DELLA NOBILTA DELL'ITALIA

PARTE PRIMA.

DEL SIGNOR
D. FRANCESCO ZAZZERA
NAPOLETANO.

ALLA SERENISS. E CATOL. MAESTA'
DEL RE FILIPPO III.
NOSTRO SIGNORE.

IN NAPOLI, Per Gio. Battista Gargano, & Lucretio Nucci. MDCXV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

SERENISS. E CATOL. MAESTA'

QVESTA nostra Italia, gran parte della quale si rende obedientiss. al nome feliciss. di V.M.C. è così vaga di nobiltà, e di gloria, che di lei al paragone, nulla stima tutte le altre sue doti, e della natura, e della fortuna; delche ne rendon chiara testimonianza le sue Republiche, lequali sotto i modestissimi freni, e le prudentissime leggi della nobiltà si mantengono. Questa dunque, per la quale spende così volentieri l'huomo, e sparge così prodigamente il sangue, e la vita; in prò della quale si custodiscono le ricchezze, e i tesori; alla quale s'inchinano le prouincie, obediscono i Regni, e quasi che idolatra di lei non diuiene il mondo, à V. M. da cui tutta ridonda, in queste carte scolpita dono e consacro; con sicurtà che la più pregiata margherita non possa riceuer giamai, da mano di obedientissimo Vassallo, e di diuotissimo Seruidore, qual io per ereditaria soccessione le sono. E che ciò sia vero ricordo à V.M. che barbara fù chiamata l'Età infelice, che nell'Italia regnarono, i Goti, gli Ostrogoti, i Vandali, i Longobardi, e tante altre fiere nazioni; perche particolarmente al distruggimento si adoperarono di quelle memorie, che l'antica nobiltà ne serbaua: quindi è che si cagionarono le desolazioni delle Città, gli estinguimenti delle famiglie; e la confusion finalmente del sangue Italiano. Imperciochè corrotti gli animi già, non ad altro che à viuere si badaua à guisa de bruti. Onde la baldanza nacque de popoli forastieri, i quali con souerchia licenza, fauellaron publicamente, non potersi l'Italia d'alcuna nobiltà, che di momento sia, gloriare, essendo solo à lor conceduto, il douer ciò dire: Intorno al qual fatto, quanto sia vana la lor credenza, nel processo di questa Istoria, credo in buona parte hauer dimostrato: che non per altro in questo arringo mi son fraposto, saluo perche si ricordi V.M. la Italiana nobiltà, non cedere à qualunque sia d'altro Regno, sì d'antichità, come di splendore. conforme ne le farà legitima fede la fidelissima ambasceria di questa mia lettera. E come altri potrebbe giamai prender essempi di magnanimità, di prudenza, e di giustizia, anzi ritrargli più al naturale; saluo che da gli Oracoli di tanti Eroi che qui si contemplano, qualora per varie cagioni, in essi gli scemamenti si considerano, e gli accrescimenti delle loro famiglie, sì come potrà V.M. conoscere nelle vicendeuolezze de tempi, qualunque volta degnerà leggere queste mie fatiche, fabricate in molti anni, e giustamente consecrate à V.M. acciochè prenda di nuouo à cuore la sua protezzione, con la parzialità che merita questo Regno, ed in ispecieltà la sua Città di Napoli fidelissima, dou'io il più minimo suo figliuolo, con profonda riuerenzia l'inchino, oggi il primo di Gennaio 1615.

Di V.M.C.

Fideliss. e diuotiss. Seruidore, e Vassallo

Don Francesco Zazzera &c.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

DON PIETRO FERDINANDO

DE CASTRO E ANDRADA VICERE'

Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno di Napoli, mio Signore, &c.

IL pensiero, che da primi cominciamenti di questa mia tessitura, mi hà tenuto sin hor' sospeso, con diceuol ragione è stato, Illustriss. & Eccellentiss. Sign. à chi mi douessi per auentura dedicar questa mia non men curiosa, che fatigata composizione d'Istoria: imperciochè rappresentandomesi all'incontro in vn medesimo tempo, molti Prencipi e Signori d'vgual potenza, e concorrenti d'vgual merito per diuersi rispetti, lasciando però da parte i men gloriosi; con le proprie famiglie, in questo mio primo volume; nõ poteua se nõ dubitar del senno, cader nella disamoreuolezza dell'vno, à qualũque se fusse, che de gli altri me lo indrizzassi, ed in maniera si fatta, preualendo assai più l'offesa che stimerebbesi giusta, all'inegualità del Presente; haurebbe maggiore in me potuto il rischio cader della perdita, che dell'inutil guadagno. Laonde occorrendomi à si gran vopo nell'animo, ciò non poterst con più giusta, e singular cagion' esseguirsi, che con raccomandar l'opera alla Cat. Maestà delle Spagne, Nostro Supremo Signore, Principe, e son per dir Monarca del mondo; à cui gli interessati delle famiglie, e per parentela, e per deuozione, e per ragione di vassallaggi, e di feudi, sono tutti obedientissimi, ed osseruanti, chi dubitarà non douersi stimare ottima l'elezzione, nobile il pensiero, e l'impresa gloriosissima, anzi che il recourarsi sotto l'ombra della sua protezzione, chi negherà, non douerglisi Porto far sicurissimo, di tutti gli accidenti del mondo, certo niuno. Ora perche a la grandezza di vn tanto Rè, non haurebbe giamai potuto arriuare la debolezza delle mie forze: ecco che con altre tanta giusta cagione, a V. E. che parimente hà in queste mie fatiche, non poca parte; drizzando il corso, ed augurando, quasi a fauoreuol tramontana il viaggio, osseruato il costume di que' Saui antichi, che i Re, a i Re dedicauano, ed i Principi a i Prencipi commetteuano; raccomandando la Sua Protezzione. la prego far giungerle a segno tale, che possano gia terminato l'arringo, attinger la meta, e gloriarse nelle mani raccolte di quel Signore, a cui seruire è debito d'osseruanza, ambizion di onore, e di gloria. A V. E. adunque come hò detto, incarico la sua protezzione, con la memoria di tanti Principi, che ricordati quì si ritrouano, come Principe anch'egli giustissimo, ed amoreuole: e supplico il felice auuiamento della sua dedicazione, alla Catolica Maestà del Re Signor Nostro; mentre egli parimente trae la Real sua prosapia da gli antichissimi Re de Castiglia, di Leone, e di Portugallo. E che ciò sia il vero, non gli dia noia intanto, l'occuparsi breue momento, in leggere queste poche mie carte, oue dalla gran Casa di Castro, procurarò di accennar' la linea, conforme da me si è potuto, con la lezzione delle Istorie di Spagna, seguendo l'orme del Real Cronista Loperzio Leonardo, ed in qualche parte del Dottor Lope Vasques de Figueroa, ed è la sequente.

DE LA FAMIGLIA DE CASTRO.

LA nobiltà di Spagna ſu la general Iſtoria fondata di Don Alonſo nominato il Sauio, acconſenti e ſenſatamente ha tenuto, la famiglia di Caſtro eſſer da Nugno Raſura, e da Lain Caluo diſceſa; che il primo Suocero era al ſecondo, con il quale ſe conforma il Croniſta Loperzio.

Il Conte Don Pietro de Portogallo diede principio à queſto lignagio, con la baſe del Conte Don Gottiere Fernandez de Caſtro coſi nominato per lo dominio, che di Caſtroxeris in Caſtiglia haueua; il che da me ſi ſtima eſſer vero, tutto che il Figueroa prenda queſta deſcendenza dal Conte Don Fernando, figliuolo del Re Don Bermundo di Leone Primo di queſto nome, che ſoccedè à Maurecato l'anno di noſtra ſalute intorno al 786. e fu Signore in Galizia di Monforte, e di Lemos, come oggi è capo di queſti Stati, auuenga che lungo tempo dopò, di quelli perdeſſe la Signoria vicendeuolmente con altre Terre, come in particolare di Orſeglion, e Torogno. ſi ammogliò queſto Caualiere con la Conteſſa Donna Nugna, da laquale accapò vn figliuolo, che dal nome de la madre nomaron il Conte Don Nugno Ferdandez, Principe molto a ſuoi giorni grande, e potente, perche caſoſſi con Donna Geloira, od Aluira, figliuola del Conte Don Sancio Vglioa, e ſorella del Conte Don Gonſaluo Sances Vglioa, ilquale nel tempo del Re Don Ramero di Leone, per mare, e per terra ſoggiogò, ed eſtinſe ne la Galizia i Normãdi, il furor de quali, che fugiron da le ſue mani, entrato repentinamente in Siuiglia, quella Città ſaccheggiò, che ſotto il dominio era di Mori all'ora, da coſtei nacquero D. Guttier Fernandez, e la Reina D. Tereſa Nugnes, moglie del Re D. Garzia de Leone, de laquale non reſtò erede, e D. Ximena Nugnes, moglie del C. D. Conſaluo Signor di Caſtiglia, e padre del C. Fernan Gonſales, da cui naquero i Re di quella Corona.

Origine de i Re di Caſtiglia.

Fu queſto D. Nugno Fernandez vno de i più ricchi Signori all'ora, e però nominato Ricchuomo, a chi il Re D. Ordogno di Leone, che ſoccedette al Re D. Garzia ſuo fratello, non per altra cagione fece ammazzare, che per dimoſtrarſi con la ſua potenza al Re formidabile, parimente i Conti Almondar Blandeo col figliuolo D. Diego, e Fernando Anſurgo, fù il titolo di Ricchuomo in quei tempi, così eminente quanto ſarebbe oggi a dir Grande in Spagna, non ritrouandoſi iui per molti ſecoli altro titolo, che di Ricchuomo, e di Conte. Con l'occaſione de laqual morte ſi ſolleuarono contra il loro Re i Caſtigliani, e gli negaron l'obedienza come Republica libera gouernandoſi, ed eligendo per ſuoi Giudici D. Nugno Raſura, e Lain Caluo ſudetti, da quali il Loperzio comincia l'origine loro, percioche il dominio di Caſtiglia continuò ne la deſcendenza di Nugno Raſura: poſto che dal Figueroa ſi ſcriua ritrouarſi in queſti tempi D. Guttiere de Caſtro, contra la generale Iſtoria come ſi diſſe, e quelli che la continuorono, che i ſuoi deſcendenti vollero da Rui Bermudez nipote de Lain Caluo. Seguendo egli a dire che il C. D. Gottiere Fernandez, aggrauato per la morte del padre, abbandonaſſe tutti i ſuoi Stati de la Galizia, con reſtar ſolamente Signor di Caſtro Xeris in Caſtiglia: e perciò Guttier Fernandez de Caſtro, ſon d'opinione che da la poſſeſſione di Caſtro, Stato paterno originaſſe il cognome a ſuoi deſcendenti, come fù in vſo in tutte le parti, e noi diſcorreremo altroue più largamente. Fu queſta Terra di Caſtro Xeris dopò Capo de la Religion militare di Santo Antonio, come oggi è in Commenda maggiore; onde naſce che la Caſa di Caſtro, tiene per vna de le ſue Impreſe ne lo ſcudo il ſegno del Tau, conforme tengono ancora l'Angelo per la Caſa di Andrada.

Titolo di Ricchuomo oggi di Grande.

Andò ſecondo le varietà de tempi perdendo, e riacquiſtando dopò queſta famiglia queſti ed altri diuerſi Stati come diraſſi, fu moglie del C. D Gttiere D. Aldonſa Pax figliuola dell'Infante D. Pelagio nipote del Re D. Fruele, con laquale acquiſtò D. Fruele di Caſtro, D. Tereſa che fu moglie del C. D. Conſaluo Anſures, e D. Geltrada

moglie

moglie del C.D.Nugno Aluarez de Anaia figliuolo del Re D.Alonso V.di Leone,a chi il Cardinal di Borgos, ed altri continuaron anche questa soccessione.

Il C.D.Fruele de Castro che soccedè al padre, si pose a seruiggi del Re D.Ferdinando il Magno,colquale si ritrouò à la conquista de le sei Palle torchine in Campo d'argento; lequali come si guadagnassero,non è per la breuità di questo discorso. maritossi il C. D. Fruele con D. Grisona Froles figliuola del C. D. Froilo di Trara,ò di Trastamara potentissimo Caualiere,acquistando da lei per figliuolo il C. D. Fernando Ruiz de Castro 2.di questo nome,ilquale ammogliandosi con D.Maria figliuola del C.D.Pietro Ansurez Signor de Vagliadolit,si fè padre di D.Gottiere Fernandez de Castro, di D. Garzia Fernandez de Castro;e d i D.Rui Fernandez de Castro nominato il Caluo; in chi si continuerà questa descendenza. Furono tutti questi fratelli potenti,e goderono titolo de Ricchuomini,anzi tennero molte differenze con D.Pietro de Lara, e suoi descendenti in tēpo della Reina Vracca, che succedette al Re D. Alonso VI. suo padre;durando fra queste due Case lungo tempo le inimicizie ; questa Reina Vracca si casò con il Re D. Alonso d'Aragonia, chiamato il Battagliacore 7.di questo nome,nel cui tempo,e del Re D.Alonso VIII.suo figliuolò, fu molto stimata la persona del C.D.Gottiere Fernandez de Castro; percioche lasciollo nel suo testamento Aio del Re D.Sancio suo figliuolo,ilquale alleuò in maniera, che dopò l'acerba sua morte, acquistò il nome di Desiderato,per il desiderio che de la sua bontà lasciò a suoi popoli.

Cōquista de le sei palle.

Il C. D. Rui Fernandez de Castro detto il Caluo, soccedè ne la virtù, e nel valore del padre, fù ammogliato con D. Estefania figliuola di D. Pietro Fernandez de Trara C.di Trastamara,da laquale ebbe D.Fernando Ruiz de Castro,D.Guttiere Fernando de Castro, nelquale seguì la soccessione, D. Aluaro Ruiz de Castro, e D.Pietro Ruiz de Castro, che dopò l'esser stato Caualiere nel secolo di gran nome, si fè Monaco di San Benedetto, hebbe anco tre figliuole D. Sancia moglie del C.D.Aluaro Ruiz de Castro,da cui vscirono i Duchi di Medinacidonia,D.Aldonsa moglie di D. Lopes Diaz de Lara Signor de Viscaglia, e D. Vracca moglie del C. D.Rodrigo di Trara.

Origine de i Duchi di Medinacidonia.

Arriuarono i parenti del C.D. Guttiere,in sua vita,ad esser molto fauoriti dal Re D. Sancio il Desiderato, ilquale nel suo testamento, sapendo quanto importaua al Re D.Alonso il IX. suo figliuolo, la disciplina buona del C. D. Gottiere, lo fè suo Aio, essendo stato ancor suo,lasciando anche ordinato,che tutti coloro che gouernauano il suo Regno, de la sua Casa non desistero da maneggi, finche arriuasse a l'età di quindeci anni il figliuolo.

Occorse in questi tempi che tre Caualieri de la Casa de Lara, iquali furono D.Manrique, D. Nugno Perez, e D. Aluaro, figliuoli del C. D. Pietro de Lara, rinouassero con i fratelli de la Casa di Castro le antiche inimicizie fra loro, hauendo da la sua parte ciascuno i suoi aderenti, finche per la morte del C. D. Gottiere Fernandez venesse a restare la psona del Re D.Alonso in potere de la Casa de Lara,cō laquale occasione dierono anche molto trauaglio a la Casa di Castro,col dimandargli in nome del Re le loro tenenzie,lequali in virtù del Testamento del Re D.Sancio teneuano, prima che si compli ssero i quindici anni,conforme la disposizione del padre, e giunse a tanto la passione de i Lara, che fin dentro il Sepolcro isfidarono le riposte inaridite ossa di D.Gottiere; ingiustamente come traditore ingiuriandolo,perche non voleuano i suoi nepoti prima del tempo lasciare le fortezze raccomandatele da quel Re, delche vscirono i Castri con molto onore, dechiarando in loro fauore,e del morto D.Gottiere la Corte.

In tanto ritrouandosi tutte queste due fazzioni, cioè de i Castri,e de i Lara presso a Garginaarro, si attaccarono con molta stragge fra loro, oue morì Don Manrique de Lara,e restò la vittoria ne le mani di D.Fernando Ruiz de Castro.

Finalmente gionto quel Re a la perfetta età de 15. anni, rilasciarono i Castri quanto del suo teneuano, e se ne vscirono de Castiglia, lasciando anche per all'ora gli Stati loro;ed al seruigio passarono del Re Fernando di Leone. Con tuttociò continuandosi fra queste due Case le nemicizie, pche si dierono vn'altra volta battaglia che

la

la chiamarõ de lo Pragal, ne laquale morirono da la parte de i Lara, il C. D. Vxorio socero di D. Fernando Ruiz de Castro, che si ritrouò contra il genero all'ora, D. Ruiz Guttiere fratello del C. D. Aluaro Ruiz, e molti altri Caualieri. Fra iquali restarono il C. D. Nugno de Lara, e Rui Guttiere prigioni, verso iquali vsò D. Fernando Ruiz de Castro, molta equità con altre tanta prudenza, e moderazione, lasciandogli andar liberi, sotto la loro semplice parola ambedue, il C. D. Nugno di dare ordine a le sue cose, e'l C. D. Rui Guttiere, che sepellito il fratello, l'vno e l'altro ritornarebbono carcerati; laqual parola non fù da niuno d'essi osseruata, perche D. Nugno assalì con tanta forza improuisamente ne la sua Villa de Duegnas, D. Fernando Ruiz de Castro, che lo costrinse a restituirgli l'obligazion de la sua parola, e Rui Guttiere per non voler ritornar' prigione, lasciò il corpo del fratello insepolto. Ammogliossi D. Fernãdo Ruiz de Castro (secõdo il Figueroa il che non è vero) con D. Estefania sorella del Re D. Cerdinando di Leone, e figliuola del Re Don'Alonso, da cui nacque il C. D. Fernando de Castro che lo chiamorono il Castigliano valoroso, e ricco Caualier del suo tempo, Fu egli casato con D. Maria figliuola de l'Infante D. Sancio, che fù ammazzato da vn'orso in Cagnameno, da laquale acquistò D. Aluaro Perez, e Pietro Ruiz de Castro, che chiamorono il Romo, padre del C. D. Ordogno Perez de Castro.

Furono questi due fratelli persone di molto valore, percioche il C. D. Aluaro fù molto stimato nel tempo del Re D. Cerdinando il Santo, a chi serui ne la conquista di Scinen, Cordoba, ed altre Terre de l'Andalucia; Superò in campo essendo Generale del Re, Albengues Re d'Africa con potente essercito presso Xerez, oue fù l'apparizione de l'Apostolo Santo Iacopo, combattendo à fauore de Cristiani. Fu Capitan Generale ne la fronteria ne laquale morì, carrico di molti onori poco prima de l'acquisto di Siuiglia, fù sua moglie D. Elena Menzia Lopes de Lara, figliuola di D. Diego Lopez de Lara, Signor de Viscaglia; donna virile, e d'animo valoroso, come di mostrollo ritrouãdosi sola nel Castello di Martos, all'or che cõ molta gente venne il Re di Granata ad assediarla; oue lei vestita con le sue donne abito di Caualiere, se oppose molto valorosamente con le armi in mano a la difesa di quello, essendo anche stata il medesimo dì soccorsa, per laquale azzione; ritrouandosi dopò vedoua, e senza prole, meritò farsi moglie di D. Sancio il II. di Portugallo chiamato il Capelo.

Santo Iacopo combatte à fauor' de Cristiani.

Fiorì in questi medesimi tempi, Don Cernando Ruiz de Castro, nipote di D. Aluaro Ruiz, figliuolo di Don Olegna Perez de Castro, e del Conte D. Gerardo di Caprera, ed hebbe per figliuolo D. Pietro Fernandez de Castro; iquali tutti morirno nel tempo del sudetto Re Don Ferdinando il Santo, senza soccessione alcuna.

Ritornando in tanto a la nostra Genealogia, che si continuò nel Conte D. Gottiere Fernandes di Castro 2. di questo nome, figliuolo del C. Rui Fernandez de Castro, ilquale essendo Signor potẽte, ed andãdo cõtra Mori, fù da quelli per mal gouerno de la sua gente fatto prigione, e visse in Africa 40. anni, finche il C. D. Aluaro Perez de Castro suo nipote, fu cagione perche si cangiasse con altri Caualieri presi da lui ne la battaglia di Scerez, si maritò con D. Eluira Sances de Vglioa, figliuola del C. D. Sancio, da laquale hebbe vn figliuolo chiamato D. Fernãdo Guttiere de Castro che fu 3. di questo nome huomo ricco, ed Alfiere maggiore di Santo Iacopo, carrico conceduto sempre a Signori di questa Casa, si casò con D. Menzia Ignigues de Mendoza, da cui acquistò per figliuoli D. Stefano, e D. Andrea Fernando de Castro, il primo de quali ricuperò da suoi contrarij Monforte di Lemos, patrimonio antico de suoi magiori, cõ altre Terre, e'l 2. Torogno, ed Orgiglione in Galizia. tenne D. Stefano i medesimi officij, e carrichi di suo padre, e casossi con D. Aldonsa figliuola di D. Rodrigo Alfonso, figliuolo del Re D. Alonso di Leone, hauendo per figliuolo D. Fernando Ruiz de Castro 4. di questo nome, ilquale soccedette al padre in tutti gli Stati, e fù chiamato il Caporotto come dirassi, fu costui Principe molto ricco, e valoroso in tempo del detto Re Sancio il Brauo, e dopò ne' trauagliosi tempi del Re Don Ferdinando il IV. suo figliuolo, detto lo Impiagato; ne iquali concorsero molti Principi de la Casa Reale, ed altri, come l'Infante D. Gio: l'Infante D. Filippo, l'Infante D. Pietro, suoi figliuoli, l'Infante D. Arrigo fratello

del

del padre, l'Infante D. Alonso de la Cerda suo fratello cogino, D. Teglio figliuolo de l'Infante D. Pietro, D. Gio: Manuele, figliuolo de l'Infante D. Manuele, D. Gio: Nugnes de Lara, chiamato il Cieco Signor di Viscaglia, ed altri Signori.

Ritrouosse il C. D. Fernando Ruiz de Castro, con suo padre da la parte del Re, in tutte le sue occasioni ne la battaglia di Cincigliar, e ne l'assedio di Paredes, contra l'Infante D. Gio: che si faceua chiamare Re di Leone, e di Galizia, finalmente essendo ferito in vna battaglia che tenne con l'Infante D. Filippo, sopra Monforte di Lemos, da vna petrata che gli fu da sopra vna Torre menata; onde lo chiamarono il caporotto, morì hauendo posseduti tutti i carrichi, ed officij di suo padre. Fu sua moglie D. Violante Sances, figliuola del Re D. Sancio il Brauo, (del quale essendo rimasta vedoua, si monacò nel Monasterio de le Commendatore di Santo Spirito di Salamanca, lasciando il C. D. Pietro Fernando di Castro, chiamato de la Guerra, per la buona fortuna che in quella haueа, che soccedette al padre, nel tempo del Re D. Fernando il 4. fratello di sua madre, alleuosse in Portogallo in Casa del Re D. Alonso, e de la Reina Beatrice sua zia, oue fu molto stimato, e con altre tanta grandezza, e splendor seruito, si portò valorosamente non poco ne l'assalto che hebbe ne le sue Terre da l'Infante D. Filippo, e particolarmente sopra Monforte.

Soccedette in questi tempi ne i Regni il Re Alfonso XII. chiamato communemente l'Onzeno, per la morte del Re D. Ferdinando suo padre; onde hebbe il C. D. Pietro perciò non pochi trauagli dal Re, per la inuidia de suoi nemici, di maniera che l'obligarono a passarsene in Portogallo, con la perdita de lo Stato, che donò il Re al C. D. Aluaro Sancio Nugnes Osorio; tutto che dopò la morte di quello, lo ritornasse a ricuperare insieme con la grazia del Re. Nel qual tempo occorse quel famoso Campo tra D. Rui Paz di Viesma Caualier di sua Casa, e suo parente, da cui discesero i Conti di Monterre, e Pai Rodriches d'Auila, da cui vennero li Marchesi de las Nauas con altri Signori, che durò tre giorni continuamente da Sole in Sole, senza conoscersi vantagio niuno; sin tanto che postosi il Re per mezzo, gli ripacificò insieme, e fecceli amici.

Origine de i Conti di Monterre.

Origine de i Marchesi de las Nauas.

Assistì il C. D. Pietro con il Re ne la sua Coronazione in Burgas, da laquale Istoria appare la stima, e si legge la potenza di questo Caualiere, in tempo che erano tanti grand in Castiglia, e tanti potenti de la Casa Reale, Si ritrouò con esso in quāte giornate hebbe contra Mori, che furon molte. Fu la sua persona, e consiglio di grand'importanza ne la battaglia del Salato, onde il Re D. Alonso aiutato da quelli di Portogallo, vinse vna de le più gloriose vittorie del mondo, porcioche in essa morirono al numero di 200. mila Mori, con la perdita solo di 25. mila Cristiani. Morì finalmente il C. D. Fernando di Castro d'infirmità, ne l'assedio di Alguiras, in seruigio del suo Re, con gran sentimento di quello, e di tutta Spagna nel 1343. Fù sua moglie D. Isabella Ponze di Leon, da laquale hebbe D. Fernando Ruiz de Castro, e D. Giouanna de Castro, laquale essendo vedoua di D. Diego Lopez de Lara; si rimaritò nel Re D. Pietro, il figliuolo del quale fu il Prencipe D. Giouanni, che per morte di suo padre, fu menato in potere del Re Arrigo suo zio, che lo imprigionò, spogliādolo de la soccessione de i Regni, ed insieme de la vita in Algazzara di Siuiglia. Hebbe costui vn figliuolo naturale chiamato D. Aluaro Perez de Castro, che passò in Portogallo, e fu Conte de Aroiuelos, da cui vscirno i Castri di quel Regno, nelquale furono Caualieri in ogni età valorosi in seruigio del loro Re, e D. Agnesa di Castro, chiamata cōmunemente da Portughesi Calo de Sarra, per la sua marauigliosa bellezza, de laquale essendosene innamorato il Principe D. Pietro di Portogallo, si sposò con quella secretamente, per timor del padre ancor viuo; ad instanzia delquale fu poi ammazzata da certi Caualieri in Ciambra, non parendole cosa conueniente che vn Re se sposasse vna figliuola naturale di vn Caualiere, non sapendo com'erano già casati, e con due figliuoli nominati D. Donis, e D. Giouanni, iquali hauendo a soccedere al Regno, per la morte del Re D. Fernando, se ne erano passati in Castiglia, per esser suo cognato marito de la Reina Beatrice, figliuola del Re D. Pietro di Portogallo, ilquale perche per lei haueua altresi pretensioni in quel Regno, li tenne carcerati tutta la vita loro, che fu breue, alzandosi in nome di quelli, il Maestro d'Auis suo figliuolo bastardo, che hauendo vinto il Re di Castiglia, ne la battaglia di Alguibaroz, se restò con Portogallo, e si chiamò il Re D. Giouanni.

Origine de i Castri di Portogallo.

B Però

Però prima che passiamo più oltre, sarà ben dire come il Re D. Pietro di Portogallo, dopò ereditato Coronò, e fe giurar per Reina D. Ignesa di Castro, con tutta quella dimostrazione possibile di grandezza e pietà, facendo tosto che potè ricordeuol vendetta de gli vccisori, e micidiali de la moglie.

Hebbe anche per moglie la Infanta D. Beatrice, che fu prima moglie di D. Sancio Barone di Alburcherche, fratello del Re D. Arrigo, acquistãdo da lei per figliuola, la Infante D. Eleonora, laquale per il suo gran patrimonio, fu chiamata la ricca Figlia; casando la con l'Infante D. Federico, fratello del Re D. Arrigo III. ilquale con molto valore non volendo accettare i Regni di suo nipote, il Re D. Gio: il II. che gli offeriuano; gli donò Iddio quelli di Aragonia, con giusto titolo, e prospera soccessione: pcioche lasciò suoi figliuoli D. Alonso Re d'Aragonia, ilquale per l'adozione de la Reina Giouanna II. di Napoli, dopò non poche contese, acquistò i Regni di Napoli, a liquali per nõ tener figliuoli legitimi, lasciò il I. Ferdinando suo figliuol naturale, nel cui tempo soccedette la noteuol congiura che scriue il Portio, de i Baroni del Regno, laquale superò, ed estinse con tanta stragge di quelli.

Origine de i Re di Aragonia in Regno.

L'origine de laquale nacque da la souerchia sete del tiranneggiare del Duca Alfonso suo figliuolo, percioche impoueritosi è senza frutto con le guerre di Toscana, e poi di Taranto, e di Otranto, cercò con ogni modo a Principe sconueneuole, volere a se riparare con la facoltà de Vassalli, che perciò cominciò prima con le minacce ad insospettirgli, indi con la carcere del Conte di Montorio, e finalmente col priuar de lo Stato, e del tesoro paterno, i figliuoli pupilli d'Orso de gli Orsini Conte di Nola, Capitano di tanto merito appresso lui, a chi morendo particolarmente raccomandogli. Da liquali accidenti sdegnati i Baroni, ciascuno dal suo proprio interesse tirato, con giustissimi termini chiamato Federico secondogenito di esso Ferdinando in Salerno, lo innalzarono al Real Seggio, e gli volsero giurare omaggio, come loro Signore legitimo, per non incorrere ne la macchia de la rebellione, in essendo il loro solleuamento contra il Duca Alfonso, e non contra il Re Ferdinando: ilche ricusandosi follemente da Federico, ne potendo indurlo acciò fare, le preghiere ne le minaccie, riuscito vano il loro disegno; e veggendosi scouerti nemici del Re, ricorsero al Papa, ed a Rinieri d'Angiò vltima reliquia di quella Casa; ilche tutto che dall'vno, e dall'altro si accettasse volentieri l'inuito, non però si posero mai altro in esecuzion che parole; In tanto con la longhezza del tẽpo anche diuise le volontà fra Baroni, si risoluè il trattato in vna miserabilissima Tragedia de la maggior parte de la nobiltà del Regno. Onde satolloßi la vorace auidità d'esso Alfonso; la statua delquale in mirãdo l'Imperador Carlo V. ne la Chiesa di Mõte Oliueto di Nap. a man sinistra del padre, dopò gli abracciamẽti fatti amoreuolmente a la statua di Ferdinãdo, si ha per relazion che riuolto al Duca gli replicasse più volte ma la caueza, ne senza cagione, percioche fu questo Alfonso nominato il Guercio, ed huomo tanto bellicoso ed inquieto, quanto il fratello Federico pacificò è mansuetò, da quest'Alfonso nacque Ferdinando II. a cui per mancamento di soccessione, fu eletto Federico suo zio a V. Re, nel cui tempo per virtù di Consaluo gran Capitano, Ferdinando il Catolico lo fe suo, toltolo anche a Francesi che ci haueuan gran parte, di cui restando erede come figliuolo di Giouanna III. vnica a lui, moglie di Filippo I. d'Austria, l'Imperador Carlo V. si continua la felice descendenza del II. e III. Filippo d'Austria Signor nostro, che viue gloriosamente.

L'origine da la congiura de Baroni del Regno.

Origine de la Casa d'Austria in Regno.

Don Giouanni, ilquale essendo Re di Nauarra soccedette al Regno d'Aragonia, e fu padre di Ferdinando il Catolico, ilquale scacciò con la ricuperazione del Regno di Granata (oue insieme cõ D. Isabella di Castiglia sua moglie, consumò 13. anni d'assedio) i Mori al numero di 800. mila, per laquale azzione, e per lo scacciamento altresi di tutti gli Ebrei da la Spagna, si acquistò il titolo, e'l sopranome di Catolico, priuilegiatissimo oggi a la Casa d'Austria. L'Infante D. Arrigo Maestro di Santo Iacopo, dalquale descendeno i Duchi di Sogorbe. L'Infante D. Sancio Maestro di Calatraue, l'Infante D. Pietro v. fratello, che morì ne la guerra di Napoli, volendo far battere la muraglia da la parte de Sãta Maria del Carmine, in questa guisa che vn Giouedì a 17. di Ottobre del 1439. ordinando che si sparasse vna grossa Bombarda nominata la Messinese, la sua balla saltata dal muro de la Città a la Tribuna de la Chiesa, di la giù nel precipitare fracassò il

Titolo di Catolico à la Casa d'Austria.

Origine de i Duchi di Sogorbe.

Taber-

Tabernacolo,oue ſtaua la Imagine del Santiſſimo Crocifiſſo,da cui tolſe di Capo la Corona di Spine, con vna parte de Capelli,perche miracoloſamente quella Imagine chinando il Capo,diede luogo a l'impeto de la palla. In tanto il giorno auuenire eſſendo a quella medeſma ora comparſo l'Infante per lo medeſimo effetto,gli venne dal Campanile di eſſa Chieſa vn'altra balla tirata,laquale non potẽdo ſchiuare,dopò hauer percoſſo in terra,ſe gli ſcagliò ſopra il capo,togliendoli la medeſima parte di quello, conforme fu al Crocifiſſo; da laqual percoſſa rimaſe ſopra il cauallo miſeramente morto.

Miracolo del Crocifiſſo del Carmine.

Tutti queſti cinque fratelli furon chiamati l'Infanti d'Aragonia, iquali non poco inquietarono la Caſtiglia, da laqual parimente così nobil ſocceſſione ſi veggon diſcendere i Re di Spagna;gl'Imperadori d'Alemagna,e lo più de la nobiltà Criſtiana; Furon anche ſorelle di eſſi la Reina D. Maria moglie del Re, D. Giouanni il II. di Caſtiglia, da cui nacq; il Re D. Arrigo,e la Reina D. Eleonora moglie del Re D.Donis di Portogallo,da l'Infante D. Giouanni, che morì carcerato in Caſtiglia ,figliuolo del Re D. Pietro di Portogallo,vennero i Duchi Naſciar, e i Conti di Vigliar, D.Pardo,ed altri Caualieri.

Origine de i Duchi di Naſciar,e de i Conti di Vigliar.

Prima che paſſiamo più auanti, è d'auuertire che ſi legge nel Panu. fra le altre Iſtor. che ne la 4. creazione de Card. fatta da Papa Aleſſandro VI.fuſſe eletto Gio:de Caſtro Caſtellano del Caſtel di Santo Angelo,Cardinale con titolo di ſanta Priſca,ò Priſcilla nel 1496. e Veſcouo di Girgento in Cicilia. morì nel 1506. in Roma, e fu ſepolto ne la Chieſa di ſanta Maria del Popolo ; de coſtui è opinione che fuſſe nipote D. Pietro de Caſtro Sandoual, ilquale col gran Capitano, venne in Italia Capitan di Gente d'armi, Maeſtro di Campo, e Conſiglier di guerra,oue ſeruì in tutte le occaſioni del Regno,e ne le guerre di Lombardia , ed eſſendo finalmente rimunerato de la Contea di Matera,ed altre Terre in Calabria ſi casò con D. Gio: Bisballa,ſorella del C.di Briatico,da liquali nacque D. Diego Caſtellano di Coſenza, e Signor d'altre Caſtella,che di D.Antonia Caracciola figliuola del Marcheſe di Meſurara, laſciò D.Franceſco,e D.Pietro, ilquale generò di D.Beatrice Caſtrocucco D.Geronimo d'Ant.e D.Gio. Fu il ſudetto D. Pietro fratello di madre di D. Bernardo di Roſcias Sandoual Marcheſe di Denia , e gran Siniſcalco in queſto Regno,da doue ſi partì per huomo di compagnia de la Reina Germana de Fois,nipote di Ludouico XII.e moglie 2.del Re Catolico.

Origine de i Caſtri del Regno.

Or ritornando a la ſocceſſione de la Caſa di Caſtro, che ſi continuò nel C. D. Fernando Ruis de Caſtro v. di quel nome,e perche il Re D. Arrigo vcciſe il Re D. Pietro ſuo fratello,che era di lui cognato,ſe ne paſsò in Inghilterra,ſenza volergli giurare omaggio, ancorche molto il Re gli offeriſſe , e così ſe ne morì in quel Regno volontariamente eſſigliato,oue ſe gli fe quell'onorato Epitafio .

Aqui iace el Conde D.Fernando Ruiz de Caſtro,toda la lealtad de Eſpaña .

Fu accaſato queſto Caualiere con D.Giouanna figliuola del Re Arrigo, che repudiò,indi la ſeconda volta con D.Iſabella Enriquez,con laquale hebbe per figliuoli D.Pietro de Caſtro che morì in Inghilterra col padre,e D.Iſabella de Caſtro .

Queſta Conteſſa D. Iſabella che reſtò ſola, ſi maritò in D. Pietro Enriquez de Caſtiglia figliuolo di D.Fernando Maeſtro di Santo Iacopo,fratello del Re Arrigo,ilquale fu 2. Conteſtabile di Caſtiglia, e Signore d'Orenze con altre Terre, da laquale hebbe per figliuoli D. Federico Enriches de Caſtro Duca di Arzona, molto potente ne tempi del Re D.Giouanni il II.coſtui parimente morì ſenza figliuoli,con che lo Stato d'Arzona ritornò in potere del Re, che gli lo hauea dato,ed a lui ſoccedette la ſorella D.Beatrice Enriquez de Caſtro, laquale ſi fe moglie di D.Pietro Aluarez Oſorio, Sig.di Caprera, e di Riuera, che morì in vita del padre, laſciando di D. Eleonora di Valcarcer, D. Diego di Caſtro Oſorio 2.di queſto nome, che ſoccedè poi ne li Stati di Lemos a l'auolo, ilquale intrigò molto la ſua eredità , per accomodar le figliuole nate del ſecondo ſuo matrimonio , che perciò ſi perderono , ed alienarono da la Caſa di Caſtro, il Marcheſato de Villafranca,ond'è che ſi tirarono il parentado con la Caſa di Toledo . Ponferrato, il Marcheſato di Viagna,Agliariz,Emilmanna, con altre Terre,con ſingular eſſempio de Prencipi,rouinando molto più il nemico domeſtico,che'l foreſtiere,ed eſtrane; per lequale coſe ſe ſon tenute molte differenze grauiſſime con li Conti di Venauente, ancora entrati in parentela con la Caſa di Caſtro per vna de le ſudette figliuole, ed altri Signori che reſtarono per li disfauori de i Re Catolici malamente finite.

Si

Si casò D. Diego con D.Teresa Offoria, figliuola del Marchese d'Aftorga, da cui li nacq; D. Beatrice di Caftro Offoria 2. di questo nome, laquale fu erede de li Stati di Lemos, ed ammoglioffi con D.Donis de Portogallo, figliuolo del Duca di Braganza, e nipote de la Catolica Reina D. Isabella di Caftiglia sudetta.

Origine de la Casa Periera in Portogallo.

Conseruossi ne soccessori de la Casa di Braganza, la descendenza de la Real Casa di Portogallo, perche sposossi vn figliuolo del Re D. Giouanni di quel Regno, con la figliuola vnica del Conteftabil D. Nugno Aluarez Periera, da cui discese nel Regno di Portogallo questa gran Casa.

Nacquero da questo vltimo matrimonio, D. Fernando Ruiz de Caftro, D. Pietro Vescouo di Conca, D. Alonso di Portogallo, Commendator maggiore de la Croce di quel Regno, che visse in Portogallo, e fu Imbasciadore in Roma, ne i calamitosi tempi di Papa Paolo IIII. Caraffa, e la Duchessa di Braganza, chiamata D. Isabella di Portogallo, che si maritò nel Duca D. Teodosio suo fratello cugino, D. Eleonora de Caftro e Portogallo, Contessa di Viuaraiua, e D. Aluaro Osorio, e dopò del secondo matrimonio D. Beatrice, D. Rodrigo de Caftro Arciuescouo di Siuiglia, e Cardinale, e D. Antonio, da cui nacquero i Signori di Necla.

Origine de i Signori di Necla.

Fernando Ruiz de Caftro, volgarmente chiamato il Marchese di Sarria; perche per lo molto che visse la Contessa D. Beatrice sua madre, non potè intitolarsi Conte di Lemos, insino a gli vltimi giorni suoi, fu Imbasciadore in Roma per l'Imperadore Carlo V. nel medesimo tempo del Pontefice Carraffa, essercitando parimente la medesima Ambasciaria per il Re di Portogallo, figliuolo di D. Alonso di Portogallo, Commendatore maggiore de la Croce di Crifto, fu marito di D. Teresa figliuola del C. D. Fernando di Andrada erede del padre, e perciò vnite queste due Case, si vnirono all'arme di Caftro, la Fascia ò banda ch'esce da le bocche di due dragoni, cō le lettere dell'Aue Maria in campo d'argento, de lequali in comprobazione vi è l'Angelo, che fin oggi ha dato motiuo a molti, tanto quelli, quanto l'antico segno del Tau, di pensar variamente, ed formar soura loro allusioni diuerse.

Hebbe il Marchese di Sarria da sua moglie per figliuoli D. Isabella Contessa d'Altamira, e la Contessa de Mediglion, e D. Pietro Fernandez de Caftro, e Andrada 2. di questo nome, Caualiere di molta qualità e merito, ilquale seruì la Maeftà del Re Filippo II. all'acquifto di Portogallo, reducendo al suo Real seruigio tutta quella Prouincia fra'l Duoro, e'l Mingio. Fu coftui marito la prima volta di D. Eleonora de la Cueua, figliuola del Duca de l'Alburcheche, da laquale hebbe D. Fernando Ruiz de Caftro, che gli soccedè ne gli Stati, e D. Beltrando de Caftro Caualiere molto ftimato che in Italia, in Spagna, e nell'Indie, seruì la Maeftà del suo Re, lasciando tre figliuoli, D. Giouan che se morì in Napoli, D. Francesco, e D. Beltrando. Fu di più fratello di D. Fernando il 1. fra di Caftro, che morì Arciuescouo di Taranto.

Si casò la seconda volta D. Pietro Fernandez de Caftro, ed Andrada, con D. Teresia de la Cerda, figliuola del Conte de Cincione, D. Pietro Fernandez de Cabrera, e Bobadiglia, e de la Contessa D. Mensia de Mendoza, e de la Cerda, figliuola del Principe di Mileto, e Duca di Francauilla, da cui gli nacquero D. Pietro de Caftro gentil'huomo de la Camera de la Maeftà del Re Catolico, e morì giouane, D. Andrea di Caftro, che oggi possiede la primogenitura del 2. matrimonio, e D. Roderico de Caftro del Conseglio de la Generale Inquisizione; che viuono oggi.

Hebbe anco del primo matrimonio D. Teresa de Caftro Marchesana de Cagnatte.

Il Conte D. Fernando Ruiz de Caftro, e Andrada 7 di quelli di questo nome, redò gli Stati del Conte D. Pietro suo padre, fu Principe segnalato in bontà, e valore, morì gouernando questo Regno di Napoli, l'anno 1601. con dolore vniuersale di tutto il Regno, per la mansuetudine, e giuftizia, con lequali lo gouernaua: essendo prima andato per la noua Inueftitura de li Regni di Napoli, dopò la Coronazione del nuouo Re Filippo di Spagna noftro Signore, a la Santità di Papa Clemente VIII. con tāta pompa, e splendore, che fu marauigliosa in Italia. Fu marito egli di D. Caterina Roscias Sandoual figliuola del Marchese de Denia, e sorella del Signor Duca de Lerma, che al presente viue nel colmo de le sue felicità, a lequali l'hanno essaltato i proprij suoi meriti, de la cui grandezza mi sarà conceduto forse in altra occasione di fauellare. Laquale dopò

la

la morte del marito, fu partita da questo Regno; accompagnata da le orazioni de suoi deuoti, eletta p Cameriera maggiore de la Reina D. Margherita d'Austria di fel. mem.

Di questa Signora lasciò il Conte D. Fernando per suoi figliuoli D. Pietro Fernandez di Castro, che gli soccedè ne gli onori, ne li Stati, e ne carrichi; marito di D. Caterina de Roscias Sandoual figliuola del sudetto Duca di Lerma, Principessa in cui di pari risplende la bellezza, la prudenza, e la Religione.

D. Francesco de Castro Conte di Castro, e Duca di Taurisano, che si ammogliò con D. Lucrezia Gattinaria Legnana, Contessa di Castro, vnica erede di quella Casa. Gouernò questo Caualiere il Regno di Napoli, ed in assenza, e dopò la morte del padre, con molto studio, tutto che in età giouanissima, accompagnata con altre tanto senno, e valore; con loquale si mostrò parimente quando da parte di Sua Maestà Catolica, come suo Imbasciadore, i trattati de la pace conchiuse, tra la Republica di Venezia, e la Santità di Papa Paolo Quinto, appresso la persona delquale oggi esercita eminentissimamente l'Officio d'Imbasciadore, de cui si veggono nati D. Fernando di Castro Gattinaria, Duca di Taurisano, D. Alessandro, D. Pietro, D. Caterina, D. Vittoria, D. Chiara.

D. Fernando di Castro Conte di Gelues, gentil'huomo de la Camera Reale, ilquale si casò con D. Caterina di Portogallo Contessa di Gelues, Caualiere di gran valore, che in sua giouanile età, da rapentina morte assalito, lasciò di se tanto desiderio al mondo quanta solitudine a la madre, ed a due fratelli: lasciando D. Caterina vnica.

Il Conte D. Pietro Fernando de Castro, e Andrada 2. di questo nome, essendo socceduto ne li Stati al padre, come nel Contado di Lemos, nel Marchesato di Sarria, titoli ambedue con la preminenza del grandato di Spagna, ne la Contea di Andrada, e de Villalua, e ne l'antica commenda de la Zarza, fu parimente eletto gentil'huomo de la Camera di Sua Maestà, de la Chiaue d'oro, e de la Milizia de Alcantara; indi Presidente de l'Indie, e di presente Vicerè Capitan Generale in questo Regno di Napoli, oue ne l'administrazione de la giustizia, e ne l'equità si rende insieme formidabile, e riuerito, non meno per la prima temuto, che per la seconda vicendeuolmente da tutti amato, nelqual carrico, è stato eletto per Presidente d'Italia appresso la persona del Re suo Signore, con vniuersal contento, non men del Regno che suo; Ma perche le lodi di questo Principe han mestieri d'altra penna è più colta, lascio l'occasione à quella di celebrarle.

AL SIGNOR D. FRANCESCO ZAZZERA

IL CONTE GABRIELE CASTELLI DA TERNI.

SONO tanti gli oblighi che io con la Casa mia deuemo à V. S. per hauer con tanta fatica l'anno passato compita la nobilissima tessitura de la nostra Famiglia, che dopò mille pensieri, come potesse ricompensarnela, stimai niun modo esserui più efficace che di sodisfarla con la medesima moneta, e così considerate le sue scritture, che mi lasciò, per sodisfazion de la mia curiosità, vltimamente nel partirsi da Roma; da quelle raccoltone questo breue discorso, però del suo ramo particolare. hò stimato conuenirsi mandarlo à V. S. acciochè per fauorirme ne la sua famosa Istoria infra postolo, conosca il mondo, che io almeno sono riconoscitore in quanto posso de fauori riceuuti, e di benefici; e questo tanto in mio nome, quanto de tutte le Famiglie che sono in questo suo Libro; ritrouandose fatigate da persona, niente meno per la nascita nobile, che per la virtù riguardeuole; eccola dunque in questo breue discorso de l'origine di Vinezia.

Vinezia Città nobilissima, ed antichissima fabricata da le rouine de la desolata Aquilegia, soura fortunatissimi scogli de l'Adriatico seno, tutto che con deboli cominciamenti, e quasi principi oscuri da pouera gente, ed intimorita per le feroci minacce, come altri vogliono, de barbarici sdegni, e precipitosi furori, de nemici del glorioso nome Italiano. L'anno dopò la redenzione del Mondo 450. ed in ispecieltà di fierissimi Vnni, ch' Attila guidò di Dio flagello nomato, al suo destrugimento. Ragunata iui adunque questa dispersa gente, in luoghi che stimaron sicuri, come furono inuero, à la loro salute, e per così dire, de loro penati Dei: crescendo con virtù molta la separata abitazione, quasi per dispozione dal sopremo Signor del tutto, che senz' alcun paragone, ad essaltarla ne la soprema Monarchia si dispose, ed intatta inuiolabilmente ne la sua virginità conseruarla, contra l'empito d'ogni ferro, e la potenza d'ogni Reame. Fondaronsi con aristocratico reggimento i primi padri de la Repub. quali in guisa formarono le sue Leggi, ed istituirono i loro Statuti, intorno la maniera del conseruarsi, che in breue spazio di tempo, con marauigliosa virtù, conosciuta la sua fortuna, solleuossi in potenza tale, che distendendo le ali de la sua gloria, e minacciosa si dimostraua talora, contra forti competitori, e vezzeggiar talora mirossi con le potenze à se collegate. Distinse ad emulazion de Romani, i popoli suoi, e da quelli i primi 12. suoi Tribuni formossi, dal Conseglio de quali à la creazione vennero del Primo loro Doge in Eraclia; laquale vicendeuolmente seguiron, dopò che fastidì l'elezzione de Maestri de Caualieri, e del Magistrato Annuale d'età in età, che si venne continuando fino à la giornata de la Vittoria Nauale, contra Pipino Re d'Italia, nel Canale di Malamocco nomato Orfano, intorno à gli Anni di Cristo S. N. 808. dopò laquale portarono in Rialto il Seggio Ducale, oue essendo soccceduto per la morte di Angelo Partecipazio Badoero che vi sedde 18. anni. Giostiniano suo figliuolo, fu d'Alessandria per alcuni Mercadanti Vineziani, il ricchissimo tesoro portato del Corpo gloriosissimo de l'Euangelista san Marco, sotto la cui tutela, e protezzione, oggi milita quella gloriosa Repub. erettogli da quel tempo che fu nel 828. il famoso Tempio che fin oggi con marauiglia si vede. Riceuè, e tenne pietosamente la protezzione di Vinezia san Marco fino al 1084. in essendo Vitale Faliero Doge, nel cui tempo ritrouandosi la Città in grandissima carestia, e tale, che necessitosi di bandire tutti i forastieri, e peregrini de la sua giurisdizzione. questo si considerò dispiacer tanto à l'Euangelista, come quegli che diffidati de la diuina prouidenza iscouri, e de la sua protezzione quel popolo, che vnitosi con san Nicolò, e san Giorgio, secondo alcuni, auuenga che in quel giorno che determinò di partirsi fusse con grandissima tempesta turbato il mare: imbarcato soura vn picciol legnetto, da vn Vecchio pescadore guidati, si ferono in vna spiaggia condurre, che fuori era del dominio Veneto, ed iui dismontati à l'arena: toltosi l'Euangelista santo dal deto vn pretiosissimo anello, ordinò al barcaruolo, che si fusse con quello, al Doge Vitale, e che gli dicesse che Marco gli lo mandaua, partito già da Vinezia con Nicolò, e Giorgio per obedire à gli ordini suoi, acciò gli pagasse il nolo, che per quel passaggio gli si douea: obedio il buon Vecchio, e presentato al Doge l'anello, con l'imbasciata del Santo; conobbero da più segni, esser stato il loro Protettore: e così pentiti del graue errore, con lacrime andarono ne la sua Chiesa à pregarlo che si degnasse di ritornare, promettendosi inuiolabilmente da tutti, iui già prostrati, che non solo non bandirebbono i forastieri, ma che di tutti, e qualunque sorte di nazione si farebbono fedelissimi albergatori: piegossi la benignità del Santo, à le continoue, e suplicheuoli orazioni, de i Religiosi, de le Vergini, e di tutti gli altri in comune e così nel maggior feruore del popolo, contentosi da le viscere di quel Sasso, che fin oggi si adora mandar fuori vno intiero suo braccio, ed appalesatolo à la Città in segno di pace, e di esser placato con essi loro, lo ritirò poscia; lasciando però in quello de la fenditura, impresso per eterna memoria il segno accadde come si disse tutto ciò l'anno 1085. à 25. di Giugno, nel qual giorno ogn'anno se ne fa sollenissima ricordanza.

Soccedette poi l'ordine Senatorio in quella Repub. dalquale come fin oggi vasi osseruando, sale l'elezzione del

del nuouo Doge: e'l primo che in questa guisa da Senatori fu eletto; fu Marino Morisini l'anno 1249. à cui soccedette Rainerio Zeno, che fè di legno, perche non vi era, il Ponte fabricar di Rialto; che di pietra si formò à tempi nostri come si vede, nel 1585. per Pasquale Cicogna. Venne nel 1280. Giouanni Dandolo, ilquale ordinò che si battesse il zicchino d'oro: e ne la soccesion di costui, cadde l'elezzione soura Marino Zorzi Famiglia in quella Città antichissima, e nobilissima come si dirà. l'anno 1311. e ne l'ordine di quei Dogi il 49. da cui la Famiglia Zazzera originossi; de laquale siamo per ragionare.

Creato adunque Doge l'an. 1311. Marino Zorzi, fu tosto il Santo cognominato, percioche renunciando il decimo mese, e'l decimo giorno à quella Serenissima dignità, ritirossi à menar solitaria, e beata Vita. Ne è marauiglia conciosiache in que' secoli più felici, molti furono di quella Repub. i Dogi Santi, e Beati: come sin da principij suoi nel 804. Obelerio Antenorio da Malamocco VIII. Doge di Vinezia morì Beato. Giouanni I. Badoero fratello di Giostiniano, e figliuolo di Angelo Participazio Badoero amendue Dogi: l'an. 829 essendo nel 11. luogo, renoncia, e si fa Monaco in Grado, così parimēte il 2. Gio: Badoero figliuolo d'Orso I. de la medesima Casa; ed altresi Doge nel 14. luogo l'an. 881. renoncia, e mena vita in casa Religiosa, e priuata, finche à prieghi de la Repub. repiglia l'an. 887. il gouerno renonziato; dopò che Orso 2. suo fratello, essendo anche Doge si fa Monaco in san Felice à i Mani, e nel 912. muore beato. Nel 976. Pietro I. Orseolo 22. Doge; è dechiarato Santo per molti miracoli, dopò morte fatti in Guascogna, e sin oggi ~~di il~~ suo Corpo nel Monasterio di San Michele di Cussano si honora; doue trauestito partendo da la Città, si fè Monaco di S. Benedetto con due suoi generi, Giouanni Gradenigo, e Giouanni Morosini; costui predisse à Pietro suo figliuolo il Ducato. Soccedè à Pietro I. che due soli anni hauea gouernato Vitale Candiano Sanuto nel 978. figliuolo di Pietro 3. e parimente dopò vn solo anno di reggimento, si fa Monaco in S. Ilario; e Tribuno Memo suo soccessore si rinchiude Religioso in S. Giorgio; per la cui essenza fu eletto Pietro 2. conforme gli fu dal padre predetto: il figliuolo di cui nomato Ottone dopò an. 17. di gouerno si fa parimente Monaco. Nel 1178. il Doge Orso Mastro Pietro si fa Monaco in Luprio, e nel 1205. Pietro Ziani figliuolo del Doge Sebastiano renonzia al Ducato, e muore ne la Religion di S. Benedetto sino al 1311. che Marino Zorzi finalmente renunzia, si ritira in luogo solitario, muore beato, e viene il Santo cognominato; tutto ciò si è cauato da la più antica, ed auuerata Cronica de Dogi Vineziani.

Di questa Famiglia Zorzi antichissime scritture se ne leggono per le Croniche, e le Storie di quelle parti, e particolarmente in quelle di Andrea Dandolo, che fu Doge 30. anni dopò Marino Zorzi. la cui scrittura in somma venerazione si costodisce. costui di questi Marino allor fauellando, scriue queste parole. Marinus Zeorgius Dux Venetorum 49. a. c. 1311. amplum Diuo Dominico Fanum ædificauit, & proprijs sumptibus dotauit: Ducatum post decem menses, & decem dies renuntiauit, & in solitario quodam loco vitam egit Heremitarum, in qua ob ingentē multitudinem capillorum cognomento venit de Zazzera. obijt an. 1320. non sine sanctitatis fama, & ad D. Io: & Pauli ædem sepultus est. Tutto ciò si conferma eziandio da la Storia Luneburgense al Catalogo di Dogi di Vinezia. Lascio di dire intorno all'antichità di questa Famiglia Zorzi, de laquale fino à l'anno del Signor 1009. si legge nel Teatro Genealogico Georgio Zorzi Vescouo di Venezia. nel 1084. nel reggimento di Vitale Faliere, sotto delquale fu l'apparizion di S. Marco, come si disse; Michele Zorzi fu vno de i deputati soura il prouedimento de l'abondanza. nel 1152. Domenico Zorzi destinato da la Repub. per ordine del Doge Domenico Morosini sopra l'edificio del Campanil di san Marco. Di Antonio Zorzi nel sudetto Teatro si scriue; Antonius Zeorgius Præfectus Classis Venetę contra Ianuenses, & Dux exercitus contra Bononienses, Laurentio Tiepulo Rempub. administrante an. c. 1270. da cui si comincia l'origine del nostro ramo, come dirassi.

In tanto mi sarà conceduto, che dentro i rinchiusi, e piccioli termini di questo breue discorso raccolga le disperse, ed ismarrite reliquie di questo ramo, che quasi piantato in steril terreno, per necessità di persone, à pena ha potuto sin ora in piè mantenersi, non che auantagiarsi ne la gloria de suoi maggiori. Dico adunque per ora; come in virtù de la sudetta Cronica di Andrea Dandolo; quasi come per infallibile testimonio si dee tener certo, la Famiglia de la Zazzera, esser germoglio de la Casa de Zorzi, oggi detta de Georgi, nobilissima Famiglia Vineziana, ancorche se leggano le seguenti parole in vn manuscritto tradotto da la lingua Francese in Italiana al costume di Vinezia intitolato Catalogo de li tre Illustri Duci, e Contestabili di Frăcia. Zorzi questi vennero da Pauia huomini saui, e con tutti tegniuano amicitia, e hebbeno huomini molto forti in battaia; questi anticamente non portauan l'arme che al presente portan, ma Ser Pippo Zorzi, ch'era Capitano dell'armata al cōquisto di Curzola, prese Curzola, e l'armi di quella Cōmunità prese per lui, che portano al presente tutti i Zorzi, e sin quì di loro. Come per essempio à tempi de nostri aui possiamo dire, il passaggio de la medesima Famiglia Georgi ne la Città di Lecce co'l trafico del Mare Adriatico; con laquale occasione, fra le altre anche passò la Casa de Prioli parimente nobile Vineziana; auuenga che de i Georgi di là, vna parte se ne passasse ne la Prouincia di Calauria, da doue dipende Gion Andrea Regio Consegliere. Riceuuta adunque l'opinione, ò che sia venuta di Pauia, oue sin oggi ve ne sono di questo sangue viuenti in molto splendore. conforme l'opinione citata. O che la sia originaria Vineziana che l'vno, e l'altro hà del verisimile, ancorche mi sottoscriua con questa seconda opinione à mio giudizio più salda, per l'antichità del tempo in che iui si ritroua; stimando cosa impossibile prima di quelle stagioni che lo spazio formano di 600. e più anni. douersene da Pauia raccorre in Vinezia, pure sia sempre stabilito il loco à la verità, e ne suoi termini si mantegni, sino ch'altro come hò detto mi sarà conceduto, con miglior raggione, e fortuna più fauoreuole: che io in tanto dal sudetto Doge Marino Zorzi tirando la pianta di questo ramo, comminciarò la mia tessitura.

Antonino Zorzi adunq; ilquale visse intorno al 1270. conf. la sudetta autorità; fu huomo di gran prudenza, e

maneg-

maneggio, perche non solo si preualse con l'autorità nel Senato, dentro i confini de la sua Repub. ma con le armi parimente mostrosi valoroso Capitano, ed esperto; come lo fe prouare l'an. 1263. che ruppe, e sconfisse Pierino di Grimaldo, e Peschetto Malone Capitani di 25. Galee Genouesi, che contra lui si azzuffarono, ne laqual battaglia morì Pierino, e con la fuga del Peschetto, se ne ritornò trionfando de la vittoria, con cinq; Galee, ed 800. prigioni, de laqual perdita vuole il Fogl. che ne fusse cagione la diuision de le volontà, e i dispareri fra questi due Capitani. Seguita poi la discordia tra Vineziani, e Bolognesi per lo pagamento de dazi, e per i porti del Mare Adriatico, cagionata da l'edificio de le due Castella di legno, fatte à la riua del Pò, lontane cinq; mila pasi dal mare: percioche bandirono i Vineziani che niuno nauigasse il Mare Adriatico, e specialmente da Pola à Vinezia, se non prima pagasse il nolo, secondo la qualità de le merci: ilche dispiacendo à Bolognesi non poco, per veder la libertà de porti toglersi loro, mossero le armi contra Vineziani, e fatto vno esercito di 40. mila persone; come vogliono il Biondo al 18. ed altri che trattan di questa guerra: passarono à fortificare vn'altro Castello à la foce del Pò, che nomaron Primaro. questo inteso da Vineziani mandarono il nipote di Lorenzo Tiepolo loro Doge; huomo ne l'armi assai riputato, e valoroso, ilquale à volo quasi con le sue genti, se ne venne sopra il Primaro, conducendo per suo Consigliere in quella spedizione Antonino Zorzi: laquale tutto che riuscisse malamente nel fine, per la souerchia animosità del giouine Tiepolo, che fu altresi cagione de la sua morte; e'l non volere i Consegli di Antonino esseguire, dimostrata egli la sua prudenza, volle parimente seguendo la sua fortuna morirgli appresso. Seguì questo fatto l'anno 1271. restarono di Antonino

FANTINO, da cui vscirono anche i Zorzi di questa pianta, perche ve ne erano eziandio de gli altri. e questi sono fino à tempi nostri venuti, e con le armi, e con le lettere, di giorno in giorno in si fatta guisa auanzandosi, che toltane la Dogal dignità, tutti gli altri gradi, e ne l'vno, e ne l'altro mestieri, de la spada, cioè à dire, e de la Toga hanno posseduti. come fin ora possegono, de quali vn'altra volta si farà menzione.

MARINO huomo eloquentissimo, fu di maniera versato ne la Politica, e ne le ragioni di Stato che preualendo la sua opinione, in tutte le Consulte, e Consegli, in maniera si solleuò, che gli ne toccò à seder nel Segio Dogale, dopò la morte di Pietro Gradenigo, nel qual luogo gouernò Doge 49. essendo creato secondo la più vera epinione l'an. 1311. perche altri vogliono che fusse nel 1303. oue conoscendosi (dato però à la vita dopo spirituale, e contemplatiua) non potere, conforme al suo desiderio attendere; anzi pur troppo strana parendogli, e diuersa l'vna da l'altra operazione, detestando i suoi primi studi, e pentito di hauer così follemente spesi tanti anni; mosso da diuina ispirazione, il decimo mese, e decimo giorno del suo dominio, à quella dignità renunziando, si ritirò in vna sua Villa, oue remoto da le prattiche, e conuersazioni del secolo; alcuni vogliono che morisse ne la Religion di Benedettini, ed altri ne l'antica sua solitudine, oue fin dal principio menar vita si elesse in tutto ritirata dal mondo: e così fu inuero, perche auazandosi continuamente ne lo inseluatichir se medesimo, menò quasi vita Eremitica fino al 1320 che rendè lo spirito al suo Creatore, acquistandosi vn soura nome di Santo: e porgendo occasione à parenti più affezzionati, di originarsi nuouo cognome. posciache cresciuta vedendosegli fino a le spalle vna Zazzera, ò capelliera, com'era da tutti de la Zazzera menzionato, così à Pietro suo fratello fu cagione di toglierla per sua Impresa nel viaggio de l'Ambasceria, oue fu destinato; ed à soccessori suoi dopò di formarlo nuouo cognome: che tutto ciò breuemente il sudetto Andrea Dandolo ne la sua Cronica accenna con le parole sudette, soggiungendo di vantaggio, come à proprie sue spese, edificasse il nobilissimo Tempio di San Domenico; dotandolo eziandio di rendita conueniente per molti padri: tutto che si contentasse far sepellir le sue ossa, ne la Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, ou'era la sua quasi continua abitazione.

PIETRO delquale scriue la Istoria Luneburg. che fuit legatus ad Pont. an. Christi circa 1308. questa legazione, od Ambasceria, non si può considerare che fusse ad altro, che à Papa Clem. V. ilqual fu, essendo Vescouo di Burdeo, Città in Guascogna eletta per terminare il duello tra del Re Pietro d'Aragona, e'l Re Carlo I. d'Angiò, in Perugia, dopò lunga contenzione de Cardinali eletto assente Pontefice nel 1305. Costui chiamati i Cardinali in Leone in Francia, oue fu Coronato, cominciò in que' luoghi à portar l'abitazion di S. Pietro, che vi durò poi, conforme la comune opinione 74. anni, con grandissimo danno del Cristianesimo, e particolarmente d'Italia: perche in questo tempo si scriue, che vscissero tanti Signori, e Tiranni in quella per hauer fatto tutte le Città, mutazione, come Verona che si diede à Scaligeri; Mantoua à Buoniaccorsi: Padoua à Carraresi; Modena à gli Estensi; ed altre più simili, ne lequali dissenzioni, perche per alcune cagioni che si scriuono, Vineziani si posero in aiuto de Ferraresi, iquali scacciati gli Estensi si erano sotto la loro Signoria soggiogati: furono à relazion del Card. Pelagura Legato in Bologna, escomunicati, per laqual cosa i Vineziani mandarono al Papa Imbasciador Pietro, per discolparsi de la contumacia accusata loro da quel Legato: che perciò dal Pont. fu Pietro rimandato à presentare in Italia, le ragion de la sua Repub. al medesimo Legato come fe, ed in maniera altresi; che ritornò Ferrara sotto il dominio de la Chiesa. con questa occasione, e perche tutta l'Italia era in arme per la venuta di Arrigo Imperadore. Se ne passò Pietro in Roma con due suoi figliuoli quali furono

GEORGIO che soldato si morì in Roma à seruigi di Giouanni fratello del Re Roberto.

ANTONINO 2. delquale si legge ne la Storia del sudetto Dandolo, che cominciasse il nuouo cognome de la Zazzera, dal souranome, come per Antonomasia che al medesimo Doge Marino per la lunga chioma sourauanzatagli era de la Zazzera anche appellato. conf. dal Bianeo si scriue chiaramente in questa Famiglia. In questi tempi le guerre d'Italia, regnando Roberto Terzogenito di Carlo II. nel Reame di Napoli; in essendo à l'aiuto offerto, e protezzione de Fiorentini, quelli hauea da le forze de l'aspettato Imperador promesso difendere; Così mandando Giouanni suo fratello per la conseruazione de Ghelfi: dopò vari accidenti

denti con le sue genti mostrandosi, che sotto l'Auuentino, disbarcate da le sue Naui, tenea nascoste: con l'aiuto eziandio de Romani, sforzò l'Imperadore à Tiuoli ritirarsi: dopò laqual ritirata, partì anche Giouanni, per lasciar la Città quieta, à prieghi de Cardinali, non restando di raccomandar loro, Antonino ilquale bauea nel seruigio Papale di quella guerra Giorgio suo fratello perduto: Così hauendo il Cardinale Orsino tolta la sua protezzione, lo maritò in Couella Frangipani Romana, figliuola di Antonio, ilquale era stato da Roberto di molti feudi inuestito in Regno, verso la Calauria di qua, che chiamaron gli antichi Bruzzij, ed intorno la Città di Cosenza capo di quelli: liquali tutti concedendo à detta sua figliuola per dote, cagionò che se ne douesse passare in Regno, e per riceuerne la possessione, e per allontanarsi da perigli altresì di tante guerre occorrenti. Visse Antonino con la sua famiglia in Cosenza, e per le sue Castella alcun tempo finche gli fusse necessario perder come si dirà, la robba, e la patria. Furono figliuoli di Antonino fra gli altri.

PIETRO 2. *Caualier de l'abito de Rodi, con la Commenda del Castel di Marugio in Terra d'Otranto, all'ora fra le prime concedutegli da Rom. Pont. con la confirmazione de i Re di Napoli, come il Bosio vuole, questo Caualiere ne gli Reg. Arc. è nomato* Miles Neapol. *con tit. di spettabile, come in Reg. Car. 2. f. 28. l. B. in d. 7. an.* 1318.

VINCENZO *fu Signore de la Baronia di cinque Colli, consistente in cinq; Castella: non sapendosi per ora con che titolo, ò per qual via, tutto che si creda per ragione di donna, oltre de la possessione de molti feudi ne la Grotteria, come parimente nel Reg. di* Carlo il I. *l. A. fol.* 110. *del* 1323. *costui si crede esser stato Caualier de la Stella.*

ANTONIO *delquale non si ritroua alcuna memoria; saluo che si legge ammogliato, con Bianca Fiore di Auella, nel Reg. de la medesima Reina in questi di Nap. l. B. f. 270. an. 1346. in cui si legge com'essa Bianca Fiore, in essendo di lui vedoua remasta, con Roberto vnico suo figliuolo, espone à la Reina come Francesca di Auella, ed Emilio del Balzo coniugi suoi nepoti, gli haueuano alcuni suoi feudi ne la Terra di Auella dominio, dalquale i suoi progenitori haueuan preso il cognome: quasi per forza occupati, stante la ribellione de suoi parenti, il giorno 27. di Agosto. liquali feudi essendo parte de le sue doti, suplicaua la detta Reina à comandar loro la restituzione de quelli; ilche fu esseguito, ed oltre à la memoria di vn marmo, che consecrauano à le ceneri d'Antonio, la madre, e'l figliuolo con tai parole,*

Antonio de Zazzera Militi Blanca Floris de Auellis vxor megtissima, & Robertus filius dicarunt.

Roberto figliuolo de i sudetti in vn processo ad istanzia del Dottor Mario d'Alfieri con la Piazza de Nido, si legge in vno antico testimoniale in pergameno, con cui cercaua di formar l'arbore de la sua legitima discendenza esser marito di Vanna Offieri.

MARINO *così nomato in memoria del Doge suo zio, od auolo, fu Signore d'intorno à la Città di Cosenza de le Castella, di Motta, di Altilia, di Roblano, di Franco, di Tesano, e di Felino, oltre d'infiniti altri beni. Costui essendo parimente de molti figliuoli arricchitosi, per cagion loro diede principio à lo sterminio di questa Casa. percioche in essendo vno di quelli preso di notte, con arme proibite dal Gouernator di Cosenza, ò Luogotenente per la Reina Gio: I. (laquale fugita in Auignone per la venuta di Ludouico Re d'Vngheria, era stata da quel Pont. dechiarata innocente) perche la casa infestaua di vn Cittadino molto onorato; Marino andò prima come vecchio, con termini di buona creanza, e prieghi molto vmili, eziandio à chiedere al Gouernador di quella Città il figliuolo già carcerato, ilquale ricusaua di fare il seruigio, per hauerne come dicena auisata la Reina già d'Auignon ritornata; Or vedendo egli che ne i suoi, ne i fauor de gli amici eran basteuoli à piegare l'ostinato animo del Gouernadore, si risoluette quello che non haueuā seco potuto far le buone, e supplicheuoli voci, lo recassero à fine, i cattiui effetti; e così sdegnato de la discortesia di qll'huomo, tutti i parenti vniti insieme 500. persone tra vassalli, ed amici assai bene armati, assalito improuisamente il Castello, non solo con tutti gli altri prigioni, diedero la libertade al figliuolo del lor padrone, ma di vantagio in vn medesimo tempo trafissero con mille ferite il Gouernadore, dopò ilqual fatto, tra per lo solleuamento de Cosentini, e per tema de la Reina, e di Ludouico, conosciuto l'errore di quanta importanza fusse, e come la colpa de l'offesa Maestà l'haurebbe potuti tutti, con publico soplicio, almeno per essempio far morire. Si risoluerono di ritirarsi nel Castel di Maruggio, luogo in Terra d'Otranto, de la sacra Religione de Rodi, ed in commenda all'ora di Pietro loro zio, e fratello, nelqual luogo dimorādo dechiarati contumaci, e ribelli de la Corona di Napoli, se gli confiscarono tutti i loro beni, e particolarmente le Castella sudette, lequali perche dal popolo di Cosenza, furono sconfitte per segno de la vendetta Reale; da la Reina furono à quella Città concedute, con ogni ragione di superiorità, facendogli suoi vassalli, come ordinariamente angarij e perangarij, si dice conf. il priuilegio di quella concessione registrato per quelli Arch. con tai parole;* ob notoriam rebellionem dominorum suorum; *e prima di ciò,* quia zelo zelati sunt nostri Regij honoris, & talem pænam, quam tale delictum meruit, in vindictam nostram diligentissime præstiterunt. *come anco nel Registro di essa Reina fra molti altri de i Re di questo Regno, e con molto mācamento de la nostra Città di Napoli, si conseruano in Barzellona; oltre de diuersi particolari soura questo fatto, in molti antichi diarij. furono dopò tutte quasi le reliquie di questi; finalmente dissipate da Nicola Caracciolo de la Viola, che à la destruzion passò de molti Baroni à la Reina ribellatisi per la venuta di Carlo III.*

VINCEZO, *e Pietro Zazzera 3. di questo nome, perche si leggono interuenir testimonij, al testamento di Nicolò d'Alagni fatto nel* 1410. *credesi il padre di quella così famosa Lucrezia, la cui bellezza riscaldò in guisa le incenerite fiamme del vecchio Alfonso, così la volontà signoreggiaua; che dal titolo di Reina in poi, che gli occupò Maria, di lui legitima moglie: tutto il maneggio si reggeua per le sue mani, onde in guisa arricchì se stessa, e i fratelli, che dobbiosa non gli douesse dopò il giouane Ferdinando, impouerito pur troppo con*

le guerre del Regno: toglier per forza i tesori suoi si diede volontaria preda, ne le mani di Iacopo Piccinino Capitano del nemico essercito. questi Vincenzo, e Pietro per questa scrittura si può conietturare esserno fratelli.

In questi tempi fu creato Cardinale Fra Filippo Zazzera dal Pont. Alessandro V. nomato prima essendo Frate Minore, Maestro Pietro Filargo Greco; ilquale essendo huomo dottissimo scriue la sua Cronica, che dopò l'esser stato Patriarca, Gradentium, Episcopus Vincentinorum mox Nouarensium, deinde Archiepiscopus Mediolanensium fuit ab Innoc. VII. in cætu Cardinalium ascriptus, & ab illis num. 24. post mortem Gregorij Papa XII. assumptus in Pont. Max. *Costui da che fu semplice Frate, e Maestro di Teologia, si haueua fatto suo Discepolo Fra Filippo del suo medesimo Ordine: ne perche di giorno in giorno si auanzasse à dignità sopra dignità, volle mai da se lasciarlo partire: anzi in maniera crebbe la sua affezzione sopra di lui, che dopò la sua assonzione al Papato, gli donò di fatto il proprio Cappello, creandolo Cardinale del suo medesimo titolo, secondo la sua Cronica* Basilicæ Apostolorum. *Se ne stè Filippo à guisa di suo cōpagno col Papa, quel poco tempo che vissero, finche l'vno dopò l'altro morendo fu la Chiesa Catredal di Bologna sepolcro all'vno, ed all'altro. di lui scrisse Iacopo Curelli Coloniense; e si legge nell'antica Cronica di Bologna. di costui non si è potuto sin'ora hauer notizia del padre, tutto che ne l'arbore de la Casa si ponghi figliuolo di Roberto. Io mi dò pensiere che douesse de li figliuoli, ò nepoti di Marino, iquali dispersi per la disgrazia de la Reina, non è gran fatto, che alcuno di essi, (perche non se ne hà più memoria di niuno) facendosi Religioso, capitasse à questa ventura, e di quì credo parimente che nascesse la dignità Senatoria di Roma ne la persona di Angelo de la Zazzera, intorno al 1448. delquale ne anco perche si ritroua il padre, è probabile congettura esser de li medesimi, questa dignità quanto fusse di considerazione in que' tempi, si conosce da le persone che l'amministrarono principalissime di sangue, e di merito, oltre che ne' tempi più addietro, fu ella da i Re di Napoli, essercitata. Di costui in vn Catalogo de Senatori se ne fa menzione, che si conserua appò del Signor Gio: Pietro Cafarelli Marchese di Turano, e di Fuluio d'Archangeli gentilhuomo Romano, entrambi professori di Storie, ed appreggiatori d'antichità. oltre de la Cronica Capitolina di Not. Geronimo de Cerrinis. si crede figliuolo d'Angelo.*

ANTONIO soldato, e Capitano di molto valore, e credito appresso de gli Re Aragonesi, ed in ispecieltà del I. Ferdinando, à le cui reali cenere, e venerande siamo noi altri suoi soccessori molto obligati, per la trasordinaria maniera, con che lo fauorì la liberalissima mano sua; percioche di lui habbiamo molte illustri memorie, e particolarmente il nobilissimo priuilegio, colquale esso Re Ferdinando gli dona la sua testa coronata per arme, aggregandolo ne la sua Real Casa d'Aragonia, conforme le sue parole di eterna memoria degne, che queste sono.

Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ, Hierusalem, &c. spectabili viro Antonio de la Zazzera Neapolitano armorum Capitaneo, & fideli nostro dilecto, gratiam, & bonam voluntatem. Consueuerunt maiores nostri sapientissimi viri benemeritos homines, ac virtutibus claros honoribus prosequi, & titulis honestare, vt & ornamentum virtutibus adderent, & alios taliter quoq; exinuitarent ad gloriam; hinc decreta illa existunt in erigendis statuis, & scribendis titulis, vt non solum præsentes verum, & posteri, magnorum virorum egregia facinora cognita haberent, qualia exempla secuti Reges, & Principes incliti, viros insigni virtute præditos, varijs honestamentis adq; honoribus libenter sunt prosecuti, censentes ad se ipsos potissimum hoc pertinere, etenim nobilitate honoribus virtute illustrare ingenia honestare illos in quibus animi magnitudo elucescat splendescantq; præstantes actiones, videtur proprium esse Regum, & alij quidem Reges, in alijs honestandis hominibus, ob alijs adq; alias causas, diuersis ornamentorum generibus sunt vsi. Nos autem cum multa in te esse prospexerimus dignaq; vt honorari à nobis debeant, cum plurimas profecto virtutes in te sitas esse viderimus, ac multa magnaq; vigore merita iure cōmoti; cōsiderantes præsertim in præsenti bello quo pacto te gesseris hic, & cum diù in re militari peritiam optime prospexerimus, iure adq; etiam ipso incitati, adq; adducti sumus, vt te ipsum egregiasq; virtutes tuas, & honoribus exornemus, & titulis illustremus: quamquam autem ad ampliora insignioraq; in teipsum conferenda voluntas nostra intendat, meritaq; tua postulent. Te in præsentia eundem Antonium, ad maiorem amoris nostri declarationē, licet satis ipse ꝑ te nobilis sis. tenore huius nostri priuilegij ac decreti, deq; certa nostra scientia proprioq; animi motu, meritis quidem tuis hoc exposcentibus, in familiarem, & familiam nostram adscimus ascribimus, & annumeramus. Volentes quod pro nunc ob testimonium, & memoriam bonæ voluntatis nostræ, in insignibus tuis Effigiem nostram crinito adq; coronato capite figuratam, valeas tu tuiq; hæredes ac successores vtriusq; sexus nati, iam & in posterū nasciturі deferre, & in perpetuum extollere adq; tueri. Præterea ad te tuosq; magis magisq; illustrandos, cum hac serie literarum ad nostram familiam aggregamus, & plenam adq; amplam conferimus potestatem insignia ipsa, seu arma, cū effigie nostra, & familiam deferendi adq; faciendi. quibus quidem insignibus, seu armis ac familia, tibi liberis adq; successoribus tuis donamus, ac te & illis ijsdem insignimus, & honestamus à te illisq; deferendis, vtendis, & faciendis quemadmodum figurari mandamus. Tu igitur quod virtutes exigunt tue id affice, & præsta vt honori, & decori sis vultui & nomini nostro, & breui fore præcia, vt maioribus te adq; illustrioribus simus titulis condecoraturi. In quorum testimonium præsentes fieri iussimus magnoq; maiestatis nostræ sigillo munitas. Datum in Castello nouo Ciu. nostræ Neap. die 18. mensis Augusti 1477. Reg. nostrorum an. 20. Rex Ferdinandus P. Garlon. Dominus Rex mandauit mihi Antonello de Petrutijs soluit tt. 12. Loco Sigilli.

E prima di questo tempo dal medesimo Re ottiene Antonio in dono duc. mille in parte, scriue che se gli deue del suo personal seruigio, tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra. laqual moneta non posso conoscere per qual' effetto il Re dona licenza che si possa battere ne la sua Zecca, come le parole de la Cedola, lequali

quali per breuità lascio, tutto che in quella vi si legga parimente il predetto titolo di spettabile.

Fabricò costui la Cappella ne la Chiesa di S. Gio: à Mare, prima dedicata à la nascita del Signore, ed oggi à Christo Crocifisso, oue vn lapide si vede con la testa di esso Re Ferdinãdo dentro lo scudo, cõ leantiche sbarre de Aragonia, ed intorno tutto fregiato de Trofei militari, con le sequenti tre parole di sotto: Nobilis Familiæ de Zazzera. *Vn'altro se ne vede sopra la porta de l'antico loro palagio, al Vicolo detto de le Zite, ne la contrada del Seggio di Capuana, quantunq; senza i trofei. lasciò morendo come si è detto in età decrepita, vno vnico suo figliuolo nomato Pietro 4 di questo nome, à cui e per i suoi seruigi, e per i meriti del padre furono donati le Castella del Copersito, e di Agropoli in Principato Citra col suo porto di mare; dal Re Federico, conforme la Cedola il principio del quale è del seguente tenore.*

Rex Siciliæ, &c. *Magnifico Vicerè, nui hauemo concesso al nostro molto diletto Pietro de la Zazzera de Napole, li Castelli de lo Copersito, & Agropoli col suo porto di mare in questa Prouincia di Principato citra, sotto la vostra iurisdittione, tanto hauendo risguardo à la sua seruitù verso di noi, quanto per li meriti de li seruizij del Magnifico Antonio suo padre, verso de li nostri Re antecessori, con ogni ragione, Iurisdittione, Vassalli; con mero, e misto Imperio, & autorità ordinaria conforme al suo priuilegio, ilquale hauemo ordinato che se li spedisca in forma per se, suoi heredi, e socessori. per tanto volemo, & ordinamo, &c.* Datum in Castronouo Neap. die 12. Octobris M. V. I. Rex Federicus. Hector Pignatellus Locumt. M. Camerarij Vitus Pisanellus. Locus Sigilli.

Si maritò Pietro in vita del padre, con la figliuola di Luigi Spinola Genouese nomata Baldassarra, laquale similmente vnica era, de laquale fra le altre sue robbe che redò Pietro dopò la morte del socero furono due Iuspadronati ne la Terra di Gragnano, l'an. 1515. che restaron dopò ne la sua famiglia de la Zazzera; fu Pietro sempre deuotissimo in ogni occasione de la Casa d'Aragonia, così per i priuilegij del padre, come per le sue remunerazioni, anzi dal Re Catolico passando in Francia à la ricuperazione de molti beni del socero, con vna sua di raccomandazione à quel Re, ed al Cardinal de Amboysa Legato in Francia; lo accompagnò, de laquale non si pongono le cortesi parole per breuità. lasciò Pietro

GERONIMA. costei nacq; nel 1519. e nata si hà per relazione, che subito fusse veduta ridere per lo spazio di vn quarto d'hora; ed indi cominciò à piangere, ed esseguire il solito stile de le bambine, il 3. anno de la sua vita s'infermò di febre maligna, che la tormentò due mesi continuamente, e desperata de la salute; sin che per vna visione di Baldassarra Spinola sua madre, vn'ora innanzi del giorno gli fusse auuisato che per saluar la figliuola douesse votirla de l'abito de la Madre di Dio santissima del Monte Carmelo; ilche esseguito il mattino seguente si ritrouò da Medici la figliuola guarita, per laqual cosa dopò che gli pose il votito abito, giamai più volle la madre toglierglielo: e così con quello seruì religiosamente tutto il tempo de la sua vita. Imparò ella Humanità, Logica, e Filosofia insieme con Antonio suo fratello da vn medesimo Maestro; ne lequali scienze quanto deuenisse perfetta si può conoscere da le Opere che lasciò, come fra le altre vna Cronica in lingua latina eruditissima, da la fondazione di Napoli breuissimamente infino à gli vltimi Aragonesi. Fu anche amica de le Muse che per ciò si conseruano alcune Composizioni ancora appresso i suoi descendenti, ed in particolar la Tragedia de la Reina Altea, in verso sciolto dedicata, ne sò per qual cagione à la Reina di Polonia, fu proprio di lei la solitudine, e la lontananza da le conuersazioni di persone però non al suo costume ne gusto; fu ella picciola di persona, ma di capo alquanto souerchio grosso, che quasi à forza la faceua mirare in terra; haueua in se vna natural grauità, accompagnata da vna singolar mansuetudine che per ciò era vgualmente amata, ed onorata da tutti. Visse e morì sempre in abito Monacale non senza fama di beatitudine: di lei se ne scriue in più luoghi, nel Lib. de le tre Settimane de le Donne Illustri del Bronzini.

ANTONIO 2. nato l'an. 1518. ilquale in essendo con Fiola Sarriana ammogliato, al tempo de i romori di Napoli, riuoltosi da la parte Spagnuola, gli fu mandata à sacco da banditi quanto di buono haueа ne le paterne case del Castel di Santo Anastasio ricouerato; ed isborzò dopò ne le sue maggiori necessità l'anno 1558. con le occasioni de Carrafeschi, e Francesi che sù i confini haueа menati del Regno Monsig. de Ghisa: de suoi propri dnaari 3300. due. à la Regia Corte, volontaria e liberamente, essendo in assai minor somma all'ora tassato, iquali auuenga che in progresso di tẽpo gli fussero restituiti, non si può negare che non fusser cagione di animar gli altri il simile à fare, e perciò di pagar quella soldatesca che vscì per la difesa del Regno; laonde da tanta liberalità mosso il Regio Tribunale di guerra, hauendo di già eletti i suoi cento Centurioni per mandargli incontro al nemico à Ciuitella del Tronto, doue si ritrouaua; lo fe restar Capitano di cinque porte di mare intorno à la contrada de la sua abitazione, con carrica di 150. combattenti vicendeuolmente da essercitarsi per le guardie di quelle. furono suoi figliuoli

MARCELLO vltimo Dottore Canonico de la Catredale di Napoli, l'an. 1574. Cõmissario delegato de le Cause Apostoliche, Vicario Generale de la Religioue di San Giouanni l'an. 1583. e Prelato di ambe le Signature in Roma, l'an. 1588. di costui si leggono ne la Bolla speditagli del Vicariato sudetto, in confirmazion di tutte le dignità, queste seguenti parole, Confisi de moribus scientia, vita, & qualitatibus Reuerẽdissimi Marcelli de la Zazzera de Neap. V. I. D. Canonici Neap. Notarij Apostolici, & Sacræ Regiæ Cappellæ Capellani, ac Iudicis causarum appellationum in Diocesano Synodo specialiter deputato, ipsum quidem Reuerendissimum Dominum Marcellum ad nostrum nutum facimus, creamus, & deputamus nostrum, & dicti Domini Prioris Vicarium, & Locumtenentem Generalem in dicta Ecclesia, dantes & concedentes eidem Domino Marcello nostro Vicario, & Locumtenenti, amplam & omnimodum potestatem dictã Ecclesiam in spiritualibus, & temporalibus regendi gubernandi, Iustitiam inter Sacristam Presbyteros, & Diaconos dictæ Ecclesiæ, & alios subditos dicti Domini Prioris ministrandi, delinquentes, & culpabiles puniendi, & castigan-

castigandi, prout iura & sacri Canones volunt, & mandant, ac iusta decretationes sacrosancti Consilij Tridentini, & statuta dictæ sacrę Religionis. &c. *Morì ne l'età di* 45. *anni in circa, nel più bel de le sue speranze, e del suo godere, vacando per la sua morte de benefici Ecclesiastici la somma di* 1500. *scudi di rendita.*

GION'ANGELO andò all'abitazione di Roma. oue si fe Dottore, costui rinouò gli scritti de l'antica processione da Roma de la famiglia, ed ottenutone priuilegio, godè mentre habitò la Città, gli onori di quella, finche ritornato in Napoli dopò, morì nel 1590. *lasciando tutto il redaggio tanto da lui acquistato, quanto antico de la Casa paterna, à gli Spedali di Santo Eligio, de lo Spirito Santo, e de l'Incorabili, nelquale cominciò la fabrica di vn Monte à le figliuole femine de la Famiglia Zazzera, discendenti però de la linea di Gion Vincenzo.*

GION FRANCESCO, di cui si hà relazione che morisse in seruigio de Veneziani sopra quelle Galee, il giorno de la Vittoria Cristiana.

GION BATTISTA Dottore di Filosofia, e Teologia.

GION VINCENZO, costui fu chiamato ne la Piazza di Portanoua da li Caualieri di quella, che furono destinati sei in quell'azzione, come per la nomina che dice in questa maniera. Magnifico Sig. Pyrro Mormile, perche più volte tra noi si è trattato di lasciare entrare in la nostra Piazza alcuno gentilhuomo che per nobiltà e per valore, e per ricchezze potesse farsi degno de la nostra Congregatione; per questo essendomo informati concorrere ne la persona del Magnifico Gion Vincenzo Zazzera tutte queste conditioni, lequali oltre che lo fanno nobile da per se, per essere di molto giouamento à la nostra piazza, così per essere in vtroq; iure professo, *come per essere conosciuto per molto valoroso ne le armi, conforme sappiamo essersi ancora portato ne li passati romori di questa nostra Città di Napoli, e lo Magnifico Antonio suo padre in quelli de li Francesi, doue oggi dubitamo per la guerra de lo Papa Carrafa, contra questo Regno, con le armi in mano, per tal causa hauendolo noi accettato, vi ordinamo che lo dobbiate proponere ne la prima piazza.* Neap. ex Sedili Portæ Nouæ die 13. Settembris 1556. *Ottauiano Mormile sei, Gion Iacouo Coppola sei, Marc'Antonio Mormile sei, Io: Antonio Mormile sei, Bartolomeo de Liguoro sei, l'anno* 1568. *prese il detto Gion Vincenzo il grado, ò dignità di Dottore, legendosi nel priuilegio queste parole degne.* Cum igitur Magnificus & peritissimus Iuuenis Ioannes Vincentius de la Zazzera patritius Neap. scolaris in iure pontificio, & ciuili huius incliti generalis Studij Neapolitani, &c. *ed indi con la bellissima occasione de la giornata Cristiana, ritornatasi la deposta spada nel fianco, con laquale in vita del padre in diuerse occasioni haueua seruito, ed in ispecieltà ne la venuta di Monsignor di Ghisa, volle di nuouo soura la Capitana di Gion'Andrea d'Oria seruir la Maestà del Re suo Signore, come serui in quella famosa battaglia del Corsolari, delche ne fa piena fede il sudetto d'Oria, quì si dee auuertire, che sopra la Galea Gion'Andrea d'Oria Generale del Mare; non è da imaginarsi che potesse andare ogni sorte d'huomini, ma solo Caualieri, e Capitani valorosissimi, come Chiappino, e Vincenzo Vitelli suo nepote, à chi diede dopò la condotta de le sue genti. il Comendator Camillo de Medici, che fu poi mandato Imbasciadore à Pio IV. Scipione Dentice, Virgilio Mont'Alto, Pirro de Loffredo, Claudio Acquauiua, ed altri. delche ne fa anche fede il Corso quando fra gli altri Auuenturieri Italiani, come Scipione Tommacello, Vespesiano Carrafa, Scipione Capece, ed altri. scambiando il nome à Marcello Gargano scriue Gion Vincenzo, ed à Gion Vincenzò scriue Marcello. finalmente nel ritorno di questa giornata Gion Vincenzo si ammogliò l'anno* 1572. *con Isabella Strina figliuola di Gion Antonio Caualiere de l'abito di Santo Iacopo, e particolar Seruidore de l'Imperador Carlo V. de laquale morendo l'an.* 1588. *lasciò,*

GIOVANNA moglie di Anibale de Corui gentilhuomo de la Città di Solmona, e Signor de la grossa Terra di Fontecchia, di santo Pio, e de la Rocca Scalegna con altre Ville d'intorno.

CAMILLA maritata l'anno 1600. *con il Dottor Gaspare d'Aponte Spagnuolo Collegial di Bologna, fondato dal ricordeuole Cardinale Egidio Albornoz Legato d'Italia nel tempo del Pontificato in Auignone, del qual Colleggio è oggi Protettore la Maestà Cat. del Re Filippo III. di Spagna, oue per entrare à lo Studio Sig. Spagnoli è loro necessario di far le proue de li quarti legitimi, e naturali, come di già è notorio, hà seruito costui in molte Audienzie di questo Regno, e Commissioni grauissime fino al* 1611. *che lasciò essendo Auditore in Lucera la sudetta Camilla andata per vna sconciatura od aborto in Paradiso, lasciandogli D. Consaluo, e D. Anna suoi figliuoli, oggi è di nuouo maritato con D. Diana d'Afflitto Carrafa, Signora di molta nobiltà, ed altri tanti meriti con bonissima dote.*

SCIPIONE fatto Dottore l'an. 1597. *hà seruito in molti carrichi Regij; Costui per alcune occasioni ritrouandosi in Roma rinouò l'antica Cittadinanza in quella Città de la sua famiglia, come per fede del Campidoglio con le seguenti parole,* Attestor ego infrascriptus quemadmodum Illust. DD. Franciscus Hieronymus, & Scipio Zazzera nobiles Neapolitani sunt de veteri Romanorum familia, nobiles Patritijq; Romani, & gaudere possunt omnibus priuilegijs dignitatibus, & honoribus huius Almæ Vrbis prout cæteri nobiles patritijq; Romani; vt hęc & alia patent ex actis, & literis, patentibus, & priuilegijs in quibus omnibus me refero, &c. *fu spedita questa fede ne l'an.* 1599.

GERONIMO ilquale fu Auuenturiere in Borgogna, sotto il Prior d'Vngaria Mastro di Campo, l'an. 1594. *con loquale si ritrouò in molte fazzioni, come nel soccorso de Sciglies, nel presidio de la fortezza di Scialone, nell'assedio, e presa di Lionseni, & altroue.*

FRANCESCO Dottore, e Clerico Autor de la presente Opera.

ILLV-

ILLVSTRISSIMAE
OCIOSORVM ACADEMIÆ
NEAPOL.

Liber temporibus morate longis,
Auctorisq; tui bene aucte curis;
Plura scrinia cui datum est videre;
Adhuc in gremio manes typorum;
Adhuc te artificum manus fatigant?
Exi ò nunc Hilari legende luce:
Exi Heroibus Italis legende,
Exi vel Rhodani incolis, Tagiq;,
Ifelicibus, ò liber Papyris.
Ne cedri inuideas libro perenni,
Te non marmoribus dolata signa
Vincent tramite longioris aeui;
I, te fama tui vias docebit.
Auratis volat hæc decora pennis,
Datis eloquij manusq; veri.
Fama hac nil ibi præ uia mirandum;
Et nostra comite te hac Iouis volucre:

ILLVSTRISSIMAE
AFFIDATORVM ACADEMIÆ
PAPIEN.

Fortia Dardanidum caneret qui facta Maronem
Externũ erudijt Parthenopæa virũ.
Nunc Italum gentes latio qui promeret ore
Eduxit proprium Parthenopæa decus.
Hoc tu doctiloquo maior, Francisce Marone es
Ille vbi fit vates, nasceris Historicus.

EIVSDEM.

Qvam multos Orbi tellus Aenotria fudit,
Heroas? quãtos protulit illa Duces?
At nisi fudisset Franciscum Aenotria tellus
Essent nulla Italũ nomina tanta Ducũ.

D. Francisco Zazzera I. C. Patritio Neapolitano
Scientarum luce clarissimo, Musarum Alumno
Primoribus Italiæ Dinastis accepto æstimatoque
Academiarum insignium Asseclæ
Italicæ nobilitatis restitutori integerrimo diserto facundo.
Faustum hoc marmor immortalitati commendatum
dicat
D. Oratius Aquauiua de Aragonia Episcopus Calatinus
Ducis VIIII. Atriæ filius.

DEL SIGNOR
ALBERICO CIBO MALASPINA PRINCIPE
DELL'IMPERIO, E DI MASSA.

S'Altri ne dier de peregrini Eroi
L'antiche Imprese, e i fortunati affanni;
Soura il corso mortal tanti, e tanti anni
De le cenere illustri auanti, e poi.
Tu del paterno suol ne rendi à noi
Con le degne opre in vn; spiegati i vanni
Lungi da le menZogne, e da gl'inganni
Semidei vie miglior, ne scritti tuoi.
Perche s'è ver che porga occhio à lo scopo
Gloria maggior, de nostri Aui presenti
Gli Alessandri, e gli Achilli vsciran dopo.
Questi Italici Numi à noi parenti
Che ne rauuiui al secol nostro; è duopo
Che gli antichi lontan facciano spenti.

DEL SIGNOR DVCA D. FILIPPO GAETANO.

FRANCESCO al tuo sauer che poggia in alto
Soura le Sfere, e dritto al Ciel sen vola;
A quel valor ch'ogni memoria inuola
De gli antichi Aui altrui, co'l cor di smalto.
Alla vita immortal con doppio assalto
Che richiami gli Eroi verace, e sola
Che in vn del tempo e dell'oblio, la gola
Quasi ingoiò, quasi rapid'vn salto.
All'opre in fin di tante illustri insieme
Famiglie accolte in nobil cerchio; all'armi
Al sangue sparso in gloriosa speme.
Sacro questo Trofeo d'aurati Carmi
Co'l suon che s'ode, oltre le parti estreme;
Eterno più che scolto in bronzi, ò in marmi.

DEL SIGNOR DVCA GIVLIAN CESARINI.

COn la tua penna, e con lo spirto altero
Che spiri aura di vita al mondo, eterna:
SCRITTOR fedele, à la maggion superna
Fabricando à te stesso, eterno Impero.
Tessi eterne memorie, apri'l sentero
A le glorie remote, oue s'interna;
Oue Lete od oblio la ruota alterna;
Oue tempo distrue nell'aer nero.
Qual perciò degno pregio à tuoi sudori
Può dare il Mondo; e quale opra n'insegna
Trar mai lode maggior, maggiori onori?
Or mentre altri poggiar là sù disegna
Per altra via; con questi pochi fiori
Io viurò teco eterna vita, e degna.

DEL SIGNOR MARCHESE GIO: PIETRO CAFARELLI.

DA gli occulti piaceri ou'ha soggiorno
De Campi Elisi, oltre d'oblio la sponda
A traggettar ti mena, Aura seconda
Dell'italica pompa il fior più adorno.
Quindi del Tempo rio, con danno e scorno
A la luce di Febbo vnica, e bionda
Con felice desio, perche risponda
Al tuo saggio sauer, fà già ritorno.
SCRITTOR famoso: Onde l'età ch'or viue
Non men di tè, terrà memoria eterna
Con ella eterna memoria, à te prescriue.
Così del pari à la mggion superna
Viurai, fra tante eccelse Anime, e diue
Che à le palme di gloria, onore alterna.

DEL SIGNOR MARCHESE BEVIL'ACQVA.

DA gli acuti, del Tempo inuido, artigli,
E dal bruno d'oblio profondo errore;
Togli: SCRITTOR famoso, in sì poche ore,
E con tanta ragion, d'Italia i figli,
Quindi è che à tanti Eroi volgi, e ripigli
L'altera fronte, e l'inuecchiato onore,
Spento di parea rea, mortal furore
Qual'ora incontro à lei, vate somigli.
Tanto val la tua penna, e tanto s'ode
Al suon dell'armi, onde rauuiui, e desti
All acquisto real di gloria, e lode.
Così tra viui, e morti, in quelli, e in questi
Per l'età che al sepolcro anche si gode,
Sorge illustre tenzon d'emoli gesti.

DEL SIGNOR CONTE GIOVANNI BORROMEO.

SIGNOR, tanto per voi la fama, il volo
Spiegh'al Sol, con le occhiute auree sue penne,
Che di stupor, di merauiglia accende
Con voler pari l'vno, e l'altro polo.
Ond'io, cui dal natio patrio mio suolo
Giamai ritrarre altro desir conuenne:
Perche gradito, e generoso splende
Il vostro nome al Mondo vnico, e solo.
Con questo picciol mio candido pegno
In vece di real tributo, e vero,
A sacrarne il mio core oggi men vegno.
Tanto à voi si conuiene; à voi ch'altero
Illustrate non sol d'Italia il Regno,
Ma togliete ad oblio di lui lo'mpero.

DEL SIGNOR CONTE ALFONSO DEL POZZO.

NOuo Ciel, noua man pinge, e colora
Quì le Stelle vagheggi erranti, e fisse,
Quì scorgi aprire il dì più d'vna Aurora,
Quì vedi mille Sol senz'vna ecclisse.
Arte non di pennello, à cui poch'ora,
E breuissime mete, il tempo hà fisse:
Ma di penna ch'vn Ciel terreno infiora,
A cui termine il Ciel mai non prescrisse.
Del'Italico suol lumi famosi
Che fuor de gli altri, quasi Stelle tante
Mostra FRANCESCO altrui più gloriosi.
S'ei di voi forma vn Ciel, di cui si vante
Questa mole illustrar, deh per voi s'osi
Di sì nobile Ciel far lui l'Atlante.

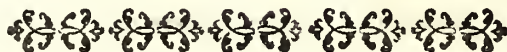



TAVOLA
DELLE FAMIGLIE PRINCIPALI
DEL PRIMO TOMO, DEL SIGNOR D. FRANCESCO ZAZZERA.

TAVOLA
DELLE FAMIGLIE CONTENVTE NELL'OPERA.

D

DAndolo Gioſt.V.
Daneſe Vintim.
Dardano Beuil.
Delfini Loreda.
Dentici Mormili.
Dolera Fieſchi.
Donati Coſt.Med.

E

EEmbriachi Gioſtin.
Emilij Beuil.
Emo Beuil.
d'Engenio Acquau.
Eſte tutte.
Eſte contraria. Beuilac.
Euoli Acquau.Coſt.

F

DE Facio Gioſtin.
Faccipecora Morm.
Fagiola Bianch.
delli Falconi Acquau.Fieſchi Vit.
Falconieri Medici.
Falieri Gioſt.V.
Farneſi tutte.
Fellapane Acquau.
Fernandez Vitelli.
Ferrerij Becc.Fieſ.
Ferrillo Mormili.
Filingieri Acquau.
Filomarini Gamb.Tom.
Filonardi Gamb.
Florido Rouere.
Foglietta Gioſtin.
de Fontanai Acquau.
Fornari Gioſtin.
Fornetti Gioſtin.
Foſcari Beuil.Gioſt.M.f.
Franchi Gāb.Gioſt.Vit.
Franſoni Fieſchi Gioſt.
Frappieri Vitelli.
Fregoſi tutte.
Fieſcobaldi Fieſchi.
de Fucci Vitelli.

G

GAbrielli M.fel.Od. Rouere.
Gaetani tutte.
Galeoti Tommac.
Galerani Gattinari.
Gambacorta Acquau. Tommac.
Gambalonga Bianchet.
Gambateſa Tommac.
Gargani Acquau.
Garimbaldi Gioſt.
Gattiluſio Gioſtin.
Gattinara Beccar.Med.
Gentili Gioſtin.
Georgi Beuil.Oddi.
Geremei Bianc.M.f.
Geſualdi Acquau.Med. Tommac.
Ghelfucci Vitelli.
Gheuara Gamb.Gattin.
de Ghiſa Coſtanzi.
Granuilla Coſtanzi.
Gigli Caſtelli.
Giglioli Beuil.
Gioſtini Vitelli.
Gioſtiniani Fieſ.Tomm.
Gonſaga tutte.
Gonſales Bianch.
Gozzadini Beuil.
Gradenigo Moreſ.Gioſt.
de Gregori Caſtel.
Griffi Mormil.Oddi.
Grilli Fieſchi.
Grimaldi Cibi Fieſ.Gioſt.
Grimani Lored.Med.
Griſoni Tommac.
Gritti Gioſt.Med.
Guarca Gioſtin.
Guicciardini Cibi.
Guindacci Vintim.
Guzman Bianchetti.

I

IAcobacci Medici.
Imbonetti Vintim.
Imperiali Gioſtin.
Imperati Gioſtin.
Imperatorij Vintim.
d'Iſacra Coſtan.
Iuarta Vintim.

L

LAmbertacci Bianc.
Lambertoni Beuil.
Lampognani Beuil.
Landi Becc.Beuil.
Languſchi Beccaria.
Landriani Beuil.Med.
Latri Acq.Tomm. Vit.
Legnani Gartin.
Lercari Gioſtin.
di Leua Beccaria.
da Liegge Beuilac.
Litta Beccar.
Liuiano Beccaria.
Loffredi Acquau.Coſt.
Lomellini Cibi Fieſ.Gioſ.
Longhi Gioſt.
Longobardi Tomm.
Lopes Gamb.
Loredani Gamb.
Luciani Fieſchi.
Lugnani Beuilac.
de Luna Chiaram.
Lunata Beccar.
Luſignano Medici.
Luuano Tomm.

M

MAcedonij Aquau. Morm.
Macioſchi Vitel.
Maffei Beuil.
Maggio Gamb.
Maiorica Coſtanz.
Mainardi Beuil.
Maiorana Oddi.
Malaſpina tutti.
Malateſta tutti.
Malauolta Med.Oddi.
Malcorini Pichi.
Maldonato Medici.
Maluezzi Bianch.Vit.
Mancini Medici.
Manetti Caſtelli.
Manfredi tutte.
Manganelli Caſtelli.
Manriche Vintim.
Manſi Tomm.
Mareſchi Fieſchi.
de Mari Fieſ.Gioſt.
Marieri Caſtelli.
Marini Gioſt.
della Marra Aquau.Coſt.
Marramaldi Tommac.
Martinenghi Bec.Gamb.
Marſilij Beuil.
Marzani Acquau.Gioſt.
Marzati Gambara.
Maſtroiodice Gambara.
Mazza Beccar.Mor.
Medici tutte.
Mellini Cibi.
Mendozza tutti.
Memo Loredani.
Mercagora Medici.
Minutoli Tomm.
Miraballi Coſtan.
Miſſanelli Acquau.
Moccia Morm.Oddi.
Mocenigo Gioſtin.
Monaldeſchi Medici.
Moncada Med.Vit.
Moneglia Gioſt.
Monleona Rouere.
Montaldo Gamb.Gioſt.
de Monte Beuil.Cibo.
Montecatini Vintim.
Monteſeltri tutte.
Montemaria Caſtel.
Montemarte Caſt.
Montenegro Gioſt.
del Monte S.Maria tutte.
Montanari Medici.
Monticelli Caſt.
Morlini Medici.
Mormili Coſtan.
Moro Beuil.
Morone Cibi Medici.
Morra Acquau.
Mozzarelli Beuil.
Murra Chiaram.

N

NAni Tomm.
Nardino Cibo.
Nauarro Acquau.
de las Naues Coſtan.
di Negro Gioſtin.
Negroni Gioſtin.
Neroni Medici.
Nicoletti Caſtelli.
Nicolini Med.Pichi.
de Nobili Medici.
della Noi Acquau.
Nori Medici.
Nugarola Beuilac.
Nuſingia Medici.

O

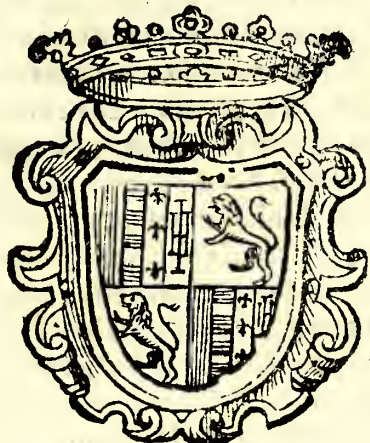
OObizzi Beuil. Fieſ.
Oliuieri Gioſtin.
de gli Oddi C.de Mar.
Onara Caſtelli.
Ordelaffi Vitelli.
Oria tutte.
Origlia Aquau.Coſt.
Orſeoli Moreſini.
Orſini tutte.
Ottomanno Bianchetti.

P

PAgani Fieſc.Gioſt.
Paleologhi Gioſtin. Medici.
Palizzi Chiaram.
Pallauicini tutte.
Palmieri Medici.
Palombara Caſtelli.
Pandoni Acquau.Coſt.
Papari Gamb.
Pappacoda Acquau.
Parauicini Bianch.
Pazzi Medici.
Pegna Bianchet.
Pellegrini Beuilac.
della Penna Oddi.
Pepe Acquau.
Pepoli Beuil.Biāc.Cibi.
Peralta Chiaram.
Peretti Beuil.Biāc.Gau.
Peſcicelli Mor.Tomm.
Piccinini tutte.
Piccolomini tutte.
Pietramala Vitelli.
Pietri Vintim.
Pignatelli Acqu. Coſt. Tommac.

IN NOME DEL SIGNOR
MARIO FARNESE.

De la tua dotta Cetra, il nuouo canto
Che fi concorde ogni gran fpirto accende
Mentre col fuon dell'armi alto fi attende
Il fauor de gli Eroi, la gloria, e'l vanto,
A te fuperbo, e gloriofo in tanto
De mille palme ornato Arco rifplende;
Oue l'antichità vinta fi rende
Prigione il tempo, oblio, la morte, e'l pianto.
Quindi è ch'altier doue Oriente hà'l giorno
Sin doue imbruna; il tuo nome immortale
Trarrai col Sol, d'vn più bel Sole adorno.
Ch'à la luce di Febbo emula eguale
Splende faftofa à merauiglia intorno
Quefta tua d'ogn'honor pompa reale.

DELA FAMIGLIA ACQVAVIVA.

FRA le molte opinioni intorno l'origine de la Famiglia Acquauiua, ò che la discendi da la Duchea d'Austria, secondo vna cronica de fatti de Carlo Primo Re di Nap. ò che da la Germania, e da la stirpe de Duchi di Bauiera cóforme vna altra: bellissima è quella che si legge ne la vita di Papa Greg. 11. scritta da Anselmo Bresciano con tai parole. *Armonicus Massiminus, & Papirianus Viri strenuissimi, & Duces militares, omnes ex clarissimo sanguine præsudum Austriacæ exorti, habitantes iuxta fruenta Reni simul cum Carolo Magno Romam venerunt, qui cum post coronationem Caroli Imperatoris nobilitate Ecclesiastica, & Imperiali corona aurea in campo cianeo nobilitati fuerunt; post redditum Caroli Imperatoris in Gallis, ipsi inuisentes Ciuitates Italiæ demum petierunt Neap. in qua persistentes plantauerunt nob. fam. de Acquauiua sic appellata, quoniam recordati de Rheni fluentis ex quibus fontes limpidissimos in eorum habitationibus acceperant, sub corona in insignijs posuerunt fontem Aquæuiuæ cum tribus affluentibus riuis, propter trium fratrum memoriam*; autorità tanto lieue, quanto di marauiglia la seguente di Francesco Elio Marchese, ilquale è di opinione che gli Acquauiui sieno vna medesima cosa con i Caraccioli, e che di quattro fratelli venuti con l'Imp. Barbarossa, vno detto Caraccio habbia dato principio à la famiglia Caracciola; ed vn altro menzionato Corrado à la Fam. Acquauiua; soggiungendo tutto ciò confirmarsi, e per la somiglianza de le armi, e per lo nome di Corrado dall'vna e dall'altra di queste case, ne tempi antichi assai spesso vsato, ilche non adducendosi con altro testimonio, che di nomi e di insegne, mi rendo à credere che da lo scrittor di Giouenazzo hauess'egli tolta la opinione, ilquale in trattando la riparazione per la venuta dell'essercito di Coradino Sueuo, scriue consigliare il Re Carlo Pietro Pignatelli, che bandisse da la Città tutte le Fam. che descendessero da sciatta Tedesca, fra le quali vi annouera la Caracciola: poco ancor egli considerando, quanto prima di Federico e sino da tempi di Greci Imperadori ella in piede, e ne la città di Nap. come ampiamente nell'Archiuio di San Seuerino, e di San Sebastiano di essa città per quei strumenti Longobardi al 368. 493. 790. oltre del Zonara, del Doglioni nel racconto de Greci Imperadori, e finalmente da la propria cronologia de la medesima Casa, vltimamente scritta da Francesco de Petris, il quale fra molti che fin oggi han di lei fauellato, ha parimente l'errore del sudetto Elio ammendato nel chiamarla Sguizzera, e non Pisquizia; e quelli si come in questo capo han dechiarata la verità; così la mi par che altretanto si sien confusi, in attaccar nel modo medesimo à la Caracciola la Fam. Caraffa, p quãto stimo, e per la medesima vnione così de nomi, come per la conformità de le Insegne, che si credono tra la Fam. Caraffa, e la Caracciola rossa; ma perche di questa materia spero basteuolmente trattarne altroue, lascio quì di replicare il medesimo rimettendo i curiosi à le cronologie dell'vna e l'altra Fam. ed à Lorenzo Buonincontro specialmẽte scrittore molta fede. Ne di questa sola vnione si contentaron gli antichi; ma vollero parimente che

nel modo medesimo la Famiglia Acquauiua fusse con la Famiglia Clauana, tra de le prime de la città de Spoleti, oggi de Signori de la Pece, come dissero vnita in vn medesimo tronco. auuenga che con tanta isforzata, e men valeuole conghiettura quanto stimo io l'vna differente dall'altra. ilche per prouare in questo particolare mi sarà leue vno strumento di permuta fatto l'anno 1065. nel tempo di Alessandro Papa Secondo tra di loro queste due Case addurre; ritrouato da me in alcune memorie de la città di Spoleti, queste sono le parole. *Instrumentum permutationis, & cambij terrarum quarundam D. Petri D. Oddonis de Aquauiua; & D. Vgonis de Clauano, concessarum pro Hospitali Ecclesiæ sancti Leonardi de furca Pyrri, Salamoni, & filijs suis nomine, & vice dicti Hospitalis; pro quibus dictus Salomon cum filijs suis donauerat, & cambiauerat supradictis dominis quicquid habuerat in Clauano; & ipsi Domini similiter donauerunt, vna cum D. Sansio quicquid habuerunt in furca Pyrri, nomine & vice dicti Hospitalis præsentibus D. Ventura, D. Bernardo, D. Fratre Menna de Furca, Raynaldo de Cassia & pluribus alijs, &c. Actum in domo supradicti Hospitalis sub an. D. 1065. quinto idus mensis Augusti tempore D. Aless. Papæ II. &c.* Le quali considerazioni, ne casi di conghietture non appaiono à mio giudizio di niun momento tanto piu quanto de Conti d'Acquauiua hò io lette molte scritture, ed in particolare vna del Sansio sudetto, e quì nomato Ianso Conte di Acquauiua. farsi di lui menzione in vna donazione che Drogone Normando Conte di Puglia fece à la Catredale di Nicastro l'anno 1014. à la stipulazion de la quale esso C. Ianso fra diuersi altri personaggi interuenne. e così 50. anni prima, come nel cõpendio de le storie del Regno di Napoli, ed in altri scrittori si legge. Così di Iortuaro C. d'Acquauiua il quale sottoscritto di sua mano si legge in vna scrittura in tempo di Pascale 2. sotto la data de li 1099. Ma che è mestieri di conghietture oue si può sensatamente fauellar de la verità ed in memoria di tanta chiarezza, di quanta ne si rappresenta la Fam. Acquauiua; l'origine de la quale ritrouandosi lo spazio di 500. e più anni addietro Italiana, ed altresì d'Acquauiua, ò terra in Apruzzi secondo lo strumento sudetto, oue parimente si viddero le forche di Pirro e Clauano là presso à Norcia. od in quella de la Marca conforme diremo appresso, ed hò per più vera, dell'vna de le quali ritrouandosi eglino Conti e Signori. farà di facil considerazione, e certa, che il processo del tempo l'habbia con la propria terra fabricato il cognome. Così fra gli altri il Pont. scrisse tutto che nel discorso de la Fam. Sanseuerina con tai parole. *Contra qui Italicam eam non asserunt, ne olim fuisse, nec nunc quidem extare apud Gallos, Brittannosue tali cognomento Fam. deductamq; agnationem volunt ab oppido, cui ex ea domo primus imperauit, vt Celanam Martianam Ebulam Molisiam Aquauiuam quæ ab oppidis sunt agnominate, &c.* Ilche oltre le sudette ed altre Fam. se sia ciò spesso auuenuto sarà da me con diuerse occasioni piu d'vna fiata accennato; In simil guisa si legge di quel Rinaldo per tale da Scip. Amm. riconosciuto; percioche essendo persona grande per valore e per sangue; vuole che Foresta sua Donna sia di Leone d'Atri figliuola, ilquale era di non poco stato in Apruzzi, e ne la Marca Signore, ilche come à lui così parimente à me fan credere le parole di vn priuilegio da lui veduto, che oggi se ne conserua copia appresso di me; che vsa Arrigo Imperador V. Re di Nap. allora, nel quale come à suo fedele, e familiare trattandolo, riconosce da Rinaldo molti benefici, e per ricompensa de seruiggi à lui fatti, gli fa di molte castella. le quali di Leone suo socero erano larga donazione; come altresì à parte con vn altro suo familiare che chiamò Fortebraccio, queste sono le medesime parole. *In nomine sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Henricus V. diu. fauente clementia Rom. Imp semper Augustus Rex Siciliæ, &c. dignum prouidimus, & esse de ratione censemus, vt vbi sinceritatis, & fidelitatis procedit obsequium, digna subsequatur compensatio meritorum. Inde est, quòd nos attendentes sinceræ fidei, & deuotionis constantiam quam Rainaldus de Acquauiua, & Fortebraccia fideles nostri semper nostris seruitijs habere, qualiter nondum cessant pro nostris vtilitatibus. eos credimus in antea præstituros, de mœra gratia, & innata nobis benignitate damus & concedimus in perpetuum prædicto Rainaldo de Aquauiua vxori eius forestæ, & hæredibus suis. necnon Fortebraccia Sconsitt æ vxoris suæ, & hæredibus suis, totam terram quam tenuit Leonus de Atre pater prædictæ Forestæ tam in demanio quam in seruizio, cum omni iure, honore; tenimentis, & pertinentijs suis, sicut idem Leonus tempore Regis Guglielmi tenuit, & possedit, quòd in demanio, in demanium, quòd in seruitio in seruitium, Vid. Bisentum Baluianum Ruglianum, dimidium Aucani Collemarmoreum, Chiauanum, duas partes Sancti Giorgi, Casaleratum, Poggium adiuuanum, Scurrànum, Poggium ad Rosam, Carminianum, Forcellas, Ripam Ioannis filij Gridoaldi, Cantalupum, Castellum vetus, Aquauiuam proconatam, S. Ioannem de filio Tribuni, S. Mariam de Atri, cum Poggio ad Faianum, Montempetrum, & Castellumboccanum,* con quel che và dietro. dal quale ne conuiene affermar con ogni raggione; questi Rinaldo d'Acquauiua esser persona di alto legnaggio, e di nobil sangue; percioche simil donazione ne ad huomo conuerrebbe di mediocre condizione douersi; ne

da

da ſimil perſone, e di picciolo ſtato; come ſcriue l'Imperador, ſi poſſono grandi e ſegnalati ſeruigi ne le perſone reali, e ne gl'Imperi riceuere. ed in vero ſe vogliamo ſeueramente conſiderar gli argomenti de la nobiltà e grandezza di vna Fam. mi ſarà lecito in queſto breue diſcorrimento, per la riputazione ed onor de la nazione Italiana, accennare vn ſolo particolare, almeno per opporci à coloro, i quali non credono eſſere altra nobiltà al mondo, che quella de la Germania; e queſto è che poche Fam. in Europa, tutta non che in vna ſola prouincia d'Italia; hanno à mio giodizio hauuti piu antichi Duchi, che ſi habbia la Fam. Acquauiua; conciosiache ſi bene in Germania vn tempo, alcuni Ducati molto antichi ſi ſien ritrouati, eglino non ſi ſono mantenuti continuamente e per ſempre; che è quel che attendiamo noi in vna Fam. come ſi può da la caſa di Saſſonia di preſente cõſiderare; ne la quale il primo Duca fu Federico, che quello ſtato comprò l'anno 1423. Adolfo de la Marcia fu creato primo Duca di Cleues dall'Imperador Sigiſmondo nel 1417. al Concilio di Coſtanza; doue l'anno innanzi fu creato Amodeo primo Duca di Sauoia, e Berardo fu creato Duca di VVittembergh dall'Imperador Maſſimiliano l'anno 1495. in vna dieta di VVormazia. Ed in Italia chi non sà i Duchi di Ferrara, di Vrbino, di Mantoua, e finalmente di Firenze, e di Parma tutti eſſer dopo Amodeo Duca di Sauoia, il quale Amodeo ne conuiene pur confeſſare, eſſere alcuni anni dopo di Andrea Matteo Acquauiua primo Duca d'Atri. ancorche fuſs'egli il terzo di tutti i Baroni, che di ſangue non reale, haueſſe nel Reame di Nap. dopo le venute de i Re hauuto titolo di Duca; eſſendo il primo ſtato Franceſco del Balzo primo Duca d'Andri ſecondo l'Amm. padre di Iacopo ilquale fu parimente il primo Principe eletto di caſa non reale nel Regno, de lo ſtato di Taranto. El ſecondo Iacopo Marſano, creato primo Duca di Seſſa amendue da la Reina Gioanna Prima.

In queſta Famiglia per ſua prima ed origineuole Inſegna, vn Leone Rãpante od erto; ilquale come ſi diſſe diede occaſione ad alcuni di farla vna medeſima coi Caraccioli Piſquizij od Eluezij. coſi volle Elio Marcheſe ſudetto facendogli originare da quel Corrado 2. de i quattro fratelli; quali e beneficati, e rimunerati dall'Imperador Eneobarbo, le ſue parti contra la Chieſa manteneuano in Nap. ſtimo io che queſto Leone ſi prendeſſe da ſocceſſori del primo Rinaldo Acquauiua, ilquale ſoccedè per priuilegio à gran parte de lo ſtato di Leone d'Atri ſuo ſocero, per la cui cagione, ed in memoria del nome di lui, alzaſſe quel Leone; ilche ſarà meglio in iſpezialità de le conghietture, che affermare eſſergli donato da Carlo primo, come altri vogliono.

Cominciando adunque l'original principio di queſta Fam. ſecõdo l'arbore in parte del ſudetto Scip. che ne laſcio; diremo eſſer queſti Rinaldo di Acquauiua la prima pianta da cui è da la detta Foreſta che fu ſua donna, ſi crede eſſer generato.

I

Andrea ilquale nel tempo dell'Imperador Federico, fu da quella Maeſtà creato ſuo Giuſtiziere di terra d'Otranto, che ſuona oggi Gouernador di quella Prouincia, conforme dal medeſimo ſi afferma; il quale parimente ſi perſuade eſſer egli diuenuto padre di

Riccardo detto nell'arbore Iacopo di cui ſi legge ch'eſſendo egli in fra de le altre Caſtella Sign. di Cuperchiano, ſupplica il Re Carlo Primo di Napoli, che gli faccia da ſuoi vaſſalli le collette pagare, che ordinarie ſe le doueuan, cõforme per l'addietro haueriano quelle à ſuoi predeceſſori pagate, come nel Regiſt. di quel Re. oue parimente per iſcrittura del 1273. chiaramente ſi vede non ſolo poſſeder lo ſtato d'Apruzzi, ma quello eziandio de la Marca di Ancona, cõcioſia che moſtrando à quel Re douergli

I

Berardo L. A.

I

Rinaldo 2. nome come ſi crede tolto dall'Auolo riſpondendo l'età in coſtoro e la poſſeſſione de luoghi, che'l primo Rinaldo ancor poſſedea, conforme ſi è detto in Riccardo primo ſuo fratello: queſti Rinaldo fu Caualiere e morì nel 1275. nel quale anno ſi ritroua vna ſcrittura de la poſſeſſione de le gia nominate Caſtella vnitamente. coſi tra loro fratelli, come parimente con loro nipoti inſieme; ed in quella ſi dice eglino allora viuere, ſecondo la legge e ragione de Longobardi; furono figliuoli di Rinaldo.

Corrado il quale eſſendo huomo

I

Pietro da cui nacque Franceſco.

I

Rinaldo 3. poſto nell'arbore dell'Amm.

uergli toccar molte volte ad vscir fuori del Regno per visitar le Castella, che ne la Marca sudetta hauea, ora spesse fiate da nemici del Re assalito, onde gli era de mestieri menar seco buona compagnia di persone armate e caualli; delche ne gli domanda ed ottiene licenza di poter portare, e far portare ogni sorte d'armi à soldati suoi, purche dia sicurtà di non douersene per altrui offeia seruire, se non costretto per sua difesa e de suoi: che ciò sia vero per vn'altra scrittura del 1281. del medesimo Re si vede esser Signore de la metà de la Baronia del Pacucco per soccessìon de la madre; e nel 1283. se gli concedono le terre de Arenaria, Castiglione, Castello de monte Siluano, ed altre in Apruzzi l.6.f.77.à ter. e l'anno auuenire vien creato Giustiziario di terra di Bari, nel quale offizio soccedette à Leone Filingieri. nel qual anno Carlo Primo nato del Re, i suoi seruiggi considerando lo noma *nobilis vir, & Dominus*, ambedue titoli, che l'vno à Caualieri, ed à Signori l'altro si daua; i quali seruiggi hauea Riccardo non meno al secondo Carlo, che al primo fatti; onde con giusta cagion gli dona per se e suoi legitimi descendenti le sudette terre di Arnaria Castiglione, la quarta parte del monte Siluano, e la quarta parte di Offena. fu Donna di Riccardo Iacopa de Pizzi che gli diede 600. oncie di dote. la quale era vedoua di Berardo di Raiano; con cui secondo l'arbore acquistò.

Gentile che di Margherita Caprafico sua donna generò.

Manerio.

Iacopo marito di Cubitosa d'Aquino.

mo di grāde affare si ritrouò in molte occasioni; che perciò di lui molte cose leggiamo nel tempo particolarmente del Re Roberto; di cui essendo stato carissimo si vede nel 1309. che nel principio era del suo Regno, donargli ciò che ragioneuolmente à lui competeua, sopra alcune porzioni di Pianella, Castel de i Rossi, Ciuitella, Offena, ed il Poggio; le quali tutte Federico Lumano teniua ingiustamente occupate: e nel 1315. fu del titulo di Caualiere dal medesimo Re onorato e Maestro eletto de la Mariscialla Reale, ò gran Cauaglierizzo; nel qual tēpo si accorda co i cugini, nel partire amicheuolmente lo stato tutto: hauēdo prima da Iacopo Cantelmo l'altra metà di Pianella comprata; e la quarta parte de la Rocca d'Adda in Apruzzi. si ritrouò Corrado in aiuto de gli Aquilani, contra quegli de la Matrice, i quali confederati con gli Ascolani voleuano far nouità e rumore p le Castella dell'Aquila. per la qual cosa fu da gli Aquilani condendato à la rapina ed al fuogo tutto il loro paese. il che inteso dal Re Roberto che in Genoua dimoraua condandò la città dell'Aquila à la pena di 36. mila ducati, la quale poi moderò in 24. mila: non restando però di citar tutti i Napoletani, che di quello errore furono fautori e capi; fra i quali questi Corrado. ed erra il Cirillo nel secondo de suoi Annali, scriuēdo che la città ottenesse parimente Indulto generale per tutti; con esserne da quello eccettuati essi capi, percioche essendo Corrado preso, fu menato prigione nel castello di Capuana, da doue non vsci senza la composizione di 2400. scudi. che furono 400. oncie, come scriue la nota del Regale arch. nel 1319. L. A. fol. 41. la quale siegue, *Quia negligit satisfacere, ne glorietur de sua pertinacia, confiscantur omnia eius bona*, ou'è chiamato *Nobilis*. Comprò finalmente Corrado la terra de San Valentino sopra la quale del medesimo Re ne acquistò titolo di Conte; e fu il primo titolato de la Famiglia. di costui nacque

Auerardo secondo Conte di San Valentino, ilquale insieme col Conte di Celano, col Conte de lo Reto, con Napolione Orsino, e con altri Signori di Apruzzi, andò à far riuerenza al Re d'Vngheria nell'Aquila, come scriue Gio. Villani al 12. lib. de la sua cronica al cap. 110. di costui fu figliuolo secondo l'arbore

Corrado 2. e 3. Conte di San Valentino, del qual Contado insieme con tutti gli altri suoi feudi ottiene confirmazione di Carlo 3. Re di Nap. l'an. 1382. Vedesi costui hauer dato in imprestito al Re, in que' tempi calamitosi 3. mila scudi, tanto la necessità restringeua allora la real mano. fu sua moglie Antonella de Fontanai da cui hebbe.

Corrado 3. ilquale interuenne l'anno 1443. nel general parlamento fra gli altri Baroni, come Conte di San Valentino quarto. Costui si maritò in vita del padre l'anno 1396. con Messina

Troilo naturale da lui legitimato, e dopo acconsentendo, per confirmazione il Re Ladislao, gli donò l'anno 1404. il castello di Oretano in Spruzzi.

ſina Acciaiuoli fig.d'Angelo Conte di Melfi e di Malta,e gran Siniſcalco del Regno;ed erra l'Amm. in far queſti Corrado nipote del ſecondo ; come lui medeſimo ſi corregge dopo in alcuni ſuoi ſcritti appreſſo di me,e quì finiſce queſta linea,perche laſciò

N.femina che paſsò queſta Contea in altra Famiglia.

Giouanni Acquauiua l'anno 1415. fa citare Antonio di Sangro dauanti la Reina Giouanna per la reſtitutione del Campo di Pietro e Lupura nel contado de Moliſi ; conforme in quello Arch. ſi legge;oue parimente de li 25.di Maggio nel 1424. ſe ne legge vn altra ſcrittura del ſeguente tenore : come eſſendoſi Franceſco Boccapianola Signore di Pietra Caſtella , lamentato ad eſſa Reina , che Gio.Acquauiua Signor di Campo di Pietro hauea molte ingiurie fatte à vaſſalli ſuoi: ſopra che ordina la Reina à Criſtofaro Gaetano Cõte de Fõdi, che faccia dall'Acquauiua reſtituire le coſe tutte à detti Vaſſalli del Boccapianola tolte: liberando anche ſenza pagamento alcuno i prigioni,e ſe in ciò ritrouaſſe egli forſe reſiſtenza,in tal caſo con le armi in mano,e con l'eſſercito ſuo aſſaliſca detto Giouanni, ilquale volendo pentito forſe del tutto, à la fedeltà ſua ritornare gli debba fare l'indulto,ed aggraziarlo.

Bernardo Acquauiua ſi ritroua nel medeſimo parlamento ou'era Corrado terzo del 1443.

A Berardo d'Acquauiua fratello di Riccardo che chiamò Iacopo Scipione Ammir. poſſeditor parimente inſieme con ſuoi fratelli,de tutti i beni feudali ed ereditarij.fu egli padre di

Gualtieri il quale fu l'anno 1269. aſſicurato da ſuoi vaſſalli,per la ragion dotale d'Iſabella figliuola di Bartolomeo Groſſo ſua donna,de le due parti di Muro,de la quarta parte di Caſſano,e di Ripa Draccardo,e del Poggio à Baſſano, e dell'ottaua di Santo Omero , e de la torre del Tronto, oltre de altri ſuoi molti ſoſſeudatarij. poſſedeua Gualtieri con Riccardo parimente ſuo zio,in comune con Fortebraccio di Romagna,come ſocceſſore del primo Fortebraccio marito di Sconfitta , la metà de le caſtella di Biſento,Raluiano,Forcella,Rubiano,e Caſteluecchio . morì egli ſotto il Regno di Carlo 2.l'anno 1289.di ſe laſciando.

Matteo ilquale nel ſudetto anno à 27. di Settembre ottenne dal Re , eſſendo la Corte à Rieti la rinueſtitura de lo ſtato , ò de le terre tutte del padre . Si ammogliò con Imperatrice d'Arci ſorella di Adelaſia Signora di Santo Donato,moglie di Gerardo di Arena Fam. oggi ne la Concubletta rinchiuſa;e figliuole ambedue di Baimonte: de la quale morendo circa l'an.1303.laſciò

Iſabella coſi nomata dall'Auola moglie di Tomaſſo Conte di Celano.

Ennia moglie di Gentile di Sangro come nel Reg. del 1300.L.E.f.26.

Franceſco il quale parimente l'anno medeſimo de la morte del padre comprò à 9. di Settembre da Guidõ Pramerano la quarta parte di Ripa, Rimoaldo Cantalupo,e Cardiſio in Apruzzi : nel qual tempo l'aſſenſo ſi regiſtra dal Re ſpedito . ſei anni dopo ritrouandoſi infermo,ſupplica Imperatrice ſua madre,Carlo Re 2.di Nap.à 2. di Febraro che nel ſoccedere il caſo de la morte di Franceſco ſuo figliuolo ſenza prole legitima , poſſa e debba ſoccedergli Iſabella Conteſſa di Celano ſua ſorella: coſi nel ſuo Reg.ſi legge del 1309.Coſtui dopo la mortale infirmità ſua,fra le altre ſcritture che ſi veggon di lui , vna è del 1311. ne la quale moſtra hauer differenza, e piato con i Monaci di San Saluadore di Rieti,ſopra il Caſtello di Cordiſco . ed in vn altra del 1319. ſi legge in accreſcere le porzioni di Muro e di Canzano , e del Poggio à Baſſano ; nel qual tempo hebbe Franceſco molte conteſe, cõ Corrado Acquauiua il Maeſtro de la Mariſcialla reale ſuo parente,intorno al dominio di Acquauiua terra ne la Marca poſſeduta da loro; ne la qual controuerſia eſſendoſi il Re fraposto nel mezzo,ordinò à Franceſco che ſotto la pena di tre mila ducati,non doueſſe trauagliare il ſuo parente Corrado : dicendo in quella ſcrittura il Re,adiuenga che ſia Acquauiua fuor del noſtro Reame ; nondimeno hauendo que' Caualieri la maggior parte de le loro fortune in Regno,ragioneuolmente à la ſua pietà conuenirſe,ed à la prouidenza Reale fargli ripaci-

pacificare insieme. fu moglie di Francesco, Giouanna di San Giorgio de la quale acquistò

Matteo detto altresi Matteuccio, il quale nell'anno 1349. in essendo Ciamberlano de la Reina Giouãna Prima, ottẽne per priuilegio alcune porzioni in Tabuiano, e Triuiano. si maritò Matteo in Iacopa Sanseuerina, la quale gli generò

Antonio di cui si fa menzione in vna storia particolare, come fu tre volte mandato da la Reina Giouanna in Ascoli, per soccorso di Gemetrio di Albonozo nipote del Cardinale Egidio, legato in Italia del Papa: contra del quale gli Ascolani haueuano prese le armi, e ne la Cittadella ristretto assediatolo per diece mesi continoui; ancorche non potendo egli far maggior resistenza, si fusse al fine arrenduto, ilche auuenne l'anno 1376. fu poi Antonio Ciamberlano del Re Carlo 3. à cui fu molto l'opera sua profitteuole ne le guerre ch'egli hebbe con Ludouico d'Angiò: onde il Re à 12. di Aprile del 1382. gli dona le terre di San Flauiano, come al suo Reg. nel fol. 329. L. B. in questo tempo medesimo si vede il medesimo Antonio Giustiziario di Apruzzi, oltre il fiume de la Pescara e vien chiamato dal Re Magnifico. Venne poi viuendo egli fino à tempi di Ladislao, da cui l'anno 1398. comprò à 20. di Giugno Teramo ed Atri per la somma di 35. mila ducati, ne la quale scrittura nõ solo viene dal Re chiamato Conte di San Flauiano, ma eziandio di Montorio, oltre à quello che si costuma à gran Baroni di dire, cioè consanguineo nostro. si pure nõ gli venisse ciò detto per cagion di Iacopa Sanseuerina sua madre, in essendo anche il Re Ladislao per l'auola paterna da Sanseuerini disceso. fu moglie di Antonio Ceci figliuola di Restaino Cantelmo quinto Signor di Popoli. da cui gli nacque

Andrea Matteo, il quale perche secondo l'Amm. prese per moglie vna nipote di Papa Bonifacio 9. figliuola forse di Giouanni suo fratello Marchese de la Marca; ilche fra gli altri rispetti facilmente si potrà credere per la vicinanza auuenuto, ch'era de gli stati fra loro. fu egli per opera del medesimo Papa creato dal Re Ladislao Duca d'Atri; onde perciò venne questa Famiglia ad esser la terza nel Regno, à cui in quelli principij cotal dignità fusse conceduta, conforme nel principio di questa Istoria dicemmo. Andò Andreamatteo come tutte le Croniche Napolitane raccontano, ad accompagnare Giouanna sorella di Ladislao, mentre à Guglielmo Duca d'Austria andò maritata. Ma quando il medesimo Ladislao, mosse à Maria Principessa di Taranto la guerra nel 1403. non veggendo sortir quella il fine da lui desiderato; lasciò il Duca quiui per Generale, ed egli se ne ritornò in Napoli, con occasione per l'auuiso de la morte del sudetto Duca Guglielmo d'Austria; di mandare à condurre la sorella già vedoua. Scriue la storia ritrouata appresso il Duca di Monteleone in questa guisa di Andrea Matteo. Essendo il Duca d'Atri all'vltimo di Marzo, à la fiumara di Taranto, vscì vna banda di gente sopra il Campo, e furo rotti e rinchiusi in modo, che per non poter ridursi tutti à Taranto, ne perirono piu che 160. che si buttaro à Mare, e ne foro

Nicolò ilquale parimente essendo Ciamberlano come il fratello, di lui per memoria nel 1344. à 5. di Ottobre. si legge vn ordine del Re, che molestato da gli Ascolani ne la Marca; e che cosi Giouanna di S. Giorgio sua madre, come Matteo e Luigi suoi fratelli sieno protetti: impercioche haueuano essi Ascolani assaliti, e spogliati, oltre Acquauiua ne la Marca il Castel di Corrupula, il Casal di Morlano, ed il Castello de le Torri atterato; essendo in oltre cosi la madre, come i fratelli turbati in alcune altre loro Castella. furono suoi figliuoli.

Corrado quarto di cui si legge nel 1388. hauer lite con Napolione Orsino Conte di Manuppello, sopra i territorij di Picerito, San Cosano, e la Maiella de la Montagna, accusando l'Orsino il Giudice per sospetto, come marito di vna sua sorella.

N. N. N.

Luigi ilquale fu padre di

Ludouico Conte di Conuersano, il quale fu da la Reina Maria mandato con Tomasso Sanseuerino, contra Frãcesco del Balzo Duca d'Andri, à cui ferono fugire dal Regno, talmente si vidde da loro ed assalito, e ristretto, come in alcune memorie si legge, che scrisse Angelo Crasullo Tarentino notario, e Cronista de le guerre del Regno, e particolarmente de la sua patria, che soccedero no trà del Re Ladislao, e la sudetta Principessa Maria d'Engenio, vedoua di Romandello Orsino; e figliuola secondo alcuni del Conte Giouãni di Barbona Frãcese; che fu poi terza sua moglie, e secõda di quel nome, per soccedere in luogo di Maria Cipriotta, ma con diuersa fortuna percioche non più fu da Ladislao veduta, ne onorata giamai.

foro preſi aſſai, e da parte delli nemici vn ſolo gentilhuomo Napolitano di Portanoua chiamato M.Maſello Fellapane,hò voluto citar queſto luogo particolarmente,per eſſer taciuto da Gio.Battiſta Caraffa, ilquale poſto che nel raccor la ſua ſtoria,ſi ſerua marauiglioſamente di quella Cronica, laſcia però queſta parte addietro, dicendo ſolo che al fine di Agoſto,il Duca fu richiamato con l'eſſercito in caſa: ed in auertimento de le ſtorie moderne, le quali vogliono queſto fatto ne la perſona di Antonio padre di eſſo Andrea Matteo,facendo egli primo Duca d'Atri. Ritornatoſene finalmente à Teramo Andrea Matteo,fu poco dopoi vcciſo da ſuoi vaſſalli; dice la ſteſſa Cronica à 7.di Settēbre. la cui morte non permiſe Iddio,paſſare impunita;percioche Arrigo de Melatini ſtato Autore di quella ſceleratezza,fu inſieme con due ſuoi figliuoli à furor di popolo vcciſo, e Roberto ſuo fratello condotto viuo in poter de la ſorella del Duca, da la quale fu, come in alcune memorie ſi và leggendo, arroſtito viuo nel fuogo,ed à guiſa di ſeluaggia fiera,o di qualſiuoglia altro animale,cotto col lardo. Nacquer o d'Andrea Matteo tre figliuoli,i quali tutti l'vn dopo l'altro furono Duchi d'Atri,cioè.

Antonio ſecondo, coſi nomato per memoria dell'Auolo;terzo Conte di San Flauiano,e ſecōdo Duca d'Atri, à cui il Re Ladiſlao dopo la pace fatta con la Principeſſa Maria di Taranto, e la congionſe in matrimonio ſeco; diede vna ſua figliuola, e di Raimondo del Balzo Orſino di cui era vedoua; per moglie nomata Maria cōforme la madre, de le quali nozze ſecondo la ſudetta Cronica ſcriue, ſe ne ferono ſollenni e pompoſe feſte per molti meſi, coſi dentro del Caſtelnouo,come à porta donn'Vrſo nel palagio del Duca. con dote però di 12. mila ducati,con la quale morì ſenza eredi, ed à lui ſoccedè Pietro Bonifacio ſuo fratello.

Pietro Bonifacio,nome formato da due nomi del Papa l'vno auanti, e l'altro dopo il Pontificato; fu 4. Conte di San Flauiano,e terzo Duca d'Atri. coſtui ſi ammogliò con Caterina de Ricciardis, la quale per lo ſuo valore; oltre del nobiliſſimo naſcimento; meritò di farſi perpetua compagna de la Reina Giouanna; che coſi fra le altre la chiama in vna ſpedizione nell'aſſenſo che gli preſta,in eſſendo vedoua,come tutrice di Andrea Matteo ſuo figliuolo vnico,per poter vendere la città di Teramo in Apruzzi,à Gioſia Acquauiua fratello di ſuo marito per duc. 6500. d'oro Vineziano; per pagare i debiti da eſſo Pietro Bonifacio laſciati; queſte ſono le parole del priuilegio, *Ioanna II. Dei gratia Vngariæ Ieruſalem,&c. Sanè pro parte viri magnifici Ioſiæ de Aquauiua affinis Conſiliarij & fidelis noſtri dilecti; fuit maieſtati noſtræ reuerenter expoſitum, quod pridem in teſtimonijs publico conſtitutis ſpectabilibus & magnificis Caterina de Ricciardis Duciſſa Adriæ & Comitiſſa ſancti Flauiani, relicta quon. ſpectabili & magnifici viri Petribonifacij Ducis Adriæ & Comitis ſancti Flauiani viri ſui,noſtraq; ſocia,& fidelis dilecta,& Andrea Matteo de Acquauiua Duce Adriæ, & Comiti ſancti Flauiani pupillo filio ſuo, & dicti quondam Petri Bonifacij Ducis ipſius Duciſſæ viri,noſtriq; ſimiliter affinis, & fidelis dilecti agentibus pro ſe ipſis, &c.* morì Pietro Bonifacio ammazzato in Teramo da vn ſuo compare vna notte inſieme con la moglie,la cui morte fu vendicata dal fratello,con la morte di lui di tutti i ſuoi figliuoli,parenti,e vicini, anzi deſolata quella contrada tutta,e buttatoui il ſale,come fin oggi ſi vede. laſciò

AndreaMatteo ſecondo,quinto Conte di San Flauiano, e quarto Duca d'Atri: à cui per la fazzione Sforzeſca nemica allora de Aragoneſi, de quali gli Acquauiui teneuano le parti,furono tol-
ti

Gioſia, la prima memoria del quale ſi legge in Giouanni Simonetta ſcrittore de i fatti di Franceſco Sforza; oue nel 1.cap.del 3.lib. racconta che l'anno 1433. ſi ritrouaſſe à la guardia di Ieſi, la quale gagliardamente da Franceſco aſſalita cō uenne che ſi rendeſſe. Seguì ſempre Gioſia la fazzione Aragoneſe;onde in quella famoſa Giornata Nauale del 1435.che il Re Alfonſo fu rotto da Genoueſi,fra gli altri Signori che vi furon fatti prigioni, fu trà quelli Gioſia, come ampiamēte ne la Fam. Gioſtiniana: dopo la cui liberazione ritornato in Apruzzi, fu da lo Sforza, come nemico di Alfonſo, di cui egli era Partegiano; trauagliato quaſi continuamente, ed in guiſa ſi fatta, che venutogli ſopra l'an. 1438. quaſi tutto il ſuo ſtato, e del nipote gli tolſe; come nel Corio,e negli altri ſcrittori di Milano ſi legge.per la qual perdita nō reſtò egli di ſeguir ſempre la fortuna del ſuo Re; adiuenga che gli ſoccedeſſer, con tutto ciò le coſe ſempre ſiniſtramente; perche in vltimo l'an.41. volendo con Raimondo Caldora, inſieme andare ad vnir le genti del Re, fu all'improuiſo, come dal Facio ſi ſcriue; da Giouāni Sforza aſſalito e rotto preſſo Ciuità de Chieti,con eſſerui reſtato Raimondo ancora prigione: ſoccedendo ciò poco tempo innanzi,che il Re ſi inſignoriſſe di Napoli; laonde ſi vede nel
parla-

N.moglie di N. Camponeſchi.

ti Atri,Teramo, e tutti gli ſtati, inſieme con Gioſia ſuo zio;i quai furono donati à Matteo di Capua primo Conte di Palena 2. l'Amm. come diremo in Gioſia.

parlamento del 1443. interuenir Gioſia come Barone di Alfonſo, ma ſotto ſemplice titolo di Duca; cioè il Duca Gioſia. Ma per tanti ſeruiggi al Re fatti, non gli eſſendo ne la ſua eſſaltazione Atri reſtituito ne Teramo, che al nipote Andrea Matteo erano ſtati tolti,e donati à Matteo di Capua; ſi riſoluè d'hauerli per altra via: onde Bartolomeo Facio di lui nell'ottauo de la ſua ſtoria così fauella. Dopo quelle coſe Gioſia,il quale era vno de i primi Signori del Regno,& il quale hauea alcuni Caſtelli ne i confinì,tentò per ingãno di ricuperare Atri, la qual Città era ſtata poſſeduta da ſuoi maggiori,e non eſſendogli riuſcito il penſiere,ſi miſe improuiſamẽte di nuouo aiutato da le genti di Franceſco Sforza per rihauerla, & vedutoſi pur da capo di gittar l'opera,ed il tempo in darno,ſi era ritirato à le ſue vicine Caſtella. Queſte coſe erano nel cuore dell'inuerno ſeguite,nel qual tempo eſſendo que' luoghi per le perpetue neui di che ſono couerti i Gioghi dell'Appennino,e per i gran freddi appena tolerabili à paeſani,non che à foreſtieri, non vi ſi era poſſuta far dimoſtrazione alcuna,ò ſoccorſo da la parte del Re.ma nell'apparir de la Primauera Gianantonio Orſino Conte di Tagliacozzi Capitan de le genti Regie,chiamato dagli alloggiamenti,cõ quelle ſi auuiò verſo Baſsa Caſtello di Gioſia: ed accampatoſi non lungi dal luogo ſi apparecchiaua per eſpugnarlo; ilche eſſendo all'orecchio di Gioſia peruenuto, raccolſe con mirabil celerità molti de Caualli Sforzeſchi, e meſſo quanto maggior numero potè de ſuoi partegiani e vaſſalli, all'improuiſo aſſalendo il campo nemico,ruppe l'Orſino,e con la morte de molti ſuoi poſe in fuga:queſto ſocceſſo inteſo dal Re,non gli parendo azzion di poca conſiderazione,ne coſa da paſſar ſenza riſentimẽto;perche tenendo Gioſia tuttauia maggiori forze con la ſpalla Sforzeſca in Regno, dubitò che da quella parte non veniſſe più che non haurebbe voluto rumor nel Regno; e per tentar parimente di potere guadagnar Ciuitella, la quale non lungi poſta dal Tronto obediua à Sforzeſchi, luogo e per la natura del ſito,e per l'arte di non poca importanza, deliberò d'andarui con tutto l'eſſercito egli in perſona;di maniera che fornita con quella diligenza,che ricercaua il biſogno tutte le coſe neceſſarie,preſe verſo Ciuità de Chieti il camino. Veggendo in tanto Gioſia, che da Franceſco per ritrouarſi impedito ne la guerra del Papa e del Duca di Milano, i quali erano con pari forze entrati ne la Marca d'Ancona;non poteua gli aiuti hauere ordinarij,ne ſi ſentendo da ſe ſolo potente, ed à reſiſter lungo tempo baſteuole à le forze di vn Re; atteſe per mezzo de gli amici à riconciliarſi con Alfonſo,il quale benignamente riceuutolo in grazia paſsò à Ciuitella. quindi è che l'an.1446.ſotto i 22.di Luglio,il Re facendo mitigar l'animo di Gioſia,perche di nuouo non haueſſe altre coſe à tentare gli fa vn priuilegio di ſimil tenore. Eſſendo tornate à la Corte Reggia tutte le Città, Terre,e Caſtella di Andrea Matteo Acquauiua Duca d'Atri per ſua ribellione, eſſendoſi accoſtato al Conte Franceſco Sforza; noi hauendo riguardo à ſeruiggi di Gioſia Acquauiua zio del Duca predetto,gli donamo San Flauiano con dignità di Conte,Cellino,Biſento,Caſtagna,Penna,Acciano, Roſeto con ſuoi Caſali,Forcella,Canſano,Caſteluecchio,Traſmondo,Notarcſio,Montone,Tortoreto Carropolo,Muſano,Turano,Santo Omero,Ripacone,Vallato, e la Troia, &c. Non gli reſtituì per queſto ne Atri ne Teramo; per la qual coſa eſſendo morto Alfonſo,Gionantonio Orſino Principe di Taranto,e ſocero del figliuolo di Gioſia, non volle che il genero dell'antico ſtato de ſuoi paſſati rimaneſſe ſpogliato; e per queſto ſi preparaua à la guerra contra del Re, ſe à Gioſia le ſue Città non reſtituiua; à cui benche il tutto fuſſe intieramente riconſignato, la guerra andò pure innanzi ne la quale morì Gioſia laſciando di tre mogli ch'egli ebbe vna di Caſa Sforza figliuola di Franceſco, vna di Caſa di Carrara,e la terza figliuola di Iacopo Caldora.

Giulio Antonio ſettimo Conte di San Flauiano, e ſeſto Duca d'Atri; coſtui ritrouandoſi genero del Principe di Taranto,e veggendo la guerra moſſa dal padre,e dal ſocero, che haueuan gia preſe le armi contra del Re, gli conuenne ſeguir le parti del Principe mentre viſſe,creato da lui inſieme con Orſo Orſino conforme il Colen.ed il Simon.Capitano di 8. mila caualli. ma morto che fu intorno al fine del 1463.dice il Pont.ſcrittore di queſto fatto le parole che ſegueno. Eſſendo Ferdinando auuiſato che Giulio Antonio Acquauiua genero del Principe di Taranto,era già in arme con 20.ſquadre di Caualli per inſignorirſi de Bari,ne la cui fortezza eran ſerbati 40. mila ducati del Principe morto; moſſe il campo verſo Terlizzi,oue eſſendoſi fermato per molti giorni traſſe Bari,la Rocca, e tutte le vicine Terre, e Città

Giouanni Antonio morto ne la rotta di AndreaMatteo ſuo nipote,datagli da Pietro Nauarro l'an. 1503.

Città à la sua deuozione, &c. Giulio Antonio in questo mezzo, il quale eziandio in vita del socero haueua sempre da la parte del Re inclinato, perche molto bene si era accorto, i popoli ancor essi pêder da quella banda; come perche non vedeua nel figliuolo naturale del Principe senno, ne disposizion tale, che meritasse punto di soccedere à così ricca e gran signoria si conuenne col Re, e cô animo lieto passò à gli alloggiamenti Regali, alzate le sue bandiere, e giurato prima di essere suo Barone, Capitano e Vassallo, per beneficare il qual atto il Re Ferdinando confirmò à Giulio Antonio tutti gli onori e stati, come di Conte di San Flauiano e suo Contado, il Ducato d'Atri, ed il Principato di Teramo con tutte le Terre, Casali, e giuridizzioni antiche de la casa Acquauiua; concedendogli oltre di ciò l'anno 1464. le Città di Bitonto, e di Bitetto, le Terre di Cassano, e di Gioia con tutte le fortezze destritti, feudi, e giuridizzioni. Mostra parimente il Pontano, come nel ritorno del Re, dopo l'acquisto di Taranto, e di tutta quella prouincia à Nap. menò con se Giulio Antonio, de la cui opera (scriue) e del cui consiglio grandemente il Re si valesse, dopo in tutti i suoi più importanti affari di guerra, e di pace, e con la sua condotta molte cose valorosamente finisse, e con facilità gouernasse, huomo veramente non meno chiaro ne la toga, ed illustre, che con l'arme formato da la natura atto à qualsiuoglia eccellente operazione: Concedendogli in mercè parimente de le sue tanto singulari opre, il cognome de la famiglia Aragona per se, suoi successori, ed eredi in perpetuo maschi, e femine; e che in tutti gli atti loro, e scritture, si possino chiamare è far scriuere di Aragona, con inquartare con quella il Leone come si vede; confirmando anco il medesimo priuilegio ad Andrea Matteo suo figliuolo. Di lui si legge ne la sudetta Cronica del Duca di Monteleone. come sperando il Re Ferdinando hauer la figliuola di Carlo Duca di Borgogna per moglie à Don Federico suo secôdogenito, deliberò di mandare in quelle parti seco, per suo Consigliere e Compagno Giulio Antonio l'an. 1474. benche altri vogliano l'81. Si legge in alcuni libri di Firenze, che de i diece si nomano de la guerra, come l'an. 1479. il Duca di Calauria essendo con l'essercito di Papa Sisto, e del padre intorno à Colle per espugnar quel luogo de Fiorentini fra molti altri Baroni che furono iui, vno fu il Conte Giulio, il quale valorosamente portandosi, vi fù ferito di vn passatoio nel piede; essendo Luogotenente Generale deputato di quello essercito, e de la persona del Duca, con autorità necessaria di commandare non ostante la potestà conceduta da esso Ferdinando al Duca d'Vrbino gran Confaloniere di S.Chiesa che per suo beneficio allor guerreggiaua. Ma essendo costretto il Duca ritornarsene à casa per hauergli il Turco l'anno seguente occupato Otranto, si volse con tutto l'animo à la ricuperazion di quella Città, ne la qual impresa creò per suo general Luogotenente il Conte Giulio, il quale in quella occasione essendo riuscito mirabile, di lui si legge per alcune memorie di quella Città, che ritrouandosi il settimo giorno di Febraio del 1481. in Stornaria hebbe notizia che i Turchi vsciti à far de le solite scorrerie, ne menauan con essi loro gran preda d'huomini, e di bestiami; perloche montato con gran fretta à cauallo, andò cô quella quantità de soldati, che potè in così repentina occasione accoppiare, à ritrouarli, oue con poca fatica improuisamente assalendoli tolse loro la preda, ed vccisone molti diede à fuggitiui la caccia sino à le mura de la Città, dal Castello de la quale (ch'era Otranto) veduta il Capitano de Turchi la loro fuga vituperosa, ed vdito il danno, conosciuta la forza de nemici per la battaglia, e per lo seguimento, esser con ogni raggione stanca; cô la maggior quantità de Turchi, che à piè ed à cauallo subitamente potè raccorre, vscì à ritrouare il Conte col quale venuto à le mani, tutto che da freschi côtra affannati, e da molti contra pochi fusse l'assalto, si attaccò nondimeno vn aspra, e sanguinosa battaglia, ne la quale essendo da tutte le parti morta gran gente, non potendo piu l'ardire, e la virtù de nostri à la violenza resistere, ed all'empito de nemici, che andaua ogn'ora crescendo; con molti altri valorosi Capitani, e soldati vi caddè ancor morto il Conte Giulio Acquauiua; di cui il fiero accidente sopra modo rincrebbe al Re suo Signore, ilquale hebbe per quello à dire hauergli la morte del Conte recato maggior dolore che la perdita d'Otranto; nel seguito de la qual guerra, e ricuperazione fra mille altri Capitani, e Caualieri che vi si oprarono, vno fu Antonello Alderisio. De questa Famiglia Alderisia perche ritrouo molte scritture mi parrebbe ingiusta cosa per l'affezzione che hà tenuta con la mia questa Casa continuamente il tacerle; dirò adunque come nel 1302. si ritroua Simone Alderisio milite, del quale oltre de la fede che ne fa al nono de le sue storie il Fazzello. si legge nel Registro di Carlo 2. del 1302. 15. ind. L.A. fol. 253. à t. come ritornato à la diuozione di quel

C Re,

Re, gli perdona le contumacie passate. Singular huomo fu Cobuzio Alderisio, à cui il Re Alfonso primo l'anno 1435. concede in gouerno la Città di Potenza, le Terre di Vignola, e di Aldano, secondo l'vso di quel tempo, conforme vn priuilegio spedito in Messina, come nel lib. de la Summ. quint. diuersorum reg. 166. al fol. 155. appare altresi riceuer dal detto Re il Castello di santo Arcangelo in Terra di Lauore, e l'offizio di Mastroportolano nel Ducato di Calauria, Principato Citra, e Basilicata; con queste parole; *Quoniam egregius miles Cobutius Alderisio de Turturella vocatus est*; Come per lettere de la Reg. Cam. spedite à 9. di Nouembre 1444. e registrate in registro 25. fu costui figliuolo di Giordano Alderisio, ilquale si casò con Polisena di Somma nipote di Brisetta latra, à costume de Nobili, secondo le consuetudini de le piazze di Nido, e di Capuana, come per istrumento del 1405. in curia del not. Gregorio Rosso. in tempo de la qual capitulazione Andreazzo Alderisio padre di esso Giordano, gli renunzia il Castello de la battaglia, sotto condizione però che vadi ad abitare in quel luogo, od à Turturella Terra vicina à quello; e non abitandoci l'aggraua de molti pesi; il che fu da esso Giordano esseguito, che non per altro Cobuzio suo figliuolo, come si è detto, vien nomato *Miles de turturella*. questi Andreazzo fu vno de gli otto Dottori eletti da la Reina Giouanna à formare il nuouo Collegio di Nap. conforme l'original priuileg. in virtù del quale il gran Cancelliere, essercita questa sua gioridizzione; ed vn altro del 1422. fatto da Lisbo Bräcaccio; in cui vi sono queste parole; *In eius domo, iusta domus V. I. D. Andreatij Alderisij de Neap.* Nacque Andreazzo de Saluatore, il quale fu destinato amministratore; essendo Dottore; e Gouernatore de la Contea d'Alba, dal Re Ferdinando, come per prouisione spedita à 7. di Gennaro 1462. reg. in reg. *Iustitiæ* 35. e Saluatore de Francesco Alderisio. e fino à costui si hà l'arbore continuato de la Fam. Alderisia. perciocioche dal sudetto Cobusio nacque Francesco 2. Alderisio, il quale ammogliato con Ciancia Messanella figliuola di Iacopo, da lui riceue per dote cento oncie sopra il Castello di Messanello; si fe costui padre di Saluatore 2. e di Andrea del quale si legge vno strumento d'emãcipazione fatto p not. Cesare Amalfitano. l'an. 1486. ou'interuẽgono Andrea Alderisio, Cola Carauella, Andrea Sorgẽte, e Luigi Origlia tutti come Giudici di S. Paolo, nel qual luogo non possono sedere saluo Caualieri di Piazze. Saluatore generò Antonello M. di Elisabetta fig. di Lãsilotto Macedonio fam. di Re Ferd. 2. il qual Re donò in supplimento di dote al detto Antonello altre oncie 20. come per istrumento appare per not. Francesco de Marino di Nap. sotto li 28. di Febraro del 1493. fu di costui figliuolo Marino Alderisio, il quale seruì per molto tempo l'Imperador Carlo V. ne le guerre d'Alemagna; lasciando di lui Francesco 3. ed Apollo, il quale presa à moglie Donna Diana Caraffa, figliuola di D. Vencete Annicchina si fe Signore di Castelluccio, il quale possede oggi D. Gio. suo figliuolo primo nato di D. Ottauio, e di Don Pompeo Alderisij. Francesco essendo Dottore hebbe molti carrichi da li Vicerè di questo Regno, come di Giudice, e di Gouernatore di tutte le tre Castella, e fortezze di questa Città di Nap. e nel tempo del Duca di Alcalà, essendo nata differenza tra la Santa Sede Apostolica, e la Maestà di Spagna, fu egli per quelle eletto, le quali compose; e finalmente nel 1575. fu creato da la Maestà del Re Filippo sudetto vno de suoi Consiglieri nel Consiglio di S. Chiara. Si comprò costui la terra di Turturella patria natia degli auoli suoi. viuono di lui oggi con Porzia di Regina figliuola di Donna Vittoria Caraffa Mario Clerico, Cesare eletto similmente del medesimo Consiglio di Santa Chiara, e Vicecancelliere del Regno. e Scipione Capitano de la noua milizia.

A questo onorato fine di Giulio Antonio Acquauiua si accordò la ricordeuol sua fama per l'edificio che à suoi posteri di se lasciò con la Città noua, che dal suo nome fe chiamar Giulia noua: e come persona diligentissima intorno la cura ed ammaestramento de suoi figliuoli, lasciò loro per ereditario il glorioso studio de le lettere, ilquale piu che altra cosa hà fatto chiara e gloriosa questa famiglia. fu Giulio sempre fidele al suo Signore dopo la morte del socero, la qual fedeltà verso Dio serbò parimente con murare in Conuersano Città del dominio suo, il monisterio di S. Maria dell'Isola, oue la sua statua si vede di marmo con le ginocchia piegate à terra, in atto di fare orazione, ma con l'armi intorno da Caualiere, nel qual luogo vogliono esser stato sepellito il suo corpo. questo Contado di Conuersano lo conseguì per dote di Caterina sua moglie, come si disse figliuola di Gionantonio Orsino del Balzo Principe di Taräto, Conte di Lecce, e gran Condestabile del Reg. insieme cõ la Terra de le Noci, Turi, Casamassima, e Castellana con tutte le lor gioridizzioni; come si vede nell'assenso del Re spedito l'an. 1456. sotto li 11. di Aprile. de la quale lasciò

Andrea Matteo terzo, e setti-	Bellisario, Duca di Nardò. L. B.	N. ilquale datosi al sacerdozio fu eletto Vescouo di Conuersano.	Paola m. di Onorato Sanseuerino fratello del Principe di Bisignano.

settimo Duca d'Atri. à cui come suo cortegiano fauorito confirmò Ferdinando il priuilegio del cognome de la Famiglia Aragona, conceduto dal medesimo Re, à Giulio Antonio suo padre. acquistò anche Andrea Matteo il titolo di Principe sopra Teramo; essendone l'an. 1484. di quella Città chiamato, e Marchese di Bitonto. nel quale anno essendo dato principio à la congiura de Baroni contra il Re Ferdinando, vi fu tra gli altri chiamato Andrea Matteo; il quale veramente ancora che gli ritenesse quel Re, non sò per qual cagion Teramo, non vi haurebb'egli acconsentito giamai, se dal Conte di Carinola, col porgli ogni giorno nuoui sospetti, non fusse stato ingannato, dimostrandosi lui prima verso quel Re ottimamente disposto. la qual cosa perche meglio apparisca, mi gioua in questo luogo addur parimente vna lettera di propria mano di Ferdinando. la cui copia è meco del seguente tenore. Principe come figlio, ricordomi molte volte hauerui detto, e dechiarato esser mia ferma volontà donarui, e restituirui Teramo, si como conosco esser tenuto, si per la grazia, e priuilegio ve ne hò fatto gia spacciare, si ancora per gli ottimi seruiggi riceuuti da voi, e da tutta la casa vostra, e in speciale la buona demostratione hauuta in questa presente nouità; e come vi douete ricordare molte volte vi hò detto, che non stessiuo malcontento de la dilatione hò fatta in darui la possessione di quella Città, non per altro, se non per aspettare tempo più congruo, e conueniente ad eseguire il mio desiderio, il quale come sapete molte volte non si può eseguire, e bisogna noi altri Prencipi spesse volte per molti rispetti comportarle; doue parendone al presente esser venuto il detto tempo comodo per poter sadisfare al vostro e mio desiderio, hò voluto scriuer la presente di mia propria mano, per la quale vi dechiaro, e certifico indubitatamēte che mo, e lo piu presto sia possibile, vi farò dare la possessione di detta Città, e per sodisfare all'animo vostro; & oltre il priuilegio ne hauete, hò voluto per questa ratificare e confirmare, & accettare tutto quello vi hò promesso, voglio possiate tenere, oltra le altre tenete per vostra cautela, e così nel principio, e soprascritto de la presente, ve ne intitulo di mia propria mano: viuete adunque contento, che mediante il grāde amore sempre vi hò portato, e porto, e le virtù vostre, sempre faremo cosa che vi piacerà; e donarete fede ad Angelo di quanto da mia parte vi dirà, al quale più lungo hò parlato: scritta di mia propria mano in Foggia li 27. di Settembre. *Rex Ferdinandus*. Nondimeno ingannato come si è detto, e come il Porzio dimostra dal già menzionato Conte di Carinola; auuenga che di quella buona dimostrazione alcuna menzion non si facci, di che il Re ne la sua lettera scriue; si ritrouò finalmente ed interuenne con gli altri Baroni, in quella notabil congiura contra di esso Ferdinando. Ma hauendo i pensieri de congiurati sortita infelice riuscita; de quali dopo rachetate le cose la maggior parte messi in prigione, furono crudelissimamente per mano de la giustizia morti. fra quelli fu strettamente ancora ritenuto Andrea Matteo prigione: nulladimeno, ò che fusse la memoria de paterni seruiggi: ò perche essendo egli da fanciullo ne la casa del Re nudrito, hauesse desto nel reale animo qualche pietà de la miserabil fortuna, in che egli si ritrouaua; certa cosa è che Ferdinando fe instanza al figliuolo, che non si douesse far morire il Marchese; ma toltagli tutta ò la maggior parte de lo stato lasciarlo viuo; alche rispondendo il Duca, e perche non disse, se li vogliamo lasciar la vita, non li concediamo ancora la robba? questa risposta intese il Re con animo molto lieto, e così fu esseguito, essendo stato quasi da le mani del carnefice tolto à tempo che era per porgli ne la gola il coltello, e rimesso nell'antica sua fortuna e splendore; tutto ciò ne fragmenti leggendosi di Scipione Ammirato, e si ha per continuata relazione fin oggi ne la Città di Bitetto Prouincia de Bari in quel tempo di esso Andrea Matteo, ne la quale viueua allora il Beato Iacopo Conuerso, ò Laico del Monistero di San Francesco de Zoccoli, di cui era egli molto deuoto, il corpo del quale fin oggi ne la medesima Chiesa si conserua intatto, dentro vna calcia di cristallo, con marauiglia, e grandissima diuozione di chiunque lo vede; come per le orazioni, e prieghi particolarmente di esso Beato, si fusse la giusta ira del Re placata, e del Duca: che così vogliono che glie lo augurasse ne la sua carcerazione. e veramente vna mutazione così repentina di volontà, si potè chiamare opra, ò forza più diuina che vmana; tutto che vi concorressero i molti meriti suoi e paterni. per la qual cosa conoscendo il suo fallo, fu sempre dopo così al Re Ferdinando fedele, ed osseruantissimo, ed al Re Alfonso suo figliuolo, come al giouine Ferdiuando altresì suo nipote. onde ne la guerra di Carlo 8. egli in seruigio del Re suo Signore prese velocissimamente le armi, e con Cesare di Aragona, e con Bartolomeo d'Aluiano, come il Giouio racconta. fu proposto à tre mila fanti, ed à 500. huomini d'arme, i quali passando dal-

l'Apruzzi

l'Apruzzi in Puglia andauano con animo di fermarse in Brindisi, Otranto, e Taranto; e quindi sollecitare i Vineziani, i Ciciliani, e i Spagnuoli: anzi fatti venir da Macedonia gli aiuti de Turchi, attaccar nuoue amicizie, e far prouisioni di maggiori forze per rinouar la guerra. Ma essendo tutti gli preparamenti di quel Re riusciti vani; e diuenuto già assoluto Signore del Reame di Nap. il Re Francese; conuenne al Duca Andrea Matteo, ed à gli altri Baroni passare sotto le insegne del vincitore; ilquale poiche per diuina permissione, era suo Signor diuenuto; serui per quello spazio ch'ei regnò con fede marauigliosa; tutto che con poco amica fortuna: percioche fu egli rotto da Annibale Vacano naturale de i Signori di Camerino, il quale venuto con 400. caualli per seruir volontariamente à proprie sue spese Ferdinãdo, ritornato gia per ricuperare il Regno perduto, come il Guicciard. dimostra. entrato nell'Apruzzi subito diede sopra il Marchese, corrente l'an. 1496. Seguita in processo di tempo la vittoria di esso Ferdinando la morte sua, la soccessione del Regno à Federico, con la quale per mostrar l'amore che gli portaua gli donò la terra d'Acquauiua ne la Prouincia di Bari, con le fortezze, feudi, e gioridizzioni l'anno 1499. facendogliela anche da sua moglie renunciare, che per esser figliuola del Principe di Altamura pretendeua che detta Terra spettasse à lei. In tanto essendo stato cacciato Federico dal Regno, e seguita la vittoria dell'vnione tra Spagnuoli, e Francesi; e la diuisione del Regno fra quelle due nazioni; seguitò Andrea Matteo, essendo la Città di Nap. tocca à Ludouico 12. come suo Barone le parti di Ludouico, ancora che iui la fortuna egli hauesse, come fu quasi per ordinario in tutte le sue azzioni contraria al valore, ed à la prudenza sua; onde di lui cosi il Guicciard. nel 5. fauellò de le storie sue, ne le quali il soccesso de la prigionia, e de la sua liberazione dimostra. Hauendo il Duca d'Atri, e Luigi d'Ars vno de Capitani Francesi che haueuano le genti loro sparse in Terra d'Otranto, deliberato di andare insieme ad vnirsi col Vicere; perche presentiuano che Pietro Nauarro, con molti fanti Spagnuoli era in luogo di potere loro nocere, se fussero andati separati. Accadde che Luigi d'Ars hauendo opportunità, di cõdursi da se stesso sicuro, partì senza curarsi del pericolo del Duca d'Atri, il quale romasto solo, peruenendogli anche à notizia, che il Nauarro si era mosso verso Matera per andare ad vnirsi con Consaluo; si mise egli parimente in camino con la sua gente: ma non bastarono i consegli vmani, à resistere à la fortuna: perche hauendo gli huomini di Rutigliano Terra su quel di Bari, i quali in quei medesimi giorni da Francesi si erano ribellati; chiamato Pietro Nauarro; e però volgendos'egli dall'incominciato camino, verso Rutigliano auuiandosi, si abbattè con le genti del Duca d'Atri. ilquale spauentato da questo accidente, si stiè sospeso alquanto, intorno al che far si douesse; pure non essendo in tutto sicura la ritirata, confidato che si ben era inferior de fanti, hauea piu caualli; e stimando la fanteria Spagnuola per hauer quella notte fatto lungo camino, douer essere stãca, attaccò la battaglia; ne la quale sendosi da ogni parte buona pezza con valor combattuto, fu rotta finalmente la gente sua, morto Gionantonio suo zio, ed egli fatto prigione; ilche auuenne l'anno 1503. fu per questa cagione tenuto lungo tempo prigione Andrea Matteo, fino che trattato matrimonio tral Re Cattolico, e Madama Germana de Fois figliuola de vna sorella del Re di Francia, fra gli altri Capitani si patteggiò, che i Baroni Angioni e tutti quelli che haueuano seguita la parte Francese, fussero restituiti senza pagamento alcuno, à la libertà, à la patria, ed à stati loro, dignità, e beni, nel grado medesimo che si ritrouarono essere, nel dì che tra Francesi, e Spagnuoli fu dato cominciamento à la guerra; e particolarmente scriue il Guicciard. che fussero liberati, il Principe di Rossano, il Marchese di Bitonto, con quei che segueno; essendo ciò nel fine del 1505. auertendo che quel che scambieuolmente lo scrittor chiama or Duca d'Atri, ed or Marchese di Bitonto. non er'altri che questi Andrea Matteo, che l'vno e l'altro titolo hauea: finche gli toccasse esser restituito dal gran Capitano come Vicerè di Nap. e confirmato in nome del Re lo stato di Conuersano, Bitetto, l'vna e l'altra Acquauiua, Cassano, Gioia, le Noci Castellana, Turi, Casamassima, e Monterone per rimunerazion parimẽte de la parzialità de gli Aragonesi; per la quale da Monsignor de Ligni, Luogotenente del Re di Francia gli fu tolta la Città di Bitonto. Continuò poi sempre il Duca ne la fede del Re Cattolico, anzi socceduta la morte del Re ne i principij del 1516. e non essendo lo stato de le cose senza qualche turbazione per la soccessione del nuouo Re Carlo, che eletto ad Imperadore fu poi Quinto di quel nome. mostrò il Duca, ed in priuati, ed in publici raggionamẽti, com'era cosa non meno folle, che dannosa il pensare di hauere altro Signore che Carlo, à cui per la dottrina, e prudenza sua; e si perche hauea con grado molto principal militato sotto Francesi; fu prestatagli intiera fede, e da tutti il suo consiglio seguito. le fatiche militari che tante furono, non tolsero al Duca Andrea Matteo gli studi de la Filosofia, e de le lettere stimate piu belle; anzi in quello tanto preualse, che scrisse non poche cose, le quali fino à tempi presenti rendono del suo saper testimonio. come fu il bello, e dottissimo libro intitulato l'Enuelopidia, da lui cõposto

posto insieme con quello altro à guisa di Compendio formato, che tratta de le virtù morali, da Plutarco cauato, oltre di vna nuoua forma d'offiziare in tutti i tempi dell'anno, à la gloriosissima Madre d'Iddio, approuato dal Pont. Leone X. il quale concede ad esso Duca, ed à tutti suoi parenti, e soccessori, cento anni di Indulgenzia, ed altretante quarantene de penitenzie ingiunte, e la liberazione di vna anima dal Purgatorio; ogni volta che confessati, e communicati recitaranno vno di essi offizij, che più altri ve ne sono, oltre di quelli de la Madonna, come de morti, *Pro peccatis, de Angelis de Spiritu sancto, de Passioni Domini, & de septem festiuitatibus B. M. Virg.* come per suo Breue particolare spedito in Roma à 5. di Febraro Pont. an. 6. inserito dentro il medesimo offizio, il quale oggi si ritroua ne le mani del Signor Don Gioseppe Acquauiua, fratello di Giosia Duca d'Attri 11. che viue oggi, nel quale leggendouisi vna cristianissima pistola à suoi parenti, mi è paruto di considerazione di qui trascriuerla per cõprobatione de la virtù di tant'huomo, ed è la seguẽte. *Hæc à sacris litteris excerpta parentes optimi, quæ Pont. Summus vobis suffragia indulsit, Deo Opt. Max. dicamus. Nihil enim expiationis hoc pretiosius habui quòd offerrem, quodq; magis e re vestra esset, si vos tum his egetis. nam tu Iuli pater imprimis qui tam strenuè ac fortiter cum turcis dimicans pro Christi religione occubuisti; his fortasse adminiculis non indiges; nec tu bene morata ac pudica mater; sed neq; etiam vos dilecte cõiuges, quæ vestris nunquam satis laudatis moribus, Deo iam gratissime fuistis. quo fit vt omnes vos Christi sanguine fide, & lauacro redemptos, eternam æternitatem viuere non diffidamus. Si quid tum reliquum est non purgatæ contagionis aut noxe. En iccirco hæc piamenta collegimus, quæ singulis diebus per centum ora Sacerdotum celebrata pro vobis Deo offerentur. Vos interea (quæ vestra in vestros semper pietas atq; amor fuit) pro nobis inuicẽ fundite Deo praces.* Si maritò egli due volte, la prima nel 1480. con Isabella Piccolomini di Aragona, secondogenita del Duca d'Amalfi, nipote di Pio 2. che la figliuola del medesimo Re hauea per moglie; e la seconda con Caterina de la Ratta, erede di Gio. Conte di Caserta; vedoua di D. Carlo d'Aragona fratel Cugino di Re Ferdinando, portandogli quel Contado per dote con quello di S. Agata, il Ducato d'Euoli, e la Baronia di S. Angelo con altri Castelli; li quali tutti donò à Giulio Antonio, nipote di Andrea Matteo suo marito; cõ patto però che si ammogliasse con vna sua nipote nomata Anna Gambacorta figliuola de la sorella; costituendogli per quel matrimonio 14. mila scudi di dote sopra Caserta; dopò hauergli fatta libera donazione del resto. In tanto fatto egli padre de più figliuoli, e di quelli veduti ancora i nepoti; quantunque per la gran sua liberalità grauato di molti debiti, vidde la sua casa piena de titoli, e di grandezze reali; quasi in vn punto cadere abbattuta à terra. essendo vissuto intorno l'età di 97. anni, lasciò

Gian Frãcesco Marchese di Bitõto primo nato di Andrea Matteo, hebbe per moglie Dorotea Gõzaga, nata di Gian Francesco fratello di Federico Marchese di Mantoua l'anno 1499. q̃sta Dorotea fu nipote del Principe di Altamura socero del Re Federiro figliuolo di Ferdinando, il quale p rispetto di questa parentela gli donò

Gianantonio Cõte di Gioia, fu Signor molto dotto, e valoroso; il quale con ambe queste sue doti in maniera portossi, dopo le riuoluzioni de suoi parenti, che riacquistò in Ducato d'Atri, conceduto già da Spagnuoli ad Ascanio Colonna; costui d'Isabella Spinella sua donna generò.

Gian Battista.

Gian Vincenzo eletto Cardinale dal Pont. Paulo 3. Farnese con titolo di Santi Siluestro, e Martino à i Monti.

Giangeronimo Duca d'Atri 9. L.C. indi Arciu. di Co. senza doue morì.

Andrea Matteo quarto, prima Vesc. di Venafri

Antonio il quale restò Signore di tre terre. ĩ terra di Bari; cioè di Casamassima, di Rutigliano, e di Sãto Nicandro. fu costui compitissimo Caualiere, e lasciò

Claudio vltimo, il quale essendo stato Cameriere del Pont. Pio V. si riformò lasciando la Corte; in Prete de la Cõpagnia del Giesù; non sò se più santa, ò dotta Cõgregazione. de la quale oggi n'e viue Presidente, e Gouernador Generale, con marauigliosa sodisfazione de tutti.

Dorotea Acquauiua dõna secõdo il Roscelli in ogni genere di sciẽza dottissima.

Giulia moglie di Bertoldo Farnese che vsò la impresa de la Torre ritrouatali da la cognata, dopo molti suoi infortunij da quegli il Signor Mario Farnese Luogotenẽte di S. Chiesa.

Don Marcantonio, il quale non

Donna Vincenza intendentissima

D. Nicolo naturale D

nò diece mila ducati, dono à que'tempi stimato grandissimo. questi Gian Françesco volendo cótinuare i seruigi de suoi antenati in beneficio e prò de la Corona di Spagna; seruì ne la guerra cótra Francesco primo Re di Francia; e fu poscia malamente ferito ne la rotta di Rauenna,insieme con Fabrizio Colóna,Pietro Nauarro,il Marchese di Pescara;quello di Paluda,ed altri Signori cosi Spagnuoli,come del Regno l'anno 1525.conforme il Guicciard.al 10.de le sue storie. ritrouato semiuiuo fra corpi morti;e si dice che per le molte ferite de la testa,portasse tre berrette sul capo vnite,e sopra gli orecchi. anzi hauea priuilegio dal Papa, che ouunque lui si ritrouasse abitare, non si potessero sonar le campane,per lo trauaglio che ne sentiua nel celebro. alcuni vogliono che detto Marchese di Bitonto, pagasse di sua propria moneta il riçatto de la sua liberazione. lasciò

non meno si signalò fra gli huomini di questa Fam. percioche dall'vn fianco opraua la spada,e dall'altro i libri; era egli de i studi de la filosofia molto amico,che nó per altro nel suo palagio,dall'vno de lati si armeggiò, e dall'altro si disputaua: percioche essendo egli vago de le armi,e de le lettere insieme; teneua e dell'vna,e dell'altra professione ne la sua casa continuamente prouisionati huomini singolari. morì egli senza eredi; e per tal cagione gli soccedette Donna Vincenza sua sorella allora i Capelli.

tissima de la lingua Greca, e Latina,e di sublime giudizio: costei có la morte del fratello sẽza figliuoli restádo erede de lo stato tutto paterno: si maritò nel Marchese di Bitetto de la Famiglia Caraffa; à cui morendo eziandio senza eredi si fe ritratto de le Castelia, ne la persona dell'vltimo Giosia Duca d'Atri, allora figliuolo del Duca Alberto suo fratello cogino.

Giulio Antonio secondo Conte di Conuersano, ilquale vnitosi in matrimonio con Anna Gambacorta, figliuola di Francesco de Signori de la Cilenza,con dote di 14. mila ducati sopra Caserta, come si è detto,nel venir dell'essercito Francese in Regno,guidato da Monsignor d'Vtrech, lasciando Andrea Matteo suo auolo in Nap.si partì con Gian Francesco suo figliuolo per Santa Agata, oue si vnì con Francesi.Intanto per decreto del Consiglio di stato,fu in Napoli dechiarato Andrea Matteo per la vecchiaia inutile à la Città;e mandato in Apruzzi à lo stato d'Atri,oue ritrouandosi dopo la vittoria de Spagnuoli contra Francesi,nel dispensar li stati de ribelli,fu donato ad Ascanio Colonna lo stato d'Atri,per la ribellion di Giulio Antonio,ed à N.Ramires quel di Caserta;del che aggrauandosi Andrea Matteo,come quegli à chi era stata data licenza dal Cons.Reale. mossa lite per sentenza fu dechiarato lui non esser ribello,ed in consequenza lo stato come suo non esser perduto: che perciò dopo la sua morte ne restò Duca Gio.Antonio secondo genito di esso Andrea Matteo:accadde in questa riuoluzione di cose,che volendo Ascanio Colonna cominciare à pigliar la possessione di quella rimunerazione, accostato in Cillino terra di quello stato, se gli opposero le donne tutte del luogo si fieramente,che non bastò la sua forza à poterla hauere;onde partendosi.rimunerò dopo Andrea Matteo quelle,con vna general franchiggia ad ogni gabella per ispezial priuileggio che sin oggi lo godono.morì Giulio Antonio lasciando

Isabella moglie di Arrigo Pandone Duca di Boiano.

Gian Francesco secondo, il quale con diuersa fortuna da quella del fratello; sperando con accostarsi à Francesi che teniuano Napoli assediata l'anno 1527. di ricuperar lo stato perduto, che à lui come primogenito pretendeua si appartenesse, seguì condotto dal padre, quella fazzione, sempre nominandosi Duca d'Atri. lo sterminio de la quale costringendolo à passarsene in Francia,fu in quel Regno dal Re Arrigo,di vna Cópagnia proueduto di huomini d'arme,con hauerlo prima creato Caualiere di San Michele,e Commendatore, oltre la Signoria di Bria, e Conterobor, sei leghe appresso à Pariggi, morì d'anni cinquanta, e di sua moglie che fu Camilla Caracciola figliuola del Principe di Melfi, sua Cugina carnale sposata in Francia, per la ribel-

Baldassare secondo figliuolo del Conte di Conuersano,essendo Clerico; ritiratosi có fortuna migliore, sotto l'antico,e legitimo dominio de Spagnuoli; cosi ne la guerra vltimamente mossa à la Maestà del Re Filippo 2.da Papa Paolo 4.nel Regno di Napoli,guardando esso Baldassarre le frontiere del Tronto, cótra il proprio fratello già ritornato; come vno de piu intimi Consiglieri del Duca d'Albi; in diuozione de la Corona di Spagna; hauendo vna compagnia di Gente d'armi à sue spese; essendo di già solleuato, con attendere à la parsimonia (dopo la prima guerra di Mósignor d'Vtrech

ribellione del padre. lasciò

Giosia ilquale ne la morte del padre restò picciolo fanciullo, e perciò fu dal Re Carlo 9. fatto con diligente custodia alleuare, e nudrire in compagnia di Arrigo suo fratel naturale, che fu poi gran Priore di Francia; ma essendo secondo alcuni d'an. 13. morto: nō fu di sentire à tēpo i benefici de la liberalità Frācese.

Anna che alleuata da la Reina, fu poi maritata à Ludouico di Aretto Fiorentino Cōte di Castelucllano; gli eredi de la quale mossero lite al Principe di Caserta sopra quella Città, come si dirà in lui.

d'Vtrech, ne la quale rouinossi il fratello) ed à risarcir con molta diligenza i tāti danni, e le continue perdite fatte anche da suoi maggiori; si andò di maniera solleuando, ed industriando, che in stato tale peruenne che potè dal Re Filippo suo Signore, riceuer titolo di Marchese sopra Bellante sua terra, per rimunerazione di quella guerra; era anche à lui insieme col nome proprio peruenuta la Città di Caserta, antica possessione, e nome de la Fam. de la Ratta: in virtù de la donazione fattagli da Anna Gambacorta sua madre, dopo la rouina del marito, e del primogenito; come sua dote consignata à se per 14. mila ducati in guisa si fatta, che lasciò à figliuoli comodità di potere à titoli maggiori passare. fu sua donna Geronima Gaetana, figliuola di Iacopo Conte di Morcone l'anno 1542. con la quale si fe padre di

Giulio Antonio terzo, ilquale nato in tēpo de la vniuersal quiete d'Italia, gli fu sotto il riposo de la tranquillità, e de la pace, conceduto di accrescersi di splendori, e di titoli, posciache essendo secondo Marchese di Bellante; consegui da la Cattolica Maestà del medesimo Re, titolo sopra Caserta prima di Conte; e di Principe poi; oltre la Compagnia di Gente d'armi di Don Baldassare suo padre; imparentandosi l'anno 1569. dopo la morte del padre, con donna Vittoria de la Noi, figliuola di donna Isabella Colonna, sorella di Don Orazio Principe di Solmona, e nipote di Don Carlo Vicerè di Nap. de la quale lasciò

Don Vincenzo.

Don Francesco. il quale continuando de suoi passati i seruiggi per la corona di Spagna; seruì nel Regno per Colonello di 2. mila fanti, ne la Prouincia di Calauria, al tempo del Cardinal Granuela allora Vicerè di Napoli, contra Turchi che quella Riuiera ardiuano molestare.

Don Marcello ilquale dato à la pretaria diuenne Arciuescouo di Otranto. e questi ancor viue.

Andrea Matteo 4. di questo nome, secondo Principe di Caserta, e terzo Marchese di Bellante, al quale la Maestà del sudetto Re confermò la medesima Compagnia di gēte d'armi dopo la morte del padre, per riguardo degli molti seruigi de suoi passati, e particolarmente de proprij suoi; percioche restando di molte ricchezze erede, volle di quelle far pompa auanti il Re suo Signore, e così andato à la Corte con la Contessa di Lemos, remasta vedoua in questo Regno del Vicerè suo marito, madre di questo Signor Conte, ch'oggi col medesimo carrico felicemente questo Regno gouerna, con tanta splendidezza comparue e dimorò quindi, che come cose marauigliose, si andauan da quella gente à veder gli addobamenti del suo palaggio; oue dimorato alcun tempo, si partì per seruire il suo Re la volta di Frandra, con quattrocento scudi di trattenimento il mese, e quindi dopo molte occasioni passato in Frisa si ritrouò à la presa de la Villa di Timbergh; e nel soccorso di Grolli; oue seguita la triegua si ammogliò la seconda volta con donna Maria Prenestain sorella de la Duchessa di Villermosa, e parente dell'Imperadore con la quale oggi viue. fu Andrea Matteo parimente onorato de la collana del Tesone, che riceuè per mano dell'Arciduca Alberto. A costui due volte è stata mossa lite sopra Caserta, la vna da gli eredi del Ramires, à cui fu donata ne la Ribellione de suoi parenti; come donatarij del Re. la quale fu sopita, con la risposta di esso Principe, che mostrò posseder Caserta, come dote di Anna Gambacorta sua bisauola, vedoua già di esso Giulio Antonio, per la valuta di 14. mila ducati à lei consignati sopra quella Città; la qual dote (come si è detto) fu donata à Baldassare suo Auolo secondo nato di essa Anna; la qual Città allora non era di tanta stima. L'altra lite mossa sopra Caserta, è stata da gli redi de la seconda Anna ancor viua, ammogliata da la Reina di Francia, al Conte di

D. Baldassare Caualliere di molto spirito, marito di Donna Porzia Caracciola. morì tesoriere.

D. Carlo Capitano di Caualli in Fiandra.

D. Pietro Clerico.

te di Castelluellano Fiorentino suo parente; i quali diceuano prima che in virtù del decreto dell'assoluzione fatto ad Andrea Matteo,non essendo lo stato caduto in ribellione, toccaua loro come descendenti del primogenito. Secondo che in virtù de la pace, e de le conuenzioni di Francia e Spagna,oue furono rimessi gli vni e gli altri,e reintegrati ne loro stati antichi; toccaua loro per la medesima raggione à soccedere, perche altramente gli reintegrati di Francia,sarebbono come loro fraudati da le possessioni in quel Regno. à questo si è da la casa tutta Acquauiua risposto,che ogni volta che essi eredi,vorranno pagare i miglioramenti de luoghi fatti da loro,e i debiti eziandio pagati,che volētieri gli darāno la possessione d'ogni cosa, affermandogli che ꝑciò Ascanio Colonna non si curò de la rimunerazione d'Atri per douergli toccare à pagare per quello stato vn debito di due volte la sua valuta fatto dal medesimo Andrea Matteo. e con questa importantissima verità si è parimente ammorzato l'incendio di questa lite,che à prima faccia parue basteuole à rouinar questa Casa. de tutto ciò ne appaiono i publici processi in Consiglio. Si ammogliò Andrea Matteo la prima volta con Isabella Caracciola figliuola del Conte Sant'Angelo,da la quale acquistò vna figliuola sola.

Donna Anna.

B

Bellisario Duca di Nardò primo,e secondo figliuolo di Giulio Antonio sesto Duca d'Atri, che morì in Otranto General Capitano di quella Impresa, quando il Re Ferdinando 2. era di ritorno in Napoli da Cicilia;si fe capo di molti Caualieri, ed insieme con N.Tramontano capo de popolari lo aiutò a rimetter ne la Città combattendo valorosamente con le genti del Monpensieri; i quali tutti furono da quel Re rimunerati; percioche Bellisario hebbe dal Re Conuersano Gioia Bitetto, e Casamassima terre già possedute dal fratello Andrea Matteo Duca d'Atri. hauendo il Ttamontano, Matera con titolo di Conte,ne la qual Città fu dopo egli vcciso da proprij Vassalli, con le medesime Alabarde de la sua guardia,che à le porte stauano dal palagio, ed altri secondo le sue condizioni, in tanto essendo socceduto al giouine Fernandino molto presto il Re Federico suo zio; costui volendo riconciliarsi con quei Baroni che haueuan prima le Francese parti seguite: ritornò lo stato ad Andrea Matteo, ed a Bellisario in luogo di Conuersano, e di Casamassima; donò Nardò con titolo di Conte; costui essendo al suo Principe fedelissimo,quando soccedette la guerra tra del gran Capitano ed il Vicerè Francese Duca di Nemors, si ritrouò dentro di Barletta à i seruiggi del Re Cattolico, ed interuēne ne la giornata de la Cirignola,ed à quella del Garigliano;per la qual cosa dal Re Cattolico quādo fu in Nap.ottenne le seconde cause e'l titolo di Marchese;e su i primi anni di Carlo V. fu finalmente eletto Duca di Nardò,fu sauio Caualiere,e se negli affari bellici riuscì valoroso, non fu minor del fratello ne le opere de le lettere,hauendo lasciati libri da lui composti de cacciagioni, e di vccellagioni,dell'arte de la guerra,del duello, e de la istituzione de figliuoli de Prencipi; dell'eccellenza de la cristiana religione,sopra i Salmi, ed altri trattati; per cotante sue ottime qualità fu egli caris. à Leone X. ad Adriano 6.e Clem.7. de quali riceuè molte grazie, e peruenuto che al Ponti, fu Papa Paolo 3. con cui mentre fu Cardinale hauea contratta vna singolare amistà,gli volle fare Gian Battista suo figliuolo Cardinale. Hebbe prattica Bellisario ed intrinseca domestichezza con tutti i letterati del suo tempo, da li quali fu specialmente amato ed insieme onorato; onde il Sannazaro quel bellissimo Epigramma gli scrisse del Lauro; il Galateo ne la sua Argonautica il fe Giasone, ma belle sono le lodi che gli diede il Grauina in quei versi.

Qui populis dare iura suis non destitit vnquam Fortiter austerus Martis obiuit opus.
Qui patriæ toties profuit ore potens Palladis amplexus nomen veniente senecta
Nec minus erat as ductando in prælia turmas Ipse docet quales conuenit esse Duces.

Non picciola parte fu de le lodi di Bellisario, che non hauendo altro che Nardò,hauesse sempre tenuta bonissima stalla,e non gli fusse pur mai mancato vno de tutti gli Officiali,che si richiegono à casa de gran Signori,essendo con tutto ciò cosa certa,e marauigliosa hauere in Nardò allogiata la Duchessa di Milano,con Bona sua figliuola,che fu poi Reina di Pollonia,il Duca d'Atri,il Principe di Bisignano suo cognato,piu tosto con apparato, e liberalità Regia,che di priuato Signore,finalmente pieno di tanti onori,ed onorato di tante virtù,si morì in Napoli di peste,liberata la Città che dall'assedio si ritrouò de Francesi; il cui sepolcro si vide in Nardò erettogli da la nuora Gaetana in Santo Antonio de' Zoccoli; in questa guisa.

Bellica-

Bellisario Aquiuiuo Neritin. Duci domi forisq; præstantissimo,
& Sueuæ Sanseuerine coniugi perpetuum monumentum posuit.

De la sua moglie che fu la sudetta Sueua, sorella di Geronimo Principe di Bisignano, acquistò molti figliuoli, e questi furono.

Gian Berardino 2. Duca di Nardò	Iacopo Antonio. L.D.	Gian Battista Vescouo di Nardò.	Gion Antonio Vescouo di Lecce.	Adriana moglie di Ferrate Castrioto Duca di Sã Pietro in Galatina, e nipote di Scãdarbeco, da la quale nacque Erina vnica, moglie di Pietr'Antonio Sanseuerino creato quinto Principe di Bisignano, huomo famoso.	N. moglie di Ferran te Spinello Duca di Castrouillari.	N. moglie di Paolo Caracciolo fig. di Andrea Marchese di Mesuraca.	Antonia m. di Gio. Battista de la Marra padre di D. Cesare.

hebbe costui veramẽte aspetto singolare, ritenendo di quell'aria nobilissima che si vidde con merauiglia di quell'età, nel Marchese del Vasto, nel Principe di Bisignano, e nel Duca d'Atri suoi cugini. fu huomo de le forze corporali à merauiglia dotato; Quando fu il Regno da le arme Francesi assalito, che guidò Monsignor d'Vtrech. Egli ritrouandosi dentro Taranto, gli cõuenne sempre essere con nemici à le mani, i quali allogiauano à le Grottaglie; e per gli altri luoghi vicini. ritrouossi in Bologna ne la coronazione di Carlo Quinto, da cui dettogli che si coprisse, con dannosa buona creanza, lasciò di farlo; volendo quello Imperadore, che tutti i Duchi si douessero all'vso di Spagna, à lui d'auanti coprire: ed in vero questo Duca fu più atto, ed à le cose militari inchinato, che à quelle de la Corte, ond'hebbe il Marchese del Vasto à dire all'Imperadore, che se gli fusse conuenuto con alcuno combatter da colpo à colpo, doue hauesse hauuto à prender compagno, non si sarebbe eletto altri mai fuor che il Duca di Nardò, tanta in lui conosceua l'inuigorita animosità, e fortezza nell'armegiare. Seguì Gian Berardino l'Imperadore ne la guerra d'Vngheria oue si portò in guisa, che oltre à molte altre grazie che da lui riceuette allora, gli furono conceduti insin ch'egli durasse in vita, quattro mila ducati per ciascun anno. ilquale Imperadore venuto poi in Nap. nel tempo ch'egli si ritrouaua prigione in casa per la morte di Pietr'Antonio Gargano, con molta celerità essendosi liberato, andò à bacciar le mani di Cesare, ilquale vedutolo di lontano con allegro sembiante disse, os es el Duque di Nardò, e l'accolse vmanissimamente, facendogli trasordinarij fauori. Era costui tenuto in Napoli per vniuersal padrino, per vsar questo modo di dire, di tutte le occasioni accidenti; percioche non era in Napoli Caualiere che hauesse lite d'onore, secondo l'error di quel secolo, che ad altrui ricorresse fuori che à lui, ilquale ò li ripacificaua, ò speditamente li mandaua in campagna à battersi insieme. si ritirò egli in Nardò forse più per tempo, che bisognato non gli sarebbe, e fatto fuori de la Città vn giardino, ed vna casa assai buona sopra la porta di essa pose queste parole. *Ioannes Berardinus Aquiuiuus Neritin: dux. animorum Relaxatori.* Ma il misero Caualiere non potè lungo tempo questa tranquillità di pace godersi, percioche ritrouandosi l'anno 1540. à 25. di Agosto, in vna sua stanza posta sopra del monte dal lato che la marina riguarda, fu in su l'Aurora sprouedutamente da Corsali Turchi assalito, ritrouandosi ancora in letto, dal quale volendo per vn ponte à la vicina torre così frettolosamente fuggire, come à Dio piacque il ponte si ruppe, onde egli cadendo à terra si morì di subito; in tanto attendendo i Turchi à far prigioni alcuni suoi seruidori, nõ curarono del corpo morto del Duca, che piu d'ogni altro gli potea recar di recatto, di maniera che Giouanna Gaetana sua moglie nel luogo medesimo, oue al socero fece poco prima il sepolcro, ne dirizzò vn altro al marito, con tai parole.

Ioanni Berardino Aquiuiuo Neritin. Duci strenuissimo.
Ioanna Gaetana coniux perpetuum monumentum posuit an. 1545.

Don Francesco vnico, e terzo Duca di Nardò, il quale ne le opere militari non tralignò punto da suoi maggiori, hauendo in priuate questioni, ed in publiche reso di se vn ottimo conto al mondo. ne lo sinontare che sogliono fare Corsari Turchi ne le marine, egli fu molte volte con essi loro à le mani, sempre egregiamente portandosi, e da lodatissimo Caualiere: fu in molti presidij di Città per molti anni, come conosciuto per huomo di valore ed ardito, in Otranto, in Barletta, in Taranto, ed in Gallipoli, ne hauea desiderio in questa vita maggiore, com'egli soleua dire; che di ritrouarsi cõ Turchi à pugna campale, così per la natural ferocità dell'animo suo, come per vendicar la morte del pa-

 dre.

dre. ne la guerra d'Ostia serui il Duca d'Alba, ed in molti carrichi ch'egli hebbe di Compagnie di Caualli, non era chi meglio le sapesse riempir d'huomini valorosi di lui, come fra gli altri à Claudio Acquauiua suo cogino, come si dirà in lui. fu sua moglie Isabella Castriotta, figliuola del Duca di San Pietro in Galatina, da cui gli nacque

Gian Berardino secondo, così dal nome dell'Auolo menzionato, quarto Duca di Nardò, la virtù del quale non potendosi per la lunga ed immobil pace, la quale mercè de la diuina bontà, fino à tempi nostri godiamo; con altra occasione altrui dimostrare, e massime con l'empiegamento de gli essercizij de la guerra, è necessario tacere. In costui rilucendo tutto quello che nel tempo de la guerra, e de la pace si può desiderare in ciascheduno ottimo Caualliere. volle Ferrante de Loffredo Marchese di Triuico, in essendo al gouerno de le Prouincie de Bari, e di terra d'Otranto, vna de le sue figliuole dargli per moglie, che fu D. Anna Loffreda, la quale dopo con incredibil dolore del padre, e del marito mortasi senza eredi; passò il Duca à le seconde nozze, con torre D. Caterina Toralda figliuola del Marchese di Pulignano, e di Brianna Caraffa nipote per lato di fratello, del Pont. Paolo IV. la qual D. Caterina, in essendo vedoua del Conte di Misciagna allora, e bellissima sopra tutte le altre donne dell'età sua, gli partorì quattro figliuoli mascoli, e due femine, che sono

D. Bellisario 2. quinto Duca di Nardò, il quale di Porzia Pepe sua dõna, che gli recò vna grandissima dote in casa; con la quale si è migliorato non poco lo stato de le cose sue; si è fatto padre di

- D. Caterina oggi moglie di Giulio Antonio Acquauiua Duca de le Noci, e Conte di Conuersano.
- D. Camilla moglie del Conte di Misagna.

D. Frãc. C. dinf. sotto Carlo Spinello, il quale di Isabella Barone ha

- Don Leonardo.
- D. Marcello.
- D. Francesco.
- Ed altri.

Don Gaspare prima Prelato de la signatura, e poi frate Zoccolante.

D. Vincenzo Cap. di fant. Italiana sotto il Prior di Capua costui di Beatrice de li Falconi generò

- Don Berrardino, ed altri.

D. Adriana m. di D. Cesare Pappacoda.

Isabella moglie di Don Giouanni d'Acugno.

C

Gian Geronimo Duca d'Atri nono, figliuolo di Gianantonio Conte di Gioia; di costui riferisce l'Amm. che solea dir di lui Alfonso Cambi Caualier di San Stefano, di cui formò parimente l'arbore: quando de Signori si fauellaua; quello che Catone era vsato dire di Scipione Africano.

Sol egli sà, gli altri come ombre volano.

Conciosiache non solo egli era intendentissimo de le lingue, ma possedeua eziandio la scienza, non in quella guisa che de le lettere de Caualliere si suol narrare; ma come si hauesse egli stipendiato ne' studi à douer leggere di Padoua, ò di Bologna: nè le seuere speculaz. de la Filosofia, lo ritrassono da la piaceuolezza de le cose poetiche, de le quali tutto che se ne veggano pochissime fuori; si può da quelle nulladimeno far giodizio del rimanente. Io hebbi ventura di leggere vn tempo alcune sue terze Rime, à guisa degli Fasti d'Ouidio; oue non solo la scienzia campeggiaua, de le stelle spiegata; ma passato ad alcuni particolari de santi, mostraua il mirabile iui, per la potenza e grandeza de le opere che hà Dio participate con essi loro: pareua hauer presa vna bellissima occasione di dar cibo à la poesia, senza entrare ne le fauolose brauure de gli Arganti, e de i Mandricardi. Hò parimente di lui ritrouato scritto in vn ricordo del medesimo Scipione; che salendo egli insieme col Duca, e Pietro Gambacorta il Sacro Monte dell'Auerna, in vna falda de cui, vegendosi impressa la persona del glorioso San Francesco, ritirata in quel sasso per la spinta datagli dal demonio, dicesse; Or quì Sig. Duca potrebbe V.E. andar cõ la Musa mostrando come la dura pietra, à guisa di alquanto assodata neue, cede à la persona del Santo; e come senza scarpello e senza disegno, vi s'imprima in vno istante,

con

con bellissimo scorcio, quasi vno intiero ritratto di tutta la grazia di quella vmana figura: à cui rispõdendo, quelle cose mostrò fare per passatempo, e tanto piu quanto fra le mani allora si ritrouaua vna grandissima impresa, ch'era di trasportare nel nostro Italiano Idioma, ò Toscano linguagio, tutte le opere di Aristotile; piu ad vso di persona, che da se medesima ne discorra, che di simplice traduttore. Quel che di questo Caualliere mi sembra marauiglioso, è che sapẽdo egli tanto (dicono) che ritrouandosi talora con Dame e con Cauallieri, che per lo piu poco sanno fare ò dire altro, che raggionar di caccie e di amori; sapea, e con tanto auuedimento occultar potea il saper suo, che altrui non venendo à noia, ne ritirandosi adosso inuidia, era piu come Gentilhuomo cortegiano amato, che riguardato, ed ascoltato sazieuolmente, come soprafacente il Sauio, ed il letterato. Ma perche non paia che del vero, e proprio mestiere del Caualliere ci siamo dimenticati, diremo hauer egli piu di vna fiata il suo Re seruito per Capitano di alcuni importanti presidij, negli attreuimenti, e venute de le armate Torchesche in Regno, e cõdotta grossa troppa di gẽte, ora in vn luogo, ed ora in vn altro, come gli ricercaua il bisogno. Interuenne egli nell'armata de la lega, ed in quelle che si ebbero contra Turchi, ne le quali douendosi creare vn General de gli Auuenturieri, e parendo difficil cosa Titolati, e Signori di grandissima qualità, ritrouare persona à cui si degnassero di obedire; fra tutti parue che legitimamente fusse stato eletto il Duca d'Atri; poiche concorrendo in lui nobiltà, ne la quale non haueua chi le andasse innanzi; antichità de titoli con la quale à tutti egli sourastaua; notizia ne le cose militari, autorità, e riputazione per molto senno, e valor suo incomparabile; niuno si hauea a sdegnare di riconoscerlo per suo Capitano. Ma se si fusse hauuto riguardo à quello, a che molte volte solevano por mente gli antichi, nel conceder gli onori ed i magistrati, ch'era la fecondita de figliuoli veramente questa sola cosa sarebbe stata sofficiente à giudicarlo d'ogni onoranza grandissima meriteuole, ritrouandosi padre di sette figliuoli maschi ed vna femina, generati con Margarita Pia gia sua moglie, cioè

Alberto X. Duca d'Atri e Marchese di Acquauiua, ilquale di Beatrice de la Noi sorella di Orazio Prencipe di Solmona sua moglie generò

- Giosia Duca d'Atri 11. ammogliato con D. Margherita Ruffa fig. del Principe di Scilla padre di
  - D. Francesco.
  - D. Ottauio.
  - D. Maria.
  - D. Isabella.
  - D. Beatrice.
  - Alberto
- D. Gioseppe Abbate.
- D. Margherita Duchessa di Madaloni.
- D. Dorotea m. gia del Prẽcipe di Auellino.

Giulio Cardinale creato da Papa Pio V.

Adriano L. E.

Gionat. Colonel lo de Vinez. ilquale morì in Corfu.

Ridolfo Prete d̄l giesù, q̄l che auã za ogni onor terreno, ed ad ogni mitra deue e scettro essere anteposto; riceuette p amor di Cristo ne le estreme parti de le Indie Oriẽtali, la corona del mart.

Orazio fu l'an. 1572. Capitano d̄ Veneziani nel'occasion d̄ la Lega, e dopo dal Cardinal Gran Vela Vicerè di questo Regno fu eletto, conosciuto il suo valore e la sua prudenza, à Colonello di 2500. fanti Regnicoli, seruendo sotto D. Gio. d'Austria, tutto quel tempo sin alla ritirata dell'Armata, & in particolare ne l'Impresa, che si designò fare di Nauarino; dopo la quale tornò à i seruizij de Veneziani, e per la morte di Gio. Antonio suo fratello, fu eletto Colonello di essi; oue seruì con tanta sodisfazione, che quella Republica mai volse darli licenzia, se non s'obligaua di riseruirla in ogni sua impresa, non pregiudiziosa al suo Re. Fe dopo mutazione, casandosi Cappuccino, doue durò alcuni anni malsano, per lo che fu da Sua Santità trasferito in altra Religione piu larga, e da quella creato Vescouo di Caiazza, con che al presente viue, lontano da ogni ambizione, menando vita esemplare, con essere in oltre ornato d'ogni scienza.

Ottauio il quale mandatosi à la prelatura, nõ tralignò da maggiori ne le virtù, quindi è che dopo molti carrichi è dignità fu da la Santità di Papa Gregorio 14. ne la prima promozione creato Cardinale con titolo di S. Prasede, e di là mãdato à la Legazion di Auignone, oue si portò con molto valore, e prudenza. In tanto essendo prouisto de la Chiesa di Napoli, vedoua del Cardinal Gesualdo, fu à quella dignità confirmato dopo da la Santità di N. S. Papa Paolo V. oue gouernò con tanto decoro e maestà, ch'era temuto insieme, ed onorato da tutti. morì nl'anno 1612. con vniuersal dispiacere; il quale fu mitigato cõ la noua elezzion dopo del Sig. Card. Caraffa.

D. Isabella m. di D. Fabritio Ruffo Prẽcipe di Scilla.

Caraffa, come soccessore à lui non di menor grandezza, e prudenza.

D

Iacopo Antonio secondo genito di Bellisario primo Duca di Nardò, si ammogliò con Adriana Sanframonda de Conti di Cerreto, che per la ribellion di sua casa si alleuaua con Sueua Sanseuerina Duchessa di Nardò sua parente; dopo la morte de la quale, si riaccasò con Giouanna Spina; Si ritrouò egli ne la guerra di Siena, e fù Capitano di 300. fanti in altre occasioni, come per patente di D. Pietro di Toledo all'ora Vicerè di questo Regno. Fù Caualier de piu schietti e liberali de suoi tempi. Restarono suoi figliuoli de la Sanframonda

Claudio huomo per il suo valore conosciuto, e stimato da tutti i Signori d'Italia e fuori. si ritrouò in tutte le guerre, ed occasioni de tempi suoi per lo spazio di 40. anni, fino à la seguita pace tra Francia e Spagna: ne le quali è ne priuati, e ne publici fatti d'armi segnalossi in maniera, che passò il termine di valoroso soldato, e di ottimo Capitano, in confirmazione del che solamente mi conuerrà ricordare (per non andar discorrendo tutte le sue azzioni registrate dal testimonio de più illustri Capitani dall'ora) quel che di lui scrisse D. Giorgio Manriche Conte di Desse grā soldato del suo tēpo; ilquale dopo hauer narrato quel generoso fatto sotto Busca, quando con 7. celate sole ruppe la compagnia di gente d'arme di Monsignor Vidamo de Xrarte, che di vanguardia se ne veniua de la Caualleria de nemici: facendo prigione l'Alfier di quella, ed altri soldati, con esser perciò cagione di saluar la Caualleria del Marchese di Pescara; queste sono le parole. è visto que el dicho Claudio hà seruido à Sù M. con tanto animo, y esfuerço que por nò ir particularizando otras cosas, antes teniamos mas cuydado de enfrenalle que de piccalle para q̄ fuesse à pelear. morì finalmente l'an. 1584. carrico d'anni e di onori, lasciando di se, e di Lucia d'Azzi sua moglie nobile Milanese di famiglia Suizzera.

Bellisario. Caterina.

Ottauio. Alessandro il quale dopo l'hauer seruito molto tempo S. M. trattenito con 30. scudi il mese di piazza nel le fanterie spagnole per li Stati di Fiādra. fu creato l'anno 1589. Capitano di Fanteria Italiana. E finalmente mandato con 300. scudi l'anno dal Rè Filippo II. nel Regno di Cicilia, oue eletto à Capitan de Caualli, seruì fino al esser capo di quelli; e de la gente signalata a guardar la fortezza d'Augusta ne la qual Isola si ammogliò con Nicasia Benuenuti Nobil Palermitana. Fu persona, oltre il valore, di gran giudizio ed intelligenza, massime nel formar le piante delle Fortezze, e Squadroni, come alcune che se ne veggon fin oggi in poter de Fratelli. Fu molto caro del Rè Filippo III. allora Principe di Spagna. Restarono dopo sua morte.

Claudio. Alessandro.

Ferrante soldato di Fiandra sotto il Marchese del Vasto.

Ascanio soldato d'Infanteria Spagnola, e Capitano d'Infanteria Italiana. marito di D. Maria Caracciola del Sole, de la quale hà fin ora

Bellisario. Giulio. Delia. Caterina. Claudia.

Alfonso

E

Adriano Terzo figliuolo di Giangeronimo, 9. Duca d'Atri, Conte di Conuersano, cominciò in tempo à seruire anch'egli Sua Maestà con carrico d'vna compagnia Spagnuola nel Regno di Cicilia, sotto il gouerno del Marchese di Pescara; fu costui signore di molta stima e valore, come lo dimostrò ne le occasioni de Banniti che con tanta confusione infestauano questo Regno, e particolarmente le Prouincie de Apruzzi, oue quasi con aperta e publica guerra, non solo il maneggio de la Giostizia impediuano, ma son per dire, che haurebbono tutto l'intiero dominio di quelle à forza occupato

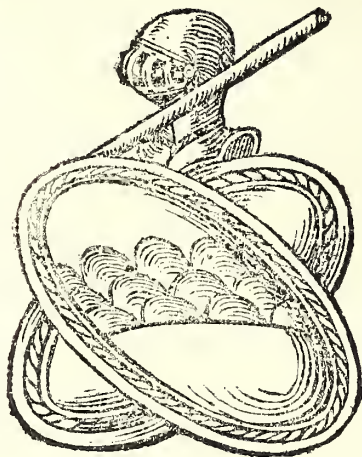
cupato; ne che per molto tempo, con ordinate schere insieme si combattessero, si potè dar segno almeno di scacciamento, quando risoluto il Sig. Conte di Mirada allora Vicerè del Regno, d'estinguerli; sapendo quāto preualesse in que' luoghi l'autorità del Conte, ordinò lui che à la rouina di quelli iui si conferisse; come fù in vero, che non si tosto, il nome de la Fam. Acquauiua e del Conte vdito da quelli, che in breuissimo tempo tutti insieme atterriti, si diuisero in guisa, che furono cagione del loro destrugimento; per la qual azzione come di seruigio segnalatissimo, ed in parte per alleuiamento del trauaglio patito; fu eletto à Gouernadore de la Prouincia d'Otranto, ed indi del Conseglio Collaterale di Napoli. Costui d'Isabella Caracciola generò

D. Giulio I. Duca de le Noci, creato da S. M. p i meriti ppri e del padre. Costui continuò il	Giouanni marito di D. Giouanna di Cardines padre di: Adriano, Beatrice, Geroni. ed altri.	Alfonso Caualiere, e Capitano d'Infanteria, e di Cauallerià.	Ridolfo casato con vna figliuola del Marchese di Polignano: de la quale hà D. Vittoria.	Francesco Gesuita.	Bernardo Gesuita.

seruiggio ne la sudetta Prouincia d'Otranto in luogo del padre, nel gouerno de la quale nō mācò chi disse, che lo auanzasse con marauiglia; poscia che dopo nel medesimo gouerno, confirmato dal medesimo Vicerè, gli fu data la tenenzia ne le cose di guerra, la qual diligentissimamente per molti anni essegui, essendo anch'egli eletto del Collateral Conseglio di Napoli. Hà egli per moglie D. Caterina Acquauiua, vnica nel redagio de la linea di Nardò, Signora di qualità singolari bellissima, e di spirito nobilissimo, le cui virtù quantunque in picciola parte son celebrate dal P. M. Fra Maurizio di Gregorio Ciciliano nel suo elogio Teologo di Monsignor di Caiazzo, per la quale sarà Signore di quel Ducato. Hà di costei sin oggi.

D. Geronimo il qual sarà 2. Duca de le Noci, e 7. Duca di Nardò.	D. Isabella.

DE LA FAMIGLIA BECCARIA

QVELLO che maggiormente mi hà spronato al trattar di questa famiglia è stato l'antica Impresa di 13. monti colorati di sangue, per le 13. vittorie che dicono gli scrittori contra nemici del magno Costantino, che ottenesse Beccario, de la quale Impresa vegonsi onorati i loro descendenti sin oggi. Si scriue d'alcuni questi Beccario esser stato dell'Imperador Numeriano figliuolo, à cui insieme col Imperador Caro suo Padre, fusse dedicato e piantato su'l Campidoglio il dorato scudo, per memoreuol trofeo de le virtù loro, nel cui mezzo Beccario dòpo vogliono che dipingesse quei monti, come assai più degni trofei del valor di lui: che son questi: Nacque Beccario dòpo la morte del Padre come narraron quei de gli annali loro; e fu da la madre vidua, con molta cura ne la Germania nodrito sin che ad età peruenisse, e speranza di Giouine valoroso nel qual tempo si pose à militari seruiggi dell'Imperador Costantino il Magno, à fauor del quale come si è detto, fe tredeci volte stragge de suoi nemici: finalmente restando Capitano, e Gouernator del med. Costantino in Italia dou'eran passati, e forse in buona parte de lombardia. si scriue essersi fatto Padre di tre figliuoli.

Viticherio il quale ritornando in Germania diede stabilimento à la famiglia Beccaria in quelle parti.

Beccarino.

Caro ò Carisio, costoro col padre in Italia dierono principio à la famiglia, e ne le parti di lombardia come si disse; percioche non punto degenerando dal paterno valore, furono ne la prefettura medesima confirmati; ne la quale era stato da esso Costantino inuestito il padre, conforme alcune memorie che per l'antichità si leggono à pena.

Gaifero insieme con Bellicaro. per esser più sicuri da ogni rouina per la scelerata fama che traeua seco Attila Rè de Goti, mentre con insuperabile essercito calaua i monti à la rouina d'Italia, in Germania si ritirarono, oue di Viticherio resideua la stirpe.

Boccaredo condottiere dell'essercito di Carlo Magno, allor che in Sardegna contra mori ottenne segnalata vittoria, e da Corsica isola de la liguria intorno al 806. le loro Reliquie furono fugate ed estinte per lochesi dice da Carlo di quell'Isola esser stato fatto Conte è Signore, di costui si legge che da la gran bocca Boccaredo fusse nomato, come Tiberio Imperadore perche era grandissimo beuitore biberio si appellaua. Fu di costui moglie Berta de la quale.

Bonifa-

Bonifacio Conte di Corsica il quale col fratello, ed altri Signori di Toscana passò in Africa capo di gran soldatesca, oue in quattro battaglie ò giornate campali vogliono che de mori facesse vna grandissima strage, dopo il qual fatto passando in Cicilia oue essi mori teneuan guerra ordinata, iui occupò quel mare, acciò ne soccorso à quelli, ne speranza di ritorno si procurasse. In tempo che Ludouico pio dell'Occidente, e Michele dell'Oriente figliuolo di Teofilo, che con Teodora sua madre fu da Basilio Macedone vcciso loro maestro de la Caualleria, erano Imperadori, e sedeua Pasquale 1. al Seggio di Pietro, come scriue il Sabell. al 3. dell'Enn. 8.

Beccario 2. detto Viuiano ed anco Bertario dal nome de la madre Berta.

Careno, e Gisulfo, or con Bellisario, or con Narsete sotto le insegne di Giustiniano Cesare trauagliando Colonelli in atrocissime imprese, arriuarono al colmo de la militar disciplina.

Ildecario Laruenio Gaifero Iacopo Giouanni Irminfredo Erminulfo Tibcrillo

Costoro ritornando in Germania à la ricuperazione d'alcuni Castelli de la famiglia, patirono per tal cagione con quei popoli non pochi trauagli, sin tanto che restati vincitori, quelli venduti in Italia si ritornarono.

Carigildo Irmoaldo Bellicaro Teocaro Beccarindo

Questi furono gran tempo, come sospetti per la loro potenza, prigioni de Longobardi, sin che fatti loro tributarij col resto de la famiglia, de la terza parte de tutte le loro rendite, riconoscendoli per padroni furono liberati.

Teocaro 2. si fe padre di

Polifero il quale insieme con suoi fratelli l'essercizio de valorosi Capitani d'arme tutti fra Longobardi marauigliosamente sostennero, sino al 750. nel qual tempo ricusando vno d'essi d'imparentarsi con vna principal fanciulla de la loro sciatta, ritornarono di nuouo con quella gente à mortali contese, le quali per la subita partita de Longobardi d'Italia non molto durarono, ne poterono da quelli esser molto offesi. Questi Polifero vogliono che facesse il testamento ricordato dal Marino Cronista di questa casa.

Caro. Manfredi.

In virtù del quale restarono suoi figliuoli

Peredeo erede del padre, Anaone Lodrisio Giouanni tutti tre morti in vita del padre Volfrido Beccaria fu proueditor general de la sala Reggia dell'Imperador Ludouico 1. nell'828. Alfonso Beccaria fu intorno al 852. mandato da Ludouico 2. in soccorso di Papa Leone 4. ne la guerra attaccata sul porto d'Ostia, oue con gran prodezze de suoi soldati fece il Pontefice vincitore, ritenendo solamente appresso di lui le insegne de nemici, che per trofei de la Vittoria serbossi: di questo fatto ne fa menzione il Plati. Soggiungendo à la vittoria che stima per le preghiere di Leone, venendo i Saraceni per por Roma à sacco, ed atterrare il seggio di Pietro, che concorressero in suo fauore gran numero de Napolit. in particolare. Sinibaldo Beccaria Padre di

Giustina madre di Raimõdo Ruffo.

Beccareno il quale vnito col fratello, hauendo in molte occasioni di guerra seruiti Vgone ed il Rè Lotario d'Italia padre, e figliuolo, con quella sincerità d'animo, e fortezza di corpo che à Capitani simili conueniua, come quelli che onorare ed obedire da popoli si faceuano; di maniera che ad ogni loro cenno, ancorche tumultuariamente prendesser le armi, si racchettauano, secondo vna antica scrittura che di loro cosi fauella, *& solo verbo tumultuantes populos arma abijcere, & pacem amplecti coepissent an. 935. arcibus, & Castris Lupani Montis Bracchi, Cisolae, Bagnardi, Palmiti, Turris rubeae, Marcelli, & vallis cupae in Tuscia, & Romãdiolae finibus sub titulo Marchionatus ab Vgone & Lotario Regibus Italiae Patri & filio donati fuere.* da li quali à la vecchiaia vicini con licenza partiti, al gouerno de le persone e de lo stato si ritornarono tutto il tempo che loro auanzò

Carindo.

uanzò di vita. Cosi leggendosi ne la storia di Stefano Marini.

Vgone Beccaria che fusse Principe de la Città di Pauia si lege in vno epitaffio di marmo, conseruato benche in due parti ne la Chiesa di Santo Apolinare de la medesima Città le cui parole son queste.

En Rector Papiæ iacet hic è Beccaria prole
Vicheria Comes Vgo prudens Arbiter Vrbis.
Paganusque filius caput eius virille tremendus
Mille centum bis denis, & vno sub annis
In bello cumensi fortiter pugnans extintus.

Di questo Vgone secondo questo Epitaffio fu figliuolo.

I

Pagano il quale secondo scriue il Corio nel secondo de le sue storie; combattendo da valoroso Capitano in fauore de Milanesi ne la guerra di Como morio. che fussero Vgone, e pagano suo figliuolo Prencipi di Pauia si legge in vna Cronica Parimente de li Vescoui di quella Città con queste parole. *qui pater & filius Ticini Principes fuere.* di costui fu figliuolo

I I I

Ippolito insieme con i fratelli tutti furono Ascanio. Racherio. cosi grati ne le conuersazioni de gli huomini, che perciò eran padroni de le volontà in guisa che in tutte le dignità, e gradi sublimi de la Republica di Pauia restorono alzati; anzi nell'espedizioni da farsi per tutta la Lombardia sotto Corrado secondo, per iscacciare i Barbari, i quali tutta quasi la Toscana haueano occupata, fino à confini di Roma, interuenne ciascun di loro di pedoni Capitano, e di Soldati à Cauallo, e secondo la sudetta storia, furono eziandio di grandissimo giouamento, e quasi original principio de la ricuperazione di Parma, fatta dal Marchese Bonifacio da Este intorno al 1024 ed in particolare Ippolito, ed Ascanio de quali ritrouaronsi ne la Chiesa di Santa Maria del Popolo molti versi i quali perche ven gono riferiti da altri autori gli taccio.

Conti di Liuorno.

I

Ettorre il quale nel 1159. nell'essercito di Federico Barbarossa che teneua assediata Crema, sopportò grandissimi trauagli di guerra, studiando solamente ad acquistar gloria ne le armi; come in alcune scritture nell'Arch: di essa Città si legge: isforzando molte volte quei soldati già stanchi, à rinouar la battaglia per acquistar la vittoria, dopo la quale obedienti riceuè i piacentini in nome del suo Imperador Barbarossa sotto alcune cõdizioni: da cui e per la molta esperienza nell'armi, e per le molte percosse, con intrepido cuore non men sofferte da Guido, e da Rogieri Beccaria fig. di Caro il 2. sotto le mura di Toscana, per lei medesimo il Marchesato di Ripalta con altri Castelli cioè Rodoallo Monticello, Castel Spinoso, e Castel Montone gli donò, oltre gli altri à Beccarino, e Carindo donati da Vgone e Lotario Rè d'Italia, quali con ogni raggione di soccessione gli confirmò. e passando dopo l'anno seg. che fu nel 1161. esso Cesare per l'Impresa di Terra santa, fra primi del suo essercito recò Ettorre, come colui che ne le battaglie, e particolarmente in quelle di quei luoghi spedite da Goglielmo Longaspada, e Rainerio fratelli Marchesi del Monferrato, suoi parenti, con merauiglia dell'essercito tutto, vsaua stratagemmi importantissimi militari, e perche hauea i costumi, le nature, e le lingue di quei popoli ottimamente apprese, Giulia madre di essi Marchesi del Monferrato con gran moltitudine de Caualieri l'an. 1178. condusse ne la Soria, la quale era figliuola di Leopaldo Marchese d'Austria, e di Conrado Imperatore sorella per linea materna. del che ne gli annali del Monferrado, e pienamente in Dauide querferio autor di quella nazione ne la vita di esso Barbarossa nacquero di Ettorre.

I I I

Achille Sforza Palamade questi tre fratelli l'anno 1090. chiamati da Vrbano 2. vniti andarono all'impresa de la santa Gerusalẽme de li quali è'l poeta ed i suoi Cõmentatori in quel luogo.

Teobaldo 4. fratello restò in Pauia per ordine de la Contessa Mattilda da ritrouarsi col suo valore nel seruiggio di Corrado primogenito di Arrigo 4. Imperadore il quale tẽtaua allora col fauore di lei ottenere il Regno d'Italia, del che vna carta de la medesima Mattilde riferita del Guastauino ne le sue annotazioni di tal tenore: doue altresi lo chiama parente.

Mathilda Dei Gratia si quid est. Nobili viro Thebaldo Beccariæ Comiti & Equiti affinique ac deuoto dilectissimo salutem. &c.

Bolando

Rolando Beccaria Marchese di Ripalta, per le azzioni ed opre singulari carissimo ad Otton 4. Re d'Italia e de Romani, dal quale ottenne in ricompensa la noua confirmazion de tutti i Castelli di Beccareno Carindo Ettorre, Pagano, ed altri suoi antenati, da i Re conceduti, e da gli Imperadori passati; confirmandogli con Imperial liberalità il titolo di Marchese, sopra la medesima terra l'anno 1210. come dall'inuestiture si legge.

Caro non degenerando pũto da suoi maggiori, andò dall'Imperador Lotario 2. dal quale fu riceuuto che di sua mano lo seruisse di Coppa. nel quale vffizio hauendo in vn Conuito apparecchiato all'Imperadore da suoi nemici, iscouerto in tre becchieri di vino il veleno; fu da Lotario rimunerato di vn Castello posto nel territorio di Vercelli fra Mortara e Scutirano, ilquale conforme ricorda il Corio intorno à gli anni del 1213. riceuè od acquistossi il nome od il souranome del becchiere; ed insieme col Castello gli donò l'arme di tre bicchieri pieni di vino negro, con vna fascia rossa à trauerso, che i due di sopra diuide dal bicchiere di sotto, in campo di argento secondo qui si vede. I descendenti del quale come Signori di questo Castel Bicchiero, si acquistarono il cognome di Bicchieri. delche ne la storia Luneburg. alle famiglie d'Italia; e questa fu la prima diuisione di cognome, e d'arme in questa famiglia. nacquero da costui

Iacopo Beccaria detto Bicchierio in Vercelli; fu costui creato Cardinale da Innoc. 3. de Conti, e da lui mandato Legato in Toscana, ne la Marca d'Ancona, ne la Romagna, nel Regno di Francia, ed in quel d'Inghilterra, doue ridutti gli Eretici à la Fede Cattolica coronò Ottone Duca di Sassonia, nel seggio Imperiale di Arrigo suo padre, per ordine di esso Innocenzio, che à far ciò si mosse per acchetar le sedizioni de la Germania; perche vna parte degli Elettori; confor. il Plat. voleua Ottone; e l'altra Filippo Germano Duca de la Toscana; ilquale Arrigo morendo l'hauea lasciato tutore del figliuolo in fauor del quale così si dimostraua il Re di Francia palese; come altresì d'Ottone, quel d'Inghilterra. tuttoche vogliano altri che vi

Murro signoreggiò Pauia, or cõ titolo di gran Cancelliere; or sotto nome di Capitano del popolo, cõseruãdo la dignità di q̃lla Città cõ lo splendore de la sua vita; e racchettando tal-

Poco prima di questi tempi fiorì Lãfranco Beccaria huomo santo, ilquale essendo Frate di gran dottrina, fu da gl'Inglesi costretto à riceuere il Vescouado Cantuariense nel 1070. oue riedificò quella Chiesa da fondamenti; reponendoui i Corpi de i Beati Vescoui Dunstano, ed Alfego: nel qual tempo si mosse cõtra lui Ottone Conte di Cangia; fratello del Re Goglielmo, e cõuenutosi col Vescouo Boiocense, fe d'huomini eccellẽti in ogni dottrina, vna dieta in Cãtauria per accusare e conuincere esso Lanfranco, de gl'instituti ed ordini suoi: delche auisato in sogno dal Beato Dunstano nel concilio comparendo à la difesa de le sue ragioni, ottenne vittoria, per la quale fu con molta sua gloria riceuuto da Cittadini cõfirmandosi ne la sua fede e diuozione; i quali dopo amarissimamente piansero la sua morte, che fu secondo il Marini nel 1089. al mese di Giuglio, per molti miracoli gloriosa cõf. dal Tritemio si scriue l.4.c.11. de ill. Monastici ordinis virorum, dal Polidoro al 9. e 10. lib. dal Neubrigense al p.l.c.2. da Arnoldo nel lig. vitæ al c.20. li quali tutti esso Lanfranco, in fra gli huomini chiari per santità de la sua Religione lo riconoscono. ma che più fedel testimonianza che da le medesime opere da lui composte legasi il lib. de veritate corporis, & sanguinis Domini, in Eucharistiæ Sacramento; il libro sopra lo Salterio di Dauide; li 14. lib. sopra l'epistole di San Paolo, ed in particolar quando contra Berengario diacono Eretico nel Concilio Romano sotto Nicola secondo l'anno 1059. difese gloriosamente, essendo quasi figliuolo le ragioni di santa Chiesa; per loche meritò che potesse esser dipinto dopo, sopra le mani col santissimo Sacramento.

Dopo questo Lãfranco ne nacque vnaltro dal Castel del Groppello di cui scrisse il Sãsou. cõfondendo l'vno per l'altro, nel qual luogo allora possedeua molti Castelli. fu costui parimente di vita molto essemplare, e cõ-

vi coronasse lo stesso Re d'Inghilterra per liberarlo da gli insulti di Ludouico Re di Frācia. Costui secōdo il Marini fabricata in Vercelli la Chiesa di S. Andrea à Canonici Regolari nel 1209. lasciò à lo spedal grande di essa Città, tutta la sua rendita, che ascendeua à la sōma di sei mila scudi, dopo sua morte. fu il Cardinal Iacopo vanamēte chiamato Qualo da Onof. Pan. e medesimamente Gallo per esser stato lungamente da quei paesi, percioche altramente scriuono le Croniche di Vercelli, cioè *Iacobus qualus Bec. Card. bicherius dictus.*

Conrado Beccaria fu Vescouo di Pauia nel 1246. come ne la cronica di quella Chiesa, oue gouernò lo spazio di 14. anni cō molta integrità ed innocēza; à costui soccedette Ottone eletto eziandio com'egli, dal popolo di Pauia.

Tesauro Beccaria Monaco di Valle ombrosa, viuendo con fama di santità, fu parimente creato Abbate del suo monistero, e dopo creato Cardinale d'Alessandro 4. secondo la sudetta storia; auuenga che dal Villani per tal non sia mentouato nel l. 6. c. 66. doue tratta de la sua morte per mano de Fiorentini, mētre iui era Legato del medesimo Pōt. per acchetare i tumulti, e le fazzioni. fu Tesauro vcciso da Ghelfi con grandissima strage; perche dispiaceua loro la ripatriata de Gibellini; per la qual morte fu da tutte le storie canonizato per martire, come nel legno de la vita di Arnoldo Vuione Inglese al 4. dal Volater. nel p. l. de Comm. da Leādro Alberti ed altri. Da questo eccesso si enorme mosso Alessandro 4. iscommunicò tutti i Fiorentini, ma non perciò restaron senza gastigo perche da Pauesi per ordine de i Beccaria loro signori, fu fatta gran straggе di quanti Fiorentini gli capitarono fra le mani. Conquistò Tesauro molti luoghi perduti al suo monistero di Vall'ombrosa, ed arricchì de le sue robbe patrimoniali, il monistero di San Sepolcro, detto di santo Lanfranco fuori le mura di Pauia. fu portato il suo corpo in Valle ombrosa, ou'è con molta venerazion custodito.

guì negli studi di Parigi molta dottrina. di doue ritornato in tanto à la patria, dispensò tutto il suo patrimonio à poueri. e si rinchiuse dentro di vn monistero del quale fu fatto Abbate; da doue intorno al 1172. ouero 1178 fu isforzato da Cittadini Pauesi à riceuer quel Vescouado, doue ꝑ la gran liberalità sua, acquistò il cognome di Elemosinario; percioche oltre le continue elemosine che à poueri dispensaua, sempre ne la sua mensa 12. poueri riteneua. si trasferì poi dal suo Vescouado à la Corte di Roma, per vna picciola contesa fra lui nata e suoi Cittadini; ma richiamato da loro con grādissima istanza ritornò in Pauia non senza chieder prima licenza al Papa, di potere, rinunciato il suo Vescouado ritornare à riposarsi con i suoi Frati, come fe dopo, doue pia e santamente menò il resto de la sua vita fino à la morte che fù à 23. di Giugno 1200. nel qual giorno in Pauia ogni anno si celebra la sua festa. scrisse la sua vita e miracoli il Vescouo Bernardo Balbo suo soccessore, oltre che si legge per molte Croniche, e nell'Illustrissimo Baronio.

Beccaria Beccaria Vergine principalissima de la fazzion Ghibellina in questi tempi che furono intorno al 1170. si maritò nel Conte Petronio Adelardo in Ferrara, capo altresi de la contraria fazzione; acciò da questo e da altri simili matrimonij, si racchetasse l'odio di queste due diaboliche origini de fazzioni. Costei dopo la morte del marito, istituì de tutte le sue facultà erede la Catredal di Ferrara, che molte erano come dall'Archiuio di quella Chiesa.

taluolta la sua autorità le sedizioni de Cittadini, era padre de la patria appellato costui col ristretto de le amicizie, e de gli parentadi ritenne, e nō senza molta prudēza la mossa guerra da Milanesi, e fattosi autor de la pace nō tardò molto, à far la vendetta contra de Fiorentini de la fazziō Ghelfa, che haueuano vcciso Tesauro Beccaria Generale di Valleombrosa huomo santo: ꝑlo qual fatto fu da tutti cō grādissime lodi essaltato rinouādo ꝑciò le antiche memorie di Caro suo padre, è di Ettorre suo auolo, e di Pagano suo bisauolo insino ad Vgone. di lui si legge l'approbazione de gli statuti di Pauia, fatta à li 25. di Aprile 1253. furono suoi figliuoli

Giouanni ilquale per la grandezza del corpo, e per l'eroica forma era chiamato Zannone, soccedette al padre nel principato ancorche sotto titolo di Rettore, ò Pretore. si ritrouò in soccorso de Genouesi, quando à Michele Paleologo acquistarono l'Imperio di Grecia, ed à la loro Repub. Pera bonissima Città in quelle parti; ed in fauor del Re di Boemia; allor che ruppe

Conradino. Milano. Rinaldo.

Questi tre fratelli ne la vecchiezza si legge che si ritrouassero, con Castellino primo loro nipote in aiuto di Lucchino Visconti.

ruppe il Re d'Vngheria. fu per i Milanesi col Carroccio contra Torriani. si oppose contra Corradino, benche in vano, che passaua con grãdissimo essercito à la ricuperazion del Regno di Napoli occupato da Carlo per conseruar la sua patria. tenne continua guerra con i Languschi emuli, e suoi antichi nemici. finalmente morì nel 1290. lasciando dopo lui.

Manfredo Beccaria Principe, e Signor di Pauia, di Mortara, di Voghera, di Valenza, di Vigeuano, d'Aqui Città, e del Casal di S. Euasio. Egli scacciati i Torriani l'anno medesimo dopo la morte del padre, si fe Signor di Bologna. fu scacciato due volte dal dominio di Pauia. la prima per opra ed inganno del Marchese del Monferrato, ilquale non molto dopo iscacciò richiamato da Cittadini. la seconda per frode parimente del magno Matteo Visconte, essendosi ritrouato à la lega fatta contra di lui, con essi Marchesi del Monferrato, con i Marchesi di Saluzzo, e di Ferrara, con molte altre Città de la Lombardia, perciò riceuendo vna grandissima rotta; dopo la quale fe triegua con Vineziani. Ma imparentandosi dopo col Visconte, e fauorendolo à la nuoua guerra mossa dal Marchese del Mõferrato, e da Languschi ruppe le forze loro, e ricuperò con infinita sua loda il dominio di Pauia. lasciò morendo

Giouanni secondo di questo nome, in nulla al padre dissimile; percioche trattando insieme nel suo principato di Pauia l'armi e la pace, non permise che il suo popolo fusse da niuno giamai offeso; anzi egli medesimo Arbitre si faceua de le discordie de Cittadini. à la fine ristorate con molta spesa le mura de la Città. si morì lasciando

Manfredi 2. ilquale fu di cosi nobil natura, che insieme non solo d'Arrigo 7. Imperadore, ma eziãdio di Roberto Re di Nap. suo contrario e nemico, si fe grato ed accetto; con quali mezzi fe de suoi nemici acerba vendetta; percioche puniti i capi de le parti, che manteneuano le riuoluzioni ne la Città, riconfirmò quella à la sua diuozione, che già dubitò di perdere piu d'vna volta; e questo finche à Roberto per ragione di stato, poco stimãdo di ritener la legge fra loro dell'osseruanza, nacque volontà di occuparla, secondo il Marini scrittor di questa Fam. e forse in quel tempo dopo la morte di Arrigo, che Roberto si ritrouaua nel dominio di Firenze come il Vill. al c. 55. del 9. l. oue mandò per suo Vicario Iacopo Cantelmo Caualier Prouenzale, mandando iui similmente per lo medesimo effetto Vgone del Balzo; da la Signoria or per insidie, ora per assalimenti scouerti, in si fatta maniera oprossi, che in breue spazio di tempo ritiratolo fuori, el Principato di Pauia, e l'amicizia, e la beneuoglienza di esso Roberto vnitamente riacquistossi; e ciò prima che si partisse d'Italia, à visitare in Auignone Papa Giouanni, ed à riueder lo stato suo di Prouenza. fu Manfredi chiamato da Genouesi per atterrar la forza de Gebellini come nel citato epitaffio. nacque di lui

Murro 2. di cui e di tutte dua gli altri fratelli si legge vn epitaffio in vna tauola di marmo riferito dal Cronista di quella Casa, e trascritto dal Sansou. che perciò quì lasciò di riportarlo: dicesi esser ritrouato ne la Chiesa di S. Maria del popolo di quella Città fatto nel 1322

Caro 2.

Leodrissino ilquale si fe padre di

Musso primo che diede due donne de la sua Casa in matrimonio à la Famiglia Gonzaga; la vna Verde Beccaria che sposò à moglie con Guido primo nato de la prima moglie di Luigi Gonzaga Principe di Mantoua, e l'altra Camilla sua cogina à Corrado similmente Gonzaga de quali il Volat. il Corio, e Marioequicola. fu Musso Signor di somma prudenza, e ricco per molti parentadi ed amicizie che con Prencipi teneua, e con Re; con le quali accrebbe molto l'imperio suo; del che ne fan fede molte littere scrittegli tra de le quali vna di Roberto Re di Nap. che lo chiama sign. di Pauia, le cui parole son queste. *Robertus Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Rex. Nobili viro Domino Musso de Beccaria, Domino Papiæ dilecto, & deuoto suo salutem, & dilectionem sinceram. Audiuimus eamq; pro parte nobilitatis vestræ Bexanus de Bexanis de Gauillano fidelis noster retulit, & per alios iam acceperamus de quo beneuolentiæ vestræ reddimus dignas grates. placeat vobis illa executioni mandare. nam nobilis vir Goffredus de Marzanis regius ducalis Marescialllus ac Senescallus noster Pedemontis, & partium Lombardiæ Capitaneus generalis in mandatis habet, quòd vobis assistere debeat prout huiuscemodi nostro, & statui vestro cognouerit expedire. Datum Neap. sub annulo nostro secreto*

te die 27. Febr. 4. Ind. anno Domini 1323. Morì Matteo con molto dolore di tutto il popolo di Pauia nell'anno 1342. lasciando di se

Castellino primo ilquale acquistata la militar disciplina ne le guerre in seruigio del Re Roberto, dopo la morte di Musso suo padre fatto Prencipe di Pauia, mostrossi grato insieme, e formidabile à tutti. egli secondo il Cor. tēne nel sacro fonte del Battesimo la figliuola di Lucchino Visconte, con cui conseruò stretta cōfederazion dopo, insieme con Giouanni Arciuescouo di Milano suo fratello, ed in particolar contra Ludouico Bauaro Imperadore, nel quale vnitesi con Corradino, Milano, e Rinaldo fratelli di Zannone, e Fiorello suo fratello, saluarono Lucchino da la forza del Bauaro. Ma cōtra volōtà dopo d'essi Visconti, si operò molto p la coronazione di Carlo quarto, ne la quale si fe ministro de futuri suoi mali. morì nel 1354. di lui restando.

Manfredi secondo che serui la Corte di Odoardo Re d'Inghilterra da suoi primi anni, doue superò tutti non solo ne la liberalità e grandezza dell'animo, ma eziādio in giostre ed in torneamenti oue riuscì singulare. Si mostrò sempre generoso ne le guerre che Odoardo, e poi Riccardo suo soccessore, ebbe cōtra Filippo 6. Vallesio Re di Frācia. si affaticò molto dopo nel ritorno d'Italia per la Signoria de Carraresi, ed altri suoi parēti; delche si acquistò il cognome secondo le storie di Magno, e di gran soldato, oprando vna grossissima lancia, e di peso trasordinario ne le guerre. fu Signor di 22. Castelli conforme il Marini. di costui molto tempo dopo si legge vna sepoltura ristorata da Leodrisio Beccaria Caual. Gierosolimitano con la occasione de la morte di Gio. Capitano di Fanteria suo fratello, come scriue il sudetto.

Fiorello; costui si ritrouò con Castellino suo fratello al soccorso di Luchino Viscōti: dopo andò ne la guerra cō Alberto primo Imperadore à la rouina di Ataulfo; indi seguì l'Imperadore Ludouico, fino à la presa di Federico suo competitor nell'Imperio. ritrouossi parimente con due Galee ne la vittoria de Geneuosi, delle quali era parziale contra Veneziani, per la parentela che con Paganino d'Oria teneua, Generale di quella armata. fu poi nel 1330. Pretore di Nouara; e nel 1358. si sforzò di togliere da le mani del Marchese del Monferrato la Città di Pauia, in nome di Galeazzo Viscōte, con l'armata per questo effetto apparecchiata in Piacenza de la quale era Capitano, e con quella dentro il Pò parte dell'armata nemica prese, e parte fugò, onde seguì l'acquisto per il Visconti di Pauia, secondo che ne gli annali di Piacenza si legge. Fiorello fu signor di molte Castella come di Pietra, di Pietralino, di Ronche, di Magherino, di Zerbolato, di Vialono, di Coppiano, di Vastarino, di Passafredo, e de la Rocca che fabricò da le fondamenta, e gli diede il nome di Fiorella. Nicoletto Beccaria fu padre di

Beccario Beccaria Caualier dell'Imperio ed huomo letteratissimo, conf. auanti che rouinasse il tempio maggiore, ò Catredal di Pauia, ilquale fu dopo ristorato da Ippolito de Rossi Vescouo di quella Chiesa, ed indi Cardinale. si leggeua ad vna tauola di marmo; le cui parole son registrate dal Marini.

Il gouerno di Beccario fu molto lodato da Nicolò Boerio ne le sue decis. nu. 163. da Signorolo Omodeo nel suo cons. n. 31. e da Alberico Tosato ne la l. diuus ff. de off. præs. da li quali tutti fu molto commēdato il suo stilo di gouernare.

Musso secondo, ilquale vedendo crescere la potenza de Visconti fatteglisi nemici, p hauer fauorito Carlo il padre, e vedendo esso Carlo far lega col Marchese del Monferrato contra lui, desperandosi potere à tanta forza oppor de nemici ne la Signoria di Pauia, si accordò di lasciarla à Carlo, ilquale la consignò subito al Marchese suo parente; cō patto che si pagasse à Musso, certa quantità de danari, spesi nel fortificar le mura di essa Città, la qual giamai gli fu consignata, ne certa pension che gli fu promessa vscendo di Pauia, à lui ed à suoi parenti: con tutto ciò dal publico di quella Città per decreto del popolo, tutti i principali remasti de la Famiglia Beccaria, dopo la perdita di quel dominio, furono priuilegiati con preminenza di nominare vna parte de gli Officiali, e Magistrati de la Città, ilche durò fino al 1412. i quali priuilegi furono poi confirmati da Galeazzo Visconti, Vicario general dell'Imperadore nel 1371. insieme con le gioridizzioni de tutti gli Beccaria, come da quelli appare. Nacquero di Musso

Castellino 2. nel cui tempo vn

Milano 2. restò Signore sul territorio di

Leodrisio passò à i seruiggi di Car-

di Pauia di Bosnasco, di Celauegna, di Tromello, di Rozzasco, di Palestra, di Castel nouello, di S. Angelo, di Grauina, di Arena, e d'altri. nel quale Castello di Arena fabricò vna fortissima Rocca, non inferiore à quella di Pauia. la qual giuridizzione insieme con quella de tutte le altre Castella gli furono da Ludouico Bauaro confirmate, fauorendolo ne la guerra di Pisa: e dal medesimo Carlo 4. ricordeuole de benefici riceuuti ne la sua coronazione dall'Auolo.

vn huomo scelerato publicamente per la Città di Pauia andò sodducendo il popolo contra li Beccaria; dicendo nõ hauer più raggione in quella Città, conforme raccõta il Cronista, e ne fauella Matt. Vill. de la quale sceleragine pagò la pena in Vercelli, oue fu crudelmente vcciso: con tutto ciò Castellino fu Signore in sul territorio di Alessandria, e di Cortona in buon numero de Castelli. Oprò cõstui tutte le sue forze per iscacciar di Pauia il Marchese del Mõferrato, e non potendo per se, si pose in fauor de Visconti da li quali follemente si era allargato Paulo. di costui nacque

I

Franceschina la quale si sposò con Giorgio Pauese, con lo quale non hauendo figliuoli, cominciò anch'ella à dispensar le sue doti à poueri, ed à luoghi pij, come à le Moniche di S. Chiara di port'aurea di Pauia, à le quali ristorò il mõnistero che minacciaua rouina, e lo dotò di molte rendite come ancora gli Ospedali così di San Matteo, come degli Orfani.

Simonino Beccaria huomo di molta diuozione nel 1400. fabricò vna Cappella in San Pietro, dentro la Chiesa di Sã Teodoro di Pauia, doue fe il suo sepolcro dotãdolo di 600. scudi ogn'anno di rendita, insieme con Zerbolato Castello permutato dopo con i Visconti per altre rendite.

Agosto Beccaria Cõte di Gambolato, fu anch'egli huomo di molta diuozione portando l'impresa dell'huomo seluaggio col bastone in spalla su la celata, di ql Contado; costui vedendosi senza legitimo soccessore p linea mascolina inuecchiare, cominciò à farsi largo di spensatore de suoi beni in beneficio de poueri; e così all'Ospedal grande de gli infermi di Pauia, lasciò in tanti terreni la somma di cinque mila scudi di rendita, come dal suo testamento. lasciò di Zaccaria Lunata sua donna

I

Margherita la quale da fanciulla consecratasi à Dio nel medesimo Ospedale, fabricò vn Collegio di Moniche di Sã Matteo, accioche à le necessità de gli medesimi infermi souuenir si douesse col cotidiano seruigio, à le quali Mona-

Carlo, e di Ladislao suo figliuolo Re di Napoli, ne le guerre del Regno, ne le quali si portò così valorosamente che spesso col solo nome recaua à gli nemici terrore, che non per altra cagione fu cognominato di dura testa; come il testo de la Cronica con queste parole. *ita vt hostis audaciam solo nomine frangeret, & duri capitis nomẽ ei impositum iure merito obtineret*. essendo adunque per le cose da lui fatte con molta considerazione fra gli huomini, fu aggiunto ne la nobiltà Napoletana, ed aggregato tra Caualieri de la piazza di Capuana, la possession de la quale per alcune età si mantenne. Crescendo in tanto in molta beneuoglienza dell'Imperador Sigismondo, per le cose non meno in suo seruigio operate, l'onorò anch'egli confirmandogli i priuilegi de suoi antenati. Finalmente con l'occasione d'impronta re alcuna somma de denari à Caterina madre di Gionmaria, e di Filippo Maria principi Visconti; già vecchio se ne ritornò ne la patria, oue riceuette da lei, vn palaggio ne la città di Milano, el Castello di S. Nazzario presso la Città di Pauia, per rimunerazione come si legge in quel priuileggio de la data del 1423. di lui nacquero

I I

Castellino 3. Capitano, Cõdottiere, e Capo de la milizia, e fazzion Gibellina, come difenditore de la giurisdizzione di GionMaria, e di Filippo Visconti, toccogli vn giorno à racchetare il popolo sollenato cõ grãdissimo pericolo di esso GianMaria, à cui lo rese cõgiuntissimo ancora l'anno 1404. del mese di Marzo, e nel seguente gli sposò la figliuola del Marchese di Mõferrato: quantũque per

Lancillotto si ritrouò sempre col fratello, in tutti quelli onori, e pminenze di guerra, nel mantener l'autorità de Viscõti. alfine l'vno e l'altro venuti ĩ odio di essi Viscõti, per le infinite falsità oppostegli, furono sforzati per cõsiglio de loro amici, e pareti à muouer loro la guerra. si che vnitesi con Facino Canc de la Scala con Signori di Piacenza, di Brescia

che nuoui H e con

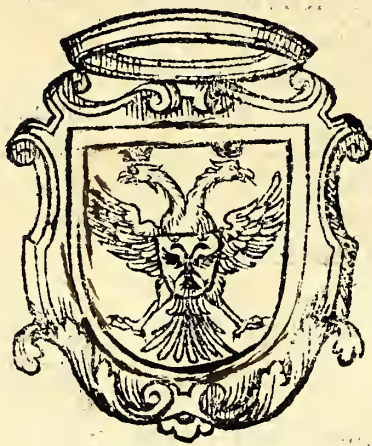
che con la dote à se lasciata dal padre gli costituì gli alimenti per loro vitto. finalmente se stessa ancora iui volontariamẽte rinchiuse, oue vmilmẽte visse, e beatamente morì.

Pirro Beccaria Caualier di San Giouanni di grandissimo valore ne i consegli e nell'opre; l'animo del quale lodar più tosto, che imitar si potrebbe, così scriue la cronica. *Cuius excelsus animus potius laudari quam imitari potuit*. Costui dal 1380. sino al 1425. che morì, intrepidamente sempre, e cõ molta sua gloria continuò la milizia del mare, in seruigio de la sua Religione.

Musso Beccaria Caualier similmente Gierosolimitano fu di grande esperienza nell'armi, e molto chiaro ne le guerre nauali; oue dal 1390 fino al 1420. che solcò il mare, conseguì molta fama per la quale si guadagnò la commenda di Modena, e di Parma. finì la vita seruendo la sua Religione.

Francesco Beccaria fu cõdottier de Caualli, ora sotto il Re di Francia; ora sotto Filippo Maria Duca di Milano, in prò de li quali così onorata, e valorosamente portossi, che à nemici era di gran terrore. *Hostemque in assiduo mœtu detinuit:* si scriue di lui. Mà pensando vn giorno à la morte (ricordo tanto vtile, e necessario ad ogni Cristiano) si risoluè cãgiar vita e fattosi nel 1421. Frate Minore, iui di tanta penitẽza, e diuozione si tenne, che dopo morte risplendente di piu miracoli, si acquistò titolo di Beato. Scrissero la sua vita Fra Gion Battista da Turino; el Dottor Stefano Marini.

Gion Martino Beccaria dal

nuoui accidenti socceduti fra loro, Filippo ricusasse di condurla in sua Casa; de la qual solleuazione racchetata, e composta in beneficio de Visconti ne rendono testimonianza l'incluse lettere del Duca, e dal comun di Milano scritte, che si leggono. *Spectabiles &c. Dux Mediolani, &c.* appresso de le quali segueno gli altri versi, &c. riceuette Castellino ne le sue Case Emanuel Paleologo vltimo Imperador di Costantinopoli splendissimamente onorãdolo oltre la superba spesa di richissimi doni; per loche sentendosegli obligato l'arricchì dell'Insegne dell'Imperador de Greci che queste sono, cioè in campo rosso vn Aquila d'oro à due teste coronate, nel cui petto sia vnaltra Aquila piccola coronata negra à due teste. e di diuersi titoli, e priuileggi. finalmente Castellino morì per insidie tesegli da Filippo Maria Duca di Milano.

e con altri capi de la Fam. cominciando à ristorar le fortezze vecchie, ed à fabricar de le noue, resistendo con l'armi al furor de quelli; ed insieme à toglierli altre terre e fortezze, con far loro diuersi danni; il tutto per difender lo stato loro, e le raggioni Imperiali, sotto la cui protezzione viueuano. e questo sinche da gli oratori Cesarei, e del Senato Veneziano fu conchiusa tra loro pace; come da le lettere scritte à Pauia de li 26. di Maggio 1408. dopo la qual pace ritornati essi fratelli à militare per i Visconti, sino à la guerra da quello mossa à Filippo Arcelli Signor di Piacenza, oue seco si ritrouarono; come similmente dal decreto de li Decurioni di Pauia, per lo donatiuo de la noua pace tra esso Visconte, Lancellotto, e Castellino Beccario Manfredi, ed altri seguaci da vna parte; e Filippo Arcelli, el fratello con tutti i loro seguaci, ed aderenti dall'altra, seguita à 15. di Maggio del 1411. Ma venuto à morte Gio. Maria Visconte, ed assonto ne la Duchea di Milano Filippo suo fratello: si come Castellino militò Capitan Generale de la maggior parte de le sue genti, oue dubitaua la perdita del suo stato, secõdo il Morigia, che confirmò fugate le fazzioni nemiche; all'incontro Lancillotto nel Bolognese per l'essaltazione del medesimo Duca, debellaua per forza d'armi quanti se gli opponeuano. laonde confirmato Filippo nel Ducato per opra d'essi fratelli: conoscendo eglino esser molto e di forze, e di amici ricchi; cominciò volergli debilitare, e così à torgli con nuoui ed inaspettati assalti, tutti li stati. perloche sdegnato Lancillotto si fe Capitano de le armi di Papa Alessandro V. con animo per questa strada di vendicarsi. ma spinto Filippo da le richieste de suoi amici, riconciliossi di nuouo, ma fintamente con essi loro, essaltando in maggior dignità Lancillotto e Castellino di prima, sin che nata à Filippo occasione, mosso come scriuono le storie di Milano; da certa emulazione, che noi diciamo raggion di stato, per dubio de la loro fortuna, con inganneuol arte Castellino prese, e de la robba, e de la vita priuollo; carcerando altresi Manfredi Beccaria, tutto che fusse suo Consigliere, con la madre, la moglie, e i figliuoli; per la redenzione, ò riscatto de quali furono i parenti costretti à distruggere molte fortezze, ed altre à cederne al medesimo Filippo, ritenendosi con

dal 1427. fino al 1461. come Caualiere di Sã Gio. in nulla minor degli altri, con diuerse strata gemme di guerra contra Turchi si acquistò tanta gloria, che meritò primieramente la commenda di Casale oltre due altre; ed indi d'esser creato gran Croce col priorato. In tanto ritrouãdosi a la preda de alcune Galee de nemici morì percosso ne la battaglia di più ferite.

con tutto ciò per ostaggi Giouanni primo nato di Manfredi, con altri due suoi figliuoli, finche si risoluesse la guerra che Lãcillotto fugito da quelle insidie, insieme con Feliciana moglie di Castellino mossa le hauea. la quale si risoluè con la morte primieramente di ferro all'orditore di simile tradimento; come da i patti due volte fatti con esso Duca, e da le storie di Genoua.

Galuano, ò Lanfranco Beccaria Signor di Gambolano, di Trumello, del Borgo, de la Sforza, e di altri Castelli. giouò molto col consiglio, e con l'opre, à Gion Galeazzo Visconte Duca di Milano, del quale fu eletto Consigliere di Filippo Maria Conte di Pauia suo figliuolo, à cui seruì con fedeltà e grandezza d'animo sempre singulare, e vigilantissimamente. di costui

Antonio ilquale fu Generale conforme il Biondo al 9. lib. de la 3. deca. di 2. mila Caualli di Filippo Maria Duca di Milano nell'anno 1438. contra Vineziani in Bressa; con li quali vltimamente prese la Val di Como, e la Voltolina, secõdo l'elogio di Pietro Spino, ne la vita di Bartolomeo Coleone.

Teodosino Beccaria signor di Santa Iuleta. fu padre di

Franceschino huomo di tãta fama, é virtù, che si traeua molto seguito, con molta cõseguēza d'huomini nõ men degni che partegiani. Costui essendo chiamato con grossi premi, e non minor dignità, da diuersi Prēcipi d'Italia e fuori; non perciò volle mai partirsi da la Camera di Filippo Maria Duca di Milano, del quale era eziandio Consigliere, e Legato. finalmente colmo di molti onori morio nel 1450. benche le gran fatiche de tutta la sua Famiglia, per la guerra mossa ad esso Filippo, egli non senza gran perdita trapassasse, auanti che di tutta la colpa fusse non partecipe conosciuto. di costui da Auenanzia Marchesana del Carretto nacquero.

Bartolomeo la cui persona quãto sia d'onor stata degna, si legge nel seguente Epitaffio.

Bartolomei Beccaria, e Santa Iuleta Phil. Maria Mediol. Duci, inter cubicularios proceresq; ob merita quamplurima gratissimi.

Geronimo Conte di Montebello, e di Montecaluo, Barone di Litubio, e Signore del Castello di S. Alessio, e di altri Villagi, fu di gran giouamẽto à Francesco Sforza per ridurre à la sua diuozione tutte quelle Città, come Pauia, Piacenza, Nouara, Cortona, Alessandria, Parma, e Milano, le quali altre per forza, ed altre per astuzie, e militari stratagemmi, ed altre con promesse riconciliò; mentre Francesco attendeua con l'essercito suo, à fugare i Sauoiani, à rompere il Marchese del Monferrato, ed à stringere i Vercellesi; del quale atto meritò dopo fatto Duca non solo esser suo Camariero secreto, ma Cõsigliere, e General Luogotenente, e Legato à diuersi Prencipi dell'Europa; così non meno di Gian Galeazzo Sforza suo figliuolo, come per le scritture de suoi seruiggi; conforme l'Epitaffio drizatogli ne la Chiesa di Santo Spirito, dal Conte Alfonso suo secondo nipote. nacquero à Geronimo di Caterina Lunata nobilissima Pauese due figliuoli, cioè

Agostinmaria ilquale essendo Capitano, e Podestà di Siena giouò molto à Massimiliano Re de Romani; essercitò le Podestarie parimente di Mantoua, di Lucca, e di Bologna dall'anno 1496. fino al 1503. per lo medesimo Massimiliano, or ad Alessandro V. Pont. or à la Republica Sanese, ed or ad altri Prencipi andò Legato, per i quali seruigi fu da lui creato Conte di Gambolato, e di Bassignana; ed in oltre per suo Consigliere eletto nel 1507. finalmente ritornato à casa fu da Massimiliano Sforza Duca di Milano chiamato per Consigliere, nel cui seruigio così portossi che meritò da quello esser fatto Conte di Candia, di Gerola, di Guazore, di Vellata, e di Caselle; allorche con lo presto soccorso che gli mandò de gli Suizzeri fu liberato dall'assedio di Nouara.

Galeazzo Conte huomo d'animo graue, di Volto piaceuole ed ingegnoso. costui piu volte ributtò i nemici da le mura

Francesco Conte huomo appresso de molti Prencipi dell'Italia, ed in particular

ra di Pauia sua patria, ed in particolar l'an. 1524 e 1525. finche il Re di Fràcia fatto prigione, fusse da quello assedio liberata, come nõ meno valorosamẽte; benche non con tanta felicità l'anno dopò, nell'assedio di mõsignor Odretto, Lautrecco, ò Dutrech, nel quale mẽtre lunga ed efficacemẽte pugnaua ora il forte, or la porta de la Città difendendo, oue gli toccaua la sorte, carrico di molte ferite fu ricondotto in Castello; fu egli parzialissimo dell'Imperador Massimiliano, dopo la morte del secõdo Frãcesco Sforza vltimo Duca di Milano, nel qual tẽpo dall'Imperador Carlo V. richiesto per mancamento de la linea Sforzesca di quello stato, mẽtre à quella maestà tutte le Città dell'Insubria volontariamente si soggiogauano; egli si operò marauigliosamente per lui, cõforme alcune littere di esso Imperad. registrate dal Manini; le quali per breuità qui non scriuo.

colar degli Estensi, di molta stima in pace ed in guerra. sepolto ne la Chiesa di San Geruasio di Montebello suo Castello, con tai parole.

Clauditur hoc tumulo Beccaria clarus in orbe
Franciscus patriæ gloria magna suæ.

Lasciò morendo di Camilla Castellona de Signori di Garlasco sua donna.

Geronimo iuniore che col suo presidio de Caualli si ritrouò ne la ricuperazione da le mani de Francesi di Lodi, di Cremona, e di molte altre Città, e Castella, oltre di Genoua per l'Imperador Carlo V. or cõ Prospero Colonna, ora sotto il Marchese di Pescara. Costui essendo p mancamento del suo Cauallo fatto prigione, volto impetuosamente contra due Capitani che lo teniuano da le loro mani si liberò secondo le parole del suo Elogio. *Semelq; in escursione captiuus factus ob equi lapsum quo vehebatur indues Centuriones ipsum detinentes impetu facto, libertatem adeptus est, alterius namq; ipsorum gladio arrepto vnico ictu trasfodit, sociumq; fugauit.* sottopose ne la gioridizzion di Genoua mentre militaua con Ludouico Beccaria figliuolo di Gion Francesco, e di Peregrina Adorna figliuola di Antoniotto Principe di Genoua, molte Castella: Indi fatto dal secondo Francesco Sforza Duca di Milano, Capitano di 200. Caualli, ed altri tanti pedoni, conseruò Castelnouo di Cortona da nemici: come altresi mandato oprossi à la guardia d'Asti ributtãdo i nemici, e spogliando alcuna volta i loro alloggiamenti; perloche ne restò da quei popoli molto riuerito ed amato. Su la ripa di Nazano, combattè valorosamente contra Cerbellione famosissimo Capitano, e su le porte di Piacenza contra Ludouico Balbiano, ilquale fugò con la morte de molti suoi. fu negli stratagemmi di guerra molto eccellente, come non meno nel far de fuoghi artificiali, nel finger tuoni ed altri rimbombi d'artigliarie, à Carauagio si onorò molto p l'imboscata con la quale ruppe i nemici, atterrando con la Lancia molti Capitani di onore, ed à Lodi parimente difendendola cõ proue mirabili da nemici. si accompagnò per seruigio del Duca Milano, con Ludouico Vistarino, Gouernador di tutte le Prouincie di là dal Pò, oue più volte gli toccò d'entrare in steccato, contra Condottieri, e persone di pregio; dalche acquistossi l'esser più volte chiamato dal Re di Francia,

Gion Battista che per Frãcesco Sforza secondo, si operò da primi anni de la sua giouentù, da cui fu al pari di ogn'altro amato. finalmente morì nel 1537. nell'assedio di Castello di Santo Alessio.

Barbara isposata à Manfre di Cornaziano Parmigiano.

Paula maritata in Geronimo N.

Francesco Signor di Mõte Ottone, fu in questi tẽpi ilquale dopo esser stato Imbasciadore due volte à Massimiliano Imperadore per Ludouico Sforza, gli diè non poco soccorso con la sua Caualleria nell'assedio di Como, del Vigeuene, e di Nouara. finalmente preso nell'vscir di Verona da Frãcesi, fugendo si trasferì dal sudetto Imperadore, appresso del quale dimorò, finche si riducesse à gli stipendi di Carlo V. per cui da prode Capitano si portò sempre. di lui nacque

Ludouico Maria ilquale per lo medesimo Carlo V. gouernò la Città d'Alessandria, con tutta quella giorisdizzione di la dal Pò. fu cõdottiere d'huomini d'arme, Capitano d'vna fortezza, Capitano di più Galee, e Generale di tutta la Fanteria di Genoua, conducendo fra gli altri il Re Francesco di Francia in Spagna prigione. Si legge di lui, che *Spretis thesauris oblatis, si eius fugæ impedimẽtũm non præstitisset, eum fideliter custodiuit.* p la quale azzione gli furono dall'Imperadore donate le Castella di Galiala, e di Schiauolia. lasciò suo naturale

Ottauiano ilquale sotto Antonio di Leua per Carlo V. si ritrouò in molte fazzioni di guerre dal 1527. fino al 1534. e Capitano delle arteglìarie.

Fu

Fu il Conte Galeazzo per le rare sue qualità à Massimiliano, ed al secondo Francesco Sforza vltimi Duchi di Milano, caro, e grato per le cose altresì loro appresso i Francia, ma in darno, essendo disposto di seguire la fortuna del Duca. finalmente nel 1522. entrò in Pauia con l'essercito Francese di Lotrecco, colligato col Duca Francesco, per conseruar da la rabia di quella nazione, l'onor di quella Città, acquistandosi perciò il nome de la patria. nel qual tempo morì.

Cesarei, ed in particolar sotto Prospero Colonna ne la ricuperazion di Pauia, con Matteo Beccaria Marchese di Mortara oprato. finalmente morendo lasciò di Cia Beccaria de lo stepete de li Signori del Castel de la plebbe figliuola di Manfredino.

Francesco ilquale fu di notabile affezzione verso la patria, e desideroso di giouare ad ogni persona. fu eziandio molto valoroso nel l'armi, percioche scriue la sua Cronica, che *Et patritij integerrimi, & beneficentissimi nomen suo iure adeptus fuit.* lasciò di Giouāna Margarita sua donna figliuola di Filippo Beccaria, de li Signori di Arena, e di Eleonora Torella.

Geronimo ilquale appresso de molti Prencipi, ed in particolar del Duca di Mantoua: fu tenuto in non poca stima.

Ludouico ilquale fu sotto Fed. Gōzaga pfetto de la Caualleria del Papa vnito con li Cesarei nel 1521. e dopo condottiere di Fanteria, e Caualleria sotto Francesco Sforza 2. si portò sempre solo, e col Conte Geronimo suo fratello da Caualiere in tutte le occasioni, e da Capitano d'onore: ed in particolare per lo Sforza sudetto, dopo la morte del quale seguendo le parti Imperiali, fu mandato in costodia di Pauia sua patria, doue operossi con merauiglia de Cittadini. morì carrico di molti anni nel 1579. lasciando di Paula Visconti de la stirpe di Fontanete, di Ossone, e di Massino, che fu del magno Matteo.

Il Conte Alfonso. del quale L.B.

Galeazzo del quale L.A.

Cesare il quale de suoi propri denari fatto vn drappello de valorosi soldati, si partì per Vngheria contra il Turco ne la spedizion del 1542. oue ne suoi primi anni diede grā speranza di riuscita, à Ferdinando d'Austria Re de Romani, da la Corte del quale per quella gnerra si era partito: la doue credendo d'immortalarsi cō l'opre, cadde miseramente estinto; il cui cadauero fur sanguinoso Sforza Pallauicino General de Caualli suo parente fe sepellire ne la Chiesa di S. Stefano in Vienna, con seguente Epitaffio.

Hic aquis, passibus maiorū suorū vestigia secutus aq; clauisset
Cæsar Beccaria Comes
Ni tantam gloria expectationē mors immatura intercepisset
8. Id. Iulij 1542.

Geronimo costui stipendiato da Filippo 2. Re di Spagna, assistì ne la custodia di Nouara, di Alessandria, di Valēzia, di Sā Germano, di Cremona, e nell'oppugnazione di S. Iacopo, cō doppio carico di Fanteria. meritò titolo di Condottiere, con lo quale riprese il furor de nemici, tolse gli assedij, riparò la fortezze, e de ppri denari spesso sogiouò i suoi soldati. morì nel 1578.

Carlo che ne la guerra del Piamonte fu cōdottiere, e Capit. d'Infanteria p lo Re di Spagna, come costa p le sue fedi. ne la peste di Pauia fu pfetto de la sanità nel 1577 morì nel 1593. lasciando Margherita figl. di Onorio Gattin. C. di Sartirano, e Cau. dell'abito de la Spada, sua donna, che si rimaritò in dō Andr. Manuco C. di N. e Cap. d'huōi d'arme.

Anibale naturale del C. Francesco, seguēdo l'orme de suoi maggiori apprese la militar disciplina sotto del Nauareto Mastro di Campo, e general Luogot. del Re di Spagna ne l'impresa di San Quītino del 1557 ne la qual battaglia per la souerchia generosità del volersi auanzare innanzi restò mortò.

Rodomonte nat. costui hauendo molte dignità conseguite nel mestiere dell'armi; si ritrouò intrepidamēte à custodire con 300. fanti la Città del Casale. dopo ne la guerra di Tunesi, e la Goletta l'an. 1573. p troppo ardire rimase malamēte ferito: come altresì l'anno auuenire per lo soccorso di Biserta, doue nel maggior furore de la battaglia restò preso ferito. finalmēte da fratelli riscosso, dal giustiss. Re di Spagna p lo quale hauea, e p la fe Cristiana tāto sofferto; restò di grossa pēsione rimunerato. dopo nel 1591. ritrouādosi dal med. Re mandato cō 300. soldati veterani à ser. di Car. Em. Duca di Sauoia, ne le fatiche di qlla guerra morì

Matteo

Matteo Beccaria Signor de San Gaudenzio,e di molte altre Caſtella, fu Capitano di Maſſimiliano Imperadore,per lo quale ſi ritrouò in diuerſe occaſioni di guerra,come in Borgogna, negli Suizzeri,col Duca di Gheldre,e col Conte Palatino del Reno. ſoccorſe per ordine di Ceſare i Re di Vngheria,e di Boemia. Di coſtui ſi ſcriue che toglieſſe da le mani de nemici, in vn fatto d'arme lo ſtendardo Imperiale; e che altre volte la pſona di Ceſare da mille pericoli liberaſſe. Da queſti Signori di San Gaudenzio ſi drizzò la ſeguente Impreſa,di due zone, ò faſce nere appuntate in campo verde per linea diretta;vna de le quattro principali de la Famiglia, ſopra la quale vna vipera à ſette teſte cō lo motto *Vireſcit vulnere virtus*. Ritrouandoſi Matteo maeſtro di Campo de la milizia Italiana ne la Romagna, mantēne à ſue ſpeſe,vna Compagnia di Caualli molti meſi continuamente, dopo la cuſtodia di Aleſſandria,è di tutti quei paeſi di là dal Pò,con timore, e merauiglia de nemici di Ceſare;ne la rotta di Melignano coſi memorabile per gl'Italiani ſaluò il Cardinal Matteo Sedunenſe,cōduttiere in quel fatto di 35. mila Suizzeri, de li quali ne morirono 12.mila ſecondo alcuni. ritrouandoſi capo di 200. Cauai leggieri, di 60.huomini d'armi,e di mille Fanti. Diſprezzò non ſolo le offerte de Franceſi vincitori,che lo richiedeuan ſouente;ma tolſe eziandio volontariamente combiato da la ſua patria,poco anzi nulla le ricchezze ſtimando, ed i proprij beni;con lanimo, e con le forze procurando la vendetta del mal paſſato: e coſi nel fatto d'armi ne la Bicocca,che vcciſe di propria mano Cibamonte Sitiſonio, e Prinormo Capitani Franceſi à i quali diede gran ſtretta nel 1521.sù lo ſtato di Milano,ricuperando Pauia,Lodi,e Cremona con molta perdita de Franceſi,che le defendeuano;debellò ne la Lomellina ſu'l Contado di Pauia Marone condottier dell'eſſercito de Frāceſi, con la morte di Camillo Beccaria Capitano de Fanti ſuo natural figliuolo, ſconfiſſe Bernabò Malaſpina de la medeſima fazzione con le ſue genti,eſſendo ſoccorſo da Iacopo dal Verme;oue perdè parimente Lodouico ſecondo ſuo natural figliuolo, e Capitano altreſi di Fanti; per la qual coſa ne acquiſtò il dono del Marcheſato di Mortara,oltre le Caſtella di Gamboalto, di Ripa, di Nazzano, di Siluano,e di Caſteluerde ſul Contado di Pauia; di Gambelerio ſul territorio Aleſſandrino, e di Turano nel paeſe di Lodi. Coſtui cōſignò le chiaui di Pauia dategli da li Decurioni di quella Città ſuoi parteggiani,à Proſpero Colonna Capitano dell'eſſercito Imperiale; ſoſtenendo dopo l'improuiſo aſſedio di quella Città rimandatoci da Franceſi, con molta fortezza d'animo, anzi à quelli entrati vn giorno fe con molta loro ſtragge volgere i paſſi, e ne loro alloggiamenti à ſaluarſi ritornando coſtrinſe; egli à la preſenza di Antonio di Leua riportò la vittoria de le quattro ſquadre che reggeua Giouanni de Medici. fu molto largo diſpenſatore de ſuoi danari con li miniſtri dell'Imperadore ne la preſa del Re Franceſco di Frācia fatta da gl'Imperiali ſotto Pauia,la quale ſcriſſe il Guicciard. compitamente,rimaſe Matteo à la cuſtodia di Pauia doue morì finalmente,e fu con pompa Reale ne la Chieſa di San Franceſco ſepolto ne la ſua Cappella di San Matteo, oue il ſuo Epitaffio ſi ſcorge in vna tauola di marmo. oltre di vna lunga quantità di verſi latini, oue ſi deſcriuono tutte le ſue azzioni. laſciò Matteo morendo di Margarita Viſconti Borromea ſua donna.

Bianca maritata à Coſtanzo Adda Cōte di Sala.	Antonia m. di Ceſare tauerna Cōte di Lādriano	Giulia ammogl. cō Aurelio Beccaria Cōte de la Pieue.	Lācillotto il quale da fāciullo ſi poſe à ſeruiggi di Ferd. d'Auſtria Re de Romani,oue eſſendo gratiſſimo diuētò Capitano di molto valore;fu ſpedito ne la guerra d'Vngheria prefetto di 2. mila Caualli,nel quale viaggio p iſtrada morì.	Camillo naturale Capitano di Fanteria che morì nell'aſſalto de la Lomellina dato à Marone affezzionato d' Frāceſi ed al ſuo eſſercito ſul Cōt. di Pauia.	Ludouico naturale Capitano de Fanti. morì ne la ſconfitta data col ſoccorſo di Iacopo del Verme à Bernabò Malaſpina de la medeſima fazzione.

A

Galeazzo primogenito di Franceſco,fu egli per la ſalute di Pauia ſua patria,e per l'onore di Carlo V.Imp.e di Filippo 2. ſempre vigilantiſſimo,riputandoſi glorioſo allor che per quelli,ò per queſta,

or con soldati,or con Cittadini si dimostraua,e con l'opere,e col consiglio.fu molto amico de poueri che perciò degli Ospedali si ritrouò à la riparazione,onde per tal cagione si ornò del titolo di essere annouerato tra gli padri de la patria. acquistò da Giouanna mezzabarba sua donna.

Costanzia che maritò con Pietro 2. dal Verme Conte di Bobio, ilquale morto senza eredi;si rimaritò cō Bernardino Mandello Conte di Carua, tra primi famiGliari di Alessandro Farnese Duca di Parma, e suo Capitano de la Guardia in Fiandra,à cui partorì due figliuoli Ottone,e Francesco.

Eleonora isposata à moglie,da Luigi Criuello legitimo figliuolo del Cardinale Conte di Durno, e Caualier dell'abito di S.Iacopo, Camariere del Re di Spagna.

Leodrisio Beccaria Caualiere detto il seniore,si operò per Ferdinādo Cattolico nel discacciare i Mori di Spagna,ed à finir la guerra di Napoli,e per Ludouico Re di Francia, nell'assedio di Ripalta, e nel fatto d'armi in Chiarad'adda,oue furono prigioni Bartolomeo Liuiano, e Brunoro de Rosasco, Capitani de Veneziani,con tutto il seguito di quel fatto; per lo quale ageuolmente, come il Marini; vennero in podestà del vincitore,Bergamo,Carauaggio,Cremona,Brescia,Verona, Vicenza, e Padoua; onde dal medesimo Re Caualiere ornato, e fatto Gouernador, fu Capitano de la milizia del Marchesato di Saluzzo. Dopo sciolto dall'obligo de Francesi, andò Imbasciadore per Massimiliano Sforza Duca di Milano à gli Suizzeri;i quali vnì seco in lega. fu ancora appresso à Francesco Sforza ordinato Duca nell'assalto de Francesi.vltimamente creato Gouernador de la Fortezza, e de la Città di Cremona.morì lasciando

Antonio Maria ilquale o tre le sue doti particolari d'esser pio, e generoso; emolo d'inuitar le virtù paterne;lasciando il suo proprio nome,si fe chiamar Leodrisio;e questo fu cagione dell'errore del Sansou.che cōfonde l'vno per l'altro conf. ne la sua storia. lasciò di Francesca Mazza da Vercelli.

Giouanni fu soldato di gran valore appresso à Francesco Sforza 2.Duca di Milano Capitano di 300.Fāti. costui essendo prigione de Veneziani si acqstò la libertà cō molta sua gloria.morì nel più bello del farsi onore.

Cesare Beccaria di Santa Iuleta del cui ramo era terzo Signore, huomo per debolezza di complessione,amico piu de la pace che de la guerra;costui empiegossi con l'hauere per tal cagione,con molta carità per la Patria,e per gli Ospedali.ammogliato con Lucrezia figliuola del Conte Carlo Gattinaria. lasciò

Carloantonio che morì essendo ancora minore.

Geronimo Beccaria de Signori di Santa Iuleta,fu persona molto vtile à la Repub.e dato all'opere pie,conforme il Marini. morì nel 1544.il Conte Alessandro Beccaria fu Capitano de Caualli, e de Fanti molto fauorito dall'Imperador Carlo V.in prò del quale e con la persona, e con la robba ancora si dimostrò,ed allor che sotto Federico Marchese di Mantoua nel 1522.procurò di sostener l'assedio di Pauia contra Francesi,à i quali tolse molte Castella di la dal Pò,e fortissime terre,dopo la morte di Francesco vltimo Duca di Milano,à richiesta dell'Imperadore si ritrouò in aiuto di Antonio di Leua nel Milanese. morì finalmente nel 1579.

Francesco Beccaria di S. Iuleta Caualier di San Gio.creato nel 1556. si ritrouò nell'assedio di Malta per seruir la sua Religione su'l forte di Santo Eramo,contra Turchi; fu Gouernador dell'Isola Nazzarea,e Capitano de Fanti,sotto il suo gran Maestro monsignor Valletto Francese; in seruigio de la qual Religione mostrandosi per 30.anni continoui,dopo vna pensione ottenuta dal medesimo Valletto, gli furono conferite in commende li sacerdotij di Viterbo, e di Castellaccio, morì nel 1591.

Gentile Beccaria fu Capitanò sotto Alfonso d'Auolo,e Ferdinando Gonzaga Capitani di Carlo V.gouernò San Germano, ed altre Castella intorno al Piamonte, tolse la difesa di Piacenza, dopo la morte di Pierluigi Farnese di Gio. de Medici Cardinal Legato di Bolognane la guerra contra Francesi, che fu poi Clemente Settimo,venendo prigione da la rotta di Rauenna,lo fe liberare da le ma-

le mani de nemici, vicino il Castel de la plebbe, mentouato di Lumellina. fu sua moglie Eleonora dal Carretto.

Alessandrino Beccaria militò tre anni continoui p Papa Clem.7. dopo la lega con Carlo V.ne la difesa di Piacenza, fatto poi condottiere de Caualli militò per esso Imperadore in Vngheria contra Turchi.

Bartolomeo Beccaria Signor di Chiarosa, fu Capitano di Fanteria sotto il Duca d'Alba ne la Lombardia, oue lasciò memoria del suo valore. fu di molto giouamento a Ghirasco in Piamonte, gouernato da lui, & à Valenza, à Cremona, à Pauia nel custodirle, ebbe due mogli. la prima Daria Beccaria de la stirpe del Monte. la seconda Laura Landi sorella de li Conti di Campiano. da cui

Gio. Capitano di due Compagnie per Filippo Re di Spagna, e Camarier del Duca di Sauoia Emanuel Filiberto.

Gasparo primo, ilquale soccedette à Gio. suo fratello; costui da Isabella Simonetta figliuola di Scipione Senator di Milano, e nipote del Cardinal Simonetta. hebbe vna vnica figliuola, la quale morì bambina, restò di tutta quella robba erede Isabella sua madre, con la quale si rimaritò dopo à Pietromaria de Rossi Conte di Sansecondo padre di questo d'oggi.

Gioacchino Beccaria fu Filosofo, Canonista, e Teologo, essendo Frate dell'ordine de Predicatori; desiderato per la sua dottrina da tutti i Prencipi d'Italia. fu nel 1522. Vicario di Pauia, e chiamato in Roma pacificò gli animi di quei Prencipi solleuati, del qual fatto mentre aspettaua remunerazione, fu da la morte assalito.

Ant. Beccaria Vescouo de Scutari, fu eziandio Frate Predicat. autor di molte opere di molta dottrina, del quale Fra Leonardo nel 4. lib. degli huomini illustri spositori de la Sacra Scrittura. morì nel 1543.

Filippo Maria fu auocato in Roma, e Protonotario Apostolico, andò à tempo di Paolo IV. Vicelegato in Puglia, e ritornato fu fatto Auditor di Rota, e Vicario Generale di Pierfrancesco Cardinal Ferrerio, e poi del Card. Guido suo nipote. finalmente apparecchiandosi per ordine di Gregorio 13. à maggiori onori morì.

Ippolitomaria di Monteregale, essendo General de Predicatori, fu da la sua Religione per la singolar vita, e dottrina egualmente temuto, riuerito, ed amato; caminò visitando Napoli, la Cicilia, la Spagna, la Germania, la Sarmazia con altri Regni: in tanto ottenendo grazia dal Papa di renunziare, per la poca salute acquistata con i lunghi viaggi si morì in Napoli.

Annibale Beccaria d'Arena fu alunno di Cesare di Napoli Capitano di molta esperienza, e valor nell'armi, appresso del quale si trattenne con molti onorati carrichi, per seruigio del Re Filippo. fu dopo à li stipēdij del Senato Vineziano in Tunisi, contra Selim Imperador de Turchi, ne la espugnazion de la qual fortezza fu fatto prigione, ed à Selim donato, sopra de la vita del quale discorrendosi ò di recatto, ò di cambio. morì de febre pestifera.

Fabrizio di Arena militò nel 1574. à la medesima spedizione de Tunisi contra Turchi, resistendo à le forze di Selim, con gran merauiglia de la milizia Italiana, tutto che in quella impresa lasciasse lodeuolmente la vita.

Pietrofrancesco suo fratello in Fiandra appo d'Alessandro Farnese Duca di Parma Presidente di quella guerra per la corona di Spagna guereggiò molti anni; con molta loda del suo valore.

Giulio d'Arena Caualiere di San Giouanni, militò per la sua Religione, e per i Veneziani contra Turchi. fu dal gran Duca Cosimo l'anno 1573. fatto Capitano del suo Galeone, col quale ne le parti di Leuante fece vna ricca preda, per auidità de la quale essendogli apparecciato tradimēto da suoi

Ludouico Caualier di S. Stefano Religione istituita da la Fam. de Medici Signori di Firenze, ed in particolare dal Duca Cosimo l'anno 1562. ne la Città di Pisa; la quale fu confirmata dal Pōt. Pio 4. de la qual religione fu vno de Commendatori esso Ludouico, segnalato gia p molte opre ne la Toscana. mori nel 1579.

Alessandro d'Arena ne la Corte di Cosimo de Medici gran Duca di Toscana, si alleuò da fanciullo mentre i suoi fratelli ne le guerre erano di esso gran Duca. andò caminando il mondo; fu esperto Matematico, e perciò

suoi soldati, egli auuedendosene ne fe onorata vendetta; perloche ne fù dal medesimo Duca creato suo Colonello de mille Fanti con ordinario stipendio; ilqual carrico riceuette altresi da la sua Religione, nel secondo apparecchio contra Turchi, insieme con la commenda di San Verzato. fù dal gran Duca Francesco Legato ad Alessandro Farnese Duca di Parma in Fiandra, Luogotenente de la Corona di Spagna: hauendo disegnato esso Duca di soggiugare alcuni luoghi del Regno di Mauritania; la qual guerra essendosi trasferita per altro tẽpo, restò Gouernador del Borgo San Sepolcro, e di altre Città per lo medesimo Duca, doue ritrouandosi à guerra formata con gran numero di banditi de lo stato Ecclesiastico, prese il loro Capo con alquanti compagni, e quelli ad inchiesta del medesimo gran Duca mandò à Sisto V. in Roma; de quali sentì non poco contento, rimunerandolo perciò de la commenda

perciò molto accetto al Duca Francesco, in vltimo dal gran Duca Ferdinando fu mandato nel 1593. al Duca di Piey gran Condestabile di Castiglia Gouernador di Milano per Imbasciadore. lasciò morendo di Locrezia Martinenga

|

Aureliano Beccaria soccessore in tutte le virtù, e robbe paterne, fu Camariere di Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, e nel 1565. creato Caualiere da Massimiliano II. Imperador, oue andò col medesimo Duca, insieme con altri Signori grandi, per la memoria de seruiggi ricordata da esso Imperadore fatta da la Famiglia à la sua Corona, come la storia. *Ibidemq. multa Beccariæ domus erga Sac. Imperium merita, in eiusdem Comitis laudem ab ore Cæsaris commemorata.* dopo nel ritorno d'Italia dal medesimo Duca fu mandato Imbasciadore à Veneziani doue morì, ritornato iui la seconda volta per sua volontà l'anno 1591.

d'Imola; e mandollò con volontà però del Duca al gran Maestro de la sua Religione, e di là ne la Numidia per incontrarsi con quel Santono il quale dall'Imperador de Turchi per toglierli Tripoli era partito con 60. mila persone, e dimandaua per quell'impresa dinari al Papa ed instrumenti da guerra, doue gionto non senza molto pericolo de la vita, e con quello ragionato à bastanza, conosciute le forze sue con bonissime speranze lasciandolo si partì, e d'ogni cosa al Papa diede compita relazione, da chi gli fù promesso il Priorato di Montalto, che il Papa hauea destinato erigere à S. Giouanni, e costituirlo ius patronato de la Fam. Peretti; se la repentina morte l'vno, e l'altro buon pensiere non hauesse troncato. Racchetò Giulio molte controuersie cagionate da le Galee de la sua Religione con i Vicerè de la Cicilia, e di Napoli. fu dal gran Duca Ferdinando mandato, dopo la morte di Francesco, à seruigi del Re Filippo, con onorata pensione, e non minor titolo; per il cui ordine in tanto or andò Imbasciadore al Papa, or ad altre potenze; ma trasferendosi dopo al Vicerè di Napoli per ordine del suo Re fu riceuuto con molti onori. finalmente per vtile de la sua Religione caualcando à Mileto, dal suo gran Maestro fu di nuouo mandato Imbasciadore al Sommo Pont. ne la quale legazione in vn medesimo tempo, e per lo Re Filippo, e per la sua Religione si operaua, commettendosegli da tutti tre importantissimi negozi da trattarsi col Papa, e col Collegio de Cardinali, ne la quale morì l'anno 1591.

B

Alfonso Beccaria vnico figliuolo di Geronimo Conte di Montebello, e di Montecaluo huomo veramente chiaro per tutte le sue azzioni, ed opre; ed in particolar per le lettere; sopra le quali ne la sua propria Impresa, de la quale à bastanza se ne discorre nel Roscelli, e per le quali fin da fanciullo, ne riportò l'esserne laurato; come altresi può ben darne maturo saggio l'Accademia de gli Affidati di Pauia, de la qual egli fu vno de primi suoi fondatori, e sostentatori, doue ritrouandosi Principe alzò l'Impresa del Caual Pegaseo, con il motto *Emerget*, ilquale percuote col piè la terra per far nascerne il fonte d'Ippocrene, la cui dechiarazione, e nobilmente scritta dal medesimo Autore. fu sempre ed è (come quello che è in tutte le scienzie perfettamente versato) molto amico d'huomini dotti, e scienziati, per la patria non è fastiditosi giamai mostrarsi in ogni necessità, e con la robba, e con la persona sempre giouarla; anzi per lei si fè à diuersi Prencipi Imbasciadore. hebbe di Luigia Gattinara Lignana, figliuola di Mercorino secondo Conte di Valenza; nipote di quel Mercorino primo Gattinara Cancelliero supremo, e Generale de tutti i stati dell'Imperador Carlo V. e di Tomasina d'Oria figliuola di Geronimo, ilquale fu poi Cardinale.

|

Claudio ammogliato con Ottauia Litta sorella di Cesare, e di Antonio Conti di Valida; e di Pompeo Marchese di Gamolabto.

RAMO DE BECCARIA DI VOLTERRA, E DI TRIVIGI.

COMINCIO' lo stepite de fam. Beccaria ne la Città di Volterra con la occasione che vn Viuiano primo di questo nome, huomo di grandi affari, passasse, conforme si legge nel suo Elogio; cui à la possessione di molti beni peruenuteli per cagion di dote: che tai sono le parole. *Is enim ob multos census in Vulterrana valle qui à Comitis Rolandi Caroli magni pronepotis progenie, ex materna dote ad ipsum peruenerant relicta patria, regionem illam habitare coactus est*. De la costui descendenza perche con diuersi accidenti si andò mutando di tempo in tempo prima nel cognome di Chiaramonti, ed indi de Capitanei, come nel sudetto; restò finalmente in due figliuole estinto l'vno, e l'altro cognome, intorno al 1440. le quali passarono la buona loro eredità, nel ramo del Triuiggiano; ilquale ne la medesima guisa, intorno al 1160. vn'altro Viuiano la trasferì, de le cui facultadi sin oggi ne sono diuersi luoghi pij sostentati; oltre i suoi descendenti: Imperciocheè di lui nacquero Rodulfo, e Gerardo, da cui Rogiere, padre di Pietro, che generò Ruffino, e da lui Castellino che fè Antonio nato intorno al 1420. il quale, *ob damna sibi* (scriue il Marini) *ad Triuisii Castrum ab aduersa factione per longum tempus illata ad flumen Rognæ, vt in loco magis tuto habitandum sibi decreuit, vbi Castrum munitissimum magnis impensis ædificauit, quod postea ob mulierum successionem ad nobiles Diui Benedicti nouocomenses peruenit*. Fù costui capo della fazzion Ghelfa, e lasciò molto ricchi due suoi figliuoli Baldassarre, ed Antonio II. ilquale fu huomo valoroso, e guadagnò contra Vineziani le Valli di Camonica, e di Volterra per Filippo Maria Duca di Milano, mentre nel 1434. militò suo Condottiere de due mila Caualli conf. il Biondo al 9. decad. 3. e Pietro Spino, ne la vita di Bartolomeo Coleone. Costui fu quegli che si ammogliò con Iacopina II. figliuola, e reliquia del Ramo di Volterra; nel 1450. con la metà di quel suo redaggio grandissimo, e lasciò morendo arricchito de mille onori come nel suo Elogio: Castellino II. Gio. e Francesco da cui Antonio ed Agostino, à li quali Bona e Galeazzo Duchi di Milano nel 1479. confirmarono tutti i priuilegi dell'Auolo. Antonio lasciò Nicolò che si maritò con Anastasia figliuola vnica di Castellino III. da Castellino II. nacque Nicolò II. huomo molto della poesia amico, ilquale nel 1563. lasciò Castellino III. che si portò il ritratto al viuo del padre così de costumi come del volto, del quale discorre il Giouio. morì nel 1585. Camillo fratello rimunerato da Francesco, ed Arrigo Re di Francia morì nel 1581. lasciati Giouanfrancesco ed Ercole. Ferrante III. fratello padre di Giouanni.

DE LA FAMIGLIA BEVILACQVA.

L'Antica origine de la Famiglia Beuilacqua in Italia, e particolarmente ne le parti di Lombardia, doue via più che mai oggi illuſtrata riſplende di ſopremi titoli, e dignità, tanto ne lo ſpirituale, quanto nel temporale: hà in maniera oſcurata la fama de ſuoi natali, che la non ſi può con altra certezza ridurre od' eſperienza, continuamente à la luce. Tanto più, quanto per le ſpeſſe, e ſollecite correrie de popoli barbari, de le bellezze d'Italia pur troppo, ma fieramente inuaghiti; furono ne gli voraci incendij, e gran guaſti; dopo le violenti rapine di tempo in tempo fra l'altre coſe à rouine tali dannate: tutti gli teſori, ed Archiui de le loro autentiche, ed antiche ſcritture miſeramente priuati: auuenga, che in eſſi con molta venerazione ſi cuſtodiſſero. Si tiene con tutto ciò per teſtimonio de' molti Scrittori, e per vna, che ſi dice, continuata tradizione di età in età ne gli huomini di queſto ſangue, che gli antichiſſimi ſuoi da Prencipi de la Germania deriuaſſero, e da la fertile, e ricchiſsima Terra d'Ala nel Contado di Tiruolo, dominio del Caſato medeſimo; per quanto affermano Aleſſandro Canobio ne le Storie di Verona, Gaſparo Sardi in quelle di Ferrara, ed vltimamente Chriſtofaro Lanfranchino in vna celebre orazione fatta ne le nozze del Conte Gerardo I. Beuilacqua, e Coſtanza Bentiuogli figliuola di Antonio. Al che per comprobazione dicono aggiungerſi, che la prima inſegna di queſta Caſa, la quale è vn Ala bianca in campo vermiglio, ſi vegga ſin oggi in molti publici luoghi; e che ſia la medeſima di quella Terra. Ma comunque ſi ſia, baſta noi d'eſſer chiari, che in Italia ſia ſenza contradizione antichiſsima, e ſempre in princi-pal grado, mantenendoſi eſaltata di nobiltà in Milano, in Verona, ed in in Ferrara particolarmente, Città fra l'altre tutte fioritiſsime, e ſingolari; oltre de Napoli, e di Meſsina prime Città de li due Regni de la Cicilia, di là del Faro, e di quà: percioche di quello di là ſe ne ritroua memoria nel Reale Archiuio di Meſsina nel reg. L.B. fol. 115. an. 1170. oue ſi legge di vn Guglielmo Beuilacqua familiare di Guglielmo II. di tal nome e terzo Rè di Napoli, e di Cicilia. E nell'anno 1230. ſi legge nel regiſtro de li giurati nobili, che tanto vuol dire, ſecondo il Buonfiglio, quanto Conſoli di Meſsina. Iacopino Arduino, Antonio Caſtagna, e Geronimo Beuacqua fra gl'altri. E di queſto Regno di quà fra le molte, ſe ne legge vna lettera, che Carlo I. ſcriue à Stefano Beuilacqua Milite bagliuo de la Reina Maria di Francia ſua ſorella, in raccomandazione di Simone di Dardano, Cambelano, familiare, e fedel di quella Maeſtà, che lo voglia protegere ne le robbe, e ne la perſona: regiſtrata nel ſuo Regiſtro L.C. anno 1272. fol. 70. à tergo. E Terriſio Beuilacqua familiare del Rè Carlo II. hà da lui in dono alcuni feudi in Nocera, Gragnano, e Caſtello à Mare, nell'anno 1300. come nel ſuo regiſtro, ed in quello di Roberto ſuo figliuolo fog. 235. à tergo, ſignato L.C. an. 1310. Al medeſimo Terriſio Beuilacqua rimette quel Rè tutto il feudal ſeruigio per

lui deuuto; comandando per ciò al Giustiziario di principato citra l'essecuzion de la detta remissione, con le seguente parole: *Quatenus ratione prædicti seruitij per ipsum Terrisium Beuilaquam ad destructionem Terræ suæ aliquatenus non procedat; & si processit in aliqua processum ipsum, statim in irritum studeat reuocare*. Il medesimo Rè Carlo scriue al Rè d'Vngheria suo figliuolo, sub datū Aquis à 29. di Magio del 1292. che faccia dar la possessione d'alcuni feudi à Teobaldo Beuilaqua da lui donategli, li quali erano stati prima conceduti dal Conte d'Artois à Giouani del Trutto: il qual Teobaldo è Cameriere di Filippo Principe di Taranto suo figliuolo nel 1309. per cagione d'altri feudi riceuuti l'anno passato 1308. dal detto Rè Carlo, come suo famigliare, ne la Città di Bisceglio. Così parimente nel 1311. Filippo, e Pietro Beuilacqua, e gli eredi d'vn'altro Pietro, sono Signori d'altri feudi ne la Città di Nocera, come in quelli registri. anche il rimanēte prouādosi per inscrizzioni marmoree, per altre scritture, oltre le sudette, conseruate dall'ingiurie de le tante mutazioni di quelli stati, e per testimonianza altresì di nō pochi Scrittori publici, conforme breuemēte raccogliendo si andrà nel processo di questa Istoria. In santo Ambrogio di Milano si racconta da lo Scrittor di questa Famiglia, esserui stata pochi anni sono, prima che à la noua fabrica di quella Chiesa si ponesse senza interuallo la mano, scolpita vna lapide di Morandino Beuilacqua Consiglier secreto di Andrea Lampognano Arciuescouo, e Signore nel temporal parimente de la Città di Milano, che si leggeua in si fatta guisa.

Andreas Lampognanus Mediolanensis Ecclesiæ curæ indignus, nullius particeps consolationis, hic posuit corpus Morandini Beuilacquij sibi à secretis fidelissimi, rogatq. diuos Ambrosium, & Teclam, vt animam illius in æternam beatitudinem comitentur.
A. D. DCCCCX. Ind. XIII.

Et questo oltre de molti altri, che in Verona antichissimi se ne leggono, alcuni de quali successiuamente andremo notando. In tanto cominciaremo il fil de la nostra tela da quel Morando di cui scrisse Gioseppe Fauorino nel lib. de Hominis eccell. à medesimi Signori raccomandato: il quale così nel trattar la loro antica origine, và dicendo: *A Morando Veronensi vllo vnquam tempore memorando adinuenio Illustrissimam hanc prosapiam à 1150. traduxisse originem, inter Proceres enim quibus Veronensis Resp. tuuc temporis regebatur. Morandus iste animi, corporis, & fortunæ bonis redundans, ab Germaniæ Principibus emanauit. eo vel argumento, quod Alæ clarissima familiæ insignia, Alam tituli Comitatus insculpunt nomina, & pronomina quibus gens Beuilacqua vsa est, demonstrat, constans & rata opinio per manus hominum deducta ad hæc vsque tempora confirmat*. Ciò parimente testimoniandosi à giorni nostri da vn priuilegio del Serenissimo Don Vincenzo Gonzaga terzo Duca di Mantoua, nel quale fa Luigi, ed Alfonso Beuilaqui Marchesi di Fontanile nel Monferrato, come da le sue prime righe si vede più giù trascritte al suo luogo.

Da Morando adunque il quale nacque intorno à l'anno 1150. ed hà de la continouata descendenza il primo luogo in Verona, si darà à la nostra Istoria arborata cominciamento, ispecchiandoci fra più Autori nell'arbore di Peretto Peretti, ne la Cronica del Canobio; ed in alcune memorie intorno al 1190. ne le quali si legge questi Morando essere spedito da Veronesi Capo de le loro genti, con buona schiera di caualli, e di fanteria, à la ricuperazione di Argenta terra assediata da Ferraresi, che poco dianzi ribellata se gl'era. Fù costui di tanta autorità sempre appò Veronesi, che ne loro registri co'l titolo continuamente si ritroua di Dominus menzionato, à quelli soli in tal età conceduto, che Signori erano di Castella, e di pregio. Fù eletto insieme, conforme ne' medesimi luoghi si è ritrouato, vno de' padri, e primati di quella Republica, come quegli, che nel gouerno tanto eccellente si dimostraua, quanto nell'armi. Nacque li lui.

Migliore vnico, ma ricchissimo di beni temporali, ed in Verona per lo gran seguito potentissimo. Lasciò di Desiderata sua moglie

Francesco primo nato il quale sostēne lo stato de la Casa: e per iscritture del 1259. si raccoglie, che accresceste con nobilissimi ac-

Zauarise, che in seruigio de' Fiorentini sotto Farinata de gli Vberti, militò Cap. de caualli. Mori d'nni 35.

Federico diuise le paterne facoltà con fratelli, partito da la comune abitazione, andò à far stanza ne la contrada di Santi Apostoli, in quel gran palagio, che fin oggi è posseduto

Vitale per la molta autorità sua, fu eletto per vno de quelli, che la Republica gouernauano, con grado di Anziano del primo ordine,

acquisti le paterne sue facoltà. Lasciò di Maria sua moglie

Migliore, il quale morì nel 1309.

Morando, che morì nel 1314.

Iacopa moglie di Bernardo Saluaterra Padouano nobilissimo.

duto da la Famiglia. Restò Federico ricchissimo, per ricadergli tutti i beni de' fratelli, e per questo si fè di molta autorità ne la patria: la ne, come si legge in vno stromento, doue Vitale in nome publico interuiene à la conchiusa pace tra Veronesi, Mantouani, e Bresciani l'anno 1279. conforme scriuono il Corte, ed il Saraina ne le storie di que' tempi, e di quei paesi.

onde essendo iscemata à tempi suoi la fazzione, e forza de' Conti di San Bonifacio, e fiorendo gli Scaligeri, fu aderente, e compagno di Mastino de la Scala prima Capitano perpetuo eletto dal popolo di Verona, e dopo Signore: à cui si fe seguace in ogni sua impresa priuata, e publica. Morì nel 1297. e fu sepellito in vn magnifico sepolcro ne la Chiesa di SS. Apostoli, che fin oggi si vede; di se lasciando.

Goglielmo il quale militò lungamẽte con diuerse condotte sotto Cangrande, Alberto, e Mastino Scaligeri fatti con l'armi Prencipi di Verona, di Vicenza, di Padoua, di Parma, e di tutta la Marca Treuigiana. Fu per essi Gouernador di Padoua primo, Consiglier di stato, e di guerra, Prefetto supremo dell'erario, e finalmente Luogotenente Generale di tutto lo stato loro, da li quali hebbe molti doni di feudi, di giuridizioni, e di priuilegi, come si legge ne' fatti di essi Scaligeri. Fondò il bellissimo, ed in quel tempo fortissimo Castello de la Beuilacqua: fabricò in onor di Dio, due Chiese da fondamenti, Santa Teuteria in Verona, e S. Antonio ne la Beuilacqua, istituendogli iuspatronati de la famiglia. Fù molto amico di Dante Poeta, e Teologo, il quale nell'amicizia, e sotto la prorezzione introdusse de Prencipi de la Scala: onde perciò ne fe mẽzione al 4. Can. del Purgatorio. Morì nell'anno 1335. d'età d'anni 63. in Parma, oue per visitare, e riformar quello stato, era spedito da essi Scaligeri. Lasciò di Maria Mazona sua moglie donna nobilissima

Beatrice,

Diamante,

Geuia,

Iacopo padre di

- Nascimbene,
- Federico.

Francesco Capit. di gran valore, e di molta esperienza, anzi senza parangone eccellente ne' consigli, e maneggi di pace, come testificano le storie di quella Città, ed in particolar quelle di Geronimo de la Corte; che lo chiama dottissimo ne le Leggi.

Morando il quale fu insieme col fratello Signor de la Beuilacqua, e di Manerbe; militò sotto li medesimi Prencipi Scaligeri, con diuersi carichi in pace, ed in guerra. Morì l'anno 1343. secondo il Corte, ed il Canobio. Prese Iacopa da Legge per moglie figliuola di Antonio Senator Veneziano nobilissimo.

Aldissa maritata con Rambaldo Rãbaldi parente degli Scaligeri.

Cara moglie di Iacopo Plicante Veronese.

Caterina moglie di Francesco Segala Veronese.

Seguendo adunque l'essempio de suoi maggiori militò anch'egli con Alberto, Mastino, e Cangrande secondo de la Scala, con li quali si ritrouò in tutte le guerre fatte per conseruazione, ed accrescimento dell'imperio loro: e non solo fu caro à questi Principi, ma in supremo concetto, e stima de tutte le potenzie dell'Europa; e particolarmente molto amato dall'Imperador Carlo IV. e da Pietro Rè di Cipri. Condusse à fine insieme con Morando suo fratello il Castel de la Beuilacqua, fabricãdoui appresso vna grossa Terra, ne la quale l'anno 1336. hebbe da gli Scaligeri amplissima iuridizzione: e poco dopo, come benemerito de l'Imperio, Imperiale ancora, e liberalissima inuestitura da Carlo IV. il quale pigliando lui in protezzione, e suoi descendenti, gli fe suoi sudditi immediatamente, riseruando à se, ed à successori, il riconoscimento de la persona di Francesco, e de suoi eredi in perpetuo, come dall'inuestiture si legge conseruate nell'Archiuio di Verona. Ma poco dopo ampliò maggiormente Francesco lo stato suo; percioche ritrouatosi con Goglielmo vnico suo figliuolo ne la guerra, con la quale Cane grande ricuperò Verona da le mani di Fregnano natural suo fratello, che l'hauea essendo assente vsurpata; si portarono ambidue con tanta virtù, che non solo meritarono d'essere, secondo l'vso di que' tempi creati, nel cospetto del vittorioso essercito Caualieri; ma ot-

tennero dal medesimo Cane grande in libero dono,per loro, e soccessori in perpetuo, la grossissima Terra di Manerbe,e con quella le Terre,e Vicariato di S.Stefano,S.Zenone,Gazzuolo,la Cà de Cauri, con libera giuridizzione, che fin oggi possegono. Fu Francesco da Mastino de la Scala, à cui più d'ogn'altro fu caro,fatto suo primo Consigliere, con l'intiero gouerno di tutto lo stato; confessando più volte conoscere la felicità dell'Imperio suo, dall'opere di Francesco; poiche l'anno 1343. essendo contra gli Scaligeri collegati Vineziani, con altri Prencipi dell'Italia, à li quali era sospetta la souerchia loro grandezza fatti padroni oltre à Verona, Vicenza, e Padoua, di Bressa, Bergamo, Lucca,Parma,Reggio,Treuigi, e di tutta quella Marca: tolsero loro in tanto vna gran parte di questo stato: onde perciò restando afflittissimi,ed in pericolo di perdere il rimanente. Confidati nel valore,ed autorità di Francesco Beuilacqua,gl'imposero di tal negozio il maneggio,douendo con tutti gli collegati auuersarij trattar di accordo,e di pace: onde egli oprando con essi loro assai destramente,ed in particolar co' Prencipi d'este,e con Bolognesi, oltre de gl'altri Signori de la Romagna; tenne modo così efficace, e mezo così prudente, che fatto come arbitro infra di loro,gli separò da la lega de Vineziani, ripacificandogli intieramente con gli Scaligeri, con incredibile sodisfazzione di tutti,e con molta sua gloria: onde per questi, e per altri riceuuti seruigi Mastino,ed Alberto volendosi mostrar grati à Francesco,gli donarono gran quantità di terre, e poderi parte liberi, e parte di essi in feudo,come Villafranca,Boccalino:Ascoli, la Tomba, Mancalacqua, Poggiano, Colognola,ed altre,che si veggono tuttauia ne la concession nominate. L'anno poi 1350. desideroso Mastino per istabilmento de la grandezza sua, d'vnirsi in parentela con Elisabetta figliuola di Ludouico Bauaro Imperadore; nel che impedimento ritrouando di nō poca importanza, ricorse all'opera di Frācesco, il quale passatosene però in Alemagna capo di vna nobilissima Imbasceria,nō solo tolse ogni difficoltà in breue tempo; ma cō mandato di Cane grande primogenito di Mastino, isposò con molta solennità in suo nome,la bellissima Elisabetta,conforme tutti gli Storici Veronesi, ed il Corte nel lib.12. oltre del mandato, che si conserua ne' protocolli di Iacopo di Filippo di Guastalesi Notaio Veronese. Seguite queste nozze,crebbero gli Scaliggeri in tanta riputazione,che molte Republice,e Prencipi desiderauano la loro amicizia; onde Mastino giudicando gioueuole à le sue cose afficurarsi ancora in Italia,ispedì con suprema autorità Francesco suo Procurator generale,e Nunzio à Papa Clemente VI.ed à tutti gli altri Prencipi,e Republiche dell'Italia,come nel mādato appare sotto il 1336. la cui copia è appresso di me; ond'egli abboccandosi con il Papa,con Obizzon Marchese di Ferrara, con le Republiche di Firenze,di Siena, e con altri,ritrouata in tutti grandissima confidanza. Scriuono il Corte,il Vescouo d'Alifi,e gli altri Scrittori,che conchiuse con la solita felicità sua,vna Lega tra di loro marauigliosa. Morì poi nel medesimo anno Mastino,e poco doppo Alberto suo fratello, restando solo Can grande,appò del quale con somma grazia continuò Francesco, ed in gouernar parimente tutto lo stato, con la solita autorità, acquistando infinita credenza appresso tutti i Prencipi dell'Europa,e tale,che Carlo Rè de Romani,e Boemi,eletto Imperadore, hauendo mandato in Italia l'anno 1352.vn suo Capitano al gouerno di Feltri, e di Bellano, lo raccomandò con sue lettere particolari à la protezzion di Francesco,deputandolo assistente,e parteggiano del suo ministro,le parole del quale son le seguenti.

Carolus Dei gratia Rom.Aug.& Boemiæ Rex
Nob. Francisco Beuilaquæ Veronæ
fideli nostro dilecto.

Fidelis dilecte: quia de tuæ circumspectionis studio,sanoq. & maturo consilio,quibus apud nob.Canem grandem Veronæ Dominum,& Sac.Imp.Vicarium fid.dilectum. fideli nostro Conrado Gobbini de Biano Feltrij, & Bellunij Capitaneo in prosecutione, & regimine dicti officij speciali fauore nostræ celsitudinis consideratione cooperare nobis plurimum commendaris,gratis tuæ fidelitatis asserrimus,affectuosa instantia te hortantes,quatenus Conrado præfato in suis requisitionibus,quas nostræ Celsitudinis proprias reputamus assistere nostræ maiestatis contemplatione velit,tuæ fidei sinceritas,continuato quidem, & consueto fauoris tui studio,consilijs,& auxilijs oportunis, vt hæc eadem tempore succedente dignis fauoribus nostra Serenitas valeat merito recordari. Datum Praghæ 3.die Aprilis. Reg.nostr.an.6.

L'anno poi 1354. per asicurarsi di alcuni potenti Cittadini sospetti, col consiglio del Beuilacqua determinò fabricare vna fortezza dentro la Città di Verona, e di quella sopra l'Adige designata la souraintendenza ad esso Beuilacqua commise, che in pochi mesi da fondamenti à la perfezzione ridusse,che sin oggi si vede: essendo stimata mirabile particolarmente per lo bellissimo ponte di pietra,che s'inarca sopra quel fiume. In oltre Cane non ancora di onorar Francesco satollo, per dechiararlo

rarlo la prima persona appresso di lui, e de lo stato suo, volle ch'egli la prima pietra ponesse ne le fondamenta di vna fabrica così degna: e perche si rinchiuse nel sudetto Castello la Chiesa di S.Martino allora di grandissima deuozione, per lo stocco, che di quel Santo iui si conseruaua, per rimouere da quel luogo il concorso del popolo, donò à Francesco quella degna, e preziosa reliquia; la quale per molti anni si è conseruata da descendenti di lui, come nel Corte al sudetto lib.22. dell'vna, e dell'altra azzione. Fù poi questa spada nel 1425. il 4. giorno d'Aprile offerta da Diana sua nipote à la Chiesa di S.Maria di Castel rotto di Valle pellicella, oue si conserua oggi con molta venerazione. Scriue Gasparo Sardi nel 6.lib. de le cose di Ferrara, che nel medesimo anno 1354. Francesco per nome di Cane grande stabilì amicizia con Giouanni Visconti Arciuescouo, e Signor di Milano: e nel 1364. sotto la guerra fra Prencipi del l'Italia à prieghi di Pietro Rè di Cipri, ch'era in Vinezia, vnitosi Frãcesco con Ardoino Cardinal di San Marcello, continouando l'acquistato titolo d'arbitro dell'Italia, conchiuse la pace fra il Legato d'Innocenzio VI. Egidio Cariglia, il Marchese di Ferrara, Cane grande, il Carrara Signor di Padoua, i Gonzaghi di Mantoua, e Beruabò Viscõte Signor di Milano: per lo che meritò da esso Cane grande i cimieri co'l cane, e con l'elefante, li quali alzò con la propria arma per riconoscimento di gratitudine posto, che si dica, (ed io lo credo) dal raccoglitor di questa Famiglia, esser l'elefante sua antica impresa. Finalmente nell'anno 1368. in età d'anni 65. carico di molti onori, e ricchezze, morì Francesco in Verona, e fu con superbe, e reali essequie sepellito il suo corpo ne la Chiesa di S.Teuteria, col seguente Epitafio.

Heu, dolor, heu grande Beuilaqua stirpe creati
Hic sita Francisci militis ossa cubant.
Scaligeris dilectus Heros, quo iustior alter
Non fuit; ille sua fulsit in Vrbe fide.
Consilium sub mente potens, animosq. virilis
Gessit, &, ò lacrime, iure peritus erat.
Nona dies Octobris, eratq. mille trecentos
Sex decies annos octoq. dona dabat.

Lasciò Francesco doppo sua morte vnico suo figliuolo

Goglielmo II. soccessore à sì gran padre, non solo ne le Baronie de la Beuilacqua, di Manerbe, san Zenone, santo Stefano, Gazzuolo, ed altre; ma ne la paterna virtù parimente, con eroiche azzioni, aggiungendo nuouo stato, e nuoui titoli à la sua casa. Questi ornato di bellissime lettere, e con diuersi carichi essercitato in tutte le guerre di suoi tempi, riuscì vno de primi personaggi dell'età sua; ed appresso Cane Signorio Scaligero, il quale vcciso Cane grande suo fratello, signoreggiaua Verona, Vicenza, e le altre Città, à pena di trent'anni hebbe grado di Capitano generale de le sue genti, Prefetto di tutte le fortezze, capo del Consiglio di stato, e sopremo Gouernadore di tutto quel Dominio; così dal Corte si scriue, dal Saraina, e da le altre Storie de i Scaligeri, e Veronesi; li quali carichi per essere il suo Principe stato sempre cagioneuol de la persona, per sedici anni essercitò con tanta autorità, che libero padrone più tosto se ne dimostrò, che ministro. Ma non terminò quì la confidenza di Can signorio in lui; percioche venendo à morte l'anno 1375. come quel che in vita molto l'hauea stimato, volle nel publico testamento istituirlo suo Commissario, e tutore di Bartolomeo, ed Antonio suoi figliuoli, comandandogli espressamente non douersi partire per alcun tempo, dal suo consiglio, che per ciò il gouerno gli confirmò di tutto lo stato, donandogli due mila scudi di oro: ed ordinando, che tutti i beni, e giuridizzioni, che riconosceua egli, ed i suoi maggiori in feudo da' Signori Scaligeri fussero liberi, ed à suo arbitrio ne potesse disporre. Il che tutto si raccoglie dal testamento, che sin ora si conserua, col testimonio del Alberti, del Corte, del Peretti, e d'altri Scrittori: donandogli oltre di ciò la propria sua impresa de li due cani rosi, quali pose sopra il cimiere, non con la scala in mano, come gli faceua esso Cane signorio; ma con la propria sua Ala de la famiglia. Morto poi Can signorio, e preso Gogliel-

glielmo il gouerno de' giouinetti Prencipi, e dell'Imperio essercitò per molti anni con incredibil prudenza: ed operò lungamente, come scriuono l'istorie di quella Città, cose vtili, ed à comune benefizio di tutti i vassalli; sinche essendo quelli Signori in età, crebbero anche in malizia, e seguendo il traggico influsso di quella Casa, di vccidersi l'vno à l'altro, per non hauer compagno ne la Signoria. Antonio l'anno 1380. fe vccider Bartolomeo, de la quale sceleraggine, e de la cattiua vita che per altro teneua. Goglielmo ch'era di natura libero, ed obligato all'amicizia del padre, hauendolo ripreso ardentissimamente, augurata la perdita de lo stato, e l'vltima sua rouina, se non mutaua costumi: per questo, e per le continoue soggestioni d'emoli suoi, venne in grandissimo odio di Antonio; onde presa poco dopo leggierissima occasione, per non essere interuenuto à le sue nozzi con Samaritana da Polenta, lo dechiarò dal suo stato bandito, e lo priuò de' Castelli, e d'ogni suo hauere: per la quale ingiusta sentenza non ismarrito Goglielmo, se ne passò co'l solito animo franco, in Milano à la Corte di Gio. Galeazzo Visconte allora il maggior Principe dell'Italia, oue dà quel Signore, del quale hauea per fama conosciuto il valore, fu raccolto con grãde onore, ed à suo soldo, conducendolo con grosso stipendio, l'introdusse ne li più importanti maneggi del suo stato, dechiarandolo poco dopo suo Consigliere di guerra: nel qual carico, secondo il Corio, e'l Bugati, Gio. Galeazzo non ammetteua se non prencipi, e gran Signori, come Vincenzo Gonzaga Marchese di Mantoua, il Conte di Vrbino, il Marchese di Saluzzo, il Conte di Potenza, il Conte di Gioia, e simili. Lo creò nello stesso tempo ancora nobile Milanese, con tutti i suoi descendenti; l'onorò del grado di Caualiere stimatissimo in quell'età; gli donò appresso il Castello, e Terra de la Macastorna, sin oggi stimata la più bella Terra del Milanese, aggiungendogli le grosse Terre del Corno giouane, e Corno vecchio, ed altre sin al numero di sette, possedute sin oggi di suoi posteri, con libera giuridizzione, porto, ed inuestiture del fiume Adda, con le pesche, prouenti, ed altre possessioni sei miglia intorno, come si vede dal priuilegio seguente.

Nos Galeatius Vicecomes, Comes virtutum Mediolani &c.
Imperialis Vicarius Generalis &c.

Non in totalem quidem, sed in aliquam laborum, obsequiorumue recompensationem quos dietim patitur in quibuscumque seruitijs, & beneplacitis nostris, & quæ nobis indesinenter exibit miles spectabilis, D. Golielmus de Beuilaquis dilectis. Consiliarius noster intendentes, cum certa in futurum pro tempora eius commendandi benemerita, melioribus, & maioribus præmijs compensare, ex certa scientia, de nostra plenitudine potestatis, & omni modo iure, ac forma, quibus melius possumus, interuenientibus & quibuscunque sollemnitatibus tam iuris, quàm facti donauimus, & præsentis tenore donamus D. Gulielmo prædicto, & in eum nomine donationis irreuocabilis inter viuos pro se, suisq. heredibus legitime descendentibus ab eo: transferimus Castrum, & Villam Macasturnæ, seu Belpauonis Episcopatus nostri Cremonæ, etiam omnibus fortalitijs, possessionibus dictis fictis, & redditibus, prouentibus, ac iuribus circunstantibus dictis Castro, & Villæ quomolibet spectantibus, & pertinentibus, quæ spectabant D. Bernaboui, & eius filijs, & sua erant, & nunc spectant nobis, & nostra sunt, ita & taliter, quod ipse D. Gulielmus, eiusq. filij, & hæredes ab eo legitime descendentes, & habituri causam ab eis possint ipsum Castrũ, & Villæ cum dictis suis fortalitijs, possessionibus dictis, fictis, redditibus, prouentibus, ac iuribus, tenere, gaudere, & vsufructuare, ac vendere, & alienare, & in alium, seu alios transferri, ipsiq. & quomolibet eorum vti, fieri, & ipsorum, & quolibet eorum in omnibus, & per omnia ad libitum disponere, & facere, prout nos ante donationem præsentem facere potuissemus; cedentes, & firmiter concedentes eidem D. Gulielmo pro se eiusq. hæredibus, vt præfertur, cum translatione omnimoda domum possessiones, & omnia iura, omnesq. actiones tam reales, quàm personales, etiam mistas nobis competentes, & competituras quouis modo in dictis Castro, & Villa, fortalitijs, & possessionibus: ponentesq. ipsum in omnibus, & per omnia in locum nostrum proprium quantum ad dictum Castrum, Villam, fortalitia, & possessiones, & iura, & ad omnia, & singula ab ipsis dependẽtia, & annexa; ita & taliter, quod ipse D. Gulielmus, hæredesq. sui ab eo legitime descendentes, & quibus dederat, possint, & debeant vtilitates, & commoditates quaslibet dictorum Castri, & Villæ, fortalitiorum, possessionum, & iurium ita percipere, & habere, & quibuscunque iuribus experti, vti frui, & gaudere, quemadmodum nos poteramus ante præsentem donationem, & cessionem. Mandantes harum tenore Castellano dicti nostri Castri Macastrunæ, seu Belpauonis, & omnibus massarijs, fictalibus, pensionarijs, laboratoribus, & colonis dictarum possessionum, quatenus huiusmodi donationem nostram inuiolabiliter obseruent. Et prædicta omnia, & singula valere volumus, & inuiolabiliter, & efficaciter pro lege, & decreto nostro obseruare debemus. Remittentes &c. In quorum testimonium præsentes fieri iussimus, & registrari, nostriq. sigilli impressione muniri. Datæ in Papia die 22. Mensis Iulij 1385. oct. Ind.

A questi benefici volendosi mostrar grato Goglielmo, ed insieme vendicarsi del suo nemico, restituen-

tuendo con ciò l'antica felicità à la sua patria, tenne prattica con suoi aderenti in Verona di far cader lo stato de lo Scaligero in mano di Gio.Galeazzo: ed ottenuto à questo effetto da lui vn buono essercito, l'anno 1387. con secreta intelligenza di quei di dentro, entrato per la porta di S. Massimo, cacciò Antonio con pochissimo trauaglio, e grandissimo contento di Verona, e de Cittadini di tutto quello stato, al Visconti suo Signore sottomettĕdolo volĕtieri, dal quale hebbe subito ordine il Beuilacqua di pigliarne in suo nome il possesso, come seguì, con grande allegrezza de Veronesi, che per ciò gridauano, Goglielmo benefattore, e padre de la patria: come si legge nel Corte, in Pietro Tinto, nel Corio, nel Sardi, ed in altri; rihauendo con questa occasione tutto il suo toltogli da lo Scaligero, per la seguente concessione di esso Visconte.

Nos Dominus Mediolani, Comes Virtutum &c.

Imperialis Vicarius Generalis.

Habentes certitudinem notissimam, quod olim D. Antonius de la Scala spectabilem militem D. Guglielmum de Beuilaquis dilectum Consiliarium nostrum, de quibuscunque bonis suis immobilibus, quæ tenebat, & possidebat in Ciuitate, & destrictu Veronense, alias iniuste, & indebite spoliauit: idcirco attenta ipsius D. Gulielmi notissima, & iniqua spoliatione prædicta, sibi condigne complacere volentes ipsum in quorumcunque bonorum suorum prædictorum sibi, vt præmittitur indebite ablatorum possessionem, & tenutam præsentium tenore decernimus, & mandamus debere restitui, & induci, & ipsorum bonorum possessione ita pacifice permanere debere, vti ante dictam spoliationem indebitam permanebat. Inprimisq. ex nunc ad ipsa bona sua præsentium tenore restituimus, & restituto haberi volumus, & iubemus. Mandantes Commissarijs nostris Veronæ, suis restitutionibus deputatis; necnon magistris factoriæ nostræ ibidem, cæterisq. officialibus nostris ad quos spectat, quod prædictum D. Gulielmum, seu suum procuratorem, vel specialem nuncium statim ponat, & inducat in pacificam possessionem, & tenutam omnium bonorum prædictorum vbicunque sint, per quoscunque teneantur, & quibuscunque coherentijs terminentur; quodque ipsa bona de quibuscunque litis factoriæ, in, & super quibus descripta reperiantur; statim faciant libere cancellari, & totaliter aboleri est, tamen nostræ intentionis. Et volumus, quod si aliqua ex ipsis bonis alienata, seu vendita fuerint aliquibus, illis qui bona ipsa emissent, de bonis seu possessionibus nostræ Cameræ restitutio fiat per officiales nostros prædictos, per æquipollentiam pretij quo bona dicti D. Gulielmi sibi vendita, seu alienata fuisse reperiantur. In quorum testimonium præsentes fieri iussimus, & registrari, nostriq. sigilli munitione roborari. Datæ Belzoiosi 27. Augusti 1388. ij. Ind.

In questo medesimo anno facendo Gio. Galeazzo testamento, lasciò Goglielmo con altre persone grandi per nobiltà, ed esperienza de le cose del mondo, Commissario essecutore, e tutore di suoi figliuoli, e di tutto lo stato, deputando lui particolarmente co'l Marchese di Saluzzo, e'l Conte di Potenza, secondo il Coiro, e'l Bugati, à dechiarare il sudetto suo testamento. Fu tutto ciò dopo che Goglielmo ritornò di Ferrara, oue à danni del Visconte si erano ragunati, per opera di Francesco di Carrara gl'Imbasciadori de Veneziani, co'l Marchese Nicolò d'Este: il che totalmĕte distornò, e estinse. Interuenne parimente nel 1392. in nome del medesimo in Genoua ou'erano gli arbitri all'importantissimo negozio de la Lega, e pace fra esso Gio.Galeazzo da vna parte, li Signori di Mantoua, di Ferrara, di Padoua, ed altri Potentati, e Republiche dell'Italia dall'altra: come si legge nel cons. di Baldo 47. del 2.vol. Per le quali cose venuto in grandissima riputazione Goglielmo, fu da molti Signori, Prencipi, Republiche, e Città desiderato, e priuilegiato: ed haurebbe senza dubbio accresciuto lo stato suo, se nell'anno 64. de la sua vita, e 1397. di Christo S. N. dopo di hauer prestata l'assistenza, ò la solĕnissima cerimonia, ne la quale fu Gio. Galeazzo creato Duca di Milano, nŏ fusse stato in Pauia da la morte assalito con grandissimo dolore del Duca, e di tutta l'Italia: hebbe due mogli.

La prima fu Francesca Castelbarco de' Signori di Barco, e di quasi tutta la Valle Gara oggidi chiamata Lodrina, de la quale gli nacque.

- Elisabetta moglie di Gentile di Varano Prĕcipe di Camerino.

La seconda moglie di Goglielmo fu Tadea Pietramala figliuola di Masso Caualiere, e Signor di tutto il Cosentino, e general Confaloniere di Santa Chiesa, da cui gli restarono

- Galeotto dal quale diuisi i rami discendono li Beuilacqui di Ferrara, e de la Macastorna, rimase insieme con Frăcesco suo Fratello Signor de la Beuilacqua, di Ma-
- Francesco, che fu capo del ramo, che rimase in Verona, di lui vedi a L.A.
- Antonio morì di anni dodici.
- Gogliemo postumo, visse anni cinque.
- Anna moglie di Măfre di Barbiano Belgioso, Signore di Barbiano, Cŏte di Cunio,
- Caterina moglie di Giouăni Pico Principe de la

di Manerbe, di San Zenone, di Santo Stefano, di Gazzuolo, de la Macaſtorna, del Corno giouane, e d'altri luoghi in Milano, e nel Veroneſe. E perche dal padre era già introdotto à ſeruigi del Duca Gio. Galeazzo, continouò quelli con grandiſsima ſtima, eſſercitandoſi ſino à la morte del Duca, che ſeguì nel 1402. mentre hauea fatti i preparamenti per coronarſi Rè d'Italia: con la cui morte ſeguirono grauiſsime diſcordie tra figliuoli di eſſo Gio. Galeazzo, ed in conſeguenza riuoluzioni di gran momento ne lo ſtato di Milano, perdendoſi molte Città, e fra quelle Verona, doue rientrò Goglielmo de la Scala figliuolo

nio di Camerino, figliuolo di Franceſco, e nipote di Alberico Conteſtabile di Cicilia, intitolato, Liberator d'Italia: à cui diede in nome di dote ſcudi ſeimila d'oro: conforme ſe ne legge ſcrittura nel regiſtro de la Reina Giouanna II. in Napoli ſignato nell'ãno 1415. f. 77. a ter.

la Mirandola del quale partorì fra gli altri figliuoli Giouan Franceſco padre di Giouãni per la bellezza del corpo per la ſingolarità dell'ingegno, e per l'eminente dottrina co'l ſopranome di Fenice illuſtrato.

di Cane grande ſecondo: e poco dopo l'occupò Franceſco di Carrara, togliendola al detto Goglielmo, che prima hauea à ricuperarla aiutato: delche ſdegnati alcuni principali Veroneſi, e fra quelli Iacopo del Verme, e Galeotto Beuilacqua, perſuaderono Veneziani attendere ad acquiſtarla, promettendo loro ogni aiuto; ed offerendoſi in particolare da Galeotto, la fortezza de la Beuilacqua munita da guerra: tirandogli à queſta reuoluzione tanto più ageuolmente, quanto che poco prima Vicenza moleſtata da Carrareſi volontariamente ſi era à la Republica ſottopoſta. Onde creato general proueditore Gabriel Emo, e Capitano Franceſco Gonzaga Signor di Mantoua, mandarono vn groſſo eſſercito la volta di Verona, col quale congiunteſi Galeotto, e Franceſco con buona banda de loro vaſſalli, preſtarono in queſta guerra coſi valoroſamente l'opera loro, che come ſi vede dal priuilegio del Doce Michele Steno; i Veneziani confeſſarono di riconoſcere da Galeotto, e da Franceſco in grandiſſima parte l'importantiſſimo acquiſto de la Città di Verona, e conſeguentemente ancora di Padoua, hauendo dall'vna, e dall'altra il Tiranno Franceſco di Carrara iſcacciato: onde entrando il Proueditore con le ſchierate ſue genti in Verona per pigliarne il poſſeſſo, in memoria di coſi felice acquiſto, ed in recognitione di chi più valoroſamente ſi era in quella guerra adoperato, ornò à nome de la Republica, in coſpetto dell'eſſercito vnito, ſu le porte de la Città, ſecondo l'vſo ſtimatiſſimo di quei tempi, alcuni dell'ordine di Caualleria, che furono quattro Gonzaghi, Giaches Pico Signore de la Mirandola, e Galeotto Beuilacqua, del che Geronimo de la Corte nel lib. 13. oue riferiſce, che parendo à quella Republica hauer poco ricompenſati queſti fratelli, nel medeſimo tẽpo diede à l'vno, ed à l'altro per eſſi, e ſuoi deſcendenti la dignità, e titolo de Conti, in contado il Caſtello de la Beuilacqua inalzando, e la terra di Manerbe. Onde come racconta il Veſcouo Seta Galeotto, e Franceſco, vennero ad eſſere i primi titolati de la famiglia, guadagnandoſi queſto grado col merito, e col valore infra l'armi, le cui parole ſon queſte: *Tra gl'altri, che l'Illuſtriſsima Signoria di Venetia rimunerò, per hauergli eſsi preſtata l'opera loro fedele, ed egregia furono Galeotto, e Franceſco Beuilacqua, li quali ella ornò dell'onoratiſsimo titolo de Conti insieme con tutti li ſuoi deſcendenti, nominandoli Conti de la Beuilacqua, e di Manerbe*. L'anno poi 1402. Pandolfo Malateſta Principe di Breſcia, e di Bergamo, per la madre parente di Galeotto, volendo paſſarſene à veder le ſue Terre de la Romagna, diede carrica, e titolo di Capitan generale, Luogotenẽte, e ſopremo Gouernadore à Galeotto di ambedue quelli ſtati: e quiui ſi fermò egli, ſinche raſſettate le coſe di Milano, ed in quella Duchea ſtabilitoſi Filippo Maria Viſconti, ricordeuole de la fedele, e benemerità ſeruitù di Goglielmo Beuilacqua fatta al Duca ſuo Padre: ed informato del valor parimẽte nell'armi, e de la ſperienza prudente ne le coſe di ſtato di Galeotto, determinò volerlo appreſſo di ſe, ed à parte de la ſourã intendenza, e gouerno del ſuo ſtato: coſi in Milano chiamatolo gli confirmò con ampliſſimo priuilegio, la donazion de la Macaſtorna, e de gl'altri luoghi, con titolo parimente di Conte; come nel ſuo priuleigio, con le ſeguenti parole à noſtro propoſito. *Conſiderans continuam, & comprobatam fidelitatem, morum venuſtatem, antiquam nobilitatem, & deuotam conſtantiam ſpectabilis, & generosi militis D. Galeotti de Beuilacquis filius q. dicti D. Militis D. Gulielmi eundem D. Galeottum ibi preſentem, & reuerenter, & gratanter recipientem, ſtipulantem, & acceptantem pro ſe, & deſcendentibus ſuis maſculis, & legitimis, ex legitimo matrimonio, & ex linea maſculina tantum natis, & naſcituris, creauit, & creat, fecit, & facit Comitem dicti Comitatus Macaſturnæ cum locis, villis, & poſſeſsionibus ſuis prædictis: & ipſum D. Galeottum, ſuoſq. deſcendentes prædictos erexit, ſublimauit, & decorauit, & erigit, ſublimat, & decorat ad dictum Comitatus dignitatem, ita quod de cætero dictus D. Galeottus, & ſui deſcendentes vocentur Comes, & Comites Macaſturnæ, cum dictis locis, villis, & iuribus prædictis, & gaudeant omnibus*

illis honoribus,iurisdictionibus &c. quibus alij veri Comites gaudent,& gaudere debent: quod quidem Castrum Macasturnæ cum villa sua, & cum dictis locis Cornu veteris, & Cornu iuuenis cum dictis possessionibus de Mileto,de Passono,de Lardaria, & quem Comitatum,& quæ omnia supradicta, cum omnibus suis iuribus,exemptionibus, actionibus, & rationibus mero,& misto imperio, & omnimoda gladij potestate aquis,aqueductibus,pontibus,pratis,&c. præfatus D.Procurator procuratorio nomine præfati Illustrissimi D.Ducis dedit,& tradidit,& concessit, ac tradidit, & concedit in feudum perpetuum, nobile, & gentile, seu honorabile,& legale &c. Itaque vim, & naturam sapiat antiqui feudi paterni,auiti,& proauiti prædicto D.Galeotto de Beuilaquis ibi præsenti,& stipulanti,ac reuerenter acceptanti,ac recipienti pro se,suisq. prædictis successoribus masculis,& legitimis,& de legitimo matrimonio, & de linea masculina tantum natis,& nascituris,ipsumq. D.Galeottum flexis genibus,& reuerenter cõstitutus in præsentia &c. con quel che segue.

Fu oltre di ciò creato Galeotto suo Consiglier secreto dal Duca,consignandoli la condotta di due Compagnie d'huomini d'arme, che Filippo per vigor di alcune conuenzioni fra lui, e la Republica di Vinezia prestaua ad essa Republica per la difesa del Friuoli contra il Rè di Vngheria, & Sigismondo Imperadore. L'anno medesimo passando per Milano Martino V. di ritorno dal Concilio di Costanza,riceuuto dal Duca con superbissima pompa,mentre fe l'entrata solenne,volle il Papa, ed il Duca: come scriuono il Peretti,ed il Corio,che Galeotto in segno di onore, e come persona di gran merito, portasse lo stendardo de la Chiesa, seguendo dopo lui Stefano Colonna con vn'altro stendardo,nel quale si spiegauan l'armi del Papa. Isuegliandosi alcuni mesi dopo alcune differenze di considerazione fra la Republica,e'l Duca,fu costretto Galeotto di ritirarsi à Verona, e quiui morì l'anno 1441.e 67.de l'età sua. Fu sua moglie Laide Sanseuerina figliuola di Onofrio Baron principalissimo de Napoli,e sorella di Stefano Cardinale,de la quale gli nacquero

Erneste, che militò in diuerse occasioni con Filippo Maria Visconti, e sotto Francesco Sforza suo genero, cõ carico di Caualleria, e ne la ricuperazione in particolar de lo stato di Milano, prestandogli con i fratelli la Rocca, e'l porto de la Macastorna nell'Adda, sopra del quale fatto vn fortissimo ponte dopo la presa di Nouara, e Tortona dirimpetto à la Macastorna, s'impadronì ageuolmente con l'essercito passato de la Città di Milano, e di tutto lo stato, conforme dal Simonetta si racconta, dal Pigna, e dal Coiro, del 1423.poi andò il Conte Erneste in nome de Veronesi Imbasciadore à Francesco Foscari eletto Doge di Vinezia,à rallegrarsi,ed à prestargli insieme obediẽza,e fu da lui creato Caualiere. Morì nel 1450. d'anni 55. lasciando di se

Riccardo terzo Conte de la Macastorna,militò sotto Francesco Sforza Duca di Milano, e sotto Ercole primo Duca di Ferrara con diuerse condotte. Fu così magnifico ne lo spendere,e nel donare, che consumò gran parte del patrimonio. Si ammogliò con N. Gonzaga de Duchi allora Marchesi di Man-

Antonio,

Giouanni,

Violante.

Goglielmo morto fanciullo.

Bartolomea la quale risuegliando le quasi estinte memorie di questa casa, fu moglie di Giorgio di Spour libero Signore di Spour, di Flacconi, e di Valer nel Contado di Tiruolo, Consigliere dell'Arciduca Federico d'Austria.

Cristin Francesco soccedendo ne le Signorie del C.Galeotto suo padre, si alleuò ne la real Corte di Filippo Maria Viscontè, sotto del quale tenne condotta di huomini d'armi: trauagliò lungamente con gran valore e nome ne le guerre d'Italia fino al 1430. nel quale seguito matrimonio fra lui,e Lucia de gli Ariosti figliuola del Cõte Bonifacio nobilissimo Bolognese,da costei riceuendo in dote, e per eredità il Castello di S.Prospero di molta valuta, cõ occasione, che gli Ariosti erano stretti parenti de' Prencipi da Este per Lippa moglie di Obizzo settimo Marchese di Ferrara, fatto anch'egli per ciò parente de li medesimi Prencipi, da Milano si trasferì in quella Corte, chiamato dal Marchese Nicolò, e quiui de la Città compiaciutosi, determinò stabilirue il suo domicilio: onde cominciò ne la strada di S. Francesco da fundamenti vn real palagio, ridotto poi à perfezione dal Conte Gerardo suo figliuolo, ed al presen-

Onofrio Signor di Lardara da lui acquistata nel Ducato di Milano; fu soldato de la scuola di Francesco Sforza sotto de cui militò lungamente, aiutandolo co i fratelli nel l'acquisto di Milano: hebbe condotta d'huomini d'armi; militò ancora sotto il Duca Galeazzo suo figliuolo, dal quale conseguì molti onori. Morì in Milano di anni 67. nel 1468.

Mantoua, de la quale morendo nel 1488. lasciò

- **Francesco** il quale seguendo il genio de suoi maggiori, volle interuenire à tutte le guerre de suoi tempi, acquistandosi grandissima loda in quella professione. Hebbe due mogli, la prima Candia Mainardi Cremonese, la seconda Zenobia de la casa nobilissima di Sauoia da le quali gli nacquero
- **Erneste** abitò ne la Macastorna; e di tre mogli che prese gli nacquero vndeci figliuoli, de li quali vedi a L.B.
- **Violante** maritata al Conte Vezzuso da Lando Piacētino.
- **Maria** moglie del Cōte Anguisolli Piacentino.

Figli di Francesco:

- **Riccardo** II. di questo nome, che fu Capitano de primi del suo tēpo, essercitato in tutte le guerre dell'età sua: è mētouato dal Gionio, che nell'āno 1494. ritrouandosi al soldo de Genouesi cōtra Aragonesi, deputato con alcuni altri Capitani à la guardia di Rapallo, quando il Rè Federico passò all'impresa di Genoua, e si fermò sotto quella piazza, che sdegnandosi con suoi compagni, che il primo luogo sotto
- **Marcantonio** nō inferiore à gli altri ne la virtù del l'armi: si acquistò co'l lungo essercizio in molte guerre nome di gran soldato. Ritrouossi con l'essercito di Carlo V. all'assedio di Meth. si cōdusse in steccato à Pauia in camisa cō vna picca in mano, ed ottenne vittoria, con vniuersale applauso, del suo nemico. Si ammogliò cō Agnese de Conti Caualli da Pizzighitone da la quale riceuè
  - **Goglielmo** Conte, che viue oggi, rimasto solo di si numerosa prole con due figliuoli
    - Francesco
    - Bianca Maria.
  - Elldonia m.
  - Candia
  - Giulia
  - Gio.Battista
- Benedetta m.
- Margarita m.
- Giulia
- Cornelia
- Antonia
- Lucia
- Alessandro

presente posseduto dal Cardinal Beuilacqua, e suoi fratelli. Morto il Marchese Nicolò nel 1441. e soccedendogli Leonello suo fratello, creò subito suo Consiglier di stato il Conte Cristin Francesco ad ogni maneggio proponendolo de più graui negozij. Ma morto ancor Leonello sotto Borso parimente fratello, e soccessor de lo stato, fu primo Consiglier, suo Luogotenente, e Capitan generale: volendo in segno di ciò, come scriue Vgo Calefini ne la sua Cronica di Ferrara, il Pigna, ed il Sardi; ch'egli portasse lo stocco ignudo auanti, mentre caualcaua per la Città, ne la cerimonia de la sua prima coronazione, ed in q̄lla sollēnissima festa quādo da Federico III. Borso di Duca di Regio, e di Modena accapò titolo: nel qual giorno ancora Cristino fu con singolare onore, secondo l'vsō di quei tempi, creato Caualiere da la propria mano de l'Imperadore, in compagnia di Galeotto Pico Signor de la Mirandola, Galeotto Manfredi Signor di Faenza, Antonio e Nicolò Signori di Correggio, Francesco Sacrati Conte di S.Valentino, & il Conte Carlo de Pepoli. Fu Cristin Francesco adottato ne la famiglia Ariosti, nell'ammogliarsi cō Lucia vnica erede di quello stato, che per tal fatto ne le sue armi in quarto le tre liste, ò pali de li Cōti Ariosti, continuandogli dopo tutti i suoi descendenti. Morì l'anno 1468. lasciando di lui

- **Gerardo** Cōte de la Macastorna, del Corno giouane, e vecchio. Costui continouando con l'essēpio del padre il seruizio de' Prencipi Estēsi: fu strettissimo compagno de li Duchi Borso, ed Er-
- **Rinaldo** Signore del Castello di san Prospero militò con Borso, & Ercole Duchi di Ferrara, hauēdo d'ambe due con onorato stipēdio titolo di gētilhuomo di tauola: andò nel 1473. cō Si-
- **Bonifacio** per le onorate sue azzioni meritò, e per la integrità de costumi accompagnata cō molta letteratura, loda non ordinaria, fu Dottore dell'vna, e l'altra legge, fondato in Filosofia, e ne le lettere vol-
- **Galeotto** Marchese di Maleo, Ghiara, e Caua cor ta, Conte de la Macastorna, e Signor di Cardara. Militò fin da fanciullo sotto Galeazzo Sforza Duca di Milano, in più guerre, ed in particolare in quella di Francia co'l Rè Luigi oue si rese celebre. E sotto il suo Ducato ne la sollennissima festa de la sua assonzione al Ducato, riceuè l'ordine di
- **Violante** maritata dal Duca Borso al Cōte Pellegrino Pasino suo compagno fauoritissimo, e Caualiere.
- Arcangela Badessa di S.Antonio.
- Tadea Badessa di S.Antonio.

sotto i ripari de nemici fusse occupato da gli Sforzeschi, spingēgosi auanti, appena seruata l'ordinanza, verso gli alloggiamēti de gli Aragonesi; e giudicādo essi, che quella mossa cagionata da emolazione fra loro, fusse per tentare di guadagnare i loro ripari, vsciti à la difesa di q̃li, ne seguì quel famoso fatto d'armi improuiso, nel quale restarono vincitori, essendo di essa autore questo Cōte Riccardo cō suoi compagni, che q̃l giorno, secondo il Giouio, ferono mirabili proue. Diede ancosaggio del suo valore il Conte Riccardo in Milano, oue cōdottosi in isteccato cō vn soldato di gran nome

Ercole di Ferrara, essercitando per ambi due nobilissime Imbascierie. E ne la guerra di Ercole con Veneziani, militò valorosamente per suo seruigio. Finì il palagio di Ferrara cominciato dal padre; eresse da fondamenti la Chiesa di S. Iacopo à la Pallata sua villa, istituendola iuspatronato de la famiglia. Morì nel 1498. lasciando di Costanza Bentiuogli, sorella di Giouanni, il quale dopo la mutazione del gouerno, che fe à Bologna, conforme la prima Cronica di quella Città: venuto cō Nani Gozzadino à contesa, acquistato contra lui seguito: e facendo per forza d'arme riuocar gli amici di Carlo Zambeccari, con quelli, con altri suoi aderenti, e con i soldati del Marchese Nicolò III. di Astorgio Manfredi, e di Alberto Pio, comparue in piazza armato il primo giorno di Febraio, e si fe gridar Signore dal popolo, indi confirmare da i seicento del Consiglio in palagio, e da i quattro mila parimente del gran Consiglio maggiore. Sua moglie, e sorella di Francesca moglie del Conte Romeo de Pepoli quattro figliuoli, cioè

Antonio Conte de la Macastorna del Corno giouine, e vecchio, fu Cameriere maggiore del Duca Ercole I. sotto il quale prima militò col soldo di Veneziani, mē tre era Principe, e poi cōtra loro ne la guerra mossali nel 1481. in Ferrara dopo fatto Duca, ne la quale scriue il Sardi al 9. che si rese segnalatissimo. essercitò

Francesco, che militò sotto Alfonso I. d'Este, e mentre Giulio II. congiurato con Veneziani, tētò leuarlo di stato, e ritorgli particolarmente Cento, e la Pieue, Terre grossissime riceuute in dote d'Alessandro VI. per Locrezia Borgia sua figliuola: à le quali esso Conte Francesco era deputato per la loro difesa, le quali dopo per ricompensa le furono dal Duca in gouerno perpetuo consignate. Morì in Cento d'età decrepita l'anno 1508.

Anibale, che ancora guerreggiò sotto Ercole, ed Alfonso Duchi di Ferrara: ed essendo passato in Roma nell'anno 1507. per quella Corte, morì.

Ludouica moglie di Egano Lā bertoni Conte del Poggio.

Sigismondo d'Este fratello di Ercole à leuar Leonora figliuola di Ferdinando Rè di Napoli, sposa del detto Ercole con molta pompa. Morì di 50. anni nel 1483. lasciando di se

Cristin Frācesco II. il quale nel 1498. essendo di notte assalito da gente incognita, fu ammazzato: restò d'Ippolita Volta sua moglie

Lucia, che fu moglie di Marcantonio Marsilio nobilissimo Senator Bolognese.

volgari rare qualità in Caualiere di spada. Seruì tre Duchi, cioè Borso, Ercole, ed Alfonso da Este; al primo in grado di compagno, e di gentilhuomo di tauola; al secondo di Consigliere di stato, Imbasciadore, e Residente in particolare appresso Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano, oue trattò, e conchiuse matrimonio tra Alfonso primogenito d'Ercole, ed Anna figliuola di Galeazzo vcciso da cōgiurati. quindi ritornato, fu dal Duca secōdo l'vso di quei tempi, sollennemēte creato Caualiere insieme con Ambrogio Contrario Conte di Vignola, donando ad ambidue spada, e sproni d'oro, con sopraueste di broccato ricchissima. L'anno poi 1482. fu fatto Presidente, e capo del Consiglio de' dodici Saui, supremo magistrato de la

di Caualeria dopo la carica di suo gran Senascalco, e Capitan generale de le fanterie. Fu così caro à q̃sto Prencipe Galeotto, che gli donò per lui, e suoi descenti lo stato di Maleo di Ghiara, e Caua corta, con la propria impresa dell'Iride celeste, che vsò dopo il ritorno di Francia, come più giù si vede, e si raccoglie da le seguenti parole del priuilegio. *Praeterea prelibatus Illustrissimus Dux volens maiori munificentia, & liberalitate complecti praedictum Galeottum, vt ad sibi inseruiendum in dies feruentior reddat, ex certa scientia, motu proprio, & de suae potestatis plenitudine, & vt supradictum Castrum, Terram, & locum Maleti Episcopatus Laudeñ. cum terris, & possessionibus in eius territorio existentibus, donat, &c.* Et più giù. *Et ad maius, & praestantius Comitatus, & dignitatis huiusmodi, decus, & ornamentū, praelibatus Illustrissimus Dux dedit, ac concessit, & dat, ac concedit ipsi Comiti Galeot-*

me, à la presenza di vn nobilissimo concorso, ne riportò gloriosa vittoria, donando la vita al suo nemico, che glie la chiese. Fu egli poi à tradimento vcciso nel suo Castello de la Macastorna. E di Bianca Bercelli lasciò

Francesco il quale nõ degenerãdo punto da suoi maggiori nel genio à la vita militare, si ritrouò con gli altri trè del suo sangue, sotto l'Imperador Carlo V. nell'assedio di Metz di Lorena, oue nel più bello del riuscire l'anno 1551. morì.

Massimiliano

citò molte imbascerie; e finalmente fu Viceduca in Modena, ed in Regio, co'l comãdo de l'armi, e de la giostizia. Fu sua moglie Caterina da Este Contraria figliuola di Ambrogio, Cõte di Vignola. Morì nel 1505. d'età d'anni 57. di se lasciando

Ercole Conte de la Macastorna, il quale fatto Caualiere guerreggiò auuenturiere sotto Alfonso I. cõtra Giulio II. indi cõ Francesco Maria Duca d'Vrbino General de Veneziani con carrica di fanteria, e di caualleria. Si ritrouò nel 1526. in seruigio de l'Imp. Carlo V. ne le guerre di Milano, con settanta lance spezzate à sue spese, che fu molto per ciò fauorito, e benueduto da Cesare, e da tutto l'essercito: operãdo insieme l'animosità, e la

Alfonso dal Sardi ꝑ dottissimo, e prudẽtissimo celebrato, fu ꝑ Alfonso I. Duca, Imbasciadore à la Republica di Vinezia, ed indi all'Imperadore, oue si fermò ꝑ due anni trattãdo cose importantissime à lo stato di Alfonso ed à la ricuperazione in particolare del Du-

Bonifacio per testimonio ancora del Sardi, compitissimo Caualiere, e molto amico d'huomini virtuosi. Costui fatto con le sue magnanimità intrinsechissimo di Ercole allora Principe di Ferrara: lo volle seco ne l'andata di Francia à sposar Renea figliuola di Ludouico. E poi fatto Duca lo continuò nel medesimo grado di commensale. Ma in tanto nata occasione per la quale il Conte Bonifacio, non potè contenersi di non percuotere vn gentilhuomo del Duca, Ercole ne le sue proprie stanze; del quale atto essendosi mostrato esso Duca assai più risentito, che al Conte nõ parue, che conuenisse, il merito però de la sua antica fede osseruato; si ritirò con generoso sdegno da la sua Corte, passandosene ad abitare in Vinezia,

Violante,

Madalena,

de la Città, con gran contento di quella per essere molto amato. Morto poi Ercole cominciò il Cõte Bonifacio à seruire Alfonso per Consigliere di stato. Fabricò il bel palagio ne la via de gli Angeli di Ferrara, ed aiutò quella Chiesa scossa da terremoti, con la quale occasione dirizzò l'impresa del braccio col pugno chiuso oue scrisse: *Confidã in paucis*. per cagion di alcune discordie nate per la medesima fabrica. Hebbe due figliuoli naturali

Gabriele, che fatto de la Congregazione dell'Osseruanza, priore di Bologna, indi e Procurator generale dell'Ordine, fabricò del proprio il Conuento de la Misericordia di detta Città.

Madalena Monica, e Badessa di S. Antonio, dal padre ancora di danari souuenuta per la fabrica del suo Conuento.

leotto suisq. filijs, & descendẽtibus, vt supra, pro arma, & insignia ab eo, vel eis differenda tam domi, quàm foris, & etiã in Castris, seu exercitibus, quam alibi, quomodocunque, & vbicũque voluerit, & tã in vexilibus, & banderijs quam etiam aliter, insignia in hoc instrumento depicta; Iridẽ videlicet, arcũ nuncupatum cælestem, viridi, croceo, rubeoque coloribus contextũ, ac nubibus etiã circũquaque radijs solaribus renitẽtibus inuolutum. come quì si vede: la quale si può più tosto per impresa annouerar, che per arma. Morto poi Galeazzo Sforza, e socceduto Gio. Galeazzo suo figliuolo sotto il gouerno di Ludouico il Moro, riceuè il Conte Galeotto Beuilacqua grado di Consigliere di stato, e di guerra; con la particolar cura de' più importanti negozi di quello stato: ed in vltimo, con fauore segnalatissimo, volle Ludouico fargli dare titolo di Marchese, come già l'hebbe sopra le Terre di Maleo, di Chiara, e di Cauacurta, per lui, e suoi descendenti tutti; con

la splendideza, prese per donna Madalena Carminati, discesa per madre, da Lusignani Rè di Cipri, de cui lasciò morendo, vedi L.C.

Ducato di Modena, e di Reggio tolteli da Papa Giulio II. ottenendo da Cesare inuestitura di nuouo anco sopra le antiche sue gioridizzioni del Ducato di Milano: con noua, ed amplissima confirmazione, ed essenzione. Fu nel ritorno creato Viceduca di Modena, da Ercole successore, e di Reggio; e da Alfonso II. Consiglier di stato. Morì l'anno 1565. lasciando di Costanza Strozzi sua moglie figliuola di Carlo Signor di Castellerano, e di Compogniano fra gl'altri

Antonella moglie di Fuluio Rãgone Conte di Castel vestro è di Buonporto.

Annibale eccellentissimo ne l'armeggiare, e maneggiar de caualli: con che si acquistò gran loda, ne la Corte di Ferrara: ma destinato dal Duca Alfonso Gouernadore di Modena: morì nel 1572. di lui, e di Polissena Rangona figliuola del Conte Vgoccione, restò

Alfonso il quale fu mentre visse il Duca Alfonso, stipendiato da lui con grado di gentilhuomo di tauola. Oggi si ritroua camariere secreto del Duca di Mantoua: è restato per la diuisione de le gioridizzioni in Milano, Signor del Corno vecchio, di Rangone, Gargatano, le Fontane, la Castellina, ed il Cauò. Fu sua moglie Liuia de Conti d'Arco, da la quale

Francesco, Ercole. Margarita, Camilla, Polissena m.

Anton Galeazzo Protonotario, e Referendario d'ambe le Signature di Gregorio XIII. e di Sisto V. Vic. di Luigi Cardinal da Este. Morì nel 1584.

Bonifacio andò in Francia contra gli vgonotti. fu venturiere nel soccorso di Malta. andò in Vngheria cõ Alfonso vltimo Duca di Ferrara: sopra l'armata Viniziana, à la guerra di Cipri: e finalmente ne la vittoria Cristiana. Morì in Zara.

Gerardo fu Paggio del Duca Ercole II. andò con lui à la guerra di Correggio: e cõ Alfonso successor suo, in quella d'Vngheria. Fù quattro volte suo Imbasciadore al Rè di Spagna, al Papa, all'Imperadore, e finalmẽte à tutti i Prencipi Cristiani. Morì nel 1591. ammogliato con Camilla Villa sorella di Francesco Marchese di S. Michele, Caualier de la Annunziata, Generale de le fanterie straniere del Duca di Sauoia, da la quale lasciò fra gli altri

Guglielmo Prelato che seruì la Corte di Roma Referendario, Gouernatore di Foligno, d'Assisi, e di Iesi sotue-

Giulio Cesare paggio del Duca Alfonso vltimo. andò con i Prencipi di Sauoia in Spagna oue p-

Annibale Caualier di Malta, chemori nel l'assedio di Canissa l'an. 1602. passato in Cro-

Ippolito dottore.

Gerardo.

Costãza moglie de Ippolito Giglioli Conte di Trignano fratello di Alfonso Protonotario participante Referendario

Onofrio accettato paggio del Rè Filippo Secõdo mentre, si apparecchiaua per qlla Corte, fu costretto di entrare nel seruigio di Alfonso Secõdo allora Principe di Ferrara, in grado di Cameriere: oue stiè finche fatto Duca lo deputò al gouerno di Carpi Terra, & Fortezza à le frõti de lo stato: oue ristorò ql Castello: edificò la Chie-

zia cõ molta sodisfazion di ql la Republica. Finalmente richiamato dal Duca, e ritornato nel primo suo luogo di grazia, morì lasciãdo di Contessa Strozzi sua moglie

Ercole Cõte de la Macastorna Caualiere inchinatissimo all'armeggiare. Costui nel maneggiare di vn feroce caual lo, caduto gli sotto di sgraziatamẽte, e fattosi vna cru del percossa nel capo, morì di qlla, nell'età di 25. anni; lasciando Leonora Pia di Sauoia sua moglie grauida di

Ercole postumo, del nome del padre, così chiamato; hò di costui inteso dire, che à pe-

con facoltà di portar parimente la corona d'oro intorno al collo dell'Elefante, insegna antica de Beuilacqui. Si ammogliò con Antonia Pallauicina de Marchesi di Busetto, de la quale non hauẽdo figliuoli maschi, con l'autorità datagli dal Duca di poter disporre anche de Castelli in benefizio de le femine; priuando di grossissima facoltà la famiglia, fu caggione d'importantissime liti, ed inimicizie, la copia de la quale ingiusta concessione è la seguente.

Ioannes Galeatius Maria Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani, Papiæ, Angleriæq. Comes, ac Ienuæ, & Cremonæ Dominus. Si consideremus fidem, & nobilitatẽ, ac in rebus agendis facilitatem, cæterasq. præclaras natura dotes Spect. Com. Galeotti Beuilaquij nostri Cõsiliarij, nec minus assidua apud nos seruitia, & fidelia eius consilia, quæ iam diu experti be ne sumus; cogimur prõfectò in eam liberalitatẽ, & gratiam nostram extẽdere: animo itaque nostro sæpenumero reuoluentes præfatum Comitẽ Ga-

sotto Clemēte Ottauo, poi da Paolo V. fu de la Cōgregazione fatto del buon gouerno: ed oggi è Gouernadore de la Prouincia di Campagna, e Maretima.

ueduto da qlla maestà di onoratisimo stipendio per Fiādra morì.

Croatia con le gēti Ecclesiasti che.

rio, e dignissimo Prelato de la sacra Consulta.

Chiesa de Capoccini di quel luogo, raccogliendo loro vna nobilissima libraria da diuerse parti; dopo ritornato ne la Città di Ferrara, fondò diuersi edifici. Fù nel 1596. eletto Camerier secreto, e Consiglier di stato del Duca, nel qual grado lo seruì fino à la sua morte. Ma mosse l'armi Ecclesiastiche contra Don Cesare per la ricuperazion di Ferrara, il Conte Onofrio passando à le parti de la Chiesa, fu destinato Consiglier di guerra. Indi seguito l'accordo, andò il Conte Onofrio Imbasciadore per nome de la Città, à prestar la solita obedienza al Papa. Portò fra gli altri Signori il Baldachino, sotto del quale entrò il Papa trionfante in Ferrara, dopo la qual festa morì d'anni 58. Prese due moglie; la prima Emilia Pia di Sauoia figliuola di Marco Signore di Sassuolo, che mancò in parto di due Gemelli; la seconda Porzia Bentiuogli figliuola d'Ermete, de la quale viuono

Francesco il quale hauendo in quest'anno 1609. acquistato Tornano, e la Serra bellissimi Castelli, n'è stato insieme col fratello da Nostro Signor Papa Paolo V. con amplissimi priuilegi creato l'vno e l'altro Marchese, chiamandosi l'vno di Tornano, e l'alro Mtarchese de la Serra.

Ludouico Marchese de la Serra.

Chiara.

pena apparita la prima sua lanugine ne le guancie fauorito da la natura di bellissima, e maestosa presenza, e di gran fortezza à piede, ed à cauallo sopra ogni credenza vinceua ogni pericolosa difficoltà. Spedito in età di diecinoue anni da Luigi Cardinal da Este Imbasciadore in Francia ad Arrigo Duca d'Angiò eletto Rè di Polonia per ralegrarsi seco mētre staua all'assedio de la Roscella, egli tutto auido di gloria militare, volle ritrouarsi in tutte quelle fazzioni, per dar saggio del suo valore. Passò nel 1574. in Fiandra, ed vi ritornò nel 1585. fermandouisi con molta sua loda appo del Duca di Parma Generale per lo Rè Cattolico di tutto l'esserci-to. Vidde l'impresa di Anuersa, ne la quale si rese signalatissimo, fu in buona parte cagione de la vittoria del Contradito. Si ritrouò al soccorso di Bottefen, al conquisto di Graui, di Venelò, ed altre fazzioni. Fù più volte in diuerse imprese deputato dal Duca al comando di truppe; & vna volta Capo de la nazion Vallona, con carrico di condur la vanguardia. Riturnato poi l'anno 1587. in Ferrara, fu dal Duca Alfonso vltimo, conosciuto il suo merito, creato suo gentilhuomo di tauola, e Capitano di tutte le compagnie de caualli de la sua guardia; e non molto dopo suo Consigliere di stato. Morto poi il Duca, e nati gran tumulti di guerra per la ricuperazion di Ferrara da la Sede Apostolica, fu il Conte Ercole chiamato dal Pontefice Clemente Ottauo, con promessa di Generalato: ma in tanto accommodate le cose, & venuto il Papa in Ferrara, fu da quello di molte prerogatiue arricchito. Morì l'anno 1600. fu sua moglie Bradamante da Este figliuola di Don Francesco, nipote del Duca Alfonso Primo, e prima cugina del secondo, e di Don Cesare presente Duca

Galeottum in præsentiarum carere liberis masculis legitimis; & solum filias habere ex legitimo matrimonio procreatas, quas longe melius, & honorabilius nuptui tradat si modo eidem dispensemus, habilitemus, & concedamus, quod filię ipse, & earum descendentes, non existente sobole legitima masculina succedant, ac in totum succederi possint, tam ex testamento, quam ab intestato, prout prædicto Comiti Galeotto videbitur, & placuerit, in omnibus, & quibuscunque suis bonis, & iuribus vndecunque acquisitis: necnon & in Castris, & iuribus feudalibus, quē ipse Comes à nobis in feudum obtinet, & maxime Cornu noui, & veteris, ac Malei nostri Laudensis, & Macasturnæ, & pertinentiarū agri nostri Cremonensis, exclusis fratribus, ac agnatis suis masculis, etiam nō attento, quod ex concessione & natura feudorum ipsorum masculi dumtaxat vocentur, & pro eis masculis, & non pro fœminis sint concessa. Igitur tenore præsentium, ex certa nostra scientia, motuq. nostro proprio, & de plenitudine nostræ potestatis, etiam absolutæ, cum licentia, & auctoritate, & consensu Illustrissimi D. Ludouici Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Ducis Bari patrui, tutoris, & finitæ tutelæ curatoris, & administratoris, ac locumtenētis generalis nostri carissimi, iustis, & legitimis causis moti nobis satis notis, quibus hic pro sufficientia expressis, & probatis habentur, & omnimodis, modo, iure, via, causa, & forma quibus melius possumus &c. motu nostro proprio, vt prefertur, concedimus; quod prædicto D. Comite Galeotto decedente sine liberis masculis, & de legitimo matrimonio natis, filiæ suæ, vt supra, ex legitimo matrimonio natæ, vel ea, quæ pro tem-

Duca di Modena, de la quale lasciò

- Erneste primo Marchese di Bismãtoua, Conte del Corno giouane, il quale militã docõ D. Cesare Duca di Modena suo parente ne le riuolte di Ferrara, fu da lui di anni 18. fatto Capitano di cento lance, con le quali fu à la guardia di Lugo. Seguito l'accordo poi lo fe Colonello de Tedeschi, e Suizzeri de la sua guardia, ed ora è Capitan de caualli de la sudetta guardia, Cameriere secreto, e Cõsigliere di stato, e serue stimatissimo da quel Principe, che più volte l'hà spedito già Imbasciadore à diuerse potenze: hà donato per lui, i suoi descendenti in primagenitura, con liberalissima gioridizzione, i Castelli di Bismantoua, Vologno, Castel rosso, e la Fortezza di Brondolo, con altri luoghi sopra li quali gli concedè titolo di Marchese, chiamãdolo Marchese di Bismantoua. Hà per consorte Felice de Conti Sassatelli donna nobilissima.
- Carlo Referendario ne la Corte di Roma di ambe le Signature, ed hauẽdo gouernato Narni, e Todi con molta loda, chiamato da lo Spirito sãto, hauendo secondo l'Euangelio, distribuito à luoghi pij tutto il suo, si hà vestito l'habito de' Frati Cappuccini, calcando gloriosamente co i piedi scalzi le porpore, e le mitre del mondo.
- Francesco paggio del Duca Alfonso morto, ed oggi Camarier secreto del Duca di Modena, per lo quale si è ritrouato ne le fazzioni di Graffignana contra Lucchesi: è stato sotto il Generalato di Don Virginio Vrsino sopra le galee del Gran Duca. Hà militato tre anni ne le guerre di Fiandra con onorato stipendio del Rè Cattolico: e poi sopra l'armata de la medesima Maestà per la tentata impresa di Arace. oggi è gran Croce di Sauoia.
- Sigismondo Caualier di Malta, morto nel 1608.
- Camilla,
- Margarita.

tempore eius mortis super erit, & earum descendentes tam ex testamento, quàm ab intestato in totum succedere possint &c. etiam non obstante iure, & beneficio masculis concesso &c. Insuper eadem auctoritate, vt supra, plenam, & liberã licentiam concedimus, quibuscumque non obstantibus, ac officialibus nostris mandamus, quo d ad omnem requisitionem dictarum filiarum & ex eis descendentium, vt supra, debeant eas sollemniter inuestire, & omnia facere, quæ facturi fuissemus si filij masculi, & legitimi ex dicto Comite superessẽt. Mandantes &c. quas in testimonium præmissorum fieri fecimus, & registrari, nostriq; sigilli munitione roborari, ac nostra propria manu subscripsimus. Dat. Med. 21. Apr. 1483.

Ioannes Galeatius Maria Dux Med. subscripsit.

Ludouicus Maria subscripsit.

Portò il Conte Galeotto inquartata sempre ne la sua arma quella Iride sudetta, che li donò Galeazzo Sforza suo primo Signore, dopo il ritorno di Francia, come si è detto, sopra la quale pose l'Elefante coronato già pel Marchesato di Maleo &c. lasciò dopo sua morte.

- Bona moglie di Teodoro Triuulzi Marchese di Piceleone, Conte di Cauia, Caualiere dell'Ordine di San Michele, Marescìallo di Ludouico XII. Generale del Rè di Napoli, e de la Republica di Vinezia: il cui fratello Antonio fu creato Cardinale d'Alessandro VI.
- Lucia moglie del Conte Ludouico Castiglione de la casa di Celestino IV.

B.

Di Erneste figliuolo di Riccardo III. nacquero

- Anton Maria soldato valoroso
- Antonio Galeotto milito
- Erneste nacque postumo
- Cesare,
- Paride,
- Caterina,
- Tadea,
- Eleonora,
- Lucretia,
- Polisena,

valorosissimo, il quale vidde tutte le guerre de' suoi tempi: militò sotto Carlo V. nell'assedio di Metz, doue si ritrouarono quattro huomini di questo sangue con singolare essempio, e dimostrazione d'affetto deuotissimo verso il seruigio de la Serenissima casa d'Austria. Combattè tre volte in steccato, secondo il permesso abuso di quelli tempi, vscendo di quello sempre vittorioso. Si ammogliò in Madalena Augusta de la quale gli nacque

tò anch'egli con Carlo V. nell'assedio di Metz. Morì d'anni 15.

Erneste nacque postumo, & però chiamato col nome del padre, fu soldato di grã cuore: ritrouossi venturiere ne la guerra di Siena con molto onore. Fù sua moglie Elidonia de Cõti di Mozzanica, che lasciò vedoua il seguente anno. con la cui morte si estinse quest o ramo.

Cornelia maritata ad Alfonso Bentiuogli.

C.

Nacquero da Ercole figliuolo di Antonio, e di Madalena Carminati

Antonio Conte de la Macastorna grande imitatore come del nome, così nel rimanente dell'Auolo: costui datosi à lo studio di belle lettere, si ornò l'animo di sì bella varietà di discipline, che ne lasciò scriuendo illustri memorie: cõpose non solo ne la Toscana fauella, ma ne la Latina eziandio con felicissima vena, e fra tanti la vita di Luigi Cardinal d'Este cõ stile eroico latino. Fu in oltre di singolar bontà, e magnificenza dotato; e perciò amato da tutti i Prencipi di Ferrara, per li quali essercitò carrichi diuersi, ed onoratissimi. essendo particolarmente in nome dell'vltimo Duca Alfonso, molti anni Gouernadore del Ducato di Modena, morì nel 1592. d'anni 76. e fu sepolto ne la Chiesa di S. Domenico in vno ricco deposito fattogli dal Cardinal Bonifacio suo figliuolo. Si ammogliò due volte, la prima con Ippolita Gualenga nobilissima Ferrarese, de la quale hebbe Violante ammogliata à Borso Mozzarelli Ferrarese, e Laura moglie di Ercole Buonlei parimente nobilissimo Ferrarese. La seconda moglie di Antonio fu Isabella Turca de i Marchesi d'Ariano, di cui gli nacquero

Ippolito Caualier litterato, sauio, e di costumi innocentissimi, fu per le sue qualità gratissimo à Prẽcipi, amato, ed onorato da tutta la Città, e particolarmẽte da poueri, à li quali compartiua annualmente gran parte del suo patrimonio. Visse 78. anni, e morendo l'anno 1592. lasciò de la Contessa Girolama Guaresca sua moglie

Anna destinata moglie di Annibale Bentiuogli primo nato di Cornelio Marchese di Gualtieri: ma morto quello disgraziatamente affogato in certi bagni di Ferrara. Fu data al Conte Palla Strozzi, e Capitañ de Caualli de la guardia del Duca Alfonso vltimo, il quale morì in Fiandra.

Caterina moglie di Gio. Antdrea Ron dinelli, Consigliere di stato del Duca Alfonso vltimo di Ferrara, e padre di Ercole Marchese di Canossa, Caualier dell'abito di S. Iacopo, e Gouernador di Reggio.

Isabella moglie del Caualier Alfonso Sfondrati Cremonese.

Alfonsa, mon.

Ippolita mon.

Tadea Badessa di S. Antonio.

Ercole I. essercitato nell'armi, ed in tutte le arti caualeresche; ma più ne gli studi, non solo volgari, ma ne' grauissimi di Filosofia, e Teologia d'acutissimo

Luigi Marchese di Fontanile nel Mõferrato, e Conte de la Macastorna, viue capo, e propagatore de la famiglia, dotato di lettere di prudenza, e d'o-

Alfonso Marchese allieuo di Alfonso vltimo Duca di Ferrara de cui prima fu Paggio, e poi Camariere: in tanto applicatosi à la milizia, fu venturie-

Bonifacio vltimo fratello il quale applicatosi à le cose di Chiesa fu primieramente Archidiacono ne la Chiesa di Ferrara, poi Cameriere di onore in Roma, à la Corte di Papa Clemente VIII. Referenda-

Madalena Badessa di san Antonio.

Luigia mon.

ſimo ingegno. Coſtui mentre ſi apparecchiaua ad vna ſingolar riuſcita morì d'anni 25. nel anno 1586.

d'ogni migliore ornamento Caualleresco. Dopo la deuoluzione de la Città di Ferrara à la Chieſa, fù da Papa Clemente VIII. come benemerito de la Sede Apoſtolica molto priuileggiato, e fauorito inſieme con ſuoi poſteri di molte prerogatiue d'eſſentioni, con facoltà di crear notarij, legitimar baſtardi, portar armi con la ſua famiglia ed altre; adottandolo oltre di ciò ne la propria caſa, e concedendogli le ſue proprie inſegne, come quì ſi vede, e traſcriueremo il priuilegio più giù nel diſcorſo del Card. Bonifacio ſuo fratello. Morto dopò Clemente, ed aſſonto Paolo V. in ſuo luogo dopo hauere eſſercitate varie Imbaſciarie, andò per nome de la Città à preſtar la ſolita obediēza, ed à trattar negozij grauiſſimi. ed indi ne le prouiſioni di guerra fatte dal medeſimo Papa contra Veneziani gli fù ſpedita patente di 100. corazze. Acquiſtata poi la Terra di Fontanile, luogo molto grande nel Monferrato, il Sereniſſimo Duca di Mantoua volle non ſolo onorarlo del titolo di Marcheſe per lui, e ſuoi primogeniti; mà parimente aggregarlo ne la ſua propria famiglia Gonzaga con le medeſime armi, e prerogatiue, che gode la Ducal caſa di Mantoua, concedendogli la ciuiltà di quella Città, e del Monferrato, con grandiſſime eſſenzioni, come ſi legge dal priuileggio del quale qui porremo alcuni righe, e ſon queſte.

riere l'an. 1593. ne le guerre di Sauoia, all'aſſedio di Caors, ed in Vngaria l'anno 1600. ſotto l'Arciduca Mattias tenne onorato ſtipendio, fù col Duca di Mercurio al ſoccorſo di Caniſſa, interuenendo iui con onorate proue di ſua perſona, ed in quelle pericoloſe fazzioni, quando i noſtri ch'erano in numero di dicidotto mila combattenti, furono circōdati dall'eſſercito Turco in numero di più di ſettanta mila, e ſi ſaluarono ſenz'altra perdita che di robbe. L'anno ſeguente fù con Gio. Franceſco Aldobrandino generale di S. Chieſa, all'impreſa de la tētata ricuperazion di Caniſſa, ne la quale il Marcheſe Alfonſo ottenne carrica di vn reggimento di fanteria Italiana, e fù deſtinato del Conſiglio di guerra: quindi ritornato ſi conduſſe à ſeruigi de la Republica di Vinezia, hauēdo il comando di tutte le genti, ed ordināze di Breſſa, Bergamo, e Crema. Ma nati dopo grauiſſimi diſpareri trà il Papa, e Veneziani, per coſe di gioriſdizzione, ed armādoſi da tutte le parti, fù coſtretto Alfonſo di abbandonar quel ſeruizio, onde da N. Signore hebbe grado prima di Maeſtro di Cāpo del terzo de la Marca, e dopo laſciato quello de le gēti di Perugia, e dell'Vmbria. Morì l'anno 1610. di Febraro.

Vincentius Dei gratia Dux Mantuæ, & Montisferrati &c. S.R.Imp. Princeps, & Vicarius perpetuus.
Marchio Vitellianæ, Gazzoli, Voſulæ, Inceſæ, Panzoni, &c.
Dominus Lazariæ, & Caſtri Goffredi &c. Comes
Veſcouati, & Rotingi &c.

Antiquiſſimam nobiliſs. familiā Beuilaquam, retroactis temporibus in Germaniæ primo, deinde in Italiæ regionibus floruiſſe, & in principalibus Lombardiæ Ciuitatibus, potiſſimumq. Ferrariæ, & Veronæ adhuc florere

dario di ambe le ſignature, & Gouernadore di Camerino, doue dopo la deuoluzion di Ferrara fù creato Patriarcha di Coſtantinopoli, e l'anno 1599. promoſſo à la dignità del Cardinalato capo di 13. ſoggetti col titolo di S. Anaſtaſia, e fatto de la ſac. Conſulta, che hà la ſoura intendenza di tutto lo ſtato Eccleſiaſtico. Indi l'anno 1600. fu eletto Legato à Latere de Perugia, e dell'Vmbria doue hà gouernato ſei anni mantenendo l'abbondanza, e la pace, con quella bontà, ed autorità, che la fama di lui riſuona l'anno 1601. hebbe il Veſcouato di Ceruia, ed in queſto tempo fu co'ſuoi fratelli a la famiglia Aldobrandina aggregato conforme al ſeguente priuilegio.

Clemens Papa VIII.
ad futuram rei memoriam.

Ea eſt dilectorum filiorum Bonifacij tit. S. Anaſtaſiæ presbyt. Card. Beuilaquæ nuncupati, nunc noſtri, & Apoſtolicæ Sedis in prouincia noſtra de Vmbria de latere Legati. Necnon Comitum Aloyſii, & Alphonſi eiuſdē Bonifacij fratrum germanorum in nos, & Apoſtolicam Sedem fides, & obſeruantia, & deuotio, ac viciſſim noſtra paterna in illos charitas, & dilectio, vt illos ſpecialibus fauoribus, & gratijs libenter proſequamur. Eoſdem igitur Com. Aloyſium, & Alphonſum, à quibuſuis excōmunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, alijsq. Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pœnis, à iure, vel ab homine, quauis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodati exiſtunt, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendorum harum ſeriem abſoluentes, & abſolutos fore cenſentes. Eorūdē Bonifacij Cardinalis Aloyſij, & Alphonſi ſupplicationibus

rere omnibus notum est; &c.

Quapropter cum Illust. Comites DD. Aloysius & Alphonsus fratres ex eadem familia Beuilaqua oriundi patritijq. nobilissimi Ferrarienses, in Ducatu nostro Montisferrati locum, & feudum Fontanellarum à nobis acquirere summo concupierint desiderio, & sese familiam, liberos, ac posteros, nostro, nostrorumq. successorum perpetuo patrocinio adscribere, nos qui huiusmodi nobiliu &c.

Ed appresso.

Ambos perillustres fratres Com. Beuilaquas prædictos Aloysium scilicet Com. Macasturnæ, & Alphonsum Regis Christianiss. Cubicularium, vnius tertij militum Croatiæ ductorem, & copiarum ordinantiæ Brixiæ, Bergomi, & Cremæ, quas vocant Serenissimæ Reipub. Venetæ præfectum, eorumq. & vtriusque ipsorum filios, nepotes, & pronepotes, & descendentes vtriusque sexus in infinitum, creamus Marchiones Fontanellarum Marchionatus titulo insignibus, ornamentis, priuilegijs, & gratijs decoramus, & ad Marchionatus dignitatem, & gradum extollimus, & sublimamus, adeo vt post hac perpetuis futuris temporibus, congruum vbique ipsis conueniẽtem locum obtineant, & veri Marchiones appellentur, & nominentur, cæterorumq. Marchionum numero, cætuiq. & consortio aggregati, omnibus priuilegijs, honoribus, libertatibus, præeminentijs, & gratijs vtantur, fruantur, & gaudeant, quibus alij Marchiones vtuntur, fruuntur, & gaudent, vtique frui & gaudere possunt, & poterunt; quomodolibet consuetudine vel iure. & cum indultu & gratia primogenituræ masculorum, & deinde fœminarum &c.

Et più giù.

Insuper prædictis perillust. DD. Marchionibus vt supra, optimam nec vulgarem, erga eos, & Illustriss. & R. D. Cardinalem eorum prænominatum fratrem beneuolentiam, & obseruantiam, insigni inter cæteros testimonio declarare volentes, de prædicta potestatis plenitudine, consultoq. vt supra eosdem, & vtrosque ipsorum descendentes in infinitum vt præfertur domui, & familiæ nostræ Gonzaghæ aggregamus, vnimus, & coniungimus, adeo vt post hac perpetuis futuris temporibus nomen familiæ nostræ Gonzaghæ habeant, antiquo ipsorũ Beuilaquæ adiungãt, & eo vti, & gaudere valeant; perinde ac si ex ipsa domo, & familia nostra nati, & procreati essent. Concedentes etiam eis, & vnicuique eorum, & descendentium vt supra, vt arma, & insignia dominorum Marchionum familiæ nostræ Gonzaghæ iuncta, insignibus familiæ Beuilaquæ deferre, & gestare valeant, quæ quidem DD. Marchionum de Gonzaga insignia gestantur, in parma magna Cruce rubbea in quatuor partes distincta, coloris albi singulas continentes, aquilam nigram detrorsum aspicienti, & explicatis alis cum parmula in medio, in quatuor pariter distincta partes, quarum dextera superior, & sinistra inferior leonem album in campo rubeo continet pedibus explicatis, sinistra autem inferior, & dextera superior, tres cancellos nigri, & fului coloris alternatos habeat, &c. In quorum, &c. Datum Mantuæ 9. Calend. Iulias 1606. Vincentius.

bus nobis super hoc humiliter porrectis inclinati. eisdem Bonifacio Cardinali Aloysio, & Alphonso, eorumq. descendentibus, & posteris cognomen, & insignia gẽtilitia familiæ nostræ Aldobrãdinæ, gratiose cõcedimus, & donamus, eosq. in ipsam familiam nostram Aldobrandinam, adscribimus, recipimus, & aggregamus, illisq. & cuicunque illorum in perpetuum, vt cognomine, & insignibus huiusmodi simplicibus, seu eorum insignibus gentilitijs admixtis vti; nec non omnibus, & singulis priuilegijs, gratijs, indultis, honoribus, & prerogatiuis, quibus alij de nostra familia Aldobrandina vtuntur, fruuntur, & gaudent, ac vti, frui, & gaudere possunt, & poterint in futurum pariformiter, & sine aliqua prorsus differentia, vti, frui, potiri, & gaudere possint, & valeant, perinde ac si vere, & non ficte de dicta familia Aldobrandina existerent, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus; non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis cæterisq. quibuscunque. Datum Romæ apud S. Marcum sub annulo Piscatoris die tertia Augusti 1601. Pontificatus nostri anno X.

Finalmente nell'anno vltimo di Clemente, fu il Cardinal Bonifacio fatto de la Congregatione de Vescoui, e Regolari. E sotto Paolo V. presente santissimo Pastore, è stato aggiunto à le Congregazioni del buon gouerno, e de gli sgrauij.

Si ritroua oggi il Marchese Luigi in seruigio del gran Duca Serenissimo di Toscana, con onoratissimo stipendio, & carrica di vna Compagnia di Lance, fu nel 1607. per quell'Altezza Imbasciadore à le Maestà Cristianisime per ralegrarsi de la nascita del Duca d'Orliens. Ed al presente è stato spedito dal Gran Duca giouane suo Imbasciadore à 14. Prencipi, per dar conto de la morte di Ferdinando suo Padre, e rinouar seco l'amicizia, e le confederazioni, la Moglie è Leonora Coll'alta

figliuola

figliuola di Annibale Conte di Coll'alto, e di San Saluatore, da la quale fin ora hà

Antonio Marchese di Fontanile.	Onofrio Abbate di San Prospero.	Cesare Caualier di Malta Paggio del Serenissimo Grã Duca.	Bonifacio.	Annibale compagno del Principe d'Vrbino.	Isabella.	Leonora.

A Francesco figliuolo di Goglielmo II. e fratello di Galeotto il quale fù Colonello del ramo che rimase in Verona.

Costui fù Conte de la Beuilacqua, e di Manerbe, militò lungamẽte, e con più carichi sotto Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, in grado stimatissimo sempre, e l'anno 1404. come si scriue dal Corte ne le Storie di Verona. si ritrouò col fratello al soldo de la Republica di Vinezia, ne la guerra per l'acquisto di Verona, e suo stato, seruendola in maniera col consiglio, con l'opera, ed in particolar col passo de la Beuilacqua, che resosi benemerito grandemente a lui, ed al fratello, come si è detto, concedè bellissimi priuilegi, ed essenzioni, oltre del crearli Conti de la Beuilacqua, e di Manerbe. Essercitò parimente per la sua patria molte principalissime imbascierie. essendogli pensiere di caminare il mondo, si fè fare vna patente, ò saluocondotto da Tomasso Mocenigo Principe di Vinezia, il quale per esser molto curioso hò voluto quì porlo.

Thomas Mocenigo Dux Venetiarum.

Vniuersis & singulis tam amicis quam fidelibus præsentes litteras inspecturis salutem &c. Cum vir egregius Franciscus de Beuilaquis, dilectus & fidelis ciuis noster, sit ad diuersas mundi partes personaliter profecturus, cum sexdecim equis vel circa: amicos rogamus fidelibus & subditis præcipiendo mandantes, quatenus eundem ciuem nostrum cum sexdecim equis familiaribus, armis, valisijs, & alijs rebus suis, per terras, castra, portus, pontes, passus, & alia loca nostra, & nobis commissa transitum facientem, moramq. trahentem, & redeuntem tam per terras, quam per aquas tractare & expedire, ac tractari & expediri libeat, & velitis tute, spedite, libere, fauorabiliter, & benigne; prout de amicorum beneuolentia, ac fidelium & subditorum honorificentia plene confidimus, & speramus; valituris præsentibus mensibus sex proximis. Datum in nostro Ducali Palatio die 16. Iunij 9. Indit. 1416.

Fù Donna di Francesco Dina Brancaleona figliuola di Pierfrancesco Signor di Casteldurante, e di vna gran parte de la Marca, de la quale morendo nell'età di 38. anni nel 1419. lasciò

- Giouan Francesco Conte de la Beuilacqua, e di Manerbe, e Signor di molti Vicariati nel Veronese. Militò sotto Giouã Francesco Gonzaga Marchese di Mãtoua da cui fù ornato Caualiere. Si ammogliò
- Taddea moglie di Antonio Coll'alto, Conte di Coll'alto, nobile Veneziano, e Caualier del Dragone, ordine dell'Imperadore in quel tempo stimato molto.
- Goglielmo il quale ritrouatosi in Vinezia Imbasciatore à quella Republica per la sua Città, mẽtre vi era di passaggio l'Imperador Federico III. fù da quello come benemerito dell'Imperio creato Caualiere, in cõpagnia d'altri noue nobilissimi personaggi. Militò costui lungamẽte sotto Gio. Francesco Marchese di Mantoua mentre fù General de'Veneziani, con diuersi carrichi; e ne la medesima Città di Mantoua, oue si trattenne dopò mentre duraron le guerre tra Veneziani, e Filippo Maria Visconte Duca di Milano, per l'aderenza che con l'vno, e l'altro principato Goglielmo hauea. Prese à moglie Paola Strozzi figliuola di Roberto Consigliere del Marchese. Visse 68. anni, e di se lasciò
  - Galeotto che militò
  - Geronimo che riu-
  - Pierfrãcesco di lui vedi à L.D.
  - Dina moglie di
  - Cecilia di Gaspa-
  - Giouãna di Pellegri-
  - Tadea di Romilio Soardo.
- Mattea moglie di Galeotto Malaspina Marchese di Fosdenouo, con lo quale partorì il Marchese Leonardo marito di Aurante Orsina zia di Papa Leone X. di Nicolò Ridolfi, d'Innocentio Cibo, e di Giouanni Saluiati tutti Cardinali di Santa Chiesa.
- Pierfrancesco, che visse doi mesi.
- Pandolfo il quale visse vn'anno.

gliò con Maria Corera, sorella di Antonio Cardinale,& nipote di Gregorio XII. de la medesima famiglia, e di Eugenio IV. de Condelmerij, ambi Veneziani. Morì d'anni ventitre lasciando

- Giouanni il quale fù con molta solennità in publico Consiglio Caualier creato da Cristofaro Moro Doge de la Republica Veneziana, e come benemerito confirmato ne li Contadi de la Beuilacqua, e di Manerbe, e ne le antiche Baronie de la famiglia, come da l'inuestitura, e priuilegio si vede, trascritto dal Vescouo compito raccoglitore de le cose di questa Casa. Fù Giouanni Capo di potentissima fazzione in Verona. Visse intrinseco, e fauorito de primi Prencipi del suo tempo, ed in particolare di Ercole primo Duca di Ferrara; per lo quale con Leonello andò in Napoli, fratello di esso Duca, à leuar Eleonora sua moglie figliuola del Re Ferdinando per condurla in Ferrara, e passando l'Imperador Federico III. per Verona, fu eletto per vno de portatori del baldacchino. La moglie fu Aquilina Caualla nobile Veneziana, da cui gli nacquero
- Francesco che scrisse la vita di Vettorino da Feltro dottissimo Filosofo, secondo testifica Mario Equicola ne li Comment. di Mantoua.
- Margherita moglie di Iacopo Sacrati figliuolo di Francesco Conte di San Valentino.
- Antonia moglie di Daniele Obizi figliuolo di Antonio Padouano.

Figli di Giouanni:

- Gregorio Conte de la Beuilacqua, e di Manerbe, Dottore, e Caualier creato da Innoc. VIII.
- Maria moglie di Anibale Maluezi Senator Bolognese.
- Isotta moglie di Frãcesco Boldieri da Verona.
- Antonia moglie di Franceschetto Verità Veronese.
- Ludouica.

Morì nel età di anni trenta, lasciando di Angela da Porto figliuola del Conte Gio. Francesco nobilissimo Veneziano

- Gio. Francesco Conte de la Beuilacqua. Costui essercitò per la sua patria molte imbascerie, ridusse ne la forma moderna il Castello de la Beuilacqua. E di Bartolomea Ve-
- Antonio soldato di gran seguito, fù intrinseco di Guidobaldo Duca di Vrbino, la Corte del quale frequẽtò spessissime volte. si fè marito di Li-
- Gregorio Postumo dedito secondo il Corte a le fabriche. Costui di Giulia Canossa figliuola del Conte Beccarino, e nepote del famoso Vescouo di Bacus, de la quale il Sansouino, ed il Corte riceuè
  - Giulio Conte de la Be-
  - Camillo, il quale si
  - Mario Dottore, & ami-
  - Claudio.
  - Angela.
  - Isotta.
  - Costãza.
- Francesco.
- Morando.
- Bondadio.
- Alessandro.
- Nicolò.
- Mattea.
- Isabetta m.

tò sotto Galeazzo Sforza Duca di Milano molti anni, cõ diuerse cõdotte insieme col Conte Pietro dal Verme. Si ammogliò con Paola Pellegrina, de la quale riceuè

riuscì gran soldato; fù Capitano sotto la Republica Fiorẽtina, più volte Colonello di fanteria, e di caualleria con gran nome; fù sua moglie Lucia caualli.

di Gregorio Lauagnuoli

Gasparo Trissino padre di Gio. Giorgio Vicentino gran poeta, ed orator de suoi tẽpi.

grino pellegrini Veronese.

- Leonardo che si maritò cõ Orsina vnica figliuola di Frãcesco Caualli, da cui nacquero
- Maria.
- Orsina.
- Costanza.

Figli di Leonardo:

- Antonio dal Corte per soldato illustre celebrato del età sua, e dal Giouio al lib.38.p.2 fù primieramente Auenturiere nel Piamõte sotto il Re Francesco al soccorso di Turino, e l'anno seguente capo di 300. soldati à la guardia di Chirasco. indi passato in Francia fù Capitano di caualli leggieri. Si ritrouò in tutte le fazzioni contra gli Imperiali in Italia, e particolarmente à la rotta di Pauia, con vn reggimento di fanteria Italiana. Finalmente dechiarato il Duca Ercole di Ferrara General de la Lega contra Caraffeschi, fù Antonio come quello che molto prattico, ed in gran considerazione era de le cose di guerra, spedito Gouernador di 500. caualli sotto di esso Ercole, ma quietate le cose, e ridotto ne la sua patria morì nel 1560.
- Federico il quale militò sotto la Republica di Vinezia, Capitano di trecento soldati.
- Girolamo il quale attendendo al gouerno de la famiglia, ed à la conseruazione de le paterne sostanze, si ammogliò con Bartolomea Sparuiera, con la quale non hauendo figliuoli, lasciò erede il nepote.
- Vincenzo.
- Goglielmo I.
- Goglielmo II.
- Paola.

Verità lasciò

Cassandra. Diamante.

Liberata de la Corte vnica figliuola di Zeno nobilissimo Veronese, de la quale gli nacquero

Giouanni huomo di belle lettere, il quale mancò senza discendenza di Liuia Sarega sua moglie.

Leonora moglie di Ludouico Dante Aligero discendente del dottissimo Dante.

Aquilina moglie di Gio. Paolo Emilio Conte di Gazzo.

Locretia moglie di Luigi dal bene.

Angela monaca.

Beuilacqua, che militò sotto la Republica di Vinezia, oue riuscì valoroso ne la professione dell'armi. E dopò sotto Guidobaldo Duca di Vrbino General Gouernatore de la milizia di terra de la Signoria di Vinezia. Morì d'anni 39. nel 1571. lasciando di Orestilla Faella nobile Veronese sua moglie

si ritrouò sopra l'armata nauale contra Turchi l'anno 1570.

amico di tutti li virtuosi del suo tempo d'ogni professione, raccol se costui con immensa spesa vna nobilissima libraria.

1560. lasciando d'Isabella de Medici cognata del Marchese Girolamo Malaspina

Il Conte Cesare onoratissimo personaggio che solo mantenne vn pezzo la prole de la sua Casa, perche di Chiara Radice sua moglie lasciò generati cinque figliuole femine, ed vn maschio chiamati

Goglielmo soldato di gran valore, guerregiò lungamente col fratello sotto la Republica Vinezia na.

Leonardo, il quale insieme col fratello seguendo l'essempio de loro maggiori, militò sotto la Republica di Vinezia, e ritrouossi con proue marauigliose di se, à la guerra de la Mirandola, Luogotenente di Ludouico da Monti Capitano di caualli: morì giouine l'anno 1606.

Galeotto morì nel 1535.

Gio. Francesco morì di vn anno

Gio. Francesco Conte de la Beuilacqua, e di Minerbe, il quale à tempi nostri è stato per grandezza d'animo, per prudenza, e gran seguito, vno de più stimati personaggi di Verona nell'età sua. Onde per quella essercitò, e trattò molte, e grauissime imbasciierie, ed infiniti altri negozij d'importanza, godendo altresi di lei tutti i primi magistrati, ed onori; fu sua moglie Laura Nugaruola figliuola del Conte Francesco, con lo qual matrimonio secondo scriue il Sansouino in quella famiglia, si vnirono queste due case, olrre del parentado, in amicizia strettissima, passando prima graui dispareri fra loro. Morì di vna velenosa morsicatura, riceuuta disgraziatamente da vn cane rab-

Alessandro, il quale si ritroua scritto Cameriere del Duca di Mantoua, con cui si ritrouò à leuare l'Infanta di Sauoia sposa del Principe suo figliuolo. Fù con molta pompa in quelle solennissime nozze creato Caualier dal Duca del suo Ordine del Redentore in compagnia di altri quatordici Caualieri. Frà li quali fu il medesimo Principe di Mantoua, il Principe di Bozzolo, ed altri cinque de la famiglia Gonzaga.

Claudio parimente Cameriere segreto del Serenissimo Duca di Mantoua, fù di natura generoso Caualier risentito, ed in ogni occasione di motiui di guerra hà prontissimamente empiegatosi in seruigio de la sua Republica, oue mentre era condotto con onoratissimo stipendio l'anno 1604. fù improuisamente da Guagnini suoi nemici, in grossa truppa assalito, nell'vscir di vna Chiesa, ritrouandosi disarmato, ed abandonato da'seruidori, oue dopo hauer fatta vna lunga, e marauigliosa difesa, restò finalmente vcciso di 24. ferite. Lasciò di Caterina de Conti Montenari sua moglie

Giulia. Camilla. Cassandra.

Il Conte Federico, che oggi di questo ramo viue vnico, e molto ne la sua patria stimato. Egli hauendo per moglie Alda Sanbonifacia figliuola del Conte Ludouico fratello di quel Vinciguerra famoso Capitano di tempi nostri, fin ora hà di lei generato

Antonio morto bambino.

Orsina. Paola. Bartolomea. Claudia. Caterina.

Gregorio studente in Perugia di viuacissimo spirito; hà per moglie Domitilla de Conti Sareghi.

Ippolito paggio del Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria.

Giouanni paggio del serenissimo Duca di Bauiera.

Caterina. Cassandra. Angela. Orestilla.

rabbioso in vna gamba: di se lasciando

Il Conte Giulio ornato di lettere, e di nobili maniere; oltre la naturale inclinazione all'armi. Morì d'anni 32.

Alfonso giouane di grandissimo spirito, e di nobilissime qualità. Costui à pena è gionto nell'età di 30. anni, che con innata curiosità, di acquistar vera esperienza de le cose del mondo, col veder vari paesi, ed i costumi di varie nazioni, hà già scorsa l'Italia tutta, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, e la Fiandra, oue vide l'assedio di Ostend. Hebbe per moglie Margherita Villa figliuola di Francesco Marchese di S. Michele, Caualiere dell'Ordine di Sauoia.

D.

Da Pierfrancesco figliuolo di Goglielmo, e Tadea Triuella nacquero

Federico, il quale ammogliossi nell'anno 1486. con Madalena Benzoni, da cui riceuè

Riccardo.

Francesco.

Giulia moglie di Gio. Iacopo Vimercato Veronese, Vicecollaterale de la Signoria di Vinezia.

Bartolomea.

Vberto vltimo da cui nacque

Virginia maritata al Conte Michele Emilio Veronese.

Gio. Francesco ornato di ogni scieza, che mori nel 1520.

Barbara.

Paola moglie di Francesco Ormanetto padre di Nicolò Vescouo di Padoua, e Nunzio di Pio Quinto in Ispagna.

Bartolomea moglie di Antonio Plicante.

Genouesa moglie di Agostino Maffeo.

COLONELLO O RAMO de Beuilacqui di Milano.

R Esta che breuemente ancor discorriamo de Beuilacqui, che remasti in Milano iui continuarono la loro abitazione, e la descendenza: ed auuenga che di loro, per le proue si vede nel principio accennate di questa Istoria, esser la prima pianta d'Italia; non si ritroua però memoria di quelli, che da trecento anni allo'ngiù, conforme diremmo. Anzi mi rendo à credere esser questo germoglio, da quella antica prima pianta molto lontano per la lontanissima forma dell'antica loro arma, la quale non ritrouando come loro sia stata concessa, ò socceduta taluolta, non è marauiglia se con tali forme d'Imprese od armi, io non mi sappia inchinare. E ella dunque come quì si vede; vn corpo fantastico, con la testa, il collo, ed i piedi di dietro di Cauallo, la due mani di Grifone, il Corpo di Cane, e la coda di Leone. Questa e mille altre simili che veggiamo, stimo io, così come son mostruose, essere all'incontro falsissime, e da mutarsi: in confirmazione delche, per ora solamente diciamo queste tali essere antichissime, e singolari de' tempi loro, non essendo in prattica ancora l'vso bellissimo de le Imprese, de gli Emblemi, de Simboli, ed altre sì fatte guise de dimostrazioni estrinsece, bēche più, e meno oscure. Nel cominciamento de le quali s'iscourirono le regole del ridurre à perfezzione le ignobili, e false, ritrouate solamente ne le strane inuestigazioni, de note Ebree, e di Ieroglifici Egizzij; l'interpretazion de quali, come non furono à tutti huomini concedute, così le mi par di sentire, esser la maggior parte bugiarde, e perciò cagione all'ora di simili accidenti, ed inuenzioni) non è gran fatto adunque considerare che cadessero gli antichi in simili errori: la onde vscita la moderna correzzione sopra ciò destinata, hà non solo negata questa forma d'Imprese, ed armi; ma eziandio ributtata à fatto da'regolati componimenti, come ormai per prattica conosciamo esser quell'vso à tempi nostri, fatto ribelle, e dannato insieme.

Ritorno intanto à Beuilacqui di Milano, li quali si potrebbono chiamar differenti da gli altri tutti, se quella medesima Ala sù'l Cimiere dell'arme oggidì vsata, indizio grande non apportasse, è basteuol proua à ridurgli in vno, e quella radice che coprio la voracità del tempo, ed oscurò sepolta tāti anni innanzi, rinuigorita di nuouo, e fatta virgulto si riuegga à la luce. Il primo adunque che frà le incadauerite memorie di Milano si è ritrouato, è stato

Leone segnalato personaggio per ricchezze, e potenza de tempi suoi, come quegli che capo era di fazzione ne la sua patria; la quale mentre si gouernaua à Republica, per non dire à fortuna, e rauuolgimento di fazzioni fra le potentissime parti de Torriani, e Visconti. Fù vno de Consiglieri, che così si legge per quelli Archiui intorno all'anno 1300. da costui nacquero

Beltramolo, il quale si ritroua nominato appresso al 1350. fra Consiglieri, e Senatori di quei tempi de la parrochia di san Pietro . . . . . da costui nacquero

Leone II. persona di grā negozij, e molto ricco per leggersi che souuenisse di grossa somma de dinari Gio. Galeazzo Visconti,

Cristoforo serui, come nell'armi eccellente, i Prencipi Visconti cō gradi diuersi, e morì in guerra nel 1400.

Francescolo, il quale, viuea nel 1300. di lui nacque

Goglielmo

Filippo fratello di Beltramolo. Di costui si legge, che venēdo à la diuisione de le paterne sostanze co'l fratello nel 1309. diuise 27. case, quindici mila pertiche di terra, con gran numero de liuelli, censi, ed altri beni, per più d'vno strumento. Viene costui per alcune scritture eziandio nominato strenuus miles, onde si fa giodizio essere stato valoroso soldato, ed allor vie più che in campo si ritrouauano più che mai verdi, quelle due diaboliche fazzioni di Guelfi, e di Gebellini; à la tragedia de le quali si fè la misera Italia mostruosissima Scena. Da la cui rouina diuisi questi fratelli, alzò Filippo il fantastico corpo de la sua arma come si crede. Da lui discese

Francesco familiare,

Piero huomo del Conseglio.

Luigi.

ti, del quale fù intrinseco, e fauoritissimo. Fù sua Donna Isabetta Alciata, de la quale hebbe

Gio. Andrea, il quale si ammogliò due volte; la prima con Prudenza Omodea; la seconda con Dorotea Terzaga. Di costui

Gio. Cristoforo Dottore.

Gio. Francesco da cui nacque

Galeazzo.

Gio. Pietro Frate di S. Domenico, dottissimo Teologo.

Lancillotto, che si ammogliò con Giouanna Lampognana, da la quale

Leone de cui si legge, che lasciasse de legati pij cinquanta mila Fiorini.

Gio. Andrea huomo molto stimato, e ricco, il quale di Locrezia Lugnana hebbe

Lancillotto Dottore, il quale visse 90. anni. Fù sua moglie Isabetta Mombutta discesa per madre da Torriani

Pompeo marito d'Isabella Landriana figliuola di Francesco Sig. di Vigidolfo, e sorella di Monsignor Marsilio Vescouo di Vigeuano hà

N. naturale.

Girolamo.

Gio. Andrea dottore e filosofo Canonico prima, e poi prete Bernabita.

Guasparo.

Marco Dottore Caualiere, e Conte Palatino. Di lui

Gio. Pietro.

Cesare, dal quale

Nicolò.

Giulio Cesare &c.

liàre, ed intrinseco del Duca Francesco Sforza, sotto di cui militò lungamente riceuendone molti onori. Di costui nacque

Galeotto carissimo del medesimo Duca, seruillo in diuersi gradi di guerra, e di pace. Fù suo Senescalco, e creato Conte di alcuni luoghi donatigli.

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. M. Sacri Palatij Apostolici.

Cęsar Fidelis Vicesg.

Ex delegatione Reuerendissimi P. F. Ludouici Ystella Magistri Sacri Pal. Apost. legi tractatum de Familia Beuilacqua, & nihil reperi contrarium Sanctæ Fidei, aut bonis moribus, propterea potest typis mandari, in quorum fidem me subscripsi die 10. Decembris 1610.
Don Raphael Rastellius Clericus Regularis.

Imprimatur. F. Thomas Pallauicinus Bonon. Magister, & Reuerendissimi P. F. Ludouici Ystella Sacri Pal. Apostolici Magistri Socius Ordinis Prædicatorum.

DE LA FAMIGLIA BIANCHETTI.

GIOVANNI Vergilij Poeta, Istorico, ed Oratore, nel tempo di Dante Aldigeri Fiorentino, compose vna Cronica del Regno Cattolico, e de la Chiesa Romana, ne la quale per via de discorso, và rammentando, quante furono le Cattoliche famiglie di quello. Costui ritrouandosi à scriuer de la Città di Bologna alcuni particolari, iui trà le poche famiglie, afferma che vna de le Cattoliche, così chiamata fusse l'antichissima famiglia Bianchetti, de la quale in poche righe, non essendomene per ora più diffusamente permesso, son per trattare.

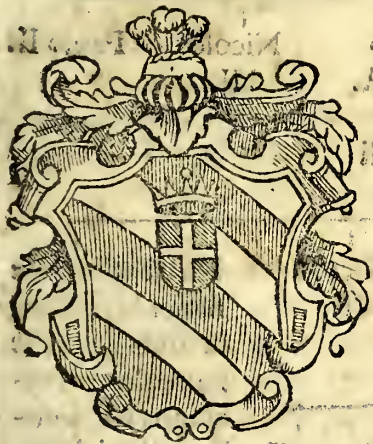
L'origine adunque de la famiglia Bianchetti, sicome per la Cronica di Bologna in due opinioni si riduce; lasciando l'altre come fuori de la loro conueneuol credenza, ed imaginazione. così à l'incontro la medesima considerazione seguendo, anch'io tutte due, come procedenti l'vna da l'altra riferirò. Ricordando primieramente le parole di Fabrizio Palmerio, nel 2. libro de l'insegne, ed armi de popoli, e de le famiglie del Mondo, il quale dopo l'hauere istoriate e raccolte insieme molte famiglie nate ne la Normandia, ne la Sassonia, e ne l'Equitania, de la prosapia de' Duchi de la bassa, ed alta Borgogna: così soggiunge. *Robertus Blanchettus nepos Ducis Burgundiæ indutus albis indumentis, cotissatis ex colore Cyanco, petijt Bononiam, vbi plantauit familiam de Blanchettis, quam pro insignis vtitur trauersis, azzurris, & argenteis in scuto argenteo.* La quale impresa come quì si vede, Sassone Duca di Borgogna, ottenne da l'Imperador Carlo Magno; conforme lo stesso Autore con le seguenti parole parlando de Insignijs duodecim parium Franciæ. *Dux Burgundiæ cui nomen erat Saxon habuit à Carolo Magno pro armis suis vnam cotissam argenteam ex tribus petijs, seu partibus separatis, & diuisis, cum vna bordatura ex azzurreo, de qua prosapia Ducum Burgundiæ.* Il medesimo Autore passando da Bologna à Firenze, ed iui considerata la famiglia Acciaiuoli segue in tal guisa, *& Henricus de stirpe dicti Roberti, aduentans in Florentia plantauit familiam de Acciaiolis.* Dopo seguendo l'ordinato discorso poco più giù. così le parole à punto và replicando, e ributtata l'opinione d'alcuni, sopra l'origine di quel nome, conferma sensatamente il suo voto. *Robertus Blancht nepos Ducis Burgundiæ plantauit in Bononia familiam de Blanchettis: nonnulli existimant appellationem hanc sumptam esse, ex scuto albo insigniorum totius familiæ. alij vero dicunt.* (e questa è la dubia opinione approuata, conformandosi con la Cronica di quel luogo, il cui parere è seguito dal Ghirardacci, e come il più commune, sottoscritto parimente da noi) *quod fuit dicta ista familia à cognomine dicti Roberti, videlicet Blancht, voce aut Gallica, aut Burgundica, productum namque nomen, ad euitandum cacephathon, dedit denominationem familiæ de Blanchettis.* Mà perche la seconda opinione, come dicemmo, venendo quasi dal medesimo ceppo non molto da la prima sà discostarsi, non sarà disconueneuole di accennarla. Fà dunque vn'altra Cronica, benche falsa-

mente; li Bianchini Bolognesi, de li Bianchetti autori, ed origine, ispecchiandosi in vn registro de le cose notabili di Bologna composto da Pietro Bulgari, con le seguenti parole: *Blanchetti nobiles & antiqui, orti sunt à Blanchinis.* li quali Bianchini vennero da Firenze ne l'anno 948. essendo vna istessa casa con gli Acciaiuoli come da loro discesi; notandosi dal Campano al cap. 19. del manuscritto di Lando Carduceo de le famiglie di Firenze con tai parole nel fine: *Nam Blanchini Bononienses descenderunt ab Acciaiolis.* La quale opinione, tanto più sarà confirmata, quanto nel sudetto Registro del Bulgari, i Bianchetti sono con gli Acciaiuoli consorti insieme chiamati, e nel medesimo tempo scriuendos'iui: *Blanchetti consortes sunt de Acciaiolis de Florentia an. D.* 948. di maniera che essendo in questo luogo ritrouati compagni, non può se non lasciar quella Cronica come falsa, e la vaneggiata opinione del Bulgari: chiaramente vedendosi i primi autori de l'vna, e l'altra famiglia, dico de la Bianchetta, e de l'Acciaiuola madre de la Bianchina venuta, ò nata da 50. anni dopo in Bologna, per le parole del Palmerio dette di sopra; da le quali si caua la vera, ed autoreuol conclusione, che la famiglia Bianchetti, da Roberto Blancht, voce che nell'Idioma Italiano suona Bianchetto, nipote del Duca di Borgogna, vno costituito de li dodici pari di Francia dal Magno Carlo, come testifica Eleuterio Mirabellio ne l'Efemeridi d'Italia fu piantata in Bologna nel 804. de l'vmana redenzione; doue rimase dopo la partita di esso Carlo d'Italia, secondo il Ghirardacci frà gli altri ne le storie di quella Città. Sicome doppo Arrigo de la medesima stirpe venuto in Firenze, da Carlo già da le mani de' popoli stranieri ricuperata, e riconceduta à suoi Cittadini; che perciò co'l nome di liberatore, e di rinouatore, da eglino fu chiamato; e non di ristoratore come altri vogliono, da le rouine d'Attila. piantò la famiglia de gli Acciaiuoli, da la quale nacque la famiglia Bianchini. e questa è la commune de gli Scrittori.

Vennero Roberto, ed Arrigo in Italia con l'occasione di Carlo, il quale in essa spento il nome de Longobardi, e fattosene assoluto Signore; auuenga che, come quello, à cui non era nascosta la naturale inimicizia frà la nazione Italiana e la sua, per mantenere la loro fede, concedesse à proprij Cittadini, de le loro Città i gouerni, mentre ritornò la seconda volta chiamato da Papa Leone III. à la conseruazione, e deuozione de la Sede Apostolica, da' Romani per odio particolare, con grauissimo obbrobrio de la potestà, e de l'onor de Dio vilipesa, ed egli con ingiurie, e carcere molestato, e priuato, conforme ne la sua vita da tutti, e Pietro Messia scriue in quella di Costantino V. dopo la cui reintegrazione fu da Leone, in mercè de' riceuuti benefici Imperador coronato, e concessagli autorità; per lo che si legge nel Canone secondo Adrianus à la distint. 63. cauato da la storia Ecclesiastica ne' Decreti sopra l'elezzione del medesimo Pontefice. Fu questo nel 801. de la grazia, oue Roberto si ritrouò; (posto che da altri esser venuto si ricordi diece anni dopo la coronazione di Carlo) il quale cominciò con l'abitazion di Bologna, à dar principio à la famiglia Bianchetti: quantunque i suoi figliuoli, ed i nepoti si cognominassero di Blancht, come à chi era ancor per le vene il sangue germano. Ma fatti in processo di tempo Italiani naturalmente à poco, à poco, in vece di restar sù l'aspro de la voce Alemanna, si lasciaron cadere, con la dolcezza del dire, sinche di Blancht, Bianchetti si mentouarono.

Ritornando ora co'l Vergilij, il quale fiorì nel 1300. in circa, dirò come nel 25. cap. della sudetta sua Cronica, facendo menzione de le famiglie Cattoliche. Frà quelle annouera la Bianchetti, così per l'opre chiamandola, e titolo da lei posseduto. di tanta eccellenza in vero, e di si degna considerazione, di quanta che oggi quasi riserbato si ammira nell'assoluto dominio di casa d'Austria, acquistato da quel buon Vecchio di Ferdinãdo il Cattolico per la particular protezzione di S. Chiesa, e del Vicario di Cristo. Le parole del Vergilio son queste. *Nam ex nobili hac, & Cattolica familia prodiere proceres magnates, viriq. qui literis & armis Ecclesiam Romanam defensarunt ac tutarunt, & sunt isti.* Scriuendo l'azzioni di Roberto Blancht contra gl'Infedeli, ed vsurpatori de lo stato, e de la libertà Ecclesiastica. Di Arrigo suo parente autor de la famiglia Acciaiuola. di Cuneberto suo figliuolo, di cui si scriue quell'atto altretanto degno di Caualiere, che fu in leuarsi dal proprio letto, oue infermo si riposaua, ed andare à buttarsi à piedi di Ludouico figliuolo di Lotario, venuto, come scriue Paolo Emilio nel lib. 3. in Italia per la confirmazione di Papa Sergio, poco dianzi eletto, con buono essercito, il quale nel passar di Bologna, per picciola resistenza fattagli da quella Città con giodizio secondo narran le storie di giouine inesperto, e superbo; l'haueua condennata in preda de' suoi soldati, che già da la parte d'Oriente, cominciauano à porre à sacco, e fuoco il paese; e sarebbe ogni cosa rouinata se mosso da le preghiere di Cuneberto Blancht, come dicemmo, che appo di lui era in istima, per rispetto del padre Roberto, e de la madre de li Conti di Valdemonte; Ludouico non ammorzaua l'ingiusto sdegno, contra quella Città, del padre, e de gli Auoli suoi tanto deuota, ed amica;

amica; e di Sassone parimente *figliuolo*, e fratello di Cuneberto, con lo quale finisce incolpando le poche prouidenze de gli huomini, in quei tempi calamitosi, per lo spazio di 200. e più anni. Ripigliando poi la scrittura da la quale noi daremo vn saldo, e ben continuato principio; co'l cominciar da l'anno 1094. nel cui tempo.

Ludouico Biãchetti famosissimo Capitano militò sotto Gottifredo Buglioni ne la ricuperazione di Terra Santa; sopra la cui persona così fauella: *Ludouicus Blanchettus Bononiensis miles strenuus militauit sub insignijs Gottifredi Bullionis pro recuperatione Terræ sanctæ, & multis modis egregie se gessit.* Fiorì costui ne' tempi de la Contessa Mattilde, ed in molte occasioni si ritrouò, tanto in beneficio de la sua patria, quanto di S. Chiesa, de la quale era pastore in quel tempo Gregorio VII. finalmente publicandosi l'onoratissima lega per l'acquisto di Gierusalemme, conchiusa in Chiaramonte d'Aluernia doue ragunò il Concilio Vrbano secondo, ed animò quasi la cristianità tutta, che fu nel 1093. à quella Impresa. L'anno seguente si ritrouarono in campagna armate trecento mila persone, tutte segnate come soldati di Cristo, di vna picciola croce rossa sopra la spalla destra. Intanto che si fè questa ragunanza ritornò in Roma Vrbano, secondo il Platina, il Biondo, ed altri; iui attendendo à benedire tutte le schiere, che per quella via s'indrizzauano, frà le quali, che molte furono, compito drappello di giouani nobili, e valorosi, mandò la Città di Bologna, il quale s'vnio co'l campo de la Contessa Mattilde, sotto il gouerno del Generale Ottone Visconti; il cui stendardo, oue dipinta era la croce rossa nel campo bianco, si consignò al sudetto Ludouico Bianchetti, come à quello, in cui con molta gloria fioriua, l'onor de la milizia in quel tempo, così dicono le storie di quella Città. Incontrossi dopo questa condotta de' soldati con i tre fratelli Conti de la Borgogna, Caualieri in armi valorosissimi Gottifredo, Eustachio, e Baldouino Buglioni, che medesimamente con volontà conforme passauano; cõ i quali vnita, tutti cõpirono il desiato camino: e presa la Dio mercè, quella santa Città, che à 15. fu, secondo la commune, di Giugno del 1099. in giorno di Venerdi: e soggiogate tutte le Città parimente de l'Assiria, de la Palestina, de la Galilea, e de la Giudea, ritornarono con la trionfante Insegna de la Santa Croce in Gierusalemme, oue eletto Goffredo Rè, volle infra gli altri ritener Ludouico appresso di se, e farlo suo Consigliere, di cui, oltre il merito, ed il valore, era bene informato, hauere i suoi antenati hauuto in casa vna Donna, da la cui famiglia ch'era quella de Conti di Valdemonte, per linea materna discendeua esso Gottifredo. per la qual cosa, esso Ludouico fu rimandar costretto per Tartaro Tencherrari, scriue la Cronica; lo spiegato, e da lui molto ben custodito stendardo, in quella famosa guerra, da presentarsi al publico magistrato de la Città di Bologna, che tanto zelosamente glie lo haueua consignato, riserbandosi quella croce, come da lui valorosamente difesa, in mezzo lo scudo de le sue armi, come altresi fè la Città di Bologna, che per sua vniuersale e publica insegna la prese, e la mantiene sin oggi. Restò Ludouico, come si è detto, Consigliere del Rè Goffredo, oue sempre desideroso di maggior gloria attendeua ad opre marauigliose, ed in maniera lasciò di se memoria per l'azzione oltramontane, che accesi sempre mantenne i suoi, del medesimo desiderio: Siche rinouandosi vna simile occasione da Eugenio III. Pontefice che varcò in Francia ad essortar Ludouico Rè contra Turchi, e Saraceni à publica guerra, ne l'apparecchio di quella, tosto con altri Bolognesi, si pose in punto.

Rinieri Bianchetti; il quale fatto Capitano di quelle genti, si auuiò à quel seruigio. L'opra di cui volendo in parte lodare il sudetto Autore così fauella. *Rainerius Blanchettus Bononiensis an.d. 1150. in cruciata contra Infideles, & Turcas Asiæ sub Papa Eugenio III. multa fecit in fauorem Ecclesiæ. fuit Dux militaris generosus atque strenuissimus.*

Teodosio che si stimò fratello de Rinieri persona ne le lettere non men famosa, che Rinieri fusse ne l'armi. così di lui soggiunge il medesimo. *Teodosius Blanchettus Bononiensis vir multa eruditione præclarus, cũ ingenti laude florens an. Domini 1157. plurima edidit opera, quorum ista solum inuenta sunt, videlicet libri de beata vita. liber vnus de comparandis sibi diuitijs Christiano more. libri duo de detestatione auaritiæ. contra hæreticos libri decem; de istis enim quædam fragmenta vidimus in archiuio S. Petronij. liber qui inscribitur, Consolatorium paupertatis, & miseriarum humanæ vitæ. Iste bonus vir decessit in sua virilitate.* Oltre de quali, se ne ritro-

uano altri due ſcritti in carta pecora, conforme l'vſo di quei tempi, in potere di Ceſare Bianchetti oggi, l'vno de regimine Principum, del quale ne hà copia molto cara Monſignor Pegna Decano de la Sacra Ruota di Roma, libro per quanto ſono informato molto dotto, e ſentenzioſo; e l'altro intitulato Viridarium conſolationis. Morì Teodoſio non ſenza pocha fama di ſantità, come ſi hà in quella Città per antica tradizione.

Alberto Bianchetti fu eletto inſieme cō Torello Torelli Capitano de li due mila ſoldati Bologneſi, che ſi vnirono con le genti di Milano ſecondo il 4. libro de la ſua ſtoria, mandati à la rinouata ſpedizione di Terra Santa per opera di Clemente Papa III. à la quale ſi volſe toſto che fu aſſonto al Pontificato, come ſi ſcriue nel principio de la ſua vita; annouerando tutte le potenze che detto Papa iſpronò eſortando, e moſſe per annichilare il progreſſo del Saladino ne l'Antiochia. mettendo inſieme l'Imperador Federico perciò vno eſercito di cinquantamila ſoldati: con i quali riceuuta la papal benedizzione, ſi andarono li ſoldati Bologneſi ad vnire; paſſando eſſo Federico, come al 16. lib. del Biondo; con molti altri Prencipi Criſtiani à così auuenturato acquiſto, ne gli anni del Signore 1190. eſſendo il Bianchetti ſecondo l'antica Cronica di Bologna da Federico eſſercitato in molti carichi militari, e fatto ſuo conſigliere. da lui nacquero

Pietro huomo molto ricco, di grandiſſima riputazione e conſiglio. viſſe ne l'an. 1210. e di lui nacque

Vbaldino da cui nacque

Matteo, e di lui

Ghillino Bianchetti, il quale nell'età de 17. anni, giouine di qualità rare, di molto ſenno e valore, ſeguendo la fama de gli antenati ſuoi quaſi per ſocceſſione, rinouandoſi la medeſima guerra, à perſuaſione, e richieſta di Giouanni Colonna Cardinal di Santa Praſſede, Legato ne la Soria, che ſollecitaua le Città dell'Italia, ad inſtanza d'Innocenzio III. ſecondo il Panuin. nell'Epitome de'Ponteſici. ò di Pelagio, come ricorda il Corio. Paſsò à la ſudetta Impreſa Capitano di vn Terzo de Bologneſi: conforme ſi legge in Gio. de gli Arienti nel 1217. cōducendoſi gl'altri due Terzi di quella gente da i Capitani Bonifacio Vbaldini, e Benacci Ardoino. Laſciò Ghillino in quella guerra glorioſamente la vita, con molto riſentimento del Cardinale, à cui per le ſue virtù, e per le calde raccommādazioni del padre era molto caro: come ne rende teſtimonianza il Vergilij, che in coſtui termina i ſcritti ſuoi, co'l quale ſi accorda il Ghirard. de la Città di Bologna vlt. iſtoriatore.

Amadore cognominato il Corteſe per eſſer perſona benigniſſima altretanto quanto officioſa: conforme ſe ne leggono molti eſſempi dell'vno, e dell'altro nell'antica Cronica, e ne la nuoua iſtoria di quella Città. Si fè padre di

Iacopo dal quale

Matteo ſecondo e di coſtui

Iacopo ſecondo del quale à L. A.

Nicolò II.

Paolo II.

Paolo da chi

Giouanni

Nicolò

Giouanni huomo litterato, e di gran conſeglio fu molto miſericordioſo, e perciò chiamato padre de' poueri. Viſſe nel 1277. e laſciò di Soldana de Pepoli ſua moglie morendo

Orſo à cui, come de la ſua Città bene merito; per hauer nel 1299. anno di

Matteo.

Pietro da cui nacque

Amadore e di lui

Nicolò da chi

Tomaſſo.

Amadore II.

Pietro III.

Bartolomeo.

Pietro II. dal quale

Matteo pad. di

Dioniſio conforme ſcri-

Antonio ſi ritrouò ne

Gio. let. B.

Nicolò padre di

Petruccio da cui

Andrea pa-

Andrea

Nicolò III.

Matteo, il quale fu per la ſua Città Imbaſciadore più volte: Anziano, e Conſole, dignità ſtimate molto da Frà Leādro; dal Campana, e dal Ghirardacci. Fù Pretore di Siena nell'anno 1290. morì laſciando

Guida moglie di Ridolfo Sabbadini.

Origio Bianchetti fu Caua-

di gran careſtia fatto condurre del ſuo in Bologna, quattro mila corbe di Grano, per publico beneficio, facendo quelle diſpenſare à poueri per cinque ſoldi le corba. Fù conceſſo il ſeruirſi de la publica acqua de la Città, per i ſuoi molini, dal canale; nel cui priuilegio ſi legge: Concediamo al nobiliſſimo, e prode huomo M. Orſo Bianchetti figliuolo del q. M. Giouanni Bianchetti di potere &c. Nel 1304. eſſendo ſtato più volte ſapiente, Senatore, e Conſigliere ne la ſua patria, in prò de la quale con molti carichi eſercitoſſi. laſciò morendo

Tomaſſo padre di

Ghiſlino da cui

Iacopo del quale à let. C.

Vſſolino.

Franceſco.

Andrea da cui

Petruccio e da lui

Andrea 2.

Paolo padre di

Fràcceſco da cui nacque

Rinieri.

Giouãni Caualier de Speroni d'oro; ſoldato per l'età ſua aſſai famoſo. come quello, che giõto ancor nõ era al 25. anno, ſi era in molte fazzioni ritrouato di guerre; morì ne la giornata ſanguinoſa trà Fiorentini, e Cittadini di Arezzo.

ſcriue Eleuterio Mirabellio ne le ſedizioni di Bologna fu difendẽdo cõ altri inſieme la piazza de la Città in fauore de la fazzione de Geremei cõtra i Lambertacci cagione de la vittoria di quel giorno, comprata co'l proprio ſangue, la quale cominciò à publicarſi, ed appaleſare gli odij occulti frà loro l'an. 1264. ne la noua pretoria di Iacopo Tauernieri da Parma. Succedè queſto ſecondo l'iſtoria di Bologna nel 1289. laſciò

ne la medeſima occaſione ne la quale rimaſe eſtinto.

padre di

Giouanni da cui

Gio. Antonio padre di

Ercole.

Alberto.

Andrea.

ualiere molto nel l'armeggiare ſtimato. Si ritrouò in molte gnerre; ed vſcì tre volte ſempre vincitor di ſteccato chiuſo in diuerſi tempi; di lui il Ghirardacci. Viſſe intorno al 1270.

Bittino, il quale molte volte fu Capitano, e frà le altre eletto da Bologneſi, per vno de' quattro Capitani mandati in ſoccorſo de' Fiorentini contra Piſani nel 1297. fu Caualiere, Conſigliere, Sapiente, Anziano, Conſole, e Proueditore ſopra le guerre; del quale per i libri di eſſa Città,

---

B.

Amadore Bianchetti fu Conſole, e Conſiglier di Bologna nell'an. 1300. à tutta la Criſtianità memorabile, per lo cominciamento de la Corona Ottomanna ne la Natolia: oue Ottomano I. huomo vile, di vita eſtrema, e di natura robuſta, non men che di gran fortuna, e valoroſo ſoldato; fu primo Rè eletto, e coronato de' Turchi. Di Amadore nacque

Pietro Pretore di tutto il Contado d'Imola, da cui

Pietro II. vno de li 160 priuilegiati ne le tauole del Senato ordinate. Fù eletto dal Cardinal Bertrando Legato;

Nicola Matematico, e molto intendente dell'arte marinareſca, come colui, che ſi dilettò di caminar gran paeſi, e vedere non poca parte del mondo viſſe nel 1332.

Giouanni da cui

Bartolomeo che fu padre di

Falco il quale laſciò morendo

Roberto, che morì ne la guerra di Monte Catino, ſtrettamente aſſediata da Vgoccione de la Fagiuola in Val di Nieue; eſſendo paſſato iui Capitano in fauore de' Fiorentini, à 29. d'Agoſto del 1315. Oue morirono parimente molti nobili Bologneſi de 200. che vi erano andati, ſecondo l'accordo riferito dal Ghirardacci; oltre li 400. fanti promeſſi, de li quali erano Capitani Paolo di Iacopo Maluezzi, e Filippo de Bolognino. Vi morirono ancora Pietro Duca ò Conte di Grauina fratello di Roberto Rè di Napoli, eletto per lui Vicario in Firenze l'anno precedente, come il Vill. al lib. 9. cap. 69. dopo Iacopo Cantelmo. di cui ſi ſcriue, che non ſi poteſſe giamai

 ritrouare

gato; come prattico de manegi de la guerra per fouraintendente à la fortificazione de le Castella e fortezze del Contado di Bologna. l'ann. 1325. morì nel 1332. come ne li scritti di quella Città lasciando

Rolandino che fu Anziano, Cósole, Pretore, e Cóseruator di Bologna. Visse intorno al 1346

Ghilino, il quale seruì la Camera del Rè d'Inghilterra nel 1349.

Margherita moglie del Conte Leonardo Leoiani, Signor di Leoiano, e d'altre Castella; donna di gran bontà di vita, e di marauigliose bellezze.

ritrouare il corpo, per essersi sommerso in certe paludi, fugendo dopo la rotta. E Carlo figliuolo di Filippo Principe di Taranto che con 500. Caualieri, erano ambo venuti in soccorso de' Fiorentini; conducendo seco Pietro Tempesta Capitano di gran nome, che vi morì similmente: sotto la disciplina del quale, Roberto si era alleuato. Fù questa giornata di gran perdita d'huomini segnalati, per hauerci lasciata la vita ancora, Francesco primonato d'Vgoccione; ed esserci restati mortalmente feriti Luchino Visconti, figliuolo di Matteo il Magno. e Castruccio Castracani Signor di Lucca. Si scriue da gli Storici esser morto in quel giorno tante persone, che'l fiume Nieuole si vide correr tutto colmo di sangue. e come si courì parimēte la Città di Napoli tutta à bruno, mostrando per la morte del fratello, e del nipote del Rè singolar mestizia, e d'infiniti altri Caual. Nap.

Amerigo Bianchetti, per vna elegantissima orazione, scritta cōtra l'Imperadore Arrigo, in fauore de la Chiesa Romana, fu da lui mortalmente odiato, e citato come ribello. del quale ne le moderne Istorie di Bologna al lib. 13. Visse intorno all'an. 1315.

Filippo valoroso soldato, per esser ne la milizia di gran manegio, fu mandato in soccorso di Bertrando Legato di Gio. XXII. contra li Tiranni di Mantoua, di Parma, e d'altri luochi, nel 1326.

Matteo Bianchetti si ammogliò cō Isotta Malatesta, l'vno, e l'altro de' quali morì di peste nel 1347.

Mondolino Bianchetti fu Gentilhuomo del Rè di Dazia nel 1341.

Andrea Bianchetti fu Conte Palatino, e Caualiere de' Sproni d'oro. visse nel 1342.

A

Iacopo secondo del quale nacquero

Matteo padre di — Bittino. — Rinaldo. — Gregorio. — Giouanni.

Iacopo il quale fu Imbasciadore di Bologna à comporre la pace trà Fiorentini, Senesi e Montepulcianesi; ed vn altra volta per alcune differenze de confini. Fù nel 1389. proueditore sopra i bisogni de la guerra contra il Visconti. fu di più Imbasciadore à Faenza, à Ferrara, à Milano, in Auignone al Papa, à l'Imperadore, al Rè di Francia. fu de li diece de la Balia, magistrato importantissimo, e tenne autorità di disporre di tutte le cose per gouerno de la Città di Bologna; si ammogliò nel 1366. con D. Caterina Orsina figliuola di Giouanni Romano capo de la Sciatta, e Colonello de la descendenza de Signori di Bracciano. da alcuni si tiene che fusse quello che guerreggiò in fauor de Veneziani, contra Genouesi nel 1380. essendo d'età d'anni 63. morì

Giouanna singolarissima Donna, maritata à Buonsignore de Buonsignori Dottore eccellentissimo, e celebre lettor di Padoua doue morì. Fù Giouanna donna di rarissimo ingegno, di somma onestà, e di singolar prudenza. ascese in tanta altezza di dottrina, che fù tenuta marauigliosa; percioche oltre l'Idioma Tedesco, Pollacco, e Boemo. fu litteratissima ne la greca, e ne la latina fauella, in tutte le scienzie, mà in particolare ne la filosofia eruditissima: di lei si fà menzione in Leandro Alberti; ne l'antica cronica, e ne la moderna istoria di Bologna, come venendo Carlo IIII. in Italia per pigliare dal Sommo Pontefice la Corona de l'Imperio in Roma; passò per Padoua, e conducendo seco l'Imperadrice sua moglie, figliuola del Rè di Polonia, gli fu data per compagna questa Giouanna, dà cui per la buona, ed osseruante sua conuersazione, fu molto ben veduta, ed accarezzata. Era Giouanna di parlar piaceuole, e modestissima nemica del vestir pomposo, e del

morì nel 1390. lasciando di se

Gregorio molto contrario à la tirannia de Visconti, procurando cacciarli da Bologna per ogni via.

del ridere essendo à far ciò veduta rade volte, e da pochi, in maniera che soleua ella dire, che à le donne particolarmente non conueniua, per essere il riso; oltre segno d'immodesti a, e di leggierezza: denotante poca castità de pensieri, come quello che porge ardire à le persone di fundarui sopra quegli argomenti, che più gli fusser piaciuti. Depinse il suo ritratto vn scrittore antico, in vno elogio di lei come fusse di statura piu tosto grande, con gli occhi neri, grossi, e viuaci, la bellezza de quali dà lei era molto ben custodita, con ispaziosa fronte; con volto alquanto lunghetto, non però disdiceuole, di bianchezza marauigliosa, ornata di colore proporzionato: ne l'andar graue, di bella vita; auuenga, che di spalle si conoscesse alquanto grandette, mà non difformi. Dopo rimasta Vedoua, vsò non altro che abiti rozzi, e lunghi veli, caminando per le strade molto bene ammantata, quelle poche volte che vsciua, fuori che al seruizio di Dio, di cui era molto timorosa. fu Giouanna fauorita molto, e priuilegiata da l'Imperadrice perche oltre i doni di alquante gioie di non poco valore: gli concedette che potesse portare in mezzo de le sue armi la real casa di Polonia, riceuendo in sua protezzione il glorioso Caualiere, e Martire San Giorgio: dentro vn coscino, e sopra il cimiere. Visse, e morì santamente. ben degna di esser nata di tal famiglia.

Bonifacio Bianchetti nel 1345. fù Imbasciadore de Bolognesi in Verona, e di là passò in Alemagna, oue fu fatto Colonello de due reggimenti d'Italiani, dà Giouanni Marchese di Losazia, contra alcuni ribelli, benche altri dicano in liberar Vincislao fratello del Rè di Boemia; onde à me pare, che sarebbe stato molto vecchio in quel tempo.

Giorgio Bianchetti fu Capitano molto familiare di Gualterio Conte di Schuuantringh sotto lo Imperio di Carlo IIII. Conte di Turingia ne l'anno 1350. di questi due fratelli si legge in vn'antica Cronica manuscritta.

Teodoro Bianchetti Caualiere di Rodi.

Iacopo Bianchetti chiamato il Rosso per essere di quel pelo. andò Imbasciadore à Fiorentini in nome di Goglielmo Cardinal di Santo Angelo, Legato di Bologna, per mitigarli, e trattar con essi loro alcune conuenzioni: e dopo ne la ribellione di quella Città à la Chiesa, ed iscacciamento del medesimo Legato, fu eletto di andare in Auignone de la sua Città Imbasciadore, Sindico, e Procuratore; giurando ne le mani de gli Anziani, che difenderebbe la libertà di Bologna, e che osseruarebbe quel tanto assolutamente al Pontefice, che se gli era da essa Città promesso; nel qual viaggio alzò per sua impresa, vn Cane sopra due piedi, con vna spada ignuda ne le mani: con la parola; pro patria. volendo le due cose significar, come credo; che al suo Senato partendo promesse hauea. fu huomo di gran lealtà, si ritrouò con lo Marchese di Brandeburgo in molte guerre d'Alemagna; fu dopo da Senatori Bolognesi eletto proueditore, come persona intendentissima de le guerre, con potestà di rouinar fabriche, e comandare à le milizie nel 1395 fu superstite de l'Archiuio di Bologna Anziano, Console, Caualiere de sproni d'oro, Conte palatino. e nel 1410. fù eletto à decidere di comune consentimento le lunghe differenza trà del Senato di Bologna, e l'Abbate di Nonantula. come il tutto si legge nel Registro, ò Camera di quella Città oue fin oggi dal naturale dipinto il suo ritratto si vede. morì nel 1405.

Tomasso Bianchetti fu vno de Consiglieri, che si ritrouò presente à la ribenedezzione de la Città di Bologna, essendo scommunicata, per cagion de l'espulsione del legato apostolico, e dirupamento de la Cittadella. il prelato che la ribenedisse fu Beltramino Parauicini Milanese Vesc. di Como nel 1380.

Pietro Bianchetti nel 1390. in compagnia di Tomasso portò frà gli altri il Baldachino del Cardinal Egidio Carillo Albortozio Spagnuolo, Legato, e fondatore in quella Città di vno de principali Col-

leggi

fegij di Spagna, che con molta autorità fino à questi dì si mantiene. quando fè l'entrata, hauendola ricuperata à la Chiesa, dà la Tirannia de Visconti; di costui si seruì molto il Legato, in diuerse sue occasioni, come che molto suo amico, e confidente era. Scriue di lui la moderna istoria che andasse in Francia à discourire al Rè Carlo, tutti i disegni del Visconti sopra Bologna.

Iacopo Bianchetti fu nel 1380. in Bologna molto stimato. Costui guerreggiò contra gl'Infedeli, sotto Arrigo III. Rè di Castiglia fratello di Ferdinando che fu creato Rè d'Aragona; dopo la morte del Rè Martino senza figliuoli. Nel cui ritorno hebbe ordine dal Senato di Bologna, conoscendo la molta destrezza e prudenza sua, di accomodare alcune risse palesi, ed occulte nate frà cittadini, come felicissimamente le accomodò. lasciò morendo di se

Iacopa maritata con Astorre Maluezzi. — Giulia moglie di Sforza Bentiuogli.

Andrea Bianchetti fu padre di

Giouanni Dottore in Legge, Filosofia, e Teologia. Fù il primo Imbasciador mandato à Giouan Galeazzo Visconti, dopo successa l'infelice tragedia de la Signoria di Bologna, con la morte del Bentiuogli; per concordare i capitoli seco, eletto quasi à forza Signor di quella Città nel 1402. morì nel 1407. fu sua moglie Nicola figliuola di Nicolò Vbaldo Conte di Passignano, e Signor d'altri luoghi. Donna non meno del marito ne le lettere essercitata.

C.

Iacopo padre di

Alemanno Bianchetti nel 1408. accompagnò, insieme co'l fratello Baldassar Cossa, e si ritrouò seco ne la sua giostra per allegrezza ordinata de l'essaltazione al Pontificato di Gregorio XI. Restò Alemanno in vn altra giostra fatta nel 1411. ancor vincitore doue acquistò il premio di vn Elmo finissimo gioiellato, di valore di 500. fiorini d'oro. Accompagnò in Roma Papa Martino V. Colonna, che così dopo hauergli fatti altri particolari fauori gli comandò: del che Leandro ne le sue deche. di costui nacquero

Carlo il quale fù il primo che mouette gli altri à douer liberare Anibale Bentiuogli, che fu poi primo Cittadino di Bologna; nel 1443. dà la Rocca di Varano. fu quattro volte Cōfaloniere di giustizia. fù due volte Imbasciadore à Veneziani; à Firenze, à Ferrara al Duca di Milano; ed à Pio II. ne la cui venuta in Bo-

Bonifacio da cui

Geronimo vno de li Quaranta reformatori à vita di Bologna. morì nel 1506. da cui

Gio. Battista, che fù padre di

Ercole.

Pellegrino dal quale

Tomasso e da lui

Pellegrino II.

Paris. da cui

Alessādro.

Tomasso accompagnò anch'egli Baldassar Cossa Cardinal Legato, il quale andaua per ritrouarsi nel Conclaue, dopo la morte d'Innocentio VII. doue rimase suo soccessore Gregorio XI. molto suo caro amico; che perciò perciò fè fare vna giostra ne la quale Tomasso entrò co'l fratello molto pomposo. fu poi nel 1417. Capitano, e di lui nacquero

Giouanni di costui — Francesco. — Geronimo. — Orso.

Tomasso secondo dal quale

Lorēzo, che fù Senatore, Riformatore, e Cōfaloniere di giostizia sei volte ne la sua patria. fu mandato à la creazione del nuouo Pontefice nel 1534. per rendergli la solita obe-

Riniere che fu padre di

Vincenzo. — Alemanno. — Francesco. — Annibale. — Iacopo da costui nacque

Riniere II.

— Tomasso. — Marcātonio.

Ludouico.

Bologna nel 1459. fu il primo de li quattro eletti à riceuerlo, come per le scritture di quella camera. morì nel 1467. lasciando di se

- Francesco ilquale con Giouanni secondo Bentiuogli tenne la briglia al cauallo del Rè de la Rossia venuto nel 1472. in Bologna per visitare il corpo del Patriarca San Domenico conforme scriue Leandro Alberti: con il quale Bentiuogli andò dopo Frãcesco nel 1483. Capitano à la guerra. fu egli sei volte Confaloniere di giustizia ne la sua patria. fu Senatore, e giudice destinato in tutte le giostre. morì nel 1507. di se lasciando
  - Carlo.
  - Bonifacio di cui
    - Francesco.
  - Iacopo III.
  - Elena moglie di Bartolomeo Maluezzi.
- Iacopo che fu nel 1469. ed 80. Confaloniere di giustizia. di costui
  - Achille dal quale
    - Alemã no è di lui nacquero, nel 1546. che fu Anziano della Città.
      - Galeazzo III.
      - Frãcesco.
      - Achille
        - Carlo.
        - Francesco.
      - Iacopo II.
      - Lucio III.
    - Iacopo.
    - Galeazzo II.
    - Marcãtonio.
    - Lucio II.
  - Galeazzo.
  - Lucio.
- Alemanno che onorò le nozze di Anibale secondo Bentiuogli, seruẽdo iui le donne in tauola.

obedienza, in nome de la Città di Bologna. ammogliossi con Madalena de Castelli de la quale gli rimasero

- Cesare di costui; dopo l'esser quattro volte Confaloniere di giustizia. si legge che fusse mandato à la obedienza in Roma nel 1555. per la noua elezzione del Papa, e parimente nel 1572. à ralegrarsi con Papa Gregorio XIII. suo compatriota per l'ascesa al Pontificato. fu Caualiere de la Croce di Portugallo di gran pregio allora, detta di Cristo. morì nel 1581. à 21. di Maggio, e fu sepellito ne la Chiesa de le Suore del Corpo di Cristo, oue si leggono le seguenti parole: *Cesare Blanchetto. Senatore, Comite, ac Equite plectito*. di lui restarono
  - Marcantonio, che fù da la Maestà Cattolica del Rè Filippo II. eletto Caualiere de l'ordine di Calatraua vno frà i trè più pregiati de quali è gran Maestro Filippo III. Rè de le Spagne. così dal luogo chiamato, oue furono da principio essi Caualieri, da Sancio Rè di Toledo, inuentor di questa Religione; ordinati; oue la Chiesa principale era da Caualieri templari. fu Marcantonio creato Caualiere nel 1583. dal Imbasciador Conte d'Oliuares, in Roma ne la Chiesa di Santo Iacopo, Caualier del medesimo ordine, e Commendator di Pietrabona, cingendoli di propria mano la spada, e calzandoli gli Sproni dorati, il Marchese Paolo Sforza professo de l'istesso ordine. presenti all'atto Mario Sforza Conte di Santa Fiora; Don Pietro Guzman Caualier de l'ordine di Santo Iacopo, e D. Pietro Gonzales de Mendozza Caualier di Malta, e Prior d'Irlãda, che gli seruirono per Padrini. Lorenzo Bianchetti suo fratello allora Auditor di Rota, oggi Card. e molti altri Prencipi, e Caualieri, conforme nel registro de Alfonso de Auila Notario Apostolico. E stato sin ora Marcantonio trè volte Confaloniere di giustizia, ed altre tante del popolo. andò eziandio per la sua Città à rallegrarsi nell'assonzione di Papa Innocentio IX. auanti à cui eloquentissimamente orò in publico Concistoro. fu Imbasciadore al Gran Duca Ferdinando di Toscana. hà godute tutte le dignità, ed offici che à persone nobili si posso-
  - Ludouico, il quale fu maestro di Camera di Papa Gregorio XIII. fauorito, ed amato singolarmente da Sua Sãtità e da ogn'vno hauuto in molta stima ed onore per le gentili, e nobili qualità non meno, che per la bontà, ed integrità de la vita sua.
  - Lorenzo fratello di Marcãtonio, fu fatto venendo in Roma da la fel. memoria di Papa Gregor. XIII Prelato de la Sacra Consulta, dà doue fu poco dopo eletto Auditor di Ruota, ne la qual dignità cõsumò lo spatio di 24. anni, con molta sodisfazione de la Corte, e sua loda. in questo tempo fù da Sisto V. mandato in Frãcia co'l Card. Gaetano Legato in quei rumori colà de le Ciuili guerre e mortali. di doue ritornato, passò ꝑ ordine del medesimo Pontefice in Polonia per le differẽze graui di quel Regno, (toccando à lui di andare à S.M. Cesarea per negozij di molta impor-
- Camillo.
- Giouãni.
- Camilla moglie del Conte Camillo Manzuoli.
- Cornelia moglie di Achille Maluezzi.

possono commendare in quella Città, e sin oggi gode, che con onoratissimo grado viue di Senatore. si ammogliò con Alessandra Carminati Milanese de quali

Cesare III. di questa linea Caualiere in ogni virtù non dissimile al padre; anzi seguendo l'orme di lui, co'l farsi deuoto ed osseruantissimo de la real Corona di Spagna, hà meritato anch'egli da la sudetta Maestà Cattolica, bonissimo trattenimento ne la sua patria. ed vltimamente da la Santità di Nostro Signore Papa Paolo V. è stato preferito à molti concorrenti, ne la custodia del Palagio di Bologna carrico di molto onore e diconfidenza, di lui è di Armellina Gambalonghi nobile Ariminese sono nati

portãza da cui riportò buone espedizioni) co'l Cardinale Ippolito Aldobrãdino Legato, dopo Clemente Papa VIII. dal quale fu creato Cardinale a li 6. di Giugno 1596. seruendosene il Papa sempre in graui, ed importanti manegi di Santa Chiesa, ed occorrenze de la Sede Apostolica. E oggi de la Congregazione del Santo Offizio, de la signatura, ed anco del Concilio, di quella bontà integrità, e valore, ch'è noto ad ogn'vno in questa Corte Romana.

Giorgio Ludouico, il quale oggi d'età d'anni otto in abito di Prete, si auuia per la strada di Santa Chiesa, e già gode di pensione 700. scudi d'oro di Camera, incaminandosi con gran feruore ne gli studi, per via de li quali spera d'eguagliarsi à suoi antenati.

Giouanni anch'egli di viuacissimo spirito sotto la disciplina di buon maestro.

Costanza.

Madalena.

DE LA FAMIGLIA CASTELLI NE LA LOMBARDIA, ED IN ALTRE REGGIONI D'ITALIA.

CON l'occaſione del Conte Rainerio III. Caſtelli, figlio del Conte Rainerio II. de' Conti di Terni, da noi referta nel primo Colonnello Caſtelli Prencipi Narineſi, che ſeguendo con li altri di ſua caſa le parti Eccleſiaſtiche, & oppoſtoſi à Berengario Rè d'Italia capital nemico di S. Chieſa, venne aſtretto fuggir da Terni per ſcampar l'ira del Tiranno, reſtandone però l'afflittione tanto maggiore ſopra quella Città che rouinolla; il che fù circa l'anni 950, e conferitoſi per tali accidenti nella Lombardia, iui vn de' ſuoi figliuoli, chiamato

I

Adalberto, detto anche Alberto

accaſatoui in vna principal Baroneſſa di quella Regione, vi ſtabilì il ſuo domicilio, e come referiſce il Carmelitano, nelle ſue coſe Ternane, e che ſi ſcriue anche dal Cardinal Leone Oſtienſe al Cap. 57. del 1. libro della ſua Chronica Caſſinate, fù in detta Reggione in Perſicheta ſul Modeneſe, inueſtito dall'Abbate Giouanni, nel 991. di 800. Giuggeri di Paeſe, con tutte le corti, ed habitatori che vi erano, del cui Dominio, eſſo, e li ſuoi figli ne furono creati Conti dall'Imperatore Ottone III. dal quale come ſi legge in Sigonio nell'annali, & in altri ſcrittori de' fatti ſuoi, queſti Conti di Perſicheta ne furono molto fauoriti, e pregiati, facendoſi dell'iſteſſo paeſe mentione al Cap. 50. del primo libro dell'iſteſſo Oſtienſe, nel propoſito di vna Conceſſione di vna Chieſa, che dall'Abbate Caſſinenſe nel 890. in circa, vi fù fatta ad Algetruda Auguſta madre del Rè Lamberto, con le ſeguenti parole: *Cap. L. Rege Paandus Abbas Caſſinas xxxi. &c. Conceſſit Algetrudæ Auguſtæ Lamberti Regis matris libellario iure diebus tantum vitæ ſuæ Cellas duas huius Monaſterij, vnam in loco, qui dicitur laude, alteram in Perſichetta, quorum gratia in ſingulis annis mittebat illi eadem Auguſta Cenſus nomine, Argenti libras tres*; & le parole della ſudetta inueſtitura fatta a queſto Adalberto Caſtelli, nel detto Cap. 57. del 1. libro dell'iſteſſo Cardinal Oſtienſe, ſono le ſeguenti: *Hic fecit libellum Adalberto de Caſtello Rainerij filio de curtibus quibuſdam huius Monaſterij, &c.* la quale inueſtitura leggeſi ancora regiſtrata nell'Archiuio di Monte Caſſino ſotto il Pontificato di Gregorio V. Queſto Caualiero profeſsò ritener ſempre in quelle Parti non ſolo il grado di Caualiero Romano, ma, come ſoggionge il Carmelitano, e ſi ha ancora con parole aperte da detta inueſtitura, volle in quel paeſe ritener ſempre i Riti Romani, & viuer con l'iſteſſe leggi de' Romani. De' figlioli del Conte Adalberto, e di diuerſi beni, e giuridittioni della Paterna heredità, ſi nella Città di Terni, e reggione Narina, come nell'Apruzzo à quella contigoua, ſe ne transferirono particolarmente CCCC. modij di terra in Papiniano, detto corrottamente Pampiniano, ò Pampilano, nelle raggioni del Muniſterio Caſſinenſe, non ſapendoſi da noi, ſe ciò fuſſe per donatione, ò permuta, ò per altra caggione, facendoſi anche di ciò mentione al Cap. 26. del 2. libro del Card. Oſtienſe nel propoſito di diuerſe permute che ſi fecero da Gio. Abbate Caſſinenſe, e le parole ſono le ſeguenti: *De S. Caſſiano in Filone, & de omnibus huius loci pertinentis, in Ciuitate Interannenſi cum ipſarum Eccleſiarum iuribus. I; filij Adalperti in Papiniano de ſolo CCCC. modiorum in Aprutio, &c.* Di queſti figliuoli, e nipoti del Conte Adalberto che tutti riuſcirono Caualieri di molto valore, nelle armi, e ne la togha, ſi originarono per diuerſi accidenti delle loro Caſe li Conti Caſtelli nella Lombardia, ed in altre Reggioni d'Italia, ne' quali ſu in queſti tempi de' perſonaggi di queſto ſangue Caſtelli ne ritrouiamo ricordati con non minor fama, che grauità di autorità d'altri antichi, e ſegnalati ſcrittori.

Valeriano &

Martio Caſtelli, che come chiari, ed eminenti per ſangue e per valore interuennero nella pace & accordi, che nel 1183. ſeguirono nella Città di Coſtanza trà il primo Imperatore Federico Enobarbo, e diuerſe principal Città della Lombardia, leggendoſi però queſti due Caualieri Caſtelli regiſtrati nel corpo ciuile nell'Authentica ſotto il titolo *de pace Conſtantiæ*; E ſotto l'iſteſſo Imperio del primo Federico ne fiori

Benedetto Castelli Signore di Perticara Conte di gran potenza, che fece acquisto di segnalate giurisdizioni in Valleluna del Frioli, ed altroue, di cui, e de' Conti suoi posteri de' quali narraremo à suo luogo, leggesi ampiamente ne' publici monumenti di Treuiggi, ed in Gio. Bonifatio nell'historie di quella Città tutte ripiene delle lor passate grandezze, ed honorificenze, e sotto l'istesso Imperio ne fiori con non men gloriosa fama il

Conte Robba Castelli condotto da' Milanesi per lor General Capitano contro l'istesso Imperadore Federico primo per impedirle il passo sul ponte di Abdua per doue l'Imperadore si apparecchiaua à passar con tutte le sue forze à danni di Milano, facendo questo Caualiero in tali occorrenze quelle segnalate prodezze che si narrano da Tristano Calco, e dal Corio nell'historie di Milano, dal Cauitello nell'annali di Cremona al fog.54. da S.Antonino Arciuescouo di Fiorenza nelle sue historie, e da altri: e circa li tempi dell'istesso Imperio accrebbe anche fama, e splendore à questa razza Castella

Perticone III. Castelli che dal publico di Bologna nel 1188. fù condotto per suo General Capitano all'impresa di Terra Santa, come di ciò si legge ne' publici Monumenti di quella patria, facendosi anche dell'istesso honorifica mentione nel Gherardacci al fog.200. del 4. libro nel mio, ed in altri scrittori delle cose di quella patria.

CASTELLI DI BOLOGNA.

SI originò in Bologna la famiglia Castelli dal sudetto Perticone I. di tal nome in questa linea, e III. nel casato Castelli, hauendo di già nel primo ceppo di questa Razza riferito di quel Tacito perticone, dal qual vien tessuta la più antica, e continouata descendenza Castelli de Prencipi Narinesi nell'Vmbria, e dell'istesso Caualiero nel medesimo Gherardacci leggesene parimente che intorno all'anni 1218. andasse con l'aggiuto di Salinguerra Sig. di Ferrara à danni di Ghelfi Veronesi, li cui descendenti hà sempre con honoratissimo luogo vissuto in quella Città, generando di tempo in tempo huomini chiarissimi, e ne la Chiesa, e ne la togha, e nell'armi, ed in guisa che riguardeuole per essi fatta in gran parte quella Città per la memoria di questo germe vna de le sue principal porte chiamò, come sin oggi si noma, Porta Castelli, riceuendoui da quel publico parimente vn sito eminente, oue è locato il lor sontuoso palagio, che come fabrica antica, è tuttauia riguardeuole alla famiglia, oue goderono li lor Maggiori ampla franchigia, quasi si può dir sino à tempi nostri, e doue nel rimanente dell'antica armeria di quella, si veggono sin'ora residui di pezzi grossi da fuoco, del che se ne rende anche chiara testimonianza da diuersi scrittori di quella Città, e singolarmente di Francesco Amadi nelle sue medaglie della Nobiltà di Bologna, oue questi Conti Castelli restano tuttauia posseditori di vn bel numero di antichi, e segnalati Giuspatronati, con l'essersi per tutte l'etadi congiunti sempre non solo con l'altre principal Razze de la lor patria, ma con altre de le più Illustri d'Italia, come nell'vltimi tempi con la Canossa, con la Correggi, con l'Vrsina, Rossi, Caraccioli, ed altre simili. Furono figliuoli del sudetto Perticone

Gabriotto il quale fu padre di

Perticone II. il quale morì nel 1290. restando tuttauia di lui nella Chiesa di S. Francesco di Bologna il marmoreo sepolcro con la sua militare effigie, e con questa inscrizzione.

Guido Caualiero honorato dalla sua patria

Pietro Prelato di Santa Chiesa nel 1252.

Arrighetto il quale interuenne per il Commune di Bologna in Brescia ad vna Congregatione de' confederati nel 1252.

Acerrimi militis D.Perticonis de Gabriotto de Castello 1290.

Perche fin quì non si è possuto hauer arbore continouato di questo Colonnello, hò stimato conueniente porre i nomi di coloro che sin'ora mi sono peruenuti alle mani vicendeuolmente secondo i tempi insieme tanto gli huomini Ecclesiastici, quanto i secolari, e così

GIouanni Castelli Vescouo di Oruieto, che interuenne nel 1211. alla celebratione della pace tra gli Oruietani, ed i Perugini insieme co'l Legato d'Innocenzo III. e nel 1217. fù vn de' principali ministri della Sede Apostolica per la Cruciata.

Gio. Paolo Capitan di guerra giurò per li Bolognesi nel compromesso del Frignano con Modenesi nel 1249. fù anche Imbasciadore à più Prencipi.

Pellegrino fù nel 1271. Caualiere della Milizia

Otta-

Ottauio Vescouo di San Leone in Calauria.

Ottauiano Vescouo di Ferrara de cui in S.Petronio ne la Cappella de i Castelli si vede l'infrascritto Epitaffio.

Octauiani Castelli Episcopi Ferrariæ mortui hic sepulti mors norma vitæ optima.

Fœlix qui statuit bonum quod vnum est.

Gion Battista Vescouo d'Arimini Promotore al Concilio di Trento, visitatore, e Riformatore de le Città in Toscana, ed anche in Lombardia per S.M.Cesarea, Luogotenente General del Cardinal Carlo Borromeo, oggi Santo, ne lo stato di Milano, e Nūcio à la Maestà del Re di Francia per la Sede Apostolica. di cui in S.Croce Vecchia d'Arimini.

D. O. M.

Reuer. in Christo P. D. Io. Baptista Castellus Ariminis doctrinæ Christianæ restaurator, & conseruator acerrimus. Congregationem in hoc templo generalem singulis diebus dominicis fieri ordinauit an. D. 1579. Migrauit Opt. Pastor ad Deum die 27. Augusti, de Sede Apostolica Nuncius apud Christianissimum Gallorū Regem decubuit 1583.

Societas doctrinæ Christianæ N.

Baldassarre Protonotario, Referendario, ed Apostolico Inquisitore in Vinezia; compose la vita di San Lorenzo Patriarca, questo è il suo Epitaffio.

Baldassaro Castello Proth. Apost. Referēdarioq; ac huius Sacræ edit, Primicerio eius nepotis iussu dicatum 1500. vix. an. 55. ob. 7 kal. Decemb. 1484.

Ritrouandosene anche confusamente de gli altri come Bartolomeo nel 1370. Baldassare nel 1450. Dionisio, Gionbattista, ed Antonio nel 1540.

milizia de la Beatissima Vergine, che vennero dal volgo appellati Frati Gaudenti.

Mino nel 1302. militò egregiamente per il comune di Bologna.

Tano nel 1304. fu Capitano de la Lega di Bologna contra l'Alidosio loro nemico.

Iacopo Giurisconsulto celeberrimo del suo tempo, de cui si fà onorata menzione nel sesto de Decretali di Bonif. 8. che fu dal popolo di Bologna mādato al medesimo Pōt. ne la qual glosa viē nomato *Dominus Iacobus de Castello magnus huius iuris scientie Magister*. Il ramo di costui condusse Azzone famoso Giurisconsulto di suoi tēpi à legere in porta Castelli, discepolo del Bosiano, à cui niuno dopo la rinouazion de le leggi, acquistò maggior lode, e reputazione appresso gli huomini, come egli medesimo ne fa menzione ne suoi volumi.

Nicolò Imbasciad. à più Prencipi nel 1376. trattò la pace con Astorre Māfredi, e Gio. Auguto del quale nel 1381. à 7. di Marzo trattò il suo negozio de la sua condotta con Bolognesi. e nel 1384. riconciliò i Perugini ch'erano in graui dissenzioni fra loro, essendo à la riforma di quella Città destinato. fu costui nel 1389. vno eletto de compilatori degli statuti de la sua patria. morì nel 1390. ed in San Michele in Bosco, gli fù posto illustre deposito, che sin ora si legge.

Paulo Imbasciadore à diuersi Potentati per graui affari de la sua patria l'an. 1391.

Azzone anch'egli nel 1394. fu per simili funzioni.

Nicolò nel 1405. si trasferì in Toscana al cāpo de Fiorentini. fu padre di Leonardo, che nel 1417. fu Capitano de la Montagna.

Antonio Capitano de Bolognesi nel 1407. e nel 1408. conduttiere di lance dell'istessa Città; essendo prima stato Imbasciadore nel 1399. al Duca di Milano.

Dionisio Senatore, ed Imbasciadore à piu potentie; vno de li Sei appo i quali era l'Imperio de la Città di Bologna. costui si scriue che vendicasse la morte di Annibale Bentiuogli suo parente, contra i Canetoli. e nel 1440. si conferì nel campo del Marchese del Monferrato per la concordia di Castelfranco, e di Castel San Giouanni Persicheto, conseruò la Città di Bologna à Santa Chiesa contra i Duchi di Milano, che per tal cagione ne riportò il nome di padre de la patria. fu sepolto in San Petronio di Bologna col seguente Epitaffio.

Cui poterat quodcunq; boni natura remisit
Patriæ curam, studiumq; Senatus ter male
Consilio pietate prior grauitate velaminis.

Castellæ gentis ecce Dionisius is vigil ob.
Labentum restituit patriam
Seu belli aut placida tempora pacis, erat.

die 18. Febr. m.4.69.

Di costui fu figliuolo Bartolomeo.

Giouanna Badessa, che fabricò la Chiesa de le Suore di S.Vital di Bologna nel 1476.

Alberto che fù nel 1483. e nel 1508. Conduttiere di Bolognesi. fu padre di

Nicolò ilquale fu al seruizio del Duca di Milano Condut-

Polidoro fu con Nicolò suo fratello dal Pont.

duttiere di Fanterie, e soccorse Arrone terra grossa nel Lago. Difese Cremona nell'impresa di Bragrassa, e con l'insegna de la sua Compagnia fu il primo à scalar le mura, ed entrare ne la Città. fu creato Caualier dall'Imperador Carlo V. ed essendo Condottiere parimente di Papa Clemente 7. meritò da quel Pont. per il valor suo, esser creato Cõte di Caprara sopra Panico Verzuno Grizana Saluaro Sangoneta, e Sperticano. fu costui essendo poi Senatore padre di

Pont.Clem.7.creato Conte sopra le medesime terre.

I

Catelano secondo, essendo prima di lui stato vn altro Catelano principal Condottiere sotto il Generalato di Prospero Colonna il Vecchio: costui nel 1512. hauendo ragunato tre mila Cittadini, si abboccò con I Bentiuogli in Porta Castelli, consigliando loro à la partita da la Città, prima che si affrontassero con l'essercito che gli veniua sopra di Papa Giulio secondo, come non basteuoli à stargli incontro, ed à resistere à la sua forza, così ꝑ nõ voler parimente cagionar la rouina de la loro patria commune; laonde risoluti partirono i Bentiuogli allor da Bologna. questo Catelano per la grãdezza, ò potenza sua in quella Città, essendo fatto al Pont. anche sospetto, partitosi parimente andò dal Duca Massimiliano Sforza in Milano, con cui si ritrouò ne la giornata di Nouara contra Francesi, e fu creato Caualier da quel Duca medesimo dopo la giornata di Marignano, essendo il Duca rimasto de Francesi prigione; accompagnò Francesco suo fratello in Germania, e ne la morte de Massimiliano Imperadore fu in Ispagna ed in Fiandra, e trattò col nuouo Imperador modo di rimetter Francesco nel Ducato di Milano in luogo del fratello, dal quale poi hebbe la Contea di Soleria nel territorio d'Alessandria, e fu da lui eletto Prefetto de la sua soldatesca, con la quale si ritrouò ne la guerra dell'Armiraglio, ed in quella sotto Pauia. prese Castelmaggiore, e fe prigione Gion Ludouico Pallauicino. morì nel 1520.

Gion Paolo credo che soccedesse al primo Catelano ne carrichi militari sotto il medesimo Connese; fu egli Imbasciadore à diuersi Prencipi, e Senatori. morì nell'assedio di Milano lasciando

I

Gionbattista Conte, e Senator Romano, dignità in quel tempo di molta stima. fu costui padre di

I

Gian Galeazzo Conte ilquale fe nel suo tempo operazioni tali per Santa Chiesa, che meritò ancor lui dal Pont. Clem. 7. l'inuestitura de la gioridizzione, e Contea de la Rocca di Corneto, e del gran Commune, di Beluedere.

Galeazzo ilquale nel 1513. fu Imbasciadore al Pont. di quel tempo per raccomandargli il popolo di Bologna.

Scipione huomo nell'armi segnalatissimo, che nel 1527. ricuperò Castelfranco, occupato da fuorusciti di Bologna. morì lasciando

Vergilio Castelli si fe padre di

Filippo Conte di Serraualle, e di Monteuaglio in montagna per i suoi meriti da Papa Leone X. inuestito de la Conna, e Giurisdizione di Sauanal lo Sauigno.

Gionbattista secondo, il quale fu principal Conduttiere ne la guerra di Siena; Costui essendo insieme con Adriano Baglione à la difesa di Monticello, e mostrando in quell'azzione ambidue, di non esser punto minori de loro progenitori, vi furono fatti finalmente prigioni, per essergli mancato affatto la vettouaglia, e la monizione, de la quale azzione oltre à diuersi istorici che ne scriuono ne la guerra di Siena, se ne scriue ampiamente ne la storia de la Casa Monaldesca, e d'Oruieto con le seg. parole 1557. Don Pietro di Toledo Vicerè di Nap. per occasione di Carlo V. conferitosi à Fiorenza, &c. il Campo di D. Garzia nipote di D. Pietro nel stato di Siena si forse all'assedio di Monticello dou'erano Adriano Baglione, & Gion Battista Castelli, e quãtunque quel luogo non fusse monito, ne fusse de luoghi da Francesi disegnato à difendere dall'Imperiali, nondimeno li sudetti Signori si risolsero di difenderlo, e di tenerlo più che poteuano, e per il loro valore, e de lor soldati sostenerno l'assedio 21. giorni combattendo continuamente con li nemici; finalmente dopo la batteria, e de ferocissimi assalti, e non hauendo più monitione alcuna, ne speranza di soccorso si arresero; hauendo per altro tẽpo fatto grande occisione de soldati Imperiali, e fatto grandissimo danno al Campo col giouamento de Senesi, e del Re di Francia ch'ebbero perciò tempo di munir Montalcino, ed altri luoghi. li sudetti Signori furono fatti prigioni, e poi liberati, e fin quì la la sudetta istoria.

Antonio

Antonio fu Gouernador de la Caualleria militare in Germania,contra proteſtanti p l'Imp.Carlo V.
Nicolò terzo,fu padre di

Gio.Paolo Imbaſciadore in Germania,in Fiandra, ed à diuerſi altri Prencipi dell'Italia,per l'Altezza di Toſcana da cui fu gran Croce creato, de la Religione di Sã Steſano;da coſtui nacque

Alberto Capitano di valore, ſotto il Generalato di Sforza Pallauicino, morì combatendo contra Turchi nel fior de gli anni,e de le ſperanze.

Proſpero maritato in D.Franceſca figl. del Marcheſe Facchinetto, e nipote del Pont.Innoc.9.
Polidoro Conte fu nel Caſtello di Milano fra capi principaliſſimi aſſediato;e dal gran Duca Coſimo fu mandato in Germania, à leuar la Reina Giouanna d'Auſtria,figliuola dell'Imperador Federico con carrica di condurla à marito al Prencipe Franceſco ſuo figliuolo, à cui lo deputò poi ſuo Conſigliere,e Gouernadore conducendoſi à la Corte di Spagna ſeco.indi à la creazione di Gregoriorio 13. fu mandato Imbaſciadore à quel Pont.da la medeſima Altezza,per rendergli il ſolito tributo de la noua obedienza.

Scipione ſi fe padre di

Annibale Conte,e Commendator de la medeſima Religione di Santo Stefano.

Catelano Conte quarto di queſto nome generò

Alberto Conte oggi Ceppo di queſta famiglia,Senatore, e Caualier di molta prudenza,gran Croce di Bologna de la medeſima Religione, ed accettiſſimo à tutti i gran Duchi di Toſcana, e da eſſi amato, e ſtimato al pari d'ogn'altro non reſtando in molte occaſioni, ſecondo l'occorrenze empiegarlo.

Si porta da queſto ramo l'antico Caſtello argenteo in azzurro,ne la parte anteriore del quale alcuni ouati con vna bianca sbarra in azzurro, forſe per ragione di donna, con la giunta al Caſtello del quadridente ſopra, con i tre gigli d'oro,che ſon communi à Signori Maluezzi,ed à molte altre fam.principali di quella Città,ſopra il cimiero del quale ſcudo, vn Gigante peloſo con vn baſtone à la deſtra, ed vn motto Frãceſe, *Sans douter*, che vuol dir ſenza dubitare,e ne la ſiniſtra vna targa, nel cui quarto deſtro ſuperiore,e ſiniſtro di baſſo l'onde bianche in azzurro, e ne gli altri due,vna Colonna bianca nel medeſimo campo legata in mezzo,come ſi vede quì nell'armi di queſto C.Alberti.

CASTELLI DI MODENA, E DI REGGIO.

IL primo che di queſto ramo ſi ritroui per l'iſtorie,e per l'antiche ſcritture, come in Iacopo Filippo Zannello Mantouano,è Caruolino Caſtelli, il quale ne le tauole de Patti vecchi fra Bologneſi, e Modaneſi riferiteci dal Sigonio de Regno Italiæ negli anni 1249. con le ſeguenti parole, oue ſi legge che fuſſe ritenuto prigione con i ſuoi compagni,da Modaneſi nel Canal di Modena. *In tabulis pactionum veteribus inter Bononiam, & Mutinenſes Guglielmus tamen Alàrectæ,& ſocij tandiu retineantur,donec Caucolinus Caſtellus, & ſocij fuerint*

 dimiſſi,

dimissi, che potrebbe esser ramo de' teranensi.

Bonifacio Castello fu dal Cardinal Ottauiano Capoccio Legato nel General Conseglio di Modena, eletto nel medesimo anno 1249. pretore sopra le conuenzioni de la pace fra Bologna, e Modena, dal che nel medesimo se ne leggono le seguenti parole. *Duo pratores per Octauianum Cardinalem, &c. qui cum Alberto Boschetto Episcopo suo Bencnitiæ erant, lecti sunt, vnus qui iusdiceret parti Argonorum, & alter qui Grasulforum Bonifacius Castellus, & Comes Prendipartius.*

Guido di Castello fu confinato nel Canto 17. del suo Purgatorio, dal dottissimo Dante, ne la sposizione de quali versi scriue il Landino, che questo Guido era di Reggio di Lombardia, di nobil famiglia detta di Castello buono prudente, ed amator de la libertà, che in quel tempo fioriua in Regio, e fu amico di Dante; da costui nacque

Stefano, che si fe padre di

Federico.

Andrea ilquale trasferito il suo domicilio in Mantoua, da lui discese vn

Policarpo famoso Capitano d'huomini d'armi, e possessor di grā facoltà.

Bartolomeo principal Condutriere di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, e poi d'altri potentati d'Italia, facendosi di lui onorata menzione nel Platina al fol. 133. del mio, chiamandolo huomo prestante nell'armi; fiorì costui nell'anno 1400. de la grazia.

Azzone Signore di Spazzano, da cui Gian Battapigna nell'istoria de Prencipi estensi à c. 351. del primo lib. cosi fauella. *Azzo Castellus Mutinen. Spazzani Dominus Dux vir militiæ artibus clarus*, e S. Antonino Arciuescouo di Firenze nel §. 1. de la 3. parte de le sue storie nel 1392. ne scriue in tal guisa, *Biordus de Michelottis Perusinus, & Azzo de Castello qui eorum in cursibus, & rapinis molestabant terras Ecclesiæ, &c.* e soggiunge nel §. 18. *Capitanei erant Comes Ioannes Barbianus. Azzus de Castello, Broglia, & Brandolinus, Io. de Petramala fecerunt populum diuersarum Ciuitatum se redimere à vexationibus eorum*; come furono particolarmente le Città di Firenze, di Siena, di Pisa, di Luca ed altre, che gli pagarono grosse somme di danari, i quali fra di loro diuisero. Veggonsi tuttauia di questi Azzo alcune patenti firmate, e col suo sigillo del Castello sopra del quale vn berrettone all'antica, come vsaron molti Tirāni di quel secolo, e si vede nel principio di questo ramo.

CASTELLI DI TREVIGI.

DE i Castelli che passarono ne la Città di Belluno primieramēte, forse ancora di quei d'Terni, ed indi in Treuigi, il primo che per le storie ritrouiamo, e Benedetto Castelli il quale fiorì sotto l'Imperio del primo Federico Eneobarbo con molta potenza, e fama. di costui ne la storia Triuigiana al fol. 309. di Gio. Bonifacio; facendosi padre di

Gerardo nomato parimente col padre Conte, per la medesima storia, oue soggiunge, che fusse fatto ammazzare da Alberico Onara, ò de Romano, de Prencipi di Padoua, e di Vicenza potentissimo Tiranno, e suo gran nemico, dicesi che di lui restasse

Corrado Conte il quale fu padre di

Bonifa-

Bonifacio Signor de la Rocca Cornuta; costui insieme con i fratelli congiurò nel 1283. contra Gerardo da Camino, che tirannicamente il dominio haueua di Treuigi occupato. leggenosi al fol. 309. e 310. di quella istoria che i Castelli con le loro armi, il Caminese assalirono, e come questi Bonifacio ottenne la Rocca di Cornuta. e finalmente nel fatto d'arme, che seguì tra lui, ed i Triuigiani vi restò morto.

Gerardo Conte, e Signore di Scaciasorgo, di Asolo, e di altri luoghi essendo stato possessor di molte Castella nel Piemonte del Triuigiano, come si legge al fol. 307. Gualperto di Tebaldo col suo fauore ottenne nel 1282. dopo molto assedio la Crispignana. di costui si legge sotto il 1264. esser strettissimo parente di Albertino, e Marsilio di Carraria Prencipi di Padoua. e che nel 1283. ardendo nel Triuigi la ciuil guerra, essendo i Caminesi capi de la fazzion Ghelfa. essi erano padroni de le fortezze poste ne i Colli d'Asolo, e Capi de Gebellini, li quali si distingueuano anche con i nomi de Colori particolari, percioche per li rossi s'intendeuano li Castelli, e per li bianchi li Caminesi, e ne lo stesso anno esso Conte Gerardo si ritirò nel suo Castello di Scacciasorge, situato à fronte di Beluna nell'vltima parte del montello, occupando la terra d'Asolo: finalmente mutandogli faccia la fortuna in contrario, per lo sinistro accidente de la morte, che di Bonifacio suo fratello seguì nel fatto d'arme sudetto, gli fu dal popolo Triuigiano spianato con la torre il palagio; de le cui rouine ne fu poi la Chiesa fabricata di San Lorézo, oue ne si fabricò l'illustre Epitaffio riferito da Bartolomeo Bucchelletto, ne suoi Dialogi degli Epitaffi di Treuiggi del seguente tenore.

Antonio di cui fassi menzione al f. 294. del medesimo Bonifazio sotto gli anni 2265. ed al 309. del 1283.

Giacopo Sig. di Monleopardo, fu nel 1283. bandito da Treuigi insieme con Gerardo, e Bonifacio suoi fratelli, come al fol. 311. ritirãdose al suo Castello.

D. O. M.

Templum hoc in honorem sancti Laurentij mar. erectum ab Alberto Riuo Episcopo Tau. ex Ceuentis Palatij Gerardi de Castellis diruti funditus.

Finalmente à conuenzioni venutisi fra questi Conti Castelli, e la Città di Treuigi nell'accordo de le conuenzioni, ve si leggeua conforme la sudetta à fol. 313. che à Triuigi per parte de Conti Castelli per ostaggio si consignasse la Rocca di Cornuta, e Monleopardo, ed oltre di ciò che il Conte Gerardo per comodità de la pace vendesse al publico di Treuigi le Castella del Conte Bonifacio suo fratello, e che li consignasse la fortezza d'Ascolo, oltre l'ostaggio de dui figliuoli chiamati

Antonio 2. che fu padre di Gerardo 2. da cui nacque Guidone, la cui arme, e de sudetti suoi maggiori, fu il Castello argenteo in Azzurro, e secondo la medesima storia al f. 313. con l'aggiunta di due Leopardi leuato in verso ambi i lati di esso Castello forse per cagion del dominio di Móleopardo.

Et il simplice Castello parimente di argento in campo celeste costumossi portare in Pisa da descendenti di quel Caualiere, che di questa linea si trasferì à seruigi di quella Repub. oue stabilito il suo domicilio si fe pianta di copiosa discendenza d'huomini non men grandi nell'armi, che ne la toga, come tra de publici monumenti ne fan fede i Scrittori antichi de la Repub. da doue parimente trasferitesi in Lucca, iui per la chiarezza del sangue, e per la potenza, in processo di tempo conseguirono principalissimo luogo. essendosi fatta vna di quelle quattro le più potenti famiglie che nel

Conrado.

Ottauiano Castelli generò

Marsagnino ilquale nel 1342. fu inuestito, ed infeudato dal Marchese di Brandeburgo Cõte Palatino del Reno, Duca di Bauiera, e di Carintia, del Capitanato de la Pieue di Val d'Agroto, il cui dominio nel 1440. fu di nuouo confirmato dall'Imperador Federico 3. ne la persona di Gion Gerli Caste li discendente dal sudetto Marsagnino. e nel priuilegio dell'inuestitura vien chiamato suo Caualiere, da cui sono discesi gli vltimi Castelli di Treuigi.

Martino ilquale circa gli anni del Signore 1343. gouernò la Città di Belluno, oue fin dal 1212. come ne la sudetta istoria, questa famiglia vi tenne sẽpre principalissimo luogo.

Gion Frãcesco gouernò la Ciuital di Belluno circa il 1511.

Ant. 5. fu posto con 500. fanti à presidiar Triuigi nel 1512.

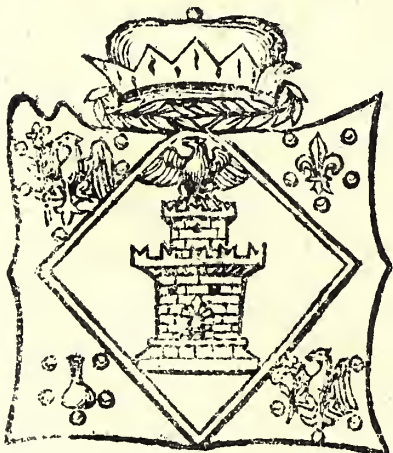
Rosso morì ne la rotta che Bartol. Aluiano da Spagnuoli nel 1512.

nel 1280.signoreggiauan quella Repub.da parte de Gibellini; le quali furono l'Interminella,la Castella,la Mordi,e la Fondani,le quali quattro famiglie, come si legge in vna Cronica di quella Città;e similmente nell'Istorie od Annali d'Oruieto,de Cipriano Manente nel 1301.furono da Guelfi scacciate da la Repub.con la rouina di più di cento loro Case.

CASTELLI DI GENOVA.

NICOLO' Gentile Sessarego,in vn suo libro che scrisse de le famiglie Castella ed Auocati; dopo l'hauer scritto basteuolmente,e con molta felicità; *De rebus, & familijs Ianuensium*; generalmente vsa queste parole,la Città di Genoua non riconosce nobiltà maggiore, ne piu antica fra Cittadini suoi,che la Castella,e l'Auocati:de le quali ne trae memoria sopra 500.anni. soggiungendo che circa il medesimo tempo tutta la Città in due fazzioni traeuan seco,e tutto lo stato,e perche di loro habbiamo tutto che cō breuità à fauellare ne la Fam. Giost. Dirò sol quì come questo ramo portò per insegna il Castello d'argento,ma in Campo Vermiglio, forse de la piāta dell'Vmbria, ne la maniera che si diuisarono non poche altre arme di diuerse famiglie d'Italia, mentre sotto l'Imperio di Federico, e vicendeuolmente vollero dopo con tai diuise appalesarsi parziali de le parti Cesareæ,e de Prencipi de Gibellini: nel cui Cimiero dirizzarono vn giglio d'oro,cōforme si vidde ne lo studio di Monsignor Penna Decano de la Rota Romana, in vn libro dell'armi de tutti i potentati d'Europa;fra'l Catalogo de le armi de la nobiltà Genouese,composto da Alfonso Ciaccone,ilquale à la sudetta arma Castella,soggiunge queste parole. ***Fam.Castella iam extincta fuit antiqua,imo antiquissima,& translata fuit in Iustinianam,& Grimaldam.***

CASTELLI DI MILANO.

FVLCONE secondo, di cui si dirà poi ne Castelli di Genoua, esser stato creato Doge de la Republica Milanese nel 1206. ammogliandos'egli in questa Città con vn'altra Castelli,con la quale s'estingueua vna loro discēdenza iui, la quale si potrebbe inferire all'antico ceppo Terannense, e perciò ricca di molte rendite,e beni, rinouò il Casato in quel paese,per lasciar la sua descendenza erede di quelli beni che il Cōte Robba Castelli hauea; primo che si menzioni per l'istorie di Milano, e particolarmente dal Corio, ilquale lo testimonia nel 1158.esser mandato con grosso essercito, non solo come persona di chiaro sangue,e di gran valore,ma come interessato cōtra l'Imperador Federico inimico capitalissimo del nome Castelli; per impedirgli il passo del ponte d'Abdua presso à Cassano, per di doue egli s'apparecchiaua à passare cō tutte le forze sue à danni di Milano.nel qual luogo dal detto Robba,da Alcherio Vicomercato, e da gli altri Caualieri Milanesi,gli fu fatta notabilissima resistenza; molto poco stimando la ferocia di Federico ne le sue forze,tutto che seco hauesse il Re di Boemia ed altri gran Prencipi. ma finalmente ritrouatosi da quella infinita moltitudine de soldati il vado à quel fiume, e perciò varcati da quella parte,dirizzate alcune loro bandiere verso il ponte guardato,improuisamente sbigottì quelli in si fatta guisa,che lasciato il ponte;con il Conte Robba,Alcherio,ed altri principali ministri,che intrepidamente lo difendeuano,si misero in fuga; laonde sortì, che questi Caualieri i quali ne perciò haueuano mai voluto voltar la faccia. stanchi finalmente ed oppressi da la gran moltitudine de

nemi-

nemici,quaſi ſemiuiui per le ferite vénero in poter dell'Imperadore, de la qual prigionia di Robbo ſe ne ricorda anche Ludouico Cauitelli negli Annali di Cremona al fol. 50. e nell'iſtorie di Santo Antonino ſi legge di vn Robbo Podeſtà di Firenze nel 1187. nel cui tempo fu fabricato quel ponte che chiamarono Robbicone corrottamente dal nome di Robbo Conte.

Gerardo,vogliono il Corio, e Triſtano Calco, che nel 1230. faceſſe impreſe magnifiche contra nemici di Ottone,e di Matteo Viſconte; fu egli amiciſſimo di Goglielmo Marcheſe del Monferrato, genero di Re Ferdinādo di Spagna.fu ancora Capitano de ſudetti Viſcōti,e di tutto il popolo Milaneſe,eſſendo eletto per vno de capi che contra il Torriano,ſpedirono Principe de Ghelfi di Milano,che haueuan contratta lega con Roberto Re di Cicilia,contra detti Viſconti, ne le quali azzioni ſi portò egli talmente,che liberò non ſolo Milano da la tirannide de Torriani, ma tolſe loro molte Città ed altri luoghi.

Galberto di cui ſi ſcriue in Triſtano Calco, nel Corio,nel Merola, e finalmente nel Boſſio, ch'interueniſſe fra Milaneſi capi di quella nobiltà,ne la famoſa pace che fu celebrata nel 1258. fra nobili di Milano, e ſuoi populari,per la conchiuſion de la quale non ſolo vi s'interpoſero diuerſi Signori, ma il Papa iſteſſo mandandoui à tal effetto vn Legato.

Anſelmo; di coſtui ſi leggono onorate menzioni per il medeſimo ſcrittor Milaneſe, come fu General Vicario di Sauona; e che ſi trasferì come Viceueſcouo di quella Città al Concilio Sinodale, ragunato per ordine di Ottone Viſconte Arciueſcouo di Milano.

Ricardo Sig. di Belaſio, e di altre Caſtella.fu egli come il medeſimo Corio nel tempo medeſimo di Ottone,e Matteo Viſconti, di eminente potenza,e fortuna,moſtrandola particolarmente circa il 1298.con buono eſſercito da lui meſſo inſieme contra li Ruſconi di Como per priuargli di quel Principato, come l'haurebbe eſſeguito ſe non gli ſouragiungeua il ſoccorſo di Milaneſi.

Mariano fu clauario de la Città di Piacēza nel 1274.

Gerardo 2.è notato dal Corio, è d'altri nel 1289.che fuſſe Pretor di Vercelli;e che fuſſero à lui mādate le capitulazioni, e conuenzioni, che ſi doueuano in quel tēpo trattare col Marcheſe del Mōferrato, acciò ſi ſequeſtraſſe dall'amicizia è lega de Torriani.

Robbo 2.fu huomo molto religioſo di cui nel Corio, e nel Calco, come fioriſſe nel 1270. e ſi confeſiſſe come Eletto di Bergamo à nome di quel Clero al Concilio Sinodale intimato da Ottone Viſcōte Arciueſcouo di Milano nell'anno 1287.

Giuffredo mandato con altri Caualieri Milaneſi à Papa Benedetto 12. per l'aſſoluzione di Gio. e di Lucchino Viſconti figl.di Matteo; e per tutto il Popolo Milaneſe; che haueuan fauorito,ed aiutato Ludouico Bauaro, ilquale haueua eletto in Pont.Pietro di Coruara, col nome di Nicolò V.cōtra Papa Giouanni 22.come per lo breue di quella aſſoluzione dato in Auignone nel 1341.l'anno ſecondo del ſuo Pont.

Matteo nomato anche per gli archiui di Milano Mattiolo fu nel 1350. in molta ſtima appò del popolo Milaneſe;e perciò vno de Decurioni,e Conſiglieri de la Repub.

Daniello fu vno di quei braui Capitani eletti da Milaneſi in fauore di Ludouico Duca Andegauēſe eletto Re di Cicilia,contra Ladiſlao, ilq. di maniera fu da coſtui ſcōfitto,

Tomaſſo fu vno de piu illuſtri Capitani del ſuo tempo; percioche fu vno de 14.Capitani famoſi de la Caualleria de la Roſa de la quale nel 1398. fu General Capitano,e Gouernadore,nel qual tempo fe ſegnalate azzioni in ſeruigio di Nicolò da Eſte Signor di Ferrara, e nel

Aluiſio dopo la morte di Gion Galeazzo Viſcōte inſieme con Antonio ſuo fratello ſi cōferì à Crema nel 1402. con tutte le forze ſue, oue vnitamente ſi operarono, che fuſſero Signori di quella Città Bartolomeo, e Paolo Benzoni ſuoi Cittadini.

Antonio detto Antoniolo fu decurione nel 1388. e per la ſua prudenza di maniera grato al Duce Gion Galeazzo Viſconti; che di lui ſempre ſi ſeruì ne più graui affari del Regimento.

Galuagnolo decurione di Milano nel 1388. ſeruì coſtui Gion Galeazzo primo Duca di Milano in diuerſi offici.

Grannolo Conſigliere nel 1388.

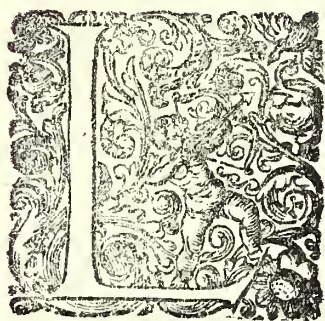
Beltramolo Conſigliere nel'anno 1388.

to, che se Ludouico sapea di quella Vittoria seruirsi non solo haurebbe fatto prigion Ladislao, ma peri colaua di guadagnarsi il Regno di Napoli. de la cui corona dopo questi Daniello nel 1398. fu Ciã bellano, e donateli da Ladislao, che prese molto a stimare il valor di lui, le Baronie di Busardo, e di Andrasso di terra d'Otranto. e nel 1400. come per le scritture nell'archiuio di Nap. di Balneolo nel medesimo luogo, con grosse pensioni, e nel 1404. hebbe la gaggia per se e 200. Caualli, come gran Mariscíallo del Regno. e nel 1407. lo stesso Re l'ordina, che per 40. giorni non molesti il Conte di Cupersano. e nel 1410. compra le terre di Ginosa, e di Lusito in terra di Bari. lasciando finalmente di lui

nel 1413. fu mandato da Ladislao Re di Nap. insieme con Muzio Sforza, e mille Caualli contra lo stato de Conti di Suana. si conferì Thomasso chiamato in Bologna contra il Barbiano, che gli oppressaua con crudel guerra; ed iui lo ruppe in guisa che lo fe suo prigione, conducendolo viuo ne la Città, à la quale ricuperò anche tutti i Castelli dal medesimo occupati in quella guerra; scriuendosi molto onoratamente di lui dal Pigna nel quinto de le sue storie. e nel libro de le riforme del publico de Spoleti del 1415. si hà come da quel Comune fusse condotto per loro General Capitano vn Tomasso Castelli contra vn Beroita. non sapendosi si fusse costui ò de Castelli Narinensi.

Pietro detto Petrono. hauuto in gran stima nel 1466. e di grande autorità appresso Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano. costui essendo leggiadrissimo Caualiere, e di marauigliosa bellezza; e perciò molto amato da lui; gli soccedè ch'essendo da suoi emoli accusato d'hauer conosciuta vna amica del suo Signore, fu in tal guisa acceso contra di lui, che senz'altra informazione priuatolo de la sua grazia lo condendò à quel fine si miserabile, che ricorda Bernardin Corio, essendo cagione del suo precipizio la sua bellezza. Vsò di portare questa Fam. ne lo scudo il Castello d'oro in campo ceruleo; soura del quale hebbero per concessione l'Aquila negra nel medesimo campo, come parteggiani di Ghibellini.

Ladislao Signor di Lusito; di cui nell'Archiuio di Napoli al 1417.

CASTELLI DI CICILIA, E DI NAPOLI.

LA Famiglia Castelli, di Cicilia è gia spenta in quel Regno, doue fu molto celebre, e particolarmente ne la Città di Catania, oue, come si scriue in vna Cronica de quell'Isola, e più largamente dal primo tomo del teatro vniuersale de Prencipi di Gio. Nicolò Doglioni p.4.f.569. dalla venuta che fè all'acquisto di quel Regno con Prencipi Normanni; continuò l'abitazione: presso la qual Città si ritrouò possedere d'antichissimi tempi diuersi feudi, e gioridizzioni, fino à questi vltimi, con la terra di Biscaro, la qual finalmente per linea feminina si trasferì ne la Casa di Paternò. Di questa Fam. fiorirono in diuersi tempi huomini famosi ne le armi, e molto di detti Prencipi Guiscardi amoreuoli, anzi che il primo di loro vnito in parentado con essi, fusse stato Arrigo Conte, come il medesimo Doglioni al luogo sudetto in fine; da cui scriue esser discesi detti Castelli la genealogia de quali lasciando addietro per ora, trapasso à quei del Regno di Napoli, che furon rami, i quali in Regno passarono à tempo de Aragonesi; ed i primi che veennero dalla Città di Catania in Nap. furono due fratelli figliuoli d'vn altro Arrigo, vltimo di quella linea, e di N. Barrese sorella di Masio, che fu poi Duca di Castrouillari. con lo quale passarono à seruigi del primo Re Ferdinando, e furono il primogenito Nicolò, detto volgarmente Coletta; e'l secondo Antonio detto Antoniello de cui L.A.

Nicolò vien annouerato dal Pontano nel secõdo libro de bello Neapolitano tra li Prefetti che sotto la condotta di Masio Barrese nel anno 1461. furon mandati con buona massa di caualli, e pedoni da Re Ferdinando nella Prouincia di Calauria infestata allora dal Duca Giouanne d'Angiò, oue essendo

ſendo gionti tra l'altre impreſe ſegnalate che ferono, prouocato Maſio à battaglia dalla gente di Gioanne, la quale ſi gouernaua d'Alfonſo Centeglia con quella attaccate le armi preſſo à Catanzaro, non ſolo reſtarono vincitori, ma anco preſero il Centeglia prouocante con buon numero de la gente remaſta, fugiti, ed vcciſi nel ſucceſſo della qual vittoria con tai parole nomina i Capitani che v'interuennero. *Maſij copiarum, Præfecti erant Loyſius Sangrius, alter Loyſius Longobucus, tertius item Loyſius Gentilis, Octauianus Montiflorius, & Collecta Caſtellius.* dalche ſi vede, che con molta raggione gli fù accreſciuta penſione d'annui duc. 200. per priuilegio de li 15. di Settembre 1466. quali Ferdinando diſſe concedere per li ſeruigi preſtiti per *Magnificum, & egregium virum armigerum, & familiarem noſtrum de lo Caſtello de Catania* la quale fu oltra lo ſtipendio ordinario, che tenea come ſuo famigliare. fu anco dopo detto Nicolò Capitano de la guardia di baleſtrieri à cauallo del medeſimo Rè, come per ſcritture de la Scriuania di Razione, ed anche ſuo Conſigliere, come per priuilegio de l'vltimo di Maggio 1482. de la vendita d'vn palagio preſſo al Segio di Nido, fattali per detto Re, doue ſi dice. *Sicut ad conuentionem deuenimus cum dilecto Conſiliario noſtro Nicolao de Caſtellis;* e finalmente fù vno de piu ſegnalati Capitani, ed intrinſechi famigliari, che fuſſero à li ſeruigi coſſi di Ferdinando, come del Secondo Alfonſo. ilquale dopo la morte del ſudetto Nicolò, confirmando li feudi dotali in perſona di ſua moglie, per priuilegio de li 24. d'Ottobre 1594. in quello ſcriue. *Vidua Magnifici quon. Collecta de lo Caſtello noſtri familiaris, & alumni.* fu la detta ſua moglie Franceſca Sanframonda de Conti di Cerreto, che per dote le recò le terre di Corleto, e di Perticara oltre di Sarconi, e San Giuliano, con altre terre, e caſali litigioſi; quali poi paſſaron ne le mani del Principe di Stigliano. e da coſtei li nacquero

Gio. Andrea ilq. ne la ſua pueril età continuando i ſeruigi paterni fu paggio di Rè Alfonſo. ſuccedete poi come primogenito à detti feudi, & ottenne di più la terra di Pietra Pertoſa, vendutali dal Duca d'Albi Vicerè del Regno. s'ammogliò con Lauretta Piſcicella ſorella d'Ettore Signore della Rocchetta, della qual ſi legge l'inſcrizzione nel tumulo della Cappella per ſuo ordine edificata da Gio. Andrea (che le ſoprauiſſe) dentro la Venerabil Chieſa di San Gaudioſo nel 1516. e da quella gli nacquero	Corrado.	Arrigo.	Diana quale ſi maritò con Antonio Minutolo Barone dello Spinuſo nel 1509.

Colamaria ilq. morì in vita del padre. laſciando di Cornelia Filomarina ſua moglie	Giulia moglie di Detio d'Aprano.	Morella moglie di Gio. Franceſco Caraciolo.

Gio Vicenzo Sign. di Corleto di Perticara, e Pietra Pertoſa, di coſtui ſi ſcriue che fuſſe vno de primi, che compariſſe in arme onorato nella guerra del Tronto, appò il Duca d'Albi Vicerè del Regno, hebbe per moglie Hippolita Geſualda Sanſeuerina quale l'aſſignò in dote le terre di Lucugliano, e la Quaglietta.	Gio. Gieronimo la cui moglie fu Clarice Caracciola.	Iſabella moglie di Ceſare di Luna.	Giulia m. de Ludouico Caracciolo fundatrice de Monaſterij de Padri Miniſtri de l'infermi nella Città, e Regno di Napoli.

A

Antonio detto Antonello figliuolo ſecondo d'Arrigo, fù paggio di Re Ferdinando il primo della Celata, dopo che venne da Catania ſua patria, nella Città di Napoli, doue piantò il ſuo domicilio, che però vien nominato *Magnificus dominus Antonius de lo Caſtello Siculus miles ciuis, & habitator Neap.* nelle ſcritture di compre d'alcune caſe, e poſſeſſioni da diuerſi, e poi nella ſua giouentù, non meno di Coletta ſuo fratello, in tutte l'occorrenze tanto di pace quanto di guerra, continuò li ſeruigi di detti Rè

ti Re Aragonesi, appo de i quali fù in molta stima,che dopo la morte di Coletta suo fratello, hebbe la medesima compagnia della guardia del Rè, e maritossi con Sancia Sanframonda sorella di Francesca moglie di Coletta,ambedue figliuole di Pier Antonio Sanframundo, e sueeredi vniuersali, per testamento à 10. di Settembre 1465. dalla quale hebbe in dote il burgensatico,attentoche i feudi à loro peruenuti da Nicolò,e Carlo Sanframundi,loro auo,e bisauolo,furono consignati da detta Frãcesca primogenita al sudetto Coletta,per instrumento à 26. di Nouembre 1479.nel qual burgensatico si conteneua il Iuspatronato d'vna cappella nella contrada di Capuana,nomata Santa Maria delli Tortelli,dal cognome di suoi fundatori, de la fameglia Tortelli della piazza di Capuana gia estinta 200.anni sono,in Bianchella Monaca, e Badessa di Santo Gaudioso, ed in Marella madre di dette Francesca e Sancia,di maniera che passò questo padronato in poco tempo da la casa Tortelli alla Sãframunda,e dalla Sanframunda à questa de Castelli, oue hanno presentato fin à questi vltimi tempi, giontamente con il Monastero di S. Gaudioso erede di Bianchella; ed al presente non sò come deuoluto,si ritroua impetrato dal Papa,in virtù di Bulle Apostoliche,per il Sig. D.Clemente Tortelli; Canonico della Catredale di Napoli; ilche è stato cagione ad alcuni scrittori fauolosi, e poco accurati, di porre in dubio,quel che ne si fa chiaro,dal sudetto tempo, e da le imprese de colori diuersi.nacquero da i sudetti Antonello e Sancia

Marino soldato nel suo tempo di molto nome ilquale si ritrouò sotto il gouerno del gran Prospero Colonna il Vecchio, in molti fatti d'arme reali;costui di Giulia Tãcredi lasciò

Cornelia prima moglie di Velpe Ansiano Suardo, e poi di Ottauiano de li Monti padre di D. Alessandro Marchese di Achaia.

Vittoria m. di Gio.Angelo Caracciolo.

Francesco huomo celebre in ogni esercizio caualaresco, e però capo dell'Academia de l'armi in Napoli. vien nominato da Pasquale Caracciolo nella sua gloria del cauallo. di costui depongono nel processo à la R.C. tra lui el Fisco con altri ne processi di Ribelli che si cõseruauano appresso Marcello d'Amato,Gio.Ladro,Gio.Battista Loffredo e Gio. Battista Crispano, esser veduto per tutto il tempo dell'assedio di Nap. vscir armato contra nemici in seruigio del Imperadore,nel qual tempo hauendo fatto prigione Artor d'Ascion Francese Luogotenente di Monsig.Saut Andreç,quello in ricompensa della libertà donatali per grazia da esso Francesco, s'obligò fra tre mesi sborzarli scudi 1040. d'oro del sole, come per instrumento publico,stipulato in presenza di Francesco Federico d'Vrries Luogotenente del gran Capitano, Gio.de Riuera attore del esercito, e Dauid de Guerros maestro di casa del Prencipe d'Orange nel 1528.à 6. d'Ottobre per N.Geronimo Romano; di costui si legge vna lettera degli Eletti di Napoli,sotto li 27.di Febraro 1539.registrata in San Lorenzo, per la quale l'inuiarono Ambasciadore al Vicerè di Cicilia; nel ritorno del qual viaggio per strada si morì, fu egli marito di Margherita

Gio.Berardino ilquale si ritrouò Capitano di Caualli leggieri in Lombardia,quãdo Alfonso Piccolomini che fù poi Duca d'Amalfi, era Generale in Siena, e Gouernador per l'Imperadore,fù virtuosissimo,e di tanta eccellenza nel esercizio del caualcare, che Pasquale Caracciolo nella sua gloria del Cauallo à fol. 142. l'annouera con Federico Grisone, tra i primi di quell'età,in persona de quali come singulari e marauigliosi in tal esercizio, allude quel che disse il Petrarca di Tullio, e di Marone

Questi son l'occhi della lingua nostra

posciache alla prima proua d'ogni cauallo parea fatto vmile,incontinente loro ad ogni cenno vbedisse. Costui ritrouandosi in Milano prouocò à duello Ferrante di Sangro padre di Fabrizio Duca di Vietri,e fu loro conceduto il campo dal Cõte Roberto Boschetto per lettera di Prospero Colonna à 15. di Giugno 1523. come nel Secretario del Sansouino à fol. 146. à ter. Ma perche furono citati sotto pena di rebellione da D. Carlo della Noia allora Vicerè del Regno quelli essendo cõparsi,e commessa la loro lite ad Andrea Mattheo Acquauiua Duca d'Atri, ed ad Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina, questi Caualieri vedute le loro pretensioni,e soccessi,giudicarono ciascheduno hauer sodisfatto al suo debito, e perciò non douersi venire ad altro, per la restituzion del onor d'entrambi, come per manifesto espedito à 10. di Nouembre 1523. si maritò la prima volta con Sidonia Caracciola,la seconda con Cornelia Sanfelice; da la prima li nacque

Gio. Antonio ilquale similmente doi volte s'ammogliò la prima con Vittoria Capuana, la seconda

Aluina moglie di Anibale Macedonio.

gherita da Este figliola di Geronimo, il quale pretendeua la successsion di Ferrara, per la via di Leonello Marchese di Ferrara, figliuolo del Marchese Nicolò secondo, e fratello di Borso primo Duca, il quale Leonello generò di Margherita Gonzaga il Marchese Nicolò terzo, padre di Geronimo, e di Sebastiano; e questo Marchese Nicolò terzo, fù dal Duca Ercole primo fatto decapitare, per hauer tentato con molti forusciti, ed altri suoi aderenti d'impadronirsi di Ferrara, come stato paterno; del qual era restato priuo, per la morte del padre, e del zio, nella sua fanciullezza; vanamente nelli Ferraresi sperando, che douessero leuarsi tutti per suo soccorso, essendo ch'il Duca Ercole era di già ritirato dalla Città; E perciò detti Geronimo, e Sebastiano quali fanciullini per timore furono saluati ne lo stato di Veneziani, dopo fatti maggiori, cercarono similmente ricuperare detto stato, il quale quantunque spettasse à Geronimo primogenito, nondimeno quello sperando ricuperare per mezo di Sebastiano suo fratello minore, che allora si ritrouaua à' seruigi dell'Imperador Massimiliano che l'haueua promesso la ricuperazione di quello, fè donazione di detto stato à Sebastiaao, per instrumento publico, stipulato in Montagnana nel 1507. à 4. di Decembre, e perciò ritrouandosi detto Geronimo in Monragnana si legge in detto instrumento, e parimente nel dotale del matrimonio contratto trà detto Geronimo, e Bona de Gramoliero madre di Margherita, nel 1505. à 5. d'Aprile, *Magnificus, & generosus Dominus quond. Illustrissimi Domini Nicolai Marchionis Aestensis habitator in villa vrbanæ scodosiæ Montagnanæ* doue, e da tal matrimonio naque detta Margherita, come consta per dette, ed altre publiche scritture. da la qual lasciò Francesco.

da con N. Lanfranca.

Da la Sanfelice li nacquerò

Fra Horazio Caualier di Malta molto dalla sua Religione stimato, fù essendo Caualerizzo del suo gran Maestro in quell'Isola creato Capitan di caualli, morì per fatighe trasordinarie sostenute per seruigio della sua Religione.

Ottauio: Claudio.

Gio. Andrea quale da Tadea de la Marra de Conti d'Aliano lasciò

Gio. Berardino Dottore. Scipione. Gio. Iac. e Vittoria moglie prima di Ludouico Capece Galeota, e poi rimaritata con Cesare Bracaccio.

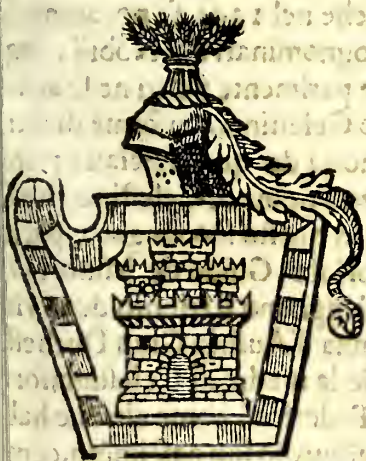
Antonio Maria fù molto fauorito da D. Francesco da Este sotto la condotta del quale, à tempo che fù generale d'Italiani in Lombardia seruì la Maestà Cesarea ne le guerre di Lombardia, ed altre, e particolarmente nella guerra di Massa del Reno, da cui si ritirò dopo che detto D. Francesco licenziatosi dall'Imperadore andò à seruire il Rè di Francia.

Marc'Antonio, il quale dalla sua moglie Lucretia Battaglina fameglia nobile di Bergamo, che hà posseduto intorno à Napoli molte terre, generò

Gio. Francesco morto.

Mutio il quale seguitádo i vestigi di suoi antenati e pur molto virtuoso ed eccellente nel esercizio di caualli è la sua moglie Brigida de Loffredo.

Annibale morto in Fiandra à seruigi di S.M. sotto la códotta di D. Alessãdro de li Monti suo cugino allora Maestro di campo.

Giulio Cesare, e Portia questa fù moglie di Fabrizio Carrafa Baron di Roseto similmente morì senza prole.

L'Arme di questi Castelli di Napoli, e di Catanea furono sempre vn Castello con le torre merlate d'oro in campo azzuro aggiuntoui il cingolo militare composto con quadretti vermigli, e bianchi, e per impresa vsano di portare sopra il cimiero vn mazzetto, ò manipulo di spiche di grano simbolo de Regno di Sicilia fertilissimo di frumento come qui si vede.

Ed oltre à li Baroni di Biscaro fiorì anche in questo felicissimo Reame vn'altro ramo de la famiglia Castelli, Illustre non meno per sangue che per valor di lunga serie di Caualieri, si nell'armi come ne la toga, facendocese di ciò ampia testimonianza da le segnalate, e frequenti memorie che di lor tuttauia appariscono in questi Archiuij Regij de la Zecca vecchia, oue particolarmente costa hauer posseduto in questo Regno ampi dominij, e particolarmente le Baronie di Castiglione, di Castel Alberico, di Cansano, di Cerreto, di Serrano, di Martano, ed Apiliano in terra d'Otranto, di Postiglione, &c. de' quali e lor progressi per breuità ni tralasciamo hora il suggiungerne altro.

CASTELLI DI TOSCANA.

DA figliuoli del primo Tiberto Castelli de' Sig. Naharti de' Conti di Terni che furono Transerico, Guidone, Giouanni, ed altri, Dominatori di quella parte dell'antico stato Ternano, oue giacciono le grosse terre di Monte Leone, e Leonessa, discese Papa Celestino II. chiamato auanti Guidone Castelli, di nation Toscano: Venendo de la chiarezza di questi suoi natali ampiamente scritto da lunga serie di scrittori, e particolarmente da D. Arnoldo Monaco Cassinense ne le sue additioni al Platina, dal Vescouo Magliolo nel suo Pontificale, da Aldo Manutio nell'historia pia, oltre la Castella, dal Roscio, e dal Beffa Negrini ne' loro Elogij, dal Dolgione, & Campana ne le loro historie, da Alfonso Ciacone nell'originale di suo pugno, e ne' primi impresi de vite de' Pontefici, dal Caualerij, e nell'Epilogo de la Monarchia sacra, dal Bzouio nell'historie Ecclesiast. oltre a Francesco Cabrera Accolito Apost. e diuersi altri, che per breuità tralasciamo. In Toscana à confini del principio dell'Vmbria fù da vn de' figliuoli di detto Tiberto Castelli radicato questo Ramo de' Castelli, come ciò ci si testifica particolarmente da quell'antico instrumẽto de la diuisione che li Signori di questa linea ferno del lor stato di Arrone, e d'altri lor dominij nel Gastaldato Ternano, altre volte da noi riferito in altri propositi nel primo Colonnello de la famiglia. Dal cui Ramo in Toscana ne fiorì poi più germogli; vno ne la Città di Cortona, oue auãti la tirannide de Casali suoi parẽti, tenne principal luogo, con iurisdizzione d'alcuni Castelli, cioè di Poggione hauuto in dote nel Tifernate, di Monte Calandro nel Perugino, e di Danciano, nel Cortonese, ne le cui rouinose muraglie, fino à questi vltimi tempi, restò l'arme sua gentilizia, con le onde dell'antica nobiltà Ternana nel quarto inferior de lo scudo, che si portò anche da altri rami di questo Colonello Castelli Signori d'Arrone, in memoria come altroue si disse, del rapidissimo fiume Nera, diuisate d'oro, ed azzurro, ne la cui parte superiore ci portarono alcune barre, ò diuise forse per ragione di donne, ne la forma che tuttauia da quei descendenti s'vsa portare, che con la continuazione del cognome Castelli, dopo la detta tirannide de' Casali si trasferirono in Castiglione terra molto nobile di Toscana frà le Città di Cortona, e di Arezzo, oue cõ decenza viuono, e tuttauia come li Marchesi Castelli nell'Vmbria sotto al continouato patrocinio di S. Andrea antico tutelar de la famiglia, e da gli altri che col cognome Serducci quiui restarono, come di si fatte arme ve ne sono molte antiche, e moderne memorie in Cortona, ed in Castiglione, e particolarmente ne la vecchia Cappella del loro antico Iuspadronato ne la Catedal di quella Città. Due altri germogli che si radicarono in detta prouinzia à maggior distinzion frà di loro, vno in memoria di detto Tiberto, che diede nome di terra Tibertesca, ad vna parte de lo stato di Arrone, se cognominò de' Tiberti famiglia che molto principale fù trà la vecchia nobiltà di Tiferno: oue à questi vltimi tempi n'è terminata la legitima descendenza; che per sua impresa il medesimo Leone portaua sbarrato, che giunse à la sua arme Castella il detto Tiberto, come si è detto à l.f. in lui, sotto la persona di Trãserico, per il dominio che nell'antico stato d'Arrone, gli toccò de la Terra di Monte Leone, e paese di Leonessa, come de la detta arme del Leone sbarrato di questo ramo de' Tiberti se ne scriue ne' memoriali di Carlo Verardi, nel proposito di vn Carlo di questa linea, Capitan di Caualleria nel 1374. sotto Galeotto Malatesta, che nel 1392. fu poi ammesso nel Consiglio di Cesena, oue i suoi descendenti vennero come per eccellenza cognominati de' Nobili, soggiungendouesi da lo stesso Scrittore, de la loro origine dall'Vmbria, e dall'esserne parimente fioriti ne le armi, e ne le lettere huomini assai chiari. L'altro de Papa nominossi, in memoria di esso Celestino, conforme di altre famiglie talora leggiamo, ne le quali fiorirono anche Sommi Pontefici, in memoria de' quali lasciati i primi cognomi, come de Papi, de Papareschi, de Papazurri, e simili, Venẽdo il primo altresì nome di Celestino, che fù come si è detto Guidone di Castello vicendeuolmente come gentilizio rinouato in questo suo sangue; e particolarmente ne' detti Castelli di Cortona in Castiglione, de' quali vltimamente fiorì il P. Guido de' Minori Osseruanti, che vẽne onorato de principali gradi de la sua Religione, di cui stãpato leggiamo il trionfo de la vita spirituale contemplatiua, dedicata à la Felice memoria dell'Arciduchessa Giouanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana. Or auuenga che à noi parimente sia incognito il nome del padre, e de la madre di Celestino; forse per le persecuzioni che in quel tempo la famiglia patì sotto il primo Imperador Federico, come altroue habbiamo mostrato, resta tuttauia viua fino oggi giorno qualche tradizione dell'auuẽturoso suo nascimẽto, come seguisse frà limiti del Marchesato del Monte S. Maria, in vna Terra detta Paterno, come altroue si è detto de i Marchesi di Colle suoi parenti, ne' cõfini de la Toscana, ed à la destra del Teuere ne la Diocese di Tiferno, e di S. Felicita; terra al presẽte picciola à le radici del Mõte Circeo: sotto la cui inuocazione frà cõfini dell'Aretino, e

Casti-

Castiglionese,resta tuttauia nel mezzo di vna Villa de detti Castelli di Castiglione, la Badia di Rusiano; questo Pont.da primi anni applicatosi à lo studio de le scienzie, isuegliato da chiari lumi de suoi maggiori,si conferì perciò in Francia sotto la disciplina di Pietro Abailardo eminentissimo ne le dottrine sotto ilquale fe mirabili progressi: e mentre se ne staua à fatto alieno da ogni ambizioso pensiere,e tutto nel gran pelago immerso de le sacre speculazioni, venne chiamato in Roma da Calisto secondo,figliuolo di Goglielmo Conte di Borgogna;e creato da lui Soddiacono, e scrittore Apostolico;dal cui offizio si va raccogliendo che gli nascesse il titolo di Maestro Guidone di Castello,come vien ricordato.Essendo poi da Papa Honorio secondo creato Diacono Cardinale col titolo di Santa Maria Lata; e fatto finalmente Prete col titolo di San Marco da Papa Innoc. 2. hebbe al suo cospetto,e dell'Imperador Lotario 2.vna famosa disputa con Pietro Cardinal Diacono monaco Cassin.de Conti de Tuscoli,sopra lo scisma di Anacheto Pierleone Antipapa, e venuto à morte Papa Innoc.nel mese d'Ottobre del 1143. fu nel medesimo giorno questo Cardinal Castelli da 28. Cardinali essaltato à la prima dignità del Pontificato,imperando Corrado 2.facendosi chiamare Celestino 2. il quale sedette santissimamente nel sacrosanto Seggio di Pietro mesi cinque, e giorni 12. essendo il primo Papa eletto da Cardinali senza l'interuento,el consentimento del popolo Romano. fece nel breue del suo Pontificato opre molto segnalate fra le quali dicesi che fusse la creazione di Rogiero 3.in Re dell'vna,e l'altra Cicilia;essendo di que' Regni prima stato ingiusto detentore; per la non vera inuestitura riceuutane dall'Antipapa Anacleto; onde perciò venutone da Innoc.2. giustamente priuato,ne fu poi p altre cagioni da questo Papa inuestito;costando di lui altre inuestiture de stati,e particolarmente nell'archiuio Apostolico,di Castello S.Angelo,quella del Cōtado di Cesena,di Forlì,di Forlimpopoli,e di altre Città nel contado Comense,Bolognese,Bobbiense,Fauentino,Feretrano,e Castellano. leggēdosi di lui parimente alcune costituzioni nel ius Canonico.Hebbe stretta amicizia con Pietro Prefetto Cluniacense,del quale tuttauia si legge vna littera, ne la quale dimostra la sua legitima assonzione al Papato.fu anche amicissimo di Sā Bernardo Castiglione Abbate Chiarauallense;di cui si legge vnaltra carta scrittagli essendo Cardinale auertendolo di alcuni errori di Pietro Abailardo già suo maestro, & Ottone istorico al 7.lib. ne fa menzione di vn altra simile. seguì la sua morte nel mese di Marzo del 1144. e fu sepolto ne la Sacrosanta Chiesa Lateranense.hauendo fatto ne la feria de le Ceneri vna promozione de Cardinali conforme si scriue di Giacopo Coloniense fra quali Arimberto Castelli suo nipote,ed vn Manfredi de Marchesi di Colle.fu l'impresa di questo Pont. vn Castello con le parole *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis*. tutto che in vna sua medaglia si vedesse vn Castello con le parole, *Esto nobis domine turris fortitudinis*, alludēdo ambedue all'arme sua del Castello. che ancora si è veduto intagliato, ne corni dell'antico apparato di lamine di argento,da lui donato nel suo Pontificato à la Chiesa di S.Florido catredal di Tiferno,ou'anche se ne conserua la parte anteriore,come si fa d'altri suoi doni e particolarmente d'alcuni libri de la Sacra Scrittura. la quale arma Castella perche nel detto paramento senza la tiara Pontificia appariua;si come diede ad alcuni occasione vanamēte di riputarla per arme del publico di Tiferno; così l'hà dato à me parimente di osseruare che Bonifazio 8. fusse il primo che cincendo il Regno con triplicata Corona, cominciasse ad vnirlo non sopra, ma ne la destra de le sue onde Gaetane; come tutto giorno si vede in vn arco del palagio Vescoual di Riete da lui fatto fabricare,vedendosi il simile de Cappelli Cardinalizij,come del Card.Gio.Colonna,ne la Chiesa di San Siluestro di Roma,oue si veggono due quadri di marmo con i semplici scudi, con le Colonne,e due altri con il solo Cappello ad vn solo fiocco: i quali vltimamente nel risarcimento di quella Chiesa sono stati leuati dal luogo antico,e fabricati l'vn sopra l'altro,ed il simile ancor si vede in vn deposito del Cardinal Orsino,sopra la porta de la Sacristia di S. Maria soura Minerua,c'hà parimente il pileo Cardinalizio con vn sol fiocco,non soura dell'arme Orsina,ma in scudo distinto.e questo in quanto à questi Castelli.

CASTELLI ROMANI.

SI ritrouarono parimente i Castelli in Roma,e nel Rion di Trasteuere molto antichi,de quali il primo è Teodino,il quale si pretende figliuolo di Nicolao,che ne la diuisione con Gio. suo fratello,dopo graui dissenzioni fra loro sopite finalmente da Papa Onorio 3. che con-

traspor-

trasordinaria inchinazione stimò, ed onorò questa Fam. restò Signore de la Gioridizzione che suo padre per ragione di Semidea Normanda sua moglie, acquistò ne la Cāpagna di Roma, oue gli dierono occasione di fermare il suo domicilio; e seguendo in tanto la gloriosa impresa di Terra Santa non potendoui questo Caualiere per la sua poca salute, e per altri scompigli de le sue cose, conferirsi di persona, con gli altri Baroni di S.Chiesa; scrisse à questo Pont. che lo volesse scusare; che perciò Papa Onorio, come si legge ne la onoreuol risposta, registrata nel Vaticano, del primo anno del suo Pont. con la seguente intitulazione, *Nobili viro Teodino de Castello.* riceuè con molta gratitudine quello offizio, soggiungendogli che non potendo trasferirsi personalmente, gli douesse mandare per sussidio cento rubia di frumento, concedendogli anche perciò vn ampia Indulgenza. fu la sua moglie Balbina de Conti de Ceccano, de la quale si ritroua suo figl. tra gli altri Arronaldo ilq. s'intitolaua *Miles populi Romani*, de la dignità de la cui Caualleria ne discorreremo in altri propositi. Montanaro spese tutti i suoi anni ne i seruiggi de la corona di Nap. appò de la quale fu di molta autorità. di costui furono figliuoli come vuol Gabriel Castelli de Terni.

Guidaccio che nel seguito, e riputazione de suoi maggiori succedè allora. pche militò molti anni sotto Papa Gio. 22. per Condottiere in compagnia di Gentile 2. di Varano Signore di Camerino, e parimente sotto Clemente VI. fu sua moglia Ringarda, figliuola di Ridolfo Varano, e di Galatea sua moglie nata del sangue d'Inghilterra; da cui gli nacquero

Maresotto entrato ne la seruitù di suo padre cō la corona di Nap. hebbe dal Re gradi molto principali di milizia, nel qual seruigio morio.

Condelardo, alleuatosi negli essercizi dell'armi si trasferì da Odoardo 3. Re d'Inghilterra, che guerreggiaua in quel tempo contra Francesi; appo del quale giunse à tal grado, che lo creò Caualiere dell'ordine de la Gartiera, grado rare volte conferito à persone Italiane. Ritrouandosi finalmente fra i primi Condottieri dell'essercito Inglese, contra Giouanni figliuolo del Re Filippo di Francia, che lo ferono prigione mentre se ne staua cō l'essercito assediando Pariggi. egli vi restò ferito, e morì, essendo per ordine del suo Re trasportato il suo corpo in Vindesone, ne la Chiesa di San Georgio Auocato de Caualieri de la Gartiera, con molta pompa, facendouisi la statua sua equestre con questa inscrizzione *Condelardo de Castello S.R.E. Baroni, Duci inuictissimo; & ordinis Garteriæ militi Torquato. Regis iussu hoc insigne monumentum positum est, obijt M.CCC.LXII. die* 15. *Martij.* De fatti di questo Caualiere, e di questo suo illustre deposito, si legge coriosamente in vn Compendio de la Famiglia Gregorij Romana, composto da Pietro Terni scrittore de la storia di Crema sua patria.

Andreuccio giouine bellissimo dell'età sua. fu dal Pont. armato Caualiere nel fior degli anni. morì disgraziatamente ne le feste di Testaccio, che cosi chiamauano in Roma le feste baccanali di quei tempi; lasciando i suoi figliuolini in molto scompiglio che fu cagione de la caduta di questa casa. de quali ritrouiamo

Gionbattista Caualiere Romano registrato tra la resegna de Gentilomini Romani, di tutti i Rioni fatta fare da Pio 4. à 3. di Giugno 1565.

Questi Castelli tennero le antiche loro abitazioni con le torri e le loggie in Trasteuere, dopo lo scacciamento che da Prencipi Guiscardi si fe de tutti li palagi, e torri de B.Romani dell'esquilie fra'l Laterano ed il Campidoglio, ilquale eccidio diede occasione à molte Fam. de personagi, altri chiamati *Nobiles de Culiseo*, di ritirarsi ad abitare in Trasteuere, come luogo riputato in que' tempi per lo più forte di Roma, fra le quali furono le Fam. dell'Aquila Conti de Fōdi, li Stefaneschi Signori di Porto, li Normādi, gli Anguillari, i Papareschi, e piu altri. E le armi che da questi Castelli si vsò di portare fu il solito Castello d'oro in azzurro, à lati del quale vi giunsero due Leoni d'oro, con vn cingolo militare d'intorno; i quali due aurei Leoni si portarono da diuerse altre antichissime Fam. Romane, come da gli Ottauij detti poi di S.Eustachio, Conti di Tuscolo, da gli antichi Pierleoni, da Friapani, da gli Annibaldi, da i Suburri ed altri, non pciò ritrouando come si aggiungessero à questi Castelli, ed il cingolo parimente con i bianchi razzetti acuti in forma di sega: con i quali cingoli significarono le centure vsate da gl'Imperadori cosi Costantinopolitani come Alemanni, benche diuersamente, e la Contessa Matilde conforme nella pistola 219. di Papa Silueſtro 2. impressa. si legge, che ne costumasse onorare i scudi di Cau allieri.

DE LA

DE LA FAMIGLIA CHIARAMONTE

DVE ſcrittori fra gli altri de le ſtorie Ciciliane, vno antico come il Fazzelli, ed vn altro moderno come il Buonfiglio, amendue nel trattar de la venuta in quell'Iſola di Arrigo, od Arrichetto di Chiaramonte famoſo Capitano Franceſe, in ogni coſa ſi accordano fuori che nel modo del riceuer l'ingiuria; percioche il Moderno ſcriue ne la prima parte all'ottauo de le ſue ſtorie che partiſs'egli di Francia ſdegnato per l'offeſa riceuuta da Filippo Re di quel Regno, in perſona de la moglie; e venuto à ſeruigi di Carlo in Napoli; da queſt'altro oltraggiato con ingiuria maggiore ne la figliuola; ſe ne paſſaſſe in Cicilia. ſcriue il Fazzelli d'altri ſeguito, che l'ingiuria Arrigo in perſona de la moglie la riceueſſe da Carlo in Regno; e che in vendetta egli di tanto oltraggio, in quelle turbolenzie di guerre con belliſſimo ſtratagemma hauuta vna figliuola di Carlo in mano, di cui tace il nome; vuol che la violaſſe. dopo il qual fatto dubitando de lo ſdegno di Carlo, ſe ne fugiſſe con la ſua Fam. in Cicilia: in prò de la quale opinione come più vera riferirò le parole d'vna mia Cronica che traſcriſſe il Luneburg, in tal guiſa. *Enricus alias Enrichettus Claramontanus Francus genere, Virbello, & nobilitate clariſſimus, cum in S. Ludouici eiuſq; filij Philippi Regum Francorũ odium incidiſſet, Franciæ diſcedens Caroli Regis Neap. militiæ ſe mancipauit an. 1271. Vxor enim forma eximia præcellens, quam Carolus Rex vt vidit, efflictim amare cæpit, eandemq; aut imperio, aut pretio corruptam violauit, quo cognito Enricus ad tempus diſſimulatam iniuriam vlciſci deliberauit, tãdem Caroli filiæ nubulis ſtuprum viciſſim intulit, & veritus eius iram, cum vxore & filio, ad Petrum Aragonem, & Siciliæ Regem dum in Caſtris contra Carolum eſſet defecit, à quo & benigniſſimè acceptus eſt.* queſto figliuolo di Arrigo ſi chiamò

I

Simone ilquale inſieme col padre, come ſi è detto, andò à ſeruigi del Re di Cicilia; coſtui ſi crede che laſciaſſe, conforme la ſudetta Cronica.

I

Giouanni eletto Gouernador di Palermo, oue reſedè grã tempo, huomo d'animo ſollecito ed eleuato, nel quale ſoſtenne molte guerre per terra, e per mare contra Roberto Re di Nap. che combatteua l'Iſola di Cicilia. Gouernò Siragoſa dopo la ſua oppugnazion dal Re Iacopo; nella quale hauẽdo iſcouerta vna congiura de tutti i Preti de la Città che la voleuan tradire in mano dell'inimico; quelli preſi dopo vna lunga carcere, gli fe tutti morire.

I

N. di Chiaramonte. padre di

I

Giouanni 2. Cõte di Modica creato da Federico Re di Cicilia. coſtui perche Franceſco Vintimiglia ſuo cognato haueua repudiata la ſorella, per eſſer come diceua inabile al peſo del matrimonio, e con licenza del Romano Pont. ſecondo il Bonfiglio, hauea perciò

Coſtanza moglie di Franceſco Vintimiglia.

In queſti tempi ſi legge di vn Manfredi di Chiaramonte, il quale eſſendo Condottiere di Carlo in Calauria; inteſo il caſo di Arrigo, anch'egli paſsò in Cicilia. in tanto eſſendo da la Signora del Caſtello di Morano fraudolentemẽte inuitato, nel piu bel de la Cena, fu da quella fatto prigione, che poi buona ſomma d'oro compoſto lo liberò. paſsò coſtui à ſeruigi del Re Iacopo Infante d'Aragona.

legitimati i figliuoli de la sua Concubina,à la soccessione de lo stato. Essendosegli scouerto nemico per riputar à se quell'ingiuria fatta; non potendo per allora farne risentimento, partito da Cicilia andò à seruigi dell'Imperador Ludouico,appresso del quale hebbe onoratissima cõdotta ne la guerra che faceua in Italia;la qual finita carrico di molte rimunerazioni,con vna buona scelta de Tedeschi ritornò ne la patria,la cui venuta sospettando il cognato,armando anch'egli publicamente furon cagione di diuider in due fazzioni quel Regno, il che dispiacendo al Re Federico comandò al vecchio Giouanni che accomodasse queste discordie, ma in darno per ritrouar sempre duro il nipote;sinche incontrandolo vn giorno lo ferì ne la testa,e per colpa del cauallo non lo ammazzò.ilche dal Re inteso,arse di tanto sdegno,che incontinente bandillo priuandolo anche de lo stato; per la qual cosa ritornò dall'Imperador Ludouico,col cui mezzo non potendo ritornar in gratia del Re: venne in Napoli al Re Roberto,da cui eletto suo General Capitano,insieme col Conte di Corigliano lo mandò con potente armata di mare, e di terra in Cicilia, la quale secondo il Costanzo,fu di 70.Galee,con la quale ferono grandissimo danno a quell'Isola,con rouinar sino à le mura di Palermo; dopo ilqual fatto ritornò Giouanni all'Imperador Ludouico l'anno 1335. finalmente essendo per la morte di Federico socceduto à quel reame Pietro 2.essendo ricorso da lui Gio.conosciuta egli la causa del suo essiglio l'assoluette, restituendogli tutti i luoghi saluo che il Castello con la Rocca di Ceccabo. e così ritornato à la patria nel 1337. si ammogliò con la sorella di Matteo, e Damiano Palizzi da la quale acquistò

Arrigo ritornato col fratello Federico in Palermo.

Manfredi Conte di Modica,ilq.essendo pfetto di Saragosa,prese il grano di Federico suo fratello,che d'Artale di Alagona si faceua in Catanea condurre,e lo fe contra le loro conuenzioni portare in Saragosa,che perciò di nuouo la guerra con gli Alagoni attaccò;occupò Bizzintio con l'aiuti de traditori di détro, dopo fatta triegua per vn mese improuisamente il Re Ludouico con Guido Vintimiglia,e cõ Catalani, i soldati di Manfredi parte ammazzò, e parte fugò nel Castello di Battifolle,rouinando il paese,e brugiando da Leontini; da doue egli vscito; *Vt iacturam iactura vlcisceretur*, scriue la storia;tutto il Catanese sino à la Motta,e Paternò, e quindi da la parte che volta verso Siracusa, sino al Castelletto Militello,e Sortino con altri luoghi: depredatone ogni sorte d'animali,e de greggi; essendo l'Imperio Siracusano de Chiaramõtani ribellato; Ludouico Zimbardo d'Asso de la congiura sospetto, tormentò crudelmente,indi Ponzetto capo de congiurati, ilquale con i compagni di notte tempo hauea tumultuato;Tomasso Martino, Francesco di Piacenza, Gio. Siracusano Iurisconsulto,e Nicolò Sauoina,fe morir tutti,lasciando la Città di Saragosa ad Artale Alagona mandato dal Re Ludouico à presidiarla, ilquale ordinò per il ritorno di Manfredi le insidie;ma fu da le genti di Simone suo figliuolo superato,e vinto; di maniera che per le forze de Leontini,per la potẽza de Chiamontani,e di Re di Nap.in Cicilia, fu l'Imperio di quell'Isola in mille parti diuiso intorno al 1355. dicendosi, che *Horum potentia in Sicilia Imperium concidisse visum est*. dopo preso Leontino da Artale Alagona si perdè l'anno 1359. sotto Re Federico, à cui dopo la morte di Ludouico Re di Napoli, si riconcilia il detto Manfredi,e muore nel 1386. fu sua dõna Margherita cogina del sudetto Artale Alagona; la quale fu dal medesimo presa con suoi figliuoli nel Castello di Leontino,togliendole parimente vna supellettile di valore trasordinario: il che vdito allor da Manfredi, ilquale si ritrouaua in Messina si perdè

Federico, ilquale essẽdo Signor di Girgento, fu spronato da Messinesi à venire in Messina per animare il Re Lud. à prẽder le armi cõtra Matteo Palizzi,che cercaua farsi tiranno, e toglier à lui, ed à tutti i Chiaramontani il Regno; per tanto hauendo d'huomini sediziosi fatta vna gran raccolta,mentre si proua il Re conuenire; essortato da Matteo suo zio, che licenziati quelli huomini con le sue genti, e di Simone suo nepote,entrasse dentro Messina si desideraua la vita, ed il Re animasse per la visita di quel Regno, acciòche solleuasse le sue necessità in parte; offerendosi aiutare il Re di mille oncie d'oro. finalmẽte ritornato in Gergento, e tradito d'Arrigo Rosso suo genero,ritornò à seruigi di Federico, ilquale hauea lasciato per seruire il Re Ludouico à ciò far persuaso d'Artale Alagona, con lo quale dopo alcune controuersie fra loro, hauea secretamente fatta vnione, à quel Re riconciliato con Manfredi suo fratello;per lo quale assalita Messina da

Iacopo che oltremodo grauando de dazij Nicosia, e di tributi; essẽdo da quel popolo tumultuãte assalito si ricouerò nel Castello.

dè d'animo,ed oue volger si debba,od in qual maniera potesse ritornare i suoi in libertà perdè il giodizio.furono suoi figliuoli

Simone Conte.Costui tenne Ragusa insieme con vnaltro Mãfredi di Chiaramonte Prefetto, allora di Leontini:Indi congregato allora buon numero de soldati,venne à Girgento,oue la morte di Matteo Sclafano lo ritenè dall'impresa; ed andato in Palermo da Lorenzo Murra Gouernador de la Città, ammazzò Francesco Vintimiglia il giouine valorosamente cõbattendo con suoi l'an. 1352.predò la Città,e presi i Catalani per forza cõ la morte di Roberto Bando, di Gio. Cosmerio,e di altri.Cõtrasse perpetua lega cõ Arrigo Rosso à persuasione di Matteo Palizzi. finalmente con la morte del socero Matteo perdono de la sua ribellione ottenne dal Re Ludouico dal quale essendo molte volte chiamato dopo non osando di comparire, di maniera si accese di sdegno contra di lui, che piu non volle il nome vdir de Chiaramontani: per la qual cosa allontanatosi da Caltagirone prese Nicosia per assedio lasciandogli l'entrata nel Castello Rogiere Tedesco: e di la prima à Galbiano, indi à Catanea,e passando Neeto di mezza notte;dormendo tutte le sue guardie la prese con suoi soldati,ma essendo rotto da Giouanni Lando, saluò con la fuga la propria vita, essendogli vccisi dal suo essercito 150. soldati,i corpi de quali estinti buttarono per sopra le mura de la Città in preda à le fiere, ed altretanti soffocati ne la publica piazza. lui in tanto il Castello di Misilindino con poca fatica occupò, inuitato da Terrazani, oue Berlingieri inglora Gouernador del luogo, ilquale con alcuni suoi si era

Andrea Conte di Modica, ilquale fra gli altri Baroni del Regno, nel tẽpo del Re Martino, occupò Palermo;in tanto venutogli sopra cõ grosso esercito se gli arrendè volontariamente l'an. 1388. che perciò fu portato dauanti al Re da Bernabò Capriera, come se egli medesimo si fusse dedicato à la morte armato contra l'editto del Re, volendo entrare nel palagio Reale: per la quale azzione, da Salibeni Marchese, Dottor Messinese, Giodice di quella grã Corte, il quale à le spese di esso Andrea hauea dato opera à le lettere in quella Città per sette an.cõtinoui; ed annouerato fra Dottori di quel Collegio: auanti la piazza de la propria sua Casa gli fe troncare la testa,dopo l'hauerlo repentinamente à ciò condendato,oltre la confiscazion de suoi beni al Re; il quale quel Contea di Modica donò al sudetto Bernabò Capriera che l'hauea preso.

Elisabetta moglie di Nicolò Peralta à cui il Re Martino cõcedette la vità perduta gia per la ribellione cõtra di lui e la Contea di Calatubellotta, Selafano, e Salatafimi, firmò con tutte le giorisdizzioni costituẽdolo oltre di ciò Gouernadore de la Città di Sacca nel 1396.in costui estinguẽdosi la Famiglia Peralta, percioche de la Claramontana,acquistando solo tre figliuole femine de le quali la prima nata Costanza, eredando lo stato paterno, si casò con Artale de Luna fratel cogino del Re Martino, à cui donando per dote tutta paterna Contea passò il redagio de la Casa Ripalta à quella de Luna.

N. moglie di Giouãni Padella, de la qual Casa furono i Cõti di Cãmarota, ed in ispecieltà Federico à lui come complice ne la cõgiura ordita da li fratelli Imperatorij cõtra il Re Frãcesco di Frãcia fu tronco il Capo.

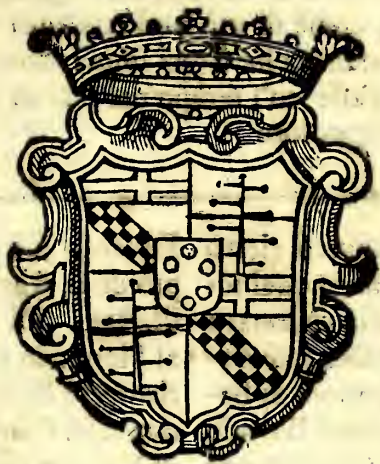
da quella scacciati i ministri de la Reina Giouãna,la Città el Castello ricuperarono ad esso Federico l'an.intorno al 1367. Di Matteo Palizzi sudetto zio di questo Federico perche ritrouò vn elogio scritto dal Luneburg al proposito hò voluto qui porlo,ed è il seguente. *Matteus Palitius Magister rationalis in Sicilia à Petro 2. Rege inuestitus Panormum veniens cum nepotibus ex sorore Ciues in Catalanos idest Regẽ Blascum:& Fridericum Randatij Marchionem concitat,& ad cedendũ eos impellit, efficitq; vt tota pœne Sicilia, præter Cataniã Paternionem mancum, & placiã (quæ Regis Imperium sub Blaxi tamen Alagone auspicijs agnoscebant) ad Palitios, & Claramõtanos desiceret. Multa deinceps etiam cum in Sicilia crudeliter ageret, & turbaret præsertim Messanæ post reditum ab exilio reuocatus ab Elisabetta Regina anno 1348. Enricus Rubeus,& Simon Claramontanus cum Abbatissa D. Claræ Pertæsi eius tirannidis,in ipsum conspirant, & plebẽ Messanensem concitant, estq; à mulieribus promiscuaq; plebe arcem Messanam oppugnãtibus in aula eius subterranea qua se abdiderat necatus, & equi cauda alligatus per Vrbẽ trattus fustulatim cõscissus,caputq; & manus ad Blascum Alagonam misse sunt, à quo cum gemitu sunt sepultæ a.C.1352.*

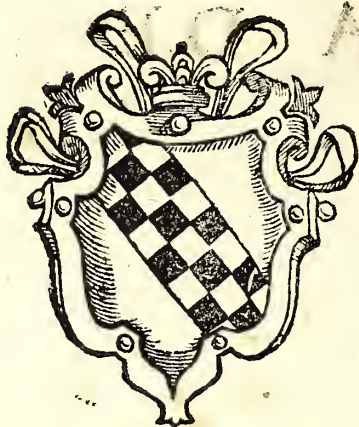
Restò di Federico vna vnica figliuola la quale fu moglie di Arrigo Rosso,

era nel Castello ricouerato, preso vituperosamente ammazzò; finalmente Bianca sorella del Re Federico carcerata di Ludouico Re di Napoli in matrimonio dimandò; alche non consentendo il Re Ludouico, priuo di quella speranza à Federico Re di Cicilia per carta di Matteo Palizzi, la figliuola à se prima de le guerre promessa accapò; or mentre à quella si apparecchiò con volontà di Federico venire in Messina, repentinamente morio. estinguendo in lui questa Casa.

so, del quale scriuendo anche il sudetto l'elogio suo; perche sono azzioni vnite fra tutte tre queste Case, hò stimato conueniente anche di porlo, che così dice. *Enricus Rubeus Comes; Sicilia in exilium abijt tempore quo Matteus Palitius tirãnidem suam exercuit. pace vero inter Claramontanos, Paliciosq; & Catalanos facta suasu Manfredi Claramõtani, ad Regem Ludouicum inermis cum paucis reductus benigne suscipitur missus ab eodem ad Castrum in planicie milensi situm, quod facta seditione disciuerat repetẽdum, cum se escusauerat; commotus est in ipsum Rex, vt autem ipsi gratificaretur collectis Catanæ militibus in agros milensium impetum fecit, deinde Castrum petens, vt receptum à Rege ipso animaduertit. socia arma cũ Spatafora iungens omnem milarum regionem à D. Georgij de Gipso vsq; ad Cenobium ostiliter depredando populatus est. fœdus cum Federico Claramontano contra Artalem Alagonam facit an. 1355. Artalem auxilio Euphemiæ Vicariæ, & Francisci Vintimilij impugnat legatos ad ipsum paternioni cum Friderico morantem mictit, & vt vel Regem liberum a se dimictat, vel cruentum bellum expectet ei indicat. Catanensem agrum vastat, ob luxuriam, auaritiam, & crudelitatem à Messanensibus pulsus, qui rubeos omnes simul in Vrbe existentes interfuerunt Mense Iulij 1356. Meßanam deinde irrito conatu oppugnat, in Regem Fridericum ribellis factus Tauronemium nomine Regis Ludouici Neap. occupat; in nauem Friderici Regis ostili animo insilit, ex quo consternata Regina Antonia in febrim incidit qua 7. die post obijt an. 1367.*

DE

DE LA FAMIGLIA DE CIBI.

Assicurata è già da la comune opinione de tutti gli Scrittori, la Famiglia Cibo esser da la Grecia, venuta ne' tempi à dietro in Italia; e primieramente ne la famosa Città di Genoua, per potenza d'armi all'ora la prima volta possedditrice de la Fortezza, ò Città di Pera; che miseramente dopo ricaduta in mano de Barbari, fu da loro posseduta fino al 1260. si à la storia Luneburgense credere si deue, la quale è dal Pauuin, e dal Roscelli seguita: regnando Michele Paleologo l'Imperio di Costantinopoli, figliuolo di Andronico, e d'Irene, nata d'Alessi Angelo Imperadore dell'Oriente 81. all'orche restituito quello imperio à Greci, è coronato del Patriarca, per memoria de' riceuuti benefici à la Republ. Genouese, ed aiuti ne le guerre contra Vinetiani, e Francesi nell'occupatione di quell'Imperio, la fortezza di Pera gli consignò per lettere, ed Ambasciadori soura ciò destinati. La quale fu poi rifatta da Genonesi, e l'anno 1304. publicata Colonia, e chiamata Galata, posta dirimpetto à Costãtinopoli, oue fin oggi quelle fabriche à l'vso de Genouesi si scorgono. Sopra la gloria, che l'insuperbiua de la Signoria in que' tẽpi, e d'vna gran parte dell'Oriente, come di Tiro, de la Tolemaide, di Negroponte, del regno di Cipro, di Mitilene principal Città, dell'Isole di Lesbo, e di Scio, riconosce questa Città fin oggi Genoua per sua Metropoli, e de altri luoghi; fabricãdo iui, e ristorando de le Città, come Smirna, Famagosta, la noua Foca, co'l nome di Foglia; così, rispetto à l'altra antica, chiamata, ed altre non poche: per cagione de le quali occasioni, co'l trafico, e co'l passagio de vari legni da quei paesi: accade, che in quella Repub. nauigassero due fratelli Greci nobili di que' luoghi, guidati, ed accompagnati da molti. Costoro istimandosi valorosi nell'armi, vennero per tali à farsi di quel Senato conoscere: come per ordine di que' padri, empiegandosi dopo in diuerse occupationi di guerra, dierono gran saggio di loro; onde meritarono essere accettati, e però chiamati à la cittadinanza di così famosa Republica: l'instituto de la quale à gran pena si ricorda, riuolgendosi per le tenebre, ò confusioni di quella grandezza, oue salita esser si conosceua; percioche ne del suo reggimento, ne de le qualità de suoi Cittadini, fino al 1100. de la gratia comune, che cominciarono i suoi annali, non si hà memoria particolare, nel qual tempo etiandio s'introdusse il sopranome di nobile, à quel cittadino, che nel numero era ammesso del Consolato. E la raggione di ciò rende il Foglietta nel primo de la sua Republica Genouese: che essendosi ne la Città eletto vn Podestà forestiere, gli otto Cittadini, che gli erano dati aggiunti, come qnelli, che con persona d'altra natione haueuano à negotiare per riputatione de la Republica; e loro si cominciaron nobili à mentouare, dicendosi gli otto nobili del gouerno; col cui mezzo s'introdusse in processo di tempo dopo la nobiltà, e la diuisione fra quel popolo, cagione de l'vltime sue rouine, come toccaremo in altre occasioni,

DE LA FAMIGLIA DE' CIBI.

Portarono questi due fratelli vna diuisa, od impresa attrauersata sopra gli scudi di tre linee alternatamente con molti scacchi distinte, ò quadretti vguali bianchi, ed azurri su'l capo rosso, XIBOΣ chiamati ne la Greca fauella, da li quali acquistaron poscia il sopranome de li Caualieri de' Cibi. Il che restando per le bocche de gl'huomini, originò il cognome di cosi illustre Famiglia, come è manifesto: auuenga che dà Stefano de Vrbibus, Scrittor Greco molto accurato, si affermi, quella esser venuta da la desolata Cybon Città di Grecia, allora grande più che famosa; la cui opinione confermo, come di più facil credenza: da la quale con le occasioni de gli esserciti in tanto, che Greci Imperadori, in Italia con essi loro recauano, se ne trasportasse co'l tempo nel mar di Genoua, ed iui primieramente fundasser l'origin loro.

Guido ò Guidone il quale fu da Genouesi eletto Capit. sotto di Ottone Rè de Germani: in quel tépo, che fu da Agapito II. Papa, in Italia chiamato con la consulta de la maggior parte de suoi Baroni: per non poter più soffrire la tirannia di Berengario, e del figliuolo: promettendogli il titolo dell'Imperio come segui, che fu poi detto Ottone primo Imperadore di questo nome (dopo che i posteri, e descendenti di Carlo Magno il perderono) legitimaméte creato, e da Gio. XII. incoronato, conforme il Plat. dopo Odo Clunicense, col titolo de la Germania, e de la Pannonia, per relation di Ademaro Vescouo di Vienna. Lo che fu anche dopo da gli altri Imperadori esseguito. Liberò quella con la fuga, e perpetuo essilio, di esso Berengario, e del figliuolo, guadagnandosi senza por mano all'armi tutta l'Italia, secondo si legge in Luitprando ne le storie di Pauia, de la

Eduardo suo fratello per molti fatti anch'egli in prò de la Repub. Genouese, e del medesimo Imp. fu illustre. Di costui fauellando il Sansou. lo reca al Mondo in tempo dell'Imp. Gratiano, all'or che ritornò à la Fè Christiana, tutta l'Italia, dopo la morte di Giustina sua madre, protettrice per opra di Valente suo cognato, ed alunna de la setta Arriana, secondo la storia Ecclesiast. à l. ij. con la quale cominciando à discacciare i Christiani, e diabolicamente i Sacerdoti, e i Religiosi ad essiliare, imbratto, conturbando quella di mille eresie; tutto ciò nel tempo di S. Ambrogio, come scriue S. Geronimo, che difendeua la Chiesa sua, non con altre armi, che con vigilie cótinue, digiuni, ed orationi, chiamando Iddio al rimedio di cosi grande, e tempestosa rouina; il che è falso per la cronologia del tempo.

quale fatto Signore, come si è detto, conoscendo gli animi altieri de gl'Italiani; e sospettando ritenergli in fede, e diuotion de l'Imperio, giudicò, conforme Carlo hauea gran tempo di lui prima instituito, che fussero tutte le Città libere, ma però tributarie al Rom. Imperio: ordinando che i Cittadini, i loro Magistrati, per l'amministratione de la giustitia, eligessero, secondo le loro leggi, e costitutioni, solamente al Rè, od all'Imperadore, i soliti tributi co'l corrispondere, ordinati dal magno Carlo, cioè, per quanto scriue la storia di Bologna, il Fodero che si pagaua nel passaggio solo in Italia, d'alcuno Rè per la souuentione de le spese, che per ciò si faceuano. La Parata la quale in rassettare i ponti si distribuiua, e le strade: ed il Mansionatico, da cui si cauauano i danari per pagar i soldati de le guardie in diuersi luoghi; e questo con giuramento de Magistrati de la Città, da osseruarsi inuiolabilméte ordinò: nel qual tempo ornò parimente non pochi Caualieri di gradi, e dignità nobili, e molti feudatarij de l'Imperio facédo, con loro cócedere stati, e giuridittioni; infra quali fu Guidone, à cui donò ne la val di Arno in Toscana, le Terre di Monteuarchi, di Colorano, e di Latterina: come per priuilegio registrato nell'Archiuio di Massa, accettato, ed approuato per tale in Roma: le cui parole son le seguenti:

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Octo primus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator, & semper Augustus: Quoniam Imperialis Maiestas, desiderij benemeritum pro assensu occurrere honorum cumulo fideles decorare munificienter consueuit, vt eorum fidelitas in dies ad seruiendum Imperio animetur, ac consideratione inspecta, vt cognoscat, tam præsens, quàm successura posteritas, quòd nos circunspectam fidem, ac sinceram deuotionem fidelis, ac generosi viri Guidonis Cybo Genouensis, & grata seruitia quæ Ecclesiæ Romanæ, & Imperatori, intra, & extra Italiam exhibuit: considerantes Imperiali munificentia ipsum Guidonem heroem, & tribunum cohortium, nobilium, & equitum, Sacri Imperij declaramus, & vt eius actiones erga nostram Maiestatem, & sacrum Imperium semper paratæ sint; liberalitate Aug. Concedimus, & in perpetuum donamus dicto Guidoni, & eius successoribus nobilia Castra, in valle

Aine,

Arni, scilicet montem Varchum, Castrum Carsolarium, & Latirinam, cum eorum districtu, & honoribus, tàm intra, quam extra, & cum vniuersis iurisdictionibus, & rationibus eorum Imperio attinentibus, statuentes, & præcipientes, vt nulla vnquam persona, humilis, vel alta, ... audeat memoratum Guidonem, aut ipsius successores, hæredes, in hac nostra concessione impedire, vel ipsis aliquod grauamen irrogare. Quod si quis ausus temerario facere præsumpserit, pro pœna inuindictam sui reatus auri purissimi centum quinquaginta libras, dimidiam Cameræ nostræ, reliquam passis iniuriam, persoluendas componat. Et vt robur nostræ concessionis perpetuum sit, hanc paginam conscriptam, sigillo nostro aureo communiri iussimus. Huius rei testes sunt, Egenulphus Magdebur Princeps, Gulielmus Misine Pollonus, Ioannes Almæ vrbis Præfectus, Marchio Edogamus, Vamon Eucherius; & quamplures alij. Signum Domini Ottonis Magni Romanorum Imperatoris inuictissimi. Post quæ verba aderat hoc signum
Acta sunt hæc Anno Dominicæ incarnationis, nonigentesimo sexagesimo secundo, indictione quinta, regnante Domino Ottone I. Romanorum Imperatore gloriosi Regni, & Imperij sui xxvj. Datum apud Viterbum quinto. Idus Decembris.

Erano in questi tempi Signori dell'Isola di Scio Caloiano, e Costantino fratelli Cibi, secondo afferma l'opera de le Costitutioni di quell'Isola, in poter de' Giustiniani Genouesi, à quali fu dopo da la loro Republica conceduta in pegno per lo dinaro speso ne la sua ricuperatione, esseguita da Simone Vignoso cittadino Genouese con trentacinque galee nel 1346. oue dimostrò quella noteuole leggierezza, togliendo l'onore à l'vnico suo figliuolo, il quale con vn raspo di vua pendente al collo, per maggior onta, fe batter dal manigoldo, per tutta la Città vituperosamente condotto: come nel suo Elogio racconta il Foglietta, ed accenna il Caffaro. da le cui mani etiandio cadde per mancamento del solito suo tributo al Turco, che per ciò glie la tolse. Fu quest'Isola vna volta donata al popolo Genouese da Michele Paleologo, insieme con Smirna Città dell'Asia, come dicemmo: ed in tempo, che il Vignoso ricuperolla, si posSedeua da' Cibi, come Signori di quell'Isola tutta, secondo le sudette Costitutioni, dal quale assediati, la difesero molti mesi superbamẽte; finche disperati d'esser soccorsi dall'Imperadore, che cõceduta gliela hauea, come quegli che molestato dal Cantacuceno, continuamente attendeua à la sua difesa, con onoreuole conditioni renderonsi: e la riserua de loro iuspatronati, e priuilegi Imperiali, à tutto ciò consentendo il General prima, e poi la Republica, la partita de quali più vero è credere, che ritornasse in Constantinopoli, che non in Genoua. Come del ramo che passò in Vngheria sotto il nome de Cibbacci, non incognito à gli Scrittori, per le possessioni altresi di molti titoli, e vassallaggi nel tẽporale, e ne lo spirituale: il primo de' quali si legge ne la storia Luneburg. e se ne hà per relatione, ch'eglino scriuessero al secondo Card. Innocentio, dandogli di loro notitia, come per lo Danubio varcassero in que' paesi, co'l testimonio de la medesima diuisa. & il secondo nel Giouio, oue Amerigo, che fu Vescouo di Valodino, il quale valendo molto appresso à que' popoli, gouernaua con la sua autorità tutto il Regno. Di Guido nacque

Eduardo II. il quale rimase erede del padre, non solo del vassallaggio, ma dell'arte etiandio de la guerra, essendo dal medesimo Imperadore creato suo Capitan de caualli. Morì egli nel 990. di se lasciando

Francesco, che passò in Grecia, ed in ponente à le guerre di quelle parti. Indi ritornato in Italia, ed à Genoua, lasciò morendo, secondo la storia Sassonica.

Guido II. erede per l'assentia del fratello, de tutti i feudi, e le facoltà conquistate.

Lamberto di cui si legge per le storie di Pisa, essere stato il primo di questa Famiglia, che acquistasse da per se stesso dominio alcuno; percioche seguendo le vestigia del paterno valore, armati de suoi proprij danari buona quantità de vascelli, come il Foglietta, andò contra Mori, che corseggiando, molestauano le riuiere di Genoua: e quelli sconfitti sin dentro à proprij ripari, ch'erano su l'Isola di Capraia, e l'altre circonuicine, sottomettendole al suo imperio, di quelle superbamente s'insignorio: così in Eleuterio Scrittore di tempi antichi, si legge. Vogliono che da costui nascesse

Aranito, dal quale è poi venuto il nome di Arano, e di Aranino ne la Famiglia: costui si ritrouò nel felice acquisto de la S. Gierusalemme con Gottifredo Boglioni; da la cui protettione parimente nel diffuso arbore de la Casa, si ritrouano molti Gottifredi in memoria sua. Si legge di lui nel Patriarca Aniceto sotto il medesimo nome di Cubeo: ed in alcune instruttioni di quei tẽpi, ch'essendo tra primi annouerati di quella lega, fusse di non poco aiuto à la coronatione di Gottifredo sopra q̃l Regno.

Olderico Cibo Cardinale di SS.Giouanni,e Paolo. di lui si vede vna sottoscittione con altri Cardinali in vna Bolla di Onorio II.cauata autenticamente dal Vaticano appresso di me.

Martino Cibò fu creato Cardinale da Innocentio II. col titolo di S. Stefano in Monte Celio, di lui il Ciaccone riferisce le Bolle oue stà firmato del medesimo Innocen. in S.Benedetto di Mantoua del 1135.& in Vaticano del 1138.

Baiamondo fratello del Card.Martino, fu Consolo nel gouerno de la Republica di Genoua,di cui si legge memoria ne gli scritti di Antonio Raccatagliata, vno de' Secretari di quella Republica.

Bubaldino fratello del Card. Guido,del quale appare memoria in diuerse scritture nell'Archiuio de' Notari del Palagio di Genoua: molti costui fanno padre di

Ermes Cibo, il quale perche signoreggiò la Capraia con le altre Isole à lei vicine guadagnate per Lamberto da' Mori: il dominio de le quali era sin quì cōtinouato ne la Famiglia, come si legge nel libro de la casa di S.Giorgio di Genoua, ed abitò in quelle, si acquistò il cognome dell'Isole, che così si ritroua sottoscritto con gran numero de Cittadini ne la pace che seguì in questo tempo fra Genouesi, e Pisani. Dal che mosso scriue la storia Luneburg. diuisa l'arme, sotto i quadretti dipinse più scogli, od vna Isola sopra alquanto di mare nel 1188. succedette à lui.

Marco Guido Cibò fu secondo il sudetto autore,creato Cardinale da Lucio II.del quale in vna sua bolla nel 1144.Costui (conforme si legge in Ottone Frigiense ne la vita di Adriano IV. nel cui Pontificato essendo il popolo Romano sdegnato seco,per lo gouerno de' Senatori de la Città,oltre il Clero,à cui era negata l'instantia de la sua medesima coronatione: mentre Arnoldo da Brescia eretico condennato da Eugenio III. non vscisse di Roma. E fu vna de le volte, che Roma ritornò sotto il dominio de' Papi, come diremo ne la famiglia de' Tommacelli.) andādo in Palazzo per visitare il Papa, fu dal popolo su la via sacra assalito, non potendo in altro modo isfogar lo sdegno: e datoli molte ferite, lo lasciarono presso che morto: del qual atto inumano risentitosi il Papa, iscomunicò tutto il Popolo, ne volle assoluerlo mai, finche non fusse l'eretico Arnoldo cacciato da la Città,e che il gouerno di quella,lasciando i Consoli il Magistrato: non restasse libero sotto la sua protettione. In tanto risanato il Cardinale de le ferite, cō piacere di Adriano infinito,lo mandò con Giouanni Sotrino Card.di S.Pancratio,e con Gregorio Card.di S.Maria in Portico, secondo il Ciaccone, Legato à ttattar la pace con Federico I. Imperadore,ed à promettergli la sua coronatione:la quale adempita conforme il suo desiderio, condusse in Roma l'Imperadore: il quale essendo stato dal Papa fino à Sutri incontrato,secondo il Platina,egli nel vederlo ismontò da cauallo, e come vero Vicario di Christo lo salutò: dopo il quale atto rimontato à cauallo, insieme caminarono verso Roma. De ciò ne fa particolare testimonianza Gio. Vescouo Sarbuens. ne la sua istoria al lib.6.cap.22.

Goglielmo, il quale per quanto si legge ne' sudetti libri di S.Giorgio, mandaua in quelle Isole, de le quali era restato erede,e Signore,il Podestà,e'l Capitano. Di costui si crede figliuolo.

Baialardo Cibo molto caro à la Republica Vinetiana, à la quale in occasioni di guerre, offerse tutto il suo auere,e le sudette Isole particolarmente, de le quali rimase posseditore: così legendosi fra gli scritti di Luigi Micheli pochi anni dopo,nel Pontificato di Onorio III.Si legge nel Panuino di lui: dal quale il breue suo discorso comincia di questa Famiglia ne la vita d'Innoc.VIII.oue rappresentata.

Federico Cibo huomo ne le sacre letteте molto scientiato, e ne gli manegi de la sua Repub. vigilante;il quale con molto odore di Santità visse,e di Religione, essendo dal sudetto Onorio creato Vescouo di Sauona,morì con quello.

Lanfranco ne la disciplina militare,tanto eccellente,quanto prattico de le cose del mondo, ed auuenturato nel conchiuder le paci; che perciò in molte occasioni fù da la sua Repub. adoperato, ed in par-

in particolare ne la lega dà trattarsi, frà Genouesi, e Michele Paleologo Imperadore de Greci, oue vno de li quattro interuenne, che perciò si chiamarono i Consiglieri di campagna. La qual lega fù contra Venetiani: per lo che furono i Genouesi scomunicati da Vrbano Papa IV. Francese, nel tempo di Carlo I. Rè di Napoli l'anno 1261. conforme si legge nel lib. de priuilegi, nell'Arch. secreto del Senato di Genoua. Andò etiandio Lanfranco Imbasciadore à Federico II. Fù vno de Consiglieri ne la guerra de la Riuiera. Ottenne il cōsolato frà gli otto nobili nel 1241. sec. il Foglietta, ch'eletti dal Senato in compagnia del magistrato straniere la Republica gouernauano. come nel Caffaro, nel Giostiniani, e ne' scritti del Raccatagliata. Di lui in S. Francesco di Genoua le seggono le sequenti parole.

Sepulchrum D. Lanfranchi Cybo, & vxoris D. Nicolosæ, & filiorum eorundem, benedicat eis Christus 1265. mense Nouembris.

Il qual lapide perche dal tempo era consumato, il seguente vi fù rifatto di nuouo.

Ea fuit Lanfranchi Cybo in Franciscanam religionem obseruantia, atque pietas, vt pro loco altari perficiendo ære proprio libras tres millia dederit à die obitus, qui fuit xvij. cal. Maij Anno M.CC.LIIII. anniuersarium pro ipsius anima celebrarent. Ne igitur talis beneficij memoria, & summæ pietatis viri recordatio memoria deleatur, quæ iam fere erat nimia vetustate consumpta.

Albericus Cybo Sac. R. I. & Massæ Princeps, de consensu admodum R.P. Prouincialis, & Fratrum, hanc memoriæ tabulam gentili suo erexit Anno 1595. Idibus Octobris.

Nacque di Lanfranco, e di Nicolosa

Goglielmo II. il quale fù poco dòpo dall'Imperadore Federico II. creato Caualiere, secondo il Panu. seguito dall'Ametr. il che si legge ampiamente ne le storie di Genoua, ch'egli questo grado ottenesse da Ludouico il Santo, conforme nel suo Sepolcro, oue il suo simulacro di marmo, con vna bacchetta in mano sopra la quale è vn giglio, e lo stocco in abito di que' tempi, ne la Chiesa di San Francesco da lui fondata; in mezzo de la quale così stà scritto:

Emanuele che seruendo morì con le sue galee nel 1288. Carlo I. Rè di Napoli.

Guglielmo Cybo Eques ord. patricio clariss. templi huius Cænobijque fundatori.

E sotto di lui.

Hic iacet in tumulo Gugliemus Cybo vocatus,
virtutum cumulo, morum probitate notatus.
Anno D. M.CCC. XI.

Andò Imbasciadore à Papa Clemente IV. per importanti negoti de la sua Republica: ed à Carlo I. Rè di Napoli, come persona d'animo grande, e timorosa di Dio. ne le quali si portò in maniera, à beneficio de suoi cittadini, che meritò da quella Republica, in segno di noteuole obligatione, concedersegli la Croce rossa de la Citta ne lo scudo, per eterna memoria, e fedel testimonianza di tanta loda, come segue il Luneburg. dopo il Panu. Acquistò parimente Goglielmo il sopranome di buono, ne la lodeuole occasione, del rinouamento del Monistero, e Chiesa di S. Francesco in quella Città, fin da' fondamenti, come si è detto: in memoria de la quale opra quella Religione gli consacrò questo marmo dopo.

Henricus vniuersi Franciscani ordinis summus minister. Accepta à Guglielmo Cybo Cænobij Templiq. huius auctore, beneficia, remuneraturus, totius Ord. cōsensu scriptis, & cōsignatis literis, quæ hic in pariete descriptę legebātur sanciuit Ioanni, & Baldassarri Cybo Guglielmi pronepotibus à Francisco Cybo oriundis, posterisque omnibus sacras preces, & pia quæcunque munera priuilegiaque Franciscano ordini vbique terrarum sit diuino numine irrigata perpetuo recte impertienda.

In lode del quale ancora dentro la sua Cappella al muro in vna tauola di marmo sono i seguēti versi.

Dum coleret mira, casta pietate minores
Qui prior in Cybo gente, Guglielmus erat,
Inuida ne meritum posset dolere vetustas,
Diripit audacique benefacta manu.
Heredes fecerunt vbi sacra domestica cari.
Hæc data munifico, iam fuit Ara seni.

Mu-

Mutio Cibo nel 1285. per ſeguire il Panu. vuol egli che nel tẽpo de la pericoloſa guerra, che Piſani contra Genoueſi ſeguirono: armata de ſuoi propri danari, vna ben formata galea, con quella eſſendo chiamato, ed isfidato à battaglia, dà vn altra galea piſana, che ſcorrendo predaua tutte le riuiere de la Sardegna, dirimpetto la Città de Cagliari: combatte con tanto valore, che reſtò vincitore de ſuoi nemici, del che il Foglietta nel primo de la ſua Republica dopo la qual vittoria andò à Tuniſi da quel Rè cõ cui hauea particolare amicitia, e ſeruitù, e de la combattuta galea, gli fece vn preſente, come ne le ſtorie di Genoua. Serui parimente Mutio ne la militia di mare Roberto Rè di Napoli, conforme ſi legge dal ſuo regiſtro conſeruato nell'Archiuio di quella Città.

Matteo ſi ritrouò anch egli ne la galea di Mutio ſuo fratello.

Daniele dopo il fatto de la galea di Mutio ſuo fratello, vn'altra ch'egli propria ſua ne hauea, gli fu dal Signor di Monaco, con vantaggio doppio combattuta, e leuata, come nemico de Genoueſi: del che egli dopo ne fe onorata vendetta, come ſcriue il Giuſtiniani nel regiſtro di Genoua. Di queſti Daniele, per vſar le parole del Pauinio, ſi ſcriue, che di valore, di prudenza, di generoſità, e di conſiglio vinceſſe tutti i paſſati. Fece coſi egli da ſe medeſimo, come in nome de la Republica contra gli Africani opre degne di molta loda: per lo che da ſuoi Cittadini fu di tutte le dignità, ed offici de la ſua patria onorato. Laſciò

N. ſua figliuola maritata con Luciano Grimaldo, Signore in quel tempo di Villafranca, di Portercole, e di Menece.

Princiualle vltimo fratello, come colui, che di molto ſeguito era ne ſua patria, per eſſerſi dimoſtrato in molte occaſioni d'animo generoſo, e ne la militia particolarmente in ſeruitio di Santa Chieſa, allor che Papa Nicola IV. per le ſeditioni già nate in Roma, ſe ne ritirò à Genoua, come dal Panut. col teſtimonio di alcuni annali priuati oue vogliono, che congiuraſſe con i capi dela nobiltà, ed altri ſuoi partegiani contra la plebe, deſioſi tutto il gouerno de la Republica trasferire ne le lor mani: coſi affermando gli annali del Giuſtiniani, per cagione di vederſi eſſi nobili dal dal popolo oppreſſi, ne la quale occaſione vengono mentionati non pochi de la famiglia de' Cibi.

Simone Cibo nel 1301. inſieme con Tomaſſo d'Oria, ſi ritrouarono con le loro galee al ſeruigio del Rè Carlo II. di Napoli, come ſi legge nel ſuo regiſtro di Napoli L. A. Queſto credo ſia quel Tomaſſo, ſecondo il Foglietta, che difeſe l'aſſedio di Albenga poſtoli da Nicolò Piccinino. Al qual Rè ſi legge nel med. regiſtro L. B. che ſeruiſſero parimente Gabriele, Baldaſſarre, Goglielmo, e Giuliano Cibi fratelli, quali poi paſſarono etiandio à ſeruigi di Roberto con le loro galee nel 1327. & 28. L. B. fog. 120.

Il medeſimo Roberto altreſi ſtimando il ſeruigio di Franceſco Cibo, lo creò Conte nel 1340. & Carlo ſuo fratello fè Gouernadore di Capoua, come nel regiſtro di Giouanna I. del 1345. fog. 35. Capitano de caualli, e ſuo Conſigliere. Fu molto da la Reina Giouanna ſtimato, perciò che lo mandò per trattar confederatione, ed altri graui negotij, Imbaſciadore al Duca, ed à la Republica di Genoua ſua patria: nel ritorno de la quale imbaſceria lo fe Gouernador di Napoli, come nel ſuo regiſtro del 1346. L. A. fog. 245.

Tediſio Cibo, per quanto da vna relatione ſi legge, conſeruata da Giulio Paſcua, nel 1373. fu con Martino Fregoſo Imbaſciadore à Papa Gregorio XI. in Auignone, per rẽdergli raguaglio de la guerra di Cipro, nata dal tumulto di Famagoſta, ne la coronation di Perino Rè di quel Regno, che ſuccedè à Pietro ſuo padre ſec. il Plat. il Biondo, ed altri, oue cõ lo lor Balio molti Genoueſi, furono vcciſi per cagion de la precedenza co'l Balio de Vinetiani. Dal qual Rè non contenti (dopo hauer meſſo à ferro, ed à fuoco tutte quelle contrade) di riceuer ſotto il loro dominio quella medeſima Città, che in prò de Vinetiani nemica ſe gli era oppoſta; vollero vno annal tributo di più di quattro mila docati d'oro dal proprio Rè. Ma nel 1380. volendo Vinetiani moſtrar forſe riſentimento alcuno di queſto fatto, mandarono la guerra à Chioggia; oue eſſendo Pietro d'Oria General deſtinato, fra gli altri primi ſuoi Conſeglieri, riceuè Tediſio Cibo. In tanto eſſendo Pietro morto per vn colpo d'artiglieria, ſe gli mandò ſucceſſore da la Republica, Ambrogio d'Oria; il quale conoſcendo diſperata l'impreſa, ritornò in Genoua, laſciando de la Città, e di tutto il maneggio di quella guerra eſſo Tediſio Capitano, e Gouernatore: coſtui per quattro meſi continoui difeſe quella piazza con molto onore, fin che ridotto à neceſſità, per mancargli il vitto: e non vedendo ſoccorſo alcuno, chieſe carta da poterſi condurre

con

con altri suoi Cap. liberamẽte a la presenza di Andrea Contareno, Duce all'ora di Vinetiani, à cui davanti condotto, mostrò con molta efficacia, come la guerra tra le Republica loro, non per sete era stata di sangue, d'oro, ò d'argento; ma per la sola fama del superarsi l'vna à l'altra in valore, e gloria. Per testimonio de la qual verità, come gli era noto, non per altro, egli, ed i suoi Capitani hauean per quattro mesi continoui, vigorosamente pugnando quella piazza difesa, finche non dall'armi, ma da la fame costretti, conuenisse loro necessariamente darsi per vinti. Per la qual cosa, secondo il costume di buona guerra, aspettauano riceuere da la sua generosità à le loro miserie, raggioneuoli conditioni. Da cui essendogli con breui, e confuse parole data risposta, fu loro necessario darsegli à discrettione; la quale molto gli trattò male, conforme di ciò maestreuolmente dal Giustiniani si scriue al 5. lib. de la sua storia fog. 127. con le seg. parole:

Ad Principem demum Legati in classem missi flebili oratione ad illius pedes prostrati vsi sunt, atque ex his Tisius Cybo suppliciter orare cœpit, vt præsentis fortunæ Venetus misereretur fateri, Genuuenses multa hostiliter bona marique (prout Martis furor impellit) in Venetum gessisse: Sed de imperio, & gloria, non de vita cum eis dimicatur, nunc non tam armis, quam famę domitos Genuenses ausas manus dare. non aurum, non argentum, non militaria ornamenta, nec reliquas fortunas deposcere, sed vita dum taxat, quam inermi, ac supplici denegare inhumanum ac turpe habetur. In Venetæ igitur clementiæ sinum Genuenses omnem spem suam reponere, aduolutique omnes genibus lacrimas precibus addiderunt. A Contareno Principe paucis in responsum supra hostiles animos in hoc bello Genuenses arma in Venetos exercuisse, equum igitur Senatui videri in tenebris, in setuitute, in squallore eos esse, qui dum odium implacabilemq. iram ferino animo sequuntur in has vitæ angustias inciderunt. Verum vrgente fame, consumptoque omni commeatu, placuit potius deditioni in victoris potestatem redigi, quam inedia extingui.

L'anno poi 1382. appare, come Tedisio supplica il Senato di Genoua, qualmente essendo stato prigione quattordici mesi de Vinetiani per quella guerra, e ritrouãdosi hauer patito, nõ meno ne la robba, che ne la vita, voglia seco vsar gratitudine. Onde per publico decreto, fu sua vita durãte, con tutta la sua famiglia fatto libero, ed isgrauato da tutti i pesi de la Città, secondo i registri di Rafael Casanoua. Essendo oltre di ciò creato vno de gli Antiani al gouerno. Fu dopo nel 1386. egli medesimo sicurtà al Rè di Cipro, del quale era affettionatissimo, di 3355. mila bizanti, che quel Rè in imprestito da Mauritio Vsodemari tolse, con istrumento di Andricolo Caito: per la quale occasione à richiesta del medesimo Rè, come persona prattica, e meriteuole, l'anno dopo del 1388. andò per la Republica Capitano, e Gouernatore di Famagosta, come nel lib. si legge di S. Giorgio di Genoua.

Mauritio Cibo possedendo molte signorie, ed altri beni nell'Isola de Rodi, dopo lungo tempo, mosso dal desiderio di riueder quelli, partitosi da Genoua con la moglie, nauigò la volta de Rodi, oue gli venne partorito vn figliuolo, che chiamò Arano, detto da molti Aron; il quale dopo la morte del padre, ritornò ne la patria. In questo luogo conuerrà dire, che quando fu creato Papa Innocentio figligliuolo di Arano, la Religione Ierosolimitana, mandando à suoi Ambasciadori à ralegrarsi, e rendergli obedienza, conforme il solito: il Cauorsino vno de gli Ambasciadori nell'oratione auanti à detto Pontefice, oltre à molte raggioni, che mostraua, per douer mouer sua Santità à fauorir la sua Religione, e l'Isola de Rodi, era per esser nato quiui il suo padre Arano, e conseruarsi dell'Auolo, e d'altri suoi passati le ceneri: segno manifesto de l'antichità loro in quell'Isola, parte de la famosa Grecia. Da Mauritio nacque

Arano, il quale fiorì nel 1440. nel gouerno di Genoua Senatore, e Caualiere di molta gloria, chiamato per compagno di Tomasso Fregoso Doge allora de la Republica: e conforme il Montaldo, nell'operina al Rè Ferdinando I. d'Aragona. La somma de la Republica di Genoua in quelli giorni era guidata da Tomasso Fregoso, d'Arano Cibo, e da Matteo Lomellini. Fu mandato Arano da Genouesi Capitano di 800. balestrieri, e d'altre vittouaglie di guerra, in fauore di Renato d'Angiò, mentre combatteua le raggioni del Regno di Napoli con Alfonso d'Aragona, in fauor del quale cosi portossi, che ne acquistò il general Gouerno del Regno: douendosi Rena-

Tomasso il quale fu da la sua Republica condottier mandato con quattro Naui, ed altre tante galee, sopra le quali erano 1500. soldati in soccorso dell'Isola di Scio, molestata da Vinetiani, come si riferisce da Enea Siluio ne le abbreuiationi de le sue storie.

Renato per necessaria occasione partire: ne la quale, conforme il Foglietta, si rallegrò di hauere anteposta la chiara fede di Arano à tutti gli altri grandi huomini, che l'ambiuano, dicendo: La foy surpasse tout. La qual noteuol sentenza, così à punto come fu ella da quel Rè pronunciata, con parole Francesi, pose per motto egli in vna sua noua impresa, di vn pauone disteso sopra la cresta di vn suo Elmo: de la quale discorre diffusamente il Ruscelli nel 1. lib. Fu di ciò cagione ad Arano, la fè che volle à li soldati d'Alfonso fare osseruare. La quale in questa guisa viene in vn suo Elogio dipinta dal Rossi Ortino. *Cum enim triduanæ indutiæ inducta essent, ac Neapolitani milites ad excidenda ligna vallis fuissent egressi, nonnullos ex hostibus viros nobiles, captiuos in Vrbem traxerunt. Id vt accepit Aranus, exclamauit ius violari, fidem etiam hosti seruandam esse, restituendos captiuos inique agi. Verum cum nullum Rex, nec precibus, nec munitionibus locum reliquisset, Aranus suis armatus in regiam venit, vbi se de redditu ad suos deliberasse ait, deserturumq. omnia, nisi libertati restituerentur hostes, qui sub fide publica abducti fuerant. Rex itaque non ignarus opera Arani quantum sibi opus esset, & laudato captiuos emandauit,* Che perciò dice di sopra, quando lo creò Vicere, che, *in potestate amplissima constitutus nihil habuit antiquius quam iustitiam retinere.* In questo tempo essendo dà Alfonso, assalito vn borgo de la Città, fù da lui difeso, e riparato cō tal valore, che ributtato Alfonso per isdegno nel ritorno ad Auersa, andò bruggiando tutto il paese, per lo qual fatto fù da Renato, nel suo ritorno confirmato in quello gouerno, come le lettere de la sua Republica sin oggi si veggono, con titolo di Vicerè, ed altre di lui, con simili sottoscrittioni. Finalmente entrando Alfonso, mercè di quel muratore, e di quella vecchia famelica conforme Aless. Sardi, ed il Colenuccio fra gli altri. per incognito aquedotto ne la Città, in quella guisa, che per simile strada molte centinaia d'anni innanzi, Bellisario si fè l'entrata ne la medesima Napoli, occupata all'ora da' Goti. Opponendosegli Renato, ed Arano seco, che al pari combattendo d'ogni altro, resto ferito, e prigione. Ma dal magnanimo Alfonso, fù con diligenza fatto curare, e con onoreuoli presenti rimandato à la patria, la quale desiderando all'ora mitigar lo sdegno di Alfonso, giudicio d'esser bene rimandare à lui Arano, per trattar confederatione e pace, l'istruttioni del quale furono le seguenti, che andrò breuemente per coriosità raccogliendo.

Tomaso Duce &c. à voi Arone Cybo prestante, & generoso homo, nostro dilettissimo, che douete andare al Serenissimo Rè di Aragona; Vi commettiamo, & ricordiamo l'infrascritte cose. Giudicamo, che voi liberamente possiate dire, che retenendo voi memoria, & in animo la grande humanità, & benignità, che sua Maestà verso di noi hà vsato nella giornata, che restasti ferito in guerra, intendendo, che per sua benignità vi sia stata data, e conseruata la vita; & che perciò all'hora vi deliberasti, disobligato, che fusti dal Sereniss. Re Renato ritornare al conspetto, di Sua Eccellenza, & per il benefitio riceuuto, non solo render' à quella, gratie, in contracambio; mà ancora a suoi, se quella Maesta si volesse seruire dell'opera vostra, & deuotione, il che subito, che giungesti in pratica, ci raccontasti, quanta inaudita mansuetudine, e benignità vi mostrasse, le quale cose ci indussero in grande ammiratione, & laude delle sue virtù, & vi dicemo, che restauamo obligati a Sua Eccelenza per le sue molte, & ammirabili virtù, per lo che da quel tempo in qua habbiamo tenuto sempre gran conto di quella Maestà, & gli hauemo portato singolar riuerenza, & siamo stati sempre pronti con ogni nostro studio in affaticarsi per l'honesto per la sua grandezza. Onde hauendo voi deliberato di partirui di qua per andar da quella Maesta, & hauendoci voi chiesta licenza, non solo ve l'habbiamo concessa, mà ancora vi habbiamo pregato, che in tutti i modi, andiate da quella Maestà, & ve gli offeriate insieme, con le cose vostre in seruitio suo, accioche giàmai non appariate ingrato de benefitij riceuuti, e vi habbiamo ammonito, che vi mantenghiate nella sua carissima gratia, & che quella ritenghiate, in luogo di grandissimo tesoro. Questi e simili raggionamenti, & ricordi habbiamo giudicato dirui, che osseruiate nel principio del vostro ragionamento cose conuenienti à quelle; In oltre quando vi parerà luogo, e tempo, pensiamo essere vtile, che diate conto à quella Maestà, hauer hauuto con esso noi ragionamento tentando se si può venire a pace, ò triegua, e che vi habbiamo detto, à nome della Republica, che da noi mai hà hauuto origine la guerra; poiche nel principio del nostro Ducato quando sua Maestà fece grossa armata, il primo impeto, e sforzo fù contra Bonifatio, e Calui, per lo che ci bisognò pigliare l'arme per nostra difesa, & repulsa della guerra. In questa vltima guerra li Genouesi dicono, che sua Maesta molte volte hà rotto la pace, particolarmente in sei anni, che durò la pace già fatta. Le galere di quella Maestà ci dernò tanto danno, che passaua la somma di scudi centocinquanta mila, & se sua Eccellenza giudicasse altrimente non imputi a noi la rottura di detta pace, ne all'Illustre Signor Duca di Milano, il quale in quel tempo domi-

dominaua Genoua, sotto il qual'Imperio si gouernaua; poiche noi, & questa Republica habbiamo sempremai hauuto in grandissimo honore sua Eccellenza, per le marauigliose sue virtù, & anco per hauer hauuto origine dalla casa de i Rè di Castiglia, & per essersi sempre portati con ogni beniuolenza con la fel. me. di suo Padre: per lo che da nessuno Rè d'Aragona con più costanza, & religione ci è stata mantenuta, & seruata la pace. Queste cose breuemente, ci pare di raccordarui per vtilità in esecutione del tempo passato: Di poi quando à luogo, e tempo potrete parlare, che per quanto hauete potuto penetrare da noi, e d'alcuni Cittadini nostri, se alcune difficoltà si leuassero, il contratto della pace non restaria si difficile; ma alcune cose sono tali, che se sua Maestà non troua noue prouisioni, & insoliti rimedij, nè la pace si può fare, nè facendosi può durare; conuien adunque pensare sopra tutte le cose, con che rimedij sua Maestà possa ritener le sue Galere, che nel tempo della pace non ci offendino, perche come già habbiamo detto, per esperienza trouiamo, che le sue Galere hanno dato gran danno à nostri Nauili per sei anni e più di pace, & oltra predato da 150. mila scudi à Genouesi: & hauendo questa Republica più volte esposto le sue querele à quella Maestà, giamai alcuno di quelli c'hanno offeso, è stato punito, nè restauoratoci vn solo danaro de' danni nostri: & si come ci pare verisimile, che hauendosi à trattar di pace sua Maestà dimandasse, che le Naui, e Galere, & altri Nauili nostri, non potessero predare, nè in qualunque modo offendere, nè à nome di commune, ò suo proprio, nè come condotte, ò stipendiate d'alcuno Principe, ò padrone; così conuerria, che sua Maestà trouasse sufficienti rimedij, che li patroni talmente si portassero, che à nome di sua Serenità, ne à lor proprio, ne come condotte d'alcuno Principe, ò seruitore ci offendessero: altrimente molto peggiore ci saria la pace, che la guerra, poiche nel tempo della pace da noi mai hanno hauuto principio l'offese. Però se noi habbiamo da esser offesi, miglior ci saria la conditione della guerra, nel qual tempo, se siamo offesi, senza infamia possiamo offendere &c.

Secondo, conuerria trouare qualche rimedio, accioche li ladroni non siano raccettati in alcuna parte de Regni, e territorio di sua Maestà; e caso, che siano raccettati, quelle Terre, che ardiranno dargli ricetto, siano tenuti à restituir le robbe tolte con ogni interesse, & spese.

Terzo, bisogneria, che sua Maestà prouedesse, che le Terre di Corsica, le quali sono sotto il nome del Commune di Genoua, ò da gli aderenti di esso Commune, in alcun modo non fossero offese.

Quarto, saria necessario trouar rimedij, che li sudditi d'vna parte, nelle terre dell'altra godessero li Priuilegi, & esentioni loro, essendo, che nelle Terre del Commune di Genoua l'esentioni, & Priuilegi de sudditi del Rè, sono à ciascuno osseruate, senza alcuna offesa: Mà le nostre forze non sono mai state di tanto valore, in far, che alli Genouesi, in Valenza, & in Sicilia siano rettamente osseruati i lor Priuilegi. Per lo che dicemo, che voi potrete pensare, che in quelli quattro articoli s'habbino da porre sufficienti, e debite prouisioni, che l'altre cose non si renderanno difficili. Di più l'officio vostro sarà di ascoltare con ogni attentione possibile, quello, che sua Maestà in ciascuno di detti articoli vi risponderà: e se vi soprauerrà ragionamento per lo che possiate commodamente trattare dell'vtilità della nostra pace, potrete con ogni modestia, & senza alcuna iattantia dir, che voi non dubitate, che sua Maestà, come prudentissima, sà che la pace nostra, e fermezza grandissima, è propugnacolo del suo stato, si nel Regno, come altroue, perche dalla nostra pace se gli toglie ogni carico de timore di guerra marittima; ne poi ci resta alcuno habile à turbare il mare, e la quiete sua; è la pace nostra causa, che le Castelle Napolitane non cessando noi di porgerli aiuto, si stabilischino, & vnischino per necessità, in diuotione di sua Maestà, & per lo commertio de nostri Genouesi in Sicilia, Corsica, Napoli, & Salerno, & altri luoghi di sua Maestà, le Gabelle, & rendite sue, si vengono non solo à raddoppiare: mà anco à triplicarsi; & è cosa certissima, che Napoli, & Gaeta, & ogni altra Città del Regno non può star bene senza il trafico di Genouesi: e quando hauerete esposto al Rè queste, e simili ragioni, etiam che voi conoscerete esser inclinato alla pace, & che habbi pensato alcuna buona prouisione sopra i sopradetti quattro articoli, quando vi parerà più commodo, potrete dire, che se pare à sua Maestà con sua buona gratia ve ne ritornarete à Genoua per persuadere, che mandiamo Ambasciadore à quella Maestà per trattare detta pace, li quali per maggior gloria, & honore di sua Maestà saremo contenti di mandarli non in luogo di mezo, mà, ò in Gaeta, ò à Napoli al conspetto di sua Maestà; & caso, che per alcuna causa vi volesse ritenere, persuadendoui, che scriuesti, mandateci huomo à posta, che à complimento lo sodisfaremo: & acciochè simile negotio passi con ogni segretezza, non scriuete à noi; mà à Giacomo, e noi intenderemo, che tutto quello, ch'ad esso scriuerete esser scritto à noi. Di più sappiamo, che hauete notitia, che molti de' nostri Genouesi restano carcerati in Napoli, &, che il nobil'huomo Antonio Caluo spera conseguir gran premij, se gli bisognerà restituir'il Castello, per lo che vi auisiamo, & spetialmente grauiamo, che con ogni vostro sforzo, & caldezza possibile, v'affatichiate di consultare della salute loro, e premij, è commodo di esso Antonio, & se à queste, e simili cause sarà bisogno d'huomo à posta, ò Galera, ò galeotta, che sua Maestà voglia mandare da noi, se

gli darete saluo condotto; noi inuiolabilmente l'osseruaremo; sarà per ciò necessario, che il Padrone giuri in questo mezo, non offender Genouesi, ò alcuni altri sudditi del Commune di Genoua.

Questo negozio posto che partorisse molte difficoltà, come arduo, e graue, pur à la fine fù da lui superato, e seguì la triegua; indi è la pace trà la Republica Genouese, ed Alfonso; che amico già del valore di Arano, à richiesta come si scriue de' Napoletani, lo ritenne seco con pensione di 300. oncie per ciascun'anno; concedendogli oltre di ciò, la preminēza di Regente del Consiglio secreto, dopo la ricuperazione del Regno: l'vno, e l'altro de quali Rè, scriue il Fazio nel settimo de le cose d'Alfonso, fra gli altri; che da fidelifs. Caualiere in importantifs. negozij sempre seruisse. Era Arano primieramente dall'Imperador Federico III. allor che gli andò per la sua Republica Imbasciadore, come scriue il Montaldo, stato creato Conte con tutti i suoi descendenti: che così disse Ettor Fiesco, ne la sua orazione, che fè dinanzi ad Innocenzio VIII. allorche venne de la sua promozione in nome de la sua Republica à rallegrarsi, quando con le seguenti parole lo ricordò. *Aranum patrē tuum equitem auratum Sac. Imp. Palatij Comitem, cuius angelicum aspectum, regiamq. effigiem, velut à proauis hæreditariam ad te huc usque transfusam.* In tanto soccedendo nel Pontificato à Nicola V. da Sarzana Alfonso Borgia Valenziano, chiamato Calisto III. il quale mentre era Cardinale fù grande amico di Arano; quello à sè chiamò, ricordeuole de l'antica amicizia, e lo dechiarò Senator di Roma, dignità in quelli tempi conceduta à Prencipi solo, ed à persone de gran considerazione, le cui armi con la Croce de la Città sopra lui riconfirmata da la Republica sin oggi si veggono in Campidoglio: de la qual richiesta così scriue l'Ortino. *Quem hominem facile quidem petenti Pont. concessit Alfonsus, ægre tamen, vel ab eo diuelli, vel ipso absente regnum suum regi posse arbitrabatur.* e più giù: *quasi eo absente Regnum suum stare non posset.* Ora perche in breue tempo il Papa si discompose co'l Rè di Napoli, per cagione dell'amicizia, che con Iacopo Piccinino teneua Alfonso rispetto al Padre Nicolò, che hauea molto amato; nè la guerra nata trà Veneziani, e Senesi; origine de la quale fù quasi esso Iacopo, che richiamò i Senesi per le paghe douute al padre. Tolta Arano licenza da Calisto, se ne ritornò ne li suoi medesimi gradi in Napoli. Leggendosi perciò vna patente di Alfonso riserbata nell'Archiuio di Massa, oue comanda che si paghi la solita prouisione ad Arano, ancorche assista ne' seruigi del Papa, le cui parole sono queste: *Alfonsus Dei gratia Rex &c. mag. viro Petro Mercatori militi generali nostro thesaurario, cæterisq. thesaurarijs, erarijs, seu commissarijs, ad quos, seu quem spectet, & præsentes fuerint præsentatæ, tam præsentibus, quam futuris consiliario, & fidelibus nostris dilectis: gratiam & bonam voluntatem &c. Cum magnus, & dilectus consiliarius noster Aran Cybo Ianuensis Miles, vnus ex præsidentibus nostræ Cameræ Summariæ habeat ad seruitia Sanctissimi Domini Nostri Papæ se conferre, sitq. nostræ intentionis, & quidem immutabilis quod de prouisione annua vnciarum tercentum sibi pro nos stabilitam, donec in eisdem permanebit seruitijs, iusta tenorem priuilegij per nos sibi super hoc indulti respondeat, & integre satisfiat; vobis & cuique vestrum ad quem spectet, de nostra scientia, & expresse dicimus, & mandamus quatenus eidem Arano, vel alteri sui parte mittendo de prouisione prædicta, ac temporibus in priuilegio ipso mentionatis, diu in eiusdē sanctitatis ex hoc Regno, vt præmittitur, resederit, ac steterit, non secus ac si eodem nostro Regno adesset respondeatis, dubietate & cauillatione cessante, cum sic scienter fieri omnino velimus, & compleri præsentibus nostro paruo sigillo munitis pro cautela remansuris viribus præsentatis. Datum in Cast. nostro nouo Neap. die 8. mens. Iun. 4. ind. 1455. Rex Alfonsus yo e leydo la presente, e plazeme que à si se fayga Elues. M. Cameræ &c.*

Si ritirò finalmente Arano graue de gli anni, e stanco de li negozij, e molto più de li fastidi de le guerre in Capoua, doue morì, e fù sepolto in quella Catredale, oue di lui si legge così:

Sepulchrum Ill. Arani Cybo Proregis Neap. ac Romæ pio Calisto III. Præfecti.
Qui annum agens 80. obijt 1457. cuius vita requiescat in pace amen.

Lasciò di sè Arano

Gio. Battista che gli nacque nel 1432. il quale essendo di bellissimo aspetto, ed à gran speranze indrizzato; fù dal padre lasciato insieme con Maurizio suo fratello à seruigi d'Alfonso Rè di Napoli, oue con la medesima fedeltà ereditata-

Maurizio si creò con Gio. Battista suo fratello in Napoli, da fanciullo, ne la Corte di Alfonso primo; e ne primi anni di Ferdinando suo figliuolo. sin che il fratello venne in Roma, doue in processo di tempo fù creato Pontefice, essaltando lui

Bianca chiamata Bianchinetta moglie di Domenico Cibo, de la descendenza di Emanuello secondo figliuolo di Lanfranco, per lo qual matrimonio fù dal Papa eletto Generale de le Galee, con le

ditaria, dimorò fino à la morte di esso Alfonso, attendendo continouamente à gli studi, oue si conosceua per natura inchinato: e quel altro poco di tempo, che con Ferdinando suo figliuolo rimase, benche mal volentieri, abborrendo la sua natura; finche tirato da Filippo Calandrino Cardinal di Bologna per esser molto amico del padre, se ne venne in Roma, oue tanta grazia acquistò ne la Corte, che, secondo l'opinione commune, da Paolo II. Barbo Veneziano, fù fatto Vescouo di Sanona; e da Sisto IV. prima Vescouo di Molfetta, e Datario, e poi nel 1473. a 7. di Maggio Cardinale di S. Balbina, capo di vna elezzione di 7. per opra, come vuole il Panuin. di Giuliano de la Rouere, Cardinal di S. Pietro in Vincolis, nipote di Sisto, ed emolo del Cardinal Riario, il quale in quel tempo haueа fatto dare vn Cappello à Stefano Nardino Milanese: non permettendo che si dicesse, il Riario più di lui valere appresso del Papa: giouò in questo nondimeno molto il merito suo. riluceua in Gio. Battista vna straordinaria mansuetudine, ed vna estrema seuerità; virtù ambedue secondo il Foglietta, benche contrarie; nondimeno ne la sua persona ammirabili: perciò che nel suo Pontificato, castigò rigidamente i commessi falli, e la Città quieta, e tranquillamente mantène, come diremo. Non si ricordò mai vederlo irato nessuno, ne insuperbito: era ben si faceto ne le conuersazioni; graue ne gli negozij; prudente ne consegli; e molto accorto nel pensare à le cose future. Restò per l'assenzia di Sisto, suo Vicario in Roma, trauagliata in quel tempo assai da la peste: fù destinato in Germania Legato à conchiuder la pace trà l'Imperador Federico III. e Mattia Coruino Rè di Vngheria, li quali già molti anni insieme haueuano guereggiato: e per ritrouarsi oltre di ciò, in nome del Papa, lui in presidente de lo stato Ecclesiastico, e Gouernador di Spoleti, doue morio: lasciando di sè

|

Lorenzo Arciuescouo di Beneuento, fatto da Innoc. suo zio; benche si dica esser figliuolo di vn suo cogino, e Castellano di S. Angelo; la qual dignità Innoc. poiche fè Cardinale Lorenzo, conferì ad instanza del Cardinal di S. Pietro in Vincolis ad vn suo carifs. costui hauendo ordine dal Papa di aprire il Castello per mostrarlo ad Ercole I. d'Este Duca di Ferrara venuto in Roma. rispose à l'imbasciata, ch'entrasse la santità sua con pochi, come colui che per auentura haueа qualche ordine particolare dal Cardinal di S. Pietro in Vincolis; il che al Papa auenga che dispiacesse, nondimeno simulando quell'imbasciata, entrò nel Castello con poche genti. il seguente giorno ritornando in Castello ordinò che fusse il Castellano messo dentro vna torre da doue lo mandò subito ad impiccar per la gola. di questa giustizia restati stupefatti di marauiglia, il Cardinal san Pietro in Vincolis, el Prefetto di Roma suo fratello, dubitaron non poco di qualche rouina sopra di loro. Fù il Cardinal Lorenzo, huomo di graziosa presenza, e di costumi onestissimi. finì egli la ricca sepultura di bronzo d'Innoc. suo zio in san Pietro, con la Cappella, ne la quale secondo il Ciaccone, vi pose la reliquia del ferro de la Lancia, che passò il costato à N.S. fabricò altri Monisteri, e luoghi pij, conforme ne suoi eloggi da molti: del che fù grandemente per fama di Religion comendato. Perche dopo la morte d'Innoc. non volle acconsentire à la elezzione di Aless. VI. fù sempre mal veduto da lui; di maniera che ritiratamente viuendo, la sua cappella si fabricò in S. Maria del Popolo; oue morendo fù sepellito co'l seguente Epitaffio: *Laurentius Cybo Ianuensis Episcopus Pranestinus S. Marci* Car- le quali ed altre prestateli da Genouesi, pagate però del Papa, vscì contra il Turco, raffrenando quel furore, con che minacciaua tutto il Cristianesimo. Spese in due anni il valor di 150. mila scudi, come in diuerse instruzzioni si legge, che sin oggi del medesimo Pontifice si ritrouano. Di costei si legge la seguẽte inscrizzione ne la picciola Chiesa de la Pace di Roma: *Blanchinettę Cybo Gen. prec. Vrb. Regni Neap. Proregis f. 4. triremiũ ius habentis coniugi Innoc. VIII. Pontif. Max. tres liberos genuit Opt. Andreas sede PP. Prot. & Alaon eques integer, & Geneura filia non sine lacri. Bon. pos. vixit Ann. LXIII. ob. VIII. id. Feb. M.CCCCCIIII*

di costoro nacquero

Andrea	Alaone.	Gineura
Vescouo di Tarracina.		maritata dal Papa come sua nipote, con Mario Mellini Domicello Romano, e signore di Monterano, secondo il Sansoui. e de la Rota, il quale soccedè à Pietro suo padre ne la perpetua Cancellaria, e Secretaria del Senato; morto nel ritorno che fè dal Concilio Basiliense hauendo iui perfettamente esseguita la volontà del Papa.

De la qual famiglia oggi viue il Cardinale Gio. Garsia Principe di molta autorità, e confidenza, conforme se ne è seruita la Santità di N. S. Paolo V. ne la nunciatura di Spagna, ne la legazion di Germania, ed in altre occasioni; con cinque fratelli, figliuoli tutti del secõdo Mario. morì Gineura di 90. anni di memoria felice fino al l'vltimo giorno.

pa, à la Dieta, che in Norimberga l'anno seguente far si doueua; mà non andò da legitime cagioni impedito. finalmete l'anno 1480. l'vltimo giorno d'Agosto, fù da 24. Card. essendo morto Sisto, eletto Pōtefice, doue in memoria *Cardinalis Beneuentani Inn. VIII. P. M. nepos, religionis cultor, ita se inter viuos constantissime gessit, vt amplissima dignitatis memoria, iustitia, fide, & pietate nunquam desciuerit; quod tertium, & quinquagesimum agens annum sanctissime vt vixit moritur. Reuerendissimi executores G. Portuensis Prænestini Epis. & N. de eliso presbyter Card. pietatis pos. an. sal. Christi. M.D.III.* d'Inn. IV. dal Fiesco Genouese volle farsi chiamare Innocenzio anch'egli, mà 8. di quel nome. Nel qual luogo, essendo di natura à la pace inchinato, si operò non poco di racchettare tutte le guerre d'Italia, e fuori: posto che fusse isforzato à chiamar Roberto Sanseuerino, con molta ispesa, per resistere a gl'impeti di molte guerre, cagionate da la risuegliata discordia, e da le rinouate armi trà Colonesi, ed Orsini. capi de le quali fazzioni erano Virginio, e Paolo Orsini, Prospero, e Fabrizio Colonna. Il tutto per gli rumori che si vdiuano, de la ribellione de Baroni del Regno, contra Ferdinando; de la quale diffusamente discorre Camillo Porzio. Conciosia che perciò si necessitasse à menar due anni di Pontificato infelicemente. Fù Inn. di aspetto venerando, e dolce, in maniera che tiraua ciascuno ad amarlo insieme, e temerlo; conforme si legge ne le vite de lo Spagnuolo, che osseruaua quello ch'è proprio del Principe. *vt siue concedendo, siue negando, neminem à se tristem dimitteret*. Scrisse Angelo Poliziano di lui à Gio. Pietro Vescouo d'Vrbino. *Videri mihi Innoc. Pont. Max. via quadam regia, immortalem gloriam contendere, qui viros augeat honoribus, & eruditos, & graues, nec delitescere sub modio, quod dicitur, præclarum virtutis lumen patiatur*. Fù Inn. altresì di natura parco, ed auaro, ma secondo scriuono il Panuino, il Supp. ed altri. con varij motti, sempre ingegnossi coprir questi suoi difetti; il principal de quali era (se ciò difetto può dirsi) non volere le vestigia imitare di Sisto suo antecessore. Benedisse i Vineziani già interdetti dal medesimo Sisto per cagion de la guerra, che fatta al Duca di Ferrara haueuano, auuenga che in vn'altra Monarchia de Pont. si legga quelli essere stati iscommunicati da Sisto per alcune vsurpazioni di terre de la Chiesa, dalche non furono solamente assoluti, mà loro concedè il Polesine, ch'era ne lo Stato de la sua iuridizzione donatogli sin dal magno Carlo, e da Pipino suo figliuolo. Ripose à richiesta del l'Imperador Federico, nel numero de S. Confessori, Leopoldo Duca d'Austria, di cui molti miracoli si vedeuano: Fù questi Lepoldo il settimo Duca d'Austria, che visse intorno al 1365. padre di Erneste, Auolo di Federico III. coronato Imperadore in Roma nel 1452. da Martino V. il 117. Imperador de Romani, secondo la Cronologia del mondo. Bisauolo di Massimiliano eletto nel 1493. il primo anno di Alessandro VI. à cui nell'Imperio Carlo V. suo nipote soccedè in Franchfort eletto l'anno vltimo di Leone X. e dopò lui fù confirmato Imperador Ferdinando suo fratello da gli Elettori prima, e poi da Pio IV. nel 1560. la quale dignità Carlo V. renunziata l'hauea, fastidito già de le cose del Mondo: e Paolo IV. non hauea, mentre visse per l'odio antico che à Carlo V. portaua, voluto approuar giamai. Il figliuolo del quale che fù Massimiliano II. si coronò dopò la sua morte, l'anno 3. secondo alcuni del medesimo Pio. ed à lui viue soccessore oggi Ridolfo suo figliuolo, coronato il quarto anno di Greg. XIII. Mà in Antonio Albizio Fiorentino si legge frà moderni suoi alberi, ne sò con qual fondamento il sudetto Leopoldo, esser l'vltimo Marchese d'Austria, e canonizato d'Alessandro III. con tai parole. *S. Leopoldus in Diuorum numero relatus ab Inn. III. Pont. fuit V. & vlt. Marchio Austriæ à primo Leopoldo Austriæ præfecto ab Ottone III. Imp. fil. Alberici Comitis Bāberburgici filij Enrici & Babæ. fuit pater Enrici primi Ducis Austriæ à Friderico I. Imp. creati an. 1168.* il qual Ducato, come diremo, durò sino al 1427. ne la persona di Sigismōdo primo Arciduca figliuolo di Federico, il quale fù nel Concilio di Costanza drizzādo in questa forma il suo albero: Da S. Leopoldo, e da Agnesa figliuola d'Arrigo IV. nacque Arrigo detto Gio. Mergot primo Duca d'Austria, creato dall'Imp. Federico I. il 1168. da cui, e da Gertruda figliuola di Lotario II. Imp. ò da Teodora figliuola dell'Imperador Emanuelle di Costātinopoli seconda moglie nacquero Arrigo di Merlinga, Duca d'Austria bisauolo di Federico Duca d'Austria decollato cō Coradino Rè di Sueuia in Napoli, e Leopoldo egregio Duca d'Austria, il quale d'Elena figliuola del Rè d'Vngheria, hebbe Leopoldo onorabile Duca d'Austria, à costui di Teodora figliuola d'Alessandro Imperador di Costantinopoli nacque Federico d'Austria che morì contra gli Vngheri nel 1248. e perche non lasciò eredi, occupò la soccessione d'Austria Otocaro Rè di Boemia, à cui Margherita del detto Federico sorella fù sposata, benche dopo la ripudiasse, il quale Otocaro morendo ne la guerra contra l'Imperador Rodulfo l'anno 1288. ed essēdo stato priuo di quel Ducato da Alberto figliuolo di esso Rodulfo viuēte il padre, *in comitijs augustalibus*, dice la Storia, *Austriæ Ducatum cum principatu Sturiæ, atque Caniolæ esset consecutus*,

secutus, electorum suffragijs Cæsar designatur 1298. da costui nacque Alberto secondo il sapiente padre di esso S. Leopoldo canonizato da Inn. il qual fù padre di Erneste Ferreo Duca d'Austria, e di Federico padre di Sigismondo primo Arciduca, il quale morto senza figliuoli l'anno 1497. ogni cosa peruenne à Massimiliano Imp. figliuolo di Federico III. Imperadore, e nipote d'Erneste Ferreo. Dall'Imperador Massimiliano nacque Filippo Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna padre di Carlo V. e di Massimiliano Imperadore che generò l'Arciduca Ferdinando padre di tutti gli altri Arciduchi, e l'altro Massimiliano. Il che quanto sia lontano da la verità lascio cōsiderarlo: se pure il suo Leopoldo nō fusse parimente morto beato: auuenga che sin ora in nessuna vita di esso Alessādro sia da noi letta altra Canonizazione, che quella dell'Arciuescouo Tomasso Conturbiense, vcciso per ordine di Arrigo Re d'Inghilterra: per la cui discolpa venne quel Regno à farsi feudo di santa Chiesa. Rinouò Innoc. i banni di Pio, e di Paolo contra i Malfattori, nel castigo de' quali fù sì seuero, che mai perdonò à nessuno, e di ciò ne faran fede Pietro, e Geronimo del Bufalo, figliuoli di Francesco suo affezzionato frà molti: i quali in vn medesimo tempo furono presi, e decapitati, per hauer ricettati alcuni sediziosi. Ritenne con grandissimo suo contento Zizzimo fratello di Baiazette, e figliuolo di Maomet gran Turco, ch'era nel 1482. secondo i Comm. del Cirni, presentatosi volontariamente ne le mani del gran Maestro di Rodi: con la venuta del quale acquistò la Religion Cristiana due nobilissime Reliquie. La prima fù, che sapendo Baiazette Zizzimo esser col Maestro di Rodi: ed essendo informato quella Religione militar sotto lo Stendardo, e protezzione di S. Gio. Battista, ritrouandosi la mano destra di esso Santo in potere, per accattiuarsi la volontà del Maestro glie la mandò, la quale fù da lui riceuuta con quella venerazion che si conueniua: e riposta ne la Chiesa di S. Gio. Battista con solennissima pompa, come sin oggi si conserua in quella Religione fra suoi più cari Tesori. Questa santa Reliquia scriuono, che da S. Luca Euangelista primieramente fusse in Antiochia portata, e da Giostiniano Imp. in Costantinopoli: dopo essendo di nuouo in Antiochia riportata, quiui fu conseruata, sin che venisse col tempo in mano dell'altro Costantino, non l'edificator di Costantinopoli: e finalmente da Maomet gran Turco fu, quando prese Costantinopoli, con altre Reliquie insieme ritolta, e conseruata, sin che (come si è detto) da Baiazette fusse à quella sacra Religione donata. La seconda fu la bellissima Reliquia del ferro di quella Lancia, che trapassò il santissimo Costato di Cristo Signor nostro pendente in Croce, nel modo medesimo, che hauendo Baiazette inteso Zizzimo suo fratello esser capitato ne le mani di Papa Innoc. VIII. per farsegli grato gli mandò così preziosa gioia da Boemondo in Antiochia ritrouata, che donò similmente all'Imp. di Costantinopoli, ne la presa de la qual Città rimase fra l'altre in poter de Turchi: benche si dica nel Plat. in Greg. IX. da Balduino Imp. de Greci questa Lancia, e la Sponga oue beuè l'aceto, ed il fiele il Redentor nostro, esser vendute per necessità de dinari alla Repub. Veneziana: per la qual cosa, come ne la Storia si legge di Goglielmo Caorsin, Vicecancellieri in quel tempo, de la Religione il Maestro Fra Pietro d'Abusson n'acquistò il titolo di Gran Maestro, e fu il primo così chiamato di quella Religione; indi fu creato Cardinale, e mandandogli Innocenzio sino à Rodi il Cappello, lo deputò Legato Apostolico dell'Oriente, come in vn suo Motu proprio si legge nel medesimo autore. Fù Innocenzio molto amico d'huomini virtuosi, creando Patriarca d'Aquilegia Ermolao Barbaro huomo dottissimo. per le lettere particolarmente essaltò il Card. Adriano, e Marino Tommacello de la linea di Napoli: così Polidoro Vergilij, Angelo Poliziano, e Gio. Giouiniano Pontano, che soccedè (poi la morte di Antonello Petrucci, Secretario essaltato dal primo Ferdinando Aragonese Re di Napoli, in grandissima dignità, essendo huomo di bassissima condizione, nato in vna Villa di Teano, Città in Terra di lauore, che di cinque suoi figliuoli, due ne fè Conti, di Policastro l'vno, e di Carinola l'altro; il terzo Arciuescouo di Taranto, il quarto Caualier di Malta, e Prior di Capoua: e l'vltimo Vescouo di Muro.) à la Secretaria di esso Ferdinando. Ne la pace che fè Innocenzio con detto Ferdinando, queste furono le condizioni spedite à 12. di Agosto 1488.

Quod Rex Ferdinandus soluat censum debitum Ecclesiæ consueto modo.

Quod Barones, qui Ecclesiæ se dederunt pendant censum Ecclesiæ, & quod soluunt Ecclesiæ computetur, in eo quòd Rex soluere tenebatur, quando Regnum possidebat. & quòd deinceps dicti Barones recognoscant Papam, & Ecclesiam immediate.

Item quòd de Monasterio & Abbadia Montis Casini, & de illius terris, & Castris disponatur ad Pontificis voluntatem.

Item quòd Episcopatus, & beneficia Regni Neapolis distribuantur per Papam.

Item quòd Ciuitas Aquilana sit libera, & cuiusuis esse velit, sit, aut Papæ, aut Regis cuius maluerit.

Item quòd Dux Renatus, & Franchi volentes contra Regem Ferdinandum venire, non possint impediri

diri à subditis Ecclesiæ; imo Papa, & eius terræ possint eis concedere transitum, & victualia.

Item quòd Card. Vrsinus & cæteri Vrsini stent, & subiaceant arbitrio Papæ.

Item quòd terræ captæ hinc inde, & earum restitutio reposita sit in pectore Regis Ispaniæ.

Da le quali condizioni chiaramente si conosce, contra l'opinione del Panu. che non fusse il Papa necessitato, e quasi tirato per forza à la pace con Ferdinando. Fù ben si di sua volontà, desiderãdo la quiete d'Italia, e fuora conforme si operò ne la reconciliazione, di Iacopo Rè di Scozia, e del figliuolo con i Regni di Spagna, e di Sigismondo Duca d'Austria, con Vineziani per i confini del Contado di Tiruolo, dal cui essempio ancor mosso Federico Imperador tutto l'Imperio, con publico editto per diece anni à publica, e tranquilla pace inuitò. I fastidi di tante graui essecuzioni furon cagione, ch'Innocenzio estratto da le cose familiari, non pensasse à sodisfare il Mantenga Mantouano Pittor famoso, che tutto giorno gli dipingeua ne le loggie del Beluedere: il che non conoscendo egli, vn mattino che iui il Papa si diportò, gli fè ritrouare sotto vn velo ritratto il simulacro de la Prudenza, perloche essendo da Innocenzio inteso, gli disse che dall'altra parte pingesse quello de la Pazienza: la qual sala finita dopò carrico à bastanza de doni, lo rimandò à Mantoua. Fù il Simbolo, o segno d'Innocenzio VIII. *Ego autem in innocentia mea ingressus sum redime me domine, & miserere mei.* Visse nel suo Pontif. ann. 7. e m. 8. morì secondo il Panu. di soporifero Letargo il sessantesimo anno dell'età sua. Scriue d'Innocenzio Filip. nel supp. che di lui tanta fù la gloria. *Vt nullius laude crescat, nulliusue vituperatione decrescat.* Contribuì sette mila scudi per ciascun'anno a l'impresa del Regno di Granata, ne la quale consumarono Ferdinando d'Aragona, ed Isabella di Castiglia sua moglie 13. anni di continoua guerra, che si finì con l'acquisto di quel Regno in vita d'Innocenzio, ed in quel giorno che di lui trionfarono, fù in Roma ritrouata, iscaricando la tribuna de la Chiesa di S. Croce in Gierusalem, per farla rifare il Cardinal Pietro Consales de Mendozza; vna parte del titolo de la Croce, del Saluator nostro, scritto in lingua Ebrea, Greca, e Latina; che vi era più di mille anni auanti, stato riposto dall'Imperador Valentiniano. Ed in questo tempo Cristoforo Colombo huomo di rarissimo ingegno, Genouese ritrouò l'Indie, o parte del mondo per quanto si crede à gli antichi incognito, per la Corona di Spagna, da le quali parti già ampliate, e venute à la fede Cattolica se ne riporta continuamente infinito tesoro; si scriue d'Innocenzio ch'essendo giouine à li seruigi di Alfonso in Napoli, di vna gentildonna di quella Città riceuesse molti figliuoli, la quale vogliono, che finalmente isposasse desperata de la salute del corpo; frà li quali due se ne ritrouò in stato, ne la Sedia di Pietro

Questa contribuzione fù di settanta mila scudi ogni anno per tutto il tempo che durò quell' impresa.

Francesco chiamato Frãceschetto da molti, e amato suo figliuolo. Costui fù molto amato dal Papa, e desiderò mediante la sua fortuna, di farlo Principe, il qual desiderio non conoscendo parte alcuna più facile d'esseguire, che il Regno de Napoli, ritrouandosi inimico di Ferdinando, come che molto per la sua natura l'odiaua, insieme con Alfonso secondo Duca di Calauria suo figliuolo; così parimente per esser nato di padre Angioino, che sotto il Rè Renato haueua molti anni la Città di Napoli gouernata, come si scriue dal Porzio, posto che suo familiare, si fusse alleuato ne gli anni de la sua adolescenza; come per la loro crudeltà, e per li pochi respetti, che ne' tempi addietro haueuano à la Chiesa portato, da la quale contra l'armi Francese, e la volontà de Regnicoli, erano stati conseruati. Accresceua questa mala disposizione del Papa la contumacia di Ferdinando, in negargli il tributo, che ciascun'anno i Rè di Napoli in recognizione del feudo, sono auezzi à pagare à la Chiesa Romana; affermando il Rè essergli stato

Theodorina sorella di Francesco, che maritò co'l Caualier Gerardo Vsodemari Genouese, la cui famiglia sin dal 1130. si ritroua nel prisco gouerno di quella Republica. Costui riceuè dal Papa molti priuilegi, ed in particolar d'esser innestato à la sua famiglia de Cibi, come si vede quì per cagione che gli partorio cinque figliuoli, tre maschi, e due femine, li quali furono

Gio. Battista Vescouo di Mariana in Corsica, creato da Papa

Aranino Caualiere di gran valore, alleuato primie-

Franco il quale inchinato ad opre familiari, ed in particolare

Battistina destinata moglie di Federico d'Aragona secondogenito di

Peretta moglie del Marchese di Finale, e poi di Andrea d'Oria Principe di Melfi.

ſtato da ſuoi predeceſſori rimeſſo. douendoſi vnitamente quello per li due Regni di Napoli, e di Cicilia: ma che egli allora ſolo quello di Napoli poſſedendo, non pretendeua eſſer coſtretto à douer pagarlo. queſte conforme il Porzio, le publiche cagioni erano di tant'odio; ma le priuate che il tempo dopo padre de la verità andò diſcourendo, riſorgeuano da più cupa radice. per la qual coſa diſpoſto di togliere à Ferdinando il Regno, ricordeuole parimente ſecondo vn'altro, dell'eſſempio di Pio Papa de Picolomini, che ſotto il medeſimo Ferdinando con ſimile arti hauea eſſaltata in Regno la ſua famiglia. E niente meno inſtigato dal Cardinal di San Pietro in Vincolis nipote di Siſto IV. da cui teneua il cappello, ſe lecito è fin quì penetrare. Auuēga che moleſtato da le continoue riſſe tra Colonneſi, ed Orſini, per la pretendenza de lo ſtato di Tagliacozzo, conchiuſe la lega con i Baroni del Regno contra Ferdinando, cō promiſſione di condur nel reame il Duca de Loreno, e di coronarlo. Fù la caſa de Loreno dipendente da la caſa d'Angiò, la qual'era da Vrbano IV. ſtata poſta nel Regno, per ritrarne i Sueui, da li quali haueuano i Romani Pontefici riceuute grauiſſime offeſe, e per molte ragioni, che per breuità qui tralaſcio, intorno à le adozzioni fatte per le guerre del Regno, da la prima Giouanna iſpogliata da Vrbano VI. Napoletano à gli Angioini, fino à la ſeconda per li riſpetti di Papa Martino, à la medeſima linea, e Caſa d'Angiò, de la quale era queſto Duca de Loreno, figliuolo di Federico Conte di Valdimonte, e di Violante vnica figliuola di Renato, dopo la morte di Nicolaſſo figliuolo di Giouanni, fratello di eſſa Violante, che combattè quattro anni continuamente il Regno al medeſimo Ferdinando. Pretendeuano il Regno di Napoli, dal qual tempo in quà tre volte i Signori de Loreno poco auenturoſamente ſono ſtati da Papi condotti all'acquiſto di quel Regno. La prima fù queſta d'Innocenzio, ne la quale non calò il Duca. La ſeconda fù nel tempo di Clemente VII. che ci conduſſe Monſig. di Valdimonte, il quale con

pa Aleſſandro VI. cōte padre di Teodorina ſua madre, à cui ne la Sede vacante d'Innoc. gli cōſignò molte gioie in cuſtodia fino al nuouo Pontificato, il quale toccando à lui, negò di reſtituirle, ricordandogli eſſere de la Sede Apoſtolica.

mieramente à la Corte di Roma, doue era deſtinato à la Prelatura, che per ciò fè ne gli ſtudi molto profitto; ma ſoprauenēdo il crudel ſacco di Roma per occaſione de la moſſa de Franceſi fatta far da Clem. VII. gli fu neceſſario da Roma partire, ritirandoſi in Camerino, oue la Ducheſſa Caterina figliuola di Franceſco Cibo ſua cogina. Dopo rappreſentandoſi occaſione à Franceſco Maria Duca d'Vrbino di far quelle guerre in Lombardia già note; aſſiſtè continuamente, appò del ſudetto Duca molto onorato, le quali dopo finite, e ſouragiunte quelle d'Alemagna de ribelli di Carlo V. doue Paolo III. iſpedì Aleſſandro Cardinal Farneſe ſuo nipote, egli come Caualier non de gli vltimi, vi andò Venturiere, oprandoſi con la perſona, e col conſiglio in maniera, che non fù poco gradito dal Cardinale. finalmente ritornato in Roma, e maturandoſi nell'età, eſſortato dal Veſcouo Vigerio ſuo zio di Senegaglia, ſi ritirò à vita tranquilla, e deuotiſſima ne la Marca, in Rocca cōtrada, doue laſciato iui memoria ottima de la bontà ſua, finì di 90. anni il corſo de la ſua vita. Coſtui eſſendo in Camerino guardò la figliuola di Caterina Cibo, erede de lo ſtato di Camerino da la violenza di Mattia figliuolo d'Ercole Varano, che sforzatamente la voleua per moglie, non volendo far quella Contea alienar de la ſua famiglia Varana: eſſendo ne la ritenuta di Papa Clem. VII. occultamente entrato in Camerino con pochi fanti, e cacciatone Sciarra Colonna ch'era in quello preſidio, vſurpandoſi altreſi il titolo Ducale fino a la liberazione di eſſo Pont. con la quale abandonò la Città, ed à Ferrara preſa altra moglie mori per medicina datagli intempeſtiuamente ſecondo Aleſſ. Sardi nel 4. de le ſocceſſioni de Prencipi dell'Europa.

lare à le fabriche, volle sù la piazza di ſan Pietro di Roma farſi vn palagio nobiliſſimo fabricare, per ſua propria cō modità. Si fè padre molti figliuoli quali furono

Ceſare Arciueſcouo di Torino.	Ottauio Veſcouo di Mariana.	Pompeo il quale ſi ritrouò co'l fratello ne la guerra d'Alemagna.	Achille, che in quella guerra di Alemagna perdè ſotto Limes per lo gran freddo i deti d'vn piede, e parte d'vna mano.

di Ferdinando Re di Napoli, prigione vn tempo de li Baroni congiurati, per renūziare d'eſſer da quelli poſto ſopra la real ſedia del padre: ed iſpoſata dal Principe di Capoua, nipote del Rè venuto per ciò in Roma con molta pompa, in preſenza del Papa, e di molti Cardinali benedicēdogli l'Arciueſcouo di Raguſa, auuenga che poi nō haueſſe effetto per la fuga di Federico dal Regno, ſecōdo il Porzio.

Monſig.

Monsig. di Lotrech nell'assedio di Napoli si morì. Hauea Monsig. di Lotrech odio anch'egli particolare con Carlo V. e per lui con la casa d'Austria, per le ragioni che pochi anni prima gli erano state cedute d'Vtrech sua patria, e de la Signoria d'Oueriffel, come nell'Europa del Botero si legge al 1. lib. f. 115. dal Prelato Arrigo di Bauiera, Vescouo, e Signore de la Città d'Vtrech, capo del picciolo, ma importante Stato tra l'Olanda, e la Gheldria, per le molestie di Carlo Duca di Gheldria, e le discordie, che col suo popolo hauea, dal quale era stato escluso da la Città. L'vltima fù quella di Paolo IV. Caraffa, facendo Monsignor di Ghisa calare i monti d'Italia; posto che come Capitano del Rè di Francia, il quale per auanzar l'Auolo passò nel Regno, e per superare con fortuna maggiore il zio: ben che senza molto tentare anch'egli i casi di quella guerra, se ne ritornasse fra poco. Finalmente conoscendo esserle queste speranze vscite di mano per la pace seguita con Ferdinãdo, ed i Baroni, che fù l'vltima loro rouina; hauendo Innocenzio donate à Francesco molte Castella intorno à Roma, li consignò il Contado dell'Anguillara, ricaduto per mancamento di soccessione à la Chiesa, ancorche si scriua da Geronimo Inninges, che: *Anguillariam Francisco carcerato cum alijs in Castro S. Angeli à Sisto ob infestationem itinerum publicorum, quando dicebant se esse Auersi filios, ademptam, Franciscbetto Ciboni dedit, à quo peruenit in fam. Vrsinam*. ed oggi si possiede da Paolo Giordano Duca di Bracciano. Hebbe Francesco grado di Gouernador generale di tutta la milizia di santa Chiesa, ed in particolare ne le guerre di Napoli: hauendo prima che venisse Roberto Sanseuerino à soldo per ciò del Papa, nel tentare per le riuoluzioni de Colõnesi, ed Orsini l'entrata in Roma, ributtatolo, valorosamente scorrendo ou'era, di persona, il bisogno; come ne le varie lezzioni, di Galeotto Mattia si legge, à Lorenzo de Medici intitolate; al quale esso Francesco diede con queste, ed altre occasioni molte quantità de dinari, à custodire secondo il Suppl. del Bergom. in Firenze. in oltre à quello che de consenso de Cardinali gli donò poco prima il Papa de la sua morte. Fù per la sudetta occasione del Sanseuerino, creato Barone Romano, e concessali eziandio la nobiltà di Vinezia. I priuilegi che à Francesco furono dall'Imperador Federico, nel Papato conceduti del padre, tutti da tre Pontefici dopo gli furono confirmati, come da Innoc. VIII. da Leone X. e da Clem. VII. Acquistò poi il Contado de Firentillo, che contiene in se buon numero de Castelli, fra Terni, e Spoleti ne' confini d'Apruzzi, che da suoi descendenti è posseduto sin oggi. Si maritò Francesco con Maddalena figliuola di Lorenzo de Medici, e di Clarice Orsina, dal qual matrimonio nacque la prima essaltazione, e l'assoluto dominio di quella famiglia ne lo Stato di Toscana; per lo cappello di Cardinale, che à Giouanni de Medici, di essa Madalena fratello, fù perciò da Innocenzio donato; per lo quale fù assonto all'altezza dopo del sommo Pontificato, scala à le grandezze tutte de la Casa de Medici; che si conchiusero poi col Papato di Clem. VII. per rendersi da lui libero à la sua Casa, il dominio di Firenze ne la persona di Alessandro; e la possessione de gli parentadi di Francia, e di Spagna, questo per dar Margherita d'Austria naturale dell'Imp. Carlo V. al detto Alessandro figliuolo dell'vltimo Lorenzo già Duca d'Vrbino, con l'aiuto del quale fù Duca di Firenze creato. benche altri voglino del medesimo Clemente; e quello per dar Caterina sorella di Alessandro, ad Arrigo terzogenito di Francesco Re di Francia per moglie, con tal fortuna, che venuti à morte i fratelli, e soccedendo Arrigo al gouerno de la Corona, la fè Reina di Francia, e madre dopo 14. anni di sterilità, di tre Re di Francia, e di vna Reina di Spagna infra gli altri. Vsò per sua Impresa Francesco, secondo scriue il Roscelli, vna botte in piedi, da più parti essalando fiamme di fuoco, con alcune parole Tedesche, che suonan ne la lingua Italiana: Di bene in meglio: volendo augurare per quella forse, continoua festa, ed allegrezza à la casa sua. ouero come l'Espositore, mostrarsi tutto d'animo acceso, e chiaro, come i suoi antenati, e mostrò sempre egli ancora ne le sue azzioni, ed in particolare con la casa de Medici suoi parenti: la quale, come dicemmo, si può veramente gloriare, hauer hauuto da lui, co'l Cappello dato à Giouanni suo cognato, il principio de la suprema sua essaltazione, almeno come strumento principalissimo à sortire vn simile effetto. Morì Francesco d'età d'anni 70. in Roma, e fù sepellito ne la Chiesa di S. Pietro, appresso al sepolcro di Papa Innocenzio suo padre, nel luogo medesimo doue prima haueua fatta sepellire la moglie col seguente Epitaffio:

Francisco Cybo Principi Illustri Innoc. VIII. Pont. Max. clariss. prole, & Magdalenæ Medici conforti viragini incliti, omnia quæ aduersa fortuna potest, passis queq. secunda præbet, vsque vt constanter singulari concordia vixerunt, ita in morte non se iuncti, hoc tumulum confectum liberi pientiss. non sine

sine acerbissimo fletu posuere. Vixerunt annos alter LXX. alter XLVI.

Nacque dal Conte Francesco, e di Madalena sua moglie

Innocenzio primo, il quale nacque in Firẽze nel 1491. in vita di Papa Innocenzio, si alleuò in Corte del Card. de Medici suo zio, che fu poi Leone X. nel qual grado salito, subito restituendo ad Innoc. il suo Cappello proprio, disse quelle parole d'eterna memoria degne. Innoc. Cibo mi diede questo Cappello, ed io ad Inn. Cibo lo restituisco, fu questo Card. vno de li magiori de la Corte di valore, di bõtà, e di fede; come lo dimostrò in tutte le sue azzioni, e specialmente ne la prigionia di Clemente VII. ritenendo con giuste, e feruenti persuasioni, che li Card. ragunati in Parma non si trasferissero in Auignone, essendo ad iui caualcare instantemente pregati, ed inuitati per lettere da quel Rè, e per Imbasciadori. vna de le due singolarità che di questo Card. scriue il Foglietta, oltre che come Legato di Bologna, e de la Romagna ritenne sotto la fede de la Sede Apostolica molte Città che stauano in pericolo, e vacillando. mosse dall'essempio di Firenze che in libertà perciò si era ritornata di Rauẽna e di Modena datesi questa al suo proprio Duca, e quella à Veneziani. sollecitò in Ferrara la lega: pregò ed isforzò l'armi Francesi, che sotto Monsig. d'Vtrech se ne stauano in Lombardia neghittose finche l'auuiò la volta di Roma, la onde iscacciati gl'Imperiali, che a sacco haueuan messa quella Citta, venuti impetuosa, e quasi incredibilmente, (doue il Borbona Capitano d'essi morì d'vn colpo di artiglieria prima ch'entrasse in Roma, quasi per giudizio d'Iddio, secondo il Panuino) fu il Papa liberato da le Carceri sotto alcune conuenzioni : egli dopo Conseruator fatto di tutto lo stato di Toscana, per la casa de Medici, allor che fu ammazzato il Duca Alessandro ; da Lorenzino de Medici suo parente, non ostante di hauer l'anno innanzi fugite l'insidie dei Card. Ippolito per suo cogino da Papa Clemente riconosciuto, e perciò seco nel gouerno ammesso

de la

Gio Battista Vescouo di Marseglia, che andò ad instanza del Card. Innocẽzio à Caterina sua sorella, per persuaderla di non mettere in essecuzione il matrimonio designato di fare trà la figliuola, e Guidobaldo de la Rouere, Duca d'Vrbino: finche si facesse la noua elezzione del Pont. morì vn mese auanti del Card. che gli hauea renunziati 15. mila scudi.

Caterna Cibo moglie di Gio. Maria Varano, ammesso in Camerino da Vitellozo Vitelli, e da Oliuerotto da Fermo: ma dal Borgia assalito lo lasciò al Card. Alessandro Farnese Legato, finche sconfitto l'imperio di quello, à se riuocata la Città, v'ebbe poi da Leone X. sopra il titolo ducale cõ inuestitura perpetua confirmata non men da Clem. VII. di costei si racconta quella marauigliosa ostinazione, cõtra de la casa Varana; cõtentandosi più tosto morire, che cõseruar co'l mezzo de la figliuola, il Ducato di Camerino ne la persona di Mattia figliuolo d'Ercole Varano, parẽte di Gio. Maria, nõ ostante il testamento di esso Gio. Maria, che così comãdaua, oprandoseci il giouane, con ogni sforzo possibile, e con preghiere, e minaccie fino al ristrẽgimento de la propria persona. il tutto per adimpir la parola data, à Guidobaldo Duca d'Vrbino, cõtra la volontà de parẽti, e di tutto il Collegio de Cardinali, per esser quello stato feudo di Santa Chiesa, come riuscì, che fatto il matrimonio ne la prima entrata di quel Ducato, dopo la morte del padre assalito da Paolo III. pretendente esser Camerino deuoluto à la Chiesa, come era già per la morte di Gio. Maria senza erede abile à la successione di quello stato : perdè la Città sotto alcu

ne

Lorenzo Cibo fratello del Card. per ordine di Papa Leone X. suo Zio, andò in Francia dal Rè Francesco I. ne la corte del quale viuendo molto à la grande imparò tutto quello che à Caualiere, si conuenisse, e particolarmente di caualcare. Fù poi dal Papa richiamato, e del 1520. ammogliato con Ricciarda Malaspina, Marchesa di Massa erede di quello stato, il quale poi restò ne la casa Cibo, come dote di essa Ricciarda, ne li cõfini di Toscana, e de la Liguria vicino al mare. Militò Lorenzo con molti carichi di Santa Chiesa. Fù general Capitano de la guardia di Clemente VII. come ne la seguenre commissione.

Clemens Papa VII.

Dilecto filio Laurentio Cybo nostro secundum carnem nepoti.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem, fide, & meritis tui inducti, præcibusq. inclinatu Præfectu râm, seù Capitaneatum Custodiæ Palatij nostri, tàm æquitum, quàm peditum alias tibi per nos concessam, & à te aliquam diù obtemptam. De nouo tibi concedimus, cum honoribus, oneribus, priuilegijs, & iurisdictio nibus consuetis, salarioq. per nos postea declarando, non obstantibus contrarijs quibuscumque.

Datum Romæ apud San

de la Città à sodducimento di Filippo Strozzi, e de gli altri esuli Fioretini, consor. il Panuino ne la vita di Paolo III. imaginandosi; come colui che assai cupido era de la temporal sua grandezza, con cio douer cadergli l'intero dominio di Firenze, e la figliuola del l'Imperador per isposa, secondo il suo Elogio: per la qual cosa vogliono che in Itri Città nel Regno, volendo passare in Tunisi dall'Imperadore con sospetto di veleno morisse per opra del sudetto Alessandro, vcciso dopo come si è detto, da Lorenzino. la quale azzione per esser molto curiosa, auuenga che sia discorsa dal Sansouino, e prima di lui dal Giouio, son contento anch'io di trascriuerla à sodisfazione, e nuouo rauuedimento de i Signori di nostri tēpi. Morto adunque il sudetto Duca ne la stanza medesima di Lorenzino sotto speranza di condurlo ad vna Gentildonna da lui molto desiderata, con gran difesa dell'infelice. che con ogni sforzo, e sino co'denti al possibile si aiutò troncandogli quasi vn deto. In tanto venendo l'ora che ritornare egli se ne douea, e non ritrouandosi, sentito il traditor partire per le poste di notte la volta di Bologna, ed indi à Vinezia, per dar la noua di si bell'opra, à Filippo Strozzi nemico di Alessandro, e fuoruscito di Firenze. Geronimo di Carpi, e Scipione detto l'Vngaro Romano, dierono di ciò conto al Secretario Francesco Campana, il quale andò tosto à risuegliare il Cardinal suo Signore, che nel proprio Ducal Palagio alloggiaua, come colui che la somma reggeua di quello stato, e che dal Duca era come padre onorato, oltre la volontà del Papa: essendo di ciò remasto il Card. attonito, ed afflittissimo, considerando subito con quanta prudenza, e sagacità regolarsi gli conueniua: ordinò che si tacesse il fatto, ed ispedì per Alessandro Vitelli, che poco prima era à la Città di Castello ādato: per Ridolfo Baglioni in Arezzo; ed à Lorenzo Cibo Marchese di Massa suo fratello, che in Pisa si ritrouaua, scrisse che di quel la Città hauesse cura; così à ministri dell'Imperadore ordinò che bisognando fussero pronti

ne condizioni, e tutto il Contado: del che auuilita Caterina, e per la nimicizia acquistata quasi generalmēte con tutti, ritirata in Firenze finì la vita nel 1557. di lei

Giulia moglie di Guidobaldo Duca d'Vrbino, figliuolo di FrancescoMaria adottato per opra del Zio, per figliuolo da Guidobaldo da Monte feltro figliuolo di Federico III. Duca d'Vrbino.

ctum Petrum sub anulo Piscatoris die 11. *Decem bris* 1528. *Pontif. nostri anno sexto.*

Blosius.

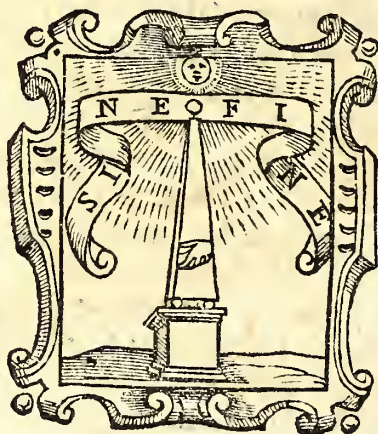
Indi di li à due anni da quello ottenne speci commissione, di comandare à la milizia di tutto l stato Ecclesiastico, per le occasioni del Ducato d Spoleti ne le riuolte d'Italia conforme vn ordine qui trascritto frà gli altri.

Clemens Papa VII.

Dilecto filio Laurentio Cybo nostro secundum carnem Nepoti, nostreq. custodiæ militum Præfecto.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem, vt eaq. oretenus concessimus executioni demandentur. Mandamus omnibus, & singulis subditis nostris, mediatè, vel immediatè subiectis quibus has nostras litteras dixeris exibendas sub nostræ indignationis, & bonorum suorum, confiscationis, feudorumq. & priuilegiorum priuationis pœna ipso facto, nisi tibi statim peruenit incurrenda, vt tibi in referendis nostris commissionibus idem, & in exequendis tuis ordinationibus, obedientiam, fauorem, & auxilium, haud aliter præstiterint, quàm si nos ipsi ea oretenus præciperemus. Nos enim tibi omnia, & omnibus quæ præcipienda, & sub capitalibus, & pecuniarijs pœnis inobedientes debita militandi, & puniendi, omniaq. & singula ad hoc necessaria, & opportuna faciendi. Tenore præsentium concedimus facultatem, contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 21. *Iunij* 1530. *Pontificatus nostri anno septimo.*

Blosius.

E dal medesimo Papa fu mandato à portare la conclusione del matrimonio trà Caterina de Medici sua Nipote ed Arrigo II. nato del Rè di Francia dal quale riceuè molti doni. Guerreggiò in fauore de Fiorentini, dopo che si furono soggiogati al primo Alessandro, perduta in quel tempo affatto ogni speranza de la sua libertà mentre il Papa si operaua di poner Francesco Sforza vltimo Duca di Milano, con l'aiuto del Imperador Carlo V. ne lo stato paterno con gli altri Prencipi de la lega d'Angolen. Vuole la storia Sassonica per relazion di Membrin Rosseo nel lib. 2. fol. 60. che prendesse Lorenzo per forza d'armi, la forte Città di Monza ne la qual guerra dirizzò anch' egli vna Impresa, che fù quella de la Piramide sotto il Sole, con lo spirito sine fine, nel principio de la quale erano anco iscolpite due mani congionte informa di

coa

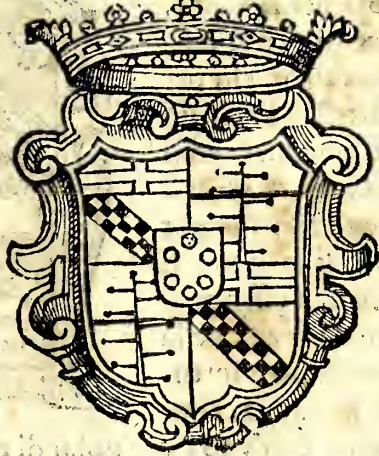
con soccorso di molta gente si mise poi con ogni artificio simulando à celare il caso, e fatto certo che il corpo del Duca era in casa di Lorenzino, con ogni secretezza fè la sera portare ne la Chiesa di San Lorenzo. La mattina seguente vscì fuora, secondo il suo costume, con faccia allegra, e ritornato mostrò di entrare ne la Camera del Duca, facendo esseguire il tutto da ser uidori, come se il Duca fusse viuo, poi ritirato in camera oue consumò tutto il giorno, fè la sera chiamare i magistrati, del Consiglio in palazzo, con altri suoi confidenti, à quali dopo vn lungo e saggio discorso, fatto intorno à questo proposito, che il Giouio và descriuendo, auenga che in altra forma, iscourì loro la miserabil morte del Duca, fatta per le mani di Lorenzino; egli richiese che douessino pensare à lo stabilimento di quello stato, porgendogli quello efficace parere, e quella subita risoluzione ch'eglino in si fatto bisogno hauessin potuto, accio per la loro negligenzia non si perturbasse la quiete d'Italia, e l'amicizia contratta con l'Imperadore non si perdesse, il tutto dentro lo spazio di quella medesima notte, essendo il differire negato loro, ed il partirsi di palazzo come voleuano. Finalmente si lasciarono intendere che poiche era il loro principe morto, non istimauano bene sottoporsi più ad altro giogo, non hauendo quello lasciato erede: ne parandosi loro d'auanti persona abile à quel dominio, pregarono il Card. à confermarsi con la volontà loro, promettendo per tanto ogni gran beneficio, e riconoscimento verso la casa sua in ogni occasione: mà opponendosi il Card. fù dà vno di loro proposto Giulio, natural figliuolo del Duca morto, il quale fù per la poca età ricusato. Si venne dopo al più prossimo de la famiglia che fu Cosimo figliuolo di Giouanni, degno d'eterna memoria: la qual cosa parendo difficile, e dà non sopportare à tutti, ed alla maggior parte, per euitar si fatta elezzione si ridussono à pregar con ogni feruore il Card. che accettas'egli d'esser in vita sua capo de la Republ. la quale senz'alcun fallo restarebbe di tale elezzion contentissimo

di fede per dinotar con quella la grandezza de la sua lealtà, conforme ne'suoi passati, douer non meno in lui, e ne gli posteri suoi, eternamente risplendere. morì d'anni 48. secondo si legge ne la Chiesa di San Francesco di Massa, oue fù sepelito nel 1549. in vna tauola di marmo; con le seguenti parole.

D. O. M.

Gratum hominibus Deum petentem Laurentium ex nobiliss. Cyborum fam. S. R. E. vexillifer max, quæ Franc. I. Francorum Reg. Equit. pedit. prex. lacrimæ, qui legis, & Alberico filio Principi opt. compater, ossaq. ab eo hic riposita venerare vix. an. 48. ob. an. 1549. mensis Martij.

Lasciò Lorenzo de la Marchesa Ricciarda Malaspina.

Alberico Cibo Malaspina cognome riceuuto da la madre insieme con lo stato di Massa, come primogenito, antico in quella famiglia fin dal 1002 del quale fù primo Marchese Obizzon Malaspina, e dal secondo Marchese à cui furono confirmate le inuestiture de suoi passati dall' Imperador Federico I. nel 1161. fin oggi in questi Alberico, e corso il numero del deciottesimo Marchesato in questa famiglia. memoria veramente rara ed eccellente di nobiltà, conforme se ne discorre diffusamente da Tomasso Porcacchi nell'arbore, e libro de Malespini,	Giulio si ritrouò ne le guerre di Alemagna, e nell'Impresa di dura moriìn Genoua ne le reuoluzioni di quel la Città, con Giannettino d'Oria suo cognato.	Ippolita si ammogliò à Roberto San seuerino C. di Caiazzo de la linea d'Antonio e di Beltrano Sanseuerini primi Signori di quella Città sotto il qual titolo Roberto era inteso per eccellenza.	Eleonora data la prima volta al Conte del Fiesco, il quale osò di volere impadronirsi di Genoua come gli succedeua se non restaua affogato ne la Darsenna scēdēdo per vna tauola da la Galea in terra la quale discostandosi à caso, fè cadere l'inaueduto Caualiere nel mare doue affogossi. dopo la cui morte si rimaritò à Chiappino Vitelli Marchese di Cetona celebre Caualiere: da nessuno de quali hebbe figliuoli.

per tal cagione inquartò Alberico dentro il suo scudo, come si vede l'arma Malaspina ritenendone ne anco il cognome. Fù egli dà Massimiliano Imperadore padre di Rodulfo creato Principe di Massa, con la singolarissima dignità dell'Imperio, per sè, e tutti suoi descendenti, come ogni altro principe libero, con l'autorità di batter moneta, ed isporre à sua volōtà ogni cosa. Succedè quarto Conte ne lo stato de

ſimo ſi per eſſer egli per madre Fiorentino, come per la prattica che hauea, eſſendo il gouerno di tutti loro, quegli anni paſſato per le ſue mani, con vniuerſal ſodisfazione. Mà riguardando egli più à l'vtile de la caſa de Medici, che à la ſua propria, negò queſta ſi grande offerta, benche più volte ne fuſſe perſuaſo d'Aleſſandro Vitelli, il timor del quale inſieme con lo Baglioni fù cagione col rumor de ſoldati altre ſi de la ſollecita elezzione di Coſimo. In tãto eſſendo in gran parte con queſte diſpute paſſata la notte in contradizzioni, e vedendoſi i magiſtrati à la riſoluzione aſtretti, ne ritrouando altro rimedio, acconſentirono finalmente ai volere del Cardinale, il quale incontinente mandò per Coſimo, ch'era già venuto in Firenze, ed era ſtato co'l Cardinale a dolerſi di tale ecceſſo, offerendoſi à lui ancor che contra la volontà de la madre fuſſe da vna ſua villa partito, oue ſtaua vccellando à tordi. or gionto dal Cardinale gli appalesò l'elezzione fatta di lui, pregandolo à non ſi dimenticar la giuſtizia del crudel omicidio, e di eſſere oſſequente all'Imperador Carlo V. à cui Coſimo in queſto modo riſpoſe, dopo l'infinito rendimento di grazie confeſſando il tutto riceuer da le mani del Cardinale: à la giuſtizia io prometto nõ togliere il luogo ſuo conneniente: a l'omicida di Alleſſandro non perdonare, e dall'Imperador Carlo V. non diſcoſtarmi giamai. aiutarono in queſta elezzione Coſimo grandemente Franceſco Guicciardini, Matteo Strozzi, Franceſco Vettori, e Roberto Acciaiuoli, huomini molto prima auezzi à conſegli d'importanza grandiſſima i quali voleuano più toſto ſopportare quel principato di moderata grandezza, nel quale eſſi non dubitauano di non eſſer di autorità, che patir come prima ingiuria dà ingratiſſimi, e viliſſimi Cittadini. Fù dunque dechiarato che Coſimo fuſſe capo de la Republica ſolamente con dodici mila ſcudi per ciaſchun anno. La onde fatte le ſolite cerimonie, e diuolgataſi la coſa per la Città, concorſe al palagio moltitudine di gente infinita, chi per vedere, chi per intendere; chi per ralegrarſi aldi fuori, chi per attriſtarſi nell'animo, come in materie tali ſuole auuenire, ed il Principe nuouo caualcò per la Città, ne gli atti moſtrandoſi, ne le riſpoſte, e negli affari importanti; eſſendo di età d'anni 18. ſi pronto, ſi prudente, e ſi graue, che moſtrò d'eſſer proprio nato per aſcendere à quella alteza, ne la quale poi viſſe, e morì prudentiſſimo e fortunatiſſimo frà tutti i Principi dell'età ſua, conforme in quel tempo, e la morte dell'vno, e l'eſ-

de Firentillo ſotto la Chieſa, e primo Duca de lo ſtato di Calauria titolo donatogli da la liberaliſſima mano del Rè Filippo III. di Spagna, al quale ſi ritrouò ſeruendo, con grado di milizia onorato, come hauea fatto, per lungo ſpazio di tempo, à la feliciſſima memoria di Filippo II. hà titolo ancora di Barone Romano il quale ſi ſtende oltre di ciò in vna groſſa terra, non lungi la famoſa Città di Napoli, chiamata la padula Beneuentana. Fù Alberico nel Pontificato di Papa Giulio III. per la guerra di Siena General Luogotenente di Santa Chieſa, eſſendone Guidobaldo Duca d'Vrbino ſuo Cognato, General Capitano, e con molta fanteria guardò la Città di Perugia, e tutto lo ſtato: hauendo prima inuiate molte compagnie in ſeruigio del Gran Duca Coſimo di Firenze, del qual reſtaua parente, come degli altri Prencipi dell'Italia, abbracciando le parentele, con le ſereniſsime Infanti di Spagna figliuole de la Reina Franceſe, come cogino di Caterina de Medici Reina di Francia. Negli tumulti di Genoua del 1575. iſcontrandoſi nel viaggio di Roma, con il Card. Morone Legato à queſto effetto del Papa, lo perſuadette à ritornar ſeco, per aſſiſtere à negozio così graue; il che fatto riceuè ne le ſue Città, di Maſſa e di Carrara, gran parte de la nobiltà Genoueſe, oprandoſi per ogni via e con ogni sforzo poſſibile à quell'accordo, facẽdoſi perciò cagion parimente come è noto in quella Città, per materie non poco importanti; di molto bene. hà ſeruito ne la Fiandra, ed in Spagna la Maeſtà del Cattolico Rè ſuo Signore. Rinouò egli il ſepolcro di Lanfranco Cibo nel 1578. dentro il Moniſtero di San Franceſco; huomo di noteuol conſiderazione ne la fameglia come ſi è detto, anzi come perſona non men dotta, che amica e fautrice d'huomini dotti, de' quelli hà ſempre tenuta Alberico, e tiene protezzione, conforme la ſua natura nobile, ed amoreuole. Fù da Genoua Città ſua patria come amatore d'eſſa ſempre onorato, dopo le ſolleuazioni di quella, le quali con tanta amoreuolezza compoſe, ed autorità; nel qual tempo volle anch'egli alzar la ſua Impreſa, e fù quella de cui parimente ne diſcorre il Ruſcelli, de la Cicogna augello notiſſimo, e Simbolo de la gratitudine, con vn piede ſopra vna pietra quadra, per notar la fermezza come ne le precedenti de ſuoi maggiori, ed in ſingolar di quella del padre: ilquale augello ſtà dirimpetto

l'essaltazione dell'altro fù dà vari accidenti antiueduta, e da diuerse persone. Da la essaltazion di Cosimo si conobbe la fallibiltà de' giudici vmani, percioche Lorenzino il quale volea parere di hauersi molto onor procacciato in liberar la sua patria, poiche commesso così gran fallo si vidde, fù giudicato non hauer altro fatto, che di hauer vituperosa, e sceleratamente ammazzato vn Principe suo amicissimo, e protettore: oltre del parentado, per innalzare il sudetto Cosimo, per odio priuato capital suo nemico, à la grandezza dell'Imperio di Toscana. Fù Lorenzino dòpo per publico decreto dechiarato traditore del suo Signore, e ribello de la patria; e come tale confiscategli i beni, ed aperta dal tetto fino a i fondamenti la propria casa. Vccise vera mente Lorenzino il Ducà Alessandro non tanto per la libertà come si reputa de la patria, quanto per lo sdegno di non hauer da esso Duca possuto i beni ottener de la eredità di Giouannino de Medici; (conforme da Alessandro Sardi si scriue in questa Cronologia,) nato di Caterina Sforza Vedoua di Geronimo Riario in Forlì hauendo per quella eredità mossa lite à quel Cosimo, ch'egli medesimo nell'ardor dell'odio interno, con l'indegno omicidio, fù cagione di farlo al dominio di Firenze essaltare. Soccedè questo fatto nel medesimo tempo che Federico Gonzaga Duca di Mantoua, fù dal l'Imperador Carlo V. dechiarato soccessore del Marchesato del Monferrato, e legitimo erede, come marito de la sorella del Marchese Bonifacio già morto, secondo il Giouio; per essergli caduto addòsso vn Cauallo. Frà trè che quello Stato piatiuan competitori, con graue differenza, e lungo contrasto. come esso Federico per la raggione sudetta. Carlo Duca di Sauoia per ricompensa de la perdita di vna gran parte del suo stato in seruizio dell'Imperadore. e Francesco Marchese di Saluzzo per essersi al detto Imperadore accostato in tempo di guerra abbandonando il Rè di Francia con le sue genti. Vsò Innocenzio per sua Impresa vna Incudine, co'l motto Durabo. intendendo perciò, secondo il suo raccoglitore; che si come resiste quella à i colpi d'ogni martello, all'incontro ad ogni col-

petto al Sole, che per tutti i trè segni de la primauera si volge; quasi perciò augurando la rinouazion de la fedeltà ne la seruitù dell'augustissima casa d'Austria ed in particolare co'l Cattolico Rè Filippo II. al quale si dechiarò perpetuamente obligato. in cui più chiaramente con le parole appalesando il suo pensier dice ἐν κύβῳ δ᾽ χαριστία cioè, come in tutta la sua famiglia così parimente in lui, ritrouarsi oggi gratitudine, o de riceuuti benefici memoria. Si ammogliò il Principe Alberico due volte la prima con donna

Elisabetta de la Rouere figliuola del Gran Francesco Maria, e sorella di Guidobaldo secondo Duca di Vrbino con la quale hebbe

La seconda con D. Isabella di Capua, de cui vedi à L. A.

Alderano Marchese di Carrara, il quale si alleuò da primi anni co'l Duca d'Vrbino suo zio; costui gionto in età atta à sopportare gl'incomodi de le guerre, volle ritrouarsi co'l Principe di Vrbino suo cogino, in quella sempre memoreuol giornata de la Vittoria Cristiana: si delettò non poco de gli studi caualllereschi, oltre de la filosofia doue compitamente fondossi, ed in particolare à Ferrara, doue fù da quel Duca ammaestrato con molta affezzione, e tanto più quanto disegnò dargli, come fece donna Marfisa d'Este sua cogina per moglie, frà tutte le Gentildonne de nostri tempi, bellissima, ed accortissima Principessa sorella di donna Bradamante moglie del Beuilacqua. Si ritrouò Alderano con la fel. mem. di Papa Clemente VIII. nel passaggio di Ferrara ricuperata, con la morte di Alfonso, per Santa Chiesa, ed in alcune ordinarie sue cerimonie gli portò il manto come Barone Romano, riceuendo da quel Pontefice che molto l'amaua, fauori sempre particolari. Mà nel meglio de le sue speranze, passò da questa à vita migliore, con dolore vniuersale di tutta la Città di Ferrara, doue morì; lasciando di essa donna Marfisa.

D. Carlo Caualiere ornato di molte virtù ciuili e caualeresche, ed in āmaestrar particolarmēte Caualli, virtù ereditaria di questa casa fin da

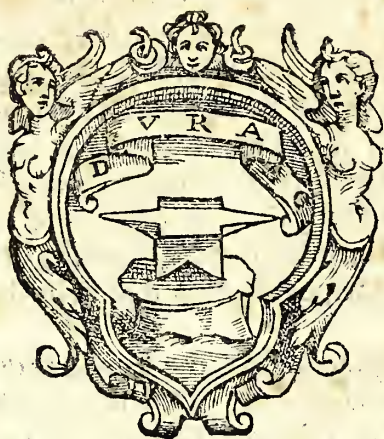
D. Francesco il quale viue à seruiggi del Rè Cattolico per gentilhuomo di bocca. hà seruito in Fiandra con bonissima prouisione. andò sopra l'armata per l'Impresa dell'Arace in Barbacca, che non hebbe effetto.

D. Odoardo Dott. e Camariere di N.S. Papa Paolo V. giouine non meno di bella presēza, che di buona speranza.

D. Ferdinando di acutissimo ingegno, studia ꝑ seguir la Corte romana, e giũgere con le sue virtù à le dignità de suoi antenati.

D. Alessandro Cauallier di Malta.

D. Vittoria maritata in Bologna con il Conte Ippolito Bentiuogli, ò con Ercole de Pepoli Marchese di Castel Gualtieri.

Vittoria Cibo figliuola naturale d'Alberico, fù moglie d'Ippolito Bentiuogli Marchese di Gualtieri, da la quale nacque N. moglie del Marchese Cesare de Pepoli. Ma questa D. Vittoria Cibo sorella di D. Carlo è maritata al Cōte Ercole de Pepoli Caualiere di 25. mila scudi di rendita.

colpo egli di fortuna che gli hauesse potuto occorrere si preparaua immobilmente à soffrire questa Impresa si pigliò egli, quando fù fatto Legato di Bologna, di Parma, di Piacenza, e di tutta la Romagna, con l'essarcato di Rauenna. Costui in capo di certo tempo si ritirò ne lo stato di Massa, doue riceuè due volte Carlo V. che poco prima si era ritrouato, come Legato di Bologna à la sua Coronazione, ed vna volta Paolo III. seguendolo à Nizza di Prouenza, e dopo la morte del Papa, ritrouandosi à la Sede Vacante fù di grandissimo giouamento à Giulio III. soccessor del Farnese de la casa de Monti ò Ciocchi, di cui si legge nel Luneburg. quella fauola che del Pauone in lui si conuerte, per eser non poco dedito à le delizie del vitto. Dopo il qual fatto Innoc. frà pochi mesi morì, e fù ne la Chiesa de la Mineruа sepolto, comandando in vita così, per appressarsi anco morto frà li Pontefici Leone, e Clemente, l'vno di lui Zio, e l'altro Cogino le parole del suo sepolcro son queste.

D. O. M.

Inn.Cybo Genuen: Diac. Card. Bonifacij IX. Tommacelli Pont.Max. agnato Innoc. VIII. Pont. Max. Nepoti. Leonis X. Pont. Max. sororis germanæ fil. Clem. VII. Pont. Max. patruel. Sor. f. an: Iub. vix. an. 58. men. 7. d. 19. Card. 37. an. fuit. decessit id Apr. an. 1550. sui posuere.

da primi Auoli che rassembra appresa ne le scuole di Napoli, oue tiene sempre il suo primo luogo e fiorisce. al valor di questo giouine, non si è ancora rappresentata occasione, per eser da lui abbracciata seguendo l'onorate, e gloriose vestigia de suoi maggiori. Si è ammogliato questi Don Carlo, con Donna Brigida Spinola cognata del Duca d'Oria, signora di gran bontà, e di ricchissima dote da la quale hà fin ora.

Don Alberico Cibo secondo di questo nome concessogli dal suo bisauolo, nato nell'anno 1607. il quale sarà il vigesimo primo Marchese di Massa, rispetto à la continouata discendenza de li Marchesi Malaspina per linea di Donna cominciando come habbiamo altroue accennato; dal primo Obizzone che fù del 1002. L'origine de la cui fameglia discese come si crede, da Prencipi d'Alemagna, per lasciare à dietro l'opinione del Porcacchi, per la malaspina del giouine. Accino à tẽpo di Giostiniano Imperadore come se dirà nel suo luogo: hauendo posseduto vna infinità di terre in Toscana, ne la Liguria, in Lombardia, in Sardegna, e nel Regno di Napoli. appresso al quale Obizzone soccederono li Marchesi Azzolino, ed Azzo nel 1040. Conrado del 1051. Obizon secondo ne la persona del quale appare l'inuestitura, ed è nominato ne la pace di Costanza facendosi di lui particolar menzione ne le leggi vniuersali. Morello, Goglielmo del 1215. Andrea Marchese di Masa nel medesimo tempo. Obizzon terzo parte la prouincia de la Lunigiana con Corrado suo Zio l'anno 1230. Isuardo Marchese, e principe. Gabriello Azzolino del 1338. Galeotto Spinetta Marchese di Fosdinouo, e di Massa, e di molte altre terre, fù costui Generale de la Republica Fiorentina, e guerreggiò con Castruccio Tiranno di Lucca. Antonio Alberico Marchese di Fosdinuouo, e di Massa l'anno 1438. Iacopo Marchese di Masa, e Carrara e Luogotenente da le Alpi al mare del 1470. Sino ad Alberico Malaspina Marchese di Masa, e di Carrara l'anno 1483. sestodecimo padre di Ricciarda Malaspina vnica erede, e socceditrice per rinuestitura dell'Imperador Carlo V. di tutto quello stato, con grande ampiezza de priuileggi. che ammogliatasi con Lorenzo Cibo Conte di Fiorentillo, e Signor d'altre Terre, lasciò che i suoi primi figliuoli, e da loro tutti i primogeniti descendenti si chiamasero Cibi Malaspina, insieme con l'arma sempre inquartata, come si vede: è di più il sudetto Alberico quarto Principe di Massa, settimo Conte di Fiorentillo, quarto Duca d'Aiello, e quarto Signore de la Baronia de la Grossa terra de la Paluda Beneuentana.

Donna Marfisa in memoria de l'Auola.

La

A

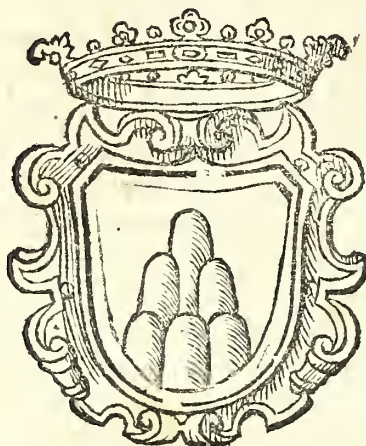
La Seconda Moglie del Principe Alberico fu Isabella di Capoua famiglia, che possiede in questo Re-
gno, antichissimi priuilegi di Nobiltà, hauendo per continuata descendenza d'età in età goduto il ti-
tolo di Conte sopra Altauilla da quel Bartolomeo, il quale fu huomo tanto singolare, che da sempli-
ce Dottore di Legge (quantunque in grado eminente; come in ispecieltà dimostrollo, ne la lite de la
socceffione nel Reame di Napoli, tra del Re d'Vngheria primogenito di Carlo 2. e Roberto 3. nato, il
quale era in possessione, in Auignone dinanzi al Pont. di quel secolo) diuenne Protonotario, e Logote-
ta del Regno, arricchito altresì de la possessione di molte Terre, fra le quali Altauilla, che con tito-
lo di Conte godè conf. la opinione di Bartolo, che perciò Roberto loro nipote non primo ma terzo
Conte si dee nomare, di costui fu erede Bartolomeo suo figliuolo, e di lui Luigi che fù quinto Cōte, e
Fabrizio Ciamberlano che fu Padre di quel Matteo, a cui per lo suo valore, ne la ribellione, che si dis-
se di Giosia Acquauiua, il Re Ferdinando donò a 27. di Gennaio del 1462. il Ducato d'Atri, Teramo,
e la Contea di San Flauiano; ilquale Stato restituito dopo a Giulio Antonio: fu dal medesimo Re Pri-
mo Conte di Palena creato; si legge che a costui donasse in segno d'affezzione Francesco Sforza le
sue armi inquartate con l'impresa del diamante; soccedettero a lui Bartolomeo, e Giulio Cesare suoi
figliuoli con titolo di secondo, e terzo Conte di Palena. Di Giulio Cesare fu erede nel quarto luo-
go de la Contea Gioan Francesco ilquale lasciò di Dorotea Spinella figliuola del Duca di Castrouil-
lari Giulio Cesare 2. V. Conte di Palena, e primo Principe di Conca a cui eredò Matteo 6. Conte, e
2. Principe, e da lui il 3. Principe ch'oggi viue con molto splendore in Nap. Andrea figliuolo del p.
Luigi fu 6. Conte d'Altauilla, e Padre di Luigi 2. e 7. Conte, che generò il 2. Andrea 8. Conte, a costui
per non hauer figliuoli succedè Francesco suo fratello al 9. luogo, ilquale fu Padre di Luigi 3. e di Bar-
tolomeo, i quali occuparono il 10. e l'11. titolo; e di Andrea parimente 3. che fù 1. Duca di Termole, e
Capitano generale di S. Chiesa sotto Giulio II. Hebbe il redaggio di Bartolomeo Luigi 4. suo figliuolo
12. Conte d'Altauilla, da lui Gio. 13. Conte: Padre di Fabrizio, che generò Vincenzo 15. Conte, e
Principe de la Riccia. Di Andrea, che fu 1. Duca di Termole, e 2. l'Amm. Conte di Campobasso: e di
Montagnano nacque Ferdinando 2. Duca di Termole, e Principe di Molfetta, ilqual Principato passò
con Isabella primogenita di esso Ferdinando, al figliuolo del Marchese di Mantoua, che allora in Re-
no si ritrouaua Cap. di Carlo V. ilquale Principato fin oggi si possiede per la casa Gonzaga. Maria la
.fig. di Ferdinando s'ammogliò con Vincenzo fig. d'Annibale di Capoua a cui toccò d'essere perciò
. Duca di Termole, fu di costui fratello Gio. Tomasso 1. Marchese de la Torre, Padre di Andrea 2.
Marchese, e di Marcantonio 3. Marchese, e Principe di Rocca Romana. ad Annibale succedè Ferdi-
nando 2. 4. Duca, ancor viuo Signor di qualità singolari fratello di Annibale Arciuescouo di Nap. e
de la sudetta Isabella 2. moglie del Principe di Massa de la quale acquistò.

Donna Locrezia Cibo ammogliata con Ercole Sfondrato Duca di Monte Marciano, e Generale di Santa Chiesa; Nipote di Papa Gregorio XIIII. Costei mentre fu in Roma, per la dolcezza de la sua conuersazione, si acquistò tutta la grazia de la Corte: mà morto il Papa, si ritirò co'l marito ne le sue Terre, che molte sono sopra il Lago di Como, doue morio.

Donna Eleonora Cibo moglie di Agostino Grimaldi Duca d'Euoli.

Donna Caterina Monica ne le Murate di Firenze.

D. Ferdinando Cibo vltimo figliuolo; il quale fu designato Marchese di Aiello; però con la occasione de la noua parentela con Papa Gregorio XIIII. si stimò meglio farlo far Cardinale; disegno che s'interruppe con la morte del Papa, e sua.

DE LA CASA DE' CONTI
DE MARSI

L'Antichiſſimo principio de i Conti de Marſi, come fu in Italia chiariſsimo traendo l'origin ſua per diretta linea, dall'Imperadore per ſempre gran Carlo Primo, cioe da quel ſuo annipote detto Berardo, che fu per eccellenza cognominato Franceſco: altretanta non meno illuſtre ſe ne conſerua memoria ne le tradizioni de gli huomini, che ne' teſtimoniali, e fedi, in iſcritti antichi, de le loro azzioni, ed opre: oltre de più graui ſcrittori, de le cui autorità per non andar d'intorno vagando, ne apportaremo ſolo per ora le irreuocabili teſtimonianze de più ſtrumenti, de donazioni, che traſcriuendo andremo ne loro luoghi, d'eſsi Conti de Marſi a i Moniſteri di Subiaco, di Farfa, ed altri: da vna de le quali cominciando primieramente riferirò quel che al mio propoſito ſe ne legge: è quella al Moniſtero ſubiacenſe, che queſte ſono le parole. *Cartula Rainaldi Comitis de Arſulæ, & de Acutianu, & de Anticuli. In nomine Dei, & Saluatoris noſtri Ieſu Chriſti conſtat me Rainaldo Comes fil. q. Berardi Comitis qui fuit Francus ex natione Francorum*, & in vn'altra donazione al Moniſtero di Farfa. *Coſtat nos Oderiſium filium q. Rainaldi, & Litellam vxorem ſupradicti Oderiſij Comitis, & Silzeguidam, quæ fuit iam vxor ſupradicti Rainaldi q. omnes nos inſimul ex natione Francorum, & vt vos ſcitis de Ducatu Spoletano, &c.* da quali ſtrumenti manifeſtamente ſi caua, che eſſi del ſangue furono de la caſa di Frãcia, che i Prencipi così ſi chiamareno del ſangue deſcẽdenti del Magno Carlo; in eſſendo peculiar di que' ſecoli vſare il cognominarſi dal nome di quelle nazioni, che dominauano, e da i Stati che poſſedeuano; di quelli in vece de loro propri cognomi vſando ſeruirſi; non eſſendo ciò permeſſo, ſaluo à coloro che del ſangue erano, di quel Re, Principe, ò perſonaggio che fuſſe; come per eſſempio ſino à tempi noſtri, ne reſta la denominazione de la caſa di Saſſonia, di Bauiera, di Portogallo, d'Auſtria, di Sauoia, e ſimili, i quali ſaluo che da propri ſtati, non vſarono altro cognome. Laonde da le parole de lo ſtromento primo, che dicono. *Rainaldo Comes fil. q. Berardi Comitis, qui fuit Francus natione Francorum*; parimente ne ſi fa chiara la differenza, che fu in que' tempi nel dirſe *Francus, & natione Francorum*; douendoſi per lo paeſe dir *Francus*, come *Longobardus*, e per la fam. che fuſſe, o che fuſſe ſtata dominatrice di quel medemo paeſe ſoggiongere *natione Francorum*, ouero *Longobardorum*, e ſimili. anzi al propoſito del cognominarſi in ſi fatta guiſa, leggiamo anche in diuerſe antiche ſcritture, che tutto di remaſte, ſi leggono de Prencipi Longobardi, Re d'Italia, e Duchi de Spoleti, che del ſangue Reale erano, altreſi di quella nazione, cioe *natione Longobardorũ*, che vuol notare del Regio ſangue, che gouernaua que' popoli; anzi ne la donazione che l'Imperadore Orton primo a ſanta Chieſa fè de diuerſi ſtati, ve ſi leggono l'infraſcritte parole a noſtro propoſito, cioe, *Ducatus Spoletanus, &c. & cenſus eius; Ducatus Tuſciæ penſiones ſeu cæteras donationes, quæ in Palatiũ Regium Longobardorum inferri ſolebant*, le quali chiara coſa è che dinotano il Palagio Reale de la caſa dei Re de Longobardi, e non di tutta la nazione Longobarda ſoggetta allora a diuerſi Prencipi inferiori. Coſi le parole *habitantes in Ducatu Spoletano*, dinotano gli antenati de ſudetti Conti donatarij tutto che

che fussero de la casa di Francia, e per origin Francesi, esser parimente Italiani, e di quel Ducato, oue possedeuano i loro beni. dechiarandosi oltre di ciò, che fin al tempo di Carlo Magno, ch'estinse in Italia il Regno di Longobardi, il Ducato de Spoleti abbracciar non solo tutta la Valle Spoletana, la Region narina, e parte de la Marca; ma tutta la Sabina, la Valeria, e i Marsi; distendendosi anche nel l'Amiterno, ed in vna gran parte dell'Apruzzi; iquali stati dopo il Regno de Longobardi; tutto che da esso Ducato de Spoleti fussero dismembrati, e conferiti or da Papi, ora da Imperadori a diuersi; rimase in alcuni di que' luoghi nulladimeno il titolo del Ducato Spoletano; ed in vece del nome piu particolare de la Prouincia sino a tempi nostri, venendo tuttauia l'Vmbria chiamata da diuersi anche con la prima voce di quel Ducato. E che in que' tempi il cognominarsi non solo da Regi, e da altri supremi Principi, ma da altri personaggi parimente si costumasse ne la maniera già detta, come *natione Frãcorum, Longobardorum*, e simili; ne adduremo l'esempio di quanto in vno strumento se ne legge di donazione a la Badia di San Benedetto, e Santa Scolastica di Subiaco; fatto da Mercone Signore di Albano, de Conti de Tuscoli con le seguenti parole.

A.12.Bonifacij Papæ 11.ind.13.d.11.Iunij. Merco nobilis, vir, magnificus, natione de Albano, modo Dei Gratia Monacus in Monasterio SS.Benedicti, & Scolasticæ. & offert Gregorio Episcopo, & Monaco atq; Abbati prædicti Monasterij, & ipso Monasterio Ecclesiam sancti Petri Apostoli, cum Curtinis suis in supradicto Albano, cum siluis arboribus, &c. actum subiaci, &c.

Or per conoscere in tanto, se questi Conti de Marsi fussero originarij del sudetto Berardo, ilquale fu dell'Imperial sangue di Francia, ricorrendo all'autorità de più famosi Scrittori rapportaremo primieramente quel tãto, che in vna pistola in verso elegiaco scrisse Albano Arciuescouo di Salerno, huomo per dottrina, e santità chiaro, ilquale visse intorno al 1060. a Teodorino Monaco Cassinense, de questi Conti de Marsi, che tuttauia si legge fra le sue opere; al cui testimonio aggiungeremo l'autorità di Leone Cardinale Ostiense, ne la sua storia Cassinate, ilquale ne la Chiesa di Dio fiorì sotto Vrbano II. l'anno 1088. costui scriue, che con Vgone Re d'Italia nipote di Carlo, l'anno in circa 920. di Cristo; si trasferisce anco il Conte Azzo, Zio da parte de la sorella di quel Berardo che per eccellenza fu cognominato Francesco, cioe de la casa di Francia; che con tal denominazione si soleua come si è detto, il casato de lo Imperador Carlo, e de suoi descendenti vsare: soggiungendo il medesimo il detto Berardo esser parente del Re Vgone, e da lui esser discesi i Conti de Marsi; irrefragabil testimonianza dell'origine di essi Conti, contra quel che diremo appresso; queste sono le parole.

Versi dell'Arciuescouo Alfano.

Ex Bibliotheca, & Archiuio Monast. Cassin. sig. olim 666. inter versus Alphani Salern. Archiepiscopi Epis. Attonis Tetensis Episcopi.

Præsulis Attonis tumulasti membra Casinus
Marsia sui tribuit, iusta priora tuis.
Istius vnde domo manarit origo parentum
Regibus à Gallis linea ducta docet.
Principibus Marsis natus est de stirpe quiritum
Matrem tum sedis Tetis honore dedit
Ire suam genitrix operam fili virgo locauit
Monstrat vt cœlum cura laborq; suæ
Vnus amicorum quales non vt'hores
Marsia vel tetis nouit habere fuit
Ante dies septem quam Sol in Piscibus esset
Annos triginta natus, & octo fuit, &c.

En Cron.Cass.Leon.Card.Host.l.p.c.64. post hæc Ioãnes Papa magnatibus Italiæ functus Rodulphum expulit, mittensq; accersiuit Vgonem Aquitaniæ Ducem qui tunc summa prouidentia, ac virtute pollebat: qui protinus vnctus in Regem, vna cum Lothario filio strenue, ac viriliter Italiæ Regnum aliquot possedit annis. cum hoc Vgone in Italiam venit Azzo Comes Berardi illius auunculus qui Franciscus cognominatus est, ipsius Regis propinquus à quo Marsorum Comites creati sunt.

E che questi Berardo cognominato Francesco fusse figliuolo di Pipino il giouine, e nipote del primo Berardo Re d'Italia figliuolo del Re Pipino, che nacque da Carlo Magno. lo ce si testimonia dal Vurspergense, e da altri piu graui autori che fiuellaron di Carlo, e suoi descendenti, in parte dal Panui. riferiti nel suo lib. de Comitijs Imp. nell'arbore di esso Imperador Carlo I. oue al proposito di questa Istoria si legge, che il Re Berardo, essendo dopo la morte del Re Pipino d'Italia suo Padre, che seguì nel 810. ouero 813. 2. altri, nel mese di Decembre nominato anche lui all'istesso Regno d'Italia dall'Imperador Carlo suo paterno auolo l'anno 813. che morì: e presone la corona da Papa Leone 3. o 2. il Sigonio dall'Arciuescouo di Milano; fu costretto dall'Imperador Ludouico Pio, suo Zio, del Regno, e de la vita insieme a spogliarsi: pochi anni dopo che furono l'818. per cagione di essersi al detto Imperador suo Zio ribellato seducendo, e sforzando insieme i popoli d'Italia, a giurare a se fedeltà. Di lui restando, e di sua moglie

Pipino Iuniore Vestiario di santa Chiesa, ilquale remasto in Italia, e fatto in quella progressi degni di lui; finalmente come Principe valoroso, saggio, e del sangue Imperiale di Francia, de la Chiesa di Dio tanto benemerito, fu da quella pietosamente abbracciato, essendo dal Papa, Vestiario creato, dignità, o nome d'officio, il medesimo ch'oggi, General Capitano, dicessimo de la guardia del Papa, e de le milizie ecclesiastice. In tanto considerando il Sommo Pont. l'infelice fortuna sua, e del Re Berardo suo Padre, acciochè in parte potesse lo splẽdor sostenere de suoi maggiori l'inuestì insieme col Conte Berardo suo fratello, di vn buono stato nel quale si conteneua vna parte

Berardo Cõte ilquale si và raccogliẽdo esser quello, di cui nel reg. farf. si fa mẽzione nel 833.

de la Sabina, e passando in Campagna abbracciaua tutto il paese di Turano, e di Ciculano, distendendosi ne Peligni, ne Vestini, e ne la Valeria, con tutto il paese de Marsi, e di Value, dilatandole secondo la corrente del fiumicello Turano, fino alla Città di Riete; ne la cui Diocese poi li Conti de Marsi da costui descendenti, acquistarono il poggio Bastone, il Castel di Repasto, d'Acquamezza di Greccia, ed altri luoghi che a la destra, ed a la sinistra si veggono del fiume Velino: passandosene oltre di ciò ne la Diocese de Nargni, oue la Terra goderono de Carbi detta Calui, Lugnola, e Configni. il quale stato pacificamente da Pipino si possedè mentre visse; dopo la cui morte si diuise in tante parti, quanti figliuoli lasciò. I cui descēdenti, diuisi in più Colonelli, l'vno si chiamò con titolo di Gastaldo di Offiano, e di Turano, e l'altro col titolo di Conte de Marsi, e di Value, iquali sono popoli tra de la poca acqua di Turano, e la molta de la Pescara; ristrett'infra le Diocesi di Tiuoli, di Rieti, dell'Aquila, e di Solmona; questi popoli da Fra Leandro son posti ne la Campagna di Roma, nomata da lui medesimo Lazio mediterraneo, la qual Regione fu con tutto ciò da altri Scrittori nell'Apruzzi locata; cominciando secondo Strabone da Tiuoli, e trascorrēdo per gli Equicoli, e Marsi, terminaua a Corfigni prima Città de Peligni; chiamandosi tutto il paese de Marsi a tempo de Goti Valeria, come fra le molte storie di que' tempi se ne legge memoria ne' dialogi di San Gregorio Magno. Ora le principali Terre de i Marzi sono Tagliacozzo, Fucino, e Celano, che sono a le radici di quelli altissimi monti; iquali per esser come ne gli descrisse fino a Virgilio nel 7.dell'Eneid. *& Marsis quæsitæ in montibus herbæ.* marauigliosamente tutti vestiti di erbe; diedero a que' Signori occasione, di formar da loro, con bellissima inuenzione conforme l'vso, insino a nostri tempi passato, d'vna nuoua insegna, od impresa, che di sei monti verdi locarono, vn sopra l'altro in campo di Sole: le reliquie de le quali armi fra l'altre parti, ancor che consumatissima se ne vidde di antichissima pittura vna, ne la sala grande del Palagio Vescouale de Rieti, tra le molte che ve ne furono di altri Signori che goderono giuridizzioni in Apruzzi. e questa fu la prima arma de questi Conti de Marzi, che fuori de i Reali gigli di Francia vsarono. In tanto prima che a trattar cominciamo de figliuoli di esso Pipino, non sarà fuori di ragione in poche righe qui accennar breuemente la trasordinaria, e naturale inclinazione de la Casa di questi Conti a merauiglia deuota de la Religione del gran Padre San Benedetto, come di ciò oltre la particolar, e continuata serie di donazioni, legendosi per i registri di quelle Basiliche, memorie gloriose, ed insigne di vn gran numero di quelle fatte da Prencipi, e personaggi di questa progenie, come in quella di Farfa detta appresso gli antichi di Acuziano, in quelle di Subiaco, e di Montecasino, nel cui sacro, e mirabil Tempio il giorno de la sua consecrazione, che vi concorreua il Principe di Capoua, e tutti i Grādi del Regno; questi Conti vi tennero sempre principalissimo luogo: ma ne rende chiarissima, e fedel testimonianza ancora, vn bel numero de Abbati Cassinensi, che di questa Casa fiorirono ne tempi che la loro potenza nel temporale grandissima era, e segnalata fra gli altri potentati d'Italia, mouendo fino a Papi talora guerra, ciascheduno di loro mentouandosi *Abbas Abbatum.* come costa al c. 127. del 4. lib. di Pietro diacono, essendo parimente in loro quel grande officio di Cancelliere, o Cappellano dell'Imperio per l'Italia; delche nel luogo souracitato con le seguenti parole.

Lotharius Dei gratia Rom. Imp. semper Augustus dilectissimo fideli suo Guidobaldo Cassinensi Ierarcæ, & Rom. Imp. Cancellario, Cappellano, ac Principi pacis gratiam suam, & bonam voluntatem;

Et oltre a sudetti Abbati Cassinati; ve ne furono anche molti Abbati di santa Maria de Tremiti, e di S.Maria di Farfa, de quali con le loro antiche effigie in pergameno, e de le cose loro, la memoria ne viue nel gran registro di Farfa; non hauendo possuto qui l'intiera serie, il numero, e i nomi loro per la poca comodità d'estraerli da quel libro recopiare.

Con altretanta simile occasione, e perauentura molto piu nobile, e curiosa stimo non esser disconueneuole in questo luogo parimente il trattare, e con breuità, la diuersità de le opinioni, le quali a tempi moderni han voluto con picciolissimo fondamento auuerar la famiglia Sanseuerina antica ed illustrissima nel Regno di Nap. esser discesa, od vna medesima esser con la presente famiglia de' Conti de Marsi; fra quali Scipione Amm. nel luogo di quella Casa, e seco prima, e dopo il Panuino el Ciaccone ne loro confusi Cardinali dell'vna, e l'altra fam. come quelli che taluolta non penetrata l'arme de li Conti de Marsi; e nel medesimo tempo iscourendo i Sanseuerini Conti di Marsico; a quelli, ed a questi han figurata l'arme Sanseuerina, e gli vni, e gli altri di vno medesimo Ceppo esser discesi, si sono sforzati di dimostr are, come il sudetto Scipione Amm. ilquale discorrendo nel principio de la famiglia

Sanseue-

Sanseuerina, vuole quella hauer l'origine da i Conti de Marsi; cominciando il suo principio da quel Vgo annipote del Magno Carlo, con la medesima autorità del Cardinal Ostiense come di sopra in ducendose affermar ciò, dall'opinion del Panui. ilquale nell'armi degli vni Cardinali, e degli altri dipinge la fascia Sanseuerina: e da vna lunga opinione continuata come lui afferma nel Regno de la medesima congettura; oltre la somiglianza quasi de nomi, dell'vno, e dell'altro stato: ilche quanto sia stata vana la sua credenza non dubitarò punto in poche righe qui dimostrare; ed accioche il tutto si conosca più facilmente raccolgasi Da la lontanãza de tempi, Da principij loro tãto diuersi, quanto la diuersità de paesi fu remota l'vna dall'altra, Da la varietà de gli stati che in Italia possederono ambe queste fam. Da la diuersità totale de le armi loro; e finalmente da tanti scrittori classici che ciò prouano; conciosia che per cominciar dal primo de i progenitori de gli Cõti di Marsi in Italia, ne habbiamo già la total chiarezza per lo sudetto Cardinal Ostiense, ch'egli stesso in mio prò ricorda; sin dal tempo del Re Vgone gia detto, e de Sanseuerini Gio. Pontano fra gli altri nell'istorie del Regno, fauellando di Roberto Sanseuerino Conte di Marsico, scriue eglino trasferirsi in Italia da Francia, ne seruiggi de Guiscardi di Normandia, contra i Capitani dell'Imperador di Costantinopoli, i quali iscacciati quelli da la Puglia, e da Terra di Otrãto, furono à questi in merito de le loro dimostrate prodezze, donate di molte terre in quel Regno, come fra le altre Venosa, Matera, Cõuertino, e Nardò detta per lo innanzi Neritonio; il qual dominio fù poi per lo valor de suoi soccessori ampliato. e piu giù segue, esserui de gli altri che affermano, la fam. Sanseuerina non essere altrimente Francese, ma Italiana, non ritrouandosi quella ne appo Francesi recordata, ne appo Normandi, ma veramente il suo principio trarre da quella terra, la qual prima signoreggiando lor desse il nome, come auuenne a le fam. Celana, Marziana, Euola, Molisia, ed Acquauiua; *Quæ ab oppidis sunt agnominatæ.* In simil guisa è fra loro la diuersità de gli stati, tutto che quasi in pronuncia simili: ilche è suto cagione de la varietà de le opinioni; percioche ne Sanseuerini continuatamente si ritrouano i titoli, come *Comites Marsici*, e *Comites Marsicani*; ed i nostri sempre si vengono ricordati con titolo di *Comites Marsorum*, popoli nell'Apruzzi, ouer Campagna di Roma questi, e quelli ne la Basilicata. Ma si vogliamo penetrar la fascia dell'arma Sanseuerina, ritrouo il primo che mettesse in vso, quella loro fascia vermiglia in bianco, fusse Rogiero Primo Conte di Marsico, che si saluò nel tempo d'Innocentio IIII. 2. l'ammir. oltre del Corio, e del Fazello, che scriue trar dall'Autor Spinello da Giouinazzo, dopo la rotta nel piano di Cauossa, tra l'essercito del Secondo Federico, e l'Ecclesiastico, la parte del quale seguiuano i Sanseuerini. questi Rogiero adunque a tempo di Carlo I. Re di Nap. sotto di cui militò per principalissimo Condottiere: per vna sua illustre fazzione vuole il Volterano al 7. de la sua Geografia, che prendesse la fascia detta vermiglia, la quale fu da suoi posteri dopo continouata: ilche essendo vero chiaramente si scorge, esser molto tempo dopo i cinque monti sudetti, ed in vn medesimo Ancora; di essi Conti de Marsi; quantunque di molti Sanseuerini si leggano particolarmente nel sudetto Amm. prima di questo Rogieri; anzi sin dal 990. de la nõstra salute cõforme raccolse da Michel Riccio, e da Vgone falcando scrittori molto antichi de le cose del Regno. adiuẽga che tutto ciò non solo non impedisca la mia opinione intorno a la diuersità de le origini, ma l'affermi ritrouandosi in vn medesimo tempo, e l'vna, e l'altra grande di queste Case; la prima con le sue gioridizzioni ne la Sabina, e nell'Apruzzi. e la seconda con le sue ne le Prouincie di Principato Citra, e Basilicata. il tutto a mio giudizio tacitamente confirmandosi dal medesimo Scipione Amm. quando con tai parole finisce questo Cap. nondimeno creda ciascuno di queste cose a suo modo; col qual ritegno, mi diede campo non solo a questa digressione; ma a tirar tutta questa linea, quantunque estinta, lontano dal mio proposito primo.

Ritornando in tanto a figliuoli del Vestiario, con quelle scritture, che fin quì hauuto habbiamo comodità di vedere, si è da noi in buona parte tessendo l'arbore composto di questi Conti; le sostanze de le quali riferendo verremo di mano in mano al nostro componimento con la nota de luoghi, onde furon cauate. Pipino adunque lasciò

Cesareoeminentissimo Console, e Duca del quale dignissima memoria è quella che sin qui se ne legge nel registro de priuilegi del monistero di Subiaco, di

Pipino 2. ilquale di vna sorella del Conte Azzo, sua moglie generò

Berardo 3. cognominato Francesco di cui nel principio di questa habbiamo l'autorità portata di Leone Ostiense, che de i gran Conti de Marsi fusse il pro-

Ertemberto ilquale morì vcciso era costui Conte di Vermandois.

Berardo 2. che giurò insieme cõ Alberico Cõte de Tuscoli a Carlo Caluo Imp. nel 876. delche se ne legge negli Annali ecclesi. particolarmente.

progenitore : fu la sua moglie sorella del Principe di Capua de cui gli nacquero.

Rainaldo I. Cõte de Marsi: toccãdogli quella Contea, con tutti i Castelli nel Teatino, che a la destra, ed a la sinistra si veggono del fiume Velino, ne la cui diuisione con suoi fratelli, di lui, e del Cõ-	Teodino da cui L.C.	Oderisio L.A.	Berardo il quale morì nel ritorno dell'assedio di Capoua. L.D.	Alberico Vescouo de Marsi de cui al c. 4. del 2. lib. di Leone Card. Ostiense.	Gualterio Vescouo L.B.	Romana moglie del Marchese Andrea de Cõti, e Gastaldi de Terni.

Oderisio suo fratello, leggesi in vna Cronica come in vna guerra che fù tra Ottone 2. ed i Saraceni in Calauria; ritrouandosi in quella gran rotta Landolfo Principe di Capua vcciso, insieme con Atenolfo suo fratello; ed hauendo confirmato Ottone quel Principato, a Landenolfo 3. fratello, insieme con Alaota sua madre, che per la poca età del suo figliuolo, hauendo gouernato otto anni quella Città, consignolli finalmente il dominio, ilquale indi a 4. mesi, nel tempio di San Marcello, il 5. giorno di Pasqua, fu da Cittadini Capuani congiurati crudelissimamente vcciso; delche sdegnati Rainaldo ed Odorisio cugini di esso Landenolfo, ragunato vn buon numero di soldati, in compagnia di Transamondo Conte de Chieti loro parente passarono a Capoua; quella per 15. giorni battendo cõtinuamente, finche iui gionto il Marchese Vgo Capitano di Ottone 3. fu stretta in modo che si costrinse i malfattori a presentar loro, ed i congiurati; de quali sei ne ferono impiccar per la gola, e gli altri morire a diuersi tormenti esposti, ilche fu intorno al 992. cõf. raccorda anche l'Amm. quiui. Hauẽdo rimesso nel paterno stato dopo il Principe Pandolfo, se ne passarono contra Sergio Maestro de Cauallieri, che Napoli gouernaua, ilquale essendo a fugir costretto; si scriue che la Città lasciasse in potere di essi Conti de Marsi assediatori, e che per tre anni cõtinuamente la possedessero. di questo Conte Rainaldo I. se ne legge parimente nel Cardinale Ostiense al 2. cap. del 2. lib. l'inuestiture cõ gli edifici de Monasteri di santa Maria, e di santo Angelo detto poi de le Celle de Monaci. e nel Registro antico di Subiaco, a quel Monistero le seguenti donazioni Cartula. *Rainaldi Comitis facta de Arsule de Bucciana, & de Anticulo. In nomine Dei Patris, & Iesu Christi constat me Rainaldo Comes F. 9. Berardi Comi qui fuit Francus ex natione Francorum propria, & spontanea mea voluntate, & secundum meam solitam legem pro fidei amorem, & salutem animæ meæ, dono, trado, offero, atq; concedo in ipso sancto Monasterio S. Benedicti, & S. Scolasticæ qui situs est in Subiaco; & tibi D. Petro venerab. Presbytero, Monaco atq; Abbate per Apostolicam præscriptionem tibi tuisq; successoribus ibidem Deo seruientibus in perpetuum, hoc est de rebus iuris proprietatis meæ, quòd per præceptum à Gregorio S.R.E. Papa, acquisiui Castellum, qui vocatur Arsula, & Castellum Rubianum, & Castrum Anticulum cum omnibus inde Ecclesijs, & pertinentijs etiam cum fluminibus, pantanis, siluis, montibus planis, & sicut Sanctus Papa Gregorius mihi concedit, ita vobis ego dono pro anima mea vna ipsum magnificum de his omnibus cum hæredibus meis inuestio in perpetuum, & si quis contrauenerit soluat auri L. 39. Ego Petrus Antonius scripsi anno millesimo ab Incarnatione. Ex lib. priuilegij Monasterij Cassinatis Petri Diac. ad Signoretum Abbatem. A. 2. Octonis 2. F. Octonis Aug. Imp. ind. 12. Geruisa Comitissa F. Actonis Comitis, & vx. Rainaldi Comitis Marsicanæ Vrbis, &c. erat Geruisa antea vx. 9. Landi Comitis Theanen. F. Atenulphi, &c. actum Marsi, &c. A. 1000. Rainaldus Comes F. 9. Berardi Comitis, ex natione Francorum in Ducatu Spoletano Comes de Prouincia Marsorum reg. Octone Aug. 8. Ex Arch. Monast. Sublacẽsis in territorio Carsolano Rainaldus*

Comes

di vna donazione da lui a quella Chiesa fatta nel 883. sedenti Adriano 3. e Carlo Imperadore ne la quale oltre al sudetto titolo, si ha vn buon numero de Castelli intorno a Subiaco. queste sono le parole. *A. 4. Adriani 3. PP. Caroli 3. Imp. ind 1. d. 21. Ag. domino sancto merito, & venerabili Monasterio S. Benedicti Cõfessoris, & sanctæ Scolasticæ Subiace, &c. in quo Stephanus Abbas præesse videtur, &c. semper etenim considerare oportet fidelibus Christi Patris, qualiter redere Deo vota, & in eius seruitores gratanter offerre debeant, quapropter ego Cæsareus eminentissimus Consul, & Dux. F. 9. Pipini 6. m. & Vestariꝰ pro animæ meæ, & genitoris ipsius remedio, &c. & delictis, &c. offero in supradicto Monasterio ad laudem, & gloriam omnipotentis Dei quòd dignatus est, tot, & tanta in hoc mundo pro nobis facere, & facere: & dono in perpetuũ ex mea propria substantia fluuium maiorem inde sicut, etc. lacu exijt, & venit vsque in aqua quæ cognominatur forcata cum ripis ex vtraque parte, & piscarijs, & aquimolis suis, vna cũ totis aquis quæ in Sublaciano Monasterio reperte sunt. Item Colonian, &c. concedo, & offero Coloniam quæ vocatur seminaria cum adiacentijs suis, vnà cũ montibus, & collis, fontibus,*

tibus viuis, vna cum monte Augusta, & monte Ceruaria, & fundum aprimo, fundum tuzzarello, fundum leuanum, fundum paternum, & locum fistula, fundum testina. fundum taruiciano, fundum cantorano, montem auricula, fundum auguzzanum cũ Ecclesia S. Georgij, cũ aqua quæ dicitur frigida seu timida; montẽ sassa, & f. seu arsula cum terminis, & pertinentijs montem flautino cum Casalibus aquis fundis, & appendicibus vsq; in aquã ferratam fundum rubianum, fundum marzana cum monte crufo, fundum anticolum, fundum marmora, & omnia sibi inuicem cohærentia iuris S.R.E. sicuti 9. Pipino 6. m. Vestiario genitori meo pro præcepti paginam dedit S. R. E. & mihi in hæreditatem largitus est, & quiete vsq; nunc detinui, & habui, ita modo ipsi venerabili loco largior: vnde simul cum pontificalis præcepti cartula vobis elargimur, & nihil horum nulla persona, neque Abbas distrahere & si fiat sit nulla &c. Casortus, &c. Georgius ind. nomine Consul, & Marinus Cõsul & Dux Nicolaus eminentissimus Cõsul. Adrianus S.R.E. scriniarius.

La piu antica memoria di q̃sti Cõti, che fra gli autori si ritroui, e quella che ne riferisce Carlo Sigonio de reg. Italiæ lib. 5. nel 869. con le seguẽti parole. *Interim duo aduersum Ludouicum Comites conspirarunt quo illi cognito fugientes Marsicam vsq; est insecutus.* Vn'altra ve ni è, quando intorno al 930. questi Conti coi loro popoli de Marsi assalirono i Mori che carichi di preda si erano ni confini trasferiti d'Appruzzi; iquali vccidettono, e predarono tutti.

Comes, & eius F. Berardus Comes, & Gualterius Episcopus germanus Rainaldi Comes supradicti, & Petrus Abbas sublacensis, & Stephanus Presbiter, & monachus; & Vrsus presbiter, & monacus; & Ioseph presbiter, & monacus; & plurimis alijs viris astantibus; & Ildebrandus Vicecomes de Carsoli, & Manfredus eius f. &c. ipsi Comites dãt pro anima sua Monasterio Sublacensi omnes res quas habent in Castro de Carsoli, &c. an. 10.993. m. Februarij ind. 6. Datum Carsoli, &c. Lasciò il Conte Rainaldo di Geruisa sua moglie.

Oderisio Cõte de Marsi di cui si legge nel 2. li. del Cardinale Leone Ostiense al cap. 26. che donò all'Abbate Gioanni vn Castello detto Casafortino cõ 1000. mogi di terra ch'egli possedeua per porzione di Geruisa sua madre: rese anche insieme con Gitorga sua donna all'Abbate Atenulfo la Chiesa di S. Paolo in Comino; la quale suo padre haueua receuuta da Manzone per libello: Edificò ne i confini dell'Aquilano la Rocca Oderigi, per lui possedendose molte reggioni sul paese dell'Aquila intorno à S. Vittorino che tutte donò à S. Benedetto, *Oderisius Com. f. 9. Rainaldi Com. ex natione Francorum, & Giburga Comitissa eius vxor Ioanni Abb. Cassinati offert, &c. Oderisius Comes f. 9. Rainaldi Com de Pago Marsorum, & natione Frãcorum habitator in Castrouiuæ viuẽs secũdum salicam legem vna cum Iugurba vx. Comitissa f. 9. Transamũdi qui fuit Marchio de ipsa Marchia dat Atenulpho Cass. Abb. &c.* di costui nacquero

Berardo di cui se n'è fatta mẽzione ne la sudetta scrittura.

Berardo 5. di cui si fa menzione al tẽpo dell'Abbate Riccherio ilquale nel 1040 fece vn libello à detto Berardo Conte di San Saluatore in Auezzano per vno censo di 300. pesci l'anno. di costui, e di Gemma sua moglie nacquero

Berardo 6. di cui nel c. 64. di Pietro Diac. molte donazioni si leggono a tẽpo dell'Abbate Desiderio,

Teodino Cardinale del quale al c. 24. del 3. lib. de la storia Cass. si legge che fu in quella dignità

Oderisio Card. ed Abb. 38. di monte Casino. di lui si legge al 3. lib. di quella Cronica al c. 13. e nel 1. cap. di Pietro Diacono, con queste parole; *Hic est Marsorum Comes origine sanguinis ducẽs lineam ab ipso suæ pueritiæ tẽpore &c.* fu egli l'an. 1059. nel venire di Papa Nicolao 2. in Regno da cui fu creato Diacono Cardinale, e poi da Vrbano

Transamundo Abbate, & Vescouo di Valle; fù essendo creato dall'Abbate Desiderio Abbate di Tremiti, oue mosso da false soggestioni, cauò gli occhi a tre monaci di quell'Isola vecchi, ed ad vn altro mozzò la lingua. di la venendo a la dedicazione de la Chiesa di mõte Casino l'anno 1071. fu ripreso dall'Abbate Desiderio, ed egli sotto il pretesto si discolpò, che si volessero ribellare al Conuento: dall'Archidiacono Ildebrando fu apertamente fauorito.

Baldouino che donò al monistero Cassinẽ se la Chiesa di S. Vrbano, e di S. Vettorino col Lago, e quella di S. Angelo con tutte le sue raggioni. di costui si legge A. 1058. p. an. Principatus d. Riccardi Principis Capuæ ind. 12. Balduinus Comes f. 9. Oderisij Comitis de Pago Marsorum, &c. Thodolanda vxor eius, &c.

Oderisia m. di Braccio Malaspina March. ne la Liguria.

rio,e di Oderiſio Cardinale ſuo Zio come al 4. libro de la Cronica Caſſin.al cap.20. come an. 1097.ind. 5. *Berardus Comes Marſorum f.9. Gerardi,& Gemmæ.* da li quali reſtarono

Berardo 9. di cui ſi crede eſſer ſtato Abb. di Farfa 41. nel 1103.

Oderiſio 7. creato Cardin. da Paſcale 2.Papa eſſendo monaco. di coſtui al c. 44 ſi ſcriue del 4. libro di Pietro Diacono; *Oderiſius, et Roſcemanus diaconi Cardinales in ecclesia ordinantur.*

tà meſſo da Papa Aleſſand.2.nell'anno 1070. e che poi da Gregor.7.fuſſe creato Archidiacono di ſanta Chieſa circa del 1080. di lui ſi legge vna piſtola in verſi ſcrittali da Alfano Arciueſcouo di Salerno,fra le ſue opere manuſcritte, con la ſeguente intitulazione: *ad Theodinum Monacum Caſſinatem,* queſti verſi fanno al noſtro propoſito.

Fer Theodine tuum quidam venerabile nomen
Nec nouo,vel rudis eſt tibi nobilitatis origo
Quos tibi patricios Vrbs ſibi fecit tuos
Nobilitas morum ſuperat genus illud auorum
Quod tibi Marſorum Dux dederat Comitum
Inſuper illud idem quod te facit eſſe quiritem
Ex quo principibus par habeare tribus
Omnibus membris tibi cadit imago parentis
Qua magis in lazio, non nitet vlla ſolo
Magnus Randiſius,conſtans Athenolphus, et ille
Quintoq; caſu C. *duplicata vocat*
Hunc ego queſo locum Roffridis poſce duobus.

bano Secondo Prete. ma ſocceduta la morte di Papa Vittore Terzo nel 1087. ch'era egli ſuto prima Abbate di Montecaſino, gli fu ſoccesſore ne la detta Badia a 14. di Settẽbre ne la qual ſede viſſe 18. anni m. 2.e G.18.con tal Sãtità di vità, che meritò di eſſere fra gli altri Santi annouerato del glorioſo Ordine Benedettino. morì a 2. di Settembre del 1105.e fu ſepolto in Montecaſino.

A

Oderiſio fratello del Conte Rainaldo a cui toccò ne la diuiſione la Città,e Contado di Value,congiunti a li medeſimi Marſi fra eſſi poſta,e la Città di Solmone,per onde il fiume Sangro và diſcorrendo. toccando al Gualterio che fu Veſcouo de Marſi, il Gaſtaldato d'Offiano,'e di Turano,con la Città diruta di Forconino dall'Aquila otto miglia diſcoſta, ne tempi de la Chieſa primitiua aſſai celebre, come da i Concilij ſi caua per li Veſcoui Forconenſi; fu ella disfatta poi da Longobardi ne gli vltimi tempi loro,congiungendoſi il popolo ſuo con gli Amiternini,Abienſi,e Duronij,i quali tutti furono edificatori dopo dell'Aquila. Da coſtui diſceſero i Conti di Value; e di lui ſi legge al 6.c.del 2.lib. del Cardinal Oſtienſe. *Audiente item Andrea Marchione Octonis Imperatoris miſſo, requiſiuit ab Oderiſio Comite Baluenſe duas Monaſterij Eccleſias quas in agro ſuo ſitas retinebat S. Stephani, et S.Eleuterij,et recuperauit,etc.* Da queſto Conte Oderiſio nacque

Burrello Conte del qual ſi legge per i priuileggi degli Archiui di Montecaſino, raccolti dal Cardinal Pietro Diacono vna donazione, che fe con il conſenſo de ſuoi figliuoli a quel Moniſtero. *Burrellus filius quon.Oderiſij Comitis; et Ioannes,et Burellus,et Oderiſius filij ſupradicti Burrelli,qui ſunt habitatores in Caſtro deperia abundanti, etc. Ruta vxor eius, etc.* Di coſtui li ſudetti

Oderiſio 2. da cui.

Berardo di coſtui ſi legge

Odoriſio 3

Teodino

Burrello 2.de cui, e de ſuoi fratelli ſi legge, (oltre de la ſudetta ſcrittura) al cap.27.del 2.lib.del medeſimo Cardinal Oſtienſe, che tutti inſieme, con i Conti de Marſi andarono, in aiuto di Montecaſino contra de Prencipi Normandi che haueuano a quei Padri alcuni loro luoghi occupati.

Giouanni

negli ſteſſi priuilegi. *Berardus Comes filius Oderiſij Burrelli,iurat Oderiſio Abbati an.*1109.*tempore Riccardi glorioſi Principis fil.Iordani Princ.fil. Riccardi p. ind.* 2. De tutti li quali vniti oltre di ciò ſe ne legge al cap.28.del 3.lib.del medeſimo Cardinale. *Berardus quoq; Oderiſius atq; Teodinus Baluenſes Comit. non multo poſt, et ipſi Monaſterio ſancti Petri in Valle lucus ſitum; et alium Eremitarum Monaſterium in loco qui dicitur prata caudorum huic Monaſterio similiter ottulerunt, cũ quinque adiacentibus lacubus,et cum omnibus pertinentijs,et poſſeſſionibus eorum tam in Baluensi, quam*

in mar-

in Marſicano Comitatu,&c. e ne i regiſtri di Montecaſino in vn'altra ſcrittura ſi legge di coſtoro. A. 1067. *Teodinus,& Oderiſius fratres fil.q. Rudisij Com.& Berardus fil.q.Berardi Com. habitantes in Comitatu Baluenſi;* tutto che ne per lo tempo,ne per i nomi la mi paia di loro.

Queſta Contea di Value per quanto ſi raccoglie da le ſcritture di queſta Caſa,non molto dopo per mancamento di linea maſcolina di queſto ramo,ſe ne paſsò anche in altro ſangue.

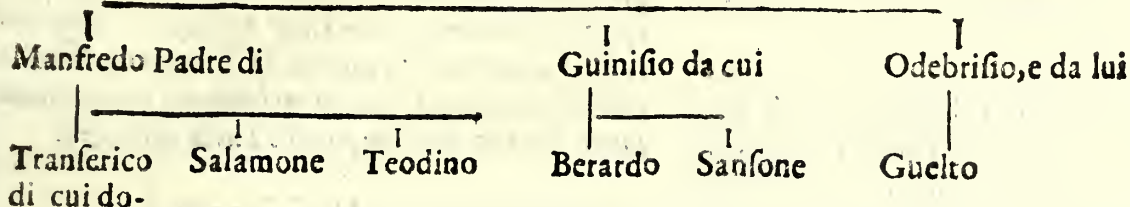
B

Il Gaſtaldato di Offiano toccato à Gualterio Veſcouo,fratello de li Conti Rainaldo, ed Oderiſio; reſtò à tre fratelli nõ sò ſe ſuoi figliuoli prima del Veſcouato, ò di Gerardo fratello morto nel ritorno di Capua,e queſti furono.

Manfredo Padre di — Guiniſio da cui — Odebriſio,e da lui

Manfredo: Tranſerico di cui do- | Salamone | Teodino

Guiniſio: Berardo | Sanſone

Odebriſio: Guelto

po la morte di Salomone ſuo fratello,ſi legge nel 1038. donare al Moniſtero di Farfa molti ſuoi beni nel Gaſtaldato di Offiano,con tai parole, *In nomine D.N.I.Chriſti an.ab incarn.eiuſdem* 1038. *menſis Iunij.Indit.6.Conſtat me Tranſericum filium cuiuſdam Manfredi de Ciuitate Reatina, in præſenti die tradidiſſe atq; conceſſiſſe venerabili Monaſterio ſanctæ Dei genitricis,quod dicitur in Farfa,& vobis d.Vgoni Ven.Abb.eiuſq; ſucceſſoribus.*

C

Teodino Conte de Marſi,ſi fe padre di

Berardo V.Signore di Repaſto;coſtui inſime col fratello,alienarono la parte del loro ſtato de Marſi,ne li figliuoli del Conte Rainaldo 3.come nel regiſtro Farfenſe;di lui nacquero — Ite. beo.

Teodino Conte di cui ſi leggono ne' regiſtri Farfenſi molte donazioni, de le quali la prima fu nel 1083.oue ſi ſcriue *Teodinus fil.Gerardi de Ducatu Spoletano,& Comitatu Reatino,&c.pro anima ſua, & Sinibaldi eius filij, & Diogonis nepotis eius donat Caſtrũ Luniani Aſpræ Caneriæ,Rocchæ fundi,&c.* e la ſecunda nel 1084. de la meta di vn ſuo Caſtello chiamato Caneto. vn'altra nel 1090.& finalmente vn'altra nel 1106.ne la quale ſi legge *Theodinus filius Gerardi dedit res ſuas monaſterio Farfienſi infra Comitatum Reatinum, & Narnienſem ab vno latere mons . . . à duabus partibus terra Aldoniſca à 4.latere terra Tiberteſca,&c.* di lui nacque

Sinibaldo come di ſopra, padre di

Teodino 3.Prete Cadinal creato da Papa

Giouãni Veſcouo di Tuſcolo creato Cardinal da Vrb.2. Papa intorno al 1090. detto il Card. Marſicano.

Leone Cardinal cognominato Marſicano monaco Caſſinenſe intorno al 1100. à quella dignità ſolleuato, da Paſcale Papa 2. e diuenne Veſcouo d'Oſtia, che perciò acquiſtò il ſouranome del Cardinal Oſtienſe. coſtui così dotta,e copioſamente la cronica Caſſinenſe cõpoſe,con la quale ſi è ſtabilito all'eternità.qui ſi dee auertire che circa l'an.1090. ſi legge per le ſtorie põtificie, che Papa Vrbano 2. creaſſe Diacono Cardinale vn Leone, il quale non ſappiamo ſi fuſſe per auentura il medeſimo,come ſuole auenire,non potendoſi molta luce in così profonda tenebre di antichità,contemplare. Di queſta cognominazione di Marſicano, de la quale ſi ſeruì il Cardinal Leone,ſi raccoglie, come dopò che alcuni di queſti Signori reſtarono priui de la loro Contea, non potendoſi più *Marſorum Comites* Farſidire; vſurparono queſto ſopranome di Marſicano,come de la caſa medeſima de Conti de Marſi,come diſſe al Cardinal Giouanni ſudetto,ma più per auualerſi talora del titolo, e ſouranome di queſto Leone, come huomo ſingolare ed illuſtre in queſta famiglia.

pa Alessandro 3. col titolo di san Vitale; ilquale fu anche Vescouo di Porto; e fu vno di quelli Cardinali, ne le cui mani Federico Eneobarbo Imperadore, in Venezia abiurò à lo scisma.

Stefano parimente Marsicano cognominato, fu essendo Monaco Abbate il 55. creato di Montecasino l'anno 1215. ilquale hauendo gouernata due anni, due mesi, ed alcuni giorni quella famiglia, diuotamente morio.

Rainaldo 6. Conte de Marsi fu vno de i 12. compagni di Boemondo, Colonello de mille Caualieri crocesignati nell'impresa di Terrasanta, e fu cogino di Riccardo Princ. di Capoua, di costui si vedō fig.

Crescentio Conte de Marsi, di cui si legge nel cap 130. di Pietro Diacono, quella noteuol visione, che n'hebbe Alberto Monaco Cassinense, il quale visse al tempo dell'Abbate Signoretto. dal quale

Berardo in cui terminò il dominio de lo stato de Marsi, non hauendo fin ora ritrouato, se per occasione de la Reina come si disse, sorella dell'vltimo Oderisio; cadesse ne le mani del Re Rogiere, e suoi successori; ritrouandosi poco dopò la Contea di Celano, membro principale di detto stato de Marsi, passato ne la Fam. antica de i Scrocchiamuro, ne la quale nel 1190. vi erano Pietro, e Riccardo Conti di Celano, li cui figliuoli nel 1220. si dechiararono dopò ribelli al Imperador Federico Secondo.

Agostino Vescouo di Narni, de cui, e del figliuol del Conte Offreduzzio, si legge nel registro di Mōtecasino vna donazione, così an. 1125. ind. 3. *Augustinus Narnien. Eps. Oderisius Com. q. Offredusij, & eius coniux Aluara dat Monasterio Cassinati Ecclesiam Sancti Nicolai de Gaitanello, excepto Castello de Gaitanello duo molendina; dat insulam sancti Viti, & portam sanctæ Luciæ iusta, &c.*

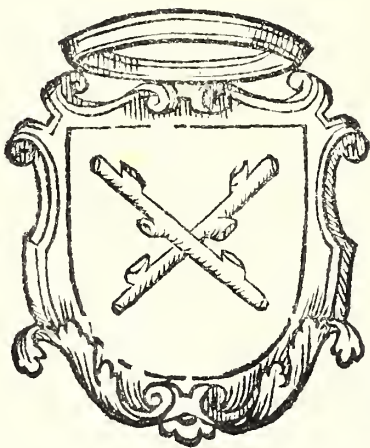
Offreduzio Conte de Marsi fu padre di

Oderisio vltimo Conte de Marsi. marito di Alaura, i descendenti di costui si nomarono Conti di Celano, che fu quella parte che di detta prouincia restō ne le

N. moglie di Rogiere primo Re di Cicilia ilche stimo vna de le sue molte che ni hebbe.

loro ragioni: di costoro ritrouiamo come nel 1180. ne visse vn Oddone, che hauendo col Vescouo di Marsi alcune differenze, furono quelle finite per concordia, che venne poi confirmata da P. Lucio 3. e nel 1190. furono Pietro, e Riccardo, i figliuoli de quali nel 1220. si dechiararono ribelli del Imperador Federico 2. finalmente l'vltimo loro fu Nicolò marito di Sibilla, ilquale per hauer à tutto su poter fomentate le parti allor di Manfredi, venne dal Vincitor Carlo Primo d'Angiò, de lo stato tutto priuato, inuestendone vn tal Roggiere, che poi con i suoi successori si fe chiamare de Conti de Celano, si ammogliò costui in Maria d'Aquino, che gli generò Tomasso, la cui descendenza terminando in vna Couella, costei maritatasi in Lionello Accrocciamuro portò lo stato di Celano in quella famiglia de la quale anco p ragione di donne se ne passò in Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi. oggi è di Dō Michel Peretti Principe di Venafro fratello del Signor Cardinal Montalto, Prencipi de più stimati ambedue oggi ne la Corte Romana.

D

Dal Conte Berardo fratello de Rainaldo, e di Teodino, nacquero

Teodino, à cui ne la diuisione con suoi fratelli, gli rimase de la paterna eredità ne la Diocese de Riete, e di Narni le terre di Calui, Lugnola, e Configni, con altre giuridizzioni, con

Oderisio il quale in questa diuisione si fè Signor di Repasto, con altre gioridizzioni nel Reatino, fu sua Donna Gella de Signori di Stroncone, e di Greccia, de cui si fa menzione ne la permuta, che'l suo marito fe del Castello di Montagliano nel Gastaldato di Offiano, con la Basilica di Acuziano, per cagion de la quale si tiene che conseguisse il Castello di Greccia. ritenne costui i sei monti verdi de la sua casa nel campo d'oro; ma vi pose sopra il Castello de Gastaldi de Terni, da quali per cagione di donna conseguirono il Castello di Greccia, e sopra quello dipinse vn Aquila bianca

Rainaldo 4. vedi L.E.

con le quali questo Teodino volle anche, à differenza de'suoi fratelli variare arme, onde alzò ne lo scudo li due semplici bastoni verdi, e nodosi in campo d'oro, à trauerso, di costui nacque

N. moglie di Gioseppe Castelli Sig. di Arrone.

il S. Michele, antico Tutelare di detti Gastaldi; nacquero di costui

Berardo che morì auanti il padre

Gerardo che similmente auanti il padre morì, quali entrambi si legge ne la sudetta permuta.

Giouanni Signore di Greccia, l'vltimo, che ritrouiamo di questa linea, fù quello che molto beneficio insieme con la moglie Altiliana Castelli la Badia, ed Ospedale di S. Pastore di Greccia, de' Monaci Cisterciensi, come altroue si è detto; fù questo Gio. quel Caualiere tanto caramente amato da S. Francesco, à compiacẽza del quale con quel miracolo tanto singolare, che si legge nelle Croniche Francescane, piantò quel deuotissimo luogo ne le pertinenze di Greccia, tenuto da' Padri Osseruanti de la riforma, dedicato à S. Maria, à S. Luca, e poi à S. Francesco, ne la quale Chiesa questo Caualiere meritò di vedere il Figliuol di Dio in forma di bambino, ne le braccia di S. Francesco, mentre la notte de la Natiuità del Signore, cantaua l'Euangelio. si vede questa marauigliosa istoria circa à questi tempi dipinta in detta Chiesa, vltimamente alquanto ampliata, nel luogo oue era il sepolcro di esso Gio. e di Altiliana sua moglie, trasportati vicino all'ingresso de la porta. Questo Castello di Greccia, la cui Vniuersità continua tuttauia d'honorarsi per suo publico segno de la sudetta insegna Marsicana vnita con la Castella de suoi antichi Signori, da questa linea passò ne le raggioni del publico di Riete, che tuttauia lo ritiene.

E

Rinaldo IIII. anch'egli deuotissimo de la Religione Benedettina, ad imitatione dd' suoi maggiori; che perciò di lui si legge nel Registro di Subiaco vna donatione del seguente tenote, A. 2. *Nicolai Papa Mensis Nouembris Ind.* 13. *Rainaldus Illustrissimus Comes fil. Berardi Com. natione Francorum habitator Carsoli dat. d. Vmberto Abb. & Monasterio Sublacensi Ecclesiam S. Petri, quæ posita est in camerata, quæ affinis est bonis Monasterij, & meis, &c.* toccò à Rainaldo ne la diuisione, la signoria del Poggio bastone, ed altri luoghi nel Reatino, che perciò li suoi successori si chiamarono li Nobili del Poggio bastone: Costui come capo de la famiglia, ritenne per propria sua insegna li sei monti verdi in campo dorato, ma sopra quelli dipinse vna rosa rossa, la quale hanno tenuto alcuni, che l'vsassero parimente i Gastaldi d'Offiano, e prima di loro i Conti de' Marsi; per cagione che questa rosa vermiglia si vede ancora nel Palagio in Roma di Santa Elena ne la tribuna di musaico ne la sala detta di Carlo Magno, contigua à la penitentiaria; ornato lo stendardo, che Leon III. diede al detto Imperador Carlo Primo, progenitore di questa razza, à i lati de la quale vi aggiunsero anche i detti Bastoni verdi, e nodosi, per denotar con quelli il dominio altresi del Poggio Bastone, oue in quel tempo fù la loro residenza, riportandone l'vltima loro cognominatione, la qual terra si serue fin' oggi per sua publica insegna de la sudetta arme de' suoi antichi Signori; nacquero di costui

Gerardo Abb. 41. di Monte Cassino dopò S. Benedetto, di cui si legge nel 4. de la storia Cass. *Gerardus Abb. Cassinas* 41. *de nobilissima Marsorum Comitum stirpe progenitus*, fù questi Abb. Gerardo da Pascale II. creato Cardinale dopo due anni di reggimento in quella Badia. morì nel 1123.

Berardo X. Sig. del Poggio bastone, e di altri Castelli nel Reatino: del qual Poggio fè donatione al Munistero di Santa Maria di Farfa nel 1117. ne la quale con vn'altro Ottone de' nobili Naharti suo parente, si legge con li seguenti Epiteti simili à la chiarezza del sangue loro, considerata la semplicità, e la poca ambizione di quei secoli men fallaci. *Anno Incarnationis D.N. Iesu Christi* 1097. *Mensis Nouembris d.*24. *Ind.* 11. *regnante Domino Henrico Rom. Imp. licet vnicuique homini Sanctorum loca venerare, & de Sanctis rebus aliquid libenter afferre, vt de bono statu ad meliorem ducantur, vt sacris ordinibus, & ministerijs, quæ quotidie assistentes in Dei seruitio proficiunt nobis Indulgentiam impetrari valeant, quapropter ego Berardus vir Illustrissimus filius cuiusdam Rainaldi vnacum coniuge mea propria, spontaneaq. & bona voluntate in amore Christi, pro redemptione, & absolutione animarum nostrarum, nostrorumq. parentum, vt in die illa aduenientis futuri Iudicij, misericordiam, & indulgentiam à Domino Deo recipere mereamur; & ipse pius, & misericors facinora, & peccata nostra minuere dignetur, vt audire possimus illam vocem desiderabilem dicentem: Venite benedicti Patris mei; possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi, & portas Paradisi aperiat nobis. Idcirco nos supradicti tradimus, & offerimus, atque concedimus Venerabili*

rabili Monasterio S. Dei Genitricis Mariæ Dominæ nostræ, quod dicitur Pharpha, & d. B. Abbati eiusdem Monasterij, eiusq. successoribus in perpetuum, idest vnum meum Castrum nomine Busconem ad Podium Bastonem cum turris, muris, &c. nacquero dal sudetto Berardo

Randisio, à cui da Pandolfo Prencipe di Beneuento, e da suo figlio fù cōfirmata la Città di Treuento, che prima haueua signoreggiato cō ampio stato, come si legge nel regist. del Munist. di S.Sofia di Beneuento, cō le seguēti parole: *Pandulphus Princeps Beneuentanus ann. 11. & Landulphus fil. ann. 6. M. Augusti, & ind. 5. concedunt, & confirmant Ciuitatem Triuentum, quā tunc etiam dominabatur, & Castellum Anglonem, Caccauonem cum hominibus, & pertinentijs Randisio Comiti; fil. Berardi Comitis, & fratri Roffridi Comitis, &c.*

Roffrido

Rainaldo VII. il quale essendo Monaco di Monte Cassino, di quel luogo essendo eletto Abbate al n. 47. fù dal Pontefice Innocenzo II. creato Cardinale l'anno 1140. morì l'anno *1166.* Succedendo nell'vna, e nell'altra dignità sua, il fratello

Oderisio si legge Diacono Cardinale, essendo Abbate prima di S. Giouanni in Venere, nel Territorio di Lanciano, sepolto ne la medesima Chiesa, con la seguente inscrizione di marmo.

Oderisius S. R. E. Cardinalis.
Ann. M C L I I I.

Berardo XVI. fù amicissimo di S. Bernardo, e gran difenditore de la sua Religione, con particolar patrocicinio de' Monaci Cisterciensi, de le tre fontane di Roma. Si crede fratello del B. Balduino.

Teodino VIII. il quale essēdo Monaco parimente soccedette al fratello, ne la medesima Badia al nu. 48. tutto ch'egli altresì dopò la morte del fratello fusse creato Card. e xij. di tal Dignità di questo sangue da Papa Alessandro III. nel *1166.* e nel Cardinalato non visse più che 7. mesi; e morì.

Il Beato Balduino fiorì circa li medesimi tempi di questa Casa, fù egli Discepolo di S. Bernardo, leggēdosi tuttauia frà l'epistole sue, vna, che à questo Abbate Balduino ne scriue, Abb. del Munisterio Cisterciense del suo Ordine nel Reatiuo, il quale fù da Berardo X. fondato Signor del Poggio Bastone, con vn'ospedale soura di vno ameno Colle, poco da quel Poggio discosto, nomato poi Colle di San Balduino, sotto l'inuocazione di San Matteo. Si riposa il suo Corpo ne la Cathedral di Riete con molta veneratione, di cui si celebra la festiuità à 21. d'Agosto.

Senibaldo

Figlio di Theodino del Conte Berardo, leggesi nella sudetta Donatione fatta da suo Padre nel 1085. di Aspra, di Canera, & altri castelli nel Reatino per l'anima sua, e di questo Senebaldo suo figlio, e di Drogone suo nipote. Questo personaggio edificò parimente nella Diocese dell'istessa Citta il magnifico edifitio della Rocca Senibalda così chiamandola dal suo nome, e di lui nacquero

N.
Padre di
Teodino VII.

Prete Cardinale creato da Papa Alessandro III. col titolo di San Vitale, e dopò fù Vescouo di Porto, e fù vn di quei Cardinali, nelle cui mani l'Imperadore Federico I. in Venetia abiurò il scisma.

Matteo nome introdotto ne la famiglia in deuotione di quel glorioso Apostolo, sotto la cui inuocatione li suoi Maggiori, come si è detto, eressero nel lor stato Reatino vicino al Poggio Bastone la nobile Abbadia de' Monaci Cisterciensi. Leggesi di questo Matteo, e di suo Padre in Cencio Camerario in Vaticano *de Censibus Romanæ Ecclesiæ nel Cap. de ijs, quæ habet Ecclesia Romana in Ciuitate Reatina* nel 1188. & questo Matteo si conferì con altri Legati dal Rè Enrico figlio dell'Imperador Federico I. spediti da esso Rè dalla Città di Rieti, oue si ritrouaua nell'occasione del suo accasamento seguito con Costanza

Drogone à cui successe
Stefano
anch'egli cognominato Marsicano, Abbate 55. di Monte Casino e 6. di questa Razza in quella sede hauēdola retta 12. anni, 2. mesi, e 20. giorni, venne à morte nel 1227.

Tomasso generò

Martino padre di
Tomasso II. di cui nacquero

Leone padre di
Rainaldo qual generò
Angeletto
Di cui, & di suo Padre

Martino III.

Oderisio X. del quale e di suo Padre si legge nel vecchio registro del publico di Spoleti nel proposito, ch'essendo Podestà di quella Città nel 1229. interuenne ad alcune Capitulationi, & patti, che seguirono frà quel publico, & li Castelli Conti di

za figlia di Rogerio Rè di Sicilia, e parente di esso Matteo mentre mandò à leuarla, del cui maritaggio e solennità, che se ne fece in Rieti apparisce tuttauia publica memoria in pietra auanti al Palazzo Episcopale di quella Città del seguēte tenore dre leggesi nel publico Archiuio di Terni, che nel 1326. interuenne nel Palazzo Papale di Rieti alla quetanza di vn pago fatto alli Castelli Signori di Piediluco in vigore di vna concordia seguita trà di loro, e la Communità di Rieti sopra la refettione de' danni di vna lor mola rimasta in secco mediante l'escauatione delle marmore che seguì nel 1277. di Arrone, & di lui nacque

I

N.

Maritata ne' Castelli Signori di Riuodutri.

Ann. Dñi MCLXXXV. Ind. iij.
Mens. A.G. Die xxviij. temporibus Lucii. iij. PP. V. Frederici Romanor. Imp. S. Benedicti Reatine Sedis Epi. & Cōradi Ducis Spoleti Rex Henricus filius eiusdem Imp. ue.... Reginam Constantiam filiam Rogerij Regis Siculi in vxorem per legatos suos cum maxima multitudine Principum, & Baronum

Et à la Coronatione di questo Arrigho I. Imperadore, e di Costanza seguita in Roma v'interuenne con molta pompa trà principalissimi Baroni del Regno questo Matteo, di cui nacquero

Teodino VIII.

di cui, & del suo Padre fassi honorifica mentione dall'istesso Cencio Camerario nel proposito, che come Personaggio d'inueterata autorità in quei paesi si trasferì per ordine di Papa Innocenzio III. assieme col Card. Giouanni Colonna nel Ducato di Spoleti per riceuer da Baroni, e Popoli di quella Reggione il giuramento di fedeltà alla S. Sede Apostolica, oue si narra anche che questo Teodino tenne la Rocca, ouer Torre di Narnate, e che l'altri di sua Casa Signori di Poggio Bastone furono anch'essi per l'auanti astretti di obedire à Corrado Duca di Spoleti figlio 4. genito di Federico I. Imperadore, il qual Poggio Bastone donato da questi Signori, come à suo luogo all'Abbadia di Farfa, si raccoglie, che sù in questi tempi dall'istesso Munistero il conseguisse, il Publico di Rieti, che tuttauia il gode; nacquero di questo Teodino VIII.

Pietro padre di

Paolo

del quale, e del suo Padre, & Auo, e così di Martino suo zio, e dell'altri Sig. di sua Casa, che vissero in questo tempo, che furono li sudetti Senebaldo di Giacomo di Angelo, e Rainaldo di Leone, e Martino di Tomasso di Martino, e Teodino Sig. del Frasso, leggesi nel publico Archiuio di Terni che tutti vnitamente come Caualieri

Martino II. che generò

Costanza moglie di Oddone Alfano Caualiero Reatino Sig. de la Guardiola, &c.

Angelo II. generò

Giacomo

il cui nome venne gentilitio in questi Signori in deuozione di quel deuoto luogo di Minori Osseruanti che sotto l'inuocazione del glorioso Apostolo S. Giacomo si ritrouaua nel lor Poggio Bastone, elettosi da S. Francesco, oue dal Signore riceuette la remissione de' peccati, e di lui nacque

Senebaldo II. qual generò

Matteo II. detto Mattasellone del Sig. Sinibaldo da Riete, il qual si legge per testimonio ne la donatione, che li Castelli Conti di Arrone ferono nel 1291. al Publico di Spoleti del lor Castello di Arrone, e registrata nel publico Registro in Membrana di quella Città, che molto si preualse ne' suoi occorrenti dell'opra, ed autorità di questi personaggi, conser-

Giouanni detto anche Ianni, e Vanni fù Giudice Palatino, e poi Senator Roman nel 1303. generò

Giacomo

Matteo III. II. milite

Tomasso III.

Signori per heredità di detta lor madre de li Castelli di Forcella, e Preturi in distretto dell'Aquila, ricaduti per la lor morte à la Regina Giouanna prima, & a Ludouico suo

N. moglie di Nicolao di Gio. de Preturio

Martino IV.

ualieri di autorità, e che inuigilauano particolarmente al publico bene, & commodo di quel paese interuennero con diuersi principali Gentilhuomini di Rieti nel 1277. alla celebratione d'vn'instrumento, stipulato in quella Città à nome dell'Abbate Farfense per interessi, che la sua Abbadia ci teneua per le raggioni del suo Munistero di S. Saluadore, e S. Geltruda sù le marmora donateli da SS. Castelli, concedendo perciò anch'esso à Reatini faculta di poter far fabricare vn nouo canale nel luogu detto le marmore da poterſi indi ſcaricar l'eſcreſcenza dell'acque veline, che tanto contaminauano l'aere di quella Reggione, e rendeuano inutile già parte di quei fertilissimi campi, e la ſcrittura originaria, che se ne ſerba in detto Archiuio, e ſegnata col numero 37. dentro la ſaccola V. intitolata Papigno. Succeſſe à queſto Paolo

conſeruatiſi con illuſtre Dominio, e giuriſdizzione ne la deſcendendenza di queſto Matteo, venuta meno in D. Maddalena V. Conteſſa di Offiano moglie di Gio. Batt. S. Euſtachij Marcheſe del S.R.Imp. e nela ſua ſorella Monica Benedettina, eſsēdo perciò coſa degna di pietoſa oſſeruazione, che ſicome di queſto ſangue n'è fiorito ſi bel numero di Cardinali, Veſcoui, Abbati Caſſinēſi, Farfenſi, e d'altre principali Abbadie cō ſi lunga, e numeroſa ſerie di Perſonaggi chiariſsimi, che cō tāta liberalità beneficarono, & accrebbero di ſplendore la grā Relig. del glorioſo S. Benedetto, così in queſta ſi diuota Sora de lo ſteſſo Ord. ſuperſtite di cotanta Razza ne ſia terminata la legitima, e retta diſcendenza.

ſuo marito, de la quale deuoluzione come appare à fogli 1348. à la lit. B. al fog. 31. à tergo de li regiſtri de la detta Regina Gio. ne furono rinueſtiti Lalle, e Giannotto Camponeſchi nel 1348. e di lui nacque

|

Giānuccione che generò

|

Tomaſſo IV. qual morì nel 1388. nel l'abbrugiamēto del Poggio Baſtone fatto da' Cantaliciani, e da altri Regnicoli, come ſi narra ne la Cron. di Ciuitaducale, non laſciando ſucceſſione maſcoli na

|

Teodino IX. Detto del Fraſso per eſſer ſtato Sig. del Fraſſo nel Reatino di cui habbiamo detto di ſopra che generò

|

Berardo, detto di Colle per eſſer che fuſſe Signor del Colle nel Reatino, il qual fù padre di

|

Pietro III. Signore di Monte negro nel Reatino vicino al detto Fraſſo, coronò in Roma Federico Bauaro in Imperadore, aſſieme cō il Colōna, Tebaldo di S. Euſtachio, già Conti di Tuſculo, & Iacomo Sauelli, e di lui nō reſtò prole.

Giacomo di cui non reſtò altra prole che

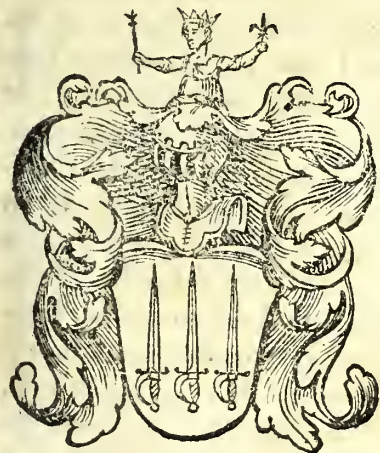
|

Caterina maritata in Rainerio VII. di Giannuccio Caſtelli Sig. di Papigno, ma morte vi s'interpoſe, che non la traduſſe, conſeruandoſene ſin quì il foglio matrimoniale, che ne ſeguì, ſicome ne appariſce di lei tuttauia il ſontuoſo ſepolcro marmoreo nel mezzo del pauimento di S. Franceſco di Rieti, con la ſua effigie ſcolpita di profilo con vna nobiliſſima corona in teſta, che è la corona maritale, con la qual in queſti tempi ſi coſtumò di ſpoſarſi zitelle Illuſtriſſime, e nate di perſonaggi principali.

Barbara moglie di Anaſtaſio VI. Caſtelli à la cui preſenza, e di Sciarra Colonna, & Odo di Palombara ſuoi parenti fù ſtipulata la tregua che ſeguì nel 1314. trà le Cittadi di Riete, di Terni, e di Narni, conſeruandoſene la ſcrittura nel pula ſcrittura nel publico Archiuio di Terni al nu. 13. de le ſcritture de la ſaccola 5. intitolata Papigno.

Hic requieſcit nobilis, & prudens Dña Catherina
filia Iacobi D. Berardi de Colle, quæ obijt
Anno Dñi Mill. CCCLXV. Die vij. Septembris
cuius anima requieſcat in pace. Amen.

DE LA FAMIGLIA COSTANZA.

TRE ſono le opinioni,intorno la origine de la famiglia Coſtanza,le quali auuēga che tanto, ò quanto ſi poteſſino in vna ſola ridurre, per la loro quaſi conformità d'vn medeſimo fine; le riferirò nondimeno differentemente, come differenti ſono i loro ſcrittori; i primi de quali che vna opinione autorizano,ſono il Caualier Bōfiglio ne le ſue ſtorie di Cicilia,il Sanſou.e dall'impreſa altreſi di Scipio Coſtanzo,nel Roſcelli raccolta. Coſtoro vogliono che da molti Signori Alemanni padroni per alcun tempo, ed iſtauratori de la gran Città di Coſtanza, traeſſero i loro principij: e che vna volta dodeci Caualieri di Coſtanza, aſſicurati da la protezzione dell'Imperador Corrado, e del fratello Eneobarbo, vinceſſero in ſingolar battaglia altri tanti Baroni lor moſſi contra. ſeguendo che indi à certo tempo, vno d'eſſi hauendo in vn'altra conteſa particolar,ad vn fratello natural dell'Imperadore,con giuſta cagione data vna ferita nel volto,fuſſero coſtretti da la Germania partirſi; e così venuti in Italia, da Rogiere Guiſcardo Re di Napoli eſſer raccolti; de li quali eſſendo capo quel Scipio,che ferito colui ne la faccia hauea, fu dal medeſimo Re, e da tutti dopo Scipio Spada in faccia chiamato,moſtrando ſucceder queſto intorno à gli anni 1130.dell'vmana ſalute; da cui ne traſſero parimente il cognome, e le armi de li tre ſtocchi,ſopra le quali vn Re coronato,conforme la ſtoria lunebur.con le ſeguenti parole, *Antonius Conſtantius veniens in Regno Neap. à Rege Rogerio Guiſcardo pro inſignis accepit tres gladios argenteos cum aureis puntis in cœleſtino ſcuto,& in Caſſide Regem coronatum tenentem in deſtera gladium, & in ſiniſtra lilium aureum.* doueua queſti Antonio eſſere vno de li dodeci Caualllieri,che con Scipio in Italia paſſarono.

La ſeconda openione,è da me ritrouata in vno antico diario, citato altreſi da Pietro paſſano Genoueſe,nel particular di queſta famiglia,de cui perche non è commune à tutti huomini,diſtenderò à baſtanza quì la ſua annotazione. vuol egli adunque,che Coſtanza di Rogiere primo Re di Cicilia figliuola,e di Eluiria nata d'Alfonſo 2. Re di Caſtiglia, eſſendo per conſiglio di Papa Celeſtino 3. tratta dal Moniſtero di Sā Saluadore, fabricato per ordine di eſſo Rogiere in Palermo, à richieſta del Beato Goglielmo,allora fondatore de la Religione di Monteuergine;doue il padre l'hauea rinchiuſa,per ſentenza dell'Abbate Gioacchino, in iſtima d'huomo ſaggio in que' tempi,ed in ogni genere di ſcienza perfetto. quella di età poco men che di anni 50.iſposò à moglie,dopo la diſpenſa del voto;ad Arrigo eletto già Imperador ſeſto di queſto nome; conſignandoli inſieme il Regno di Cicilia per dote; del quale anco giuſta pretēditrice ſi ritrouaua; percioche dopò la morte del buon Guglielmo, ſenza redi nel Regno,conoſcendo eſſo Celeſtino quello eſſer deuoluto à la Chieſa, ne hauer le forze à ricuperarlo

A baſtan-

baſtanti,per hauere i Ciciliani,ciò non oſtante,eletto Tancredi,chiamando per queſta ſtrada il ſudetto Arrigo,diede à quello venuto l'inueſtitura,per dargli cauſa piu giuſta,dopò alcune condizioni,che riferiſce il Somm.da più ſcrittori raccolte, ilquale finalmente con la moglie ricuperato quel Regno, e ſalutato Re da Ciciliani,con l'vltima eſtinzion de Normandi; gli venne nato vn figliuolo, che l'Imperadrice Coſtanza fece Federico chiamare,per rinouar la illuſtre memoria del primo Federico ſuo patern'auolo,che l'anno fu ſecondo alcuni 1195. del cui natale ſi ſcriue, che Coſtanza ritornando à richieſta del marito nel campo, e conoſcendoſi vicina al douer partorire, ne la Marca d'Ancona, in vn luogo nomato Geſſi; i dolori già di quello creſcendogli fermata;Federico vnico ſuo figliuolo,à la preſenza di più matrone,ne la publica piazza portorì dentro di vn padiglione; tutto che dal Boccac. nel ſuo trattato de le donne illuſtri, ſi accenni auuenir tutto ciò ne la Città di Palermo. Hauea in queſto tempo Coſtanza eletto à ſuoi ſeruigi vn giouinetto ſueuo,figliuolo di vn Caualiere, ilquale à la ricuperazione del Regno,militaua ſotto lo ſtendardo Imperiale;à cui poſe l'Imperadrice tanta affezzione, che volle che dal ſuo nome,Coſtanzo anch'egli fuſſe chiamato; ilche ſeguì generalmente oſſeruato da tutti dopo. anzi nel tempo de la ſua morte, che ſeguì nel 1204. dopo l'hauer laſciato Federico ſuo figliuolo,per i tumulti cagionati dal padre, ſotto la protezzione, ſecōdo l'Abb.Vrſpergenſe,d'Innoc.3. ordinò douere andare il ſuo Coſtanzo,con buona prouiſione, à ſeruigi parimente di eſſo Pont. ilquale lo mandò dopo,doue Filippo Germano,tutore del pupillo Re Federico,contrariaua al titolo dell'Imperio : trattenneſi adunque perciò Coſtanzo, appreſſo del Duca d'Auſtria, ſin che per la ſcomunica di Ottone,Federico 2.Re di Cicilia,fuſſe da gli elettori,à perſuaſione;(ſi ſcriue ne le vite de Ceſari),di Lantgrauio di Turingia,e del detto Duca d'Auſtria , Imperador dechiarato, all'età giungendo di 22. anni appenna. Ma per alcuni tra lui el Papa inconuenienti occorſi, non potendo da quello ottener la ſua coronazione,paſsò in Germania, ed iui ſecondo il Clunicenſe . fu dall'Arciueſcouo di Magonzia coronato con pompa magnifica in Aquiſgrana; dopo la quale,per farſi grato al Pont. à la conquiſta paſsò di Gieruſalemme,oue ricuperata ogni coſa à patti,fuor che il ſanto Sepolcro del Redentore,che laſciò in potere de Saraceni (azzione indegna di Principe Criſtiano) ſecondo i ſudetti antichi,e dopo loro il Biondo,el Maurolico; riceuute le ſacre inſegne,e coronato Re di quel Regno; ritornò la ſeconda volta in Italia, laſciata iui buona cura di fedel gente,ſotto la cuſtodia di vn ſuo Mariſciallo. mandando in tanto alcune ſue galee nel Regno di Napoli, egli ad Anagni ſi conduſſe auanti i piedi del Papa, da cui riceuè finalmente la benedizzione.ritrouoſſi ſempre Coſtanzo in queſte.ed in tutte le altre occaſioni di Federico appreſſo la ſua perſona, ilquale dopo partito da Montemalo,ed indi da Sutri à Nap.doue onorando le reliquie de la ſua madre; cominciò rigidiſſimo perſeguitore à moſtrarſi de Partigiani antichi di Ottone.In quel mentre Coſtanzo non men ſazio di diſagi del mondo,ammogliādoſi in Pozzuoli,diede principio col ſuo nome,à la ſua Famiglia,conformaſi tutto ciò dal ſudetto Paſſauino Genoueſe, ne la ſua Armaria: anzi facendola vna medeſima con la Gianuilla di Francia (à le terre, e ſtati de la quale,al preſente eſtinta, hà per vincolo di ſangue ſocceduto la caſa de Ghiſa,ſecondo il Sanſou.) benche di nazione diuerſa; lo proua per la conformità de le inſegne, eſſendo che le Impreſe dirizzate dal ſudetto Coſtanzo , come ſi crede eſſo Sanſou. erano,conforme oggi ſono;vn Leon d'oro corrente nel campo azzurro,donatogli da Federico;ſotto de cui, le ſei coſte d'argēto, à riſcontro inſieme da lui aggiontoui,per le fatiche ſoſtenute appreſſo le ſue fortune; le quali del medeſimo colore ricambiò in ſei branche di Granchio, ò piedi, la famiglia Gianuilla; ſeruendoſi del medeſimo Leone;con la cui picciola alterazione,cagionata ſi così è vero,forſe per diuerſi accidenti,funda la ſua opinione,diuiſandoſi eſſer tutt'vna,come dipendente da quella. potendoſi altreſi far da ciò congiettura, che il Coſtanzo imparentandoſi coi Puteoli,deſſe loro il cognome;e via maggiormente, perche il primo de Puteoli,che ſi ritroua col cognome de Coſtanzo,è Iacopo,ilquale paſsò coi fratelli in Napoli à ſeruigi del Secondo Federico, ilche può affermarſi con queſta occaſione; tanto piu quanto i deſcendenti di tal caſato,di Coſtanzio da nome proprio, e non di Coſtanzia di quella Città,ſi cominciarono ſin da principio à cognominare,e piantare le medeſime Inſegne.

Siegue la terza opinione,la quale è di Franceſco Elio Marcheſe,poco da la prima lontana, in confirmazione de la Cronica di No: Dioniſio di Sarno, traſcritta dall'original che ſi conſeruaua nell'archiuio di San Lorenzo de Nap. la quale ſe mi è lecito dire,quel che altri han detto,oggi non ſi ritroua per eſſer ſtata occupata,da alcune caſe gia nobili,ch'erano populare in que' tempi,quando negli offici erano ammeſſe; acciò non ſi fuſſe poſſuta la moderna loro nobiltà,con le antiche parangonare de gli altri. Scriue adunque il Marcheſe, come hauendo veduto da Gionandrea Soſo gentilhuomo di Pozzuoli l'origine de la gente Coſtanza,in vn ſuo quinterno,ordinato nel tempo di Carlo Secondo, volle con le medeſime parole di eſſo quinterno, aggiunger queſta diſcendenza in quel luogo, le quali ſono

queſte.

queste. *Imperante D.Federico Barbaroßa in Germania, D.Cristophorus cum duobus fratribus viri armi potentes, pugnauerunt cum Principibus contrariæ factionis; & post multam sanguinis effusionem expulsi fuerunt; sed quia erant satis strenui cum sequela eorum, in Italia multoties facere prælia cum inimicis Imperatoris pro vexillo Imperij; quapropter Imperator Federicus eos valde diligebat. Demum postquam D.Imperator vltramare mortuus est, D.Cristophorus cum suis in Italiam reuertens, cum triremibus, & nauibus D.Helisei Arcutij, D.Insulæ Capreæ, & Capitanei classis maritimæ quondam Imperatoris, venerunt simul in magna amicitia, & D.Heliseus dedit in vxorem D. Madalenam Arcutiam filiam suam, D.Cristopharo, qui D.Cristopharus erat valde diues in pecunia, & postquam videbat, quia amplius non poterat in Germaniam redire, propter potentiam aduersæ partis; factus est Ciues Puteulanus ann.* 1101. *& fecit cum D.Madalena nouem filios videlicet, D.Iacobum, D.Matuccium, D.Federicum, D.Henricum, & alios. Verum D.Iacobus armauit duas triremes, & post* 43. *annos quam pater suus venerat in Ciuitatem nostram, e Puteolis iuit Neap. ad seruiendū quon. D.Federico Imp.* 2. *& emerunt ipse, & pater eius domos ad portam Ciuitatis, & iusta mare, & fecerunt quam plurimos filios, & nepotes, qui hodie sunt in bona gratia Serenis. Regis, & D.N.Caroli* 2. *Regis Siciliæ, & vbi hodie habitant, vocatur Vicus de Costantijs, &c.* non restando di seguir poi quanto egli per gli reali Archiui dice hauer ritrouato; ed è questo; *Primum Roberti Regis tempore plurimos ex his milites inueni, quorum opera sæpe in personam Costantiorum Prouinciarum Iustitiariatus, aliasq; huiusmodi officia. postea regnante Ioanna prima, Casaltoni Cantalupi Ferratisci, & S.Petri ad Scafatum, necnon Vicorum Tiberolæ, & Cagnani in Auersano agro, aliorumq; aliquod feudorum priuilegia leguntur; mortua vero Ioanna Prima Regina scissoq; bifariam Regno in partem Dirrachinam, & Andegauēsem; hæc familia militum populatissima, & bellicosa, aliquando Regibus ipsis, qui paruæ erāt potentiæ, eo tempore formidabilis fuit. Verum Ladislaus, pulsis Andegauensibus, omniq; Regno potitus, eorum audaciam, ac potentiam repræssit, nam volebat eos, qui prope maritimam Caputi portam habitabant, & magnam Neap. populi clientelam habebant; ius quodammodo habere intromittendi quem illis libuißet in Vrbe; quapropter eorum maxima pars, adueniente mox Ludouico Andegauensi, ad bellum instaurandum adesit. Regnante deinde Ioanna* 2. *Iacobutium ex hac Familia Neocastrensem comitatum possedisse, paruo tamen tempore certum est; nam licet Ludouici Regis priuilegia in Archiuio non seruentur, vidi tamen in priuilegio quo Ioanna Regina, Antonio Colunnæ eundem Comitatum dono dedit, vbi hæc verba inferuntur quem Comitatum possidebat indebite, & minus iuste Iacobus de Costantio miles. me autem puero Ferdinandus Rex Ioannis Andegauensis bello, eos oppido Summæ, quod nescio præcario an pleno iure possidebant, & aliquibus vicis in agro Marilianensi spoliauit; familiamq; omnem pœne deleuit, & qui ex ea supersunt paruorum prædiorum in agro Vesuuino fructibus vix se misere sustentant. sunt etiam ex his nonnulli Neap. hodie sed non e linea illorum qui ditiores fuerant, qui inter nobiles sedilis montaneæ annumerantur, &c.* Siegue la costui opinione il Terminio, el Teatro genealogico con le seguenti parole. *hæc Fam. venit à Germania cum Cristofaro Iordano, & Gulielmo fratribus equitibus auratis a.* 1182. li quali venendo secondo le parole del Marchese, essendo fratelli in Italia, e particolarmente in Pozzuoli diedero principio à questa Fam. conf. ancora daremo noi.

I	I	I
Cristofaro ilquale insieme coi fratelli, fu il primo fundatore de la Famiglia Costanza, nel tempo del Primo Federico in Regno, e ne la Città di Napoli, con lo quale vennero in Italia, Capitani in arme pregiati: riceuerono costoro secondo le parole del sudetto Elio, il cognome da la Città di Costanza, onde erano partiti; e ritornati in Italia la seconda volta, su le galee di Eliseo Arcuccio Signor dell'Isola de Capri, e General dell'armara di esso Imperadore morto in Armenia, come narra la storia de la guerra sacra, nel passar del fiume Caleffo, rapito da la violenza dell'acque; In Pozzuoli,	Giordano si ritroua insieme con Goglielmo suo fratello, interuenire per testimonij in vno strumento stipulato nel 1182. la copia del quale in vna lite, dicono essersi presentato tra l'Abbate di San Benedetto, e l'Arciuescouo di Salerno; l'originale quantunque per vna postilla del Ternimio, si scriue ritrouarsi in potere de gli eredi del primo Abb. Rauaschiere: furono Giordano, e Guglielmo dal Primo Federico, con cui calarono in Italia ornati Caualieri, come nel sudetto Teatro.	Guglielmo.

che buona Città era allora si fermarono; finche Federico Secondo, Napoli, com'era già dechiarasse capo del Regno, che sotto questo Pianeta fu da Calcidesi fondata. Cristofaro in tanto in questo viaggio stretta vna reale amicizia con Eliseo Arcuccio, diuenne suo genero, per hauergli conceduta Madalena sua figliuola per moglie; con la quale occasione, e perche molto ricco era, entrò ne la Cittadi-

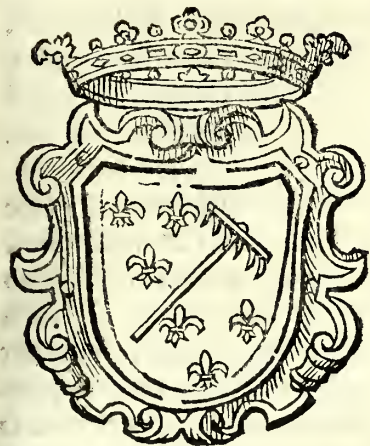
nanza de la Città di Pozzuoli. In proceſſo di tempo Criſtofaro ſi fe padre di

Iacopo, il quale per ſeruirmi de le parole	Martuccio;	Federico;	Arrigo;	Giouanni;	N.	N.	N.	N.

del medeſimo Elio Marcheſe; armò tre Galee,e ſe n'andò 43. anni dopò che il padre ſi era fermato in Pozzuoli,in Napoli à ſeruire il ſecondo Imperador Federico , oue comprò coi fratelli, che fe paſſare ne la medeſima Città,le prime caſe vicino al mare.fu coſtui quel Iacopo, di cui ritrouoſſi il ſepolcro ſino à pochi anni addietro, ne la man deſtra entrando dall'Arciueſcouato di Napoli ne la naue cauſidica detta volgarmente del titolo, conforme ſcriue nel principio de la ſua Apologia il Term. il quale per le molte renouazioni de le fabriche, rimutata la Chieſa da Carlo Primo , ſecondo il Falc. il Tarch. e piu altri; ò per dir meglio ricominciata da fondamenti: per la qual coſa ſin oggi la ſtatua di quello, ſopra la maggior porta ſi ſcorge; auuẽga che ne gli reali Archiui,a quali ſi dee preſtar maggior fede: ſi ritroui quella eſſer opera di Carlo il figliuolo,come nel ſuo Regiſtro del 1298.& 99.littera E, fol.207.oue in vno aſſenſo ſpedito da Bartolomeo di Capua milite,e Maeſtro razionale à 29. di Agoſto 1299. ſi legge *Statuit in ſubſidiũ expenſarum fabricæ maioris noſtræ Eccleſiæ Neapolitanæ, quam in honorem Beatæ Mariæ Virginis,nos ipſi de nouo fundauimus.* poſto che tutto il ſudetto con la parola de nouo, la paterna fabrica, od almeno il cominciamento di quella ci facci paleſe ; le parole de la qual ſepoltura ; coſi dal Sanſou. e dopo lui dal Somm. ne la vita di Carlo Primo ſono ſtate traſcritte, che dal ſudetto Terminio ricopiarono;*Hic iacet corpus ſtrenui militis Iacobi de Coſtantio dicti de Puteolo,qui ob.anno Domini* 1234. In queſto marmo ſi ricordò parimente eſſer le qui impreſſe armi, che oggi ſi vſano de la medeſima Famiglia,del Leon d'oro corrente in campo azzurro, ſotto del quale le ſei coſte vmane d'argento, riſcontrate inſieme tre per ciaſcuna parte à teſta per teſta,le quali ſe ſcriuono da la ſudetta Cronica,dal Coſtanzio eſſere vſate. Cominciò queſta gente in ſi fatta guiſa, con vn fauor di fortuna,ò di celeſte inchinazione à preualerſi, ed à creſcere in numero di perſone,ed in eccellenza di fama ; che in breue fra de primi furono,e de migliori Cauallieri Napoletani ſtimati,e ne la piazza di Capuana, che la prima fu dal Primo Carlo Re iſtituita, con quella di Nido inſieme; per far diuiſione tra la nobiltà el popolo di Napoli,hauendola cõfirmata capo del Regno,da la qual diuiſione nacque,che ſi arricchirono i nobili eletti in quelle due piazze,del nome di Caualiere,per ſignificar con titolo ſi onorato, vn ordine eccelſo, e ſublime di nobiltà, in potenza Cauallieri naſcendo,riferiſce il Somm.e non ſecondo i Romani l'inteſero à tempo loro: volendo forſe accennare di quei dell'ordine equeſtre antico, che da Senatori con le anella ne le dita, i Caualli publici caualcando, e da la plebbe ſi diſtingueuano. de ſi fatto erigere de le piazze,ò ſeggi de Napoli il ſudetto ne la vita di Carlo Primo tanto baſteuolmente,come ſouerchio al cap.8.del 1.lib.ne ſcriſſe. ma dell'egualità tra de tutti cinque diuiſamente, con ſoccinto diſcorſo ne la ſua apologia il Term. va dimoſtrando.

Pietro Coſtanzo de Puteolo, fu colui del quale fauellò Matteo Spinello da Giouenazzo, ne ſuoi Annali, le cui parole in queſta guiſa ſi leggono. queſti di ſi diſſe, che M.Pietro Pignatello conſigliaua Re Carlo,che cacciaſſe da Napoli tutte le Famiglie,che veniuano da ſciatta Tedeſca,ch'erano ſoſpette à la venuta di Coradino, & il Re non volle farlo,e M.Pietro ne fu mal voluto, maſſime da li Caraccioli di caſa Aiccſſa,e di Pietro da caſa di Puteolo,che poteuano aſſai,e della piazza di Capuana. Confermaſi l'opinione de Coſtanzi al godimento de la piazza di Capuana, e particolarmente ne la perſona di queſto Pietro,nel tempo medeſimo,che detta piazza fu ragunata,per vno ſtromento,ò parlamẽto tra de li nobili allora fatto di quella nel 1290. intorno la moderazione del veſtire, dopò la guerra di Cicilia,che di grandiſſima neceſſità era ſtata à Napoletani,la quale doueſſe almeno lo ſpazio durare dieci anni continoui. in fra de quali concorrenti di voto,ſi legge Pietro de Puteoli de Coſtanzo. ſono piu copie di queſta piazza, ma ſi poſtilla eſſer l'originale in potere de i Loffredi. di coſtui nacque

Arrigo cognominato Spada di Coſtanzo,il quale comprò da Carlo Secondo il Caſale di Bruſſiano, ed il feudo di Cimminola,deuoluti al Regio Fiſco per la ribellione di Sergio Siginulfo nel 1303.per 700.oncie. fu lo ſtromento di queſta compera ſtipulato dal Duca di Calauria per l'aſſenza del Re; nel

quale

quale si escomputano 150. oncie per salario *duarum triremium*; dal-che si vede il sudetto Arrigo, esser stato soldato, e Caualier di molto valore, e particolarmente ne la milizia di mare; ne la quale essendo quasi per naturale istinto tutti inclinati; andarono le persone allora di questa Casa, ad abitare in vna parte de la Città vicino al mare, formando vniti la strada, che sin oggi in quella sua pregiata antichità cõseruandosi, la strada da Costanzi vien detta, furono questi feudi, come i primi posseduti da questa famiglia, così continuati nel suo dominio lo spazio intiero di 215. anni, senza passare ne l'altrui mani. Riceuè costui dal Re Carlo, per rimunerazione de seruigi fatti da lui, mal grado de suoi nemici, e per segno di singolar beneuoglienza, nell'armi del Campo azzuro sei gigli d'oro, con vna Corona Reale per cimiere di sopra, ne la quale insegna, si vidde ancora vn rastello rosso, attrauersante i sei gigli, come nel teatro Geneologico dell'Inninges. lasciò morendo Arrigo

Alessandro di Costanzo il quale fu Giustiziario, cioè Gouernatore, ò Vicerè all'vso de nostri tempi, de le Prouincie di Capitanata detta Daunia anticamente Ianigia, come di Principato, e Basilicata, che furono parimente nomati popoli Picentini, e Lucania secondo in Termin. aggiunse à lo stato paterno costui, il criminale del Casal di Brussiano sudetto, che il padre prima nõ possedeua, ottenuto in ricompensa de seruigi dal Re Roberto, da cui altresì riceuette il passo di Marigliano, col Casale di Teuerola, cõforme il sudetto Elio Marchese, nel 1331. el teatro; ritrouandosi costui milite Ciambellano ne le sudette Prouincie, gli sopragiunse vna Commissione di Capitan Generale, per le guerre ed inimicizie col Regno di Cicilia, per le quali molte terre del Regno haueuano di quel Re innarborate le insegne, per lui tenendosi cõ estrema difesa, contra la forza, e l'impeto de soldati del Generale Alessandro, il quale non potè à quella guerra dar fine per la repentina morte sopraueuutagli; soccedendogli à quello onor militare, Roberto Sanseuerino Conte di Nola; così legendosi nel registro di Carlo. del qual carrico dal Term. si scriuè, hauer veduta vna quietanza fatta à figliuoli suoi, de danari de le paghe peruenutegli, da Roberto figliuolo di Carlo; registrata nel libro di esso Roberto del 1340. e 41. fol. 102. furono suoi figliuoli

Paulo L.A.

Matteo L.B.

Cristoforo Secondo, il quale sin da fanciullo fu condottiere d'huomini d'Arme, appresso il Duca di Calauria, in soccorso de la Republica Fiorentina; si legge di costui nel Terminio, che da la Reina Gioanna Prima, al gouerno fusse innalzato, de tutte le terre del Ducato di Amalfi, perciòche suo familiare era, ed in tutte le sue occorrenze fedelmente sempre seruilla: anzi nel passare in Prouenza, allorche per escolparsi del omicidio di Andrea Vngaro suo marito, andò da Clemente VI. Pont. che in Auignone tenea la sedia di Pietro; la quale con tre Galee imbarcossi secondo il Costanzo à 15. di Gennaio del 1347. fu con Nicolò Accaiuoli Fiorentino, esso Cristoforo di Costanzo, come suoi fidelissimi, e del nuouo marito preso per sua costodia sempre appresso le persone d'entrambi; finche dal medesimo Papa fusse per publica sentenza dechiarata innocente, ed insieme Ludouico il suo nuouo marito, che Principe era di Taranto, Re di Napoli, conchiusa parimente col Re d'Vngheria la pace; fratello del morto Andrea, come per opra che si credeuan di essa Reina. per le quali azzioni ottende di comprarsi Clemente, da la medesima Reina la Città di Auignone ch'era suo patrimonio; ritenendosi il prezzo per tanti censi, che per lo Regno di Napoli, come feudo di S. Chiesa pagar douea; ciò confirmando Matteo Villani per la necessità in che si ritrouò allora, douendo ritornarsene in Napoli, già da fedelissimi suoi vassalli richiamata ne la sedia Reale. tutto che il Costanzo voglia e sensatamente, che in mercè de la sua discolpa Giouanna donasse Auignone à la Chiesa Romana, la quale opinione, come più vera ne la sua vita segue il Somm. Dopo la quale assoluzione per premio de suoi trauagli, si come dopo all'Acciaiuoli per molti seruigi assai meriteuole, donò l'officio di gran Senescalco del Regno al sudetto Cristofaro di Costanzo in virtù di vno albarano fattogli in Auignone nel 1348. gli concede durante la vita sua, il gouerno di Somma, doue edificò egli subito vna fortezza, la quale in forma di palaggio fino à tempi nostri è da

Paulo milite, il quale si ritrouaua Gouernatore in terra d'Otranto secondo il Term. Prouincia anticamente nomata Idrunto Zapigia, Messapia, e Salentina.

Giouanni.

suoi

ſuoi poſteri poſſeduta. Soggiunge à queſto il Term.che dopo il ritorno, e la coronazione de la Reina, e di lui;il detto Criſtofaro ſeruì loro molto à lo ſtabilimento de le coſe del Regno; perloche facendolo Caualiere del Nodo,in quel tempo di molto pregio, iſtituito da i Re di Napoli, con obligo ſecondo il Sanſou.che quelli,i quali erano al numero di 48.portaſſero nel braccio ſiniſtro,vn nodo ſtretto di oro, ſinche da ciaſcuno di loro, qualche valoroſa azzione fuſſe nell'armi operata, onde perciò fuſſe giudicato degno de la compagnia di portarlo ſciolto. Durò queſta dignità ſino à Carlo Quarto, il quale in ſua vece inſtituì ordine de la Naue;ritrouãdoſi allora la Compagnia nel Nodo piena di nobiliſſimi, & valoroſiſſimi Caualieri, ſette de quali ve ni erano nel 1351.de la famiglia Coſtanza,ed vno di loro eſſo Criſtofaro,il quale non mancando mai da la perſona di Ludouico,gli concedè in tanto la Signoria di molte terre in Apruzzi,de le quali ſe ne farà memoria a ſuoi figliuoli. fu Criſtofaro dall'Imperador di Coſtantinopoli illuſtrato,anco del titolo di Compagno imperiale; ſoccedendo dopo la morte parimente dell'Acciaiuoli,nell'offizio di gran Seneſcalco, come ſi legge nel ſuo ſepolcro,dirizzato ſu la Tribuna de la Chieſa di San Pietro Martire, fatta da lui fabricare, oue ſi vede col baſtone ſcolpito di gran Seneſcalco,e con l'ordine del Nodo.queſte ſono le parole; *Regni Siciliæ mag. Seneſcalcus ſocius Imperialis,&c.* ed à tempi noſtri con tanta maggior loda, quanto che fra Reali ſi ammira; percioche dall'vn de lati,il magnifico ſepolcro dell'Infante Don Pietro fratello del Primo Alfonſo ſi ſcorge,morto tre anni prima d'vn corpo d'artigliaria, e con tanta merauiglia, con la quale in quel fatto eſſendo cõſigliato Alfonſo,di togliere il ſepolcro del gran Siniſcalco Coſtanzo, volendo porre in quella Chieſa il fratello; riſpoſe loro in quel modo,che dal Term.e da altri viene in queſti pochi righi notato:ſi indegna azzione è di vn Re,come miniſtro de la diuina giuſtizia in terra, quella negare a viui; quanto peggior ſarebbe negarla à morti: per la qual coſa non intendeua in conto niuno togliere dal ſuo luogo il ſepolcro,atto in vero di tanto Re generoſiſſimo degno; dal quale eſſempio moſſo nondimeno il figliuolo,che nel Reame, e più ne la virtù gli fù erede, eſſendo à miglior vita paſſata la Reina Iſabella ſua prima moglie,vedendola ne la tribuna medeſima collocare, come eſſeguir comandò ſenza turbar l'oſſa auuenturoſe del gran Coſtanzo, che con tanta maggior loda,da indi in poi ripoſano,quanto che accompagnateda perſone tali ſi videro.reſtarono ſuoi figliuoli

I

I

Iacopo detto Spada in faccia di Coſtanzo,che in queſta guiſa era ſolito di firmarſi,poco ſtimando ogni altro titolo,quaſi per eccellenza,ancorche fuſſe ſignor di molte Caſtella, oltre di quelle,che gli furono dal padre laſciate; come Pianella Spoltora Moſcufo, monte Siluano, e Colonnella de le quali ſe ne legge nel regiſtro di Roberto dell'anno 1346.fol.119. Andò coſtui ad ad apprender la ſua milizia ne la ſcuola di Alberico da Balbiano,gran Conteſtabile, che rinouò l'antico onor dell'armi in Italia di già perduto, inſieme con Muzio da Cotignola,dopo chiamato Sforza,cõ Braccio,con l'Orſino,e mille altri giouani valoroſi,e Caualieri di gloria vaghi: nel ritorno del quale in Napoli,volle la Reina farlo ſuo Capitano di gente d'armi; nel qual meſtiere riuſcì tale,che moſtrò bene,e col tempo dopo, eſſer non punto di minor pregio à ſuoi compagni riuſcito,tutto che di minor fortuna; poſciache nel 1380. fu da quella,cõ Nicola Caracciolo,quel Nicola de la Viola s'io non m'inganno,molto amato dopo da Ladislao,à la rouina,e deſtruzzion mãdato di molti Baroni à lei ribellatiſi,per la venuta di Carlo Terzo, e particolarmente de i Zazzari fugiti per la morte del Gouernator di Coſenza,à i luoghi loro conforme dal Bianco ſi ſcriue in queſta famiglia,ſeguendo dopo la morte de la Reina, la parte di Luigi d'Angio,adottato ne la ſocceſſione di quella,ſentendoſi dal medeſimo Carlo,ilquale alcuni giorni ſeruì; mancato d'alcune ſue preminenze, come atteſta il Term. in difeſa de la qual parte in molti maneggi di guerra,ed ambaſciarie, in maniera operoſſi,che ne riportò ſempre il ſuo deſiderio; di coſtui ſi fa particolar menzione nel Duca di Mõteleone in diuerſi luoghi: ma ne le due azzioni fra le molte di lui,e di ſuoi figliuoli,che ſi traſcriuono da tutti gli autori,che di loro trattarono; la vna del nauiglio, ò Cocca che ſia catalana,de le due ch'erano nel porto di Napoli,armata da lui,e da ſuoi figliuoli, e l'altra da tutta la cõpagnia,ò fratellanza dell'Argata,la quale era vna ridotta deCauallieri,che nel braccio ſiniſtro vn Argata di oro portauano ricamata; con le quali vſcirono à combattere due Galee de Corſali, che la nauigazione teniuano di quel mare occupata,rubbando la vettouaglia de la Città, le quali poſero in fuga, aſſicurando perciò à Vaſcelli il camino del trafico neceſſario. La ſeconda azzione raccontata di eſsi Coſtanzi,non men notabile fu la preda de bufali,e di altri beſtiami,tra'l piano d'Angri, e di Parma con la morte di Pico famoſo Capitano Franceſe in tal foggia; che armati i Coſtanzi da la fortezza loro di Somma vſcirono

I

Aleſſandro il quale fu ſignore di Tocco, come ſi legge nel regiſtro di Roberto l'an. 1346. fol. 122.

à la ricuperazione di Scafato tolto da la Reina Margherita à Spada in faccia loro padre; e donato ad vn suo familiare di casa Zurlo;ma non riuscēdo,conforme pēsarono il lor disegno,ne menar seco,quāto in tutta quella Campagna,de bestiami ritrouaron dispersi; delche auisato Pico de la Corona,come hò detto famoso Capitano Francese;che sotto l'ombra de la custodia di Scafato si tratteniua;chiamati alcuni d'Angri,e di Auella, che appo di se militauano,ed vnito vn grosso drappello di mescolanza tale,e Francese; assalirono in quel piano la preda de Caualieri Costanzi;del quale atto arrogante fieramente sdegnati, di maniera ristretti insieme vrtarono nel nemico, che quasi tutto quello stuolo vccidettero; el medesimo Pico ritornò in Angri grauemēte ferito, delche fra pochi giorni morio; dopo la qual rotta, degna veramente dell'opere loro;senza nessun altro disturbamento riportarono ne la fortezza di Somma,tutto il bottino saluò,e la preda con gli arnesi degli assalitori. Possedè Spata in faccia sotto gli Angioni diuerse altre terre; de le quali non si ha memoria per gli regij Archiui essendo stati tolti via da gli Aragonesi vincitori, tutti i registri de la Casa di Angiò, ou'erano senza dubio tutte le concessioni notate,ed i priuileggi di queste Terre,e di molte altre azzioni di Spada in faccia,e figliuoli,morì nel 1405.lasciando di Marcella Capuana sorella del Signor di Boiano di Cātalupo,e di molte altre Castella, prima sua moglie tre figliuoli,e di Clemenzia Brancaccia altri sei, oltre de molti naturali, tutti valorosi nell'armi.

Carlo ilquale di Polisena pandone generò

Iacomucio che si ammogliò cō Gineura Origlia sorella di sette fratelli tutti Conti,de li quali riferisce il Term. hauer veduto vno assenso penultimo de la diuisione,che fa Gurello Origlia Padre à sette figliuoli nel 1408. d'altri tanti Cōtadi con piu di 30.altre fra Terre, e Castella per cagion de le quali Iacomuccio perdèlo stato;ꝑcioche rebbellandosi l'anno 1420.i cognati da la Reina Gioanna II. indussero lui à fare il medesimo, onde fu priuato de la sua signoria,e si morì miseramente senza figliuoli, come si vede nel processo de la ribelliō de gli Origli Mormili, e suo. di costui

Ettore.

Tomasso restò erede di Teuerolla di Brussiano,di San Vitaliano, e di Cisterna. fu costui tāto fautore di Ladislao, che si scriue per opera, e potenza sua, quel Re hauer rihauuta Napoli,cōtra la volontà de balzeschi, come nel Fazzio, e nel Zorita al 16.fol.180. lasciò di Maria sua dōna figliuola di Stefano Costanzo

Iacopo molto stimato dal 1.Alfonso,da cui essēdosi ī molte occasioni seruito, ed hauendo in lui osseruanza fidelissima macconosciuta gli ridonò Striano, e la Valle di Scafato. di lui scriue il Fazzio al 9. che fusse da quel Re mādato ad in- con-

Arriguccio.

Angelo il quale seguēdo la parte di Renato da lui riceuè priuilegio ꝑ se,e suoi soccessori de la terra di Sōma,che non haueuā possuto hauere ne il padre, ne l'auolo, ne il bisauolo. finalmente essēdo venuto in Regno Giouāni figliuolo di

Alberico da cui discesero i Costanzi di Missina,e di Lōbardia; percioche lasciando due feudi di soli,cō altro poco di burgēsatico à suoi figliuoli; quelli dopo la morte di lui, sdegnosi de la vita priuata, di cōforme volontà si partirono da Napoli. e questi furono

Pietro

Martuccio Bartolomeo ilquale insieme col fratello impazziēti come si è detto di menar vita priuata in quella Città, venduti i loro feudi di Cimmino la,e de la Coruara con tutti gli altri loro beni,armarono due Galee,e cō quello la volta di Missina partirono, ed indi all'acquisto di altre venture cō più felice fortuna à solcar si diedero

Luiggi

Galeazzo di cui credo che fusse moglie Madalena di Aquino, la quale come tutrice di Antonio di Aquino suo nipote, vendè al Conte de Loreto vna parte del monte S. Giouanni,fu costei parente cogina di quella Antonella in persona de la quale volleno alcuni scrittori,che passassero col Marchesato di Pescara,e del Vasto quelli Contadi ne la famiglia de gli Auali,mossi da quei Capitoli matrimoniali ne li quali Antonella fu detta volle che tutti i primogeniti descendenti da loro, si chiamassero di Aualo d'Aquino per douersi in lei estinguere la sua famiglia,passando quelli stati à la casa di Aualo Fam. Illustrissima di origine Catalana se- con-

Antonello ilquale fu Capitano de la milizia di Ladislao, la quale secōdolo scrittore, de la sua vita era di mille huomini d'arme sotto più Capitani, fra quali ancora Miletto di Costanzo. questo Re nondimeno à Leonello de Costanzo donò Campoli in Apruzzi ꝑ rimunerazion de seruigi,facendogli di quella Terra ꝑ se inuestitura,e per tutti i suoi successori. delche nel suo reg. al f.144. cō la quale maritandosi si fe padre di otto fratelli tutti nobili Cauallieri, i quali tra gli abiti, le religioni,e le milizie restarono à la speranza di Gianmaria, che douesse loro risuscitar la Famiglia, che nell'estremo si conduceua,tutti costoro goderono al seggio

N.N.N.N. nat.

stui si legge che fusse Conte di Nicastro cõ l'autorità d'Elio March. il quale fà fede hauer veduto il priuilegio, che fe a Colõnesi di quello, la Reina Giouãna 2. le cui parole son queste. *Quem Comitatũ, & Terras possidebat Iacobutius de Costantio miles, deuolutũ nostræ Curiæ ob eius notoriam rebellionem*, e Bernardinetto Frãco scrittor Cosentino discorrendo le cose de la sua Prouincia, e de la mutazione di quelli stati. dopo l'hauer fauellato de la Città di Cassano, e de la Terra di Cerchiara, donate à Iacopo Acciapaccia secondo il Term. Capit. de la scuola Sforzesca; tolte al Conte di Tricarico, de la fam. Sãseuerina, passa in fra le altre, à la cõtea di Nicastro cõ le seg. parole. Il Cõtato di Nicastro nel termine di tre anni fu di 5. Signori, perciochè al 1417. lo perdè la Casa di Costanzo, e l'hebbe la Casa Colonna, il Colonnese lo vendette al Conte di Belcastro 20. milia ducati, e la Regina toltolo al Conte, ad Ottino Caracciolo de Rossi lo concedette nel 1419. Indi Alfonso per adozzion fatto de la Regina Duca di Calabria nel 1420. ad Ottino toltolo, lo donò à Don Giouanni d'Isarra

cõtrare l'Imperador Federico III. e nel 1451. à Ferrara con amplissima procura per la conchiusione de la pace vniuersale d'Italia. morì senza eredi.

di Renato l'anno 1462. Duca di Lotoringia, e coronato da Pio 2. restato il Re Ferdinando vincitor di quel la guerra perseguitando Angelo, come nemico, gli tolse tutto lo stato, e li mandò, come scriuono il Ponta. e'l Term. à scaricare la fortezza di Somma, non lasciãdogli altro che il Casal di Brusciano, come dote di Maria di Costanzo sua madre, col quale restò viuẽdo con istato molto diuerso da quel di prima, si ammogliò cõ la figliuola di Giouanni Mirobal lo, de la quale lasciò

Alessandro il quale di Roberta Sanframõda figliuola del Conte di Correto, cagione de la sua, e de l'altrui rouina; si fe padre di

Spata in faccia creato Caualiere dall'Imperador Federico 3.

Angelo Signor di Cãtalupo, scrittore de le Istorie de la sua patria; la cui virtù fu tale, che ben registrata al mondo nõ haurà più tema di obliuione.

Tomaso.

Orazio.

Cola Frãc. L.C.

suo

rono i piu remoti cãpi del mare fermandosi in maggior credẽza, così la Casa in Messina. si legge ne la storia di Cicilia, come in quell'Isola passasse vno An-

cõdo il Guicciard. l.17. f.almio 389. de la sua storia, la quale venne con Alfonso d'Aragona in Italia, che primo di quella Casa acquistò il Reame di Napoli.

gio de la Montagna, eredo per l'abitazione, come di quel tempo era l'vso.

gelo di Costanzo, non sò figliuolo di chi, il quale fu ne' tempi del magnanimo Alfonso maestro razionale di quel Regno, conforme si legge nel suo testamento, conseruato negli atti del notario Matteo Corso di Messina al 1426. nel quale lascia Bartolomeo, erede de i beni ch'egli in Napoli possedeua, oue trattando del mancamento de la sua soccessione quãdo auuenisse; e lasciando per simil cagione il redagio ad alcuni monisteri de Religiosi, come di S. Domenico, e di sant'Agostino in difetto di quelli dice. *Item volo, & mando, quòd in casu prædicti Conuentus vt supra, non fuerint hæredes, quòd omnia bona meaq; habeo in Ciu. Neap. & suo destrictu, perueniant ad dominum Bartholomeum de Constantio patruum meum si vixerit, & si non vixerit ad filios suos legitimos, & in defectu legitimorum ad illegitimos, etiam ad spurios.* lasciò costui quattro figliuoli, cioè Iacopo, Pino, Francesco, e Saluo. Iacopo si scriue esser stato Regente de la Vicheria, e Luogotenente del maestro Giustizieri del Regno di Napoli, onorato dall'Imperador Sigismondo dell'ordine de Caualllieri Dragonici, e fu anche Podestà di Bologna; questi Iacopo lasciò vna figliuola vnica erede nomata Giouanna Isabella, la quale fu moglie di Cola Buonfiglio, figliuolo di Pietro: ed in virtù del testamento d'Angelo presero i suoi soccessori il cognome cõ l'arme di questa Casa, così disponẽdo. *Item volo, quòd neptes meæ superstites, & pupillariter in capite succedant; ita tamen, quòd masculi taliter succedant, si acceperint cognomen meum, & arma mea de Costantijs.* Da questo Cola nacque Buonfiglio di Buonfiglio, e da lui Artale padre del Caualier Gioseppe Buonfiglio, e di Costanzo diligentissimo scrittore de le storie di Cicilia, e di Messina sua patria. Pino fu Canonico, e Decano de la Metropoli di Messina. Francesco soccedè al padre nell'officio di maestro Razionale. Saluo fu più volte giurato di Messina, di cui fu dõna Mira di Viterbo, da la quale vuole il sudetto Buõfiglio esser nati Tuccio, e Matteo. ilche si niega per la scrittura del medesimo Term. à cui toccò particolar relazione di questa Casa oltre delle altre. Seguendo adunque la tela de Martuccio diremo, che di lui fu figliuolo

Muzio il quale caualcando le due paterne galee, riuscì così fortunato, anzi portentoso ne la milizia del mare, che non men giouine quanto famoso, hauea recata ne paesi stranieri vna quasi natural temenza del suo valore, schiuando più i corsari, ò rubatori di mare, con le due Galee di Muzio, che à guisa di due Aquile volauano il mare; iscontrarsi, che con la propria morte: dalche mosso, à se

Iacopo

suo Capitano Spagnuolo, fatto di più Vicerè di quella Prouincia, e questo fu il fine, che il misero Contado di Nicastro tenne, dopo che perdè i primi suoi Signori Costanzi; tutto ciò si legge nel Autor sopradetto, à cui tacitamente il Dottor de Petris, scrittor de la Famiglia Caracciola contradice, volendo che ad Ottino fusse per rimunerazion donato, de la liberazione de la Reina, da la seruitù del Conte Iacopo suo marito, la terra di Nicastro, la qual terra scriu'egli, poco anzi la Reina ricõprata hauea da Ciarletta Caracciolo, e,ꝑ poco più giù. Indi ricordeuole Renato de suoi Partegiani, nel rendere il Castello ad Alfonso, volle in prima che si perdonasse ad Ottino, nel che Alfonso si dimostrò assai benegno, & vmano, come colui che virtuoso era, & amaua la virtù anche ne suoi nemici. quindi è che si conseruò per molti anni il Contado di Nicastro, con la Signoria di alcune altre Castella, ne gli eredi di Ottino. La diuersità de le quali due opinioni, mi ha fatto far questa picciola digressione; ed auuenga che soura ciò molto si possa dire; non però affermarò più l'vna opinione, che l'altra; onorando quello Autor morto, ed amando questo ancor viuo.

Iacopo Lusignano vltimo Re di Cipri chiamollo; costui hauendo da quel Regno Carlotta sua sorella iscacciata, e Luigi di Sauoia suo marito, assediaua Famagosta, in prò de la qual Città, venendo bonissimo soccorso da Genoua de Tedeschi, à quelli auuiando Muzio all'incontro, dopo lungo contrasto gli ruppe, e vinse; da la qual vittoria si cagionò l'acquisto di quella fortezza al Re, che perciò Muzio creò di quel Regno Ammiraglio: cõcedendogli parimente molte terre in feudo perpetuo per se, e suoi primogeniti. Le quali terre scriue il Term. dal 1462. fino al tempo, che fu del 1567. mantenersi in continuato soccedimento à suoi posteri. si ammogliò muzio due volte; la prima con Luigina vintimiglia, da la quale hebbe Tuccio, e Matteo. e la seconda con Anna Vernina di Maiorica nobilissima, moglie già come il Sans. di Don Pietro de las naues, parente di quel Re; da cui riceuè grandissima dote, con vn solo figliuolo. Morì finalmente l'anno 1479. e fu nel Tempio di Nicosia sepellito, col seguente epitaffio. *Mutius Constantius Messanæ Trinacriæ Vrbæ genitus, multum laudis aput Parthenopæ, & Hyberniæ Reges: proprijs triremibus Cyprum nauigans de ditionis Amocustæ ad Regem Iacobum causa fuit, à quò auro accinctus, & Admiratus Regni factus, sæpe pro Rege sedens iura administrabat, & tandem mortem hic prostratus sua virtute terra visa est. An. 1479. d. 3. m. Augusti.* lasciò

Tuccio così nomato ad imitazione de la fortuna dell'auolo, à cui fu di valore, e di animo simile, ma cõ differẽte inclinazione, ꝑciochè allargandosi da gli ondosi perigli, come più à la fortuna, che al proprio valor sottoposti: à la militar disciplina del Senato Vineziano si condusse, oue eletto Capitano d'huomini d'arme, fu secondo il Corio, nell'essercito da opporse à Carlo Ottauo, nel ritorno suo in Francia, vno de primi Condottieri de la lega creato, ne la quale acquistò titolo, e fama di valoroso soldato, e di ottimo Capitano. Si scriue di lui, che fu riputato vno de primi giostratori dell'età sua, hauendo con molta sua gloria, abbattuto più volte Gasparre, detto il Fracassa figliuolo di Roberto Sãseuerino, celebrato per inuincibile in quelmestiere, ne superato ancora da altri, e che perciò seguita la pace in Nouara, essendo fra gli altri, andato à visitare il Duca di Orliens, che fu poi Luigi, ò Ludouico 12. Re di Francia; in presenza di tutti gli fusse detto da quel signore. Lui essere la prima lancia d'Italia; in riconoscimento delche gli donò vno stocco, fino à nostri tempi da suoi posteri conseruato. lasciò Tuccio d'Isabella sua donna

Matteo ilquale à la sacra Religione dedicato di S. Giouanni dopo le molte azzioni di Caualier prode, e rimunerazioni di ricchi Priorati, e Commende. morì Prior di Messina.

Iacopo che morì di anni 22.

Giouanni primogenito ilquale al godimẽto passò de lo stato, nel reame di Cipro dall'Auolo suo suo acquistato, ne di lui si potè saper altro.

Matteo secondo, in vita del Padre in età di 23. anni, fu Capitano d'huomini d'arme; ilquale seguì in molte fazzioni non degenerandogli nel valore, tutto che inuidiato dal tempo, morisse in erba, infermandosi ne la guerra del Casentino; ed in Rauenna fu sepolto l'anno 1504.

Muzio ch'eletto à seruigi di San Gio. fu creato Capitano de la lingua Italiana, ed Amiraglio de la sua Religione. finalmente nel Priorato ritiratosi di Barletta, iui finì la vita l'anno 1547.

Tomasso vltimo fratello, soccessor dopo la morte del padre, de la paterna condotta, con la quale nõ poco onor si acquistò, nel fatto d'armi del Marignano, appresso l'Al uiano Capitan Generale

rale si ritrouò Gouernador di Rauenna, e di Ceruia, l'anno che gli toccò per ordine del Senato Vineziano, consignar quello à Giouannello Pio da Carpi, in nome di Papa Clemente 7. di costui scriue il Sansou. che ne la sudetta giornata di Marignano, facesse prigioni due Capitani di Caualli di nazione Spagniuoli. l'vno chiamato Bonauentura di Campesano, e l'altro di Casa di Cardines; tutto che perciò ne rimanesse di vna archibugiata ferito. Si maritò con Cecilia Donati sorella di Francesco, che fu dopo la morte di Andrea Gritti, e di Pietro Lando, eletto Doge di Venezia, à cui toccò di compir la superba fabrica di Rialto. de cui la storia Luneburg. *Franciscus Donatus Dux Venetus* 78. *vir eximiæ humanitatis exploratæ, notæq; virtutis, & summæ seueritatis, ac prudentiæ: ameni ingenij, & ad promerendam ciuium suorum gratiam comparati. electus in Principem a.c.* 1545. lasciò Tomasso

I

I — Costanza.

Scipio ancor lui cognominato col soura nome di Spada in faccia, Cōdottier parimēte seguendo l'orme de suoi maggiori di gente d'armi. del quale, e di Gioan Tomasso suo figliuolo, perche si scriue basteuolmente dal Sansou. restarò d'altro dire. Saluo che viene dal Roscelli ne le sue imprese, à merauiglia lodato di valore, e di nobiltà, mentre va dichiarando la sua proprijssima Impresa de la Galea, col vago, e bene innestato motto *per tela per hostes.* facendolo, come hauuto nell'Iddea hauesse la volontà dell'Autore: cadere così compitamente in tutti e tre tempi; cioè nel passato, nel presente, e nell'auuenire; annouerando à suoi pensieri il passato, per lo tempo de la sua Famiglia, disceso da così illustre, e generoso principio. il presente per lo stato che fu sempre in istima d'huomini grādi. e nell'auuenire di speranza, come già si è veduta nell'età nostra, di lume tanto è di grandezza sublime, quanto l'hà innalzata oggi il Signor Fuluio di Costanzo Marchese di Corileto, de cui al suo luogo. ancorche come colui che presa hauea l'arte del buon soldato, da la scola di Frācesco Maria de la Rouere Duca di Vrbino, figliuolo di Giouāni Signore di Senegaglia, e Prefetto di Roma, che fratello fu di Papa Giulio 2. e di Giouanna figliuola di Federico Duca di Vrbino, che meritò essere ne la Famiglia de Montefeltrio adottato, dal Duca Guidobaldo fratello di sua madre. per mezzo de la quale adozzione fu eletto ad erede, e Duca de lo stato di Vrbino. fe Scipio conoscere il suo valore, ne le onorate condotte del primo Francesco, e del secondo Arrigo Re di Francia, e dal Duca Ercole di Ferrara, militando ne tempi del Terminio, sotto il dominio de Veneziani laudatissimo Capitano. fu sua moglie Emilia figliuola del Conte de Tripoli, riceuuta con dispensa del Papa, per la consanguinità fra di loro. da cui riceuè

I

I

Giantomasso, così dal nome dell'Auolo menzionato. Costui facendo à la robusta età, preualer la forza più che l'ingegno; consegnataseli vna naue de soldati per rinforzare il presidio di Corfù, cōtra la volōtà del tēpo, e del vēto; ancorche l'orgoglio del nemico vedesse, che troppo vicino, e souerchio superiore lo minacciaua; si risoluette con eroica fortezza nell'età de 17. anni, in che si ritrouaua aspettarlo; e fattagli dopo à suo costo conoscer la virtù sua, con stragge infinita de nemici fu preso. da la cui virtù mossi, oltre la speranza del tempo, i maggiori Prencipi dell'Europa à chiedere, ma in vano si misero la salute, e libertà sua. finche soccedendo triegua, e pace fra Turchi, e Vineziani dopo il termine di quattro anni; fra le prime loro conuenzioni; come quelli à quali era manifesta la virtù, e la continenza del giouine singolare; non solo gli procuraron la libertà. ma l'ordinaron larga, ed onoratissima pensione nell'vna, e l'altra fortuna, con titolo in tale età di Colonello ordinario, conforme il Tolentino scriue ne la sua

I — Isabella.

Creusa de la quale parimente si legge quell'atto di fortezza incredibile ne la morte de suoi figliuoli. Costei restando gli anni passati ne la Città di Verona vedoua, con quattro figliuoli d'egual fortuna; vn giorno in vn medesimo tempo repētinamente, da vn sinistro accidente tutti insieme gli furono morti. La noua del qual fatto venutagli, vnita con lo spettacolo miserabile, de gli cadaueri estinti d'auāti gli occhi. dopo l'essersi à guisa d'insensibil pietra, trasformata vn buon spazio di ora; quasi dal sonno desta, verso di loro; queste parole con intrepida voce formando, disse. *Dominus dedit, Dominus abstulit sit nomen Domini benedictum*. e così senz'atto niuno di materna pietà, e di feminil tenerezza, comandò tosto che con quella onoreuol pompa, che se gli conueniua, fussero ne la Chiesa condotti. De la

la sua aggiunta. l'istoria di questo fatto fatto degna di esser letta da ciascheduno scriue il Sansou.in questa fam. morì Giantomasso ne la guerra di Fiandra sotto il Prencipato di Alessandro Farnese Duca di Parma nipote, e Generale in quella guerra del Re di Spagna; di vna picciola ferita in vno ginocchio, che non volle stimare in Valenza à 2. di Settembre l'anno 1581. stando in età di anni 26. la costui vita scrisse Ercole Bottrigaro Cardinale Bolognese.

la quale azzione istupidita di marauiglia tutta quella Città l'hà sempre con venerabile dimostrazione osseruata.

A.

Paulo 2. figliuolo di Arrigo Spada fu molto amato dal Re Roberto, da cui fu eletto Giostizieri di terra d'Otranto l'anno 1346. si fe signore del Gando, e di Beluedere; e de la Reina Giouanna Prima, ottenne il feudo de la Stornara in Puglia. morì nel 1372. lasciando di Allegranza figliuola di Riccardo de la Marra sua moglie

Giuliano familiare del Re Carlo 3. dopo la cui morte, come dal libro del Duca si fa relazione, essendo riuolta la Città quasi da Ministri de la Reina Margherita, e non curando ella di prouederci, si ordinò vn magistrato d'otto signori de la Città, sopra la prouisione del buon gouerno, i quali furono chiamati signori del buono stato; ed il primo eletto fu Giuliano di Costanzo. Così parimente nell'Indulto che fe Giouanna la Reina Prima à 3. di Settembre 1380. per le discordie de le piazze à Caualieri delinquenti, vi sono fra gli altri notati *Iulianus de Costantio miles*, *Iannottus de Costantio miles; Aloysius de Costantio miles legum Doctor Reg. Cam. rationalis*. si scriue che Giuliano dal sudetto Re Carlo hauesse per gratitudine la Città di Raspola. furono suoi figliuoli

Pippo il quale di Bianca di Costanzo generò — Iacopo. — Carlo. — N. — N.

Francesco detto Franceschello — Giouanni il quale di Maria Origlia sua donna, si fe padre di

Alessandro. — Scipio. — Pierluigi. — Pietrantonio. da cui — Gianbattista. — Pinciualle. Caualiere. da costui — Geronimo. — Federico.

(da Pietrantonio:) Gian Gieronino — Gian Iacopo — Annibale.

(da Pinciualle:) Gianbattista. — Fabrizio. — Antonio

B.

Matteo 3. nato di Arrigo fu molto anch'egli fauorito dal medesimo Re Roberto, percioche da lui nel 1336. ottēne due terre, in ricompensa de la morte di Stefano, e Paolo suoi figliuoli morti ne la guerra di Cicilia, oltre de le altre che lui hauea, che molte erano; per le quali Luigi suo terzogenito restò molto ricco, come diremo. Si ritroua questo Matteo come Capitano del medesimo Roberto scritto al titolo de Raptoribus, morì nel 1360. essendosi fatto padre di

Stefano il quale insieme con Paolo suo fratello ne la guerra di Cicilia morio. — Paolo. — Luigi terzo nato di Matteo, rimase erede tutte le paterne sostanze,

Nel medesimo tempo di questo Re, fra le singularità di questa Famiglia, si ritroua la Beata Madalena di Costanzo, nel monistero de le Moniche di San Francesco, fabricato secondo scriue il Summ. da le despensiere de la Corte Reale di esso Roberto l'anno 1535. ne la quale essa Beata fu tra le prime fondatrici à fiorire il primo germoglio, che dopo i singolari essempi di virtù, e penitenza si scourio dolcissimo frutto per la mensa del Redentore. lasciando abōdantissima de miracoli, conforme scriue nell'origine Francescana il Padre Gonzaga; questa vita mortale; le cui parole son

queste. *Habitant in præsentiarum hoc in loco 60. sorores religiosissime pariter nobilissime, quæ pœnes se habent Corpus Beatæ sororis Magdalenæ à Costantio nobilissimæ vtiq; fœminæ, atq; miraculis tum in vita, tum quoque in morte illustris, quæ cum Neapolis orta esset, atq; in præmemorato sanctæ Claræ monasterio monasticum habitum induisset, vna inter alias à Rege Roberto, vt elemosinis distribuendis inuigilaret electa; diem hoc in ipso Conuentu clausit estremum, atq; in inferiori eius coro sepulta est. extat eius mausoleum omnino lapideum atq; à terra vtrumq; eleuatum.*

stanze, ch'erano molte, attese costui à gli studi, e fu Luogotenente del gran Camerlengo; come appare in vn priuilegio de la Reina Giouanna prima del 1380. di costui postilla il Term. vna pub. scrittura presentata nel reg. Cõs. di Nap. à la lite de la prima Duchessa de Madaloni, ed in potere del Secretario del luogo: ne la quale si legge, come nel passaggio istesso de la Reina, in Prouenza per Auignone; Luigi di Costanzo in quelle sue necessità, di buona somma di denari la soccorrese, come la medesima Reina di propria sua volontà, confessa in vn suo priuileggio, che gli fa perciò, concedendogli sopra tutte le sue Terre, e Castella il mero, e misto Imperio in perpetuo, liberandolo da tutte le grauezze de pagamenti, ed ogni altra cosa per ragion de feudi debita à Signore ed à Re. le parole del quale perche son degne, hò stimato cõueniente non fraudarne questo luogo, tutto che sieno dal sudetto Autore non men trascritte, e son queste. *Magnæ itaq; tuæ fidei documenta, quæ ex longi temporis experimento didicimus, tam in arridentis, quam in aduersantis fortunæ ludibrio, & rerum discriminibus clara opera prodierunt, ac seruitiorum continuata præstatio, quibus semper alios exemplariter inuitasti, postulant, vt tuis meritis, nostris beneficijs respondeamus: eo etiam in Consilio considerationem adducto; quòd dum nuperrime ad releuamen Reipublicæ expositæ quorundam infestis machinationibus, erario nostro voracibus espensis onerato, pecunia egeremus, tu cuius immensam charitatem aque multe non potuerunt abluere, nec flumina cooperire ad simplicem requisitionem nostram, de bona pecuniæ quantitate ilaris, & beneuolus subuenisti. ex præmissis considerationibus, & præsertim pro vtilitate vassallorum tuorum, qui habentes caput in ouile proprio, Iustitiam sine qua nihil potest esse laudabile, ad remotas partes quærere non cogantur, tibi tuisque hæredibus vtriusq; sexus, qui in infrascriptis Terris, Castris, & Casalibus tuis, post tuum obitum succedant merum, & mixtum Imperium.* Da le quali parole chiaramente si scorge, non tanto il personal seruigio di esso Luigi, con lo merito de suoi auoli, come vuole il Term. per essersi eziandio in quel passaggio, insieme con Cristofaro, e Nicolò ritrouato; quanto l'incomodo el rifugio de la moneta in quella necessità accomodatagli, con tanto stil benemerito rimunerando testimoniare. questo Luigi, si conosce parimente esser quello annouerato dentro l'Indulto de la medesima Reina, citato in Giuliano. Morì finalmente l'anno 1383. lasciando di Giouanella Posiengo sua moglie

I

Stefano ilquale la prima volta si maritò con Serenzola de Molisi, e la seconda con Caterina Sanframonda nipote del Conte di Cerreto. vna de le sette Case del Regno di suprema, ed antichissima nobiltà, da le quali

I	I	I	I
Luisello che morì vn anno dopo la morte del padre. ed in costui si estinse questa linea di Matteo.	Maria sposata à moglie da Tomasso di Costanzo.	Bianca ammogliata con Pippo figliuolo di Giuliano di Costanzo.	Giouannella maritata dopo la morte del padre da la Reina Gio. 2. con vn Caualiere de Caraccioli Rossi; con la quale vscì molta robba. da questa Casa.

C.

Colafrancesco figliuolo di Alessandro vltimo de fratelli, e propagatore de la famiglia, restò signore di due Castella, e di vno Casale, oltre di molti altri beni ne la terra di Somma, oue riceuendo fin ora l'antica osseruanza viuono: possedette di più la bagliua di Napoli, oggi di non poca considerazione appresso i suoi descendenti. a costui piacq; assai più lo studio de le lettere che l'essercizio de le armi, che perciò si fè Dottore, ed essercitò l'officio di Vicecancelliere del Collegio de Dottori di questa Città di Napoli ordinato, e fondato da la Reina Giouanna 2. come nel suo priuilegio spedito à 15. di Maggio del 1428. ind. 8. nel quale infra gli altri Dottori eletti per la detta fondazione, con titolo de signori, si leggono il Dottor Gurello Caracciolo, il Dottor Giouanni Crispano; il Dottor Geronimo

Miobal-

Miroballo ; el Dottor Andreasso Alderisio de la cui famiglia oggi il Consigliero Cesare Alderisio, essercita con la solita autorità sua,il medesimo officio di Vicecancelliere, in nome del signor Prencipe di Auellino , oltre di ciò fù Colafrancesco , essendo Auocato , come si suol dire primario de la Città, eletto per le sue virtù da Sua Maestà Cattolica , per vno del suo Conseglio di Santa Chiara , come in più luoghi de le sue allegazioni il D.Gianuincenzo d'Anna , nel qual grado essercitò l'officio sudetto di Vicecancelliere. Si ammogliò Colafrancesco con Maria Caraffa , figliuola di Andrea Conte di santa Seuerina, che per lo suo valore, e fortezza di animo con i seruigi di quattro Re. meritò di essere arricchito di remunerazioni larghissime, conforme di lui nell'opuscolo de Prencipi si discorre.da questo matrimonio nacquero

Fuluio ilquale viue oggi cō quella preminēza,ed autorità che à p sona simile si cōuiene.fu egli primieramente Giudice de la gran Corte de la Vicheria;ed indi con la consulta de più graui ed importanti negozi, assistente p la Maestà del Re di Spagna, vno de Consiglieri del Conseglio di S.Chiara, nel qual grado altresi rimase nel sudetto officio di Vicecancelliere,come erede del padre,eziandio nell'eloquēza ed autorità . Andò Fuluio per ordine del Re,Regēte ne la sua Corte di Spagna, per lo stato dell'Italia,e particolarmente de le soura-intendenze del Regno; da doue ritornato dopo alcuni anni , con pompa magnifica ad appalesar cominciò

Giābattista prelato di quella integrità di costumi ch'è stato conosciuto da la Corte Romana,ilquale oggi l'Arciuescouato di Cosenza cōcorrentino p i molti suoi meriti ; de le due Monarchie l'elezzione , e la cōfirmazione si gode.

Lelio soldato di molto valore , il quale nell' anno 1587. fu Capitano di Picche sotto il Terzo del maestro di Campo Carlo Spinello . nel 1594. il medesimo fu Capitano di alabarde sotto il comando del Prior Caraffa prima d'vngheria, e poi di Capua,e nel 1597. in tēpo del Vicerè Conte di Oliuares, fu egli Sargente Maggiore, col terzo del maestro di Cāpo Cesare d'Euoli, como sono la vna dopo l'altra le sudette patēti registrate in part.25.reg.off. *scribæ portionis, f.2.& in part.1.f.51.* per via di scrittorio . è in mio potere la copia di vna littera à detto Lelio scritta dal Re,dopo la morte del suo maestro di Campo, ne la quale l'ordina il gouerno di quella gente,per la molta confidenza che tiene in lui,e per la buona relazione che hà del merito de suoi molti seruigi, sinoà nuoua prouisione. le cui parole perche sono curiose l'hò qui ricopiate.

Eleonora m. del Marchese de la Polla, d' la famiglia Villana de la piazza de la Mōtagna, da la quale nacquero Frācesco marito di Dianora Spinella, Fabrizio ammogliato cō dōna Feliciana Ruffa,de i Duchi de la Bagnara,ed Andrea sposato con N.di Argenzio, Fam. nobile de la Città di Capua.

Zinobia m. di Muzio Brancaccio, fu costui fanciullo menato da suo padre insieme con Tiberio Brancaccio,ne la famosa giornata de la Vittoria Cristiana,del Corsolari; ed indi si è col tempo empiegato poi,non essendosegli offerta altra occasione; nel seruir Sua Maestà,col gouerno de le Prouincie del Regno , come due volte ne la Prouincia di Terra di Bari , detta anticamente secondo alcuni Puglia Peucezia ; ed vn altra,in quella di Montefuscolo , ò Principato Vltra , parte de gli antichi Irpini. essendo prima stato empiegato per negozi graui de la Città, dal Signor Cōte di Venauente, allora Vicerè di questo Regno,nell'Isola di Cicilia.Si ritroua hauer generati con questa signora diece figliuoli, il primo de quali nomato Carlo , Auocato oggi de la prima classe,è casato con la figliuola di Don Stefano di Pisa Osorio, Famiglia Aragonese, de i Marchesi di Astorga,chiamata D.Mariana,il secondo Francesco giouine di nobilissime qualità,à grā speranze indrizzato. Alessandro,ed Alberto,amenduo Cherici minori regolari di sāta Maria Maggiore. Orazio,ed vn'altro morto; De le femine la prima Isabella, moglie di Don Giouanni Castigliar, Barone di Beccicaro in Calauria di origine Valenziana, ma venuto col primo Aragonese in questo Regno , la madre del quale fu Sersale; di questa famiglia Castigliar,se ne hà piena relazione ne la storia de la famiglia Cantelma , con la quale hebbe matimonio. Antoniamaria Vergine. e Caterina,e Maria Moniche.

Beatrice m. del Barone de Cādito.

Roberta m.

Cornelia m.

El

minciò i riceuuti fauori de la Maestà sudetta, così oltre del seggio del Collateral Cõseglio, del quale oggi è il Decano; vno de supremi Regenti, ed in quello ancora di Stato, il titolo riceuè di Marchese sopra Corleto, oltre le infinite altre grazie, e fauori à la moglie, e proprij figliuoli. si maritò due volte la prima con D. Beatrice del Tufo figliuola del Marchese di Lauello, del Conseglio Collateral di Sua Maestà, de la quale hà tutti i figliuoli, e la seconda con D. Lucrezia Caraffa sorella del Prencipe de la Rocella.

El Rey. Lelio di Costanzo, &c. Por carta de Don Diego Brochero my Almirante general dell'armada del mar Oçeano, se ha entendido la muerte del mastro de Campo Cesar d'Ebolo. y porque entretanto que yo mandare otra cosa, es mi volontad que el dicho Terzio estè a cargo de vno de los Capitanes del. por la buena relazion que tengo de vuestra persona, y seruizios ha parecido encomendaros, como por la presente os encomiendo, y encargo el gouierno del: Y en esta conformidad, ordeno al Conde de Portalegre mi Capitan general de la gente de guerra del Reyno de Portugal, que os le aga entregar para que le visais, y gouerneis de la manera que lo pudo, y deurò hazer, el dicho maestro di Campo Cessar d'Eboli, teniendo especial cuidado de conseruar dicha gente en toda buena disciplina, y orden, como de vuesto zelo confio; que de mas de que en hazerlo assi, complireis a lo que estais obligado sere de lo muy seruido. de Madrid a 22. de Hebrero de 1598.

Viue oggi con onorato trattenimento, conceduttoli da la medesima Maestà.

Don Fräcesco primo nato di Fuluio Caualiere del abito di Calatraua marito di D. Isabella Sanseuerina sorella del Duca di S. Donato. da cui

Don Geronimo ilquale seruendo la milizia di Cristo, comincia per i gradi del merito a poggiar sul monte de la fortuna.

Don Ottauio Caualiere de l'abito di santo Iacopo.

Dom Flaminio Giudice de la Vicheria meritiss.

D. Fuluio 2. D. Ippolito. D. Gio. Caualiere di Malta. D. Geronimo 2.

DE LA FAMIGLIA FIESCA.

DVE sono state le cagioni perche io meno ordinate de le altre, hò scritto queste Famiglie, e particularmente la famiglia de Fieschi; la principal de le quali è stata, la poca affezzione, che in ciò nel richiederli, han mostrato hauerne gli interessati di quelle; e particolarmente coloro, che in questi tempi si son ritrouati in Roma; hauendo da la mia parte, vsata ogni diligenza possibile, per potere almeno formare alcuna picciola pianta, ad ogni Famiglia, ilche non essendomi per auuentura sin or conceduto, hò stimato necessario mandarle fuori, in quella guisa che da me si è potuto, con isperanza almeno (ed è la seconda cagione) di muouere emulazione à gli altri, che si debano fastidire, ed in simili occasioni di scritture (che molto di radi auuiene) non arrestarsi sino al debito cōpimento. Entrando in tanto ne la famiglia de Fieschi, antica, e nobilissima Genouese, come quella che per l'ordine dell'alfabeto, mi si para prima de le altre innanzi; attenderò secondo il mio stile à trattare de la sua origine primieramente, in varie guise da Strittori principiata; perche vogliono alcuni che da Signori di Bauiera tirasse il suo primo cominciamento, da doue discesi tre fratelli in Italia, e comprato, conforme riferisce per relazione il Giostin. al terzo de la sua Cronica; presso al Genouesato, vn di loro la Contea di Lauagna, con l'occasione de le guerre tra le Repub. di Pisa, e di Genoua; egli la parte de Genouesi seguendo, fu per riconoscimēto, come benemerito di quella Repub. Cittadino creato, e di molte franchigie priuilegiato, ed onori insieme, intorno al 1068. la quale opinione seguēdo, ma con maggiore affezzione, scriue il Cronista de la Famiglia Scorza; auuēga che nel 1010. dell'vmana redenzione; ricordando quegli esser suto vn Caualiere nomato Flisco; queste sono le parole ne la sua lettera; *Incipiens videlicet à Flisco Lauaniæ Comite, qui fuit ante an. ū 1010. vsq; ad nos qui lucis huius vsura fruimur.* inuitato forse da Paolo Panza, che la vita scrisse d'Innocenzio Quarto, affermando egli stimarsi in Genoua, questa discendenza da Bauiera, da doue tre fratelli in Italia dall'Imperador mandati, soura la protezzion del Fisco Imperiale; da quella autorità prima Fischi, poi Flischi, e Fieschi, si venessero in processo di tempo cognominando; de quali il terzo Robaldo nomato, hauendo nel Genouesato cōprata quella Contea di Lauagna, iui fondasse il suo domicilio, e con la cagione, come si è detto de le guerre tra Genouesi, e Pisani, fusse quiui Cittadino, e Capitano de le loro genti creato. Altri vogliono, come il Sansou ne la famiglia de gli Obizi, trascritto da Giosephe Betuzzi, ne la medesima Casa, oltre di Alberto Aspruch ne la vita di Arrigo II. Imperadore, ed Alberto Murro, che fusse l'origine Fiesca, da vno de due fratelli Borgognoni discesa, con Arrigo II. in Italia passati, per soccorso di Benedetto Papa Ottauo, de quali il secondo Opizzo fondasse la Famiglia de gli Opizzi di Lucca, la quale fu poi tiranna de la sua patria: è dal primo di loro nomato Flisco discendesse vicendeuolmente la famiglia, la quale fin oggi l'antico suo cognome porta, del Fiesco in Genoua. dicendo, come da quello Imperadore fusse questo Flisco in Italia mandato; e da lui medesimo per suo Vicario eletto de la Città, e dominio di Genoua; ed indi creato Conte di Lauagna, luogo nel mede-

C simo

ſimo dominio, come veder ſi affermano, vn priuilegio di eſſo Arrigo, dato in quella Città l'anno 1010.e 7. del ſuo Imperio: ilche eſſendo in altra maniera, fa dubitarmi de la validità non poco di quello; poſciache in Ditemaro ſi legge al 7.lib.de la vita di ſanto Vuolfango al c.29.in Glabro, in Leone Oſtienſe, ed in altri Autori di que' tempi; Arrigo ſudetto eſſer coronato da Benedetto 8. Sommo Pont.l'anno 1014.e così quattro anni dopò la data prima di quello: e poſto che tirar ſi voleſſe nell'anno ſettimo del ſuo Imperio, cioè del dominio, e non de la Imperial dignità; ſcriue il medeſimo Ditemaro fra gli altri, eſſo Arrigo, ò Federico nõ eſſere in Italia venuto, ſaluo che nel 1005. nel 1014.e nel 1022. E tanto più quel priuilegio dal Sanſouino in parte recato, mi ſi rẽde ſoſpetto; quanto che ſenza quello habbiamo il medeſimo Conte già di Lauagna in altro tempo creato, il qual dominio da ſuoi poſteri, è venuto lungamente continouato, almeno col titolo; fra le quali opinioni non poco militar nè ſi moſtra la prima del ſudetto Gioſtin.all'an.ne la ſua Cronica del 1247.intrattãdo di Vgo de Fliſco con tai parole; *i nobili de Fliſco riferiſcono l'origine loro (come ſi legge in più libri de priuilegi loro) in vn gentilhuomo nomato Robaldo de Conti di Lauagna che fu padre di Alberto, & Alberto fu padre di Ruffino qual hebbe tre figliuoli Vgone, Tediſio, e Gerardo; e queſto Vgone fu il primo qual pigliò il nome di Fliſco:* dal cui ſcritto andò forſe dilatandoſi il Compoſitore dell'Arbor ſudetto, ed in vero che al mio giudizio rendo faciliſſima congettura per le righe di ſopra eſſer queſta famiglia originaria di quel Contado; del quale ò poſſedendo per Imperial conceſſione prima il feudo, ò la protezzione del patrimonio, che Fiſco ſi ſuol nomare, entraſſero e nel dominio prima, e nel nome indi appreſſo de la famiglia, perche ſi ritroua nel regiſtro del comune di Genoua fol.2.3. che l'ãno 1138.dopò che da Genoueſi le Caſtella de Conti di Lauagna furon deſtrutte, eglino di douer ſtanziare, ed à quella Repub.eſſer fedeli con giuramento promiſero; il che ſi afferma dal medeſimo Gioſt. à la fine del 1133.i quali Conti dopò nel 1166. come coſta nel ſudetto regiſt. al fol.33.di nuouo ratificarono la promeſſa, e'l giuramento ſudetto, con eſſer loro promeſſo dal publico, franchigia di dazio, gabelle, ed ogni altro peſo; & nell'ãno 1171. Berardo Scorza con Muſſo ſuo figliuolo giurano fedeltà, e la conuenzione che fu fatta dall'altri Conti alla Repub. in dett'anno del 1166. dal Reg.del comune fol.34.Roccatagliata tom.1.fol. 161. tuttociò confirmato poi con ſollennità nel 1198.à gli Conti di Lauagna, i quali furono coi loro deſcendenti accettati in Cittadini nobili; così per gli atti di Gregorio Gallingheſio Notaio à 23.di Giugno del 1198.da Leonardo di Garibaldo nel 1318.tradotti. loro concedendo, che poſſino per l'auuenire godere in quella come tutti i nobili e confirmãdo loro le frãchizie pria concedute: da quali Conſoli poi in nome publico, acciò poteſſero comodamẽte in Genoua abitare; e ſito, e danari riceuerono, da fabricare vn palagio, nel medeſimo regiſtro del 1139.fol.4.legendoſi parimente nel lib.de priuilegi de Fieſchi, appreſſo del Signor Sinibaldo d'Oria; vna inueſtitura fatta nel 1158. in Landriano territorio di Milano al 1.di Settemb. da Federico Imperador I. de tutti i beni, e Vaſſallaggi, che ſino à quel tẽpo, tanto per eredità, quanto per ogni altro nome loro peruenuti fuſſero in feudo, ſaluo le ragioni de Genoueſi; nel qual priuilegio eſſo Federico gli fa la conceſſione de la Contea di Lauagna, Si vede ancora inſerito detto priuilegio, in quello di Federico II.à fauore de Conti di Lauagna nel lib.della Famiglia Scorza, & in queſta de Fieſchi vi ſono l'altre infraſcritte delle quali ſi citano le ſcritture che di loro trattano.

Ritornãdo ora à la famiglia de Fieſchi, ne conuien dire, eſſere ſtato antico vſo in quella Città, per le continue ſue riuoluzioni, ciuili guerre, ed inteſtine diſcordie, che rouinaron molto, ed eſtinſero non ſolo le perſone, ma le intiere famiglie de la Repub.le vnioni inſieme de le famiglie, e forſe come altroue ſi accennarà per la potenza de le quattro famiglie, che nel 1273. vicendeuolmente tiranneggiauano la Republica come i Fieſchi, e i Grimaldi, gli Spinola, e i d'Oria; percioche le altre famiglie nobili, e non inferiori di chiarezza alcuna, per maggiormente fortificarſi, e mantener l'autorità loro, veduteſi andare eſtinguendo, vnite molte di quelle inſieme, ne formauano vna, che con nuouo cognome ſi cominciaua; onde ritrouandoſi ſpeſſe fiate la Città, ò Republica in fazzioni diuiſa, così per aderenzia, come per neceſſità, introduſſero le forme de gli alberghi, che à punto vna ragunanza era di molti pochi, ſenza hauer altro capo, che vn ſolo nuouo cognome da loro impoſtoſi, adiuenga che molti altri ſotto diuerſo augurio, poco di queſto nuouo ritrouamento calendoli, ſi contentarono di eſſer riceuuti in altra famiglia, che albergandoli faceua loro ſortire il nome de la famiglia, che perciò ſi chiamaua Caſa ed Albergo, à differenza di quelle, che ritrouandoſe numeroſe baſteuolmente, non ſi curarono di riceuer altri, onde reſtarono ſemplicemente nomate Caſe. de la qual tripartita diuiſione ne la famiglia Gioſtiniana, ò forſe altroue ne ragionaremo diffuſamente. In tanto fra quelle che il nome di Caſa ed Alber-

go

go insieme sortirono, vna fu la Famiglia Fiesca, de Conti di Lauagna: percioche con diuerse occasioni, molte famiglie sotto l'ombra ricouerate di lei, lasciando i loro propri cognomi si mentouarono Fieschi, fra le quali se ne leggono dopò l'ingresso.

Bianchi, de quali nell'anno 1395. se ne ritroua scrittura, come Iacopo Fieschi Bianco ratificò la vēdita fatta di Varese al comune, da Carlo Fiesco; e nel 1404. Luchino Fiesco Bianco è eletto de gli Anziani, come nell'Archiuio di Genoua, nel quale parimente si ritroua vn altro Iacopo Fieschi Bianco l'anno 1442. Anziano.

Canetti, de costoro si ritroua vn ordine del Senato di Genoua del 1438. che non si molestino le sicurtà del Conte Gio. Ludouico Fiesco; fra i quali vi è Battista Fiesco già Canetto, come in quell'Archiuio nel libro de la Gabella de le possessioni. nel 1447. si mentouano gli eredi del quon. Nicolò Fiesco già Canetto; e nel 1448. gli eredi del quon. Andriolo Fiesco già Canetto.

Cardinali; se ne legge di costoro nel lib. de la masseria de la Repub. Genouese, conseruato nell'archiuio di S. Giorgio in quella Città del 1354. nel quale al fol. 11. Bartolomeo Fiesco già Cardinale, era vno de gli Officiali del Porto, à cui era appoggiata la nettezza di quello, e la fabrica del Molo, cure che in que'tempi assai premeuano à la Repub. tanto per gli trafichi de la mercanzia, come per le guerre le quali con maritime forze, per la securezza de le naui faceuano ne tempi de le tempeste, questa famiglia Cardinale, che con la famiglia Fiesca nel secolo si congiunse del 1300. in circa: fu la cagione di vno strauagantissimo errore, non solo à parziali suoi, ed à la propria famiglia, ma eziandio à graui Scrittori, che toccatigli à fauellare de la famiglia de Fieschi, si sono mossi à scriuere, altri in quella esser suti trenta Cardinali, come il Biondo ne la Italia illustrata, al primo de la regione de la Liguria, e dopò molti altri, l'vltimo riferitore de fatti d'Innocenzio IIII. e di Federico II. al fol. 113. ed altri 72. come riferisce Gio. di Plouatro, ne la vita del sudetto Innocenzio, per relazion di vna orazion fatta ad Ettore Fiesco mandato da la sua Repub. Imbasciadore, à rallegrarsi de la sua essaltazione con Innocenzio 8. de la famiglia Cibi pur Genouese. oltre del P. Ciaccone ne la vita di Adriano V. e del Giostin. ne le sue Istorie del 1247. ingannati tutti come creder si deue da la parola di Cardinale, à molti aggiunta ne la Casa de Fieschi, la quale significante dignità, e non cognome riputarono di famiglia aggregata; nulla auuedendosi de la strauagante composizione di tanti: poscia che non dal tempo solamente, che cominciarono in istima ad essere i Cardinali, ma fin da la prima residenza di S. Pietro in tutta la Liguria, nõ esserui stati di simile dignità onorati più che 51. personaggi; cioè noue Fieschi; de quali due ne furono Pont. Rom. sei de la Rouere da quali due ne furono Papi, cioè Sisto 4. e Giulio 2. due Riarij. 3. Cibi vn de quali fu Papa Innoc. 8. 2. da Serzana; 2. Pallauicini; 2. Sauli con Antonio che oggi viue Cardinale di Sisto V. 2. Giostiniani, con Benedetto Cardinal di San Marcello, ch'oggi viue Principe lodatissimo, 2. d'Oria, con il Cardinal ch'oggi viue. 3. Spinola con il Cardinal c'hoggi viue, Otton Grillo, Bartolomeo Cogorno; Geronimo Basso da Sauona, Marco Vegerio da Sauona; Antonio Ferrero da Sauona; Carlo Domenico del Carretto; Geronimo Grimaldi; Gianbattista Cigala; Clemente Dolera; Simone Pascua; Benedetto Lomellino; Domenico Pinelli; Domenico Riuarola, e Iaco po Serra. li quali tutti, fino à quelli vltimi, de la presente promozione notò nel fine de la vita d'Innocenzio 4. il sudetto Panza: in comprobazione de la qual verità, e per confirmar parimente l'vnione de la famiglia Cardinale sotto la Fiesca, fra le molte proue che potrebbonsi addurre, sarò per ora contento di recarne vna sola, e quella per torre questo inuecchiato dubio, e dar luogo à la verità; si ritroua in Genoua ne libri di S. Giorgio (questo è nome di Magistrato) in vno segnato, S. L. nel 1409. vna tal partita. Sourana moglie di Nicolino Fiesco già Cardinale fol. 25. onde chiaramente la voce Cardinale si scorge di esser cognome de la famiglia antica di esso Nicolino, e non dignità la quale in huomini ammogliati non può cadere; e con ciò sia detto intorno à questo à bastanza.

I. Giusta secondo Gio. Recco ne le sue Storie à penna di Genoua, in questa famiglia Fiesca.

I Sardena secondo il medesimo, oltre del Foglietta ne le storie de la sua patria del 1273. di queste due Case Giusta, e Sardeno non hò fin ora possuto ritrouar più efficace proua, che per ricuperare ed vnire, ne la Fiesca si possino mentouare; entrarono ben si i Sardena ne i Luciani, come nel 1353. per gli atti di Leonardo Chiauari, si leggono Giorgio, Cattolico, e Pietro Luciani già Sardena; e con essi dopò ne gli Pinelli, conforme il lib. de gli debitori de i foraggi del 1466. tra Pinelli Giouanni già Luciano: ed in altri luoghi.

Ponzoni nel 1440. à 9. di Agosto Gian Andrea Ponzone come Fiesco, si ritroua esser dichiarato franco de le gabelle ne gli atti di Luigi Coneo; arbore de la famiglia Scorza.

Sansaluatore, de la qual famiglia se ne legge sentenza di Gio. d'Oria Dottore, ne la quale dechiara che i Conti di Lauagna sono dechiarati franchi di gabella, sotto la data de li 14. di Aprile del 1371. come nell'archiuio di quella Repub. e si è detto.

Scorza.

Scorza. Costarello, Corrado, ed Antonio suoi figliuoli, l'ãno 1357. cõme Cõti di Lauagna si agregarono Fieschi vedesi ne l'Albero di detta famiglia Scorza, per ilquale dimostrano l'origine loro venire da Flisco Primo Conte di Lauagna, e come Conti di Lauagna Gerardo Scorza, e Musso suo figliuolo giu rarono fedeltà come di sopra, e ne l'anno 1199. Musso Scorza figl. del sudetto Musso giurò similmente fedeltà alla Republica di Genoua dal Registro del comune fol. 33. ed è il suo feudo la duodecima parte. Orlando Scorza l'anno 1313. fu Signore di Paterno nel dominio di Parma, si hà di lui memoria nel principio del quarto libro de l'Istoria di Parma. Vgolino Scorza interuiene l'anno 1368. come nobile Genouese nel publico regimento di Genoua: Roccatagliata tom. 1. fol. 498. Lancilotto Scorza come Conte di Lauagna è dichiarato franco di gabella, dali Atti di Antonio Lodisio à 19. di Gẽnaro 1373. Il medesimo anno fu declarato franco Cataneo Scorza, e viueua all'ora Nicolò Scorza Caualier, e Comendatore Ierosolimitano: si lege di lui ne la seconda parte de l'Istoria di detti Caualieri, Gerardo Scorza del quondam Francesco fu dichiarato franco come Conte di Lauagna, à 23. di Febraro 1374. ne li priuilegi di detta famiglia, e nel libro de Fieschi appresso il Signor Sinibaldo d'Oria fol. 178. Li Scorza, Fieschi, Casanoua, Rauaschieri, Penelli, Sicchi, e Bianchi, come Conti di Lauagna sono annouerati tra gli franchi di gabella da li Ministri di San Georgio à 12. di Decembre 1383. nell'Atti di Giouanni Maistrazio ne l'Archiuio de Notari. nel 1385. il Magistrato dell'Otto declara Quilico Scorza del quondam Antonio suoi figl. e descendenti franco, di ogni gabella come Conte di Lauagna nell'Atti di Giacomo Maistrazio fol. 209. e nell'archiuio di San Georgio sotto la cura del Sindico de le Compre. Manuel Scorza nell'anno 1398. interuiene nel Consi glio publico di Genoua, cauasi da le notizie del Signor Federico Federici, e del Signor Giulio Pallauicino. Nazario Scorza nel 1406. interuiene medesmam. nel publico Consiglio, cauasi da le notizie di detti Signori Federico, e Giulio. Li Consoli de le gabelle à li 7. di Gennaro 1444. dechiarano franco come de Conti di Lauagna, Baldassarre Scorza del quondam Marco, dall'Atti di Lodisio Cunio si hà ne li priuilegi di detta famiglia, e nel libro de Fieschi appresso il Signor Sinibaldo d'Oria fol. 185. Adriano Scorza è dichiarato franco di gabella l'anno 1446. come de Conti di Lauagna nell'Atti di Domenico de Villa, à 28. di Ottobre ne li priuilegi di detta famiglia, e nel libro de Fieschi appresso detto Sig. Sinibaldo fol. 185. Baldassarre Scorza come Conte di Lauagna è dichiarato franco da l'Offizio de la moneta à li 27. di Marzo 1450. ne li Atti di Filippo Bonauentura, e si conferma dal Duce, ed Anziani à li 7. di Maggio, ne li Atti di Ambrosio Senarega, ne li priuilegi di detta famiglia Scorza, e nel libro de Fieschi appresso il detto Signor Sinibaldo d'Oria fol. 186. Gio: e Tomaso Scorza del quond. Nicolò come de li Conti di Lauagna furono dechiarati franchi da l'Offizio de la moneta à li 2. e 14. di Luglio de l'anno 1473. ne gli Atti di Loigi Breui, e di Ambrosio Senarega si hà ne li priuilegi de la famiglia, e nel citato libro de Fieschi fol. 187. Giouanni, e Bartolomeo Scorza, come discendenti da li Conti di Lauagna à li 19. di Ottobre del 1484. Sono dechiarati franchi dal Doce, e Consiglio de gl'Anziani, nell'atti di Bartolomeo Senarega. si hà ne li priuilegi di detta famiglia, e nel libro de Fieschi fol. 189. Carlo Quinto Imperador, à supplicazione di Lorenzo Scorza di Genoua, e di Gio: Maria Scorza di Voltabio tanto in nome loro come di tutta la famiglia, confirma, e ratifica tutti li priuilegi, e franchizie concedute à detta famiglia, come Conti di Lauagna, per li passati Imperadori, e Re de Romani, ordiãdo che per tutti i suoi Regni le persone di detta famiglia, come tali siano trattati, e reputati, fù fatto il detto priuilegio in Genoua à li 26. d'Agosto de l'anno 1529.

Nicolò, e Lazaro Scorza del quondam Adriano, e Antonio Scorza del quondam Giouanni, l'anno 1558. furono dechiarati franchi da l Officio di San Georgio, come de Conti di Lauagna, così fu confirmato in persona de li medesimi l'anno 1573. Gio: Giacomo Scorza del quondam Francesco; ne l'anno 1567. fu annouerato tra gli nobili di Genoua, e ne l'anno 1576. fu annouerato similmente Geronimo Scorza fratello di detto Gio: Giacomo, e Lazaro del quondam Adriano. Carlo Scorza del quondam Lazaro, come de Conti di Lauagna, hebbe confirmazione de le franchizie l'anno 1590. da l'Officio di San Georgio ne gl'Atti di Domenico Tinello Cancelliere di detto Officio. Andrea Scorza del quondam Andrea, ne l'anno 1607. gouernaua la Città d'Allicante nel Regno di Valenza, con molta sodisfazione de Cittadini, ed il detto Andrea insieme con Nicolò suo fratello (nati in detta Città) ne l'anno 1605. furono dechiarati Idalghi, e ne l'anno del 1608. Filippo III. Re di Spagna, come discendenti de Conti di Lauagna, insieme con Giulio Scorza, li confirmò Idalghi, e dechiarò Caualieri. Cataneo Scorza ne l'anno 1609. à li 11. di Marzo, da l'Offizio di San Georgio, fu confirmato franco di gabella, come discendente de Conti Lauagna da gl'atti di Stefano Isola, Conceliere di detto Officio. Scipione Scorza figliuolo di Geronimo ne l'anno 1608. à 3. d'Agosto dal supremo Consiglio

di Filippo III. Re di Spagna, in Vagliad'olid fu dichiarato Idalgo, e Caualiere come discendente de Conti di Lauagna, nel qual Regno di Spagna ne viuono ancora oggi di questa famiglia, come in altre Città d'Italia, conforme il solito de Signori Genouesi, e lo più per cagione de negozij, e quì in Napoli al presente si ritroua il Sig. Pietro Battista Scorza, il cui padre fu Fráceſco, del quon. Pietro Battista gentilhuomo ornato de ottimi costumi, e di lettere polite, rimettendomi nel resto à quanto di questa famiglia si proua nel loro Albero. In tanto breuemente discorreremo alcune poche memorie de le famiglie sudette, prima che sotto la Fiesca si ricouerassono ne la maniera medesima, de loro fatti nobili, e de gli onori ne la patria già riceuuti, e prima de i

ianchi; de costoro ne lo Stromento de la pace giurata à Pisani nel 1188. interuennero Vgo, Vberto, ed Ermes Bianchi, come quelli à i quali aspettaua il gouerno all'ora de la Città, ed al giuramento medesimo, Cilio Bianco fu nel 1215. vno de Consoli de la Republica per le cause forensi, secondo il Giostiniano, e nel 1317. nell'Archiuio di San Georgio di Genoua, è nomato con titolo di Conte di Lauagna Arrigo Bianco; e Pietro col medesimo titolo, il quale maritò due sue figliuole, vna à Domenico Croce figliuolo di Manuello Cittadino nobile; e l'altra à Tomasso de Mari de lo stesso ordine. Così Iacopo Bianco, come de i Conti di Lauagna nel 1385. fu dechiarato franco d'ogni imposizione, e gabella, come nell'archiuio de la Republica, ratificò costui la vendita fatta da Carlo Fiesco à la Republica de la parte sua del Varese, come il figliuolo.

aneti; fra Cittadini Genouesi che giurarono la pace fatta da la Republica con Pisani; si ritrouarono nel 1188. come in quello archiuio si legge; Ottone Milanese, Grillo, e Rolando di Caneto. Nicolò huomo ricchissimo in que' tempi, fu da suoi Cittadini onorato di tre Imbascierie, due à Papi, come nel 1333. à Giouanni 22. e nel 1353. à Papa Innocenzio 6. per compromettere le differenze che la Republica hauea con Veneziani prima, e poi col Re di Aragonia, e nel 1354. al Duca di Milano, per negozi de la Maona di Scio; come fatto due anni dopò vno de Maonesi di quell'Isola; conforme il tutto ne gli Archiui de la Republica, e di San Giorgio. oltre di vn priuilegio, de l'Imperador Carlo Quarto, di costui come nel medesimo Archiuio, furono figliuoli Nicolò, e Bartolomeo, i quali sono Caneto, e Casanoua (essendo insieme vnite queste due Case) così nell'Archiuio di San Giorgio. si legge Vgolino Caneto di Casanoua come nobile menzionato, costui hebbe per moglie Maria d'Oria, e i Conti di Lauagna furono dal sudetto Imperador Carlo Quarto Conti Palatini creati. e Bartolomeo come Cittadino nobile nel 1392. era dell'officio de le vettouaglie; e come nobile parimente Emanuello suo figliuolo nel 1391. si fa del Conseglio publico, Andriolo eziandio figliuolo di Bartolomeo. si ritroua nell'Archiuio de la Republica, e di San Giorgio, nomato Fiesco: chiarissimo testimonio che questi figliuoli di Bartolomeo, entrassero ne la famiglia de Fieschi; nel quale Archiuio si leggono parimente franco, il quale nel 1409. fu vno de gli elettori de gli Anziani; e Iacopo, Siluestro, e Domenico.

Cardinali. di costoro Nicolò Cardinale di Lauagna, e Giannettino Cardinale di Lauagna furono nel 1317. testimonij à priuilegi conceduti, ò per meglio dir confirmati, à Signori di Cogorno, come in quelli si legge citati nell'Arbore de gli Scorza. questi due non per altro si sono in questo luogo recati, che perche si veda essèrno Dottori in que' tempi, ò per altro persone di qualità, essendo iui ricordati con titolo di Dominus, non solito darsi all'ora, saluo che à persone nobili, e grandi: il Signor Nicolino Cardinale Dottore, è il primo che fusse de suoi à la Casa Fiesca aggregato, ritrouandosi memoria de lui nel 1348. all'Archiuio di San Giorgio di Genoua. Gio: Fiesco già Cardinale restò essecutore del testamento del Cardinal Luca Fiesco, come nell'Archiuio di Genoua. di costui si crede figliuolo, Carlo ilquale nel 1340. vende à suo nome, e de gli altri padroni insieme Varese ne la Republica egli giurò obedienza, promettendogli come scriue il Foglietta, e stà nell'Archiuio ne gli altri suoi luoghi, non ricettare nemico alcuno del suo comune: la qual vendita fu due anni dopò ratificata da Iacopo Fiesco Bianco Conte di Lauagna, per la participazione che in quella terra vi haueua. di costui nacque Giouanni secondo capo in quel tempo de la sua Casa. costui nel 1335. essendo abbandonato da i Saluaghi nobili de la fazzion Ghelfa, andatosene à Torriglia sua Terra, lasciò la Città in mano de Ghibellini, i quali la possedettono fin che nel 1340. fu eletto Simone Boccanegra huomo popolare, come il Giostiniani. di lui scriue il Luneburg. esser stata figliuola Isabella con tai parole, *Luchino Vicecomiti impudica, superba, tumulenta mulier.* di lei il Giouiniano nell'elogio di Luchino.

Giusta;

Giusta; de la qual Casa secondo il Caffaro, il Giostiniano, e'l Foglietta, Filippo fu tre volte mandato Imbasciadore da la sua Republica all'Imperadore, per publici suoi negozi, cioè nel 1162. 1164. e 1165. ed altretante volte eletto Consôle de lo Stato, cioè nel 1169. 1176. e 1178. Rogiere de Giusta fu, secondo i medesimi, Consôle nel 1173. e Consigliere nel 1174. Così Gialone figliuolo del sudetto Filippo, come nell'Archiuio si legge, fu Console parimente creato l'anno 1190. Benedetto l'anno 1331. gouernò la Republica, nel supremo Magistrato de gli Anziani: come l'istesso fecero Biagio, e Battista nel 1339. e Dondedeo nel 1345. fu per publici affari al Re di Aragonia, Imbasciador mandato da la Republica.

Ponzoni; de quali Arrigo secondo il Foglietta nel 1210. essendo obligato à Genouesi, per molti benefici riceuuti da loro, gli dona la metà di Vernaza Terra ne la Liguria, de la quale era Signore, e nel 1277. secondo il medesimo, Tomasso Ponzoni gli vendè l'altra metà; Rafaello nell'anno 1387. fu vno de gli inquisiti, di hauer congiurato contra di Antoniotto Adorno Doge Genoua, conforme il Giostiniano e'l Foglietta, il quale ancora che constantissimamente hauesse negato, fu tuttauia bandito, e condennato in grossa somma de danari: Arrigo finalmente l'anno 1416. vendette come il Foglietta, il suo Castel di Ponzone, da doue si congetturaua traesse la prima origine questa Casa: à la Republica Genouese; ed in questa guisa con la costui alienazione, si estinse il dominio e'l cognome insieme de la famiglia.

Rauaschieri de quali nel libro di San Giorgio del 1409. oltre la Colonna di Agostino Rauaschieri, di questa famiglia si trattarà principalmente nella nostra seconda parte.

San Saluatore; di cui Francesco de i Conti di Lauagna, padre di Bartolomeo, il quale nel 1320. fece la sepoltura de la sua Casa nel chiostro di San Francesco di Genoua. Di costui fu figliuolo Tomasso il quale nel 1339. fu dechiarato franco, come de i Conti di Lauagna, e nel gouerno participaua come nobile Cittadino, tuttociò cauandosi dall'Archiuio de la Republica di Genoua, e da lo strumento de la pace giurata finalmente à Pisani.

Sardena. de loro si scriuerà ne la famiglia Pinella.

Resta che discorriamo de la Casa Fiesca particolarmente, conforme ne si può dal Giostiniano dar lume, ed altre scritture di quegli Archiui che si ritrouano in mio potere. Comincia dunque il sudetto al terzo de la sua Cronica à fol. 90. nel trattar come si disse di Vgo del Fiesco; da vn gentilhuomo de Conti di Lauagna menzionato Rabaldo, il quale vuol egli che si facesse padre di

Alberto, il quale secondo lui, generò vn solo figliuolo, ma il Panza ne la vita d'Innocenzio Quarto, e l'arbore de gli Scorza ne gli dan due, cioè

Roffino, che secondo il Panza fu padre di molti figliuoli con cui l'arbore si conforma, auuenga che dal Giostiniano nō si pongano più che tre.

Roboaldo ò Robaldo, il quale secondo l'arbore sudetto, e prima di lui parlò Panza, fiorì in que' tempi Cardinale di Santa Chiesa, e molto fauorito dall'Imperador Federico Primo.

Vgone ò Vgo il quale ess sēdo Cōte	Tedisio il quale nel 1231 cōforme il Giosti-	Gerardo.	Opizo Vesc. di Parma molto caro al l'Im-	Sinibaldo Vesc. Brumecense.	Alberto Archid. di Parma.	Ibletto Vesc. di Albēga

Ardoino il quale fu il primo che il possesso di essere à gli affari de la Città ammesso, come Cōte di Lauagna tenesse; conforme il Voragine ne la Cronica sua di Genoua, nel cap. di Vgone Arciuescouo, secondo costui l'ãno 1597. d'ordine publico accompagnò il detto Vgone Arciuescouo al Concilio Lateranense, ed à Papa Alessandro che chiamato l'haueа, in compagnia d'Arrigo d'Oria, di Nuuolone Camilla, e di Ansaldo Golia; al qual Pont. hauendo fatta istanza ciascun di loro, che dechiarare si contentasse; come il santissimo Corpo del Precursor Giouan Battista, che di Morea gli anni addietro, era stato à Genoua menato, iui

te di Lauagna, e molto amato dall'Imperador Arrigo il secondo, fu da lui creato prefetto del fisco Imperiale in Italia; onde diede occasione di cōpor con quella dignità, il cognome di Fisco, Flisco, e poi Fiesco à la sua famiglia, come afferma con tai parole il Giostiniano, nel luogo di sopra citato. e questo Vgone fu il primo che pigliò il cognome de Flisco. fu costui padre di

stiniano: e l'archiu. fu vno de li sei nobili che per ordine publico, il Podestà in Rauenna accōpagnar douea: al quale poi nel 1234. ne i tumulti d'Oneglia, e Valle di Arocca, fu conceduto vno stendardo, di vna de le compagnie de gli huomini d'arme di quelle terre, come scriue in quel tempo il Giostiniano.

l'Imperador Ottone. morì nel 1224.

iui indubitatamente si ritrouasse; hauendo egli di ciò da loro hauuta piena testimonianza, cōcedette à chi diuotamēte la visitasse, molte Indulg. cō sue lettere scritte in diuerse parti testificandolo. Vuol la genealog. di Scorza, che fusse questi, Vgolino creato Vescouo di Parma.

Alberto 2. di cui si vede figl.

Bonifacio caro à Papa Innoc. che perciò sendo Frate di San Domenico l'an. 1274. lo creò Arciuescouo di Rauenna, la qual Chiesa gouernò lo spazio di 25. anni.

Tedisio L.A.

Opizio 2. il quale si fe padre di

Goglielmo ilquale essendo dal Zio creato Card. Diacono cō titolo di S. Eustachio, fu il primo Protettore, correttore, e riformatore dell'ordine degli Eremitani di sant'Agostino; le cui reliquie furono da Luitprando Re de Longobardi che ne fu deuotiss. dopo di hauerle da Saraceni che il luogo haueuano saccheggiato in Sardegna oue si riposauano, nel quale da Ippona erano trasferite; ricattate grā somma d'oro l'anno del 721. in Pauia riposte, in que'tempi Sedia Reale. fe Goglielmo edificare nel Contado di Lauagna, in memoria di santa Chiara, che ne la sua morte in compagnia d'Innocenzio suo Zio haueua visitata; il moniste-

Arrigo di costui si scriue ne lo arbore de 1262 co gli Scorza à la discēdēza de i Cōti di Lauagna esser parimētecreato Cardin. ma pche lui ne resta priua la memoria bisognerà dire esser morto molto ꝑ tempo.

Tedisio 3. ilquale essendo nel 1262 come nell'arch. di Gen. vn degli 8. nobili a gouerno de la Rep. fu vno mādato de gli Imbasc. al Papa ed al Re di Frācia.

Iacopo costui oltre l'esser stato del Conseglio de' la Rep. tre volte fu da Ludouico 9. Re di Francia creato suo Marescial lo, e seco alla impresa cōdotto di terra S. Andò col Podestà in Ciuità Vecchia sopra le Galee de la Signoria, per liberare Innocēzio suo Zio. del 1264 da le mani di Federico, di costui si legge in Gio. Pleuat, ne la vita d'Innocēzio Quarto, e ne la Genealogia de Conti di Lauagna, come fusse innalzato al Reame de la Cicilia, con esser creato Re di quell'Isola. il che stimo errore per

Ruboaldo Preposito de la Chiesa di Genoua.

Sinibaldo ilquale essendosi dato ne la prima sua giouentù à le lettere sotto la disciplina del Vescouo di Parma suo zio, ilquale lo mādò poi à seguir lo studio in Bologna, oue si fè scolare de i primi Dottori di quella età, come di Azzone di Accursio, di Iacopo Baldouino, ne le leggi Ciuili, e ne le Canoniche di Lorenzo Spagniuolo, di Giouanni Teotonico, di Iacopo d'Albasio, e di Vgoccione: riuscendo de migliori Legisti de tempi suoi; perloche fu dal Zio eletto prima Canonico de la sua Chiesa di Parma, da doue poi mandato ne la Corte di Roma, iui fra gli altri fu per le sue virtù molto amato dal Cardinale Vgolino de Conti Vescouo d'Ostia, ilquale essendo spedito da Papa Onorio Terzo, Legato à la Repub. Genouese per farla con Pisani pacificare, volle appresso di se, ed a parte di questo carrico Sinibaldo, come fu che per lo mezzo del suo valore, ed industria si stabilì quella pace tanto da quel Pontifice desiderata, per l'acquisto che procuraua di Terra santa, essēdo queste due Repub. potentissime allora in mare; onde egli ne fu creato Vicecancelliere di santa Chiesa; assonto dopo al Pontificato il Cardinale Vgolino dopo la morte di Onofrio, che fu chiamato Greg. Nono, à la prima promozione che fe di cinque Cardinali l'anno 1227. creò fra quelli, Cardinal Sinibaldo col titolo di San Lorenzo in Lucina, ilquale poi adoperato in molti negozij da la Sede Apostolica, trauagliata allora dal Secondo Federico, in maniera per tossi, che con ogni lode, ed autorità sua, contrasse le

Ruffino Ab. di San Fruttuoso.

Margherita m. di Guarino S. Vitale il quale era *Vicarius ecclesiasticus*, secondo il Teatro, *Dominus Carpi, & Mombaransonis existimans se habere iurisdictionem in Modenam*; ilquale essendo escomunicato, *auxilio Auunculi Papæ, Vrbi bellū infert, sed interuenientibus arbitris, accepit certam pecuniæ summam, & cessit.*

Madalena m. di Bernardo de' Rossi.

N. moglie di N. Boaterio similmente nobile Parmegiano.

ro de le Moniche di ſanto Euſtachio de la Regola di quella Santa. morì in Roma nel 1256.ſotto il Pōt. di Aleſſ. 4. e fu ſepolto in S.Lorēzo fuor d' le mura.

non ritrouarſi in niuna ſtoria approuata, ne moderna, ne antica.

co amiſtà. morto in tanto Gregorio, e parimente Celeſtino che poco viſſe, fu egli dopo venti, e piu meſi di Sedia vacante, eletto da quei Cardinali, che preſenti ſi ritrouarono, con vniuerſal concorſo à Rom. Pont. in Anagni l'anno 1243. il giorno de la naſcita di San Giouanni Battiſta, e ne la feſta dopo de gli Apoſtoli Pietro, e Paulo, fu con allegrezza in Roma coronato, per le mani del Cardinal Rainerio Archidiacono di ſanta Chieſa, facēdoſi Innocenzio chiamare Quarto, in memoria del Terzo Innocenzio, i ſcritti del quale oſſeruaua molto. ſcriue il Panza ne la ſua vita, che ſentendo la ſua eſſaltazione l'Imperador Federico, à coloro che di ciò ſeco ſi ralegrauano diceſſe, com'egli, preuedeua, che di amico Cardinale che gli era ſtato, gli ſarebbe riuſcito inimico Pont. *Bonum eſt Cardinalem amicum, in acerrimum oſtem Rom. Pont. permutaſſe:* con tutto ciò gli ſcriſſe vna lettera del ſeguente tenore. *Aduenisti nobis, e nobilibus Imperij filius vetus amicus, nouum creatus in patrem, per quem confidat Imperium, vota pacis, & ſuæ iuſtitiæ inuiolata ſeruari.* e più giù per teſtimonio di eſſo Panza. *Nuntij noſtri tanquam intimæ conſcij voluntatis noſtræ, & deuotionis ad patrem, veraces erūt interpretes, tam nos quam potentiam noſtram, Imperium ac Regna noſtra, veſtris beneplacitis ad onorem Eccleſiæ, ac fauorem omni modum eccleſiaſticæ libertatis, quantum cum Deo, ſaluis iure, & honore Imperij, & Regnorum noſtrorum poſſumus obnoxius offerentes.* alche tutto contrariaron gli effetti: perche cominciando egli à trattar ſeco di pace, per la compoſizione de la eccleſiaſtica libertà, nō potendo eſſer con lui di accordo, per le trame ordite da Federico, nel tempo iſteſſo che paſſato era in Sutri per tale effetto, quiui come da lui aſſediato, dopo d'hauergli tolto Viterbo, e molti altri luoghi; traueſtito vna notte fuggì da quella Città con tutti i ſuoi Cardinali, oue gli hauea quaſi tutti inſieme rinchiuſi; ſino à Ciuitàuecchia, ritrouando iui le galee di Genoua, che con belliſſima ſtratagemma erano venute per eſſo, acciò da la fazzione imperiale in quella Città, ch'erano i Maſcherati, non fuſſero diſturbate, come ſcriue il Gioſtiniano al fol. 89. nel 3. de la ſua Cronica, oltre del Foglietta nel 1244. del Vorag. in Gio: Arciueſcouo; di Paolo Emilio in Ludouico 9. al fol. 266. ſu le quali imbarcatoſi paſsò in Genoua; e di la traſferitoſi poi in Lione; quiui celebrò cōtra Federico vn Concilio generale, con la preſenza di Ludouico Re di Francia, che fu poi Santo, e di Baldouino Imperador di Coſtantinopoli, nel quale non eſſendo preſentatoſi Federico perſonalmēte à difenderſi; tutto che Tadeo di Seſſa, e Pietro de le Vigne da lui mandati, faceſſero ogni opera perche non ſeguiſse. Innocenzio pronunciò la ſentenza, per la quale lo priuaua dell'Imperio conforme le leggi, e i canoni. facendo dopo à Corrado ſuo figliuolo il medeſimo, per lo Regno de Alemagna, eligendo, ò facendo in ſuo luogo eligere due altri Re, l'vno dopo l'altro. promoſſe *propter longam ſedis vacantiam*, come ſcriue il Panuinio, *& Federici Imperatoris perſecutionem,* molti Cardinali in più volte, huomini tutti e per vita, e per lettere approuatiſſimi, fra i quali fu Goglielmo Fieſco ſuo nipote, fra più famoſi letterati annouerato di quelli tēpi; ed Ottobuono anche ſuo nipote, come ſi è detto, che fu poi eletto in Rom: Pont. chiamato Adriano V. la qual dignità volle ornare del Cappel roſſo, come narra Martin Polono, dandogli per quello à ſignificare, come per difeſa de la Sede Apoſtolica, eſſendogli neceſſario, doueſſero eſporre ſino al proprio ſangue, e la vita; concedendogli parimente, per ornamento di quella la Valigia, e la Mazza di argento quando Caualcano, volendo che à Regia dignità, la loro fuſſe vguagliata, come il Panza dopo il Ciaccone ſcriuon ne la ſua vita. Bandì in tanto Innocenzio la crociata per la impreſa di Terra ſanta, à la quale andò Ludouico, per adempire il ſuo voto, oue auuenga che ſiniſtramente ſortiſſe, il medeſimo Re dopo le infinite diſgrazie ſue, eſſendo ne la Tolemaide remaſto, ſi reſe per le molte opere di pietà à tutti que' barbari grato, ed ammirabile inſieme. la partita di queſta armata da Francia verſo colà, generò vn graue ſolleuamento ne' Tartari; i quali perciò meſſo inſieme vn gran numero di perſone, per la Perſia ſcorrendo, e per l'Armenia ſuperiore, penetrarono ſino ad Iconio Città principal de Turchi. guaſtando il tutto, e rouinando, con mortaliſſima ſtragge de Criſtiani; onde fu il Papa coſtretto à mandar loro Imb.ri alcuni Frati minori, i quali quietarono le barbarie di quelle nazioni, e ritornarono ottimamente ſpediti; onde il buon Papa hebbe à dire le parole del Sauio; *Sicut frigus niuis in die meſſis, ita legatus fidelis, & qui miſit eum animam illius requieſcere faciet*, indi eletto Veſcouo vno di

loro

loro che portò veramente, secondo il Panza la buona spedizione, gli disse, *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam*. Ruppe per mezzo del Card. suo Legato in Parma, oue hauea rouinato tutti i luoghi de suoi parẽti la gẽte Imp. brugiandogli la Città di vittoria fatta da lui dirizzare, oue i ricchissimi ornamenti di Federico, e fino la propria corona gli furon tolti; del qual fatto hauuto fino à Lione auuiso, proruppe à dire; *ad laudem Christi vittoria victa fuisti*. In tanto cominciandosi le cose de Federico ad indebolire, ed egli perciò infermatosi per sospetto di essere auuelenato, si adirò contra Pietro de le Vigne suo parzialissimo seruidore, à cui fatti cauar gli occhi, diede in balia de Pisani suoi nemici, i quali ligatolo ad vna Colonna, iui tanto percosse il capo che si morì; la qual cosa fu da Fed. poi amaramente sentita, somigliandosi al caso di Alessandro, il quale hauẽdo fatto vccider Clito, come lasciarono scritto Curzio, Diodoro, Plutarco, ed altri, fu quasi per vccider di dolore se stesso. finalmente morto Federico, in vn Castello di Puglia detto Fiorentino, ingannato dal Vaticinio, ed auuelenato da Manfredi à 13. di Decembre del 1250. essendo escomunicato, diede agio al Papa di respirare; ancorche in vna Cronica di fra Salimbene da Parma dell'ordine de Minori da lui scritta in que' tẽpi, si dicesse che Federico morisse afflitto da vermi, che gli vsciuano da le carni, nel modo che soccedette ad Antioco, a Silla, ad Erode, ad Olorico Re de Vandali, a Massimino, ed Arnolfo Imperadori, ed ad altri tali sanguinolenti: come Gioseppe, Plutarco, il Zonara, l'Egnazio, il Volaterano, ed altri. Canonizò Innocenzio ad istanza del Re d'Inghilterra, il beato Edimondo Arciuescouo di Conturbia, per molti miracoli gia chiarissimo, e pose nel numero de santi Cõfessori, come anco il beato Stanislao Vescouo di Cracouia; collocando altresi fra martiri fra Pietro da Verona dell'ordine de Predicatori, ilquale fra Milano, e Como era stato da gli Eretici morto; come parimente fu testimonio de miracoli, e de la beata morte di santa Chiara in Ascesi. la quale canonizò poi il suo soccessore: finalmente volendo per la morte di Corrado attendere à la ricuperazione del Regno di Napoli, come ricaduto à la Chiesa, inuitato da que' Baroni passò in Napoli, oue poco tempo dopo morì. hauendo prima conceduto à Canonici di quello Arciuescouado l'vso de la mitra bianca, quando l'Arciuescouo celebra, e particolarmente ne la messa del Giouedì santo, essendo vissuto Põtifice anni 11. mesi 5. e giorni 13. fu sepolto ne la Cappella di San Lorenzo, dentro del Duomo, sinche rifatto dal primo Carlo d'Angiò, fusse trasportato oue oggi si vede ristorato, ed abbellito dall'Arciuescouo Anibale de Capua. fu Innocenzio di seuero, e di venerando aspetto, generoso, e d'animo grande, con gran giudizio accoppiato, e molta prudenza, ornato di molte scienze; onde ad emulazione d'Innocenzio Terzo, gli apparati scrisse sopra i cinque libri del Decretale, fundando il suo principio sopra l'autorità del profeta Ezecchiele, de la quale opera scriuendo S. Antonino dice, ella essere di autorità maggiore, di qualsiuoglia altra lezzione de libri de Dottori. scrisse le costituzioni che nel Cõcilio fe di Leone, parte de le quali sono nel sesto de Decretali, compose vn libro, che Ostiense ne la sua Somma chiamò Autentiche, ed vn altro Apologetico contra Pietro de le Vigne, à la gioridizzione dell'Imperio, ed autorità del Papa; oltre i Commentari del vecchio, e del nuouo testamento; essendo sempre stato amico d'huomini virtuosi, e de le Religioni che accrebbe, ed ampliò molto, come quelle in particolare di San Domenico, e S. Francesco, le quali à guisa di nouelle piante, erano in que' tempi intorno al fiorire. fu egli tanto de suoi parenti amoreuole, che di lui fu scritto, *Edificauit Dominus Sion de sanguinibus*; de i quali per necessità era costretto fidarsi, hauendo per quasi miracolosamente contra la sua persona, e del suo Colleggio molte congiure, e tradimenti scouerti.

A

Tedisio figliuolo di Vgone, e fratello di Papa Innocenzio. fu padre di

N. ammogliata da Papa Innocẽzio suo Zio conf. si scriue da Matteo Spinelli di Gioui- ·	Ottobuono creato da Papa Innocenzio suo Zio Cardinale di santo Adriano, e mandato 1.z-	Vgo secondo, ilquale fu ne la sua Repub. del 1247. come in quello archiuio Cõsole di Giostizia, e del 1251. essendo Consigliere fu mandato fe-	Alberto od Albertino. L.B.	Nicolò costui gli anni addietro ardendo d'odio, e di sdegno, come nel 5. del Foglietta	Princiualle fu da Ridolfo Imperadore creato in Italia suo general Vicario, come scriuono	Iacopina maritata dal Card. Ottobuono suo fratello al Machese Oppizzo da Este.	Beatrice m. di Tomasso secondo Cõte di Sauoia, dotata da Papa Innocenzio suo Zio de i Castelli di Riuole, e Viana con

nazzo à Rogiere primo Sanseuerino Cõte primo di Marsico; ilquale iscampò fanciullo da le mani di Federico, dopo la rotta di Canosa saluato per ordine di Aimaro suo Zio, da Donatello di Stasio, ilquale da Venosa sopra vn Caual da vettura insieme con vn sacco di mãdorle (cosi parimente si riferisce dal l'Amm.) lo saluò prima à Gisualdo, indi à Celano, e finalmente à Roma, da Papa Innocẽzio il quale lo diede diuenuto col tẽpo bello, e valoroso Caualiere a detta sua nipote, e fattolo gia capo de fuoriusciti Napoletani, gli consignò 1000. oncie di oro per ciascun anno, acciò si potesse riacquistare dopo la morte di Federico lo stato, che cõtrastò fino al tẽpo de Carlo d'Angiò, con l'aiuto, del quale ritornò ne le grãdezze de la sua Casa.

secondo il Plat. cõ ampia podestà in Inghilterra Legato, dal Zio per quietare vn tumulto nato in quel Regno, tra del Re, e suoi Baroni; e sendo iui come Caualiere di q̃l Regno prima stato Priore. di lui scriue il Panu. ch'essendo ancora Card. Diacono fusse dopo la morte d'Innoc. V. cõ voto di tutti i Card. ch'erano 13. cioè 4. Vescoui, 5. Preti, e 4. Diaconi; adorato nel palagio di Laterano Rom. Pont. e chiamato Adriano, V. costui subito, dopo la sua creazione passò à Viterbo ꝑ mouere l'Imperad. Ridolfo à reprimere la potẽzia di Carlo Primo d'Angiò Re di Napoli, e Senator di Roma, che il tutto voleua à sua volontà disporre. ma si morì nel quarantesimo giorno de la sua essaltazione, senza riceuer le insegne de la Coronazione, e fu nel Conuento de Frati Minori sepolto in Viterbo, di lui si scriue, che ralegrandosi seco i parenti de la diadema, rispondesse esser meglio suto l'hauerlo viuo Cardinale, che Pontefice moribondo. quasi preueden do il poco spazio di vita che gli auanzaua. fe con tutto ciò edificare in Sestri, come nel suo testamẽto si legge, la Chiesa di S. Adriano in Trigaudio, e la dotò di buona rendita, ordinandoci vn proposito,

dato à Lucca ꝑ ritrouarsi iui cõ gl'Imbasciadori Veneziani per la pace, che col mezo del Papa si trattaua frà loro, e Genouesi. fu poi nel 1259 in compagnia di tre altri nobili mandato da la Republica, come in tutte le storie di quella Città; ad accompagnare il Cardinal Ottobuono suo fratello in Asti, per liberar Tomasso, Amodeo, e Ludouico figliuolo di Tomasso Conte di Sauoia, e di Beatrice Fiesca loro sorella sua moglie. li quali erano in quella città ritenuti prigioni da gli Astigiani, quando à quel Conte presero Moncalieri. fu dopo Vgo nel 1267. Imbasciadore al Re di Cicilia, ed vn'altra volta à quel di Castiglia per publici affari de la Città sua patria.

no il Panza al fol. 103. il Foglietta nel suo Elogio fol. 69. il Tarcagn. ne la secõda parte de le sue storie, e oltre de gli Annali Toscani, i quali dicono ch'egli à nome di Cesare impose tributo à tutte quelle Città, e che vendè la libertà à Fiorentini, e Luchesi: anzi essendo Arezzo occupato da Gibellini, fattone signor Guglielmo Vbertini, Vescouo di quella Città, e cacciatone la fazzion Ghelfa, la quale con l'aiuto voleua de Fiorentini ricuperarlo, iui à difender quella Città, come Vicario andò dall'Imperadore.

con Valle Suezzia, come il Corio del 1244. fol. 103.

ra l'anno 1273. per essere i suoi stati cacciati da la Città. tirati da la sua parte i Grimaldi Famiglia ancor ella potente allora, e congegrati a Roma i suoi fuori vsciti, persuase loro cõ falsità, come non ritrouandosi altra strada per ricuperar la patria, da la quale erano ingiustamente stati effigliati, ed i propri beni, che col dar la Città ne le mani di Carlo Primo Re di Napoli, à ciò fare non tardassero punto: perciocche in si fatta guisa non si metteua la patria in seruitù, la quale era già in poter de Tiranni; ma solamente si cambiaua padrone, e si ligaua con piu nobil catena; douendosi in ogni modo mirare con migliori occhi, vn Re dominante loro affezzionato, che soffrir l'orgoglio, e la superbia de loro nemici, nati nel medesimo grado. ilche essendo a tutti piacciuto fu accordato col Re. essendo adunque Nicolò padrone di Vezzano, Ruuegna, de la spezie, dell'Isola Carpena, Manarola, Vilegna, ed altri suoi luoghi, aperse al Regio Vicario il passo, per lo quale entrò con l'essercito nel dominio Genouese, riempiendo tutta quella Riuiera di tumulti, e rouine: quiui vscendogli contra Ansaldobalbo tosto da la Città ributtatolo in dietro lo fece fino spezie ritirare. Essendo in tanto del 1276. creato per la morte di Papa Gregorio, Innocenzio Quinto, molto amico de la nazion Genouese, studiò di pacificare i Genouesi col Re, e riunirli fra loro; ilche dopo molto trauaglio finalmente accapò, conchiudendo la pace col Re, coi Grimaldi, e Fieschi; e la fazzion de' Spinoli, e d'Oria contrari a loro; rimettendosi i fuoriusciti a la patria, con la ricuperazione de loro beni. hauendo venduto il sudetto Nicolò per l'osseruazione de gli accordi de la pace, tutti i luoghi che possedeua da Pietra colice, fino a Sarzana, e da Guarro fino al mare per lo prezzo da dichiararsi per tre Cittadini nominati. fu di costui figliuolo

I

Albertino, ilquale nel 1269. fu de la sua Republica, come in quello Archiuio si legge, vno de Conseglieri. e secondo il Teatro nel 1278. *auxilio*

sito,la nominazione del quale è Iuspatronato, lasciò à suoi nepoti,e loro soccessori,i quali sino al presente dicono possederlo.fe di più edificare in Sestri. *lio Emanuelis Malespinæ clauarum municipium Liguriæ expugnauit*. il medesimo fa suo figliuolo.

I

Emanuello al quale *Ob seditiones excitatas in patria cum patre, aquæ,& igni interdictum fuit.*

B

Alberto,ò Albertino figliuolo di Tedisio,si crede che fusse padre di

Luca ilquale per esser persona di molte lettere, e merito, fu dal Pont. Bonifacio Ottauo in Rieti, creato Diacono Cardinale di S.Maria in Via lata, e poi da Papa Clemente V. in compagnia di altri quattro Cardinali,mandato Legato à la coronazione di Arrigo settimo,fatta in San Giouanni Laterano;eletto Imperadore, il quale da Genoua accompagnò sino in Roma,à la obedienza, e diuozione del quale ridusse,poi con la maestà de la sua persuasione,i Bresciani à lui ribellati, essendogli in molte altre sue cose di grandissimo giouamento.pacificò col Re di Francia il Re d'Inghilterra, i quali guereggiauano insieme, essendo spedito à loro per Legato Apostolico da Giouanni XXII. questi fu che preso Papa Bonifacio in Anagni da Colonnesi,suscitò il popolo,ilquale tolte contra essi l'armi gli scacciarono,liberando da le loro mani il Pontefice,finalmente essendo da tutti amato,ed in particolare di Cardinali Italiani,se ne morì in Auignone,nel medesimo Pontificato di Giouanni,e fu sepolto ne la Chiesa de Minori, hauendo del suo testamento essecutor lasciato,Giouanni Fiesco de la Famiglia gia Cardinale.

I

Opizzo creato secondo il Bossio, il Voragine, ed altri, Patriarca di Antiochia,nella qual Città essendo nel 1278. stato lasciato dal Principe Gouernadore, cedè à la forza del Soldano, che con l'armi prenderla hauea deliberato. poi nel 1289. fu creato Arciuescouo di Genoua.

Francesco Fiesco essendo Capitano di 400.Caualli Ghelfi,come il Giostiniano al quarto de la sua Cronica l'anno 1310.andò con essi al Castel di Buzzalla de gli Spinoli,che la parte segniuan de Ghibellini,e bruciollo.

Carlo nel 1317. come dal Foglietta si scriue nel sesto de le storie,in compagnia di Gasparo Grimaldo,fu creato per certo tempo Capitano, e Rettore del popolo Genouese, con suprema autorità; hauendo prima cacciati i d'Oria, e gli Spinoli da la Città capi de Ghibellini.

Luchino essendo mandato Capitano di molta gente per ricuperar Sestri, come nel quarto si scriue del Giostiniano nel 1327.andò fino al Chiauari,solo per essere in quel luogo gia entrato Castruccio Castracani da Lucca principal Condottiere di quelli tempi

Giannotto fu vno de Capitani insieme col fratello,cõforme discorre il Foglietta,de l'essercito de la fazzion Ghelfa,i quali vniti vscirono cõtra la parte Ghibellina fuori de la Città, e caminando per quella via che si chiama Casamaccari gionsero su'l leuar del Sole à fronte de Ghibellini,che sopra la cima del monte Peraldo stauano,oue l'assalirono,e dopo lungo combattimẽto anco vinsero,ed hauendo di loro prese molte insegne, e fatti molti prigioni gli calcarono fino à Sestri, col bottino parimente di molte robbe; a le donne de quali fu per opra,e virtù de Capitani seruata interamente l'onestà loro.

Tomasso Capitano.

Antonio Fiesco l'anno 1339. fu Canonico di Parigi, come nell'Archiuio si legge di San Giorgio di Genoua.

Bartolomeo nel medesimo Archiuio. e nel medesimo tempo si ritroua eziandio Canonico in Genoua.

Bartolomeo ancora fu vn Capitano di vna Galea,ne l'armata Genouese,che nel 1352. vinse ne lo stretto di Costantinopoli quella di Veneziani,de Catalani,e de lo Imperador Greco,i quali insieme si erano vniti à danni de Geneuosi,non ostante che loro fussero superiori nel numero de le naui, e non ostante che dal Cielo si leuasse nel progresso de la battaglia,vn vento à Geneuosi contrario, come il Foglietta,che non poco gli fe interesse. con tutto ciò la virtù di Pagano d'Oria Capitano di questa armata,accompagnata dal valor de suoi Capit.ogni difficultà superãdo, operò si che azzuffandosi que-

ſte due armate fra loro,eſſendo la Vineziana per quanto il ſudetto a la ſua Republica di 89. Galere, e la Genoueſe di 60.quantunque ſopraueneſse la notte, con pioggia continua, e fortuna di mare non ſi laſciò la battaglia da Genoueſi,che non haueſsero ſuperati, e rotti i nemici, auuenga che ſi faceſse da loro in ſu'l principio gagliardiſsima reſiſtenza,e prendeſsero 13.de le galee Geneuoſi, de le quali dopo ne gli rilaſciarono diece,in compagnia di altre 30.de le proprie loro,e 18.de Catalani;reſtando cō la morte del General de Catalani,ſuperati ; ed altre 8.mila perſone,oltre la prigionia d'altri 1800. cō eſſer iui de Genoueſi, de perſone di conto,reſtate Sallafone Maruffo Capitano di vna Galea,à la quale fu ſoſtituito Giouanni Fieſco . e perche queſta Famiglia in quella guerra,hauuta haueua gran parte contra Vineziani,coſi fu neceſsario parimente hauer ne la pace,la parte che ſi hauea a fare ; eſsendoſi a queſto effetto poſti di mezzo Matteo,Bernabo,e Galeazzo Viſconti ſignori di Milano.

Rafaello Fieſco, eſsendo a punto egli ſtato vno de gli Anziani,ſupremo magiſtrato allora ne la Repub.in quell'anno che fu dato ordine all'armata ſudetta,che acquiſtò ſi glorioſa Vittoria,andò Imbaſciadore per la pace da trattarſi,à i ſudetti Viſconti ſignori di Milano,come il Foglietta,e nell'Archiuio ſi legge.nel 1354.nel quale anno,che il ſecondo fu dopo la Vittoria,poco prima di eſsa Imbaſciaria,il medeſimo Pagano d'Oria,che haueua guadagnata la prima,eſsendo Capitano di 35.galee , di nuouo ſi affrontò con Vineziani vicino all'Iſola de la Sapienza,l'armata de quali era di 40. galee,vinſe,e preſe lo ſtendardo,facēdo il Generale prigione cō molti de ſuoi ſoldati, ilche fu cagione del compimento de la pace ſudetta.

Giouanni fu Dottore del Collegio de la Città,inſieme con ſuo fratello. e nel 1382.Anziano, e nel 1399. vno de protettori del Capitolo, magiſtrato che hauea cura de le publiche entrate, per biſogni publici impegnate à particolari.

Tediſio Dottore del Collegio nel 1360.e nel 1366.del Conſeglio.

Papiniano Canonico ne la Catredale di Genoua . coſtui hauendo iſtituito nel 1361. vn Collegio in Bologna,doue de la Caſa ſua poteſsero ſtudiare ſei giouani con ogni comodità,ſenza veruna ſpeſa; come dal ſuo teſtamento;laſciò di ſe à poſteri onorata memoria.

Ludouico ilquale eſſendo nel 1378.mandato Capitano di diece Galee contra Vineziani,incontrādoli armati di 14.loro, volle,tutto che inferiore ſi conoſceſſe di forze,tētare la fortuna de la battaglia, la quale riuſcendo à Genoueſi infelice,reſtò lui fatto prigione con ſei Galee , ed alcuni altri principali,li quali furono carcerati in Vinezia,e poi liberati ; eſſendo lui ſtato in Genoua eletto poi nel 1382. del ſupremo magiſtrato de gli Anziani.

Giouanni Veſcouo di Vercelli. coſtui come ſi hà dal Foglietta,dal Gioſtiniano, e dall'Archiuio di Genoua,hauendo nel 1371.Domenico Fregoſo occupato lo ſtato,e fattoſi Doge; tolto a la caſa ſua il Caſtello di Raccatagliata,ſotto colore che i padroni in quella ricettaſſero i fuoriuſciti,hauea operato con Cittadini de la ſua fazzione,di congiurare contra di lui,e togiierlo da lo ſtato,ed a queſto effetto, era di già con 800.caualli gionto ſino a Bargagli;ma ſcouerto il trattato, e fatta troncar la teſta a capi di quella ; ſe ne ritornò in dietro,laſciando libero il dominio al Fregoſo , dal quale poi ad iſtanzia di Papa Gregorio 11.fu nel 1372.riceuuto in grazia per mezzo di Aldobrando Coruari,a quella Sedia Imbaſciadore,dal qual Gregorio poi nel 1375.fu creato Cardinale di S.Chieſa, de la qual dignità poco ſi onorò , eſſendo l'anno ſeguente a miglior vita paſſato,in luogo del quale nel Veſcouato di Vercelli fu eletto.

Ludouico ſuo parente,e del med. Caſato,ilquale dopo nel 1384.da Vrbano VI.in Lucera,fu creato diacono Cardinale di S.Adriano, come per tutte le ſtorie. coſtui fu da Bonifacio 9. a la creazione del quale ſi ritrouò,ſpedito Legato , ed amminiſtratore ne la Campagna di Roma , maretema , e del Contado de Fondi ; facendo con la ſua diligenza , che Anagni Città , la quale all'obedienza de Sciſmatici ſi ritrouaua,ritornaſſe ſotto la vera Sedia Romana . e confermò eſsendo a queſto effetto Legato, la Republica di Genoua,la quale ſtaua dubioſa,ne la obedienza di Bonifacio : in tanto morto lui, ed in ſuo luogo creato Innocenzio VII. a la elezzione del quale nō ſi pote ritrouare,per eſser in Genoua ne la ſua Legazione,diede orecchie all'Imbaſciadore , e Gouernadore del Re di Francia, i quali contra Innocenzio teniuano : onde ſi fece con l'Arciueſcouo,e tutta la Città ſeguace , ed obediente a l'Antipapa Benedetto 13.che Pietro di Luna prima ſi era chiamato,ed in Auignone haueua la reſidēza;dal quale nel 1404.fu di nuouo creato Cardinale,onde l'error nacque del Panuin.il quale in queſti tempi ricorda due Cardinali Ludouichi Fieſchi . mentre l'iſteſso fu due volte creato. ſtett'egli in quella obedienza ſino a tanto,che Benedetto nel Concilio Piſano fu dechiarato Antipapa; perciochè diſcoſtan-

discostandosi allora, à Giouanni 22. vero Vicario di Christo si sottomise, prestandogli obedienza; onde si puo conoscere l'error del Panuinio piu tosto dall'altrui persuasione, essere, che da malizia cagionato: mentre che dechiarato scismatico da chi haueua l'autorità, quello che vero Papa credeua; lasciandolo al vero Pontefice à render venne l'obedienza; dal quale fu poi Legato di Bologna creato, di Romagna, e Ferrara. Si ritrouò Ludouico al gran Concilio di Costanza, ed interuenne à la elezzione di Martino V. da cui fù eziandio creato Legato de la Cicilia; ed à la fine in Roma l'anno sesto di quel Pontificato 1423. de la grazia si morì. ne la cui morte mostrò il Papa l'amore che gli portaua, applicando per la sua sepoltura, de le distribuzioni da farsi. il suo Corpo fu portato in Genoua, e sepolto ne la Chiesa di San Lorenzo, al sepolcro de suoi maggiori.

Iacopo ilquale essendo Vescouo di Vintimiglia nel 1383. fu creato Arciuescouo di Genoua, à cui essendo la Città in parti diuisa, fu brugiato il palagio Arciuescouale, ilquale era à San Siluestro, da quelli de la fazzion Ghibellina, sotto pretesto assicurandosi, come in quello, la loro parte contraria si ragunaua per consigliarsi col medesimo Arciuescouo, come il Foglietta, e'l Giost. perloche gli huomini Ghelfi ch'erano in Bisagno con

Luca Fiesco nel 1394. conforme i sudetti, brugiarono in Albaro il palagio di Antonio Giostiniano Longo, dalche ne soccedette l'incendio, poi di quello di Violata de la Casa de Fieschi, nel quale questi si ridusse, venendo armato ne la Città, per far creare il Doge à suo modo, hauendolo prima fortificato. fu poi Luca nel 1403. Capitano di gente dell'Essercito fatto contra Cipri.

Antonio Signor di Torriglia, mentre che con 300. fanti era gionto fino al Monte Fascia, per far motiuo ne la Città, cõtra del Doge Adorno che nel 1392. gouernaua, corse rischio di perdere quella Terra, la quale fù da Rafaele Adorno, mandato dal detto Doge, in vano tentata con la forza, e con l'armi. fu Antonio in tutti i tempi adoperato negli publici affari; come nel 1380. eletto nel Magistrato de la guerra, ed in diuersi altri tempi fino à quattro volte eletto del magistrato de gli Anziani, senza de le altre minori dignità ch'ebbe ne la Repub. di costui si crede figl.

I

Paris il quale nel 1391. fu eletto del Conseglio, come nell'Archiuio di Genoua.

Nicolò Fiesco in compagnia di Leonardo Montaldo nel 1366. essendo, come vogliono i medesimi autori, ne la riuiera di Leuante con gẽte armata, arse Camogli, Recco, ed vna parte de la Villa di quarto. fumentato poi da Aron Spinola, Capitano de le armi del Signor di Milano, ch'iui era gionto, costrinse il Doge a dimandare la pace, la quale fu con tal condizion conceduta, che nel dominio rimanendo, pagasse ogni anno à Visconti otto mila fiorini d'oro, e mandasse loro 400. balestrieri à piedi à sue spese, qualunque volta ne tenesse bisogno. oltre di ciò che i fuoriusciti nobili potessero liberamente ritornare à la patria.

Raimondo Dottor di legge, nel 1415. si adoperò con molti de la sua Casa, per pacificar le parti che in Genoua crudelmente viueuano, cõbattendo à guisa de mortalissimi nemici, contrada per contrada fra loro, ma non potè mouer punto gli animi ostinati, e di sangue auidi tãto; fu due volte del magistrato de gli Anziani; e per suo mezzo i Conti di Lauagna furono dechiarati franchi, così si scriue nell'Archiuio di quella Città, oltre del Foglietta, e del Giostiniano. Non sarà per auentura fuor di proposito far nota quì parimente di alcuni di questa Casa; i quali ancora che non sieno chiari per opre fatte da loro; sono però peruenuti al primo gouerno de gli Anziani, è stati Consiglieri de la Republica, e questi si non aggiungeranno gloria maggiore, mostreranno almeno in que' tempi la numerosità de la Casa. fu dunque Danielle Fiesco Anziano nel 1380. Vincenzo Anziano nel 1381. Principalle del Conseglio nel 1380. Andrea del Cons. nel 1380. e nel 1406. Anziano. Barnaba del Cons. del 1395. Giano figliuolo di Luigi del Cõseglio nel 1382. Benedetto del Conseglio nel 1382. Iacopo del Consiglio nel 1382. Eliano del Conseglio nel 1382. Gioffredo del Conseglio nel 1382. Elettore degli Anziani nel 1403. ed Anziano nel 1406. Benedetto figliuolo di Luigi Anziano nel 1398. e nel 1404. Benedetto figliuolo di Andrea nel 1400. Anziano. e nel 1403. elettore de gli Anziani. Cataneo figliuolo di Antonio Anziano nel 1404. Nicolino nel 1404. Anziano. Giuliano nel 1406. del Conseglio; Oppizzo essendo nel 1408. elettore, fu creato Anziano, e poi nel 1436. e prima nel 1420. in compagnia di Rafaello, che poi di nuouo eletto nel 1436. Matteo nel 1440. fu Anziano. Battista nel 1437. fu mandato à Ottaggio à fortificare quel luogo: e nel 1439. eletto degli Anziani. Iacopo nel 1437. del Conseglio. Benedetto di Cons. nel medesimo tempo, e nel 1442. e 43. Anziano. Gio. Battista Anziano nel 1442.

Vrbano Fiesco nel 1392. fu eletto Imbasciadore, od arbitro à componer le differenze con gli huomini di Linguad'oca, che pretendeuano di essere stati da la nazion Genouese dannificati.

Pietro

Pietro nel 1393.andò Imbasciadore al Re di Castiglia per negozij publici; e poi nel 1402.e 1408. fu eletto de gli Anziani.

Benedetto fu padre di

Iacopo ilquale fu Capitano di due Galee dell'armata Genouese; secondo il Foglietta,ed interuenne all'impresa di Gaeta,e di Napoli tolte di mano ad Alfonso Re d'Aragona, per la Reina Giouanna, sotto la cōdotta di Guido Torello,vno de Gouernadori de la Città,per Filippo Duca di Milano:questi Iacopo fu degli Anziani l'anno 1441. e dechiarato franco in compagnia degli altri Signori di Sauignano nell'anno 1443.

Antonio nel 1423.in compagnia di Tomasso Frescobaldi Commissario de Fiorentini, e di Tomasso Fregoso,il quale era rientrato in speranza di cacciar Filippo da la Signoria,venne à Genoua cō 400. Caualli, e 300.Fanti forastieri; con i quali si congiunsero alcuni huomini de la riuiera,ed alloggiò ne' borghi di Albaro,e Torralba,circa vn miglio lontano da la Città, oue poi accostate le scale,diede lassalto à quella,ne la quale essēdo da quei di dētro ributtato,animosamēte,vi pderono i suoi le scale cō vccisione di alquanti. ne passò miglior fortuna la cosa de le tre galee,due de Fiorentini,ed vna del Signor di Monaco,che in quel medesimo tempo, osarono da la parte del mare trauagliar la Città, e la riuiera, percioche armandosene quattro de le Genouesi, e dando loro la caccia,ne presero le due Fiorentine,essendosi l'altra saluata per la fuga vituperosa,che nel principio fè de la zuffa.ed in quelle restò preso Antonio Falcone di Sauona Capitano di vna Galea,che fu con alcuni altri impiccato,essendo scampato dal medesimo infortunio Francesco Fiesco gia Caneto Capitano dell'altra,ilquale vrtando con la galea in terra,si saluò con tutte le genti,da le mani de suoi Cittadini allora nemici;da li quali fu poi,rachetate le cose,nel 1418.eletto de gli Anziani del sudetto Antonio,furono figliuoli

Gian Luigi,che in compagnia di Nicolò s'imbarcò nel 1425. per venir contra lo stato de la Città,sopra l'armata de Fiorentini,i quali hauendo sospetta la grandezza di Filippo Duca di Milano,desiderauano leuargli il dominio di Genoua; che à quello effetto haueuano essortato Tomasso Fregoso, e parimente sollecitatolo a non volere inuecchiarse in essiglio miseramēte, ma con la loro protezzione aiutandosi recuperare la patria; per la qual cosa ancor esso con l'armata andò la volta di Genoua, oue fermatosi dinanzi la bocca del porto,attese mirando, se la sua venuta fusse stata cagione di mouimento alcuno ne la Città, il quale pensò di eccitare col far gridare spesso ad alta voce viua i Fregosi, come scriuono quelle storie. ma non essendo alcun tumulto seguito,per esser tutti i luoghi di buone guardie forniti, fu loro necessario ritornar costegiando in dietro, e ne la Riuiera di Leuante presero Portofino, Sestri, e Moneglia, dando la battaglia a la gente del Duca,le quali ruppero: per lo qual mouimento sospettando il Duca de la Fede di alcuni Cittadini, mandatigli a chiamare in Milano,gli pose dentro stretta prigione,oue dopo hauergli vn anno intiero tenuti,liberò tutti; saluo vn'altro Nicolò Fiesco,ilquale nel 1422.fu col Castello di Raccatagliata,che a la Republica hauea vsurpato preso,e menato prigione. Fu Gianluigi, come nell'Archiuio si legge del 1436. fatto Capitano ne la Riuiera di Ponente di 150. balestrieri, e di 100. fanti per la Republica,da la quale fu sempre molto stimato,come si conosce dall'hauere in suo fauore fatto decreto,che andando in Senato il suo luogo fusse appresso il piu antico de gli Anziani, essendo stato nominato ne la pace del 1441. insieme con suoi fratelli.

Gianfilippo nominato ne la pace insieme con suoi fratelli nel 1441. come degli aderenti di essa Repub.de la quale fu poi di nuouo nel 1443. mandato Commissario ne la Riuiera di Leuante.

Antonmaria.

Giorgio de Signori di Sauignone l'anno 1439. essendo Arciuescouo di Genoua, fu da Papa Eugenio Quarto,come persona meriteuole,creato Cardinale nel Concilio di Firenze,del titolo di S. Anastasio, ne la qual dignità visse anni 21.con somma lode,conforme di lui dal Panuin.si scriue,dal Ciaccone,dal teatro, che nel 1461. vuole, che a goder passasse da questa nell'altra vita le frutta promesse, e i premi à quelli che valorosamente hanno combattuto per la salute; fu il suo corpo portato in Genoua,e ne la Catredal sepellito dentro la sua Cappella.

Pietro eletto nel 1436.per trattar la pace col Duca di Milano, e nel 1440. fu Consigliere del Doge; e nel 1444. vno de chiamati à consultare,se si douesse far pace con lo Re d'Aragona, essendo stato prima eletto per acchetare i tumulti de la Città, mossi dal Caualiere Gianantonio, come più giù

Nicolò

Nicolò fu padre di

Gianantonio Caualiere, ilquale seruendosi dell'occasione de lo sdegno che tutti i Cittadini haueuano conceputo, contra il Doge Tomasso Fulgoso, per hauer con eccessiua spesa del publico, e pompa trasordinaria, fatto sepellire Battista suo fratello Capitan generale de le armi, come i due scrittori de la sua patria, aiutato da Filippo Signor di Milano, ed Alfonso di Aragona nemici de la Repub. vna notte mentre Tomasso (ancorche de disegni di questo Caualiere hauesse notizia) se ne staua sicuro per soffiare in quel tempo vn gagliardissimo vento di Ponente maestro, che difendeua quella parte de la Città bagnata dal mare, e circondata da scogli, che rimira verso mezzo giorno. ma in vn subito essendo quello in vna fauoreuole tramontana cangiato, valendose dell'occasione, montato sopra piccioli nauigli, de quali hauea buon numero ragunati, si partì da Camogli, arriuando in termine di tre ore ne la Città, oue ritrouando il luogo buono per tal cagione senza difenditori l'occupò, e senza verun contrasto entrò dentro, e diede tosto nel Ducal Palagio l'assalto, il qual prendendo costrinse il Doge, che ne la torre si era ritirato dell'Oriolo, darsi in potere di Rafaele Adorno. e poi nel 1444. isforzò quelli che allora gouernauano à componersi seco, hauendo preso, Portofino, Recco, con altre terre, facendo ꝑ quel paese molte rubarie, ed insolenze, dopo che nel 1434. vende Raccatagliata suo Castello à la Signoria.

I Battista.

Teodoro Fiesco nel 1424. fu Anziano, come nell'Archiuio si legge; e due anni appresso entrò in compagnia di Abramo Fregoso, con vna quantità di Villani dentro la Città, con speranza di tumultuarla contra Filippo Signor vltimo di Milano, allora padrone, e di rimutare lo stato; ma perche al autorità del nome loro, non si mosse veruno, furono sforzati vscirsi da la Città tacitamente, e confusi per la vergogna. poi nel 1437. fu vn'altra volta fatto de gli Anziani.

Gian Nicolò consignò nel 1438. secondo i scrittori de la patria; il luogo di Portofino, che hauea sino à quell'ora; isforzato à ciò da la virtù di Francesco Spinola, figliuolo di Ottobuono, che per la Città all'acquisto andò di quel luogo, e di molti altri, i quali tutti ricuperò

Gian Giorgio Giouinetto essendo nel 1472. fu da tumultuanti seguaci de la Fam. eletto per capo; ma rauuedendosi dopo, hauer bisogno di huomo, di più perfetta età, e di più saldo Conseglio, ferono elezzione di

Matteo figliuolo di Danielle. di costui fauellando il teatro dice, facendo di Gian Giorgio sudetto, due persone; *Ioannes ob recuperandam patriæ libertatem cum Giorgio, & Mattheo nouas turmas machinatur*, in tanto Matteo, inteso che ne la Città si era leuato rumor dal popolo, per la prigionia de due del suo colore, fatti ritener dal Vicario per la libertà del parlare; accostatosi in tempo di notte ne la Città con alquanti seguaci, trapassate le mura, aprì le porte dell'oliuella, à le genti che de la sua Cõpagnia di fuori aspettauano, i quali vniti insieme occuparono Calignano, ad alta voce gridando la libertà; per la quale scorsero tutta la notte intiera, senza fare altra fazzione, fuori che vna leggiera scaramuccia con gli huomini del palagio: ma essendosi col nascer del Sole, la mattina auueduto di esser con molti pochi rimasto, risoluendo di ritirarsi; venne seco Pietro di Pietro d'Oria, insieme ad vnirsi, à li quali corsero poi molti altri; e così scorrendo insieme di nuouo la Città tutti, operarono che il Vicario si ritirasse in Castello, lasciando il palagio, che fu dal popolo saccheggiato: per la qual cosa, essendo Matteo remasto Signore in compagnia di Carlo Fiesco, chiamarono il Cõseglio publico, nel quale trattarono, ed elessero per gouerno i Capitani de la libertà. e perche si aspettauano i Milanesi al soccorso, furono eletti essi Fieschi per Capitani contra di loro; si ben non essendo di quella autorità, poi che sarebbe stata necessaria per condurre quella impresa à buon fine chiamarono da Roma

I Obietto capo de la Fam. ed huomo di molta autorità, nel quale solo era spirito, e facoltà basteuole, ad acchetare i mouimenti che sourastauano, e da tanti pericoli liberar la Repub. costui come scriue il Fogl. partendosi occultamente, per non essere impedito da Papa Sisto, ilquale fauoriua i Milanesi, arriuò in breue, mercè di vn buon vento in Genoua, oue fu riceuuto con allegrezza grandissima da i nobili, e da tutti i buoni de la Città; ed incontinente gli fù dato il gouerno di tutte le cose appartenenti à la guerra. In tanto hauendo Gian Galeazzo Signor di Milano, mandato per la ricuperazion del dominio, vna grossa oste di soldati à piedi ed à cauallo, de la quale era Capitano Roberto Sanseuerino, valoroso Capitano de tempi suoi; liberato altresi di carcere Prospe

I Gianluigi il quale si ritroua in tutte quasi l'imprese di Obietto suo fratello, saluo che nell'vltima di Rapallo

o ne la quale (tanto possono al mondo gl'interessi, e i suoi particolari) gli andò contra nel 1495. fatto Capitano de le gẽti di terra de la Repub. contra quelli che teniuã guardato il luogo di Rapallo, quali vinse, e restò nel 1499. regio Gouernadore ne la Città. laquale si era data à Ludouico Re di Frãcia, e Signor di Milano, ilquale passando poi nel 1502. p Genoua fu da lui splendidamẽte ne la sua Casa di Carignano allogiato. di costui scriue il Luneburg. che fussero figliuoli

ro Adorno, e costituitolo Vicario à Vita, con promettergli grandissimi premi, e souranı onori, fu pregato à voler ridurre la Città sotto il dominio del Principe. Essendo adũque venuti con Cittadini Alemani, mentre che fieramente si combatteua, lontano due miglia da la Città; Carlo Adorno fratello di Prospero, ilquale prima occultamente ne la fortezza entrato era, saltato fuora con vna scielta schiera, di buon numero de soldati assalì Obietto, e lo sforzò ad vscire da la Città, ilche risaputosi nell'essercito, si come diede animo à Milanesi, così all'incontro intimorì quelli de la Città, le porte de la quale poiche ni era fatto padrone, aprì à Prospero, e Carlo, che dopo il giorno seguẽte fu accettato dal Senato, e Cons. per Vicario del Duca, hauendo questa volta hauuto poco buon fine il desiderio che haueuano i Cittadini, di vscire dal giogo de Milanesi; ed ab Obietto poi furono dal Sanseuerino prese le sue Castella di Montobio, e Sauignone, anzi giudicandolo di natura inquieta, e pericolosa à la pace de Genouesi, lo cõdusse à Milano secol, sotto promessa di farlo ben trattare, come seguì: In tanto scouertasi la congiura contra Galeazzo, ne la quale era interessato il Sanseuerino, seco se ne fuggì, ed essendo ambedue à Confini presi, corsero disegual fortuna fra loro; percioche il Sanseuerino fu lasciato andar libero, ed egli riportato il Milano, fu messo in Carcere, da la quale eziandio dopo fu liberato nel 1478. hauendo promesso di cõbattere à prò de Sforzeschi, per la ricuperazione de la Città, ilche punto non osseruò; ma si ritrouò bene con suo fratello, che era Capitano nel 1487. quando Sarzana fu da Fiorentini espugnata, oue ambidue furono combattendo fatti prigioni, da la qual prigionia, essendosi Obietto liberato l'anno seguente, entrò con tanti huomini armati ne la Città, e pigliò la porta dell'arco, fortificando molto le parti, con gli huomini de la sua fazzione; indi à la volta andò del palagio, oue diede tempo à gran pena à Paolo Fulgoso allora Arciuescouo, Cardinale, e Doge, di saluarsi ne la fortezza di Castelletto; finalmente si ritrouò in aiuto del Re di Napoli, contra il Duca di Milano, nell'armata che occupò Rapallo, nel qual luogo poi furono i Regij posti in fuga da Francesi. Era Obietto, come si disse huomo incostante, e tumultuoso, che perciò viueua fuori di Genoua. Legendosi primieramente di lui come nel 1464. essendo vnito con Paolo Fregoso Arciuescouo, Doge, e di suoi consigli partecipe; persuaso da Francesco Sforza, che à se chiamollo, si risoluette di seguir la sua parte, ed andare cõtra il Doge suo amico; come fe, perche essendogli venuto sopra con molta forza, non conoscendosi Paolo sofficiente à resistergli, deliberò di vscirsi da la Città, lasciando la fortezza in mano di Bartolomea moglie del Doge Pietro suo fratello, e Pandolfo parimente fratello suo, con vna eletta compagnia di 500. huomini; ilche inteso da Obietto, si accostò à la Città con gran numero di gente, ed occupò la porta de gli archi; ne la quale lasciata buona guardia, entrò dentro la Città, facendo alto nel giardino di Carignano; e mandato à chiamare il Vimercato, Capitano del Duca Francesco, pose il presidio al palagio, hauendo occupati, e presi fra molti luoghi, quelli ancora ch'erano da la contraria parte tenuti. finalmente riceuendo à patti la fortezza da la Bartolomea, pose tutta quella Città sotto il dominio del Duca Francesco Sforza.

Geronimo, ilquale *Prætorio egrediens à Ludouico, & Frigosino Fulgosijs Iani Ducis Genuens. à fratribus interficitur a.c. 1513.*

Otto buono.

Sinibaldo ilquale secondo i Scrittori di Genoua, tentò con stratagemma di prẽder Cesare Fulgosio, ilquale per lo Re di Frãcia la Città dimandaua, ma nõ gli soccedè come desideraua, p esser egli da lui stato rotto nel 1527. fu Sinibaldo l'anno seguente, dopo la ricuperata libertà de la sua Republica, eletto vno de supremi Sindicatori, Magistrato che per la grauezza de negozi che tratta non si suol dare, saluo che à persone di molta esperienza, ne publici manegi, ed il Castello di Sauona tenuto da Francesi, ed assediato da Genouesi; si volle al fine rendere à lui, ed ad Andrea d'Oria, andò egli nel 1529. Imbasciadore in Spagna, all'Imperador Carlo Quinto, per offerirgli la protezzion de la sua Città, e raccomandargli la libertà di essa; da cui ottenne, con molti fauori particolari, quanto desiderò, promettendogli l'Imperadore non risparmiare per alcun tempo, à fatica veruna per la conseruazione de la Republica de Genouesi, ed accrescimento de le lor cose. si fè costui padre di

N. ilquale andò ne le parti de Francesi contra il Rom. Põt. l'anno 1510.

Gian-

Gian Luigi Fiesco del quale cóforme scriue il Luneburg *eius praeceptor fuit Paulus Pansa vir literis, & doctrina politissimus in vita, & moribus integerimus; sed ad dominium capessendum, & crudelitatem natura procliuis, quam auxit sedula lectione vitæ, Neronis Catelinæ coniurationis, & libri Macchiauelli quem Principem inscripsit. Inuidens itaq; fortunæ, & fœlicitati auriarum inprimis Iannettini iuuentutem, in Carinianum ad cœnam vocat, nomine libertatis rempub. inuadere tentat armata manu; portum inuadit, orribili clamore militum libertatem crepantium omnia complet; verum in eo tumultu, dum à prætoria trireme, ad eam quæ proxima erat transcederet, mobili ponte per quem ferebatur ad agitationem triremis delapso, in paruam languentemq; maris aquam decidit, ibiq; cum tribus militibus vitam miser reliquit anno Christi* 1547. fu sua donna Eleonora d'Oria, la quale raccomandò col Castello di Carignano al Panza suo maestro; e seguendo la sinistra costellazione, che à precipitar lo tiraua, l'abbomineuol fatto già machinato, volendo in essecuzion porre, queste poche parole ed vltime à la moglie di ciò sospetta, e timida disse; *aut me non videbis amplius, aut crastina die minora infra te videbis omnia.* di questa congiura oltre del Camerario, se ne legge bellissima scrittura di Vberto Foglietta, la quale vnita con la morte di Pierluigi Farnese, e con i tumulti di Napoli và d'intorno.

Geronimo di cui si scriue, che *post fratris interitū, rem tentatā frustra suscepit; Iuuenis minime malus, sed rerū imperitus. sed non admodum acuto ingenio populum ad libertatem cōclamabat, verum recomposita per Pansam in exilium ire iubetur. & Montouium proficiscitur, vel vt alij volunt securi captus à Senatu percutitur A. C.* 1547. di costui nacque da N. sorella di Leone Strozzi, da cui hebbe molti feudi, e ricchezze

Ottobuono ilquale *Ioannem Adornium cū suis truci dat, A. Chr.* 1547.

Cornelio che *Perduellionis re⁹ exilio mul ctatur a. c.* 7547. costui *materno genere cæteris impar fuit.*

N. moglie di Nicolò d'Oria figliuolo del Cardinal Geronimo

Francesco Caualier dotato d'ogni virtù, alquale altro, che l'occasione nō manca, per douer mostrarsi à suoi antichi vguale, superandogli però ne la pietà verso la propria patria.

Antonmaria nel 1495. con buona parte de la milizia di Carlo Re di Frācia 8. prese Trebiano, scacciandone Bernardino Adorno, e Giuliano Magnerri, che in detto luogo per la Repub. presideuano, come scriue il Fogl. fu nel 1501. Capitano di vna de le galee armate in Genoua, sotto il generalato di Filippo di Cleuis, Regio Gouernadore in quella Città, per lo soccorso del Regno di Nap. allora combattuto da Federico Re d'Aragona, dal quale essendo stato preso, prima che giongesse l'armata, voltò il suo camino in compagnia di 30. Galee Veneziane in Leuante, ed iui diedero batteria à Metellino del dominio del Turco, oue hauendo con gagliardissima resistēza, ritrouata buona difesa, si ritirarono senza hauer fatta cosa alcuna degna, ò di qualche frutto.

Benedetto Fiesco fù nel 1471. mandato in compagnia d'altri, come in quell'Archiuio si legge, Imbasciadore al Duca di Milano, e tre anni dopo al Re di Tunisi, con ambi per trattar sempre graui negozi de la sua Repub.

Franco secondo scriuono il Fogl. il Gioft. el Buonfadio andò Imbasciadore al Duca di Milano l'anno 1494. p condolersi de la morte del Duca Giangaleazzo suo padre, ed à ralegrarsi de la sua assonzion dopo à quel medesimo dominio. andò parimente nel 1511. con altri Cittadini, come nell'Arch. Imbasciadore al Re di Francia, hauendo di quella Imbasciaria il primo luogo, ancorche minor di età, per riuerenza del Cardinal suo fratello. costui nel 1528. essendo vno de i 12. riformatori de la Repub. ordinò lo stato di essa, nel modo che al presente con poca variazion si mantiene, concorrendo il parer de gli altri, come dirassi ne la Fam. Giostiniana. finalmente andò nel 1530. in Bologna vno de tre Imbasciadori, à la coronazione dell'Imperador Carlo V.

Nicolò Vescouo di Forlì, e Cardinale di San Nicolò *inter imagines.*

Geronimo Fiesco fu in compagnia del bastardo di Sauoia, così scriuono il Fogl. el Giost. e del Marchese del Finaro, Capitano di 200. fanti à la guardia eletto de la Città, che allora nel 1512. sotto il dominio si regeua del Re Carlo di Francia.

Gian Ambrogio nel 1481. fu Capitano de vna de le 21. Galee armate in Genoua contra Turchi per ordine di Papa Sisto, de le quali fu Generale Paolo Fregoso Cardinale. Andò nel 1488. come il Fogl. in compagnia di altri 15. Imbasciadori à Milano, al Duca Ludouico, per dargli il dominio de la Città in nome publico, dal quale essendo poi stato cacciato, e dal proprio Ducato, e dal Re di Frācia. Andò

Andò egli vno de 24.Imbasciadori al medesimo Re,per rendergli in nome de la sua Città obedienza, e farsi confirmare i lor priuilegi; e di la con altri due Compagni, andò à render à Papa Giulio l'obedienza per la sua essaltazione.

Gian Filippo per lo Re Alfonso d'Aragona,e de gli Adorni,andò contra Pietro Fregoso nel 1455. Doge,come in quelle storie,e nel 1458.ritrouādosi all'assedio de la Città,che sotto il dominio allora si reggeua del Re di Francia,essendo morto il Re Alfonso si partì;ritornando fra breue col campo Aragonese à suoi danni: e mentre che con animo souerchio feroce, volle accostarsi à borghi restò di vn colpo di colombrina ferito,e morto.

Cataneo Fiesco fu padre di Gianfrancesco Capitano di molta gente,in compagnia de Fregosi,contra Prospero Adorno,e Milanesi,che la Città voleuā cōbattere,la quale presero poi per opera di Carlo fratello di Prospero, che da la fortezza con molti armati, calò à danno di Obietto, ilquale sforzò vscire de la Città,come in lui si è detto.

Ettore Fiesco secōdo il Fogl.il Ciaccone in Innoc.8.e l'Arch.fu dottore di legge;ed andò nel 1484. in compagnia degli altri Imbasc.in Roma,à rendere in nome de la sua Città obedienza à Papa Innoc. fu poi à Lerice Commissario,per la guerra che la Repub.haueua contra Fiorentini, e nel 1487. vno de gli eletti al Magistrato de la Bailia per prouedere à i bisogni de la Città, non bene ancor sodisfatta, del gouerno del Cardinal Fregoso.difese la fortezza di Sarzana contra Fiorentini,onoratamente per molto tempo,ancorche per più non potere gliela fusse render di necessità. fu costui padre di

Francesco ilquale insieme con suoi fratelli, fu messo nell'vrna doue escono quelli,che sono ammessi,e stimati degni dell'ord.Senat.auuēga che nō sortissero

Vrbano	Innocenzio
1577.	1587.

Paolo nel 1492.andò Imb.à Papa Ales.6.per rendergli in nome del suo publico la solita obediēza.

Scipione occupò in compagnia di Geronimo Adorno, con gente à bastanza Chiauarì, e Portofino l'anno seguente poi che fu il 1514.ritornò con lo stesso Adorno, per cacciare Ottauiano Fulgoso Doge di stato; Ma fu lui rotto,e fatto prigione.

Bartolomeo Fiesco fu secondo scriuono l'istorie de la patria,Almirante de vna armata di 15.Galee, e molte naui spedite contra Francesi l'anno 1525.

Ettore Fiesco,fu eletto come il Fogl.e'l Bonfadio nel 1529. vno de i 17.Capitani per la difesa de la Città, che con cento huomini per ciascheduno, essendo compartiti ne i piu comodi luoghi di essa, si doueuano opporre senza indugio, à gl'improuisi,e tumultuosi mouimenti, che in quella seguir potessino;à la qual dignità,come che valorosamente egli si portasse,fu di nuouo eletto nel 1537.nel quale anno,essendo Paolo 3. Som. Pont. giunto à Sarzana per andare à Nizza,doue si doueà ritrouare con l'Imperatore,e'l Re di Francia,come Imbasciadore de la Repub. in nome di essa,fece à sua Sātità riuerenza,essendo vn anno prima andato Imb.à riceuere l'Imp.Carlo V.in Vintimiglia; costui essendosi in tutte le sue azzioni dimostrato sempre huomo sauio, fu eletto nel 1538.Senatore Illustris.de la Rep. per due anni,nel quale onore,ed officio fu tanto amoreuole,e zeloso insieme de li publici affari,e de la conseruazione de la libertà de la patria, che mētre pericolò nel 1547.per lo sfrenato desiderio del Cōte Gianluigi di Sinibaldo,ilquale come si è detto in lui,congiurando contra la propria patria,prouò cō l'vltima sua rouina,quanto la libertà di quella fusse à Dio cara.fu egli in quella notte destinata all'oppressione de la Repub.eletto da quei smarriti Senat.che nel Palagio publico si erano ragunati,à la prouisione di ciò che si potesse,à caso così improuiso,ed inaspettato,trar di remidio;douendo per loro cōmissione ritrouare esso Gianluigi,e saper l'animo,che verso la sua Repub.dimostrasse; e così persuaderlo potendo à quietarsi, con accettare alcun buon partito da loro; ma l'improuisa morte del Conte nel mar sommerso, da tanto male liberò la Repub. contra la quale ò per seguire le vestigia fraterne, ò per desiderio di ricuperare i beni stati à la casa sua confiscati, fra quali molte Castella dall'Imp. donate à quella Repub.in compagnia del Marchese di Massa,congiurò il Conte Geronimo;ma essendosi scoperto il trattato,tagliata la testa nel Castello di Milano al Massa si ritirò Geronimo in Francia, doue ben visto,e molto dal Re onorato,dimorò finche visse,come in Adriano, e nel Tarcag.del 1547.

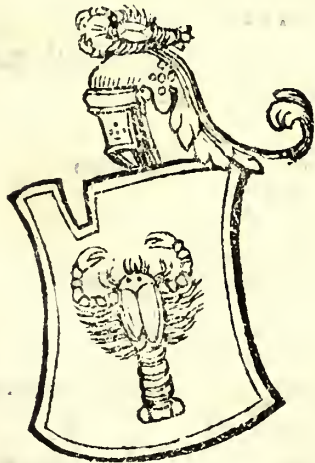
Giouanni Fiesco fu padre di Quilico ilquale passò per l'Vrna oue vscì nel 1594. Illustris.Senatore di Genoua,gouernādo quella Città 2.anni cō tāta prudēza,e sincerità,che fu di nuouo riposto in essa.

Paolo Geronimo si fe padre di Scipione ilquale posto similmente nell'vrna de Senat.sortì nel 1598. la medesima dignità,ne la quale sodisfece basteuolmente all'aspettazione, che da la Città tutta di lui si haueа;onde essendo di nuouo riposto dentro,col med.desiderio, sin oggi si stà da tutti aspettando.

Giulio Fiesco fu padre di Pietroluca, ilquale se da la sorte sarà secondata la volontà, che verso lui tiene la sua Repub.sarà per arriuare ad ogni supremo onore ne la sua Patria.

DE

DE LA FAMIGLIA
GAMBARA.

L'Opinione de la famiglia Gambara fin qui continuata ne i descendenti di questo sangue,come piantata fusse in Italia,e particolarmente ne le parti di Lombardia, da quel Gambaro generoso Capitano Tedesco, venuto à la difesa del famoso monistero di Leno,dall'Abb.Donnino che lo reggeua chiamato, ne' tempi de la fine de Longobardi,mostrano chiaramente auuerarlo Camillo Maggio Cronista Bresciano;e dopo lui Iacopo Maluezzi;i quali scriuendo le guerre di Lombardia ciuili ed esterne; ne i particolari de la sudetta Babia; in questa guisa l'vno dopo l'altro và fauellando; sono le parole del Maggio *An.à Virginis partu 934.Donninus Leonensis Abbas,vt se ab hostium incursionibus tueretur, Monasterium Leonense,& Gotholengum sua ditionis Castellum,fossis,aggeribus, vallis, excitatis turribus muniјt; equitumq; cohortem ex Germania Gambaro eorùm præfecto in eius auxilium vocat; cui in agro Brixiano vicum, cum multis & latis præsidijs adiacentibus dono dedit. hic Fam.Gambaræ in Vrbe nostra nobili,& illustri nomen dedit: & à suo nomine vicus ei donatus Gambara vocitatus fuit, & vsq; in præsens Gambaræ nomen retinet.* e quelle del Maluezzi; *hoc quoq; tempore* (scriuendo del sudetto anno) *eiusdem Abbadiæ venerabilis Antistes,quosdam armigeros Theuthonicos,in adiutorium sui stipendio duxit; Virum nobiliss. etiam Alemannum in capite habentes. huic enim dicti Cœnobij Abbas,Gambaram in feudum contulit. porro ab isto generoso milite progenies nobilium de Gambara originem traxit.* costui auuenga che non ponga il nome del fundatore, come quegli che pretendeua dal proprio luogo donarglielo, si dechiara tutta fiata nel rimanente. L'vno, e l'altro de quali creder si dee hauer senzatamente questa loro opinion registrata; forse con la autorità del Registro che in quel monistero si conserua de le sue cose. e particolarmente in vna Cronica di quella Badia, oue si legge che quel Capitano, ilquale à la difesa piu d'vna volta si operò di quel monistero, fusse allora Ansilao nomato, de la famiglia *Grans*; per quanto dicono, nobilissima di Germania; che suona Gambaro in lingua nostra; Signor di Norlingia Città nobile de la Sueuia; perciò argomentandosi, esser Casa parimente di molta consideratione in quei tempi; anzi che ne lo scudo, e soura il Cimiere portasse vn Gambaro per impresa. la qual Cronica per esser dal primo raccoglitor riferita de la famiglia,ed à me in forma autentica dimostrata,hò stimato conueniente di rapportarla.

Ma primieramente diciamo,come fusse questa Badia ne la contrada di Leno,nel territorio Bresciano, così chiamata da due Leoni che iui à caso si ritrouarono; fatta edificare da Desiderio Duca di Toscana,negli anni de la nostra salute 760. conciosa che vdita la morte di Aristolfo Re de Longobardi,ne la caccia,come si scriue,di Apoplesia. per ottenere il suo intento, ch'era di assalire quel Regno,

gno,e di farlo suo: conoscendosi di forze, inferiore à Rachisio di Aistolfo morto fratello: hauendo il Pont. Paulo Primo,ed i Romani à se per le molte promesse confederati; in breue spazio di tempo,e con pochissimo contrasto creato Signore, e Re di quel Regno,tutto (per esser de la nazion Longobarda,il valore gia cominciato ad effeminarsi per le molte delizie; ed à perdersi eziandio, secondo Anast. Bibliotecario) per dimostrarsi à quel Pont. non ingrato, conforme promesso hauea; si dispose in quel territorio far fabricare com'essequì,il Conuento,e Badia sudetta di grandissimi poderi dotandola,e di altre cose necessarie al culto diuino, ed à la sostentazion di 50. Monaci che iui rinchiuse, istituendo loro Abbate Timoaldo Bresciano,huomo per virtù chiaro,e per santità. Diuenne in processo di tempo questo luogo illustre non tanto per le infinite ricchezze, che di giorno in giorno andò cumulando, quanto per le qualità degli Abbati,che l'abitarono soccessiuamente l'vn dopo l'altro; fin tanto che nel 938.essendo in quella Chiesa Abbate, vn Monaco menzionato Donnino: incrudelite gia per ogni parte di que' paesi le guerre Cittadine,e Forastiere; cagione dell'vltimo sterminio de Longobardi. affine egli di sottragersi da le continue scorrerie de nemici,come che ricchissimo era, scriuesi che chiamasse in suo aiuto da la Germania, quel Gambaro famoso e prode Capitano de la sua nazione; il quale disceso con i suoi soldati in Italia; ed in soccorso principalmente de Monaci; si bene quel monistero da ogni ostile oltraggio difese; che come da tutto quel Conuento benemerito riputato; in dono riceuè dal sudetto Abbate vna bella, e fertil contrada nel medesimo territorio, la quale dal nome del suo Signore Gambara e fin ora,dal proprio,e primo dì, che la possedette,dissero esser nomata. Da costui adunque il quale da la fertilità allettato, ed amenità del paese; e da la speranza altresi di potersi non poca gloria acquistare,per le continue occasioni di guerre,che tutto giorno se gli appresentauano auanti; deliberato di fermarsi in Italia, vogliono che si originasse il principio di questa Famiglia conforme il Maggio; e di lui molto prima la Cronica riferita. posto che parimente con gran ragione si possa dire,quella dal sudetto Castello, ò Contrada all'ora di Gambara trar l'origine; oggi da la Famiglia medesima posseduta, secondo il Maluezzi in quelle parole. *Huic enim dicti Cœnobij Abbas Gambaram in feudum contulit.* In confirmazione del che,ne habbiamo in simili occasioni addotti infiniti essempi. Ne di tali congetture si dee recar merauiglia; percioche de la diuersità di quelle due opinioni,la sola colpa credo ragioneuolmente da gl'incendij sia nata,da le rapine, e da gli infiniti infortunij de le misere antichità,dall'ingiurie conseruate del tempo,ed in poter condendare per così dire; de le barbare crudeltadi, che da lo sdegno innasprite, e da le auidità de furti tirate, contra i luoghi sacri,e contra i piu venerandi, le sacrileghe mani spesso imbrattarono; quelli con ispogliarli de le cose à Dio,ed al diuino culto sacrate: e questi per varie strade con priuarli de le scritture à la posterità d'incredibil danno. ma lasciando souraciò il luogo à la verità. riferirò vn memoriale di huomini singolari,e di Abbati formato dal primo autor di questa opra,che da la sudetta Cronica Leonense disse raccorre. fa egli dunque dal sudetto Ansilao Granz,ò Gambaro nati

Vgone huomo principale, e di tanta autorità appresso l'Imp. Ottone, che suo Luogot. lo creò nell'Italia di Brescia l'an.983. di cui fu figliuolo

- Ansilao 2. huomo per dottrina, e per religiosa bontà chiaro al mondo; ilquale hauendo al Zio ne la medesima Badia socceduto, e quella hauendo parimente posseduta gran tempo morì, lasciando in suo luogo Ottone suo nipote.
- Corrado 2. padre di
  - Corrado 3. il quale generò
    - Maffeo da cui nacque
      - Gerardo nel 1050. ilquale con pari contento de tutti i Monaci fu elet-
      - Vgo nel 1041. padre di
        - Carlo l'anno 1076.
    - Ottone ne le Sacre ed vmane lettere non poco scienziato, il quale ne la Badia soccedette ad Ansilao 2. suo Zio, per breue spazio di tempo: perche pochi anni dopo morì. con dolore vniuersale de tutti, essendo vissuto huomo pietosissimo, e religiosissimo.
    - Ermanno da cui
      - Corrado 4. il quale nel 1080. si fa padre di
        - Alberto
        - Ansilao 3.

Riccardo inuestito de la famosa Badia di Leno, meritamente à questa Casa douuta, che così bene pochi anni auāti dal furor de nemici i'hauea difesa.

Corrado nel 980. padre di
- Gerardo il quale generò
  - Federico

eletto Abbate in luogo del morto Ottone, così questa Badia che de le piu potenti, e nobilissime fors'era, che in quel tempo in Italia si ritrouassero; fu secõdo lui, goduta da la Famiglia Gãbara lo spazio di cento e più anni continuati. si legge iui parimente Alberto Primo cognominato il Maggiore, ilquale per le opere laudatissime, da lui fatte in pace ed in guerra, meritò dall'Imperador Lotario Secondo, d'essere eletto suo Gouernadore de la Prouincia di Lombardia. da costui nacquero

ro Card. morto nel 1114. 3. che fe

Carlo nel 1240. padre di

Corrado V, nel 1200. | Ansilao 4. Abb. Leonense nel 1198. | Alemanno nel 1193.

Alberto 2. il quale come huomo laudatissimo ne la sua Patria di Brescia, si ritrouò à nome del publico di quella Città, presente à lo stabilimento de la pace che si fè l'anno 1156. tra Bresciani, e Bergamaschi, che discordi si ritrouauano, per le pretendenze di loro confini. fu tre volte creato de la sua Città Console, cioè nel 1177. 1190. 1198. come ne publici protocolli di quella Città si legge; che allora da Consoli si gouernaua à Repub. è costui ricordato in vna iscrizzion vecchia di marmo, che fin oggi sopra vna porta del Duomo di essa Città si vede; la quale in questa forma si legge. *In Christi nomine amen. anno Domini 1177. ind. 10. Coss. Brixiæ videlicet, D. Ioannes de Gusago; & D. Martinus de Pesina Lupi; & D. Odersius de Porta S. Andreæ, & D. Ogerius de Caualcano; & D. Lanfrancus de Milonis. atq; D. Albertus de Gambara, & D. Albertus de Lauellongo in publica concione Brixiæ cum campana populo laudante, condendauerunt Guiscardum de Fellonia, quia interfecit Biscardum de Iseno in pace rupta, atq; periurio. & in eadem concione condendauerunt Girardinum de Fellonia, quia in periurio interfecit Squaterchinum, & vt amplius non credatur eis.* fu il medesimo Alberto, da la sua Città general Capitano eletto de le sue genti, che ragunate contra il Primo Federico hauea l'anno 1188. ilquale cõ formidabile essercito, in Italia essendo poco prima passato; con quello spogliata hauendo Tortona, destrutta Milano, e fatti grauissimi dãni à Crema; minacciaua tutto il resto d'Italia; da le quali crudeltà mossi gli altri popoli tutti di Lombardia, e di altri luoghi à la propria difesa attendendo, vnitesi di fortissima lega insieme, hauendo rifatta Milano, con animo intrepido, aspettauano in campo aperto il nemico, che romper douea da Como: Federico all'incontro con tutte le genti sue, infiammatissimo appresentò la battaglia à le Città collegate, oue il fatto d'armi attaccato, il primo Alfiere di Cesare, nel maggiore ardor del combattere, vogliono che portando l'Aquila, ne la calca più stretta de gli nemici cadesse vcciso; lo stendardo Imperiale perciò restando in poter de gli Italiani; al cader del quale mosso Federico più da lo sdegno, che dal timor di perder quella giornata: fatto impeto trasordinario nel piu gran corpo de la battaglia; iui essendogli vcciso il Cauallo sotto; scriue il Maluezzi che fusse fatto prigione, e sotto la custodia condotto di Alberto Gambara in Brescia, da doue fuggì in abito di mendico l'anno 1189. delche non hauendosi per l'istorie altra relazione di lui, mi par di cedere à le due volte che fu rotto da Milanesi, la prima quando gli fu morto il Cauallo sotto, e si saluò riceuutone vn'altro; e la seconda che fu la presa de lo stendardo Imperiale, posto in fuga nel cader di lui l'essercito suo, mentre rimase tra gli piedi de fugitiui calpestato, e sanguinolento, ne la qual fogia à gran pena risorto in piedi isconosciuto seguitò gli altri ne la medesima fuga.

Gregorio.

Gerardo Gambara fu secondo il medesimo con 1500. Fanti, e 200. Caualli mandato da Bresciani in soccorso de gli Alessandrini, contra del medesimo Federico.

Goizio nel 1198. riceuè la cura de le armi Bresciane, contra Bergamaschi, che haueuan rotti i capitoli de la pace stabilita fra loro; fu costui parimente nel 1200. Podestà di Milano, magistrato supremo, ne le Città libere di quei tempi.

Alberto terzo, ouero Vberto tenne il Consolato di Brescia nel 1216. ed indi fu à la podestaria medesimamente de la propria Città essaltato, cominciando à creare simile magistrato; iui essendo per le sue virtù eletto ancorche Cittadino, douẽdo esser forastiere. ne in gouerni fu nõ solo Alberto mirabile, e segnalato, ma eziandio ne le armi, nel manegio de le quali valorosissimo prima si era mostrato; perche essendo Brescia per le discordie ciuili, in fazzioni diuisa; vna de le quali essendo fuori cacciata; Vberto che de fuorusciti era condottiere, venne sotto la Città ad accamparsi, e sarebbe de suoi nemici restato superiore, se da Ottone Imperador Quarto souragiunto, non fusse stato il suo disegno impedito; conciosiache messa fra loro pace gli riunì, come ne la vita del medesimo Ottone. di lui nacque

Gerardo

Lanfrãco in queſto tempo inſieme col fratello Graziadio andò co'l Re Federico nell'impreſa di Terra ſanta l'anno 1226. di cui fu figliuolo

Graziadio.

Antonio inueſtito ſecondo il Maluezzi di molti beni in feudo, da Martino Ermanno Veſcouo di Breſcia.

Manfredi Gambara l'anno 1231. ſi ritrouò preſente à la Lega, che ſi conchiuſe in Milano, contra Ezzelino da Romano 3. di queſto nome, Tiranno de la Marca Triuigiana, e di buona parte de la Lombardia.

Gerardo 2. il quale con intrepido cuore fatto capo da Breſciani de la loro ſoldateſca vſcio contra Cremoneſi, che aſſediato il Caſtello teneuano di Quinziano, nel Contado di Breſcia, e quelli dall'aſſedio cacciati, con veloce corſo riprendendo il dominio di Ponteuico, che tolto da li medeſimi ſolo ſi teneua; à viua forza gli ruppe, e vinſe. teſtifica il Capriolo Croniſta di Breſcia, che queſto medeſimo Geraldo, Lambertino Bologneſe da la podeſtaria di Breſſia iſcacciaſſe l'anno 1255. per eſſerſi malamente in quel gouerno portato. queſti parimente l'anno 1268. andò in Nap. à militare ſotto Carlo Re di quel Regno, contra Saraceni, e contra il Re Pietro d'Aragona in Cicilia; e di la nell'Africa à ſerugi dei Re Ludouico, laſciando per tutto memoria del ſuo valore.

Alberico Gambara l'anno 1239. hebbe la cura de la fortificazione de la Città, volendoſi i Breſciani generoſamente, difendere da le forze del ſudetto Ezelino: la quale fortificazione giouò mirabilmente altreſi, per reſiſtere à le ſcorrerie de Cremoneſi nemici, li quali nel 1249. hauendo à perſuaſione di eſſo Ezzelino, moſſa guerra à Breſciani; ed hauendo fatto impeto perciò nel loro territorio, preſſo Ponteuico, Caſtello forte sù quei confini, e poſto ſotto Quinzano l'aſſedio, Caſtello ancora del Cõtado Breſciano; dal popolo di quella Città, ragunato buon numero de ſoldati, de li quali fatto capo, come ſi è detto Gerardo 2. furono ributtati i nemici.

Gerardo 3. fu da Breſciani nel 1298. ad Alberto de la ſcala mandato, per ottener da lui aiuto contra fuoriuſciti di Breſcia, che continuamente moleſtauano la Città; oue riceuendo quanto deſideraua, venne piu volte vigoroſamente ad opporſi in difeſa de la ſua patria, à gl'impeti di eſsi fuoriuſciti nemici; e principalmente di Tebaldo de Bruſati Breſciano loro capo, ilquale piu volte con groſſo numero di gente ſi era prouato, ma ſempre in darno contra quella Città. fu egli ancora mandato Imbaſciador publico à Bergamaſchi di dentro, per riconciliare con eſsi loro gli ſcacciati da la Città. e l'anno 1313. fu tra Breſciani fuoriuſciti mezzano con Cittadini, ne la pace che fra loro poi ſi compoſe; e reſtò col congiungimento poi ſtabilita, de matrimonij che ſi ferono trà quelle due fazzioni, prima coſi nemiche, dando il medeſimo Gerardo, vna ſua propria figliuola, à Riccardo Vgone altreſi per moglie, vno de capi de fuoriuſciti. Venne finalmente creato Viceſignor di Breſcia, ne la qual dignità, che ſimile era al vicariato, fu poi da Ridolfo primo Imperador confirmato. morì laſciando

Maffeo ne la cui perſona ſi riferiſce la memoria finirſi, che ſi hà de la Caſa Gãbara ne la Cronica Leonenſe, e gran parte ritrouata già ne la vita dell'Imperador Otton 4. Coſtui per i meriti del padre, e per lo proprio valore che dimoſtraua, auuenga che giouinetto; fu così caro all'Imperador Carlo Quarto, che in ſegno di gratitudine, da lui non ſolo la confirmazione ottenne, di alcuni feudi de ſuoi maggiori; ma il nuouo dominio di molte Caſtella appreſſo, come Gambara, Torricella, Remedello, Pratalbuino, Pauone, Leno, Olſiano, Volungo, e Virolalgiſe; tutti nel Contado di Breſcia, con la giuridizzione del mero, e del miſto Imperio; conforme appare nell'inueſtiture dell'anno 1354. fu coſtui il piu vero ed vtil capo de la Famiglia. laſciò morendo

N. moglie di Riccardo Vgone capo di fuoriuſciti Breſciani.

Pietro ſtimatiſsimo da tutti i Cittadini di Breſcia. il quale fu mandato in nome del publico, à cõdolerſi cõ Giouãni Maria Viſconti, per la morte di Gian Galeazzo ſuo padre; ed à ralegrarſi inſieme

Federico ilquale nel 1364. ſi fe padre di

Marſilio che per lo ſuo valore ſi fe caro à tutti li Signori d'Italia. hebbe il general gouerno de la Città di Milano, ne la qual dignità fu molto lodato. fu à coſtui

Gerardo 3. nel 1370.

Matteo ſecondo, il quale con altri primi de la Città, fu mãdato à Filippo Maria Viſconti vltimo Duca di Milano, e Signor di Breſcia, per giurargli fedeltà in nome

Giouanni naturale Abbate de la Badia di Leno ſudetta nel 1360.

me de la soccessione al dominio di Brescia, che fu l'anno 1401. di di costui parimẽte scriuono il Maggio, ed il Capriolo che nel 1403. essẽdo diuisa Brescia in due fazzioni; Pietro essendo Capo dell'vna, assalì con l'aiuto de Parteggiani la Città, da la contraria parte difesa, con valor tale, che per forza presela porta del Cangio, e quasi che di tutta la Città non riportò la vittoria; poscia cõ l'aiuto de Rolando Pallauicino, fe molte scorrerie per i territorij del Cremonese, e del Bresciano, empiẽdo con notabil danno tutti di nõ poco timore; con i quali anche l'anno 1404. hauendo vna grossa schiera accoppiata insieme, fece vna sanguinosa battaglia presso à Boccafiume fuori di Brescia, non lungi da la porta de le Pile così chiamata de la quale rimase vittorioso; bẽche mancandogli dopo le forze gli fusse necessario dall'Impresa ritrarsi, ed altroue cõ i suoi figliuoli ricouerarsi, li quali furono Lan-

stui confirmata ed à Brunoro suo nipote nel 1427. à 3. di Settembre de Francesco Foscari Doge di Vinezia; in essendo benemeriti di quella Repub. allora diuenuta madre di Brescia; il dominio de la terra di Milzano à lui, ed à Maffeo suo fratello, dal Viscõti cõceduta, come ne fà lo stromento fede registrato nel publico Archiuo di Brescia. e questa concessione la portò Iacopo Borrelli vno de Consoli di quella Republica; con l'occasion de la qual partita, venne in Roma, ed in Napoli, doue finalmente morì, e fu sepolto ne la Chiesa di santo Agostino di essa Città: di lui restando Giãtomasso suo figliuolo, ammogliato con Ippolita d'Afflitto, de la quale acquistò Giouãna moglie di Bernardino Arcamone de la piazza de la Montagna, come per lo sepolcro in San Lorenzo di Napoli, e Geronimo, che accasandosi con Giulia Lopes, figliuola di Giouanella Caracciola, si fe padre di Torodea, e di Giouanna moglie di Geronimo Filomarino, e d'Ippolita moglie di Iacopo Caracciolo; di Luzio che morì à seruigi del Re Cattolico: e di Giãpaolo che d'Isabella Filomarina sua dõna, generò Antonia, e Liuia moglie di GianFilippo Brancaccio; e Dezio, che presa à moglie Madalena figliuola di Nicolò de Franchi, e di Nicoletta Grimaldi Genouesi. fu questa Famiglia cõ simili occasioni dechiarata ne la nobità di Napoli fuori de le piazze, conforme molte altre famiglie forastiere.

nome del publico l'anno 1421. oue quel Duca l'altro anno appresso à i 3. di Ottobre à lui, e da Marsilio suo fratello, in feudo la terra concedè di Milzano, confirmandogli nel dominio di Pratalbuino, Virolalgise, ed altre Castella con titolo de Conti fu egli padre di

Brunoro à chi fu fatta la confirmazione dal Doge Francesco Foscari insieme con Marsilio suo Zio de la terra di Milzano, dal Visconti al Zio, ed al Padre allor conceduta, nomandosi egli primo Conte ne la Famiglia. costui generò

Gio. Francesco 2. L.A. | Nicolò 2. Conte di Virolalgise, ilquale stãdo pur Brescia in poter de Francesi, fu da quel Re onorato dell'ordine di San Michele, e di nuouo de suoi feudi nel Bresciano inuestito: essendo in nome prima de la sua Città Imbasciadore andatogli; quando più non potendo sostener l'impeto del suo essercito, deliberò de darsegli in mano, mandandogli per lui à presentar le sue chiaui. di costui fu figliuolo | Maffeo 3. L.B. | Pietro da cui Ludouico. | Marsilio Federico

Lucrezio terzo Conte, padre di

Lucrezio 4. Conte di Virolalgise, ilquale insieme col fratello seruì con singolar fede la Republica di Vinezia, nell'armata de la Vittoria contra Turchi l'anno 1571. con buon numero de soldati à le loro spese; dando con tal dimostrazione segno manifesto de le loro libere, e prontissime volontà à quella Republica. generò egli

Nicolò 2. Conte, ilquale andò col Marchese di Pescara General dell'Imperador Carlo V. con vna compagnia fatta da lui di mille soldati, ne la guerra del Piamonte contra Francesi, ed in quella di Vngheria parimente Auuenturiere con vna Compagnia di Caualli, appresso il Duca di Ferrara. fu ancora Nicolò Capitano de la guardia di Papa Pio Quarto.

Scipione che nacque l'anno 1569. | Annibale V. Cõte di Virolalgise e Caualiere di molta stima. nacque egli nell'anno 1571. ed oggi si è fatto padre di Nico- | Gianfrancesco Conte, il quale nacq; nel 1576. costui datosi al seruizio de la Chiesa, fu eletto Referendario da la Santità di N. S. Papa Paolo Quinto di tutte | Lucrezio che nacque nel 1579.

Lancillotto. Pietro 2. Nicolò 3. Lucrezio 2. Rinuzio nato l'an. 1603.

Si legge in vn breue compendio, la vita co i miracoli de la Beata Paula Gambara, la quale fu maritata l'anno 1486. nel Piamonte in Ludouico Antonio Signor del Bene de la Famiglia Costa. questa benedetta Matrona comenciando dopo l'esser remasta vedoua à caminar rigidamente più per la via d'Iddio, tutta si diede all'amor di quello, e del prossimo; doue con orazioni, e macerazioni, fra le altre opere di carità, in maniera perfezzionossi, che meritò essere dal Signore di molti miracoli arricchita in vita, ed in morte.

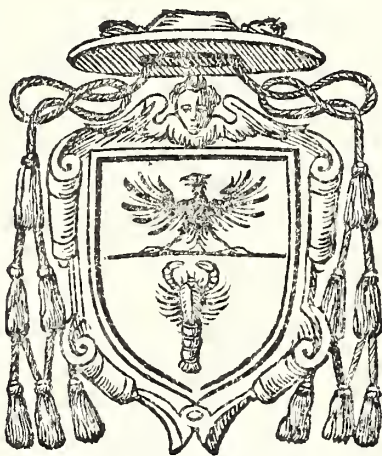
te due le signature. Prelato in Roma onorato, così per le proprie, come per le virtù ereditarie de suoi maggiori. costui con occasione di bonissima dote depose le vesti lunghe si ammogliò tre anni sono cō vna signora de Martinenghi.

A

Gianfrancesco 2. Conte di Pratalbuino. costui essendo prima Condottiere de la Republica di Vinezia, per cagion di vna offesa riceuuta da vn gentilhuomo Vineziano de Loredani, e parimente perciò tenendosi dal publico offeso; non potendo vendicarsi altramente, passò ne la sconfitta di Chiaradadda, con la sua compagnia à Francesi che presero Brescia: con cui si adoperò poi mosso da Vineziani, Francesco da Castel del Rio Cardinal di Pauia Legato del Papa, e preposto all'essercito di santa Chiesa; che la Città di Brescia ritornasse sotto il Senato; il che promise Gian Francesco di fare sotto alcune condizioni da osseruarsi da la Repub. per mezzo de la fede del Papa; si ben poi qual ne fusse la cagione, questo pensiere non hebbe effetto. fu egli padre di

Brunoro secondo, Conte terzo di Pratalbuino. costui si ritrouò nell'oppugnazione di Brescia à fauor de gli Imperiali che la teneuano. che perciò Massimiliano Imperadore, come grato à Brunoro diede 4. mila scudi di pensione, due mila de quali morendo dopo ottenne il Conte Rinuccio suo figliuolo, e quelli per essere stato suo Colonello di quattro mila fanti. abbatè Brunoro in singo-lar

Vberto, il quale ne suoi primi anni fu soldato, insieme con Brunoro suo fratello: indi impiegato à la elezzion de la vita Ecclesiastica, ed à la Prelatura si fe Protonotario Apostolico: con la qual dignità andò in Portugallo Nūzio, ed in Inghilterra, oue talmente si portò con le opere, e con la vita, che per mezzo de le sue virtù, e meriti si aperse la strada al Cardinalato; ne la qual dignità lo soblimò, e finalmente promosse il Pontifice Paolo 3. Farnese, ilquale per la sua gran prudēza nel maneggio de le cose grandi, l'onorò de la legazione di Parma, e di Piacenza, allora che i Signori Farnesi ne presero la possessione. fu così caro Vberto all'Imperador Massimiliano, che gli donò l'Aquila da portarla soura il suo Gambaro dentro lo scudo, come quì si vede depinta. anzi vna volta, fra le molte altre, scriuendogli in questa guisa gli fauella; *Massimilianus diuina fauente Clementia Rom. Imperator semper Augustus honorabilis, nobilis, fidelis, dilecte; quæ nostra de vobis, & tota Fam. vestra erat expectatio, eam iam egregio omni studio, vos. & fratres, ac consobrini omnes comprobastis, inchinati fuimus, nūc autem plurimum afficimur; & quas par est habemus vobis, & eisdem vestris fratribus ac consobrinis gratias relaturi; vberrima erga omnes iusta virtutum vestrarum merita, &c.* con quel che va dietro. fu questa carta de li 26. di Decembre 1514. con la scritta al disopra, *honorabilibus, & nobilibus Vberto Prothonotario, & Ioanne Galeatio ex Comitibus de Gābara fidelibus nostris dilectis*. Si ritrouò Vberto in Bologna à la coronazione dell'Imperador Carlo V. ilquale dopo fu l'intercessore per farlo esser Cardinale appresso il Pont. Paolo 3. come riuscì poi con sodisfazion dell'vno, e dell'altro.

Ippolito. Camillo. Veronica moglie di Ghiberto 8. Signor di Correggio; donna illustre per la poesia, per la quale si agguagliò à migliori Lirici del suo tempo; come le sue opere ne fan fede. di lei scrisse, ma breuemente la vita Rinaldo Corso, la quale và fuora vnita à quella di Giberto 3. da Correggio.

lar tenzone valorosamente vn potentissimo suo nemico, auanti l'Imperador Carlo V. che perciò fù molto da lui stimato, ed amato, come sempre si vidde in publico ed in priuato, mostrando seco domestichezza grandissima, hauendogli prima conceduta nel corpo de la sua Aquila la sbarra, ò trauersa bianca di Casa d'Austria: come chiaramente si vede per vn priuilegio cóceduto loro dall'Imperador Ferdinando, ilquale non solo tale insegna lodando approua, ma di nuouo l'Aquila Bicipite gli concede in perpetuo, come qui appare, e mandatolo in Napoli parimente al rassettamento di vna nuoua lite risorta tra de la nobiltà, el popolo, intorno al portar l'asta del palio, il giorno del santissimo Sacramento con ispecial mandato, che si douesse fare osseruar la determinazion soura ciò del Re Federico, conforme vn'altra volta haueua ordinato. come esseguì, e fino à tempi nostri si osserua. fu questa cerimonia di portar l'asta del palio all'eletto del Popolo reintegrata da Feder. Secondo à due di Gennaro del 1496. per molte dimostrazioni d'amore, ch'à detto Re furono dal popolo fatte, come scriue il Somm. tolto dal Passero, e particolarmente il riceuerlo ne la Città per la porta del Mercato in assenza de nobili, fastidito forse del regimento Francese, confirmando à quello con molta autorità molte altre prerogatiue nel gouerno de la Città, come si legge nel registro del regimento del popolo, l'anno, e mese sudetto, oltre che nel 6. lib. de bello Gallico, lo scriue Gio. Albuino Secretario del Re, *à Neapolitanis primum summa fide sunt ad regios vsus, stipendia militibus persoluenda affatim pecuniæ conquisitæ, polliciti q; quæ ad bellum necessaria viderentur, quapropter institutum, vt ibi plebis esset consilium, & plebis tribuni, ad quos omnis causa esset reiecta, & cum perniciosa fames instaret repente frumentum est in Sicilia coemptum, &c.* in maniera che soccedendo à due di Giugno l'occasione de la festa, e procesione, fu per ordine di esso Re, consignata l'asta del pallio, ad Antonio Sasso Eletto del Popolo, non contradicendo nessuno, delche ne furono fatti atti publici per Notar Donato di Roana d'Euoli il medesimo giorno; che fu la prima à man sinistra de le sei aste; distribuendosi l'altre cinque da Alessandro Caraffa Arciuescouo di Napoli per ordine del Re. vna à Don Alfonso d'Aragona Vescouo di Chieti; vn'altra à Don Ferrante d'Aragona figliuolo di Don Federico Zio del Re. vn'altra à Don Antonio di Gheuara Conte di Potenza, Vicerè di Napoli, vn'altra à Don Ferrante Iscari familiare del Papa; ed vn'altra à Gio. Strina Imbasciadore del Re di Spagna; cóforme nel sudetto instrumento, e nota il Somon. al c. 6. de la prima parte. era lo Strina dell'antica nobiltà di Capri Isola nominatissima à tempi antichi; passato à seruigi del Re di Spagna, dal quale fù poi per occasion de le guerre rimandato à Ferdinando suo Imbasciadore, che perciò con questo titolo, l'anno seguente portò similmente l'asta; insieme con l'Imbasciadore di Vinezia venuto à la possessión di Federico, per la morte di esso Ferdinando al Reame. e che ciò sia il vero, legesi vno stromento à tempo di Ladislao, sotto la data de li 6. di Nouembre del 1392. stipulato in Sorrento, tra Giouannello Mastroiodice, e Mazzeo Marzato in nome di Pietro Acciapaccia d'imprestito per buona somma di danari; nel quale si ritroua per testimonio Pietro Strina Ciamberlano del Re, che vuol dire suo Cameriere. viuono oggi di questo ramo di Gio. e Pietro Strina particolarmente due fratelli Francesco empiegato nel seruigio regio, ilquale và seguitando dopo tre Audienzie, ed altri Officij con molto suo onore; e perciò tirandosi inanzi à carichi maggiori, ed Ottauio Auocato primario, ilquale essendo stato eletto per vno delli quattro Maestri de la santissima Annunziata di Napoli, al primo di Giugno del 1606. qual carrico non volendo, stante la sua nobiltà notoria, accettare; gli fu sotto mandato penale dal Marchese di Corleto, general Commissario de la Casa santa, per ordine di Sua Ecc. ordinato ch'essercitasse; interponendo però Decreto; che senza pregiudizio de la sua dechiarata nobiltà si esseguisse: delche se ne stipulò atto publico per Not. Carlo Palumbo. come nell'Archiuio di detta Casa, il medesimo giorno primo di Giugno. al Regist. B. fol. 174. il medesimo occorrendoui, la seconda volta del 1609. e la terza d'oggi 1613. conforme stà notato nel medesimo Regist. B. fol. 179. e 198. come anco nel gouerno nel quale fu eletto, come persona d'integrità, incorrottibile, e religiosa del Conseruatorio de lo Spirito santo, nel luogo del Dottore, secondo stà registrato nel libro de le cóclusioni, di detto Conseruatorio; con la nota de gli ordini, e de decreti. il tutto, conoscendo egli che con le dette proteste iscaricaua la sua conscienza, non macchiaua la nobiltà de la sua famiglia, e secódaua il seruigio de la Madre di Dio; così hauendo determinato Bartolo ne la l. 1. C. de his qui sponte mun. publ. subeunt. come cosa socceduta ne la sua propria persona. furono figl. essi di Cesare, Dottore, ed huomo principalissimo, figliuolo di Gianantonio Caualliere dell'abito di San Iacopo, huomo

per

per le sue virtù conosciuto da tutti i Prencipi de suoi tempi; padre di mia madre. Ordinò finalmente, & volle l'Imperador Carlo Quinto, che ne la vniuersal pace, tra di esso Imperador da conchiudersi, con tutti gli altri Prencipi dell'Italia, vi fusse compreso parimente Brunoro, facendo à Veneziani promettere che restituirebbono detto Conte ne lo stato di prima, come il Guicciard. frà gli altri generò egli

Ranuccio 4. Conte di Pratalboino, e Caualliere per grandezza d'animo non meno illustre, che per la nobiltà del suo sangue. padre di

Brunoro 4.

Gianfrancesco in cui gli onori contendendo coi meriti, dopo gran prelature fu dal Pontifice Pio Quarto, creato Cardinale, e Vescouo di Viterbo; le cui virtù non meno furono riguardeuoli, che al bisogno necessarie de la cristiana Religione, verso la quale si portò così bene, e nel particolare de le cose de la sacra Inquisizione, che à tutti i buoni così fu di mirabile essempio; come à rei di trasordinario terrore. fu di questo Cardinale naturale altretanto la splẽdidezza dell'animo quasi regio, che si agguagliò in tutte le sue azzioni à migliori, e più sublimi Prencipi Ecclesiastici di quel sacro Collegio: immortal testimonianza de ciò ne fanno, i diuersi, e superbi edifici fatti da lui nel suo Vescouato, e singolarmente il luogo de le fontane di Bagnaia; ogg. dal signor Cardinal Montalto, con la maggior sua sodisfazion posseduto: luogo per le doti de la natura delizioso nientemeno, quanto per quelle dell'arte stupendo, e marauiglioso; da esso Gianfrancesco, con splendor magnifico, d'animo fabricato primieramente, e poscia donato à la propria Chiesa; da la quale fu dopo la sua morte diuiso dal Pontifice di quel tempo, e come opra singolarmẽte bella, fattala delizie di suo nipote. Onde per tal cagione il Cardinal Gianfrancesco viuerà mai sempre, con fama laudatissima, e gloriosa.

B

Di Maffeo terzo figliuolo di Brunoro. nacquero

Gian Galeazzo Commissario, e Consigliere dell'Imperador Carlo Quinto, ilquale nel venire al conquisto di Brescia, fu da lui, e da Gianfrancesco secondo suo fratello, con molto seguito de soldati tra parenti, amici, e vassalli; (con l'aiuto ancora de quali l'Imperadore de la Città di Brescia s'impadronì, del Castello, e di tutto il Contado insieme) incontrato; e parimente al loro Castel di Pratalbuino realmente alloggiato; de la cui magnifica entrata fin ora nel portone di quel Castello, ne appaiono le vestigia. lasciò di lui

Giã Brunoro ꝓtonotar. Apost.

Alfonso.

Gian Batt. padre di

Federico da cui

Giambattista 2.

Alberto.

Masimiliano, ilquale serui prima l'Imperador Carlo V. ꝑ paggio, indi per scudiere, e finalmẽte per Coppiere lo spazio di 40. anni;

Domiziano.

Alessandro padre di

Gian Galeazzo mandato da Masimiliano suo Zio. paggio à la Maestà di Filippo 2. à cui seruito die-

Giãfrã-cesco.

Pietro

Guernerio huomo atto molto più, ed à i riposi de la pace inchinato, che à i trauagli, ed incomodi de le guerre, che ꝑciò ammogliatosi ne

Brunoro terzo, beneficiato de frati Bianchi di Carauaggio, il qual beneficio prima era posseduto d'Ambrogio Triulzi ribello dell'Imperadore.

Gianfrancesco Secondo Cõte, ilquale fu capo de le genti da lui, e dal fratello condotte, con le quali vscirono incontro all'Imperador Carlo Quinto, che nell'acquisto passaua de la Città, e Contado di Brescia. Di costui si hà relazione, ch'essendo l'Imperadore alloggiato nel suo Castello, e ragionandogli in fauella latina; non sapendo egli rispõdere; che gli facesse vna amoreuol riprensione, con la qual finite le guerre, à li studi de le virtù riuolto; s'istruì in tutte le arti liberali in maniera, e ne le scienze, che si fe quasi familiarissime le lingue Latina, Greca, Ebrea, Spagnuola, e Francese, ne le quali tutte fe composizioni in Prosa ed in Rima. furono questi fratelli così benemeriti del

ni;portandogli in tutte le guerre lo stocco, e'l Cimiere auanti, come sin ora nel palaggio di Pratalbuino si vede d'ordine suo il tutto dipinto, quando fatto ormai vecchio, ritornò à riposi de la patria con 600. scudi di pēsione.

diece anni. fu necessario ritornare à la patria per la morte del padre, e del zio de cui ne riportò la metà de la sua pēsione assignatagli da quella Corona.

ne la patria propria. si fe padre di

Alfonso. Brunoro. Sforza. Scipione. Alessandro.

dell'Impio, che quella Maestà à suoi Gouernadori scriuēdo, e Luogotenēti di Lombardia, gli auisa à tener sempre considerazione sopra i meriti di questi fratelli; rimettendo loro la podestà di concedergli in feudo, i nobili Castelli di Couere nel Bergamasco, e di Ponteuico nel Bresciano: comandando loro à difendergli, e conseruargli da qual sia danno che potessino ne le persone patire, negli beni feudi, e Castelli, ne li quali la Maestà del Re suo figliuolo, hà di nuouo à la Famiglia Gambara confirmati. anzi l'Imperador Massimiliano molto loro affezzionato scriuendo per vna de li 14. di Settembre al Gouernador di Brescia, vuol ch'egli in tutte le cose appartanenti à lo stato di quel gouerno, habbia per consiglieri, e compagni i Conti Gian Galeazzo, e Gian Francesco fratelli, con queste parole, che ad altre segueno.

Te serio benignè adhortantes velis incepto hoc fidei, & deuotionis laudando opere, vt in te tuaque virtute confidimus perseuerare, omnesque Brixienses quos Cesareis nostris partibus fauere comperies, ac præsertim præfatum Com. Ioannem Galeatium, & Ioannem Franciscum fratrem suum, commendatos habere; atque eos fratres rerum per te, & ibidem Brixiæ peregendarum conscios, lateri tuo assiduo assistere permittere, ac illorum opera, & concilijs in hostium motibus inquirendo; huiusque protectioni, atque alijs rebus decus, & vtilitatem nostram concernentibus, &c. prouidendo semper vti, &c.

Gli stessi fratelli furono dal detto Imperadore mandati à Papa Leone Decimo Imbasciadori, per trattar negozij con quel Pontefice, à lo stato di Brescia molto importanti; i quali essendo à quella volta partiti, souragiunto à Cesare cosa di nuouo, concernente à quella imbasciata, gliene da con lettera del seguente tenore auuiso.

Massimilianus, &c. nobiles fideles dilecti, & si vobis nudius tertius proprio ore, curam iniunxerimus vt ad Summum Pontificem D. Leonem Decimum, nostro nomine quamprimum proficisceremini; ibique apud sanctitatem suam sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, atque alios vbicunq; facto opus foret, omni industria sollicitaretis, e quel che siegue. Auuisando loro di quanto haueranno à negoziare al suo dritto.

Nobilibus Ioanni Galeatio, & Ioanne Francisco armorum Capitaneo fratribus Comitibus de Gambara Consiliarijs nostris fidelibus nobis dilectis.

Si dimostrò similmente grato il sudetto Imperadore à questi fratelli, quando douendosi esigere vna grossa taglia nel territorio Bresciano, che secondo quel bisogno, non eccettuaua niuno per priuilegiato ch'egli si fusse, volle nondimeno che questa Casa, come diletta da qualunque essazzione intatta si conseruasse; in tanto che significando questa sua volontà al Gouernador Cesareo di Brescia, scriue in questa maniera l'anno 1516. il dì 23. di Aprile.

Maximilianus, &c. Magnificæ fidelis dilectæ, & nobilibus fidelibus nostris dilectis Ioanni Galeatio, & Ioanni Francisco armorum Capitaneo, fratribus Comitibus de Gambara Consiliarijs nostris. Pratamalbuinum, & Virolalgisim, vna cum cæteris eorum terris, & locis quibuscunq; cum mero, & mixto Imperio, atq; omnimoda gladij potestate, superiori tēpore sollemni priuilegio confirmauimus, intelligamusq; nunc prænominata loca ducalem taleam, brixiensi territorio, extraordinariè impositam soluendum cogere eniti. Nos qui præfatos Comites ob gratissima sua nobis luce gradatius præstita obsequia gratia nostra Cesarea, strictè equidem complectimur. dictumq; ideò illorum priuilegium inuiolabiliter, vti parem; obseruari plurimum desideramus, tibi ideò iniungimus quatenus prænominata loca, &c. in præfata talea, ab eis iniungere non modo, non molestes, sed nec ab aliquo vllo pacto molestari propatiaris; nostram in eo executurus voluntatem. Dat. &c.

Furono in oltre questi fratelli tanto stimati da tutti i signori di Lombardia, che desiderando l'Imperadore, per la quiete di quella prouincia, tirare à la sua diuozione la famiglia Pallauicina in quelle parti molto potente: per trattare vn simil negozio, operò il mezzo di questi due fratelli specialmente, i quali con non picciola loro riputazione felicemente, ed in breue lo terminarono; la onde volendo l'Imperadore che i suoi Luoghitenenti, e Gouernadori dell'essercito riceuessero amoreuol-

mente i detti Pallauicini, ridotti già sotto la Maestà dell'Imperio, per opra de Conti de Gambara, scrisse loro vna lettera molto di essi Conti in particolare lodandosi, che per breuità non trascriuo; così parimente quella, ne la quale il medesimo Massimiliano scriue à Gian Galeazzo, piena di rendimenti di grazie, e di annouerazion di valore, per le imprese singolarmente da essi fratelli fatte nel raffrenare à proprie loro spese, i ribellanti popoli di Bergamo, e del Contado di Brescia à la sua Corona.

In questi tempi Iacopo Gambara da tutti in Roma molto stimato, fu da Leone Decimo sempre in ardui negozij ed importantissimi adoperato, ma principalmente appresso gli Eluezij; à i quali dal detto Pontefice fu insieme col Vescouo Ennio Filonardi, mandato per stipendiare otto mila persone di quella gente, à soldo e seruizio de lo stato Ecclesiastico, allora per le guerre molestatissimo, come da vna lettera scritta da Pietrobembo à quel popolo, in nome di esso Papa Leone. di cui fu egli Secretario, che perciò si tirò innanzi al Cardinalato; ne la qual dignità lo promosse il Pontefice Paolo Terzo Farnese, conosciuto di lui il valore, el merito; come parimente à nostri tempi il Pontefice ch'oggi viue, e con tanta tranquillità gouerna la Chiesa di Dio; che ricompensando i seruigi di questa Casa, hà finalmente creato vn nuouo Cardinal Filonardi, che Nunzio ne lo stato di Auignone con dignità Vescouale gouernaua, e sin or gouerna quei popoli. Nacquero da Gianfrancesco sudetto

Maffeo nato nel 1511. | Cesare Vescouo di Cortona nato l'anno 1516. | Marsilio nato nel 1517. | Ludouico nato nel 1521. | Giouãcorona nato nell'an. 1521. il quale si fe padre di

Vberto Conte di Pietralbuino, e Caualiere di molto merito, ilquale nacque nel 1552. generò costui | Maffeo 2. Vescouo di Cortona, che nacque nel 1554.

Alemanno. | Ludouico. | Marsilio. | Cesare Prelato d'ambe le signature.

DE

DE LA FAMIGLIA GATTINARIA.

DE la Famiglia Gattinaria è antica opinione che paſſaſſene la Prouincia de la Gallia Tranſpadana con le guerre d'Italia, da la baſſa Borgogna; oue i Signori di queſta Caſa poſſedeuano l'antico Stato di Alborio; e che ne la Città di Vercelli, comoda così all'hora, ed abondeuole a i trafichi, ed al vitto, quanto poco men che da le guerre indiſparte; la piantaſſe il Vecchio Paulino, da cui in proceſſo di tempo, vſcendo huomini famoſi, ſi diede occaſione, e campo a tutti i moderni Storici, di ſcriuerla comunemente di quella Patria; ed all'hor finalmente, quando ad introdur ſi comiciarono i fatti del Primo Mercorino, che familiare dell'Imperador Carlo V. fu da lui arricchito di molto Stato, e creato gran Cancelliere del Regno di Napoli. Non manchò chi diceſſe, che innamorato l'Imperador de la ſua facondia, e de la ſua penna, con laquale dottamente i ſuoi negozi trattaua, e con tanta eccellenza, che ragioneuolmente meritaſſe il guiderdone, de la maniera che gli fu da quel ſapientiſſimo Imperador conceduto; percioche oltre creatolo Conte di Gattinaria, Terra dal dominio de laquale vi fu chi affirmaſſe, e crederon altri più facilmente che riceueſſe il cognome, conforme la Famiglia Acquauiua, la Geſualda, la Sanſeuerina ed altre, de lequali in più luoghi andiamo diſcorrendo di queſto libro; laqual contea dopò renunciò a Carlo ſuo fratello, come la contea parimente di Sartirana che ſimilmente all'altro ſuo fratello renunciò detto Ceſare. Ma donatigli molti beni nell'Iſola di Cicilia, oue aſſiſtì Regente, e ſupremo official lungo tempo, e la contea di Caſtro ne la Prouincia d'Otranto in Regno, peruenuto a l'Imperadore per la ribellione di Franceſco del Balzo, vltima reliquia di quella caſa, ſecondo l'autor de le rouine, lo creò ſuo gran Cancelliere nel medeſimo Regno, vno de i ſette Offici, i quali precedono a tutta la nobiltà per le autorità di amminiſtrar la giuſtizia, ed aſſiſtere al lato la perſona del lor Signore, com'è manifeſto; e ſi vidde all hora in particolare, quando fe la trionfal ſua entrata ne la Città di Napoli, lo ſteſſo Imperador Carlo V. nel ritorno da Tuniſi; tutto che vi mancaſſero, il Duca d'Amalfi Piccolomini, gran Giuſtizieri. ilquale ſi ritrouaua nel gouerno di Siena. Il Conte di Potenza Gheuara gran Seneſcalco, che nõ vi comparue, per la nemicizia che col Marcheſe del Vaſto hauea; e'l gran Cancellier Gattinario Conte di Caſtro, ilquale era nel ſuo Stato, del quale poco prima hauea preſa la poſſeſſione; nelqual luogo due anni dopò, cioè l'anno 1537. arriuando mentre ſcorreua i mari di Taranto, l'armata Turcheſca, guidata dal General Luſtibeio, per conſeglio delquale piegando la volta di Caſtro, Terra da Otrãto 8. miglia diſtante, sù la ſchiena del poggio, l'aſſediarono: alche non baſtãdo rimediar Mercorino Gattinario Signor del luogo, come quegli che ſproueduto di molte coſe neceſſarie ſi ritrouaua, per reſiſtere à tanto eſercito; ſi reſe a perſuaſion di Troilo Pignatelli, che fuoriuſcito del Regno, eraſi a Solimano fuggito, per vendicar con quella via la morte di Andrea ſuo fratello Caualier de Malta, fatto decapitar dal Vicerè Don Pietro di Toledo più ſeueramente ſecondo il Giouio; che non credette. ſotto la fede del General ſudetto, e di Ariadeno Barbaroſſa, l'autorità dequali non potè frenar tanto la ſoldateſca vſcita, e la chiurma, che non ſualiggiaſſe la Terra, ſenza remedio alcuno prendendo ancor lui prigione co i migliori huomini, e donne inſieme; delche vergognandoſi finalmente il General Luſtibeio, per la fe mancata, ordinò douerſi laſciar libero eſſo Mercorino.

Così nel principio de le rouine del Principe di Salerno, per opera come diſſero, del detto Vicerè Don Pietro di Toledo, dal medeſimo Conte di Caſtro gran Cancelliere, eſſendo moſſa lite ſopra la precedenza de luoghi, a detto Principe di Salerno in Napoli; fu dal Collateral Conſeglio dechiarato il Conte Gattinario douer precedergli, ſopra laqual cauſa ne ſcriſſe affirmatiuamente il Conſiglier Marino Freccia nel 1. lib. de ſubfeudis, e con ragione pcioche ſi vogliamo credere ad Vgone Falcando dell'autorità di queſt'officio, ſcriu'egli che la Reina Margherita dopò reſtata vedoua del Re Guglielmo il Maluagio, iſtituì Cancelliere del Regno, Stefano figliuolo del Conte Perticenſe ſuo parente, incaricandogli pria tutti i negozi de la Corte, e dopò facendolo eligere Arciueſcouo di Palermo, con l'approuazione di Guglielmo Cardinal di Pauia, onde ſi vede

l'officio esser in persona di real sangue, con dignità di Arciuescouo in quelli tempi, e la commissione de tutti i negozi de la Regia Corte.

A qsto Caualiere perche non gli era nel suo redagio altro, rimasto che vna sola figliuola, dopò la morte de la moglie, è fama che fusse creato Card. come il Craftana prima, e dopò il Ciaccone.

Hauendo prima come si disse donata la sua Contea di Gattinaria col titolo, a Carlo suo fratello, ilquale sotto il medesimo Imperadore, hauea militato con condotta di Caualleria, con che essendosi ammogliato, si fè padre di

Signorino Caualiere di San Giouanni, e Prior di Messina. questo Caualiere fu eletto dal gran Maestro di Malta ne i romori de l'armata Torchesca, per Capitan di soccorso, ne la Città di Messina, acciò che douesse trattare tutte le cose, che per seruigio de la sua Religione hauesse conosciuto essere necessarie, sperando (come si scriue dal Cirni) che in questo fatto hauesse douuto mostrar quella affezzione, ch'egli in lui a beneficio de la sua Religione sempre hauea conosciuta; e così dopò alcuni dì gli mandò vna general procura con facoltà di poter pigliar dinari all'interesse, e far quelle cose, che per lo stesso seruigio fussero bisognate, come andò continuamente esseguēdo in tutto il progresso di quella guerra, assistendo appresso la persona di Don Garzia di Toledo Vicerè, che la somma all'hora attendeua a procurar e spedire del soccorso per quell'Isola assediata, ed in specialità, nell'offrirsi di sborzar di propria moneta le prime paghe di mille soldati, per vn trasordinario soccorso, d'auuiarsi a la sua Religione conf. largamente per il Cirni sud. al v. di quella Istoria fol. 66.

Gioa Giorgio ilquale restò Secondo Conte di Gattinara, e fu parimente Capitano di gente d'armi. costui lasciò

Carlo suo figliuolo Terzo Conte, marito di Leonora Beccaria Contessa de la Pieue, laquale gli generò.

Mercorino Filibert. III. Conte di Gattinara, e Capitan de Caualli.

Signorino Secondo

Ferdinādo.

Giouan Aurelio

Alessandro.

Comendator di San Gio: eletto dal Duca di Sauoia per Castellano de la fortezza di Momiano.

Georgio Alfiere di gente di armi del Duca di Sauoia sotto il Re di Spagna.

Paulino.

Donò oltre del sudetto; Mercorino vn'altra contea, cioè quella di Sartirana, all'altro suo fratello Cesare, ilquale parimente era Capitan de Caualli, e costui altresi morendo lasciò

Giaches ilquale fu Secondo Conte di Sartirana, e si casò con Anna Fiesca de la quale acquistò

Onofrio III. Conte di Sartirana ilquale essendosi ammogliato con la Contessa Margherita Beccaria dopò l'esser creato Caualier de Santo Iacopo de la Spada. lasciò

Carlo

Margherita moglie di Carlo Beccaria conduttiere d'infanteria Italiana.

Cesare gentil'huomo de la bocca del Re Filippo II.

Ferdinādo.

Grandonia moglie di Aurelio Beccaria Conte de la Pieue. Seruì costui molto tempo l'Altezza di Sauoia per laquale andò per Imbasciadore più volte a Vineziani.

Aurelia moglie di Bonifacio Montobio Cōte di Gabiano.

Mercorino II. Abbate, e Commissario in Cicilia.

Gionbartolomeo detto nel l'arbore Raimondo; costui dopò la rotta dell'essercito Francese, e la prigionia di ql Re, nel barco di Pauia; fra le capitulazioni de gli accordi; ritrouandosi appresso la persona del Papa (come il Guic. al 16. de le sue Storie) trattando per il Vicerè; promise l'escomputo de la somma de li 25 mila scudi pagati da Fiorentini per ordine di esso Pontefice, al Marchese di Pescara, per trattenimento dell'esercito; sino a la somma

Francesco Abbate, e Protonotario Apostolico.

ma de la noua capitulazione poi fatta de li cento mila ducati da sborzarnosi all'hora, laquale si conchiuse finalmente il primo d'Aprile; esclusi i Veneziani; tra'l Pontefice, e'l Vicerè di Napoli, come Luogotenente Cesareo Generale in Italia; per laquale era in Roma con ampia podestà esso Gionbartolomeo Gattinaria, facendosi confederazione per il Papa, e Fiorentini da vna parte; e per l'Imperadore dall'altra; la somma de laquale si scriue dal sudetto al medesimo luogo.

Ritornando adunque a Mercorino Conte di Castro, e gran Cancelliere, non è dubio che per giudicarlo huomo di grandissima consequensa, fra le molte sue azzioni basterammi per eternarlo, accennare le sole due dopò la rotta di Pauia, e la presa del Re di Francia, che sono riferite dal Guicc. tanto singolari, quanto illustri nel genere loro: la vna quando espressamente contradisse douer l'Imperadore andar di persona a visitare il Re suo prigione grauemente ammalato; se non andaua con disposizion di subito liberarlo, senz'altra conuenzione; altramente esser quella visita vmanità mercenaria, ma non reale; consiglio veramente degno d'essere accettato da vn tanto Principe. la seconda fu che nel firmar le capitulazioni dell'accordo; egli ancor che con ordine di Cesare, conforme gli apparteneua per l'officio di gran Cancelliere, ricusò sottoscriuerle, allegando non essere obligato a sottoscriuer cose pericolose, e contra la riputazione, e l'vtile dell'Imperador come questa, secondo che si auuerò dopò: laquale ostinazione sofferta ancorche grauemente da Cesare, volse di proprio pugno suo sottoscriuerle. E veramente giamai il gran Cancelliere acconsentì a la liberazione del Re di Francia, aggrauata però da tante condizioni; come si scriue al lib. 16. del Guicciard. e si legge nel Federe Bononiense, oue parimente si hà notizia dell'esser Cardinale con titolo di San Gio: ante Portam Latinam, e Marchese di Gattinara, laquale come si disse renunciò à Carlo suo fratello, contandosi de la contea di Castro de laquale lasciò erede morendo

I

Elisa laquale in essendo remasta erede de lo Stato paterno, fu ammogliata con Alessandro Legnana di Turino Cōte di Settimo, e Marchese di Romagnano, e di Refregnano; ilquale parimēte in essendo vnico de la sua famiglia che veniua a mancare in lui, laqual vuol Luigi Craftana, che discendesse da vn Naturale dell'Imperadore Arrigo III. si venne fra le parti a conuenzione di passar egli ne la famiglia di Gattinaria; e nomarsi Secondo Conte di Castro, con lo redaggio de tutti quelli Stati come se essegui; tutto che di lui si veggano scritture che l'vna, e l'altra famiglia stringono. lasciò questo Caualiere dopò sua morte

Antonino Primo nato di Elisa, costui redò lo Stato di Castro in Regno, la Baronia di Cicilia, e mi rendo a credere, che per i meriti dell'auolo gli fusse parimente ridonato dall'Imperadore l'officio di gran Cancelliere percioche in mio poter si ritroua l'original priuilegio, spedito a 20. di Giugno del 1541. del Dottorato fatto da Don Luigi di Toledo, figliuolo di Don Garzia Vicerè di Cicilia, essendo giouine, e Clerico, ilquale di la a poco tempo renunciò d'esser Cardinal prima, ed indi Vicerè di Napoli, com'è noto. nelqual priuilegio d'ambedue i cognomi è notato, con le seguenti parole; *Antoninus Gattinaria de Lignana Comes Castri ac Cesareæ Maiestatis in præsenti Regno Ciciliæ citra farum magnus Cancellarius*. De costui, di Portia Colonna

Mercorino Secondo ilquale redò la Contea di Valenza, e qlla di Settimo, fu costui oltre di ciò Signor di Ozzano, di Riualta, e di altri Castelli nel Monferrato. seruì l'Imperadore per Maestro di Campo ne le guerre del suo tempo, con titulo altresi di Consigliere di guerra. Casossi con Tomasa d'Oria figliuola del Cardinal Geronimo, ilquale fu il primo che recò questa dignità ne la sua famiglia, in grazia del vecchio Gioan Andrea scriue il Fogl. dopò essere stato vno de i dodeci reformatori de la sua Republica Genouese, e di tutto lo Stato. de laquale acquistò.

Alessandro II. Conte di Valenza, e Signor di Ozano; fu costui Co-

Liuia moglie di Alfonso Galera-

Elisa moglie di Pietro Antonio

Aloisa moglie di Alfonso Beccaria

Leonora moglie di Frāchino Rusca Conte di Luiano in cui si estinse questa famiglia.

Margherita moglie di Ludouico Botta Signor di Randazzo, e di Calcabobio.

lonna chiamata Gattinaria Legnana per testamento; restò

Colonnello d'Infanteria Italiana, e lasciò morendo | lerato Signor di Copo, e di Cerano | nio del Verme Conte di Voghera | cariaCō te di Monte Bello.

Mercorino III. di questo nome, marito di D. Vittoria Acquauiua sorella di Gioangeronimo IX. Duca d'Atri; da cui

Mercorino III. Conte di Valenza, e Signor d'Ozano marito di Ersilia Marina da cui

Gabrio III. Conte di Valenza.

Gioan Battista. | Ferdinādo. | Geronimo Capino in Vngheria. | Giulio Caualier di Malta. | Federico Caualier di Malta. | Virginia m. di Luigi Vrsino.

Alesandro V. Conte di Castro, dal primo Mercorino suo progenitore, ilquale si ammogliò con Donna Vittoria Caracciola de la linea di Carlo, Caualiere oggi stimatissimo fra i primi de la nostra Città di Napoli; in cui rilucono tutte le eccellenze, e singolarità di vn perfetto Caualiere, e di vn nuouo Mecenate. questa Signora remasta vndoua con vna vnica sua figliuola, oggi mena i suoi giorni maestosamente in compagnia del suo Genero, che la Corona di Spagna si ritroua seruire nell'imbasciata di Roma, appresso il Pontefice Paolo V. N.S.

Donna Lucrezia vnica; costei dopò molti che la desideraron. fu eletta a moglie come di magior merito, al Signor Don Francesco di Castro; dopò l'esser stato prima Luogotenente Generale, e dopò Vicerè nel Regno; Caualier di quelle qualità che lo rendono singolare, conforme si prattica oggi dal mondo, con laquale occasione la Casa Gattinaria, si è incestata ne la Casa di Castro secondo si vede ne figliuoli perche hà sin ora

Don Ferdinando Primo nato di questi Signori VII. Conte di Castro, e Primo Duca di Taurisano; si chiama di Castro Gattinario. | D. Alessandro. | D. Pietro. | D. Caterina. | D. Vittoria. | D. Chiara.

Vsò la Casa Gattinaria per propria Impresa, due ossa in croce trauersa puntate intorno; lequale inquartò con i due Leoni rampanti da faccia a faccia, de la Casa Legnana; con l'Aquila sopra; che in questa guisa si veggono nel suggello del sudetto priuilegio, fatto da Antonino grā Cancelliere al Dottor Don Luigi di Toledo; come si disse.

DE LA FAMIGLIA GIOSTINIANA.

DELLA Famiglia Gioſtiniana di Genoua tutto che da diuerſi autori ſi vadi diuerſamente trattando la origin prima; è perciò riguardeuol l'opinione ch'ella conf. della Gioſtiniana di Venezia ſi va dicendo; i ſuoi comincia menti, ò principi, fundaſſe da quei due fratelli che dall'Imperio di Coſtantinopoli paſſati in Italia, l'vno in Venezia fermato, piantaſſe lo ſtepite de quei Gioſtiniani, e l'altro in Genoua de i Gioſtiniani Genoueſi, de quali ſiamo per raggionare; che in ſimil guiſa compitamente autorizando quella opinione lo confermano Angelo de Angelis ne la ſua genealogia de Prenci-pi, e'l Croniſta Giouanni Laſcari de rebus Aſiæ amendui ſolleciti inueſtigatori della verità, a la autorità de quali, per eſſer da me approuata, non è merauiglia, che io affermando mi ſottoponga, e via maggiormente quanto da quei tempi lontani ſino a queſti preſenti, ſi ſono ſempre vedute, ed oſſeruate perſone in queſta famiglia ſingulari e ſublimi, percioche oltre vno infinito numero de Senatori, ed altri ſupremi officiali ne la Republica; oltre de la dignità di cinque o ſei Dogi, oltre di alcuni Capitani generali d'eſſerciti e di mare, e di terra, oltre vn buon numero di dignità Eccleſiaſtiche, e di Cardinali; oltre il dominio di tanti titoli, e ſignorie. ella ſi vidde ſino a tempi di noſtri padri, arricchita di quello eccelſo dominio di Scio, Iſola del mare Egeo, con molte Città in terra ferma, e terre conuicine, ilquale fù di così marauiglioſa grandezza, che la ſola Iſola portò il num. di 200. mila perſone, e più; anzi che vna parte di lei fù baſteuole à rendere a queſta Caſa 70. mila zicchini per ciaſcuno anno con la rendita del maſtice ſolo, coſa degna de marauiglia, per non ritrouarſi in niuna altra parte del mondo; E perche drizziamo perfettamente il fil de la noſtra tela, è meſtieri che ricordiamo l'acquiſto primieramente di queſt'Iſola à Genoueſi; ed indi come paſsò ſotto il dominio de Gioſtiniani; Era l'Iſola di Scio donata, ò promeſſa come ſi ſcriue, da Michele Paleologo Imperador greco, inſieme con Smirna Città dell'Aſia con tutto il golfo, ed altre Iſole per quelle Regioni, al popolo genoueſe; all'Imperio de la quale, aſpirauano i Vineziani, per eſſer quella molto a trafichi mercantili oportuna; che perciò dall'vno, e dall'altro di queſti popoli, allora primi di potenza nel mare Mediterraneo, con voglia ed auidità grandiſſima ſi deſideraua; da la cagione ambi ſtimolati de la ſperanza del continuo guadagno, la quale veniua a ciaſcheduno di loro tolta, ogni volta che dall'altro foſſe occupata; De la occaſione adunque de la vera, ò colorata pretenſion di donazione, armò all'acquiſto di quella, Genoua vna armata di 43. galee, le quali ſi doueſſino prouedere, da tanti Cittadini, de loro propri danari; le ſpeſe de quali in tanto, fuſſero aſſicurate con l'entrate del comune; le quali fuſſero date in pegno, ſcriue il Fogl. al 7. dell'Iſtor. ſecondo la porzion de la ſomma de danari da eſſi sborzati: la qual coſa dopo grandemente con ſimili accidenti accreſciuta, diede a quel Magiſtrato origine, che San Giorgio ſi noma, di chiara fama quaſi per tutto il mondo.

do. Armate in tanto le sudette galee, da propri Cittadini ciascheduno la sua, e quelle sotto il gouerno di Simone Vignoso passarono all'acquisto di quelle, e de le Foglie secondo il Gioſt. le quali come in quelli Annali si scriue, si teniuano per certi Signori greci, che l'haueuano occupate con gli aiuti dell'Imperador di Costantinopoli, i quali era tradizione esser de la medesima Famiglia; per la quale impresa si era similmente leuato con 26. galee Vineziane, vnite alquante Malta, ed altre naui grosse il Delfino Ingiberto di Vienna, ilquale è con parole lusingheuoli, e con promesse larghissime, cercò di rimouere ma in darno, da quel viaggio il detto Simone con tutti i suoi Capitani. Costui in quattro giorni occupò à forza il dominio di quell'Isola tutta saluo de la Città, la qual finalmente à patti anch'ella si rese, i quali patti si leggono diffusamente nel lib. nomato de le conuenzioni di Scio. dopo ilqual fatto prese Simone le Città di Foglie-nuoue, e vecchie in terra ferma, ne la riuiera dell'Asia dirimpetto à quell'Isola; che si soggiogarono à Genouesi. De la qual vittoria arricchito se ne ritornò con l'armata in Genoua à tanti di Nouembre. oue perche quelli che la spedizione à loro spese haueuano sostenuta, dimandauano essere sodisfatti: e non hauendo modo la Repub. de pagargli fu dal Doge, e dal Cons. determinato, di promettere vn pagamento à partecipi di 203. mila lire, fra lo spazio di 20. anni: cioè 7. mila lire per ciascheduna galea; in tanto essi partecipi godessero tutte l'entrate, e comodi de luoghi sudetti, restando però à la Repub. le ragioni de la Signoria, col mero, e misto Imperio, e la podestà de la spada; la qual se fusse nel destinato tempo da quel pagamento altresi mancata, ad essi partecipi ogni frutto, ed ogni comodità, senz'alcuna diminuzione restasse col dominio diretto ed vtile come restò; in tanto restato il dominio di Scio, in podere de Capitani di quella spedizione, e particolarmente della Casa Giostiniani, cominciarono ad acquistar le porzioni de gli altri; sin tanto che quel dominio fu da essi tutto occupato, cominciando iui la sua possessione, col mero, e misto Imperio, auengache con diuersa fortuna. poiche nel solleuamento dell'Imperio di Costantinopoli, dal quale n'era gia rimasta infeudata per la rotta data a Baiazzette Signor de Turchi, dal Tamorlano Imperador de Tartari; fu loro necessario a quello vmiliati, da lui ottener quell'Isola in feudo, che concedè a la Famiglia Giostiniana, con facoltà di batter moneta d'oro, ma cō tributo per la sua guardarobba di 500. perperi ogn'anno, laqual moneta hò io veduta con l'arme Giostiniani in poter del S. Conte Camillo Giostiniani di cui ragioneremo più giù. Indi cō l'accrescimēto de le forze nell'Asia de Turchi cō vniuersal timore, essendo da quelli l'vna, e l'altra Foglia occupata con lo restante che possedeuano in terra ferma, temēdo della loro Isola i Giostiniani, e mandati Imbasciadori a Maometto figl. di Calepino Re de Turchi, si conchiuse fra loro accordo, di pagargli ogn'anno vn tributo di quattro mila fiorini, ed esser da lui in amicizia, e protezzion riceuuti, essendo loro conceduta facoltà, e ragione di trafficar per tutti i Regni dell'Asia, obedienti alla Signoria d'Ottomanni; prendendo il Turco la difesa de Giostiniani signori di Scio (che cosi gli noma egli nel priuilegio) contra chiunque hauesse voluto offendergli, per la quale occasione diuenne quell'Isola la più ricca ed abbondeuole di qualunque altra sua pari, riducendosi iui vn general trafico quasi de mercadanti de tutto il mondo. Diciotto anni dopo questo, nel qual tempo essi Giostiniani fortificarono la Città d'vna ampia muraglia, con buone torri, e megliori baluardi; intorno a quali vn profondo, e largo fosso tirato, per quel lo diuiandosi il mare, la bagnaua d'intorno, oltre del famoso porto, e particolarmente Voliso dall'altra parte dell'Isola, Città nota per la discendenza del grā Bellisario, e'l luogo che si dice di Omero per la nascita di quel grā Poeta. rinouarono la medesima ragione di feudo, e le medesime conuenzioni, con Gio. Paleologo Imperador de Costantinopoli, quello che al Concilio de Firenze si ritrouò. dopò la medesima ragione, ed i medesimi patti furono loro confirmati dal Turco verso il 1435. ò 36. in circa; che dell'Imperio si era impadronito, e de la Città di Costantinopoli; ed in questa guisa, finche finalmente intorno al 1566. a 17. d'Aprile, fusse loro da Solimano gran tiranno de Turchi occupata, e tolta, & i suoi Signori in essiglio, e seruitù condennati; da la quale per lo mezzo, e l'intercessione di Carlo 9. Re di Francia, furono liberati.

Furono questi Signori di tanta pietà, e religione che oltre i souuenimenti, ed edifici di tanti Monisteri, Chiese, e Spedali, erano continuo refugio a tutti i Schiaui, che fuggiuano da Costantinopoli, la qual cosa si stimò, che fusse stata notissima cagione de la perdita di tutta l'Isola; ed in particolare p la notabil fuga del figliuolo del Duca di Medinaceli allora Vicerè di Cicilia restato con altri Caualieri Spagnuoli schiauo ne le Gerbe, e ritirata in quell'Isola, la quale bisognò per sodisfazione del Turco far vn taglione annale, che fin oggi si esige.

Toccando in tanto la riua de gran pelago de la Famiglia Giostiniana andrò ricordando quelle

persone

persone che da me si è potuto, e per gli annali, e per le informazioni raccorre, che con onore de la Famiglia si sien renduti gloriosi, ricordando però i lettori, che io in questa tessitura, lasciando à dietro l'ordinato mio stile, non hò hauuto altro riguardo, che di breuemente senza ordine di tempo, ò di età, accennar breuemente le azzioni, le opere, ed i carrichi più riguardeuoli de Giostiniani, il primo de quali stimo nominar Giouanni Giostiniani, come quegli che fu tanto caro all'Imperator di Costantinopoli, che lo creò, come nel suo Elogio scriue il Fogl. in tutte le cose di guerra suo general Capitano per terra, e per mare, con titolo d'Ammiraglio. Si portò costui così valorosamente nell'assedio, ed espugnazion di Costantinopoli contra il Turco, ilquale per mare, e per terra continuamente la batteua con 200.mila persone, ch'apportò splendore infinito à la sua Famiglia; percioche fin che fusse crudelmente ferito, appresso il greco Imperador suo Signore giamai quella famosa Città mostrò segno alcuno di mancamento, e di perdita. di lui scriue ancora il Giost. al 5. oue lodando la sua virtù, dice di quanta importanza la presenza d'vn Capitano sia ne la difesa di vna Città.

Iacopo Giostiniano, vno de gli eletti per riformare i statuti, e leggi de la Città, con larghissima balia ed autorità, fra i 12. sei nobili, e sei popolari, anzi per ordinare lo stato, e regimento de la Rep. come appare negli atti del Cancell. Ant. di Credenza, i quali ferono molte regole, ed ord. che si leggono nel lib. de le regole del Comune; ordinãdo come si douesse procedere à la elezzione del Doge di Genoua, il modo de la quale statuirono che fusse il seg. prima che la persona da douersi à la Ducal dignità eligere, si veggi almeno essere di età d'an. 50. debba esser Genouese, Populare, e Gibellino; e vacante il Ducato I. 12. Anziani che sono i Cõsiglieri del Doge, eligano 40. Cittadini Popolari, mercad. ed artefici de migliori de la Città, 4. p ciascheduna cõtrada; concordãdosi in q̃sta elezzione la magior parte di essi 12. elettori: q̃sti 40. già eletti, dourando eligere 21. Cittadini popolari, come di sop. i quali 21. douessero poi eligere 10. Cittadini; e questi 10. conuenendo almeno 7. di loro, debbano eligere il Doge, ò vno de loro 10. ò vn'altro oue meglio loro parerà. ordinando parimente che ogni altra elezzione fatta in ogni altro modo sia cassa, nulla, e vana m. formata; e conseguent. che niuno possa esser Doge, se non nel modo sudetto, ordinato da essi 12. riformatori l'an. 1413. Dopo ilqual fatto essendo la Città trauagliata da Cittadine discordie; si leuarono con esso Iacopo Giost. altri 2. Cittadini de primi de la Città, i quali non erano in quelle maledette fazzioni intrigati, come Bernabò di Goano Dottore, ed Ant. d'Oria. questi 3. insieme vniti, e congregato in S. Domenico vna gran moltitudine di popolo, elessero 9. Cittadini, i quali composero la pace, mediante vna conuenzion fatta da 4. arbitri eletti di consentimento di quelle parti conf. il Giost. l. 5. f. 178. Di questi Iacopo si scriue, come essendo Capitano di vna sua naue, che chiamò la Giostiniana, nel contrasto de la pretendenza del Regno di Nap. trà del Re Alfonso di Aragona, ilquale dopo la morte de la Reina Gio. era ritornato à richiesta di Filippo Duca di Borgogna in Italia, altresi persuadendos'egli con l'amicizia di quel Re porre il freno à Vinez. e Renato di Lorena fratello di Ludouico di Angiò, benche dal principio di esso Duca di Borg. prigione: essendo adunq; con la sua armata Alfonso su l'assedio di Gaeta; à quella Città che si era prima raccomandata sotto la protezzione del Duca de Milano, e de Genouesi, eglino deliberato mandare aiuto, e soccorso; dopo li 300. soldati con Franc. Spinola, armarono 5. naui grosse, de le quali fu eletto Cap. Biagio d'Assereto, huomo di gran fama ne le cose del mare: à le quali perche l'armata del Re era molto maggior di numero, aggionsero altre 7. naui per armare, che arriuò al num. di 12. naui grosse, vna piccola, e tre galee: essendo quella del Re di 14. naui grosse, 11. galee, e molti altri nauigli piccoli; benche altri vogliano con il Corio, che le naui Genouesi fussero 22. le quali armate ed incontrate insieme in giorno di S. Dom. à 5. di Agosto l'an. 1435. presso l'Isola di Ponsa, fu per 10. ore continue combattuto: finalmente con le solite astuzie di guerra per ritornare 3. naui Genouesi comandate da Iacopo che mostraron fugire cõ vento ed impeto trasodinario nel corpo de larmata nemica, la sbarrattarono, e presono le naui, e le persone di tutta quasi la nobiltà Catalana, Ciciliana, e del Regno. conciosiache fra l'altra infinita nobiltà di minor considerazione. fu preso Alfonso Re d'Arag. Gio. suo fratello Re di Nauarra; Arrigo Infante d'Aragona parimente suo fratello, Maestro de la Relig. di S. Iacopo in Cõpostella: saluãdosi l'infante D. Pietro sopra d'vna galea, che lo ricondusse saluo in Cicilia. Gianantonio Marzano Duca di Sessa, e grande Ammiraglio. Gianãt. del Balzo Orsino Principe di Tarãto. Giosia Acquauiua 5. Duca d'Atri. Antonio figl. di Cristofaro Gaetano Conte de Fondi, il Conte di Campobasso, e quello di Montorio; Nicolò speziale procurator de la Cicilia. Diego Conte di Castro in Ispagna, e Gio, Maestro di Alcantara, ne laqual Città sopra il famoso Tago, hanno

no il santissimo loro Tempio. ed altri che fino al num. di 100. arriuarono, persone tutte di punto, oltre di altri 100. Caual. tutti di sprone d'oro. Ne la qual rotta, trattando di arrenderſi Alfonso, volle ſapere i nomi, e le qualità di tutti i Capit. di quella armata, a quali preferito Iacopo Gioſt. à lui ſi diede in potere, come vno de ſignori di Scio, come ſi è detto di ſopra.

Fra gli altri che morirono in queſta zuffa, vno fu Franceſco de la Fam. Imperata, de la qual molto tempo prima, erano ſtati huomini ſegnalati, come vn Leone, de cui ne gli reali archiui ſotto l'an. 1317. e 1318. in quel regiſtro ind. p. L. B. fol. 103. & fol. 398. ſi ſcriue che fuſſe *Miles Iuſtitiarius terrarum Philippi Principis Tarenti.* Oltre che ſotto i Duchi di Puglia, in fra i pochi feudatarij di que' tempi, ſi veggon Simone, e Guido Imperati, nomati *Milites*, nel regiſtro di Carlo illuſtre nel quale vi ſon parimente alcune ſcritture antiche annotate: ſegnato dell'an. 1322. L. A. fol. 13. nel 1410. habiamo Antonio Imperato Cameriere di Ladislao, eſſer da lui per il ſuo valore creato *Seneſcalcus hoſpitij*, come ſarebbe à noſtri tempi à dir magiordomo de la Caſa Reale, vt fol. 12. ind. 4. nel qual tempo il ſudetto Franceſco dal medeſimo Re, vien rimunerato del Caſtello di Teuerola, e di S. Marcellino, che furono di Berardo de lo Tufo ne le pertinenzie d'Auerſa; come il medeſ. Regiſtro L. B. f. 110. ind. 13. Coſi Giouanna ſeconda l'onora dopo la morte di Ladislao, creandolo Vicerè de la Prouincia di Baſilicata, come nel ſuo Regiſt. del 1417. f. 223. at. oltre de otto Caſtella che ne la medeſima Prouincia egli allor poſſedeua, come da le ſudette ſcritture appare. coſtui ammogliò Gaſpara ſua ſorella con cento oncie di dote, con Antonio Griſone Giuriſconſulto ſecondo i capitoli matrimoniali; ed egli preſa à moglie Angelica Barone, ſi fe padre di Gabriele, il quale nell'anno 1456. vien nomato ne le ſcritture del primo Alfonſo, *Vir nobilis;* e ſi caſa con Laura Boſſa Stendarda; acquiſtando di lei Nicolò Anello, e Giouanni; notato in vna ſcrittura, ò compromeſſo, fatto tra la Reina moglie di Ferdinando, el moniſtero di S. Domenico di Nap. l'an. 1481. nel quale ſeruirono per ſottoſcriuerſi con tal ordine il Sig. Diomede Caraffa, il Sig. Paſcuaſio Diaſcarlon, il Sig. Giouanni Imperato, il Sig. Alberico Caraffa, queſto Giouanni morì in Bologna nel tempo de la coronazion dell'Imperador Carlo V. eſſendoſi molto prima, maritato con Maria Scannaſorice, e fattoſi padre di Antonio ſecondo, il quale di due mogli ch'egli hebbe, la prima che fu Iſabella Zunica, e la ſeconda Luiſa d'Aluito di Gaeta, laſciò due figliuole femine.

Nicolò Anello fratello di Giouãni, primo figliuolo di Gabriele, fu perſona molto ricca, e cara à i Re vltimi Aragoneſi, daquali nel 1490. fu mandato per negozij graui in Cicilia, di doue dopo il ritorno, in ricompenſa di molti ſuoi ſeruigi, gli furono donate le portolanie di Barletta, di Capitanata, e di terra di Bari, oltre de la Bagliua di Troia, il feudo di Caſalorda, e molte altre conceſſioni, comenella Cancellaria appare; ne le quali ſcritture ſempre vien chiamato *Vir magnificus.* Da queſto Nicolò, e da Carmoſina Piſcopa Alopo, nacquero Gabriele e Michele; il primo ſi ammogliò con Caterina Altomare di Auerſa; da la quale gli nacquero Feliciana moglie di Troiano Capece Minutolo Baron di Valentino, e Scipione ſoldato ne la guerra di Siena, dal quale, e de la figliuola de la Zunica prima moglie di Antonio, vſcirono Fabrizio Auenturiere ne le guerre di Portogallo; Lelio Prete; ed Ottauio che morì Capitano in quelle di Sauoia. Dezio con la 2. figliuola, nata dell'Aluita ſeconda moglie di Antonio, fè Gian Antonio Dottore, Franceſco, Dezio Prete teatino, e Caterina moglie di Veſpeſiano Brancaccio. E Gio. Battiſta, il quale ſi ammogliò, eſſendo Barone di Ducenta, con dõna Maria di Gennaro, da la quale acquiſtò Franceſco, Gabriele, e Giouanni. dal ſecondo che fù Michele ne nacque Col'Antonio padre di Lelio, e Don Saluadore de Canonici Regolari. Vſa queſta Famiglia à differenza de vn'altra del medeſimo cognome, ma populare: due Leoni d'oro rampanti con vna corona Imperiale in mano, in campo celeſte.

Fabrizio Gioſtiniani detto il Gobbo, fu eletto l'anno 1491. Capitano di 4. galee contra Corſali, con le quali nauigò in Sardegna, oue coſtrinſe a dar due galee In terra del Villamarino, huomo famoſiſſimo, e terribile Capitano di mare; le quali pigliate, liberò molti Genoueſi ch'erano a la catena, fu poi nel 1495. Capitano di due galee contra l'armata Franceſe, de le otto raccomandate a Franceſco Spinola il moro, con le quali ed altri vaſſelli ruppero quella in Rapallo, la quale era di diece Galee, e due Galeoni, in vno de quali che ſuo era, Paolo Battiſtà Fregoſo portaua il Capitan Monſignor de Miolans, che fu fatto prigione. Indi eletto nel 1506. l'vno de quattro Capitani de la Città, quella ricuperò ed acchetò da tumulti, con f. la ſtoria a fol. 615. fu Fabrizio con onoreuoliſſime condizioni chiamato dal Rè di Spagna, ſotto i felici auſpicij del quale, militando gran tempo, meritò in fauor de le coſe da lui adoperate, ch'egli il medeſimo

grado,

grado, concedesse à Battista, ed à Galeazzo suoi figliuoli, morto che fu ne la Città di Scio, doue stabilì l'autorità de la sua Famiglia, restò ferito in vna coscia ne la battaglia nauale, fra l'arme de genouesi, e napoletani, nel golfo di Salerno l'anno 1528. de laquale armata era Generale, come per le storie di quei tempi, e ne la sua sepoltura à Santa Maria de la Grazia di Napoli, dou'è la sua Cappella. fu egli padre di Domenico Capitano di due galee, lequali furono consegnate dal padre nel fatto d'armi contra Francesi, le quali perdè, toltegli con altre cinque da Andrea d'Oria; da lui nacque Leonardo, il quale similmente ne la guerra di Corsica, si acquistò per le forze dell'animo, e del corpo, nome di grande ed eccellente soldato. Costui fu tirato à suoi seruigi da Mons. di Termes per Francia, per la presa di Aurè, laquale si conobbe in grandissima parte dal valore ed industria sua, come il Fogl. nel suo Elogio e dell'Auolo. Fu di costui nipote Galeazzo di molta aspettazione Caualier dell'abito di San Iacopo.

Pietro ilquale andò in nome de la sua Famiglia Giostiniana, à riceuer la infeudazion dell'Isola dall'Imperator Greco insieme con Smirna, e tutto il suo golfo, Foglie vecchie, e Foglie noue, in terra ferma, Samo, ed altre Isole; fra le quali fu quella di Nicaria, che fu conceduta in feudo al detto Pietro in particolare, e tutti i suoi descendenti con titolo di Conte, laquale si è posseduta continuatamente, e sino à tempi nostri, dal Conte Camillo Giostiniani, Caualier molto amato, e stimato da tutti per le sue qualità, soccedette questa legazione in Pietro dopo il ritorno dall'assalto, e presa della terra di Sassuolo, del quale esercito era Generale, oue si era ragunatatutta la fazzion nobile dalla patria essigliata, costui tutto che fusse molto onorato ne la Rep. e per esser genero del Doge Gabriele Adorno, se ritirò nondimeno all abitazion di Scio. Fu egli figliuolo di Iacopo, che nel 1346. fu Cap. di 15. galee mandate in aiuto de Cagliari.

Francesco essendo eletto l'anno 1393. in Doge de la Republica rinunziò à quell'altissima dignità, per le confusioni de le parti, come scriue il Giostin. al fol. 156. essendo stati eletti in quell'anno, e leuati per le fazzioni, da la Sedia Ducale, prima Antonio di Montaldo, il quale hauea fatto carcerar Martino suo cogino, per hauergli voluto toglier la Signoria. fu Antonio verso la fine di Luglio, dal furor de le armi di Clemente Promontorio scacciato dal Palagio; ilquale tenendosi da Pietro di Campofregoso in nome di esso Antonio con la fuga di quello, si fe gridar da suoi partegiani assiso ne la Sedia Ducale, con il suono de la Campana, dicendo viua il popolo, e Pietro di Campofregoso Doge. ilche inteso da le genti del Promontorio, fatto impeto estremo dentro il Palagio, lo scacciarono quel medesimo giorno, ed inalzarono Doge Clemente loro capo; il quale essendo anche battagliato da la parte di Antoniotto Adorno, e d'Antonio di Montaldo, si diuise la Città in mille parti, ed opinioni; percioche altri voleuano il Montaldo, altri l'Adorno, altri diuersi Dogi; chi volle sottoponer la Città à Signori di Milano, e chi ad altre Signorie; ne la qual confusione di cose; conuenuti gli Anziani de la Città in Palagio, elessero diece Cittadini, à la prouisione de lo stato de la Republica, e quelli diece, altri diece, i quali con matura deliberazione, elessero in Doge per vn anno, esso Francesco Giostiniano sudetto, dandogli la bacchetta Ducale. ma non cessando in tanto le molestie de l'Adorno, e del Montaldo, e vedendo la Città in gran confusione, come si è detto, si ridusse rinunciato al Ducato, ne la propria sua Casa.

Antonio il quale essendo persona di gran potenza, e ricchezza, fu via menato da Antoniotto Adorno, perche non gli impedisse il Ducato, come scriue la istoria al 9. fol. 352. l'anno 1390. essendo contra la ferocità de la sua natura auuilito, non solito mai di perdersi d'animo, per ogni terribile auersità, la cagione di ciò fu per hauere scouerta vna quasi general cospirazione de Cittadini contra di lui, per la quale nel principio hauea preso Pietro Fregoso di quella Capo, e banditi come ribelli molti principali Cittadini partecipi, e consapeuoli; con la qual partita Antoniotto, sopra vna galea nascosamente di Corrado d'Oria per lui apparecchiata, volle cedere à nemici ed al tempo, menando come si è detto seco però Antonio, per tema de la sua autorità, e competenza ne la Sedia Ducale, ne la quale essendo salito Iacopo Fregoso figliuolo di Domenico già Doge; sciolto egli da quel timore, lasciò libero Antonio, essendo altresì Pietro Fregoso già ritenuto, lasciato indietro per essere, come di spirito feroce ed ardente, temuto magiormente da Cittadini. fu parimente eletto Priore de la Città, secondo il Gioſt. al fol. 166. insieme con Giorgio Adorno, per essere prestantissimi Cittadini, prouedendo con gli Anziani al gouerno di quelli, sino à la venuta del nuouo Gouernadore da Francia; essendo in questo tempo istituito l'officio de Priori, per rimediare à danni, ed à molti omicidij cagionati dall'indulto d'ogni delitto, che si faceua ogni volta che si mutaua stato ne la Città; alche fu da Priori rimediato, con determi-

nar che per l'auuenire non potendosi hauer la persona del delinquente, si bandisse per lo spazio de 50. anni de la Città, senza potere esser d'altrui rimesso. fu Antonio creato Caualiere l'anno 1384. dell'offizio de la moneta, essendo stato nel 1378. e de le prouisioni nel 1383. allorche la plebe Genouese tumultuò contra il Doge Nicolò Guarco per hauer renduto, come scriue il Fogl. al princ. del 9. lib. à nobili, i magistrati, e gli onori, col gouerno de la Repub. e di nuoue grauezze grauata quella, assegnando à la volontà di lui, quello che à la necessità de tempi attribuir si douea. fu anche Antonio dell'offizio de le Vittouaglie l'anno 1392. ed official de la pace l'anno 1396. allor che quella Repub. si diede volontariamente ne le mani di Carlo Sesto Re di Francia.

Francesco, il quale fu vno fra i migliori soggetti de la Casa Giostiniana; perciò che come ricordano gli annali al f. 176. fu nell'anno 1413. ne tumulti de la Città per cagione de Sauonesi, vno de gli otto eletti al Regimento di quella, mentre per l'assenzia del Marchese del Monferrato, se ne staua senza Capo, ò Gouernadore, è di la mandato insieme con Benedetto Boccanegra Vescouo di Ventimiglia, Tomasso Panzano Caualiere, e Nicolò Spinola Imbasciadore all' Imperadore Sigismondo, per ralegrarsi de la sua assonzione all'Imperio, dal quale furono tutti molto onorati, liberando à loro richiesta da ogni obligo la Città, e da quanto potesse sopra di quella il Re di Francia pretendere. e particolarmente Francesco, ilquale creò Caualiere, e Conte Palatino.

Nicolò eletto Capitano de 12. galee contra Vineziani l'anno 1431. come ne gli annali al 5. per le gare nate fra Genouesi, e Vineziani, dopò la battaglia presso à Cremona, fatta tra l'armata Vineziana, e quella del Duca di Milano, de la qual era Capitano Gio. Grimaldi, huomo di grandissima stima appresso Genouesi, quanto à la guerra de le cose maritime; il quale Capitano rotti i Vineziani fè ne la presa de 28. legni, e di otto mila persone, prigioni tredici Vineziani vanagloriosamente, e superba, da loro nominati i tredici Scipioni Africani. fu Nicolò nel 1436. eletto per vno de Presidenti della Città, che furono sei, dopo la libertà acquistata da le mani del Duca di Milano, à li quali come difensori di quella, fu conceduta ampia podestà, con ordine però che non douessino alcuna mutar, de le consueti leggi de la Città; ne derogare all'autorità de gli Anziani, come nel Fogl. al fol. 496. l. 10.

Filippo Giostiniani l'anno 1431. fu spedito Capitano di vna naue insieme con altre due, ed altre tante galee, al soccorso di Scio assalito da Vineziani quasi improuisamente, per hauer noua d'esser quell'Isola mal guardata, con vna armata di 13. naui grosse, e 13. galee, sotto il capitanato di Scaramuccia Pauese huomo valente, e ne le cose de la guerra molto famoso.

Pasquale Antonio Capitano di tre galee spedito per seruigio della Republica, ne la riuiera di Ponente, di cui parimente si scriue esser eletto per vno de i proueditori, ed officiali di guerra, contra l'apparecchio de i Signori de la fortezza di Monaco.

Matteo fu Capitano di 33. galee contra Vineziani, in soccorso de Genouesi assediati a Chioggia, mentre di essi mandauano sei galee in Puglia per grano. di costui racconta il Fogl. la bontà de la vita, come quello, che mandato Gouernadore in molti luochi, rendè i popoli così accostumati, e religiosi com'era lui.

Gabriello nel 1400. fu eletto Gouernadore, de la Città de laqual dignità, che si aguagliaua a quella del Doge; non potè ottener il possesso, come scriuono le storie, per le discordie Cittadine che riuoltarono la Città.

Nicolò Giostiniani fu nel 1391. Console ne la Città di Caffa, e del mar morto con titolo di Egregio, e di spettabile.

Rafaello anch'egli si trouò ne la guerra di Corsica, oue ammazzãdo di propria mano il Sanpiero famosissimo conduttiere, per lo mezzo de cui si erano rebellati que' Corsi; ritenendolo continuamente per capo di tutte le loro imprese. fu cagione di terminare quella grauissima, e pericolosissima guerra. la fama di questo, e di molte altre azzioni di Rafaello, mosse i Vineziani a condurlo al loro stipendio, con larghissime condizioni; all'aspettazione de quali si largamente egli corrispose, che con molti doni, e prerogatiue essi Vineziani lo testificarono.

Galeazzo secondo, ilquale nel fiore de la sua giouanezza hauuti carrichi di molto onore, giouò non poco a la patria nell'vltima guerra di Corsica, che perciò la Republica con illustre grazia rimunerando i meriti suoi, lo creò Capitano di quattro galee, nel qual luogo, ed in Orano, e nel Pignone mostrò singolar valore. grande fu la costanza di costui, come scriue il Fogl. quando rifiutò liberamente il luogo assegnatoli da Francesco Mendozza, general luogotenente de l'armata Reale, come inferiore al titolo ch'egli hauea, fin tanto che per lettere del Re istesso gli fu dato suo luogo vicino a la Capitana Reale.

Ge-

Geronimo detto per ſopranome il Grechetto, fu maggiordomo del Rè di Francia, dal quale dopo gli fu data Condotta de molte migliaia d'huomini: e finalmente dal medeſimo Rè creato dell'ordine di San Michele, in molta ſtima à quei tempi.

Tomaſſo fu gentil'huomo d'Arrigo Rè di Nauarra, da cui nel ſoccesso de i romori di Genoua fu mandato ad offerirſi a quella Republica con tutte le forze ſue, da doue ritornato, ritrouandoſi il Rè nell'aſſedio di Parigi, gli diede vna Condotta de Soldati per quella guerra, ne laquale morì combattendo valoroſamente quei muri.

Pantaleo fu di tanta autorità appreſſo le perſone del Re di Francia, e del Gran Turco, con liquali tenne intrinſeca familiarità; che nell'occaſione del paſſaggio per l'Iſola di Scio de l'armata Franceſe, e Turcheſca, ſopra laquale ſi ritrouaua il Principe di Salerno, che veniua a l'inuaſione del Regno, hauendo raccomandata la ſua perſona, e l'armata l'vno, e l'altro Re, a detto Pantaleo; egli oltre di fare iſuernare in quell'Iſola l'armata, e prouederla d'ogni coſa neceſſaria; ſouenne de propri danari, il Principe, ed altri Capitani franceſi, in molta ſomma d'oro.

Goſeppe fu perſona di tanta autorità e ricchezze, che eſſendo ne l'abitazione di Roma, dopo la perdita che ferono queſti Signori Gioſtiniani del dominio de la loro Iſola di Scio. ſi fe cariſſimo tutti i Pontefici del ſuo tempo, da quali fu adoperato in molti graui manegi, quindi oltre hauer comprata la teſoreria à Benedetto ſuo figliuolo, comprò il Ducato di San Giuanni, ilquale cedè poi a la Sede Apoſtolica, comprò anche il Marcheſato di Baſſano a Vincenzo ſuo figliuolo, il quale haue abbellita la terra col ſuo bel giardino, e palagio, che camina fra le coſe riguardeuoli intorno a Roma, cagionata da la molta ſpeſa, e gran giudizio di queſto Marcheſe Vincenzo.

Fra gli huomini eccleſiaſtici che fiorirono ſingolari in queſta Famiglia vno fu principalmente Vincenzo Caldinal Gioſtiniani, coſtui nacque *ex nobilibus parentibus Inſulæ Chÿ dominis*, come ſi ſcriue il meſe di Settembre del 1519. le virtù, i titoli, e le eccellenze del quale, oltre del Pietramell. al fol. 255. ne ſcriue vn particolar elogio il Fogl. notando fra l'altre coſe di lui, come lo ſplendor ch'ei recaua al Cardinalato, era non punto minore dell'ornamento, ch'egli riceueua da la medeſima dignità, fu Vincenzo Frate di San Domenico, la cui Religione geuernò 12. anni, creato ed eletto à viua voce di tanti Padri ſauijſſimi, Generale nel 38. an. dell'età ſua, con tanta forza di prudenza, e dottrina, che non vi è memoria eſſere ſtata quella veneranda Religione, per l'addietro con maggior pace, ed vnione. Si ritrouò nel Concilio di Trento, nel quale tutto il fiore concorſe de la dottrina Chriſtiana. Andò per Papa Pio V. Nunzio al Re Filippo d'Auſtria Secondo, per trattar particolarmente *de reſtituendo Carolo Cardinali Borromeo Archiepiſcopo Mediol. eccleſiaſtica illi debita libertate, magna ex parte ob Archipiſcoporum abſentiam eidem Eccleſiæ dempta* oltre del negozio de la Lega. Ne la qual nunciatura ritrouandoſi, fu creato Cardinale prima col titolo di San Nicolò *inter Imagines*. e poi di S. Sabina, col quale morì nel meſe di Nouembre del 1582. per opra di lui furono dall'eſſiglio, e da la ſeruitù di Solimano Ottomano, dopo la preſa dell'Iſola di Scio, finalmente liberati tutti i Gioſtiniani Signori di quella; hauendone à ſua iſtanza particolare, e prighiera, ſcritto baſteuolmente eſſo Pont. Pio à Carlo 9. Re di Francia; il quale con eſſo Imperador de Turchi trattar doueſſe, ed effettuar la liberazion de tutti i Gioſtiniani. ſi come mandò Imbaſciatore appoſta.

Benedetto ſimilmente Cardinal Gioſtiniano ſcritto da Pietramell. *nobilis ex dominis Inſulæ Chÿ*, fu egli eſſendo Prelato de la Signatura, di molta riputazione ne la Corte di Roma, tra per lo ſplendor de la vita, e per la magnificenza dell'animo, la onde ritrouandoſi general Teſoriero di Santa Chieſa, fu dal Pontefice Siſto V. veraciſſimo conoſcitor de meriti altrui, eletto, ed eſſaltato alla dignità del Cardinalato, tutto ehe di età giouaniſſima col titolo di San Giorgio in Velabro, e da lui mandato, e ſoceſſiuamente da gli altri Pontefici ne le legazioni di Fermo, d'Aſcoli, di Ancona, e finalmente di Bologna, oue ſi portò in guiſa che durerà per ſempre in quella Città il ſuo nome, dotò come ſi dice di là ritornato in Roma la Chieſa di San Lorenzo in Lucina; viue oggi ne la Corte Romana con molto ſplendore, da la quale vgualmente ſi troua riuerito, ed amato, ſono le virtù di queſto Principe tali, e tante, che non potendo baſteuolmente eſprimerle in carta ho ſtimato meglio il tacerle. dirò ſolo quel che di lui ſi ſcriue, eſſere *Sacerdos prudentiſſimus religioſſimuſq; acer iurium Eccleſiæ propugnator. pietatis fama in primis clarus.*

Agoſtino chiamato nel batteſimo Pantaleone, conforme il voto fatto da ſuoi progenitori, atteſe à gli ſtudi vmani ſino all'età di 14. anni. nel qual anno, per farlo deſuiar dal propoſito c'haueа d'eſſer Religioſo, fu da ſuo padre mandato ne la Città di Valenza in Iſpagna, oue dimorò

lo ſpazio di tre anni, menando vita deliziosa, ſin che ſi veſtì l'abito di San Domenico. In tanto eſſendogli dal Cardinal Bandinello Sauli ſuo Cogino, che molto l'amaua, mandate lettere del Veſcouato di Nebbio in Corſica, accettò quelle con licenza de ſuoi Superiori, e venne à la Corte di Roma per ſeruire eſſo Cardinal Sauli; il quale eſſendo poi morto, il Veſcouo Agoſtino ſi ritirò in caſa del Cardinal d'Inurea, ſinche da Franceſco Re di Francia chiamato, lo creò ſuo Conſigliere, con penſione di 300. ſcudi per ciaſch'vn anno; mandandolo da Angiò oue ſi ritrouaua in Parigi, oue dimorò cinque anni continui, piantando in quella Vniuerſità le lettere Ebree: dopò il qual tempo, eſſendo ritornato in Italia per alcune occorrenze de la ſua Dioceſe, e ritrouandoſi in Genoua, nell'entrata dell'Adorni in quella Città; fù mortalmente di vna archibugiata ferito al braccio, de la qual eſſendo guarito, andò in Corſica, oue ſi riposò lo ſpazio di altri noue anni continuamente, ne li quali traduſſe molte opere; e compì il nuouo teſtamento ne le lingue Greca, Latina, Ebrea, & Arabica; ſcriſſe gli Annali de la ſua patria con grandiſſima diligenza, ed ottima fedelta, i quali in molti luoghi dopo la morte di lui furono corrotti; finalmente eſſendo in Genoua ſua patria ritirato, donò con l'autorità del Papa, à quella Republica la ſua libraria, à quel tempo de le prime d'Italia, così per la varietà, come per lo numuro de ſuoi libri.

Angelo Gioſtiniano Veſcouo di Gineura dell'ordine di San Franceſco fu coſi nelle ſacre ſcienze verſato, e ne le vmane lettere inſtrutto, che dalla Sede Apoſtolica fu in diuerſe nunciature adoprato, ed in quelle particolarmente di Francia, oue ſeruì a quel Re ſempre per ſuo familiar Conſigliere. coſtui per ordine di Siſto V. riformò i libri de la Biblia ſacra.

Infiniti altri Veſcoui, e moderni, ed antichi ha hauuto la Caſa Gioſtiniana, e a tempi a noi più vicini Vincenzo Gioſtiniani Veſcouo di Grauina huomo inſigne, e perciò caro a molti Prencipi; Angelo Gioſtiniani Veſcouo di Bouino huomo molto ricco. di coſtui fu fratello Stefano, il quale fu di tanta amoreuolezza con la Famiglia, che laſciò morendo la terza parte de ſuoi beni, ch'erano molti, per ſouuenimento di quei Gioſtiniani, che per mancamento di beni di fortuna, non han potuto venire in Italia dopo la perdita di quell'Iſola, con eſemplar liberalità. Timoteo Gioſt. Veſcouo di Scio, e poi di Strongoli; Antonio Veſcouo di Lipari. Baldaſſare Veſcouo di Venoſa. Geronimo, e Marco l'vn dopo l'altro Veſcoui di Scio. Giulio Veſcouo di Aiazzo in Corſica. Dezio Veſcouo di Aleria. Bernardo Veſcouo di Anglona. Ed Andrea Veſcouo dell'Iſola, e fra gli altri Prelati Vincenzo Prelato di molto merito oggi Gouernator d'Oruieto: Il Padre Benedetto de la Compagnia del Gieſu fra i primi di quella non men ſanta che virtuoſa Religione, coſi ne maneggi de negozi; come di lettere, ha ſcritto ſopra San Paulo, e fatte altre opere di lui degne.

Flaminio Gioſtiniani fu giouane di molto valore nelle guerre d'Vngheria, perche oltre l'hauer hauuto in ſeruigio de la Sede Apoſtolica Condotta de Caualli, morì Luogotenente di Giorgio Baſti Capitano di molta eſperienza, e Generale della Caualleria Imperiale, in quel Regno.

Gio. Agoſtino Gioſtiniano fu creato ne la ſuprema dignità Senatoria l'anno 1576. dalla quale paſsò poi nel 1582. a quella di Procuratore, e finalmente l'anno 1591. aſſonto in Doge Sereniſſimo di eſſa Republica, oue gouernò feliciſſimamente tutto il ſuo tempo.

Paolo Gioſtiniano l'anno 1555. è creato vno de Senatori de la Republica, da la quale è aſſonto all'altezza del ſuo Ducato l'anno 1569. gouernando glorioſamente tutto il ſuo tempo. Ottauiano ſuo fratello parimente fu Senatore l'anno 1559.

Michele Gioſtiniano ſuo figliuolo è eletto Senatore l'anno 1593.

Bernardo Gioſt. fu Senatore eletto dopo il ritorno la ſeconda volta dall'Imbaſciaria in Sauona all'Imperatore l'anno 1537.

Gio. Franceſco Gioſt. ottiene la dignità Senatoria l'anno 1563. con la quale il padre Bernardo morì.

Ceſare Gioſt. fu eſſaltato nella dignità Senatoria l'anno 1605.

Gio. Paolo Gioſt. ſi ritroua eletto Senatore l'anno 1580.

Pietro Gioſeppe Gioſtiniano l'anno 1586. eletto Procuratore.

Rafaello Gioſt. l'anno 1594. ſi elige Procuratore de la Republica.

Stefano Gioſt. eletto Procuratore de la Republica Genoueſe l'an. 1593. e nel 1597. Senatore.

Marc'Antonio Gioſt. eletto Procuratore l'an. 1598. e Senatore l'an. 1609.

Camillo Gioſt. eſſendo Procuratore l'an. 1604. e ſorrogato l'anno 1607. dopo Senatore indi ritornato l'anno 1611. Procuratore.

incontinente gli fu da vna pietra di bombarda leuato il Capo, con la qual morte venne il sonno à verificare.

Giouanni Gioftiniani andò infieme con Damiano Pallauicino, Simone Maria, e Luciano Grimaldi Imbafciadore à Fiorentini, e Vineziani per far lega feco, e dimandar loro aiuto contra Filippo Duca di Milano, che hauea mandato Nicolò Piccinino à far loro guerra l'an. 1436.

Vberto Gioftiniani fu vno de 14. Configlieri dati al Capitano Battifta Fregofo, da quella Città mãdato con fette galee in fauor di Renato d'Angiò, mentre paffaua con altre cinque de le fue, armate in Marfeglia, à la ricuperazione del Regno, da quei Baroni chiamato l'anno 1437.

Paris Gioftiniano, è defignato Proueditore de la Repub. l'anno 1447. infieme con altri fette, e l'an. feguente gli è data infieme con Andrea Imperiale, Pietro di Montenegro, e Luca di Grimaldo ampia autorità, e gioridizzione, per la guerra contra il Marchefe del Finaro, c'hauea l'anno prima vna naue prefa, de Calui genouefi, e condottala nel Finaro. di coftui fu figliuola

I

Maria la quale maritò con Domenico Gattilufio, Signor dell'Ifola di Metelino, mandandola fopra vna galea al marito, da lui fatta armar di nuouo; pofciache di grande animo era Paris fuo padre, e di molte ricchezze dotato; fi amarono tanto infieme quefti due fpofi; che egli, non perche la giouane fuffe molto tempo tocca dal mal che dicono de la lepra; volle difunire mai feco la menfa, ò'l letto; ed ella amando lui nel modo medefimo, non volle mai abbandonarlo mentre fu con l'armi crudelmente affalito da fuoi nemici, i quali con eftrema violenza bifognò leuarglelo da le braccia, e menarlo altroue à dargli la morte per non vccidere ancora lei.

Battifta Gioftiniani fu eletto dell'officio de la Podeftaria de la Città l'anno 1461. andò egli Confole ne la Città di Caffa l'anno 1474. effendo l'vltimo che fedelmente gouernaffe, ed à la Repub. Genouefe conferuaffe quella Città, conciofiache nel Confolato dopo lui, di Antoniotto de la Gabella, fu quella Città, con quanto poffedeuano Genouefi focceffiuamente ne le parti di Leuante, fotto l'Imperio di Tartaria, con grandiffimo danno, e mancamento di effa Republica, prefa d'Amet Bafsà Capitano dell'armata del Turco, la quale era di 482. vele, e deftinata in mare per Cãdia, e per le parti de la Grecia Inferiore. ma per l'auidità del Confole, e de fuoi Confeglieri, i quali per effaltare vn Tartaro al dominio di quella Campagna, c'hauea loro promeffa buona quantità de dinari, con l'eftinzione del legitimo poffeditore, fdegnati quei Baroni Tartari, chiamarono il Turco, ilquale s'impadronì in pochi giorni di tutti quelli paefi: Cofi reftando per la loro priuata ingordigia, il Comune di Genoua priuo di cofi ricca Città, e di tutti quegli altri luoghi; come largamẽte ꝑ gli Annali fi fcriue al f. 227. fu Battifta vno de i quattro del Magiftrato iftituito, per mouere à Fiorentini la guerra nel 1477. le galee de quali erano andate à Sauona contra il bando de la Republica.

Antonio Gioftiniano è fatto official de la guerra fra i quattro eletti l'anno 1466.

Iacopo Gioftiniani andò il mefe di Agofto 1471. vno de 16. Imbafciadori al Duca Galeazzo di Milano da lui chiamati, con i quali effo Duca trattò che fi fabricaffe in quella Città vn Arfenale capace di 50. galee; ilche fu dal Conf. publico determinato effequirfe, pofto che dopo non fi veniffe ad effetto. fu poi nel 1484. Iacopo eletto ꝑ vno de quattro deputati all'officio de la guerra, dopo la prefa di Pietra fanta per Fiorentini à tradigione, come in quelli anni al fol. 242.

Leonardo Gioftiniano, fu vno degli Anziani che fi ritrouarono à la riceuuta dell'Imbafciata che riportarono à la Città gl'Imbafciadori mãdati à ralegrarfi de la fua promozione, con Papa Sifto Quarto, i quali riferirono le grazie concedute à Genouefi da effo Papa, le quali furono (dopo de la Cittadinanza) primo che confirmaua loro tutti gli antichi priuilegic, õceduti à la Città da gli altri Pont. fuoi predeceffori; e fra quelli che la Città non poteffe effere ifcomunicata ne interdetta, e che niuno Cittadino ne fuddito di Genoua, poffi effer tirato à la Corte di Roma, ne fuori del diftretto, ne de la Città faluo fe di quefto Indulto fe ne faceffe fpecial menzione di parola in parola. Secondo come hauea affoluti tutti coloro che fino à quel giorno haueuano negoziato con gl'Infedeli, *etiam de rebus prohibitis.* concedendogli *oraculo viuæ vocis.* di potere negoziare con Infideli, e particolarmente con Turchi, ancor che con loro attualmẽte fi guerregiaffe, ma non però de le cofe, e negoziazioni proibite, delche non ne volle far fpedir bolla, come de le altre tutte, acciò non le fuffero fimili grazie da altre nazioni richiefte. di tutto ciò fi conferua memoria nell'Arch. di Genoua, e fi fcriue dal Gioft. al 5. fol. 226.

Bartolomeo Gioftiniano, andò con Antonio Spinola, Vberto Foglietta, e Giouanni Seluago Imbafciadori à Galezzo Duca di Milano, per fargli fapere la nouità di Genoua, moffa da Geronimo gentile figl. di Andrea, giouine di animo generofo, per la libertà de la Patria, al qual fatto fi era rimediato l'anno 1476.

Tomasso Giostiniano fu mandato Commissario in Sarzana, ne la guerra contra Fiorentini, ed eletto altresì Commissario al soccorso di Pietrasanta assediata da i medesimi, l'anno 1484. fu mandato quattro anni dopo Imbasciadore al Duca di Milano, ed à Ludouico Sforza suo Zio, à iscusar la Città c'haueа leuate le armi contra il Cardinal Fregosi suo Doge, perche l'insolenze di Fregosino, e de gli altri suoi partegiani, erano insopportabili fatte, per le cagioni de i rumori che scriue il Giost. al fol. 244. dai quali fu di buona volontà riceuuto, e con presta e buona spedizion rimandato à Genoua; da doue dopo la quiete del cominciato rumore, fu con altri quindeci Cittadini al sudetto Duca, ed à Ludouico per dargli la Signoria da quella Città, i quali furono da Ludouico riceuuti il giorno deputato secondo l'ora astrologica de la quale esso Ludouico, come scriue la Cronica, era grandissimo osseruatore. l'anno 1488. fu dopo Tomasso spedito Capitano di cinque naui. l'anno 1495. in soccorso di Pera, e di Scio, chiamato da Genouesi abitanti in quei luoghi, per lo timor dell'armata, che il Turco metteua in ordine.

Franco è mandato à far soldati in soccorso di Sarzana contra Fiorentini, insieme con Francesco Spinola, Geronimo di Negro, ed Agostino d'Oria nel Piamonte, nel Monferrato, e ne la Prouenza, ad istāza de Gouernadori di San Giorgio l'an. 1487. e nel 1498. fu spedito Imbasciadore insieme con Carlo Spinola, al Duca d'Orliens, per ralegrarsi de la sua essaltazione nel Reame di Francia, per la morte di Carlo 8. i quali lo seguirono sino à la Città di Nantes in Bertagna.

Andrea Giostiniano fu Capitano d'vna galea contra l'armata Francese, come si è detto in Fabrizio, con la quale prese il galeon del Fregoso, dentro à cui erano Francesi l'an. 1495. costui con vna sua naue grossa ritornando in Alessandria l'anno 1505. essendo gionto à Corone per leuar acqua, e richiesto dall'armata Vineziana la quale era di 22. galee, che gli volesse dare alquanti Greci ribelli de la Signoria di Vinezia, egli ricusando ciò fare, date le vele al vento saluò coloro, e se dall'imminente pericolo.

Stefano Giostiniani fu del Conseglio di guerra ne la ricuperazione di Pietrasanta, da Lucchesi occupata l'anno 1496. fu poi nel 1500. eletto vno de 12. Cittadini con amplissima potestà dal Cons. di poter disponer de la Città di Genoua, con quelli del Campo dell'Imperadore à loro arbitrio, tanto più quanto l'essercito Imperiale, nel quale era la fazzione de gli Adorni, voleua per forza sacchegiar la Città, la qual finalmente auuenga che hauesse determinato di arrendersi; fu preuenuta da la rabbia del Marchese di Pescara, e la notte rotta la difesa di Nicolò Fregoso, entrò con l'essercito per la porta di San Michele mettendola tutta à sacco, la qual dicono che fu maggiore il danno che riceuè da propri Cittadini, che da soldati forastieri, che perciò proruppe à dire il Giost. che Genoua pigliò Genoua. finalmente nel 1528. fu eletto per vno de i 12. Cittadini per la riforma, e regola de le cose e stato de la Repub. e per compir l'vnione de la quale molti anni si era già ragionato. Scriue di costui il Fogl. nel suo Elogio; ch'essendo creato vno de i riformatori, si può veramente affermare ch'egli facesse quelle leggi, con le quali oggi giorno si regge la Città di Genoua, constituendosi tutte le cose con l'ingegno, ed industria sua, perche tolse via quelle regole antiche de la Città, cioè che il Doge douess'esser Cittadino populare, e Ghibellino, che tutti i magistrati, offici, e dignità si douessero per metà concedere à Ghelfi, ed à Ghibellini, e che quelli similmente fussero la metà nobili, e l'altra metà popolari; i quali popolari erano eziandio diuisi in mercadanti ed artefici, come altroue si è detto; perloche veniua la Città ad esser diuisa in Ghelfi, e Ghibellini, in nobili, e popolari, e quel che più importaua, vi regnauano ancora le fazzioni Adorna, e Fregosa; le quali cagionauano grandissimo danno. Di maniera che ridotta tutta la Città in vn corpo solo, si riformò distinto al numero di 28. Fam. le quali tutte hauessero titolo di nobiltà; da le quali si douessero eligere i magistrati, e distribuire le dignità indifferentemēte senza alcuno rispetto, conforme diffusamente si legge nel lib. di essa riforma. le quali 28. Fam. ricettarono dentro di loro, tutto il corpo de la Città, formandosi vn nuouo albergo, ò per dir meglio, vna nuoua vnione, raccolta da tante diuisioni le quale furono; secondo la lista da me raccolta la Fam. Calui, ne la quale s'vnirono 19. altre Case. Cattanei dentro i quali altre 18. Case Centurioni oue entrarono 13. case. Cibi dētro i quali 39. case. Cigala altre 17. case. Doria oue si ricourarno 26. case. Fieschi ne quali 18. Fornari altre 20. Franchi altre 28. Gentili altre 19. Grilli altre 23. Grimaldi altre 17. Imperiali ne quali 16. Interiani ne quali 15. Iustiniani ne quali entrarono altre 24. Lercari oue si vnirono altre 19. Lomellini altre 23. Marini oue s'vnirono 18. Negri oue se n'vnirono 14. Negroni oue 13. Pallauicini oue 14. Pinelli oue 29. Promontorij oue 18. Saluaghi 17. Sauli 11. Spinola 24. Viualdi 11. ed Vsudemari 16.

Lasciò Stefano Innocenzia, moglie di Pietro Montenegro. il quale ne la guerra contra il Marchese del Finale, fu deputato da la Republica di Genoua, Commissario con Andrea Imperiale; Luca Grimaldo, e Paris Giustiniano. conforme il Vescouo di Nibio ne suoi Annali lib. 5. f. 204.

Deme-

Demetrio Giostiniano fu vno eletto de i 24.Imbasciadori de la Città à componersi, e rendere obedienza à Ludouico 12.Re di Francia, ilquale scacciato già Ludouico il Moro, si era fatto Signor di Milano,dicendo essergli quello stato per redagio douuto,percioche in questo an.1494. hauendo esso Ludouico Re di Francia repudiata Giouanna sua moglie, che fu figliuola del Re Ludouico 11. si era ammogliato con Anna figliuola del Duca di Brettagna ch'era restata erede, e vidua del Re Carlo 8. ilquale tante pretenzioni in quel Ducato,e nel Reame di Napoli ancora hauea,per le adozzioni, così de la Reina Giouanna à la casa d'Angiò,come per lo testamento di Gio. figl. di Renato, nel quale di tutte le sue ragioni lasciò erede Ludouico padre di esso Carl . in quanto poi à lo stato di Milano, le ragioni di Ludouico nasceuano da più alta radice; percioche esso Ludouico si credeua nipote di Valentina figl.di Gio.Galeazzo Visconti,primo Duca di Milano, erede di quello stato dopò la morte de fratelli senza prole legitima; essendo egli figl. di Carlo Duca d'Orliens; ilquale nacque di Ludouico Duca d'Orliens,e di essa Valentina figliuola del detto Gian Galeazzo. da cui parimente nacquero le ragioni del Re Francesco, parente del Imper.Carlo V.come de secondi geniti,perche il secondo nato di Valentina fu Gio.Conte di Angolen, padre di Carlo d'Angolen, ilquale generò Francesco Re di Francia, che succedè à detto Ludouico, le quali ragioni finirono in Arrigo figl.di esso Francesco. fu Demetrio l'anno 1506.mandato da Cittadini popolari, insieme con Vincenzo Sauli, e Leonardo di Facio fino ad Asti,ad incontrare il Gouernador Rauasteno,che veniua di Francia per difender le loro ragioni, ne i tumulti vsati contra la nobiltà,per cagion de la distruzzione de gli vffici, finalmente l'anno med. per ordine di esso Ludouico Re di Francia gli fu tronco il capo, come si dirà in Paolo Battista.

Visconte Giostiniani fu padre di

Benedettino Giostiniani ilquale preso ne la battaglia de la naue ch'era venuta da Normannia, per soccorrere la fortezza de la Lanterna,il padrone di quella che si era per saluarsi nel mar gettato l'anno 1513.

Paolo Battista Giostiniani,e Manuello da Canale,furono Capi de la saluazion del popolo Genouese contra lo stato, à costui fu diroccato il palagio l'an. 1506. insieme col palagio del Doge Paolo da Noue, dall'essercito di Ludouico Re di Francia,vincitor per forza di Genoua,essendo fugito à Roma, oue fu preso da vn soldato l'anno medesimo,e venduto al Capitano de le Galee Francesi per 800.scudi,conforme eziandio vn Diario di quella Città;ilqual Capitano presentato esso Doge al Re,fe quello insieme cō Paolo,e Demetrio Giostiniani decapitare nel palagio del publico, dal qual Re furono molte altre crudeltà vsate contra Genouesi, in quella presa de la Città, che fu nel 1507. tanto hanno in quella Repub.possuto le ciuili discordie,e le intestini diuisioni; essendo stato il Re giudato iui da nobili per l'empie ostinazioni di quella plebe;conf.al.6.ne discorre il Giost.

Tomasso Giostiniani fu vno de i 12.riformatori de la Città con pienissima autorità,à riceuere da le mani di Andrea d'Oria,la libertà de la patria; atto veramente degno di buon patrizio, e di amoreuolissimo Cittadino. Seguì la libertà di Genoua breuemente in questa maniera; Era Antoniotto Adorno Doge di Genoua,l'an.1527. el Capitano Andrea d'Oria era ritornato al soldo di Francia, e da quella fatto Capitan generale, ed Almirante dell'armata Francese, la quale per terra gouernaua Monsignor d'Vtrech,già calato in Italia,e fatto acquisto di Genoua à quella Corona,per opra di Cesare Fregoso; dopo ilqual fatto,mandò il Re di Francia il Collare,ò sia l'Ordine di San Michele ad Andrea. In tanto essendo passato l'essercito Francese, all'assedio di Napoli, ed hauendo le galee del Doria riceuuta quella memoreuol vittoria nel golfo di Salerno,e fatta prigione la maggior nobiltà, cō l'occasione de la qual presa,cominciata tral d'Oria el Re di Francia,à nascere non sò che di gelosia, e sdegno; ed in particolare per la essaltazion che mostraua di voler fare il Re di Sauona,ed opprimer Genoua,all'essecuzion del qual fatto non valendo i meriti, non la grazia de la nouamente conseguita Vittoria,non gli huomini mandati per la patria; anzi come scriue il Giostin. tentando per mezzo di Gio. Gioacchino di Passano,soldato dell'Vtrech,e di Monsig.di Barbusi, il quale fu spedito Capitano de le Galee Francesi per Napoli; che il Doria fusse ò morto in Genoua,ò preso; si deliberò il Doria leuarsi dal suo seruigio,e partito da Genoua, ou'era Gouernadore in nome del Re,Teodoro Triulzi Milanese. si ridusse nel Castello di Leri ce dell'offizio di San Giorgio,e quiui alzò la bandiera bianca in segno di libertà, finito già il tempo de la sua condotta,e trattando col Marchese del Vasto, e con Ascanio de la Cornia suoi prigioni,di cōuenirsi con l'Imperadore,passò con le sue galee ad Ischia, infettando quiui le galee di Francia; essendo parimente morto Monsignor d'Vtrech, e disfatto il suo essercito, ne la qual turbolenza di cose, vedendo che il Gouernador Triulzi, cercaua ogni giorno d'introdur noua gente ne la Città per sostegno de Francesi,egli che ad altro non vigilaua, che à la liberazion de la patria,ed à sot-

tratta

trarla dal duro giogo de la seruitù di quel Re; stimando non più douersi differire il suo aiuto, auuiato verso Genoua, dal cui porto fugò l'armata Francese; ed auuisati i Cittadini che di questa nouità stauano pieni di spauento, e di confusione; che stessero allegramente, volte le prore de le galee, fe da molte parti entrar le sue genti senza contrasto ne la Città, da tutti Sã Giorgio, e Libertà continuamente gridãdosi; al dolcissimo nome, e desideratissimo de la quale, gli fu tosto la Città data in potere, essendo rinchiuso ne la fortezza il Triulzi: al cui suono nel medesimo istante arrese tutte le Ville, concorsero à la Città, ed à le loggie del Doria, oue scriue il Bonfad. ch'egli facesse vna notabile orazione, la somma de la quale era; com'egli era venuto per metter la patria sua in libertà, e per operare che l'vnione la quale era già cominciata, sortisse il compito suo effetto; ed egli ciò fatto, ritornando su le galee alzò lo stendardo Imperiale; de la cui corona hauendo per mille opre degne, ed illustri meritata la grazia; fu creato Principe di Melfi; ed onorato de molti altri titoli per se, e suoi descendenti; conforme tanti scrittori che di lui fauellarono; Così ritornata la Città di Genoua in Republica, merce di lui che se ne poteua anche facilmente far Tiranno, e Signore; consecratogli quel Comune per eterna memoria vna publica Statua; operò come si è detto l'vnione, e l'edificazione del nuouo albergo de le 28. famiglie, dentro il quale si albergò tutta la Città, che fe la somma come si è detto di 543. famiglie.

Ansaldo Giostiniani fu in nome de la sua Repub. mandato vno de gli Imbasciadori à porto Venere al Papa l'anno 1533. essendo poi l'anno auuenire, mandato in Ispagna per cose importanti al publico di quella Città, all'Imperador Carlo V. come il Buonf. al fol. 57. fu egli vno de sei eletto per ritrouare, e ricercar la volontà del Conte Geronimo Fiesco, ilquale tumultuaua, tirato da huomini maluagi, contra la propria patria, sotto specie di libertà, per introdur di nuouo la diuisione tra il popolo, e la nobiltà l'anno 1547. come ampiamente il sudetto al fol. 80.

Vrbano Giostiniano fu padre di Battista ilquale l'an. 1547. essendo con gli altri in casa di Gianluigi Fiesco del Dragone Cõte di Lauagna, Capo ed autore de la congiura contra i Doria, e la patria, da lui inuitato, con molti altri giouani Cittadini, negò arditamente à la proposta maluagità, sotto velame di condur la patria in libertà, con espresso pericolo de la vita, volendo più tosto perder quella, che andar contra la propria patria, conf. il Bonf. nel 4. de suoi Annali, oue tratta la congiura de Fieschi, fino à la fine con la morte di Geronimo, e lo spianamento de la fortezza di Montobio; la quale in vn suo particolare Opuscolo scriue più distesamente il Foglietta, e cõ stil più graue, vnitamẽte co i tumulti di Napoli, e l'vccision di Pierluigi Farnese.

Luciarolo fu padre di Gaspare Giostiniani ilquale nel 1588. fu Senatore.

Lorenzo Giostiniani fu padre di Iacopo ilquale fu Senatore eletto l'anno del Giobileo 1600.

Luca fu padre di Alessandro Giostiniani, che fu eletto per Senatore l'anno 1607. e dopo l'an. 1611. creato, ed à comun volere, e publico consentimento di tutto il popolo Genouese in Doge Serenissimo di quella Republica, ilquale secondò il suo gouerno con quella grandezza, e felicità, che si potea da vn Principe suo pari, e douea sperare; l'eccellenza de le vertù di questo Principe, perche sono state cõ marauiglia, fin oggi ne la sua Repub. pratticate, e con famoso grido vdite per tutto, perciò la taccio; da costui si vede generato co la medesima felicità da la Signora Lellia de Franchi.

Luca secondo Giostiniano, veracissimo imitatore de la paterna virtù.	Violante m. di Simone Pallauicino, fra le gentildonne de la sua patria di marauigliose bellezze.	Maria	N.

GIOSTINIANI DI VINEZIA.

L'Origine di Gioſtiniani di Vinezia ſi reputa communemente da tutti gli Scrittori eſſer la medeſima, che ſi è detto di quei di Genouia, che per ciò non allargandomi in altro, per non raddoppiar le parole. dirò ſolamente come per 600. e più anni d'antichità, ella può gloriarſi di hauer vicendeuolmente memorie antiche; percioche il primo, che io leggo è Marco Gioſtiniani, ilquale nel 1097. è ſpedito Capitano di tre naui contra Piſani, de la quale torna vittorioſo a la patria. l'anno 1101. ſi ritroua Orſo Gioſtiniani mandato da Vineziani Imbaſciadore ad Arrigo V. dal quale impetrò molti priuileggi d'immunità. fu parimente in nome della medeſima Città dal Re d'Vngheria, nel regimento del Doge Ordelaffo Faliero l'anno ſeguente, dal quale impetrò per cinque anni vn ſaluocondotto a Mercadanti Vineziani, che negoziauano per quel Regno, come il Luneburg. Stefano Gioſtiniani è liberato da le carcere l'anno 1106. dal C. Gio, Moreſini.

Nel regimento dopo del Doge Vital Michele, che ſedde dal 1156. ſino al 73. l'anno 1170. hauendo l'Imperator Emanuele tolto a Vineziani Raguſi, Trau, e Spalatro, e con inganni ſpogliati tutti i Mercanti. Vineziani armati per queſto ſdegno cento galee, e 20. naui, fra lo ſpazio di tre meſi; mandarono General di quella ſpedizione eſſo Doge Vital Michele; il quale ricuperato il perduto, ſi diede ad eſpugnar Negroponte; oue ingannato anch'egli dal Gouernator del luogo, con promiſſione d'accordo; furono auuelenate da l'Imperador le acque; onde generoſſi vna peſtilenza nell'armata Vineziana, che fra gli altri infiniti, vcciſe tutti i Gioſtiniaui, che quiui atti al meſtier dell'armi ſi erano vniti. di maniera che ritornato con 17. galee ſole il Doge in Vinezia, fu neceſſario à quella Repub. coſi per la memoria de morti, come per non laſciar perire in quella, vna famiglia ſi benemerita, fare in ſuo nome da Imbaſciador particolare ſouraciò deſtinato, ſupplicare il Papa, à concedergli, e diſpenſargli ſoura il voto de la Religione, ne la quale già rinchiuſo ſi ritrouaua profeſſo N. Gioſtiniani, che ſolo, ed vnico de coſi numeroſa Fam. in proceſſo di quel tempo, nel Conuento, ò Moniſtero di San Nicolò monaco Sacerdote era rimaſto; la qual grazia, ò diſpenſa, eſſendo à quella Repub. da la Santità di quel Papa allor conceduta; fu quegli da la Religione, e da la vita celibe, traſportato à le nozze ed al matrimonio, facendoſi di nuouo pianta, ò riſtoratore per meglio dire de la Famiglia.

Pantaleone Gioſtiniani ritrouiamo appo queſti, eſſer eletto à richieſta di Michel paleologo, Patriarca di Coſtantinopoli nel 1252. nel Ducato di Rainerio Zeni.

Tomaſo Gioſtiniani fu General de l'armata contra Azzolino da Romano tiranno ne la Marca Triuigiana in fauor del Papa, e dopo anco contra Genoueſi per le coſe di S. Saba, laqual guerra finì nel 1256. Lorenzo Tiepolo.

Beleto Gioſtiniani, fu eletto da la Republica Capitano di 27. galee, ne la ſpedizione contra il medeſimo Paleologo, figl. del ſudetto Michele, nel tempo di Pietro Gradenigo, a cui ſoccedette dopo 22. anni di Regimento, Marino Zorzi, cognominato il Santo, fondator de la Famiglia Zazzera in Regno. fu la ſpedizion di Beleto nel 1290. queſti Beleto fu detto Gabriele, e queſta armata di 27. galee fu perche l'Imperador non voleua reſtituire alcuni denari preſtatigli da Vineziani, onde perciò entrati nell'Arcipelago preſero molte naui; finche riſoluto l'Imperator reſtituì loro il denaro, & eſſi ritornarono con 1500. prigioni l'anno 1300. coſtui morì di malinconia eſſendo toſto preſo da zaratini combattendo l'anno 1312.

Gioſtiniano Gioſtiniani Prefetto di 25. galee, deſtinato ne la ſoſpizione de l'armata genoueſe contra Vineziani, che ſi ordinaua intorno all'anno 1303. nel regimento di Giouanni Soranzo. Coſtui andò con 40. galee in Romania, ed in Coſtantinopoli, e preſe molte naui genoueſi, e poi fece con eſſi loro la pace nel 1328.

Pancrazio Gioſtiniani, il quale i popoli Gioſtinopolitani ritraſſe ſotto l'Imperio Veneto; morì contra l'armata genoueſe in battaglia, nel tempo di Andre Dandolo, Doge di Vinezia, ilquale ſcriſſe le Croniche di quella Repub. Michele Gioſtiniani.

Marco Gioſtiniani di cui ſi ſcriue, che contra l'armi del Re d'Vngheria fortificaſſe, e manteneſſe Triuigi nel 1346. eſſendoſi ribellati i Zaratini a Ludouico Rè d'Vngheria, Vineziani mandarono queſto Marco chiamato il gran Procuratore, Capitan Generale di terra, contra quelli

A i quali

i quali scacciati riprese Zara e soggiunge la Cronica, che denò *Sepultus est ede Geminorum*.

Zancasio Giostiniani veciso da quei ribellati al dominio, nel gouerno del Doge Lorēzo Celsi.

Tadeo, e Benedetto Giostiniani son ne la Cronica ricordati, in questa maniera, cioè ch'l primo, *Fuisset ad espugnandum Tergestum missus an. C.* 1368. e che *Fuisset in prelio contra Carrarium cesus* e che'l secondo *Magnam cepisset Turcarum multitudinem nauium.* questo Tadeo diede principio a la prospera ricoperazione di Cioggia, oue fu la gran battaglia con Genouesi nel 1379. li quali ruppero Vettorino pisani a Pola, e detta ricuperazione fu sotto Carlo Zeno nel 1380. nel qual anno fu la perdita di Tiestre.

Pietro Giostiniani per vendicar la morte di Tadeo, fu destinato General dell'armi apparecchiate contra il Carrara l'āno medesimo, regnaua in questo tēpo Andrea Cantareno, Doge di quella Repub. il quale nel 1380. rotti i Genouesi a Chio, sene ritornò trionfando di 4142. prigioni.

Vrsatto Giostiniani huomo di marauigliosa grandezza d'animo, e di altretanta superbia, fu egli mandato Imbasciador à Francesco Sforza, in nome de la sua Repub. à tratrar seco pace, nel tempo che gouernaua Francesco Foscari eletto Doge l'anno 1423. de costui scriue la Cronica, che *Imperator maris est ordinatus,* perche *Classis præfectus, Turcas ab Isthmo fugauit, & miitilenas cum 30. triremibus oppugnare adhortus est, sed accepta clade inde discessit, & in pelopōnexo obijt;* di doue riportatò in Vinezia, fu sepolto ne la Chiesa di S. Andrea, il mese d'Aprile del 1464. fu egli Caualiere, e Procurator di San Marco. costui combattè tre volte infelicemente con Turchi in Mitilino la prima vi perdè 3. mila soldati vccisi dale saette la seconda 2. mila cō la morte d'Angelo da Pesaro Capitan del golfo. e la 3. altre tanti perloche disperato ritornatosi in Negroponte in meza hora si morì de dolore.

Federico Giostiniani *Chalcidem ex Turcarum potestate recuperare frustra conatus est anno. C.* 1465.

Gio Gostiniani fu padre di Francesco il quale si ritroua sepolto insieme col padre ne la Chiesa di Santa Elena l'anno 1479. Leonardo padre di Bernardo Caualiere, e Procuratore.

Sabastiano Giostinian i, andò Imbasciadore al Re di Francia, nel tempo del regimento di Andrea Gritti, il quale finì dopò l'incendio, l'edificio e stupenda fabrica di Rialto.

Lorenzo Giostiniani fu il primo che di Vescouo Vineziano, inuestito l'anno 1432. fu elletto Patriarca, & *primus Dalmatiæ,* scriue la Cronica da Eugenio 4. *Factus est translato grandi si Episcopatu Venetias,* nel 1450 morì 10. anni dopò, che fu il 1460. del mese di Genaro, e fu sepolto ne la Chiesa Castellana di San Pietro. cō fama di santità percioche fu vno de piu buoni Prelati de tempi suoi e'l piu sauio che si ricordasse; come le molte opere sue, ed i molti scrittori della sua vita ne fanno fede.

Leonardo, huomo in cui vgualmente risplendeua l'eccellēza nel consigliare, e la facondia nel dire, scriue di costui la cronica. che *iuuenis adhuc versus plurimos lingua vernacula arte magna panxit. Etate vero confirmata eloquentissimus, & litteratissimus euasit, & eximius Republica Consiliarius habitus fuit.*

Bernardo huomo di grande ingegno; e di altretanta dottrina.

Marcantonio de cui tanta fù l'eccellenza, che se ne serui la sua Repub. in piu Imbascerie, come in Roma, in Francia, in Spagna, in Germania, in Costantinopoli ed in Egitto.

Antonio fu padre di vn altro Antonio, il quale fu Senatore l'anno 1551.

Onofrio Giostiniani, di costui scriue la Cronica, che *Prior ex naualı pralio Venetias cum suis reddijt, & deuictos Turcas ad Echinades nuntiauit, mense Octobris* 1571.

Lorenzo Giostiniano Procurator di San Marco, generò di Francesca sua donna Antonio padre di Geronimo Senatore, e Procurator di San Marco. fu costui marito di Agnesina figlia Geronimo Badoario. Giostiniano Giostiniani Caualiere di San Giouanni in Gierusalemme, e gran Croce, da la qual Religione fu vice gran Maestro. morì nel 1562. e fu sepolto in Santa Croce, ne la Giudeca.

Fra Pietro Giostiniani fu General delle galee della sua Riligione di San Giouanni ne la giornata de la Vittoria Cristiana; di cui era Luogo tenente fra Fabrizio Giostiniani di Genoua, il quale morì in quella battaglia valorosamente pugnando.

L'Abate Giostiniani oggi Vescouo di Triuigi; prelato molto ricco, ed onorato de suoi tempi a la Corte; fu egli con ogni amoreuelezza tirato innanti sempre ed auantagiato dal Sig. Cardinal Benedetto Giostiniani come colui che conosceua il merito suo; e che professa esser sostegno, e fautore di persone nobili e virtuose.

DE LA

DE LA FAMIGLIA LOREDANI

PERCHE vna de le nobilissime, e prime Città d'Italia, è la Città, e Republica di Vinezia, haurei stimato mancamento grandissimo, se di alcuna de le sue Famiglie hauesse di discorrer lasciato, tutto che con gran loro, e mio mancamento, per la poca fortuna, che intorno al riceuere de le scritture de quella Repub. hò hauuto, e particolarmente di queste Case: con tutto ciò, per non priuarla del luogo, considerato che meritamẽte gli dee in qsto libro toccare, son disposto, che che siasi l'auenimento, discorrer di alcune sue Fam. de le quali hò possuto hauer più contezza, quello però molto poco, che generalmente hò di esse raccolto; come in questa Fam. de Loredani. de la quale la prima scrittura ch'io mi habbia sua; è di quel Marco Loredano, mandato Imbasciadore in Padoua, ilquale offri in nome de la sua Repub. di Vinezia, il regimento di quella Città, à Marsilio Carrara, nel tempo di Francesco Dandolo Doge 51. nell'ordine, l'anno 1321.

Paolo Loredano, fu eletto nel 1355. dal Doge Gio. Gradenigo, à la difesa di Triuigi, contra l'armi del Re d'Vngheria, ed hauendo i Triestini morto il Capitan de Vineziani, ilquale costegiaua cõ vna galea, il mar d'Istria, per non voler pagare i dazij cõsueti, essendo fauorito da Leopoldo Duca d'Austria; furono da esso Paolo, e da Tadeo Giostiniani rotti, e sconfitti nel 1370.

Aureo Loredano è mandato Imbasciadore à Greci ribelli, intorno al 1365.

Pietro Loredano è mandato Imbasciador ne la guerra contra Genouesi del 1370.

Giouanni Loredano fu Vescouo di Vinezia 48. ne gli anni del Signore 1385.

Pietro Loredano fu Capitan generale spedito cõtra il Turco, da la sua Repub. ilquale à 30. di Giugno iscouerta l'armata Turchesca su la punta di Gallipoli l'assalì, ed in 4. hore la ruppe, e prese 15. galee con tutti gli huomini, à molti de quali fece tagliar la testa. morirono in questa zuffa 330. Vineziani, e 160. feriti: hauendo eglino, oltre di ciò, brugiate 5. galee nemiche, e 12. fuste. scriue il Cõtar. che rihauesse Trau, ribellata ad vno detto Miccaccio: acquistò Sebenico, Spalato, e Venzon, oue prese 117. prigioni da taglia. fu poi mandato cõtra Genouesi, il qual gionto al golfo di Rapallo, prese 8. galee del Capitan Francesco Spinola, il qual, fu con molti altri prigion mãdato in Vinezia, oltre à molti nauigli Genouesi carrichi d'oglio, vino, e salati. costui hebbe in suo potere Ciuità vecchia, tenuta dal Prefetto di Vico, nemico del Papa. Questi Pietro generò Paulo Loredano, padre di Luigi, Prefetto dell'armata Vineziana contra Turchi, l'anno 1464. ilquale seguitò Vittore Cappello. morì egli nel 1502. e fu sepolto ne la Chiesa di S. Elena. e di Iacopo il quale dopo l'espugnazion di Costantinopoli da Maomet gran Turco, passato nell'Arcipelago, con 10. galee, combattè con 4. galee de Turchi, e 14. fuste, e quelle brugiò ammazzando i Turchi che con esse scorreuano il Negroponte.

Antonio Loredano, fu onorato dell'Ordine Equestre, dal Doge Pietro Mocenigo l'an. 1474. perche scriue la Cronica, che *Naupactum ab obsidione turcica liberauit*. Dopo 4. mesi di assedio, e l'Isola parimente di Lemnò. Costui essendo Rettor de Scutari fu iui assediato da 80. mila Turchi, à la cui difesa adoperandosi, vccise 10. mila di loro; finalmente morì di peste, dopo la vittoria contra il Duca di Ferrara, de la quale armata fu egli Proueditore l'an. 1482.

Luigi andò contra Alfonso, il quale per la confederazione con Milanesi à danni di Vineziani, haueа scacciati da Nap. e da Cicilia tutti i mercadanti Vineziani, e di quello bruggiò e sommerse 47. nauilij. nel 1449. come il Contar. hebbe costui nel 1464. da Camin Corsale l'Isola di Lemno tolta da lui al Turco.

Andrea fu Prefetto dell'armata Vineziana contra i Turchi, nel tempo di Agostin Barbarigo, che soccedè nel Ducato à Marco suo fratello, nel an. 1486.

Leonardo Loredano fu creato Doge di Vinezia nel 1500. il 74. nell'Ordine, huomo giusto, prudente, e religioso: nel cui tempo del regimento, tutti quasi i Prencipi Cristiani fecero lega contra Vineziani, à li quali, nel tempo che Ludou. 12. Re di Francia passato in Italia cõ grossissimo essercito, caddè presso Ripalta superato, e vinto; fu il loro Imperio de terra ferma destrutto; percioche gli furono tolte, conforme scriue la storia, *Bergamum, Brixia, Cremona, Verona, Vincentia, Patauium, cum maxima fori Iulij parte, Crema item & Soccinum, & alia plurima Lombardiæ, Marchiæq; Triuisanæ oppida;*

oppida; Romaniola quoq; Tauerna, Ceruia, Fauentia, Ariminum, Apuliæ, Monopolis, Brundusium, Tricinium, & Idruntum. tutto che ricuperasse dopo, primieramente Padoua, la quale cinse, e circondò di muri, e di baluardi fortissimi, ed indi hauendo à se confederato il medesimo Ludouico, e'l suo soccessor Francesco, ancora Bergamo, Brescia, Vicenza con tutto il Forliuese. fu Leonardo il primo, che dopo l'incendio, cominciasse la fabrica di Rialto, la qual seguì dopo Antonio Grimani, e finì Andrea Gritti, l'vno appresso l'altro tutti tre Dogi de la Rep.

Di qsti Leonardo Loredano Doge di Vinezia habbiam veduto vn saluocōdotto da lui spedito, ad Eligio de la Marra Conte d'Aliano nel Regno di Nap, sotto la data delli 12. di Marzo del 1506. in Vinezia: per il quale assicura non solo la persona del Conte, ogni volta che voglia venir à Vinezia, ò partirsene, ma anco tutti gli ori, ed argenti, da esso Conte Eligio depositati, ò da depositarsi in poter de suoi confidenti, in quella Città, ò in altra parte de lo Stato Veneziano, in maniera che in morte ò in vita, possa disponerne à suo arbitrio, non ostante che egli si ritrouasse in tempo de la disposizione viuere, ò morire sotto il dominio de Prencipe inimico della Republica, ò che attualmēte facesse con essa lei guerra; e come se il Conte in quel tempo assai dinaroso e ricco Signore, hauesse con effetto mandato alcuna quantità de dinari in Vinezia, in poter de Berardino Loredano fratello del Doge, poco inanzi, che esso Berardino venisse à morte, quindi è, che trà le scritture di quelli de la Marra, si legge vna lettera originale de Andrea Loredano suo figiuolo, con la soprascritta del tenor seg.

Illustris. & Eccellent. D. Eligio de la Marra Comiti Aliano tanquam fratri obseruantiss. dentro

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

Alla Signoria vostra mi ricomando, Auendoui à li zorni passati scritto vna mia, con quel che siegue tralasciato per breuità. Datum Venetijs 1508. à di vltimo d'Auosto.

Di vostra Signoria. Seruitor Andrea Loredano fu de messer Berardino.

Questo è quello Andrea Loredano, che ritrouandosi poi Proueditor de Veneziani, ne la guerra, che essi vnitamente con Francesi hebbero, con Rè Cattolico, l'Imperadore, & Papa Leone, collegati insieme nella battaglia di Vincenza, essendo stato infelicemente autor di quella giornata, huomo terribile, e non meno desideroso di vendetta, che di gloria, scriue Mōsig. Giouio, ed in tutto ignorante de le cose de la guerra, mentre già fatto prigione de Spagnoli, e da lor quà e là tirato prometteua gran quantità de dinari, perche lo saluassero in vita, fu miseramente vcciso.

Marco nipote del sudetto Principe Leonardo, essendo Vescouo di Noua, di doue passò all'Arciuescouato di Zara, compose tre libri in lingua Italiana, de la vera felicità vmana.

Francesco Loredano General dell'armata di Veneziani, ne la guerra contra Solimano tiranno dell'Asia, morì nel 1538.

Pietro Loredano, domò la Dalmazia, espugnato primieramēte il fortissimo, e munitissimo Castello del Tragurio, ruppe i Turchi, ed i Genouesi, con doppia Vittoria, diuenuto ad ambidue formidabile, la prima à Gallipoli, e la seconda al porto Delfino. finalmente essendo eletto General di terra, ne la guerra Filippina, restò di veleno morto, nell'età sua di 66. anni: lasciando

I

Iacopo suo figliuolo, il quale in nulla meno valoroso del padre, la rouinante Grecia dall'armata de Costantinopoli solleuò, e prese 18. de le predatrici naui de Turchi, che bruggiò tutte; la cōtumacia de Rodiani in modo ripresse, che vinti humilmente à ricercar perdono e pace costrinse, finalmente tutto quel mare da ladroni, e da nemici purgato, morì felicissimo nell'età di 75. anni, e fu sepolto ne la Chiesa di S. Elena. da cui

I

Antonio, che fu padre di

I

Pietro Loredano Doge di Vinezia 74. eletto l'anno 1567. il quale in diece anni che la sua Repub. gouernò, da vna grandissima penuria in che si ritrouaua, fatto venir per diuerse stradi grano ne la Città quella liberò, come scriue la Cronica. *Insitata annonæ penuria frumento, summa prudentia importato, publici naualis incendio compresso, exortum turcicum bellum suscepit, sicut non dubbia victoriæ spe maxima eius conficiendi oportuuitas pareretur.* fu impresa di Pietro vn Cauallo à freno sciolto corrente, con lo spirito *Libertas sub metu.* morì nel 1577. orando ne la sua morte Antonio Zeno, che commentò l'orazioni di Pericle e di Lepido, dal primo di Tucidide, e di Salustio.

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI

SI ritroua in tante Città, e tanto antica la Famiglia de Medici, ch'io non posso senza confusione, apertamente non confessare, sin ora più che mai ritrouarmi, de la sua origine, in vno oscuro labirinto intrigato, tutto che di penna dato à le poetiche finzioni, ed à le fauolose adulazioni de Cortigiani più che d'Istorici, in questo genere di scrittura da me per comunissime à tutti riconosciute, da le quali viuendo io più d'ogn'altro lontano e schiuo, non è merauiglia se lasciando i Greci da parte, e i Germani insieme, i tempi del Magno Carlo, de la rinouazion di Firenze, de suoi primi, e secondi cerchi, de li magistrati, e patriziati Romani, e di altre simili confusioni me ne rimanga. Con tutto ciò mi conuien pur dire, che con mirabile antichità, da me la Famiglia de Medici si ritroua nobile in Milano, in Pauia, in Bresia, in Verona, in Ferrara, in Modena, in Piacenza, in Crema, in Orvieto, in Lucca; Anzi se vogliamo passar l'Italia, con autorità de scrittori Classici, ed in Grecia la ritrouaremo piãtata, e fino in Ispagna ne la Città di Lisbona, del Reame di Portugallo. de la prima se ne legge memoria in Cipriano Manente, nel primo de suoi annali. l'anno 1255. in quel tempo che Papa Alessandro Quarto d'Anagni, venuto con la Corte ad abitare in Oruieto, mandò da colà Senatore in Roma Buonconte di Monaldo Monaldesco; e creò Vescouo d'Oruieto, frate Costanzio de Taffuzio de Medici, dell'ordine de Predicatori, ilquale mandò poi Legato in Grecia, oue potè lasciar iui prole de alcuno de la sua Casa menato seco. De la seconda ne appare testimonianza in Bernard. Corio, con tai parole Gio. 21. di nazione Spagnuolo prima chiamato Pietro Medico, che questo fusse cognome de la sua Casa, e non professìon d'arte medica, ne si rende l'equiualente de Medici di Milano dal medesimo scrittore; percioche parimente scriu'egli, esser Console dell'arte l'anno 1172. Oldrando Medico, e nel 1177. nota Arrigo figliuolo di Federico Imperadore, supplicare il padre che voglia perdonare à Milanesi, de quali erano Imbasciadori fra gli altri, Guido di Landriano, Arderigo di Bonate, e Lotario de Medici. indi l'anno 1193. si lege Giuffredo Medico Console di Milano; dalche si raccoglie questo cognome, esser confusamente nell'vna, e nell'altra maniera da lui trattato: e ciò sia detto non meno per notamento, de la Famiglia Medici di Milano; per lasciar eziandio à dietro quel tanto, che da altri scrittori se ne raccoglie. Di quella di Pauia se ne legge memoria in vna capitulazion di stromento con tai parole. *Anno à Natiuitate Domini 1095. die 11. mensis Nouembris ind. 3. in Palatio comunis Papiæ, in præsentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur, post conquistam Bruni, de vltra Padum, terræ ribellatæ communi Papiæ, &c.* e segue, *Arduinus de Balbis, & Matthæus de Ranghis Sindici eiusdem terræ Bruni ad hoc specialiter missi, in manibus Oldrandi de Astulphis, & Gerardi de Medicis Consulum communis Papiæ, saluo iure dominicatus iurisdictionis, &c.* E ne la Bresiana ricordato Francesco figliuolo di Bertolino de Medici, creato dall'Imperador Roberto, Conte di Gauardo l'anno 1403. per autorità di Alessandro Sardi; di costui nel Sansou. si leggono alcune parole de suoi

priuilegi,ed vn buon numero di Castella da lui possedute. In Verona dal medesimo si nota il Caualier Nicolò de Medici, ne suoi giorni riputato il magior ricco de la sua patria, oue lasciò di lui quel prouerbio che lo stesso racconta. il figliuolo di costui nomato Francesco maritò tre sue figliuole à tre famiglie illustri di quelle parti, come la prima al Marchese Geronimo Malaspina; la seconda al Conte Antonio Beuilacqua, e l'vltima al Conte Geronimo d'Arco, vno de Signori di questo stato. Ma che diremo de Medici di Ferrara, de quali è memoria fin dal 1088. ed indi per 300. e più anni, con persone illustri in lettere ed in armi; de quali fino à Matteo Villani, che scriue di quel Galasso de Medici, huomo potente, e del secreto Conf. del March. Aldobrandino da Este l'anno 1353. De Medici Modanesi scriue la Cronologia del Bardi al fol. 32. come nel anno 1250. erano Capitani illustri Spinello, e Gio. de Medici; anzi che i Modanesi con la scorta di Spinello de Medici, superarono i Pauesi, ed i Lodegiani. De la Piacentina fu quegli Anselmo de Medici che con 2. mila caualli, e 6. mila fanti tra Spagnuoli, e Francesi, scriue Aless. Sardi, l'anno 1168. difese Alessandria al Tanaro, assediata dall'Imperador Federico. Che i Medici sieno stati in Oruieto, di loro se ne legono le più antiche, e continuate memorie che in ogni altra Città. Cipriano manente ne suoi Annali, scriue l'anno 1030. esser suti Consoli d'Oruieto Iacopo Medici, e Rinaldo Bastelli. e segue come nel 1109. essendo la balia del general Conseglio ordinata, d'ogni fazzione solo vn huomo per Fam. di sangue nobile, annouera esserno scritte molte Fam. fra le quali, i Medici, i Capponi, e i Signori de la Pieue, l'arme de quali erano vn Leon nero in campo d'oro con tre gigli d'intorno. Così nel 1201. nell'abbattimento in Ansidonia di 40. Caualieri Oruietani, contra d'altritanti Caualieri Senesi loro nemici; i quali dopo la riceuuta Vittoria fondarono vn Castello, che Orbetello chiamarono, e fu tra loro terminato il Confine; ne lo scriuere i vincitori Oruietani fra gli altri pone Alessandro Filippeschi; Bucca Ancarani; Bonifacio Palmieri; Corrado Monaldeschi; Francesco Franchi; Paolo Capponi; Tebaldo Mancini; e Rainieri Medici. anzi diuise le fazzioni trà Filippeschi, e Monaldeschi l'anno 1211. quelli che fauoriuano i Filippeschi imperiali, erano fra gli altri, i Conti di Marsciano, i Conti di santa Fiora; i Visconti di Campiglia, Capponi, Aldrouandini, e Medici. e quei de la Chiesa, e de Monaldeschi, erano i Conti Ildriuandini di Suana (questa Famiglia auuenga che tutt'vna fusse con quella de Conti di Santa Fiora, era però diuisa in Ghelfa, ed in Ghibellina) i Prefetti di Vico; i Signori de Farnesi, Montanari, Ancarani ed altri. Che sia la Casa de Medici stata in Lucca, ne lo scriue Mario equicola ne la Cronica de Gonsaghi al fol. 230. oue tratta quando il Cardinal Bernardo Bibienna di Santa Maria in portico, rinunciò il Vescouado di Mantoua sotto alcune condizioni, ad Ercole fratello del Marchese di quella Città; del che ne fù mandato il Cõte Baldassar Castiglione per ammetter quella resignazione, ed insieme ad iscolpar d'alcuni sospetti, che il Papa bauea con detto Marchese: da cui sodisfatto à pieno, lo creò Capitan Generale di Santa Chiesa; ilqual titolo non volle esso Marchese accettare, se prima non hauesse licenza dal Re di Francia, di cui era Capitano di lancie stipendiato, e dall'Imperadore per esser suo feudatario; al Re mandato Stazio suo Secretario huomo officiosissimo, ed à Cesare, il clarissimo Iurisconsulto (così scriue la Cronaca) Geronimo de Medici Luchese, dal quale Imperadore ottenne ancor egli amplissima confirmazion per detto Marchese, di quanto mai à Gonsaghi fusse stato da altri Imbasciadori conceduto fino à quel tempo. massime da Carlo Quarto, da Sigismondo, Alberto, Federico, e Massimiliano. De la Famiglia de Medici di Crema, così scriue Ber. Corio, di che accorgendosi i principali di Crema, fecero vn diligente Consiglio, dopo ilquale mandarono à Federico Imbasciadori Giouanni de Medici, ed Alboino de Bonate l'anno 1160. è questo tutto da gli Annali di quella Città, che Pietro Terni dopo in Istoria tradusse al f. 52. oue discorre tutto ciò, esser suta opra del Patriarca d'Aquilegia, e del Duca di Sassonia personagi di Federico assai cari; i quali antiuedendo quel che à Cremaschi auuenir potrebbe, ogni volta che Crema venisse presa per forza, mossi da carità gli dimandarono parlamento, e l'indussero à mandar quei Cittadini Imbasciadori à Federico.

Resta che diciamo de *M*edici di Firenze, di quanto tempo sia la memoria loro, e perche in quella Città singolarmente popolare si ammiri; ed in quanto al primo, per non intrigarmi col testimonio di Siluano Razzi Camaldolense, per memoria fatta da Innominato Scrittore, in lite tra quello, e i Sizzij sopra lo iuspadronato de la Chiesa di San Tomasso in mercato Vecchio, fin dall'anno 1348. da Aldomanuzio notato 1348. così di Nicolò Fiorentino, come diremmo, e più altri; mi regolarò con l'arbore principalmente, e i scritti di Scipione Ammirato, il quale può far quel suo Lippo Cittadin Fiorentino intorno al 1250. *M*a ciò auante che passiamo piu oltre, breuemente raccoglieremo, perche sia chiamata popolare in Firenze questa Fam. ilche notandosi da Gian Villani nel principio del 12. lib. oue comincia il modo de la breue signoria de Gualtieri de Brenna, col titolo di Duca di Atene, ne sarà leue ricordar l'vno, per venire à la cognizione dell'altro. fu adunque Gualtieri terzo da Brenna,

cosi nomato da Gualtieri primo marito d'Albiria,sorella di Goglielmo vltimo Re Normando,che regnasse in Italia; il qual venne à la ricuperazione del Regno l'anno 1204. e vi morì preso à Sarno, lasciando Gualtieri secondo suo figliuolo,che da la Reina Costanza fu del Contado di Leccio inuestito per intercessione di Albiria sua madre, oue si morì, e parimente la vecchia Reina Sibilla,per la quale era il Ducato di Atene ne la Casa di Brenna.da questo Gualtieri secondo nacque Vgo Conte di Leccie,e di Atene; il quale fu padre diquesto Gualtieri terzo, che nacque postumo, e diuenne Duca di Firenze in tal guisa, ch'eletto Capitano, e Conseruador del popolo Fiorentino,nel principio del mese di Giugno del 1342.col salario Caualieri,e pedoni c'hauea Malatesta gia fatto à quelli sospetto, per non essersi com'eglino voleuan,portato bene ne la guerra di Lucca, e per tema del trattato (ilche più importaua) hauuto col Baccaro. Indi finito il tempo del Malatesta,lo crearono Capitan Generale di guerra,con autorità di far giustizia personale; (cosi scriue il Villani) in Città e fuora.Costui veggendo là Repub.in diuisione, ed essendo cupido di moneta per esser forastiere,ne altro possedendo,che il titolo del Ducato di Atene: per soducimento d'ambe le parti tra lor nemiche, come de i grandi per romper gli ordini del popolo, e de i popolari per esser loro Signori, con maluagio consiglio cominciò à diuenir crudele,e tiranno per esser temuto,e farsi di quella Città Signore, ed in questa guisa cominciate à far trasordinarie giostizie; fra le quali il mese di Agosto del 1343. quella di Giouanni de Medici stato per lo comune di Firenze Capitano,e Podestà in Lucca,gli fece troncare il capo;sotto colore di hauer per danari fatto nel Campo de Pisani fugir da la costodia di lui,Tarlatto di Arezzo, ilche non fu vero,come il medesimo Vill.al cap.2.Venne in tal foggia à farsi temere da Cittadini, con baldanza de grandi,e del popolo minuto,per hauer messe le mani nel regimento; finalmente essendo eletto per Duca, e Signor di Firenze in vita; non passò lo spazio di sei mesi, ch'essendo diuenuto per la medesima tirannia à tutti molesto,se gli machinarono più congiure, le quali non ostante che fussero la prima volta iscouerte,seguendo quel popolo l'ostinata sua volontà,lo scacciò dal luogo.e fu di ferite morto da vn Cittadino,come nota il Boccaccio, ne casi de gl'huomini illustri teneua,in que' tempi, e molto ancor prima,il dominio de la sua Città il popolo Fiorentino, come quello che numeroso era, ricco di oro,d'huomini,e di Fam.onorate, ilche era di grandissima noia à la nobiltà,che non gli poteua resistere, ne potea nulla nel gouerno de la Città, onde perciò nasceuano continuamente rumori. Manegiandosi il suo peso adunque per le mani di essi popolari,molte Famiglie de nobili,come si vidde in altre Città,e Repub.per hauer parte nel maneggio si dichiarauano anch'elleno del popolo, e da quello si faceuano ammettere al suo Cõsiglio, anzi riceueuano spesso à grazia particolare,e beneficio questa vnione. Cosi leggiamo in Leonardo Aretino, che volendo il popolo Fiorentino rimunerar coloro,che haueuano valorosamente difesa la Scarperia,come si dirà in Giouanni, e Siluestro de Medici;fra gli altri atti di liberalità vsò questo,che hauẽdo alcuni de Donati, de Rossi,e de Visdomini portatisi egregiamente in quella fazzione,essendo nobili,per rimunerazione gli ammesero ne lo stato populare,el medesimo Gio. Vill.al c.117.del d.lib. scriuendo gli Ambasciadori mandati al Re d'Vngheria cosi fauella; Antonio de Baldinacci degli Adimari, ilquale tutto che fusse de più grandi, e nobili, per grazia era ammesso tra'l popolo. Ma che maggior proua de la stessa esperienza,non in questa sola Repub.di Firẽze,come poco fà dissi; ma in tutte le altre Repub. dell'Italia,il gouerno fu la magior parte del tempo,per non dir sempre quasi, ne le mani de popolari: Onde con ragione, e giodizio insieme, dal primo giorno, che si ritroua la Fam.de Medici ne la Città di Firenze,si ritroua del popolo, dico del gouerno per hauer quello nelle mani;Dico de più che la medesima Famiglia de Medici fusse nobile in se,conosciamolo nel sudetto Vill.conciosiache ne le azzioni priuate, e concernenti al beneficio de la sua Repub.ò priuato ò publico, si annouera sempre tra le Fam. nobili di Firenze, cosi ne le congiure contra il sudetto Gualtieri al cap.15. del detto lib. per non partirmi da lui, eran capi de la congiura Antonio de gli Adimari Fam.nobile,vno de Medici, e Luigi di Lippo Aldobrandini, e nel cap.16. in cotesta guisa gli Adimari,i Medici,e i Donati principali, sabato sonata nona, à lauoranti de le botteghe,il dì 26.di S.Anna an.Domini 1343. ordinarono la solleuazione, &c. ma che magior testimonio di questa nobiltà vogliamo di Leonardo Aret.al lib.9. fol.121. e de la storia Antonina fra le altre al cap.3. tit. 21. §. 2. li quali vnitamente chiamano Siluestro de Medici huomo di Fam. nobile,grande,e ricca; Era dunque nobile la Fam.de Medici,ouunque si fusse prima,e nell'entrare in Firenze volle farsi del popolo,per dominar l'altrui nobiltà,quasi presaga dal primo dì,salire oue oggi si ritroua,e tãto basti intorno à questo particolare. Resta che tocchiamo il principio che si dice del Mogello, da alcuni tenuto originario di questa Casa,e da molti fauoloso,ilche è nell'vna, e nell'altra maniera errore; si ritrouarono vn tempo appresso di me,alcuni fragmẽti d'Istorie antiche Fiorentine manuscritti; e credo di Nicolò Fiorentino, i quali intrattando del paese del Mugello, fin nel tempo che

cominciò

cominciò la Religione di San Frãcesco nel 1206.ad esser con la sua fama di santità, in molto credito, e diuozione, per la qual cosa gli Vbaldini, che di quel paese si ritrouauan Signori, donarono al detto Santo, e per lui al Ministro di quella Prouincia, vn Conuento per quelli eretto à la Religione di San Basilio. cõforme in vna Cronichetta si legge di vn Frate citata al primo lib. de la storia Vbaldina, in cui si porta vna memoria notata, ne le antiche inscrizzioni di Enea Siluio Piccolomini, detto poi Pio Secondo Pont. e con quello insieme à suoi frati 300. braccia di selua, intorno à detto Conuento, che fu perciò chiamato del Bosco; il qual luogo fu dopo ristorato da Cosimo di Medici il vecchio. In questa quasi picciola allora Prouincietta del Mogello, essendo gli Vbaldini Signori, in vn luogo presso à detto Conuento, dopo alquanto di tempo, e forse come vogliono alcuni, in Fiorano luogo brugiato da Pietro Strozzi, che riedificò poi il gran Duca Cosimo; si ritrouò abitare vn huomo chiamato *F*ilippo, il quale per la comodità del paese, si era iui con vna sua numerosa famiglia ritirato à stanziare; ou'era amato insieme, e temuto, anzi à guisa di padre, da tutto quel paese onorato. come colui che è le priuate discordie fra quelli homini cõponeua, e le nozze loro festegiaua cõtinuamẽte ne le sue case. onde per esser huomo di tanto affare; veniua ad esser non poco per tal cagione, odiato interiormente da gli Vbaldini. hauea *F*ilippo à fitto il bosco di quei frati, insieme con tutte le Alpi de gli Vbaldini, e quanto di siluestre era in quella dilettosa, e piaceuol Valle, per cagion del quale con gli Anziani, ò Priori di *F*irenze hauea *F*ilippo non poca famigliarità cõceputa. Accadde che gli Vbaldini l'an. 1251. vniti con la fazzion Gibellina di *F*irenze, ed altri Romagnuoli, haueuan fatta vna gran ragunata in Mogello, per andare all'assedio di Mõtacinico come scriue la Cronica del Malespini al c. 149. il che tosto fu da *F*ilippo, per esser Ghelfo, auisato à la communità di *F*irenze, la quale presa da lui consiglio, intorno alche far si douea, riceuendo l'accorto Vecchio il peso di quel partito sopra di se, ordinò che gli fussero stati apparecchiati 500. soldati secretamente per lo primo suo auuiso; ed egli ritornato in Mugello, pose in ordine alcune nozze poco prima concertate, e per quelle vn conuito publico, secondo il suo solito; (già che prima con suoi figliuoli hauea, e tutti loro seguaci, machinata vna maestreuol congiura, senza molta fatica) nel quale conuitò anche i Signori Vbaldini; hauendo la notte precedente nel sudetto Conuento e Chiesa del Bosco, fatto rinchiudere i 500. huomini, che l'haueuano i Fiorentini mandati; in tanto venuto il giorno, e l'ora del pranzo, e messi à sedere à tauola tutti, cominciarono i giouani Signori del luogo, conforme l'altre volte, ad vsare molte insolenze, de le quali essendo da Filippo acerbamente ripresi, si venne à le parole, à le minacce, ed à ferri tutto in vn tempo, doue perche gli Vbaldini eran molti, e coi loro soldati che tuttauia sourauueniuano armati; raffrenarono l'impeto, e l'audacia de gli huomini di Filippo contra lor congiurati, i quali sarebbono tutti morti, se l'aguato de Fiorentini, poco piu tardaua à farsi vedere; con lo quale posto in fuga, e rotti i soldati degli Vbaldini, gli seguiron fino al Castello, oue fatti forti, non poteron esser piu offesi. auuenga che molti de gli Vbaldini fussero morti, e di Filippo altresi: ilquale ritirato in Firenze con tutti i suoi, fu subito creato di quella Republica Cittadino, ed ammesso insieme nel magistrato, che per lo popolo si reggeua, tolta la signoria de la Città da le mani de i Nobili, quando poco auanti per maggior sicurezza, ordinò che tutte le torri di Firenze ch'erano molte, si vguagliassero à la misura di 50. braccia, e non più. dal diroccamento de le quali, vuol Ricordano, al f. 99. che si murasse poi la Città d'oltr'Arno. questo luogo d'Acinico, od Arciano, come si scriue altroue, essendo dopo alcuni anni, preso da medesimi Vbaldini, fu loro da Fiorẽtini leuato, ilquale subito ferono rouinare, con ciò fusse cosa che hauendo soggiogata Pistoia, come il Biondo al 10. lib. e desiderosi di hauer tutto quel paese sogetto, s'indussero à toglier per forza il sudetto luogo fortissimo, che rouinarono già; e poi nel piano l'anno 1313. secondo Alberto, edificarono vn forte che nomaron la Scarperia, come à la scarpa fabricato del Colle, dell'Appennino, ilquale finalmente il 12. di Giugno del 1542. quasi tutto rouinò, scosso da vn terribile terremoto. ed in questa guisa secondo quella scrittura, entrarono i Medici ne la Città di Firenze da quel paese. e piu giu parimente segue, hauendo Filippo el figliuolo, in mezzo al capo de le tauole vn Vgolino de gli Vbaldini il piu vecchio, da lui essendo chiamato traditor Filippo, e ferito, co pugnali ammazzatolo, del comune loro sangue, essendo macchiata con molte stille, vna torta de voua, che quiui si ritrouaua; vollero quella torre per propria impresa, la quale Conte poi di Auerardo figliuolo forse in quella guisa ridusse, come si dirà in lui. e questa opinione confirmata d'alcuni versi, di Vgolino Verino Fiorentino al 3. lib. de illustratione Vrbis Florentiæ, che questi sono.

Ex Appennino, celsaq; ex Arce Mugelli,
Nobilitas Medicum Thuscam descendit in Vrbẽ
Romuleis postquam Carlus reddidit Colonis
Mœnia restituit, longè supereminet omnes,
Diuitijs, populiq; diu tractauit habenas.
Est qui Bebriacæ Medices testetur ab Vrbe
Venisse, & Toscam sobolem delesse superbam;
Asserat; hinc Medicis meruit cognomen habere.

A que-

A questa opinione par che tacitamente acconsentendo Scip. Amm. scriua la famiglia de Medici hauere hauuto il suo principio in Firenze dal fol. 194. de suoi Opuscoli, oue fino al 217. va discorrendo, non per ricchezza, e beneficenza vsata verso de tutti, esser venuta in tanta grandezza; ma da Siluestro che leuò l'abomineuol magistrato dell'ammonire, come si dirà in lui; il medesimo affermando ne la sua storia; Io stimo tirato in cio da le fondamenta de le narratiue sudette, la famiglia de Medici esser direttamente originaria d'Oruieto; ne la qual Città antica piu che in ogni altra la ritrouiamo; onde ragioneuolmente si può pensare, che per i continoui scacciamēti de Ghelfi, da quella Città, capo allora de la fazzion Ghibellina, ed ecclesiastica; alcuni di loro in diuerse Città passassero, e terre Ghelfe per que' tempi, essendo in consuetudine in quelle guerre ciuili; ne' luoghi de la medesima fazzione, essere accettati, e fauoriti gli scacciati da le patrie proprie, per cagione di essa fazzione, come potè fra gli altri auuenire à questi Filippo, nomato anche forse Lippo, e quegli dell'Ammirato; essendo facil cosa che si ritirasse in Firenze, e di la per l'occasione di quella mercatanzia, essendo gia vecchio all'amenità de Mugello. tanto più quanto fin quì in Oruieto si ritrouano i Medici, e con essi i Capponi vniti, che da la medesima fortuna tirati, douettono passare in Firenze, poscia che la frequenza loro continuata, non si poteua estinguer si facilmente senza scacciamento, scriuendosi di loro oltre i sudetti per quelli annali; negli anni 1111. 1151. 1170. 1185. 1192. 1203. 1212. 1214. 1267. 1273. fino al 1299. che fu quel Vescouo de Chiusi creato da Bonifazio Papa, e non più; Intorno à quai tempi era in forza, ed età perfetta questi Filippo, insieme con suoi figliuoli. Ma comunque si sia, lasciando il credere altrui, ne campi de la volgar fama del mondo; cominciarò da questi singolar huomo, con Scipione Amm. e la storia Lunebburgense, che del grande Spedal trascrisse de Gian Georgio Vlterdesthein, l'arborata istoria di questa famiglia.

Entrò come dicemmo Filippo, ò Lippo in Firenze cō quattro suoi figliuoli, creato di quella Repub Cittadino, e come suo benemerito nel medesimo tempo ammesso nel magistrato, huomo nō tanto ricco de beni di fortuna, quanto di grandezza d'animo singolare. morì egli intorno al 1258. lasciando

Auerardo detto di Lippo, del qual si hà relazione, come essendo huomo intelligente de le arti de la Filosofia, e Medicina, prendesse quel grado subito fatto Cittadin Fiorentino; Restò di costui morendo.

Auerardo Secondo detto de Medici, dall'Ammirato, nel matrimonio che conchiuse con Mandina degli Arrigucci famiglia antichissima Fiesolana, se si dee prestar fede à Ricordano Malespini. nel fol. 24. de la sua Cronica al c. 35. il quale così di loro parlò, discorrendo del primo Cerchio, &

Gualuano padre di

Ardingo da cui Francesco.

Guccio, e da lui Grifo.

Albizzo, che fe Giouanni padre di Fautio.

Chiarissimo à L.A.

Riniere.

eziandio vn nobile Fiesolano il quale hebbe nome Arriguccio, de la cui progenia sono nati, e discesi gli Arrigucci, e per loro nobiltà e forza, e grandigia furono fatti difenditori del Vescouo di Fiesole, e nel cap. 60. parlando de le Fam. che signoreggiauano Castella in que' tempi dice i Caponsacchi, Arrigucci, e Corbizzi n'aueano, & eziandio intorno al poggio di Fiesole. la qual Fam. continuandola sua nobiltà per non partirmi dal medesimo autore, scriu'egli nel cap. 41. che nel 1197. Compagnio Arriguccio, era Consolo de la Città di Firenze, e ne li cap. 104. 108. 137. 141. e 158. che arriuò fino l'anno 1261. sempre li chiama nobili, e Ghelfi. dal che si può considerare, essere Auerardo in quel tempo, per fare vn tal parentado, huomo di molta stima, in quella Repub. è tenuto nobile. ma nō è marauiglia perche lo leggiamo nell'Ammir. fatto confaloniere l'anno 1314. magistrato supremo, e di gran considerazione in quel tempo; lasciò dopo la sua morte Auerardo.

Conte il quale essendo valoroso soldato, e molto prattico nel mestier così de la guerra, co-

Chiarissimo secōdo padre di Iuuē co secondo, che fe Auerardo quarto di Matteo, che fè Tomasso. di Talēto secondo, e di

Iuuenco il quale insieme con Iacopo suo fratello come nel l'ar-

Iacopo Caualiere padre di Piouano da cui Paulino.

Talento à cui nacquero Mario padre di Talento 2. e Bartolomeo padre di Piouano 2. che fe Gio. e Lazaro. di Conte 2. di Matteo, e di Iacopo padre di Marco, e Bartolomeo 2.

Francesco da cui Malatesta.

come ne le cose di gouerno. Alzò secōdo l'Amnir. di cui ci seruiremo per guida particolare ī questo discorso. il Cimier coronato, con vn cane sopra in segno di fedeltà verso la parte Ghelfa, e publicò ridotta in fogia di noue palle, l'Impresa dell'Auolo suo; come si vede. si ammogliò due volte; la prima con Nente Falconieri; e la seconda con Lera; da le quali lasciò

Iacopo 2. Tuligio padre di Giouanni.

Michele da cui

Giouanni 2.

e di Auerardo 3. da cui si generò la linea de Signori di Firenze à L. B.

Francesco 2. padre di Domenico, da cui nacque Francesco 3. di Michele, da cui Simone di Pietro di N. di Luca, e di Tomasso padre di Lorenzo, di Gio. di Francesco 4. e di Telosino, che generò Mario padre di Andrea. Tomasso secondo, Nicolò, Frācesco V. Pietro, Antonio, e Lazaro, ilqual fu padre di Ant. 2. di Gio. 2. e di Iacopo che fè Giuliano, Auerardo; Gio. 3. Frāc. 6. Ant. 3. e Tomas. 3. da cui Cosimo, e Iacopo 2.

l'arbore di questa casa si vede. fu creato Caualiere ed acquistò di Nuccia sua Donna

Giouenco terzo padre di

Giou. che fe — France-sco. Antonio 2.

Giuliano à L.C.

Anto. da cui Giouenco 4. che fe Antonio 3. Giou. 2. che fe Pietro, Antonio 4. e Francesco 2. e Bernardo da cui nacquero Antonio V. Francesco 3. Auerardo 2. padre di Rafaele che generò Auerardo 3. e Giulio padre di Ottauiano, e di Rafaele 2. e Bernardo 2. padre di Francesco 3. di Nicolò, e di Pandolfo, e Lorenzo padre di Frācesco 4. di Carlo, di Antonio 6. che fe Lorenzo 2. di Galeotto che fè Bernardo 3. Lorenzo 3. Francesco V. e di Ottauiano 2. che fe Leone, Bernardo 4. ed Alessandro.

C

Giuliano figliuolo di Giouenco 3 generò

Antonio.

Giuliano 2. ilquale si fe padre di

Giouanni da cui — Giuliano 3. e da lui — Cosimo. Pietro. Francesco 2.; Lorenzo.

Bernardo.

Giouenco V. che generò — Giuliano 3.

Francesco primo.

Auerardo da costui — Rafaele. padre di — Francesco 3. che fe — Rafaele 2.; Giuliano 4. dal quale — Francesco 4.

Antonio, e da lui — Malatesta. Auerardo. 2 Zenobio. Guido. Bernardo.

Guidone. Tomasso. Pietro. N.

D

Chiarissimo figliuolo di Filippo, ò di Lippo capo di questa generazione; da cui discende il ramo di Milano, che si ritroua attaccato all'arbore, come si dirà; lasciò

Iambo-

Iambono ilquale si fe padre di | Lippo 2. di cui L.D. | Manucchio. | Lapo detto volgarmente de Branca da cui

Bernardo, ò Bernardino secondo l'Ammir. à quò, scriue la storia. *Medici Mediolanenses*, ilche è contra la scrittura col Corio sudetta. fu egli padre di

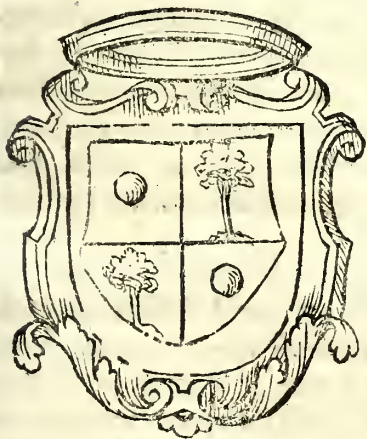
Pietro ilquale è chiamato nel teatro genealogico, *Gubernator Neapolis*; e che p vna vittoria hauuta contra Saraceni, ò Mori d'Italia vuole che p sua impresa vsasse il capo d'l Moro. e che fondasse il Monistero di San Nicolò, visse intorno al 1343. e lasciò Cosimo, che fè Michele, e Pietro secondo padre di Giouanni 2. e di Ferdinando che fè Giouanni 3. ed Antonio 1. e Nicolò che fè Antonio 2. e Gianpietro padre di Antonio 3. di Nicolò 2. e di Francesco 2. fratello di Pietro fu Albizzo, 3. fu Lusimo, 4. fu Bernardo padre di Masino, e di Tomasso 5. fù Andrea che generò Andrea 2. e Lamberto padre di Antonio, e di Andrea 3. vltimo fratello fu Coppò padre di Lapo, da cui Coppo 2. Filippo, Nicolò, ed Amerigo che generò Lapo 3. padre di Cristofaro; ed Antonio padre di Mario, e di Amerigo che fè Antonio 2. Marco, e Giouanni padre di Lucrezio, e di Bartolomeo.

Giambono 2. che generò

Michele. | Nicolò, da cui

Giouanni secondo padre di

Rosso, | Bernardo. | Signorio, costui fe

Gian Iacopo, ilquale di Cōcordia Nusingia Famiglia molto comoda di beni di fortuna: percioche dierono i suoi progenitori, cō le facultà loro, nome à molte Chiese che fabricarono, come à la Chiesa di San Martino, à quella di San Stefano, chiamandole di Nusingia così à la propria contrada doue abitarono, che fù poi detta de Medici, da costui (che con questo matrimonio fermato in Milano il suo domicilio auanzò in generazione.) e finalmēte de Moroni, da la grādezza del vecchio Conte Geronimo, ma non le Chiese, che fin oggi ritengono l'antico cognome di Nusingia, oue sono le sepolture cō le antiche loro armi, e qlle particolarmente inquartate col sudetto Gian Iacopo, ilquale dalo scudo aureo de le palle sanguinose de Fiorētini; prese vna sola palla che fè d'oro in campo vermiglio, la quale

Filippo.

Giouanni chiamato nell'arbore Caualiere, Podestà di Lucca, e Confaloniere due volte de la sua patria. di costui in Gio. Villani si legge nel cap. 132. dell'vndecimo lib. come essendo entrata la gente Fiorentina per forza in Lucca; con allegrezza i Sindachi di Firēze vno de quali era Gio. presono la possessione del Castello dell'Agosta, dal Sindaco di M. Mastino, sodetto, come si scriue da la storia Antoniana p. 3. tit. 21. §. 8. c. 7 in tal guisa. *Ioannes Bernardini filius, cum socijs, ij pecunia, sic enim conuenerunt, Mastini militibus qui præsidio fuerant, persoluta, Vrbem arcemq; susceperunt*, ed allor ch'esso Gio. fu ordinato d'esserui Capitano si fe crear Caualiere, oue hauendo in custodia Tarlatto d'Arezzo, e conducendolo seco fuori de la Città vn giorno à diporto, inauuedutamente le si fuggì, nel campo Pisano; per la qual cosa fu da Gualtieri Duca d'Atene, come sopra dicemmo, fatto decapitare. tutto ciò affermando Leonardo Aretino al lib. 6. de la sua Cronica.

De la linea de Medici Milanesi, si ritroua negli annali di Cremona di Ludouico Cauitelli, il beato Rolando, che in questa guisa lo descriue. *Rolandus de Medices Mediol. anacorita; postquam in locis asperis, ac solitarijs Alpium Bargoni, Diocesis Placentiæ per annos 26. moram habuit summa cum abstinentia, & in eis repertus per ibi incolas, illinc ductus fuerit in Ecclesia Beatæ Virginis, & illic facta confessione pecatorum assum-*

quale nelle proprie case, oue nacque Papa Pio Quarto, fin oggi parimente sopra l'antica porta si vede, di questa Nusingia lasciò Gian Iacopo.

pta Eucharistia emisit spiritum, multa cum reuerentia die 5. septembris, eiusq; corpus conductum fuit Buxetum, & conditum in sacello ibi sibi dicato, procurantibus Ill. March. Pallauicinis, ibi, & in Vico Bargoni dominantibus; & ad ipsum corpus ex gratia omnipotentis Dei, & eius Rolandi meritis facta fuerunt multa miracula, ex quibus reputatus fuit inter beatos.

Nicolò suo fratello.

Bernardo, parimente da le storie nomato Bernardino 2. onorato, e nobil Cittadino Milanese, oue si legge che fusse vn tempo *publicorum vectigalium redemptor*. Imparentò costui, ammogliandosi con la casa Serbellona, de la quale nacque l'anno 1509. quel Gabrio fra gli altri, che l'illustrò per azzioni militari, singularissimo Capitano, e'l Cardinal GianAntonio, à cui per beneficarsi la Città di Milano, gli concedè di potere vnire la Croce rossa in argento, arma del suo commune, ne le proprie sue insegne, e de tutti i descendenti, del Conte Gianbattista, ed Alessandro fratelli. fu questa Serbellona che tolse Bernardo detta Cecilia, da la mirabil fecondità de la quale, dicono esser nati 24. figliuoli, de li quali questi vennero à l'età di perfezzione, cioè

Gian Iacopo, ilquale vsci à la luce del mondo l'anno 1497. ne la parrocchia di S. Martino in Nusingia, edificata ed arricchita di molte rẽdite da gli antichi dell'auola sua padrona, per quãto si legge in vno antico contratto che dice *Illorum de Medices de Nusingia*. Dopo che Gian Iacopo fu negli anni più verdi, cominciò abbãdonate le lettere, à darsi in preda de le armi in maniera che nel 1523. riacquistò nome di valo-

ro-

Gian angelo nacque l'vltimo giorno di Marzo del 1494. che si celebrò la santissima Pasqua di Resurrezzione in Milano, ne la contrada di Portanoua, nel vicolo detto allora corte de Medici. à costui essendo ne la culla, comparue quel prodigio, che si raccõta ne la sua vita; ilquale gli pronosticò il principato supremo che douea hauere; cioè che si vedesse di notte in vn subito, dentro quella camera, oue staua il bambino nascere, vna prodigiosa fiamma di fuoco, la quale errando per la stanza, andò finalmente ad accendere vna estinta lucerna con gran timor de la balia che non dormiua. prodigio significato molto simile à quello che gli scrittori di Seruio Tullio van fauellando, che gli augurò il diadema di Roma. Compito Gianangelo il corso de lo studio di tutte le scienzie, e preso il grado di Dottore, non potendo per le cõtinue guerre, e turbolenze viuer ne la sua patria, si risoluè finalmente passar in Roma, doue entrò il giorno de la nascita del Signore l'anno 1527. nel qual giorno scriuono tutti, che di là à 33. anni conseguisse il Papato. In tanto per vna guerra, che Gian Iacopo suo fratello, hebbe col Duca di Milano, à lui gli bisognò ritornare ne la patria, oue dato per ostagio da suo fratello, fù messo in Castello, passando grã pericolo ne la vita, ma liberato se ne ritornò subito in Roma, oue fu da Papa Clemente VII

eletto

Gianbattista huomo *Bellica, & domestica laude clarus*, morì d'vn colpo di artiglieria presso à Mãdello, nel 1545.

Agosto L.E.

Gabriello. il quale nell'assedio del Castello de Leuci, ne la guerra che co'l March. suo fratello cominciò l'vltimo Duca di Milano Frãcesco Sforza, rimase di vna archibugiata vcciso nel Castel di Mãdello l'ãno 1531. e fu sepolto in Milano.

Chiara moglie di Volfo, ò 2. la lettera Germanica Vuollfgãgo Cõte di Altẽps in Alemagna altramẽte detto Vonszohenemps. fu costei madre di Marco Sitico Cardinale detto il Cardinale Altemps creato da Pio 4. suo Zio, che lo mãdò Legato al l'Imperad. scriue la storia, *de restituendo Cõcil. Trid.* l'anno 1561. *Sed reuocatur ab eodem ex Conc. Roman.* fu oltre di ciò mandato all'Imperad. Massimiliano, e dà gli altri Arciduchi suoi fratelli; à consolargli per la morte di Ferdinando loro padre nel 1564. e de li Conti Gabriello, ed Annibale di cui si legge, che fù *Militiæ Ecclesiasticæ magister creatus à Pio Quarto auunculo*, nel principio del 1565.

Margherita moglie di Giberto Borromeo Conte di Arrona, fortezza posseduta già 300. e più anni da questa casa, de la quale nacquero, i Conti Federico, e Carlo Borromeo; questi creato poi da Pio 4. suo Zio Cardinale indi Arciuescouo di Milano sua patria, oue menò quella vita che l'ha oggi fatto canonizar fra Santi Pont. e Confessori nel Cielo, da la Santità di N. S. Paolo V. à la cui diuozione, come particolar mio protettore, mi raccomando, e quegli *Regia Carapharũ compensatione donatus ab eodem, ac totius militiæ ecclesiasticæ gubernatör constitutus, moxq; in Ducem generalem; cum menstruo mille aureorum salario electus*. scriue il Teatro.

Lucrezia. Maria. Anna. Moniche.

roso, come colui ch'era di gran cuore; perciò fu dal 2. Duca Francesco Sforza, e per lui da Geronimo Morone suo Gouernador generale, allora in Milano, in graue maneggi adoprato, contra la vita de particolari Cittadini contrarij al Duca: dopo il qual fatto, con sue lettere di credenza lo mandò esso Duca al Castellano di Musso, che lo trattasse secondo il tenor di quelle; le quali aperte da lui non senza sospetto particolar per istrada, e ritrouatele contra la sua fedeltà machinare; ne rifece vna simile, ma cō tenor differēte; posciache in vece di scriuergli, che hauesse al portator di quella data la morte; comandò al Castellano, che dopo lette gli douesse consignar la fortezza, con tutta la sua prouisione, ed egli per maggior carrico senz'altro induggio, se ne douesse ritornare in Milano; come auuēne che fu tosto Giā Iacopo fatto padrone de la fortezza, e di qīto in quella si ritrouaua; ne la quale chiamādo egli, parēti ed amici ed altri banditi, si fortificò in guisa che molti anni dopo, contrastò valorosamente contra le armi Ducali, ed Imperiali, anzi con la sua forza ed animoso conseglio, fra breue vscendo in campagna, s'impadronì di molte terre del Lago di Como, e con speranza di pigliar la Città: così di buona parte ancora del Lago maggiore, vsurpando fino à Grigioni, molti luoghi: per le quali azzioni diuenuto famoso in arme, fu chiamato dall'Imperador Carlo V. che prima creatolo Marchese di Musso, lo fe Colonello di mille soldati ne la guerra del Piemonte: che percio si scriue di lui, che *Marchio constitutus ab Imperatore subalpinis gentibus contra Gallos fuit summus militiæ Dux.* fu Gian Iacopo nel 1536. insieme con Gian Battista suo fratello ritenuto prigione dal Generale Alfonso d'Aualo, in Italia per l'Imperadore per cōgiura de suoi nemici, oue stie fino al 1539. che ne fu liberato come innocente per ordine del medesimo Imperadore, ilquale per timor de la sua fortuna, toltogli la fortezza di Musso, che ne confini era de Grigoni, per dubio di qualche nuouo solleuamento in quelli paesi, lo creò Marchese di Marignano, con ampissimi priuileggi: del che volendo mostrarne egli gratitudine, paßò à seruire l'Imperadore in Ispagna, oue prosperando le cose sue l'anno 1542. fu eletto de la reale armata del Danubio in Vngheria Generale; & indi per lo medesimo Imperadore fatto General de le artiglierie. si scriue ne le istorie di Milano che il Marchese Gian Iacopo, insieme col Conte Francesco de la Somaglia l'anno 1544. fusse del trattato de la pace cagione tra l'Imperador Carlo V. e'l primo Re Francesco di Francia. maritossi finalmēte l'anno medesimo che il Duca di Sassonia ed altri Prēcipi Germani si ribellarono dall'Imperadore che fu

eletto per vno de Protonotarij participanti, per opera come vogliono del fratello, con la quale occasione cominciò à corteggiare il Cardinale *Alessandro Farnese*, con cui venne in molta familiarità; la onde assonto al Pontificato, e dettosi Paolo 3. cominciò ad auuiarlo per la strada del Regno percioche gli diede prima il gouerno d'Ascoli ne la Marca, indi di Città di Castello, di Parma, di Fano, e di Ancona; andato col Papa à Nizza di Prouenza si adoperò con l'Imperadore in maniera, che fù cagione de la libertà de fratelli, aiutati da la loro innocenza, essendo chiaramēte stati per inuidia fatti porre prigioni. fu dell'essercito ecclesiastico Commissario tre volte, due in Vngheria contra il Turco; ed vna in Germania contra Loterani. fatto in tanto parentado il Papa col Marchese suo fratello, fu egli per tal cagione creato Arciuescouo di Ragusa in Dalmazia; e nel 1549 à 27. di Marzo Cardinale cō titolo di Sāta Pudēziana; ne la qual dignità si dilettò nō poco tenere appresso di lui huomini litterati, in maniera che la sua Corte pareua più tosto vn'Accademia de Saui, che vna stanza de Cortegiani: di cio ne rende testimonio il Panuin. il quale si annouerò per vno de quelli, e mentre se ne stiè particolarmente in Milano, oue per le sue continue cure che de poueri hauea, fu chiamato loro padre, à la casa grande de la qual Città, detta Lospedale de poueri, assegnò molte migliaia de scudi annualmēte; oltre le limosine che daua loro ogni giorno, cō la quale opra di carità, e molte altre che di lui si viddero allora, era ne la sua Città per comune cōsentimento tenuto, difenditore de la giustizia, liberale con gli amici, nemico de ribaldi, e benigno con tutti. le quali azzioni gli furono scala al Pōtificato; cōciosia che essendo morto Paolo Quarto, dopo quattro mesi di conclaue fu eletto da 44. Cardinali che iui si ritrouarono Rom. Pont. accio con la benignità sua, raddolcisse l'acerbezza sparsa per tutta l'Italia de tempi passati; ilche volle confirmar'egli, col farsi nominar Pio. il medesimo giorno che quello fu del Natal di N.S. del 1560. di lui osseruò il Panuin. la nascita che fù il giorno de la Resurrezzion del Sig. e l'assonzione al Pōtificato, che fu quello de la nascita del Signore. fu egli coronato nel dì dell'Epifania, nel qual giorno medesimo vogliono alcuni, che è per mostrar gli effetti al nome corrispōdenti: ed à prieghi de Carrafeschi già offesi, perdonasse al popolo di Roma, quanto à la Sedia vacante fatto contra di essi Caraffi hauea, ed altri delitti; Dopo alquanto di tempo cominciò à compor di nuouo le cose de lo stato de la Chiesa, con le guerre del Pontificato passato, e di altri rumori per la lunga sede vacante, andate quasi in rouina. Riceuē fra gli altri con

C molto

fu l'anno 1546.onde perciò gli fu data vna Condotta di quattro mila Tedeſchi; con le quali ed altre opre marauiglioſe,ſi moſſe parimẽte l'animo del gran Duca Coſimo di Firenze à farlo General di tutto il ſuo eſſercito contra Siena, la quale in modo coſtrinſe, che la riduſſe ſotto l'Imperial dominio,con grandiſſima ſtrage però dell'vna, e dell'altra parte,che non per altro di lui ſi ſcriue, che *Petrum Strozium vicit,Senenſium res labefactauit Senas obſidione cinſit adeò, vt Ciues famæ vincti Ceſari ſe dederint*. Vſando in quell'aſſedio, come vuole il Bugati. aſpriſſima ſeuerità, poſcia che pochi giorni paſſauano,ch'egli molti viuãdieri del paeſe non faceſſe impiccare,i quali dal guagno tirati, ſi arriſchiauano di condurre in Siena ſecretamente la vettouaglia; e tal ora egli medeſimo gli ammazzaua con vn martello in foggia di ſecure, che quaſi ſempre per lo campo in mano ſolea portare, coſi per arme, come per ſuo ſoſtegno, eſſendo omai vecchio, e per vna ferita zoppo, che à la guerra molti anni prima in vna gamba hauea guadagnata; ma quel che di lui mi ſembra ſtrano di riferire, è che viſitando ogni mattina l'eſſercito con la corona ne le mani ch'iua dicendo, vccideua ſpeſſo quando vno, e quando vn'altro di quei ſudetti poueri,che gli erano preſentati, coſi di fatto ſenz'altra informazione, fuori d'ogni legge di gioſtizia, e di guerra. Soccedè la guerra di Siena in queſta maniera,che tumultuando quella Repub. contra il Gouernador ceſareo Don Diego di Mendozza. e perciò ridottaſi ne la primiera ſua libertà, ne la quale per mantenerſi ricorſe all'aiuto,ed à la protezzione del Re di Francia; per la qual coſa ordinò Ceſare, che ſi attendeſſe à la ſua ricuperazione;tanto più quanto il Duca di Firenze, non hauea caro lo ſtar vicino à Franceſi, e fuoruſciti del ſuo ſtato; In tanto fu per queſta impreſa tolto dal Regno, fuori d'ogni aſpettazione il Vicerè Don Pietro di Toledo, che fu cagione di tanti rumori, e calamità in quello, con la ribellione, e rouina del Principe di Salerno, e de la fam.Sanſeuerina, il quale dal gran Signor di Coſtantinopoli ritornato era con l'armata Franceſe, aſpettando l'eſito de la guerra di Siena, per paſſare in Regno con quella: e perche monſignor di Termes, che per lo Re di Frãcia era in Siena,hauea fatta venir l'armata Torcheſca in quelle marine, ed vnitala con quella di Francia ſe ne era paſſato per l'impreſa di Corſica: venne per ordine di Frãcia Pietro Strozzi à richieſta de Seneſi in Italia, preſaghi perder di nuouo la libertà: à cui fu data dal Marcheſe di Marignano la rotta, vnito però con le genti di Marcantonio Colonna. onde deſperate le coſe di Franceſi in Italia, il Principe di Salerno ſe ne ritornò

molto onore gl'Imbaſciadori di Ferdinando da lui approuato, e confirmato per rinunzia di Carlo V. ſuo fratello al titolo dell'Imperio;che Paolo 4. nõ volle in vita ſua confirmar giamai. liberò e tolſe il Cardinal Morone dal ſoſpetto dell'infamia, in che l'hauea il ſuo predeceſſore incolpato,con Tomaſſo Sanfelice Napoletano Veſcouo de la Caua:ed in ſomma tutte le coſe le quali ò per gioſtizia, ò per iſdegno erano ſtate dal Caraffa negate, ò non eſſeguite,egli concedette,dimoſtrandoſi ſeuero,e parzial riueditor de le opere ſue,col por le mani fino al proprio ſuo ſangue, che perciò diſſe, che moſſo da le continoue moleſtie del popolo di Roma,e di tutto lo ſtato eccleſiaſtico, e ſecondo alcuni altreſi del Regno di Napoli, quella ricordeuol giuſtizia,contra i nepoti di Paolo 4.ordinò; e particolarmente cõtra del Cardinale ch'era ſtato mezzo potentiſſimo à farlo Papa: con particolar documento à coloro, che montati con l'aura de la proſperità ſu la ruota de la fortuna, più nõ ſi ricordano di ſe ſteſſi. ſcriuendoſi in queſta guiſa. che *Carolum & Alphonſum Cardinales Caraffas, quibus præcipuè ſuffragantibus, Pontificatũ adeptus fuerat; in carcerẽ cũ fratre Montorij Comite, Comite aliſano, Leonardoq; Cardine coniecit: ex quibus Carolũ ſtrangulari iuſſit; Alphonſum mulctauit, reliquos interimit*, de la qual ſentenza in queſta guiſa ſi ſcriue nel trattar del Card. Carlo dal Pietramellaria; in tal fatto; *Horum cauſa iterum ſedente Pio V. cognita agitataq; iure medio, Carolus ac reliqui in ſecreto patrum conciſtorio, eiuſdem Sum. Pont. ſententia, priſtinæ dignitati ſunt reſtituti*. dopo queſto fatto ordinò la venuta il Papa in Roma de ſuoi nipoti, fra quali Carlo Borromeo, la cui modeſtia ed vmanità conoſciuta,tutti i negozi gli furono commeſſi di S. Chieſa. e'l fratello Federico, del quale ſi ſcriue eſſer creato Duca di Camerino, il che non ſi legge ne la ſua ſepoltura, oue fu rinchiuſo nel fiore degli anni ſuoi,morendo per cagion de la caccia in Roma, che coſi dice. *Federicus Borromeus Mediol. Pij 4. Pont. Max. nepos Comes Aronæ Marchio Romagnani, Princeps Auriæ Capitaneus generalis equitum deinde Gubernator Generalis militiæ S.R.E. Præfectus 20. triremium Regis Hiſpaniarum vix.ann. 27. menſ. 11. dies 25*. furono à coſtoro vnite cinque ſorelle le quali tutte eſſo Pont. come ſue nepoti altamente maritò,percioche Ortenſia fu maritata al Conte Annibale Altemps nipote ancor lui del medeſimo Papa;e fratello del Cardinale Altemps. da cui nacquero i Conti Gaſparo,Marco,& N. Geronima fu ſpoſata à Fabrizio Geſualdo Principe di Venoſa, e fratello del Cardinal Geſualdo, de la qual nacquero Don Carlo,e Don Fabrizio. Anna ſi ammogliò con Federico

tornò in Francia, doue per ſoggellar la ſiniſtra ſua coſtellazione, che lo menaua velociſsimamente à precipitare; negò il conſentimento, ad vn boniſsimo matrimonio, che la Reina di Francia Caterina de Medici procurato l'hauea, per prendere vna de molto più baſſa condizione, de cui in Auignone molto prima ſi era inuaghito come ſeguì. Vogliono alcuni che in queſta impreſa di Siena, alzaſſe le palle di Firenze Gian Iacopo, e che à la fine reſtando mal ſodisfatto del Duca le faceſſe per picciol buco, ſpirare vn aura, e di quelle in mezzo vn mantice apparecchiato, con vn motto che dicea *Todo es biento*. fu egli valoroſo ſoldato, e per tale dall'Imperadore iſtimato, anzi quando, dopo la guerra di Siena, ſi reſe à lui il forte di ſanto Eraſmo, con altri confini; diſſe l'Imperadore il Marcheſe di Marignano, in fatti è vn brauo ſoldato ma è caro; atteſo che per tale lo giudicaua ſcorto da lui nel ſeguirlo in Piamonte, in Fiandra, nell'Alemagna, e verſo Vngheria; Vizio (ſcriue il Burgati) che parte in lui potè, e parte nò; percioche ſolea dir egli, ſel mio ſoldato è pagato, ò che habbia ſperanza di ricompenſa egual, ne le fazzioni, io lo caccio per tutto, ò per amore, ò per forza. A la fine ritirato in Milano morì l'anno 1555. aſpettãdo il Collare del Toſone dall'Imperadore, come alcuni vogliono auuelenato, e fu con quattro ſtẽdardi accompagnato à la ſepoltura de quattro ſuoi Generalati, cioè dell'Imperadore del Re de Romani, per l'Vngheria; del Duca di Sauoia per lo Piamonte, e del Duca di Firenze per la preſa di Siena. fu ſua moglie Maria Orſina figliuola del Conte di Pitigliano, datagli da Paolo 3. per la cui cagione Gianangelo ſuo fratello, fu creato, Veſcouo, Cardinale, e Papa.

derico Colonna padre di Marcantonio Cõdeſtabile del Regno di Nap. Duca di Tagliacozzo, e di Paliano, e di Don Filippo Principe di Sonnino, ſocceſſore per la morte di queſto, e dell'altro Marcantonio ſuo figliuolo, de tutti gli ſtati, e dell'Offizio di gran Cõdeſtabile, per benignità de la Corona di Spagna, del quale l'hà ſtimato, con molta ſua gloria, degno: Camilla fu moglie di Don Ceſare Gonzaga Principe di Molfetta, e Signor di Guaſtalla, General de la Caualleria in Italia del Re di Spagna. figliuolo di Ferdinando Duca di Ariano; nato di Federico, e di Margherita Paleologa: da cui Don Ferdinando 2. Gian Gioſtizieri del Regno di Nap. e Donna Margherita moglie del Duca Veſpeſiano Gonzaga. Iſabella prima di tutte, la quale dedicata la ſua virginità al Signore, ſi rinchiuſe nel moniſtero de le Vergini di Milano. Conchiuſe finalmente Pio, il Sacro Concilio di Trento, oue mãdò Legati de la Sede Apoſtolica Ercole Gonzaga, Cõte di Mantoua. Geronimo Seripanno Napoletano, Frate General di ſanto Agoſtino eletto poi à Cardinale, el Cardinal Stanislao Oſio Pollacco. Si dilettò nõ poco di fabricare, come ſi legge in tutte le vite che di lui fauellarono, e tuttauia ſi veggono le ſue fatiche per la Città di Roma; per lo compimento, ed eſſecuzion de le quali, come per ſouuenire à debiti de la Camera; per le ſpeſe del ſuo predeceſſore fatta com'egli diceua pouera. ordinò vn monte, e creò 85. Caualieri che chiamò Pij. ſcriſſe di Pio due coſe riguardeuoli, la nuoua aggiũta. la vna fù la congiura contra di lui machinata da vn Benedetto Accolti, ad iſtanza per quanto allora ſi credette, di alcuni Eretici; la quale marauiglioſamẽte ſcouerta, furono i congiurati preſi, e conforme il merito caſtigati. la ſeconda la lite fù de la precedenza, che del luogo, nacque tra gli Imbaſciadori de li Re di Francia, e di Spagna; laquale ben che cercaſſe di mitigare, e compire, non fu però mai poſſibile; ilche trauagliandolo ne la mente, aſſai più del credere vmano, lo conduſſe in fine à la ſepoltura: con che la lite rimaſe, e rimarrà per molt ſecoli ancora; Creò Pio nel ſuo Pontificato 45. Cardinali, e ſi ſcriue che voleſſe fare vn Collegio, *di centum Patres*, morì à lì 9. di Decembre l'an. 1565. d'anni 71. meſi 8. e gior. 9. eſſendo viſſuto ne la Sedia di Pietro 15. gior. meno di 6. anni. fu portato il ſuo corpo ne la Madonna de gli Angeli l'anno 1583. de le Terme, Chieſa cominciata da lui; in vn ſepolcro fattogli fabricare, da i Cardinali ſuoi nepoti.

E Agoſto fratello del Papa, ſoccedè nel Marcheſato di Maregnano à Gian Iacopo ſuo fratello, che morì ſenza erede, e legitimo ſocceſſore. coſtui per quanto ci dimoſtrano i ſcritti, non fu molto caro al Papa, come ſi conoſce non hauendo eſſaltata in grado niuno la caſa ſua. con tutto ciò da Barbara del

Maino,

Maino, nobilissima Milanese figliuola del Conte Gaspare sua donna acquistò

Gian Iacopo secondo di questo nome, e terzo Marchese di Margnano, ilquale si ammogliò con Liuia Gastaldi, nata di Costanza Borromea, e di Ferdinando Marchese di Cassano, che fu figliuolo di quel gran Gianbattista tanto famoso ne i fatti de la milizia; quanto amato dall'Imperador Ferdinando d'Austria: di cui sin oggi si vede in Napoli il palagio à le scale de la picciola porta de la Chiesa di San Paolo. Da costoro nacquero.

Cecilia moglie di Don Ottauio Gōzaga figliuolo di Don Ferdinando Generale de la Caualleria del Re Cattolico, ilquale lasciò morendo

Ercole Capitano de Caualli de la medesima Maestà con onorato, e degno trattenimento.

Ferrante Marchese 4. ammogliato cō Verginia Mercagora.

Gio. Batt. il quale seruì la Corte de l'Alt. di Firenze.

Francesco

Gasparo al secolo era Dō Carlo Canonico regolare.

Giouāni.

Gian Iacopo 3.

Goglielmo.

Marco Antonio.

Costanza Monica.

Barbara moglie di Anibale d' la Tella

Isabella.

D

Lippo figliuolo del primo Chiarissimo generò

Alemanno il quale essendo similmente Caualiere si fe padre di

Giouāni detto Vāni, vno fra i diece Imbasciad. mandati da Fiorētini al Re di Vngheria in Forlì, da cui fu creato Caualiere. di costui si scriue dal Sardi che posto in guardia del passo di Valmari- no per nō sò che falso auuiso l'abbandonasse fin che l'affamato essercito del Visconti si saluasse in Mugello. il che è falso p scriuersi con maggior fede di Gian Vil-

Bartolomeo anch'egli Caualiere per relazion di Filippo Vill. huomo seuer chiamente animoso, e che si sarebbe messo ad ogni grā pericolo per abbattere gli auersarij suoi. costui fatto capo di vna cō giura per souuertire lo stato che reg-

Cambio detto Cambiozzo padre di

Siluestro Caualiere illustre e di gran manegio di lui scriue Aless. c'hauendo pratticato Bartolomeo suo fratello di dar Firēze à la Chiesa, e vedēdoche la prattica si sco-

Vieri Caualiere splēdidissimo, capo e di tutta la Città moderatore, quale sēpre in tranquilla pace mantenne, che perciò si dice di lui dal valori; ch'essēdo di stirpe nobile, e generosa, fu dal l'altro canto tanto popolare che mantenne sempre la sua Repub. in tranquilla, e grandissima pace. Di lui, e di Bice Strozzi nacquero N. Cambio, e Nicolò padre di Vieri 2. di Carlo, da cui Bandino, e Bracello, e da lui Donati; di Alsilio padre di Nicolò di Vieri 3. che fè Alsilio 2. di Alessandro, di Lorenzo, di Giulian Donato, e di Carlo, e di Oreste, che fè Vieri 4. e Nicolò, da cui Antonio, Oreste, e Vieri 5.

priua (Bartolomeo hauendogliela appalesata) subito manifestatala egli à Prio- tù ri, saluò in vn tempo medesimo Bartolomeo, e l'errore de la sua casa, di costui si scriue da Leonardo Aretino nel principio del lib. 8. che cessata la guerra di Scarperia dopo la morte di Papa Clemente VI. ritrouandosi Confaloniere di Giustizia in Firenze; (nel quale offizio prima ch'entrasse si racconta dal Buoninsegni, che da Nobili fu trauagliato non poco, cercando occasioni per ammonirlo, acciò non potesse godere di quello, e de gli altri offici de la Città) deliberò di correggere, e por freno à quella pestifera legge degli Ammoniti, la quale poco auanti da Cittadini di riputazione era stata rinouata, e di credito per

Arrigo generò Mello Guzco, N. & Angelo.

Gio. padre di Andrea.

Andrea 2. Filippo, ed Antonio, che generò, Gianfrācesco N. e Cambio 2. da cui Iacopo Pandolfo, e Gerofo, che fe Vero, Alessādro, e Cambio 3. padre di Zeroso 2. e di Vero 2. che generò Frācesco Cābio 4. Cosimo, ed Aless. 2.

Bonino da cui Bono, Sano, ed Orlanducio, ilquale generò Carlo, Sassetto, e Guccio, da cui vennero Bonino, N. Gio. & Orlando, e da costui Pietro padre di Francesco, Antonio e Paolo, e Guccio, e Gianfrancesco, da cui Carlo, Tomasso, Orlando, che fece Francesco 3. ed Antonio, e Ludouico padre di Pietro 2. che generò Tomasso, Paolo, e Giouanni.

Villani ch'essendo gli Vbaldini ribellati al comune di Firenze, con la forza de Ghibellini, e di Romagna, e cō altre bandiere à cauallo di Luchino Visconti, assediassero la terra di Firēzuola, ed essendoui andato Gio. de Medici p soccorrerla, fusse per aguato soppreso à Rifreddo, e rotto nel 1342. di costui, e di Siluestro suo fratello si legge ne la cronologia del Bardi, oltre del Buoninsegni c'hauendo il Visconte occupate alcune Castella d'Imola assediò la Scarperia, la quale da questi due fratelli Medici fu valorosamente soccorsa. e segue Leonardo Aretino, che volendo rimunerare con grata liberalità il popolo Fiorentino la virtù di coloro, che erano stati dentro la difesa di Scarperia, à tutti li soldati radoppiò il soldo; i Terrazzani fece essenti per dieci anni, Gio. e Siluestro de Medici perche haueano fatta esperienza di singolar virtù gli fe Caualieri, e per decreto publico donò ad ognuno di loro 500 Fiorini per ornamento de la milizia, e 500. per la milizia; e segue appresso, alcuni de Donati, de Rossi, e de Visdomini, che si erano portati egregiamente nell'ossidione, furono fatti del popolo, l'anno 1351. cosi scriuēdosi questa difesa de la storia Antonina al tit. 21. §. 8. c. 8. *Ioannes vir claræ famæ cum 80. per medium ostium in Scarpariam intrauit, gaudium obtulit obsessis, dissoluta fuit obsedio, & Florentini Ioannem, & Siluestrum Medices, quod eximia virtute fuissent, equestri militiæ insigniri onestariq; decreuerunt.* reggea la Città di Firenze l'an. 1351. come colui che di grande animo era, e come nota Pietro Buoninsegni al lib. 2. lo fece volentieri per esserne stimulato da Nicolò di Bartolomeo del Buono, e da Domenico de Donato Bandini poco innāzi de gli onori ingiustamente ammoniti per quella seuera legge, che tolse dopo Siluestro suo fratello. fu Bartolomeo padre di Amerigo Filippo Antonio Manno, e Leonardo, padre di Bernardo, che fè Leonardo secōdo, N. N. ed Antonio, da cui Baldo padre di Annio 2. Alessandro, e Gio. e di Alemanno padre di Leonardo 3. Ottauiano, e Cosimo. per abbattere la potenza de gli otto de la balia, e loro seguaci; ed egli particolarmente con rinouar l'antica contesa de la Città per mezzo de Capitani de la parte Ghelfa, perche cominciauano à rimouere alcuno, come se loro antichi fussero stati de la parte Ghibellina, dagli onori de la Repub. tanto più che à questa opera la volontà haueuano come si disse, vnita de nobili, i quali ritrouandosi nel numero de Capi de la parte Ghelfa prontamente correuano ad ammonire gli huomini popolari, senza alcuna misura, ò discrezzione; perche parimente e nocenti, e gl'innocenti puniuano: quelli ch'erano notati da loro, erano chiamati dal Volgo Ammoniti; perche veniuano quasi ad essere ammaestrati, di non pigliar gli offici, come chiariti inabili à riceuere alcuni onori de la Repub. Questa legge adunque degli Ammoniti essercitata disordinatamente al tempo de la guerra cōtra molti Cittadini, non si potrebbe dire quanto hauea alterato, e debilitato lo stato de la Città, come iui distesamente, nel qual luogo esso Siluestro, è chiamato di casa nobile ampia, e ricca, cosi scriue S. Antonino, *Erat vexillifer Iustitiæ Siluester, & assumptus fuit ad equestrem dignitatem, vir ex fam. nobili ampla, & diuite*. L'estinzione de la quale abominieuol legge fu cagione non solo de la grandezza di Siluestro, ma di tutta la sua famiglia, cosi scriue l'Ammir. ne suoi Opuscoli, e ne le storie, per rimunerazione del qual benefizio gli fu donata da la Repub. la Croce Rossa in Campo d'argento, che pose dentro vna de le sei palle. fu costui padre di Alemanno 2. e di Gio. ilquale fè Gregorio padre di Siluestro, di Pietro Paolo, di Leonardo, e di Pellegrino padre di Orlando, e Bernardo hebbe Iacopo Siluestro 2. padre di Siluestro 3. padre di Bernardo 3. e Chiarissimo padre di Iacopo; che fe Pietro Chiarissimo 2. Cosimo, Lorenzo, ed Alessandro Alemanno figliuolo di Bernardo 1. fe Ludouico, Andrea, Biccitano padre di Ludouico 2. padre di Nicolò, Fabrizio, e Ludouico 3. e Bernardo 2. padre di Leandro, Filippo, ed Andrea; e Carlo da cui Pandolfo, Vincenzo, Roberto, Ludouico 4. e Camillo. come nell'arbore appresso di me.

B

Chiarissimo secondo figliuolo di Auerardo, detto altramente Siluestro Riccio, ilqual visse intorno gli anni 1370. fu padre di

Auerardo terzo, Riccio, detto Bicci, e Veto; di costui si vede, come	Talento da cui Talento postumo.	Matteo, e di lui Tomasso.	Gioueneo il quale generò Auerardo quarto, di cui si scriue,

me sopra lo scudo de le vndici palle rosse, in campo d'oro, alzasse due Cimieri, sopra il destro de quali spiegò l'Aquila Imperiale protettrice de la fazzion Ghelfa; auuenga che si presupponga quella esser piu tosto vn Cigno; e sopra il sinistro il Cauliuriere de Conte, dinotante la fedeltà verso la patria sua; ma che ne le sue mani tenesse vna de le palle de la sua casa, o de la Città di Firenze, che la vsò vn tempo; la quale offeriua à la costodia di quello Vccello che la guardaua superbamente. fù costui Caualier valoroso, forte, ed audace in tutte le sue azzioni. finalmente diuenne padre di che *Erat insignis audaciæ, & fortitudinis Iuuenis.*

Giouanni cognominato Riccio, e Bicci, ne le pistole di Marsilio Ficino; per esser figliuolo di Auerardo detto Bicci, vsò Giouãni le mercanzie, ed i Cambij, che non per altro di lui si dice, che *Erat reliquorum Ciuium Florentinorum ditissimus.* Essercitò egli alcuni offici de la Città, de la quale fu poi creato Confaloniere, per concession di coloro che la gouernauano: con che di maniera operossi, che le grauezze del commune tolte da sopra le persone, come si costumaua, furono poste sopra i beni simplicemente; onde perciò si acquistò il titolo, di *Publicæ libertatis assertor.* essendosi parimente in quei tempi opposto ai Visconti, i quali venuti à turbare alcuni luoghi de Fiorentini, furono da lui ributtati; lasciò di Piccarda sua donna.

Francesco da cui
Auerardo 5. padre di
Giuliano, e da lui
Francesco secondo.

Michele di cui mi par che scriua il Buoninsegni, ch'essendo Capitano del Castello di Lucignano fusse preso da Senesi. e che fusse Caualier creato dal popolo, in cõpagnia d'altri 18. Cittadini nel lib. 4. fol. 653.

Matteo ilquale generò
Giuignano, e di lui
Giouanni Riccio prete in Vinezia, Archidiacono, e Cancellier di quel Doge; sepolto in quella Città ne la Chiesa di San Zaccheria.
Matteo 2.

Paolo.

Cosimo ilquale continuando i paterni maneggi per tutta l'Europa, diuenne moderatore, e rettor de la sua Repub. fu il primo fondator de la grandezza de la sua casa. nacque à i 17. di Settembre del 1389. *Apud Italos sapientiæ opinione celeberrimus; qui belli, & pacis consilia togatus, & inermis fœlicissime ressit.* Essendo vno de li più onorati Cittadini c'hauesse giamai Firenze, si aprì con la grandezza dell'animo, e con singolar prudenza la strada à tutti gli onori de la sua patria; percioche non solo superò ogni altro de tempi suoi d'autorità, e di ricchezze, ma di prudenza, e di liberalità parimente, qualità che lo ridussono, e folleuarono al Principato di quella Città. fù egli fatto Tesorier de la Chiesa, conforme di lui si legge, dal Pont. Gio. 23. suo amico; con la quale occasione eredò tutto l'oro, e l'argento suo. conciosiache douendo Baldassar Cossa figliuolo di Giouanni secondo Signor di Procida nell'arringo fino à noue; e fratello di Gasparre, che fù Conte di Troia creato da Renato d'Angiò, andare al Concilio congregato per lo scisma allora di tre Papi, ne la Città di Costanza, che di quella dignità lo priuò: non sapendo à chi con effetto, e secretezza magiore fidare le sue gioie più care, elesse la persona di Cosimo, il quale fedelmente le custodì, finche morto, per ordine suo fin dal principio commessogli; l'empiegasse tutte in opere pie; come fu da lui esseguito, conforme diremo appresso. In tanto correndo a vele spiegate Cosimo, verso la suprema grandezza; con l'audacia di Auerardo 4. suo zio. e con la prudenza, e sagacità de Puccio de Pucci, ascese di quella Città al primato, oue si legge, che *Vnum quæsiuit, vt Italiæ Principes exequata potentia, suis contenti finibus pacem tuerentur, & vt Florentia sublatis intestinis discordijs, opulento otio, tranquilla redderetur.* ma preualendo a la gloria sua, l'inuidia de Cittadini, sotto figura, ò velame del cattiuo soccesso dell'impresa di Lucca, da lui malamente, come diceuano consigliata, ò secondo altri, e con magior fondamento di volersi far Signore assoluto de la Città libera; fù da Rainaldo degli Albizzi. e da altri congiurati molto prima a ciò fare accusato nel Senato altresi corrotto, e preso con gran pericolo de la vita; mentre scriue la storia; *Neminem offenderet;* anzi che *Studiose multos suis opibus ab egestate subleuarat.* oue temendo di essere auuelenato, per quattro giorni

Lorenzo primo L.F.

giorni continoui volontariamente si priuò d'ogni cibo che gli veniua; di che essendo dal Magistrato di ciò auisato, per Federico Malauolta, a chi di lui era la costodia commessa, assicurato, e consolato insieme, non mancargli ne la Repub. Cittadini amoreuoli; mentre egli profondamente, e con molte lacrime a Dio raccomandaua la sua innocenza. dopò hauer con lui cenato per torgli ogni sospetto di veleno, e per ristorar gl'introdusse vn huomo faceto per suo diporto; ilquale era familiare di Bernardo Gualagno Confaloniere; per cui hauendo Cosimo 1100. scudi d'oro mandato ad esso Bernardo, la giustizia de la sua causa raccomandogli; dalche mosso, e parimente da altre promesse, contra la speranza de suoi nemici, che sopra la vita gli machinauano; fù condendato in essiglio; ilquale andò tosto per osseruare in Vinezia, oue magnificamente fu riceuuto; dal qual essiglio prima di vn anno fu riuocato per intercessione di Papa Eugenio 4. essendo il nuouo Magistrato creato, con allegrezza general di quella Repub. oue ricordandosi de la capitale ingiuria riceuuta da suoi nemici, a poco a poco affezzionandosi con la benignità, e liberalità il popolo minuto, formando à tale effetto vn nuouo catasto, con la descrizzione de le facoltà di ciascuno, ed in questa guisa con la forza del dinaro, la magior parte obligandosi, e mosso destramente da i Republicheschi il gouerno, fe quello negli Statutati cadere dependenti da lui. In tanto essendo accusati i capi de la sua parte contraria de tumulto, e turbazione di stato con mano armata; quelli a la citazione non comparendo gli fe tutti mandare in bando; e tra gli altri racconta il Giouio; Rainaldo degli Albizzi; Ridolfo Peruzzi; Nicolò Barbadori, ed altri: dopo il qual fatto portandosi continuamente da ottimo Cittadino, ne la riformazion de le legi, ne le elezzioni de magistrati, e ne le publiche deliberazioni, si acquistò, come il Gobellino in compagnia de tutti gli storici il nome di Principe de la Repub. e di padre de la patria: nel quale stato poi per fondamentarse si obligò con danari Francesco Sforza, ilquale molte cose buone operò con la sua consulta, come il Simonetta ed il Corio; e frà l'altre, quando fattogli lasciar l'impresa de la Marca le consigliò à venir ne la Duchea de Spoleti, ed indi per Roma, del che ne conseguì con molte vittorie infinita loda. finalmente datosi a le fabriche si fondò il Real palagio detto de Medici, con altri, e fuori de la Città al Careggio, a Fiesole, al Casagiuolo, ed al Trebbio: dispensando secondo la volontà dell'amico Papa che si morì, in opere pie più di vn milion d'oro, come il valori; ed in edifici di Chiese, di Monisteri, e di Badie fino in Gierusalemme per i poueri Peregrini. fondò vna nobilissima libraria, e d'ogni sorte di lingua copiosa nel Conuento di San Marco. fu molto amico, e largo rimuneratore de le virtù; anzi alimentò nel proprio palagio, e più saui, e dotti huomini de la Cristianità: con le quale opere pareggiandosi co i Re, e Prencipi grandi, si fabricaua vn ampia strada all'immortalità di gloria, e di loda. vsò egli cinque palle non piu per sua impresa, toltane quella de la Croce di Auerardo 3. suo Auolo. si scriue di lui, che *Tantæ estimationis inter Ciues fuit, vt pro arbitrio de Repub. statuere posset, quod vellet.* In vltimo assalito ed oppresso da la podagra mancò ne la Villa sua di Caregio l'anno 1464. in età di 75. an. mesi 3. e gior. 20. e fu sepolto ne la Chiesa di San Lorenzo edificata da lui in Firenze, con la seguente inscrizzione per publico decreto scolpitagli sopra vn marmo. *Cosmus Medices hic situs est, decreto publico pater patriæ.* fu la sua donna Contessina, dell'antica non men che nobil fam. Bardi Signora del Vernio de la quale lasciò

Pietro ilquale rimase erede, de le sostanze de lo stato, e de la preminenza paterna insieme con l'afflizzione del mal de la gotta, o de la podagra, che lo stropiò tutto, contratandosi di maniera a la fine, che altro che la lingua non gli era remasta libera. con tutto ciò essendo d'animo generoso, e virile riparò nobilmente ad vna congiuia, machinatagli contra, sotto specie di amicizia per toglierlo da lo stato paterno, per la quale occasione furono dechiarati ribelli Luca pitti, e Diotesalui Neroni, secondo il Corio, essendo fra lui, el Pitti, diuiso il fauor del popolo; insieme con altri non pochi che glielo contrariauano; si legge di lui ne la storia genealogica, che venisse a publica guerra per tal cagione, con suoi nemici, e con quelli particolarmente, che dal padre erano da la patria stati essigliati, i quali haueuan contra gli huomini di Pietro, chiamato Bartolomeo Coglione. queste sono le parole; *Re ita flagitante, ad Reipublicæ curam reuersus, bellum cum aduersarijs exulibus diuturnum gessit, cum illis suæ ætatis laudatissimum Ducem Bartolomeum Colonem ad se reducendos impleuissent, qui primus aduersus exercitum Petri vsus est tormentis bellicis, vt agmina emissis pilis debycerentur cum antea ad quassandos muros Vrbium, & sternendas turres tantum eis vsi fuisset.*

Giouanni ilquale si ammogliò con Cornelia de gli Alessandri, da cui riceue vn figliuolo che subito gli morio, ed egli per dolore lo seguitò l'anno 1472.

Carlo.

Cosimo secondo morto in vita del padre.

fu

fu questa guerra sollevata da fuoriusciti Fiorentini,contra lo stato di Pietro,e de la fam. tutta de Medici; ne la Romagna; oue essendo come si è detto condotto il Coleone, fu il primo ritrouatore che ordinasse scarricare l'artigliarie contra la soldatesca: con la qual inuëtione, egli più d'vn fatto d'armi superò,e vinse,con gran terror de nemici, come à la Ricardina sul Contado di Bologna hauendo vna palla di Spingarda, tocco à pena il Calcagno ad Ercole Duca di Ferrara, gli mandò à dire; come si legge ne la sua vita, ch'egli da Barbaro si portaua, cercando di ammazzare con inusitata, ed orribil tempesta di palle i soldati valorosi,i quali combatteuano, à spada e lancia per la virtù, e per la gloria. lasciò Pietro morendo, di Locrezia Tornanbuoni donna nobilissima, e singolare, la quale tradusse in versi vna parte dell'Istoria sacra; sotto la cura di Marsilio Ficino nell'età di 53. anni.

Lorenzo nato l'anno 1448.il mese di Gennaio,si alleuò sotto la disciplina di eccellentissimi maestri, in ogni genere di scienza,riuscendo però in tutte quelle parti, che si conuengono ad vn Principe singolare mirabilissimo, e per questa cagione dal Guicciard. in non poca considerazion riceuuto.Costui alzandosi scura la communità de la Vita piantò le radici del suo principato molto pronfonde;ne la qual grandezza viuendo fù due volte in pericolo di perdere quello stato; prima quando gli Esuli Fiorentini da Veniziani fumentati,e dal Duca Borso, andauano cō Bartolomeo Coleone in Toscana, ed entrati in Romagna cō validissimo essercito per procedere auanti à danni di Firenze.scriue ne la sua vita Nicolò Valori;se gli fe incontro Galeazzo Visconti Duca di Milano, confederato con Fiorentini,ed in breue congiunte le mani sue con quelle di Ferdinando,e de la Repub. raffrenò l'audacia del Bergamasco,il disegno di Vineziani,e la temerità de fuorusciti, che fugendo furono costretti di ritirarsi: per la qual cosa Galeazzo per natura insolente, e per la vittoria insuperbito, ricordandosi come spesso auuiene de fatti più che di riceuuti benefici, cosi pieno di fasto passò in Firenze, che quasi insopportabil pareua, ed in se dubbio come gouernar si volesse; ma conosciuta la prudenza di Lorenzo,e grandezza d'animo deliberò con lui continuar l'amicizia che col Conte Francesco Sforza suo padre, Cosmo auolo di lui hauea contratta,col cui aiuto, e cōsiglio

Giuliano ilquale in vita del padre acquistò molta lode in tutte le giostre. fu egli giouine di graziosissimo aspetto,e di nobilissime qualità; ed al pari di Lorenzo suo fratello amato dal popolo; di cui auuenga che fusse minor d'età; fu nulladimeno dal fauor populare, gridato Principe de la giouentù Fiorentina, scriue di lui la storia, che *Capessens munitu Reipublicæ vna cū fratre, ea morum actionumq; moderatione, istam summis nitentem virtutibus emulatus est, & cunctis Ciuium ordinibus esset carissimus supraq; cæteros Ciues.* Era Giuliano di vna volontà col fratello,col quale vnito soprastauano à quella Repub. che con le solite paterne azzioni,e dell'auolo loro compitamente la gouernauano, e con felicità scura vmana, essendo da tutti vgualmente onorati ed amati: fuorche da la casa de Pazzi, la quale non potendo soffrire l'auuenturoso loro dominio tutto che parenti,congiurarono contra le loro vite insieme con i Saluiati,aiutati da Papa Sisto nemico già di Lorenzo,come generalmente si scriue; che il peso di ciò commise ne le mani, e confidenza di Geronimo Riario, cosi nel 26. giorno d'Aprile del 1478. entrati ne la Chiesa di Santa Maria Reparata i congiurati nel modo che diremo in Lorenzo; ou'erano essi fratelli ad vdire i diuini offici, gli assalirono crudelmente, e cosi da Francesco Pazzi, e Bernardo Bandini, con altri, fu Giuliano morto di 24. ferite. e Lorenzo più fortunato ferito leggiermente fuggì,e saluossi, quasi per diuino miracolo. lasciò Giuliano

Bianca moglie di Goglielmo de Pazzi, potentissimo Cittadino, ilquale ignorāte di tutta la congiura de Pazzi, come quello che ne le case di Lorenzo habitaua.restò libero della vita,benche relegato in Villa da quel Senato.

Nannina moglie di Gerardo Ruccellario Fiorentino.

Giulio nato gli da vna che non era sua donna, dopo la sua morte in circa due mesi,fu egli somigliantissimo al padre,e perciò molto amato da Lorenzo suo zio; sotto la cui protezzione alleuossi fin da primi anni, ne li quali continuamente crescendo, andaua con istupor de la Città tutta,marauigliosamente in ogni genere di virtù,auāzandosi,fin tāto che cacciati da la patria,cō le armi di Carlo 8.Re di Francia gli conuenne con due suoi fratelli cugini,cioè col Card. Gio. e con Giuliano figliuoli di Lorenzo partir la volta di Città di Castello. oue fauoriti da Vitelli ferono la loro abitazione,lo spazio di 18. anni continoui, iui fu Giulio creato Cauallier di Rodi, e Prior di Capua, si ritrouò col Cardinal Giouanni suo fratello à la rotta di Rauenna, oue essendo il Cardinal rimasto de Francesi prigione,egli se ne venne in Roma, e riconfortato il Pa-

figlio era Duca di Milano. Così le cose insieme di quella Città composte si partì Galeazzo, lasciando lui, come prima in istato di maggior riputazione, come confirmò dopò la riuolta che ritornò con la moglie, stupido de le cose marauigliose, che de la sua Casa l'hauea Lorenzo fatto vedere. Secondariamente quando inuidiatosi del pacifico stato e felice insieme, de la Casa de Medici, ed in particolar del dominio suo, e di Giuliano suo fratello, da le Case de Pazzi, e de Saluiati, oltre de alcune altre remote occasioni, e secrete; cominciossi à pratticare con ogni silenzio, e sollecitudine, sotto specie di togliere, e mutar quel gouerno, come hauessero possuto leuar da la sua grandezza questa essaltata Casa de Medici: e considerando il tutto non potere auuenire viuendo Lorenzo, e Giuliano, negoziar modo d'vccidergli, e questi furono Francesco, e Giouanni de Pazzi, nipoti di quel Iacopo de Pazzi, huomo di grande autorità, e molto ricco; *In cuius suburbio, Montugio, coniuratio instructa est*; i quali per vn processo, che sarebbe cosa lunga di raccontare; cõ auiso ed ordin marauiglioso, participando ancora Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa, dicendosi per hauergli come si scriue, impedito de la possessione, e de prouenti del suo Arciuescouato. *Conuenerunt inter se* (scriue la storia di questo fatto) *vt Franciscus Iacobi nepos ex fratre cum Bandino Iulianum aggrederentur in templo; Antonius Volateranus, cum Stephano Pacciorum Pedagogo Laurentium, Franciscus Saluiatus Pisanorum Antistes, cũ Iacobo Pogio, & Saluiatis propinquis suis, fidaq; clientium, occulta armatorum manu in speciem salutandi Vexilliferi, qui erat Cæsar Petruccius Curiam occuparet. Ipse Iacobus cum equestris dignitatis tum ætatis onore conspicuus, vbi patrata cedes patrum esset equum conscenderet, & armatis clientibus septus per forum discurrens populum vocaret ad libertatem; & Saluiatis curiam occupantibus, vires adiungeret.* vuole il Panu. fra gli altri, che di tutto questo trattato fusse eziandio consapeuole Papa Sisto, per la souerchia gara ch'era tra di lui, di Lorenzo, e di tutta la sua Casa, cresciuta; così per lo Cappello negato à Giuliano, come per lo soccorso mandato de dinari al Signor d'Imola, tutto perche nõ vendesse al Papa quella Città, oltre degli altri primi al Vitelli in Città di Castello. ilqual Papa per non hauer luogo in simile sceleragine, commise la cura del tutto à Geronimo Riario, ed insieme scrittone al Re Ferdinando di Nap. che per tal opra mandasse Alfonso suo figliuolo in Toscana, con buono essercito. Determinata adunque ogni cosa, venne l'Arciuescouo di Pisa, à Firenze, ilquale per più facilitare il negozio, chiamò in quella Città

il Papa ch'era perciò di fugir disposto, nel sentir dopo che il Legato era da le mani de Francesi fugito, ed insieme con le reliquie de Spagnoli da lui raccolte, hauer preso Prato in Toscana à forza, ed indi cacciato da Firenze Pietro Soderini perpetuo Confaloniere, ricuperata quella Città, e datone à Giuliano suo fratello il gouerno, fu per allegrezze da quel Pont. creato Arciuescouo di Firenze; ma essendo in breuissimo tempo morto Giulio secondo Papa, e creato esso Gio. de Medici, con gran contento del mondo: fu à Giulio già fatto Cardinale, e dechiarato legitimo, tutto il gouerno de la Chiesa dato ne le mani; per non esser troppo il Papa de trauagli, e negozi amico, scriuendosi di questo; che *Totius Imperij Ecclesiastici Leone X. rerum potiente negotia tractauit*; fu Giulio creato Vicecancellieri per la morte del Cardinal de la Rouere: e ne la lega tra del Papa, dell'imperadore, e Vineziani contra Francesi, Legato dell'essercito Ecclesiastico aggregò, tolte da le mani de Francesi à la Chiesa, le Città di Parma, e di Piacenza. finalmente dopo la quasi improuisa morte di Papa Adriano 6. superato con bellissimo stratagemma, l'inuincibile sforzo del Cardinale Pompeo Colonna, che à quel Papato aspiraua. fu à li 19. di Nouembre del 1523. salutato Põt. Rom. e chiamato Clemente 7. nel costui tempo per la lentezza de fauori del Papa, e Viniziani, e de soccorsi promessi all'Imperatore, per esser egli troppo auidamente passato à molestar la Francia, e perciò hauendo cagionata la presa di Milano, e l'assedio di Pauia da Francesi; sdegnato esso Imperadore, con vn nuouo aiuto de Tedeschi passato sopra Francesi in Pauia, con vniuersal danno di tutta Francia, gli ruppe e vinse; imprigionando ancora il Re Francesco ferito, il quale con quei patti che dal Guicciard. in questa loro tragedia si scriuono, fu liberato; à i quali non volendo dopo obedire, come fatti sotto la potenza nemica, vnito col Papa, e Vineziani, si trattò la liberazion di Milano da gl'Imperiali, e di concederla al diretto padrone Frãc. Sforza ꝑ cagiõ del qual trattato si suegliarono non pochi rumori. Ma hauendo secondo alcuni licenziato con nota d'auarizia il suo essercito il Papa, confidando à la noua Lega, ne la quale erano ancora entrati gli Suizzeri, ancor che contra la volontà de gli amici; e suoi famigliari, per ritrouarsi i Colõnesi suoi nemici con buona massa de genti intorno, lo Stato per difesa come diceuan del Regno, ed in seruigio di Carlo: tosto ch'eglino viddero spogliato de la soldatesca il Papa, senza perder tempo cõ ordinate schiere sen entrarono in borgo di Roma, dentro al quale posero à sacco il Sacro, el profano; ed in guisa che per timore il Papa rinserrato

E in

Città Rafaele Riario Cardinal di San Giorgio, nato di vna sorella di Geronimo, da Bologna, oue studiaua in quel tempo, accioche con la sua presenza ed autorità, si desse maggior animo à cógiurati, senza però ch'egli nulla di ciò sapesse: adunque la Domenica di Aprile ch'erano i 23. benche altri dicano i 13. di Maggio del 1478. dato il segno. ilquale era quando il Sacerdote si era ne la messa comunicato; ouero come altri, nel dire del Sacerdote *Sursum corda*; ò nell'eleuazione del Sacramento. essendo in Chiesa il Cardinale con Lorenzo, e vedendo quelli che Giuliano non veniua; il Pazzi el Bandini, che lo doueuano vccidere, andati in casa sotto colore di accópagnarlo. si scriue, che *Domo blandis verbis euocato nunciauerunt ei formosas adamatiq; nominis matronas in templum proueniße, eumq; ita ambo in templum deducunt.* oue giunto il misero Giuliano, à gran pena adorato Dio vicino all'altare, che al dato segno, tutti cominciarono ad esseguire l'abomineuole appontamento; però nó con vgual fortezza ne sorte, percioche il Bandino passò tosto con vn pugnale il petto di Giuliano, con tanta forza, che fin dall'altra parte lo trapassò, à cui seguédo Franc. lo ferì con táto furore che Giuliano cadendo si colpì se medesimo ne la coscia, à cui d'appresso vccidettero parimente Francesco Nori, che à la difesa si era messo di Giuliano, dall'altra parte Antonio da Volterra, fratello di Rafaele e Stefano assaliron Lorenzo, ilquale mostrando animo auuilì quelli, i quali datali vna sola ferita, e picciola ne la gola, si posero in fuga, ed egli per la tema di peggio, si saluò ne la Sacristia de la Chiesa, con alcuni amici in sua difesa concorsi, i quali ributtarono il Pazzi el Bandini, ch'erano iui arriuati per esseguir loro la mal cominciata impresa: del qual soccesso vscita la voce, nacque vn gran solleuamento ne la Città, la qual subito prese l'armi tanto più che i Pazzi e i Saluiati cominciarono à gridar libertà. In tanto inteso d'esser viuo Lorenzo, i parenti, e gli amici lo leuaron di Chiesa, e condotto in casa, in suo fauore vi accorsero da 8. mila persone; il Confaloniere el Magistrato era già nel palagio fortificato, quando l'Arciuescouo con li Saluiati, e gli altri aderenti, andarono per occuparlo, con tutto cio lasciata l'Arciuescouo à la porta di quello, la metà de la gente che lo seguia per impadronirsi del tutto salito ad alto, fu dal Confalonier ritenuto, e dicendo voler parlare à la Signoria cose che compliuano al bene publico, non si sapendo la sua mala intenzione, fu ammesso dentro con pochi, e serrata la porta in modo che ne egli poteua esser soccorso da suoi ch'erano à basso, ne la Signoria altro soccorso che gli venisse, essendo la porta del palagio occu-

in Castello, senza speranza d'altrui soccorso, véne dopo gran prieghi, à fauellamento con Don Vgo di Moncada, vno de Capitani de le genti Imperiali con Colonnesi, có cui conchiuse finalmente la pace con molte condizioni, e si liberò da così pericoloso accidente, hauédo quasi tutta la Città di Roma per molte cagioni fattasi egli nemica, la quale di lui publicamente parlando, da le sue parole adirato, e da riceuuti oltraggi, e danni accendendosi, per vedersi, come fu cagione del tutto, sotto la fe de suoi nemici tradito ch' erano i Colonnesi, poco di Filippo Strozzi curandosi genero di Pietro de Medici suo zio, ostagio appresso il Moncada; chiamata vna gran raccolta de soldati, e publicati tutti i Colonnesi nemici di S. Chiesa, e scomunicati, mandò quelli à rouinar tutte le loro terre per la Cápagna di Roma: con le quali occasioni si ricominciarono le guerre per tutto, tanto per tempo, quanto per la stanchezza del Papa, e penuria de dinari, parueró con vna mal concertata pace quetarsi: onde di nuouo nó ben ricordeuole del male, e danno passato, licenziò la seconda volta i soldati Suizzeri, ed Italiani che per lui militauano; onde quasi improuisamente gli venne adosso il Duca di Borbone, ribelle del Re di Francia col suo essercito da Milano, ilquale à 14. di Maggio del 1527. preso Borgo con la morte di alcuni pochi che vollero à quella gente oppugnarsi, entrò l'essercito per pôte Sisto ne la Città; (essendo il Borbona capo di quello per giodizio diuino morto ne lo scalar de la porta d'vn colpo d'artigleria, ò d'archibugio) il qual era de Tedeschi, Luterani, Spagnuoli, ed Italiani, al numero di 40. mila, e piu combattenti, animati si fieramente, ed auidi di preda e di sangue, che non si ricorda stragge, e fierezza simile, vsata, ne contra Barbari. Si scriue che Roma non vidde mai tempo piu lugubre e funesto, perche si talora Nerone osò di brugiarla, all'incendio solo, e non à la rapina sacra e profana fu condendata; se Alarico l'an. 1164. la destinò sacco e preda de suoi soldati, permise ciò per tre giorni, e con particolar proibizione di non predare le cose sacre, dicendo esser venuto contra Romani, e non contra gli Apostoli di Dio, e prima di lui si da Costázo fu cóceduta 12. giorni all'essercito ancorche fusse Arriano, non promise la violazione de' Tempi; e se finalmente Ladislao Re di Napoli sogiogolla, i beni solo de suoi nemici destrusse. Ma ora indistintamente si vidde vn mare di sangue, vn inferno di tormenti e di voci, senza pietà, senza giostizia, senza timore, condendata ogni cosa al sacco, al sacrilegio, à la violazione; dirò piu chiaro à la lussuria, à la rapina, all'occisione, non fu ad età, non à sesso, non à Religion perdonato, nó durò tre,

rò tre non noue.non 12.giorni,ma tanti mesi.nõ fu casa di Cardinale, d'Imbasciadore, ò di Principe non predata,non fu Tempio, ò luogo Sacro, non pfanato,non fu Barbarie in dispreggio d'Iddio,in disonor de la Chiesa,ed in danno de le psone tutte finalmente non esseguita; ma che stò io à raccõtar cose così note, e da tanti scritti anzi dall'istessa fama pur troppo chiaramente con eterna,e lacrimeuol memoria ricordate, il Papa confuso da così repentino assalto,ritirato con alquanti Cardinali in Castello, iui stiè da coloro assediato fin che di nuouo con Carlo V. pacificato,à cui grandemente il fatto dispiacque,mestier fusse con molto suo detrimento,e de la sua Chiesa ritrouar danari,e pagargli,costringendosi fino à vender molti cappelli de Cardinali, i quali nota il Pan.che fussero Marino Grimano, e Francesco Cornaro Vineziani,Antonio Sanseuerino, GianVincenzo Caraffa,ed Andrea Matteo,Palmerio Napolitani, ed Arrigo di Cardona Spagnuolo. à li quali come all'incanto comprati per maggior somma di danari restarono.con i quali, e con altri zeccati dall'oro, ed argento chauea in Castello saluati;e per opra del Cardinal Pompeo Colonna,con cui si era parimente in Castello ricõciliato,che conosceua tutti i capi di quello essercito, li mitigò essendo à partir costretti p la venuta che s'vdia di Monsignor d'Vtrech. cõ l'arme Francesi in fauor del Papa; oltre che per assicurare l'Imperadore, bisognasse per ostagio mandargli de la proptia persona, cinque Cardinali à la Corte. In tanto al grido di questo eccesso, cacciati da la Città i giouinetti Ippolito ed Alessandro si posero in libertà i Fiorentini, ma l'Vtrech Capitano già del Francese essercito,stimolato da le genti del Papa venuto tardi si auuiò la volta del Regno, oue con le genti Vineziane fe verso la Puglia ed altri paesi nõ picciol danno, per essersi l'essercito Imperiale, come di minor numero, in Napoli ritirato; tanto più che molti Prencipi e Signori Italiani, vassalli e feudatarij dell'Imperadore, come il Principe di Melfi allora de la fam. Caracciola. il Conte di Nola degli Orsini di Pitigliano, chaueano 200. e più anni quella città posseduta;il Conte d'Vgento,e di Castro allora de la Casa del Balzo:il Duca di Somma à quel tempo de la fam.Sanseuerina; il Marchese di Curata de la Casa d'Aquino; il Duca di Boiano de la Fam. allora Pandona; il Duca d'Ariano, el Marchese di Montesarchio allora Caraffi. il Marchese d'Oria de Bonifacij, il Conte di Montorio de Zurli allora; e molti altri Caualieri priuati,da giustissime cagioni mossi, e senza nota d'infamia,ò di ribellione conforme si legge nell'opuscolo de le rouine; alzarono per i stati,

occupata da quelli dell'Arciuescouo,riceuer poteua.In questo stato dicò ch'essendo l'Arciuescouo mal esprimente in quella turbazion d'animo, la causa el concetto suo; bene inteso,fu tosto dal Confaloniere preso, e con lui Iacopo Saluiati, e Iacopo dal Poggio, insieme con quelli de la sua guardia, ed in quel impeto morti, anzi con vn laccio à la gola buttati per le finestre. Iacopo de Pazzi con gli altri,in tanto mõtato à cauallo,andaua libertà gridando per alcuni luoghi de la Città,oue pensaua potere maggiormente mouere il popolo in suo fauore. ma vedendo ognuno essergli contrario vscì de la Città,e seco Bernardo Bandini, con le loro genti; restando Francesco de Pazzi ignudo nel letto dentro la casa del zio,per non potersi sostentare da la propria ferita datasi,da doue così ignudo essendo leuato, fu con vn laccio appiccato appresso all'Arciuescouo:gran cosa ch'essendo buttato da la fenestra si legge, che *eius papillam rapidis dentibus præsul Pisanus longiori capistro præceps, datus in lintea stola sacerdotali appetijt*; onde non douea esser stato morto prima. Antonio di Volterra e Stefano pedante,che haueuano assalito Lorenzo,erano già poco innanzi di ciò stati ritrouati, e morti erano strascinati dal popolo con gran furia,chiamando il nome de Medici,vccidendo,e saccheggiando tutti i nemici di quella Fam.ne le cui Case si commisero crudeltà nõ vdite. in questa maniera si conchiuse l'infelice congiura de Pazzi, in manco termine,ò spazio di tre ore,con la morte di tante persone,e quasi che il giouine Cardinal Riario ancor non pericolasse: ne si fermò quì la cosa, che intesa da Papa Sisto sdegnato contra Fiorentini, che così malamente hauessero vn Arciuescouo morto,ed vn Sacerdote,dopò d'hauergli interdetti, mosse loro grauissimamente guerra, con l'aiuto del Re Ferdinando di Napoli,ma essendo in fauor de Fiorentini,Francia,Vinezia,Milano,Ferrara,e Mantoua,si difesero, & valorosamente oppugnarono; finche con la ritirata de Vineziani, e del Duca di Milano perden do il suo essercito,Lorẽzo si diede spontaneamẽte nelle mani del Re di Nap. appò del quale con la sua autorità,preualse in tal guisa che gli diede la pace, e rimandollo con la sua lega perpetua molto onorato in Firenze. Gran cosa che sapendo Sisto non meno poter l'ingegno che la forza, per concitare i nemici vniuersali à Lorenzo, publicò non far quella guerra contra la Città di Firenze, ma per vendicarsi solo di molte ingiurie riceuute da la Casa de Medici; e che si quei Cittadini voleuano fuggir questa guerra, ed hauer seco pace,e con Ferdinando Re di Nap. proscritto,e confinato Lorenzo,nuoui Cittadini riponessero

i stati e Castella loro, le bandiere di Francia à fauore di esso Signor d'Vtrech. il quale inuaghito de le delizie di questa Città, e perciò volendola per assedio vi dimorò tanto, che con l'acqua del suo formale corrotta, vi lasciò con la vita la maggior parte dell'essercito; onde liberata la Città dal pericolo, e tutto il Regno, il soccessore nel gouerno di quella, à Don Vgo di Mongada Vicerè allora in Nap. non volle far bone le licenze e cautele da lui fatte, che fu il Principe d'Orange, Capitano dell'essercito Imperiale nel parlamento, dopo la presa e morte di esso Don Vgo, che partito su l'armata per seruigio dell'Imperadore, era stato fatto prigione e morto sul fatto d'arme cō l'armata Genouese, de la quale era Capitano Filippino d'Oria, nel golfo di Salerno, insieme con Ascanio Colonna, ed Alfonso d'Auolo, con altri Signori, i quali ne la medesima prigionia guadagnarono la persona di Andrea d'Oria per l'Imperad. il quale da importāti cagioni mosso, come scriuono le storie di Genoua, e di Napoli, ad istigazion di quelli Signori, si leuò dal seruigio del Re di Francia, con grandissimo danno di essi Baroni: percioche come dicemo il soccessore nel gouerno ad esso D. Vgo, sotto colore che non si fusse possuta dar quella licenza se nō dall'Imperadore, gli priuò de tutti loro beni, come caduti in nota di ribellione; d'alcuni de quali poi l'Imperadore andò facendo diuerse rimunerazioni. come il Contado d'Vgento donò à la Casa Colonna: e quello di Castro al gran Cācellier Gattinario ch'oggi possiede Dō Francesco di Castro Imbasciadore per la M. C. del Re Filippo III. di Spagna in Roma appresso la persona di N. S. Papa Paolo V. fratello del Cōte di Lemos Vicerè di questo Regno di Nap. marauiglie de tēpi nostri per le riuscite d'entrambi felicemente in età giouinissima à i primi e piu importanti maneggi e gouerni de la corona di Spagna, come ammogliato con donna Locrezia Gattinaria vltima Cōtessa di Castro erede. La Contea di Renda già del Duca di Somma, fu à Dō Ferdinando d'Alarcone donata, indi passò ne la Fam. Mendozza; lo stato di Curata fu donato à Francesco de Rut Borgognone; oggi è della Casa Caraffa. La Duchea di Ariano l'hebbe col Contado di Marigliano Don Ferdinando Gonzaga, el Marchesato di Montesarchio, fu con titolo di Principe donato al Marchese del Vasto, il quale oggi si possiede p̄ la Casa di Capua; de lo stato d'Oria ne fu inuestito, Gio. d'Vrbino Maestro di Campo de le fanterie Spagnuole, il qual morto per concessione del medesimo Imperadore, l'hebbe vn'altro Signor Fiamengo, da cui ricade di nuouo al Fisco; così degli altri. fu veramente la confiscazione di questi stati; assai piu imperiosa che giusta, contra di tanti Caualieri es-

sero al gouerno de la Repub. il che incontanente esseguito, haurebbe fatto partir l'essercito, e deporre le armi; ne ciò bastando, saputo quanto quel popolo era à la religione, ed al culto diuino intēto, interdisse come dicemmo; quella Città, cō speranza che questo douesse quella alterare, e porre in disordine; con tutto ciò furono tutte le sue machine vane, e le sue insidie andarono vote d'effetto, conciosiache tanta fu la beneuoglienza, e fede di quel popolo in verso Lorenzo, e la prudenza de Cittadini, che niente si mossero per quelle simulate persuasioni, ne per l'interdetto si risentirono, all'ingiustizia pensando di quel Pōt. e sarebbe terminata felicemente l'impresa, se à Fiorentini non mācauā gli aiuti di Vineziani e di Milanesi, quelli per l'ambizione di mandare à lungo la guerra, e perciò indebolir gli stati d'Italia, e questi p̄ le machine di Ludouico zio del Duca, che attendeua ad ordire per farsi Signore di quel dominio. Si legge ne la sua vita, che conosciuta la difficoltà de la guerra; risoluto come disse di porsi ne le mani del Re di Nap. partito da Firenze secretamente à Miniato, scrisse questo suo viagio e pensiere à Signori del gouerno de la Città, con che loro apriua il concetto suo, raccomandando cō grandissimo affetto la Città à Cittadini, de la quale pregaua, che vnitamēte la difesa, e la libertà procurassero, quādo di lui sinistra cosa accadesse, essendo già deliberato per la comune salute far proua se la guerra cominciata nel sangue di suo fratello, si potesse terminare col suo: il che inteso da Cittadini con lacrime deliberarono che dopo, che per la comune salute giudicaua necessario trasferirse à quel Re si presentasse al cospetto suo con titolo di legazione, e con tanta autorità quanta è quella del Senato e popolo Fiorentino. e così andato non solo fu da quel Re molto ben veduto, ma rimandato con ogni compita sodisfazione à la patria; oue cominciò à riparare à le passate necessità publiche e priuate, in picciol spazio di tempo; tanto è facile ed ordinata ne modi di far danari la Città di Firenze; che al tempo de la guerra ogni dispendio può tolerare, e ne la pace in breue rihauersi. In tanto gouernādo pacificamente; gli venne da Baiazet Imperador Turco, mandato prigione Bernardo Bandini, omicida di Giuliano suo fratello, che si era in quell'Imperio saluato; il che gli accrebbe grandissima riputazione, e tanto più quanto non ricusò con doni preziosi e pellegrini farselo amico, infra quali furono animali incogniti, e non più veduti in Italia; come parimente si seruì spesso del suo giodizio, e cōsiglio Mattia Re d'Vngheria ornamēto in quel tempo de Prencipi Cristiani. fu Lorenzo molto ne le lettere istrutto, e massime ne la Filosofia platonica dal Ficino, oltre de

ri esseguita. conciosia che apparecchiandosi tutti personalmente dentro la Città per seruigio dell'Imperadore, nel tempo ch'erano tutti i Baroni del Regno stati chiamati dal Vicerè di Nap. à parlamento: ed hauendo da quello inteso l'Imperadore non hauer bisogno de seruigi personali altramente, per hauere oltre l'essercito ch'auea saccheggiata Roma, altre genti; ma de danari per pagar quelle: per la qual cosa diceua loro, ch'aurebbono fatto piu gran seruigio à Cesare, componersi tutti in qualche buona quantità de dinari, che offrirsi senza molta necessità al peso de le armi: la qual proposta volentieri da Baroni accettata, e messa in essecuzione, fu pagata grossa somma de dinari da quelli al Vicerè ed al Principe d'Orãge; ilqual Vicerè fe loro carta di licenza e di libertà, di potere alzare negli eminenti pericoli sopra le loro terre per cõseruazione e loro salute, le bandiere di Frãcia; senza incorrere in pena alcuna de ribellione. posto che dopo la vittoria de gl'Imperiali, nascesse il tutto con la fuga altresi di detti Baroni in Frãcia ed altroue che fece il caso. percioche si fussero ricorsi all'Imperadore per la giustizia, gli sarebbe da quel buon Signore stata ogni equità conceduta: cosi fè Lancilao d'Aquino Marchese di Curata, che vedendosi dopo la rouina de Francesi occupato lo stato sotto titolo di ribellione, comparẽdo volle stare à giustizia, e presentata la sua licenza in giodizio, si fe dechiarare non esser caduto in alcuna ribellione, ed assoluere da ogni macchia sopra la vita, con speranza di ricuperare ancora lo stato, ch'era già dall'Imp. alienato. E p ritornare à Clem. era già passato in Oruieto città de la Toscana, trauestito, ed accõpagnato da Luigi Gonzaga, oue erano ancor passati tutti gli oratori de Prẽcipi, fra quali del medesimo Imperad. ilquale rinouò finalmente col Papa l'antica amicizia, in confirmazion de la quale diede Margherita natural sua figliuola, ad Alessandro de Medici figliuolo dell'vltimo Lorenzo, con condizione che lo restituisse nel dominio di Firenze sua patria, come seguì con titolo anche di Duca; giogo non ancor tãto graue da quella Città sentito, col quale perdè ogni speranza affatto de libertà, per esser stati Fiorentini partegianissimi de Francesi, e per la pace seguita tra quella Corona, e Spagna, in virtù de la quale erano dal Regno, le loro afflitte reliquie ancor partite. L'Imperadore in tanto ritornato in Italia su le galee del Principe d'Oria, fu in Bologna p le mani di esso Clemente coronato dell'Imperio, e chiamato Augusto, ottenẽdo iui la rimessione di Francesco Sforza vltimo nel Ducato di Milano, e l'arbitramento ne la persona di esso Imperadore de le cõtrouersie tra lui ed Alfonso Duca di Ferrara sopra le Città di Reggio e di Modena

de gli altri; (questi e quel Marsilio ilqual da primi anni di Cosimo, iui quasi nodrito, fu il primo che mostrò la via degli Accademici, e tutti i piu difficili concetti di Platone aperse, e snodò) che nõ per altro chiamando à se mastro Mariano da Ginazzano, ne le sacre lettere non solo famoso, ma ne la vita e nel predicare, cõ che tiraua à se tutti gli huomini: facendo à sua sodisfazione fabricare non molto fuori de la Città p i suoi frati vn magnifico monistero; doue spesse volte col Pico suo famigliarissimo, e molti altri letterati si tratteniua, quasi come in vna Accademia de la Cristiana Religione, disputando al continuo de diuini misteri, e de secreti sensi de la Teologia, de la quale anche era intendentissimo, volendo sempre con gran suo diletto discorrere secondo l'opinion de Platonici, e molto più de Cristiani, il douersi all'altra vita solamente sperare, introducendo il trattare dell'immortalità dell'anima, e si alcuno in contrario argomentaua, riputaua quegli esser morto, e perciò nõ douersi in niuno marauigliare se de la immortalità dubitasse. Mandò Lorenzo il Lascari in Grecia, ed altri huomini altroue à raccogliere numero copioso de rarissimi libri. si scriue che Giouanni Pico de la Mirandola huomo quasi diuino, lasciãdo tutte le altre Città d'Europa ch'auea vedute, mosso da la grandezza di Lorenzo, venisse à stanziar Firenze, come si disse; concludendosi da tutti esser stato molto parzial fautore de letterati; e perciò di quelli eran molti ne la sua Corte; ordinando per tal effetto lo studio à Pisa, oue le lezzioni di quelli huomini illustri continuamente si vdiuano. Era come si legge ne la sua vita, Lorenzo nel discorrer de le cose eloquente ed arguto, nel risoluerle sauio, e nell'esseguirle poi animoso e presto. fu egli di grandezza piu che mediocre, ne le spalle largo, di corpo robusto, e solido, anzi di tanta agilità, che non era ad alcun secondo, benche ne le altre doti del corpo gli fusse la natura madrigna. percioche fu di vista debile, haueua il naso schiacciato e depresso in modo, che si rendeua in tutto priuo dell'odorato; ilche non solo non gli fu molesto; ma soleua dire in questo proposito, esser molto à la natura obligato, per esser piu le cose che si offeriscono all'odorato, che offendono, che quelle che dilettano. Acquistò per la sua beneuoglienza il cognome di Magnifico, leggendosi di lui molte cose marauigliose, fra le quali due me ne paion degne di ricordare, la prima è, che in vn publico abbattimento, vn valoroso soldato che sotto il suo auspizio, ed ordine combatteua, essendo in modo ferito, che fino à buona parte de le intestine hauea fuori; costui pensando quasi à la vita più che al combattere, vdita la voce di Lorenzo, per quella rinuigorito si risoluè ò morto, o vincitor

tor finir quella pugna, e così non prima vscì di steccato, che da tutti vincitor fu gridato. conoscēdosi quasi all'aperta, che dou'egli in su i fatti col fauore inchinaua, pareua che la fortuna inchinasse. La seconda riferita dal Poliziano, opra quasi malageuole à credere, è che dilettandosi Lorenzo del corso de Caualli non poco, hauea fra gli altri vn caual morello, ò schiauo venuto da Barberia di tanta velocità, che non hauea vguale, questo cauallo sempre che per lo corso era affatigato, ò per altra cagione infermo, non prendeua mai cibo se Lorenzo non glie lo daua, affermando egli più volte essersi ritrouato che incontinente che Lorenzo se gli appressaua, ancora che infermo fusse, con anitrire, ed altri estrinseci mouimenti faceua di estrema letizia segno. Riferisce il Biagio Valori lui hauer veduti ne la sua morte molti segni di fuoco marauigliosi per molti luoghi; oltre de lo ammazzarsi fra loro i Leoni, che publico ornamento eran de la Città. Marsilio Ficino affermaua hauer scorto nel giardino, con altri insieme, contender fra loro ombre di mirabil grandezza, ed vdir voci orrende e confuse. L'aere che lucido era e sereno, si turbò con grandissimo terrore in vn subito, ed il Tempio di S. Riparata fu da vna saetta percosso, che rouinò buona parte di quella cupola; ne solo riempì di rouine il Tempio, ma i luoghi eziandio vicini, e caddero marmi di tanta grādezza, che fu da tutti per portento grandissimo riputato; cōsi da quelle palle che la sommità circondauano di quel Tempio quella che rescontro al pa-

na datesi al proprio Duca ne trauagli del Papa; da cui essendo sentenziato in fauor del Duca, non volle contentarsi di quel decreto; ma partito l'Imperadore d'Italia, se ne passò Clemente in Marseglia, oue abboccato col Re Francesco, conuenne seco di ricōdurlo in Italia, e trattò la ricuperazion de lo stato di Milano, per farlo ricadere à Frācesi, di pendere dall'occupazion del Piamonte, e de la Sauoia, innanimandolo ad acquistarlo per Arrigo suo terzo genito, che gia fe marito di Caterina sorella del Duca Alessandro de Medici, promessa prima secondo alcuni à Guidobaldo de la Rouere: con i quali matrimonij stabilì di maniera la casa sua che mai sarà per mancare. Da doue ritornando, nel passar per Firenze, arricchì quella Città di molte reliquie ricuperate d'Andrea d'Oria, che tolte hauea in mare à soldati ritrouatisi nel sacco di Roma. Ordinò Clemente nel suo Pontificato che fu di an. 10. e di altri tanti mesi, 33. Cardinali ne la fine del qual tempo, gia stanco da continui trauagli, e da la vecchiaia, ritornato in Roma con ogni sua sodisfazione *difficili morbo vexatus*. Morì nel 1534. e 66. del suo tempo. Riposano oggi le sue ossa vnite con quelle di Leone nel Tempio de la Minerua. Si legge nel Guicciard. di lui, esser stato di natura graue, diligente, assiduo ne le faccende, alieno da piaceri, ordinato, ed in ogni cosa assegnato; assai graue e ne le sue deliberazioni ostinato; de la varietà de la fortuna essempio marauiglioso.

lagio era di Lorenzo caduta in terra, mai oue si fusse per diligenza vmana si potè ritrouare; sopra le quali cose esso Marsilio ed altri scrissero molte opinioni. Morì da intolerabili dolori finalmente di stomaco oppresso, nell'età di 44. anni, nel piu bel de le sue grandezze e speranze. lasciando di Clarice Orsina seconda sua moglie. percioche di Filippina figliuola del Duca di Sauoia non hebbe prole.

Pietro secōdo di questo nome, ilquale nō contento, de la preminēza paterna, aspirò al titolo di Principe de la Repub. e da Franc. Guicc. fu per superbo tassato ed immoderatiss. scriue di lui il Luneburg. che *Patri in regimine successit, sed eidem ingenio dissimilis, feroci (quòd tam musicis instrumētis molli cetur) & libidinosus.* Vsò egli come giouine gagliardo andar

Giouanni fu di natura molto simile al padre, nacque à li 10. di Decembre. fu ne le lettere Greche e Latine diligentemente dal Poliziano, e da Bernardo Michielozzo huomini dottissimi ammaestrato sinche gionto all'età di 14. anni, fusse da Papa Innocenzio Cibo creato Cardinale per lo matrimonio cōcorrēte fra loro, lūgi d'ogni vmana aspettazione. anzi dal Pāuin.

Giuliano 2. detto il magnif. si āmogliò con Filiberta figliuola di Filippo Duca di Sauoia. fu creato l'anno 1515. Confaloniere di S. Chiesa da Papa Leone X. suo fratello; si scriue di lui, che non hauendo de la moglie fig. essendo fuoruscito de la patria in Vrbino; *Ex vidua nobilis cuiusdam attamen pauperis natus est ipsi.*

Locrezia m. di Iacopo Saluiati.

Contessina mog. di Pietro Ridolfio fiorentino.

Madalena moglie di Francesco Cibo figl. di Papa Innoc. VIII.

N. moglie di Giouanni de Medici.

Ippolito di cui siegue la cronica, che *Infans in ipso simul vitæ, & mortis limine, cum eum mater admisi stupri, impio pudore necare iussisset, ancillæ misericordia seruatus est.* dopo la morte di Giuliano suo padre, essendo Ippolito d'anni tre, fu da la balia menato in Roma, e quello dal Cardinal Bibienna, e da Pietro Bembo, portato

dar ſempre armato,e ſpeſſo con la lancia gioſtrare, era molto vago dell'vccellare à Falconi ed altri affari lontani dal conueniente di vn Principe, come il ſudetto,perloche ſe ne acquiſtò l'odio de Cittadini. In tanto eſſendo ammogliato con Alfonſina Orſina raffredò loro lo ſdegno; Godeua de li ſtudi de la poeſia molto,con i quali altreſi placaua l'animo irato, mercè del Poliziano che à queſti tempi, ornò la Città di Firenze di non poche ſcienze, hauendo in caſa di Pietro fatta Accademia di molti, e grandi huomini e virtuoſi, mentre ſi durò ne la quiete fra loro, ma toſto che ſonò (ſcriue il Giouio) la terribil Tromba di Francia lo ſpauento ragioneuolmente concetto, occupò tutto l'animo ſuo ineſperto,talche ſmarrito per conoſcere altreſi mal diſpoſti gli animi Fiorentini, come quelli ch'erano ritornati à la ſperanza di liberarſi, colligati gia col Re di Aragona, e Papa Aleſſandro acconſentì ancora lui. In tanto vedendo le coſe de gli Aragoneſi, mutato animo pensò,ſcriue il Sardi di diludere cō ſimulata neutralità Re Carlo 8. di Francia, da lui dechiarato nemico,e licēziati da Lione i ſuoi miniſtri del banco,ch'egli el padre haueuan tenuti; per ritornare in grazia del quale ſi ſcriue, che *Non aliter riconciliari potuit, quā traditione quatuor Arcium*;cioè di Piſa,di Liuorno,di Serzana, e di Pietra ſanta,le quali erano de Fiorentini, che toſto furono conſignate à Capitani Franceſi; laonde dal popolo inſoſpettito,che l'haueuano gli emoli ſuoi concitato contra, ſenza pur vedere vna ſpada ignuda co i fratelli fuggì,facendo ſeco parimēte da la patria iſcacciar tutta la ſua Famiglia: la quale dopo tentò per diuerſe vie di ricuperare ma ſempre ſiniſtramente ed in darno; uin.ne la ſua vita ſi ſcriue eſſer poco prima da Luigi Re di Frācia di vn buono Arciueſcouato prouiſto, coſa inſolita à quella età. Coſtui eſſendo dopo alcun tempo venuto à baciar la mano del Papa in Roma poco ſi fermò,che vdita la morte di Lorēzo ſuo padre ſi ritornò fatto dal Papa Legato de la Toſcana, ou'egli poſe in mano di Pietro ſuo fratello il gouerno de la Città.ma creato dopo la morte de Innocēzio Aleſſandro Papa de Borgi:coſtui vnito con Carlo 8. Re di Francia à danno de la caſa de Medici, ſopportò con tutta la ſua Fam.cacciata da Firenze 18.anni d'eſſiglio. Ma finalmente morto Aleſſandro e ritornato egli in Roma fu da Giulio ſecondo creato Legato de la lega contra Luigi 12.Re di Francia, ne la quale fu à la giornata di Rauēna fatto prigione;da doue poi liberato per opra de ſuoi famigliari e di Rinaldo zallo nell'imbarcarſi al paſſo del Pò, per eſſer menato in Francia,come il Guicciard. ſi vnì con il Cardona general che le reliqe raccoglieua dell'eſſercito rotto: con le quali e cō le altre ſue genti per ordine del Papa andato à Firenze, quella ſenza por mano all'armi fe ſua, e richiamati i Medici,diè di quella Città à Giuliano ſuo fratello il gouerno. In tanto con la morte di Papa Giulio,ch'acquiſtò nome di liberator d'Italia, da le armi Franceſi;fu eletto eſſo Giouāni in Rom. Pont. l'an. 1513. e dell'età ſua il 34. e chiamato Leone X. ſi ſcriue di lui che nel principio del ſuo Pontificato deſideraſſe molto la quiete d'Europa,e che perciò mandaſſe legati per tutte le potenzie di quella, le quali laſciati gli odij coſi mortali;placati gli animi coſi diſcordi;tolte via le ſedizioni coſi peſtifere;le ciuili ed inteſtine calamità apportaſſero pure almeno vna volta in Italia la pace. Ma tato innanzi à Papa Leone,il quale ſcherzando amoreuolmēte auāti à ſuoi piedi,gli poſe molta affezione,e comandò che fuſſe cō ogni ſollecitudine ammaeſtrato, e riuſcendo fanciullo vezzoſo, di bello aſpetto, e di buono ingegno; per l'acutezza e marauiglioſo ſpirito ſuo diuenne al Papa cariſſimo ed à tutta la corte, ſolleuādoſi particolarmēte ne la muſica, e ne la poeſia à merauiglia, percioche traduſſe in lingua Toſcana il 2. libro de Virgilio,e con piaceuoliſſima concorrenza i proloqui d'Ippocrate dall'arte de la medicina all'vſo che traſportò de la militar diſciplina. Finalmente Clemente vago d'ampliar d'huomini la Famiglia de Medici,riconoſcendolo per certo figliuolo di Giuliano,lo propoſe al gouerno di Firenze con Aleſſandro,ed à la dignità di Cardinale tiratolo lo creò Vicecancelliere. ma tenendo egli ad ogni altro fuor che à la prelatura inchinato l'animo,ſi dimoſtrò di grandezza temporale cupido ſempre,che perciò à giuochi,à teatri,à le gioſtre,à i tornei,ed à le caccie ſi eſſercitaua,nutrendo cō ſuperbiſſima ſpeſa buon numero de cani,di caualli,e di vcelli, oltre de molte fiere e di non pochi huomini nati ſotto diuerſiſſimi Cieli: come Mori di Barberia ſaltatori,e caualcatori marauiglioſi; Tartari incōparabili arcieri; Indiani ſtrematiſs.ne le lotte Barbari eccellentiſs. nuotatori, e Turchi al manegiar de le armi prontiſſimi ne le caccie. da le quali azzioni in brieue ſi acquiſtò fama del piu illuſtre Signor d'Italia; tāto più che ſopra tutti hauea i primi letterati ne la ſua Corte de tempi ſuoi. Ma eſſendo con la noua creazion del Pont. Paolo 3. Farneſe caduto da la legazione di Ancona che gli fù promeſſa, cominciò magiormente ad inuidiare lo ſtato del Duca Aleſſandro figliuolo di Lorenzo in maniera,che tirato à ſe da tutti gli Eſuli Fiorentini,inſidiò à la ſua vita ſotto ſperanza col mezzo di eſſi fuoruſciti;morto Aleſſandro facilmente

no; ond'egli conuenne durar la pena de ll'essiglio 18. anni continoui, finche fusse il fratello eletto Pont. tutto che ne le conuenzioni tral Re di Francia dopo, ed i Fiorentini, le quali sono ne la storia de Marco Guazzi; fra gli altri Cap. vi fussero li seguenti cioè, il 16. che i Signori Fiorentini à prieghi del Re riuocano la taglia che haueano messa di ammazzare, ò pigliare Pietro de Medici. la quale era de 4. mila ducati viuo, e 3. mila morto. 17. che à prieghi del detto Re riuocano la pena de la ribellione messa à Pietro de Medici. 18. che Pietro de Medici s'intenda confinato cento miglia oltre i confini del territorio Fiorentino, eccetto che al ritorno del Re, possa vna volta passare per il territorio Fiorentino, & 19. che fra il termine di 4. mesi il Re non possa ricercare i Signori Fiorentini per la liberatione di Pietro de Medici, &c. 20. hanno rimessa la taglia chaueuano messa i Fiorẽtini al Cardinale e Giuliano de Medici, anco la pena de ribelli, e leuata la confiscazione de beni, nondimeno prima che habbi à sodisfare i loro creditori; ilqual Cardinale e Giuliano rimangano cõfinati discosto à Firenze 100 miglia. 21. che la Signora Alfonsina moglie di Pietro de Medici che al presẽte sia sodisfatta de la sua dote, de beni di suo marito. 22. che la Signora Alfonsina possa abitare ne la casa del marito Pietro de Medici, e senza pregiudizio de creditori. 23. che si facci inuentario de beni mobili di Pietro de Medici, i quali si mettano appresso due mercadanti vno eletto per la Signora Alfonsina, e l'altro per i Signori Fiorentini, i quali habbiano due chiaui, l'vna da tenersi de la Signora Alfonsina, e l'altra da li Signori Priori, &c. 24. che sia lecito al Cardinale pigliare i frutti de suoi benefici. 25.

Ma essendo dopo ne le guerre di Milano intrigato, ora machinando con Spagna, ora con Francia, secõdo la fortuna l'vno de li dua essaltaua, come il Guicciard. ripose ne la dignità loro quei Cardinali che da Giulio 2. erano stati per lo scisma del cappello priuati, gia venuti similmente in Roma à bacciarli la veste; prouidde di buona e ricca moglie al fratello, dopo hauerlo fatto Principe di Firenze, e da Cesare hauẽdo ottenuto; come quello che in ogni tempo era in necessità; per 40. mila duc. la Città di Modena in pegno cõforme poco prima de la morte di Giulio si era con lui trattato; disegnãdo vnire quel la cõ Regio, Parma, e Piacenza, ed inuicariato concederle, od in Gouerno perpetuo à Giuliano; fè Duca d'Vrbino Lorenzo suo nipote, togliendo à Francesco Maria de la Rouere, quello stato per molte opposizioni come il sudetto, e finalmente per sentenza priuandolo; del che sdegnato il Re di Francia fu cagione di vna gran guerra che gli fè poi Francesco Maria, ne la quale sfidò à battaglia seco da corpo à corpo Lorenzo; finche l'essercito di quello per diuersi accidenti, secondo le fortune de la guerra, vidde disfatto. In questo tempo si viddero congiurar contra, e Francesco Maria dal Capitano Maldonato, con altri Capitani Spagnuoli passati sotto di lui; e Papa Leone dal Cardinal di Siena, e da altri Cardinali, ma l'vna e l'altra scouerta, fu il Maldonato con tutti i 4. Capitani compagni fatto passar per mezzo à le picche, el Cardinal Alfonso Petrucci da Siena occultamente vna notte fatto ne le carcere strangolare, e i Cardinali San Giorgio, e Bandinelli de la loro dignità degradati; benche dopo per gran somma de danari restituiti; ed altre persone di minor conditione isquartate: dopo la qual giostizia

mente diuenir Principe di Firenze, e di parimente sposarsi la figliuola dell'Imperadore à quello promessa. scouerti in tanto i vani disegni suoi, e conosciuta la maluagità de suoi Consiglieri volendo con Alessandro, e con l'Imperador riconciliarsi, posto in camino verso Napoli per passare indi à Tunisi, ou'era Cesare, ammalato d'acutissima febre in Itri città del Regno morì, con sospetto di veleno, con la quale occasione arricchito il Papa per la morte d'Ippolito, cercò toglier via ancora Alessandro cõ farlo (secondo il Giouio) incolpare del fratricidio; ma gli riuscì vano il disegno, percioche nel medesimo luogo, e per la medesima intemperie del l'aere autũnale, si morirono eziãdio i suoi primi familiari; Parue che si fabricasse vn manifesto prodigio de la sua morte Ippolito, che gli sourastaua, quando innamoratosi cõ giouenil legierezza di vna nobile e vezzosa donzella, leuò per sua Impresa vna cometa, ò stella crinita in quella guisa che gran tempo fà. con terribile splendore ardendo nel Cielo la morte haueа del gran Giulio Cesare dimostrata. benche si dicesse che *Pro argumento insignium suorum gestasset*. lasciò vn figliuolo naturale chiamato

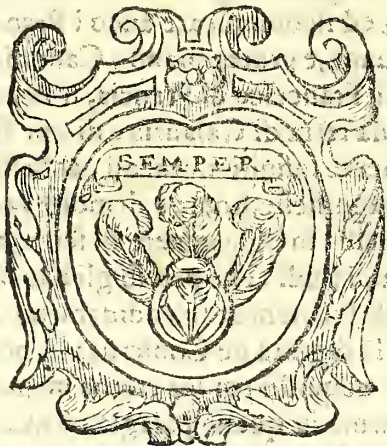
Asdrubale ilquale riuscì Caualiere molto pregiato.

25. che Pietro de Medici ouero suoi fratelli non possano esser dechiarati debitori,se non fatta la citatione à la casa de la loro habitazione ne la Città di Firenze,quai possano per procurator comparere e difendersi. 26. chel figl. malchio di Pietro de Medici possi ritornare à Firenze à stare,& habitar con la madre, &c. Dopo alcun tempo sentendosi noue prouisioni da Francia,furono da Fiorentini fra gli altri luoghi messi ne la casa di Pietro mille soldati di guardia; (così scriue il Guazzi) e la Signora Alfonsina fu ritirata in vn monistero di Monache,da doue finalmente volendo Pietro con le genti di Virginio Orsino tentar di entrare in Firēze;fu toltauia per ordine di esso Pietro,da Auerardo de Medici suo parente vestita da pagio, sopra vn cauallo con vna valigietta all'arcione, ed al braccio auuoltili alcuni lacci da cani; ilche essendo à la Signoria auisato, nel ritorno di Auerardo in Firenze,chiamato dagli Otto del gouerno,e dimandatagli la cagione di ciò senza loro licenza; rispose che per niuna età anco à rubelli si denegaua la moglie; e quando vno non trattaua cosa di stato, non meritaua riprensione; e che haueua accompagnata la moglie al suo parente, ilche non hauendo fatto lo farebbe di nuouo; con la libertà del qual parlare fu rimandato à casa senza fargli altro. finalmente interuenuto Pietro con la gente di Ludouico 12.à la guerra di Nap.ottenne la costodia di San Germano; finche ne la destruzzion di quella, fatta da Consaldo Ferrando, nel gariglìano, egli soura vna picciola barchetta montato per saluarsi; *Cum lyriamne deueheretur Genuam nauigaturus,in ostio fluminis submersus interijt an. C.1505. quod ignobile mortis geuus* (scriue il teatro) *ei merito accidisse pleriq; existimauerūt,quòd in morte Laurentij patris, Leonium illustrem medicum,indignum prorsus ea immanitate, vt de infœlici curatione pœnam exigeret in puteum præcipitasse crederetur*. posto che nel diario di Bragio Buonaccorsi si scriua, che dopo la rotta de Francesi da Gaeta sopra vn legno s'imbarcasse, ou'era carricata l'arteglieria per saluarsi, ilquale da la moltitudine oppresso affondò, attrauersato da vna parte, con la morte di quanti iui si ritrouauano. restarono di Pietro,

Lorēzo 2. ilqua le alleuādosi ne la fortuna del zio fatto Pont. fu da lui proposto à la cura de	Clarice moglie di Filippo Stroz zi madre di 10. figliuoli morta nell'età di 28.an.in Firenze.	*Cosimo ob vagas libidines interemptus.*

la Repub. Fiorentina; ed indi à persuasion de la madre,mosso da cagion leue,mandato con Loren-

stizia creò di fatto altri 31. Cardinali sodisfacendo con questo numero, à disegni suoi, ed à gli altrui. ne la qual occasione furono Franciotto Orsino, che da le vesti di ferro, passò à quelle di porpora; e Pompeo Colonna ambidue capi di fazzione, co i quali accoppiò cinque altri Cardinali Romani,come Francesco Conti Arciuescouo di Consa;Gian Domenico de Cupis Arciuescouo de Trani; Andrea de la Valle Vescouo di Mileto; Domenico Iacouacci Vescouo di Lucera,e Paolo de Cesi Protonotario Apostolico, i quali erano aderenti à queste due fazzioni. non si può negare, che non si eguagliasse Leone di animo,e di liberalità ad ogni Rè. percioche essendo amicissimo d'huomini letterati, volle appresso di se i primi huomini del suo tempo, e per essaltar la sua Casa, che aspirò fino à dargli titolo Regio, nel Reame de Nap. consumò non solo il tesoro accumulato da Papa Giulio suo predecessore, ma angariando eziandio i sudditi; vendendo le collazioni ecclesiastiche e gl'indulti pontificij,oltre i proprij cappelli, ridusse à gran necessità la sua Chiesa; onde per queste ed altre cagioni, dicono che sorgesse l'eresia Luterana, nell'vltima parte de la Germania,con danno vniuersale de la Cristianità tutta; nel principio benche disprezzata da lui,come gara fratesca;ma canonicamente dopo per estinguerla seguitata, ed isradicarla,con detestare, ed iscomunicare anco i Prencipi che la fomentauano,e protegeuano. Canonizò ad istanzia del Re Francesco di Francia, il Beato Francesco di Paula terra di Calauria, di cui si vdiuano continuamente infiniti miracoli. abbellì di molte fabriche magnifiche,Roma e di molti valenti huomini l'arrichì, in ogni genere di scienza con magnificare i suoi studi, che perciò gli hauea fatti chiamare, e gli manteniua splendidamente. Ingrandì non poco la dignità de Conseruatori nel Campidoglio,onde acquistò per sua eterna memoria vna statua di marmo in quello palagio cō questo scritto riferito dal Panu. *Opt. Princ. Leoni 10. Med.Ioan.Pont. ob restitutam instauratamq; Vrbem,aucta sacra bonasq; artes, adscitos patres sublatum vectigal, datum cōgiarium S.P.Q.R.* scrisse di Leone il Luneburg, che *Erat homo ad corporis voluptates natus, vinum & musicam in summis delitijs habens*. Ricuperate finalmente Leone per la Chiesa Romana da le mani de Francesi Parma e Piacenza, con questa allegrezza disse morir contento, quando venutagli in vn medesimo tempo vna lenta febre gli diede morte; benche se dicesse non senza sospetto ancor di veleno, come quasi ereditario in questa fam. nel 1521. dopo hauere otto anni ed altri tanti mesi gouernato il Cristianesimo,passarono la medesima sua fortuna di morir di veleno i più familiari di esso Leone fra quali

zò di Core vn buon essercito sopra Francesco Maria de la Rouere Duca d'Vrbino, gli tolse finalmente quella Città, de la quale ne fu creato dal Papa Duca. si legge nel Guicciard. che dopo la perdita d'Vrbino e degli altri luoghi, seguendo la guerra tra lui ed esso Francesco Maria, costui in quello apparecchio mandasse il suo Secretario, ed vn Capitano Suarez Spagnuolo, à dire à Lorenzo che potendosi decider le differenze fra loro da corpo à corpo in abbattimento, ò con determinato numero de compagni, non douesse permettere la rouina di tanti popoli, in pregiudizio di qualunque di loro ne douesse restar Signore, de la qual proposta scriue il Bardi, che volentieri Lorenzo accettò l'inuito, ogni volta ch'esso Francesco hauesse lasciato quel che violentemente occupaua; ne seguì à ciò che ritenuto il Secretario prigione, con tormenti da lui si seppe Francia esser secretamente in aiuto di Francesco Maria, per l'ambiguità del Papa ne le conuenzioni fra loro, e particolarmente ne le promesse de la ricuperazione al Duca di Ferrara, di Modena, di Reggio, e Rubiera. Aspirò Lorenzo ad impadronirsi de la Toscana col fauor del zio, oltre de lo stato che habbiamo detto, del Duca Alfonso: anzi passò tant'oltre che non restò di aspirare insino al titolo Reggio; se dal male de la souerchia lossuria in Firēze, non fusse stato assalito guasto, e finalmēte morto nel piu bello del Pontificato del zio. Alzò per sua impresa come si vede vn anello con vn diamāte ne la cui base erano tre penne di struzzio, vnite di sotto, cō la iscrittion *Semper*. fu ammogliato dal Re Francesco in Madalena di Bologna di Real sangue; con dote di dieci mila scudi per ciascun anno. lasciò morendo

Caterina maritata da Papa Clem. 7. ad Arrigo 3. genito del Re di Francia con tal ventura che morti i primi fratelli fu Reina di quel Reame, coronata appresso al marito. Costei dopo 14. an. di sterilità, diuenne madre di 4. figl. maschi, tre

Alessādro nato *ex quadam ancilla matris*, dice la Cronica; ilquale riuscito di mirabile ingegno e di speranza grandissima essendo per dubio di mancamento ammesso ne la Fam. fu da Clem. eletto in Principe di Firenze, ricuperati

Mōsignor Dionisio dopo molti carrichi per esaltazion del Cappello, de la famiglia Aragazzi nobile de la Città di Monte Pulziano, ed antica de la quale fin oggi è in possesso la prima dignità temporale; oltra de la ecclesiastica per lo spazio di 50. anni continui, secondo la memoria che ne resta viua nel duomo d'vna Cappella ricca di molti mobili di pregio con le armi, in essendo à la casa de Medici stata sempre fedele; conforme il secondo Dionisio Aragazi lo dimostrò, ritrouandosi Confaloniere nell'ingresso del gran Duca Ferd. la prima volta ī quella Città. fu costui padre di Ludouico oggi annouerato fra primi Cortigiani de la Corte Romana, ilquale dopo il seruigio ne la segretaria cō nome particolare del morto Contestabil Colonna fattosi per lui con diuerse occasioni quasi à tutti i Prencipi dell'Italia, e de la Spagna conoscere; di presente si ritroua agente del Cardinal Duca di Gioiosa de Regali di Francia con la solita abilità sua, nel maneggio de negozi importanti, e piu graui in Roma. Emolo per cosi dire, di quel Bartolomeo Aragazio del quale fa menzione Pio secondo ne Commentari Segretario di Martino V. che con suo breue particolare l'anno 1416. il primo del suo Pōtificato, concedendogli molti priuilegi, e prerogatiue; lo mandò in Germania à riuedere e purgar le librarie di quei luoghi, sotto la protezzione dell'Imperador Sigismondo che parimente ne le Città di Costanza l'anno seguente eligendolo per suo famigliare, in vn suo priuilegio lo chiama nob. magistro Bartolomeo Aragatio de Mōte Poliziano *Fam. ac fidele nostro dilecto*; nel cui ritorno fu dal Pont. eletto tesoriere de la Camera, e Vescouo di Barcellona concedendogli facoltà di testare, allegando con ispezial dimostrazione i meriti molti suoi, e seruigi nel duodecimo anno del suo Pontif. e 1429. de la grazia. ò pure di quel Vincenzo il quale hauendo fedelmente seruito per Maiordomo il Cardinal Farnese nell'essere eletto Papa gli donò per rimunerazione tre gigli de la sua arme, continuando però seruirsi de la sua persona in molti gouerni, come Ascoli, Spoleti, Perugia ed altri. nel maneggio de quali si morì l'an. 7. di quel Pont. troncando il filo à le speranze de la sua casa. si legge nel Guicc. ed in altri, che Leone veduto morto Lorēzo suo nipote senz'altro erede, che Caterina vnica, ordinò due cose cōtra i stati di Firenze, e di Vrbino. La prima contra Firenze; perciòche essendo consigliato, non restando altro discendente maschio de la linea di Cosimo fondator di quella grandezza; che restituisse à la sua patria la libertà; propose il Cardinal de Medici all'amministrazione di quello stato per l'odio particolarmente cagionato nell'esilio,

tre de quali furono Re, e fra le altre figliuole femine, vna Reina di Spagna. fu costei intelligentissima de la Latina, e Greca fauella; che perciò fin dal principio de la sua giouanezza si volse drizar questa impresa dell'arco baleno ò celeste, con vna corona sopra, e con tale spirito φῶς φέρει ἠδὲ γαλήνην. che vuole in lingua Latina significare, *Lucē ferat, & serenitatem*. quasi augurando tre singularissimi stati suoi, aspiranti à luce sublime, ed à serenità souraumana; il primo de la virginità donēdosi fare nuora di vn Re, & cognata di due Re di Francia, il secondo dal douer dopo con la morte de cognati coronarsi Reina del medesimo Reame; e finalmente in quello stato diuenir madre dopo 14. anni di sterilità, come dicemmo, d'altri tre Re, e de la Reina Isabella de Vallois, nata per opra veramēte diuina ad vnire in parentela e perpetua pace i due Reami di Francia e Spagna; ne la conchiusion de la quale questa valorosa Reina, dall'essempio mossa de la Reina sua madre, volle non meno alzare per propria sua impresa vn serenissimo Cielo pieno di stelle con la Luna e col Sole, dicendo, *Iam fœliciter omnia*, de le quali il loro raccoglitore.

ti i Medici ne la patria, per hauersi col valor dell'armi acquistato prima ne la lega di Leone con Cesare, il titolo di Duca di Penna Città nel Regno, ma ne le calamità di Clemēte essendosi cacciati cō Ippolito da la patria, se ne stierono ritirati in Turino, fin che fusse creato Ippolito Cardinale, ed egli tolto dal medesimo Imperadore restituito nel Ducato, e fatto suo genero; scriuendosi non per altro ne gli annali

lio, contra il nome de la Repub. la seconda fu contra di Vrbino, conciosia che imaginādosi quel Ducato non potere per l'affezzione di que' popoli al Duca loro: sotto il nome assicurarsi de la figliuola cōpresa nell'inuestitura paterna; lo restituì insieme con Pesero, e Senegaglia à la Sede Apostolica, con fare per isdegno in prima gettar le mura d'Vrbino à terra, e degli altri luoghi principali di quel Ducato.

di Ludouico Cauitelli, che *die 6. Iulij an.* 1531. *creauit Alefs. Mediceum generum suum Florentiæ Ducem, cui eius filij legitimi succederent, & deficiente linea sua alij propinquiores Fam. suæ sublata dignitate vexilliferi.* nel qual tempo disarmò i Fiorentini, introducendo la guardia Germanica à le fortezze; depose i priori dell'arte, continuati lo spazio di 250. anni in quello gouerno: in luogo loro due consigli formando vno de 200. Cittadini per le cose debolissime e l'altro di 48. in vita, con autorità di formar leggi, d'impor grauezze; e di crear magistrati: quattro de i quali 48. à vicenda fussero Consiglieri del Principe, il quale co i voti di due di loro ottenesse ciò che gli fusse di proporre piaciuto; riseruandosi l'autorità d'eliger lui i dodici colleghi; gli otto di prattica; gli otto di balia; ed i conseruadori de le leggi; diminuendo à ciascuno di loro, l'autorità, e totalmente annihilando i sedici Confalonieri del popolo, tolte loro l'insegne. fabricò vna fortezza nel Monistero di San Gio. Euangelista, trasportatene le Monache in quello di San Salui. scriue il Sardi, che pagasse all'Imperador 120. mila fiorini d'oro, in contemplazione del matrimonio con la figliuola, e che à lei si obligasse comprare in Regno vno stato di 16. mila scudi di rendita; consegnandoli in tanto per ciascun anno diece mila scudi per suo seruigio; Gouernò sei anni e più la Città con indifferente giostizia; finalmente ischiuando, liberatosi dall'insidie del Cardinale Ippolito, dopo la morte di Clemente, per le quali ne fu giostiziato Ottauian Zenga; cadde in quelle di vn altro suo parente strettissimo. Era costui Lorenzino de Medici, à lui congiunto di sangue, il quale di molti benefici fauorito da lui, seco famigliarmente si tratteniua: costui istigato dal diauolo hauendo sdegno secretamente con Alessandro, per la heredità toltagli di Giouannino de Medici, sotto velame de la libertà de la patria, si pose vn giorno nell'animo di ammazzarlo; e cosi datogli vna volta ad intendere, voler menargli ne le sue stanze, vna giouane molto da Lorenzo desiderata, lo portò in quella oue dispogliatolo in letto, in vece di recargli la donna, gli recò con vna spada la morte; conciosia che dormendo egli lontano d'ogni sospetto, restò trafitto da i lati per le mani di Lorenzo, à cui il Duca con tutto il suo poco potere difendendosi, hauea con denti troncato vn deto; ond'egli perduto di animo, finirono la scelerata impresa due suoi familiari ò compagni, che à questo effetto seco menati hauea. Dopo la quale infame sceleratezza, tosto pentitosi dell'errore, ottenuto il contrasegno dal Castellano, montato per le poste fuggì à Bologna, e di la in Vinezia; non piu ricordandosi de la patria, ispronandolo à ciò fare la propria conscienza, el timor de la vita dopo per vna tal vituperosa azzione. così miseramente restò il Duca Alessandro morto nel mese di Gennaio del 1537.

Vsò egli per ſua Impreſa vna penna da ſcriuere ed vna ſpada inſieme congiunte. col moto *Hìs duabus* Indi come ſcriue il Luneburg. *Luna Globus illuminatus tantum ea parte, qua ex coniunctione progreditur vndiq; vero alternatis flammeis, & acutis raddijs ornatus, cum inſcript. præmitur non opprimitur*. laſciò Aleſſandro di vna ſua donna.

Giulio Cauagliere, & Giulia prima moglie del Conte de popoli, indi di Bernardetto de Medici che portò la Fam. in Nap.

F Lorenzo primo fratello di Coſimo, e figliuolo di Giouanni cognominato il Riccio, eſſendo ammogliato con Geneura Caualcanti, laſciò dopo ſe

PierFranceſco ilquale preſa per ſua donna Laudomia Acciaiuoli. ſi fe padre di

Lorenzo 2. che fu da Pietro de Medici figliuolo di Lorenzo padre di Papa Leone, Principe di Firenze, inſieme con Giouanni ſuo fratello, da la patria eſſigliato, per eſſer fatti quaſi capi di quella plebe amenduni. e per voler trattare con Carlo 8. Re di Francia de cui Lorenzo era Ciamberlano, e Giouanni magiordomo: ſopra il gouerno de la loro patria, ilche inteſo dal magiſtrato ſi poſe l'vno e l'altro in pericolo de la vita, la quale Pietro ad ambi donò, con la reintegrazione parimente de beni: perciò loro confiſcati, contentandoſi d'eſſigliarli da confini ſolamente del territorio Fiorentino, oue dimorando fino à la venuta in Italia di eſſo Carlo: eglino incontratolo, lo conduſſero in Toſcana: per eſſer Pietro fatto con le ſue azzioni nemico di quel Re, del Papa, e di Spagna; ancorche per pacificarſi ſeco gli haueſſe cõſignate quelle quattro fortezze. In tanto fugito Pietro da Firenze quaſi à furor di popolo; fu queſti Lorenzo inſieme con Giouanni ſuo fratello, riuocato à la patria eſſendo, come ſcriue il Corio, appreſſo di loro tutto il fauor plebeo: oue depoſto volontariamente il nome de la Fam. de Medici, ſi ferono chiamare de Popolo: ed inve ce alzando de le ſei palle, roſſigne in forma di zucche, come dicono alcuni, vſarono il giglio roſſo in argento, cõ la voce *Libertas*, cõ la quale diſpoſizione di ſtato, fu Lorenzo in molti negozi graui occupato da la Repub. la quale ſempre il Re di Francia

Giouanni ſeguẽdo la fortuna del fratello, fu eletto Magiordomo del Re Carlo 8. di Francia. coſtui ritornato in Firenze, non molto ſi compiacque di attendere à le coſe publiche di quella Città: anzi continouando in Forlì la domeſtichezza di Caterina Sforza; di lei acquiſtò vn figliuolo, à cui ottenne la legitimazione da Papa Aleſſandro 6. e cõdotta Caterina à la patria immantinente, e ſenza indugio alcuno iſposò cõforme promeſſo l'hauea. Era Caterina in quel tempo vedoua di Geronimo Riario, fautore de la congiura de Pazzi, la quale dopo la morte del marito da le armi Franceſi, e Borgiane inſieme, fu preſa; percioche diſperata del ſoccorſo promeſſo, fu sforzata rẽderſi à quelli; dopo hauer con animo piu che al ſeſſo feminine non conueniua, valoroſiſſimamẽte la ſua Rocca difeſa. *Verum* ſcriue la ſtoria, *Beneficio Allegriæ galli, Ducis mole Adriani educta Florentiæ conſenuit.* la quale è ſeguita dal Panuin. ne la vita d'Adriano, e dal Giouio. morì Giouanni ſubito ripatriato in Firenze, laſciando di eſſa Caterina.

Giouannino chiamato per concorrenza coſi, del padre, poſto che nel batteſimo fuſſe detto Ludouico. reſtò coſtui dopo la morte del padre; di tre anni, ne gli trauagli del mondo, ſotto la tutela di Iacopo Saluiati ilquale diuentò poi ſuo ſocero. fu egli ſin da fanciullo, inchinato all'armi; e perciò negli anni piu verdi accoſtato à Papa Leone, come capo de la Fam. per ſeruirlo ne la guerra dell'Vmbria. ſi ſcriue di lui chauendo ancora ſenza lanugine meſſo del ſuo, in ordine vna banda de Caualli, de familiari ſuoi ſcelti, come deſideroſo di lode la menò in campo, ed in poco tempo, eſſercitato in molti pericoli, arriuò à tal frutto la diſciplina, ed à tanta riputazione di nome, che la ſua onorata, ed in ogni luogo conoſciuta virtù, fu di grande

ci a mantenne amica, disponendolo per dinari à restituirle parimente alcuna de le fortezze hauuta da Pietro. finalmente partendosi per la ricuperazion di Bibienna, rialzò di nuouo le sei palle antiche de Medici, dentro vna de le quali ottenne da Ludouico 12. i tre Gigli di Francia. si maritò con Semirami Appiana de cui lasciò morendo.

Pierfrancesco 2. ilquale di Maria Soderina sua donna lasciò

Auerardo.

Lorenzo 3. detto Lorenzino, il quale essendo fatto famigliarissimo del Duca Alessandro, e da lui proueduto di bonissimo trattenimento: occorrendo per la eredità di Giouannino de Medici da lui pretenduta per ragion poco giusta, mouer lite à Cosimo figliuolo di esso Giouannino, e non essendo ingiustamente di ciò compiaciuto dal Duca Alessandro, s'infiammò di tanto sdegno contra di lui, che finalmente si condusse à ridurlo ne la sua stanza secretamente sotto specie di douergli iui far venire vna giouane da lui molto desiderata; e nel proprio suo letto gli passò dormendo la spada per mezzo i fianchi, e con altri due suoi compagni lo fe trafitto d'altre ferite allora morire: dopo il qual fatto dell'abomineuol tradimento atterito, fuggì la volta di Bologna, e di la parti per Vinezia ou'era Filippo Strozzi, d'Alessandro nemico, il quale auisò credendo esser da lui fauorito, per hauer con quel fatto infame liberata come diceua la patria: la quale per ricompensa di cosi bella azzione, con publico decreto lo dechiarò traditore del suo Signore, e ribello de la patria; anzi come tale confiscategli i beni tutti, ed ispianatagli fin da fondamenti la propria casa; gli pose vna taglia di sei mila scudi sopra la vita. In tanto preso in Vinezia e dal giudizio di quel Senato condendato à la morte, *Ibi angusto in calle trucidatus est an. Christi* 1537. *æt. suæ* 23.

Giuliano Vescouo di Riers.

grande aiuto à gli amici, e di non minor spauento à nemici. seguì l'essercito Ecclesiastico, contra Vineziani e Francesi, à dispetto de quali passò Adda, e gli mise in fuga. Ruppe nel Contado di Bergamo le schiere di Grigioni, ed à Corso molti Suizzeri tagliò à pezzi. Stipendiato dal Re di Francia saccheggiò Busse; si ritrouò nell'assedio di Pauia, con la lega di Clemente, come vno de Capitani de la fanteria Ecclesiastica. si oppose à Tedeschi di Giorgio Ponteperg. e ferito à Gouerno dall'altra riua del Mencio à caso, come si scriue in vn ginocchio, da vn colpo di moschetto morì di spasimo, volendo farsi tagliar la gamba in Mantoua; essendo di 28. anni. del valor di costui perche ne fauellan compitamente tutte le storie lascio di celebrarlo. la sua eredità pretendendo Lorenzino, mosse al figliuolo Cosimo lite, che egli medesimo fattoselo nemico, con la morte dopo di Alessandro, fu cagione di essaltare al dominio di Firenze. fu donna di Giouanni 2. Maria Saluiati figliuola di Iacopo, che lo conseruò, ed ammaestrò ne primi anni, de cui lasciò.

Cosimo ilquale essendo dal Duca Alessandro primo di Firenze dechiarato legitimo herede de le paterne sostanze, contra la violenta, ed ostinata volontà di Lorenzino de Medici che gli ostaua. Morto il Duca per le mani di esso Lorenzino mosso da questo sdegno, giouane di 18. anni mentre se ne staua nel tempo del crudele omicidio, vccellando, come dicono, à tordi, cō la madre ne la sua villa di Trebbio, venuto per quel rumore in Firenze, à condolersi dell'atto infame con il Cardinal Cibo; che allora la somma al pari del Duca teneua de la Città ne le mani. dopo lunghe controuersie per volontà di esso Cardinale, e consentimento de magiori Cittadini de la Repub. oltre il timor de la soldatesca che col Vitelli, col Baglione, e con altri, hauea egli rinchiusa ne la Città, negando à se medesimo il dominio di quella Repub. con tanta istanza da quel Senato, offertogli, anteponendo all'vtile de la Casa de Medici quello de la sua propria; che perciò scriuono gli annali di Crema, *Auspicijs Inn. de Cibo Cardin. affinis sui.* e fu la seconda volta, che da la casa Cibo i Medici quella Signoria riconobero. fu eletto secundo Duca di Firenze da i 48. del Consiglio; ma con titolo però di Capo solo, e Principe di quella Repub. e con assegnamento di 12. mila scudi per ciascun anno: la quale elezzione essendo approuata dal popolo, fu dopo dall'Imperador confirmata, limitandogli l'assoluta dignità ancora del Duca estinto. nel qual seggio salito Cosimo, con tanta fortuna, quanto lungi se ne viuea da queste speranze: non gli mancarono insidie de Cittadini, ed emulazioni d'altri Prencipi forastieri, le quali con la medesima felicità superando, in vna rotta di Monte Murlo l'anno 1537. fatti prigioni e morti tutti i nemici; che fu il primo giorno d'Agosto, nel quale osseruò il Giouio, che nel medesimo tempo, e giorno, tanti anni prima Agusto, hebbe cosi rara vittoria, contra Marcantonio al promontorio Alliaco; osseruando gli ascendenti dell'vno e dell'altro ne le figure; la cōformità quasi da l'età, e l'esser ciò auuenuto nel principio del Principato cosi dell'vno, come dell'altro; nel discorso de la sua Impresa del Ca-

pricorno. confirmando quel segno esser stato suo ascendente,come anco dall'Imperador Carlo V. che perciò ne fe con quello batter monete. Dal medesimo Imperadore si comprò poi Cosimo il titolo, e l'inuestitura di Duca sopra quella Repub.à se figliuoli e descendenti legitimi. fiaccando poi l'armi di Pietro Strozzi,rihebbe à se con ricompensa,secondo il Guicciard. di 200.mila, e piu scudi. le fortezze di Firenze,e di Liuorno.In tal guisa riuscendo Principe di autorità piu assoluta,che non fusse Alessandro dal palagio de Medici, andò al palagio publico ad abitare; oue la residenza era del Confaloniere,de' Priori,e de gli altri Magistrati.Astrinse con minaccie i Sanesi,ad accettar la guardia Spagnola, souuenendo contra quella Città ribella l'essercito Imperiale, in nome del quale l'assediò poi, e disfatto l'essercito di Pietro Strozzi, la condusse à soggiogamento: indi colligandosi di perpetua lega cõ Re Filippo di Spagna,da lui riceuette il dominio in feudo per lui e suoi descendenti in primogenitura con titolo parimente come vogliono i Cronisti di Duca. hebbe Pitigliano e Piombino, le quali fortezze restitcì, quella al Conte Gio. Francesco dal figliuolo scacciato; e questa à Iacopo 6. Appiano. nell'Elba tenendosi però il porto Ferraio,fabricò tra le due fortezze di quello,Cosmopoli di bellissima architettura. tentò con ogni diligenza possibile dal Pont. Pio 4. di riceuere il Real manto, ed incoronarsi Re di Toscana; ma ritrouando ostinati contradittori, frenò quell'appetito souerchio. In tanto pendendo la lite de la precedenza,col Duca Alfonso 2.di Ferrara, al Tribunal dell'Imperador Massimiliano: per Bolla non conferita col Collegio,di Papa Pio V. à se,ed à soccessori suoi,ottenne titolo di gran Duca di Toscana, come Principe libero, ed assoluto: e dal detto Papa ne fu coronato in Roma, con l'vso de lo scetro,del manto,e de la Corona Reale, la quale ne la sommità hauesse il giglietto rosso,antica insegna del comune di Firenze; *Multis ex Italia, & Germania Ducibus*, dicono gli annali del Cauitelli; *id ægre ferentibus*, per lo qual titolo e coronazzione giurò egli fedeltà al Papa; conforme scrisse Geronimo Catena; vsandolo parimente contra la commission dell'Imperadore, minacciantegli la perdita di quel feudo. rinouò la lega da Papa Leone fatta, con gli Suizzeri, e la casa de Medici. ricorresse il viuer ciuile in tutto il suo stato, discacciandone anche i Giudei. Riformò il gouerno di Siena con consiglio grande per creare i Signori ed alcuni magistrati, e vi ordinò i Conseruadori de lo stato, per le rendite publiche similmente in Firenze, de gli Otto de la prattica, e de i Cinque del Contado. fece vn magistrato solo, chiamato noue Conseruadori del Contado sopra i beni, e danari publici, vi riformò la Ruota, costringendo i Giudici à scriuere le ragioni, che cosi à sentenziare gli hauessero mossi. fece murare i ripari del Colle di San Miniato; fortificò la parte d'Oltrarno; il borgo à Caiano; San Casciano, la Scarperia, Castrocaro, Cortona, Monte Carlo, il Borgo à San Sepolcro; Massa nel Sanese, Liuorno, Prato, Empoli, Barga, Ficcizano, Indarzani, il Sasso di Simone, Castiglione de la Pescaia, e l'isola del Giglio. due luoghi venduregli da i Piccolomini de Duchi d'Amalfi; fabricò la Città del Sole, nel Castro carese; fianchegiò Prato, ampliò la Città della di Pistoia fabricandoui la fortezza; finì quella di Siena à la porta di San Murlo; altre ne piantò à Radicofani, ed à San Martino in Mugello; riedificò Fiorano, brugiato da Pietro Strozzi; ristaurò Lucignano; rifece la fortezza di Arezzo destrutta da gli Aretini; e vi restrinse la muraglia de la Città; mantellò Pontadera, Montecatini à Firenza; dispiantò Creitoli, & alcune altre terre nel Senese; descrisse 36. mila fanti, 4. mila caualli leggieri, e 2. mila huomini d'arme nel suo dominio; diede la ciuiltà Fiorentina con participazione di magistrato, e 58. Cittadini principali d'altre sue terre. cauò con fosse l'acque de luoghi bassi di Pisa, di Cascina, di Bientina, d'Vsiana di Valdarno, di parte de la Chiana, e de le maremme, di Siena. diuertendo vn ramo dell'Vmbrone à grosseti: in Pisa ridotta à salubrità rinouò lo studio, ed il trafico mercantile per magior comodità tirandoui vn fosso da Liuorno; vi fondò vn Collegio per 40. scolari poueri; per aquedutto condusse l'acque del Mugnone à Firenze; dal Palagio publico fino ad Arno, edificò le residenze del magistrato ciuile, con vn corridoro fino al palagio de Pitti abbellito da lui, soprarno rifece il ponte à Santa Trinita, con la statua de la giostizia vincitrice, sopra vna colonna di granito: e sopra la base di vn'altra colonna che mise nel mezzo de la piazza di San Felice, collocò la statua de la Religione: fabricò vn sontuosissimo Coro in Sãta Maria del Fiore, Monistero di dõne Vergini, di Santa Maria Nouella: ordinò la superba fonte de la piazza, fe il portico nel mercato: fabricò Santa Vittoria in Marciano nel proprio luogo, oue fu sconfitto lo strozzi, ed i palagi à la Caprona, ed à Sarauezza cõ la fortezza, iscouerte iui le caue de marmi. cominciò il molo al porto di Liuorno, ridrizzò l'alueo, o letto dell'arno per ageuolargli il corso: eresse in Contea il monte à San Seuino per Balduino fratello di Papa Giulio 3. diede in feudo Magliano à Cornelio Bentiuogli, ed à suoi legitimi descẽdẽti; donò Cetona cõ titolo di Marchese à Chiappin Vitelli: il cui priuilegio è appresso di me. ne la vecchiaia finalmente ritiratosi à viuere con poca famiglia in villa fra luoghi solitarij. diede al Principe suo fig. l'amministrazion generale per le cose di giostizia, e di grazia, ed egli à le caccie, e con lezzioni si diportaua d'Isto-

rie

rie, essendo molto istrutto ne la lingua Latina, oltre il compiacimento che de la musica dimostraua. fu egli nell'architetture di mirabil giodizio, come altresi ne la scoltura, e ne la pittura, ragunando di esse arti nobilissima Academia in Firenze; come anche la famosa per tutta Italia de la Toscana fauella. fe ristampare le pandette Pisane; con alcuni altri libri eccellenti ch'eran già ne le fauci dell'obliuione; ricomprando per ogni prezzo que' libri Greci e Latini, che con gli altri arnesi gli furono dal palagio leuati da la ingordigia de soldati, e del popolo, nel tempo de la sua elezzione; accumulò molto tesoro, quantunque pagasse molti soldati per la difesa d'Vngheria all'Imperador Massimiliano, e souenisse di danari Re Carlo 9. ed Arrigo 3. di Francia per le guerre contra gli eretici col passagio di alcuno de i Medici in quelle parti Orientali, con le occasioni de i trafici che i primi Medici haueuan per tutta Europa, onde diè materia ad alcuni di originar da colà Greca questa Fam. furono eglino trattenuti questi Greci in Firenze, con rendita di 400. scudi per ciascun anno; fabricò il Monistero, e la Chiesa di Sã Stefano Papa, à Caualieri di vna nuoua Religione istituita da lui l'anno 1561. sotto la protezzion di quel Santo antico protettor de la Città di Firenze; quali sottopose à la Regola di San Benedetto con confirmazione del Pont. Pio 4. e degli altri supremi Signori à quali così degna regola appartiene, con 60. onorate Commẽde, ornando quelli di vna croce simile à quella di Malta, ma rossa ed orlata di oro soura l'abito bianco, con ordine parimente di Caualieri Militi, Sacerdoti, e seruienti di arme, de quali volle esso Duca farsi gran Maestro con tutti suoi descendenti; la residenza de quali fabricò nel Conuento, in Pisa per rispetto del Mare, oue hanno le loro galee di così gran fama ed onore. finalmente oppresso di accidente apopletico perdè l'vso de tutti i membri del corpo fin de la lingua, e morto fu sepolto in San Lorenzo con fama di Principe prudentissimo, e con titolo di serenissima altezza publicatosegli quando dal Papa fu coronato gran Duca. fu sua donna Eleonora figliuola di Don Pietro di Toledo Vicerè di Nap. da la quale acquistò molti figliuoli, ma venuta à morte tolse quasi verso la fine de la sua vita Camilla Martelli nobilissima Fiorentina, che mantenne come priuata, onde diede occasione ad alcuni di far naturale Giouannino natogli da lei, di viuacissimo spirito, e di trasordinaria cortesia; morì Cosimo nell'età di 55. anni, à 21. di Aprile del 1574. fu egli ritrouatore di 4. bellissime imprese; la prima fu quella de la testudine nel cui dorso vna vela era dispiegata e gonfia; con vn motto che diceua *Festina lente*, de cui discorre il Teatro. La seconda fu quella del Capricorno, con lo corno de la douizia sopra il dorso, hauendo fra piedi il mondo, con vn remo, ò timone da nauigare de la quale parla il Roscelli. di costei, era lo spirito *Fidem fati, virtute sequamur.* La terza di tre ancore annesse ed vnite insieme, cioè le due di sopra con gli vncini attaccati à quella di sotto, con l'inscrizzione *Duabus.* e l'vltima di vn arbore di palma con vn ramo suelto, con le parole vno auulso de le quali il Giouio. fu dall'Imperadore Carlo V. coronato de la Collana ò Tosone del vello d'oro, istituito da Filippo Duca di Borgogna l'anno 1429. la qual dignità è di tanta stima, che vna volta si ritrouò Carlo V. à dire, che poteua il quel numero che gli fusse piaciuto crear egli Prencipi, Duchi, e Marchesi. ma non creare vn Caualier del Tosone per esser necessario in quello il voto de tutti gli altri fratelli. nel medesimo tempo che morì Cosimo, morirono ancora Guidobaldo de la Rouere Duca d'Vrbino famosissimo Capitano, e Carlo 9. Re di Francia, lasciando in molte riuoluzioni d'intestine guerre quel Regno, perche Arrigo suo fratello Re di Polonia, non permettendo i Baroni Polacchi la sua partita, fuggì da Cracouia la volta d'Italia per le poste passando in Francia per coronarsi di quel Regno assai piu ricco, e di maggior dignità. lasciò Cosimo.

Francesco 3. Duca di Firenze, e 2. grã Duca di Toscana, nato nel mese d'Aprile del 1541. fu singolare imitatore de le vestigia paterne.

Pietro soldato i Fiãdra di valor grãde. morì i seruigio d' la Corona di Spagna marito di Eleonora fig. di Dõ Garzia di Toledo.

Giouanni creato da Pio V. Cardinale. costui essendo con Garzia suo fratello giouinetti ambedue à la caccia de lepri, contendendo fanciullescamente insieme di vno lepore preso, e venendo perciò à parole, con pochissimo auertimento di coloro ch'eran seco, fu Giouanni dal fratello ferito nel ventre ed in pochi giorni morio.

Garzia da vn seruidore del Cardinal suo fratello per vẽdetta de la sua morte ammazzato.

Ferdinando vedi L.H.

Maria prima morì fanciulla.

Locrezia 2. moglie di Alfonso secõdo Duca di Ferrara.

Elisabetta ò Isabella moglie di Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano; de cui si scriue nel teatro geneol. *Quã vt vacuum sibi locum faceret, & cum Vittoria Acorambona Sisti V. Pont. nepte nuptias celebrare posset, interfecit*

Leonora m. di Vincẽzo Duca di Mãtoua.

terne, cosi nel mantenerla giostizia, come nel conseruar la pace à popoli suoi. dopo la soccessione conseruandosi, con nome di tanta prudenza, che meritò di far sua sposa Giouanna d'Austria figliuola di Ferdinando, e sorella di Massimiliano 2. ambedue Imperadori da la quale dopo l'hauer riceuute alcune figliuole, ed vn figliuolo maschio, morto in vita di lei. l'anno 1582. essendo à miglior vita passata, cinque anni dopo, e sepolta col figliuolo ne la Chiesa di San Lorenzo in Firenze. dopo alcun tempo inuaghito ed allettato da la marauigliosa bellezza di Bianca Cappello figliuola di Bartolomeo Senator Venezian o, à cui molto prima hauea vergine gia rubata; la fe sua donna, per la qual cosa fu adottata in figliuola da la Signoria di Vinezia, à la somiglianza di Caterina Cornara Reina de Cipri, ammogliata à Iacopo Lusignano l'anno 1472. con la qual Bianca, nacque il Marchese Don Antonio. Vsò Francesco ancor molte imprese come quella del Teatro, che cosi scriue, *Quædam arbor Baccifera oleæ similis, quinq; tantum ramis costans cum in script. ledentem ledo*. l'altra de la mustella col ramo in bocca, con le parole *Amat Vittoria curam*. furono i figliuoli di Francesco morto con sospetto di veleno, apparecchiato per quanto si crede da la medesima moglie per il Cardinal Ferdinando, e da lui à caso ed inauedutamente gustato.

fecit anno 1585. nacque di costei il presente Don Virginio Orsino Duca di Bracciano Caualier singolare dell'età nostra.

Filippo Cosimo ilqual morì fanciullo l'anno 1582. à 30. di Marzo.

Eleonora.

Maria Reina di Francia moglie di Arrigo 4.

N.

Don Antonio Principe di Capestrano e gran Croce de la Religion di Malta generoso e compitissimo Caualiere.

Da la linea del primo Giouenco, come si vede ne la fine del ramo di Antonio suo nipot. restò questi

Ottauiano de Medici, che si ammogliò due volte la prima con N. de Giugni, e la seconda con N. Saluiati da le quali acquistò.

Bernardetto de Medici ilquale per intelligenza secreta hauendo sposata Donna Giulia de Medici vedoua già del Cõte de Popoli, la quale staua dentro di vn Monistero, conoscendo per quello effetto, esser mal veduto dal gran Duca Cosimo, riceuuta in contanti la grossa dote che la moglie gli diede, se ne passò in Napoli, oue cõprò la terra d'Ottauiano à la falta del monte Vesuuio verso il piano di Parma, e quiui generò.

Alessandro chiamato il Barone di Ottauiano nome impostegli per memoria del zio, ilquale finalmente assonto al gran seggio Pontificale, chiamatolo in Roma, lo creò Generale di S. Chiesa e Gouernatore di Borgo; finalmente morì lasciando di donna Delia Sanseuerina sorella del Conte de la Saponara.

D. Bernardetto 2. terzo Signore e Principe di Ottauiano m. di D. Gio. Caracciola sorella del Pricipe d'Auellino

D. Ottauiano 2. il quale fu dal Papa chiamato per crearlo Cardinale e dargli il maneggio di tutto lo stato de la

D. Caterina m. di Don Oratio figl. di Gio. Frãcesco d'Apõte Regente al lato la Regal Cancellaria del Regno

Alessandro nacque in Firenze il quinto giorno di Giugno del 1536. fu egli molto caro al grã Duca Cosimo, ne la Corte del quale si alleuò, e seguì finche per lui, hauendolo creato Caualier di San Stefano) venisse in Roma Imbasciadore à Papa Pio V. oue dimorò lo spazio di 15. anni continuamente, essendo in tanto eletto in Vescouo di Pistoia, con la prima vacanza à richiesta di esso gran Duca, passò Arciuescouo di Firenze, e finalmente Papa Gregorio 13. fu creato Cardinale, con titolo di santi Chirico, e Iulita; indi di SS. Gio. e Paolo, di S. Pietro in Vincolis, e di santa Praxede. ne la quale dignità andò mandato da Papa Clem. 8. Legato à latere di Arrigo 4. Re di Francia da esso Pont. benedetto, oue dimorò due anni continuamente trattandosi la pace de li due reami di Francia e Spagna, ch'esso Pont. in questo tempo conchiuse; mentre guadagnò per la Romana Chiesa la Città di Ferrara; ne la qual Città fu ritornando il Cardinale Alessandro riceuuto dal Papa in publico Concistoro con molta sua sodisfazione l'anno 1598. In tanto essendo morto Clemente fu con vniuersal concorrenza de tutti i Cardinali del Conclaue eletto in Rom. Pont. il Venerdì primo giorno di Aprile

Giulio Capitano figliuolo de la Giugni.

lino Caualier
del Tosone, e
gran Cancel-
liere, e del Cõ
siglio di stato.

la Chiesa, come si suo-
le à i nepoti de Papi. se
la morte non hauesse
troncato si bel dise-
gno.

gno di Na
poli e Mar
chese di
Morcone.

De la Famiglia de Ponte, oltre che in Ispagna oggi ne viue, il Regente Consaluo de Ponte del supremo Consiglio de le Indie zio del Dottore Gasparo de Ponte collegial di Bologna persona di molto merito, oggi in Napoli, ammogliato dopo la morte di Donna Camilla Zazzara; di Donna Diana di Afflitto Caraffa; vi è la nobilissima Casa di Vinezia de la quale fu eletto à Doge di quella Republica Nicolò de Ponte 86. nell'ordine di essi, che restituì ne la primiera sua forma il sufitto del gran Cõsiglio, brugiato negli vltimi anni di Sebastiano Veniero suo predecessore: degli Ponti di Nap. i quali sono stati antichiss. e nobiliss. in Regno; e fin dal tempo dell'Imperador Federico, e di Manfredi, à cui essendo rebellati i Messinesi, e perciò datisi al Papa, egli vi costituì suo Legato, Giouãni Colonna Arciuescouo di quella Città, e Iacopo di Ponte per Gouernadore, come scriue il Fazzello. ma quelli che negli Reg. Arch. si leggono sono in tempo del Primo Carlo; come Andrea di Ponte suo familiare nel 1269. costui nel 1284. apparisce esser Barone de la terra di Pettorano, oue parimente si dice *Ex parte Odorisij de Ponte militis;* à cui soccedet te Duraguerra, e nell'inuestitura del 1290. si nomò *Miles.* da costui diuisero Bartolomeo, *Odorisio* 2. e Francesco i quali hebbero la inuestitura dal Re Roberto nel 1332. Vi fu anche in tempo del medesimo Carlo. nel 1284. Agosto de Ponte Signor de la terra di Baiano, oue il Re nel donargliela scriue. *Cum nos nobili Viro D. Agosto de Põtibus dilecto militi familiari, & deuoto nostro fidei, & seruitiorum intuitu, Castrum & Terram Baiani duximus concedendum, &c.* e prima di lui nel 1278. Andrea de Ponte Signor de le terre di Parrette de Auriculà, e de la 4. parte di Tagliacozzo. sono le parole del Re. *Andreas de Pontibus miles familiaris, &c.* Costui fu nel 1289. Iustizieri de la Prouinzia de Apruzzi; e nel 1292. fra gli Baroni scritti e tassati si leggono Andrea, e Finaguerra de Põte. fu di Andrea figliuolo Francesco, il quale come soccessore del padre hebbe la confirma da Carlo 2. de la Terra di Roccacerri. e nel

Aprile precedente la Domenica di Passione, l'anno 1605. ne la qual dignità voll'esser chiamato Leone 11. fu la sua creazione d'infinito contento non solo à la città di Roma, che apertissima dimostraua la sua allegrezza, ma à la christianità tutta: ne l'vna ne l'altra sarebbe di ciò restata ingãnata, se la souerchia grandezza in che erano saliti tutti i suoi gentilhomini, non fusse stata al Papa da la cui vita pendeuano, allor nociua; percioche il 27. giorno dopo la sua elezzione, essendo passato per coronarsi à la Chiesa Lateranense, dall'innumerabile concorso del popolo, che con grandissima festa per ogni strada se l'inchinaua, e da la tardanza del giorno sudato e stanco, nel gran trauaglio, non ritrouando come si dice, per lui apparecchiata stanza à proposito, e conueniente per ristorarsi, riposandosi alquanto; mercè de quelli che ne doueano hauer cura: gli fu necessario passare in monte cauallo, oue essendogli sciugato il sodore per non hauer hauuto il mantello Papale per istrada; col patimento li cominciò vna lentissima febre, la quale in pochi giorni, rinforzandosi continuamente lo priuò de la vita. mostrando chiaramente al mondo quanto sieno fallaci le sue speranze. Vna sola azzione di lui si può raccontare degna veramente d'ogni intrepido cuore; ed vn presagio incredibile, quella fu ch'essendo pregato da molti Cardinali e dall'Imbasciador di Spagna in particolare in nome del Re, che in quell'vltimo termine di sua vita douesse dare il suo Cappello al nipote, rispose non hauer necessità la casa de Medici, di vn Cardinal piu ò meno, parendogli grandissima indignità, vedendosi quasi presso à la morte di voler prendere del suo Papato il possibile, mostrando in quel punto non voler dar si cattiuo essempio à successori in quel luogo. el Prodigio fu che comandando il giorno de la sua coronazione al nipote che non douesse precedere ne la caualcata al S. D. Virginio Orsino, ed essendogli da suoi risposto, che ciò da quel Principe non si permetterebbe così per esser parẽte, come de la Santità sua nipote. soggiunse intrepidamente che l'haurebbe poco giouato l'esser nipote di vn Papa di pochi giorni. profezia che auuerossi quel dì medesimo. Vsò Leone per sua impresa da che fù Cardinale vn fascetto di fiori ò di rose vnito e restritto, con vn motto.

1291. si legge nel medesimo Carlo; *Vir nobilis D. Isuardus de Ponte, &c.* nel 1195. Fra Rainaldo de Ponte Commendatore e Prior di Santa Fumia, stipendiato dal medesimo Re. nel 1297. si legge *Fulcon de Ponte miles Castellanus Castriueteris, & Foltelitus Nuceriæ Paganorum, &c.* e nel 1300. *Scriptum est Rogerio de Pontibus militi, &c.* nel qual anno Folchetto era Signor del Castello di Barconia. di questi Rogiere era primo fratello Gualtieri Senescalco del 2. Carlo à cui il Re concedè, nel 1302. e 1305. molte pensioni e feudi, e fra gli altri, la terra di Castelgiodice; oue scriue, *Attendentes igitur grata, & deuota seruitia, quæ Gualterius de Ponte miles hospitij nostri Senescalcus familiaris, & fidelis*

noster dilectus,&c. prese costui moglie di Casa de la Marra; conforme si scriue dal Signor Ferrante de la Marra illustre oggi ristorator de le reliquie de la sua Famiglia. fu Gualtiere come si legge nel 1306. Balio di Nicolò figliuolo di Rogiere, il qual Nicolò nel 1317. sotto Roberto appare esser Signor de le Terre di Sassineto, e Pietracastella. di questi Nicolò si leggono tai parole nel sudetto Registro. *Ibi recepta sunt à D.Nicolao de Ponte de Maiori;* che questo Maiori sia la Terra del Ducato d'Amalfi si conosce da le infrascritte parole di Roberto. *Capitaneo Montaneæ Amalphi Marino Protontino ipsius terræ; ac Nicolao de Ponte militibus fidelibus nostris, nuper ex vestrum Protontini, & Nicolai affirmatione accepta, quòd subscripti Rimedij Balestrerij, & Gauelerius, & Prodericus de Amalfia, & Maiori, &c.* nel 1326. Bernardo de Ponte, nipote dell'Arciuescouo di Salerno è creato Caualiere de Perino de Ponte gran Maestro di Malta si ha relazione ritrouarsi ne libri de i gran Maestri. Nel registro del 1322. son tassati come feudatarij Roberto Gaino, e Rinaldo de Ponte, per li feudi e Terre di Censano, Grusurano, Golfrano, Morano, la metà de la Culcula, la metà d'Auricula; la quinta parte di Perretto e di Fossacieca.

Dal sudetto Nicolò si è prouato per lo processo, e dechiarato per sentenza del Sac.Conf. esser disceso Gio. Francesco de Ponte, conforme le sue parole; *Mag.V.I.D.Ioan.Franc. de Ponte de Neap. esse de Familia nobili aliorum nobilium de dicta familia & descendere, & originem trahere à quon. Milite Gualterio de Ponte Senescalco hospitij Regis tempore Serenissimi Regis Caroli Secundi; ac etiam quon. Nicolao de Ponte D. Gualterij nepote, & Rogerio nepote Iustitiario tempore eiusdem Serenissimi Caroli Secundi, &c.* Seguendo in questa guisa la descendenza Da questi Nicolò nacque Rogerio 2. & vna femina ammogliata con Arrigo Gesualdo nel 1360. Rogiere di Giliberta d'Aquino generò Porzia dotata da Nicolò suo auolo di 700. oncie sopra tre Case c'haueua in Nap. ed altri feudi; e Gualterio 2. il quale per la rebellione da Ladislao fu priuato de tutti i feudi e Castella, cōforme il Codicillo di esso Nicolò del 1360. da costui nacque Nicolò 2. il quale per la rebellione del padre, si ridusse all'abitazione de la terra di Maiure, con Laura Mormile sua moglie; e finalmente restituito da Giouanna 2. à tutti gli honori e dignità de la Città di Nap. l'anno 1425. come dal priuilegio di essa restituzione. da Nicolò nacquero Rogiere 3. il quale fe registrar la restituzione del padre nel 1457. e Giannotto padre di Vinc. che di Spina Lanaria; hebbe Andrea Barone di S. Angelo. il q. di Beatrice di Afflitto acquistò Michelgiouanni, Ottauio, Gio. Battista che di Vittoria Macedonia generò Beatrice vnica figliuola moglie di Carlo Brancacio. Vespesiano, e Vittoria moglie di Fabio Macedonio; Iannotto 2. figliuolo di Vincenzo, di Marzia Mormile generò Matteo, ilquale p Eleonora Brācaccia, si fe padre di Muzio, Valerio, Vincenzo e Porzia moglie di Carlo Capece. Nicolò 3. primogenito di Vincenzo, Dottore marito d'Angela Mastrillo, fu padre di Gio. Felice primogenito; il quale con Portia de Franco generò Marcantonio Marchese di Sant'Angelo oggi del Conseglio di stato; Presidente del Conseglio di Sāta Chiara e Viceprotonotario, padre di Vincenzo ed altri

E di Gio. Antonio 2. genito, che di Costanza Lanaria figliuola di quel famoso Pietr'Antonio di cui si legge nel suo sepolcro di San Domenico, *Pirrus Antonius Lanarius leggum veritas, amicorum tutela Reipub. ornamentum, hic mortuus viuus iacet.* (fu costui zio di Gio. Antonio di cui fan fede le stampe de suoi Conf. il quale essendo Consigliere di S.Chiara fu eletto del supremo Conf. d'Italia in Ispagna; indi ritornò Presidēte del S.R.C. di Nap. e Cōte del Sacco; à cui soccedette Fabrizio oggi Duca di Carpignano. così Fuluio de la linea di Gio. Matteo figl. di Dianora Capece Scondita Auocato dignis. e gētilhuomo di molto merito, alle cui rarissime qualità di già note al mondo, si conuengono tutti gli honori; marito di Faustina Caracciola.) generò Gio. Francesco ilquale fu Auuocato primario del Regno indi eletto à Presidente de la Reg. Cam. e di là chiamato Regente nel supremo Conf. d'Italia, oue da la fel. mem. di Filippo 2. fu creato Marchese di Morcone; ritornò finalmente del Collaterale di Nap. da doue dopo alcun tempo ritirato si riposa con buona licenza de la C. M. del Re Signor nostro per non dir fastidito de le cose del mondo; costui di due mogli c'hebbe la prima Feliciana de Ponte, e la 2. Zinobia Cicinella hà tre figliuoli il primo Pietr'Antonio, Caualier di Malta al secolo; oggi Arciuescouo di Troia, il secondo Lorenzo Clerico Regolare minore; ed Orazio Caualier dell'abito di S. Iacopo della Spada Marchese di Padula, marito de la sudetta Caterina de Medici.

H

Ferdinando fratello del sudetto Francesco, e figliuolo di Cosimo fu creato Cardinale dal medesimo

Papa

Papa Pio V.in luogo del Cardinal Giouanni suo fratello già morto,per consolazione del padre afflitto de la perdita de due figliuoli in vn tempo. passò in Roma à la Corte con nobilissimo apparecchio,e pompa quasi reale,ma ritornato in Firenze,e riconciliato col fratello per la presa de la Cappello: ella per quanto si raggionò, nemica interiormente del Cardinale,lo propose di auuelenar con alcuni zuccheri apparecchiati,od vna torta,mentre ritornato il gran Duca Francesco l'ora del pranzo, col Cardinal Ferdinando,veduti que' zuccheri apparecchiati gustò di loro, ilche accorto da la Bianca precipitosamente come cagione de la sua morte,mangiato anch'ella morì cinque ore dopo la morte del suo marito;nel qual conflitto stupido il Cardinale tra lo spauento el dolore,conobbe che la medesima strada,ch'era apparecchiata per condurlo à la morte, lo condusse all'Imperio de la Toscana; laonde dopo fatte le conueneuoli essequie all'vno ed à l'altro estinto cadauero; e socceduto quarto Duca di Firenze,e terzo gran Duca de la Toscana l'anno 1588.dopo sei mesi che la Ducal dignità con l'abito cardinalizio mantenne. mandò il Vescouo Tornanbuono in Roma,per deporre in publico concistoro il Cappello ne le mani di Sisto V.Som.Pont.con publico scritto,hauendo quell'abito tenuto 25. anni. il qual Cappello fu conceduto à richiesta del medesimo Ferdinando, al Cardinal Francesco Maria del Monte,ch'oggi viue con somma sincerità, ed altretanta grandezza; concorrendo in questa elezzione i molti meriti suoi. Vestito in tanto Ferdinando il manto Ducale, si ammogliò con Cristina per auola materna Reina di Dazia nata di Carlo 3.Duca di Lorena,e di Claudia figliuola di Arrigo Re di Francia. questa casa secondo l'Albizio si diuide in dui rami,cioè in quello di Valdamonte, onde nacque la prima moglie di Arrigo 4.Re di Francia; ed in quello i Duchi di Ghisa, d'Vmala, e di Vmena, che si fanno tutti di vn sangue,e de la casa de Loteringia. di lui scrisse il Luneburg. in questa guisa vna Impresa ò simbolo. *Crux cuius latera sunt acuminatis cordibus similia,in superiori parte coronata,circum quam quinq; Globuli Mediceorum insignia;supra his vero Galerus Cardinalitius e quo ad vtrumque latus Cardinalitia pendent ligamenta,cum inscript. à Domino factum est istud*. Vn'altra Impresa vsò Ferdinando di vna naue in mezzo del mare spinta dal vento con vn moto, *Prospero motu*. lasciò morendo

Filippo Cosimo V. Duca di Firenze, e quarto gran Duca di Toscana, il quale maritato con vn'altra figliuola di Carlo Arciduca d'Austria, è fatto cognato de la Maestà del Cattolico Re di Spagna, hà di costei sin oggi questo ricchissimo ed auenturosissimo Principe.

Ferdinando 2. Principe di Firenze.

Elisabetta.

Don Francesco.

Don Carlo. Cardinale

Claudia m.destinata di Fed. Feltrio 2. de la Rouere vnico erede sin oggi del Duca d'Vrbino.

Don Lorenzo [handwritten note, partly illegible: moglie di Ferdinando Gonzaga ...]

DE LA FAMIGLIA MONTEFELTRIA.

LA particolar seruitù che io professo col Signor Duca d'Vrbino, è cagione, che senza dilatarmi altramente intorno all'istoria d'ambedue le sue case; mi conuenga di tesserla con quella breuità piu possibile, cosi per la molta notizia de le azzioni de gli huomini loro; come per nō dare ad intendere che l'adornata verità dal lungo discorso, ne dia segni di poca fede; la qual verità per difendersi dall'ingiurie del tempo, e dall'ignoranza del mondo, non è gran fatto, stimarsi degna di lode non ordinaria: ò commune, imperciochè se grande impresa è laudabile, si stima, il cauar da le profondità de mari e de monti, l'oro, e le gemme; quanto sarà maggiormente quella del trar fuori dall'oscurissime tenebre dell'oblio, la verità istessa che tutte le altre cose auanza di bellezza e di pregio.

Tutti quasi coloro, che del origine scrissero, e de la soccessione de la Fam. de Montefeltrio, peccarono intorno à la verità dell'Istoria; ilche auuenne loro per gir dietro à cattiue guida, e fallaci scorte, quel tanto che si suol dir per prouerbio, de vn cieco guidato da vn altro cieco; noi per tanto à fin che l'autorità de gli huomini, molto per altro grandi, non sia per nocere à questo vero, de cui per buone cagioni siamo pienamente informati, gli verremo loro facendo scorta, od appressando la luce di questo breue discorso.

Gia sono molte centinaia d'anni che Procopio nel 2. lib. de le guerre de Goti, fece memoria, di Monteferreto; come luogo del Piceno; ilche però non è vero s'egli non intese che quella Prouincia si distendesse oltre del fiume Arimini, ch'oggi la Marecchia si dice) Luitprando scrittore de le cose de Longobardi; ed alquanto piu basso di tempo, fattane menzione chiamollo Monteferetrato, e città di Leone, nomi che con picciola variazione furono detti poi da piu moderni Montefeltro, e San Leo; de qui prese il suo vocabulo tutto quel paese che si chiude fra gli Appennini à la Romagna imminenti, lo stato di Firenze, e quello d'Vrbino. In questa regione adunque montuosa bensì, ma fertile di biade, e di pascoli: si fermarono i primi fundatori de la Fam. che ne prese il cognome; vscita per quanto credono alcuni, argumentando da la somiglianza dell'arme da la casa di Borgogna; ii parere de quali anche per essere incerto, ne accettiamo, ne ricusiamo, lasciando intorno à ciò parimente libero il suo luogo à la verità.

Questi presero fin da principio il cognome dal paese, come ferono, e fanno altri Signori e Prencipi dell'Italia e fuori; ben è vero che la lunghezza del tempo non ci lascia sapere, quando ne con quale occasione questa Fam. se pur e forestiera come vogliono molti, se ne passasse ad hauer dominio in Italia; onde Benuenuto da Imola antico spositore di Dante huomo dotto, e piu vicino à que' secoli affermò ne pure saper si distintamente il tempo ch'ella cominciasse ad esser potente, ed à signoreggiare in Vrbino, il primo che fra questi si nomini secondo il medesimo Benuenuto è Monteseltrino

dal

dal quale cominciando la cōtinuata soccessione, lo ricordaremo col medesimo, per huomo in cui del pari si vedeua eccellentemente risplendere, l'eloquenza el valore, con le quali virtù al primo Imperador Federico fu molto caro, come all'aperta lo dimostrò, mentr'egli da Papa Adriano 4. la corona era per conseguir dell'Imperio, conciosiache la plebe di Roma solleuato il popolo, hauendo prese le armi contra Germani dell'essercito Imperiale, fu à prieghi del Papa, con la destrezza di Monfeltrino ed autorità, quel pericolosissimo tumulto acquetato; onde si per questa cagione, come per essere interuenuto in alcune imprese militari, non meno con grandissima lode, e fauore del detto Principe, ne conseguì da lui nuoui ed amplissimi priuilegi. Visse intorno al 1140. e lasciò

Buonconte ilquale insieme col fratello seguì le parti Imperiali, e l'an. 1195. hebbero l'vno, e l'altro condotta da Arrigo 6. soccessore e figliuolo del già detto Imperadore, nell'impresa che fece egli, in leuar da le mani à Tancredi, nato di Rogiere Normando la Cicilia, che à lui già fatto marito di Costāza, era stata da Celestino 3. conceduta gli in feudo; si valse dell'opera di costui il detto Arrigo nell'opugnazione de Napoli oue di maniera portossi, che da quello Imperadore ottenne molti fauori, e grazie. di lui nacquero

Tadeo che morì essendo anch'egli creato condottiere di Arrigo 6. p la medesima guerra, di peste orribile, che à quei tempi si fe sentire in Italia; e seguì la sua morte non senza grandissimo dispiacere di esso Arrigo, ilquale amaua la bontà in lui del valor compagna. lasciò

Monfeltrino 2. in cui si rinouò il nome dell'Auolo. fu egli viuente ancora il sudetto Filippo da lui mandato con grande onore, e prerogatiue in Cicilia per sostenere iui le parti sue, e quelle di Costanza, che si opponeua con tutte le forze à disegni del medesimo Ottone: ilche essegui egli si bene, che ne fu onorato, e premiato anche da Costanza e da Federico suo figliuolo. si crede che costui in questa zuffa acquistasse le trauerse, ò sbarre bianche ed azzurre, vsate poi da i descendenti di questa casa. furono suoi figliuoli.

Caualca di cui fu figliuolo

Malatesta ilquale

Corrado. fu da Filippo fratello di Arrigo e soccessore à lui nell'Imperio, mandato in Toscana per ritenere quella prouincia in fede; e resistere ad Ottone, che eletto e confirmato cōtra Filippo da Innoc. 3. preparaua gente per calare in Italia; e si portò egli si destramente in quel fatto, che pose Filippo in necessità di riconoscerlo e l'haurebbe fatto, se non fusse stato à tradimento veciso, da vn Conte Palatino, mentr'egli già per forza d'armi hauea di Colonia cacciato il suo concorrente Ottone.

Guido ilquale per essere il piu antico de Conosciuti de la famiglia, di qsto nome si disse il Vecchio: costui preualse di gran lunga i fratelli, come quegli in cui egualmente fioriuano il valore dell'arme, e gli accorgimenti de la guerra: ilche diede occasione al Poeta Dante ne la sua Comedia di farlo compagno d'Vlisse, hauendo forse à quel grand'huomo paruto difficile il ritrouar persona, che negli stratagemmi, e ne le

Feltrano padre di Speräza da cui

Angelo che generò

Nicolò huomo prode che l'an. 1373. si condusse con onorato stipendio al seruigio de Fiorentini.

Taddeo lo.

Orlando.

Galasso huomo di grande animo e molto guerriero, che perciò venuto in discordia per cagione de cō fini cō gli huomini del Castello de le Ripe, luogo sino à quei tempi assai grosso ne la massa trabaria, foriosamente atterrollo, e disfecelo sino à le fondamenta; in luogo del quale benche in sito piu basso, e perciò piu comodo non molto lōtano, cioè sù l'altra ripa del Metro; fu da Guglielmo Durando, Legato allora di S. Chiesa p Papa Martino 4. in Romagna riedificato, ed in memoria del fatto nomato Castello di Durando, ò come oggi si dice Casteldurante. questi medesimo Galasso l'an. 1297. essendo Podestà di Bologna Iacopo Sourano, vnito con Maginardo da Susiana, con gli Alidosij e con alcuni Caualieri del Marchese di Ferrara, asialì la Città d'Imola, ou'erano 4. mila pedoni Bolognesi, e presela, facendone di loro prigioni 200. e ciò interuenne il detto anno nel quale si fece vna conuenzion Generale dal Card. di Priuerno Legato del Papa in Rauenna, ne la quale si publicarono Leggi, & Ordini da osseruarsi per le Città di Romagna, due anni dopo essendo Pretore, e Capitano de la Città di Cesena si ritrouò à la pace generale che seguì fra Ghelfi Bolognesi, e Gibellini di Romagna. di costui nacque Buonconte secondo di questo nome; huomo anch'egli secondo la virtù del

ne le astuzie militari, hauesse meglio possuto agguagliarsi à quell'antico, e prudentissimo Greco. e perche quella sua fu vna poetica fizzione, poselo in miglior luogo, e piu onoratamẽte ne parlò dopo, nel suo conuito, cioè fuori de le fauole. fu Guido potentissimo Signore in Romagna, ed hebbe guerra col Conte Bertoldo figliuolo di Napolione Orsino, e nipote di Papa Nicolao 3. e tosto mancò di forze il detto Bertoldo; percioche mancatagli la spalla del Pont. che si morì fra pochi anni, gli fu leuata da Martino 4. soccessore del già detto Nicola la cõtea di Romagna, nel qual tẽpo Guido seruẽdosi dell'occasione de la sede vacãte, che fu cinque mesi lunga, fece grandissimi progressi à fauore de Gibellini. à Martino soccedette Onorio, e perciò l'aspetto de le cose mutato, Guido per lui adoprandosi, fu cagione ch'egli ricuperasse Ceruia e Faenza; onde affermo il Pont. ch'egli hauesse gran parte hauuta ne la tranquillità del suo stato. Nell'arriuar poi che fece Coradino in Italia il Conte Guido andò ad incontrarlo insino à Pisa, accompagnato da la più bella, e piu fiorita compagnia di quanti altri Principi cõdussero seco nell'occasione di quello incontro; Viddelo volontieri Coradino, ed accarezzollo, sapendo per fama quanto valoroso si fusse, quanto hauesse già in fauore dell'Imperio operato; e perciò determinò di volerlo seco nell'impresa del Regno, ne la quale non si ritrouò egli poi, per hauerlo Coradino lasciato à la guardia di Roma, e postolo in Cãpidoglio in luogo del Senatore, ch'era in que' tẽpi offizio molto eminente. quanto questi fusse grã Capitano à suoi tempi; ce lo testifica Gio. Villani dopo il poeta Dante, dicendo ch'egli era sauio, e sottile d'ingegno, di guerra piu che altro mai che del suo sangue dedito all'arme; e seguace come gli altri antecessori suoi della parte Imperiale; militò valorosamente per l'Imperador Ridolfo ne le guerre difficilissime ch'egli hebbe, con Otocaro Re di Boemia; onde l'anno 1287. fu onorato da lui del Cinto caualesco, ed accresciuto de priuilegi e prerogatiue ne la Città di Perugia, fattosi dopo questo Capitano de Gibellini che si teneuano con quelli d'Arezzo. ruppe in vno aggu ato i Sanesi appresso la Pieue del Toppo che se ne ritornauano, cõ Fiorentini vincitori, e baldanzosi à le case loro. l'an. seg. che fu del 1289. alli 11. di Giugno, si ritrouò vno de condottieri de Gibellini, ne la giornata orribile che seguì contra Ghelfi appresso à Certomõdo nel Casentino, oue morì valorosamente combattendo; e perche non si ritrouò il suo corpo, e si tenne che fusse coperto dal torrente Archiano prese occasione il Poeta Dante di fingere ciò ch'egli finse di lui, nel 5. del Purgatorio.

Taddeo, cogino come testifica Gio. Villano, di Guido il Vecchio morì nel fatto d'arme che seguì tra Forliuesi e Francesi di cui si è detto di sopra, percioche s'era egli gittato à la contraria parte per inimicizie che hauea con Guido per cagione de liti e diuisioni d'eredità che passaua fra loro. Interuẽne costui l'anno 1239. con molti altri Signori ad vna pace che si stipulò in Bologna fra Bolognesi Geremei da vna parte Ghelfi, e Lambertacci, e Gibellini di Romagna dall'altra; e fu fatta la promessa ne le mani di Bertoldo Orsino, nipote di Papa Nicolao 3. e fu questo medesimo poco dopo eletto da Bolognesi Capitano del populo.

al suo tempo fusse. sconfisse egli l'an. 1275. i Bolognesi appresso à Ponte San Proculo, luogo posto nel fiume Sena su la via Emilia tra Faẽza e Castelbolognese, alcuni anni dopo essendo capo de Forliuesi, che nel tempo de la cacciata da Bologna de Lambertacci, resisteuano à partiali de la Chiesa gouernata da Martino 4. allora; sostenne la furia dell'armi Pontificie, e ruppe à Forlì i Francesi guidati da Gio. d'Oppia gran Capitano, il quale s'intitolaua Conte di Romagna, facendo quel macello di loro, che viene dal Poeta Dante in quel verso accennato.

E de Francesi il sanguinoso mucchio.

La memoria del qual fatto fu poi à Forlì lasciata scolpita cõ queste parole in vn marmo; *Arbitratu Martini 4. P. R. Ioannes Oppias Dux Franci exercitus in Italia militans Forliuium prælio, vtrinque dato introiuit, qui mox à populis defensoribus repulsus est; cuius ottomillia præliantium internetione cum eo perierunt, eorum duorum millium selecta corpora hic iacent Duce Forliuensium Guido Feltrano Kal. Maij* 1281. fu dopo questo di Piamonte, ou'egli era chiamato per loro Signore e Capitano de la Repub. di Pisa e popoli che guerregiauano pertinacemente con Fiorentini. seguita poi la pace e riconciliatosi col Pont. Bonifacio 8. si ritirò ad abitare in Ancona, ou'essendo già vecchio prese l'abito Francescano, desideroso di acquistarsi la gloria del Cielo, come si haueua già guadagnato in terra, nome onoratissimo e grande. passò verso la fine dell'anno 1299. da questa à vita megliore. lasciando

Federico ilquale fu il primo che si sappia ne | Vgo detto parimente Vgolino che | Conrado | Buonconte 3.

ne la famiglia di questo nome; fu egli huomo prode e così valoroso nell'arme, che si acquistò la Signoria di Pisa; in memoria delche si legge sin ora in quella Città vna vecchia inscrizzione secondo il costume de quei tempi assai rozzi in questa maniera. *Iam dominante Pisis, concordibus atq; diuisis; Comite dico Montisferetri Federico*, & volentieri à lui si sottoposero i Pisani per hauere il suo valore esperimentato, in quel tempo che furono difesi, e gouernati dal padre. essendo questi vnito cō quelli di Ieggi e d'Osimo, ruppe gli Anconitani de la parte Ghelfa, de quali fu si grande la straggé, che tra morti presi, e feriti, ascesero al numero di 5000. persone. S'vnì poi con Gebellini di Spoleti, e tolse di mano à Ghelfi quella Città. il medesimo fe ribellare Ascesi da Perugini per diuertirgli come fe, dal soccorso che intendeuano dare à Ghelfi Spoletini. Nocque finalmente à questo valoroso huomo, l'esser stato difenditor troppo ardēte de la fazzion sua Gibellina, percioche in vn tumulto populare per hauer egli voluto i Cittadini aggrauare d'alcune taglie p seguir la guerra: fu come narra Gian Villani vcciso tumultuariamente da quelli popoli. l'arme di costui de le sbarre, con l'Aquila che l'Imperador Ridolfo donò à Guido suo padre; si vede in questa guisa scolpita nell'Oratorio di Santa Maria sopr'Arno; e parimente ne bagni di marmo di Montepisano; tra Lucca e Pisa, la quale Aquila nera è posta dentro la fascia azzurra cadente.

che viuendo anche il padre, fu capo de la fazzione de Lambertacci, cōtra Geremei, essendo Gio. d'Appia vnito con Faentini Imolesi, e Rauignani contra Forliuesi, e quei di Cesena appresso à Forlì nel borgo di Sciauonia; combattè con nemici e ruppegli restandoui morti fra Bolognesi e Francesi da 1800. persone, e prigioni piu di 3600. secondo trouiamo in vna antica cronica di Bologna.

lasciò costui otto figliuoli quali furono

- Nolfo non punto inferiore al padre in virtù dell'armi. onde l'anno 1334. fu eletto anche egli da Pisani per loro general Capitano e mādato con l'esercito all'assedio di Lucca, fu eziandio Capitano per Gio. Visconti potentissimo Arciuescouo di Milano e per lui guerregiò l'anno 1351. nel territorio di Peruggia; e poco dopo strinse la Scarperia con durissimo assedio, tutto che per esser seguita in quei tēpi la morte dell'Arciuescouo non potesse ottenerla. si ritroua che Nolfo con tutti i suoi fratelli fusse l'anno 1328. onorato, e di molti priuilegi arrichito, e tenute da Ludouico Bauaro Imperadore, fu à Nolfo tolto lo stato (tutto che poi lo ricuperasse) da Egidio Carillo Albernoz Cardinale e Legato in Italia per la Chiesa, ilquale per tener gli Vrbinati in freno, feceui l'anno 1360. fabricar la rocca chiamata secondo l'vso Spagnuolo il Cassero nuouo, che fu in gran parte dopo atterrato dal Duca Guido, de cui sin oggi si veggono i vestigi notabili.
- Guido 2. ilquale secondo Gio. Villani vno de principali Capitani, fu de la Repub. di Firenze cōtra quella di Pisa l'an. 1341. onde non può quello Autore che non dichiara di qual Guido si parli, intendere del Vecchio, ilquale gia molti anni prima era morto.
- Galasso 2. coi fratelli rimunerato, & onorato de priuilegi dal l'Imperador Ludouico il Bauaro l'an. 1328. lasciò
  - Galeazzo 3.
  - Buonconte 3.
  - Guido 3.
  - Nolfo 3.
  - Paolo 3.
- Feltrano 2. detto ancora Carlo padre di
  - Galasso 4.
  - Spinetta.
  - Corrado 2.
- Vgolino 2.
- Arrigo.
- Francesco.
- N. vcciso col padre

Restò di Nolfo.

Federico Nouello detto, il quale fu padre di

- Antonio, ilquale fra gli altri da la Fam. fu non solo coragioso, ma prudente, saldo, e di maturo conseglio; e perciò ben conosciuto da
- Guido.
- Galeazzo 5.
- Nolfo 2. detto anche Arnolfo.
- N. moglie di Galeazzo malatesta.

Gian Galeazzo Visconte Duca di Milano,fu molto amato ed onorato da lui, imperciochè non solo se ne seruì per se stesso viuendo,ma l'elesse eziandio per Consegliere dopo la sua morte, del figliuolo,nel qual carrico hebbe per compagno Francesco Gonzaga Marchese di Mantona, Carlo Malatesta,il Marchese di Saluzzo, ed altri huomini nobilissimi e principalissimi di que' tempi: ben è vero ch'egli quel carrico non lo cõtinuò lungamente, cosi per hauerlo ritrouato souerchio difficile e malageuole,come perche fu necessitato ridursi à casa per soccorrer le cose proprie che veniuano trauagliate da suoi vicini.si ritrouò egli presente quando esso Gian Galeazzo fu coronato Duca di Milano dal Impetador Vincislao,e nel consesso de la tauola che vi si fece regiamẽte magnifica,fu de quelli che ne primi luoghi se ascisero. morto dopo quel Duca nell'esequie sue,fu del numero di quei Prẽcipi,che si ritrouarono à portare il suo cataletto,con quelle cerimonie funerali che vengono descritte del Corio;Guerreggiò con Gabrieli d'Agobio,allora in quel luogo molto potenti, e con gli huomini de la città di Castello,à quali leuò la metola ed altri luoghi. il medesimo l'anno 1384. si collegò con gli Vbaldini,e con quelli di Peruggia: e dopo questo essendo la città di Agobio maltrattata da la fame,e da le discordie ciuili, fu da cittadini informati de le rare sue qualità per Signor chiamato,onde racchetati i tumulti,e prouedutala di vittouaglia,ne prese pacificamente il gouerno. sostenne molti trauagli dal Cardinale Egidio, ilquale il suo valor conoscendo non poco temea di lui. questi l'an. 1390. mentre i Fiorentini assediauan Perugia, mandando in loro aiuto i Bolognesi Gio. Barbiano con 150. caualli tutti come narrano alcuni istorici gli fece prigioni appresso San Martino in Romagna. morì Antonio l'anno 1404. del mese di Aprile lacrimato da popoli che grandemente l'amauano,lasciando

Guidantonio ilquale non degenerò punto dal padre e da gli antecessori suoi,percioche e per senno,e per virtu d'armi,fu molto riputato al suo tempo. hebbe questi l'anno 1408.cioè 4.anni dopo l'esser rimasto Signore,il possesso de le città d'Ascesi dal Cardinal de Bari, à nome di Gregorio 12.l'anno seguente fu creato gran Contestabile da Ladislao Re di Nap.e di Cicilia, di cui fu ancora Consiglier Collaterale, hebbe gran parte ne le cose che al tempo de lo scisma si trattarono nel Cõseglio di Costanza;l'anno poi 1417.si ritrouò col Legato di Papa Martino V.e gl'Imbasciadori de la Republica di Firenze ad vna general pace, che tra Braccio da Montone seguì i Malatesti,ed altri Signori de la Marca. fu Guidantonio si caro al sudetto Pont. che ritrouandosi in Mantoua,ou'era andato à lasciargli il piede,lo creò Duca di Spoleti, il qual Ducato eretto cõ altri da Longobardi soleua à persone concedersi di non ordinario valore e merito. Hebbe per cagione di Agobio,e di Ascesi guerre molto pericolose col detto Braccio,che si hauea il dominio di Perugia vsurpato,e si finì quella gara per accordo trattato l'annò 1420.in Firenze presente il Papa medesimo,che quell'istesso anno gli donò la rosa doro, solita donarsi à Prencipi benemeriti de la Sede Apostolica. Il medesimo Pont.per vnirlo à se in parentado gli diede per moglie Caterina sua nipote,donna,che di valore a la nobiltà del sangue pienamente corrispondeua,e fu secondo matrimonio,ritrouandosi vedouo in quel tempo per la morte di Ringarda Malatesta figliuola di Galeotto e sorella di Pandolfo e di Carlo,dõna de costumi santissimi,de la quale non haueua figliuolo alcuno. l'anno poi 1430. fu fatto Generale de la Republica di Firenza,contra i Lucchesi, con i quali guidati da Nicolò Piccinino;per mal cõsiglio de proueditori de la Repub. hebbe poco felice battaglia. l'anno seguente fu posto al possesso di città di Castello,per mezzo di Bernardino della Cerda suo genero; la qual Città vacillando i cittadini,venne poi ne le forze di Nicolò Fortebraccio,nel qual tempo egli fermò la lega con la Signoria di Vinezia,mediante la persona di Andrea Donato procurator di quella Repub. Accols'egli in Vrbino quell'anno medesimo l'Imperador Sigismondo,venuto in Italia per coronarsi in Roma; e fu l'apparato grande e magnifico,e perciò molto grato a quel Principe, che lo creò Caualiere con Od. d'Antonio suo figliuolo di sei anni allora fanciullo. leuò Guid'Antonio Casteldurante da mano à Brancaleoni, e dopo la morte di Ringarda hebbe guerra co i Malatesti di lui cognati; fu protettore de le cose di Guidazzo con Astore Manfredi Signori di Faenza ch'erano restati pupilli, & alleuategli in corte nel rimandargli che fece à lo stato loro,diede à Guidazzo vna sua figliuola per moglie. morì finalmente Guidantonio in Vrbino l'an. 1443. hauendo anche maritata prima de la sua morte Violante sua figliuola con Malatesta Signor di Cesena,donna di grande intelletto,e di maggior gouerno,la quale si ritrouò presente à la morte sua. lasciò egli erede de lo stato, Odd'Antonio a cui sustitui Feder.come si hà nel suo testamẽto sottoscritto da piu nobili cõ la giunta de loro sigilli in Vrbino

Battista m.di Galeazzo malatesta.

Anna.

Nicola naturale.

bino. l'anno 1429. prese morendo l'abito di San Francesco, de cui come tutti gli altri de la casa era stato grandemente deuoto. e fu sepolto ne la Chiesa di San Donato fuori d'Vrbino, oue si vede scolpito con vna iscrizzione assai rozza in questa maniera.

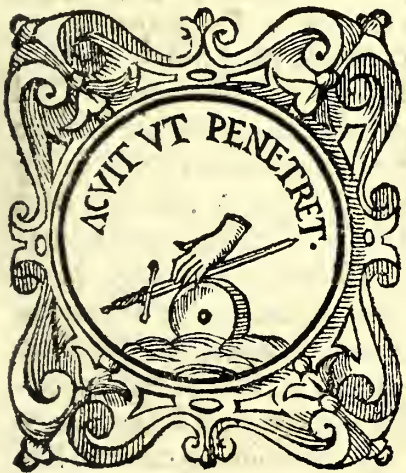
Ploret in Esperia tellus plorate Latini
Guido Comes moriens hac requiescit humo,
Non fuit e Cœlo Princeps clementior alter,
Praualidas Vrbes rexit & ipse potens
Non fuit in terris vnquam quòd sanctior alter
Cappam Francisci posset habere sacri:
Quem dedit in terris probitas venerabilis Eus
Mors animam Cœlo reddidit alma suo.
Vos igitur superi socio gaudete superno,
Et diuum seruet Lucia sacra ducem.

E sotto questo Epitaffio ne la margine del sepolcro. leggesi benche omai consumato dal tempo il seguente distico, nel quale si contiene il giorno il mese e l'anno de la sua morte.

Mille quadringentis domini viuentibus annis. Et quadraginta tribus febri vigesima prima.

Lasciò Guidantonio di Caterina Colonna.

- Oddoantonio che soccedette come si disse, secondo la forma del testamento ne lo stato paterno essendo ancor giouinetto, e che
- Rafaele Maria ilquale visse pochi mesi.
- Federico che gli nacque di vn'altra sua dõna; soccedette ne lo stato al fratello.
- Violante m. di Malatesta Malatesti S. di Cesena.
- N. moglie di Guidazzo Mãfredi Sign. di Faenza.

non passaua i 17. anni. fu egli bellissimo di corpo, e di gran spirito, ma non hebbe tempo di dimostrarlo. percioche vn Tomasso dell'Agnello, da Rimini, ed vn Mãfredi da Cesena, deputati al suo gouerno essendo huomini scelerati, e di pessimi costumi, nutrẽdo la sua fanciullezza ne vizij furono certa cagione de la loro rouina e de la morte di lui; era egli grazioso eloquẽte litterato e di dolcissima conuersazione, onde da Eugenio 4. de le sue maniere inuaghito, tutto che nel principio del suo Pontificato fusse stato poco del padre amico, e de parziali di Papa Martino V. ottenne prima de tutti gli altri suoi antecessori, titolo di Duca d'Vrbino, e ciò l'anno appunto nel quale egli ne lo stato era socceduto. Hebbe gran domestichezza con i Marchesi di Ferrara, che gli promisero ꝑ moglie Isabella, de cui morì prima che fussero celebrate le nozze. Vsò egli per sua Impresa vna mano che arruotaua vna spada con lo spirito, *acuit vt penetret*, con la quale fu cagione di maggiormente inimicarsi i vassalli offesi, volendo con quella dimostrar di dargli timore.

De fatti di costui scrissero molti, tra quali stampata gli anni addietro in Vinezia se ne legge la vita che scrisse il Muzio Giustinopolitano, da cui per sodisfazione altrui cauaremo questo breue compendietto; sposò egli essendo ancor Giouinetto e viuente il padre Gentile de Brancaleoni da cui hebbe in dote Casteldurante, e la Massa trabaria. fu in Vinezia ostaggio per il padre appresso Eugenio 4. onde per fugir la peste si trasferì à Mantoua, ed iui per due anni accarezzato dal Marchese Frãcesco attese à gli essercizi di Caualleria, e nel medesimo tempo sotto la disciplina di Vettorino da Feltri, huomo intendentissimo di quel secolo; diede opera à le lettere, fu ne la medesima città fatto Caualiere dall'Imperador Sigismondo. Cresciuto in tanto e datosi al mestiero dell'armi, dopo hauer consumato il matrimonio con Gentile sua sposa, passò con Bernardino de la Cerda in Lombardia seguendo le parti di Filippo Visconti sotto gli auspici di Nicolò Piccinino famosissimo Capitano. Hebbe guerre pertinacissime con Gismõdo Malatesta, cominciate à tempo di Guidantonio suo padre. fu chiamato à gli stipendi di Frãcesco Sforza, le cui parti seguì sempre constantissimamente, così ne la prospera, come nell'auersa fortuna. Militò ꝑ la Rep. di Firenze contra Alfonso Duca di Calauria in Toscana, la qual condotta finita, passò egli a li suoi stipendi. indi seruì Ferdinando Re di Napoli con le forze di cui, e di Pio Secondo hauendo per compagno in quelle fazzioni Iacopo Piccinino; ruppe l'orgoglio del sudetto Malatesta. fu Generale di Santa Chiesa sotto il medesimo Pont. e confirmato in quel carrico da Paulo 2. che col suo braccio leuò li Febo, con il fratello dal possesso dell'Anghillara. Hebbe il generalato da Galeazzo Maria Sforza, e da la Duchessa Bona sua madre. fu General parimente de la lega che tra del Re Ferdinando si strinse, il Duca di Milano, e la Republica di Firenze. Hebbe dura battaglia con Bartolomeo da Bergamo à la

Ricardina in Romagna. diede à fauore di Roberto Malatesta suo genero vna gran rotta à gli Ecclesiastici nel territorio di Rimini. Campegiò Volterra ribellata da Fiorentini ed in breue tempo l'ottenne. Sposò morta Gentile, Battista Sforza figliuola d'Alessandro, e sorella di Costanzo da la quale hebbe molte femine, e per molti voti vn sol maschio. Hebbe dal Re di Napoli l'ordine dell'Armellino, e da Sisto 4. il titolo di Duca d'Vrbino, come gia da Eugenio haueua ottenuto Oddantonio. fu dal medesimo Pont. creato Generale di S. Chiesa e de la lega. Tolse à Nicolò Vitelli per il Pont. il dominio de la città di Castello. Hebbe dal medesimo Sisto la rosa d'oro, in segno de meriti guadagnati da lui per le opere fatte in seruigio de la sede Apostolica. Il medesimo dal Re d'Inghilterra hebbe l'abito el cinto de la Gartiera. fu huomo di altissimo ingegno, ne solamente atto allarmi, de le quali con tanta sua loda fece professione, ma alle lettere ancora, onde fu à suoi tempi grande amico e fautore de letterati. fu si magnifico ne le fabriche, che dal suo secolo in questa parte, niuno l'egugliò; e tanti e tali sono i testimoni che se ne veggono, che non può mancar fede à detti di coloro che l'affermano. Hebbe il generalato de la lega fatta da Sisto contra Fiorentini, il campo de quali ruppe à poggio Imperiale. fu eziādio Confaloniere dell'altra lega, che si concluse tra il Re Ferdinando di Nap. il Duca di Milano, e di Ferrara contra Sisto 4. e la Repub. di Vinezia l'anno 1482. ne la quale Impresa à la stellata infermossi, ed in Ferrara si morì, con estremo dolore de quanti lo conosceuano, e de suoi popoli particolarmente, che si riputauan felici sotto il suo giusto & buono gouerno. fu riportato dopo la morte, il corpo in Vrbino, oue si conserua ne la Chiesa de Zoccolanti. lasciò anch'egli l'Impresa da lui eretta secondo il Luneburgense, la quale fu composta di tre accialini da cacciar fuogo, posti ne la maniera che qui si veggono, in mezzo de quali vna pietra focaia, con lo spirito *Non quod vis tero.* furono suoi figliuoli

NON QVOD VIS TERO

Guido, ò Guidobaldo nato in Agubio l'anno 1472 del me-	Giouanna moglie di Giouan de la Rouere nipote di Papa Sisto Quarto, e fratello di Giulio Secondo.	Elisabetta m. di Roberto Malatesta cognominato il magnifico.	Agnesina m. di Fabrizio Colonna Duca di Tagliacozzo.	Gētile m. di N. Fregoso.	Chiaramonica.	Buoncōte naturale, il quale morì giouinetto di peste in Nap.	Antonio naturale marito d'Emilia Pia, donna celebrata dal Cōte Baldassar Castiglione. e da Pietro Bembo.

Agostino figlio di Lodouico Doge di Genoua e padre di Ottauiano Doge di Genoua e di Federico Cardinale Fregoso.

se di Gennaio ottenuto da Dio per le preghiere paterne e de popoli. soccedè de poco più de 10. anni al padre, & hebbe per Gouernator de la sua fanciullezza, oltre di Lodouico Oddasio, Ottauiano Vbaldini. fu egli à la morte del padre così giouinetto com'era, cōfirmato General de la lega hebbe eziādio condotta da i Re di Nap. ch'era ne la persona del padre. da quali non essendo anco à gli sponsalizij p la poca età atto, gli fu promessa in moglie Locrezia d'Aragona. fu da Innoc. 8. oprato per reprimere l'insolenza di Boccolino tiranno d'Osimo, e per sopir le discordie de fazziosi di Cesena. sposò nō hauendo hauuto effetto, la stipulazione sudetta non sò per qual accidente, Elisabetta Gonzaga sorella del Marchese Francesco. fu gottoso sin da la prima sua giouentù, & impotente non sò se per natura, ò per forza de mal'arti all'uso del matrimonio; venne creato Capitano d'Alessandro 6. contra gli Orsini. fu da la lega contra Carlo 8. condotto, oue egregiamente portossi presso à S. Agata, come si hà da gli scritti di Arnoldo Ferronio, fu parimente Capitano de Fiorentini contra Pisani. il medesimo fatto Luogotenente General d'Alessandro 6. fu ne confini dell'Apruzzi cōdotto, contra i Baroni ribelli: combattè per il medesimo Papa à Suriano cōtra gli Orsini, oue restò prigione, dopo questo fu Capitano de Vineziani contra i Fiorentini in Toscana. Riceuuto poi in protezzione dal Re Luigi 12. fu poco dopo tradito dal Valentino, che lo priuò de lo stato, ilquale alla morte di esso Alessandro ricuperò. fu Confaloniere di Santa Chiesa per Papa Giulio Secondo, e s'interpose tra lui, e Vineziani per la ricuperazione à la Chiesa de le città di Romagna. tenne la piu numerosa e fiorita Corte secondo lo stato suo, che si tenesse da qualsiuoglia altro Principe del suo tempo. Adottò Francesco Maria suo nipote, figliuolo di Gio. de la Rouere e di Giouanna sua sorella, finalmente hauendo poco prima ottenuto l'ordine de la Garattiera, come hauea hauuto il padre, trauagliato da la gotta gagliarda-

VIRTVS VNITA

gagliardamente, fattosi à Fossambrune condurre. l'anno 1508. morissi, e fu il suo corpo riportato in Vrbino, e posto in vnarca di broccato couerta, ne la Chiesa di Zoccolanti; incontra all'vrna oue fu riposa il padre. scrisse parimente essere stata Impresa di Guidobaldo la storia Luneburg. vn Elefante infestato da molte mosche con la parola *Virtus vnita.*

Francesco Maria Feltrio de la Rouere soccedette à lui ne lo stato, per virtù dell'adozzione come si dirà ne la casa de la Rouere, continuando quel arbore in questa guisa. costui fu padre di

Guidobaldo 2. ilquale di due mogli vna de la casa Varana, e l'altra Farnese. lasciò

Giulio lasciò due naturali.

Ippolito.

Giuliano.

Ippolita m. di Antonio d'Arag.

Giulia m. di Alf. d'Este Marchese di Mõtecchio.

Elisab. m. di Alberico cibo Principe dell'Impio e di Massa.

Francesco Maria 2. oggi viuente, ilquale dopo la morte di Locrezia da Este tiene di Liuia de la Rouere seconda moglie.

Giulia moglie di Federico Borromeo fratello del Card. Carlo oggi santo.

Isabella moglie del Prĩcipe di Bisignano.

Lauinia moglie del Marchese del Vasto.

N. moglie di Guidobaldo Marchese del Monte santa Maria.

Federico nato l'anno 1605. destinato sposo di Claudia de Medici sorella del gran Duca di Toscana.

DE LA FAMIGLIA MORESINI.

SEGVITARO' lo stil cominciato, ne le altre due Famiglie di Vinezia, come ne la Giostiniana, e ne la Loredana, di stender quel poco quì, che di questa parimente mi è capitato, non per altro che per fare il mio douer cō quella Repub. da la quale traendo anch'io i miei primi cominciamenti, haurei stimato inescusabile errore fraudarne questa mia prima parte; e per accender gli animi parimente à risalcare il difetto, ed à suplir quel tanto che per mancamento di relazione, e di conoscenza si è in questa parte sin or taciuto. Raccogliendo in tanto quelli pochi fragmenti de Moresini, che appresso me si ritrouano, ricordarò quel che da la loro cronica viē di loro notato; e p cominciar da le sue parole, il primo che in lei, con molta antichità si ritroua è Domenico Moresini di cui scriue, che *In foro Oliuensi fuit à Caloprinis occisus tribuno Memo, vel Memma Duce an. Christi circa* 985.

Giouanni Moresini dopo d'esser ne la sua patria ritornato; da la quale era seguendo Pietro primo Orseolo, suo socero sino in Guascogna, insieme con Gio. Gradenigo suo cognato: partitosi nel tēpo del Doge Tribuno Memo altresi sudetto, edificato vn Monistero à San Benedetto in quella rinchiuso si ritirò insieme con l'altro Gio. el medesimo Pietro, ilquale secondo vn'altra lezzione. si scriue che restasse in Guascogna insieme con ambedue questi Generi, e che iui dopo la morte per molti miracoli conosciuto, sin oggi il suo corpo si riuerisce nel monistero di San Michele di Cussano tenuto santo, che questo titolo da quella cronica gli vien dato, quādo scriue che à Pietro 2. Orseolo suo figliuolo predicesse il Ducato, come seguì dopo Tribuno Memo immediatamente elet to à quel grado il 25. l'anno 199.

Stefano Moresini è mandato Imbasciadore ad Arrigo Imperador 4. intorno al 1102. dal quale impetrò molti priuilegi d'immunità per la sua Republica.

Marino Moresini fu mandato anch'egli Imbasciador da la sua Repub. al Re d'Vngheria da cui impetrò la triegua per cinque anni, essendo in guerra l'an. 1115.

Domenico Moresini fu creato od eletto à Doge di Vinezia 36. in ordine l'an. 1148. nel cui tempo essendo il mare Adriatico infestato da molte galee diuerse, e particolarmēte da cinque galee d'Ancona, per le quali era quasi impedito il trafico di quel mare: ordinando vna spedizion cōtra quelle, furono prese, ed vn Guiscardo lor Capitano per la gola impiccato; dopo la qual vittoria atterriti gli altri, e perciò assicurato il Nauigio, mandò all'espugnazione di Tiro, e d'Istria città, le quali prese con 50. Galee, intorno al 1154. Indi ritornando vittorioso, ordinò, e compì la fabrica del campanil di Sam Marco, la cura de la qual opera commise à Dominico Zorzi. Finito il quale morì che l'anno fu del 1156. lasciando Sofia sua donna ch'ordinò la sua sepoltura ne la chiesa di Santa Croce.

Domenico 2. costui con Marino Gradenigo, essendo capo di 40. Naui andò all'assedio di Pola, i cittadini de la qual città, con queste condizioni impetrarono da lui pace; che rendessero à la chiesa di S. Marco due mila ponderi d'oglio per ciasun anno; e che ogni volta che apparecchiasse di fare, ò di riceuer guerra la sua Repub. fussero tenuti al possibile di aiutarla.

ancora in protezzion riceuuti e da gli Enonensi l'vna e l'altra promissione.

Marino Moresini fu creato Duce di Vinezia l'anno 1249.

Tomasso Moresini fu Vescouo di Costantinopoli intorno al 1196. Costui riprese Ragusa ch'era debellatasi da Vineziani.

Marco

1249. ed il primo che fusse eletto per 41. Senatori, in quella guisa che sin oggi si continoua: i quali si rinchiudono, come i Cardinali nel Conclaue, per l'elezione del nuouo Papa. e che con 25. balle di scarlatto segnate di croce gialla, eligono il nuouo Doge. la cerimonia de la quale elezzione, siegue in questa maniera.

Morto adunque il Doge, i Consiglieri, e i Capi di 40. à i quali tutto il gouerno appartiene de la Città, vanno ad abitare nel Palagio Ducale, e chiamasi vn general Conseglio, da essi il Grãde appellato: indi si elegono cinq; Correttori de la promozione del Doge, e de gli ordini del Palagio, e medesimamente tre Inquisitori de le operazioni del Doge morto; ilche in quattro giorni espedito, e compite le funerali pompe, ed offici; si richiama di nuouo vn general Consiglio, con quelli solamente che

Marco Moresini fu 31. Vescouo di Vinezia l'anno 1236.

Nicolò Moresini fu 43. Vescouo di Vinezia l'anno 1340.

Pietro Moresini essendo Protonotario Apostolico, fu creato dal Pontefice Gregorio 12. ne la seconda, ed vltima sua creazione, diacono Cardinale tit. S. M. in Dominica, scriue il Panu. scrisse costui dottissima composizione sopra il sesto de Decretali; oltre di vn altro trattato de varie terminazioni. morì nel 1425.

Borbone Moresini fu Giurisconsulto, e Filosofo, scrisse dell'immortalità dell'anima, ed il sogno di Scipione.

Zaccheria lasciò vn opera dell'istituzion del ben viuere, vna orazion de lo stato matrimoniale, vn Compendio del viagio di Gierusalemme, e diuerse pistole.

l'età di 30. anni auanzar si veggono, nel quale viene letta, e confirmata la promozione sudetta, si mettono in vn Cappello poi, annouerato il Conf. tante balle quanti sono gli annouerati; le quali da 30. in fuori, che di finissimo oro si veggono, tutte le altre sono di argento; ciò fatto vn Consigliere il piu giouine, ed vn Capo de i 40. insieme, ne la Chiesa di San Marco discesi, da indi à caso vn fanciullo traggono, mẽzionato perciò il Ballottino, e quello nel Conseglio condotto, e chiamati à cappello tutti i nobili del Conf. per ciascheduno il fanciullo mettendo la mano dentro il Cappello si prende la balla d'oro quello per cui è tolta rimane eletto, e di lui tutta la famiglia, e i parenti dal Consiglio si traggon fuori; cioè padri, figliuoli, fratelli, e zij. ma si la balla che vien fuori è di argento egli solo si parte. quelli in tanto à quali sono toccate le 30. balle d'oro sudette tratti però da diuerse Fam. à vno per famiglia, che non vi sia parentela alcuna, ne fra loro altra congionzione di sangue, sono i primi 30. chiamati.

Or questi 30. tutto l'auanzo del Conseglio di gia partito, pongono nel Cappello altre 30. balle, de le quali noue son d'oro, e per ciascuno d'essi vna il fanciullo traendone, quelli à i quali le noue d'oro toccarono, Elettori rimangono: e questi noue dopo rinchiusi, eligono 40. con 7. balle de le noue à si fatto modo, che gittate le tessere, del primo, del secondo, del terzo, e del quarto, à costoro tocca l'elezzione di cinque per ciascheduno, ed à gli altri cinque di quattro, che cosi il numero compieno di 40. li quali eletti di nuouo il gran Conseglio si chiama, e publicati li predetti 40. il rimanente si parte; e nel cappello 40. balle si pongono, de le quali 12. sono d'oro, ed à cui toccano, restano medesimamẽte Elettori, e gli altri si partono. questi 12. dopo eligono 25. in questa forma con noue balle, cioè al primo tocca l'elezzione di tre, ed à gli altri per ciascheduno di due, che il numero formano di 25. fatta questa elezzione, di nuouo il gran Conseglio si chiama, ed al modo di sopra si publicano li 25. menzionati, e gli altri si partono. mettonsi poi altre 25. balle nel Cappello, in fra le quali noue son d'oro. ed a quei che toccano Elettori rimangono, ed à gli altri è dato combiato. detti noue altresi eligono 45. con sette balle in maniera tale, che per ciascuno se ne peruiene di cinque la nominanza; i quali chiamato il Conseglio, già publicati, ed eletti si pongono 45. balle nel Cappello, vndeci de le quali son di oro, e similmente à quali toccano, elettori accombiatato ogn'altro rimangono.

Questi vndeci finalmente son quelli ch'eligono i 41. con noue balle à questo modo, che gittate come di sopra le sorti, à i primi otto tocca l'elezzione di quattro per ciascuno, ed à gli altri vltimi tre, tocca solamente l'elezzione di tre.

Fatta finalmente questa elezzione di quarant'vno è chiamato vn grande, e General Conseglio, eziandio con quelli che all'età di 30. anni ancora non giongono, e sono dal detto Conseglio, generalmente essi confirmati, di gia mentouati, ed eletti; indi vdita la messa de lo Spirito Santo, e dato loro il gioramento, si serrano, e fabricano nel luogo à ciò deputato, conf. il beatissimo Pontefice nel Conclaue da Signori Cardinali si crea. cosi con balle di scarlatto segnate di croce gialla, eligono con 25. balle il Doge. il primo de quali eletto in si fatta guisa da 41. Senato-

ri fu il sudetto Marino Morosini 43. Doge,l'anno de la commune salute 1249. e de la sua riedificazione 389.

Tutto ciò si può dire in tal guisa,con tai parole. Nel gran Conseglio si cauano à sorte 30.che à sorte restano noue;Noue eligono con sette balle 40.i 40. restano à sorte 12. i 12. eligono con noue balle 25. i 25.restano à sorte noue; i noue eligono con sette balle, 45. i 45. restano à sorte 11.gli 11.eligono 41.con noue balle,i quali si confermano nel maggior Conseglio;questi 41. eligono il Doge con 25.balle.

E questa à mio giudizio è vna de le migliori elezzioni che sia fra tutte le tre, di sorte che si ritrouano,cioè quella de molti, come la elezzione dell'antico Imderador Romano, ch'era da gli Esserciti fatta,e da le Legioni de soldati.quella de pochi,come la de gli Imperadori presenti,i quali da sette sole persone vengono eletti,tre ecclesiastici,che sono gli Arciuescoui di Magonzia, di Treuerì,e di Colonia,e quattro secolari,come il Cõte Palatino del Reno,il Duca di Sassonia,il Marchese di Brandeburgo,e'l Re di Boëmia,il quale ne la parità de voti concorre.e quella finalmente di numero mediocre,che la migliore è stimata,come la sudetta del Doge di Vinezia,ch'è conforme à quella del Papa,per esser tutta d'huomini prudenti, e che mirano à la general conseruazione del publico. Habbiamo vn altra sorte di elezzione, la quale è vnita con la soccessione,come quella del Turco, eligendosi sempre vno del sangue Regio Ottomano, ma non sempre il primogenito,nel che importa la volontà, ed animo de Gianizzeri, il valore, e la liberalità di colui, che all'Imperio aspira;così parimẽte à mio giodizio, si potrà dire di quella del Regno di Polonia, ne la quale non vale esser figliuolo di Re; se non è da Consiglieri ordinarij del Regno eletto, e colui se non si proua à fare alcuna cosa trasordinaria non si chiama, ne è accettato per Re. lasciò di dire le soccessioni di Francia, e di Spagna,la vna per la legge Salica ritrouata da Faramondo Re primo de Franchi;come sin oggi al piè de la sua statua si legge con questi versi.

Primo Pharamundus decimo si iunxeris vnum,
Occupat, & saliq; leggis origo fuit.

Questa prohibisce la soccessione nel Reame à le donne,e l'altra che per mancamento de maschi ammette le femine;tutto che oggi vi sia à questo inconueniente rimediato, nel doppio matrimonio fra queste due Corone felicissimamente conchiuso. Resta parimente che diciamo l'elezzione del Rom.Pont.esser stata di tre maniere;dopo che nel 1268.ò 1271. secondo il Panu.Papa Greg.X. instituì il Conclaue,e'l modo di eligere il Papa, lasciando il carico à soli Cardinali dell'elezzione.conf.si caua dal Regist. di esso Pont.da Fra Tolomeo da Lucca,da Martino Polacco, da Teodorico di Niem, da Giouanni Colonna,e da altri scrittori di quel tempo, che la vita scrissero di questo Pontefice,dopo le sue Costituzioni nel capitolo *Vbi periculum de elect. & electi pot. in 6.* con la chiosa di Gionandrea,e nel medesimo titolo la clem.1.al cap.*Ne Romani electioni Pontificis.*percioche ne tempi antichi era diuersamente molte volte seguita,come nel 772. il clero insieme eligeua,col popolo Romano il Pontefice.dopo venuto il magno Carlo in Italia, e liberata quella da Longobardi,con la morte di Bellisario Re loro,secondo scriue Eginardo ne la sua vita, ed Anastagio Bibliotecario in quella di Adriano primo,il Papa volendo perciò rimunerar Carlo lo creò Imperadore dell'Occidente,ed insieme,perche le elezzioni de Põtefici,con sedizioni erano fatte, e con omicidij per l'ambizione che cominciaua ad hauer molta forza; allora trasportò ne la sua persona,ed in quelle de soccessori suoi,questa ragione di potere eligere il Rom.Pont. quando la Sede vacasse: ilche si osseruò fino al tempo di Pascale primo, che fu del 817. nel qual tempo Ludouico secondo pronipote di esso gran Carlo; rinunciò in mano di esso Pascale,il priuilegio sudetto, ordinando ed acconsentendo che i Romani questa piena libertà hauessero,di eligere per l'auenire il Pontefice,non facendo menzione piu de Cardinali,che d'altri. soccedette poi nel 1059.Nicola Papa 2.il quale per sua decretazione registrata ne la distin.23. c.2. §.1. ordinò che morendo il Papa.*In primis Cardinales Episcopi,diligentissime simul de electione tractantes,mox Christi clerici Cardinales adhibeant. sicq; reliquus clerus, & populus, ad consensum nouæ electionis accedant.* e così finche per Greg.X. nel 1271. fusse istituito il Conclaue, e conceduta à soli Cardinali la elezzione.

Armò Marino contra Ezzelino tiranno, ilquale hauea occupata Padoua, ad inchiesta del Pont. di quel tempo.ma prima andò con Marco Gradenigo l'anno 1227.à vendicar la morte del Doge Marino Zeno,vcciso con tutte le sue genti in vn stretto di Candia,con le armi di Giorgio, e Teodoro Cortazzi Candiotti,che occupati à tradigione molti luoghi dell'Isola,tentaron d'impadronirsene: i quali secondo il Contar.furono con la ricuperazion del perduto;castigati con tutti i cõgiurati

giurati ribelli.passò finalmente vecchio da questa vita nel 1252.e fu sepolto ne la Chiesa di San Marco,di lui restando

Tomasina moglie di Stefano figliuolo di Andrea 2. Re d'Vngheria,da cui Andrea 3. Albertino.

Giouanni Moresini fu nel 1195. Generale de la noua guerra contra Pisani,e nel 1204. essendono essi Pisani da Soria ritornati, inuidiosi de la gloria de Veneziani, mossero loro guerra, ed occuparono Pola,à la cui ricuperazione andò Giouanni con 10.Galee,e 6.Naui grosse;oue giũto,rihauuta la terra,spetrò le mura,e brugiò le naui nemiche.indi passato à Modone si fè tributari i Triestini, di cento vrne l'anno di ribuola. disfè anche le mura di Zara, che perciò i Zaratini con l'aiuto degli Vngheri,rifatta vna buona armata, scorsero la Dalmazia. finalmente ottenuta cõ Veneziani la pace s'obligarono di tributo à quel Doge,di mille pelli de Conigli per ciascun anno.

Andrea prefetto dell'armata Vineziana di 60.Galee contra Genouesi l'anno 1290.

Rogiere fu Capitano spedito di 58.Galee contra Genouesi l'an. 1297. dopo il fatto d'armi di Curzola,oue da Lamba d'Oria Capitano,fu fatto prigione Andrea Dadolo,con la perdita di 86.Galee,e la morte di Maffeo Quirini,e di Pietro Giostiniani. con le quali pose à fuogo da Largiro sino à Pera,la qual Città presa rouinò,brugiando molte naui nemiche; indi assalì Costantinopoli, prese il Castel de le Foglie,e Marone.

Michele di cui scriue la Cronica, che *Præfectus inderensis à Ciuibus deficientibus eijcitur.* la qual siegue Pietro Giostiniani nel 1300.

Andrea Moresini andò l'anno 1336. con Marco Coruaro Proueditor dell'armata che feron Vineziani collegati con Fiorentini, contra Mastino della Scala Signor di Verona, ilqual cercaua togliere loro la Motta con due altri Castelli.Così passati la Brẽta sotto il generalato di Pietro di Rossi Parmegiano con 40. mila persone, feron fugir Mastino, sacchegiarono il Padouano, presero Capodargere,Conegliano,Mestre,Triuigi,e Saraualle;e col mezzo di Marsilio Carrara anche Padoua, à cui mandarono in commissione Vineziani l'anno auuenire per il medesimo Andrea, il regimento di quella Città medesima, hauendo già i Vineziani prigione Alberto fratello di Mastino.

Nicolò andò Imbasciadore à Carlo figliuolo di Ludouico Re d'Vngheria, acciò che si riconciliasse col padre intorno all'an.1368.

Michele Moresini Doge eletto 3.de la famiglia,e 60.nell'ordine l'an.1382.à 16.d'Ottobre,soccessore dopo la morte di quell'Andrea Contareno, ilquale per la famosa Vittoria de Genouesi al Chio,entrò ritornato ne la Repub.trionfante cõ 4142.prigioni l'an.1380. ilquale dopo d'hauer gouernato la Repub.4.mesi,e 5.giorni morì,e fu sepolto in *Ede Gemellorum.*

Marcantonio Moresini fu Imbasciadore ne la guerra contra il Pont.ed Ercole Duca di Ferrara,nel tempo di Gio.Mocenigo Doge 72.fratello di Pietro. Militò parimente contra Carlo Rè di Francia,nel tempo di Agostin Barbarigo l'an.1500.morì nell'età di 72.anni.nel 1509.e fu sepolto ne la Chiesa di San Francesco.

Giouan Francesco Moresini Bailo de Vineziani in Costantinopoli l'an.1584.ne la quale Imbasceria si portò con grandissimo pericolo per i continoui tradimenti di Pietro Emo.

Moresina Moresini moglie di Marino Grimani,Doge di Vinezia eletto l'an.1595.pronipote in terzo grado di Pietro fratello di Marino,padre di Antonio Grimani Doge 75.vno de gli edificatori di Rialto,di cui scrisse la Cronica le seguenti parole. *Antonius Grimanus natus an.C. 1433. Dux Venetus 75.electus a.C.1521.his fortunæ ludum varijs casibus tulerat. nam cum olim ob rem infœliciter gestam maritima pugna aduersus turcas,summa sanè condignitatis, & æstimationis iactura, exulare in Cretam vno & centum annos fuisset iussus: difficillimis deinde Reipub.temporibus amisso pœne toto continentis Imperio a.C.1510. reuocatus ab exilio,diuiq; Marci Procurator erat factus, ad extremũ Dux insuper appellatur anno natus 86.& mens.6.decessit in hoc magistratu a.C.1523. sepultus ad Diui Antonij Castellani fanum.*

DE

DE LA FAMIGLIA
MORMILE.

LA diuozione, e la familiarità che quaſi ereditaria,ha profeſſato tener continuamente la Caſa mia,con la Fam.Mormile; non hà permeſſo, che io reſti in queſto luogo di moſtrarmegli grato; e via maggiormente perche ſimili occaſioni ſogliono di rado in queſta guiſa auuenire;tutto che di quella habbiano fauellato quattro ſcritture,vna Latina,vna Spagnuola, e due Italiane;le quali perche mi rendo ſicuro, che habbiano in fra de tutte baſteuolmente i progreſſi de la famiglia notati; reſta ch'io ed alcune loro coſe autentichi con i luoghi de gli archiui; da eſſi non auuerate; alcune accoppi p formar la pianta,da quelli non conoſciute; ed altre finalmente da eſſi loro non diſteſe,diſtenda; il tutto con la breuità che ſi ſpera da opera quattro volte gia ventilata,e da quattro penne vicendeuolmente diſcorſa.con iſpiegar piu toſto vna forma d'arbore, che vn compendio d'Iſtoria.Con tutto ciò nõ ſarà fuori di propoſito,traſcriuer quì alcune righe d'Elio Marcheſe, per il concetto dell'Iſtoria, che queſte ſono. *Quibus ex rebus plane liquet, ſi nobilitas à diuitijs exiſtimanda eſt, eos apprime nobiles eſſe, cum per annos circiter centum & quinque in Regij Archiuij quinternionibus,inter feudatarios reperiantur. Si ab armorum tractatione nobiliſſimos,nã præter hoſce quos clariores nominaui ſingulis ætatibus per multi equites,& bellicis, & ciuilibus virtutibus floruere.* Fauellando egli di queſta Caſa,il diſcorſo de la cui nobiltà cominciaremo da

Donadeo Mormile ritrouato nel 1190.eſſer Conſole di Nap.in vn priuileggio tra quella Republica con quella degli Amalfitani;da la moderna ſcrittura Italiana.

Berardo,e Iacopo negli anni 1275. e 1283.iſtimati,ed onorati dal primo Carlo d'Angiò Re di Napoli per Caualieri Napoletani. potendo queſti due Caualieri eſſer padri de' ſeguenti.

Pietro. Arrigo. Anſaldo fratelli. Tomaſſo,Riccardo, Giouanni per altro nome Sacchetto, Giordano. tutti queſti Caualieri furono in tempo del ſecondo Carlo d'Angiò figliuolo del primo,Re di Napoli. nel quale in alcune importanti reuoluzioni de ſtati; ne le conuenzioni fra loro ſi dierono al Re ſudetto Oſtaggi od Iſtadichi i figliuoli di Pietro,ilquale à que' tempi era capo de la Fam.che furono queſti.

Oddo. Martuccio. Franceſchello. Gentile de quali però ſe ne hà relazione per li Reg. Arch. di Napoli. come al Reg.L.A.f.64.dell'an.1289.f.286.à t. à 25.di Gennaio del 1292. e 1293. L.F. fol.288. dell'anno 1304.1305.

Antonio fu familiare del medeſimo Carlo,come nel medeſimo Regiſt.L.G.fol.109.anno 1302.

Tomaſſo fu familiare,e Conſigliere di Roberto Imperador di Coſtantinopoli,come nel Regiſt. L.M. fol.136.Arca L.I. an.1358. fu queſti Roberto figliuolo del Principe Filippo di Taranto,ſecondo gli Annali del Duca,fratello del Re Roberto 4.cogino di Carlo 2. ilqual Filippo laſciò morendo à queſti Roberto, che fu poi Imperador di Coſtantinopoli; ed ammoglioſſi con vna Franceſe de la Caſa di S.Paolo;Filippo che chiamoſſi di Taranto;e Luigi terzogenito,ò Ludouico,ilquale per conſiglio de i fratelli,dopo la morte di Andrea ſecondo nato al Re d'Vngheria. ſi preſe la Reina

Giouanna per moglie,con la quale se ne fuggì,à la venuta del Re d'Vngheria in Prouenza;e quegli dopo la presa di Napoli, e la vendetta di Andrea, ritornandosene ne menò seco l'Imperador Roberto,e Filippo di Taranto,i quali dopo certo tempo licenziò,e Filippo per la morte poi di Roberto,fu eletto Imperador di Costantinopoli.e morì nel 1370.con estinguer la Casa di Taranto, perche niuno hebbe figliuoli, la sorella de quali nomata Margherita di Taranto, inuaghitasi di Francesco del Balzo Conte di monte Scagiuso suo Consobrino,maritossi con lui,essendone creato perciò primo Duca d'Andria, e Iacopo figliuolo che di lei nacque,intitulossi per cagion de la madre Principe di Taranto,ed Imperador di Costantinopoli.

Nicolò Mormile nel 1330.fu vno degli Eletti per la piazza di Portanoua à la Costituzione,ò Capitulo fatto dal Re Roberto,contra i rubatori de le Vergini. le cui parole hò quì voluto trascriuere per curiosità de lettori;il capitolo comincia *Robertus Dei gratia Rex,&c.Vniuersis præsentis Edicti,&c.* sotto la rubrica *Statutum contra Neapolitanos maleficos, rapientes Virgines sub colore matrimonij.* ne la cui fine al mio fol. 360. *nomina vero Neapolitanorum, ac platearum sunt hæc videlicet.Thimus Piscitellus,Ioannes Faccipecorus,Matthæus Tortellus, Ioannes Barilis, Nicolaus Carazulus,Ligorius de Mastaro milites de Platea Capuanæ,Ligorius Zozzus,Bartholomæus de Oferio,Ludouicus Dentice, Bartholomæus de Carrafa, & Berardus Carazulus milites de platea Nidi. Matthæus de Costanzio,Nicolaus Mormilis milites, ac Thimus Coppula,& Guglielmus Arcamonus de platea Porta noua,Landonus de Mustono,& Iudex Petrus de Atrano de platea Mercati, Martutius de ysalla,Matteus de Griffis,Cataldus Macidonus.Pandulphus Mancus,Ioannes Ferrillus, & Iacobus Florentinus de platea Portus.Gualterius Seripandi miles,Iacobus Porra,& Iudex Marcus de Rocco de Summa Platea, Ricomagnus Mazza de Salito, & Iudex Iacobus Planula de Forcilla,& Iudex Corradus Capuanus de Santo Arcangelo.*

Pierino Mormile fu familiar de la Reina Giouāna prima, la qual seruì con Ludouico di Taranto à la Corte di Auignone dal Papa,accompagnandola per le sue discolpe.come nel suo Regist.L.A. fol. 64.à t. del 1345.

Andrillo, nomato per le storie Andrea esser Maiordomo de la Reina Margherita, e di Carlo 3. si scriue in quel Regist.fol.189. del 1384. & fol. 256. à t.così hauer improntata molta quantità di danari al Re Ladislao,ne le sue necessità,si legge nel suo Regist.al fol.72.à t.l'an.1392.e 93.e fol. 125.de l'an.1407.che fusse costui Castellano del Castel nouo,lo ricorda l'Apolog.di 3.Seggi; ed in questa guisa nel trattar de la venuta del Re Luigi. Il Somm. scriue. il simile fè il Castello nouo di Nap. ilquale era guardato d'Andrea Mormile,al quale essendoli fatte molte offerte, non volse mai rendersi,finche non fu astretto dalla fame,e fuor d'ogni speranza.vltimamente à 7.di Marzo 1391.si rese senza niun premio, saluo che la sua salute,e de compagni: fu dal Re sommamente lodato,perche entrando nel Castello,non trouò da viuere solo che per vn dì.si ritroua anche Andrea nell'Indulto de la Reina Gio.per lo rumore,e contumacia de le piazze, come in quello. furono suoi figliuoli.

Annichino,le azzioni del quale perche son notate da la scrittura Spagnuola basteuolmente dirò solo come se ritrouano nel Regist.di Ladislao. fol.71.l.an. 1392.e 93. e nell'anno 1400. L.A.fol.44. e f.70. l'an. 1404. De la maniera che si operò Annicchino per la liberazione de la Reina Giouanna insieme con Ottino Caracciolo,e quello che di ciò ne seguì dopo,che furono molti inconuenienti. legasi il Somm.il Giouio, il Colennuccio,il Costanzo,il Biondo,il Fazio,il Sabellico,ed altri. fu costui padre di

Francesco huomo di molto affare;e perciò le cose cō altre di lui notate si leggono nel Regist.dell'an.1398.fol.155.e f.141.del 1417.oltre di Bart.Fazio de rebus Alph.fol.54.l.2.e del Term. fu sua moglie conforme la scrittura che si legge di lui appresso il Presidente Giouan Luigi Mormile,Giouanella d'Alagona,la quale gli partorì

Francesco 2.

Mancantonio Dottore.

Emilia moglie di Luigi Gesualdo Conte de Consa.

Arrigo.

N.

Antonio 2.del quale nel Regist.dell'an.1417.fol.98.à t.& fol.296.e del 1419. & 1420.fol.107.à t. & an.1423.fol.125.à t.di costui può esser figliuolo

N

Carlo

Carlo familiare,e molto caro del primo Alfonso d'Aragona,da costui nacquero.

Troiano huomo segnalatissimo de suoi tẽpi, del quale perche in tutte le storie,di questa Fam.se ne discorre, per non replicare il medesimo,me rimetterò à la lezzione di quelle. Di costui si scriuono le marauigliose azzioni, nel processo formato ne la Regia Camera de la Sommaria, ne la banca di Francesco Dato; tra Fabrizio Mormile suo nipote con il Regio Fisco, e D. Geronimo Xarque sopra la restituzion de la terra di Lauria à i fog.6.7.11.12.13.22.23.24.25.in virtù d'vna real Carta spedita à 25.di Gennaro del 1557.Regist.in partium 3.fol.190. costui lasciò la illustrissima memoria de la Tribuna de la Chiesa di San Seuerino, conceduta gli da quei Padri,in ricompensa di vn lascito che fè egli à la fabrica di quel luogo di 500.scudi per ciascuno anno di rendita,mentre la fabrica durasse,la quale durò 94.anni;conforme lo strumento citato dal Termin. Questa tribuna con magnifiche inscrizzioni, e pitture si vede rinouata ed abbellita dal Signor Gionluigi,de suoi descendenti;fu figliuolo di Troiano.

Giouanni che morì in vita del padre.

Arrigo ilquale rimase con vn picciolo Castelletto, riceuuto in conto de le doti che gli diede la moglie; con lo quale industriandosi accumulò gran denari, e comprò de le altre Castella,le quali con tutta la sua eredità,passarono à gente straniera; percioche di tre figliuoli che lasciò lui, tutti morirono senza prender moglie.

Carlo secondo di questo nome,il quale in nulla degenerando dal padre;le sue azzioni,oltre che per tutti i scritti si leggono,sono anche registrate nel sudetto processo à fog. 25.26.27. & Maria Mormile moglie del Marchese di Bucchianico, auola del presente Principe di S.Buono.di lui restarono.

Fabrizio d'ordine del quale si fabricò il sudetto processo, oue al fol. 102. conforme il priuilegio de li 12.di Gennaio 1564.Regist.in priuil.Neap.18.fol. 112. si legge cõceduto gli titolo di Marchese sopra la terra di Lauria,secondo che all'auolo Troiano gli era stato conceduto di Conte.

Ercole.

Emilio primo familiare di Ladislao,si legge nel suo Regist.del 139.L.B. f.130.

Galasso dal medesimo Re,come Caualier di valore,è adoperato per la visita de le fortezze del Regno,nel medesimo L.B.f.9.à t.an.1400.

Emilio secondo,familiar de la Reina Giouanna seconda, è da lei adoperato ne la medesima reuisione de le fortezze;come nel suo Regist.del 1415.f.194.& 1417.f.146.

Orlando fu quegli che da la medesima Reina,ottenne la tratta de le 600. some di grano.Reg.f.62. à t.an.1415.

Berardo perche si ritroua à seruigi de la medesima Reina insieme con Tomasso, si credono fratelli; di costui si legge nel Reg. del 1417.f.182.& 185. e di Berardo, che da quella accapò alcuni gouerni in Regno;nel 1417.f.239.

Arrigo 2.parimente familiar de la sudetta Giouanna insieme con Nardo suo fratello, da la quale entrambi accaparon molti fauori,così nel Regist.del 1417.f.207.& 388.

Anello familiare de la medesima, nel medesimo Regist.del 1417.f.241.

Simone familiar de la medesima,mandato al gouerno de le terre tolte ad Angelillo Scannasorice secondo il medesimo del 1417.f. 242.

Luigi parimente familiare de la medesima,ed è gran merauiglia, ritrouarnosi al suo seruigio in vno medesimo tempo tanti Caualieri di questa famiglia;di costui nel Regist.del 1423.f.7.

Annichino secondo si scriue esser Capitan de Caualli del Re Ferdinando il primo,contra il Principe di Rossano ne la lezzione Spagnuola.di costui scriue il Terminio, che perciò dal Re gli fu donato Marigliano,sopra del quale essendogli mossa lite,si accordò egli per tanta quantità de dinari.

Iacopo si legge nel testamento de la Reina Giouanna 3. madre dell'Imperador Carlo V. del 1530. da lei rimunerato per suoi seruigi; il qual testamento scriue la Cronologia Spagnuola ritrouarsi in podestà di vno Abb.Gion Simone Rosso.

Nicolò Mormile insieme con Lancillotto Agnese,si leggono nel processo del Duca di Castel di Sãgro

gro al fol. 225. con la piazza di Nido; che furono Sindachi eletti per la piazza di Portanoua à giurar fedeltà, od omaggio à la Reina Isabella moglie di Renato. come per lo stromento de la loro elezzione del mese di Febraro 13. ind. an. 1424. che si conserua nell'Arch. de la Santissima Annunziata di Nap. ne la cascia 6. fascicolo 15. di questa Reina Isabella scriue la prudenza, e la bontà Gioseppe Bettussi de le donne illustri.

Nardo 2. nell'anno 1480. in tempo del primo Federico, fu Arciuescouo di Sorrento; costui si legge due volte ne la storia di questa Famiglia Italiana.

Cesare Mormile huomo di tanta autorita, che si ritrouò vn tempo sotto la sua raccomandazione vno essercito formato per terra, ed vna grossa armata per mare; con i quali anche si haurebbe possuto far Sig. de la propria patria; quegli dal Re di Francia, e questa dal Turco; ma non permise tanto la figliuolanza di quella. Di questa sua occasione, vnita à molte altre, perche se ne leggon piene le storie, tralascio di fauellare. di lui fu figliuolo.

Gion Camillo huomo non dissimile al padre, d'animo e di valore; costui redò la Villa di Mergellina per redaggio di Iacopo Sanazzaro.

Da Gion Luigi, e di Sarra Moccia nacque

Valerio Mormile Caualiere non men prudente ne la pace, che ne gli affari de la guerra, operò molte cose in seruigio del suo Re, e de la sua patria, conforme se ne conoscono le illustri demostrazioni riceuute, come per redaggio da suoi figliuoli. Di questo Caualiere dourei io per riconoscimento de benefici paterni, celebrar la generosità dell'animo grandemente, e come di eterna memoria degni, sono i fauori riceuuti da lui, e da non cancellarsi per ogni chi che sia accidente; altretanto mi è douere in ogni mio scritto, all'eternità di quella fama raccomandarlo, che notò le azzioni sue generose. lasciò egli

Gio. Luigi Caualiere insigne così per li Real carrichi di Presidente di Camera, ed altri ne i quali s'è sempre portato, e porta cō esemplare integrità, ed applauso vniuersale, come anco per la grande autorità che tiene ne la sua Patria, che quasi Prencipe del suo Seggio fin hora è stato quattro volte Sindico del Regno con tanto seruigio del suo Rè, e de la Patria, che da li Signori Vicerè à chi hà vissuto sempre carissimo, non solo è stato cōsultato, e Regēte, e Duca. Ma oggi dal Signor Vicerè Don Pietro de Castro Conte de Lemos si gran riconoscitore di Caualieri, e Ministri di merito, hà ottenuto Consulta à Sua Maestà per Dō Valerio Mormile d'Aragonia suo figliuolo de titolo di Prencipe, sopra la terra di S. Angelo, con parole in detta Consulta tanto onoreuoli de la qualità, zelo, e seruigi al suo Re, cosi segnalati ne i più graui, ed importanti occasioni del Regno, che per le circostanze che vi sono fan tanto piu riguardeuole dett'onore.

Francesco Caualier prudentissimo, ed amoreuolissimo siuà egli per la strada del padre acquistando gli animi degli amici in maniera che obliga le volontà altrui semper à douer seruirlo. è sua moglie D. Isabella Caraffa sorella del Duca di Laurino; de la quale hà generato sin ora

D. Troiano. D. Partenio. D. Antonio.

Troiano.

Mario. al secolo, ma ne la Religiō Teatina Don Siluestro, e Don Benedetto.

In questa Casa v'è molta ricchezza cosi per redaggio di suo Padre, come per nuoui acquisti d'altri beni, e particolarmente de la grossa rendita de Molini al fiume Sebeto, oue per le delizie del luogo vi si legge la ben curiosa memoria con le sequenti parole.

Viator.

NE propera hic Petrus ille Ferdinandus Castrius
Lementium Comes, Regni Moderator, & Restitutor,
Ac Catherina Sandoualis vxor, nostri temporis Heroina
Venatione fessi quieuerunt, & Fluminis Piscatione oblectati
Effecere, vt Sebetus flumen, non tam carminibus Poetarum
Quam tantorum Principum præsentia maiori gloria flueret.
Tu locum Venerator, & Abito.

IOannes Aloysius Mormilis Agri, & Molendinorum Dominus inter deuotos Principis facti memoriam posteritati mandauit. Anno 1613.

Questo

Questo Caualiere fè ben noto à Sua Maestà il suo valore, fin dal tempo che assistì ne la Real Corte con tanta estimazione, e decoro, che si fè degno di segnalati fauori.

E del suo raro ingegno fan viua testimonianza le sue opre feudali, ed i bellissimi, ed artificiosi suoi Poemi Latini già posti in luce.

Fu sua moglie Don Antonia Caracciola d'Aragonia, de la quale gli son remasti Dō Valerio, e Don Francesco, Caualieri di grandissima espettazione l'vno nell'Armi, e l'altro ne le Lettere.

D'Arrigo Mormile nacquero Pirro, Prospero, Mario, Marzia madre del Cardinal Dezio Caraffa, e Giulia madre di Gion Simone Moccia.

Gio. Geronimo padron di Teuerola, e Carpenone, marito di Siluia Caraffa sorella del Prencipe di Stigliano, lasciò tre figliuoli Francesco, Mario, e Giulio, che furno Caualieri di molta stima.

Scipione fu padre d'Aniballe Caualier di molto valore, ed esperienza nell'arme, e successor de vn fidecommisso di più di cento cinquanta mila scudi, del quale hà fatto cessione al Presidente Gio. Luigi.

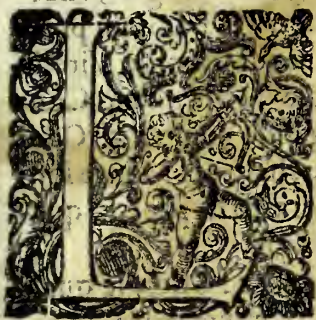
Antonio Mormile lasciò di Laura Capece sua moglie.

Muzio, ilqual oggi marito di Don Antonia di Leua de Prencipi d'Ascoli, viue à la Corte del suo Rè, da lui onorato cō titolo di Duca di Sā Cesareo, è anco Signor di Fregnano.

Carlo. Marcello. Ascanio. Padroni di Marzano, e di Vairano.

Ottauiano fu padre di Iacopo, e di Dezio degni successori del paterno valore.

Claudio fu padre di Geronimo, che s'è segnalato nell'armi, e di Marc'Antonio Caualier di molto merito.

DE LA FAMIGLIA DEGLI ODDI

LA Famiglia de gli Oddi, la prima, e principal sua residenza, ed abitazione, fè ne la Città di Perugia, sin dal principio, che lasciando Federico, fra quei soldati, e Caualieri, che la sua parte seguirono; suoi Vicarij, e Mariscialli in Italia, le cui Città quasi vote, per empir buona parte, e stabilir fra le rimunerationi maggiormente le cose loro, remasti si erano in quella; furono quattro fratelli. come Pierriualle, Palagrano, Broccardo, e Pietroddo, da cui discese secondo alcuni; Oddone famoso huomo de tempi suoi, e capo di questa Casa. Auuenga che ne le Croniche di Brunforti. il primo Oddone capo di loro, ed è seconda opinione; si ritroui nel tempo del Rè Arrigo di Francia. costui scriuesi nel medesimo luogo, che fusse Signor d'Imperio; e che perciò arborasse à la sua descendenza il Leon Rampante di Federico, che lo creò parimente Conte di Campagna; huomo di gran cuore, che guereggiò lungo tempo competitore con Gothone Duca di Lorena, dal quale fù superato, e finalmente in quella guerra morì. De suoi descendenti la maggior parte, si ricouerarono à Perugia, doue per lo loro valore, molto poi si essaltarono; Indi come instabili esser sogliono le cose del mondo, conuenne loro talora per dar luogo alle cittadine discordie, allontanarsene; e per diuerse Città d'Italia in quei tumulti annidarsi; onde di loro n'è rimasta pianta in Padoua, in Piacenza, in Fano, in Todi, in Vrbino, fino in Cicilia ed in Napoli.

Lungo sarebbe à dir le cagioni de le discordie, e parti perugine, che furono quelle istesse, per le quali non fù Regno, od altra parte dell'Vniuerso, che mouimento non ne sentisse, onde tutte le cose ne dieron segno, tremandone la terra, aprendosi à nuoui diluuij il Cielo; oscurandosi il Sole; e la notte mostrando lumi di strauaganti splendori; tanto che potè dirse, che l'istessa natura de ciò dogliendosi, straordinariamente innanzi, mostruosi segni ne dimostrasse; percioche primieramente l'Italia fu conceduta al coltello de Pagani, e di mille barbare nazioni; indi dà la tirannia oppressa, de suoi proprij figliuoli; tanto che non fù Città forse, che non hauesse il suo Tiranno; à la fine per mancamento di fede, si diuise in quelle due pestifere fazzioni di Ghelfi, e di Gibellini: de le quali come d'ogni altra cosa prouò la sua buona parte la Città di Perugia; percioche cominciando di nuouo, vn seruagio, allor sotto nome di libertà, e di gouernarsi à popolo; comprò ben spesso, col sangue de suoi Cittadini la sua rouina: anzi ritrouando à suo modo, nomi piu barbari, e piu dannati, si diuise ne le parti di Nobili, e di Raspanti, che tanto tempo la menarono malamente; à la fine questa vltima fazzione de' Nobili si diuise ancor ella, quando à poco à poco temporeggiando crebbe, ed appalesossi l'occulta gara tra le nobili Famiglie de Baglioni, e de gli Oddi, onde ritrouossi in maggiore affanno che mai, ricangiando di tempo in tempo, Costumi, Signorie, e Leggi.

La cagione de le discordie frà queste due Famiglie le prime di Perugia, che poi si redussero à publiche, e mortali contese, fu in questa maniera. Cercauano i Baglioni, che gli offizij publici, à i loro seguaci si diuidessero, delche ne gli risoltaua non picciola riputazione, essendo che gli vni per obblighi, e gli altri per isperanza, talmente accudiuan loro, ch'essendo à ciò auezzi, in tutti i reggimenti voleuan sempre come haueuan la maggior parte; Ciò conosciuto da gli Oddi, si chiese, & ottenne da Papa Innoc. 8. che si togliessero via la maggior parte d'alcuni reggimenti superflui, rimanendo solo quelli, che più attendeuano à gli affari del publico, senza ritrarne guadagno, ò salario

lario alcuno; come fino à quel tempo si era fordidamente fatto dà popolari. sopra ciò spedendo il Papa littere particolari: il che fù à Baglioni, ed à coloro ch'erano auezzi à signoreggiare, quāto impensato, tanto di grandissimo sdegno, diuisandosi il tutto essere opera degli Oddi, col detto Pont. togliendosi perciò eziandio per opera loro il tributo de popoli, che dicono il foco. queste cose non potendosi da coloro soffrire, che dipendenti erano de Baglioni, essendo cōtra gli Oddi animati, ogni cosa era piena de rimbrotti, e minacci; finche couenisse pure vna volta partorir doloroso fine: quando i Baglioni adontati, come si hauesser preso à difendere quelli de la Corgna loro parenti, che gli Oddi haueuano cacciati da Passignano, Castello posto su'l Lago di Perugia l'anno del 1488. in più parti de la Città, fecero con loro partegiani, e seguaci tumulto grande, ammazzandosi piu che altroue sù la piazza di San Lorenzo, Duomo de la Città, oue gli Oddi furono in arme, francamente schierandosi, in soccorso de quali, era la maggior parte de la nobiltà Perugina, traendoui il Conte Iacopo dà Sterpeto, ancora 200. huomini de la sua fazzione. Si combattè la Città in più parti molti giorni, con armarsi al modo antico piu Torri per saettarsi, ed offendersi l'vno à l'altro, con vgual sorte. In tanto vditasi la nouella degli aiuti forastieri, che attēdeuano i Baglioni; hauuto gli Oddi tra di loro consiglio, si partirono 36. de la loro Fam. con 600. de loro amici, verso il Castello d'Agello, e di la à Castiglione, luogo del Lago di Perugia, afforzando quello, e la Rocca à loro potere, tenendosi per essi ancora il Borghetto; i Baglioni presa baldanza per l'vscita degli Oddi, armate due mila persone, con le 600. recate di Camillo Vitelli; andarono à Castiglione, e quello assediarono, finche venuto il Conte Nicola da Pitigliano Contestabile de Fiorentini, che se ne staua à la Muccia, Villa di Cortona, veggendo come à gli Oddi tuttore, veniuano crescendo gli aiuti, essendo venuto in loro soccorso, il Marchese del Monte loro parente con 300. soldati, ed altri tanti di Montefiascone; si pose in mezzo, e trattò di pace; la quale dopo molte dispute si conchiuse, e fermò per i Notarij del publico di Perugia.

Seguiron dopo, ciò non ostante, molte altre contese, tra queste due Fam. Baglioni, ed Oddi, le quali andremo con gli huomini loro particolari, che ne furono autori, discorrendo breuemente. In tāto ritornando secondo la Cronica de Brunforti, al primo Oddo, diremo come si legge in quella di lui, che fu Signore de molti luoghi, e fatto Marchese di Valliana, cō tutte le Castella di Pierla, lasciò morendo

Guido Marchese di Valliana padre secondo l'arbore di questa famiglia di

Oddo nouello Marchese, di cui si scriue che componesse vn grā litigio di stato, che la Città di Perugia, hauea col Duca di Spoleti; riconciliò Bitona terra sempre contumace à la Signoria di Perugia, e che spesso con suo dāno, motiui, follemēte fè di ribellione; cosi dicono i libri di quella Città del 1277. & 1287. & in quello del 1260. si scriue, che richiedesse Alessandro 4. Pont. per la residenza di Perugia. fù spesso chiamato à diuersi gouerni de le Città di Montepulciano, di Foligni, di Todi, d'Oruieto, di Padoua, e d'altri luoghi, sempre cō libera licenza del suo commune. fù questi Oddo tanto amato dal commun de la sua Città

Pelagrano.

Nicolò.

Palmerio da cui

Iacopo padre di

Gualfreduccio Caualiere, e Sig. di Valdipierle costui amando meglio di accrescere il publico stato, che le sue priuate grādezze; volle che

Simone di cui

Bosone, che generò

Massimino padre di

Valentino da cui

Pietro-Paolo.

Giouāni

Gualfreduccio padre di

Oddo secondo di cui si legge nel lib. de la Cācellaria di Perugia del 1309. che ottenesse da Bolognesi, che Iacopo Beluisi famoso Dottore lor Cittadino, venisse à leggere ne la loro catreda di Peruggia à cui commise la cura si può dire d'ogni suo affare; e primieramēte l'anno 1310. quando Arrigo Conte di Luzimburgo, passando i monti venne per le corone dell'Imperio in Italia. fu egli à prouedere eletto, e trattare co'l comune di Firenze, cioche per sicurezza de la parte Guelfa far si douesse; anzi guardando gli andamenti dell'Imperadore, e la sua fortuna, fu al Re Roberto per aiuto, come hauesse indouinato ch'egli à danni di Perugia, douesse andare, come seguì; fù col medesimo Rè per suppliche de Senesi. ritenne col suo freno due volte la Città d'Oruieto, che vacillaua, per le Cittadine discordie. fu eletto Conestabile de 50. huomini d'arme per seruigio de la Città, ne' suoi Battifolli contra i rubelli: come nel lib. del 1315.

Iacopo.

Guelfuccio.

Pietro Oddo dal quale

Oddo postumo Caualiere.

Città di Perugia, che più volte si dichiarò in suo fauore, contra le più nobili, e potenti Città di Toscana, come quando spedì ad Arezzo, secondo si legge nel lib. del 1273. suoi messi à posta, huomini di molto senno, comandando ad vno di loro, che si rendesse il Castello di Môticello, e gli altri beni del Marchese, occupati da gli Aretini, aggiungendosi à ciò, non meno le minaccie Papali, che à questo medesimo effetto furono procurate per lo stesso comune; il medesimo fu contra Fiorentini, quando quel popolo, come nel medesimo lib. l'anno 1276. fè motiuo di guerra, contra lo stato suo, mouêdosi all'vsato i Perugini à suo prò; e parimête perciò col Papa iscusandosi, e con Rè Carlo. come ogni ingiuria fatta ad Oddo, riputarebbono propria: perloche il comune di Firenze, acchetossi, ma non già Oddo, ilquale hauendo raccolto vn giusto essercito in sua difesa, pensò in tanto d'insignorirse di Cortona, e di aggiungerla al suo stato; ne da questo proposito volendo in modo alcuno ritrarsi, gli fu da quel publico, come nel lib. del 1274. e 1277. si legge, confiscato tutto il suo hauere. di costui nacquero, vedi L.B.

che ne la publica tauola de le possessioni; come al lib. si legge del 1259. si ponesse anco il suo Castello di Pierla, delche ne fu molto amato da quel comune, e tanto che di nuouo douendosi edificare, la destrutta Città di Cortona, non fu permesso da Perugini, sino ad essersi terminate le questioni, che quella Città pêdenti hauea con Gualfreduccio, intorno à lo stato di Pierle. trattò spesso con Papa Gregorio X. e con Carlo Re di Cicilia, e di Gierusalemme per affari del suo comune. fù Podestà di Foligni, oue prima hauea rigidamente operato, che quella Città, vnita con Ascesi, e Beuagna, non facessero danno ad Ispellani; col qual rigore medesimo ottenne, che quei di Castello riceuessero il Podestà mandatoui dal comune di Perugia, compose la pace tra'l Duca, e la Città di Spoleti. nacquero di lui

Antonio padre di	Iacopo dal quale	Alardo de cui vedi à L. A.
Bartolomeo.	Gualfreduccio 2. che fù Condottiere de la gente armata à Cauallo in aiuto de Fiorentini, contra la gran Compagnia d'Inglesi, Tedeschi, e	

que' di Brettagna, condotta da Giouanni Aucuto, e Lucio Landi. trattò con piena autorità la Lega di Firenze, e di Siena, col comun di Perugia à i libri medesimi del 1376. il primo, e 1379. il secondo per contenere il passo al Conte di Lando, ed à la sua compagnia, che fè tosto partire da quei distretti, e luoghi raccomandati à Perugia. guardò nel 1380. tempo di grandissimo sospetto, il Castel de la Pieue. trattò con Vrbano VI. con Galeazzo Viscôti, ed altri Signori, quanto al suo comune importaua. pose in accordo i Cittadini di Ascesi, di Fabriano, di Spoleti, e d'altre Città sogette à la sua. allegò per quanto si legge nel lib. del 1392. Agobio, à Perugia. Impetrò che a suoi comandamenti i Signori di Buscaleto, non più seguissero di combatter Rocca Contrada, membro de lo stato Perugino; conchiuse lega tra'l suo comune, secondo i libri del 1392. quello di Firenze, e di Bologna, con i Marchesi d'Este, e di Mantoua, con i Signori di Padoua, di Faenza, ed altri; acquistò titolo di Conseruator de la pace ne la sua Città. ed in somma per quanto mostrano gli atti di quel Comune pieni de le sue azzioni, costui era il più riuerito, e temuto Cittadino de Tempi suoi.

Alar-

1315. nel qual anno fu Capitano di 300. Caualli, e poi Capitano di Guerra per la sua Città co'l Cardinal Orsino, e con Bertoldo suo nipote, che sotto Narni erano per la Chiesa, e l'anno seguête si ritrouò in fauore de gli Guelfi d'Agubio, nel soccorso di Cagli, contra il Conte Federico Gabrielli; indi essendo riformato Spoleti da Ghibellini, fu di nuouo Oddo confirmato Capitano di guerra, e capo di quella impresa con autorità di struggere, ed afforzare, à suo arbitrio Terranoua, e Monteartone, edificato dal comun di Perugia, per castigo, e freno de Spoletini, gente cruda, e sempre fautori de Gibellini; de la qual Città fu dopo all'assedio contra quel Duca, stringendola con assalti importuni in modo, che finalmente in suo poter la ridusse con piacer grande di Giouâni 23. che ne concedè à Perugini il gouerno libero. hauendo dopo M. Oddo, in Môtecchio, & al monte S. Maria, trattato col valoroso Vescouo di Ara, de la guerra di Castello, fu la terza volta creato dal suo Commune, sopremo Capitano di guerra côtra gli Aretini l'an. 1324. la qual guerra molto durò per quâto si riferisce da più Scrittori: ed in tanto hebbero i Perugini la Città di Castello, con nuouo argomento, e singolar prodezze di esso Oddo; l'autore del quale auuenimento, chiamano gli Scrittori, sêza il suo proprio nome il Marchese di Valliana: appresso a la qual Città, hebbe Oddo la Rocca, iscacciandone il Tirano Ridolfo Tarlatti con due suoi figliuoli. da costui discese

Auomanduccio	Giouanni che

elo padre di che giouinetto, lo stendardo portò di Perugia dentro la Città di Spoleti, combattuta, e vinta dal padre, come nel lib. del 1323. costui si stima, che fusse quel Giouanni Marchese di Valliana, e letto dal popolo di Firenze suo Podestà, quando ne fu cacciato il Duca di Atene, e M. Baglione da Perugia suo Podestà. di lui nacquero

Ceuolo.

Buono, da cui — Bartolomeo.

Odduccio.

A

Alardo figliuolo di Gualfreduccio il primo fu padre di

Iacopo il quale generò

Angeluccio Signor di Liuiano da cui, secódo l'arbore di questa famiglia. nacquero — Guiduccio. — Arlottuccio.

Bartolomeo detto il Miccia, ilquale fu Capitano di Caualli, e di Lance, per la Signoria di Perugia, tutto che hauesse legge, di non potere assoldare altro che Capitano straniere. Costui fè di Milano venire Andronino Goth Capitano de le genti del Duca, per acchetare i tumulti, fra coloro di Nocera, e gli vsciti di Gualdo; fu poi eletto Capitano Generale di tutto l'essercito Fiorentino; e quello che si ripone fra le maggiori sue lodi, è che à lui ricorresse Braccio da Montone famosissimo Capitano del suo tempo. conforme ne la sua vita il Campana. con più nobili Perugini, suoi seguaci banditi. fu questo Ciccia Signor di Lauiano, posto sù i confini del Chiuggi; fin oggi in giorisdizzione posseduto, có titolo di Contea da questa famiglia, nel qual luogo nacque la Beata Margherita detta oggi di Cortona per esser iui trasferito il suo corpo. questo luogo di Liuiano non si sà, chi prima lo possedesse, ben è vero, che volendo la Città di Perugia vendere per alcun tempo, la gabella, e comunanza di Lauiano, à Petruccio Nuzij, e compagni per 20. corbe di grano; egli lo contradisse, mostrando alcuni suoi priuileggi concessi, com'è scritto, ne gli atti di quel comune al lib. del 1373. *Per Dominum Bitturicensem*, in maniera, che essendo ricorsi al magistrato di detta Città esponendo nó hauer potuto conseguir la possessione, e frutta di detta comunanza perche i figliuoli di Angelutio di Iacopo de gli Oddi Perugino, che diceuano possedere per vigore di certi priuilegi concessigli dal Signor Bitturiense si erano opposti, e non l'haueuano permesso; dimandauano fosse ordinato à gli esattori del commune, che non gli molestassero finche fusse proueduto intorno alche hauuta il magistrato matura deliberazione, ottenuto il partito dechiarò le cose contenute ne la petizione esser vere, e statuì per l'auuenire detti Petrucci, e compagni non douer esser molestati per le 20. corbe di grano; onde gli fù da quel tépo in poi, liberamente il pacifico possesso del luogo, de la Pesca, e de la metà di Chiane rilassato, che fin oggi gli dura; da costui presono i suoi posteri, d'essere appellati del Miccia, come da Biordo i Biordi. lasciò morendo

Leonello padre di Sforza. — Angelo da cui Leo- — Oddone.

Oddo che fù Capitano de la guardia de Chiuggi, e del Lago doue la Città tenea guerra con suoi nemici, che presumeuano di quei luoghi priuarla, e particolarmente il comun di Firenze; costui vogliono, come in vna orazione di Rinaldo Ridolfini, che fusse quel Oddo Marchese di tutte le Castella, di Valpierle, che de la sua Città fu creato à supremo Capitano di guerra, contra del Signor di Cortona, e che finalmente sottomettesse quella Città à la Signoria di Perugia. nacque da costui

Gualfreduccio padre di

Ludouico, che generò

Oddo da cui

Gualfreducci 2. padre di. — Diomede. — Ludouico da cui — Fracesco.

Lancillotto che fè — Cesare, il quale si fe padre — Onga ro. — Alessad. j. — Iaco po padre di

Fabrizio. — Gualfreduccio terzo. — di Costat. — Gio Pao.

Ludouico dal quale nacque — Odd'Ongaro Giesuita.

Diomede per la sua Città Imbasciadore elet- — Geronimo Dottore, e Referédario. — Lionello. — Cesare Capucino.

Lonello 2. che gouernò vn tempo il Castello de la pieue è trattò per lo publico di Peruggia co'l Duca di Calauria. fu spedito à Sisto 4. Papa per mantenere à la sua Città il Sacro anello de la immaculata madre d'Iddio; come nel lib. del 1474. ripugnando i Cittadini di Chiuggi, à soggerimēto de Sanesi, con pensier di mouer perciò à Perugini guerra. da la quale imbasciata ritornò vittorioso; di lui nacquero secōdo l'arbore di questa Fam. noue figliuoli de li quali due ne furono singolari, come

Sforza, ilquale fu mandato da la sua Città in Roma, à trattar negozij cō Clemente 7. & Paolo 3. Pont. come colui, che non solo di sēno era ne le cose ciuili, ma nel mestiere dell'armi; essēdo spedito da Perugini Capitano di cinque cōpagnie di Caualli. Costui nel 1473. sdegnato vn giorno che i Chiugini, entrauano spesso ne le sue pesche di Chiane, armādo incontinente, non pochi vassalli di Lauiano, gli assalì in modo, che tolse loro tre bacche, perloche i Sanesi, che haueuan la Signoria di Chiuggi, impetrarono dal comun di Peruggia, non potendo cō lui accapar cosa veruna, che le fussero restituite, cōfessando quel comune, hauerle per gratia dal suo Cittadino ottenute. da costui nacquero frà gli altri

Giuliano, che si ritrouò insieme con Filippo de gli Oddi al trattato dell'accordo, con Sinolfo Cherico di Camera, e Cōmissario di Papa Innoc. 8. trà di essi Oddi, ed i Boglioni, come si essegui, secōdo si dirà nel discorso di Filippo.

Giulio ... mitare ... de le ... pa-

Anniba-le Frate de zoccoli.

Alessandro Generale de Camaldoli.

Angelo padre di Frāce-sco

Christofaro detto il Cō-

eletto à Leon XI. e confirmato à Paolo V. dà costui son nati

Giulio. Cesare. Alessandro.

B

Di Oddo nouello nacquero fra gli altri.

Saraceno, che dopo la morte del padre cō le paterne virtù, ereditò lo stato, restituitegliele da Peruggini; hebbe anco Saraceno gara non picciola con la Città di Chiuggi; molto si operò à seruiggi del suo cōmune, dal quale per guiderdone fù creato Confaloniere de tutte le sue milizie, come nel l. del 1310. e mandato in aiuto de le Città di Folignì, e di Ancona. si fe padre di Guido, da cui

Oddo da cui

Messolo.

Nicolò padre di

Saraceno. Pietro.

Vngaro, da cui vn tempo si gouernò Gualdo, e Padoua, da doue furono spediti à richieder lo Imbasciadore, vogliono che ammogliatosi costui ī Padoua Piā tasse in q̄lla città la casa degli Oddi. pche si legge in vno strumento del 1309. *Tempore Perillustris viri Domini Vngari de Oddis de Perusio.* lo racconta il Tossiniano ne le storie di San Francesco lib. 2. condusse Vngaro le genti del suo comune per la Chiesa contra gli Eretici di Colonia. di costui nacque

Alardo dal quale

Maschio che fu Capitano de gli aiuti mandati dal comune di Perugia in Toscana al Duca di Calauria, & al comune di Firenze. fu padre di

Francesco.

Oddo di cui vedi L.C.

Pietro di cui Franceschino.

Oddo, che dal suo comune hebbe in guardia tutte le Castella, e fortezze con l'arbitrio di quella Signoria, tanto in disfare, quanto in afforzare ogni cosa; reggendo la camera del comune, e gli arnesi da guerra, anzi con titolo di conseruator de la pace, e de la libertà; fu in sua mano riposto lo stato, e le rendite del comune hauendo autorità di spendere à suo modo per gli affari del publico ed in prò de la lega; trattò con Veneziani, e col Biscione, che cosi era chiamato Bernabò Visconti; de la quiete d'Italia. fù à ralegrarsi con gli Anziani in Bologna per la ricuperata libertà. da costui discese secondo l'arbore

Giouanni Podestà di Firēze. da cui nacq;

Angelino.

Gualfreduccio il terzo, ilquale hebbe parimente titolo di Conseruator de la pace, quasi ereditario di questa Casa, offerì come si legge nel lib. del 1388. aiuto di 500. lance pagate à la Chiesa, trattando col Pa

paterne azzioni, e perciò amato da molti Prencipi, ed altretanto da suoi Cittadini onorato, e da altri popoli. perloche fù incolpa to appresso d'alcuni, e notato di fellonia, la qual macchia tosto, cō la sua innocenza purgò; conciosia che ne' tumulti degli affari popolari, egli essendo chiamato per capo loro non solo ciò nō volle accettare, ma si pose à manifesto pericolo, di persona ammorzando il fuogo allora nel palagio attaccato: con la quale azzione talmente si compiacque il suo Principe, che per lui perdonò al publico delitto in gran parte.

sco da cui Conte da cui Leonello C. di Lauiano molto caro per le sue virtù à la Casa de Medici, p lo cui merito, da questa grā Casa i suoi parenti, ed eredi furono stipēdiati di onorato trattenimēto per ciascun mese.

Angelo 2. ilquale oggi viue Signore, e possessore del Lauiano d'età di anni 10.

pa de la guerra contra il Conte Antonio d'Vrbino.

C Oddo figliuolo d'Alardo fu padre di

Filippo il quale fu prima Capitano di 200. fanti, e Conseruatore de le bande Perugine contra la Città d'Agubbio. fu poi spedito in soccorso de la Città di Castello à ricuperar Borgo San Sepolcro, pose accordo tra Guelfi, e Gibellini de la Pieue; e finalmente à Madama Giouanna la Reina di Cicilia, e di Gierusalemme per il suo publico. da lui discesero.

Bertoldo ilquale dal suo comune hebbe titolo di Capitano di tutte le Castella, e fortezze, per la guerra de Fiorētini, che si credea douesse far capo à i cōfini di Vernazzano; cō piena autorità di comandare ad ogn'vno di riparare, e disfare quanto conosciuto hauesse per quella impresa necessario, e profitteuole.

Carlo de cui vedi L.D.

Biordo il quale pose in accordo Piero Marchese del Mōte cō quei di Castello. si acquistò titolo di Conseruator de la Città di Perugia da la quale gli fu cōtra la ribelle e contumace Città di Spoleti; aggiunta la capitania generale per ridurla à la parte Guelfa. la qual impresa finita, fu dall'ingrato popolo, com'esser suole sconoscente de benefici, bandito; perloche passandosene in Auignone, Biordo à la Corte del Papa, questo ritrouando sdegnato con la sua patria, si oprò in maniera, che ce la ripose di nuouo in gratia, delche dal suo comune ne fu aggratiato, e rimunerato; ma non volendo dimorarci se ne passò in Milano, doue caramente riceuuto da quel Signore, mostrò in più d'vna impresa chiara la sua virtù, meritando essere perciò da quello onorato del freno caualesco, in memoria del suo valore, che pose come quì si vede; in mano del suo Leone rampante, questo parimente notò il detto Rinaldo Ridolfini, in vna sua orazione, che compose in lode di questa Casa, furono le azzioni di Biordo tali che i suoi descendenti non meno stimarono à gloria di esser detti Biordi, che Oddi. da costui nacquero

Fiorauante che gouernò Camerino, e fù con Papa Martino V. à trattar le cose del publico. di costui si legge nel Corio al 5. che fusse di grandissimo giouamento à la Vittoria del Conte Francesco Sforza in Carauaggio, contra Vineziani l'an. 1448. si fè padre costui di Biordo 2. ilq. gouernò primieramēte il Castel de la Pieue. fù à trattar poi con Petriolo Borgia, e due volte col comun di Firenze, per cose di stato de la sua Città, che si reggeua allora à Signoria de nobili. fù eletto à fortificare con pienissima autorità, le Castella del suo comune, ne sospetti de li Rè d'Aragona. nacquero dà costui

Cresside.

Gentile si ritrouò con Nicolò degli Oddi, con Fede-

Carlo.

Rogiere padre di

Sforza da

Biordo e

Pierleone.

Gisberto dal quale

Francescomaria, da costui nacquero

Scipio-

Fiorauante secondo da cui

Gero nimo.

Carlo.

Guido.

Gio. Maria.

Fiorauante.

derico, e da cui e di lui Marcantonio Buon-tempo, fra la gēte del Duca d'Vrbino, e del Sign. di Pesaro; che si mandauano in soccorso de gli Oddi, li quali vsciti da Vrbino, si erano impadroniti del Castello de la Fratta, con la Rocca, aprēdo loro i Terrazani le porte; oltre de Mantignana, la Columella, il Ponte pattolo, ed altri luoghi; doue i Baglioni risentiti di quella presa, eran venuti all'assedio.

Alessandro padre di Cesare.

Gētile. Rogiere. Sforza secondo.

Scipione, che si fe padre di Ghiberto che quattro anni fu per la sua Città residente in Roma. si dilettò molto di Astrologia, de la quale diuenne non poco prattico.

Cesare Capitano. Giulio Cesare Cōte del Poggio Aquilone e Capitano valoroso de suoi tempi. fu padre di Scipione Conte, che generò Francesco Maria. Regolo.

Orazio.

Mancantonio detto il Frācesino, che fù Capitano, e Luogotenente di Angelo Cesi di mille Caualli in Frācia, l'anno della giornata.

Adriano ilq. combattè 2. volte in steccato e sempre vsci vincitore.

D

Da Carlo figliuolo di Filippo nacquero

Gnido Signor di Lisciano in Val di Pierle. fu costui eletto Capitano di tutte le Castella, terre, e Ville del popolo di Santa Susanna. trattò spesso come publico Imbasciadore, con più Papi, de lo stato de la sua Città, e de le guerre ed imprese di essa. ed essendo il Cardinal d'Aquileia spedito Legato à Nicolò Piccinino, richiese la Città d'huomo di autorità, e di valore, che fusse seco. la quale gli diede Guido con titolo d'Imbasciadore per maggior riputatione del Legato di Santa Chiesa. quando poi il Piccinino hebbe vinto, e saccheggiato Ascesi, fù à lui trattando se si douesse la Città rouinare, od in piè ritenerla; fù di molti doni onorato per quanto nel detto Manuscritto si legge; dal Duca di Milano. onorò in nome publico, con sontuosi apparati, l'essequie del Santo Frate Bernardino da Siena, che paternamente per molto tempo ammaestrato hauea il popolo di Perugia, ne la legge d'Iddio. nacquero di costui

Bertoldo. Vngaro Dottore. Siginolfo.

Ridolfo ilquale molto si adoperò con li Pōtefici Martino V. & Eugenio IV. per gli affari di Perugia. fu Contestastile; per quanto si legge in vno antico manuscritto Latino; del Rè di Aragona. fù per la sua Città cōdottiere di gente d'armi, ed per lo suo valore, sua vita durante rimunerato, da quel comune di molte rendite, come nel lib. del 1435 donandoli oltre di ciò p dimostrazione d'affetto 30. lance ferrate. da costui nacq; Ridolfo Cap. de Caualli nel 1444 padre di Lorenzo Maria.

Filippo padre di Costantino ilq. si fe padre di Cesare da cui Filippo ilquale si fe padre di Gion-Antonio Capitano, Cesare, Costantino, Leone, Camillo, da cui nacquero Filippo, Costātino Frate di S. Agostino, Gionātonio. Antonio Giōbattista. Piermaria che generò Antonmaria, Pierma-ria Cap. Ottauio Capit. Leonetto. Carlo.

Francesco. Golino di di cui L.E.

Simone detto il grande, ilquale fu adoprato, d'ogn'altro piu del suo tempo, con i Pastori

Ridolfo che fu prima per la sua Città Capitano de Caualieri, indi spedi-

Sforza de cui L.F.

Carlo detto per sopranome Valore. fu anch' egli; come il Malauolta conferma, al 2. lib. de

Galeotto che fu da Nicola V. fatto Protonotario Apo-

Leone de cui L.G.

ri di S. Chiesa, e con altri Prencipi. fu egli per grandezza d'animo riguardeuole, e per lo rigor più, che sẽza riguardo vsar soleua; tãto che i Cittadini di Foligno, essendo animati, contra di Malatesta Baglioni, ꝑ priuarlo del gouerno di Spello, c'hauea perpetuo da la Città di Perugia, e facendone sembianti con opere, e con parole straordinarie, bastò loro à frenare il corso dell'armi, la sola presenza di Simone. così scriue il lib. del 1483. fù costui tanto ricco, che diede origine à quel prouerbio sin oggi vsato in Perugia, da vn canto il Teuere, e dall'altro Simone de gli Oddi. si ammogliò nel 1468. con Leandra di Braccio Baglioni, prendendola per far nascere fra queste due Famiglie pace ed accordo di questo matrimonio, così si ritroua scritto in vn processo de la Cancellaria del Vescouato di Perugia, per proua de la nobiltà fabricato dal Signor Pietro Marchese del Monte. Piero figliuolo dell'Illustriss. Sign. Minerua nata dell'Illustrissimi Signori Simone de Guido de gli Oddi, e Leandra dell'Illustriss. Signor Braccio Baglioni, e Signor Toderina Fregosi parole del processo. da la quale gli nacque

spedito contra i ribelli di Castello, e contra Nicolò Vitelli, che di la ꝑ contrario de la Chiesa in arme si era leuato. fù condotto da Fiorentini all'impſa del Poggio Imperiale; doue 2. il Malauolta al 4. de le storie di Siena, restò con altri Capitani prigione.

de la sua storia. Capitano per la Città di Firẽze prima di 500. Caualieri, quãdo temeua l'assalimento d'Alfonso Re che armaua ꝑ lo incitamẽto de Veneziani. e ꝑ li medesimi fu poi capo di 22. compagnie, tirando da quel publico, nobilissimo stipẽdio, d'800 fiorini d'oro ꝑ ciascun mese; obligandosi, quãdo à quella Repub. fusse nata occasione, di cõdurre 200. lance à suo costo, come le memorie di Firẽze ne fanno fede del 1454. fu Cap. parimente del Re di Nap.

Apostolico participante. di costui si legge, che la Città di Perugia in tutte le memorie, e ricordi che soleua dare à suoi Imbasciadori de Papi, fra i primi capi era di raccomandare la persona di Galeotto. fu costui prima padre di

- Piermatteo Dottore.
- Marcotto da cui
  - Galeottone, il quale fu padre di
    - Gioseppe il quale ancora si fè padre di altretante figliuoli, come di
      - Pompeo Monaco Olivetano molto caro à Madama di Toscana, da la quale fu creato spedalingo di Santa Maria Noua di Firenze.
      - Galeotto.
      - Tomasso.
      - Anton Maria.
      - Iacopo.
      - Sforza frate Min.
      - Giulio.
      - Lepido
    - Pietromartire.
    - Lorenzo.
    - Vincenzo.
    - Simone.
    - Siluio.
    - Antonmaria.
    - Francesco.

- Fabrizio Protonotario Apostolico, & Arcipriore di San Luca di Perugia, commenda de Caualieri di Malta, che così è scritto nella porta della casa di detta commenda esser solito di chiamarsi il posseditore di quella, si ritrouò insieme con
- Minerua moglie di N.

Bertoldo de gli Oddi, in compagnia di Costantino Rainieri con 200. soldati, nell'entrar di notte in Perugia, doue con subito, ed improuiso assalto, presero il monte Porta sole, che sourasta à la Città tutta, vccidendoui il Capitano, e buona parte de la sua guadia; da doue afforzato il luogo, passarono à le case degli Baglioni, li quali difendendosi arditamente, fu con lungo, e sanguinoso contrasto, ogni cosa piena di rumori, e di voci del popolo ignorante del fatto. onde in tanta confusione d'amici, insieme, e nemici, essendo riserrate le porte de la Città, con impensato, e non antiueduto giodizio, coloro che veniuano, come l'accordo era fatto; per soccorrere gli Oddi; non poterono entrare nel compreso di essa Città; quali erano Pompeo, e Filippo degli Oddi; con molta gente; in tanto che priuati del soccorso gli assalitori rimasero tutti estinti; onde ritirati i pochi di fuori, dal molto saettamento de le case de parteggiani; dopo molte scaramuccie, e Badalucchi contra nemici, parte di loro fù benignamente dà Senesi raccolta, e parte si tennero dal Duca d'Vrbino à soldo. fù Fabrizio tanto ricco, de benefici di Chiesa; e per hauer parimente fatto Iuspatronato de la famiglia, la badia di Pieue, di molta rendita; che dopo la sua morte, ne nacque l'ammazzamento de molti in fra loro, per la gara di conseguir detti benefici à loro figliuoli.

Da

E

Da Golino figliuolo di Filippo nacquero

Filippo Dottore, huomo di grandissimo valore. Costui ne l'anno 1489. hauendo tentato d'insignorirsi del Castello di Panicale, e non riuscendogli il disegno, trattò di hauer Paciano, com'hebbe da gli huomini di dẽtro, che fatta apertura nelle mura, entrò sùl far del giorno la gente di Filippo dentro in numero di 150. con la quale occasione, hebbe dopò Pietramelina, Ciuitella, Benezone, San Petrignano, e Sportauiano, nelqual tempo altresi gli amici de gli Oddi, hebbero la Rocca di Beccatiquello, trattò con Giuliano de gli Oddi, l'accordo fra essi, e i Baglioni, auanti Siginolfo Commiss. d'Inn. 8. soura ciò destinato; e finalmente dibattute molte questioni fra l'vna, e l'altra parte; si conchiuse che'l Legato per la Chiesa riceuesse dalli Oddi Paciano, ritenendo in loro potere tutte l'altre Castella, il tutto col consenso di Giulio Cesare de la Staffa, e di Agamenone de la Penna seguaci de gli Oddi.

Gio. Paolo padre di Lucido, e di Grifone, da cui Grifone 2. Golino, Gio. Paolo, e Gio. Berardino Dottor di filosofia, che fè il secondo Gio. Berardino.

F

Da Sforza figliuolo di Guido, ilquale fù parimente Capitano di molte Compagnie per la Chiesa, per laquale fè molte onorate imprese. nacquero.

Nicolò alquale soccede quella ricordeuol disauentura. nell'vltimo assalimento de la Città di Perugia, contra i Baglioni fatto à 4. di Settembre del 1495. conforme si legge nel manuscritto de le guerre ciuili, di quella Città di Cesare Crispolti. ed è notato dal Guicciardini al 3. de le sue storie. nella maniera che per curiosità quì trascriuo. Erano gli Oddi per li aiuti che molte Comunità, e Signori gli haueuan dati, liberati dall'assedio, che i Baglioni l'haueuano nella fratta tenuto: per la qual cosa vedendosi ricchi di molta gente, à piè, ed à cauallo, pensarono di nuouo, di rientrare in Perugia, auiandosi verso il Castello di Coruiano, oue benignamente furono riceuuti; tosto che iui comparue il nobile giouinetto Nicolò de gli Oddi, & hauuto il segno da coloro, che intendeuano dentro la Città, di far rientrare quella fazzione; sùl far del sudetto giorno, partitesi da Coruiano in buona ordinanza; fù loro aperta la porta di Santo Andrea, per Ludouico de la Staffa, che lungamente per loro haueua tenuta prattica dentro de la Città. siche all'improuisa trombando si gridò diuersamente Oddi, Oddi; non hauendo i Baglioni guardia da quella parte, non si tosto furono in armi, che Nicolò de gli Oddi, con parte de la sua gente, penetrò valorosamente auanti per impadronirsi del Monte porta sole, & il rimanente se ne venne per la strada reale verso la piazza maggiore; quiui adunque nõ potendo per le catene de le strade, passar la caualleria, e gridandosi à le scure, ed alli martelli; per mirabil giodizio d'Iddio, ilquale gouerna le cose di quà giù con l'infinita sua prouidenza, essendo penetrata la gente fin sù la bocca de la piazza maggiore, sotto il palagio del Commune, la quale pur come l'altre catenata si ritrouaua; fù chi per meglio adagiatamente operarsi ed à tagliar con forza maggiore quelle catene; in qnel rumore bisbiglio; e fremito cosi grande; altamente, per essere inteso, à dietro, à dietro gridò, la qual voce in vn momento, correndo per le bocche di tutto lo stuolo, arriuò fino à i più remoti; i quali prendendola per segno di fuga, e di ritirata ismarriti, e da insolito timore soppresi, senza essere da niuno cacciati, se dierono con

Carlo delquale insieme col fratello si fa menzione ne le guerre ciuili occorse tra gli Oddi, ed i Baglioni, concorsero cogli altri collegati e cõ sei elmetti, in seruigio di Santa Chiesa, ne la lega fatta contra Veneziani l'anno 1403. 2. il Corio ne la 6. parte de le sue storie. nacque da costui Anibale che fù padre del 2. Sforza.

ciolta briglia à fugire, votando la città tutta. fù nel principio la cosa tanto impensata, ed altre tanto hauea di pazzia sembianza, che i Baglioni istessi, à quel tumulto già corsi, per tentare più la difesa, che per offendere alcuno, con istupore se ne stauano, e con sospetto: ma conosciuto il vero timor di quelli, francamente con la fortuna fauoreuole la vittoria seguirono. nè fù mai possibile, à i Capitani de gli Oddi, ed à loro amici quella auuilita, ed imperuersata gente à fermare, tanto che parue cosa fatale. e così questo in vero inaudito, e miserabil fatto passò: per lo quale conuenne à gli Oddi di rimanere fuori de la loro patria; indi à poco priuandosi à fatto di quella gente sbigottita, e sconfitta. ferono raccolta di nuoui, e con nuoui e grossi aiuti de fiorentini, che per quanto si legge da le sudette Croniche, mandorono loro il Conte Ludouico di Marsciano con molti fanti, e più Signori di loda, come Pietro del Monte, Baldassare Scipioni, vsciti di Siena; Giulio Cesare de la Staffa; Bernardino de la Cornia; e più altri, con molti loro seguaci; e si venne finalmente à giornata molto sanguinosa, ed in quel medesimo luogo, che l'altra fù tra Romani, e Cartaginesi. e pure à gli Oddi non bastò valore, ed aiuti à farli ripatriare, ma di nuouo prouando lo sdegno de la contumace fortuna si ritirarono; laonde così vedendosi afflitti. non però perdendosi d'animo, cominciarono più maturamente, à discorrer le cose loro, in simil guisa adoprandosi, à la fin pure, per gli aiuti de loro consorti, e di Cesare Borgia l'anno 1503. così si soggiunge al 5. del Guicciard. con gran costanza ricuperarono la patria, e l'hauere con molta loro riputazione, à lo splendore antico tornando come genteguerriera, della Casa; la quale per tanti colpi di sinistra fortuna, giamai non si mostrò sbigottita sino al conseguir del suo stato. Et così più volte parimente i cittadini di Perugia, che diuersamente queste due famiglie seguirono, partiti à sette, ed à fazzioni, per la medesima inuidia di stato, e di Signoria, si mossero sanguinose guerre ciuili, sì come in Città senza ordine di Signoria, ò di legge di viuere; quasi condennata per dir così; à l'arbitrio dell'occupazione de più potenti, la qual discordia durò più anni senza ritrouarsi mezo d'alcuno accordo. finche à Dio piacque per non farla rimanere vn giorno guasta e deserta. percioche risoluendosi il Papa di tor via tutti gli inconuenienti di quella Città, mandò loro vn Cardinal Legato, ilquale perche nõ andò, fu in suo luogo tutta la somma del negozio commessa à Pietro Bilotta che per il Re Alfonso 2. andaua chiamato da gli Oddi per lo med. effetto; questi fu quel Pietro il quale essendo Consigliere del primo Ferdinando l'anno 1493. à 21: di Febr. andò cõpagno di ambascieria con Marzio di Aquino Vescouo di Grauina in Francia dal Re Carlo, appresso del quale se doueuano proporre le ragioni di Ferdinando sopra il Regno di Napoli, forse in virtù de le adozzioni fatte da la Reina Giouanna in persona di Alfonso, di Ludouico, e di Renato. per lo qual viaggio essendo il Vescouo morto. solo arriuato in Francia, difese in sì fatta guisa le ragioni del suo Re dauanti à quel Tribunale, che ottenuto quanto desideraua, si scriue ne la vita, e miracoli di San Francesco di Paula in vol. Galliæ. che hauendo ordinato quel Re, che fusse per camino ammazzato, egli andato à visitare il Santo che suo paesano era, l'auertì à non partirsi se prima il Re non li desse bona licenza, il che esseguito e conosciuto il Re esser per miracolo di Fra Francesco gli perdonò, e rimandollo liberamente in Napoli. Con questa occasione non sarà fuori di proposito ricordar quì, come la Famiglia Bilotta oggi si ritroua in due Città del Regno nobile, e pregiata, in Beneuento, & in Catanzaro, doue capitò per occasione, che Cicco Bilotta Signor de la Pietra si maritò l'anno 1380. con Filippa de Aquino de la linea di Belcastro con 60. oncie di dote, e patto che douesse passare all'abitazione di quel luogo, la cui fede originale si conserua appresso di me, le cui parole sono le seguenti. *Hæc sunt pacta, & conuentiones atq; capitula In nomine Domini nostri Iesu Christi inter nobilem, & magnificum virum dominum Ciccum Bilottam vtilem Dominum de lo Castello detto della Pietra ex vna, & magnificam, & egregiam pulcellam dominam Filippam de Aquino filiam magnifici, & egreggij Tomasij nepotis ex filio illius prædicti Tomasij strenui militis, atq; Spectabilis Comitis della terra di Belcastro tempore Regis Roberti Serenissimi, qui Tomasius promisit consegnare in totalem pagamentũ dotis ipsius Filippæ eius filiæ pulcellæ vnxias sexaginta de argento bono, & accettabili super quodam fundum, seu forestam sitam in territorio de Belcastro secundum mensuram duorum bonorum hominum electorum &c.* Da costui nacque Antonello, che fu padre di Tomasso, che passò con la sua famiglia nel 1447. all'abitazione di Catanzaro per adempire le condizioni del matrimonio dell'auo oue generò il Pietro sudetto, ilquale visse 108. anni, e di due mogli, che egli hebbe lasciò cinque figliuoli, fra i quali Gioan Andrea, che casato con Laura Ca-

rac-

racciola nel 1504, essercitò l'officio di giudice in molte Città del Regno, costui parimente lasciò sei figliuoli, fra i quali Pietro Antonio, che nel 1530. si casò in Catanzaro con Siluia Mainardo, da la quale acquistò Gasparre, che di Locretia Rollo nel 1580. si fa padre di sei altri fratelli: e Baldassare, che di Francesca Maiorana lasciò Camillo, il quale oggi viue, tutta questa descendenza si troua registrata ne' libri di San Domenico di Catanzaro, oue questo ramo tiene la sua Cappella antichissima. Ma de i Bilotti remasti in Beneuento se ritroua onorata ed antica memoria in detta Città fin da l'anno 1196. oue ne i registri di San Spirito, si fa menzione di Paganello, e Guglielmo Bilotti, essendo fiorita in essa città questa famiglia per huomini segnalati, in armi, ed in lettere, con possessione antica di molti Castella, e con parentadi di famiglie illustri, poiche oltre, delle Baronie di Giugliano in terra d'Otranto, posseduti da Plancello, e Colardo Bilotti ne l'anno 1274. come si vede nel registro di Carlo Primo di detto anno lit. B. fol. 40 a t. di Galatola, Preturo, e Castrignano posseduti da Galtieri, e Nicola ne l'anno 1283. come nel registro del medesimo Carlo lit. B. fol. 50. a t. & fol. 102. di Minerbino posseduto da Vgone ne l'anno 1302. come nel Registro di Carlo II. lit. E. fol. 41. a t. di Leporano posseduto da Roberto ne l'anno 1404. come nel registro di Ladislao fol. 162. a t. hanno i Bilotti posseduto fin à tempi nostri li Mancusi Lentate, e Saggiano in Principato vltra, & il Pesco, di S. Angelo nel Beneuentano. Furono insigni di questa famiglia nella milizia Carlotto, delqual si legge nel registro di Carlo ne l'anno 1220. lit. C. fol. 179, a t. *Missus in Calabriam inter Barones terræ Idrunti militaturus sub comitiua Philippi de Villacubrai qui Carlutius præstat seruitium trium militum*. Nicola di cui si legge nel registro del medesimo Carlo lit. O. fol. 68. & 69. nel anno 1268. *Nicolaus Bilottus miles inter Barones qui comparuerunt in Aquino cũ omnibus, quæ ad militiam pertinent*, & vltimamente il Caualier Bartolomeo valoroso di sua persona Luogotenente di Gente d'arme regie del Principe di Bisignano, Nicolò Bernardino Sanseuerino, e Capitan di Caualli per tre Sommi Pontefici, quale ancor viue carico de anni, ritirato a vita religiosa, ed esemplare. Così sono parimente stati chiari in lettere Marino gia Presidente de la R. C. Geronimo Legato d'Ancona. GiouanCamillo Auuocato fiscale di Vicaria, e di Summaria, Scipione Commissario generale di tutto il Regno contra delinquenti, Vincenzo Secretario di Papa Paolo V. e Gio. Battista anch'egli Commissario generale contra delinquenti, ed Auocato in questi Tribunali, doue con ottima guida del Reg. Consigliere Gio. Andrea Georgio suo socero gia Auocato famosissimo, Lettore publico de feudi, ed oggi ministro per dottrina ed integrità molto noto, hà dato buon saggio del suo valore, non meno che diede nelli seruizij Reggij adoperato dal Signor Conte di Beneuento prudentissimo e giustissimo Principe. Hanno di più i Bilotti di Beneuento contratto parentele, con quei di Capoa, con i Moccia, Capassi, Vulcani, Griffi, Ricci, ed altri nobili Napoletani, e più anticamente con i Protonobilissimi Baroni di Palasciano, e con i Caetani Signori di Palma.

G

Da Leone vltimo figliuolo di Guido nacquero

Bertoldo Caualiere e Dottore ilquale; quādo Filiplippo di Golino de gli Oddi nel 1498. s'insignorì di Paciano, e d'altre Castella, come si è detto. prese Castiglione de l'abbate ancor esso; ed haurebbe parimente la Fratta occupata, se i fratteggiani fussero continuati all'accordo, e remasti ne la parola. si ritrouò Bertoldo con Fabrizio de gli Oddi in compagnia di Costantino Rainieri, nell'entrata di Perugia, allor che ingannati gli Oddi si ritrouarono, da Francesco Piccolomini Cardinale, huomo accorto, e sagace, che secretamente fauoriua la parte Bagliona; il quale essendo andati di persona, à ritrouare in Ciuitella, ed in Pietramellina, e quiui con larghissime promesse trattādo con loro accordo; gli fu da gli Oddi, conceduto di puro loro consentimēto, l'vno, e l'altro Castello; dopo il qual fatto, per non attendere a quelli la parola promessa, il Legato si partì all'improuiso, & andò in Foligni: di maniera che tardi auuedutesi dell'inganno, tentarono, come altroue si è detto; abbattere la Signoria de Baglioni. laonde per lo disordine, essendo dal timoroso, e smarrito popolo, serrata la porta, da la quale douea entrar per loro soccorso Pompeo, e Filippo de gli Oddi, con altra gente, ritrouandosi così soli, e rinchiusi, rimasero iui quasi tutti estinti. fu dopo Bertoldo Abbate di San Saluadore de la Fratta; essendosi inprima fatto padre di Ludouico, e di Leonetto.

Pompeo, il quale si ritrouò insieme con Filippo de gli Oddi: rimasto fuori di Perugia, nel tumulto fatto da Fabrizio, e Bertoldo de gli Oddi; per lo quale fu dal popolo ignorante del trattato, e cōfuso del tumulto e rumore, serrata la porta; da doue essi haueuano ad entrare, insieme con Pietroiacopo, ed Agamenone de la Penna: che haueuan con essi loro settāta Caualieri, e cento pedoni; soldati tutti eletti, e di fazzione: per la qual cosa furono quasi estinti tutti gli Oddi, ch'entrati per altra strada eran ne la Città, e con quella sperāza faceuan guerra à le case de Baglioni. fu Pompeo padre ei Geronimo, e di Vincenzo.

Guido.

Francesco.

Pietromartino.

DE LA FAMIGLIA DE PICHI.

DA le tauole Luneburgensi, e parimente da molti altri Scrittori, questa Famiglia de Signori Pichi de la Mirandola, fù considerata originar la sua descendenza, ed i primi suoi antichi principij fondar sopra la legitima figliuolanza, ò legnaggio di Pico figliuolo di Manfredi, che furtiuamente ammogliossi, con Euride l'vno, e l'altra figliuoli d'Imperadori; essendo quella nata dall'Imperador Costanzo, ed egli da Costantino, figliuolo di Costantino il Magno: Dal qual matrimonio dopò mille variazioni di cose, che ridusse loro l'occasione, in Italia, e particolarmente nel ristretto di Modena: quiui in pouera abitazione viuendo, gli nacquero tre figliuoli, che chiamarono Pico il primo, Manfredi il secondo, e Pio il terzo autori dopò; come anco và nel principio del 3. lib. il Sardi scriuendo, di tre Famiglie principali in Italia: Vennero, conforme communemente si scriue; questi tre fratelli da vn parto solo al mondo, cagione allora di tanta merauiglia à quei vicini d'intorno, che battezzarono Miranda quel luogo, che la Villa de Manfredi era primieramente chiamata, secondo l'antica Istoria di Bologna. Percioche assecondando loro la fertilità di Euride, à partorire molti altri figliuoli, si potè diritamente miracoloso chiamare. Rende di ciò buona testimonianza Geronimo Inninges autor Tedesco, ne la quarta parte de la sua lezzione al fol. 239. con le seguenti parole: *Tergemini ob quam mirandam prolis æditionem, locus Miranda nuncupatus est, qui nunc Mirandola nominatur*. Da questi tre figliuoli si come nacquero, ed vscirono, secondo la volgar fama, tre famiglie notabili già di sopra accennate, così conseguentemente da tutti gli altri, che autori furono de diuerse famiglie; leggendosi come de Papazoni, de Fanzij, de Pidosij, de Pandelli, la quale prima di cento anni con la morte dell'vltimo Gerardo mancò, e si estinse: così scriue il Sansouino, ombrando parimente con altri. La quale opinione mi hà fatto ricordare vn simil passaggio di Aleramo Malaspina, riferito nel 5. lib. de la sua Storia da Tomasso Porcacchi, che quì secondo le sue parole tradurrò per compareuol relazione. Scriue egli dunque, che Luidolfo fratello di Arrigo Duca di Sassonia, andando per voto à S. Iacopo di Galizia, ed essendo in Bobio, luogo di Alberigo, ed Albuino fratelli; fu da quelli con tutto l'onor possibile riceuuto. E nel partirsi inuaghito de la viuacità del Giouinetto Albuino, seco per compagno lo volle in quello viaggio, conforme ne la Fameglia Malaspina più ampiamente se ne discorre. Costui finalmente menandolo seco nel ritorno, n Lamagna; quiui adottatolo per figliuolo, lo maritò in Luitgarda sua nipote, dandogli per dote vno bellissimo Stato in Sassonia, con titolo di Duca. Dal quale nato Aleramo, fù giouinetto à seruigi messo dell'Imperador Ottone, di cui fu molto fauorito. In tanto con questa disposizion di felicità gli auuenne, che Adelaide figliuola di esso Imperadore fieramente s'inuaghisse di lui, ed egli di lei. Or attendendo il fine ambidue di questo loro occulto contento, ne ritrouando per allora rimedio alcuno, fuggirono di concorde volontà insieme, tolte con essi loro alcune poche, ma più preziose gioie che poteron raccorre, in Italia; oue per non discoprirsi Aleramo si discostò

parimente da gli Stati del zio, oue di facile haurebbe da quello, e dall'Imperadore possuto esser ritrouato, l'vno e l'altro stimando che lo douesser seguire. Laonde ritirato infra i Monti Apennini se stiè tanto, che generò tre figliuoli, Goglielmo, Bonifacio, ed Ottone. Ma essendo finalmente rincresceuoli de la loro bassa fortuna; appalesatosi al Vescouo di Sauona, di esso Aleramo fratel cogino, huomo di santa vita, e di molta autorità appresso Ottone: quello vi s'interpose, ed operò in guisa, che l'Imperadore perdonò loro; e riceuuteli in grazia, creò i tre suoi nipotini tutti Marchesi: cioè, Goglielmo del Monferrato, Bonifacio di Saluzzo, ed Ottone di Sauona. Nacquero ancora ad Aleramo quattro altri figliuoli, i quali similmente furono fatti Marchesi, vno d'Incisa, l'altro di Ceua, il terzo del Bosco, e l'vltimo di Bonzone; i quali sette fratelli furono parimente autori di sette Famiglie Illustrissime, e di gran sangue.

Ma per ritornare à Pichi, de' quali siamo per ragionare; non per altra cagione si dice hauer l'Aquila per insegna, che per ritrouarsi di ceppo Imperiale, in questa guisa prodotti, come quelli, che dal primo Manfredi tratta l'origine haueano; à cui dopò dall'Imperador Costanzo, che venuto in Italia era con grosso essercito; ed allora nell'Aquilegia, le cui rouine furono la nascita, e l'accrescimento de la Città di Firenze, ora Metropoli di Toscana: de la quale si era fatto Signore; come quegli, che per Manfredi se gli era fatto conoscere, offerendosegli insieme, con Euride sua figliuola, e tutti quei popoli. Fù oltre dell'Aquila Imperiale donatogli dopò questo fatto, quanto dal Pò, al Panaro, ed à la Seppia fiumi di circuito si dilata, ed allunga intorno, creandolo di tutti quelli luoghi Signore, e Vicario suo; con potestà, e legge di fabricar Fortezze, Castelli, Ville, ed ogni altro edificio per sua sodisfazzione: l'Imperio de la quale autorità, à se solo, ed à gli Imperadori Romani si conueniua, conforme il tutto segue Leandro Alberti. Con questa opinione conformandosi vltimamente Aldo Manuzio scrittor celebre sì de gli nostri tempi, ma souerchio affezzionato de le Storie genealogiche di Famiglie, ne la Cronica, che intitolò Composta de la Famiglia Pia, à quelli Signori, conforme scriue nel fol. 13. del suo manoscritto, de Celestino II. e dell'Imperador Federico del primo fatto Cardinale Giouanni Papazzoni, col titolo di santo Adriano, e del secondo à i seruigi Arrigo Pico, Paganello Papazone, e Roberto Manfredi, con due altri in stato de la Contessa Mattilda: *Henricum Picum prætereo, Paganellum Papationem, Robertum Manfredum, quos ad maxima honoris fastigia semper euexit, quos autem supra commemorauimus primum, & secundum Manfredos, veterum scripta recensent, huius Comitissæ tempore, eximiæ virtutis viros extitisse; quibus totius tunc exercitus florem, equitum robur præstantissimus, & selectissimas præditum copias commiserat Federicus Imperator.*

In tanto per ritornare al testimonio di Fra Leandro, scriue egli, che questa Famiglia de Pichi, cominciò crescendo sì largamente à moltiplicare, che fra i nepoti, ed i pronepoti di Manfredi quaranta padri di famiglia si annouerarono; li quali à foggia di Republica vna Congregazione di quaranta formando, dierono principio al picciolo luogo di Quarantola, i nomi de li quali furono questi, che notati già da vari scrittori, intorno à tal particolare qui sono in parte raccolti. Prendiparte Lanfranco, Paganello Manfredi, Ponzio, Guido, Costante, Azzolino, Bosia, Aldourandino, Arnelio, Giouanni, Marcello, Costanzo, Corrado, Bonifacio, Matteo, Oderico, Egidio, Neuo, Obillone, Roberto, Gualfredo, Capino, Azzo, Costantino, Paolo, Berardo, Artusio, Panaro, Lanzone, Manfredi quarto, e più altri.

L'antichità di questo Principato è così remota per la distanza del tempo, che s'interpone à la continouata linea de Pichi, che mi fa seguir l'opinione di vna Cronica manuscritta, in cui de Pichi si fauella, con quel che siegue: *Manfredus Mirandulanus genuit Picum, qui Familiam de Pichis Mirandulæ plantauit anno salutis* 1100. *de qua postea fuerunt domini, & Comites.* Ne la qual credenza tanto più mi confermo, quanto che nel teatro genealogico si scriue nel 1118. Manfredi esser podestà di Modena, e con Ferraresi andare à l'assedio di Robiera sul Parmegiano: Non mancando altri più seueri, e di più dura credenza accennare, da Francesco Pico figliuolo di Manfredi, che d'Arrigo VII. fu creato Vicario de la Mirandola, da cui ben'è vero ch'iui cominciasse l'autorità, e'l dominio di questa Famiglia, ma non l'origine come seguiremo.

Manfredi de la Mirandola, secondo la Cronica sudetta, visse intorno al 1100. di costui credo fauellasse il Teatro, esser podestà in Modena, nel 1118. ed andare in aiuto de Ferraresi all'Assedio del Castel

Castel di Robiera sul Parmegiano, come di sopra. Fù egli padre di

Pico il quale col suo nome diede principio, od almeno rinouollo, à la Famiglia de Pichi, come si scriue: Fù Pico huomo assai celebre de suoi tempi, e perciò basteuole à far gloriarsi del suo nome i suoi posteri, che vnitolo à proprij loro, la deputaron Famiglia. Che perciò si ricorda

Arrigo di Pico nel tempo del Imperador Federico conforme il sudetto Aldo Manuzio, ne la Cronica de Pij; del medesimo Imperadore ritrouarsi a' seruigi, con le parole di sopra.

Pico de Pico si ritruoua in vn diurnale andare all'abitazione di Alessandria fabrica d'Alessandro Papa, che la chiamò col suo nome, mandando iui da diuerse Città huomini à riempirla; e secondo si scriue nel supplimento con tai parole: *Condita vero Vrbe ex consensu consiliove Summi Pont. ad incolendam quindecim hominum millia ex conuicinis ciuitatibus statim missa fuere, quibus & viritim diuisi sunt agri, atque ad ædificandum partita sunt in Vrbe loca*. Fù ciò dopò la partita di Federico d'Italia. come il Platina.

Antonello Pico si legge nel 1230. padre di

Manfredi il quale generò | Bartolomeo detto per sopranome Capino.

Francesco Pico de la Mirandola creato suo Vicario d'Arrigo VII. Imperadore del 1312. in Modena, auanti che si partisse d'Italia, dopò vna graue sua indisposizione, per la quale dentro san Salui stiè molti giorni in letto à giacere: concedendogli la sua Aquila per Insegna, in guiderdon parimente dell'onorata milizia continuata appresso di lui. Cedette costui à Passarino Bonacolsi, il Castello de la Mirandola per timor dell'assedio, che gli haueua d'intorno messo, conoscendosi impotente di forze, ed inferiore per resistere all'impeto, ed à la rabbia di nemico così ostinato, che per ciò di nuouo à sicura morte non si esponesse, od almeno all'indegna sua seruitù. Essendogli ancor viua ne la memoria la rotta riceuuta pochi anni prima sopra la Villa Boiaria, da quei di Sassuolo, con l'aiuto de Bolognesi conforme al 17. de le Storie di quella Città. Doue con la morte de molti suoi, che vscito all'auiso, di Modena seco recati haueua; fù fatto prigione. Per lo che i Modanesi vedendosi senza capo, e Gouernadore, chiamarono Passarino da Mantoua; il quale hauendo formata à sodisfazzion di quel popolo, vna tregua con Reggiani per cinque anni, richiamò à la Città di Modena tutti gli confinati, li quali ritenendo seco signoreggiò, fin che vnito con altri insieme, il Conte Paganino da Panico, capo de la sua guardia l'anno seguente fusse da quello stato assalito, rubato, e morto Raimondo da Spello, ch'era stato Signor di Ancona, e de la Romagna tutta, con Titolo di Marchese, e di Conte, nel passare in compagnia di Francesco de la Torre, per lo territorio di Modena la volta d'Auignone à Clemente V. Papa suo parente, à cui con molti caualli recaua vno presente di ducento mila fiorini d'oro; con la cui morte per opra di esso Clemente (oltre à la sentenza crudele, e durissima, che diede sopra quella Città per la sudetta Istoria fol. 562.) fù scacciato Passarino, e ritornato al suo Vicariato, Francesco nel cui tempo cominciò la sua Casa ad innalzarsi d'autorità, per la seruitù sua con l'Imperadore, ed à mentouarsi fra gli Scrittori, per i pericoli de le guerre in che si sottopose, con lo Vicariato de la Mirandola cagione de la sua morte, ancor che la Città allora sotto il dominio di Bartolomeo Pico si ritrouasse. In maniera che per la memoria di questo fatto, e per sentire hauer poco dianzi costretto di nuouo à rendersi il sudetto Bartolomeo: si diede per forza ne le sue mani, con la morte nel medesimo tempo di Prendiparte, e di Tomasino fratelli, e di lui figliuoli: non ostante le minaccie, che tutto giorno si sentiua de la rouina, ed ispianamento de la fortezza, conforme dopò soccedette, e rimase, fin tanto che da Luigi Gonzaga Principe di Mantoua, fusse con molta spesa nel 1330. ristorata, e riedificata secondo il Campana, ed altri ne le Storie Gonzaghe: e quella concessa à Nicolò dopo. Hauea Luigi Gonzaga detto Ludouico per altro nome dal Bergom. tolto nel medesimo tẽpo, il dominio, e'l Principato di Mantoua à Passarino, per esser lecito in quelle turbolenti stagioni, scriue il sudetto ne le sue Croniche, per le continoue guerre, e dissenzioni dentro le proprie Città, per forza d'armi, e d'ingegno occuparsi con la ragion de la guerra, l'vno à l'altro i luoghi, eziandio, che con istragge crudelissima frà di loro si combattesse: ilche fu cagione, secondo scriue ne

la vita di esso Clemente il Platina, per vedere in maniera flagellata la misera Italia, senza speranza di traporui rimedio alcuno, mosso da santo, e paterno zelo, che acconsentisse al coronamento di Arrigo di Lucemburgo, eletto Imperador da' Germani, con la condizione che fra due anni pasar douesse in Italia; con lo cui freno, e terrore si douesse quietare, e così por fine col dominio di vn solo, à tanto incendio, e rouina. Ne la quale opinione si confirmarono, il Pigna, il Giouio, e più altri. Soccedè in questa maniera la perdita de lo Stato, e de la vita di Passerino, chiamato per altro nome ancora Rainaldo: che preparate dal Gonzaga alcune secrete insidie, intorno al palagio di Passerino, isuegliò vno repentino estraordinario romore fuori la strada de la Città, ed vn'altro appresso il Palagio: al quale, come colui che di animo era piaceuole, e mansueto, senza pensiere alcuno di auuenimento sinistro, si presentò disarmato con pochi che lo seguiron de la sua gente, per acchetarlo, ed insieme per informarsi de la cagione, con volontà di gastigare i tumultuosi. Ilche veduto dal vigilante Gonzaga, che fra gli aguati l'attendeua ristretto: così lo scriue il Supplim. ne la sua vita: tosto s'indirizzò co' suoi confederati nel Palagio di Passerino; ed in quello asceso, tutte le sue guardie assalendo sconfisse, e con le Rocche la Fortezza, ed ogni altra cosa occupò, discacciando esso Passerino da la Città; in quel modo à punto, che Pinamonte di Buonaccolsi, antenato di Passarino, in essendo Tribuno di quella plebe; come Landino sopra Dante nel 20. dell'Inf. al Conte Alberto di Casalodi la tolse; benche da la Storia Sassonica si scriua, la quale il Campana siegue; che lo Passarino fosse morto da Congiurati di Ludouico, fatto intanto Signore di Mantoua, da doue cominciò il dominio de Gonzaghi in quella Città, secondo la sopradetta Cronica. Non perciò fermossi Luigi, mà tirato da lo sdegno contra costoro, pasò tanto oltre per la crodeltà vsata da Passerino, contra Francesco Pico, ed i suoi figliuoli; essendosegli sotto la fè renduti, sotto la quale gli hauea assassinati, e morti; che persi l'anno seguente vedendo da suoi soldati, i fratelli di Passerino insieme con Francesco, e l'altro figliuolo, quelli mādò prigione ne le mani di Nicolò Pico figliuolo di esso Francesco, fatto intanto morire da Passarino, con l'altri due suoi fratelli, per ritrouarsi Nicolò in quel tempo spedito à Reggiani, procacciando soccorso a l'afflitta patria, ed à miseri parenti assediati; ne la qual Città di Reggio, restò dopò, fatto dal medesimo Luigi pretore. E fino à quell'ora che gli mandò cosi desiderato presente, con lo quale potesse a suo modo vendicarse de fratelli, e del padre, come fè già, che nel profondo di vna Torre cacciolli sin tanto che da la fame, e dal dolore restassero superati, e priui d'ogni speranza se ne morissero: prouando la medesima pena, scriue il Luneborgense, che Passerino loro padre, e fratello, hauea à suoi fratelli, ed à suo padre fatto prouare. Morì Francesco carcerato di Passerino sotto la sua fede, lasciando

Nicolò Pico, il quale nell'vltimo assalimento di Passarino si era partito da la Mirandola, conoscendo non hauer Francesco suo padre prouisione basteuole à sostener gli assalti di lui: e per molte Città de la Lombardia raccomandato al soccorso; essendo finalmēte rimessosi à la protezzione di Luigi Gonzaga lo creò pretore, o Gouernadore di Reggio, secōdo il Sansouino ne la Cronol. del mondo: ed egli dopò alcun tempo congiurando a la rouina di Passerino gli tolse primieramente lo stato, indi la vita: ed hauendo parimente i figliuoli, ed i fratelli di Passerino carcerati, quelli mādò à Nicolò in Reggio, sopra de li quali isfogò l'ira sua, con la medesima sentenzia di morte, che hauea Passerino al padre fatta, ed à fratelli prouare. Con la qual vendetta restituito ne la fraterna dignità Nicolò per opra di esso Luigi; tosto tutti gli altri luoghi se gli resero obedienti, li quali con pace, ed affezzion gouernando si fè padre di

Prendiparte secondo, il quale ne la pugna che i Modanesi contra Bolognesi attaccarono, dicono l'Istorie di quei luoghi nel 1390. rimase prigione. Nacque di costui

Paolo Pico huomo di grandissimo ingegno, e non di minore autorità appresso Mirandolani, de li quali

Giouanni primo.

Franceschino.

Prendiparte fatto prigione co'l fratello, e co'l padre nell'assalita, e presa de la Mirandola da Passarino Buonaccolsi, e da lui fatto morire dentro vna Torre.

Tomassino ancor lui fatto prigione, e morto insieme co'l fratello, e co'l padre dal medesimo, nel medesimo tempo.

quali restò general Vicario, e Gouernadore. Fù Paolo padre di

Tomassino Pico Sig. de la Mirandola. costui mosso dall'essempio di Francesco suo figliuolo si fè religioso, rinunciando perciò à Francesco suo fratello, le terre di Mirandola, e di Concordia, in virtù de vna renũzia fattagliene da Francesco suo figliuolo nato, auàti ch'entrasse ne la religione, in virtù de la quale; come suo primogenito; e per essere gli altri suoi figliuoli, per mancamento di eredi, incapaci de la soccessione, si fè valido il sopradetto strumento di cessione, ò renunzia. Da costui naquero

Francesco che fatto religioso, renunziò al padre la pretendenza de la soccessione de lo Stato, che già gouernaua come Signore.

Giaches.

Giouanni Dottore.

Iacopo soldato insigne, che meritò sotto gli auguri de Fiorẽtini, e Senesi, de le loro milizie esser creato general Capitano, come non men da Filippo Maria Visconti, vltimo Duca di Milano.

Prendiparte III.

Francesco, il quale fù soccessore de tutto lo Stato de la Mirandola, e di Cõcordia, rinunziatoli da Tomassino suo fratello primogenito, il quale per vedere li suoi figliuoli, senza soccessione, cedendogli tutte le sue autorità con quella: si ritirò ad instigazione del figliuolo, à vita religiosa, e quieta, lasciò Francesco morendo

Giouanni il quale s'intitulò Conte di Concordia, e de la Mirandola creato dall'Imperador Sigismondo nel 1414. e confirmato dopò da Federico terzo di questo nome, in virtù de la renunzia fattagli dal fratello, come si è detto; circondò Giouanni l'vno, e l'altro Castello dopò di nuoue mura l'anno 1449. e da Caterina Beuilacqua figliuola di Goglielmo, e di Taddea figliuola di Masso Pietramala general Confaloniere di Santa Chiesa sue mogli, lasciò

Spinetta.

Gio. Francesco, il quale sotto l'Imperio di Sigismondo Malatesta fù condottiere d'huomini d'arme contra Federico d'Vrbino, general Capitano di Pio II. creato di Santa Chiesa, allor che mancando dal debito de la fede, così per la parola, e conuenzione de la triegua tra lui, per ordine di esso Papa fatta, e Ferdiuando Re di Napoli, per la commodità del venire al Concilio in Mantoua, conforme il Platina in quella Vita, e gli altri Scrittori; come per esser il detto Sigismondo feudatario di Santa Chiesa, ruppe la detta triegua, ed accordo; per lo che meritò prima con le censure, e dopò con l'armi frenarsegli quell'arroganza presso Senegaglia, e l'ardir ripreso, da esso Federico, con Napolione Orsino, in quella sanguinosa sconfitta, con la quale ricuperata Senegaglia, se li venne ad espugnar Fano, e se gli tolse oltre di ciò gran parte del Contado d'Arimini. Tra le quali rouine, che furono nel 1464. rimase prigione esso Gio. Francesco Pico, doue morio, lasciando di sè nato l'anno precedente à li 24. di Febraro

Giouanni Pico, il quale conforme il Giouio nel principio del secondo libro de le sue scritte racconta; per gli singolari mouimenti del suo diuino ingegno, e per commune consentimento di tutti gli huomini dotti; si acquistò il souranome di Fenice. Fù quel Giouanni costui huomo non solo di fortuna, ma di tutte le virtù del corpo, e dell'animo marauigliosamente celebre, e singolare: il quale per l'incredibil notizia de tutte le scienze vmane, e diuine; risplendè chiaro in tutta l'Europa, e per la diuersità de le lingue: percioche ne la Greca, nell'Ebrea, ne la Caldea, e nell'Arabica, non men che ne la fauella latina, era maestreuolmente facondo. Costui essendo giouine molto; come si raccoglie da vari dicitori, e conoscendosi di acutissimo ingegno, e di saldissima memoria, esser da la natura dotato, per poter di quella secondo il diuino suo desiderio perfettamente seruirsi; à guisa di vn'altro Socrate, il Contado, e tutte le paterne sostanze rinunciando à parenti si ritirò, destinata à se con perpetua continenza, la sola virtù compagna: ed accioche ogni sorte di sapienza fatta sua attribuirsi potesse varie e diuerse Città di tutta l'Italia andò trascorrendo; per tutti gli studi sempre alcuna buona virtù insegnando; e con auidissima sete di studiare, andò riuolgendo tutte le librarie, perlo che non solo come hò detto in pienissima notizia diuenne, d'ogni qualunque lingua mà eziandio in tutte le scienzie ammaestrato, perfettissimo teologo diuentò, e filosofo eminentissimo illustrando se medesimo, conforme era auezzo, fin dà primi anni, de la sua giouentù, ne le publiche dispute, con ogni sorte di Dottore e maestro in ogni genere di scienza, che in si fatto modo di ammaestramento mirabile, si acquistò appresso de tutti li Signori de l'Italia, osseruanza tale, ch'era vgualmente à guisa d'huomo diuino, riuerito, temuto, ed onorato da tutti. Scrisse per quanto si

raccoglie di lui, particolarmente dal Bergom. al 16. de la sua Cronica. la settiforme spedizion de le sei giornate, il cui titolo è scritto ἑπτάπλους opera veramente marauigliosa, e degna di lui: oltre di ciò de Concordia Platonis, & Aristotelis diece decade. la difesa de la translazione di San Geronimo, de la quale si serue la chiesa, contra le calunnie de gli Ebrei. Li commentari ne la nuoua, e ne la vecchia Legge. vn libro mirabile e singolare sopra i Salmi di Dauid. Molti discorsi in difesa de la religion Christiana, e particolarmente *aduersus Iudæos, & impios Philosophos.* non poche questioni disputate secondo lo stile de lo studio di Parigi, e quelle naturali e diuine. oltre à li molti altri di mediocre considerazione. Morì quest'huomo singolare in Firenze nel mese di Decembre nel 1494. ed in quel giorno à punto che Carlo VIII. Rè di Francia entrò in quella medesima Città armato; dopo varie occasioni di guerre; con tuttto l'essercito, à foggia più tosto di vincitor foribondo, che di Signor generoso: ilche si auuerò da le ingiuste condizioni, che con Fiorentini voleua nel nuouo accordo trattare; onde soccedè quella noteuol dimostrazion di Pietro Caponi, che nel medesimo luogo racconta il Giouio. come colui che libero era, auuenga che in mezzo di tanto essercito vnito: percioche tumultuosamente rumoreggiandosi contra i cittadini, da Francesi insolenti, ed insoperbiti, la scritta de la conuenzione publicamente isquarciando, proruppe à dire con alta voce, che si voleuano i Francesi vsar forza, li sarebbe stato al rumor de le trombe, risposto co'l suono de le Cãpane. Di questo Pietro Capponi scrisse l'onorate sue azzioni il Caualiere Vincenzo Acciaiuoli, e come la sua casa fusse tutt'vna con la Vettori, hauẽdo vna medesima origine, conforme l'arme medesima che dell'vna, e dell'altra schiatta apparisce ne le antiche lor sepolture, come ne la loggia innãzi la Chiesa di S. Iacopo sopra Arno, nell'arca di miser Paolo di Boccuccio Vettori fatto Caualiere l'anno 1347. da Ludouico Rè di Vngheria, a cui fu egli per lo commune di Firenze mandato Imbasciadore, doue si veggono l'armi solamente à due Campi nero, e bianco diuise, oltre la sbarra che acquistarono poi de Reali di Francia da gli Angioini, il che diede occasione à Gio. Villani nel 12. lib. nominarlo de la Casa Capponi: viuono oggi de la casa Vittori molti nipoti de la Santità di N.S. ed in particolar li Signori Gio. Battista, e Marcantonio Caualieri l'vno, e l'altro di molto merito. Fù sepolto Giouanni con l'abito de Frati Predicatori, che prese secondo la ôtoria Luneburgense per le mani di Frà Geronimo Sauanarola Ferrarese. ne la chiesa di S. Marco à la quale lasciò per testamento la stupeuol sua libraria, con tutti i suoi scritti

Galeotto Pico Conte de la Mirandola, giudicato, se fratello, secondo alcuni, di Giouãni sudetto: fù huomo celebre ne la milizia, nõ manco che Giouanni fusse ne le scienze. Si ammogliò con bianca Maria figliuola di Scipione da Este, per via di Meleadutio secondo vna opinione natural suo fratello Protonotario Apostolico, mandato dal padre al Concilio Lateranense celebrato da Giulio II. il quale hauea ricuperata la Mirandola, ch'era stata da Francesi occupata, ed allora per lui si guardaua con ogni sforzo. Nel qual Concilio grauemẽte iscomunicò, secondo il Panuin. Luigi Rè di Francia capitalissimo suo nemico, che à persuasione di Massimiliano, hauea citato il Papa al Concilio, che in Pisa per lo primo di Settembre già publicato hauea. i concorrenti a tale opinione ancora iscommunicando, ed i Fiorentini che per tal'effetto quella Città gli hauean data. priuando insieme de la dignità, e del Cappello cinque Cardinali, che del tutto erano stati autori, i nomi de li quali

Antonio Pico nell'arte de la guerra anch'egli essercitatissimo, fu di grandissima autorità appò de tutti i Prencipi dell'Italia, insieme col fratello. Si ritrouò Antonio, secondo l'istorie d'Oruieto, dentro quella Città mandato dal Papa. insieme con Francesco Orsino, e'l Capitan Georgio Tedesco, con buona scelta di Caualli, e di Fanti per sua difesa nel tempo che Ladislao Rè di Napoli, hauendo preso Viterbo, con tutto il patrimonio contra la Chiesa; venne per prendere Oruieto, hauendo seco i Beffati fuorusciti de la patria, onde accampatò d'intorno a quella: Scriue il Manente, ch'essendosi accorti li Malcorini che reggeuano la Città come le genti del Papa tentauano saccheggiarla, fatto ciò intendere à i Beffati, e trattato con Ladislao accordo, gli aprirono vna notte la porta maggiore de la Città, e quello riceuuto dentro, cacciò le genti del Papa: oue fatta far pace trà i Beffati, ed i Malcorini, e promettendo di mantenere quella Città in libertà, si partì la volta di Perugia; lasciando in essa reggente il Conte Tomasso Caraffa: ilche tanto più si dee credere, quanto che'l Capitan Georgio partito da lo stipendio de la Chiesa, se ne andò co'l Rè. Era in verità il pensiere dell'Orsino, e del Pico dar la Città d'Oruieto à Braccio dà Montone, il quale era molto cupido di farsene padrone, come si legge ne la sua vita.

Meleadutio naturale Protonotario Apostolico; diede moglie à Galeotto suo fratello.

quali ſcriue il Panuin. eſſer Bernardino Carauaggiallo Spagnuolo, capo de la fazzione, Goglielmo Briſſonetta Franceſe, il Cardinal di Santa Cecilia chiamato Franceſco Borgia de la caſa di Aleſſandro VI. preſſo ch'eſtinta. Renato de Bria Franceſe, e Federico San Seuerino Napoletano. nacquero dal ſudetto Galeotto

Gio. Franceſco il quale conteſe nemicheuolmente con Ludouico ſuo fratello la ſoccesſione de lo ſtato paterno, dal quale per l'aiuto del Duca Ercole di Ferrara ne fù priuato, eſſaltandoci eſſo Ludouico, dopò la cui morte, con lo fauore, ed autorità di Papa Giulio II. che ne le portentoſe guerre d'Italia, in quel tempo haueua ſeguito, iſcacciando dal paterno ſtato la vedoua moglie di Ludouico; la quale ricercando vendetta al padre, perciò de la riceuuta ingiuria; fù da quello ne la primiera dignità reſtituita, ed in quel tempo, che per ordine del Rè Luigi di Francia, laſciata Bologna in poteſtà del Bentiuogli; paſſar gli conueniua in Milano; percioche accoſtatoſi con l'eſſercito a la Mirandola, doue hauea Gio. Franceſco, con molti prieghi intromeſſo pria Vitfruſth, Capitano dell'Imperadore, ſecondo ſcriue il Guicciardino al principio del decimo libro, ſotto colore di tenerla in ſuo nome; del che ſi proteſtò con eſſo Triulzi, e come eſſendo giorisdizzione dell'Imperio ſi aſteneſſe di offenderla. Ma conoſcendo finalmente vana riuſcirle la ſperanza dell'autorità Imperiale per l'oſtinazione del Triulzi, che voleua in ogni modo introdur di nuouo la figliuola dentro il Caſtello; impetrato ſaluocondotto per le perſone, e le robbe, Gio. Franceſco da la Mirandola ſi partì, inſieme col Capitano Tedeſco, riceuute non meno anch'egli per l'onor dell'Imperadore alcune promeſſe apparenti più che ſoſtanziali. finalmente eſſendo Gio. Franceſco di nuouo, col fauore, e con la forza Imperiale per opera di vn legato dell'Imperador Maſſimiliano, reſtituito ne la priſtina dignità, gouernò lieta, e pacificamente ſino al 1533. nel meſe di Ottobre; nel quale da Galeotto figliuolo di Ludouico il quale con molta induſtria armati quarāta ſuoi amici, di notte impetuoſamente entrò nel Palagio, e Gio. Franceſco auanti vna Imagine del Redentor del Mondo inchiodato in croce, non altro che il ſuo nome in ſua difeſa, ad alta voce chiamando, crudeliſſimamēte vcciſe. Era Gio. Frāceſco Principe più d'ogni altro inſtrutto ne la Greca, Ebrea, Caldea, e nell'Arabica lingua, al pari d'ogni altro di Poeſia, di Filoſofia, di Logica, e di Theologia eſperto, ed eſſercitato; il quale emolo de la fama del zio, ſeguēdo le veſtigia di lui, volle menare vno iſteſſo modo di vita, tutto che ſi terminaſſe la ſua coſi miſerabilmente, perloche ſi reſtò d'vguagliarlo forſe à tante perfezzioni, che e per ſua

Federico.

Ludouico, fù egli per opera d'Ercole Duca di Ferra che à far ciò lo ſpinſe, diſcacciādo da le paterne terre Gio. Frāceſco ſuo fratello, col ſuo aiuto, di quelle alzato a la ſignoria, nel qual dominio ſi ammogliò con Franceſca figliuola di Gio. Iacopo Triulzi detto ſecondo il Morigia, il Corio, il Bugati, ed altri, il Magno: perche di dieciſette fatti d'armi in che ritrouoſſi, fuor che di vno neceſſitoſo, de tutti gli altri fù vincitore. De la famiglia Triulzi il Morigia compoſe, mà non riduſſe à perfezzione vn diſcorſo particolare. Morì Ludouico nel 1510. laſciando di sè

Galeotto il quale inſieme con la madre fù due volte ſcacciato da la Mirandola da Gio. Franceſco ſuo zio; la prima ſubito ſeguita la morte di Ludouico, con l'autorità di Papa Giulio II. nel quale ſtato lo rimeſſe dopo Gio. Iacopo Triulzi, per hauere à lui ricorſo Franceſca ſua madre, remaſta vedoua col pupillo Galeotto; la ſeconda per opera di vn legato Imperiale, che ne la priſtina dignità reſtituì Gio. Franceſco ne la quale gouernò dopo lietamente ſino al 1533. che Galeotto armati con inganno quaranta giouini coetanei, ed entrato di notte impettuoſamente dentro il palagio, vcciſe auanti l'imagine di vn Crucifiſſo à cui ſi raccommandaua Gio. Franceſco già vecchio; facendo medeſimamente la Caraffa ſua moglie con Paolo ſuo figliuolo, e Carlotta Orſina nuora di lei reſtringere in vna forte prigione, hauendo Alberto Pico, che in difeſa era del padre allor ritrouatoſi parimente ammazzato. In queſto modo fattoſi Galeotto Conte, e Tiranno de la Mirandola, e di Concordia, reſſe di quel dominio lo ſcetro ſino al 1548. poſto che fuſſe per quell'atto mal veduto da ſuoi vaſſalli, e nell'interno de gli animi loro, eſtremamente odiato, anzi via maggiormēte per le fazzioni, che perciò da ſeguaci di lui, e da quello de la contraria parte, vennero ſoſcitandoſi à poco à poco; ilche da lui conoſciuto, nel 1548. ad Arrigo II. Rè di Francia riceuuto l'equiualente di tante entradi là da i monti, il caſtello cedette de la Mirandola, e tutta la ſua giorisdizzione. Dopò il qual fatto iſcacciata Arrigo tutta la fazzione de gli altri Pichi, commiſe à la fede di Domenico Ariano Ferrareſe la fortezza de la Mirandola. Laſciò Galeotto morendo

Ludouico III. di queſto nome, il quale ſuccedè in

sua instruzzione,e per ogni altro buon fine,ouunque capitar si douesse la nascita,la peregrinazion faticosa, ma volontaria, la vita celestiale, e la quieta morte del zio,con stile elegãtissimo discorrendo cõpose.Difese Gio. Francesco conogni vigilanza e potere(come altresi Marsilio Ficino da Firẽze sacerdote,e filosofo,huomo di emintissimo ingegno,e principe, per vsar le parole di frate Filippo,de la Platonica scuola) il P. Frà Geronimo Sauanarola da Ferrara del ordine di Predicatori ne le sue calamità,che à douer morire lo terminarono, dopo lũga prigione,oue vn bellissimo trattato sopra i Salmi cõpose,rotto vn capestro trà le fiãme del fuoco,per ordine di Alesſãdro VI.Pont. di quei tẽpi. *Vir*,secondo il Bergomense *certe apparenter bonus modestusq.* si legge in vn sermone che lui predicò,ne la festiuità de la Decollazione di San Gio. Battista hauersi augurato lui douer morire di giostizia,ma però diceua egli martire, che per questo oraua continuamente. Le cagioni de la vituperosa morte di questo huomo tãto eccellente furono molte per quanto si raccoglie da vari autori. La prima fù l'ambizione,la quale fù l'origine, e ministra di quella. Secondariamente alzate contra la sua religione le corna, de non pochi Conuenti ne la Toscana da lei diuisi fatto superiore, in quella hebbe non poco scisma à resuscitare. Finalmente come sedizioso,cõcitator de popoli, dispreggiatore dell'autorità Pontificia, ed autore de molti mali,fù dannato, come dicemmo,al fuoco nel 1499. in mezzo la Città di Firenze presenti il Legato Apostolico, il General de la sua religione, e tutto il popolo Fiorentino, e d'altri paesi intorno. Era Gio.Francesco d'alta statura,e grande, di color bianco nel volto,che parimente hauea grande, d'occhi neri,e modesti, di naso aquilino,persona di giusta mente nel giudicare,ed integrissimo in tutta la vita sua; rinouò con grandissimo dispendio la fortezza,e tutto il luogo de la Mirãdola,à cui d'appresso vn'Isoletta composta da la natura d'ogni sorte d'arbori fruttiferi circondò, facendola molto deliziosa al popolo del paese: prese à moglie Giouanna Caraffa, Napoletana, la quale con Paolo suo figliuolo, e Carlotta Orsina nuora di lei, fù ristretta in vna dura prigione dal medesimo Galeotto, che vccise il marito, oue stierono fin che da quella, e da tutto lo stato insieme, furono per ordine di Arrigo II. Rè di Francia discacciati, ed essiliati: nacquero da Gio.Francesco

Paolo marito di Carlotta	Alberto vcciso col padre da Galeotto.	Gio. Tomasso esclu-	Beatrice moglie di Paolo	Giulia ispofata da	Antonia che maritossi	Cecilia monica.

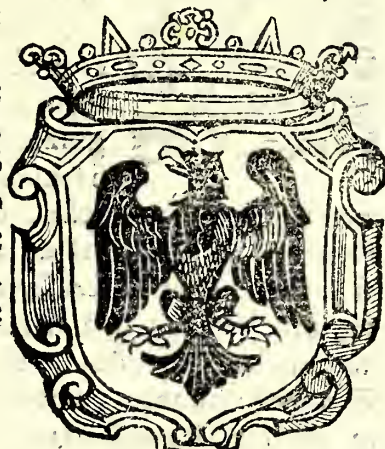
in luogo del padre, ne la terra de la Mirandola; ed insieme ne la fortezza riceuè Monsignor di Termes Capitano di Arrigo, con vna banda de Francesi, li quali dopo cercarono di soccorrer Parma, per ordine di quel Rè, à la protezzion del quale il Duca Ottauio Farnese si era con licenza di Papa Giulio III. conforme scriuono il Panuin. il Carrar. l'Istorie di Parma,ed altri. commesso,e raccomandato per lo mezzo di Orazio suo fratello già destinato genero di quel Rè, appresso del quale valeua molto.per la quale azzione sdegnato il Papa co'l Duca Ottauio confiscò lo Stato di lui, e mandogli la guerra sopra,che fù il principio de la rouina d'Italia:perche Ferrãte Gonzaga per l'Imperador Carlo V. allora Gouernador di Milano,e Gio.Angelo de Medici Legato del Papa, co'l Marchese di Marignano suo fratello,andarono nel mese di Giugno del 1551. per comandamento dell'Imperador, e del Papa ad assediar Parma;in soccorso de la quale si era mosso,come dicemmo, Monsignor di Termes, per ordine del suo Rè;facendo in vn medesimo tempo su'l Bolognese Pietro Strozzi,ed Orazio Farnese, rouinose,ed insolite correrie; e nel Piemõte per diuertir la guerra di Parma l'istesso Arrigo, e con lui Mõsignor di Brisac suo Capitano, impeto straordinario: sicome all'incontro parue all'Imperiali douer anch'eglino la Mirãdola assediare, al che fare furono deputati Gio.Battista de Monti figliuolo di Balduino,e nipote del Papa,ed Alessandro Vitelli, li quali con l'essercito Pontificio assediarono la Mirandola, tenendosi assediata già Parma dal Marchese di Marignano, per passare il Gonzaga con vna parte di quel essercito al soccorso del Duca di Sauoia; non perciò restando di andare li Contadi di Parma, e de la Mirandola à ferro e fuoco: il tutto per la poca memoria de le passate promesse fatte da esso Papa Giulio III. ad Alessandro Farnese per ascendere a quel grado, conforme il Panuin.fù cagione questa guerra,come si è detto, che non solo ne li due soura detti Contadi, mà che parimente per tutta l'Italia si accendesse tal fuoco, che ne douesse restar memoria per sempre: se non se rimediaua con l'anteporsi l'anno seguente, il seguito di vn presto e fedele accordo come da Legati, Imbasciadori, e Cardinali fù fatto per mouer l'animo del Papa, auuenga che inchinato à la quiete, ed à la pace nõ manco, che à i romori de la guerra; hauendo più tosto l'Impresa fatta per cõpiacere all'Imperadore, che per disegno alcuno di occupar Parma,come si legge ne la sua vita. Mà questo trattato non prima cominciò ad ispargersi per l'intorno, che ne fusse sotto la Mirandola con vna improuisa correria de Francesi vcciso Gio.Battista de Monti,nipote del Papa, con suo grandissimo

a Orsi-a, cõ la uale fu arcera-o, dopo a morte lel pa-dre, in-	cluſo dal dominio, ed eſſilia-to da la Mirãdola dal Fran-ceſe.	lo Torello Conte di Monterco le.	da Sigiſmondo Malateſta Sig. de Rimini.	toſſi cõ Antoniotto adorno Doge di Genoua.

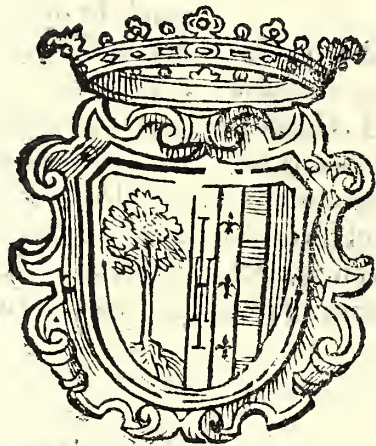
ieme con Antonia Caraffa ſua madre da Galeotto Pico ſuo cugino, oue ſtierono ſino à la eſſione de la Mirandola fatta da eſſo Galeotto, ò permuta con Arrigo Re di Francia per ltri beni di là da monti. Conoſcendoſi per 'atto empio vſato contra del zio, del fratello, e di tutti loro, odiato da tutti i Prencipi del-l'Italia, e da proprij Vaſſalli, laſciò Paolo dell'Vrſina

Virgilio. Geronimo.

mo diſpiacere. ſi ritrouò in queſte occaſioni ſotto Camillo Orſino il Capitan Geronimo Zefferini huomo molto prattico ne le coſe de la guerra per eſſerſi ritrouato cõ Malateſta Baglioni ſecõdo il Panuin. ne la marauiglioſa difeſa per Fiorentini, di quella Città, oue li toccò à magnar ſino à Topi; col quale Orſino ſi era ritrouato parimente ne la guerra di Zara, e dopo Luogotenente di Paolo per Vineziani à Corfù; oltre de le altre tre volte in Alemagna per Carlo V. Si ammogliò il Conte Ludouico due volte, la prima con Remea da Eſte figliuola del Cardinale Ippolito ſecondo di queſto nome: da cui riceuette due figliuole femine, cioè Remea, ed Ippolita: e la ſeconda con Fuluia de li Correggi, da cui riceuè tre figliuoli, cioè

Ippolita moglie di Alfonſo Piccolomini Duca di Monte Marciano.	Remea moglie di Frãceſco Saluiati.	Federico, il quale reſtò ſoceſſore de lo Stato, cõ titolo	Aleſſãdro che ſoccedette nel Principato al Fratello, ed	Galeotto Gran Croce di Malta.

di principe de la Mirandola, creato dall'Imperadore: fu nelle guerre di Francia con la Lega, con carico di cornetta d'huomini d'arme del Duca di Gioioſa, ed hebbe per moglie Ippolita da Eſte ſorella de Don Ceſare Duca di Modena, e di Reggio.

in tutto lo Stato, Caualier del Toſone, e Condottiere d'huomini d'arme nello Stato di Milano; con ſei mila ſcudi di penſione dal Re Cattolico. Hà per moglie Laura da Eſte figliuola del Duca di Modena.

DE LA FAMIGLIA DE LA ROVERE.

NE la maniera medesima, che fui necessitato, per volontà, di chi potè comandarmelo, distender la Famiglia di Montefeltrio, in poche carte, m'è di mestieri trattar quest'altra; euia maggiormente quanto ogni picciol suo cenno è da me stimato per legge. dico dunque per dar principio à questo breue discorso, come ancorche le origini de le famiglie più nobili per l'antichità loro sieno il più de le volte rese, per la lunghezza del tempo oscure, e nascoste à la cognizione de gli huomini; non'è tutta via che la chiarezza de raggi loro, non si faccia conoscere, maggiormente di quelle che non hanno hauuto le penne de gli scrittori nemiche. Non è noto à noi per l'antichità sua, il principio de la famiglia de la Rouere. ma la nobiltà de la medesima, sin da gli antichi tempi non è punto oscura. Noi raffrontando quanto scrissero gl'Istorici de le cose de Longobardi, con quello che si legge ne' vecchi annali de la Città di Turino, ritrouiamo quasi mille anni a dietro, esser Famiglia di onorata memoria; conciosia che sino a tempi di Sergio 7. ilquale fu assonto al Pontificato l'anno 688. Ermondo huomo principalissimo, abitò in Turino posseduto da Duchi Longobardi a que'tempi, de quali Rangiberto, ò Ramberto per acquistarsi il Regno, vacante per la morte di Cuniperto, ò Iuniperto, (percioche si scriueno variamente i nomi di questi barbari) che hauea lasciato soccessore a se il fanciullo Luitperto, sotto la tutela di Asprando; si mosse per opprimerlo da Turino, come fece, tutto che Asprando vnitosi con Rotario Duca di Bergamo, tentasse di opporsegli, e seco venisse all'armi; per assicurare adunque Ramberto quella Città de la quale era Duca, la diuise per esser quadra di figura in quattro quartieri, a ciascuno de quali preponendo vn Capitano particolare, fra quali al gia detto Ermondo consignò la custodia di quella parte de la Città, che verso l'alpi miraua, ou'è la porta Segusiana. così detta per aprirsi verso Susa, nomata da gli antichi *Segusio*. Costui vna insegna particolare formatasi, alludendo forse a le quercie, de le quali in quella parte hanno gran copia le montagne dell'alpi; si prese vna quercia, la quale perche secondo l'vso di quelle parti, che si stende ancora per tutta la Lombardia, si dice Rouere, fu cagione ch'egli se ne denominasse; e ne lasciasse poi l'arme a la Famiglia, che discese da lui; laquale fù di vna Rouere d'oro piena di fronde, e frutti; come qui appare. Superati Ramberto ambedue li defensori di Luitperto, nel passare che al possesso fece del Regno, hauendo il valore e la fede di Ermondo esperimentata, lasciollo suo Luogotenente in Turino, nel qual carrico di maniera portossi, che quantunque sopraiuiuesse il Re poco, n'acquistò la sua grazia, e quella del figliuolo, e soccessore Ariperto. onde parte per la nobiltà congiunta al valore, e parte per la stima, che ne faceuano i medesimi Re, diuenne si grande di tenute, e di titoli, che lasciò la sua Casa vna de le quattro principali di Turino, ne la quale mentre poi in forma di Republica gouernossi, ottenne sempre i sommi magistrati, ed imparentossi con le maggiori, e più nobili

nobili famiglie di quei contorni, fra lequali furono quelle de Duchi d'Asti, e di Iurea. tre figliuoli nacquero ad Ermondo, fra quali Tomarino viuente ancora Ramberto, ed il padre, fu Prefetto di Turino, laquale dignità continuò tanto ne la sua stirpe che peruenne ad Ilprando, che fu padre di Carlo, e di Leonardo, de quali Leonardo ebbe sette figl. cioè Ludouico, Stefano, Albarto, Maurizio, Bartolomeo, Simone, e Giouanni, ne liquali fratelli si diuise la famiglia in due rami; percioche Simone cognominato il Grasso riconosciuta la parte spettāte a se, dell'eredità paterna mutata patria fecesi abitator di Sauona, onde il suo Ceppo denominossi da quella Città, a differenza dell'altro che si disse di Vinouo, ò di Viconouo, luogo posseduto anticamente da quel ramo prima che facesse acquisto di Cinciano, e Viualba, fra soccessori del predetto Simone fu Leonardo, in cui rinouossi il nome di quell'altro Leonardo antico padre di Simone, questi, e per se stesso, e per la famiglia onoratissimo, fatto marito di Luchina Monleona principalissima gintildonna Sauonese viuea con molto splendore ne la sua patria, quando l'anno 1414. per fugir da vna grauissima peste; ond'era la liguria tutta infestata, ritirossi in Celli sua villa posta sul mare, più che cinque miglia da Sauona lontana, ed iui si fe padre di vn figliuolo maschio, che fu poi Rom. Pont. fra gli altri che furono.

Francesco nato come si disse in Celli a 21. di Luglio 1414. chiamato così da la madre, per hauer saputo come dicono prima che partorisse di veder lo da S. Anton. e S. Frācesco cinger la corda, e porli in capo lo scappulario. Vestitolo poi per cagione d'infirmità dell'abito Francescano per alcuni mesi, tornando poi quegli nel cauarselo ad ammalarsi di nuouo, essendo di noue anni fu offerto a la religione del detto Santo, ne la quale riuscì poi sì dotto ne le lettere sacre, di costumi sì buoni, e di vita così esemplare, che dopò esser stato Generale della sua Religione; ed hauere con la voce, e con gli scritti illustrata la Chiesa di Dio, meritò d'esser fatto Cardinale da Paolo II. de cui fu anche successore. Haueua egli prima che da meriti fusse alzato a supremi gradi, acquistata gran fama per hauere, oltre i somm, carrichi ottenuti ne la sua Religione, letto publicamente ne gli studi di Pauia, di Bologna, di Siena, di Firenze, e di Perugia, con piena lode filosofia, e teologia molti anni, e per ciò gloriauasi d'esser stato suo discepolo Bessarione Niceno Cardinale huomo, a cui ne le lettere, e ne la bontà de la vita a que' tempi, ed in quel abito sacro e venerabile, pochi si ritrouauano pari. scrisse Sisto fatto Cardinale, molte opere ne lequali lasciò testimonio al mondo de la sua dottrina, percioche, oltre

Bartolomeo ilquale fu padre di

Leonardo huomo d'animo grande, che per ciò dal zio fu fatto Prefetto di Roma, dignità riguardeuole vacante allora, per la morte d'Antonio Colonna, e fu questo sì per la grandezza del zio, come per le maniere sue buone, sì caro a Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, che si compiacque di farlo suo genero, d'innestarlo ne la casa Regia, e dargli il Ducato di Sora in dote, e d'Arci il Marchesato d'Arpino, la Baronia di Rocca Guglielma ed altri dominij, Hauendo dato ad Antonio della Rourre nipote del medesimo Sisto Quarto, il medesimo Re Ferdinādo Primo per moglie D. Caterina Marzana figliuola di Marino Prencipe di Rossano, e di D. Leonora d'Aragona sorella del Re. dotando Ferdinando questa sua nipote col Contato d'Aliano, stato di molta considerazione nel Reg. di Nap. perciò che veniua compreso in esso il Principato di Stigliano oggi posseduto dal S. D. Luigi Caraffa de la Marra Duca di Sabbioneta. Fu tolto questo stato ad Eligio de la Marra Conte d'Aliano, i cui maggiori cētenaia d'anni innanzi l'haueano posseduto, essendo da quel Re ingiustamente spogliato, per non hauer voluto il Conte ad instanza sua prender per moglie la figliuola d'vn Signore, con la quale era fama per auuentura falsamente sparsa, che il Re hauesse commesso stupro, per lo che esso Conte, come che egli fusse assai ricco, e dinaroso Signore, temēdo l'ira del Re, con gran tesoro fuggì in Venezia, onde gli fu da Ferdin. confiscato lo Stato, e come dicēmo conceduto ad Antonio della Rouere; Ma per scrittura, che si conserua nell'Archiuio della Cam. Reg. di Nap. abbiamo veduto, che l'anno 1480. essendo gia morto Antonio della Rouere assai giouenetto, senza hauer lasciato dalla predetta nipo-

Rafaello L. A.

N. femina da cui nacque

Geronimo prima Vescouo di Racanati, e poi Cardinale con titolo di Santa Sabina.

oltre vn libro dato fuori da lui, del Sangue di Christo, ed vno de la Concezzione de la Beata Vergine: vn'altro ne publicò de la potenza d'Iddio, ed vno de futuri contingenti, materie tutte difficilissime, e si sforzò altroue di conciliar le opinioni di quei due lumi de la Teologia, San Tomasso, e Scoto; E tanto s'auanzò egli nel sapere, e ne la riputazione, che a lui, come ad vn viuo oracolo concorreuano le genti ne le questioni de dogmi, e ne le cose appartenenti a la fede. Raccols'egli con diligenza, e spesa grandissima, da tutte le parti del mondo, e da la grecia partlcolarmente libri di tutte le lingue migliori, e di tutte le professioni, e ne fondò la libraria vaticana, a la quale pose Huomini grandi, e di conosciuta dottrina; opera degna veramente di lui, e degna insieme d'essere com'è d'esser celebrata da la fama, e da gli scrittori. Ne solam. fù egli famoso ne le lettere sacre come sommo Sacerdote, ma non men grande come Principe nel goueruo de le cose politiche, e nel maneggio de le armi, onde non solo domò l'orgoglio d'alcuni Signori, che male la superiorità de la Chiesa conosceuano; ma vnitosi Veneziani, el Re Ferdin. di Napoli, essendo Legato, e Capitano per lui Oliuiere Caraffa, ch'egli hauea fatto Cardinale, e dopo lui Lorenzo suo nipote Patriarca Antiocheno: con le quali forze, oltre hauer saccheggiata Smirna, e Satalia strettà, fece si che non osaron quei barbari vscir fuora del Bosforo di Tracia, per opporse all'armi de fedeli; fu eziandio d'animo grande e magnifico, e di maniera ornò d'edifici la Città di Roma, che potè dir come Agusto, d'auerla ritrouata de mattoni, e lasciarla fabricata de marmi: creò egli nel suo Pontificato, che fu di tredici anni, molti Cardinali grandi per lo piu di nome, e di meriti, fra quali de suoi, e piu propinqui Giuliano figliuolo di Rafaello, e Geronimo figliuolo de la sorella huomo di molto merito; morì egli Settuagenario a 13. d'Agosto 1484. in cinque giorni.

pote del Re figliuoli, ed hauendo il vecchio Conte d'Aliano Eligio della Marra, trattato con diuersi mezi di esser rimesso in stato, e pagato in seruigio del Re 20. m. scudi all'esercito, che era allora nell'assedio d'Otranto occupato da Turchi, fu con amplissimi priuilegij riposto nell'antico possesso del suo Contado, facendo il Re menzione non hauercelo tolto per colpa veruna del Conte Eligio. Rimaritãdo dopo D. Caterina, ò Camilla Marzana con altre dote datali dal medesimo Re a Costãzio Sforza Principe di Pesaro, così come dell'altre due figliuole del Prencipe di Rossano sorelle di lei; D. Maria fu sposata ad Antonio Piccolomini, Duca d'Amalfi nipote di Papa Pio Secondo, e Donna Francesca a Don Leonardo Tocco, Duca di Leucati, e Dispoto dell'Arta, vedouo allora d'vna figliuola del Re di Seruia. de la qual linea dicono discendere i Tocchi del Sign. Principe di Monte Miletto.

A

Rafaello fratello di Papa Sisto fu padre di

Giouanni in cui per la morte seguita assai tosto di Leonardo, continuarono i suoi dominij, e titoli, che per cio fu anch'egli Prefetto di Roma, e Duca de Sora, e di Arci: Alleuossi questi appresso Federico Duca di Vrbino, e sotto la disciplina di lui diuenne si onorato Capitano ed esperto, che fu atto a sostenere principalissimi carichi, feruen-

Giuliano il quale nacque l'anno 1453. in Sauona oue attese cõ ogni vigilanza a le lettere, per le quali fu essaltato dal zio essendo Cardinale al Vescouato di Carpentras, indi eletto Pontefice lo creò Cardinale col suo medesimo titolo, fu questi ne la grandezza dell'animo, e ne le altre virtù si eccellente che si mostrò ben degno nipote di si gran zio; e meritò dopo la morte di

Bartolomeo Vescouo di Ferrara.

Luchina madre di

Lucretia m. di Marc'Ant. Colõna.

Galeotto Vesc. di Lucça, e Cardinal di San Pietro in Vincola, poi Vicecancelliere.

Sisto Cardinal creato dopo la morte di Galeotto suo fratello, essendo Arciuescouo di Beneuẽto Vescouo di Lucca.

uendo due Re di Francia Carlo VIII. e Ludouico XII. in seruigio de quali si adoperò nel Regno di Napoli, ed altroue con tanta felicità e fedeltà, che ne fu riputato per vno de più valorosi soldati Italiani, che seruissero quelle due Corone; e per ciò ne fu ornato dell'ordine di S. Michele, consueto darsi à quei tempi con gran riguardo, e solamente à coloro che per chiareza di sangue, ò per proprio valore se ne rendeuano meriteuoli; e non si mostrò egli punto di minore animo nel sostener le cose proprie che l'altrui, quindi è che lungo tempo si oppose all'autorità, ed a le forze di Consaluo Fernando detto il gran Capitano, che poco ben disposto verso di lui, tentaua di priuarlo de gli Stati: mosso adũque il sudetto Federico da le noteuoli qualità che si conosceuano in lui, e parte all'esser nipote di pſona così eminente l'amò, e lo stimò di maniera, che volle farlo suo genero, col darle Giouanna sua figliuola per moglie, in cui risplendeuano egualmente i raggi de la nobiltà del valore, e de la grandezza dell'animo paterno. Compiacquesi etiandio di lui il Pontefice, ed in maniera che li concedè in feudo la Signoria di Sinigaglia, ed il Vicariato di Mondauio; domiminij che passarono poi con gli altri ne soccessori di lui. morì egli del 1501. ne la Città di Sinigaglia lasciando.

di Pio III. d'essere assonto al Pontificato nel qual fatto manifestamente apparue questo mondo esser gouernato da la prouidenza d'Iddio; peioche hauendo la sua Chiesa molto afflitta, vrgentissimo bisogno di chi la solleuasse, fece cadere q̃lla sõma dignità in lui huomo singulare animoso ed attissimo à tal'effetto. Entrati adunque à pena i Cardinali in Conclaue concordemente l'elessero, e l'adorarono; fatto Pontefice, e preso il nome di Giulio che fu il II. diedesi cõ tutto l'animo à riordinar le cose disordinate, ed à ricuperare à la Chiesa il possesso di quelle ragioni, che dall'ingiustizia de gli huomini, e da la malignità de tempi, l'erano in più modi stati vsurpate. Trasse per tanto fuori al Valentino di mano, ed à Vincentini le Città di Romagna. Prese per forza la Mirandola Terra munitissima, e quasi inespugnabile: leuò à Bẽtiuogli la Città di Bologna, e da Baglioni la Città di Peruggia. Ricuperò i dominij di Parma, e di Piacenza, ed impadronissi di Madena, e di Regio; tutto che sotto altro Pontificato quelle Città dall'Imperatore fussero agiudicate all'Imperio. Riformò col Concilio Generale Lateranense, opposto da lui al Conciliabolo Pisano, i costumi deprauati, e l'abusi nel Christianesmo, e particolarmente nel Clero. Si oppose à le forze de Francesi gagliardamente, i quali seguẽdo cõ ostinazione le repreensioni di Luigi XII. tentauano di fondar dominio in Italia. Manegiò con animo vigoroso, le guerre, ed intrepido; ne tentò quasi impresa alcuna giamai, ch'egli non conducesse al desiderato suo fine col conseglio, con la sollicitudine, e con l'armi; il che non fu vizio in lui come stimarono alcuni, ancorche rappresentasse in terra come suo Vicario la persona di Christo; poiche la natura de tempi, e lo stato de le cose, come è già detto lo ricercauano tale. fu ne le fabriche magnifico, ed oltre l'hauer fatta notabil giunta al Palagio del Vaticano, diede principio, seruendosi dell'opera di Bramante da Vrbino architetto famosissimodi quei tempi: al Tempio di san Pietro con tanta grandezza d'animo, che ben mostrò douer quella fabrica esser di lui, che la fondaua, e del Santo à chi doueua esser dedicata. Ne è da tacere, oltre le cose dette; la prudenza ch'egli mostrò nel guadagnarsi l'amore, e la beneuolenza de le più principali case di Roma, con imparentarsi con le fami. Vrsina, e Colonna. Sostenne poco più de noue anni il peso del Pontificato, e tanto operò in quei pochi anni, quanto da persona di minor animo si potrebbe operare in molti: morì à 21. di Febraro del 1513.

Francesco Maria II. nato il giorno de la santissima Trinità de l'anno 1490. nome composto, per esser stato guadagnato mediante i voti fatti à Dio prima, indi à la Beata Vergine, ed à santo Francesco, per la cui cagione fu da medesimi Prencipi, in memoria del fatto fabricato presso Senegaglia il Conuento de Francescani, intitolato Santa Maria de le grazie. Restò Francesco Maria priuo del padre d'anni vndeci, sotto la cura materna, e di Giulio Cardinale, e del Duca Guido suoi zij. sotto laquale se ne ueniua crescendo, ed in quella età così tenera, mostrò spiriti si grandi, e diè segni di si certo valore, che daua occasione à tutti di far sopra di lui concetto grandissimo. Soccedette egli al padre

Maria moglie di Venanzio Varano figliuolo di Giulio Signor di Camerino, laquale fu madre di Sigismondo.

dre non solamente ne la Signoria di Sinigaglia, e nel dominio de gli altri stati, ma parimente ne la prefettura di Roma. con tutto ciò cominciò fin da giouinetto à prouar le percosse de la nemica fortuna, onde si per questa cagione come per la bontà de la sua natura, racquistò quell'abito, e quella esperienza, ch'egli hebbe poi ne manegi Ciuili, e ne le armi. Fu essendo de tredeci anni, vscito appena col zio da le mani, e da gli aguati del Valentino, che ad ambidue inuidiaua à la vita. dal Card. Giuliano Legato d'Auignone in que' tempi, mandato à la Corte di Francia, oue da quel Re fu si ben veduto ed accarezzato; si per cagione del padre, e del zio, come per l'egregie qualità sue, che oltre à gli onori ordinarij che gli veniua facendo, diedegli; (cosa non solita à giouanetti di quella età) l'ordine di san Michele, ilquale parimente era stato à Gio: conferito suo padre: due anni poi essendo dal zio eletto, e coronato Pontefice, richiamato in Italia, ritrouossi in Campo seco, quando egli mosse le armi contra i Bentiuogli, per la ricuperazione di Bologna; ne la quale impresa non si ritrouò solamente, ma in alcune fazzione si appalesò di animo grande, e guerriero. Hebbe intorno à quei medesimi tempi, essendo fatto General de la Chiesa il Duca Guido, la condotta di cento huomini d'arme; il che gli fu occasione di cominciare ád auezzarsi di non temer quei pericoli, e quelle difficoltà che suol portar seco, e magiormẽte à pochi esperti, la natura istessa de le imprese militari. Morto il Duca Guido, di cui era già fatto figliuolo adottiuo, non solo ne lo Stato à lui soccedette, ma nel Generalato eziandio de la Chiesa, nel qual carrico fu poi confermato, quando si mosse il Pontifice contra il Duca di Ferrara, che fidato ne le forze de Francesi, resisteua à comandamenti di lui, e si portò egli di maniera in questo primo carrico, che mostrò chiaramente oue fusse per condursi con l'augumento de gli anni: fu egli sempre d'animo aperto e libero, anzi de le malignità e de le fraudi nemico capitalissimo, laqual libertà di procedere fu cagione che alcuni interpretandola male, gli si mostrassero poco amici, fra quali il Cardinal di Pauia, mosso parte da la detta cagione, e parte da la propria sua cattiua natura, non solamente l'odiaua, e faceua sinistri offici contra di lui, appresso la persona del Papa, ma (cosa à pena credibile) machinaua eziandio contra la medesima Chiesa de cui era figliuolo. Onde così permettẽdo la giustizia di Dio, ne riportò poi quel premio che meritarono le cattiue azzioni sue, con essere occiso da lui, seco essendo incontratosi, che rabbuffato dal zio per li mali offici fatti dal Cardinale, se ne ritornaua sdegnato, e pieno di collera al suo allogiamento; Molte cose fece Francesco Maria atte à renderlo di nome immortale, ma fra le altre memoreuoli, quella fu quando con tanto suo disuãtagio di gẽte, e di sito, diede rotta si notabile sul mõte dell'Imperiale, vicino à Pesaro, à nemici gagliardissimi, e di gran lunga più potenti di lui. Onorò egli mentre visse il Duca Guido non altramente se per natura gli fusse stato padre, à cui socceduto onorò, e reueri di maniera la Duchessa Elisabetta restata vedoua, che sempre la tenne in luogo di vera madre; e l'accrebbe l'occasion di onorarla, l'hauerle à sua persuasione fatta dar per moglie Leonora figliuola del Marchese Francesco Gonsaga suo fratello. Venne meno in quei tempi la Signoria de gli Sforzeschi in Pesaro, onde il Pontefice in ricõpensa de seruigi fatti da lui à la Sede Apostolica, e parte per grossissimi stipendi che gli doueua; l'inuestì de la Signoria di Pesaro, Città molto comoda al suo stato, per le opportunità de la terra, e del mare. fu egli dopo la morte di Giulio, cõfermato Generale de la Chiesa da Papa Leone, ilqual carrico sostenne sin che il medesimo Põtefice amando più la grandezza de suoi, che non istimando i meriti, il valore, e le ottime qualità di lui; e l'obligo finalmente ch'egli doueua hauere à coloro, che ne le contrarie fortune haueuano dato à persone de la sua Famiglia principalissime, cortese ricetto, in vece di premio lo spogliò de lo stato: ma quello che doueua opprimerlo, fu cagione ch'egli si acquistasse gloria magiore; percioche opponendosi solo, e quasi abbandonato da tutti, à potentissimi aduersarij, diede loro molto più che non riceuè di trauaglio; dopò il Generalato de la Chiesa, ottenne quello de Fiorentini, laqual condotta fornita, percioche duraua vn solo anno, ed à beneplacito vn'altro, fu fatto Generale de la Signoria di Vinegia, per laquale si adoperò tanto, e si valorosamente quanto dall'istorie si raccoglie di quelli tempi, e n'hebbe grande occasione per le graui guerre e pericolose, che all'hora quella Republica molestauano, e l'Italia tutta. Ne perche fusse cotanto occupato in guerre aliene, si scordò de le sue proprie cose, percioche il Põtefice ch'era Paolo III. vedẽdolo impedito e distrutto, tentaua di leuare lo stato di Camerino al figliuolo, e lo stingeua d'assedio, ma egli valorosamente si mosse à difenderlo, e fece si che viuente lui si diffidasse di poterlo ottenere il Papa. fu egli à la fine in Vinegia chiamato, e dechiarato Generale di quella Lega, ne laquale tre potentati si erano

no de la Christianità vniti, come il Papa, l'Imperadore, e Vineziani contra il Turco, che ributtato da le mura di Vienna, minacciaua gran cose; e già si veniuano, conforme à consegli suoi, facendo le necessarie prouisioni, quando egli preuenuto dopò lunga infirmità da la morte, lasciò mesta l'Italia, e'l Christianesmo tutto; che da quella spedizione aspettaua solleuamento, e salute, ed inuero se se considerano le sue passate azzioni, non è dubio ch'egli haurebbe fatto conoscere quanto importi per ottener vittorie grandissime, il valersi dell'opera di vn valoroso ed ottimo Capitano. Ma perche à la natura di questo breue discorso, non si disdice di fare vn soccinto compendio de le cose più notabili operate da lui, non è giusta cosa che ne fraudiamo i lettori. Affaticossi prima per il Pontefice Giulio Secõdo, ne la recuperazione de luoghi de la Romagna, occupati in gran parte da Vineziani, ou'espugnò luoghi, e Castella forti, e di grandissima consequenza per la prosperità di quella impresa. Aquistò per trattato la Città di Modena, e prese in faccia de nemici Sassuolo; fu braccio del Papa ne la difficilissima espugnazione de la Mirandola, ch'era presidio de Francesi, e propugnaculo del Duca di Ferrara, contra le forze Ecclesiastiche, per lo medesimo Pontefice ricuperò Bologna, acquistò Regio, Parma, e Piacenza. Aiutò con l'autorità, e col consiglio a rimettere Sigismondo Varano ne la Signoria di Camerino, vsurpatale lungo tempo da Gio: Maria suo zio, che veniua spalleggiato da Papa Leone. Ripose Malatesta, ed Orazio Baglioni in Perugia, ond'eglino erano stati cacciati da Gentile de la stessa famiglia. Tolse con la sola riputazione a Pandolfo, e Sigismondo Malatesti la Città, e la Rocca de Rimini, tolte a la Chiesa. Militando per la Republica di Venezia nell'occasion de la lega, prese per forza Gherlasco luogo munitissimo, con notabil pregiudizio de Francesi, tolse di mano a Federico da Bozzolo la Città di Lodi, impresa importãtissima per cacciare i medesimi Frãcesi dal possesso de la Lombardia. strinse per forza d'armi all'accordo i difensori di Cremona, e riacquistatala per la lega, consignolla a Vineziani, e fra le altre sue imprese degne più di memoria; in tre hore espugnò, nõ ostante che fusse gagliardissimamente difesa, la Città di Pauia, ed altre cose fece, lequali chi a più lungo desiderà di sapere, lega la sua vita diffusamente scritta da Gio: Battista Leoni, e le altre Istorie. Vsò Francesco Maria per sua propria impresa, conforme il Luneburg, vn arbore d'oliua col motto Se sibi; oltre di quella che notò il Roscelli, e di lui prima il Giouio nell'occasione del riacquisto de lo Stato d'Vrbino, e Pesaro, laqual fu del medesimo arbore dell'oliuo, ò di palma, la metà piegata a terra per vn gran sasso che l'opprimeua, con lo spirito, inclinata resurgo. morì egli come si è detto di 48. anni lasciando.

Guidobaldo II. soccedette al padre l'an. 1538. essendo assai giouine, ne laquale età ottenne, ò continuò più tosto nel Generalato de Vineziani, vacante per la morte del padre, hebbe poi il carrico di Generale di santa Chiesa, ed vltimamente fu condotto con honoratissime condizioni, a suoi stipendi da Filippo II. Re di Spagna, da cui hebbe anche l'ordine del Tosone, fu Guidobaldo splendido per natura, e perciò sẽpre hebbe fioritissima Corte, e piena d'huomini nobili, e valorosi: Abbellì grandemente le Città de lo Stato, e particolarmente Pesa-

Giulio che nacq; l'anno 1533. del mese di Aprile in Mãtoua, ilquale essendo di 14. anni fu da Paolo III. Farnese, hauendo già Guidobaldo sposata Vittoria sua nepote, creato Cardinale, fu anche il medesimo Vescouo d'Vrbino morto poi l'anno 1566. Ranuccio Farnese Cardinale di santo Angelo, e perciò vacato l'Arciuescouato di Rauenna, fu da Pio V. a quella Chiesa proposto, nel qual carrico attese con grandissima diligenza a riformare il Clero, ad illustrare, e ridurre a miglior forma le Cerimonie sacre, ed a ristorar le Chiese, e particolarmẽte l'Arciuescouale, ne fu men diligente e caritatiuo, nel solleuare i poueri; ed oltre a q̃ste cose tutte, attese con assiduità grãde a raccorre tutte le scritture antiche, e moderne appartenẽti a le ragioni di q̃lla antichissima, e nobilissima Chiesa, e finalmẽte si portò così bene, che morendo l'an. 1578. lasciò di se grãdissimo desiderio a tutto il popolo, ilquale sin oggi nõ cessa di dargli il titolo di p̃ttetore, e di padre.

Ippolita moglie di Antonio d'Aragona figliuolo del Duca di Montalto.

Giulia moglie d'Alfonso da Este Marchese di Montecchio figliuola del Primo Alfonso Duca di Ferrara, da cui nacque Alfonso II. Leonora moglie del Principe di Venosa, e Cesare oggi Duca di Modena, e di Reggio.

Elisabetta moglie di Alberico Cibo Principe del Sac. Rom. Imp. e di Massa; di cui nacq; Alderano Marchese di Carrara, e Marito da D. Marfisa da Este.

Peſaro, de laquale ſtanza per la piaceuolezza del ſito molto ſi dilettaua, e vi tirò per tanto a perfezzione quel palagio, che magnificamente vi era ſtato fondato da gli Sforzeſchi. Valſe molto ne conſigli di guerra, onde i Veneziani, ed altri potentati di Chriſtianità, nel diſegno ed impreſe contra Turchi, ne richieſero, e riportarono i ſuoi pareri. Compiacqueſi grandemente de ſpettacoli magnifici, ed amò coloro, che in quelli, e nell'arte nobili conoſceua eccellenti. Solleuò con gran pietà e larghezza molti giouani de lo ſtato, che deſideroſi d'auanzarſi ne gli ſtudi, veniuano oppreſſi da la pouertà, e da la ſcarſezza de patrimonij. Hebbe due mogli, la prima fu Giulia Varana vnica di Gionmaria, e di Caterina Cibo, nepote di Papa Leone X. laquale le fu da la madre data, non oſtante molti diſpareri, e contraſti hauuti per queſta cagione, con Mattia Varano, e due Pontefici, Clemente VII, e Paolo III. da laquale hebbe Virginia moglie del Borromeo. la ſeconda moglie di lui, fu Vittoria Farneſe figliuola del Duca Ottauio di Parma. morì finalmente di febre quartana, agrauato il meſe di Settembre del 1578. ſcriue anche di lui il Roſcelli che vſaſſe l'impreſa de le tre piramidi vnite ſopra laquale diffuſamente diſcorre. Reſtaron o di lui

Franceſco Maria II. di tal nome ilquale oggi viue, e come felice in ſe medeſimo, così felicemente regge i ſuoi popoli. atteſe queſti ſin da primi anni a le buone lettere ſotto famoſi precettori, ed indi creſciuto diede opera a le ſcienze, che appartengono a far perfetto vn huomo, e particolarmente nato Principe, fece oltre di ciò profitto in tutti qlli eſercizij che ſeruono all'arte de la pace, ed a quelli che ſono vtili ne la guerra. fu egli ne la prima ſua giouentù mandato, e mantenuto dal padre ne la corte di Filippo II. Re di Spagna, da cui fu ſommamente onorato, ed accarezzato, oue appreſe quelle maniere, e quella grauità de coſtumi (a quali era tuttauia inchinato) come conuengono a lo Stato de Prencipi grandi; Onde il medeſimo Re, per onorarlo col medeſimo onor del padre, non ſolamente l'ornò del ordine del Toſone, che le fu dato in Bologna con gran ſollennità ed applauſo per mano del Duca Ottauio ſuo zio, ma lo conduſſe eziandio, con onoratiſſime condizioni a ſtipendij ſuoi, ilqual carrico ſoſtiene oggi per Filippo III. ſoccesſore del II. E nato queſto Principe non meno atto a le coſe de la guerra, di quello che ſia a quelle de la pace, nel che non è dubio che ſi ſarebbe fatto conoſcere, ſe lo ſtato de le coſe del mondo, e particolarmente d'Italia, gli haueſſe data occaſione di trauagliarſi. Ritrouoſſi per tanto eſſendo giouine di 22. anni, in quella famoſa giornata Nauale, che paſsò fra Chriſtiani, e Turchi appreſſo le Curzolari. quanto appartiene poi a coſtumi, a la giuſtizia, è d'incorotto ed ottimo eſſempio, ed in queſto mirabile, che ne negozij è grauiſſimo, ne le conuerſazioni piaceuoliſſimo, e qllo che ſi troua in pochi, e quaſi che può dirſi in niuno, è atto egualmente, e vale ſin ne le coſe de le ſpeculazioni, come in qlle de le azzioni, e del gouerno, e perciò ha ſempre a ſuoi ſeruigi tenuti homini grandi, e famoſi ne le loro perfezzioni, co quali ſi è delettato di ricrearſi, e paſſar dolce e fruttuoſamente il tempo. Molte altre coſe di lui ſi laſciano ſotto il ſilenzio, che pure non dourebbono tacerſi da noi, ſe la natura del diſcorſo non preſcriueſſe legge a la lunghezza; e la modeſtia laſciaſſe che la pēna ſi ſtendeſſe liberamente per i ſpazij del vero. Eſſendo ancor giouane ſposò viuente il padre Locrezia da Eſte figliuola d'Ercole, e ſorella di Alfonſo II. vltimamente Duca di Ferrara da cui (forſe per eſſer donna attempata non traſſe prole. morta lei per ſodisfare a ſuoi popoli, che per vedere ſoccesſione di lui, con grande iſtanza lo richiedeuano; venuto a le ſeconde nozze ſposò Liuia de la ſua medeſima famiglia, figliuola di vn ſuo cogino, donna di qualità eccellenti, ed in ciò grandemente felice, per hauerle dato vn figliuolo maſchio in ſperanza de la deſiderata ſoccesſio ne, nomato Federico ilqual nacque il giorno di ſant'Vbaldo protettor de la caſa, l'an. 1605. deſtinato marito di D. Claudia de Medeci. ſorella del gran Duca di Toſcana di par i età.

Virginia moglie di Federico Borromeo nepote di Pio IIII. di cui in breue rimaſta vedoua, è rimaritata nel Duca di Grauina morì di parto.

Iſabella moglie di Colabernardino Principe di Biſignano donna di molto merito, ma di poca fortuna, percioche oltre la prodigalità del marito, perdè vn figliuolo grande già ed alleuato, ilquale daua ſperanze di non ordinario valore.

Lauinia mogl. del Marcheſe del Vaſto Signora, ne la quale contraſtano l'eminēza, la grandezza dell'animo, la bontà, e la chiarezza del ſangue; hebbe anch'eſſa vn figliuolo maſchio, ilquale perdè poco dopò vſcito da le faſce, oltre di tre femine. Iſabella maritata nel Marcheſe di Peſcara, a cui diede quello ed altri Stati come erede vniuerſale del padre. Caterina moglie del Conte Camilſe lo dela Nuuolara, e Maria Monica nel Conuento di Santa Caterina in Peſaro.

DE LA FAMIGLIA TOMMACELLA

PER volere in questo luogo, de la famiglia Tommacella appieno discorrere, necessariamente fà di mestieri, che ricordandoci de la famiglia Capece, di lei si debbano alcuni particolari accennare, come quella che non solo origeneuol sua madre si appalesasse, mà parimente di altre molte famiglie nobilissime del Regno, e Città di Napoli: le quali sono, Aprani, Bozzuti, Galeoti, Latri, Minutoli, Pescicelli, Sconditi, e Zurli. Di ciò oltre la testimonianza, che nè si fà de' molti scrittori, e la continouata relazione, che se ne tiene dà tutti in quella Città, frà primi Colonelli, e principali capi di esse famiglie, che gloriandosi di tal figliuolanza, si riunirono nel Monte Capece, come diremmo, ne si rende manifesta, ed infallibile sperienza, con l'autoreuoli memorie di tanti antichi, ed illustri Archiui del Regno; per li quali si van ricuperando tutto giorno scritture, che le origini di tutte le sudette famiglie, sieno congiunte con la Capece; ò per dir meglio, à guisa di tanti rampolli, germogliati da quella. Li Caualieri de la qual casa, come che moltiplicati erano, sotto il primo nome di Capizio che gli generò; non per occasioni di guerre, di aderenzie, seguele particolari, od inimicizie; come vanamente si hà da buona parte de gli scrittori; de gli antichi Re di Sueuia in Napoli; ed in particolar da Scipione Ammirato nel principio de la sua storia. Come da Carlo primo, essendo i Capeci affezzionati de la parte Sueua; fussero dopo la vittoria del Regno perseguitati, e perciò sotto altri diuersi nomi per timore dispersi. che di lui prima Matteo Spinello da giouinazzo: e dopo quello, Angelo di Costanzo ne la giostra, che il Rè Manfredi ne la Città fè di Bari, per onorare l'Imperador Baldouino, che da Vinezia veniua, scriuono esserui comparso, frà i ventidue Auuenturieri, che iui dà diuerse Città interuennero; de li quattro Napoletani, cioè Atanasio Poderico, Balardo Siginulfo; e Stefano Brancaccio, fù Roberto Piscicello vno, ramo parimente de la famiglia Capece: de la quale, ne lo stesso tempo di esso Re Carlo primo, Giouanni Piscicello, si legge nel processo dell'Inquisizion de Baroni, sotto di lui. nel qual processo vi sono eziandio notati Arrigo di Aprano, Giouanni Bozzuto, Marino Latro, Ligorio Minutolo, Bartolomeo Tommacello, ed altri; tutti rami de la famiglia Capece, e Baroni sotto lo stendardo in quei tempi, del primo Carlo. Che più si Arrigo Galeotto fù Consigliere di esso Carlo. Filippo Minutolo fù del medesimo Imbasciadore, à la Republica Fiorentina. Landolfo fù dal sudetto mandato Vicerè di Capitanata, come nel suo Reg. del primo nel 1283. f. 26. let. E. Del secondo nel 1272. f. 81. let. A. E del terzo nel 1294. f. 172. let. L. al Reg. di Re Carlo secondo.

Fù veramente la persecuzione di Carlo, contra Corrado ceppo de Capeci de la piazza di Nido principalmente secondo l'Ametrano, Caualiere valorosissimo, di cui scriue, ch'essendo deuotissimo de la casa di Sueuia, fusse da Manfredi Rè di Napoli, fatto Vicerè di Cicilia, come si afferma dal Co-

ſtanzo 1. e dal Colenn. nel 4. de l'iſtorie loro; Intanto venuto Carlo à richieſta di Vrbano IIII. per conſeguire il Regno di Napoli, nell'attaccar ſotto Beneuento, co'l Rè Manfredi vna terribil giornata; ritrouandoſi Corrado con altri noue ſuoi Compagni; come Gio. Vill. Napoletano, i quali hauean promeſſo à Manfredi di vccider Carlo, con eſſi andò ad aſſalirlo ſi fieramente, che appena per l'aiuto di molti ſuoi Capitani da quel furore ſi difeſe, e ſaluò. Mà eſſendo dopo la gente di Manfredi ſconfitta, e ſpenti ancora frà quella i Campioni di Corrado, egli col ferro apertaſi valoroſamente la ſtrada, fuggì da le mani de vincitori in Cicilia. per la quale azzione, e per molte altre che fè Corrado tanto per Manfredi, quanto per Coradino, vltima reliquia de la caſa di Sueuia, conforme il ſudetto Ametrano; contra Carlo; fù da lui mortalmente odiato, e perſeguitato con altri ſuoi. Sinche finalmente veggendo con la morte ancora di Coradino, eſtinta, ed abbattuta la'mperial caſa di Sueuia; partiſſe da la Cicilia, abbandonando inſieme con quella, Napoli parimente ſua patria antica, e non molto dopo anco il Mondo. La deſcendenza di queſti Corrado per diretta linea ſin oggi, ſi ſcriue dall'Ametrano, che traportò da li Capitoli del monte de li Capeci verſo la fine.

Si alterarono adunque ſcambieuolmente i Capeci, con diuerſe occaſioni che qui addurremo; e queſta e la commune opinione: come dal dominio d'Alatri, sù i confini del Regno, ſieno poi detto i Capeci Latri. citando hauer veduta Scipione Ametr. vna ſcrittura di vendita nel 1240. fatta da Antonio Amiterno, di vn territorio ne la Dioceſe di Seſſa, à Giouanni Capece d'Elatro. I Piſcicelli per vn picciolo peſce, preſo da vno di loro in terra d'otranto, oue poſſedeua alcuni Vaſſalli, ſi chiamarono del Piſcicello, il quale mentouandoſi Zurlo, diede occaſione ad vn medeſimo del Piſcicello, dirſi del Zurlo: ſono queſti peſci neri, e però alcuna volta, col nome compoſto da voce greca, e latina, conforme ad eſſo Ametrano; furono detti Olopiſces, i Piſcicelli: leggendoſi ne la Zecca di Napoli al Reg. di Car. 2. nel 1300. let. B. f. 70. Bartolomeo olopeſce Zurlo: eſſendo queſte due caſe, con raggione però tenute vna ſola. Scriue de gli Zurli Elio Marcheſe, *che Zuruli ob rei militaris peritiam ſupra equeſtrem dignitatem ſi extulere; & à diuerſis Regibus multi comitatus titulo inſigniti; Sanctum Angelum; Nuceriam quam paganorum vocant; montem aureum, quem adhuc poſſident, tenuere; ad hoc Scriptulam oppidum, petram haleam Cancellariam, & amplius triginta alia minora Caſtella*. poſto che gli Aprani ancora ſieno del medeſimo legno. Soggiunge nondimeno l'iſteſſo, che vno de Capeci hauendo più figliuoli; frà quali vno Tomaſſello, che coſtui fondaſſe, il cognome dopo de Tommacelli à Capeci, nel modo medeſimo, che da Galeotto Capece, diſceſero i Galeoti. Che iſconditi ſi ritrouaſſero quel cognome da lo ſtar ſolitario, come per iſcherzo che ſi dice latinamente ab aſcondito, nè fà fede la famiglia Caracciola, che frà gli altri, vn cognome ſi ritrouò di Siluano. I Bozzuti da le borchie che fanno ne le loro arme, che bozze communemente ſi dicono, per quel Capece che da la peſte fu liberato tre volte, che fieramente aſſalillo, che non per altro le tre cochigli e oggi corrottamente ſi pingano da Bozzuti; chiamandoſi la peſte da alcuni Ghianduccia, Gauocciola da altri; e Bozza da la più parte; Il cognome di Minutolo, dal diminutiuo di eſſi Capeci, e così de gli altri. Potrei quì addurre diuerſi eſſempi, di ciò che ad altre parimente mutazioni d'arme, e di cognomi ſi ſcorge; come da qualità di corpo: conforme de i Malateſti, de i Gambacorti ſi legge: di Sannuti, Nani, e di Piccinini. per adozzione, come à gli due Duchi di Vrbino, Federico Vbaldino, e Franceſco Maria de la Rouere: per eredità, che adozzione ſuole ſimilmẽte chiamarſi, come Raimondo del Balzo Orſino Principe di Taranto: il cognome de la grotte, a la famiglia d'Aquino, vedendoſi, per molte generazioni, ſenza il proprio nome d'Aquino. la giunta ſecondo l'Amm. de la caſa d'Aragona, à molte famiglie, come à i Piccolomini, à gli Acquauiui, à gli Appiani, ed ad altre, che da quelli Rè furono riceuute, così quello, à la caſa d'Aualo. per arme, come i Caraffi de la Spina, e de la Stadera: i Caraccioli Roſſi, Piſquizij: i Capeci medeſimi, ed altri. Mà per non intrigarmi in troppo gran laberinto, ne laſcio à curioſi la conſiderazione altroue: e particolamente nell'Ammirato al cap. de nomi de le famiglie f. 15. in cõfirmazione del che ſi addurrà ſolo il teſto de la prefazion del Fonteo, al lib. de priſca Cæſ. gente: che così dice: *Conſtitit enim ſimilis cauſa, vbique gentiũ, & terrarũ, à nomine inſignis cuiuſpiam, viri tanquam à principe generis ſtirpis nominandi. Deinde a Dijs, locis, oppidis, montibus, coloribus, fluuijs, populis factis aliquibus, cognomenta ſæpius familijs, quam nomina deducta cõſtat, ab hominum vere nuncupationibus, pleraſque omnes præſertim inſignes familias vocatas obſcurſum non eſt*. Conciò ritirandomi à confeſſare, come in vna de le maniere medeſime, che tante famiglie da lei prodotte; da quel primo Caualiere, che da Coſtantinopoli, venuto in Italia, chiamoſſi Capizio; il quale da Genoua ſotto Ottone Rè de Germani, inſieme con Guidone partì, ed Odoardo Cibi, Capitano anch'egli di buona banda di milizia diuerſa, per opprimere Berengario (prima pianta di queſta caſa) il che eſſeguito, dopo la coronazione in Roma di Ottone, informato de la comoda, e grande abitazione de Greci in

Regno;

Regno; oltre de la Cicilia, e particolarmente venuti in Napoli, volle in quella Città passare, oue conosciuto da loro per soldato di gran valore, lo crearono loro Capitano e Duce, chiamãdolo Κέφαλις che vuole in latino significare Capizio, Principe: potendosi ragioneuolmente conoscere, esser da costui la famigiia Capece in Napoli: tanto più, che di questo Cefalo, ò Capizio se ne legge memoria nell'Abb. Regimo Prumiense in vna sua Cronica, oue di Ottone discorre in Agabito, e Giouanni Pont. ed in vn altra vita del medesimo Imperadore. Che costui fusse del parentado, ò de la casa de Cibi greci, che eran venuti in Genoua, efficace congettura ne rendeno le costituzioni dell'Isola de Scio in potere del Dottor Bernardo Giostiniani, de là quale più volte furono i Cibi posseditori, e particolarmente nel tempo de Simone Vignoso Cittadino Genouese che la tolse à Caloiano, e Costantino Cibi fratelli; oue ancora il nome di Cefalo, si vede in quelli continouato: facendosi da molti considerazione, che gli stessi di nuouo od in Costantinopoli, od in Genoua ritornassero. Alzò Capizio in quel dominio, il Leon d'oro rampante, non si sà si riceuuto da Ottone, come più facilmente creder si dee, per esser proprio de gl Imperadori, concedere in questa guisa i Leoni; o da li medesimi Greci abitatori del Regno, che soleuano sotto l'insegna militar del Leone: se non per farlo suo Simbolo in quella elezzione. Ben è verò che da indi, à poco, i suoi descendenti, con maniere diuerse ritornarono à la fascia de quadrelli azzurri appellati Cibi, nel campo rosso, come quelli che da la nobil radice Cubea greca, si conosceuano germogliati, non lasciando però il paterno Leone alcuni; come la prima pianta che rimase sotto il proprio nome Capece; anzi gli stessi, nel passare al godimento de la piazza di Nido, le liste odiuise azzurre, ne pigliarono in campo bianco, aggirato di punte rosse; così i Minutoli, che il Leon doro medesimo, tutto in Cibi, ò scacchi azzurri e bianchi diuisero, e quello posero nel medesimo campo rosso de Cibi, i quali scacchi l'abuso hà ridotti in forma di Campanelli, od i Ciappelletti. Altri con la noua adozzione come i Tõmacelli, ritornarono col tẽpo à le medesime prime antiche fasce de Cibi, lasciando dopo finalmente in tutto il Leone: così gli Aprani, i Piscicelli, ed i Zurli che si disse esser di vno medesimo lignaggio discesi, la Sbarra attrauersata d'azzurro, di denti acuti in vece de scacchi ò quadretti empirono, nel medesimo campo rosso, come ferono parimente i Bozzuti, che le tre bozze posero bianche, per confermarsi dentro la medesima fascia azzurra: onde chiaramente si può conoscere l'origine de' Capeci esser Greca: e si vogliamo credere à Stefano autor di quella nazione nel trattato de Vrbibus, da quella Città mentouata Cybon non molto lungi da quelle parti de Greci. De ciò non poca fede ne fà la più antica scrittura che si ritroua de Capeci, la qual è nel 1006. che si conserua nell'Archiuio di San Sebastiano in Napoli, riferita dal Marchese, con tai parole: *Pomponius letus studiosus antiquitatis supra omnes mortales, tradidit mihi deploma deductum in carta membrana lungubardis caratteribus scriptum*, ed indi tolto dall'Ametrano ne la famiglia Capece: oue si fà menzione di Ginello Capece, nome ancor greco prima de gli altri; Console di quella Città; le cui parole son le seguenti: *Nos Oliganus stella Dux, Ginellus Capicius, Baldassar Luuanus, & Burrus Brancatius Consules Mag. Ciuit. Neap.* E nel medesimo Archiuio, si leggono à seruigi de Greci Imperadori molti, come Giouãni il quale essendo Contestabile di Napoli, serue Isacio Imperador Greco nel 1057. Marino Capizio ancora col medesimo officio si ritroua appresso di Alessio nel 1082. e Sergio Capizio serue l'Imperador Gio. Conneno nel 1120. Cas. 2. strum. 915. nell'Archiuio di San Seuerino di Napoli, e ne la Cas. 14. strũm. 723. non si ritroua Adinolfo Capizio nome Greco sotto l'Imperio di Michele Paflagone in Costantinopoli nel 1036. ? Riccardo Tommacello và per ordine di Goglielmo il buono in Costantinopoli a vendicar la morte di Alessio, come più giù. Di maniera che essendo tutto ciò vero; non si può à mio giudizio negare i Capeci esser Greci, e de la pianta de Cibi fondata in Genoua, quasi di tutto lo'mperio Greco all'ora posseditrice, come à bastanza credo hauer dimostrato, contra i primi fauoleggiatori di quella casa; percioche sensatamente proruppe Elio Marchese in quelle parole: *Cur à fabulis nobilitatis suæ fundamenta metuentur ignoro*; Nel risponder à quella cõgettura, od opinione ch'eglino venisser da Capoua, e che traessero le origini loro da Capi fatto edificator di quella Città come largamente così dimostra: *Nec verisimile conietura nititur, qui hoc prædicant, cum prius incertum sit an Capys Capuam condiderit. deinde incredibile eius successores huc vsque permansisse, sine aliqua eorum mentione, apud Liuium cæterosq. istoriarũ scriptores, nisi credamus eos ab ipso Capy ante degenerasse; & supra duorum millia annorum semper ignobiles vixerint: quo casu nescio cur optandum sit à Capy originem duci*, e più giù: *præsertim cum Capuæ*

vnde eos venisse dubitant nullum omnino monumentum, nulla vnquam mētio nec ante illa tempora, nec postea inueniatur intus tot antiquitatis ruinas. Resta che ritornando à i Tommacelli diciamo, chiara cosa essere, da quel Tomasso huomo piccolo, essere i Tommacelli discesi: posto che dubbia ne sia di nuouo per la diuersità de moderni riputata l'opinione, s'egli fusse ò de Cibi di Genoua, ò de Capeci di Napoli, che l'vno, e l'altro si ritroua; legendosi, per passar da le antiche carte come si è detto, à più moderni scrittori: nell'Ametrano, il Tomasello esser figliuolo di vn Gio. Capece, il quale passato in Genoua imparentasse co'i Cibi, e che perciò, o per adozzione, o per altra eredità, apportasse à Capeci il cognome di Tommacello Cibo. il contrario tiene il Panuino, ne le vite dell'vno, e l'altro Pontefice: e finalmente il Ciaccone ne la sua storia, la scriue. *Duo fratres erant, maior consedit Genuæ minor autem Neapoli, qui nomen Cybo permutauit in Tommacellum, vel noua cognatione, vel hereditate, vel alia aliqua occcasione indutus*. In somma alcuna de le sudette ragioni, ha diuise, e riunite queste due case; come vltimamente nel suo final testamento, dicesi hauer dechiarato il Marchese Federico Tommacello, ordinando perciò, che in caso di mancamento, ed estinzione de la sua linea e famiglia, di Napoli l'eredità Tommacella debba trasferirsi à Cibi di Genoua. Da costui comincia l'arbore Tommacello, nel 1100. chiamando Tomassello Cibo, da cui si può creder che sien discesi, come i più antichi che si ritrouano, ne la casa, e nell'arbore.

Benedetto Filosofo, e Astrologo.

Fabrizio si ritroua nell'Arbore medesimo soldato di gran valore à tempo del Bauaro, e di Onorio Pontefice II.

Ricciardo Tommacello, de cui habbiamo fauellato di sopra; ritrouasi di costui memoria nel reale Archiuio di Palermo, nel Regist. segnato R. fol. 215. l'anno 1170. Fù Ricciardo Generale dell'armata di Goglielmo il buono, Rè de le due Cicilie, quinto nell'ordine di Normanni, secondo il Fazzello. da lui mandata in Costantinopoli, per vendicar la morte dell'innocente Alessi, figliuolo dell'Imperador Emanuello, fatto annegare in mare da Andronico Greco, lasciatogli dal padre tutore; per vsorpare à se quello'mperio, come fè già, discacciando tutti i latini, del fanciullo Imperadore seguaci. fù questo fatto dopo la morte d'Alessandro III. Pont. perseguitato crudelmente da Federico primo, e dal detto Rè Goglielmo saluato, e ricuperato con tredeci suoi proprij legni in Vinezia, (benche dall'istorie di Cicilia si racconti altramente) secondo il Sabellico, e'l Villani, ne le croniche di Napoli, e di Vinezia. Oue dopo la miracolosa sconfitta dell'armata imperiale; auuenga che maestreuolmente, e con ogni ordine di guerra fusse da Ottone figliuolo di Federico guidata, con numero assai magiore di legni, e di combattenti; conforme scriuono frà sudetti, e più altri. il Colenn. el Fazzello. Il Ziani Doge di Vinezia, e Generale di quella, nel ritornar trionfante, riceuè dal Papa Alessandro vno anello d'oro, oltre de le insegne docali, conforme Pietro Giustinial secondo f. 24. comandandogli ne la pontificale autorità sua, con quello douersi sposare allora, e farsi il mare soggetto: e che ciò da lui sia, e da tutti suoi soccessori esseguito ogni anno, nel medesimo giorno de la vittoria, che fù quello de la salita di Nostro Signore al Cielo, facendosene da quel senato publica, e nobilissima dimostrazione di festa, come in osseruanza è sin oggi; accio che s'intenda per ragion di guerra la Signoria del mare esser loro. per la qual vittoria dopo nacque la riconciliazione trà Federico, ed esso Alessandro, col mezzo di Ottone suo figliuolo, prigione di Vineziani: vsandosi quelle parole frà loro nel baciarli del piede: *Non tibi sed Petro*; mentre nel porgerglielo il Papa gli disse, rincalzandogli l'altro sopra la testa. *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonē, & Dragonem*. tanto hebbe à dire Gugl. Tiricense al lib. 18. c. 26. Del qual fatto in memoria, scriue conseruarsene apparente sin oggi, nel tempio di San Marco, vn quadro grande di pietra rossa, imbroccato con vn quadrato di bronzo lauorato à fogliami, doue Papa Alessandro terzo pose il piede su'l collo del Imperador Federico, e si vede ne la Sala Regia del Vaticano dipinta. Prese Ricciardo con l'armata di Goglielmo; per forza Tessalonica Città de la Macedonia, con altre Città de la Tracia, consumando, e mettendo tutti quei paesi à rapina, sin che da proprij Cittadini di Costantinopoli, non fusse ammazzato Andronico, con la cui morte la quiete nacque di quello'mperio.

Giouanni Cacapece Tommacello, si legge in vno strum. 459. dell'Archiu. di San Seuerino, nel tempo che viuea la Imperadrice Costanza.

Iacopo presidente de le fabriche imperiali, si ritroua nel tempo di Federico secondo, nell'anno 1248.

Barto-

Landolfo. Sergio. Andrea. Tolfina.

Bartolomeo Tommacello si ritroua nel processo dell'Inquisizion de Baroni sotto Carlo primo,e con lui i suoi fratelli.

Cubazio da cui mi dò à credere che ritornassero i Tommacelli,all'antico sopra nome de Cibi; entrandogli forse questo nome per adozzione od eredità conforme dicemmo,per ritrouarsi ancora scritto Cibaccio, egli medesimo attrauersando con la banda de Scacchi azurri il Leone, fu il primo ad introdurre i scacci ne la famiglia. Costui conosciuto da Carlo primo per Caualiere di molto senno, ed esperienza ne gli manegi importanti; si compiacque di mandarlo suo Imbasciadore à Clemente IIII. dopo la ricuperazione del reame di Napoli, e la sua coronazione del medesimo Clemente il giorno dell'Epifania, fatta ne la Chiesa di San Giouanni nel 1266. de li due Regni di Cicilia, e di Puglia,nel qual tempo ambidue furono chiamati di vn medesimo solo nome, però *Citra,ed Vltra* del faro. legendosene publicamente l'inuestitura notata in buona parte da Baldo ne la l. *cum antiquoribus C. de Iu. deliberandi*, questa imbasceria di Cubazio si legge ne la Zecca di Napoli al reg. di Carlo primo f. 6. an. 1268.

Perino fù Signor de la Terra di Santo Mauro, de la quale se ne legge l'inuestitura nel registro di Carlo secondo L.C. an. 1288. f.307. costui si crede figliuolo di Cubazio,benche nell'arbore si ponga figliuolo di Iacopo.

Corrado fù Capitano di gente d'armi del medesimo Carlo, mentre Filippo Principe di Taranto suo figliuolo, fù fatto prigione, rotto il suo essercito dal Rè Federico,sec. il Villani;essendo con quaranta galee passato à danneggiar la Cicilia, e posto l'assedio à Trapani: di cui se ne legge scrittura ne la Zecca di Napoli L. C. fol. 195. an. 1301.

Iacopo nel tempo del medesimo Carlo ancora si ritroua Barone in Regno, e per quanto in quelle istorie si legge, frà gli altri da esso Carlo aggraditi, e rimunerati, l'anno auanti la morte di Raimondo Berlingieri Conte d'Andri, e del monte di Santo Angelo; e di Goglielmo stendardo il vecchio gran Contestabile del Regno: di costui si credono figliuoli

Pietro Camariere del Rè Roberto; come nel suo Registro fol.73. an.1338.di cui nacque

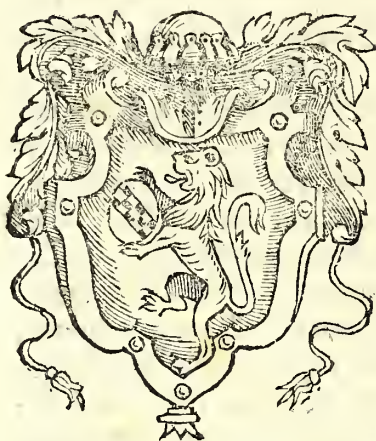
Iacopo terzo cognominato il Tartaro; nel tempo del medesimo Rè Roberto anch'egli fu suo Consigliere, e familiare: anzi da lui mandato per Vicerè ne la Prouincia di Principato citra, come si legge nel suo medesimo Archiuio del 1332. fol. 47. e 328. di tutti questi Iacopi fà menzione Scipione Ametr. il quale seguiteremo in questo discorso. Fù ancora Cameriere de la Reina Giouanna prima come si legge nel suo sepolcro nel pauimento de la Chiesa di San Domenico di Napoli, sotto l'anno 1346. si fè padre questi Iacopo di

Iacopo secondo Signor di Girone,e di Eredite il quale andò per lo medesimo Roberto Imbasciadore à la Republica Genouese, mentre frà di esso Roberto, quella Republica,e Papa Giouanni si trattauano Capitolazioni di darse a le mani di essi Rè,e Papa, i Genouesi, come si dierono nel 1318. per ritrouarsi oppressi da Gibellini: e da esso Roberto con venticinque galee, ed altri nauigli soccorsi, e liberati in vn tempo; dopo la quale arriuata,conuocato vn publico parlamento di volontà comune diedero la Signoria, e'l dominio di quella Città à Papa Giouanni come si è detto; ed al proprio Roberto, che per se, e peril Papa nè prese la possessioneper due anni; doue lasciò suo Luogotenente dopo,Ricciardo di Gambatesa Caualiere di gran pregio nell'armi, con seicento Caualli.

Galasso Caualier di Rodi, huomo di molto senno; e di altretanto valore ne la militar disciplina. pose costui in vno scudo particolare, la picciol' arma de Cibi, che sù la branca attac-

Giouanni padre di

Luigi Capitano de soldati Ecclesiastici, nel tempo di Nicolò di Renzo Tribuno de la plebe di Roma. di lui nacquero

Giouannello. de costoro si legge vno strumento fatto Arrigo.

attaccò del Leone occupando l'vna, e l'altra Impresa de la famiglia; conforme sin oggi si è veduta nel pauimento di San Giouan Battista de Caualieri di quella Religione Chiesa particolare; de la quale essendo priore comandò che iui morendo fusse conseruato il suo corpo.

fatto à Tomasso Carracciolo detto Caraffa, come procurator di Andrea Caiazza di Capoua milite, di mutuo chiamandosi debitori del detto Andrea in scudi 150. di moneta per la qual somma essi Tommacelli gli dierono Malleuadori, Arrigo, e Massio Corriali de Napoli presenti. La famiglia di questi Andrea trasferitasi da Capoua in Napoli cō Vincenzo Caiazza il vecchio, Capitano di caualli sotto Raimondo Orsino Conte di Nola; hà continouata in quella Città la sua descendenza fin oggi, che di lei ne viuono tre fratelli, cioè Paolo Abbate d'Angri persona di non poco valore, e perciò onorato di molte prerogatiue in quella Città. Vincenzo Continuo di Sua Maestà appresso il Vicere di quel Regno: el padre Don Angelo Teatino di molta integrità, e merito. da li quali si possiede in detta Città di Capoua l'antica loro Cappella, ne la Chiesa di San Pietro di Frati Francescani. Fù lo strumento sudetto stipulato per lo notaio Nicola Longobardo di Napoli sotto la data de li 23. di Ottobre l'anno 1406. nel dominio, o reame di Ladislao Rè di Napoli.

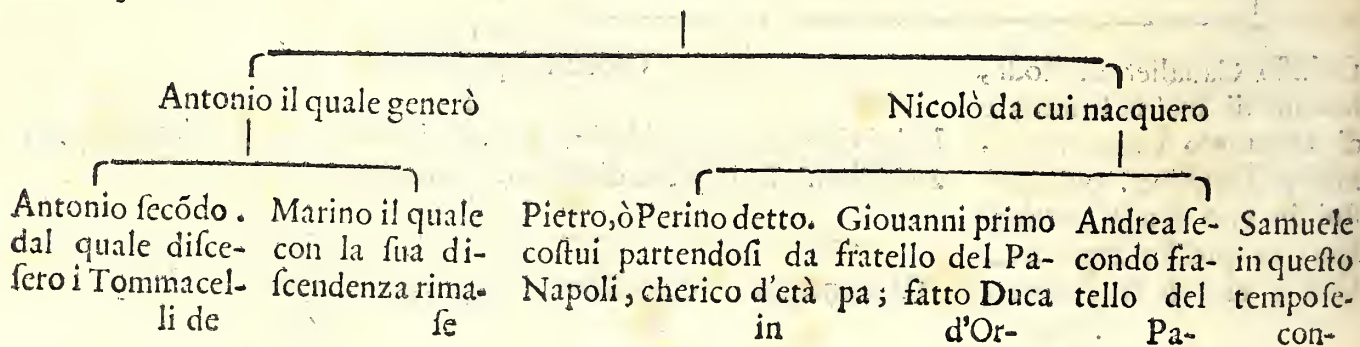
Bartolomeo fù Signor de le Castella di Monte aperto, e de li Mancusi, de la Terra di Sāta Maria in Grisone, e di Santo Nicolò de li Carresi. come nel medesimo Archiu. al lib. di Carlo III. let. B. fol. 14. e 161. del qual Rè fù Consigliere, e Senescalco. possedè ancora lo stato, che fù di Restaino Cantelmo, e la Signoria, che Carlo Saluacossa Conte di Bellante hebbe dell'Isola d'Ischia.

Cubazio secondo, fù Caualier di non poca autorità, appresso la Reina Giouanna prima, de la quale fù perciò inuiato, à prendere in sua vece la possessione, e la Corona del Regno, come il sudetto scriue ritrouarsi in vno strum. num. 1422. stipulato per not. Nicolò Ceruio.

Ermegao, anch'egli scriue esser istato Signor di Porto Candone, e di Baiano, familiare, Camariere, e Senescalco di Carlo III. dell'anno 1390. nel suo Regist. let. B. fol. 3.

Giouanni. Matteuccio. Marino. Riccio.

Questi quattro Caualieri Tommacelli, come di singolar virtù si ritrouarono frà gli altri de la piazza di Capuana, che ferono il numero di trenta Caualieri, e frà quelli diece de la famiglia Caracciola, e quattro Minutoli, oltre di quelli dell'altre piazze; e de la nobità fuori di piazza, che di non minor considerazione, e stima gode quella Città: con Carlo III. Rè di Napoli, contra il Rè Luigi d'Angiò, mentre partì la volta di Puglia, per resistere, ed affrenare l'orgoglio di quel Rè in quelle parti; dopo che fù costituito Confaloniere di Santa Chiesa, nel medesimo giorno che Papa Vrbano VI. publicò esso Luigi per iscomunicato, ed eretico; bandendo parimente la crociata contra di lui, e promettendo à chi se gli opponesse plenaria Indolgenzia, nel suo ritorno di Roma in Napoli; oue per esseguir quella Impresa, mancandogli danari, fè torre da la Dogana di Napoli, tutti i panni de mercanti Fiorentini, Pisani, e Genouesi, e quelli distribuì à la soldatesca, che per seguirlo era apparecchiata: li quali, secondo il Costanzo, montarono fino à la somma di cinquanta cinque mila scudi, ed erra il Somm. nel porre Giouanni Tommacello solo frà Caualieri de la piazza di Capuana, e Matteuccio, Marino, e Riccio frà quelli de la piazza de Nido; perche in quel tempo non era ancora la famiglia di questi Tommacelli, entrata ne la piazza di Nido, conforme diremo appresso: si legge nel lib. del Duca di Monteleone al fol. 13. e si scriue dall'Ametrano.

Nardello familiare di esso Rè Carlo III. come si nota nel suo Regist. del 1381. fol. 193. costui si crede padre di

Antonio il quale generò — Nicolò da cui nacquero

Antonio secōdo. dal quale discesero i Tommacelli de — Marino il quale con la sua discendenza rimase — Pietro, ò Perino detto. costui partendosi da Napoli, cherico d'età in — Giouanni primo fratello del Papa; fatto Duca d'Or- — Andrea secondo fratello del Pa- — Samuele in questo tempo se- con-

li de la piazza di Nido; la quale cominciaro no à godere nel 1380. auuenga che dal l'Ametr. si dica esser quello Antonio Cameriere di Ladislao come nel suo Reg. let. A. f. 77. an.1480.

se nel seggio di Capuana forse per le occasioni de le abitazioni secondo il Termi nio; essendo che vn Caualiere di Capuana, mentre andaua à far la sua casa per quelle strade, vicine al seggio di Nido, era ne' loro parlamenti ed altre azzioni, da quella piazza chiamato: così all'incontro, si alcuno de la piazza di Nido, hauesse la sua residenza fatta, appresso al seggio di Capuana: non facendosi trà d'elleno queste due piazze differenza veruna, che perciò si ritrouano parimente molto più carrichi di famiglie, e di Caualieri, come quelli ch'essendo à la più bella, e più comoda parte de la Città, ne la quale fabricando le loro case, molti Signori co'l tempo si aggregarono à quelle piazze, e finalmente l'accresciuta nobiltà del seggio di Nido nel 1507 co'l fondamento de quella veramente marauigliosa tribuna, conforme il Termin. il Somm. Latt. bianco, e molti altri; oue entrarono in vn medesimo tempo due Prencipi, cinque Duchi, molti Marchesi, e Conti, perciò facendosi il più abbondante, e ricco Collegio di tutta l'Italia: non hauendo prima altro, secondo l'apolog. che due famiglie titolate cioè la Caraffa, e la Pignatella; ed à confirmazion di quanto si scriue, portarò il testimonio de la famiglia di Capoua co'l medesimo autore,

in circa de diecinoue anni, venne in Roma al seruizio di Vrbano VI. Papa, similmente Napoletano; mà nato di bassa condizione. dal quale fù fatto Protonotario Apostolico, e ne la quarta, ed vltima sua promozione de Cardinali tutti Napoletani, i nomi de quali sciue il Panu: lo creò capo con titolo di San Giorgio, al Velo d'oro, e poi di Santa Anastasia, di lui si scriue, esser di così gran prudenza naturalmente, e di tanta buona condizione che con queste virtù occupasse la poca, anzi nulla professione che hauea ne gli studi fatta, così per esser di mediocre fortuna nato, come per la poca età che in lui era. Bonifazio IX. scriue la storia Pontif. *Procera quidem statura ac decorum vultu singulariq. humanitate præditum. Iuuenis ętate modestiss. tamen atque continentiss.* appena Pietro era nel età di trenta anni gionto, che morendo Vrbano VI. il mese di Ottob. quattro anni dopo che lo creò Cardinale di comune consentimento di trenta Cardinali, ch'erano nel Cõclaue, fù eletto Pontefice Romano, e chiamato Bonifacio IX. per ciò che l'altra parte de Cardinali, era in Auignone con Clem. VII. antipapa riceuendo gli ornamenti de la sua coronazione dal Card. Tomasso Orsino da Manu ppello Domigelo Romano Archidiacono di Nar-

uieto, e di Spoleti, conforme il Manente nel volume secondo, e fù secondo il Costan. al 10. lib. fol. 252. ed al 11. fol. 264. Principe d'Altamura fù Conte di Sora; di Mineruino, e di Nocera; come nell'Archiu. del 1390. let. A. fol. 14. ouè chiamato Capece Tommacello. Fù Barone de Montefuscoli, con molte altre terre vicine. fù Signor di Somma, e de la Fragola, confor. l'Ammir. fol. 11. e si legge ne la Zecca di Napoli al Reg. di Ladislao let. B. fol.75. an.1400. let. A. fol.54. an.1407. ed an.1410. fol. 12. Calò Giouanni in vita del Papa tre volte in Regno, per aiuto di Ladislao, nel tempo che il Duca di Sessa hauea contratto matrimonio di parola trà Maria di Marzano, sua figliuola, ed il Rè Luigi d'Angiò, per trattare ad istanza del Papa, la pace trà esso Duca, e Ladislao, e la prima volta conchiuse triegua per vn'anno frà loro, finito il quale ritornò Giouanni con vn breue del Papa, ch'essortaua il Duca à far con Ladislao pace, e non voler sopra sè tirare tutta la machina de la guerra. Or mentre che Giouanni da Gaeta à Sessa, ou'erano questi due Prencipi, andaua agiustando li capitoli de la pace; come il Somm. per sicurtà del Duca di Sessa; soprauenne auiso che li Romani si erano ribellati al Pontefice, volendo

pa. Costui condo l' fù Marche arbore se de la di cui a Marca; con let. A. forme in vna scrittura si legge, conseruata da la bona memoria del Marchese di Chiusano, diligentiss. osseruatore de le memorie antiche, de suoi maggiori, del 1398. ne la quale era chiamato Giouanni Duca de Spoleti; ed il medesimo Andrea Marchese de la Marca: questa scrittura con altre insieme, non si sa doue sia dispersa, ancorche da me ne sia stata fatta instanza particolare, à la Marchesa Antonia Pisanella sua moglie. fù Andrea oltre di ciò Principe di Monopoli, Conte di Alueto, di Arpino, e di Calui. Sig. de la Torre di Francolisi, del colle, di S. Magno, de li Schiaui, di Montenegro con altri feudi: tutti concessili da Ladislao, che medesimamente ne lo priuò come si legge nel l'Ammir. e ne li sudetti luoghi di Archiu. di esso Ladislao come let. A. fol. 137. e fol. 139. ou'è chiamato Capece Tommacello let. B. fol. 75. an. 1400. e 1407. let. A. fol. 14. 31. 63. 522. Andò prigione finalmente in Napoli, con la madre, e Giouanni suo fratello, priuato anch'egli de lo stato sen-

tore,il ceppo de la quale, che fù il Conte d'Altavilla, con tutti gli altri fratelli,saluo il terzo genito chiamato Anibale, il quale ammogliato con vna donna de la casa Arcamone già estinta, frà l'altre cose, connumerategli ne la dote, che ben grossa gli consignò; fù vn palagio al seggio de la Montagna, oue abitando si fè nobile di quel Seggio, riceuendo in quella piazza tutti gli onori: e di questo ramo ne viue oggi, il Duca di Termoli Caualiere di molta qualità e merito, in Napoli: e de la medesima Capoua, ne la nobiltà separata da le piazze, viue la linea de'li Prencipi di Conca, grandi Ammiragli del Regno, e di quella qualità che sono già noti. Da Marino nacque

Luigi, e di lui

Giouanfrancesco dal quale

Francesco padre di

Bofilo, ò Bofuzio barone de la Pietra, de la Rocca rainola, e di Frangete. come ne la Cancellaria di Nap. sotto Alfonso primo Comm. Neap. 17. fol. 141. an. 1443.

Marino secondo, Signor di Pietra polcina,e de la Rocchetta, e di Montemalo. Comm. Neap. lib. 9. il 2. fol. 336. an. 1458. meritò costui per le degne sue parti, esser tenuto in molta stima da Ferdinãdo,secõdo il Pont.de ser. l.4. e 5. di cui fù molti anni à diuersi Prencipi Imbasciadore. fù per la morte di Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto, mandato con molti soldati, à prender la fortezza, e la Città d'Altamura, la quale in breue espugnò, portando al suo Rè, da quella dodici mila scudi di moneta, e non poca quantità d'oro, e di argento, secondo il medesimo ne la guerra de Baroni lib. 5. fol. 251. Di

Tomasso Caualiere di assai pregio,ne la milizia, di lui si legge vn Priuil. del 1485. nel quale il Rè Carlo VIII. gli restituisce la terra di Sommonte, e la Rocca di Montedragone, con due altri Feudi, oue lo nomina Caualiere magnifico, e valoroso. ricordando iui molte Imprese, ne le quali molta virtù dimostrò Tomasso, ogni pericolo dispregiando; anzi imitando i suoi antenati; trà li quali soggiunse il Rè, fù il valoroso Iacopo Galeota, suo zio il quale con ardore incredibile, combattendo, per miei seruigi morì, di costui nacquero.

Antonio. | Luigi di cui let. B.

co-

Narra di lui il padre Ciaccone ne la sua storia; hauer inteso da vn Secretario di esso Bonifacio mentre era Cardinale, e da altri huomini degni,essersi nel fine del suo Pontificato Vrbano pentito di hauerlo eletto Cardinale, e che si fusse vissuto l'harebbe del Cappello priuato, insieme co'l Cardinal di Monopoli per non poche simonie, da loro commesse. il che si sia falso si conosce ne la sua promozione subito dopo la morte di esso Vrbano,per la bontà de la vita sua,come lui medesimo accenna; fù ben sì, come è comune autorità, dopo nel tempo del suo Pontificato, notato in lui per vnico, e singolar mancamento; di permettere alcune simonie, incolpato, che da suoi parenti si commetteuano; per le quali, dice la cronica, che, *magnæ infamię nota sibi conquisiuit*, e soggiunge il Pla:seguito dal Garimberto; auuenga che molto s'isforzasse, di reuocare, e rimediare à questi inconuenienti, si lasciaua nondimeno vincere da le preghiere di quelli, essendone molto affezzionato: che per ciò molto s'ingegnò di arricchire; azzione che per raggione ereditaria, e venuta in tanto di mano in mano continouandosi ne la Chiesa Romana, benche legitimamente, e con giustissime occasioni. Videsi dall'altra parte regger la Chiesa, con tanta

ta

do con tutti i suoi Napoletani caualcare per Perugia, dou' era il Papa per seruirlo in quella necessità, ne la quale fù tanta la fortuna di Ladislao, ed il valor del Papa, che in breue tempo si accquetò

senza occasione, fù sua moglie Giouãnella stẽdarda de Sig.d'Ariẽzo. Giouãni fù d'Andrea,e di Gio. suo fratello, scriue il Ciacc. *Fratres duos quos habuit Ioannẽ, & Andreã, alterũ Ducem Spoletinum, & Comitem Soræ; alterũ Agripiceni Marchionẽ cõstituit.* i quali titoli tutti con l'oriente del Papa si cominciarono, e con l'occidente si terminarono.

quel rumore, con la morte de molti congiurati,conueniente. finalmente desideroso il Papa, che il Regno venisse in mano di Ladislao,mandò la terza volta Giouanni il quale conchiuse la pace trà il Rè,ed il Duca con patto che fussero riceuuti,il Duca,ed il Conte suo fratello in grazia del Rè, e che loro rendesse le terre tolte. in questi tempi, fu Giouanni fatto da Ladislao gran Cancelliere del Regno, e suo Consiglier di stato,conforme nel sudetto Archiu. si legge lib. Ladis. fol. 163. an. 1392. e 93. e 1406. durarono le Signorie di Giouãni, e del fratello fin che il Papa fù viuo; per ciò che dopo la sua morte, come quello ch'era d'animo inquieto, venuto quasi in odio per questo à tutta l'Italia nè lo scisma di trè Papi cioè Benedetto, Gregorio,

costui nel 1450. nacque

Liuio. — Iacopo Signor di Pianca, e del Monte, dal quale. — Federico.

Marino Caualier di Malta. il quale si ritrouò ne la guerra di quell' Isola insieme cō Scipione Tommacello, auenturiere de la lingua Italiana, secondo il Cirni nel ottauo de la sua storia.

Gianiacopo Signor di Pianca, e del Monte da cui

- Federico terzo marito di Cornelia Pinelli sorella d'l Duca de la Cilenza gran Cancelliere. Da cui
  - Francesco — Bonifacio
- Pompeo Marchese marito di Violāte de lo Tufo.
- Liuio il quale morì ne la rotta de le gerbe.
- Marino Teatino.
- Camilla moglie di Carlo Vitelli.
- Felicíana.

Marco Antonio.

Federico secondo Signor di Mōtefuscolo di SalsaBagnolo, e de li Mācusi Marchese primo di Chiusano, e Caualiere di molto merito. fù due volte Sindico per la sua piazza di Capuana, ne li publici parlamēti, e nel riceuimento de li nuoui Vicerè, mandati da sua Maestà Cattolica per lo gouerno di quel Regno, ed in particolare di questo vltimamente passato del Conte di Beneuento. Fabricò di nuouo la bellissima opera, e degna, de la misericordia di Napoli, così per le nobili dipinture, ch'iui si veggono come per la Chiesa in se, e per lo sito oue si ritroua. fù autore, e con marauiglioso artificio finì, il suo palagio ne la costiera del delizioso monte di Posilipo, à la falda del mare: il quale si forse non sarà il meglio, per i molti ch'iui si lodano, di mirabile architettura, e vaghezza, non perciò si potrà negare, che frà primi pochi migliori non si annoueri di quel luogo: e certo che se nō fusse tanto manifesto à gli occhi di riguardanti, non si potrebbe la sua bellezza non commendare, con lungo circolo di parole: si è fin ora aggiunto à la felicità di questo palagio, il nobilissimo, ed onorato trattenimento, che esso Marchese di Caualieri hauea mentre visse, ed Antonia Pisanella signora di costumi ornatissimi, e singolari, sua moglie, di bellissime Dame vi conducea. Fù oltre di ciò Federico Signore de la Città di Bisaccio; e de la terra di Pianca, che barattò con la casa de Mansi, detti de la Scala per esser stati; come si riferisce, Duci d'Amalfi, e de la Scala: hauendo quegli prima posseduto Bisaccio, fin dal l'an. 1497. che Rè Federico d'Aragona, ne concedè ad Antonino Manso vna parte, come ne la Canc. si legge priuil. 14. f. 156. e l'altra la comprò Gianbattista figliuolo del detto Antonino ne l'an. 1531. quel Gianbattista che fu si fa-

ta maestà, modestia, e prudenza, che dimostrò con la dignità, in magistrato così supremo essere veramēte da lo Spirito santo; per ciò che in età così giouine fù di tanta giostizia, ed esperienza di vita che nō se gli potè giamai rinprouerare ne indegna alcuna, ne disonesta azione. anzi mutando, come il Garimberto, seguace de la commune opinione, *iuuentutem suam omnibus in rebus, totoq. pontificatu, cum se nectute visus est?* poiche senza molta dottrina, molte cose grandi, e marauigliose operò, conciosia che inuestì diuersi Signori di Lombardia de diuersi stati, come Astorgio Manfredi de la Citta di Faenza sotto censo di 1500. fiorini d'oro Gentile di Varano de la Città di Tolentino, e di S. Genesio, con censo di 1000. fiorini. Antonio da Montefeltro d'Eugubio per 500. fiorini annali. cōfirmandolo Vicario d'Vrbino.

gorio, ed Alessandro: tutti in vn medesimo tēpo: raccogliendo egli in Gaeta Gregorio, oue ragunato vn fiorito essercito, andò con quello nel contado di Alueto, e poi in quello di Sora, ambidue togliendo à l'vno, e l'altro fratello di Bonifacio, che l'haueа inuestito, e cō ogni suo potere aiutatolo à la ricuperazione del Regno: in ricompenza de tanti benefici; aggiungendo a quella vna ingratitudine maggiore, perciò che mandò Giouāni, ed Andrea insieme con la loro madre, e del medesimo Papa, in Napoli carcerati, non senza suo grandissimo biasimo, il quale à lui tanto non preualse, quanto che auezzo si ritrouaua, à maggiore, e simile indignità, conforme son pieni i libri. fù moglie di Giouanni Caterina Acquauiua figliuola del Conte di San Flauiano, da la quale gli nacquero secondo l'arbore di questa casa.

- Tomasso Signore, e Gouernadore di Oruieto padre di
  - Roberto Signor di Filetta l'āno 1404. come in Ladislao al suo regist. f. 88.
- Ermagno da cui
  - Cobuzio.

Galeotto, ò Galeazzo Malatesta d'Arimini; benche altri vogliano, che riceuesse que la inuestitura da Innoc. VI. ed altri. priuilegiò ad istanza di Gian Galeazzo Visconti lo studio di Pauia, de tutte le immunità de gli studi di Parigi, e di Bologna.

Il fi-

ſi famoſo ne le coſe di pace, e di guerra, particolarmente in quella di Campagna di Roma; e per la pace ſeguita trà Filippo II. Rè di Spagna, e Papa Paolo IIII. ſuo parente, come narra Aleſſandro di Andrea ne la ſua iſtoria. Pianca, e poſſeduta ſino à queſto tempo, da Gianbattiſta nipote del ſopradetto, e niente inferiore, e ne la guerra è ne la pace, dell' Auolo, come i ſuoi molti ſeruigi ne fanno fede. Morì Federico, in età decrepita, ſenza laſciar di ſe prole alcuna, ordinando in vn ſuo particolar legato, che per mancamento di linea ſocceda ne le robbe de Tommacelli, la famiglia Cibo di Genoua.

Il figliuolo del quale dopo ad eſſo Bonifacio, finiti i tumulti riſuegliati trà Guelfi, e Gibellini: reſtitui Perugia, Bologna, ed Aſſiſi vſurpate dal padre; mà fra l'altre ſue azzioni ſingolariſſimà, fù quella di ridurre ſotto la ſua poteſtà vltimamente il dominio tutto di Roma. tãte volte, e ſi lungo tempo da Romani vſurpato, abbattendo ſeco la potenza di quelli; la quale per tener maggiormente in freno, volle in forma di boniſſima fortezze, ridurre il Caſtello di Santo Angelo; d'Aleſſ. Borgia dopo, ridotto ne la maniera ch'oggi ſi vede, nel ritorno l'anno Santo che in Roma fè del 1400. à pregiere di eſſi Romani, da Viterbo oue ſi tratteniua; dopo che per ordine ſuo, accettarono il Malateſta Senatore, figliuolo di Pandolfo Signor di Peſaro: più non poſſendo l'angarie ſoffrire de Senatori Romani, per le quali ſi riduſſe altre volte da quella dignità ad iſcacciarli, come i Sauelli: altre à lapidargli come gli Orſini: ed à farne altri, come i Coloneſi, fugire. *primus enim*, ſcriue il Supp. *vim omnem populi Romani in Pontificem traſtulit, creatis ſuo nutu magiſtratibus, & munitis Vrbis fortilitijs*: Coſa molto prima di lui fatta, ben che non con ſimile autorità da Gregorio VII. e IX. da Adriano IIII. e da Clemente III. ne le annotazioni de la cui vita ſi riferiſce la continoua diſcordia di molti anni, tra il popolo di Roma, e i Pontefici; à i quali haueua quello, tolto il gouerno de la Città, e con ſoprema autorità conceduto lo à i Senatori, ed ad vn Patrizio loro capo. conf. ſcriſſe da Ottone Friſingienſe, che citò nel 7. de le ſtorie. e nel primo de i geſti del primo Federico: con altri de la libraria Vaticana. dopo la quale azzione, ſe ſcriue ne' primi fogli di vn Diario dell'Infeſſura, che faceſſe tagliare il capo, à que' medeſimi Conſeruatori, che gli dierono il poſſeſſo de la Città; la ragione ſi porta da la manuſcritta antica iſtoria di Viterbo, perche di nuouo congiuraſſero di toglierceIo da le mani. Vn altra noteuol opra ſi legge di lui, che approuò il Plat. come di veduta riferendola dal proprio ſuo padre, la quale fù di eſtinguere, la ſoperſtizioſa ſetta de Bianchi, che à ſuo tempo calò dall'Alpi in Italia, che haueua già i Prẽcipi, ed i popoli di tutta la Lombardia, la Romagna, la Marca, e de la Toſcana tirati à ſe. la quale azzione ſe così fuſſe ſtata meſſa in eſſecuzione, dall'Imp. Carlo V. prima, e poi da li Pont. Rom. allor che hebbero ne le mani lo ſceleratiſſimo Martino Lutero, nõ ſarebbe ſtata la ſua Ereſia così pernizoſa, e di tanto notabil danno à la Criſtiana Religione; così piaccia à la Diuina bontà, che à tempi noſtri ſi finiſca ed atterri. L'origine, e la fine di queſta Setta di Bianchi, diſcorre diſtintamente nell'Iſtoria de le Religioni il padre D. Paolo Moriggia, del Ordine de Geſuati. Fù il Pontificato di Bonifacio pieno tutto, mentre durò, di continoue guerre; le quali auuenga che ſi sforzaſſe iſmorzare, e ridurre in pace, veniuano tutto di germogliando, à guiſa che ſi fauoleggia de li capi dell'Idra: conforme ne hà piena il Plat. la ſua vita; ed in quella vna coſa ſcriu'egli di bene eſſer in Italia auuenuta, che l'arriuata fù di Criſolora da Coſtantinopoli, huomo dottiſſimo ne la Greca fauella, che quella ne riportò già ſepolta 500. anni à dietro; oltre la bella, ed vtiliſsima inuenzion de la ſtampa. ſcriue padre Ciaccone, che collocaſſe Bonifacio nel numero de Santi, e di Sante molti beati, parte de quali ſono dal Card. Baronio confirmati. fù gran protettore di Ladislao, coronandolo Rè di Napoli, l'anno ſeguente del ſuo põtificato in Gaeta, per mano di Angelo Acciaiuoli Cardinal di Firenze; come giuſto Signore, e legitimo di quel Regno, inſieme con la Reina Coſtanza ſua moglie, figliuola di Manfredi di Chiaramonte, la quale dopo nel 1392. ripudiò ingiuſtamente, come vogliono gli ſcrittori, à perſuaſione de la Reina Margarita ſua madre: legendoſi publicamente la bolla de la ſua inueſtitura ſimile à quella che fè Vrbano, à Carlo ſuo padre. dopo la qual coronazione, volendo Ladislao procedere all'acquiſto di quel Regno, andò à li 24. di Ottobre in Roma per aiuto da Bonifacio, da cui vogliono che riceueſſe 25. mila fiorini d'oro, benche altri dicano cento. per ricompenſa del quale atto, Ladiſlao donò à i fratelli del Papa, il cõtado di Sora, e quello di Alueto, de li quali haueua iſpogliati i Cantelmi; ed altri feudi, fù la terra di Monteſuſcolo, come nell'Archiu. di Napoli al 1392. e 93. indit. p. f. 68. del che rimaſe il Papa molto contento; non eſſendogli riuſcita la donazione che del Ducato d'Amalfi, gli fè ne la ſua coronazione, con la baronia di Gragnano, e d'Angri, per eſſere quel Ducato occupato da Sanſeuerineſchi, conforme l'Ammir. e dal Rè Luigi la Baronia, che concedè à Iacopo Zurlo. Durò l'aiuto di Bonifacio, ne la perſona di Ladiſlao, infin che lo fè Rè, e Signore di Napoli, oprandoſi continuamente in ogni biſogno ſuo, oltre dell'inuiar trè volte, Giouanni ſuo fratello; come ſe ne diſcorre al ſuo luogo; in Regno, tutto quell'altro poco

tempo

tempo che visse, con grandissima beneuoglienza ed affezzione, la quale fu da Ladislao dopo ricompensata, con altre tanta d'ingratitudine, verso i medesimi fratelli, e la propria madre del Papa. Estinse Bonifacio ne la sua famiglia; ogni reliquia in tutto del rampante Leone, ritornando, com'egli medesimo solea dire, nell'antica Grecia, con la semplice sbarra, de quadretti azzurri, conforme i Cibi di Genoua, de li quali publicò, e chiaramente confirmando dicea esserno discesi; del che oltre il testimonio di Filippo Scaglia, autor del suo tempo, ne volle egli medesimo ne la sua statua far fede, che in S. Paolo, fuori de le mura di Roma si vede, ed in ogni altro luogo, doue lasciò de le sue opre memoria. Morì finalmente il primo di Ottobre, de l'anno 1405. hauendo posseduto secondo gli scrittori 14. anni, e 9. mesi il Papato, e fu sepellito ne la Chiesa di San Pietro in Vaticano, in vna Tomba di marmo lauorata di Musaico, co'l sequente epitaffio.

Flete super pugilem Claues, Crux alma Thiara
Ecclesia viduata viro, simul inclita Roma
En petra parua patrem, sub cælica sydera primum
Claudit apostolica solum, qui rexit habena
Catholicamq. fidem seruans à turbine, sanctum
Remigium, Christi victis virtute tirannis.
Ortodoxus erat super omnes arca superni
Consilij sui iura tenens, & grandia tractans.
Cesaris ex animo fidei clipeatus honore
Corpore conspicuus ros eius flos flamine constans
Auditorq. placens miseris miserator opimus
Ossa iacent, mens alta polum fælicibus alis
Ascendens, micat ante Deum noua lucis origo,
Glorius Antistes, quis nam Bonifacius alter?
Nouus & iste fuit, quæ cronica scripserit vnquam
Quod vè genus gracile dedit æuo nomen, et omnis
De Tommacellis fulget, fulget fulgebit in annos
Partenope lustrans tulit hæc gænus omne latinum
Quicquid alit Tellus, & quid tegit omnia cælum.

Creò Bonifacio frà tutto il tempo del suo Pontificato, due Cardinali de la famiglia Cibo di Genoua, che furono secondo le storie Pontificie, Leonardo Cibo Dott. eccellentissimo, col titolo de SS. Cosimo, e Damiano; ed Angelo di San Martino de Monti; e quattro Napoletani de quali fa menzione il Panu. come Arrigo Minutolo Arciuescouo di Napoli, col titolo di S. Anastasia. Landulfo Marramaldo, eletto Arciuescouo de Bari, col titolo di S. Nicola in Carcere Tulliano, Diacono. Francesco Carbone, Vescouo di Monopoli, col titolo di S. Sosanna Penitenziero maggiore, e Baldassar Cossa Protonotario Apostolico, e suo Camariere, il quale fu dopo la morte di Papa Alessandro V. creato da 17. Cardinali sommo Pontefice, e chiamato Giouanni XXIII. che si legge esser dal Concilio di Costanza deposto, per 40. e più capi prouategli, frà quali era di vendere la reliquia del teschio di S. Gio. Battista à Fiorentini.

A

Samuele Tommacello, secondo l'arbore di questa famiglia, nacque nel tempo di Bonifacio, e de li fratelli fu egli padre di

Battista, il quale fu Barone di San Pietro à Scafati, nel 1417. secondo il regist. de la Zecca di Napoli nel tempo di Giouanna seconda fol. 329. e di lui nacquero.

Pirro che si fè padre di

Giouāni fatto Signor de la Roccarainola; e si

Bernardino.

Marino.

Marino il quale fu da Papa Innocenzio VIII. de Cibi, creato Vescouo di Cassano, nell'anno 1485.

Nicolao.

Si legge nel Sommon. al 4. l. f. 605. vna Camilla Tommacella nel 1493. esser moglie di Rinaldo di Durazzo, nipote di quel Rinaldo Principe di Capoua, e figliuolo di Ladislao Rè di Napoli; auenga che morisse ne la terra di Foggia, priuo di quello stato; oue da la Reina sua zia, godeua donatigli vna quantità

e si fè padre di

Vincenzo, Scipione dal quale nacquero

Marcello Signor de la Roccarainola. Orazio ammogliato con Laodomia Caracciola da cui Gianbattista. Vincenzo. Muzio.

Ferdinando. Vincenzo. Orazio.

tità de scudi di rendita, per suo mantenimento sopra quella Dogana: come nell'Archiu. di Napoli al suo Regist. fol. 441. anno 1423.

B

Da Luigi, secondo l'arbore, figliuolo di Tomasso, e fratello di Antonio, nacquero

Leonardo il quale fu proposto à la cura di alleuare il Rè Federico; resse il Principato di Rossano, e'l contado di Borello. secondo l'Ametrano, in virtù di vna scrittura de la Cancellaria di Napoli, come in priuileg. 21. Feder. fol. 230. anno 1499. militò sotto Carlo V. contra Francesi in Calauria molto vecchio: di lui nacquero

Liuio che valoroso soldato militò sotto l'Imperador Carlo V. ne la guerra de Fiorentini, l'anno 1529.

Iacopo Tommacello, il quale generò di Barbara Brisac sua moglie

Siluestro Signor di Splaitano, di Calatro, ed Orso de marsi, da cui

Locrezia I. che fu prima moglie di Galeazzo Farnese; co'l quale fè molti figliuoli. E poi di D. Ferrãte Alarcone Mẽdozza Marchese de la Valle Ciciliana, e di Renda, da cui acquistato il presente Marchese de la Valle, morì Locrezia: ed egli rimasto vedouo si maritò la seconda volta in Donna Isabella Mendozza; la cui beltà singolare mosse Murat Rais Basſà, da Costantinopoli venir, folle, e troppo audacemente a rubarla, con sette Galee, sin dẽtro il borgo di Napoli. da costei riceuè egli D. Andrea Mẽdozza Capitano di fanteria spagnuola. D. Diego Abbate, di molto pregio, e de lo studio de le belle lettere molto amico. Donna Eleonora moglie del Marchese de la Corgnia; Dama di bellezza marauigliosa. e Donna Claudia non men bella parimente, che graziosa.

Tomasso. Geronimo il quale fù Signore de li medesimi luoghi di Splaitano, con altri più, secondo l'Ametrano. Costui ammogliatosi con Ippolita Ruffa, si fè padre di

Locrezia seconda, ch'essendo maritata à Don Filippo Colonna, (Caualiere oggi riputato vno de primi Prencipi dell'Italia per la nuoua soccession ricadutagli, de gli stati, ed eredità tutta del morto Contestabile Marcantonio. per mezzo de la cui autorità si vedrà casa Colonna ritornare à l'antica sua gloria sepolta.) diuenne Prencipessa di Sonnino. rimase questa Locrezia erede del padre, con la possessione di molte Terre, come di Splaitano, e di Calatro in Calauria; di Cerro, nel contado di Molisi, e di molti altri luoghi, e rimarrà erede ancora de la madre per real beneplacito d'vn altra nobil soccessione. Di ambedue queste Locrezie, parimente l'Ametrano fà menzione à fol. 97.

DE LA FAMIGLIA VINTIMIGLIA.

E Comune opinione che la Famiglia Vintimiglia sia Normanna d'origine; ed in specialità descendente da Rogiere Guiscardo, ò dal fratello di lui, il quale come si legge in vna lettera, fu così valoroso che vogliono che in poca piazza, ed in poca d'ora, di 20. mila mori facesse grãdissima stragge; per la quale opra non men valorosa che riguardeuole, lasciando di Guiscardo il cognome, volle, quasi per eterno trionfo del suo valore cognominarse di Vintimiglia, al che s'accorda l'opinione che si dice esser per parente riconosciuto il Conte Francesco Vintimiglia dalli Sereniss. Ludouico, e Federico Re di Cicilia come diremo in lui. oltre dell'infallibile testimonio de le insegne Guiscarde, che fin oggi si vsano da questi Signori, ma che questo cognome lo riceuesse dal Contado di Vintimiglia nell'Isola di Cicilia (oue cominciò, e tiene fin oggi occupato vno de principalissimi luoghi, è de primi) Tutto che di me si stimi per vero, è però incerto ne pure toccato da Scrittori c'habbi sin quì veduto: la raggione che a ciò mi muoue è che ritrouo in diuersi tempi, e più antichi questo Contado nella famiglia come diremo. Seguendo in tanto l'ordine della mia testitura, ricorderò quel poco quì di questa Casa, che da me raccor si è potuto, rispetto al molto che di lei si deue è può dire; colpa di chi non hà comunicatomelo facendone istanza: il primo dunque che si legge da me è Francesco Conte, e Signor di Vintimiglia l'anno 1200. Giordano C. e Signor di Vintimiglia lanno 1210. dal qual tempo dura questa Contea in questa famiglia come si crede, per non ritrouarsi di lei alienagione sino al 1300. che douette passare in altra famiglia, e forse nella Casa de Pietri, perche nel 1343. e 44. si legge nel registro l. E. fol. 147. à ter. de la Zecca di Napoli, che Guglielmo de Pietri Conte di Vintimiglia, tratta la vendita di quella Contea; e fra le altre dice queste parole. *Guglielmus Petri vir nobilis Comes Vintimilij tractat vendi ionẽ Terræ dicti Comitatus consistentis in quinq; Castris valoris ann. duorum milliũ flori norum, quæ Castra sunt fortissima Situ veluti in fronteria riparię Ianuæ, &c.* Da costui è opinione esser disceso l'altro Guglielmo de Pietri, che fu Cancelliere del Re Roberto in questo Regno, ilquale fu padre di Raimo Conseglie-re, ed Imbasciatore della Reina Giouanna Prima, per laquale, insieme con Ludouico Maramonte, e Nicolò di Prato Capitani Leccesi, andò a prendere il possesso del Ducato d'Atene in Grecia; onde ritornato si morì, e fu sepolto nell'Arciuescouato di Napoli in vn sepolcro ch'oggi si possiede per Francesco de Pietri suo descendente, figliuolo di Geronimo nato di Saluadore, e di Margherita Vitignana, della qual famiglia si legge ne' lib. di Roberto del 1320. e 21. l. A. fol. 130. essere stato quello Ansaldo che fu Signore di San Flauiano, e ne viue oggi D. Cornelio huomo singolare: Percioche da detto Raimo discese Michele, che fè il 2. Raimo, da cui nacque Ruggieri padre del già detto Saluadore. Del qual Michele de' Pietri si legge nel Teatro de Protonot. fol. 128. che soccedette a Ceccoantonio Guindaccio nell'Officio di Viceprotonot. del Regno.

In questo tempo dunque si ritroua che questa Contea ritornasse ne la Famiglia de Vintimiglia tutto che seguitaron poi i Conti di Ieraci, de liquali parimẽte il primo che ritrouiamo è Arrigo Vintimiglia Conte di Terace nel 1296. e'l secondo Francesco Vintimiglia del medesimo Contado inuestito da Federico Re di Cicilia nel 1330. fu costui quel Francesco che fu malamente ferito da Gio: Chiaramonte Conte di Modica suo cognato, per cagione che repudiò la sorella come

sterile, ed in suo luogo, sposò la concubina, facendo i figliuoli fatti con quella, abili à la soccessione del suo Stato, l'anno intorno al 1334. dopò lequali cose, riconciliato esso Giouanni con lo Re Pietro, congiurò contra di esso Francesco insieme con Matteo Palizzi; e per vna falsa confessione fatta intormento da Romoaldo Rosso, de congiura contra il Re, e passaggio al Re Roberto di Napoli, fu due volte da lui citato à compparergli d'auāti in Nicosia, nel publico parlamento de tutti Baroni, per Blasco Alagona, il mese di Gennaio del 1337. e dechiarato ribelle, per laqual sentenza fugendo in Ieraci, iui attese a fortificarsi; oue essendo dal Re assediato, finalmente se gli rendè, con condizione però, ch'entrasse il Re solo con le sue genti; laqual renduta, li fu più volte disuasa di fare da Roberto Capulo, Vescouo di Cefalù, ricordandogli a non fidarsi di quello. In tanto hauendosi concitato l'odio di quel popolo; *nec claua ferrea* (scriue la Cronica) *in sua fide continere posset, fuga, quam Oliuerius Bultucachius consulerat salutem sibi quæsiuit*; ne laquale fu ritrouato, e conosciuto da Francesco Valguarnera, da cui fu vcciso, e spogliato, indi ligato a la coda di vn cauallo, fu strascinato dauanti al Re, oue i soldati sopra quel cadauero estinto incrudelirono in guisa, che si lege nella sudetta, *che milites corpus eius in frustra secarunt, oculos eruerunt; caput, nares, manus, & pedes præciderunt; tantaq; in mortuū crudelitate seuierunt, vt ne visceribus quidem pepercerint; quorum seuitia abominatus Rogerius Passanetus Comes, cadauer ita in frustra secatum in Ede D. Bartholomei consensu Regis tumulari curauit. an.* 1337. E pur è vero che a questi Francesco, per testimonio di vna Cronica di Catania, il Re Ludouico, e Federico suo fratello, manifestassero discendere della loro Real prosapia, come si è detto sopra, questo il fine fu del misero Conte Francesco ilquale lasciò

Emanuele ilquale morto il padre, e preso Ieraci, oue si ritrouò grandissimo tesoro, fu menato ne la fortezza de Menci.	Franceschetto, fu egli mandato al Re Pietro II. pche facesse chiara la cagione del non poter comparire chiamato dal suo Consèglio.	Aldoino.	Filippo.	Giordano.	Federico

quali 4. fratelli furono dal II. Pietro Re di Cicilia condendati a perpetua carcere.

(Franceschetto) laquale in questa guisa scriue la Cronica che fusse; cioè che *Paliciorum, & Claramontanorum instintu, in Arce Leontina sub Rogerij Passaneti Comitijs custodia incarceratur cum Romoaldo Russo, Cephalædensi patris Oeconomo*; finalmente bandito dall'Isola si ridusse in Napoli, da doue fraudolentemente richiamato in Palermo, da i medesimi Palizzi, e Chiaramontani fu ammazzato a 7. di Febraro 1352. lasciando

Francesco Conte di Ierace di costui perche la Cronica fa l'Elogio particolare senza molto fastidirmi, basterà che trascriuendo quello, sodisfacci a la vita sua; ed il seguente *Franciscus Giraci Comes, ad quē Paliciorum, & Claramontanorum quibus suberant, nō ferētes iniurias defecerunt, & oppidum sibi*	Guido essendo costituito Gouernador di Trapani, da Frācesco suo fratello, contra la volontà del Re; il quale perciò prorompendo in parole ingiuriose contra di essi fratelli; scriue la Cronica che Guido *Regem pugioni in ceruice vulnerasset*.	Emanuel chiamato dal Re in Calatanissetta fu da lui riceuuto onoreuolmente, ma li fe consiscar tutti i beni.	Riccardo internuncio de la cōposizione trà'l Re, ed Arrigo Rosso, mandato dal fratello; ma preso per insidie dal Rosso, vien permutato dal Re con molti de Leontini suoi prigioni fatti in Catania, ed in Mencio.	Filippo preso da Francesco suo fratello.

tradiderunt; cuius arcem etiam per monacum quendam fune attrahaente milites Francisci è Terra in fenestram cæpit cum Enrico Rubeo Messanæ præsidæ Friderico Claramontio, consensu Euphemiæ Vicariæ Regni, Regis sorore, coniurat in Artalem Regem Fridericum simplicem contra ipsorum voluntatem detinentem, & Messanæ strategus ab Enrico Rubeo constituitur. Videns autem socios suos contra Regem coniurationem instituere, Giracio ad Regem cum fratribus Emanuele, & Riccardo se confert, cuius aduentus ei charissimus fuit, eiusq; tutor efficitur, & Salemin Claramontanorum oppidum, & arcem capit, Regem Federicum in nemore expectans, dum ex venatione rediret, prandio iam ibidem parato, vbi videt se delusum, animo deijcitur inuitatus cum Friderico Claramontano, & Guidone fratre à Rege ad nuptias suas, mandato parere recusat, descriuisse itaq; ipsum à Rege, cum socij reliqui existimarunt. pace inter Regem, & ipsum firmata per Enricum Rubeum, cum vt conuenerat inter ipsos; Rex Panormum ad diadema Regium suscipiendum pateret;

Franci-

Franciscus qui incostans erat fides, incognito Regis aduentu, Enna in eius contumeliam occupat, munit præsidio, vias substruit, custodes apponit, cunctaq; Regi infida reddit; accersitus à Rege venire recusat, non tantum cum socijs suis, sed etiam ingenti conserrato exercitu contra Regem se muniuit an. 1363.

Gio: Vintimiglia Primo Marchese di Ierace costui, essendo Lupo scimenes general Gouernador de la Prouincia di Iurea, da Alfonso d'Aragona Re di Cicilia l'anno 1448. fu mandato in Saragosa, a componer le ciuili discordie di quella Città, occupa la fortezza di Casanoua; e sotto velame di vna antica amicizia con que' popoli, conuitati vn giorno in vna colazione da 20. capi della congiura, li fè strangolare, ed in questa guisa, disfà tutta la sedizione, e mortificata la Città la riduce; in premio de laquale azzione Gio: acquistò dal sudetto Lupo, due capi di metallo dedicati al tempo, con mirabile artificio lauorati in Costantinopoli, iquali conseruò in Castelnouo suo luogo de delizie; iquali dopò al suo sepolcro pose il figliuolo Antonio per ornamento. Si lege di costui in vna lettera che nella difesa d'Epiro, e de la Carcania in Grecia facesse dall'arme Turchesche saluo, e riponesse ne lo Stato Carlo Dispoto Duca di Leucadia, e Signor de la Cefalonia; che fusse eletto general Capitano da Calisto, dell'armi Ecclesiastiche, contra Francesco Sforza, ne le guerre d'Ancona; così che togliesse da le mani la Republica di Siena del C. Iacomo Piccinino, figliuolo di quel famoso Nicolò: e che si ritrouasse all'acquisto della Sardegna, e del Regno di Napoli, con Alfonso, e Federico d'Aragona, per guiderdone del che, scriue il Bitontini, ne riceuesse la Città di Bitonto in Regno; lasciò finalmente

1

Antonio ilquale fu anche rimunerato, e per suoi, e per molti seruigi del padre; ilquale, scriue il sudetto che si ritrouasse all'acquisto di 32. Vittorie; al numero de quali giunsero quelle di Cesare, e di Pompeio, de la Città di Catāzaro, con titolo eziandio di Conte. Ornò come si disse costui il tumolo del padre, de li due Capri di metallo; e si fe padre di

1

Arrigo III. Marchese di Ieraci, ilquale con Pietro di Cardona Conte di Golizano suo cognato, combattè a singolar certame, per le controuersie che seco tenne, intorno a le consignazioni della dote de sua sorella cogina, cōtra la prohibitiua legge de Ciciliani; e fu da lui vinto; il che inteso da Gasparre Spes Vicerè all'hora di Cicilia, si armò contra di ambedue; ed hauēdo preso Pietro, dopò molte difese, vdite le sue ragioni; ottenne da lui perdono: perche Arrigo essendo fogito in Ferrara; fu condendato a la pena del taglione; e così priuato del Marchesato, e de tutti gli altri suoi beni: fra iquali andarono i due Arieti di metallo, che furono portati in Palermo al Re. morì in Ferrara nel 1488. fu sua prima moglie la sorella del detto Pietro di Cardona; e la seconda Eleonora laquale da Federico il Cattolico riacquistò il Marchesato, eccetto la fortezza della Roccella. di costei lasciò Filippo, e Giouanni, delquale nacque Simone ilquale seguì le parti del popolo di Palermo, contra Vgone Montecatino Vicerè di Cicilia l'anno 1510, ne credo che questo Simone fusse il padre del III. Giouanni, che fu Conte di Vintimiglia, Marchese di Ierace è Straticò di Messina, Caualiere in cui concorreuano a merauiglia eminentemente tutte l'eccellenze della pace, e della guerra.

Giouanni Marchese di Ieraci, costui essendo sposato con Elisabetta figliuola di Giouanni Montecatino Vicerè di Cecilia, presente Ettorre Pignatelli nuouo Vicerè di quel Regno, ed altri Signori, volendo far le feste di quelle nozze ne la Casa di Giorgio Straticò, dal souerchio peso de le gente, precipitando repentinamente la casa ammazzò con li sposi intorno a 200. persone, a 13. di Giugno del 1517.

Guglielmo Vintimiglia Signor di Cissamina fu quegli che fomentò occultamente la congiura de Squarcialupi, contra Ettorre Pignatelli. In tanto essendo eletto perciò il Capitolo ne la Città di Palermo, con li aiuti di Francesco, e Nicolò di Bologna, di Pompilio Imperatorio, di Alfonso Saladino, di Geronimo Imbonetti, e di Pietro d'Afflitto, tutti i congiurati, e congregati dentro la Chiesa dell'Annunziata con 600. huomini, a li 8. di Settembre 1517. crudelmente ammazzò; dopò ilqual fatto montato sopra vn cauallo in compagnia di cinq; mila pedoni, capo de quali era Ferdinando Alarcona; e mille caualli che guidaua Gio: Iuarta Conte di Potenza, andò scacciando per tutti i luoghi di Cicilia, quanti vi eran, sediziosi hauendo primieramente in Palermo, a Francesco Danese, e Bartolomeo Squarcia Lupo fratello di Gioan Luca Capi di sedizione fatto troncar le teste. ed ispianar fino a fondamenti le case. con la confiscazione de tutti loro beni per l'Imperator Carlo V. ed insieme Geronimo Fassano, Vincenzo, e Giulio Iansicco, con altri 30. huomini de la plebbe fatti impiccare come largamente per le Storie del Buonfiglio.

Viuono oggi di questa famiglia in Palermo il Principe di Castelbono, D. Giouanni Vintimiglia suo nipote, ed erede D. Berlingieri, ed vn'altro D. Giouanni. ed in Messina D. Pietro, e D. Francesco fratelli, D. Gio: e fratelli; ed i figliuoli di D. Carlo Caualieri tutti di nobilissime qualità.

Ne restarò di dire con questa occasione come questa famiglia si ritroua anche nobile in Beneuento con opinione che dipenda da la sudetta, così per la conformità de le armi; come per la testimonianza del Consiglier Marino Frezza, ilquale de la Città di Beneuento parlando ne la sua Opera de Suffeudi nel Lib. I. al Cap. de antiquo Statu Regni, &c. num. 21. dice queste parole, *Gloriabatur Colonia Beneuent. Papinianus Iureconsf. in l. hæredes mei §. cum ita ff. ad Trebel. & ego etiã matre mea apud Beneuentum orta Sueua Vintimilia ex illustri Siculorũ genere.* de laqual se ne vede anche memoria ne la Cappella de Frezzi in S. Dñco di Napoli. Ne è merauiglia ch'essendo forastiera fusse à gli onori ammessa di quella nobiltà; percioche in simil guisa si ritroua socceduto ne la Famiglia Caracciola de Marchesi di Casa d'Albero, Mansella, e Morra. tutte de la Piazza di Capuana; de la Monforte de Conti di Campobasso, e di Gambatesa; de gli Aquini, de i Marchesi di Curato, e Signori de la Grotta Menarda. de Filingieri de i Sig. de la Pio. de i Tufi, de gli antichi Baroni del Tufo; de gli Dauali de Sig. di Ceppaluni; de i Griffi de i Sig. di Sinicola, de Vnfrido, e de li Calui, e de i Capassi di Portanoua; lequali Famiglie han goduto, e di presente alcune di esse godono la nobiltà Beneuentana. Il primo adunque che in Beneuento capitasse fu Tomasso con la occasione che Battista suo fratello Vescouo di Vintimiglia andò iui Gouernador per la Sede Apostolica al tempo di Sisto IIII. nel qual carrico si portò in modo che ne fu dal publico di quella Città fatta onoreuol memoria ne l'Arco fra i due Ponti sopra il fiume di Sabato nel 1475. questo Tomasso casatosi in detta Città con Laura di Morra con buona dote, piantò iui la sua famiglia generando Lorenzo, ilquale di Porfida di Leone sua moglie, lasciò Pompeo che di Vittoria Bilotta si fe padre di Cesare oggi familiare del Signor Cardinal Borghese, e Vescouo di Terracina; di Lorenzo, Dottore che parimente ne la Corte di Roma, tratta gli affari vniuersali de la sua patria, e di Giulio marito di Porzia del Sindico vnica erede di quella Casa, padre di Pompeo, ed altri figliuoli.

DE LA FAMIGLIA VITELLI.

MOLTI furono che l'origine de la Famiglia Vitelli, cominciarono da quel Gio: Vitaliano Capitano de la Milizia dell'Imperator Gioſtiniano ſotto Narſete; fra quali Leonardo Aretino, el Biondo, come quello che molto celebrato ritrouaronlo dal proprio Cancelliere in que' tempi del medeſimo Imperadore, per la cui cagione andarono alcuni vanamente conſiderando eſſer molti Giouanni in queſta famiglia, Ma la verità mi conuiene pure affermare la Famiglia Vitelli da la Città di Caſtello, che Tiferno era anticamente nomata, trarre i principij ſuoi, e ne le Città parimente di Corneto, e Spoleti; oltre di vn'altra diuiſione per altre Città, e particolarmente in Napoli come al ſuo luogo; in tutte ſin quì ritrouandoſi la creduta ricordeuol memoria; poſciache il ramo di Corneto ha ſin oggi i ſuoi deſcendenti in Roma, tutto che con nome di Vitelleſchi; formando per loro Impreſa i due Vitelli in piedi affronte l'vno dell'altro. Così quello di Spoleti eſtinto a tempo de noſtri progenitori. Ma quel che di merauiglia in quella mi ſi è deſtato, e l'ātichiſſima Caſa de Macioſchi Polacchi, che Vitelli ſuona ne la noſtra fauella, eſſendoſi fra di loro queſti Vitelli di Roma, che dal Tiferno diſcendono, col Cardinal Macioſchi Veſcouo di Cracouia morto vltimamente, per parenti riconoſciuti, e di vn legnaggio medeſimo, che nō per altro il Cardinale nel partirſi di Roma, volle Luigi figliuolo di Vincenzo Vitelli portar colà ſeco, come portò per dargli moglie, e rinouare in quello Stato la famiglia Vitella. I Vitelli adunque de la Città di Caſtello, ſono quelli che reggendo in piedi la Caſa ſotto l'Impreſa del Vitello roſſo che fu loro prima, ed antichiſſima inſegna, han prodotto originati ne la medeſima patria huomini tali, che la memoria loro per le carte viurà mai ſempre, de quali eſſendo anch'io per diſcorre mi feruirò di Giouan Galli huomo per dottrina non men chiaro a ſuoi tempi, che de la verità amico. Coſtui gli Elogij ſcriuendo dopò l'arbore che breuemente formò di queſta famiglia, nel diſcorrer di vno Gerozzi che ſi diſſe Vitellio intorno al 1380. ordina la ſeguita ſua pianta che da Geri comincia, da cui vuole che ſoccesſiua, e viuendeuolmente veniſſero Eroi così celebrati, Geri adunque eſſendo ammogliato ſecondo lui, con vna de gli Vbaldini diuenne padre di Pietro II. nell'arbore ilquale generò Gerozzo ſudetto de cui fauellando in queſta guiſa formò l'arbore il *Galli Gerotius Vitellius à quo initium ſtemmatis faciemus filius Petri Domini Geri; ſic enim frequenter ſcriptum inuenio tres filios habuit;* quali furono

Vitellozzo Primo, ilquale ne la Città di Caſtello ſua patria, fu di grandiſſima ſtima ed autorità. pſe a moglie Anna figliuola ed erede, con la ſorella che ſposò Giouanni ſuo fratello, di Vgolino

Giouanni ilquale ſi ammogliò parimente con vn'altra figliuola di Vgolino di Petriolo

Iacopo naturale ilquale vcciſe Criſtano Ghelfucci per ordine di Vitellozzo, per la cui morte tutto il dominio del Caſtello di Petriolo paſsò ne la Famiglia Vitelli, queſti Marcheſi ſe i

no de Marchesi di Petriolo. fè Vitellozzo essendo Tesoriero de la Prouincia del patrimonio, ammazzare da Iacopo suo fratel naturale Cristiano Ghelfucci nobil Cittadino, e ricco di quella patria; i cui maggiori scacciati i Pietramalesi occuparono alcuna volta la tirannia di quella Città, per sospetto ch'esso Cristiano hauesse molestata vna sua parente vedoua (conforme gli era stato da suoi emoli riferito) il che non fu vero; percioche ritrouandosi nell estremo suo de la vita, auanti il santissimo Sacramento intorno alquale era gran moltitudine di Cittadini, con il Magistrato parimente de la Città, per animarlo a la pacienza ed al perdono dell'offenditor suo. *præfatus est* (si scriue di lui) *se innocentem, & innoxium esse, nec id de quo per calumniam imputatus fuerat crimen, nunquam admisisse, & nobilé & honestam matronam nunquam interpellasse Deum Opt. Max. iratum haberet si eum iamiam moriturum tunc mentiretur, neve delictis suis ignosceret, lacrimis totum obrectando atq; increpando*. il che detto hauendo manifestata la sua innocenza poco dopò passò da questa egli à vita migliore, con vniuersal dolore di tutta quella Città, laquale prima contra di lui per la sinistra opinione ardeua di sdegno; ed insieme queste due Case rimettendosi l'vna all'altra ogni rancore ed ingiuria, anzi promettendo d'imparentarsi come soccedè l'anno 1423. che Braccio da Montone Tiranno di Perugia il dominio assalì di quella Città, si pacificaron fra loro per la qual pace Vitellozzo ed i parenti di Cristiano, per non turbar lo Stato di quella Città, erano stati essigliati furono rimessi; morì finalmente lasciando

Domenico.	Tomassa moglie di N. Bononiade la Città di Castello.	Andrea moglie di Verilio figliuolo di Onofrio Verilij Senator di Roma,

di cui si ricordò Francesco Filelfo ne le sue Epistole. da costei nacque Angelo Verilij ilquale di Nicolò Primo Vitelli suo cogino, e di tutta la fazzion Vitella fu crudele auersario, e sempre capitale inimico. costui essendo lo nomata Madalena. da laquale hebbe

Nicolò Vgoccio del qua le scri- ue il Gal li che *fuit Familiæ Princeps, à quo tota Vitelliorum soboles quæ nũc floret originem ducit*.	ne detto Sas- setto.

medesimi sono che i Marchesi de la Cella antichissimi: si conserua appresso di me vn priuilegio di Federico Imperatore con la data in Milano del 1162. nelquale crea esso, e suoi descendenti Marchesi di molte Castella, lequali in gran parte sono oggi sotto la giorisdizzione de la Città di Castello, ne gli Annali di Milano si ritrouano scritte alcune conuenzioni tra Fiorentini ed altri Signori dell'Insubria, ne lequali si ritrouò incluso Gino Marchese di Petriolo.

Costui essendo morto il padre l'anno 1416. nel Pontific. di Gio: XXIII. rimase sotto la tutela di Vitellozzo suo zio, con cui riuscì huomo di grandissimo valore, e spirito così nell'armi come nel maneggio d'altri negozij, fu egli chiamato da Gio: Patriarca Alessandrino Legato Apostolico, contra i Trinci Tiranni di Foligno, i quali commetteuano continuamente mille disordini: dopò ilqual fatto fu dal medesimo Patriarca, mandato ad Eugenio IV. de cui essendo fatto Consigliero, in quanta riputazion si essaltasse, e con quanta ricchezze ritornasse dopò a la patria, ne rendon testimonianza il Biondo, il Volater. Roberto d'Orso, el Cardinal di Pauia. In tanto essendo Nicolò chiamato suo Podestà da la Repub. Fiorentina, ed ornato con sua gran lode Caualier da Papa Nicola V. a quella per compiacere la Città di Castello gli donò per publica spesa, vn cauallo egregiamente guernito con le insegne de la Città, lo scudo, e'l vessillo colquale scriuono gli Annali nel 1450. che *adhiberi voluit, vt honestius atq; nobilius præturam inhiret*. Inteso parimente che la famiglia de Fucci, tẽtaua ne la patria sua cose noue, ed insidie contra i Vitelli, passò ad opprimer la loro audace temerità, vnito tutto il popolo seco, ilquale con impeto inuestì co loro, e ne ammazzò il numero di 18. essendo gli altri con la fuga già preuenuta saluati, conche si racchettò l'acceso rumore, ch'era per partorire la destruzzion di quella Città: per laqual cosa mandati dopò i suoi magistrati al Põtefice Paolo II. bisognò sottoporse il popolo tutto a publica penitenza; essendo per quella occisione profanate le Chiese, e fino a le cose Sacre imbrattate l'anno 1468. il mese di Luglio: fu autor di questo tumulto Braccio Ghelfucci ilqual occupò la tirannide, espugnata la fottezza, e fugato il presidio de Perugini con la morte de molti; iquali dopò alcuni anni come nemici, e ribelli de la patria furono scacciati. Due volte marauigliosamente Nicolò sostenne ne la sua patria vn crudelissimo assedio, mandatogli dal Põtefic. Sisto IIII. ed in quelle, due azzioni d'affezzione trasordinarie de suoi Cittadini ed amici esperimentò; del primo assedio da lui superato e vinto, ne trionfò con vno stratagemma simile à quello de cui si scriue dal Front. l.2. stratag. che vsasse Minusio Rufo, ilquale ritrouandosi con pochi soldati, oppresso da Popoli Daci oggi detti de la

do da la ſua patria eſſigliato, vagò gran ſpazio di tempo per la Grecia, per i confini de la Tracia, in Coſtantinopoli, ne i luoghi de la Cappadocia del mare Euſino, e de la Region Pontica; oue conoſciuto da Selimgrāde Imperatore dell'Aſia ne la ſpedizion contra Perſiani molto dell'opera, e del Cōſiglio ſuo ſi ſeruì; che perciò da quello ampia licenza di portare in Italia molti caualli Turchi generoſiſſimi, di Arabico carattere ſcritta, come ſi vidde; ottenne. Indi ritornato in Italia paſsò in Roma, e ſotto l'armi de Colonneſi perche nemici erano de gli Orſini che la parte fauoriuano de Vitelli, militò lungamente, coiquali Vitelli finalmente riconciliato ritornò ne la patria, oue eſſendo huomo faceto, e piaceuole nel tempo de la vecchiaia benche idiota, tanto più quanto giamai la lingua natia per diuerſe che ne vdiſſe, e pratticaſſe gran tempo, dimenticoſſi. ſpeſſe fiate con Aleſſandro Vitelli, i molti sforzi paſſati, e gli aſſalti infelicemente riuſciti dell'vna, e dell'altra parte mottegiaua iſchernendo. morì queſto huomo ſopra gli 80. anni nel 1543.

la Vallachia *præmiſit fratrem, & paucos equites vna cum venatoribus, præcepitus vt cum vidiſſet contractum prælium ſubitus ex diuerſo ſe oſtenderet, iuberetq; venatores concinnere ſonantibus montium Regis ſpecies ingentis multitudinis effuſam eſſe oſtibus, qua præteritis dedere terga*. percioche naſcoſte molte turbe de Villani, Nicolò, e di altre gente diſſutili dietro i colli, e le rupi che dal mezzo giorno, e dall'Occidente ſi appoggiano à la Città, in vn tempo medeſimo vſcito fieramēte contra nemici fe da quei lugohi ribombare in vn ſubito non pochi iſtrumenti da guerra, e gridar doppiamente Vitelli, Firenze, e Baglioni, nomi da gli auuerſari temuti, come ſtato ſi fuſſe vno infinito rumore di ſoccorſo; il che inteſo dal Campo Eccleſiaſtico del repentino aſſalto auuilito, e dell'aiuto vicino poſtoſi in diſordine, ed indi in fuga, laſciò a gli aſſediati oltre de tutti gli allogiamenti, e bagaglie gran numero di prigioni, iquali a guiſa di trionfo Nicolò conduſſe ne la Città del ſecondo aſſedio che gli rinouò dopò il medeſimo Papa, oue interuenne la perſona propria del Legato Giuliano Cardinal di San Pietro in Vincolis, nipote di eſſo Pontefice. altiero di hauer le due Città famoſe Spleti, e Todi con più fama che gloria domate e vinte; inſieme con Virginio Orſino, Giulio Ceſare Varani di Camerino, Pirro Ordelaffi da Forlì, Carlo Manfredi di Faenza, Coſtanzo Sforza di Peſaro, e Roberto Malateſta d'Arimini tiranni tutti, e Signori, oltre de gli Oratori de Ferdinando Re di Napoli, de Vineziani, e del Duca di Milano, de laquale Impreſa erano ſtati autori: dopò lunga ed oſtinata difeſa, eſſendo quiui parimente arriuato con mille ſoldati Federico da Monteſeltrio Duca d'Vrbino, ilquale à guiſa di vn'altro Filippo di Macedonia non meno con la lingua che con la ſpada fulminaua le guerre tutte, con accettiſſima orazione inchinando al medeſimo Nicolò, operò ſi che la Città ſotto giuſte condizioni ſi rendeſſe al Legato: e così eſſeguito, ad onorar quel lo ſi partì Nicolò, e di la col medeſimo Federico andò dal Papa, portandogli letterė di credenza, da cui riceuuto con lietiſſimo volto, l'aſſoluette ed aggraziò de tutte le Cenſure, e delitti, che per tale occaſione era incorſo, con ſuo Breue particolare ſpedito l'anno 1484. furono in queſti due aſſedij le fauoreuoliſſime demoſtrazioni d'affezzioni vſate verſo Nicolò vna dal Veſcouo Gioan Antonio Campana Gouernator di quella Città, ilquale fauorendo i Vitelli al poſſibile, ed in loro beneficio ſcriuendo alcune lettere a Siſto; per loro amore non ſi curò perdere il gouerno, e la grazia inſieme del Papa, eſſendogli perciò neceſſario paſſarſene dal Re Federico in Napoli; e l'altra de propri Cittadini, iquali dopò alcuni anni che ritornò Nicolò a la patria, eſſendogli ſtati tutti i beni tolti dal Papa in tempo dell'aſſedio, quelli de loro propri denari ricomperarono; tantum dicono gli Annali *poterat in animum inſitus in præcordijs affectus, & amor in Vitellios, qui nec bona nec vitā ſuam, periclitari curarunt, modo rem gratam Vitellijs facere credidiſſent*. Saluò Nicolò Vitelli prima di ciò Lorenzo de Medidici ferito ne la congiura de Pazzi, da la Sacriſtia, oue ſi era ritirato ne le proprie caſe, moſtrandolo viuo al popolo Fiorentino, ed animandolo a la vendetta come ſeguì. finalmente ritirato ne la ſua patria paſsò alcun tempo quietamente ed in pace, laonde poſe il Vitello de la ſua Caſa a giacere con vna palma nell'vgna del piede auanti come ſi vede; ed egli a lo ſtudio ſi diede de le politiche lezzioni, de lequali molto ſi dilettaua, e particolarmente de i Commentari di Ceſare, di Suetonio, e di Q. Curzio, con iquali la maggior parte del tempo ſi tratteniua, ſinche ammalatoſi mortalmente in quel punto, fra gli altri precetti che diede a propri figliuoli, li coſtrinſe a giurare prima la loro concordia ed vnione, laquale tanto commendò poi, Battiſta Folgoſio Genoueſe

mentre

mentre quelli a la spedizion de la sua Repub. essercitar si conobbe nel v. de suoi essempi al tit. *de claritate erga fratres*. Dopò ad ogni necessità de la loro patria esser pronti, ed esporre la robba, e la propria vita; amando ed onorando que' Cittadini, ne la maniera che la Casa Vitelli, era da quelli osseruata insieme ed amata; In tanto i medesimi ricordeuoli de benefici riceuuti da lui, con publico decreto de tutti i voti de Cittadini, fu conchiuso douersegli per memoria di tant'huomo sopra il sepolcro scolpire, il desiderato titolo, ed eminente di padre de la patria, ilquale pochi anni innanzi al sepolcro de Cosimo de Medici era stato scolpito. Onore che scriue Suetonio solamente esser da Romani stato a Giulio Cesare cōceduto, ad Ottauiano Augusto, ed a Vespesiano. Morì Nicolò a 6. di Gennaio del 1486. essendo huomo venerando, integro, modesto, e ne le conuersazioni graue, e faceto, di rotonda faccia lentiginoso, e caluo di testa. ma prima ch'egli morisse lasciò la protezzione de suoi figliuoli, come vogliono i Scrittori, a Virginio Orsino, in quel tempo per lo splendore de la famiglia, e per molti onori acquistati ne la milizia, chiarissimo fra tutti i Baroni Romani. Intesa la morte di Nicolò Papa Innocenzio VIII. in guisa scrisse lettere di cōsolazione a' figliuoli, che dimostrò in che stato di riputazione fusse appò di quel Pōtef. Nicolò. lequali per breuità lascio. Era Nicolò molto deuoto de la Sede Apostolica, e molto amico d'Innocenzio, che per ciò di esso Pontefice molte lettere di negozij diuersi si ritrouarono; il che si confirmò per lo secondo Breue che mandò a suoi figliuoli, nel quale sono le seguenti parole fra le altre. *cum paterno amore prosecuti semper fuerimus B. M. Nicolaum Vitellium genitorem v. strum, ex altero Breui nostro, cum primum de eius morte allatum est cognoscere potuistis: cepimus enim magnum ex illius morte dolorem; qui erga nos egregia erat fide, & obseruantia; quam vsq; ad estremum incorruptam inuiolatamq; seruauit*, e quel che và dietro. che fusse questo Nicolò Auocato Concistoriale altresi, ce lo dimostra vn'altra lettera del medesimo Pontefic. ne laquale scriue così *ex dilecto filio Nicolao de Castello Aduocato nostro Concistoriali, intelleximus optimam voluntatem, & fidem erga nos, & S. R. E. de qua & si non dubitamus, gauisi tamen sumus testimonio eius viri, quoniam magnifecimus, & dileximus semper, &c.* I figliuoli che di Nicolò restarono generati con Pantasilea figliuola di Luigi Abboccatello ricchissimo Cittadino di Città di Castello; furono

Giouanni II.	Camillo l. A.	Paolo l. B.	Vitellozzo l. C.	Elisa moglie di Nic. Bracciolini.	Madalena moglie di Nicolò Bufalini.	Anna moglie di Gētile de Fucci	Giulio naturale

Giouanni II. ilquale ne la guerra de la Marca, de laquale era capo Gioan Iacopo Triulzi, in seruigio di Papa Innocenzio, così operossi, che da quella scacciò Boccalino Tiranno d'Osimo; tutto che ne la battaglia di questa Città da vn colpo di spingarda, ò di artiglieria fusse morto. l'acerbo caso del quale fu in maniera sentito dal Papa, che non volle parimente restare di condolersene per carte con suoi fratelli del seguente tenore; *Dilectis filijs Camillo, & Paulo de Vitellis armorum ductoribus nostris, Innocentius Papa VIII. dilecti filij salutem, &c. quam grauis, & molesta nobis acciderit acerba mors olim Ioannis fratris vestri vix scribere possumus; Virtus eius egregia fides, & obseruantia erga nos & Sedem Apostolicam plena tam de se experimenta dedit, vt omnibus bonis eius interitus luctuosis? esse debuerit, ne dum persone vestræ, per cuius comodis, & honore mortem appetere non dubitauit, &c.* Fu Gio: parimente Capitano di 200. soldati nel soggiogamento de Todi mandato dal medesimo Pontefice per soccorso

Anna moglie di Gētile de Fucci nato dopò la morte del padre ne la occisione de Fucci.

Giulio naturale de cui scrisse il Bembo che diede la possessione de la fortezza di Rauenna a Francesi, nel tempo di Giulio II. il che dal Galli si difende con tai parole *audiui relatum quod ditionis huius causa fuit Marcus Antonius Columna præstantissimus, & militaris disciplinæ fortissimus ductor; qui ex prælio Rauennati iuit, & à Iulio Vitellio arcem acceptus exercitum totum Pontificis profligatum renunciauit; cum tum Pontificis copiæ omnes delecte fuissent*. Pietro Bembo sudetto a l. 2. de la sua Storia poiche la presa hà riferita di Rauenna da Francesi esseguita, dopò alcune parole di Marc'Antonio Colonna ch'era in quel presidio con mille soldati, e 300. caualli così soggiunge. *Illis diebus Iulius Vitellius Tiphernantium Episcopus qui conditionibus acceptis Rauennæ arcem Gallis obsidentibus tradiderat eo cum copijs ad expugnandam illam rediens traditis conditionibus oppidatum cladisue contra ius contra fas accepte memores quatuor Gallorum Præfectos in arce qui fuerant, fide verò seruata viuos sepellierunt ceruicibus super terram extantibus.* fu Giulio eletto però non consacrato

corso al Cardinal Legato di quella Impresa, come parimente se ne leggono lettere Pontificie. Riceuette Gio: per mercè de seruiggi fatti a la persona del Papa i scacchi o quadretti o Cibi, i quali inquartò egli col Vitello riposante del padre, ne la maniera che quì si vede, auanti che si morisse, il che soccedè nell'anno 1487. Costui di Maria Anonia Vbertina di Arezzo, Contessa di Catignano Castello nell'Appennino; la quale con la occasione lasciò de la guerra risuegliata di Ancona dal sudetto Innocenzio VIII. Pontefice, grauida, hebbe partorendogli

sacrato Vescouo de la Città di Castello. morì nel l'età di 70. anni nel 1530.

Giouanni III. di questo nome, nato dopò la morte del padre; costui i primi principij de la milizia, acquistò ne la guerra di Arimini, e si confirmò contra Francesi ne le guerre di Modena, di Bologna; e di Rauenna; acquistando anche fama grande, e di valoroso in qlla de la Mirandola fortezza continuamente, e propugnacolo de Francesi in Italia. assediò questa Rocca Papa Giulio II. finche per l'asprezza de le neui, e del tempo cominciasse a mancare de le speranze di hauerla: loande questi Gio: mostrando esser cosa indegna di vno assedio, partirsi senza fazzion gloriosa, come quello che di animo era generosissimo, al Pontefice in breue l'espugnazion di quello promise, laquale hauendo esseguita il Marchese Francesco Morauia, come scriue il Panu. Cap. dell'armi per opra sua; fu la Mirandola presa, e fatta del Papa. premio, ed acquisto di poca ricompenza, e meno conueneuole a tante fatiche in quella espugnazione sofferte: per laqual cosa posto che al Pontifice ne restasse carissimo, e che le sue lodi continuamente accrescessero, si acquistò molta inuidia, ed odio parimente secreto, anzi tale che necessitossi ritornare a la patria; de laquale accomodate dopò alcune particolari discordie, con la sua autorità, passato in Bologna comincio di vna lenta febre ammalarsi, laquale tutto dì crescendo, il quattordicesimo giorno lo condusse a la morte. l'anno 1513. e del l'età sua 26. mostrando di quella, come di propria bocca sua confessò, per tre cagioni insuperabil dolore. la prima perche giouine in quella età, e fuori de la sua patria gli toccasse a morire. la seconda che prohibito a se per la patria, e per la casa sua di meritar con l'opere magior gloria, per terzo che si vedeua finalmente a suoi compagni di guerra, amici, ed altri amoreuoli, il premio dell'amor suo, qual era il suo desiderio, non potèr dimostrare.

Simonetto del quale non si sà nulla.

A

Camillo secondo figliuolo di Nicolò, cominciò ne le Castella di Fiorentini, i principij de la sua militar disciplina, oue fù Condottier de caualli; finche calato il Re Carlo VIII. di Francia, ne la guerra di Napoli, contra gli Aragonesi, meritò di essere stipendiato da lui; dopò laqual guerra, oue si portò da valoroso soldato, e da singolar Capitano, di 4. mila duc. di oro annuali, fu per le cose di Turino ricompensato, essendo prima creato Caualiere dal medesimo Re per l'impresa del Faro; e finalmente per general guiderdone, e particolar rimunerazione de suoi seruigi, meritò esser dal detto creato Duca di Grauina, e Marchese de la Città di Santo Angelo, oltre di molti altri luoghi nel Regno; come per commissione, ò priuilegio che fin ora si vede con amplissima autorità, fino di potèr soccedere in quelli, i naturali eziandio de la casa sua; le paro le de quali si stenderando in Paolo forse, e Vitellozzo suoi fratelli. fu dal medesimo Re di Francia Camillo, onorato de i Gigli ne la sua Impresa, iquali come qui si vede, portar volle sopra il Vitello, in quella guisa che gli portano i Vitelleschi, iquali come si è detto si potrà du bitare esserno de la medesima Casa; Ritrouò Camillo con militare ingegno, e felice proua, la noua inuenzione di armare di Schioppi i soldati a cauallo; perciochè si legge in lui; che *co genere armorum onustos breui interuallo, ita protulit ac prostrauit, vt miserabilem in modum es-*

ferri illa gens; (parlando de Tedeſchi rotti da lui l'elogio) *partim turpiſſima fuga, partim ignobili morte contrita in agris ad volucrum paſtum iacuerit.* finalmente eſſendo nell'infelice combattimento del Circello, e vedendo la lentezza dell'aſſalire de la gente Guaſcona, la loro viltà riprendendo; fatti con eſſo lui molti ſmontar da cauallo de ſuoi ſoldati, paſsò ſouerchio arditamente ſotto le mura, da lequali eſſendogli dirupato ſopra vn gran ſaſſo, fu finalmente da quello vcciſo, a guiſa di vn'altro Pirro de la medeſima ſorte, per le mani di vna femina argiua, eſtinto tanti ſecoli innanzi. Scriuendo l'Ortino eſſer lui medeſimo per le mani di vna femina morto. *Camillus in Apulia Circellum oppidum applicata muris ſcala traſcendere auſus, molari prope lapide ſuperne à fœmina directo, ne quicquam protegente galea oppreſſus eſt.* morì l'anno 1495. nell'età di 40. anni; non laſciando di Locrezia figliuola di Rodolfo Baglione, e ſorella di Gioan Paolo ſua donna prole legitima. acquiſtò benſi

Vitellio naturale huomo nato per la militar diſciplina percioche fu egli condottier de ſoldati a piè ed a cauallo, e Gouernador di gente d'armi ſotto Veneziani, Fiorentini, il Duca di Milano, il Doge di Genoua, Papa Leone X. e Clemente VII. ſotto de quali militando, quãtunq; con diuerſa fortuna diuenne chiaro, e famoſo; e con la confermazione del Generalato de tutta la Lega di quà dal Pò; che non d'altro per le Stampe ſi legge vn libro di Lettere Familiari, intorno le occaſioni di guerra da tutti i Signori, e Signorie ſopradette, ſcritte ad eſſo Vitellio, oue illuſtremente trattandolo l'auiſano, lo pregano, e ſe gli moſtrano obligati, promettendogli eziandio rimunerazioni infinite, ſecondo il neceſſario del tempo, furono queſte lettere raccolte in Firenze da Lelio Carani, l'anno 1551. e drizzate al Conte di Popoli. Tutte le ſue coſe parche in queſte righe, accenni il ſuo elogio. *bellum metaurenze qui per Rom. Eccleſ. contra Ducem Vrbini gerebatur conſilio prudentia, & fortitudine ſua vicit: apud inſubres ligures, & latinos bella geſſit; Ferrarienſem copiam fregit; Columnenſes, & Ceſarianos Campaniæ ora vaſtantes repreſſit.* Gouernò Vitellio la ſua Città di Caſtello, con vniuerſal conſentimento de tutti i ſuoi Cittadini; adornandola di edifici grandiſſimi, di forte muraglia, e di ſuperbi torri cincendola; così di mattoni facendo le vie publiche laſtricare; a laquale vn tributo ridonò di 13. mila ſcudi ch'eſſa Città, douea per molti anni di mancamento a la Sede Apoſtolica; che donò il Papa a lui, de le ſue virtù in ricompenſa. Scriue il Galli *Vitellius tandem magno ſui deſiderio relicto, ſequenti anno poſt Vrbis excidium Tiferni deceſſit, à Ioanne Conſentino Rectore præſtantiſſimo, & nobilium virorum Bufalinæ domus præceptore, in funere laudatus tam ſoluta oratione quam carmine.* morì l'anno 1528. e 48. dell'età ſua laſciando di Angela de Roſſi di Parma ſua donna

Nicolò II. morto bambino.

Franceſca moglie di Nicolò Bandino.

Camillo 2. di queſto nome, ilquale fu in Piccardia Condottiere di Franceſco Re di Francia, e ſotto il Re Arrigo del medeſimo Regno, di ſoldati a piè ed a cauallo; con laqual dignità, e condotta militò parimente ne la guerra di Siena, per Coſimo de Medici Duca Firenze fu creato Conte di Montorio; e finalmente ritornato in Francia per ſeguir la milizia di quel Re, fu coſtretto da vna graue infirmità ſourapreſo, di trattenerſi, con laquale finì la vita, laſciando il gran patrimonio per induſtria de la madre accreſciuto a Ferdinando ſuo figliuol naturale dal Papa legitimato.

Coſtanza moglie di Ridolfo Baglione.

Fauſtina Monica.

Ferdinando erede de tutte le facoltà, e feudi paterni; fu III. Conte di Montorio ilqual titolo fu da Papa Leone X. donato a Vitelio Vitelli ſuo auolo, come per priuilegio, e conceſſione appare appreſſo di me

---

B

Paolo 3. figliuolo di Nicolò; coſtui ſotto Virginio Orſino primieramente condottier dell'eſſercito del Re Ferdinando, la cui virtù ne le coſe de la milizia, ed autorità era di gran nome, il meſtier

ftier de la guerra apprese. Indi Lorenzo Gioftino compatriota, e suo emolo Caualiere, e Dottor celeberrimo fe tagliato a pezzi, appiccar per diuersi luoghi fuori de la Città, acciò fusse spettacolo a tutti quei viandanti, che per la via Flaminia caminassero; per laqual cosa dal Senator di Roma nel Campodoglio con altri tre suoi soldati, che nel delitto interuennero fu condendato a la morte l'anno 1487. laqual sentenzia dopò moderata si riformò in vno essiglio di 10. anni da Roma; e questo sino al tempo di Papa Alessandro VI. ilquale fatto parzial del Vitello, comandò che tutto quel che contra di lui si ritrouasse ne la Corte del Campidoglio, per virtù di vn suo moto proprio si douesse cassare; che sin ora si legge, dopò ilqual fatto nõ sazio d'innalzarlo gli volle donar la Terra di Cisterna in gouerno perpetuo, laquale fu posseduta da questa Casa sino al 1570. nel Pontificato di Pio V. che senz'altra cagione la tolse loro. Il Cardinal di Pauia ne le sue Pistole scriue questo Lorenzo Gioftino vcciso da Paolo, esser vno di quelli che a la dignità del Cardinalato si douea per richiesta del Re Federico di Napoli fra gli altri essaltare. Militò Paolo parimente sotto la Repub. Fiorentina, oue superati tutti i suoi emoli, e competitori, fu poi di tutto l'essercito de la guerra Pisana Gouernador Generale eletto; il che essendo di non poca molestia a suoi nemici ed inuidia, e particolarmente a Rainuccio da Marziano, come vuole il Giouio suo Capitano, fu da vna conuenticula di loro sinistramente calunniato, e falsamente di fede accusato, e di mancamento contra la sua Repub. come più largamente per le Storie di quei tempi si legge: per laqual cosa carcerato Paolo, ed in quel Tribunal condotto, auuẽga che a mille tormenti esposto, giamai cosa indegna confessò, saluo che di buon Condottiere, e di ottimo Capitano. Tuttafiata, perche il popolo da quella fatta intanto potentissima fazzione de gli auersari, gridaua contra di lui; con precipitoso giudizio gli fu tagliata la testa. fu veramente Paolo fatto morire per cagione che i Fiorentini huomini sospettosi, e per le cose de la loro Repub. crudelissimi parziali; furono di parere, che hauendolo ingiustamente, e senza cagione, si fieramente tormentato, e disonorato, sicuramente non si potesse lasciare; diede questa Giustizia a conoscere al mondo la differenza che si fa dal seruire Prencipi particolari, e Repub. auuerando l'antico adagio approuato che *qui Communitati seruit nemini seruit*. ouero più strettamente, cioè che gli huomini grandi non si deono toccar giamai, ma dopò toccati estinguersi, percioche giamai si dimenticano de le ingiurie: poiche il medesimo Paolo, che fe morire si stranamente il Popolo Fiorentino era quello che poco prima con tanta sua gloria, hauea esso popolo essaltato a far capo de la lega con Francia, offerendosi a la protezzion di lui, e di tutti i Vitelli, come per le capitolazioni si proua de la condotta che gli da la Repub. mentre a suoi seruigi lo chiama, insieme con Vitellozzo suo fratello, laquale per non generar fastidio a Lettori quì non trascriuo. *In d. n. amen. A. d. n. I. ab eius salutifera incarnatione* 1497. *in d. i. die vero* 12. *mensis Februarij*. Considerando li Magnifici, e generosi Cittadini Fiorentini m. &c. sino *à quæ omnia, & singula, &c.*

Con laquale occasion di condotta fu Paolo de la Impresa de la Luna onorato dal medesimo Re di Francia; laqual'egli col Vitello inquartò; Impresa vsata spesso da la Casa di Francia, laquale finalmente in ricompensa di tanti seruigi a lei fatti, così dice Carlo VIII. nel priuilegio; riconcedendogli, ò ridonandogli egli medesimo fra le altre rimunerazioni il Ducato di Grauina, che prima a Camillo suo fratello hauea conceduto, conf. da le parole di quello. Scriuesi esser stato Paolo riputato d'animo grande, di giodizio graue, a risoluere l'Imprese eccellente, e nell'armi potentissimo di tãta seuerità, e crudeltà che ordinaua ammazzare le sentinelle ch'erano ritrouate a dormire: anzi che hauendo gli archibugieri de nemici tal'ora presi, faceua lor cauar gl'occhi, e tagliar le mani; parendogli opra indegna, ed azzion disonesta, che vn Caualier valoroso sia morto come spesso auuiene senza potersene far vendetta da vn vilissimo fantaccino. fu oltre di ciò Paolo ne le lettere latine, e ne le Storie molto versato, percioche scrisse vn volume di Pistole ne la latina fauella, a molti Principi, e Signori suoi amici, con stile così facile ed elegante, che Angelo Poliziano seuerissimo Censor de le lettere, e Marsilio Ficino, che in Firenze all'hora si ritrouauano, tra quali spesse fiate era simil corrispponza, restauano in maniera di quelle marauigliati, che a gran fatica erano indotti a credere, esserno senza lo studio altrui. Nel medesimo giorno che morì Paolo, morì anco il sudetto Marsilio Ficino; si come la medesima notte che spirò Alessandro de Medici; spirò parimente Agostino Nifo di Sessa, dell'età nostra Filosofo eminentissimo, *duo belli & pacis lumina*, scriue il Galli: era di età

di

di 38. anni, quando fu Paolo decapitato l'anno 1502. laſciando di Geronima Orſina, nata di quel Roberto gran Conteſtabile del Regno, del Cardinale, e di Napolione fratello; ſua donna

Aleſſandro de cui fauellando il Galli, ſcriue che *copias equeſtres, & pedeſtres à pueritia duxit.* fu Aleſſandro cagion grandiſſima che la Famiglia de Medici nel dominio ſi conſeruaſſe de la Repub. Fiorentina; e la Farneſe di Piacenza, e di Parma per i graui, e portentoſi accidenti de le due morti di Aleſſandro de Medici, e di Pier Luigi Farneſe, repentine, e ſoccedute improuiſamente; con le occaſion de lequali coſi ragionano gli Scrittori; *quo tempore* (ſcriuendo il Roſcio di Aleſſandro Vitelli) *defuncto Alexandro Medice auitus eo properat, ac populum auctoritate coercens, arcem tunc munitiſſimam aſtu occupat, omnemq; operam nauat, vt Coſmus Medices qui tunc virum 17. annum agebat, eius Vrbis imperio patiretur.* E'l Galli nel particolar di Pier Luigi Farneſe, così ſogiunge *Cum Petrus Aloyſius Farneſius fuiſſet à coniuratis in Vrbe Placentiæ trucidatus & facinus ad ſuos Peruſiā delatus fuiſſet, & nepotes Pontificis tam triſte nuncium deferri non auderēt, hoc totum negotium per moleſtum atq; difficile, in Alexandrum Vitellium incumbuit; qui ea facundia, & deſteritate ingenij qua pollebat attonitum Pontificis animū, mærentēq; declinauit; & ad pericula occurrendū, quæ in Gallia Ciſalpina gliſceſcebāt hortatus ē, ꝙ & eius opera factum fuit.* Dell'vna, e dell'altra de lequali azzioni ſe ne, vegono lettere dell'Imperador Carlo V. oue particolarmente ne la morte di Aleſſandro che lo chiama *Arcis Vrbis Florentiæ Præfecto, & Sac. Imperij fideli dilecto;* lequali per non eſſer notato di ſouerchia curioſità, per non dire affezzione in queſta famiglia, tralaſcio di riportare; ed alcune almeno molto familiari, ed obligatorie, come parimente la patente del ſudetto Duca Pier Luigi Farneſe; ilquale come gran Confoloniere, e Capitan Generale di Santa Chieſa, crea Aleſſandro ſuo General Luogotenente, dandogli titolo d'Illuſtriſſimo, e finalmente il medeſimo Imperador Carlo V. per rimunerare in parte gl'infiniti ſeruigi dal medeſimo Aleſſandro riceuuti molt'anni, gli dona la Terra de la Matrice con parole in quella donazione degne di lui. Serui parimente la ſudetta Maeſtà Aleſſandro ne la guerra

Nicolò 2. che militò per Papa Leone X. per cōdottier di gente a piè, ed a cauallo ne la guerra fatta per Lorenzo de Medici nell'Vmbria: laquale egli medeſimo con ſermone elegantiſſimo a guiſa di vn'altro nuouo Saluſtio ſcriſſe. hauendo fatta non poca profeſſione de le lingue greca e latina, ſotto la diſciplina di Demetrio Filogato di Lacedemonia, ilquale ne la Città di Caſtello commorò molto tempo. Si ritrouò parimente nel ſeruigio di Papa Clemente VII. con Aleſſandro ſuo fratello, in tutte le occaſion di que' tempi. Era Nicolò per riuſcir di gran fama, quando nell'età di 33. anni fu da la morte aſſalito ne la ſua patria, laſciando di Gentilizia Staffa ſua donna

- Luigi 2. detto Chiappino 2. I. D.
- Giouanni ilquale ne la guerra de la Mirandola contra Franceſi militò per Papa Giulio III. ne laquale morì, come altroue ſi è detto, Gio: Battiſta figliuolo di Balduino nipote del Papa; ilquale *ex affectu potius priuato, quam conſulto Caſtrorum, & copiarum præfectus deſignatus fuerat.* fu dopò Gio: per lo Re di Francia Conduttiere ne la guerra di Corſica, de laquale Iſola erano Genoueſi padroni; contra quelli, e l'Imperadore che li fauoriua: ne laquale biſognò paſſar dal ſuo Re, per ottener le paghe de ſuoi ſoldati che tumultuauano; come ottenne liberalmente, hauendo Gio: riceuuta vn'archibugiata nel fianco, oue lungo tempo tenne la palla, in Monte Alcino Caſtello di Siena; oue la guerra Franceſe con fuoriuſciti de la Repub. lungamēte acceſa ſi ritrouaua. morì nel 1555. d'età di 34. anni.
- Pantaſilea moglie di Bartolomeo de Marcheſi del Monte.
- Locrezia m. di Aurelio Fregoſi C. di S. Agata.

Gioan Luigi detto Chiappino alcuna volta dal Bembo, ed altre volte Luigi fu Capitano d'armi, e di caualli de Vineziani, da quali paſsò a ſeruiggi di Papa Giulio II. ne la ricuperazion di Bologna, infeſtata, e quaſi in poter riuolta di Bentiuogli eſuli aiutati da Franceſi; inſieme con Gio: Vitelli ſuo zio. morì in Modena; ne gli anni de la ſua adoloſcenza l'anno 1511.

Cornelia data ad N. de Conti del Piano di Mileto.

Beatrice moglie di Rainiero Rainieri Perugino.

Giulia moglie di Gentile Baglioni.

guerra di Buda, ed altri luoghi dell'Vngheria; oltre quella di Germania con Gion Battista Sauelli essendo Duce dell'armi Ottauio Farnese, contra gli eretici di que' luoghi. finalmente dopò il seruigio di due Imperadori Carlo, e Federico, e di quattro Pontefici, Leone X. Clemente VII. Paolo III. Giulio II. carrico di molta gloria morì ne la Città di Castello sua patria di età d'anni 56. l'anno 1556. lasciando di Angela de Rossi vedoua di Vitellio.

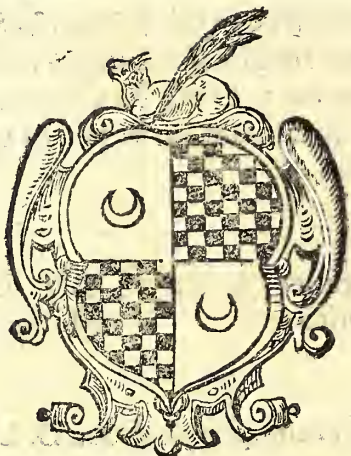
Vitellozzo ilquale nacque l'anno 1532. e fu tenuto al Battesimo …	Anfonso I. E.	Vincenzo I. F.	Giulio Clerico di Camera.	Iacopo il quale soccedè al padre nel dominio …	Cesare.	Doralice Monica.	Antea	M. Beatrice Monica.

Iacopo il quale soccedè al padre nel dominio de la Terra de la Matrice come si è detto: costui ammogliandosi con D. Liuia Orsina sorella del Duca di Grauina si fe padre di

Vitello 3.	Beatrice moglie di Virginio Orsino Marchese de la Mentana.	Isabella moglie del Marchese de la Rouere madre de la presente Duchessa d'Vrbino.	Virginia moglie di Fabrizio di Correggio Signor dell'Imperio.	Camilla.	Emilia.	Maria.

Vitellozzo ilquale nacque l'anno 1532. e fu tenuto al Battesimo del Duca Alessandro di Firenze; e da li Cardinali Gio: Saluiati, e Nicolò Ridolfi all'hora congiuntissimi con la Casa de Medici; la cui Natiuità con eroico verso celebrò Iacopo de la Pergola huomo dottissimo, dimorante in quel tempo ne la Città di Castello; andò Vitellozzo ne lo studio in Padua, oue imparò le Leggi Ciuili, e Canoniche, ne lequali essendo Dottore, venne a stanziar la Corte di Roma, oue essendo parimente per huomo di molto valor conosciuto, fu creato Chierico di Camera prima di Papa Giulio III. e di là dal Pōtef. Paolo III. *acerrimo virorum Censore*; come scriue la Cronica; essaltato a la dignità del Cardinalato, con titolo di San Giorgio, e Bacco, e di Santa Maria in Vialata a tempo di Pio, la tutela de laquale Chiesa, con la medesima dignità, vn'altro Cardinale de la Città di Castello, Guido Teologo creato da Onorio II. hauea molto tempo prima tenuta; *nec amplius vllum*, la medesima Cronica segue *post hunc nostra patria Cardinalem habuit; quamquā de nepote quon. Celestini qui Cardinalis fuisse dicitur apud nos quedam fama vagetur, in incerto de quo nihil adhuc scriptum reperi; nam Galeottus Petramala qui ab Vrbano VI. Cardinalis creatus est an.* 1378. *aretinus potius quam Tiphernas dici debet Ciuis; eum Petramalenses eiecti antea solum venissent, & in patria postea non redierint*. Morto poi Paolo IV. e socceduto a lui Pio ilquale lo fe de la Congregazione dell'Inquisizione, Vescouo d'Imola, Prefetto de la signatura di grazia, Legato di Campagna, e gran Camerario di Santa Chiesa, per la morte di Guido Ascanio Sforza Cardinale di S. Fiora, ilquale Camerlengato hebbe Vitellozzo, con alcune cōdizioni, essendo non solo a molti altri Cardinali anteposto, che aspirauano a quello, ma a proprij nepoti del Papa; anzi vno di essi, che fu il Cardinale Altempes, appresso il zio Papa s'interpose ed operò, accioche fusse conceduto al Vitelli. fu egli Protettor di Francia, e di tanta autorità appresso la Sede Apostolica che *ad espedienda magnarum rerum consilia natum omnes prædicabant*. Era così de gli studi amico il Cardinal Vitellozzo, che scriue di lui l'elogio; *sine quibus nec transuersum quidem vnguem, vt est in prouerbio pedes mouebat, non proficiscere, non cenare, nec deniq; quicquam agere solebat, quin paratos & obuios semper libros suos haberet; cum quibus tanquam cum mutis magistris totum tempus, quod à publicis curis vacabat assiduè impendebat*. fu amicissimo d'huomini letterati, dequali la sua casa era sempre piena. percioche a lui come a nuouo Mecenate tutti correuano. Morì nel 1568. il mese di Decembre ne la cui morte sotto vani colori la Sede Apostolica s'impadronì, de la sua libraria, mobile, e de le Terre di Turione, e di Ceperano comprate da lui de propri danari.

C

Vitellozzo 4. figliuolo di Nicolò, militò anch'egli con Carlo Re di Francia, ilquale finita dopò felicemente la guerra, ritornato nel suo Reame; fu da Cesare Borgia per la Chiesa stipendiato, ed eletto Gouernador de la guerra contra tutti i Signori, e le Città de la Romagna, ribellate dal Papa, lequali tutte vinse, e domò: Scriuendosi di lui che *illos debellauit, arces in deditionem accepit, con-*

tumaces dicto parere recusantes ad hostium redire compulit. finalmente la ferità conosciuta, e la perfidia di quell'huomo sanguinosissimo, e vago ostinatamente di estinguer la nobiltà, e i magiori personaggi all'hora d'Italia, con intrepida volontà si ritirò da gli Orsini suoi parenti, e confederati, alzando per Impresa la Luna, e'l quarto tutto pieno de scacchi, col Vitello sopra per Cimiere, e gloria de la famiglia. Ordinò Vitellozzo primieramente in Italia l'ordinanza de la fanteria, secondo la disciplina Tedesca, cominciando con le genti de la sua patria, a lequali ad imitazione de i soldati stranieri diede picche, labarde, e pettorali di ferro, conforme oggi più cautelatamente si osserua, armandosi il picchiere, e l alabardiere, da la cintura in sù tutto; iquali ne la medesima guisa che si imparò a quelli da Vitellozzo, corrono serrati insieme in battaglia per dritto, ed a chiocciola, si fermano, e ritornano senza guastar l'ordinanza; con laquale inuincibil forza, ed ordine ritrouato da lui, ruppe Don Vgo di Mongada nell'Vmbria, Capitano di esso Cesare Borgia, ed a Bracciano fatto prigione Guido da Montefeltrio Duca d'Vrbino, hauēdo rotto in quella giornata l'Essercito Ecclesiastico per laqual perdita intimoritosi il Papa scrisse a Vitellozzo con titolo trasordinario lettere, posciache gli cominciò, *dilectissime fili succurre necessitatibus nostris* titolo che solo a Re, ed Imperadori si cōcede da Papi che dilettissimi gli noma, e carissimi. Fra i tre che si offerirono ne lo spazio di vn anno dētro il Cōcilio, ed vnione in Perugia fatta de tutti i Signori di questa parte d'Italia, ò di dar morte al comun nemico Cesare Borgia, ouero di farlo prigione, e si non di cacciarlo almeno d'Italia; vno fu Vitellozzo, ilquale finalmente troppo credulo a la parola del Papa, ed a la falsa fede del Borgia; benche altri dicano all'vna, e l'altra di Paolo Orsino suo socero, da doni, e da promesse corrotto, si venne volontariamente a dare ne le mani del Valentino, da cui con scelerata simulazione in grazia riceuuto, fu secondo il Giouio col medesimo Paolo, con Francesco Orsino Duca di Grauina, e con Oliuerotto da Fermo, fatto con dispietata violenza in Sinigaglia morire nell'età di 40. anni, l'anno 1503. fu Vitellozzo condotto insieme con Paolo suo fratello, ne seruiggi de la Republica Fiorentina, come in esso Paolo si è detto, e de le medesime condotte trascritte alcune parole; e parimente ne la patente inteso del Ducato di Grauina, di nuouo conceduto a Paolo, ed a lui; nel modo che già prima era stato donato loro, insieme con Camillo, ilquale morì combattendo per seruiggio di Carlo Re di Francia, che rimunerò tutti tre questi fratelli ampiamente, costituendo Vitellozzo intanto Conte di Campagna, come in Paolo habbiamo accennato. fu donna sua Porzia Orsina figliuola di esso Paolo, de laquale non hauendo figliuoli lasciò Nicola sua naturale ammogliata con Pietro Onofrio Conte di Montedoglio.

D

Gion Luigi detto Chiappino 2. figliuolo di Nicolò 2. Vitelli, fu vno de più celebrati guerrieri de tempi suoi, la cui virtù conosciuta dal gran Cosimo de Medici, lo volle sempre appresso di lui, destinandolo con annual pensione di 2. mila scudi per ciascun'anno General de la sua Caualleria, come tutto ciò si conferma da la patente spedita a 26. di Aprile 1555. e di là a due anni, che furono 1557. il medesimo lo destina con la medesima pensione, Capitan Generale di tutta la fanteria: Ne la pace dopò vniuersale seguita, volendo esso Duca reintegrare ne la sua grazia tutti i banditi de lo Stato. al medesimo Chiappino spedisce vn ordine, concedendo a lui autorità di assoldar quelli, ed aggraziarli. fra lequali parole son le seguenti. E pchè è proprio della natura nostra l'vsar non solo clemenzia, e benignità, ma anco comodo, recognizione, e mercede a quelli che pentiti de commessi falli si riducono alla vera strada, & al ben viuere. Conoscendo che molti per impotenza di sostentar loro stessi, e le famiglie loro; & anco per timore della carcere, rispetto a debiti che tengono, non hāno ardito ritornare nella Città; diamo, e concediamo a voi Illust. Sig. Chiappino Vitelli, in virtù di questa nostra libera, & ampla facoltà di poter prouisionare annualmente di nostro nome chiunque a V.S. parerà, e di quella somma, e maniera che giudicarà conuenirsi con autorità di abilitare ancora, e far saluocondotto a tutti Cittadini Senesi che son fuori, e che tornerando, come di sopra per ogni debito particolare, & priuato che hauessino, da durare per tempo, e termine di 4. anni proxime futuri, nelli quali non possa alcun di loro essere astretto

astretto a pagare per le cause predette. Ne a questa ci muoue solo la comodità de debitori, ma per far costare al mõdo, che non pretermettiamo alcuno officio paterno per assicurare gli animi dubij, e facilitare il ritorno loro grandemente per il danno, e nocumento che ne risultarebbe al-l'vniuersale di quel paese, doue sono infiniti che non hãno di ciò colpa alcuna, rimettẽdoci in tutto a la prudentia, e discrettione di V.S. in fede di che, &c. L'anno poi 1560. conoscendosi il detto gran Duca debitore a Chiappino de molti seruiggi fatti, lo volle rimunerare dandogli in feudo la Terra di Cetona nel territorio di Siena, dopò la guerra di quella, doue si ritrouò seruire General Luogotenente del Marchese di Marignano, con titolo di Marchese, per se, suoi eredi, e legitimi soccessori; come per priuilegio appresso di me, onorandolo parimente di vna commenda di San Stefano, de 500. scudi d'oro per ciascun'anno. Si ritrouò ancora Chiappino nell'impresa del Pignone, mandato in soccorso de la lega, del medesimo Duca capo di tutta la soldatesca di Toscana, ne laquale per li meriti suoi fu da Don Garzia di Toledo eletto General Mastro di Campo di quello essercito, hauendo fatto a Vincenzo suo genero, che iui parimente si ritrouaua, dar la condotta di 3. mila Toscani, ch'erano sotto la disciplina di lui in Campo; dopò il soccorso di Orano, laqual fortezza era da Mori stata occupata, essendo luogo da li Re Catolici molto tempo auanti posseduto, cõ l'occasione, ò refugio de molti soldati che gli andauano dãneggiando, e predando non solo i Vascelli che nauigauano per que' mari, ma perturbauano parimente la Riuiera di Castiglia, e quella di Algarbe paese del Re di Portugallo; dopò laqual vittoria, e presa, essendo auuiso dell'armata del Turco contra di Malta, apparecchiati per lo soccorso di quell'Isola, furono a Chiappino consignati 4. mila Toscani, assoldati ad istanzia del Re di Spagna per quel soccorso, delli quali lasciò similmente il carrico a Vincenzo suo genero, contentandosi egli a quella impresa d'interuenire senza grado veruno, come hauea fatto a quella di Orano, bastandogli l'autorità ch'egli hauea sopra la fanteria Italiana. fu parimente Chiappino dal Duca Cosimo creato General Commendatore dell'Ordine, ò Religion di San Stefano, istituita da lui sotto la Regola di San Benedetto, conforme le parole del priuilegio, Cosimo Medici gran Duca di Toscana, Duca di Fiorenza, e di Siena, Signor del Porto Ferraio, dell'Isola del Giglio, dell'Elba, e di Castiglione de la Piscaia, e gran Maestro de la Sac. Religione di San Stefano. Così come il Capitano nostro Generale per il molto valore, bontà, prudenza, e lunga esperienza de negozi, e chiara fama vostra hà eletto voi Illust. Signor Chiappino Vitello Marchese di Cetona, in Commendator maggiore, il grado de laqual dignità, e preminenza, eccede ogn'altra dignità, e precede a tutti rappresentando ne la Religione al Conuento la persona vostra di gran Maestro; essendoci nota la molta fede, diligenza, valore, & illust. fatti vostri vi habbiamo approuato, e confirmato come molto meriteuole di tal grado, e così vi dichiaramo, e publicamo, dandoui amplissima facoltà di gouernare, e comandare secondo i capitoli, & ordini nostri, le bisogne de la nostra Religione, con indrizzare, auuertire, & innanimare in opre lodeuoli, e virtuose li nostri Caualieri, acciò mediante il buon gouerno, e reggimento vostro la Religione acquisti fama, e splendore, dandoui ancora facoltà, &c. si legge in vna vita di Pio V. che fusse eletto General Capitano per l'impresa che si designaua sopra il Regno d'Inghilterra col Re d'Ispagna. fu eletto parimente Chiappin Vitelli dal Duca d'Alba per ordine de la Catolica Maestà di Spagna medesimamẽte arbitro, e procuratore a cõporre, e capitolare alcuni particolari con la Reina di quel medesimo Regno d'Inghilterra, come per le istruzzioni a lui fatte dal detto Duca, e da le lettere de la medesima Reina, ne lequali lo chiama molto onorato, & Illust. Signor amico nostro carissimo, ritrouandosi in quelli tempi Mastro di Campo General ne la Fiandra. finalmente d'infinite glorie carrico, e preminenze, se ne morì. su sua donna Eleonora figliuola di Lorenzo Cibo, fratello del 2. Cardinale Innocenzio; e vedoua del Conte Pier Luigi de Fieschi, che vsò superbamente impadronissi di Genoua, tutto che altri credano esser di Casa d'Oria. lasciò

Gioan Vincenzo fatto legitimare da esso gran Duca, e perciò suo erede nel Marchesato di Cetona, conforme il priuilegio dell'inuestitura fattogli da Frãcesco de Medici, ilquale per breuità si tralascia. Fù Gion Vincẽzo creato dal Pontefice Gregorio XIII. Generale in Auignone, conforme le parole del Breue; a gouernar le cose de la guerra in quella Contea, e Stato per Santa Chiesa; dopò la cui morte, il sudetto titolo di Marchesato con la Terra di Cetona, fu dal gran Duca Ferdinando confisca-

Faustina maritata con Vincenzo Vitelli.

confiscato al suo patrimonio; da costui con Virginia Sauelli, nepote del Cardinal vecchio; restò Nicolò, ilquale di Camilla Maluezzi lasciò

Gion Luigi detto Chiappino 3. di questo nome, Caualier dell'Ordine di San Stefano; Costui mantiene fin oggi vna pensione donata da la Corona di Spagna al vecchio Chiappino, suo progenitore Primo Marchese di Cetona.

Gentilizia moglie di Gio: Vitelli.

E Alfonso 2. figliuolo di Alessandro, essendosi ammogliato con Virginia Casarelli, restò padre di

Luzio che hà Doralice de Sig. del Monte S. Maria.

Vitellio 2.

Costanza moglie di Ferrante Vitelli de la linea de Napoli, ilquale fu reintegrato per priuilegi spediti, il primo da Iacomo Vitelli Signore de la Matrice, come per dechiarazione del seguente tenore. Noi Iacomo Vitelli per questo publico instrumento, in presenza de li sopradetti Iudice Regio, Natario, e testimonij declaramo, come l'Illustrissimo Cesare Vitelli Regio Consigliere, e l'illustrissimo, e Reuerendissimo Col'Antonio Vitelli Vescouo di Carinola sono dell'istessa vera, e legitima famiglia, & origine, de laquale sono li miei illustrissimi fratelli; e sò che l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Vitelli bona mem. li teneua come di Casa Vitelli, in quello li occorreua, il che si bene è stato da noi sempre così osseruato, come cosa notoria, e manifesta, & anco li miei illustrissimi fratelli li deueno tenere, trattare, e riputare dell'istessa famiglia, così come si son fatte l'insegne, & arme istesse da noi, che sono state fatte da essi Signori Cesare, e Col'Antonio, nientedimeno per maggior dechiarazione per l'auuenire, e per degno respetto di detta famiglia, declaramo come di sopra per questo presente istrumento in ogni tempo valituro, quale sarà firmato di nostra mano, e sigillato del nostro maggior Sigillo, *vnde ad futuram rei memoriã, &c.* Il Secondo da Giulio, e Vincenzo Vitelli, l'anno 1582. a 28. di Ottobre, del sequente tenore, *Nos Iulius Vitellius Reuer. Cameræ Apostolicæ Clericus, & vtriusq; Signaturæ Sanctissimi D.N. Papæ Referendarius. & Vincentius etiam de Vitellijs S.R.E. ac Generalis, eiusdem Illustrissimi, & Eccellentissimi D. Iacobi Buoncompagni Ducis Soræ Locumtenens Generalis, fratres germani; ex bon. mem. Illustrissimi D. Alexandri Vitellij, Domicelli Ciuitatis Castelli, fidem facimus, & attestamur; quod bon. mem. Illustriß. ac Reuerendiß. D. Vitellotius Cardinalis Vitellius S.R.E. Camerarius; ac Illustrissimus D. Iacobus etiam de Vitellis tunc Status Amatricis dominus, ambo fratres nostri germani, & alij de domo, & familia nostra de Vitellijs de Ciuitate Castelli, semper habuerunt & tenuerrunt, ac reputarunt Illustrissimum D. Cesarem Vitellium Regium Consiliarium in Ciuitate Neap. & Illustrissimum, & Reuerendissimum D. Colantonium etiam de Vitellijs Episcopum Carinolæ, & eorundem prædecessores fuisse, & esse de eademmet nostra vera stirpe, & legitima familia ipsorum de Vitellijs de Ciuitate Castelli, & originem habuisse ab eademmet stirpe ipsorum dominorum de Vitellijs de Ciuitate Castelli, à qua ipsi Illustrissimi DD. Cardinalis, & Iacobus nos, & alij prædecessores de Vitellijs, originem habuerunt, & habere eademmet arma, & insignia, & propterea nos ex relationibus dicti Illustrissimi D. Cardinalis, & Illustriß. D. Iacobi, & aliarum personarum de eadem nostra familia de Vitellis, semper ita habuimus, & tenuimus, & reputauimus, & hodie tenemus, habemus, & reputamus, ac ex p̃dictis; & ex nostra scientia, & spontanea voluntate per præsentes declaramus dictos Illustrissimos Dominos Cesarem Vitellium Regium Consiliarium, & Illustrissimum, & Reuerendissimum Dominum Colantonium etiam Vitellium Episcopum, & eorundem predessores fuisse, & esse de eademmet, & vera nostra stirpe, & legitima familia de Vitellijs Ciuitatis Castelli, originem habuerunt, & vti eademmet arma, & insignia, quibus nos, & fratres nostri, & alij prædecessores nostri de Vitellijs vtebantur, & vtimur. In quorum omnium, & singulorum fidem, &c.* Fu questo Ferrante figliuolo di esso Fesare, ilquale fu in vero vno de più celebrati Consiglieri che hauesse in questo Regno la Maestà del Re Filippo II. ne laqual dignità che essercitò lo spazio di 25. anni; fu assonto dal detto Re, senza sua richiesta, come ne rende fedel testimonianza Liparulo ne la chiosa di Andrea d'Isernia al cap. *Omnibus S. Dei Eccl. §. feudum verò,* con tai parole. *Nobilissimus Cesar Vitellius Iure Consultus omnium admiratione consultis? (cuius doctrinam, & compositissimos mores, cum intellexisset Inuictissimus Philippus Rex noster suo sacro Consilio asciuit) dum hæc commentaria nostra, ordinatione Illustrissimi D. Proregis, ac Regij Collateralis Consilij recognosceret, dixit nobis semper intellexisse locum hunc vt esponimus.* essercitò egli oltre di ciò, il carrico per certo tẽpo di Protonotario vno de i sette Offici del Regno, che suole il Presidente essercitar di esso Conseglio, essendo gli

Olimpia morta.

gli parimente dal Duca di Alcala Vicerè di Napoli, data commissione di riconoscere tutta la Caualleria del Regno; Si hà relazione di lui, che di bocca sua ꝓpria il Re di Spagna lo facesse in molte cause impotentissime interuenire, e che di lui dicesse D. Gio: d'Austria, al Gardinal Granuela, in que' tempi il Re non hauer ministro di magior valore, ed integrità del Vitelli, hauendo in protezzione la Chiesa di Santo Eligio, accrebbe quella in tanta magnificenza, conforme oggi si vede; che tra i celebrati luoghi d'italia si può annouerare. morì a 4. di Aprile 1588. con laquale vnite tutte le piazze de la Città, dimandarono grazia a la Maestà del Re per mezzo del Conte di Miranda all'hora Vicerè, che i meriti di vn tanto Ministro fussero di qual che beneficio, e rimunerazione à i figliuoli; nacque egli di Geronimo Vitelli, che fu tanto adoprato dal Vicerè D. Pietro di Toledo, contra il Cardinal Carlo Caraffa, ne i confini del Regno; dalquale si potrà cominciar la pianta di questo Ramo in questa maniera. Geronimo Vitelli, di Sarra parimente Vitelli sua moglie generò

Cesare Consigliere, e persona di quella, integrità che si detto. ilquale godè anco nella nobiltà de la Città di Capua, con tutti i suoi descendenti; oue altresi volle prender moglie; eligendosi fra tante nobilissime famiglie, la famiglia Frappiera de laquale presa Angela figliuola di N. Frappiero; riceuè da lei

Colantonio Vescouo di Carinola.

Carlo ilquale seguitando le vestigia paterne si fè di tanta stima appresso gli huomini di questa Città, che se da la morte in età cosi giouanile non fusse stato oppresso, sarebbe molto ꝑ tempo comin-ciato a godere i gradi del padre; morì egli ne l'età di 33. anni, nel 1587. il mese di Marzo. lasciando di Camilla Tomacella sorella di Pompeo Marchese di Chiusano sua moglie, cioè

Fabio detto anche Giouanne fu per renunzia del zio creato Vescouo di Carinola, indi per volontà del Signor Don Francesco di Castro Imbasciadore in Roma per la Maestà di Spagna, à cui era carissimo; Vescouo di Capaccio, ne laqual Chiesa morì.

Geronimo Prete ilquale morì di 28. anni.

Ferrante ilquale de la sudetta Costāza figliuola di Alfonso Vitelli, lasciò Gion Battista, Geronimo, Raimondo, Fabio, Luzio, e tre femine. e morto il sudetto Ferrante in Beneuento.

Gion Battista giouine di molto valore, e spirito, amato dal vecchio Duca di Mantoua tra i primi Caualieri de la sua Corte, con loquale caualcò in Vngheria, era agilissimo de la vita, lottaua, tiraua il palo, caualcaua, e giocaua de armi nobilissimamente, e si non fusse morto troppo per tempo, haurebbe fatta notabilissima riuscita. perche morì de 21. anno.

Geronima moglie di Ferdinādo de la Ratta.

Cesare ilquale si è ammogliato la prima volta con Cassandra Caracciola del ceppo del Principe di Santo Buono, e la seconda con Lucrezia Capace Latra de laquale hà Carlo, e Giouanni. In questo Caualiere particolarmente è fundata la speranza di questo ramo, per seguir le vestigia con nobilissimo paragone del padre, e de l'auolo.

Fabio Prete Teatino.

Federico.

Carlo Clerico.

Caualieri tutti di molta aspettazione.

Restarebbe ch'io discorressi de i Vitelleschi, iquali parimente, ò che discendano, ò che non, da i Vitelli, son nōdimeno passati da la Città di Corneto in Roma, ed altroue, ilche perche nō mi vien conceduto, trattarò in vece loro, di sciorre vno errore d'alcuni moderni, intorno la estinta che dicono Famiglia de Pier Leoni. e con questa bellissima occasione, che me ne dà la morte di Ferrante Vitelli in Beneuento, ne laqual Città, viue pure vn Ramo de Leoni, ch'è opinione discendere da quelli Romani antichi, conf. dal Plat. ne si rende la cagione per l'antico scisma di Anacleto Antipapa, ilquale per fuggir la potenza d'Innoc. II. si ritirò in quella Città, con Leone suo fratello, detto de Leone; oue dimorò molti anni, secondo che si riferisce in vna Cronica ne l'Arch. de gli Arciuesc. di Beneuento: fra le molte scritture che di questa ritirata fan piena fede; e tutto

che racchetato lo scisma, fusse conceduta a tutti licenza di ritornare a la patria; nulladimeno ritrouandosi Leone in Beneuento ammogliato, quiui fermò il suo domicilio, con lasciar Pagano suo figliuolo Signor di molte Castella, come si legge in vno stromento del 1160 da costui nacque Matteo, che si ritroua ne i Reg. di Santo Spirito di Beneuento, insieme con Francesca Capo di ferro, de Signori eziãdio antichi Romani, ritirati ne la medesima Città sua moglie l'anno 1188. ne laqual guisa andò continuando questa descendenza fino à Nicolò di Leone, figliuolo d'Orso che nel 1333. si ritroua Gouernador nominato, e Capitan Generale in tutte le Terre della Prouincia di Capitanata, e nel Reg. del 1390. si vede Antonio di Leone per seruiggi prestiti, riceuere in dono da Ladislao molti feudi, che furono di Tomasso Brancaccio Napoletano ribelle, e prima di loro a tempi del I. e II. Carlo si ricordano, Matteo, Guglielmo, e Leone di Leone, con Tit. de Militi. Finalmente l'an. 1502. Francesco di Leone, si casa con Francesca de gli Orsini Romani; nelqual matrimonio, come parenti per altro grado, dispenza Papa Alessand. VI. Viuono oggi di questa Casa Luzio, e Cesare fratelli, casati il primo cõ i Contestabili, ed il secondo con i Bilotti, gli vni, e gli altri nobilissimi in quella Città, ne iquali fratelli quanto la natura hà conceduto di magnanimità; tãto par che li minacci la fortuna estinguimẽto ad entrambi per nõ hauerno già di molti anni figliuoli. Ma perche sodisfacciamo à Lettori, non sò come d'alcuni sia l'antica Famiglia de Leoni detta de Pier Leoni, se non per altro che i sudetti Anacleto, e Leone furono, figliuoli di Pietro Leone, secondo le parole del Platina, ilquale de l'Antipapa parlando disse, *Petrus Leonis potentis. hominis filius Romæ Antipapa creatus Anacletusq; appellatus*, ed in Pascale 2. *Petrum Petri Leonis Ecclesiæ fautorem*. e dopò questi l'Arnoldo nel *Lignum vitæ*. il Giouio nel 3. de gli Elogij, il Volater. al 23. de l'Antrop. il Sigonio l. X. e finalmente dal Vitignani alle antichità della Casa d'Austria, e con questo haurò sodisfatto al dubio.

F...

Vincenzo terzogenito di Alessandro, diede opera a le lettere fino al dodicesimo anno de l'età sua, ne lequali era tanto affezzionatosi, che se da questo studio, non fusse dal padre stato distolto, facilmente in quella professione diueniua famoso. Fu egli in questa età mandato a seruiggi di Francesco, primonato del gran Duca Cosimo di Firenze, oue dimorò finche fussero mosse le armi di Paolo IV. Caraffa, contra il II. Re Filippo di Spagna, ne laqual guerra interuenne per seruire a la Chiesa, mandato da esso Cosimo sotto il Duca di Paliano nipote del Papa, e General Capitano di quella Impresa, con loquale cominciò Vincenzo i principi de la sua Milizia. In tanto caminando le cose tra'l Papa, e'l Re malamente, e Marc'Antonio Colonna hauendo assediato Paliano, fu necessario al soccorso di quel luogo far nuoua spedizione de soldati, ne laquale esso Vincenzo auuenga che in età molto verde all'ora si fusse; fu eletto Capitano di 300. soldati a piede, con iquali auuiato la volta di Palestina, gli si fe incontro vn soldato, ilquale gli riferì Palestina esser già ne le mani de Colonnesi; con ciò fusse cosa che parte del loro essercito era nel Castello di Valmontone, e per ciò il Duca di Paliano essersi ritirato in luogo sicuro, come quello che non poteua risistere a la potenza nemica, laquale haueua già soggiogato tutto quel paese d'intorno; per laqual cosa era da suoi Consiglieri Vincenzo essortato a ritornarsi, e porre in saluo la sua Compagnia: ilche parendogli di biasimo, e disonore, disse non conuenirsi a lui, cominciare la sua Milizia con la fuga, senza fare altro saggio de gli auuersari, potendo anche la relazione esser falsa, come ritrouò poi: con tutto ciò l'assedio di Paliano ogni giorno maggiormente cresceua; onde fu costretto con Antonio Caraffa, al soccorso di quel forte esporre tutto il suo Terzo, ilquale essendo gionto da Marc'Antonio Colonna; Vincenzo a la veduta del nemico spiccato con due altri Caualieri dal Campo quello valorosamente assalì, ilche osseruato da Marc'Antonio d'Azzia Napoletano, da Giouanni Colonna, e da vn'altro Caualiere Alemano, si leuarono vniti contra i tre Caualieri, e salutateli prima con le pistole di lungo, quelle non hauendo loro fatto altro nocumento gl inuestirono con le lanze fin vicino al Campo nemico, oue da Vincenzo fu Giouanni Colonna percosso di vna lanciata nel fianco, ma di nuouo da l'Azzia riassalito fu preso, e fatto de nemici prigione; pure tanto potè con la sua virtù, che carrico di molta loda se ne ritornò à suoi, oue dal Caraffa fu commendato non poco. di la a sette dì essendo Francesco de Medici passato in Ispagna, e menando seco Vincenzo, fu in maniera da quella Maestà veduto, che oltre le parole amoreuoli seco vsate, fra lequali furono queste le prime, *Nos olgamos de os conosseros, &c.* ordinò al

Princi-

Principe suo figliuolo, che l'ammettesse da lui senz'altra licenza, ogni volta che a Vincenzo fusse piaciuto, oue essendosi alquanti giorni poi trattenito; e presentãdoglisi occasione del soccorso di Orano, volle in quella Impresa eziandio ritrouarsi; tanto più quando intese Chiappin Vitelli suo socero, interuenire, ilquale quantunque vi arriuasse a la fine, non però tardi con le sue Galee a la chiamata del Re. perche il peso de l'vnione era conceduto a Don Francesco di Mendozza, volle come Auuenturiere priuato a quella Impresa egli ritrouarsi; non hauendo come capo del suo Re eletto possuto fino all'ora passarui: operandosi in Messina dopò con Don Garzia di Toledo Vicerè di Cicilia che la sua condotta di tre mila soldati Toscani, fusse con la medesima autorità consignata ad esso Vincenzo, il che fece volentieri quel Principe, hauendo parimente riguardo, a meriti, così di Alessandro suo padre, come suoi particolari: dopò ilqual fatto passò parimente al soccorso di Malta con la medesima condotta; oue essendo per ordine di esso Don Garzia nominati a parte tutti i Colonelli, e non lui, comparendo auanti di quello disse, come i suoi maggiori non haueuan giamai grado in maschera riceuuto, così egli che cercaua loro imitare parimente non lo volea, onde ricordaua quel Signore, ò che si contentasse di nominarlo, ò che lascerebbe egli le armi: laqual dimostrazione essendo dispiaciuta a Don Garzia per l'ardire era per farglile all'or deporre, se l'autorità di Chiappino non rimediaua a tanto incõueniente, con oprar parimente che Vincenzo fusse nominato secondo desideraua, come per patente da lui spedita, sotto la data de li 26. di Agosto del 1555. Ritornato dopò Vincenzo in Roma, fu dal Pontefice Pio V. creato Capitano de la sua Guardia, e Gouernadore di Borgo, grado a soli Nepoti d'essi Pontefici, ed a persone singolari soliti di concedersi; e finalmente dopò il ritorno di Ancona, oue assicurò quella Riuiera, dal corseggiar continuo de Turchi; con special precetto, e real patente fu da lui creato General Luogotenente di Santa Chiesa; ne laqual dignità rimase altresi dopò la morte del Papa, ritenendolo seco Iacopo Buoncompagno figliuolo di Gregorio XIII. eletto Pontefice Romano, fu Vincenzo con tutti i suoi descendenti con amplissimo priuilegio aggregato da Cittadini di Augubio per loro compatriota, onorandolo di magnifiche dignità. la sua donna era Faustina figliuola di Chiappino, de laquale lasciò morendo,

Alessandro 2. morto, Chiappino 4. Referendario di ambe le Signature morto. Giouanni marito di Gentilina Vitelli, morto ne le guerre di Vngheria appresso il Duca vechio di Mantoua. Gerio Commendator di San Gio: di Grossano. Vitellozzo huomo di grandissimo spirito, e de le belle lettere molto affezzionato; e mio carissimo amico, morto l'anno 1602. Francesco di grandissima aspettazzione ne la Famiglia, oggi Referendario d'ambe le Signature, hà questo Prelato di nuouo alzato il Vitello in piede. Carlo, Paolo, Luigi ilquale andò col Cardinal Macioschi in Apollonia, per rinouar lo sterpe in quel Regno; de la Famiglia Vitelli, de laquale si gloriaua quel Principe; tutto che per la morte sua restasse di esseguirsi. Porzia moglie di N. Orsino. Angela moglie di Alfonso Soderini, Signor di Coll'alto. Clarice m. Beatrice m. Gion Battista. Camillo.

Imprimatur. Petrus Antonius Ghibertus Vicarius Generalis.

Magist. Cornelius Tiroboscus Prædicatorum Ordinis Theologus.

DELLA NOBILTA DELL'ITALIA

PARTE SECONDA

DEL SIGNOR

D. FRANCESCO ZAZZERA

NAPOLETANO

AL SIGNOR

DON FRANCESCO D'OCAMPO

DEL CONSIGLIO DI SVA MAESTA.

In NAPOLI, Per Ottauio Beltrano. M.DC.XXVIII.

CON LICENZA DE'SVPERIORI.

SIGNOR MIO,

E PADRONE SEMPRE OSSERVANDISS.

L'Antica nobiltà della ſtirpe è vn ſingular pregio della natura,e del tempo, il quale non ſi può à patto veruno, ne con l'arte, ne con l'induſtria humana comperare. Vero è ch'ella dall'artificio, & dalle virtuoſe operationi del huomo, & in inſpecialtà dalla ſcienza ſommo ornamento riceue. Onde volendo io la preſente Iſtoria de' Illuſtriſs. Famiglie; oue il pregio della natura, non meno che quello dello humano artificio à marauiglia riſplendono ad alcun degno ſogetto per amendue queſte parti ragguardeuole dedicare:mi si rappreſenta la perſona di V.S.Illuſtr. chiara altretanto per ſe ſteſſa;che par antico ſplendore d'antenati,famoſi coſi nell'armi come nel le lettere.De quali ſe traſcorrẽdo l'antichità delle Spagnẽ voleſſi far quì racconto,farei maggior volume d'eſſi ſolo, che non è di coloro in queſta opera contenuti. E giouami credere, che ſe l'Autore di queſto libro nõ haueſſe così inãzi tẽpo terminato i ſuoi giorni;come in dedicar la ſua opera nõ haurebbe eletto altra perſona che Lei;eſsẽdoſi reſa ammirabile per tãti, & diuerſi carrichi di giuſtitia eſercitati in queſto Regno cõ ſingular ſua lode,& hoggi riſplẽda nella dignità di Conſegliere nel Conſiglio di Santa Chiara, per ſua integrità ſcelto dall'Eccellentia del Signor Duca d'Alua, à giudicare nelle cauſe criminali di Vicaria: così parimente haurebbe egli accreſciuto il ſuo voluеme con diſcorrer della nobiliſsima famiglia di Ocampo: e come eccellente in trattar queſte materie non haurebbe taciuto ch'ella ſia nata dalli Conti di Galitia,& ch'in Cõpoſtella ne renda teſtimonio la piazza detta d'Ocampo,di là ſiaſi propagata in Zamora celebre & nobiliſsima Città,creduta,com'altri vogliono l'antica Numatia:oue per iſplendore,e per antichità di origine ſopra l'altre s'auanza, con mentouar i dominij, e feudi, che da coteſta caſa ſi poſſedeno nella Riuiera di Duorœ,e tanti huomini Illuſtri,che ſono da quella vſciti;cosi nell'armi eccellenti, che nel ſeruigio de'Rè di Caſtiglia,nel cõquiſto dell'Indie,nella guerre di Fiandra, & altroue per tutti i generi di carrichi militari ſi ſon reſi famoſi, com'anche molti altri chiari nelle lettere,e per dignità Eccleſiaſtiche. Ma per non vſcir dalli termini di vna lettera,tralaſciando tutti da canto,non poſso nõ ricordar quel Nunio d'Ocampo per le ſcritture di queſto Regno così celebre,e noto,il quale nel tempo del Cattolico Rè ſendo Prefetto del Caſtello di Napoli fu di ſingolar valore,e di prudẽza lodato; come ne anche debbo tacere Floriano d'Ocampo per l'altezza della ſua dottrina quaſi tempio di Minerua,& oracolo di ſciẽza ſtimato. Degniſi di riceuer dunque V.S.Illuſtriſs.queſte a lei,& per la chiarezza de'ſuoi maggiori,& per la propria luce douute fatiche; tra le quali goderà, anche de'viui raggi della Illuſtriſsima famiglia Gonzaga, da cui la Signora D. Giulia ſua conſorte degnamente deriua. Intanto profondamente inchinandola prego à V.S.dal Cielo il Colmo delle grandezze, e felicità.Da Napoli il dì 19. di Luglio 1628.

Di V.S.

humiliſsimo ſeruo

Dottore Lutio Gallo.

TAVOLA

DELLE FAMIGLIE PRINCIPALE DEL SECONDO TOMO DFL SIGNOR D. FRANCESCO ZAZZARA.

TAVOLA

DELLE FAMIGLIE CONTENVTE NEL SECONDO TOMO DEL SIGNOR D. FRANCESCO ZAZZARA.

Belprati Imperata
Beneincasa Eustac.Cast.
Bembo Rossi
Bentiuogli Consag.
Benzi Tomasi
Berarduccio Tomasi
Bernaudo Carrafa
Berenguer Castelli
Bertraudo Rosi
Beuilacqua tutte sforza Consag.
Biandra Consaga
Bisballi Imperata
Bichi Tomasi
Bianca Carrafa
Bobba Carrafa
Boccapianoli Origilia
Boffi Imperato
Bologna Carrafa
Boiardi Rosi
Boncllo Gentile
Bonifacio Francipani
Borello Imperata
Bonito Tomasi
Borghese Car. Tomasi
Borbone Castel.passano
Borgognone Castelli
Borgia Imp.Carraf.Cast
Borromea Consaga
Bouense Gentile
Boue Gentile
Bozzuta Car.Siliceta
Boysot Gentile
Brãcaccia Cast.orig.Car
Brancia Taffis Francip.
Branchini Tomasi
Braida Gentile Car.
Braueschi Castelli
Brigido Tomasi
Buccio Eustachio
Bufalo Francipani
Bulgarello Carrafa
Bura Francipani
Buonacosi tutte Consag.
Buoncompagno Taffi
Burrello Gentile.

C

Cafarelli Francipani
Caldora Fran,Car.Sfor.
Calui Francipani
Campofregoso Rauasc.
Camporeale Castelli
Cãponescho Car.castelli
Campolongo consaga
Camerario castelli
Candido Sforsa
Cantelma castel.origilia
Capobiancho Francip.
Capano Francipani
Capua Imper.cast.Tom. conf. Rauas.Rossi
Capo di ferro Francip.
capo zucchi Tomasi
capponi Sforza
cappello Gentile
caracat castellet
caraccciolo car.orig.Sf.
carafelli car.Tomasi
carrara Ros.consag.
cardona consaga
cardelli Taffis
carbone Imp.origilia
cardines carrafa
castello fran.Eustac.
casanoua Rossi Rauat.
casalodi consaga
Di castro passano
castriscucco Imperato
castriota Imperata Ros.
castalda carrafa Ros.
castiglioni carrafa
casale Sforsa
castracane Rosi
casella consaga
caualiere Francapani
cauaniglia Imp.Fracap.
caualcaboue Rossi
cauaretta Gentile
catanea Tasi siliceta
cauzi a tutte consaga
cessani francipani
celani Imperato
celso Micheli
centiglia carrafa
cesarini Franc.Tomasi
chiarauelli castelli
Di Chiauani castelli
chiauello castelli
cicinella Tom.origl'car.
cinuzzi tomasi
claudia Eustachio
clementini Malatesta
Di claritia Siliceta
coglione castelli
coleoni Rosi
colonna cast.origl'cons. Franc. orsina carrafa
colle carrafa.
concubletta Imper.car.
contereno Micheli
consigliero carrafa
conti franc.orsino
contrari Rossi
constabili Rossi
corgna Sforsa
coruara Eustachio
coriale castello
cornazzano Rossi
corincho Rosi
correggio Taf.Ros.con.
cosciari Francipani
cossa Sforza
costanzo Tomasi
coscia carrafa
crescenzi Francipani
criuello Sforsa Rosi
curiale carrafa
curtis carrafa

D

Dandolo Sfor.Mich.ros.
Damant Tasis
Delfino pas. Francip.
Dentice origlia
Dezio Francip
Diano carrafa
Donis castellet
Donato Sforza
Doria Rauas. passana

E

Elefante Gentile
Elisei Francipani
Embriachi Francipani
Eugenio Imperato
Este cons. Ssors. rosi
Esuli consaga
Euoli Imperata

F

Fabio Tomasi
Falco Tomasi
Faliero Micheli
Fara Rauaschie
Farzualla carrafa
Farnese consaga
Feltrio Tomasi
Feltrino sforza
Ferra mosca Tomasi
Feruxino passana
Fez Gentile
Fiesca Rauaschie.
Fidansi castelli
Di Figuera Impera.
Flaminio carrafa
Flisco Rossi
Fogliana consag.Sforsa
Foligno sforza
Foppo castellet.
Forteguerra Tomasi
Forte braccio sforza
forelli sforsa
francesco carrafa
De franchi car Tas.pat.
frassia consaga
frezza francipani
fregoso Rauaschie.sfor.
frappiero Tomasi
fundi carafa
funicella origilia
frustem berghe consaga

G

Gattinari Imperati
Gaeta francipano
Gaeta car.francipani
gambacorta car.Rauas. Imperata
gambatesi Imperata
gabrielli Tamasi
gallo Tomasi
gargana Tomasi
galluccio car. Tomasi
gaetana car. castelli
germano Rauaschiero
gentile Rauaschiero
gennaro Imp.car.orig.
gemma Siliceta
gammaodi castelli
gueuara carafa
ghisa carafa
gieffo origilia
giososo Siliceta
giocoso castelli
gigli castelli
giacobini castelli
giaccoli Rosi
gordiana francipani
gottifredo Taffi
goana sforsa
grziano francipano
grassa gentile
grasso Rossi
gregorij castelli
grisso fraucipani
grimaldo passano lauas.
grillo carrafa lauas.
grissoli Tomasi
grisone Imperat.carraf.
guarco Rauaschiero
guasta ferro Tomasi
guasto consaga
gualdi Malatesti
guercio passana
guineggi Rauaschiero
De guitone castelli
gusman Taffi
guerrera consaga

I

Iacobacci Tasis
Icart castellet
Isserra sforza

L

Lalla carrafa
Lanza Tomasi
Lampagniano. sforsa
Lauello sforzia
Lauria Tomasi
Latra carrafa
Leni francip.
lenzoli sforsa
Leopardo tomasi
Leone francip
Leonessa carrafa
Di Leua passana
Liuiano carrafe
Loffredi carrafa origli
Lombarda Silicea
Lomelina consaga
Lopes Imperata tomasi
Lupo Rossi.

M

Marieri castelli
Maltaleone Malatesta
Malabocca malatesta
Marramaldo carr. Rosi
Marchesana carrafa
Marchese Imperata
Manso carafa
Marra carrafa

Marinoni carrafa
Martinengo Consaga
Maleta Sforza
Montaquila Francipani
Malanotte francipani
Maio francipani
Maluezzi Rossi consaga
Marrani consaga
Maiorana consaga
Marliani Sforza
Massio tassis
Mainardi rossi
Mogonella origli
Mastro Iodice origli
Marzi Tomasi
Mariconda tomasi
magliocca tomasi
marotta tomasi
malaspini Ros. pass. eustachi
maralotto passano
manette castelli
marlai castelli
mabilia francipani
madaleni francipani
martinengo Imperati
matthei francipani
manassei castelli
marzano Imp. Gent. franc. sforsa
macedonio francipa
mazzacolli castelli
martiolo castelli
mausonio castelli
mendoza Tassis Carafa
medina tassis
mellini Rossi
medici passano
merello rauaschiero
milano carrafa
muto francipani
misotta rossi
minutula Imp. origli
monte castelli rossi
marcfini castelli
molisi carafa
montano sforsa
morogia sforsa
moreno sforsa
montoia Gentile
montelungo rossi
morlini rossi
morra car. origlia
montacolli tomasi
mobilia Silicea
monticelli castelli
monforte Franc passan.
moccia francipani
moimili francipa
monsenis francip
montone sforsa Trinci
manaldesco sforsa trinci
montagnans castellet
moncada orsina

morocelli rauaschiero
muti francipa
musacchi francipa.
mussettola origlia
muolio tomasi.

N

Nicastro gentile
Nicoletti castelli
Nini tomasi
Nodili sforia
Noia carrafa
Normanda frac. cast.
Nomenclatore eustachio

O

Oria rauaschiero
O campo consaga
Occhino carrafa
Offida sforza
Olgiatto sforsa
Ottauia castelli eusta.

P

Paleologi tutte consaga
Palazzi tassis francip.
Pappacoda cast. carafa franc. castellet.
Pappainsegna origlia
Patrizzi tommasi
Palmiero tomasi
Palagani tomasi
Palombara castelli
Pacetti castelli
Papara Imperata
Paradisi castelli
Particiago micheli
Papi matthei
Parisiano carrafa
Pagano carrafa
parascandolo carafa
pasolini sforso
pallauicini Tass. sforf. rossi.
pazzi sforra
paisapepe gentile
pascale tomasi
petria francipani
petruccio castelli Tom.
pecci tomaso
pepoli rossi
petrani Tomasi
perrotti castelli
perretti sforza
pettinata carrafa
pellegrina consaga
petrasini sforza
peregre tassis
peraita tassis
pfullenduni francipano
di pierleona francip. ca-
pignataro rauaglier
picozia origlia
piccolo mini tomasi sforsa
piscicello tomasi carafa

pinto tomaso
pistacchi tutte castelli
pio rossi
pico rossi
piccinino sforsa consag.
pia sforsa consaga
pica consaga
pignatella gentile carafa
planella scilicet
polo francipani
porcia francipano
poiana castel eustachio
pontani tomasi
polano micheli
poggietto rossi
ponte tassis
ponso tassis
procida francipani
preti origlia
protonobilissimo silicea

Q

Quirino michele

R

Rebursa francipa
roberti francipani
recchesen castellet
ricca castellet
ruffaldi tomasi
rimbotti tomasi
ratta imperata tomasi
rinaldo tomaso
riccio tomaso
romiero tomasi
de rubeis silicea
di rinaldo castelli
regio castelli
ruffa car. gent. Imp.
Recco carafa
ruth carrafa
ridolfi sforsa
rogiero rosso
riario rosso
romano rossi tassis
ribera consaga
ruschi tassis
rota tassis
ranausea tassis
rangoni Imperata rossi

S

Sauelli rauas. francis.
Trinc. eustachi. castel.
Santo eustachio fancip.
Strozzi rossi francipani
Saraceno tomas. franci.
sanseuerino micheli franc. Sfor. carafa.
sasso consaga
spina francipani
stefanelli eustachio
sanguinetto rauas.
spinola rauas. car. pas-
Sfano
santo Romolo rauasch.
corza rauaschiero

stendardi Imperata ori-
de sicola origlia
sanfronda carafa orglia
de Silua origlia
scorpione tomaso
siniscalco tomasi
spinello car. sfor. gensi
tomaso sansone
suessana tomaso
strusio passano
scotto tassis rossi passano
sauli passana
salimbeni castelli sfor.
setacci castelli
soranzo micheli
sindico silicea
stornente silicea
scondita silicea
silos silicea
scroccamuro castelli
santomango micheli
siscara Imper. carafa
scaglione carafa
sanfelice carafa
segaglia carafa
spatafora carafa
sirletto carafa
scanderbecch carafa
sassatello rossi
sperti rossi
sanframonda francip.
scala consaga rossi
scaligero consago rossi
sale rosso
sanuitale rosso
Santacroce gentil cons.
simonette sforsa
sfrondato tutte sforsa
sangro gentile
sorrentino gentile
soresina tassis
spinee tassis
serbellone tassis
salazar tassis
seripanna gentile
scannasorice Imperata.

T

di Transerico castelli
Tomassoni castelli
Tilsa francipani
di Tocco origlia franc.
Tomacelli castelli
Trinci
Toleto rossi orsica
della Torre tutte Tas.
del Tufo origlia Imp.
Transo carafa origlia
Trecherchi tomasi
Trezzo Imperata
Triulzi sforza passano
Tudelli silicea
di Testa castelli

Tornai Carafe
Tornai Carafa
Tolomei Carafa
Turrauilla Carafa
Toralda carafa
Tieme Consaga Carafa
Tersana Sforza
Trappia Rossi
Torelli Sforza Rossi
Terzi Rossi
Tana Consaga
Tassino Sforza
Turricchi Gentile
Tomorra Tassis

V

Vecchio Imperata
Vittorio Francipani
Vrsino Eustachio
Varani Sforsa Castelli Trinci
Vitellescho Trinci Castelli
Venti Rauaschiero
Vgolino Rauaschiero
Venara Origlia
Visconti consf. Tom castelli sforza
Vignaroli Tomaso
Vigne tomaso
Vico Castelli Silicea
Vguaccione Castelli
Vitelli Castelli
Villana Carafa
Villarus carafa
Vega carafa
Valdes Carafa
Vermiglio Carafa
Visdomini Rossi
Verme Rossi Consaga
Vberti Consaga
Volpana gentile
Veritate gentile
Vozzero Tassis
Vitani Tassis
Vbaldino tassis
Viueros tassis
Valdembergh tassis

Z

Zapatta tassis
Zannazaro Francipani
Zazzara gentile franci.
Ziani Micheli
Zitelli trinci
Zunica Imperata
Zurlo gentili sforza origlia

VV

VVachtendone tassis
VVesecapellè tassis

IL FINE.

DELLA FAMIGLIA GONSAGA.

FV diuersamente intorno all' origine della Famiglia Gonsaga discorso, ed autorizato da diuersi Scrittori; de quali buona parte se ne raccoglie nella prima Tabella del principale arbore di essa, che dal Sansouino si tradusse in Lingua Latina; fra quali il Supplimẽto del Bergomense; scriuendosi di quel Ludouico Tedesco nato di real sangue, che passando già 600. anni sono in Italia, si fe pianta della famiglia Gonsaga. Siegue dopo esser opinion di Paolo Diacono diligentissimo Scrittor delle cose de Longobardi al cap. 14. del 1. lib. che la famiglia Gonsaga il suo principio traesse da vno Agilmũdo Rè de Lõgobardi, figliuolo d'Agione dell'antica prosapia de Gongingi ¶ Et ex hoc inductum fuisse nomen huic familiæ; e ciò oltre di alcuni innominati, i quali dissero questa famiglia da alcuni Prencipi della Germania parimente hauer hauuta l'origine, che scacciati dal Magno Carlo passarono l'Alpi; e queste opinioni, dall'autor della sudetta tabella, come fauolose son ributtate, ammettendo la sua con queste parole ¶ Vera enim, & certa origo hoc pacto se habuit. tempore quo regalis sedis Longobardorum Ticinij erat, venerunt ex Alemania in has partes, fratres prospicientes nomen suum inter equites, & armorum genera; ea gratia ex patria discesserant, vt ad sacro sanctã Iesu Christi Sepolturam proficiscerentur; forte per eadem tempora tota Lombardia bellis ardebat: horum primus qui Gonsagus dicebatur, electus fuit Dux à Mantuanis contra eorum hostes; tertius vero Vgonis nomine ibidem à Brixianis conductus est, eorum exercitus Dux: qui Brixiani cũ Mantuanis confederati bella gerebant; Secundus vero cui nomen Gisagus erat, iter suum ad sepulcrum profecit, & ita factus voti compos Ragusi constitit. alij autem Gonsagus Mantuæ, alter verò Vgonus Brixie; ita vt ex tribus tres nobilissime familiæ initiũ ex proprijs eorum nominibus Gonsagæ, Gisagi, & Vgoni, quorum arma talis est, vt nihil discriminis in ea sit.

Questa opinione che per sua quì recita il Tabellista, è parimente come l'altre tolta dal Sansouino; ilquale oltre delle sudette è d'altre riporta ancora quella di Segifrido Signor di Lucca, il cui discedẽte nella settima età fu detto Bonifacio Conte di Parma, che si ammogliò cõ Beatrice sorella di Arrigo III. Imp. ed io vi aggiungerò quella di Berardino Scardonio, sopra gli annali di Vinezia, che referisce esser iui notato, la fameglia Gonsaga esser di quelle nobili Padouane, che per timor d'Attila seguirono Ginusio, ò Gilio Roteno Principe loro, ritirato in Riuoalto l'an. 456. per lasciare indietro l'opinion del Campana nell'istoria di questa famiglia, che da vn Vitichindo di Sassonia vuol che deriui; le quali tutte con la medesima sentenza della Tabella diremo, che, hi omnes indicio meo somniasse videntur; non negando intieramente però, conforme il Volater. nell'Antropologia di Mantua; che potesse ella esser discesa dalla Germania; ma confirmandomi nella merauiglia de tempi nostri, che vuole le migliori, e più illustri famiglie Italiane far d'origine forastiera; del che in ogni luogo ou'io

m'abbatto à discorrer ciò, come d'inconueniéte trasordinario mi querelo, e particolarméte da quelle parti le quali non son vissute mai secolo senza macchia, come altroue hò detto basteuolmente.

Resta ch'io riferisca la verità che stimo intorno al principio della famiglia Gonsaga, col sostegno di Mario Equicola, che l'istoria di questa famiglia scrisse nel tempo bono; e con l'autorità Ales. Sardi nel 4. lib. delle soccessioni de Prencipi d'Europa, dopo la declinazion dell'Imperio; ed è che veramente ella sia d'origine Italiana, e molto più antica di quello, che alcune, di troppo dura digestione, intorno à i fatti altrui van chimerizando: percioche se ritroua in quella vn Roterio ne' tempi della Contessa Matildi, notato in vn priuilegio fatto à Visdomini di Mantua, in virtù del quale la medesima Contessa dall'Imperio ricuperò la Città di Mantua. E Riccardò figliuolo di Corbello, e Corrado, descritti nella confederazione del Marchese Azo, con i Conti di San Bonefacio all'ora principali nel gouerno di Mantua. Vi è di più Pietro figliuolo di Alberto di Petrone, ricordato nella Cronica di Sã Prospero di Reggio. E Guglielmo à cui l'Abbate di San Benedetto in Padolirone infeudò il Castel di Gonsaga; al quale lo tolse poi Alberto padre di Mattia Conte di Casalodi; da cui fu nondimeno ricuperato con l'aiuto de Reggiani, de Parmeggiani, e de Cremonesi, che l'acquistarono per assedio, ed vnitamente lo dierono all'Imperador Federico II. pur egli di là à qualche tempo ritornò sotto i Casalodi, che per forza poi lo restituirono à Pinamóte Buonaccolsi, che lo donò d'indi à poco al Vescouo di Reggio, ilquale con alcun'altre Terre finalmente lo commutò con il Marchese Azo X. da Este. E tante furono le mutazioni de padronanze, che soffrì questo benauuenturato Castello, dal cui dominio vscì questo sopranome, à mio giudizio, di Gonsaga; il quale fu producitor poi di tanti, e sì famosi Eroi in ogni tempo. Conciosiache di là à 30. anni Giberto di Corrado da Gonsaga nobile di Mantua, e di Reggio, per esso castel di Gonsaga, come de suoi primi progenitori, e per Luzara, e Reggiuolo promette à detto Marchese Azzo 800. fiorini d'oro per ciascun anno; come si legge nella cõmissione registrata nell'arch. di Ferrara.

Fratello di Giberto fù senza dubio Luigi, poich'egli medesimo nella confederazione de molti Précipi con la Chiesa, si dice figliuolo di Corrado da Gonsaga, contra l'opinion di Mario Equicola, che lo disse figliuolo di Guido soldato del Rè Manfredi di Napoli; questo Luigi essendo congiunto in parentela con Rinaldo Buonaccolsi, andò per lui podestà in Modena, di doue hauendo inteso alcune discordie nate tra Filippino Gonsaga suo nipote, e Francesco Buonaccolsi, per cagion di donne, presa l'occasione con l'aiuto di Cane della Scala, egli entrò in Mantua vccise Rinaldo, e presi alcuni altri Buonaccolsi, che non poteron saluarsi, s'impadronì, con titolo di Capitan generale di Mantua. Questo fatto dispiacendo oltremodo al resto de Buonaccolsi, eletto Passerino per loro capo; mentre Luigi si ritrouaua nella lega de Gibellini con 200. caualli; egli entrato di fatto in Mantua occupò il tutto, con la morte di molti che per Luigi difendeuan quella città; il che inteso da Luigi, di nuouo col fauor di Mastino della Scala, dopo alcuni anni se la ricuperò, con la morte di esso Passerino, e de suoi. Essendo in quei tempi calamitosi, che la Sede della Chiesa Romana si ritrouaua in Auignone, fatto lecito à chiunque huomo superbo, e sedizioso; (secondo la regola che nelle costit. de Germani scrisse Corn. Tacito, ¶ quando vergentibus imperij fatis, nihil tam præstare fortuna maius potest, quam hostium discordiam.) occupare, ed impadronirsi di quanto ò per armi, ò per inganno, allora potrebe; come appunto soccedè questo auuenimento fra Buonaccolsi, e Gonsaghi, che in questa guisa scrisse Fra Filippo da Bergamo; ¶ Ludouicus Gonsaga, cum aput Mantuanos admodum insignis, & bello acer haberetur, hoc anno insidijs præparatis, tumultum in foro excitare simulat, pro quò sedando Passerinus, vt erat animo miti, & bono, imo & simplicis ingenij vir, nil mali suspicans, cùm suis inermis, e regia in forum descendit, sciscitaturus quid rei hoc esset: at Ludouicus viso Passerino, confestim cum suis armatus in regiam conscendit, & Passerini præsidijs inde deiectis palatium, & omnia occupauit; ipsumq; Passerinum Vrbe cum suis expulit, quo expulso, ipsam Vrbem cum arcibus, & cæteris fortilitijs in suam potestatem conuertit, & sex annis postea regnauit. E' ben vero che alcuni dicono, che Passerino ricorso all'armi, come che fu quel caso improuiso, così facilmente fu vinto, e morto. Ma comunche si sia, non si può negare che lo stratagemma militar di Luigi, non fusse men nobile per la inuenzione, che illustre per lo soccesso. Onde sorti che ¶ ab illo deinceps, mantuanæ Vrbis dominium apud Gonsagas illustres principes sine alicuius impedimento, vsq; in diem nostrum permansit. Di questo beneficio Luigi volse riconoscer Mastino, con vno annual tributo d' vn falcon pellegrino; ed egli dopò comprò Reggio per 36. mila fiorini da Giberto Fogliano. Dopò per noua occasione alienatosi da Mastino, fauorì contra lui Azo da Correggio, ad impadronirsi di Parma; scorse armato à Verona, diede 200. caualli à Pisani nell'assedio di Lucca: ed alienandosi parimente dall'Imperador escomunicato, accettò titolo di Vicario Imperiale in Mantua e Reggio, da Papa Benedetto

nedetto

nedetto XII. vacante l'Imperio.assalito,e danneggiato poi da Lucchino, e da Giouāni Visconti,rotto Lucchino à Borgoforte ricuperò Casalmaggiore, acquistò Viadara,destrusse Gazata, e tolse altri 16. castelli à Folignati;dopò la pace hebbe cōfirmaziō del dominio,e del titolo dall'Imperador Carlo IV. per appropriarsi Verona mandò 800. Mantouani, e 3. figliuoli à Frignano, i quali tutti furono presi e li conuenne ricattare i figliuoli per 30. mila ducati, ristaurò la Mirandola, e se ne intitulo Signore fortificò Gonsaga, fabricò in Reggio il Castello alla porta di San Nazzario, dirupando per ciò 120. case priuate, vi mutò la moneta, e duplicò i dazij; hebbe Asola dal popolo; e Mercario da Bazio Abbate del monistero di Castiglione. decrepito depose l'amministrazione in poter de figliuoli, ed egli finalmente morì di 90. e più anni. Son cosi degne le azzioni di questa famiglia,che stimo esser tenuto di conscienza quando lasciasse di ricordarne almeno in sommario vna picciola particella de i più famosi.

Guido dispose Can della Scala à fauorir lo discacciamēto de Buonaccolsi, e l'effettuò con i fratelli Filippino, e Feltrino; nell'ammistrazione fatto collega al padre,e con lui mentouato nelle confirmazioni, ne i vicariati, e nelle confederazioni, e nelle condotte; interuenne all'assedio di San Felice à danneggiare il territorio Modanese, alla costruzzione della bastia in Albaretto, ed alla collegazion contra li Scaligeri; si fe priuilegiar co i fratelli dall'Imperador Carlo IV. delle quattro Terre del Marchese Azo, date à Giberto, dell'Isola di Reuerè, di Sermido, di Quistello, e dell'acqua del Pò, dalla rocca d'oglio à Vezana, e di Carpaneta, Castellaro, Bibianello,Piolo,ed altri luoghi ricaduti all'Imperio per la morte di suoi figliuoli, ed anco di Palezarlo, dell'Isola di Comerte nel lago di Garda; di Horto, di Sulferino, e di Castel Mantuano,escludendo i sette figli nati al padre,della seconda,e della terza moglie: andò contra Feltrino occupator di Reggio; mantenne Giberto in Correggio cōtra Bernabò Visconti, contra del quale entrò nella lega di Vrbano V. del Marchese Nicolò da Este, e di Francesco Carrara,con denarij de i quali rifece il ponte à Borgoforte, e fortificò la cinta d'argini dal Pò à Mantoua nomata il Serraglio; fabricò la rocca in Rubiera; ottenuta confirmazion perpetua de i Vicariati, di Mantua, e di Reggio dall'Imperador Carlo,con estinzion de loro oblighi,in pregiudizio dell'Imperio,come vanamente altri credan, morì nel 1369.

Filippino per l'amorosa discordia con Francesco Buonaccolsi fu principal cagion dell'eccidio, e rouina di quella gente; hebbe Reggio in nome del padre, e da lui ne fu intitulato Signore, d'onde cō 800. caualli di Lucchino Visconte assalì il Marchese Obizzo, dicendo hauerlo assicurato nell'andata di Parma, e non nel ritorno; con la gente di Bernabò scorse il Territorio Ferrarese,bruggiando Melara, Bregantino,e le altre Castella fino à lago oscuro; riuolto dopo contra Lucchino gli disfece l'esercito danneggiante nel Mantouano; aiutò i Correggeschi ad occupar Parma con 200. caualli, e 300. fanti, accompagnò il Rè Ludouico d'Vngheria al conquisto del Regno di Napoli; fu molto vago d'imbrattarsi le mani del sangue vmano, che per ciò molto ne sparse, onde per giodizio di Dio morì pazzo nel 1356.

Feltrino preso da Cane della Scala,e riscosso dal padre, da lui si separò per l'autorità data ad Vgolino, occupandosi Reggio, Gonsaga, Luzara, e Fusara, e collegandosi col legato Egidio, ributtò la gente di Bernabò entrata in Reggio; li ruppe due eserciti;destrusse San Martino,Rocca validissima,cō due Torri, ed in Reggio la Torre di San Prospero alta 90. braccia; fabricò Bagnuolo con intolerabile spesa de Reggiani; e per 16. mila ducati ricuperò Reuere,e Sermido. Ma ad instanza di Guido fu priuato del Vicariato, e dell'amministrazione dal medesimo Imperadore, per l'occupazion di Reggio, e perdutene le porte di San Pietro, di Castello, e di Bernone, guadagnate in nome del Marchese Nicolò, dal Conte Luzio da Lodello per 60. mila ducati; diede à Bernabò il Castello, e le porte di San Stefano, e di Santa Croce; nel qual tempo morì, e da suoi vscirono i Conti di Nuuolara.

Vgolino con Filippino danneggiò il Ferrarese con la propria gente; ributtò i Pisani solleuati contra l'Imperadore, ed adulterando la moglie di Lucchino Visconti, lo concitò contra la sua famiglia; fatto general della lega defensiua li ruppe la gente, ed espugnò la bastia di San Prospero; s'vnì con Gio. Marchese del Monferrato: prese Nouara, assediò Vercelli,e per mezo del Marchese Aldrouandino Estense pacificatosi con Luchino, si fece Signor di Mantua in vita dell'auolo,e del padre. fu vcciso da fratelli nel giorno ed ora predettali dall'Astrologo.

Ludouico col fratello Frācesco assoluto dal fratricidio,e stipendiato dal Papa Vrbano V.e dall'Imperador Carlo IV. fu in Auignone per deliberar lo esterminio de i Visconti; superò Gio. Galeazzo; fortificò Sermido, e Castiglion Mantouano; fabricò Castelli in Borgoforte, ed à Gouerno; e le mura à i borghi di S. Giorgio, e di ponte ampliando la Città; fu morendo sepolto in S. Francesco con la moglie Estense da lui amata teneramente.

Fran-

Francesco Secondo nel 1382. fu talmente caro à Gio. Galeazzo, che da lui prese il cognome di Vicecomite, inquartando la Vipera, con le 3. fasce nere, e 3. d'oro de i Gonsaghi: confederato con lui contra Antonio della Scala, douendo ricuperare Canedolo, Castellara, e Castiglione, ed hauer Asola ed Ostilia per 50. mila ducati; accompagnò la figliuola di esso Gio. Galeazzo à Pariggi: ma alienato dopo da lui; che ricomprò Asola, ed Ostilia, rimosse la vipera dall'arme Gonsaga; ponendoui il leon bianco rampante in rosso, arma del Regno di Boemia hauuta dall'Imperador Vincislao, e contra il Visconte si collegò, con il Marchese Nicolò, con il Carrara, con Bolognesi, Fiorentini, e Pisani, à spese de quali fabricò la costa à Gouerno per mantener l'acqua nel lago di Mantoua; e rifacendo il ponte à Borgoforte brugiato da Iacopo dal Verme, perduta Luzara, Suzaria, e Mercaria, e danneggiato nel serraglio con l'aiuto de i galeoni del Marchese ruppe à Gouerno l'armata, e l'esercito Milanese, e per triegua di diece anni rihebbe tutto il perduto; fatta pace à Pauia, indusse la vedoua Duchessa à restituir Bologna, Peruggia, ed Assisi à Papa Bonifazio IX. aiutò Pandolfo Malatesta ad occupar Brescia;acquistò à Vineziani Verona,e Padoua;tenendosi per patto Peschiera,ed Ostilia; fabricò il monistero di Nostra Signora delle Grazie fuori di Mantua, e dentro la Città edificò il Castello; ordinò per testamento l'edificio della Certosa morendo; fe decapitare la prima moglie o ritrouata in adulterio, come disse Mario Equicola,o come altri affermano e meglio incolpata di trattar contra lui per falsificate lettere in nome di Carlo Visconte suo fratello.

Gio. Frãcesco in età di 12.anni soccedette al padre sotto il gouerno di Carlo Malatesta;mantenne al Papato Gio.XXIII. difese i Malatesti molestati da Braccio,e General di Vineziani,per loro hebbe Brescia da gli Auogadri; ad Ottolengo ruppe gli eserciti di Filippo Maria; danneggiò il Cremonese, destrusse Bordellano, ed acquistò Sensino; poi aderendo al Duca diede comodità à Nicolò Piccinino di passare dal Cremonese in Bresciana; allargò la fossa del tartaro, e per lei dal Pò cõdusse nell'Adige 38. galeoni, assediando, ed hauendo Legnano; entrò in Verona oue prese i carriaggi di Francesco Sforza, e ferito ne vscì il quarto giorno; nella pace con i Vineziani perdè Asola, Lunato, e Peschiera, restate loro,fu dall'Imperador Sigismondo eletto Marchese di Mantua, ed hebbe le quattro Aquile imperiali ne gli angoli della croce rossa in bianco,arme della Città;da i popoli fu fatto Signor di Bozzolo, di Viadana, d'Ostiano, e dell'isola del Cremonese; e Galeazzo Malatesta gli procurò la fortezza di Fossambruno; fortificò Ostilia,e Sermido. Costrusse la Certosa fuori di Mantua,rimunerò molti Veronesi suoi adherenti; si gloriò costui d'hauer consumati 200. mila ducati per suoi piaceri, del che ne fù rimprouerato dal Piccinino, che gli rispose hauer con quelli inutilmente buttati, potuto mantener l'acquistata Verona.

Ludouico quando il padre era general de Vineziani fuggì da lui,e preso da Francesco Sforza volle militar sotto la disciplina Sforzesca, dopo sei anni riconciliatosi col padre,prima li fu compagno,poi soccessore nel Marchesato, stipendiato da Fiorentini,e da Vineziani scorse le parti di Milano:saccheggiò il monte di Brienza, e rotto à Carauaggio dallo Sforza, li prohibì il passo del Mincio, e costrinse i Bolognesi obedire à Papa Nicola V. si collegò con Sforza poiche fu Duca di Milano, e con 3. mila caualli, e mille fanti, fu con lui contra Vineziani;difese Ghede assediata da Iacopo Piccinino; si alienò dal Duca Galeazzo che li auuelenò la figliuola, e si mantenne la gente d'armi con i danari del Rè Ferrante di Napoli, morto il Duca, concordò la Duchessa con i fratelli Sforzeschi;ampliò il borgo di S. Iacopo di Mantua; rifece l'artificiosissimo orologgio principiò la Rocca della predella,e per irrigate praterie cõdusse l' acqua del Mincio da Goito à Mappello;morì in Goito cõ sopranome di Turco, perche cominciò à portar i mostacci contra il costume di quel tempo.

Carlo dal padre dechiarato soccessore nella fuga di Ludouico, quello riconciliato, si accostò al Duca Filippo Maria, e suo generale, fu rotto à S. Gio. in persicheto da Tadeo Estense Capitano de Vineziani, à Vienna preso dallo Sforza, e ricambiato con Domenico Malatesta, accettò il baston de Milanesi postisi in libertà, e ruppe Francesco Piccinino, che con la gente Sforzesca voleua occupar Moncia; per Milanesi guardò Crema, e Lodi, e li abandonò poi ritirandosi con lo Sforza che li donò Dertona; contra del qual parimente irritò Vineziani, onde priuato di Dertona fu relegato nel Nouarese, e nel Pauese, con promissione di non partirsene sotto pena di 80.mila ducati,per lui promessi dal fratello; ma per il Piamonte, e per il Genouesato passato nel mar Ligustico nauigò à Vinezia,ed il fratello astretto à pagar la pena, li fu confiscata la paterna eredità, la qual per ricuperare andò con gente Vineziana, ma morì prima.

Federico dalla Duchessa di Milano mandato in aiuto de Fiorentini, assaliti da Sisto IV. e dal Rè Ferrante; per solleuamento d'vn suo huomo d'arme mise in pericolo l'esercito della lega, con parte del qual poi ruppe i Papeschi nel Peragine, con gli altri potentati d'Italia; fu nella lega difensiua cõ-

tra

tra Vineziani, per ricuperar le Terre perdute dal padre, ed acquistar Verona; rihebbe Lunato con Asola; ma intendendosi con Ludouico Sforza sempre impedì l'espugnazion del bastione Veneto al lago oscuro, con gli altri suoi antecessori, fu morendo in S. Francesco sepolto.

Francesco Terzo restituì à Vineziani Asola, e Lunato, e stipendiato da loro al Taro disordinò la retroguardia del Rè Carlo VIII. leuandole i carriaggi; interuenne nell'assedio di Nouara; danneggiò il Vercellese, ed aiutò Rè Ferrante II. allo sterminio de Francesi, ch'erano in Atella; dall' Imperador Massimiliano hebbe titolo di Generale in Italia, e di Luogotenente dal Duca di Milano, ma non lo souuenendo nella difesa; dal Rè Ludouico XII. accettò l'ordine di S. Michele, la condotta di cento lance; e'l generalato per l'impresa di Napoli. Onde spinto su'l Garigliano, e vedendosi da Francesi poco obedito, per non essere spettatore della loro rouina, fingendosi infermo ritornò in Mantoua. Espugnò i bastioni fatti da Genouesi nel monte Carilando; prohibì à Bartolomeo Aluiano la fortificazion di Pontemolino; per l'Imperador fu in Verona, e di notte assalito nell'Isola della Scala da Lucio Maluezzi, e preso in campo de miglio, oue si era nascosto, fu condotto prigione in Vinezia, e tenuto nella torricella del palaggio, finche Papa Giulio II. lo fe liberare, dandoli il Confalonierato di Santa Chiesa, ed il generalato de Vineziani per la guerra contra il Duca Alfonso, nella qual procedette molto prudentemente, anco temendo i Francesi; ma il Card. Ippolito da Este lo fece afficurare da loro, si ch'egli per infirmità simulata temporeggiò col Papa continuamente sollecitante; ricettò gli Esuli Milanesi; Guidobaldo, e Francesco Maria scacciati da loro stati, i Bentiuogli escomunicati; ottenendo loro da Papa Leone la restituzion de beni dotali, e materni; mandò à leuare da Sinigaglia l'Imbasciador di Baiazet preso dal Prefetto, à cui fra gli altri doni, accomodò di mille ducati per lo ritorno in Costantinopoli, dal qual Imperadore hebbe nobilissimi caualli per la sua razza, della qual poi donò à tutti i principali Rè dell'Europa, fabricò Poggio reale alla riua del lago, l'abitazion signorile à Pietolo luogo natale di Virgilio, il palaggio in Mantua presso à S. Sebastiano, e ristorò la rocca di Borgoforte; perseguitò l'Antimaco Segretario paterno inclinato à Vineziani; fu iracondo nell'ira contumelioso. morì di febre.

Federico Secondo nella cattura del padre fu fatto Principe per consiglio del Card. da Este; accioche ne i rumori d'Italia non mancasse l'autorità di Signore in quello dominio gouernato dalla madre donna prudentissima, ella negò il figliuolo à Vineziani per ostaggio, pur lo trasmise à Papa Giulio per la liberazion del marito restò per testamento del padre tre anni sotto il gouerno della madre, di Giouanni, e di Sigismondo Cardinale suoi zij, General della Chiesa fu ad iscacciare i Francesi di Milano, à difender Pauia, à mantener Cremona al Duca Francesco Sforza; mandò 200. huomini d'arme à Papa Clemente VII. assalito in Roma da Colónesi; per priuilegio fu creato Duca di Mantua dall'Imperador Carlo V. dal quale hebbe il Monferrato ricaduto alla moglie Paleologa; fortificò con mura, e fosse il Carese parte di Mantua cosi detta; eresse la statua à Battista frate Carmelitano secondo Poeta Mantouano. morto in Marmirollo fu posto nel sepolcro materno alle monache di S. Paolo.

Francesco Quarto fanciullo di 7. anni, fu il primo de Gonsaghi, che caualcasse per Mantua in abito Ducale mandatoli dal Duca Ercole da Este; fu gouernato dalla madre, e dal Duca Ercole suo zio, i quali tolsero i monopolij, ed altre dannose inuenzioni d'alcuni cattiui ministri del Duca morto castigandoli; scacciarono i Marrani ammessi nella Città; prohibirono l'vsura à giudei, eressero il Monte della Pietà per soggiouamento de i poueri de i danari del Duca, ilquale passando nel lago, iui essendo caduto dopo alcuni giorni se ne morì. essendo casatosi con Caterina d'Austria figliuola del Rè Ferdinando.

Guglielmo soccedette al fratello, e fu terzo Duca di Mantua, e Marchese del Monferrato d'anni 11. fù da Francesi rotto nel Monferrato, i quali presero la Città di Casale, la qual fu poco difesa dal Figueroa Gouernador di Milano, che iui si ritrouaua, dopo la fuga del quale il Castel si arrese à Mósig. di Brisac che lo teneua assediato, la qual poi insieme con tutti gli altri luoghi perduti, il Duca rihebbe nel 1559. e nel 1560. si casò con Eleonora figliuola dell'Imperador Ferdinando, della quale l'anno seguente acquistò Vincenzo suo soccessore; abbellì la fortezza di porto, e finì la Chiesa col Campanile di S. Barbara; andò in Germania alla dietà in Augusta ou'era l'Imperador suo socero; nel cui ritorno essendo morta la madre Paleologa, e peruenutoli l' intiero dominio del Monferrato, iui si condusse con la moglie, oue hauendo iscouerta vna congiura contra di lui, fe tutti i congiurati morire; indi lasciato iui per Gouernadore Vespesiano Gonsaga ritornò à Mantua; ricuperò Gazuolo, e Dosolo occupati da i Signori di S. Martino; fu creato dall' Imperador Massimiliano II. Duca Primo del Monferrato. diede Margherita sua figliuola al Duca di Ferrara.

Vincenzo Quarto Duca di Mantua, e Secondo del Monferrato, si casò in vita del padre con Mar-

B gheri-

Cardinale

Barbara

gherita Farnese figliuola del Duca di Parma, fu Caualier del Tosone; ed alzò per impresa vn ramarro, od vn lucertone, che se ne stia d'intorno ad vna pianta di camomilla fuggiando il fiore di quella; della quale fa vna sottil esposizione il Roscelli; fu Caualier molto valoroso, e giostratore insigne, come lo mostrò in vna festa che fe in Napoli, oue si ritrouò vna estate, nel palaggio di Don Pietro di Toledo di Chiaia, con molta pompa e, splendore.

Francesco suo figliuolo fu Quinto Duca di Mantoua, e Terzo del Monferrato, ilquale casato con la figliuola del Duca di Sauoia, dopo hauer generato vna figliuola con quella morì: lasciando il Cardinal suo fratello Sesto Duca, con grauissime contese di guerra, per la soccessione dello stato, le quali fin ora sono in piedi, e con pericolo di mettere in riuoluzione l'Italia tutta; per essersece intrigato il Rè di Spagna, quel di Francia, e la Signoria di Vinezia. Si è casato egli con la sorella del Gran Duca di Toscana, e'l suo Cappello per magnanimità di N. S. Paolo V. fu rimandato à Vincenzo vltimo fratello, ilquale per ammogliarsi con la Principessa di S. Martino, dopo alcuni mesi l'hà rinunziato.

Famiglie che han posseduto lo Stato del Monferrato

Della Famiglia ALEDRAMA che hà tenuta la Signoria del Monferrato

Dal 950. sino al 1306.

VAlberto fu figliuolo di Vigberto, e nipote di q̃l Vitichindo Sassone, che fu battezzato da Carlo Magno l'an. 785. insieme con Albione Signor d'Olsazia, à cui molta resistenza hauea prima con le armi fatta, essendo da lui superato anzi con la religion, che con le armi. fu moglie di Valberto Rercilde Contessa di Mosburgo, che li generò

I

Vindone il quale oltre il paterno Stato, acquistò titolo di Duca di Egern, e di Ringelburgo; e si maritò con Eyma Contessa di Scherim, che li fe

I

Guglielmo Sassone, il quale fu marito d'Achisa, la quale le partorio

I

Aledramo, il quale fu il primo che in Italia possedesse lo Stato del Monferrato con titolo di Marchese, ottenuto dall'Imperador Otton Primo, auuenga che da alcuni si dica che lo riceuesse da Berengario in virtù d'vn priuilegio fatto nel 950. à 23. di marzo, nel quale si concedeuano le fiere per tutta la Marchia all'inclito Marchese Aledramo; altri dicono che lo riceuesse dall'Imperador Ottone II. nel 967. fatto suo Genero in Rauenna; ed altri altramente, il che tralascio per breuità. Hebbe costui due mogli la prima fu Geleberga figliuola di Berengario Terzo, e la secóda Alasia figliuola d'Ottone, dalle quali le nacquero, morì egli nel 986.

I	I
Bonifacio nato di Gileberga morì in vita del padre nel	Goglielmo figliuolo d'Alasia soccedette al padre

padre nel Monferrato, e si casò con Elena figliuola del Duca di Glocestra della quale gli nacquero nel 955. come scriue Filiberto Pingonio per vna ferita riceuuta d'vn asta auuelenata.

Bonifacio Secondo, e Terzo Marchese del Monferrato, che si casò due volte la prima con Maria nata di Filippo Rè di Frācia, e la secōda cō Costāza figliuola del Conte Amodeo di Sauoia, della quale le nacquero Ardisio ed Arrigo delli quali non è memoria; perche li soccedette il figliuolo di Maria detto

Isabella moglie di Azzone 4. Marchese d'Aeste, secondo il Faleto.

Guglielmo Secondo, e Quarto Marchese, cognominato il vecchio, il quale si casò con Giuditta o Gutha figliuola di Leopoldo VI. Marchese d'Austria, e di Agnese nata dell'Imperador Arrigo III. della quale generò, secondo il Lazio sette figliuoli Corrado, Guglielmo detto Rinieri, Bonifacio, Giordana, Agnesa, & Alesia; fu sempre Guglielmo amico dell'Imperador Barbarossa seguitandolo in tutte le sue imprese, come scriuono Niceta, e Guglielmo Neubrigense, onde per non saper l'Imperador rimunerarlo con miglior segno d'affezzione, lo fe suo genero ancorche vecchio.

Ardizio Arrigo.

Corrado soccedè al padre nel Mōferrato, ma nō resse quello stato percioche chiamato da giouinetto in Costātinopoli dall'Imp. Isaco Angelo che gli diede Teodora sua sorella per moglie, mai più ritornò in Italia per quelche si legge in Niceta; lasciò

Maria sua erede vnica detta Iolante ancora che fu data in moglie à Gio. di Brenna Cap. Francese Duca di Viēna il quale secōdo alcuni discendeua dal sangue di Gottifredi Buglone, il quale insieme cō Maria sua cōsorte coronato Rè di Gierusalem in Tiro, e ne generò Violante maritata all'Imperador Federico Se-

Goglielmo d. Longa spada, dalla statura del corpo morì prima del padre; essēdosi ammogliato con Sibilla sorella di Balduino Leproso Rè di Gierusalē; la quale fu poi moglie di Guido Lusignano: e cō essa li diede il gouerno di tutto il Regno; ma ꝑche non visse più d'vn anno lasciò suo erede nel 1185.

Balduino, che li soccede nel Regno di Gierusalē, concedutoli dal Rè Leꝑso suo zio al quale nō so prauisse più che otto mesi, morendo auuelenato dal Conte di Tripoli, che li restò suo tutore.

Rinieri hebbe per moglie Maria figuola del l'Imp. Cōneno, col Ducato di Tessaglia la qual era vedoua d'ū figl. del Rè d'Vnghe-ria: nel qual matrimonio li fu mutato il nome di Rinieri in Gio. e con l'abito prese il titolo di Cesare. morì di veleno nel 1183. da Andronico dato à lui, ed Alessio per vsur par l'Imperio di Costātinopoli

Bonifacio soccedette al Monferrato, esclusane Maria fig. di Corrado suo fratello. militò costui in Soria, ed aiutò in guisa le cose di Cristiani per quei paesi, che finalmente ne signoreggiò egli tutta la riuiera tra Halmyro, e Larissea, essendo anche padron delle publiche entrate della Morea; questo Bonifacio fu quegli che vendette à Vineziani l'Isola di Candia, ottenutela in dono dal giouinetto Alessio quando fu eletto Imperadore, ma perche li Vineziani pretendeuano esser loro per alcuni patti con l'Imperador Balduino, egli non potendo altro, concedette al Marchese Bonifacio il Regno di Tessaglia, e Vineziani si contentarono ancora darli mille marche d'argento. Hebbe Bonifacio due mogli la prima fu Eleonora figliuola di Vmberto Conte di Sauoia, vedoua di Goglielmo Vintimiglia, la secōda Maria figliuola di Bela Rè d'Vngheria promessa ad Isaaco Angelo Imperadore, che vanamente è detta Margherita dal Pignonio perche il Coniata autor di quei tempi, e della Corte de i medesimi Imperadori, così la noma Maria, con le quali generò

Guglielmo 3. di tal nome tra Marchesi del Monferrato, costui per fauorir le parti dell'Imperador Federico II. contro Mi-

Demetrio fu lasciato dal padre erede del Regno di Tessaglia, dal quale ne fu scacciato da Teodoro Angelo fratello di Michele, come scri-

Alessia fatta dal Pignonio moglie dell'Imperador Federico II. la quale non sò quale non sò ritrouare fra le quattro ch'egli hebbe.

Giordana moglie di Alessio Imperadore è tenuta dopo ꝑ santa.

Agnesa moglie di Guido Guerra Cōte di Romania.

Alesia moglie di Māfredo Secōdo Marchese di Saluzzo.

scriue il Gregora; non già da Teodoro lasciati, com'altri vuole, morì senza eredi in vita priuata nel 1227. lasciando delle sue ragioni sopra quel Regno erede l'Imperador Federico II.

Milanesi insieme col marchese di Ferrara; sētì graue molestia ne ꝑpri paesi, afferma il Pignonio che Guglielmo ricuperasse il Regno di Tessaglia, dond'era stato discacciato il fratello; ma vi morì di veleno datoli insidiosamente da Greci. fu sua donna Berta figliuola dl Bonifacio marchese di Crauesana da cui generò

Secondo, il quale pasſò all'acquisto poi di q̄l Regno, ritenendone il medesimo titolo ancora Corrado suo figliuolo, e Corradino suo nipote; onde Carlo d'Angiò primo Rè di Napoli promisse à questo il Regno di Gierusalē; procurò che Maria nata da Melesina sorella per madre di questa Maria, moglie del Principe d'Antiochia, renunciasse à lui tutte le ragioni, come fe nel 1276. del che più ampiamente nella famiglia Micheli.

Bonifacio Terzo, chiamato il Gigante per la gran starura del corpo, costui si casò con Margherita, ò secondo alcuni Costanza sorella di Bonifacio Conte di Sauoia, cō cui s'vnì à danni de Milanesi per far cosa grata all'Imperador Federico II. del che ne gli auuenne male, perche nel 1230. i Milanesi entrati nel Monferrato misero il tutto sossopra, e fu necessitato con inique condizioni egli procurarsi la pace. morì nel 1254. lasciando

Guglielmo Quarto, ilquale essendo d'animo grande, e guerriere, e dalle molte cose ch'egli operò fu cognominato il Grande; si ritrouò sempre costui in fauor di Carlo Primo d'Angiò così nella giornata di Beneuento, oue fu Manfredi sconfitto, e morto, come in quella di Corradino; si casò la prima volta con Isabella nata di Riccardo Conte di Erefort in Inghilterra; e la seconda nel 1269. con Beatrice figliuola d'Alfonso Rè di Castiglia; per la quale si accrebbe di molto fauore, e forsa, come per le molte cose che fe in Italia à suoi tempi, che per breuità qui tralascio; tutto che nel 1290. volendo troppo arditamente scorrere il territorio d'Alessandria, vi rimase rotto, e prigione; e l'anno seguente à 5. di Febraro morì soprafatto dalla passione, e fu sepolto nel coro del monistero di San Luigi della medesima Città lasciando

Beatrice

Alasina moglie di 4. mariti, cioè, di Andrea Delfino di Viēna, di Guidone Baugiaco Sig. di Bressa, di Gio. Sig. di Castiglione, e di Pietro Signor di Rota.

Margherita mogie di Gio. infante di Castiglia dal la quale li nacque il Rè Alfonso X.

Giouāni cognominato il Giusto, restò fanciullo nella carcere, e morte del padre, con lo stato molto afflitto per le paterne inimicizie, onde fu mādato in Francia dal quel Rè secondo il Corio, il quale per la memoria del padre, e dell'auolo fu riceuuto con molto onore; il quale col mezo di Amodeo Conte di Sauoia fiuperò che pacificato con nemici, si casasse con Margherita sorella di esso Conte, con la quale non generò mai figliuoli viuendo fino al 1306. che morì; estinguendo alla sua famiglia lo Stato del Monferrato posseduto per 356. anni continui.

Irene detta prima Violante fu moglie di Andronico Imperador Greco, oue pasſò d'anni 11. per opera del Rè di Spagna suo zio, à cui egli hauea chieduta vna del suo sangue; fu donna di molto animo, e di altretāta ambizione, onde à tutto suo potere procurò grandezze de stati à figliuoli, come si hà per tutte le storie; morì passando il paterno Stato in vno de suoi figliuoli detto Teodoro.

Alasia moglie di Poncello Orsino Romano.

DELLA FAMIGLIA PALEOLOGA.

Che possedè il Monferrato dal 1308. fino al 1530.

Teodoro figliuolo d'Irene, e dell'Imperador Andronico, habitò lungo tempo in Italia con Giouanni suo zio da cui datagli per donna vna fanciulla de Malaspini, procreò due figliuoli, costui chia-

- moglie di Teodoro ... Argentina spinola ... non de malaspini -

chiamato in Tessalonica dalla madre per farlo redare lo Reame di Seruia della sorella, non potendo sopportare i costumi di quei paesi, onde passato in Costantinopoli, e souuenuto dall'Imperador suo padre di danari, se ne ritornò in Italia, oue tentato molte fortune di guerre, e quelle infelicemente riuscitelì; volse l'animo à vita riposata, procurando di conseruare con giustizia, e con prudenza i suoi popoli, sin che nel 1350. se ne morisse lasciando

Giouanni nome impostoli dal zio, il quale alieno dalla natura del padre, subito volse l'animo alla guerra, e così fatto capo della lega contra l'Arciuescouo Gio. Visconti, ed à Milanesi; diuenuto formidabile à tutti non prima se quietò che li fu promessa al suo primogenito Maria figliuola di Galeazzo Visconti, di quattro anni con la Città d'Asti per dote; ma morendo prima la figliuola si ritornò poi di nuouo alla guerra, nella qual vita trauagliata passò molti anni saluando Carlo Rè di Boemia venuto in Itatia per coronarsi, da vna gran congiura de Gambacorti, e Papa Innocenzio in Auignone, da gli ammottinati di Francia, dopo che il Rè Gio. fu fatto prigione del Rè d'Inghilterra; ed altre azzioni oprando sin che nel 1371. morisse, lasciando d'Isabella sorella di Iacopo Rè di Maiorica sua moglie

Violãte moglie di Aimone Cõte di Sauoia.

Ottone che soccedette al padre nel turbato dominio, nel qual si difese dall'armi di Visconti, aiutato dal Conte Amodeo di Sauoia sin che costringesse quegli alla pace; la quale si strinse col vincolo del parentado prendẽdo per moglie Ottone Violãte figliuola di Galeazzo vedoua di Leonello Duca di Chiarensa figl. del Rè d'Inghilterra. con queste racchetate, credendosi hauer le sue cose, le fu prima tolta la Città d'Asti; e poi fu da vn suo creato veciso nel ritorno da Pauia nel Monferrato in Maleto Terra del Parmeggiano nel 1378.

Goglielmo detto dal Corio Ottone II. soccedette al fratello; e vedendo non poter ricuperare Asti si accordò col Visconti per 4. mila fiorini d'oro l'anno; riserbandouisi le ragioni de suoi fratelli andò poi à fauorir le cose di Ottone marito di Gio. I. Reina di Napoli, contra Carlo di Durazzo, ed iui restò morto nel 1381.

Teodoro soccedette al fratello, e nel principio della sua Signoria fu molto amico di Galeazzo Visconti trouandosi alle pompe della sua coronazione, fu trauagliato dall'armi del Principe della Morea, e del Duca di Sauoia due volte, e sempre con suo onore ne vscì, costringendo quelli alla pace; fu costituito Principe di Genoua, chiamato dalli Spinoli, e Dorij per due anni, hauendone scacciato il Gouernador Francese, ma hauendola perduta per opra d'altri Cittadini, si affaticò in darno per rihauerla; morì nel 1424. hauendo di Giouanna Duchessa di Bari generato vn figliuolo, perche dalla seconda moglie, che fu Margherita vnica di Ludouico Principe d'Acaia, non hebbe prole; e lei dopo la morte dal marito se ne visse monaca in Alba, oue morì con fama di santità; restò dunque

Sofia moglie di Michel Paleolo Imperador Greco

Gio. Iacopo soccessor al padre nel Monferrato, ilquale collegato contra Filippo Maria Visconti in processo di tempo perdè Casal Santo Euasio, toltoli da Francesco Sforza, e fu costretto raccomandar lo Stato al Duca di Sauoia, ed egli passò in Vinezia per aiuto; in tanto venuto l'Imperador Sigismõdo in Milano nel 1431. à riceuer la corona di ferro, pacificò Gio. Iacopo col Visconti; e nel suo ritorno lo lasciò suo Vicario, con che visse in somma quiete sino al 1445. che si morì, lasciando di Gio. fig. di Amodeo il Rosso Duca di Sauoia sua moglie

Gio. 3. il quale fu chiamato à Pauia da alcuni per farlo Signor di quella Città dopo la morte del Visconti, ma non riuscì; si vnì cõ Vineziani per impe-

Goglielmo 6. soccedette al fratello essendo stato Capitano primieramẽte di molto grido in tutte le guerre d'Italia; si casò la prima volta con Ma-

Bonifacio soccedette al fratello, e fe lega contra la Rep. di Vinezia, si casò cõ la figliuola di Georgio Scanderbech Dispoto d'Epiro, e di Macedonia, nomata Maria che le generò

Teodoro fu dal Pontefice Paolo II. creato Cardinale.

Amadea moglie di Giouanni Rè di Cipri.

Isabella m. di N. Marchese di Saluzzo.

Guglielmo 7. il quale visse tutto il tẽpo del suo dominio in vna tranquilissima pace, si casò con Anna figliuola di Rinieri Duca d'Alansone, dalla quale acquistò

Bonifacio il quale essendo restato di tenera età Marchese, visse fino al 1530. sotto il felice gouerno di Anna sua madre donna prudentissima, ma nel mese di Giugno correndo vn cauallo cadde, e si fiaccò in guisa, che ne morì, e le soccedette Margherita sua sorella.

Marhherita vltima fu moglie di Federico Gonsaga Duca di Mantua, per lo qual matrimonio fu eletto per Marchese del Monferrato.

Gio. Giorgio fu huomo di Chiesa, ma essendo morto Bonifacio suo nipote senza figliuoli, egli lasciata la chiesa ꝓse la corona del Marchesato insieme con vna moglie che fu Giulia, nata de Federico d'Aragona Rè di Nap. della quale non hauendo per vna lũga sua infirmità hauuti figliuoli, perdè la vita, e lo Stato.

Maria nata di Gastone 4. Conte di Fois da cui hebbe Margherita mogle di Ludouico Marchese di Saluzzo, e la seconda con Isabella figliuola di Francesco Sforza faciulla all'ora di 16. anni; hauendone egli 65. con la quale generò Biãca Maria moglie di Carlo Duca di Sauoia. morì in Casale nel 1483.

pedir lo Sforza à prender Milano, e similmente fu in vano; si che morì essendo casato con la figliuola di Ludouico Duca di Sauoia nel 1464.

DELLA FAMIGLIA GONSAGA.

Che hà posseduto il Monferrato dal 1536. fin oggi.

Federico Gonsaga primo Duca di Muntua, acquistò per le raggioni di Margherita sua consorte il dominio di Monferrato dopo la morte di Gio. Giorgio zio di Bonifacio suo cognato, inuestitone dall'Imperador Carlo V. l'anno 1536. à 29. di Nouembre, non senza qualche contrasto prima de cognati; e poi della congiura od assalimento di Guglielmo Biandrà Casalesco, e da Monsig. de Burri, e Cristofaro Guasto, Capitani Francesi nella Città di Casale, che dal Marchese del Guasto furono vinti, presi, & vccisi, ed i ribelli castigati seueramente da questi Signori Gonsaghi, perche se ne è discorso prima nella famiglia Cibò, non si dirà qui altro, saluo che morì Federico nel 1540. in Marmirolo suo piaceuolissimo Castello, lasciando

Francesco, che restò erede del padre in età fanciulla sotto il gouerno del Cardinal Ercole suo zio, fin che nell'età di 16. anni prendesse moglie Caterina figliuola dell'Imperador Ferdinando, cõ la quale non conuersò 4. mesi appena, che ammalatosi per la caduta del lago, finì la vita nel 1550. à 21. di Febraro.

Goglielmo soccedè al fratello nel dominio del Monferrato, nel quale ottẽne titolo di Duca dall' Imperador Massimiliano II. nel 1557. fu sua moglie vn'altra figliuola di Ferdinãdo nomata Eleonora, fu egli molto amator di pace, tutto che fosse nel Monferrato disturbato da romori di guerra, i quali finalmente si racchetarono con la prudenza del Duca Vespesiano Gonsaga suo parente, e da gli aiuti di Spagna. morì nel 1587. à Goito lasciando suo soccessore.

Vincenzo vnico Secondo Duca del Monferrato. ilquale si ammogliò in vita del padre con Margherita Farnese figliuola del Duca di Parma. morì lasciando.

Francesco Terzo Duca del Monferrato il quale mori lasciando in quel dominio erede il Cardinal suo fratello, che fin oggi con molta prudenza, e con altretanta fortuna lo mantiene, e gouerna, casato con vna delle sorelle del Gran Duca di Firenze.

RAMI DELLA FAMIGLIA GONZAGA.

Linea de Principi di Molfetta.

FErdinando figliuolo di Francesco 2. Gonzaga Marchese di Mantua, passò d'anni 17. à seruigi dell'Imperador Carlo V. da cui hebbe vna condotta d'huomini d'arme, con la quale ritornato in Italia, seguì Carlo Duca di Borbona suo cogino, nelle guerre di Roma, per la sua morte venuto il gouerno dell'esercito, nelle mani del Principe d'Oranges; fu egli eletto General della Caualleria leggiera; col qual titolo seruì in Napoli contra i Francesi con tal prudenza, ch'essendo morto Don Vgo di Moncada; infermo l'Oranges, e'l Marchese del Vasto prigione, egli essendo d'anni 23. solo difese, e cōseruò questo Regno all'Imperadore, che per premio poi della sua virtù, lo creò Duca d'Ariano. Passò poi nella guerra d'Vngheria con l'Imperadore capo di 3. mila Cauai legieri; nel qual ritorno fu onorato in Cambrai da quella Maestà dell'ordine del Tosone. Tre anni dopo passò in Africa col med. Imp. per rimettere nel suo Regno di Tunisi Maluasse; e di là si ritirò poi in Cicilia, oue si trattenne al gouerno di quell'Isola, finche richiamato nel Piamonte dall'Imperadore seruì con carico di General della Caualleria leggiera. Andò poi con titolo di General di terra in Dalmazia su l'armata del Doria, all'espugnazione della fortezza di Castel nouo; finche vnito con l'armi imperiali passasse con titolo di General Capitano all'infausta impresa d'Algieri; di doue se ne ritornò in Cicilia; finche di nuouo richiamato da Cesare, andò seco col medesimo titolo di Generale in Lamagna; e ne confini di Francia contra il Duca di Cleues, ilquale hauendo superato in due mesi con la perdita di tutto il suo stato; passò contra il Re di Francia, hauendo per camino presi à patti Lucemburgo, e Sandesir, e per forza Comersì, e Lignì; indi auuicinandosi a Parigi costrinse quel Re a chieder pace, laquale fu accettata dall'Imperadore con suo vantaggio nel 1544. con la quale occasione restò al gouerno di Milano per la morte del Marchese del Vasto, la qual Città cinse di mura, opra giudicata impossibile: e fortificò Pauia, Nouara, Alessandria, e gli altri luoghi più pericolosi; acquistò la Città di Piacenza a Cesare onde sortì l'alienazion di Farnesi dall'Imperadore, che furon cagion di nuoue guerre; nellequali perche non se caminò secondo il disegno suo, hauendo quelle sinistro fine, egli ne fu da maligni fatto chiamar dall'Imperadore in Fiandra, oue giunto giustificò talmente le sue ragioni, che si reintegrò magiormente nella grazia di quello, e del Re suo figliuolo. Di là ritirato in Napoli, e socceduta la guerra de Carrafeschi, egli la sconfisse col suo solo consiglio. Dopo richiamato di nuouo in Fiandra morì in Broscelle nel 1557. d'anni 51. lasciando d'Isabella di Capua sua moglie che li recò in dote il Principato di Molfetta; onde s'ebbe ad intitula Principe di molfetta, Duca d'Ariano, Marchese di Guastalla, 11. figliuoli de quali.

Cesare il primo fu 2. Principe di Molfetta, e General Capitano della Caualleria del Re Cattolico in Italia. Fu protettor dell'Accademia degli Argonauti come intelligente di belle lettere: ma perche morì giouine, ne all'vna, e ne all'altra professione potè dar compimento, fu sua Donna Camilla Borromea nipote di Papa pio 4. della quale hebbe due figliuoli.

Ferdinando 2. e 3. Principe di Molfetta in nulla minor del padre nell'armi, ma superollo nello studio delle belle lettere. Questo Caualiere ammogliato con Vittoria figliuola del Principe Andrea d'Oria; dopo l'esser fatto Signor di Campobasso, e di altri luoghi nel Regno; ed hauer acquistato l'officio di Gran Giustiziere ha da lei riceuuto fra gli altri.

Don Cesare 2. ilquale nello studio delle belle lettere ha superato l'Auolo, e'l padre, è casato con la sorella del Duca di Bracciano; ed è mio Signore, tutto che seco mal fortunato.

Della Linea delli Duchi di Niuers se ne dourà fare in altra occasione discorso particolare.

Linea de Duchi di Sabioneta.

GIo. Francesco fratello del Marchese Federico 2. Gonzaga hebbe in compagnia col fratello otto Castella per testamento del padre: delle quali restò assoluto Signore; perche il fratello fu creato Cardinale. costui di Antonia del Balzo sua moglie lasciò 11. figliuoli de quali.

Ludouico primogenito fu Sig. di Sabioneta, e Capitano Generale dell'Imperador Massimiliano 1. si casò con D. Francesca Fiesca Genouese, della quale anch'egli acquistò 11. figliuoli, fra i quali.

Luigi suo primo nato 2. Signor di Sabioneta; seruì l'Imperador Carlo V. per Colonello de molti fanti Italiani, nell'occasione dell'assalto di Roma; ilqual finito nelle conuenzioni il Papa non volle d'altro fidarse che di quello, nell'vscir dal Castello di S. Angelo, ou'era stato sette mesi cōtinui; e così fu da qllo fedelmente condotto fino ad Oruieto; onde fu dal Papa constretto a restare in suo seruiggio, nel quale racchetò i tumulti di Ancona, e frenò l'audacia dell'Abbate di Farfa: ma essendo ferito d'vna archibugiata nell'assalto di Vicouaro morì. Fu costui dotato di tal valore, e fortezza, che si acquistò il souranome di Rodomonte; fu sua moglie Isabella vnica figliuola di Vespesiano Colonna, ed erede del Ducato di Traietto, e del Contado di Fondi nel regno di Napoli, della quale lasciò.

Vespesiano che fu primo Duca di Sabioneta, e 2. di Traietto, e Conte di Fondi, e dall'Imperador Massimiliano 2. oltre di ciò ottenne titolo di Marchese di Ostiano, e Conte di Rodico, e di Riualta possedendo anche in Apruzzi la Baronia di Caramanico e di Tonino, con la terra di Agnone. Militò egli primieramente sotto l'Imperador Carlo V. con condotta di 400. lance; indi il Re Filippo 2. per General delle fanterie Italiane prima nel Piemonte, e poi nella guerra d'Ostia, oue restò ferito d'vna archibugiata nel viso, seruì in Spagna nella guerra contra mori, di doue passò al gouerno del Regno di Nauarra, dopo 4. anni del quale andò in Valenza col medesimo carrico di Vicere; ma essendo trauagliato dalla morte di vno vnico suo figliuolo se ne ritornò in Regno, oue dall'Imperador Ridolfo ottenne titolo di Duca sopra Sabioneta, hauendola a Città fatta erigere Massimiliano suo padre. Andò finalmente in Polonia per l'accordo, e liberazion di Massimiliano fratello dell'Imperador Ridolfo, oue vltimò quel negozio, con molta sua lode, onde finalmente nel suo ritorno fu dal sudetto Imperadore onorato del titolo dell'Illustrissimo, ilqual ritengono da S. M. tutti i Duchi principali d'Italia; ma egli con souerchia pregiudicial prudenza, ordinò a suoi che non glielo dessero, volendo quello dinotar titolo d'altezza; contentandosi solo dell'Eccellenza. Hebbe tre mogli, la prima fu Diana di Cardona, la seconda fu Anna d'Aragona, e la terza Margherita figliuola di Cesare Gonzaga, dalla seconda delle quali che fu l'Aragonese generò Luigi, & Isabella.

Luigi figliuolo del Duca Vespesiano morì di tenera età, troncando al padre le speranze, ed al mondo della sua riuscita.

Isabella sua sorella Signora ornata di quelle maniere tutte de beni, che si posson qua giù desiderare per compimento d'vmana felicità; meritò farsi moglie di Luigi Caraffa Principe di Stigliano, ornato di qualsiuoglia più pregiata virtù, con cui si fe madre di

Antonio Caraffa Caualier magnanimo, e dedicato ad imprese eccelsi; il qual ammogliato con Anna Aldobrandina nipote di quel gran Pontefice Clemente 8. e sorella della Duchessa di Parma; morì nel più bel fiore degli anni suoi, lasciando fra gli altri me suo affezzionato priuo d'infinite promesse. Viuono suoi figliuoli oggi D. Anna, e

D. Gioseppe il qual sarà 6. Principe di Stigliano, e 6. Duca di Mondragone, e 6. Conte di Aliano, e di Satriano, e di Carinola; e per la auola di Sabioneta, e 6. Duca di Traietto, e Conte de Fundi.

Linea de Conti di Nuuolara.

FEltrino figliuolo del primo Luigi Gonzaga, fu capo di mille giouani Mantouani, che lo seguiuano, come huomo assai bellicoso, con ilquale aiutò la prima volta Fregnano della Scala à far ribellar Verona à Cane suo padre, ma finalmente vi rimase prigione, e si riscosse per 30. mila fiorini d'oro, con tutti i suoi, essendo morto Filippo suo fratello maggiore pensando di tentar nouità in Mantoua, fu da gli altri fratelli scacciato, e data à Guido la Città, loro maggior nato; ond'egli passò in Verona da doue con opportuna occasione s'impadronì di Reggio, e di tutto il paese intorno posseduto da Gonzaghi; onde fu perciò dall'Imperador priuato d'ogni dignità, e priuilegio della famiglia; e tosto Guido li armò contra, ma in vano, per essersi raccomandato al Cardinale Egidio Legato in Romagna, nelquale intrigo di cose disposto Nicolò da Este di occupar Reggio, vnito secretamente con Bernabo Visconte la prese per intendimento di quei di dentro, saluandos'egli à gran fatica nella Rocca, oue fra pochi giorni disperato morì lasciando

Guido suo figliuolo ilquale disanimatosi di poter difendere la Rocca di Reggio, la vendè insieme con la Città al sudetto Visconte per 60. mila fiorini d'oro, conseruandosi però il dominio d'alcune terre vicine fra le quali fu Nuuolara con titolo di Conte nel 1381. lasciando

Iacopo suo primo nato 2. Conte di Nuuolara soldato valoroso, come riuscì in molte guerre così di singolar prudenza nella pace lasciò morendo 4. figliuoli, fra i quali

Fran-

Francesco il primo fù 3. Conte di Nuuolara; ilquale si casò la prima volta con vna Signora Ferrarese che li generò Gianpietro; & essendo morta si maritò di nuouo in Napoli, oue era venuto con il Marchese Ercole di Ferrara, ilquale si era ammogliato con la figliuola del Rè Ferdinando d'Aragona, e questo lo fè à richiesta de Geronimo Sanseuerino Principe di Bisignano, ilquale essendo finalmente fatto morire dal Rè come colpeuole nella Ribellion de Baroni: esso Francesco saluò con bellissimo stratagemma la moglie, e i figliuoli di esso Geronimo, conducendoli salui in Francia: di doue ritornando per le fatiche del viaggio non stette guari à morire, lasciando di se la moglie grauida in Napoli che gli partorì dopo vn figliuolo chiamato Creacolo il postumo. Or questi dopo la morte di Ferdinando in essendo di già racchetata ogni cosa, dal nuouo Principe di Bisignano per riconoscimento de benefici paterni hebbe le Baronie de Santo Stefano, e di Prato in Calauria ammogliandosi eziandio per volontà di esso Principe con la figliuola del Baron di Valentuni, della quale gli nacquero Minicuccio, e Lancellotto, ed in questa maniera si diè principio alla fameglia Gonzaga nel Regno, e Città di Napoli: Minicuccio dopò figliuolo di Creacolo in essendosi ammogliato con D. Sueua Frassia figliuola del Baron di S. Giorgio, e dal Principe di Bisignano sourapostо al gouerno generale di tutto lo Stato, e Patrimonio suo. generò Gio. Geronimo, Gio. Maria, Pietr'Antonio, Antonio Baranco, Andreasso, Aurelio, Cecilia, Ippolita, e Laudonia: Gio. Geronimo fù di tanta fede appresso D. Ferdinando Gonzaga, che dopò hauerli conceduto tutti gli onori che ad vn parente si conueniuano, fù eletto, trattandosi d'ammogliar' l'vnico figliuolo del Bisignano per Ambasciadore al Pontef. Pio 4. e concludere il parentado con Isabella Feltria della Rouere figliuola di Guido Baldo Duca d'Vrbino, per lo che fù di quattro feudi remunerato in Calauria: hà vissuto costui fino à tempi nostri con la 3. moglie in Mantoua, Senatore appresso del Serenissimo Duca Vincenzo, con molta saluezza dell'integrità sua. Gio. Maria retornando con D. Ferdinando Gonzaga dalla presa di Tunesi sposò à moglie Petruzza Santa Croce dallaquale riceuette Sartorio che con Ottauio Gonzaga emolo del paterno valore si ritrouò alla Vittoria nauale contra Turchi, costui se casò con Beatrice Amodeo, con cui fe Andrea vnico, ammogliato con Diana Campolonga, e fatto padre di Gio. Geronimo, dalquale si spera ottima riuscita.

Pietr'Antonio se casò con Giulia Casella, e diuenne padre di due figliuoli, il primo Nicolò Gioanne Dottore Archidiano della Città di San Marco, quale menò vita esemplare con lasciar memoria del suo nome, per hauer fundato in detta Città à sue spese vno Monasterio de Vergini, e dotato di grossa rendita per loro sustentamento.

Fabrizio 2. figliuolo di Petr'Antonio è Sig. di due Feudi in Calauria, ilquale hà sempre vissuto, e viue in Napoli, trattandosi da Caualiere in tutte le sue azzioni, e tenendo sempre egual corrispondenza con il Duca di Mantoua, e con tutti gl'altri Gonzaghi, ha per moglie D. Eleonora de Ribera con la quale hà generato vna vnica figliuola nomata D. Giulia, vna delle più belle Dame ch'oggi se ritrouino in Napoli, la quale è fatta moglie di Don Francesco d'Ocampo Caualier Spagnuolo, de molto merito, oggi Giudice Criminale di Vicheria.

Aurelio fù padre di Vicenza, e di Cesare, di cui nacque Lelio ch'oggi viue nella Città di S. Marco

Vicenza fù moglie di Giosеppe Maiorana padre di 4. figliuoli, Ettorre, Orazio, Caualier, e Comendatore di S. Gio. ilquale hà seruito molt'anni in Fiandra con carrico di Troppa, & di Sergente Maggiore segnalandosi in molte fazzioni, fù Sergente Maggiore del Papa nella guerra di Ferrara, & per mercè del sangue sparso per la Corona di Spagna, gode vn trattenimento di 50. scudi il mese.

Fuluio è Barone di Sangineto, e d'altri feudi in Calauria ed

Aurelio ilquale viue con molta comodità nella Città di San Marco.

Fra gli altri figli di Feltrino rimase Gulielmo, che fù padre di Filippino, al quale succedè Gio. Francesco, che dalla moglie della famiglia Pia, hebbe Gio. Lodouico, questi generò di Giouanna Tieni sua moglie Gio. Francesco e Cesare, il primo di Bianca degli Vberti hebbe cinque figliuoli dei quali Ippolito il maggiore al presente viue possedendo il feudo di San Polo su'l Reggiano con titolo di Conte, e con autorità di far sangue sotto il dominio del Duca di Modona, e Castagnola Castello del Monferrato, con titolo di Marchese sotto il dominio del Duca di Mantoua, costui d'Ottauia dalla Torre hebbe vn figliuolo chiamato Gio. Francesco che maritatosi in Luiggia Pica cugina del Prencipe della Mirandola, di quella ha hauuto due figliuoli Ippolito, e Gio. Luigi. Anibale fratello del Marchese Ippolito valorosamente con carichi principali seruì il Re di Spagna nella guerra di Portogallo, & in Fiandra molt'anni, poi se ne passò al seruizio de Veneziani, e fù

Gouer-

Gouernatore in Candia, e poi à Crema, con grosso stipendio, vltimamente dal Duca Vincenzo chiamato, fatto Gouernadore della Cittadella di Casale, e di tutto lo Stato del Monferrato iui se ne morì. Alessandro terzo fratello dopo l'hauer seruito l'Arciduca di Ispruch padre della presente Imperadrice, da quello fu onorato con darli per moglie Veronica Barona di Filandres sua fig. naturale, dalla quale è nato Giulio Ferdinando che di Camilla Lomelina sua moglie ha generato Anibale.

Di Cesare, e di Vittoria Martinenga de Conti di Villachiara nacquero cinque figliuoli, il primo chiamato Fabrizio che di Laura Gueriera hebbe Cesare maritato in Lucia Pellegrina, Frà Marzio Caualiero, e Commendator di S. Gio. che si ritrouò nella famosa vittoria della giornata naualePaoloemilio che serui due Imperadori per Paggio Ferdinando, e Massimigliano, fatto maggior d'età fu ala guerra d'Ongheria, poi à quella di Cipro, in Francia oue si ritrouò a molti assalti, e prese de luoghi, & il giorno della battaglia nauale interuenne ancor lui al conflitto, essendo su la Galeazza del Barbarigo, che fu la prima ad inuestire, oue fu ferito nel viso, & in vn braccio, questi oggi viue con fama di santità, il 4. fù fra Enea Caualier Gerosolimitano, e Commendatore, descritto nella Religione di Malta fra quelli della lingua Todesca per fauore dall'Imperador Massimigliano di cui fù paggio, morì Giouanni Maggiordommo maggiore del Arciduca d'Ispruch. Il quinto fu Marzio chi serui di Paggio il Duca Guglielmo, fu poi alla guerra della Goletta in Africa, serui il Duca Vincenzo di Maggiordomo maggiore, dal quale fu mandato in diuerse ambascierie, e particularmente per importantissimi negozij alla Maestà di Arrico quarto di Francia, questo d'Emilia Antiuabene sua moglie ebbe Paolemilio che al presente viue Caualier compitissimo. Lasciò Francesco.

Gion Pietre 4. Conte di Nuuolara, che lasciò morendo cinque figliuoli, de quali il primo.

Alessandro soccedette dopo la morte del padre v. Conte, ed in quel gouerno generò 4. figliuoli, de quali.

Francesco 2. che fu 6. Conte di Nuuolara, la qual Signoria lasciò morendo ad vn suo figliuol naturale nomato Claudio, costui essendo morto nel 1589. costituì in vn suo testamento soccessor nella Signoria di Nuuolara, Vincenzo Duca di Mantoua.

Linea de Marchesi di Castiglione.

LVigi nato di Ridolfo figliuolo di Ludouico 2. Marchese di Mantua, fu il primo Signor di Castiglione, di Sulferino, e di Castel Guffrè, e di altri luoghi. Seruì egli Vineziani, con officio di Capitano della Caualleria leggiera, con la quale apppresso Giouanni di Medici Capitano famoso, vscì ad assalire i Tedeschi, poco prima condotti in Italia da Giorgio Frustemberghe, i quali erano alloggiati à Gouernolo, ou'essendo ferito il Medici di vn colpo di Moschetto in vna gamba, fu necessitato ritirar quella gente, la qual per quello accidente cominciaua à dar volta. Si ammogliò con Paula sorella del Conte Giouanni Angosciola piacentina, con cui generò tre figliuoli de quali il primo.

Ferdinando acquistò dall'Imperadore titolo di Marchese di Castiglione, e di Principe dell'Imperio. Gouernò costui il Monferrato con titolo di Viceduca; e nel 1579. andò con Don Giouanni d'Austria Generalissimo del Re Filippo, nella guerra di Tunisi, fu sua moglie Marta de Chieri della famiglia Tana; la quale gli partorì 8. figliuoli, de quali.

Luigi suo primogenito, disspreggiando gli onori di qua giù caduchi e mortali, assicurò il diadema per sè del Regno eterno del Cielo, oue gode con titolo di Beato, cō arricchir la sua Chiesa de Padri Giesuiti in Roma, oue giace venerabile il suo Corpo d'infiniti miracoli; nella quale non meno illustre che deuota Religione, entrò giouinetto, e visse con tanto senno, che seppe con merauigliosa, e prudente industria guadagnarsi il Cielo in si breue tempo, felice lui che quella beata patria godendo, è rimasto al mondo singolar splendore de tutta la famiglia Gonzaga.

Ridolfo secondogenito per la ritirata del fratello maggiore fra Padri del Colleggio del Giesù; soccedè 2. Marchese di Castiglione; fu questo Caualier non meno atto al mistier dell'armi, che si sia ne gli studi delle lettere.

Linea di Signori di San Martino.

CArlo figliuolo di Pirro Gonzaga fratello di Federico Signor di Bozzolo, si ritrouò col Marchese del Vasto nella rotta di Ceresola, oue restò prigion de Francesi. Fu Luogotenente del Marchese di Marignano nella guerra di Siena;e poi Generale nell'impresa di Maremma,oue ridusse molte terre all'obedienza di Cesare. Fu sua moglie Emilia figliuola di Francesco Gonzaga, da cui generò il Cardinal Scipione, fra gli altri è

Pirro 2. che fu Signor di San Martino,e Principe dell'Imperio, è di Marchese. Si casò con Francesca nata del Conte Tullo Guerrieri. vedoua di Alessandro Gonzaga, da cui hebbe. Don Cesare il quale fu 2. Principe di San Martino, e si maritò con Donna Isabella Gonzaga che dopo la morte del marito essendo rimasta Principessa di San Martino se rimaritò con Vincenzo Gonzaga, il quale essendo Cardinale si compiacque de renunciare il Cappello, per goder quella bellezza che la fà singolare.

Linea di Signori di Bozzolo.

FEderico fratello di Ludouico Gonzaga primo Signor di Sabioneta;hebbe la Signoria di Bozzolo. Costui seruì l'Imperador Massimiliano con onoratissimi carichi di fanteria, e di Caualleria: epoi il Re Francesco di Francia con cui si ritrouò nella giornata di Pauia, oue restò co'l suo Re prigion de gli Imperiali fra gli altri.Fu Colonello di cinquemila fanti Italiani,nel fatto d'armi presso à Rauenna,oue fe prigione il Cardinale de Medici legato del Papa, quantunque si ritrouasse ferito; fu di gran giouamento a Francesco Maria della Rouere nel riacquisto del suo stato d'Vrbino, lasciò vn solo figliuolo nomato.

Carlo à cui soccedette.

Giulio Cesare à Principe di Bozzolo, costui mosse lite sopra la Città di Sabioneta innanzi l'Imperadore al Principe di Stigliano, ma fu senza frutto,si ammogliò con la sorella de Marzio Colonna Duca di Zagarola.

Famiglie che han Signoreggiato con diuersi titoli la Città di Mantoua della famiglia Estense che la possedè dal 900. sino al 1115.

NEgli anni intorno à gli 896. regnando Berengario in Italia,fu non poco da Lamberto figliuolo di Guidone Duca di Spoleti trauagliato con le armi; con la quale occasione si fe in Lombardia molto potente Sigifrido, o come altri vuole Adelberto fratello di Vberto Conte da Este; costui conoscendosi dalla fortuna fauorito, si fe con le armi Signor di Lucca, di Parma, e di molto paese su'l Reggiano; onde sortì che diuenuto dell'Imperador Lamberto nemico, presso al Borgo Sandonnino assalendolo,vi restò sconfitto,e prigione;ne prima si liberò,che fusse l'Imperador occiso dal Giouinetto Vgone figliuolo del Conte di Milano, nel bosco mentre dormiua con quella spina, che fu poi cagione ed origine del cognome di Malaspina conforme voglion tutte le storie; Sigifrido essendo morto nel 945. lasciò.

Azzo soccedè nel dominio al padre,e per star più sicuro edificò nel

Gerardo fu Signor di Parma dopo la morte di Azzo suo fratello.

Sigifrido 2. Signor di Lucca dopo la morte di Azzo suo fratello.

territorio di Regio vn fortissimo Castello sopra vn sasso,che nomò Canossa,oue dimorò mentre visse;si casò con Ildegarda con la quale per esser donna molto potente in Toscana, accrebbe molto la sua ricchezza. Accadde che fuggendo Adelaida gia moglie del Re Lamberto l'ira di Berengario nel 950. si commise alla fede di Azzo da cui fu difesa egregiamente in Canossa,sin che di Lamagna venisse Otton primo à frenar, come frenò l'audacia di Berengario, e si sposò à moglie la vedoua Adelaida, morì Azzo l'anno 970. lasciando.

Tebaldo ilquale fu il primo Signor di Mantoua concedutali quella Signoria da Ottone 2. nel 980. hauendo prima ottenuto il dominio di Ferrara dal Pont. Giouanni 12. ed essendo a suoi Zij socceduto nel Marchesato di Lucca, di Parma, e di Reggio, edificò sul Mantouano il mag. Monistero di San Benedetto dotandolo di molte rendite, fù sua moglie Guilida, o Volylia nata del Duca Federico Alemano con cui si fe padre essendo morto nel 1007. di

Sigiberto 2. fu Marchese da Este da cui è opinion che deriui la Casa Estense.

Gotrifredo fu prima Vescouo di Lucca, e poi di Brescia.

Ridolfo.

Bonifazio che soccedette in tutti i dominij del padre à i quali aggiunse Verona, e Cremona, & in titolo Duca di Toscana, si casò con Gichilde nata di Giselberto Luogotenente dell'Imperadore di qua da i Monti; per la quale, e per l'inuidia del suo accrescimento fu in contesa con molti Signori di Lombardia che li congiurarono contra, e tentarono di rubargliela, auuenga che con la propria vita restasse onoratamente difesa da Corrado suo fratello, tolse poi la 2. che fu Beatrice figliuola dell'Imperador Corrado 2. morì in vna villa del Cremonese, e per ordine di sua moglie fu portato in Mantua a 6. di Marzo del 1054. lasciando,

Tebaldo Vescouo di Reggio

Maria moglie di Vgone Estense suo cogino.

Corrado fu Signor di Canossa con titolo di Conte, mori di ferite riceuute nella difesa della moglie che conduceua al fratello.

Bonifazio 2. che morì 4. anni dopo il padre,

Matilde laquale restò d'ogni cosa erede, fu costei donna famosissima, cosi per le sue molte ricchezze, come per la molta pietà, con la quale sempre difese i Romani Pontefici dall'ingiurie degli Imperadori, essendosi maritata Beatrice sua madre col Duca di Lorena, ella fu data in moglie à Gottifredi suo figliuolo, con cui visse 4. anni e dopo sua morte, si rimaritò con Azzo 5. Marchese da Este con cui poco visse, perche Papa Greg. 8. li separò ritrouandosi in grado stretto di consagiunità. Onde si ammogliò la 3. volta con Guelfone Duca di Bauiera che ritrouato impotente all'atto matrimoniale, fu da lei rifiutato, ne più volle casarsi; e cosi datasi alla pietà, primieramente fauorì il Pont. Nicola 2. contra Benedetto anti Papa, indi Ales. 2. contra Cadaloo scismatico, per lo che ne fu celebrato vn Concilio in Mantoua l'anno 1064. aiutò anche Greg. 7. contra l'Imp. Arrigo 3. e poi Vrbano 2. fe molte opere pie, ed altre fabriche con incredibil magnificenza, per memoria del suo splendore, morì d'anni 76. nel 1115. a 24. di Luglio, che sepolta nella Chiesa di San Benedetto da suo auolo edificata; lasciando de tutto il suo patrimonio erede la Chiesa Romana; ch'era 2. il Plat. dal fiume pissia e San Quirico su quel di Siena fino a Ceprano, dall'appennino al mare, e di più Ferrara che oggi per tal cagione è di Santa Chiesa.

L'Imperio Signoreggiò Mantoua dal 1115. fino al 1274.

ARrigo 4. Imperadore tosto che vdi esser morta la Duchessa Matilde, calò con le armi imperiali in Italia, essendo chiamato ad occupare i suoi beni, de quali erano remasti eredi i Rom. Pont. e così à prima giunta si prese Mantoua e Parma; restandole altre Città in lunga contesa con essi Papi; e particolarmente per lo conferire de Vescouadi e badie; ch'esso Arrigo 4. vsurpò, finche soccedesse quella noteuol pace e concordia fra l'Imperio, e'l Papato, dopo 50. anni forse di controuersie, della quale si fe mēzione da Corrado di Littenauo Ab. Vispergense nella vita di Arrigo 4. da Guglielmo Tirio nel p. l. c. 13. della guerra di Soria, da Ottone Frisingense al c. 16. del 7. l. ed altri. Ora ch'infinite altre cose soccedute in questi tempi fra l'Imperadori, è i Papi perche non è mio intento di scriuere, passo all'altre famiglie che signoregiarono Mantoua.

Della

Della Famiglia de Buonacosi o Bonaconsi, che gouernò Mantoua dal 1274. fino al 1327.

RItrouandosi la Città di Mantoua nel 1274. non poco trauagliata da intestine discordie dopo la tirannia di 4. Casalodi, elesse ella due Cittadini, i quali col nome di Consoli ritenendo suprema autorità, procurassero di rimediare a i pericoli della patria; vn de quali fù Pinamonte Bonacosi, il quale incontinente nella sua dignità ch'essaltossi, fe morire à tradigione Ottonello Zenecallo suo collega; e con questa occasione diuentò solo Signor di Mantoua. Si ben seppe colorire i suoi disegni, che con l'amicizia de gli Estensi, e de gli Scaligeri ritenne quel dominio 15. anni con titolo però di Capitan Generale; dopo la morte del quale soccedette in quella Signoria.

Bardellone Buonacosi huomo vile ignorante, ed inabile a gouernar se medesimo non che altrui; costui appena gouernò vn anno che ne fù da Bottighella suo parente scacciato, ed andò a morire in Padoua miseramente.

Bottighella poi ch'hebbe tolta l'amministrazione di Mantoua al parente, si volse al mezo potentissimo della liberalità per stabilire le cose sue; onde insieme si acquistò l'animo del Popolo Mantouano, e l'affezzione de Signori vicini. In tanto conoscendosi à poter con l'armi farsi più grande; disegnò di toglier Modena e Reggio, al Marchese Azzo da Este; per la potenza del quale le riuscì vano il pensiere, tutto che fosse da Bresciani e da Parmegiani fauorito: del che sdegnato fauori Francesco fratello d'Azzo, nella machina ordita contra Ferrara; onde le sorti, che alcuni soldati catalani che militauan per Azzo le tolsero Serualle oue egli hauea ragunati molti bottini per la qual perdita se ne mori di dolore nel 1309. restando suo erede.

Passerino suo fratello huomo, ardito, e di grã pensieri: costui aiutò Alberto Scotto, à farsi Signor di Piacenza; fauorì il Carrara Signor di Padoua contra Bolognesi; e molte altre imprese tentò per non dar agio à suoi cittadini di machinarli contra, e di venir parimente formidabile agli altri. Acquistò Modena; fauori Romeo Pepoli contra Bolognesi, per la quale impresa si acquistò molti inimici, con che presa occasione il Legato del Papa, spingendoli vn grosso essercito adosso, li tolse Modena. Fu sua moglie Elisa sorella del Marchese Rinaldo Estense, con la quale generò Francesco il quale fù cagione della rouina della sua Casa. Percioche essendosi inuaghito della moglie di Filippino Gonzaga figliuolo di Luigi, in quello amore volendo vsar tirannia mosse i Gonzaghi à tanto sdegno, e la Città tutta, che vccisero Passerino nella Piazza e preso Francesco con tutti gli altri della famiglia, li diedero in mano di Nicolò della Mirandola loro capitalissimo nemico, il quale fe tutti seueramente morire, nel 1327.

Della Famiglia Gonzaga Signora di Mantoua dal 1327. fin'oggi.

LVigi fù il primo Signor di Mantoua dopo la rouina de Buonacossi, gouernando quella Città con titolo di Capitan Generale.

Guido suo figliuolo gouernò Mantoua con titolo di Vicario Imperiale, e Reggio ottenutolo dall'Imperador Carlo 4.

Gio. Francesco figliuolo di Francesco fu dall'Imperador Sigismondo 4. eletto primo Marchese di Mantoua, & acquistò le 4. Aquile Imperiali negli angoli della Croce rossa in bianco, arme della Città l'anno 1433. essendo da lui riceuuto nel ritorno di Roma, ou'era andato per la Corona dell'Imperio.

Francesco 2. figliuolo di Federico soccedette al padre 2. Marchese di Mantoua essendo lui stato il primo de Gonzaghi che caualcasse in abito di Duca per Mantoua, mandatole quello dal Duca Ercole da Este suo Zio.

Federico figliuolo del Marchese Francesco fu il primo Duca di Mantoua eletto dall'Imperador Carlo V. che allogiò in quella Città l'anno 1530. ed auendo l'anno seguente tolto a moglie Margherita Paleologa figliuola del Marchese del Monferrato, per quella si acquistò eziandio quello Stato, intitolandosene primo Marchese.

Guglielmo fu 3. Duca di Mantua, e primo Duca del Monferrato creato dall'Imperador Massimiliano 2. da cui fin oggi per ereditaria soccessione sono vissuti sei Duchi di Mantua, e quattro del Monferrato.

Fami-

Famiglie aggregate alla Gonzaga.

FRa le famiglie che furono aggregate nella famiglia Gonzaga, d'altre non si ha memoria che de due, l'vna antica, e l'altra moderna, e son le seguenti.

Della famiglia Cauzia.

GIon Maria Cauzio hauendo scouerto à Francesco Gonzaga 4. Marchese di Mantoua, vn trattato, ò congiura contra la persona e lo stato suo; fu da quel Signore in molte guise rimunerato, ed in ispecieltà d'onorarlo del souranome della famiglia Gonzaga . fu la moglie di costui Costanza de Suardi Mantouani; della quale hauendo generato vn figliuolo dal nome del suo Signore chiamò Francesco.

Costui procurò con meriti particolari d'ampliar la gloria del padre, e mostrarsi ancor meriteuole del nobilissimo cognome da lui acquistato, onde con lo splendor della vita, e con le generose azzioni si fe conoscer tale, che non isdegnarono i Gonzaghi d'hauerlo seco; e casarlo con Isabella nata del Caualier Giacopo Boschetto; dopo l' hauer riceuuti dal Marchese Francesco due Castella, Georgio e Bondeaccio; fu egli padre di sei figliuoli fra i quali

Gion Maria primo nato, Galeazzo Primicerio della sua Città: Sigismondo 3. che fu Colonello di Fanteria per il Re di Spagna nella guerra di Piamonte; fu parimente nella guerra di Corsica e di Sardegna, e nella Vittoria nauale del 1571. andò con Beltramo della Cueua all'espugnazion del finale. fu sua prima moglie Teodora figliuola del C. Ludouico Rangone, da cui hebbe vn figliuolo & vna figliuola, la 2. fu Renea Estense figliuola d'Alfonzino Sig. di Castelnouo e cugino del Duca Alfonso 2. la quale le partorì 3. figliuoli

Francesco 2. genito di Sigismondo si casò con Isabella figliuola di Federico Maffei la prima volta, che li morì senza prole; onde ritornossi ad ammogliar con Eleonora figliuola de Sigismondo de Rossi de Conti di San Secondo.

Alfonsino suo fratello fu auuenturiero in Fiandra, da doue titornato alla patria si casò con Ippolita figliuola di Cesare Gonzaga.

Della famiglia Beuilacqua.

FVrono i Conti Luigi, & Alfonso Beuilacqui Ferraresi aggregati finalmente nella famiglia Gonzaga, dal Duca Vincenzo Gonzaga; qual hora hauendo acquistato la Terra di Fontanile, molto grossa nel Monferrato, non solo volle onorarli sopra quella del titolo di Marchese, ma aggregarli parimente nella propria sua famiglia Gonzaga, con donarli anche le proprie insegne, conforme il priuilegio spedito, del quale perche ne habbiamo le parole trascritte nella nostra prima parte in questa famiglia, quì lascio di replicarle.

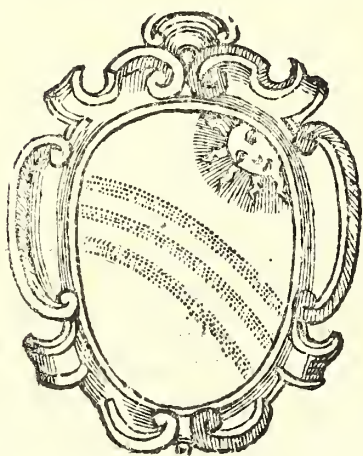
DELLA

DELLA FAMIGLIA
SFORZA.

TANTO è comune l'opinione fra gli ſcrittori non meno, che fra le lingue degli huomini, che quel gran folgore di guerra; coſi dal Giouio chiamato; quel Eroe, quel Capitano fra ſingolari de tempi ſuoi; dico di Muzio, detto poi Sforza da Cotignola, de la nobil famiglia Attendola prima Cittadina, de quel paeſe: figl. di Giouanni, e di Eliſa di Petraſini, trà 20. fratelli, il terzo di età; ma il primo ſingolarmente di fortuna, e valore, deſſe principio à la fam. Sforza, di ſplendor tale; (mentre dal cittadineſco ſtato, in che ritrouò la ſua Caſa, talmente la ſoblimò in vita ſua, che ſino all'altezza del gran ducato di Milano, ne la perſona di Franceſco ſuo figl. quaſi che aſſiſa non riguardolla) che la mi par fatica più toſto da biaſimare, che da lezzion corioſa e graue; il volerne poco ò molto diſcorrere. Entrando adunque ſenz'altro dire, nel pelago dell'opere, ed azzioni Sforzeſche, veramente grandi, e ſenza dubio marauiglioſe per la breuità non meno del tempo, quanto per lo valore de le perſone; per ricordarne vna ſola minima parte, cominciaremo con la comune degli ſcrittori, da quel Giouanni, ilquale di Eliſa di Petraſini, ſi fè padre, come dicemo; di 20. figliuoli. Era coſtui perſona molto onorata di Cotignola, antica ma picciola terra de la Romagna ò Caſtello ne la Contea di Faenza; non molto lungi la ſtrada Emilia: e come dicono, comoda parimente de beni de la fortuna, non tanto amico de la quiete, e de la pace egli, quanto la moglie d'animo fiero, e di coſtumi virili; la quale vedendoſi arricchir mercè de la ſua mirabil fecondità; di prole coſi numeroſa, abile à portar l'armi, e tutta à ſopportare atta i trauagli facilmente, e gl'incomodi de le guerre; che per vſo tale ſin da primi anni auezzi gli hauea. Eſſendo la ſua famiglia di fazzione contraria, e mortal nemica de la caſa de Paſolini: con eſſergli nata occaſione, per hauergli Martino Paſolino tolta di mezo, per vn ſuo figliuolo, vna giouane, con boniſſima dote, ed eredità, iſpoſata già per poliſa di proocura à Bartolo ſuo figl. cominciò in modo ad irritare i fratelli, che non baſtandogli, il venir continuamente à brighe cō nemici ſanguinoſe e mortali: giamai non volle acchettarſi, finche da proprij fig. tutti non fuſſero, che viui erano remaſti de la nemica fam. de Paſolini, finalmente da tutto il paeſe di Cotignola, loro natia, ed antica patria eſſigliati per ſempre. fu tale in vero l'odio, che queſta Donna à Paſolini portaua, che in lei particolarmente di quel prouerbio la verità dimoſtroſſi. Come ¶ fœmina mortaliter odit. gli creſceua la forza di tal deſire, rauuiuato perciò nel petto, il vederſi à guiſa vn altra Niobe di tale e tanta prole arricchita. furono i ſuoi fig. fra gli altri.

Frā- Iaco- Mutio Lo- Bar-Foſchi Sā- Boſio Gerar Ma- Margheri- Michelino ri- Peretto ilquale
co- po. ilq.da ren tolo no. to. cōdot do. ria. ta de cui ſi maſto à l'vlti- andò fanciullo,
che zo che tier di legge nel ma rouina de in Sauoia: d do
nacque quaſi per Ca-morì di peſte caualli, che morto teatro ge- la fam. Paſo- ue ritornando
fa- pi- in in nea- lina A mili-

fatal costellazione, gli fu tanto propria l'inclinazione all'essercizio dell'armi, che sdegnando vn giorno la ciuil briga, dentro la propria casa, ispronato da la grā fama d'Alberico da Balbiano; chiamato per souranome, il gran Condestabile titolo di supremo onor de la guerra appresso i Re di Nap. con antiueduta speranza d'eterna lode, sotto l'insegna sua, fra tanti huomini generosi, iui ragunati militar si compiacque. Infra de quali stringendo con Braccio da Montone, vna quasi fratellanza reale; con vguali speranze ador ni di simili sopraueste, le quali erano d'on de bianche ed azzurre cō l'impresa dell'Iride, ò Arco celeste; militaron souente finche di pari gloria fatti famosi in armi, e moli de la grandezza, e maggioranza diuisa; d'amici fatti nemici; tra di loro innalprendo l'armi, e lo sdegno, con simil fortuna à concorrenza inuitati, illustrarono se medesimi in modo, che tutti i Prencipi, e le Città libere dell'Italia haueuan quasi per tributarie. à le quali con mercantesca milizia; racconta il Giouio; erano venditori dell'opre loro. ma prima che à scuola cosi famosa si cō ducesse, scriuesi dal Gobellino, che soldato à piè la milizia prima di Broilo di Brandolino seguisse, ed indi à cauallo. cosi dal 5. de la sua vita fino al 9. Cap. che Boldrin seguisse da Panigaglia Cap. Generale de le genti d'Vrbano 6. Papa di nazione Pisano, questo fù quel Generale à cui soccessor non era permesso; che perciò il Cadauero estinto si recaua à guisa di oracolo ne le guerre. benche la prima sua condotta di 15. huomini d'arme, i quali faceuano 60. caualli; vuole Ales. Sardi, che dal March. Alberto da Este la riceuesse, dal Marchese Nicolò poi accresciutali. Indi con buona schiera de parenti, e giouani paesani, dopò la morte del Panigaglia; la mili-

pitano sotto Alberto Marchese di Ferrara

in Peruggia à costui fù sposata, la gionane che Martino Pasolino tolse per suo figl. essendo cagione di rinouar le nemicizie tra queste due case; e de lo spargimento di molto sangue: oue Bartolo fù vna volta grauemente ferito; il fig. di Martino vcciso; ed egli spogliato de gli amici, e scacciato da la patria.

in Spoleti lasciò di sè

I

Domenico ammegliato da Sforza, con Giouānella Giesoalda.

nealogico, che ¶ erat virili animo mulier, & patre capto ad Benacū, & in Insulę Megaris Arcem cui ab Ouo nomen est, tormētis subiecto, arrepto venabulo, lo ricata, impetum in Antonellū Pudericum; Ruphū Gaietanum, & Angelum Velleianum nouæ arcis præfectum, fecit, cominataque mortis acerbissimum genus ni fratrem incolumen sibi redderet, patremq; mortis periculo liberat, nacque da costei

I

I Marco Capitano adottato ne la famiglia Sforza.

I Chiara moglie di Martino Caracciolo, Conte di S.Angelo, e fratello di ser Gianni grā Siniscalco del Regno di Napoli.

solina p ordine, e sodisfaziō de la madre fù di la fatto Capitano da Sforza suo fratello d'huomini d'armi con 40. de quali, scorrēdo sul Parmigiano scriue il Carrara; che fù da Ottobuono da terzi fatto prigione ī Parma, oue lo tēne 4. mesi cō ceppi, e con catene ligato: ogni giorno; soggiunge il medesmo, che lo facesse nudo spogliare cō suoi soldati, e gettargli dell'acqua fredda sopra la vita; da la qual carcere si liberarono, il principio dell'anno 1409. essendo caualcato fuori di Parma Ottobuono; che rotti i ceppi ou' erano le catene, e le guardie vccise, iscapparono fuggendo in camicia, fino à Felino Castello di Iacopo de Rossi, Vescouo de Luna detto non sò come de Palauicini dal Pigna. oue si ricuperarono: ilquale fattoli vestire tutti comodamente, e proueder d'armi in tale occasione; egli se. partì lasciando per cagion di assalti la cura, e la difesa di quello, à Micheletto raccomandata. la fuga di Micheletto intanto, e de suoi compagni intesa da Ottobuono, non senza gran dispiacere, e come in quel Castello si erano ricouerati. vnita vna grossa banda de Genti d'arme, andò la volta di Felino, oue dādo Ottobuono crudeli assalti, finalmente in vn piè ferito, non potendo reggersi, si ritirò tolto l'assedio in Parma. si ritrouò Micheleto dopo à la morte di esso Ottobuono, allor che da Sforza suo fratello fù vcciso. fù ancora Capitano creato

militò sotto Sforza col quale ritrouandosi particolarmente, nel tēpo che la Reina Giouanna di Nap. hauea Iacopo Conte de la Marcia Frācese fatto suo 2. marito. Condottiere de Caualli. fu dopo ne la ricuperata libertà e grādezza di Sforza, da la medema Reina creato Conte di Troia cōforme dal suderto, e parimēte ne la Filelfide si discorre. fu Peretto molto inuidioso de la gloria del fratello, e ꝑciò quasi per naturale īchinatione s'induceua ītrinsecamēte ad odiarlo. Or passādo questo pestifero pēsiere tant'oltre si ri-

militar disciplina seguì di Giouanni Auuto Inglese; huomo che fù per lo suo valore di Bernabò Visconti genero eletto; finche il Balbiano, come dicemmo; per fama d'armi, con la rinouata milizia, se, è l'Italia tutta di gloria eterna arricchisse; sotto il costui bastone, ritrouandosi Sforza intanto, chiamato da tutti Muzio; voglion tutte le storie; che ne la diuisione di alcune spoglie acquistate in vna sconfitta di nazioni straniere, che in quel tempo ru bando scorreuan molte contrade; per cagion leue, contra Alberico sdegnato, il suo mancamēto apertamente rimprouerogli, da la risposta del quale; che fù di voler seco vsar forza ancora, si acquistò il nome di Sforza, lasciando il primo di Muzio, che gli fù battezzato, vn Martedì à 28. di Maggio del 1396. Era Sforza di natura semplice & idiota; ma saldo, di vigore indomito, e di animo aperto; à portar l'armi, ed à sopportar le fatiche di robuste membra e gagliardi. Hauendo già piantata la fama sua, per l'insegna, che del pomo cotogno traeua, tolto da la patria terra di Cotignola; à la difesa di quello; conforme scriuono tutti, riceuè dà Roberto Imperadore di Bauiera, vn Leone d'oro rampante; ilquale volle che da tutti gli Attendoli fusse non men portato, e che perciò sotto la protezzione s'intendessero de Prencipi di Bauiera. la raggion di tal fatto si scriue ampiamente ne la sua vita al cap. 18. In tanto Sforza ne la felicità de la sua fortuna si era con l'opre marauigliose; dopo la guerra Pisana, oue per mano di Neri Capponi riceuè la corona dell'Alloro, e lo stendardo del Giglio come al cap. 19. Insignorito di molte Castella e Terre, e fra loro fin de la propria patria di Cotignola. de la quale da Papa Giouanni 23. fù in ricompensa de suoi seruiggi creato Conte. posto che per credito di 14. mila scudi, voglia il Sardi sudetto douutegli da Papa Giouanni gli fusse consignata con titolo di Conte la propria patria; cerchiando per tal cagione il Cimiere, sopra del quale dirizzo, in segno de la sua fortezza, vn diamāte per impresa legato in oro, nel cui mezo staua, come quì si vede il pomo cotogno. ristorandola ed ampliandola à suo diletto. Haueuano, come bē dissero gli autori di loro vite, tanto Sforza quanto Braccio fatta mercenaria la milizia, in quei tempi, & ad altro non mirando, or amici, or nemici di diuerse potenzie e signorie, secondo se gli porgeua l'occasione lor diueniuano: così non meno fra loro combattendo empiamente. laonde non tosto per la morte di Ottobuono de Terzi tiranno di Parma, vcciso da Sforza per ordine di Nicolò da Este. si attaccarono con Braccio; che nata l'occasione d'inuestir Luigi 2. d'Angiò. del Regno di Nap. à richiesta e volōtà di Alef. V. insieme si ritornarono à vnire. finche come si riferisce ne la vita di Ladislao, sotto Rocca secca quello ruppero, ed i suoi alloggiamenti occuparono; de la qual vittoria Luigi à Sforza il primo onor diede, non senza gran mancamento e sdegno di Paolo Orsino, vn voto del quale secondo il Giouio, fù cagione de la rouina di Luigi. Ma ritorniamo à Sforza perciò dell'Orsino fatto nemico, licenziato dal Pōt. Gio. 23. nel 1413. passò à seruire il medesmo Ladislao, che poco prima hauea rotto per hauere secondo il Corio con quel Papa finita la sua condotta. Così venendo nel 1417. à battagliar Roma Braccio, ed hauendola presa, fuori del Castello fedelmente da la gente de la Reina difeso. souragionto Sforza suo Capitano attac-

creato d'huomini d'armi de Veneziani, ne la qual carrica si ammogliò con Polisena Sāseuerina. finalmēte nell'assedio di Nap. esseguito da Francesco figl. di Sforza per la Reina Giouanna; seruì esso Francesco per cōpagno, e per Cōsigliere. si risoluette di ritrouarsi anch'egli, al tradimento di Giulio Cesare, che lo fè prendere in Beneuento con pari determinazione fra loro, di farlo ancora morire, ma il giudizio d'Iddio permise tutto il cōtrario. conciosia che q̄sti tre nemici occultam. congiurati di Sforza, Giulio Cesare Peretto, e Ceccolin da Perugia prima che Sforza vscisse di carcere furono miseramente morti. essendo per la sua fellonia Giulio Cesare stato dal Rè fatto morire di sopplicio, Ceccolino essendo preso da Braccio da Mōtone in vna rotta nelle Campagne di Ascesi come suo particolare inimico, lo fè dentro le sue prigioni morire. e Peretto si ritrouò morto vn giorno, non sapendosi si per dolor di corpo, ò pur di veneno. di cui il Giouio ne la vita sudetra al c. 45. restò di lui

I

Pellino che la milizia seguì di Frācesco Sforza,

attacata la battaglia con Braccio; lo leua dall'assedio del Castello, e finalmente da la Città lo ributta. nell'anno dopo 1421. diuenuto nemico Sforza de la stessa Reina, quella chiamando al suo soldo Braccio, non solo ruppe, e pose in fuga i Sforzeschi, ma ne restò Braccio fatto perciò Signore di Capoa: dopo laqual cosa venuti insieme à raggionamento; ecco che nell'occasione de la giornata di Bologna, appresso il ponte del Reno si ritrouarono insieme à fauore de Fiorentini, e de Bolognesi, sotto lo stendardo di Bernaldone Francese Capitano Generale del Papa. questo singolar modo di guereggiare, vsato da Sforza, e da Braccio; i quali in mille altre simili occasioni, che in breue spazio di tempo, or amici, or nemici si ritrouauano: fu cagione oltre de la fama d'entrambi: à Sforza particolarmente di far essere Francesco suo fig. Duca di Milano, e di dar fondamenti reali à la sua famiglia, come seguiremo; non ritrouãdosi per loro maggior fortuna del sangue Braccesco erede, ilquale la dignità dell'origine mantenesse; e'l nome de la fama col tempo. Si ammogliò Sforza tre volte; la prima con Antonia de Salimbeni, di antico, e nobilissimo sangue di Siena, vedoua di Francesco Casale Signor di Cortona sesto di quella fam. e secondo di quel nome; vcciso conforme Santo Antonino, da Cittadini, congiurati, dopo sette anni di prudente gouerno. Cominciò questo dominio di Cortona ne la fam. Casale, dal 1325. ne la persona di Rainerio, che regnò sino à li 22. di Gennaio del 1351. che si morì; lasciando Bartolomeo suo primogenito secondo Signor di Cortona, ilquale gouernò sino à 14. di Luglio 1363. e fù eletto terzo Signor di Cortona Francesco suo figl. ilquale morì nel 1375. à 13. di Gennaro, restando Nicolò suo erede quarto Signor di Cortona. segue la Cronica che ¶ in mense Septembris 1384. Vguccius Vrbanus factus est dominus Cortonæ ope Beatricis de Castracanis Ciuitatis Luccæ, vxoris olim dñi Bartholomei, & domini Vguccii matris, occiso Illario Aretino, qui vna cum Azzone de Vbertinis, erat tutor Luysij Baptistæ infantis, quinti domini Cortonæ; dicti domini Ioannis domini Francisci filij; & vixit vsq; ad 1400. in quò Franciscus huius nominis secundus, primi Francisci filius postumus creatus est sestus dominus Cortonæ. qui satis prudenter vt sanctus Antoninus testatur in Hist. rexit: die vero 8. Octobris 1407. occisus fuit in palatio eius residentiæ, & sic pluribus vulneribus confoxus, proiectus est in plateam sancti Andreæ per fenestras, & creatus fuit septimus, & vltimus dominus Cortonæ Aloysius Baptista, dicti domini Nicolai Ioannis filius, qui regnauit vsque ad aduentum Regis Ladislai qui obtinuit Cortonam, & dictum dominum Aloysium Baptistã an. 1409. captiuum Neap. duxit. Riceuè da la Salimbeni Sforza quattro Castella in dote, oltre de la Città de Chiusi, che Cecco Salimbeni fratello di Antonia ve l'aggiunse per dispetto de Sanesi che la pretendeuano, essendo egli da Siena sua patria stato ingiustamente essigliato, regnando quiui la fazzion populare. Da costei hebbe Sforza vn solo figliuolo chiamato Bosio. La seconda moglie di Sforza fù Cattella sorella dell'Alopo, tanto da la Reina Giouanna amato; il qual matrimonio da necessità fè, costretto; da la quale riceuè in dote cinque altre Castella ne la prouincia di Basilicata, con titolo di gran Condestabile, e'l godimento alla nobiltà della piazza di Portanoua, della qual era allora la casa Alopa. Vltimamente in età di 50. anni, rimaritossi la terza volta con Maria Marzana figliuola del Duca di Sessa, e vedoua del Conte di Celano, chiamata la Reina Maria, per essere stata promessa à moglie di Luiggi di Angiò, guerregiatore sù le pretẽdenze del Regno, contra Ladislao, sù le quali morio. e Maria rimasa vergine, e vedoua si maritò al Conte di Celano, ed indi con Sforza; dopo la cui morte prese il quarto marito, che fu Frãcesco Orsino Cõte di Manuppello. hebbe Sforza da costei vn figliuolo, che la madre volse far chiamar Carlo, in memoria di Carlo terzo di Durazzo, ilquale hauendosi acquistato in Italia titolo di pacificatore, secondo Iacopo Braccelli; per le cose grande fatte da lui; fù poi morto à tauola in Vngheria per congiura di Baroni; benche altri dicano per opra de la Reina Maria com'è più vero. per essere iui passato all'occupazion di quel Regno. Ma prima che con nessuna de le tre, si ammogliasse Sforza, essendo ne la terra di Martirano, si innamorò di vna fanciulla nobile, e molto bella, chiamata Lucia terzana, la quale trattò gran tempo in luogo di legitima moglie, da la cui felicissima fecondità; gli nacque vna fortunata razza, di Capitani, e di Prencipi. finalmente la maritò con dote bonissima à Ludouico Fogliano, à cui partorì Corrado, che seguì sempre Francesco suo fratello. amò parimente Sforza dopoi la Tamira, laquale era bellissima donna, e traeua origine da Cagli Città dell'Vmbria, da cui riceuette in Aquapendente vna figliuola che fè chiamare Onestina. Essendo finalmente di nuouo Sforza, assoldato da la Reina, andò à la ricuperazione dell'Aquila, occupata da Braccio, fatti vn'altra volta cõtrarij; oue nel passare di Aterno fiume de la Pescara, tirato da la violenza dell'acque, cadde, sdrucciolandogli nel fangoso fondo il Cauallo, e cosi miseramente da quel fiume inghiottito finì la vita l'an. 1424. e 56. dell'età sua, à 3. di Gennaio: con fama del migliore, e più fortunato Capitano de tempi suoi. questa opinione posto che di molti scrittori sia, ve si aggiunge nondimeno, che passasse egli

il fiume,

il fiume, con Francesco suo figl. Micheletto, e 400. Caualli, con li quali ributtando Francesco tutti i Bracceschi ch'erano venuti à vietarle il passo, diede tanta allegrezza à Sforza suo padre per la virtù da lui in età così giouenile vsata, che volto indietro gridando comandaua à soldati che passassero il fiume, eglino non osando d'entrarui per esser gonfio dal vento più dell'vsato, e volendo per rincorargli, ripassare la volta loro, nel mezo de le rapide acque, ad vn suo paggio riuolto, che ad alta voce dimandaua soccorso, il cauallo sotto mancandogli, col volere attendere à la salute del giouinetto per mancamento del suo Cauallo, anch'egli cadde nell'acqua, e perirono entrambi, non essendo chi loro dar presumesse aita per tema dell'acqua, che tempestosa, e rapida si mostraua; ancorche'l buon vecchio, dal fondo due volte alzasse le mani, quasi all'auuilito stuolo cercando aita. La repentina morte di Sforza fù raddolcita secondo il Criuelli, e gli altri. non poco da la vittoria del figliuolo ottenuta auanti i suoi occhi; ma la noua al Conte Francesco quanto fù di dolore, tanto securamente dissimulando la rinchiuse nel core; considerato il caso pericoloso per tutti. siche rimenati à dietro i soldati, sotto nome di soccorso per gli altri, tutti ripassarono il fiume; oue ritirato in mezo à tanto essercito lacrimoso che lo cingea: non dimenticando il caso si graue, il bisogno del Campo, e l'allegrezza perciò nascente à nemici, con breue ed elegante sermone à douer seguire il nome Sforzesco tutti essortò; iscourendo loro, con giuste ed apparenti raggioni douer ciò fare per la fortuna, e'l tempo che in loro prò si mostrauano. da le cui parole efficaci, e piene di marauiglia frà le lacrime, e'l duolo, mossi i soldati tutti, ad alta voce lo gridarono loro capo, perpetua fedeltà promettendole; fù veramente la morte di Sforza; conforme dal Corio, dal Simonetta, e da tutti gli altri viene osseruata, prodigiosa e con straordinarij segni, à guisa di vn'altro Cesare, da se medesimo anteueduta, cōciosiache quel mattino istesso, narrò à Capitani, che appò lui dimorauano: come gli era in sogno quella notte, di perir sembrato, dentro vna torbid'acqua, e profonda: ilche fù di tanto terrore à suoi, che lo pregarono, ma in darno, à differire quella passara del fiume; essendo parimente gran tempo innanzi, da molti Astrologi, che sopra la sua vita spesso figurauano i tempi, espressamente ammonito, che nel giorno primo de la settimana sacro à la Luna, giamai di passar fiume alcuno si disponesse: nulladimeno quel che à gli altri, non piccolò spauento apportaua, à lui fù di poca ò niuna stima; e contra la comune volontà de tuti i soldati; come quello à cui l'ineuitabil fato, haueua apparecchiato l'vltimo giorno, volle seguir l'infausto camino. lasciò morendo Sforza

Da Lucia terzana prima sua amica	Dalla Salimbeni prima sua moglie Bosio de cui vedi L.A.	Dall'Alopa seconda moglie	Da la Marzana terza moglie

Frācesco il quale nacque in San Miniato Castello di Toscana sopra l'arno nella la strada Pisana. l'anno 1401. à 23. di Luglio nel tramontar del Sole. scriuesi che in costui fussero cōferiti, per vn certo de Pianeti marauiglioso concorso tutti gli ornamenti dell'vmana felicità, come si confirmò con l'opere sue, de le quali son piene tutte l'Istorie. si nudrì Francesco fin da fanciullo, appresso Sforza suo padre, ilquale haueua ogni sua speranza riposta in lui, dando, benche in età fanciulla segni manifestissimi de le innumerabili virtù sue; e particolarmente nel Regno di Nap. oue cominciò la milizia sua d'anni

Leone il quale sin da fanciullo fù ppetuo cōpagno di Frācesco suo fratello, oue con i suoi fatti illustri acquistò tanto onore, che non poco si accostò al nome, ed à la virtù del fratello. fù carcerato da Bracceschi nell'impresa dell'Aquila, essendo da cauallo caduto miseramēte, ma ne la fine de la zuffa, indi cō la vittoria di Francesco, e presa di Braccio, ritornò libero. si ritrouò Leone con due mila Caualli, à la rotta di Nicolò Fortebraccio nemico di Papa Eugenio per suo ordine, e di Francesco à Tiuoli, con Micheletto e Lorenzo. fù sua moglie la fig. di Corrado Anastasio Trinci vltimo Signor di Fuligno.

Giouāni si maritò con la figliuola di Angelo Lauello detto il Tartaglia. fù Giouanni Capitano di Renato di Angiò, cōtra Alfonso Re di Napoli, e seguì in molte occasioni Francesco suo fratello.

Alessādro L.B.

Elisa moglie di Leonardo Sā Seuerino Cōte di Caiazzo.

Antonia mog. di Ardiccione Conte di Carrara e Signor d'Ascoli in Puglia.

Giouanna.

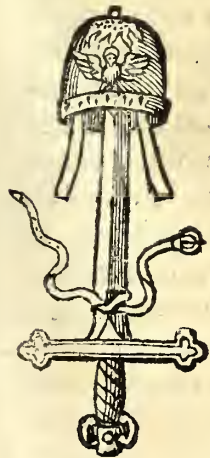
Leonardo.

Bartolo.

Carlo ilquale à gli essercizij de la guerra mal atto facendosi frate di sant'Agostino, fù chiamato Gabriello; essendo poi Francesco suo fratello fatto Signore di Lombardia, togliēdolo à la Religione lo fè da Pio II. Papa creare Arciuescuo di Milano, oue sedde tre anni, e morì nel 1456.

12.allor che con Sforza suo padre à li seruigi si condusse di Ladislao,nel 1413.da quel Re chiamato, mentre sotto la disciplina di Marco Foligno,à le lettere attēdeua in Ferrara,per farsi maggiormente obligato il padre; lo creò Conte di Tricarico in Regno primo titolo in quell'età da lui posseduto; In tanto seguirono il padre e'l figliuolo la milizia di Ladislao finche morisse;ed indi la Reina Giouāna sua sorella,con la quale patì Sforza molti trauagli, per opera prima dell'Alopo,e poi di Sorgianni Caracciolo;auuenga che à la fine ogni cosa gli riuscisse felicemente. Venuto poi Francesco col padre al seruigio di Luigi di Angiò secondo, da Sforza per ordine del Papa à la ricuperazione del paterno Regno chiamato; per lo sdegno del Caracciolo : fù ne la fine di quella guerra mandato da suo padre, con buon numero de principali soldati; fra i quali Iacopo Acci apaccia Cesare Martinengo, Nani Spinello ed altri Capitani,à resistere all'impeto degli Aragonesi in Calauria;come fè dopo che tra Cosenza e la Renda,rotti gli pose in fuga.non senza che prima se gli ribellassero tutti sotto il pretesto de le paghe non consignate,e passassero da la parte nemica,chiamati da Giouanni Isserra Aragonese;dimenticandosi à fatto i riceuuti benefizi dal padre fuor che Pellino, che fig.era di Peretto, come lo stesso al 5.cap.ne la qual rotta capitādogli fra le mani i prigioni;ancorche il padre ordinasse che gli facesse morire Francesco amoreuolmēnte la loro ingratitudine rinfacciandogli,dicendo mercè pentiti, del repentino motiuo; riceuuti gli ritornò nel grado di prima, la qual azzione intesa dal Sforza,riuolto à quei che gli erano intorno,ridendo disse; questa volta il figliuolo haue hauuto più giodizio del padre. Ma nell'andar finalmente nell'impresa dell'Aquila,essendo morto Sforza nel fiume de la Pescara,dopo la rotta da Francesco data à le genti di Braccio,che li voleuan vietare il passo,ritirandosi co' soldati in Ortona à mare, i quali di consentimento comune l'haueuano eletto generale lor Capitano;e riceuutolo nell'età di 23. anni per Signore in luogo del padre; lasciato à la guardia di quella Città Santo suo parente, e Colantonio Zurlo Napoletano : si partì la volta di Beneuento per riconoscere,e riformar le terre paterne, ed indi riconfirmarsi la grazia de la Reina.così à 13.di Gennaio caualcò ad Auersa; doue la Reina lo riceuè con molta clemenza,e maggior liberalità,non senza lacrime per la morte del padre,dolendosi de la perdita di vn tal huomo, ilquale à lei era fidelissimo,e del suo Reame vnico difensore. confirmò adunque per legitima soccessione di eredità,e trasferito in Francesco come primogenito tutte le terre,le dignità,e i priuileggi,che à Sforza hauea conceduti: ordinandogli che per conseruare così celebre nome,egli,i fratelli,ed ogni lor discendente al nome proprio aggiongesse il cognome di Sforza. Teneuasi in questo tempo Nap.iscacciatane la Reina, per gli Aragonesi, Francesco la seguente Estade in suo nome l'assediò, essendole da Filippo Maria Visconti,mandata per Guido Torelli,vna armata di 12.naui,e 22. galee dal porto di Genoua; nel quale tempo per le sue virtù, si fè molto caro Francesco ad esso Guido Torelli, e per opra di lui non men accetto à Filippo; il che fù di tutte le gran cose principio, ch'egli dopo fece per tutta Italia;oue per l'acquisto di Nap.fatto per la Reina,diuulgossi la fama sua, ed in maniera che di volontà comune per ordine di Papa Martino,de la Reina,e di Filippo Maria fù mandato Francesco à la ricuperazione dell'Aquila,che teneua Braccio assediata;oue tra queste due fazzioni si commise l'vltima piu notabil battaglia,e giornata che fusse mai; conciosia che durò otto ore, con l'interuento per l'vna e per l'altra parte, de tutti i più famosi Capitani, e pregiati Cauallieri di quelli tempi; terminandosi la vittoria in fauor di Francesco con la morte di Braccio fatto già suo prigione; e con la liberazione dell'Aquila. Dopo il qual fatto partì per ordine di Papa Martino V.da cui haueua in Roma la benedizzion riceuuta; facendolo capo de la lega sudetta, contra Corrado Trincio Signor de Foligno,gran nemico de la Chiesa,seguendo l'orme di Braccio : ilquale costrinse in maniera,che toltegli finalmente con la maggior parte de le sue terre, ogni altra speranza l'indusse all'obedienza Papale,ed à forza riceuere qualunque condizione,che dal Pont. meramente se gl'imponesse: e con questa seconda Impresa finì Francesco la condotta,che col Papa,con la Reina, e col Visconti hauea manegiata. Erano in tanto ribellatesi al Duca di Milano i Fiorentini per hauer quegli l'Imperio nell'animo conceputo de la Toscana;e per difesa eglino dell'antica libertà loro; le cui forze erano basteuoli a repugnar francamente ed a mantenersi; con l'essempio de quali cominciandosi da Filippo a ribellare molte Terre è Città,e dopo quelle molti altri Prencipi,e Signori per tutta Italia. gli fù necessario chiamar di nuouo Francesco; ilche esseguendo egli con non minor animo del passato, cominciò con la solita sua fortuna ad assalir Bressa,e quella in modo trattò,che rotto il Carmignola che se gli oppose,ed entrato per forza d'armi ne la Città fè de ribelli del Duca stragge infinita.Nacque la ribellion de Bressani da la persuasione del Carmignola, e dall'essempio de Fiorentini; i quali hauendo quasi per natural costume,inuidia,e particolar odio,a la grandezza di Filippo;mandarono Lorenzo Ridolfi per far lega con Vinetiani: fù questi Lorenzo huomo molto ne gouerni publici essercitato

sercitato, Dottor di molta autorità ed innocenza; ilquale à questa Imbasceria offerendosi; introdotto vn giorno dentro il Senato, con tai parole, quella lega fermò, che rifiutata già da Vineziani più volte si era. Voi Signori Vineziani gli anni passati, col sangue à Genouesi soccorso, da disperazion mossi han Filippo fatto loro Signore, dopo la seconda volta che si diede il Doge di Genoua à Gio. Visconti Arciuescouo di Milano fratello di Luchino, dal suo essercito intimorito, in nome del quale riceuè Genoua per suo Gouernador Guglielmo Pallauicino. Noi lo faremo Rè, non aspirando ad altro Filippo, che al dominio e Reame de la Toscana. e finalmente lo farete Imperador voi, obligandoui con necessità à douer fauorirlo, quando mai del vostro dominio potrà diuenir Signore, ilche tanto starà questo ad effettuarsi, quanto tarderà la guerra che lo proibisce con la Signoria di Firenze: Da le cui feruenti parole mossi, quei vecchi Senatori che Lorenzo ascoltauano, si risoluettono di accettar quella lega, tanto tempo in van procurata; ma non perciò da le mani, e da la ferocia di Francesco poterono liberar Bressa. Essendo in tanto per queste e per mille altre cagioni, l'odio ne la mente di Filippo contra Fiorentini inuecchiato, cercò sempre opportuna occasione di vēdicarsi: così nel 1430. molestando Fiorentini Lucca Città confederata con lui, in fauor di quella mandò la prima volta Francesco Sforza, e la seconda Nicolò piccinino, con autorità di vendicar l'ira sua: alche essequire nell'vno fù, nell'altro lento con l'opre; e talmente la stragge d'eglino procacciaron, che l'animo di Filippo à la vendetta riuolto già tanto tempo satollaron basteuolmente; dalche forte i Fiorentini sdegnati; come à cui nota era del loro nemico l'ira; si dechiararono à Filippo ed à la sua Casa eterni nemici; anzi con nuouo e maggiore sforzo gli rinouaron la guerra; corrompendo i più famosi Capitani d'Italia à forza d'oro, e promesse; per abbracciare contra Filippo l'armi. in fra de quali tentando l'animo di Francesco non poterono giamai quella intrepidità piegare, che promessa con la destra armata à Filippo hauea: il pche gli diede occasione che p opra di Papa Martino V. fusse di Filippo ilquale niuno fig. haueua per fig. adottato, e ne la propria sua fam. Visconti, con tutti i suoi descendenti ancora accettato: promettendole in segno di vna tale e tanta affezzione, Bianca Maria d'anni 7. vnica sua figliuola, con dono ò dote di non poche Castella, soggiungendosi anche d'alcuni, che gli donasse vno stendardo Reale, nel quale era vna Pantera dipinta. Ritrouandosi allora Francesco Sforza vedouo di Polissena Ruffa prima sua moglie, riceuuta da la Reina Giouanna in vita del padre, la quale per ragion dotale gli haueua portato tre Città, e più di 20. Castella in Calauria. fù Polissena per isdegno di tal matrimonio, da la zia donna crudelissima auuelenata, e seco vna bambina pur di anzi nata di lei: Con questa fortuna arricchito d'animo, e di tesori Francesco, l'anno del 1431. à 21. di Giugno, dentro il Pò, non molto da Cremona lontano, assalendo con grād'impeto vna armata Vineziana le tolse con la Vittoria 29. Galeoni senza il rimanente d'armi, vettouaglie, e piccioli legni. fù questa rotta certissima cagione secondo il Corio, che Vineziani l'anno seguente come traditore al Carmignola il capo su la piazza troncare, ordinassen publicamente, procedendo dal mācamento di lui, ne lo sperato soccorso, mercè all'industria di Francesco che finse andare ad assalirlo per altra parte. In tanto nel 1434. essendo composte le cose di Lombardia, nel ritorno che fè da Puglia à la difesa de le terre paterne, che Iacopo Caldora hauea molestate, pāssò per la Marca, la quale facilmente à sè sottopose, e lasciò tributaria Ancona, che al valor de la sua prudenza, si era per nuoue dissenzioni raccomandata; dal cui essempio mosse molte altre Città, e Terre della Duchea de Spoleti, e del Patrimonio, se le soggiugarono ancora, per non esser tiranneggiate da Nicolò Fortebraccio, che haueua di nuouo ragunati i Braccceschi, ed occupato Tiuoli con molti altri luoghi d'intorno à Roma: fra le quali rouine veggēdosi immerso Eugenio 4. si risoluè conuenirsi con Francesco, cioè ch'egli riceuesse titolo di Marchese di Ancona, sotto del quale con giusta raggione possedesse tutta la Marca; e tutte le altre Terre, che nel Ducato, e nel Patrimonio hauea prese, come suo Vicario tenesse, creandolo finalmente Confaloniere di S. Chiesa, inuiandogli perciò lo stocco e'l Cappello de Zibellino. per confirmazion del qual atto, scriue ne la sua Sforziade il Simon: che Papa Eugenio per tutti gli stati suoi, vn general editto mandasse, che à Francesco Sforza come general Confaloniere di S. Chiesa, tutti obedir douessino: ilche esseguito Francesco per adempir quanto ad Eugenio promesso hauea, subito contra Bracceschi si

mosse,

mosse,e quelli di nuouo haurebbe destrutti, se da vna sopra veggente infirmità non fusse stato interrotto. Vuole il Plat.cui siegue il Merola nell'Istor.de Visconti,e Sforzeschi, che la dechiarazione del Confalone de Eugenio fatta ne la persona di Francesco fusse à richiesta de Fiorentini, che quello in soccorso di Veneziani desiderauano; Morì in questi tempi la Reina Giouanna in Nap.e rotto essendo Alfonso che nell'acquisto venia nel Regno da Genouesi; Filippo Duca di Milano rimandò Francesco nel Regno; ma per camino essendosi fatto Signore di Camerino, e di Fabriano; fù da Eugenio chiamato all'acquisto di Forlì, e del Bolognese; oue essendogli da Baldassare di Offida, molti tradimenti orditi,e congiure,quelli scouerti per buon auuiso di Nicolò Cardinal di Capoua,ristretto,e da mille catene auuinto,hauutolo in suo potere lo mandò nel girone di Fermo ad incarcerare, oue cadendogli d'alto luogo soura la testa vn tetto infelicemente quel traditore finì la vita. Dopo molto tempo hauendo Francesco ad istanza de Fiorentini ricuperate molte Castella,e ritrouandosi nel sacco di Casa noua,Castello preso da lui à forza; gli soccedè vn gran caso di continenza, non dissimile rispettiuamente à quello che vsò Alessandro con le donne di Dario; ilquale posto che dal Simon.nel 4.de la Sforz.si racconti nondimeno mi persuado quì scacciandolo anch'io far opra degna di lezzione à moderni. Ne la rouina dunque del Castello sudetto,era frà gli prigioni à forza vna bellissima fanciulla menata,la quale con alta voce in mezo al campo gridando, cominciò à dire, che si rendeua al Conte Francesco,delche temendo i suoi rubatori,la presentarono à quello:la tenera età de la quale, la soprema bellezza,e la mirabil loquela pronta,graziosa, e faconda, in quell'atto repentino, accesero in tal guisa le fauille amorose nel cor del Conte,che di allegrezza,e di desio si struggeua; si che gradir mostrando il simulato affetto de la fanciulla, le dimandò se fusse per consentire ad ogni sua voglia; si,rispos'ella,purche dall'empie mani di costoro mi tolga; ilche esseguito, e nel suo padiglione piaceuolmente condotta; douendosi gia con le tenebre de la notte andare al riposo,richiesta di nuouo il Conte la giouane se la medesima opinione si ritrouasse: di buona voglia, la fanciulla ancora timida che à coloro non la restituisse,essere del medesimo volere rispose. allora de suoi sprezzati e semplici vestimenti fatta spogliare,nel suo ricco,e ben adagiato letto la fè condurre: In tanto riguardando la donzella vna imagine di Nostra Signora,che staua à se dirimpetto,riuolta al Conte simili parole marauigliosamente à dir cominciò. Conte tù che per l'opre illustri, e per le degne azzioni tue,con tanta gloria ti hai acquistato nome,di giusto Principe,e di pietoso guerriere; che dentro e fuori d'Italia la fama de la tua grandezza generosamente risuona. tù fra gli infiniti meriti di che ti ritroui ornato, accoppia questa particolar mercè di lasciarmi intatta, el virginal mio fiore al mio sposo di conseruare,che prigion non meno frà tuoi soldati,del mio periculo più de la sua libertà perduta si dee lagnare: e ciò per i meriti ti priego di quella intemerata madre d'Iddio,che al dirimpetto ci guarda;conciosia che non per altro ne le tue mani,e sotto la tua protezzione mi fei condurre: assicurandomi inuiolata douerne vscire,come infelice preda era gia caduta in mano dè rapaci soldati;la sfrenata voglia de quali per iscampare mi fe promettere ad ogni tuo volere farmi contenta: imperciochè non sol questo la tua pietosa liberalità mi promette, ma di ambedue parimente la salute, e la libertà, acciochè da simil atto celebrate le nozze mie, imparino i Principi tiranni ad vsar clemenza. furono di tanta efficacia al nobile e generoso animo di Francesco queste parole, d'altretante lacrime accompagnate,che non solo in lui,ogni ardore spensero de lasciui pensieri; ma riscosso di sua propria moneta il giouine sposo,la donzella vergine com'ell'era,à quello restituì.del quale atto grandemente ammirato il giouine parimente ingenocchiatosegli dauanti,in questa guisa ringratiollo. Signore la singolar fama, che per ogni parte di te risorge ed à la quale così perfettamente rispondi,non potendo con più mirabil opra suggellar le tue lodi,che da l'animo, e da la destra mercè del Cielo ereditarie ti sono;ti rinouerà sempre almeno per vn viuo, ed immortale essempio al mondo, di quella clemenza ed vmanità per cui sino à quest'ora non troui vguale: com'io che testimonio ne sono ed esperienza; rendendomi in vn medesmo tempo da la seruitù à la libertà;da la morte à la vita;e da l'infamia al più alto e soblime grado di onore e felicità che per me si possa. Volle in tanto il Conte à la donzella presentar molti doni,che à lui presente già fatta sposare hauea,ma furono dall'accorta giouane ricusati,per toglier solo, come diss'ella; dell'onor suo ogni sospetto à parenti. A 24.di Ottobre del 1442. consumò poi Francesco trionfalmente il matrimonio, con la sua amata Bianca Maria,celebrando le sue nozze con quella magnificenza, che à tali Prencipi conueniua, la quale dopò à 14.di Gennaro l'anno seguente partorendole vn bambino bellissimo, fù cagione di togliere à fatto tra Filippo e Francesco ogni scintilla di sdegno,d'odio,e di concorrenza, che per opra de maldicenti;come si scriue gran tempo era cagionata.Nacque il figliuolo nel girone di Fermo,che fù di non poca allegrezza al vecchio Filippo, e così volle che dell'auolo suo Galeazzo fusse nomato,

aggiun-

aggiuntoui di più altri due nomi, cioè Maria e Sforza, vno preso dal materno, e l'altro dal paterno auolo. Era da mille intrighi di guerre occupato il Conte, quando partēdosi da Pesaro à li 9. di Agosto del 1447. con Bianca sua consorte si riposò in Cotignola tre giorni, finche venuto il dì dell'Assunzione di Maria. fù per vn mezo di Lionello da Este, Marchese di Ferrara, auisato secretamente Filippo suo socero Duca di Milano, esser da la presente à miglior vita passato. (in costui finì la signoria di casa Visconti durata 186. anni in Milano, cominciando da Otto Arciuescouo fino à la morte di questo Filippo) ilche quanto sentisse dentro le viscere, si può considerare da le molte difficoltà secondo il Corio e tutti, che soura ciò gli occorreuano. Ma finalmente dopo vari pensieri, conchiuse di ottener Parma per via de Rossi suoi antichi parteggiani, aspettando la riuscita de le cose, in tanto che per vari rauuolgimenti, tutte quasi le Città de la Lombardia minacciauano finistri accidenti, finche pure ad esso Frācesco arriuassero Ambasciadori da parte de Milanesi, à chiederlo che si contentasse di venire à soccorrer quella Città, con le medesime condizioni che l'hauea Filippo il Duca morto chiamato. Questo proceder de Milanesi vuole il Simon. che dispiacesse non poco à Francesco Sforza, da quelli veggendosi comandare, à quali dopo la morte del socero egli speraua di comandare, nondimeno essendo vtil cosa l'accomodarsi col tempo, per toglier quello stato da Veneziani alqual si auidamente con ogni loro potere aspirauano, firmò con gli Oratori Milanesi i Capitoli di Filippo, aggiunte alcune poche noue condizioni; e passò verso Pauia doue, dopo molte correrie per camino di quella Città, che sedia era, e metropoli anticamente d'Imperadori, con incredibil piacere del popolo tutto, e del Castellano prese, e de le sue fortezze il possesso, dell'vna, e dell'altre da quel popolo, con essergli ogni dominio e giuridizzion conceduta. Con tal fauor dopo, seguendo la cominciata impresa, all'assedio passo di Piacenza, rotti primieramente i Veneziani per naual battaglia nel Pò, che al soccorso passauano di questa Città, de la quale finalmente vincitore essendo rimasto, promise farla preda de suoi soldati, iui essendogli per ordine di Gerardo Dandolo Veneziano con vn colpo di bombarda vcciso il Cauallo sotto; di là passato dopo all'acquisto di Carauaggio, tutti quelli Veneziani ruppe ed vccise, che in soccorso di quel luogo parimente furon mandati; prendendo, & incarcerando Almoro Donato, con le bandiere di San Marco: per tema de la qual rotta Carauaggio, si diede, e consignossi sotto l'antica protezzione, e libero dominio del Conte, Grande in questa battaglia fù la franchezza di Cristofaro Torelli; ilquale non partendo giamai dal luogo, doue lo pose il Conte ꝑ retroguarda, andaua di parte in parte porgēdo aiuto al bisogno, ilche molto all'espedizione cōuēne de la vittoria. Finalmente accordatosi con Veneziani, che soli fra tanti pretenditori fieramente se gli opposero da principio: ne restandogli altra difficoltà che di poter passare il fiume Adda per andare all'assedio di Milano: stando perciò in gran pensiere, gli fù prontamente offerto da Erneste, e da fratelli Beuilacqui, il porto loro, e la Rocca de la Macastorna, posta dall'altra parte del fiume, luogo attissimo per quello effetto, con la quale comodità sopra vn ponte iui fatto allora dirizzare, fe passare il suo essercito, acquistando con quella comodità subito le Città di Nouara, e di Tortona. Indi per essercitazione di Piermaria Rossi à Parma il Conte Alessandro suo fratello mandò, trattandosi l'accordo de la Città di Milano, oue se necessitò straordinariamente mandarui buon numero de soldati ad assediarla. ma le ciuili brighe di dentro, erano in si fatta guisa crescendo accese, che ridotte à continue si rappresentauano, ed ordinate battaglie, si per la parzialità degli Cittadini, li quali secondo il proprio interesse, voleuano diuersi Signori à la padronanza, come per la necessità in che la plebe per cagion de la guerra di dentro, dell'assedio di Francesco di fuori; e de la fame si ritrouaua à quali disaggi più non potendo omai sottoporsi, da tanti stimoli e rumor fastidita, con impeto repentino vn giorno comparita in piazza, volse il ferro contra i Prencipi de la tirannica libertà, e quelli parte in fuga cacciando, e parte occidendo, si pose in subito possesso de la Città. Indi dopo lungo discorso, conoscendosi impotente per mantenersi, chiamò il Conte che fuori de le mura accampato, il fine attendeua di vn simil fatto. A questa così desiderata richiesta, senz'altro segno si apparecchiò per entrare il Conte; com'entrò già quel medesimo giorno dentro la Città di Milano, armato in foggia di guerra, e come nemico con ordine però espresso a soldati suoi, che tutti di pane carrichi entrassero a la Città, ilche veduto dal popolo, cominciò auidamente à toglier del pane per saziarsi la lunga fame: gridando con alta voce; ¶Hæc dies quam fecit Dominus exultemus, & letemur in ea. Dopo il qual fatto assicurato Francesco de la beniuoglienza de Milanesi, ed impadronitosi à bastanza de la Città; à 25. di Marzo; scriuono tutti; del 1450. giorno tanto celebre per l'Annunziazione de la Beatissima Vergine: fè vna sollenne entrata per la porta Ticinense con Bianca Maria sua sposa, e Galeazzo suo figl. alzando in quella soura il Cimiere, che di finissimi diamanti hauea coronato la biscia alata con volto vmano, che guardaua il pomo Cotogno. Dopo seguia Alessandro suo fratello

con gran numero de Caualieri, e Matrone: indi i condottieri, e capi del campo, con tutta la soldatesca. Riceuuti in tanto da diuerse parti gli Ambasciadori, de la sua felicità ralegrandosi, cominciò à riedificar l'antico Castello di Portagiobbia, fino à le fondamenta da Milanesi gittato à terra, ilq. in processo di tẽpo, con mirabile cõposizione rese fortiss. e riposato due anni in circa, di nuouo, come colui che auezzo era all'armi rinouò la guerra contra Vineziani in prima confederati, ma dopo diuenuti odiosi per la mossa ed assalimento del Lodigiano; onde gli fù mestieri nel fin d'Ottobre prouocato per lettere di disfide, e sanguinosi gaggi di guerra promettere per lo primo del seguente mese di Nouembre, à giornata campal venire nel piano di Lennò presso il Bressiano, nel qual tempo non comparendo l'essercito Vineziano, dopo l'hauere aspettato in darno Francesco tutto il giorno souraciò destinato; comandò che in quel luogo fusse dirizzata vna Colonna, sù la quale piantò vna lancia che il guanto hauea mandatogli da nemici, che per eterna memoria del giorno del loro mancamento si fusse. durarono questi inconuenienti di guerra fino che per cagion di vn frate, come il Simon. el Criuello; due anni dopo che fu nel 1454. di nuouo tra di loro la pace fusse conchiusa, ed indi à non molto tempo col Duca eziandio di Sauoia; ilche fu poi cagione de la lega tra Francesco, Vineziani, Papa Nicola, ed il Re Alfonso, ilquale conoscendo del Duca Francesco la mirabil grandezza, giudicò conueniente hauerlo per amico sicuro, legandolo in parentado per suo, e comodo de suoi successori, oltre de lo stato da lui per ogni altra via di già stabilito: siche fatto seco parentado per opera di Alberico Maleta; da Francesco con Bartolomeo Visconti Vescouo di Nouara, rimãdato Ambasciadore à quel Rè; con pienissima autorità isposò Ippolita Maria Sforza figliuola del Duca Francesco, ad Alfonso prima nato di Ferdinando Duca di Calauria del Re nipote; e Leonora figliuola di Ferdinando, à Sforza Maria terzogenito del Duca. percioche Galeazzo Sosanna hauea, figliuola di Ludouico Marchese di Mantoua, e Filippomaria secondo figl. di Frãcesco, Maria figliuola del Duca di Sauoia. Durarono le feste di queste nozze senza moui mento alcuno di guerra, fino à la morte di Alfonso, che gli Angioini contra il Regno resuscitarono, dopo le quali Ludouico nuouo Re di Francia più non volendo tener Sauona riceuuta la rotta a Genoua; con tanta spesa, giudicò di farsi amico il Duca Francesco con questa occasione, donandogli à sua richiesta Sauona con tutto quel Contado, e le raggioni che sopra Genoua hauea; le quali parte per volontà, e parte per forza fattesi menar buone; fù per Ambasciadori al fine fatto Signor di Genoua, mandatogli à consignar di quella Republica la possessione con lo scettro dogale; ilquale dopo vna bene ordinata orazione da Battista Goano, Giurisconsulto, tra gli oratori Genouesi il più graue, distintamente scritta dal Simon. insieme col vessillo de la Città, sotto cui presero gli antichi Genouesi Gierusalemme e Cesarea; molte Città de la Scitia, ed altre remotissime ragioni, sotto cui innumerabili quasi vittorie contra barbare nazioni acquistarono, e Re potentissimi soggiogarono; gli donò, à quali vniti il suggello, e le chiaui si appalesauano. de le quali cose ritenendo Frãcesco lo scettro ne la sua destra diede a Galeazzo suo primogenito, lo stẽdardo; à Filippo le chiaui. ed à Sforzamaria fece consignare il sugello. hauendo a Ludouicomaria quarto suo figl. in cui per manifesti segni preuedeua la virtù, e la fortuna paterna, donato vno stendardo col Leon d'oro facendolo Capitano nell'Illiria dell'essercito contra Turchi, disegnato con Pio Pont. allora, ed in questo modo dopo le lunghe discordie, e continue guerre Genoua si ridusse sotto Francesco Sforza in tranquilla pace, ed à giusto viuere nel 1459. secondo il Palmieri ne suoi Annali. ed in quel tempo che cominciò Ferdinando à vendicarsi contra Baroni del Regno suoi congiurati già poco innanzi, de li quali vna particolar Tragedia ne compose Camillo Porzio; esseguendo la persuasion di Francesco secondo il Sardi sudetto, che à disunirli con larghe promesse lo consultò. Negli 8. di Marzo dopo del 1466 l'an. 65. dell'età sua, e 16. dell'Imperio di Milano, Francesco Sforza oppresso quasi da repentina morte, à miglior vita passò, hauendolo l'Idropisia che molti anni trauagliato l'hauea tenuto, con la moltitudine degli vmori corrotti in maniera occupato, che vnitasi fieramente à quel tempo con l'vmor malenconico, molto a lui naturale, in due giorni lo condusse à la sepoltura. il tutto per esser fastidito, e perciò schiuo degli continoui remedij, che gli erano necessarij per l'opinione, che de suoi Medici recita il Simon. Non fù la morte di Francesco senza temperamento di non poca allegrezza, per hauere allora licenziati gl'Ambasciadori del Rè di Francia, venuti à ringraziarlo de benefici riceuuti dall'essercito di Galeazzo suo figliuolo: per lo cui mezo, non solo hauea ricuperato il Delfinato, e lo stato di Leone, che gia erano ne le mani de nemici: ma con onorate

rate condizioni, l'hauea con suoi auersarij fatta conchiuder la pace. fù la morte di questo Principe di gran dispiacere à tutta l'Italia; delche se ne dimostrarono chiarissimi testimonij per l'infinite legazioni prima ad accompagnare il corpo incadauerito, e dopo à ralegrarsi con Galeazzo venuto dal Delfinato à 20. di Marzo, conforme, con particolar cura racconta la pompa funeral tutta il Corio, coi nomi, de Legati, ed Ambasciadori, vsò per sua Impresa particolare Francesco, come si legge ne la storia Luneburg. Vn arbore verdeggiante, sotto del quale siede vn Cane di caccia col motto, ¶ Quietum nemo impune lacesset. Scriue Alessandro Sardi, che Francesco odiò tanto Nicolò Piccinino, che fino la sua memoria destrusse del sepolcro, che fatto fare l'haueua il Duca Filippo Maria Visconti. nel resto che fuss'egli Principe modesto sauio, ed accorto; arricchì Pietro Candido perche scrisse la vita di esso Duca Filippo. fece scriuere l'azzioni del padre da Lodrisio Criuello; e le sue da Giouanni Simonetta. auuenga che ne la vecchiaia, come riferisce il sudetto publicamente conuersasse, con Perpetua meretrice famosa, e che con grande indignazion tolerasse la morte datale da la moglie. lasciò Francesco di Biancamaria sua moglie.

Sforza Maria à cui fù promessa Leonora figliuola di Ferdinando Duca di Calauria morì nel Varese.

Galeazzo Maria il quale fù dal padre mãdato in aiuto di Ludouico Re di Frãcia, à cui ricuperò il Delfinato, el reame di Leone, occupato da suoi Baroni, ne la quale azzione alzò ancora lui l'impresa dell'Iride, che fù di Sforza suo Auolo; iui intesa la morte costui del Padre; scriue il Simon. nell'vltimo del 31. lib. de la Sforziade, che Amodeo Duca di Sauoia dubitando di qualche sinistro accidẽte, e nuouo tumulto da cagionarsi per la morte del Duca; comandasse contra il saluo condotto, e le raggioni de la pace: come colui che di mal caduco patiua, e perciò di mancamento d'intelletto era giudicato, che Galeazzo fusse per istrada assalito come fu già nel Noualese Castello posto à le radici dell'Alpi, da vna gran turba de Cõtadini, nel qual tumulto essendo egli traueſtito si saluò dentro di vna picciola Chiesa, non senza gran sospetto quiui dimorando due giorni; finche da Antonio di Romagnano di non poca autorità appresso i Pian'õtesi amico del padre, occultamente fusse condotto à Nouara, ed indi à Milano. ilche à me non par verisimile, tanto rispetto la persona mandante, quanto à la persona assalita; perche si Amodeo Duca di Sauoia, hauesse hauuto animo di fare assalire; come scriue il sudetto: Galeazzo Sforza, e farlo morire, non si sarebbe seruito di persone, ed istrumenti si vili; tanto più quanto si haurebbe possuto

Filippo Sforza Maria L.C. Duca di Bari il quale si ammogliò con Maria figliuola del Duca di Sauoia.

Ascanio Cardinale, fu egli prima Abbate di Chiaraualle e di Sãto Ambrogio, poi Vescouo di Pauia. e finalmente creato Cardinale da Papa Sisto 4. à cui fu raccomandato da Ludouico suo fratello. ilquale haueua data per moglie Caterina figliuola del Duca Galeazzo fratello d'ambidue loro, al Conte Gironimo Riario. anzi, come quegli ch'era il primo Cardinale de la Corte fe per opera sua crear Papa Alessandro 6. Borgia. il quale gl'vsò alla ricompensa di benefizij debita de lo stato de la sua casa, e de le persone per la venuta che fece fare de Francesi in Italia, contra la Casa Sforza, e la Casa d'Aragona, ancora ch'egli fusse Spagnuolo. che nõ per altro soffrì compagno di Ludouico suo fratello, a parte tutte le sue sciagure e carceri come prima in poter de Veneziani e poi de Francesi, finche da Giulio 2. Papa fusse liberato, e restituito al suo grado. Vsò il Cardinal Ascanio Sforza Visconte, che cosi chiamossi; la Biscia de Visconti inquartata con l'onde bianche ed azzurre; e l'Iride impresa di Sforza suo auolo el cotogno in mezo. morì di veleno in tre giorni, e fù sepolto à Santa Maria del Popolo, in vn sepolcro di marmo fattogli fabricare da esso Papa Giulio Secondo.

Ludouico L.D.

Gion Maria detto Polidoro Arciuescouo di Genoua.

Ottauiano.

Tristano.

Ippolita moglie di Alfonso Duca di Calauria. Anna moglie d'Alfonso Duca di Ferrara; Elisabetta moglie di Goglielmo Paleologo Marchese di Monferrato. Drusiana moglie di Iacopo Piccinino; e poi di Sigismõdo Malatesta Signor di Rimini. ¶ à quò (dice il teatro) propriis manibus iugulata est. N. moglie di Giosia Acquauiua V. Duca d'Atri.

imaginare Galeazzo non venir come venne per giunger preſto,con tanto poco ſeruigio,non conue-
nendo alla ſua grãdezza in quel modo laſciarſi andare per paeſi ſi periglioſi, ed almeno come s'ima-
ginò d'inimici occulti. crederò bene, che ſtimando quei Contadini, ò per dir meglio quei ladroni di
ſtrada,quella poca truppa di gente, ogn'altro fuori de Galeazzo Sforza,ſi fuſſe in quel luogo moſſa
per aſſalirla,ed aſſaſſinarla conforme Aleſſandro Sardi. poſto che con più ſalda ragione ſi poſſa dire,
che fuſſe ſtata opera dell'Abbate Agoſtino da Lignana,e di Gio. Albeno ſuoi nemici,li quali hauen-
do prigioni,non volle meritandolo fare impiccar per la gola. ſia come ſi voglia, fù cagion queſto ca-
ſo,che l'anno ſeguente dopo la morte di Biancamaria ſua madre nel 1467. ſi ammogliaſſe, per to-
gliere in tutto i ſoſpetti dell'vna,e dell'altra parte,con Bona figliuola di eſſo Duca di Sauoia, e ſorel-
la di Carlotta Reina di Francia, ilqual matrimonio era già molto prima cominciato à trattarſi. Ar-
riuò dunque ſaluo Galeazzo in Milano,e dieci giorni dopo la morte del padre,fe la trionfale entra-
ta per la porta Ticinēſe,eſſendo per Duca riceuuto l'anno dell'età ſua 22. gouernando con molto ar-
dire,e prudenza dà indi in poi lo ſtato paterno. Eſſendo dopo la morte di Coſimo de Medici in Fi-
renze nati molti tumulti trà la ſua Caſa,e quella de Pazzi,ed hauendo à richieſta di eſſi Medici man-
date iui diece mila perſone,per vltimo vi andò lui,con la Ducheſſa Bona ſua moglie; la ſontuoſa en-
trata de i quali in quella Città,ſcriue diffuſamente il Morig. nel 1. al c. 27. doue ſopra il Cimier co-
ronato,el ferraiol di armellino,drizzò il Biſcion coronato di Viſconti,
e del padre; benche in altra guiſa: da doue dopo paſſando à Lucca,e ri-
ceuute di quella Città le chiaui,andò nel Caſtello di Abiagraſſo doue
à 20. di Giugno del 1469. la Ducheſſa gli partorì vn figliuolo chiama-
to Gio. Galeazzo,e l'anno appreſſo in vn Caſtel di Pauia, vn'altro che
chiamò Ermes. e ne li 5. di Aprile del 1472. vna figliuola chiamata
dal padre Bianca Maria; nel qual tempo morì Amodeo Duca di Sa-
uoia, non ſenza merauiglia di tutti; ſcriue il ſudetto,per li molti mira-
coli che fè dopo,per li quali ſi ſtimò Santo. la cui morte fù di tanto do
lore à la Ducheſſa Bona ſua figliuola, che ſi riſoluè di Bianca Maria
nata poco prima, dare à Filiberto Duchino di Sauoia d'anni quattro
ancor non finiti,celebrandoſi in Milano le nozze di Gio. Galeazzo ſuo
fratello ancora fanciullo,con la figliuola di Alfonſo Duca di Calauria.
In tanto dopo l'hauer ſeco alloggiato il Re di Dazia che veniua da
San Iacopo di Galizia; el Cardinal San Siſto creato da Siſto 4. d'anni 26. chiamato Pietro Riario;
Giouine ſecondo il Panuin di mediocre famiglia in Sauona, Frate di San Franceſco, alleuato dal Pa
pa ſin da primi anni. dopo la morte del quale,Geronimo ſuo fratello,benche di fortuna baſſa ed vmi-
le,ſoccedè ne la ſua potenza; che fatto Signor d'Imola, e di Forlì gouernò dopo Pietro tutto lo ſta-
to de la Chieſa; hauendo per moglie Caterina ſua naturale,per la cui opera Aſcanio Sforza fù Car-
dinale. ſcriuono il Morig. el Giou. che Galeazzo col ſouraumano intelletto ſuo, per augurio di tre
Corui ritornando nel colmo dell'aſpriſſimo Inuerno, vittorioſo da la guerra di Sauoia in Milano; ſi
preuedeſſe la morte in quel modo che gl'interuenne,da proprij ſuoi famigliari; à 26. di Decembre
del 1476. nell'età d'anni 33. accioche apriſſe à la ſeruitù de la miſera Italia la ſtrada. raccontandoſi
da molti,ed in particolare dal Corio Secretario di eſſo Galeazzo,le cagioni che moſſero i congiurati
ad vcciderlo. li quali furono Andrea Lampognano, Carlo Viſconte, e Geronimo Olgiatti ſuoi Ca-
merieri; moſſi parimente per quanto l'Olgiatti poi confeſsò nè tormenti, de la ſoggeſtione di Cola
Montano pedante prima di eſſo Galeazzo ſecondo il Giouio,e poi del Giouine Olgiatto,à cui lodan
do i Bruti,ed i Caſſij ſpeſſo ne la ſua ſcuola; diceua eſſer coſa di gloria ſi ammazzando alcuno il Ti-
ranno, metteſſe in liberta la ſua patria. ma del Lampognano non tanto giodizioſa, quanto fiera fù
l'inuenzione di vccidere il ſuo padrone: poiche temendo di non perderſi in quell'atto d'animo, e di
potere; la viua effigie,e l'aſpetto del padrone temendo: fattoſi fare vn ritratto al naturale di quel-
lo,ogni volta ch'entraua ne la ſua ſtanza, ſi auezzaua col pugnal di ferirlo. come ne ſuoi Ieroglifici
ſcriue,ò Simboli il Paradino. queſte ſono le parole. ¶ Andreas enim Lampognanus quidam Medio-
lanenſis aulicus adiutus duobus etiam alijs ſequacibus in Ducis necem coniurauerunt: quam qui-
dem poſtea quam in animo conceperat, Lampognanus ipſe veritus ſæpe Principis perſonam adoriri
vel impetere; vt cuius illum decus ac forma reprimeret,& ſtupefaceret,rationem excogitauit, quam
in hoc inſtituto perſeuerare, & confirmari poſſet: nimirum Ducis in tabula imaginem ad viuum ex-
primi curauit, in quam quotieſcumq; occurrebat mucronem accedens figebat: ea vſus conſuetuſq;
agendi conſuetudine, ingreſſus templum cum coniuratis, Ducem ſatellitio alioquin ſtipatum, quaſi
ſaluta-

salutaturus adoritur, ac ter illato potenter in ventrem vulnere mortuum sternit. conferma questa diabolica inuenzione di Andrea la storia di Luneb. nel discorso di questa Casa. lasciò morendo Galeazzo di Bona di Sauoia sua moglie, la quale dopo la morte del marito dirizzò la presente Impresa di vno arbore verde sopra del quale vna mano vscita da vna nubbe, ritiene vn tuono ò saetta, che non la giunghi à percuotere. col motto ¶ Spoliat mors munere nostros. de la quale Impresa si ha parimente dal teatro ò storia sudetta, benche altri vogliano che fusse stato vn lauro percosso da vn folgore con lo spirito, nec sorte nec fato. furono i figliuoli che lasciò di Bona.

Gio.Galeazzo il quale restò nell'età di sette anni terzo Duca di Milano di questa Casa. essendo il Conte Giouanni Borromeo eletto, come persona di grãde autorità, ed huomo molto amato in quella Città, à fargli giurar fedeltà da popoli: amministrando in tanto la tutela la madre, che per suo cõsiglio si haueua eletti, Cecco Simonetta Calaurese benche di nazione, tuttauia il più osseruante e fedel Secretario del Duca Galeazzo, Pietro Maria de Rossi, di Parma; ed Orfeo Aricani Fiorentino, chiamandogli Consiglieri di Credenza. ma essendo Cecco perseguitato da fratelli del Duca Galeazzo, ch'erano ritornati in Milano, si oprò in maniera che furono da quella città essigliati. cioè Sforza che dopo la morte del fratello era fatto Duca de Bari, fù mãdato nel suo Ducato. Ascanio in Peruggia, e Ludouico in Pisa. costui essendo poi indi à due anni, ritornato in Milano, reintegrato per intercessione d'alcuni ne la grazia de la Duchessa, ed introdotto già nel Castello, irritò in guisa con le continue suggestioni l'animo de la Duchessa contra suoi Consiglieri, che à Cecco huomo di grandissima fede, e Capitano di molta loda per mercè di tanti seruigi fatti à Francesco, à Galeazzo, ed à quella Casa, nell'età di 70. anni fù tronco il capo. Orfeo à prieghi di Lorenzo de Medici, scriue il Villani; che dopo la morte di Pietro suo padre, haueua preso il gouerno de la Republica Fiorentina, fù con grandissimo fauore del Senato, e del popolo liberato. e Pietromaria quasi fondatore per quanto scriue il Carrara, de la grandezza di quella Casa. toltagli ogni amministrazione e gouerno, gran pezzo fù carcerato. socceduto gli ne suoi carrichi il Marchese Nicolò Pallauicino capital suo nemico. e secondo il medesimo, la Duchessa Bona accusata, e condendata d'infamia; fu finalmente del gouerno priuata e de proprij beni, in seruitù posta. benche dal Sardi si scriua che per seguire Antonio Tassino volontariamente da Milano si essiliasse: dicendosi però meglio, che conoscendo ella hauer fatto male à la condendagione contra del Simonetta; e che vedendo l'animo male auuiato di Ludouico ne potendo piu rimediare, rinunziata la tutela del Duca si ritirasse. In tanto preso Ludouico il gouerno de lo stato, e la protezzione del Duca, volle ammogliarlo con Isabella d'Aragona, figl. del Re di Napoli nel 1488. con molta pompa, e concorso de tutti i Prencipi dell'Ita-

Ottauio Patriarca.

Alessandro

Margarita Barbiana.

Ermes.

Carlo.

Tomasso.

Caterina moglie del Conte Geronimo Riario, Signor di Forlì e d'Imola; la cui prudẽza discorre il Giouio al 1. 2. e 7. lib de le sue storie. e poi di Giouanni de Medici, fu Caterina gran protettrice de la Casa Ridolfi, che abitaua in quel tempo ne la sua Città di Forlì, de la quale fè suo costode Pietro Ridolfi, soldato di gran fedeltà e valore. questa Casa venne già da Firenze, da 300 anni sono ne la Romagna; e nel tempo che l'Imperador Federico autore de le fazzioni de Guelfi, e de Gibellini, assediaua la Città di Parma. fu la loro venuta piu tosto essiglio che volontà: poi che in que' tempi, si per la vicinãza imperiale, come per la presenza di Enso fig. naturale Re di Sardegna, che in Firenze fautor de Gibellini si ritrouaua, eglino con l'autorità e potenza di ambi lor due, da la patria scacciarono i Guelfi: tra de li quali i Ridolfi furono da li Monti; famiglia che in ogni tempo hà generati huomini di valore in armi, ed in lettere. come per tacer di tutti altri; vltimamente hà hauuto vn'altro Pietro Ridolfi Vescouo di Sinigaglia, lasciando addietro però gli antichi Ridolfi, che in Firenze restarono, e che fin oggi con molte dignità e titoli si mantengono. Da questa Caterina, e da Giouanni de Medici suo secondo marito Capitan generale di Santa Chiesa, nacque Cosimo gran Duca di Toscana dopo la morte di Alessandro primo Duca. e di lui Don Francesco gran Duca 2. e Don Ferdinando Cardinale e gran Duca 3. padre del presente gran Duca 4.

Biãca Maria nel 1493. per opra di Ludouico suo zio maritata à Massimiliano d'Austria Re de Romani, che fù poi Imperadore con dote di 400. mila scudi, oltre due altri di soppellettile; essendo stata prima moglie di Filiberto Duca di Sauoia.

Anna moglie di Alfonso figliuolo d'Ercole Duca di Ferrara.

D lia;

lia;fanciulla ancora d'incomparabil bellezza d'animo,e di corpo dotata,con la quale dopo tre anni generò vn figliuolo,che chiamò Francesco in memoria dell'Auolo.Ma non potendo Gio.Galeazzo, ancorche nell'età di 24.anni si ritrouasse,com'era il suo desiderio, cominciare à disponere de lo stato paterno à sua volontà; anzi veggendo i portamenti di Ludouico,che tendeuano machinando per leuarlo dal mondo mille inuenzioni,ed inganni, senza mouerlo come si douea dall'ingiusto disegno suo,ne anco con Ambasciadori,e minaccie per le continue querele che al padre ed al fratello ne mādaua l'infelice Isabella d'Aragona,che il Re Ferdinando,ed Alfonso, à Ludouico haueuan mandate si risoluè per li grandi preparamenti di guerre,che perciò si apparecchiauano di passare in Pauia,oue infermatosi per la graue malinconia dell'animo si morì,non senza sospetto di veleno, lasciādo la vedoua moglie con vn figliuolo,dal zio priuato de lo stato paterno,ilche non tanto l'affligeua,quantò che gli pareua esser lei stata sola cagione,che'l fratello e'l nipote perdessero allora il Reame di Nap. venuto in mano di Carlo Re di Francia.morì Gio.Galeazzo nel 1494. lasciando

Francesco 2. ilquale essendo condotto da parenti in Borgogna per ordine dell'Imperadore oue essendo à caccia secondo alcuni cadde vn giorno da Cauallo per la qual caduta dicono che perdesse la vita. di costui scriue il Sardi ch'essendo diseredato da Ludouico suo zio, Ludouico 12.Re di Francia, lo portò seco,e lo fe fare Abbate Benedettino in Marmote di Tours. il che è più verisimile.

Bona maritata à Sigismondo Re di Polonia, con cui passò in quel Regno, oue non molto dopo remasta vedoua,ritornò in Italia,e quindi in breue morio.

A

Bosio fratello di Francesco Sforza primo Duca di Milano, e di Antonia de Salimbeni prima sua moglie;ritrouandosi nel 1430. secondo il Manente à la guardia di Oruieto,con 200.fanti per ordine di Papa Martino V.si ammogliò per opra di Luigi Gentile e di Brandolino Monaldesco de la Ceruara con Eleonora figliuola del Conte Guido di Santa Fiora de la fam. Aldobrandina od Aldobrandesca, ereditando perciò la detta Contea di Santa Fiora con priuilegio di Sigismondo Imperadore che la fè gioridizzione di Camera Imperiale, contra la Contea di Soana, l'vna e l'altra di quella Casa, ne la quale per mancamento de linea mascolina; la sua Contea come dote di essa Eleonora passò ne la Casa Sforza; e quella di Soana e di Pitigliano à la Casa Orsina. hebbe anco Bosio vn altra moglie che scriue l'Ammirato esser chiamata Criseide di Capua. Si ritrouò egli in soccorso di Alessandro suo fratello con 700.Caualli ne la giornata del Tordino,di qua dal Tronto, contra la forza di Iacopo Piccinino, e del campo Francese,e fra mille altre sue fazzioni con Francesco suo fratello,ad vno degli assalti ma in vano dati à la Città di Milano, fu grauemente con vna archibugiata ferito nel fianco. da costui nacquero

Giulio marito di N. Farnese.

Guido Conte di Santa Fiora secondo marito di Francesca Piccolomini, de la quale gli nacque

Federico nome secondo il Giouio impostogli da Federico Duca d'Vrbino al battesimo fù Federico terzo Conte di Santa Fiora,e si ammogliò con Bartolomea Orsina di Petigliano. con la quale si fè padre di

Bosio 2. e 4. Conte di Santa Fiora, costui per mancamento de la linea de Francesco è Sforzino sudetti, acquistò la soccessione di Castello Arquaro.fù

Ascanio Prior d'Vngheria.

Alfonso Arciuescouo di Beneuento.

Ippolita moglie di Geronimo Borboni del Monte Santa Maria.

Francesco N.Cesarini.

Francesco detto d'Arqua Contē di Castello d'Arquaro. da lui

Sforzino naturale; ilquale combattè in steccato con il Conte Gambarus,che superò e vinse.

ro. fù Bosio marito di Costanza Farnese, che gli partorì

Guido Ascanio Cardinale creato da Papa Paolo III Camerlẽgo di santa Chiesa, e protettor de la Corona di Spagna chiamato il Cardinal di Santa Fiora.

Ascanio detto Sforza 5. Cõte di San ta Fiora General de la Chiesa; si ritrouò in tutte le guerre del suo tempo. fu Generale de la fanteria ne la rotta di Piero Strozzi e de le Giane; difésor di Ciuitella in Regno cõtra l'essercito Frãcese guidato dal Duca di Ghisa. Generale del soccorso del Papa e del gran Duca di Toscana al Re di Francia mandato, doue restò vincitore nel gran fatto d'armi di Moncon turno. fu ancor Generale del Re di Spagna, dell'Infanteria Italiana ne la vittoria de la lega Christiana nauale, contra il Turco, di Lepanto. Si ammogliò la prima volta cõ Luigia Palauicina, da cui molte Castelle acquistò per dote ne la Lombardia. costei morta senza figliuoli la secunda volta, rimaritossi con Caterina de Nobili, nipote di Papa Giulio 3. e cogina del Cardinal de nobili; ch'eresse il tempio e monistero di San Bernardo à le Terme, in Roma; oue à lei ed al marito fè questa inscrizzione.

Sforzia Sforzie Com.S. Floræ, bellatori spectatissimo exercituum ductori V.C. ob.ann. 1575.
Caterina nobilis Sforzia Comitissa Sanctæ Floræ.

Mario Conte di Valmontone Capitano di gran riputazione ne la milizia Italiana; fù general de le fanterie del grã Duca di Toscana oltre ad altri non pochi carrichi di guerra che manegiò. fù Caualier de la Collana di San Michele di Frãcia, e pensionario di quella Corona fù gran Croce di San Stefano, e Commẽdator di Firenze da lui nacque e da Fuluia de Conti da la quale riceuè in dote il Contado di Valmontone e di Segni, ch'alzò con titolo di Duca

- Federico ilquale di Donna Beatrice Orsina di Grauina. si fè padre di
  - Alessandro Principe di Valmontone Duca de Segni, Marchese di Proceno, e sesto Cõte di Sãta Fiora, Caualiere dell'Ordine del Spirito santo, e pensionario del Re Christianissimo suo cogino, marito di Donna Eleonora Orsina figliuola di Paolo Giordano Duca di Bracciano, e d'Isabella sorella del gran Duca Francesco di Toscana. de cui hà
    - Mario Conte di S.Fiora settimo, ilq.viue appresso il gran Duca di Toscana, Cosimo secondo.
    - Paolo chiamato da la Reina di Frãcia sua zia per viuere appresso quel Re suo coetaneo.
    - Federico.
    - Arrigo Caualier di Malta tenuto à battesimo dal Re di Francia, e perciò chiamato dal suo nome Arrigo.
    - Anna.
    - Maria.
    - Costãza.
  - Gion Battista.
  - Francesca mog. di Ascanio de la Corgna Marchese di Castiglione prima, e poi del Marchese Alesãdro Pallauicino.
  - Ersilia moglie di Francesco Colonna Principe di Palestina e Caualier del Tosone.
- Ascanio Sforza.

Carlo Prior di Lõbardia e corsale di 3. Galee contra ĩfideli.

Alessandro Cherico di Camera Vescouo di Parma, indi Legato di Bologna, e poi d'tutto lo stato Ecclesiastico. detto il Cardinal Sforza parimenté protettor di Spagna, che morì nel 1581.

- Ascanio naturale.

Paolo March. di Proceno caual. del l'Ordine di Calatraua. Consiglier di guerra nel Regno di Napoli, con vna Compagnia di Genti d'armi perpetua. Marito di Locrezia Pia de Carpi.

Francesca moglie di Ieronimo Orsino Cõte dell'Anguillara e di Bracciano padre di Paolo Orsino primo Duca di Bracciano, e di Felice Colonna.

Giulia moglie di Sforza Pallauicino Marchese di Cortemaggiore General Gouernador de le armi Vineziane.

Camilla mogl. del Marchese di Mazzarano.

Faustina moglie di Muzio Sforza Marchese di Carauagio.

Fù egli valorosissimo, e come tale riconosciuto dal Re di Spagna, e rimunerato del Tosone Reale con

vna

vna perpetua Compagnia in Regno di Gente d'armi. lasciò morendo.

Frãcesco Marchese di Varci, di Castel Arquaro, e Touiano, ilquale visse ne la prima sua giouentù, appresso il gran Duca di Toscana suo parente. fu Auenturiere in Fiandra di molto grido, sotto il gouerno del Duca Alessandro Farnese suo cogino. indi creato Cardinale da Greg. XIII. Legato di Romagna ed oggi primo Diacono del Sacro Collegio.

Costanza moglie di Iacopo Buoncompagno Duca di Sora, General di S. Chiesa, e fin oggi degli huomini d'armi del Ducato di Milano; Commendator dell'ordine di Calatraua.

Bosio terzo.

Sforza Sforza Duca di Fiano marito di N. Pia de Carpi.

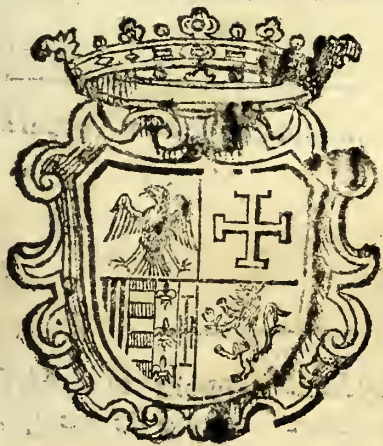
Caterina moglie di Fabrizio Sauello Marchese de la Riccia, e di Federico de Rossi Conte di San Secondo.

B

Alessandro fratello di Francesco Sforza detto anche Gregorio; fù similmente valorosissimo Capitano, le cui prodezze ed opere non indegne di vn tal fratello, e di vn tanto padre, l'insignorirono di molte Città e Castella. si ritrouò à far giostiziare il Ciarpellone buon Capitano ma cupido di danari, e mancatore di fede: confessando essere stato mezo di rauuiuar le discordie tra Filippo Duca di Milano, el Conte Francesco suo Genero. Dopo il qual fatto esso Frãcesco comprò da Galeazzo Malatesta Pesero per 20. mila Fiorini d'oro, del quale diede la Signora ad esso Alessandro, come la Sforziade al C. V. del l. 7. essendo suo nipote per via de la moglie nata d'Elisabetta figliuola di Galeazzo, moglie di Gentile di Varano Signor di Camerino. Si ritrouò in quella memoreuol giornata vicino al Tronto sotto il Tordino, capo dell'essercito di Francesco insieme con Federico Feltrino, capo de le genti del Papa, contra Iacopo Piccinino figliuolo di Nicolò general Condottiere degli Angioini, e capo de la fazzione Braccesca. floriuano in quel tempo questi tre Capitani famosi, cioè Francesco, Federico, e Iacopo, che contendeuano vgualmente di gloria, e di virtù; pari di forze, e non dispari d'audacia; e tanto più che iui vnito si ritrouaua il fiore dell'vna, e l'altra fazzione, e stimulaua loro lo sdegno antico, mantenuto fino à quelle ore. Grande fù tanto la nota contra Alessandro per essersi ribellato da Francesco suo fratello in tempo de la sua necessità, ne la quale Papa Eugenio lo stringeua, con l'aiuto del Re Alfonso: dando se medesimo e Pesero à le genti del Papa: quanto la memoria dell'atto generoso di Federico. ilquale essendo per lettere persuaso da esso Alessandro il simile à fare; ne potendo contenersi di non dannare, ed abborrire quel fatto; manifestò à Francesco lo scritto di Alessandro e le promesse fattegli dal Patriarca, s'egli si voleua à la diuozione ridurre di S. Chiesa: affermandogli di nuouo con giuramento, che quando tutta la guerra si hauesse à volger contra de lui, egli mai da la sua amicizia si partirebbe; non essendo per rompergli la sua fè giamai, ad ogni pericolo prontissimo per conseruazion sua offerendosi, e del suo essercito: per lo che tal confidenza prese Francesco in lui, che se medesimo la moglie, i figliuoli, e tutte le genti sue commise ne le sue mani. Del qual fatto tanto fu lo scorno dopo, el pentimento di Alessandro che per mezo del medesimo Federico ritornò in grazia del fratello ricuperandogli Pesero, e tutte le vicine Castella occupate da Gismondo Malatesta marito di Polissena figliuola del Conte, huomo nemico del Socero, e de la casa Feltresca. In questo tempo de la sua riconciliazione Alessandro volle alzare vn Cimier coronato, sopra del quale pose vn Leone bãdato di azzurro e bianco; che con la destra armata guardasse il pomo cotogno, che ne la branca sinistra hauea. Ricuperò dopo Alessandro à Ferdinando di Aragona l'isola d'Ischia, chè col Castello insieme teneua Giouanni Torelli, ilquale da tutte le parti quel Mare andaua infestando, aiutandolo di soccorso come il Ponta. al 2. Carlo suo fratello, che per Francesi teneua il Castel dell'ouo, ilqual Castello finalmente esso Carlo spogliò, (col corpo insieme di Al-

di Alfonso ch'iui in vna real cassa si conseruaua) di tutte le cose che vi tenea Ferdinando. e dopo tal fatto la Città ancora dell'Aquila, la quale apportò gran neruo, ed autorità, à le cose di Ferdinando. Morì Alessandro, da Cotignola nauigando per lo Pò, verso Primaio ne la torre de la Fossa, nel Ferrarese, lasciando di Costanza Varana di Camerino sua donna

I

I
Galeazzo ilquale all'assedio di Padoua condusse la gente che Papa Giulio, diede all'Imperadore con la quale fu da Ippolito Cardinal d'Este Luogotenente Cesareo, posto nel presidio di alcune terre del Padouano, ricuperate da Vineziani. Costui partito dall'Imperadore pensò di signoreggiare Pesero dopo la morte di Costanzio suo fratello. ne permessagli la Signoria dal Papa; ricorse à Massimiliano Sforza, e con lui di notte andando da Pauia à Milano, ne volendo farsi conoscere alli Suizzeri che guardauano la Città fù da loro vcciso con vna archibugiata ne la schiena.

I
Costanzio Principe di Pesero, ilquale con la sua nascita apportò la morte à la madre, che perciò dal nome di lei fù Costanzio chiamato. scriue di lui Filip. da Berg. che fù di tanta osseruanza verso del padre, che si potè meritamēte à Demetrio Re dell'Asia paragonare: à la foggia del quale per vera e sincera beneuoglienza, e per la potenza, e dignità sua temeua parimente ed amaua; essendogli dopo l'adoloscenzia sua, ne pericoli militari di gran giouamento; ne le fatiche di gran solazzo; e ne le vittorie di non poca allegrezza: anzi dopo la morte del padre che regnò 11. anni; e ne la Città di Pesero fù sepolto. fatto di quella Signore e Principe, cominciò col consiglio, col fauore, e con l'armi autoreuolmente à gouernar le sue terre; essendo eziandio ne gli studi e ne le buone arti molto erudito. Riuolgendosi ad illustrar quella Città di eccellenti edifici, nouamente per iscacciare i corsari, e i rubatori di mare, il superbissimo Castello nel lito con spesa incredibile fabricò, compiendo con mirabile ardire il grā Borgo cominciato dal Padre. si scriue di lui da Alessandro Sardi, che non admettendo in Casoli alcuni soldati Mantouani cagionò quasi la rouina dell'ercito Fiorentino: e che per l'infirmità del Duca Ercole, mandato à la difesa di Ferrara contra Vineziani se ne partisse improuisamente per prattica, che di passare à lo stipendio loro teneua occulta. Ammogliossi Costanzio con Camilla figliuola di Marino Marzano d'Aragona. ilqual matrimonio con tanta pompa celebrò che dal sudetto Filip. da Berg. fù al conuito di Zerse paragonato. Fu Marino Marzano Principe di Rossano, e Duca di Sessa, e di Squillaci, e sesto grand'Ammiraglio del Regno, ilquale ammogliatosi con Leonora d'Aragona figliuola d'Alfonso Re di Napoli n'hebbe fra gli altri la già detta Camilla, e Gio. Battista à cui fù sposata Beatrice d'Aragona figliuola di Ferdinando Re di Napoli, che poscia si maritò col Re d'Vngheria. Mutò allhora l'insegne il Principe Costanzo, le quali in cotal guisa inquartò, ma dalla Marzana non acquistando in processo di tempo legitima prole alcuna, morendo lasciò

I
Geneuria bellissima giouane mogl. prima secondo il Supp. de le Cron. al 15. lib. di Santo Bentiuogli Signor di Bologna; e poi di Giouanni Bentiuogli che nel Principato, e ne la moglie à Santo soccedette nel 1463. fù Giouanni figliuolo di Annibale, ilquale fù figliuolo di vn altro Giouanni, ne le guerre ciuili di Bologna vcciso; e questi di quell'altro Annibale, ilquale ritornò ne la prima sua libertà Bologna rouinò il Castello, ch'era per atterrare quel popolo fabricato: facendo oltre di ciò molti cittadini esuli, e cacciati da la propria patria ritornare. e finalmente in cui era la somma di tutto il popolo Bolognese cōmessa.

I
Battista moglie di Federico di Monte Feltrio primo Duca di Vrbino.

Giouanni naturale abilitato da Papa Sisto 4. à la soccessione del dominio di Pesero, nel quale restò sotto la cura dopo la morte del padre, e protezzione de la Marzana. erede e suo soccessore, la qual soccessione fu dal sudetto Pontefice confirmata sotto censo di scudi 750. per ciascun anno. Signoreggiò nē li paterni stati Giouanni, lo spazio di dece noue anni, nel qual tempo gli fù da la Camilla à foggia di vera madre, per l'affetto paterno fatti obedienti i vassalli, che nel principio eran già solleuati, e così le guerre parimente, e le persecuzioni apparecchiate con gran prudenza, racchetando tutte le pretendenze. Sinche essendo in età perfetta, mercè de li riceuuti benefici da la Marzana, non solo la priuò de l'amministrazione de le sue terre, ma la costrinse da lo stato

maritale à partirse: auuerando la sentenza di C.Tac.al 4.degli Ann.che ¶beneficia eousq; leta sunt dum videntur esolui posse,vbi multum anteuenere pro gratia odium redditur.fu Giouanni i seruigi di di Ferdinando Re di Nap.insieme con Guido Vbaldo Duca d'Vrbino: finche conoscendo col tempo gli animi de soldati; e de popoli riuolti à fauore di Carlo 8.Re di Francia, che all'acquisto se ne veniua del Regno: Conoscendosi Ferdinando abbandonato da tutti, ritornando indietro per l'Vmbria se n'andò à Roma,doue per viaggio Sforza,e Guidobaldo da Montefeltrio ciascheduno con la sua soldatesca questi ad Vrbino,e quegli à Pesero se ne andò, per guardarsi gli stati loro. Si maritò Giouanni la terza volta,ripudiata la seconda moglie come impotente per sentenza del Papa,con Locrezia figliuola de Roderigo de Lenzoli Spagnuolo,che fù poi Papa Alessandro VI.chiamato Borgia, dal Zio che fù Papa Calisto 3.la quale ancora in breue lasciò, credendo ad vna sinistra informazione fattagli da Spagnuoli confor.il Supp.sudetto, per la qual cosa sdegnato il Papa, lo spogliò con la Pontificale autorità sua de lo stato tutto,e con l'armi da la propria città cacciollo di Pesero;la quale haueua lui,il padre Costanzio;e l'auolo Alessandro per 50.anni continui posseduta;e così per tutta la Romagna altri suoi parziali discacciando, ed amici da proprij stati;à Valentino Borgia suo nipote ò figliuolo,che poco prima per esser Principe secolare da Cardinale,haueua fatto à tradimento Giouanni suo fratello morire.come il Panuin.e gettar nel Teuere;concedette ogni cosa in dono;benche dal Guicciard. e da altri si scriua, che restasse Signor di Pesero fino à la sua morte, con la quale per opra di Guidobaldo Duca d'Vrbino, fu ricuperata à la Chiesa;che non per altro nel fine de la sua vita Pio 2.supplicò il Collegio de Cardinali, che per fargli cosa grata concedessero la Città di Pesero in Vicariato al Duca d'Vrbino. si fè Giouanni amico di Baiazete Imperador de Turchi,notificandogli i soccessi d'Italia;e mouendolo contra Vineziani per aiutar Ludouico Sforza. fè strangolare e Pandolfo Colennuccio huomo eruditissimo, perche hauea à nome del Duca Ercole di Ferrara cõfortati i Pesaresi, ed altri popoli à conseruar la fede à Cesare Borgia. lasciò di se

Costanzio 2.ilquale conforme scriue Alessandro Sardi,tenne il gouerno di Pesero fino al terzo anno dell'età sua che visse nel mondo.dopo la cui morte Giulio 2. Papa, con assenso del Colleggio, diede Pesero à Francesco Maria de la Rouere Duca d'Vrbino per lo stipendio da lui auanzato,nel seruigio che haueua fatto à la Chiesa.

Isabella Sforza.

C Sforza 3.figliuolo di Francesco Primo Duca di Milano,dal matrimonio che fè con Antonia del Verme;si fè padre di

Francesco Conte del Borgonouo, marito di Lauinia Sanuitale, si crede figliuola di quell'Angelo tanto seguace del Piccinini di cui il Corio el Simon.che gli generò

Alessandro Sforza 2. Conte di Borgonouo padre di

Massimiliano Sforza da cui nacquero

Aless.che generò

Ascanio. Cesario. Giorgio. Massimiliano. Frãcesca m. Vittoria m. Ludouica m. Margh.m.

Francesco padre di

Maria. Ludouico. Carlo. Sforzamaria detto Visconti Sforza. Veronica. Laura. Margherita. Antonia.

Francesco, e di lui

Ascanio.

Carlo da cui nacq;

Ippolita m.di Alessandro Bentiuogli.

Maria naturale moglie di Ludouico Morigia nobile Milanese,donde passò secondo le occasioni delle guerre à seruiggi militari Guido persona di molto valore e merito,che fu poi detto Morgia; si come di lui ne i registri della Zecca si legge, Guido Morgia detto di Morigia nell'an.1330. che fu rimunerato di molti feudi in Calauria,nella Città di Rossano, oue perciò fè la sua abitazione tutto che morendo in Napoli fusse nella Chiesa di San Martino sepolto de Padri Certosini, oue fino à tempi nostri fu veduta la sua statua scolpita in vn marmo con vno onorato epitaffio erettoli da Simone e Ludouico suoi figliuoli,ilqual Ludouico fu poi della medesima città creato Arciuescouo, ritrouandosi il fratello Simone familiare della Reina Giouãna 2.nel registro della quale del 1423. fol.262.vien detto de Mediolano; fu di lui figliuolo fra gli altri Gaspare il qual passò à seruiggi di Antonio Sanseueri-

Vsò questo ramo de Conti di Borgonouo per loro arma, il Bifcione de Visconti, dentro al primo cerchio del quale era il pomo cotogno, come sin oggi è vsato da la Casa di Sforza Maria Visconti e fratelli; e si vede quì. seuerino Duca di San Marco, e Conte di Corigliano; nella qual Terra hauendo riceuuti molti feudi in remunerazione da quei Signori, passò iui à far la sua stanza, vn priuilegio de confirmazion delle quali inuestiture fatto à Cecco nipote di esso Gaspare nel 1450. si ritroua appresso i suoi descendenti. di questo Cecco fu figliuolo vn altro Gaspare che fu dal Pontefice Leone Decimo creato Vescouo di Strongoli, nella qual Isola riceuerono i fratelli ancora altri feudi; Haue oltre di ciò hauuti questa famiglia Giordano è Melchior amendue rimunerati dal Re Ferdinando Primo, e Gio. Maria famoso guerriero dell'Imperador Carlo V. come il nouello Gio. Maria oggi serue la Maestà del Re Filippo Terzo, Capitano di Fanteria.

D

Ludouico 4. figliuolo di Francesco cognominato il Moro. costui essendo, dopo molti trauagli, come si è detto entrato in grazia, con lusinghe e promesse di Bona di Sauoia, moglie di Galeazzo, operò in maniera, che tutti i più fidati, ed antichi i suoi seruidori fussero infamati e morti. Si scriue di lui, che hauendo preso ne le mani del Duca Gio. Galeazzo suo nipote, e de le sorelle la cura, e con loro di tutto lo stato ancora l'amministrazione e'l dominio; dopo hauerlo sposato con la figliuola del Re di Nap. si maritò egli con Beatrice da Este figliuola di Ercole Duca di Ferrara, ilquale da repentina guerra assalito, che Vineziani gli haueuan mossa con Sisto 4. confederati: fu da Ludouico suo genero, come Gouernadore del Duca, da Fiorentini, e da Ferdinando socero soccorso in guisa, che riparato à Vineziani, si mandò Alfonso con grosso essercito sopra Roma. In tanto Ludouico fè Senator di Milano Gion Battista Sfondrato, de la cui persona in mille Legazioni, ed Ambascerie auanti si era seruito. fu costui nobilissimo Cremonese, e stimato per vno de più saui de tempi suoi; si ammogliò con Margherita Amodea Triulzia de la quale gli nacque Francesco di lode à lui non inferiore, che fatto Conte ne le riuiere del Lago di Como, si maritò con Anna Visconti, che fra gli altri gli partorio il Conte Nicolò d'animo tale, ed opre religiose, che meritò nel 35. anno dell'età sua, esser creato Vescouo di Cremona sua patria, nel 49. Cardinale, e nel 57. d'essere assonto al seggio Pontificale di Pietro, doue volle prendere il nome da chi lo fè Cardinale facendo chiamarsi Gregorio 14. il nipote del quale figliuolo di Sigismonda da Este, e di Paolo suo fratello, detto per souranome il Barone; Caualiere dell'abito di San Iacopo, e sopremo Maggiordomo dell'Infanta Caterina d'Austria moglie di Don Carlo Emanuel Duca di Sauoia, viue oggi Cardinale trà de Saui di quella Corte; col titolo di S. Cecilia, il cui santo corpo, essendo degno di ritrouare, hà pciò ridotta quella Chiesa in quanto bellezza, e magnificenza si vede. Diuenuto poi Ludouico nemico de la Casa di Aragona, per non hauer voluto ceder lo stato à Gio. Galeazzo suo nipote, e perciò fattolo morire nel Castello di Pauia, con nota di tirannica crudeltà: dopo la sua morte si fè publicamente eligere Duca di Milano, ed inuestire dall'Imperador Massimiliano, con la forza di 300. mila ducati d'oro, ispogliandone il picciolo bambino di Gio. Galeazzo, sotto pretesto di vno gran mouimento di guerra, che si sospettaua mercè di lui, che per assicurarsi in quello, chiamò in Italia la nazione Francese, che fu poi nô solo la sua rouina e del suo stato, ma di tutta l'Italia; scriue il Giouio molto di q̃sta Casa affezzionato, che Ludouico era detto il Moro per vna Impresa che dell'albero vsaua del gelso moro, ilquale perche tardi và germogliando, ed in modo che ad industria quasi mostra schiuar l'ingiurie del Verno, è chiamato il più sauio de tutti gli arbori: auuenga che il Roscelli nel fol. 10. de le sue Imprese dicesse ch'egli vn Moro con vna scopetta in mano per impresa portasse; ed Alessandro Sardi, il solo Capo del Moro, in campo verde. rimprouerando il Roscelli, in quel luogo il Giouio nel discorso se ne le Imprese si possono vsar figure di corpi vmani. ilche cô più diligenza si è dal Bargagli, e da altri scrittori d'Imprese modernamente osseruato. Era Ludouico auuezzo à vincer le cose sue piu con la forza de la natural sua prudenza, che con le guerre, e con le armi: e si legge che dir solesse hauer à le volte molto piu forza vna penna da scriuere, che vna spada in maneggiare e negoziar le guerre: tuttafiata, si era con molta sua gloria portato, in tutte le guerre, contra Vineziani, Sauoia, Suizzeri, Aragonesi,

nesi, Sedoni, Francesi, e Turchi, conforme vnitamente tutti gli storici. Finalmente intendendo come per la morte di Carlo Re di Francia, era in quel Regno socceduto il Duca di Orliens capital suo nemico, dicono che soppreso quasi da fatale accidente, in maniera si spauentasse, che sourastando à la mente indouina con gran fatica potè celarlo; ed allor piu che per diuino volere, apparecchiandosi à la difesa, ogni cosa in darno gli riusciua tanto come creder si dee per castigo suo, quanto per esser già apparecchiato il tempo de la vendetta, con la rouina d'Italia, e di Francia insieme. Raccontano il Merola, el Carrari appresso, che fugendo prima d'esser seguito à Como, con suoi figliuoli per la venuta del Re di Francia, col Papa, e con Vinceziani confederato, quiui in publico de le sue necessità fauellando, con mirabile e tal costanza discorreua de casi suoi; ascoltandolo benche fanciullo com'egli scriue fra gli altri Monsig. Giouio: che fu da tutti non senza gran marauiglia vdito, e particolarmente nel discolparsi de la solleuata di Baiazette Soltano Imperadore de Turchi con Veneziani: deliberazione in vero assai piu crudele che necessaria; Impadronitisi in tanto i Francesi de lo stato di Milano, e de tutti i luoghi, e paesi degli amici e parenti di Ludouico si ferono in breue spazio di tempo, vituperosamente odiosi à popoli tutti: perloche si cominciarono ad eccitar nuoue guerre; ma ogni cosa in vano per l'aiuto di Ludouico, ilquale da disperazion mosso, si ridusse come dicemo, fino à solleuare i Turchi, tanto de l'Italia nemici. A la fine da suoi medesimi Capitani con i quali era di nuouo ritornato in Italia, fu tradito, e dato ne le mani prima di Veneziani e poi de Francesi, e del medesimo soggiunge ch'essendo condotto prigione in Francia, dimandò di far riuerenza al Re vincitore, ne solo ciò non potè ottenere da quel Re durissimo di natura: ma crudelmente fù trasportato dentro la torre di Lodes, e seco il Cardinale Ascanio suo fratello, ed altri Sforzeschi. ilqual Cardinale à requisizion dopo di Papa Giulio 2. fu scarcerato. Ma Ludouico dopo cinque anni di strettissima carcere trauagliato dal fiele, che per la persona se gli sparse, finì con la vita, la sua miseria. fu Ludouico huomo superbissimo perche soleua dire come si riferisce; vno Dio in Cielo, ed vno Moro in terra. fu ambiziosissimo, che percio poco stimando lo stesso Dio, e meno l'vnione del proprio sangue, fece morire il nipote per farsi Duca, come si fè, di Milano. fu astutissimo secondo il Giouio, per istimare molto migliore il vincere con le frodi, e gli inganni; riputando effetto di accorto Principe, courire i propri disegni, col velo de la finzione, e dissimulando mentire, potere con suo prò talora ingannare altrui. E patientissimo finalmente fu ne le sue miserie per sopportar quelle con animo religioso, ed intrepido: conchiudendo di essere stata vera forza di Dio, e volontà celeste il farlo perdere di animo, ed abbandonare da tutti suoi amici, e confederati: anzi da piu cari suoi seruidori tradire: dicendo spesso frà le mura di quella torre, oue sepolto viuo si ritrouaua: in niuno hauer la fede piu ritrouata osseruante, che nel Barbaro Baiazzette; ilquale secondo la promessa, e l'ordine dato mouendo guerra à Vineziani gli haueua benche tardi mandato fin ne la Marca Triuigiana il soccorso. Regnò Ludouico sei anni ne la signoria di Milano; nel qual tempo possiamo dire, esser egli stato il piu innalzato ed abbassato Principe da la fortuna dell'età sua. Egli fù figliuolo di Duca; fratello di Duca; zio di Duca; fu Duca, e padre di due Duchi di Milano. Vsò prima che da Milano fuggir douesse, vn atto di liberalità, imperciochè di quelle cose, che piu gia sapeua non poter possedere andò facendo larghe donazioni: come à la vedoua Duchessa Isabella, che ancora se ne staua in Pauia, à sentire l'essecuzione de la diuina giostizia fulminargli sul capo, donò il Ducato di Bari in Puglia; Voghera e le altre Terre che furono di Pietro del Verme donò à Galeazzo Sāseuerino. Donò Gaiate ad Alessandro Criuello. à Bernardino Visconti la Sforzesca di Vigeueno, ad Antonio Triulzi Sartirana. à Francesco Marliani Mortara, ed à molti Monisteri paramenti ricchissimi. Restituì à li Borromei le fortezze di Arona, ed Argeria; e fece mille altre donazioni de feudi, di Castella, e di Terre. Innestò ne la famiglia Sforzesca Nicolò da Correggio Caualiere e Poeta, e gli donò Castelluccio. fe scriuere l'istoria de Visconti da Georgio Merola, e premiò tutti i dotti, che conobbe. lasciò morendo sei figliuoli tre naturali, e tre legitimi.

Ludouico Re di Francia impadronitosi in tanto del Ducato di Milano dopo la presa di Ludouico fatta da Monsignor de la Tremolia, e sua carcere. n'hebbe l'inuestitura dall'Imperador Massimiliano includendo in quella Claudia sua primagenita, e Carlo d'Austria suo nipote fanciulli dispensati. si appropriò anco Cotignola, che al Duca Ercole diede, ed à Don Alfonso da Este. Indi istituito in Milano vn nuouo Senato: i Consiglieri di Stato, e di Giostizia annullò, creati da la Duchessa Bona madre di Gio. Galeazzo. costei restituì Genoua à Battistino Fregoso non confidandosi gouernarla ne la lega contra Vineziani ricuperò Ludouico Cremona, e Chiarad'Adda con Crema, Bergamo, e Brescia: ma inimicatosi con Papa Giulio secondo, che à se tirò l'Imperadore ed il Re di Spagna perdette quel Ducato, leuatogli dagli Suizzeri, e da Grigioni come il Guicciard.

Furono

Furono i figliuoli di Ludouico Sforza, che lasciò de la Duchessa Beatrice da Este.

Massimiliano chiamato 2. Alessandro Sardi nel battesimo Ercole prima ilq. fù mandato dal padre insieme col fratello, e col Cardinale Ascanio in Ferrara, e di la in Alemagna in Corte dell'Imperadore col suo tesoro secōdo alcuni. e dopò vi andò egli, che fù dall'Imperadore raccolto con molto onore; ma biasimato non poco per la perdita di vn così grāde stato senza raggione. fu Massimiliano, col fratello sēpre ben veduto in Alemagna; e con certa speranza sēpre di rihauere il paterno stato, sotto la promessa di esso Imperadore e del Re di Aragona; le cui volontà eranò inseparabili: benche l'vno e l'altro con occulti pensieri quello per vno de comuni nepoti desiderassero; ilche liberamente dal Papa 2. il Guicciar. si repugnaua; concorrendo seco l'opinione de Suizzeri, desiderosi secōdo il primo raggionamento; che Massimiliano figliuolo di Ludouico fusse nel paterno stato reintegrato. il tut

to

Francesco 3. di questo nome che dopo la morte del 2. Francesco figl. di Gio. Galeazzo, hauea preso titolo di Conte di Pauia, e di Duca di Bari. ricouerato ancora ne la corte dell'Imperador Massimiliano insieme col fratello, e dopo la morte del padre, da cui haueuano fede e parola d'aiuto, ne la ricuperazione de lo stato paterno, ancorche tanto da lui, quanto dal Re di Aragona; come si è detto con occulti consigli, quello per comuni nepoti si desiderasse. finalmente per vltima deliberazione de Papa Giulio, e de Suizzeri, fù Massimiliano suo fratello creato Duca di Milano. nel qual tempo rimase Duca di Bari, ma perdendo con lo stato insieme la libertà ed ogni altra sua speranza Massimiliano, conducēdosi ne le mani de Francesi capitali nemici de la casa Sforzesca: ritornò in Germania, oue confidatosi ne le mani dell'Imperadore, operò si che volse l'animo suo, à volergli ricuperar lo stato paterno. Ora piu che la renunzia in beneficio di Francia fatta dal fratello, non poteua à se ne à le sue raggioni pregiudicare. Sichè vnito vn grossissimo e buono essercito se ne calò in Milano, ed auuenga che questa volta per l'industria di vna mentita lettera fatta far dal Triulzi, senza frutto se ne ritornasse in Germania. nō fu così la seconda volta fatta dall'Imperador Carlo V. successor di Massimiliano; percioche venuti in odio, ed in abominazione i Francesi per i loro portamenti cattiui; e fatti ogni giorno piu noiosi, e piu schiui a' popoli: inuenendo il campo Imperiale, ferono entrar Francesco dentro di notte con sei mila Caualli, gridandolo con repentina stragge de non pochi Francesi Duca di Milano. opera in vero miracolosa per l'auuiso di vn vecchio in abito rozzo, appresso la Badia di Chiarauallе, secondo racconta nel 14. il Guicciard. ed vltimamente contra le forze di Lotrech famoso Capitano Francese, che morì dopo nell'assedio di Nap. ne la qual possessione rilasciò di nuouo Parma, e Piacenza al Papa. Non restarò qui di riferire la prima disgrazia di Francesco Sforza 3. di questo nome, conforme la descriue il sudetto al lib. seg. vltimo Duca de la casa Sforzesca. ed è che venendo da Moncia à Milano sopra di vna Muletta, alquanto lungi da Caualli de la sua guardia, per la noia de la poluere che solleua la Lombardia ne' tempi di Estate. fù da Bonifazio Viscōte assalito; giouine noto per la nobiltà solo de la familia; sopra vn ben guernito Cauallo Turco; per lo sdegno che si scriue conceputo de la morte in Milano, di Monsignorino Visconti, per opera del Morone non senza sospetto de la volontà

N. ilquale morì nel ventre de la madre à cui diede con la sua parimente la morte che fù nel 1497. il terzo anno del Ducato di Ludouico, alquale molto la morte del figliuolo, ma più quella de la madre dispiacque; come ne diè testimonio con le grandissime demostrazioni ch'egli ne fece. il figliuolo perche non hebbe battesimo, fù per commission del Duca sepolto sopra vna porta del chiostro de Padri de le Grazie, con questo Epitaffio.

Infœlix partus, amisi ante vitam, quam in lucem ederer
Infœlicior, quod matri moriens vitam ademi,
& Parentem Consorte sua orbaui.
In tam aduerso Fato hoc solum mihi potest iucundum esse,
Quod Diui Parentes me, Ludouicus, & Beatrix
Mediolanenses Duces genuere
Anno 1497. 3. Non. Ianuarij.

Muzio naturale primo Marchese di Carauaggio secondo la storia Luneburg. costui vsò per impresa vn Monte ardente soura del quale cade vna proggia, col motto ¶ Non tali auxilio.

Gio. Paolo naturale 2. Marchese di Carauaggio. di lui in L.E.

Bianca naturale mog. di Galeazzo Sā seuerino fig. di Roberto Conte di Caiazza.

to dal Papa specialmente acciò che l'Italia non cadesse intiera, e libera ne la seruitù de Tedeschi, ò Spagnoli. Ma da Suizzeri per propria vtilità si desideraua; accioche Signoria si potente non fusse loro tanto vicina. furono cosi salde ed vnite in se queste due opinioni che ne la dieta dopo di Mantoua, si determinò in detto stato di Milano douersi fare introdur Massimiliano Sforza, da quei popolo ardentemente desiderato; conducendolo l'Imperadore e'l Re benche maluolentieri, prese dunque il possesso in nome di esso Massimiliano il Cardinal Matteo Sedunense, detto il Cardinal Sione Suizzero; de la Città di Milano, entrando pacificamente in quella, ed essendogli con generale allegrezza giurata da tutti i popoli fedeltà, e da nobili de lo stato; nel qual dominio essaltato Massimiliano; scriue Iosia Simlero, che per ricompensa donasse Lugano, Locarno, Belinzona, Mendrisio, e la Vallemadia à li Suizzeri; e la Voltolina, e Valciauena detta ¶ Clauis Italiæ à Grigoni: anzi che parimente lasciasse al Papa Parma, e Piacenza; rihauendo Cremona che i Veneziani haueuano vn'altra volta ottenuta. Signoreggiò in pace adunque molto tẽpo confirmato in quello stato, da la protezzione di Leone X. essendogli quasi vn'altra volta da Francesi stato ritolto, nel tempo di Papa Giulio 2. sinche per la morte di Ludouico fusse Francesco suo genero creato Re di Francia. percioche considerando egli, le tante spese fatte in Italia, con la morte di tanti Capitani Francesi, euedẽdosene ancora priuato, mosso da interno sdegno; cominciò di nuouo ad armar grossissimo essercito, e venir la volta di Milano; oue in tal guisa fomẽtato d'altre potenze, oppressi; e de Suizzeri particolarmente tanto per l'innanzi nemici de la nazione Francese: che fu sforzato Massimiliano, abbandonando la Città, di ritirarsi dentro il Castello, acconsentendo non senza difficoltà parimente, che Francesco suo fratello, se ne passasse in Germania: Ma per esser Massimiliano de sordidissimi costumi, ed indegno come scriuono il Guicciar. il Corio, il Villani, e tutti; di tal grandezza, in pochi giorni mosso à persuasione di Geronimo Morone, à foggia di vil feminella intimorito del nemico apparecchio, si contentò senza far altra resistenza al Re di Francia di rinonciare il Castello, come rinunciò con alcuni patti infelici, e pregiudicanti il fratello dandosi in poter de Francesi miseramente che con tanti oltraggi gli haueuan fatto morire il padre, e seco per inuidia tutta la nobiltà Milanese in diuersi tempi. Vogliono che nell'vscire del Castello dicesse allora, da la seruitù de Suizzeri, essere vscito; da gli strazij di Cesare, e dagli inganni ò consentimento del Duca: ilquale per la souerchia frettolosa forza de la vendetta, e per la ferocia del Cauallo, il colpo destinato à la testa, percosse sopra la destra spalla, con il pugnale: pure tratta fuori la spada, tornò di nuouo à colpirlo, benche fusse debile la ferita, che con quella gli diede in testa: al rumor dell'ardito assalto, correndo i soldati de la guardia del Duca: isspronato il Cauallo si pose in fuga, ed in breue malgrado loro, iscampò da quelli che lo seguiuano, saluandosi nel Piamonte. fatto non men si fusse riuscito p l'ardir singolare che marauiglioso. Ritornossi allora in Moncia il Duca Francesco non senza sospetto di alcuna noua congiura machinata in Milano contra di lui: doue da suoi ministri si procedette à la debita diligenza, senza però ritrouarsi cosa di nuouo. fù questo accidente di Francesco principio de le sue disauenture, perche crescendogli continuamente le nemicizie, ed essendogli guerreggiato da piu parti tutto lo stato: non conoscendosi basteuole rimediare à tanti inconuenienti; raccomandatosi vltimamente à la protezzione dell'Imperador Carlo V. per beneficio del quale visse quel poco di tempo Duca. (dopo la discolpa giustificata de le false calunnie machinateli) da cui ottenne la confirmazion de lo stato, con lo prezzo secondo alcuni di 900. mila scudi in 10. anni. el seq. anno la figliuola del Re di Dazia, e de la Reina Isabella sorella del l'Imperadore chiamata Christierna ottenne per moglie, à la cui ispedizione fu dal Duca Francesco mandato, il Conte Massimiano Stampa in Brusselle à sposarla, ed à condurla in suo nome riceuendola dopo con pompa trionfale e marauigliosa in Milano: il tutto per opera di Francesco Sfondrato padre di Papa Gregorio 14. mediatore fra lui e l'Imperadore, de la cui persona l'vn e l'altro primieramente si eran seruiti, e dopo in importantissimi maneggi si seruiron sempre, ed in negozij graui; l'anno seguente che fu nel 1535. à 24. di Ottobre passò il Duca Francesco da questa à piu riposata vita, per vna infirmità in vn occhio principiatali: tanto più con ramarico vniuersale del popolo, quanto che senza eredi lasciò lo stato, ilquale efficacemente à la protezzione raccomandò dell'Imperador Carlo V. da le cui mani confessò hauerlo riceuuto; per essecuzione del giusto volere del Duca morto, tosto il Senato di Milano, spedì all'Imperadore il medesimo Conte Massimiliano Stampa suo Castellano, che la sposa hauea à Francesco l'anno auanti condotta; à cui quella medesima vedoua gia fu commessa in cura, per riportare al suo zio. ed à consignarli parimente con il Castello di Milano le chiaui di tutte le altre fortezze di quello stato:

ganni de Spagnuoli. Aiutò Masſimiliano ben che fuſſe imprudente Principe e di nullo valore; gli Adorni, e gli Fieſchi, à conturbar lo ſtato de Fregoſi in Genoua. Vsò per ſua Impreſa, vna naue con vna vela ſpiegata ed in ogni parte di ban diere arricchita, commeſſa al mare ed al vento; con vna voce, ¶ Omnia fortunæ committo. morì finalmente ſecondo il Giouio ritornato ne la ſua priſtina infirmità, con la natural ſua pazzia di fiele in Francia.

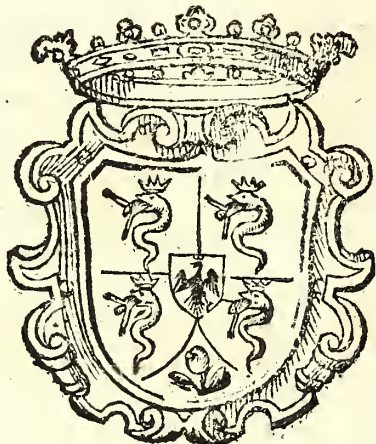
Stati commettendogli come ſi dauano inſieme con quelle nelle ſue mani: toccandogli tutto ciò per iſpezial comandamento del lor Signore, e per le antiche nondimeno ſue raggioni Imperiali. Vsò per ſua particolare Impreſa queſto Duca Franceſco vltimo, con cui venne parimente il ramo de li Sforzeſchi Duchi di Milano ad eſtinguerſi. Vna Corona Reale dentro la quale erano due rami d'Vliuo, alludendo forſe al Papa ed all'Imperadore che gli haueuan data la Signoria con lo ſpirito che diceua ¶ Salus & Vittoria noſtra, de la quale ragionò il Luneburg. difeſe in tanto Franceſco, che reſtò à la Bicocca gli alloggiamenti contra monſignor di Leſcù. Interuenne al ſacco di Genoua, ed à la prigionia di Ottauiano Fregoſo, preſe Caſal maggiore e Ludouico Pallauicino. Confirmò in perpetuo Cotignola al Duca Alfonſo, e ſuoi deſcendenti. donò Vigeuano à Franceſco Ferrante d'Aualos Marcheſe di Peſcara, e creò Conte di Melzo Gio. Triulzi.

D

Franceſco Re di Francia rotti gli Suizzeri, à Marignano, e ricuperato il Ducato di Milano, con Parma, e Piacenza abbandonate da Leone X. mantenne quello contra le forze dell'Imperador Maſſimiliano; e poi lo cedette con tutte le pretenzioni Franceſi, all'Imperador Carlo Quinto in virtù de lega.

E

Gion Paolo figliuolo di Ludouico dopo la morte di Franceſco ſuo fratello vltimo Duca di Milano, ritrouandoſi in quella Città à richieſta di alcuni amici, caualcò con gran fretta la volta di Napoli, ou'era gionto l'Imperador Carlo Quinto con iſperanza di eſſere da la benignità di quel Principe, inueſtito del paterno Ducato. ma ſu l'Appennino aſſalito da vn violento, e velenoſo fluſſo di corpo, fu coſtretto fermarſi, ed iui perder la vita. La morte di queſti Prencipi, e la caduta de lo ſtato di Milano, ne le mani dell'Imperador Carlo Quinto, furono cagioni degli odij particolari, ed inimicizie, tra di eſſo Imperadore, e Franceſco Re di Francia, ancorche parenti, le quali non ſi ammorzarono ſenza 25. e piu anni di continua guerra in Italia ed in Francia, con la perdita di tante migliaia di perſone per l'vna, e per l'altra parte, conforme l'Ammirato dopo tutte le ſtorie. perciò che non manco il Re Franceſco pretendeua per legitima ſoccesſione il Ducato di Milano, come quegli ch'erede era di Valētina Viſcōti figliuola di Gio. Galeazzo primo Duca di Milano, e di Caterina di Frācia; percioche Gio. Maria Secondo Duca, ſuo primogenito, morì ſenza laſciar d'Antonia Malateſta ſua Donna, alcuna ſoccesſione; e Filippo Maria ſuo fratello remaſto Duca parimente ſenza eredi morendo, laſciò Bona ſua naturale à Franceſco Sforſa, che ne la famiglia Viſconti adottò, e ſoccedè poi quarto Duca di Milano, e primo de la caſa Sforza. da queſta Valentina adunque ſorella di Filippo, e di Gio. Maria che fu maritata in Ludouico Duca d'Orliens; nacque Carlo primogenito Duca d'Orliens, e Gio. Conte di Angolen; da Carlo nacque Ludouico duodecimo Re di Francia, che armò à la rouina di Ludouico il Moro; e s'inſignori di Milano. da Gio. nacque Carlo Conte d'Angolen; e da queſto Carlo Franceſco Re di Francia che fu prigione di Carlo V. 2. l'arbore. Riceuute le chiaui intanto de le fortezze, e'l dominio de la Città di Milano l'Imperadore dal Conte Maſsimiliano Stampa, che à quella Imbaſceria, da parte era di quel Senato venuto; rimandò quello molto ben rimunerato; concedendo all'incontro à medeſimi Milaneſi, tutti gli offici de la Città, conoſciutoli ſuoi deuoti e fedeli. Indi vi mandò per Gouernadore il Cardinal Marino Caracciolo Napoletano gia Conte di Veſpolati e di Galerato molto da lui amato; de la perſona ed autorità del quale ſi era in molte occaſioni ed imbaſcerie prima ſeruito. Non sò fin ora

con

con che raggione, dal piu compito Raccoglitor di questo arbore, si dipinga vsato hauer questa linea di Marchesi di Carauaggio, l'arme inquartata da quattro biscioni, in mezo de li quali dentro vn picciolo scudo vn Aquila negra, e sotto quella il cotogno come si vede. fù Gio. Paolo primo Signor di Carauaggio secondo la storia Luneburg e la sua impresa fu vn Arco con la saetta incordata, con le lettere fauellanti ¶ Sic itur ad astra. lasciò di se con Violante figliuola del Conte Alessandro Bentiuogli.

Muzio secondo Marchese di Carauaggio cosi ad imitazione, ed emulazion dell'antico Muzio fundatore di pianta cosi sublime, e fu gran cosa, che si come col figliuolo del primo Muzio, nacque il dominio di Milano à la casa Sforza, cosi nel padre di questo Muzio si estinse e finio. perche si Gio. Paolo arriuaua in Napoli da la liberalissima Maestà dell'Imperador Carlo V. senza dubio, hauendo riguardo à le affezzioni, e le parentele de suoi maggiori; ed in particolare all'vltima del fratello già morto, l'haurebbe di quel Ducato inuestito, od almeno di cosa degna de la sua qualità; e fin oggi ò quello, od altro sarebbe ne le mani di questi descendenti nuoui Signori ne le persone de quali si sarebbe con le medesime autorità gouernato, si ammogliò Muzio con Faustina Sforza figliuola del secondo Bosio Conte di Santa Fiora, de la linea del primo. de cui lasciò

N. N.

Francesco terzo Marchese di Carauaggio, ilquale prese à moglie Costanza figliuola di Marc'Antonio Colonna valorosissimo Capitano; de costei morendo lasciò

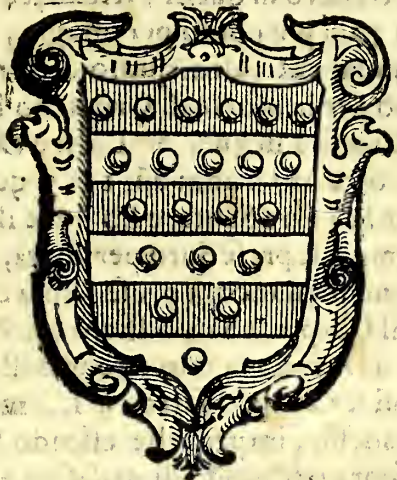
Gion Paulo, Constanzo. Violante.

Muzio terzo di questo nome, e quarto Marchese di Carauaggio ilquale dopò l'essere ritornato da la guerra di Fiandra per seruigio de la Cattolica Corona di Spagna in Milano al suo Marchesato di Carauaggio, prese à moglie Orsola Peretti vedoua del Contestabil Colonna nipote di Papa Sisto Quinto, e sorella del Cardinal Montalto, e del Principe di Venefri, de la quale hà fin hora.

Fabrizio. Ludouico. N. mon. N. mon. N. mon.

Francesco che morì buttato in terra dal Cauallo che caualcaua.

N. N. N.

DELLA FAMIGLIA MICHELI.

DElla famiglia Micheli, laquale tra le famiglie Vineziane è di grādissima nobiltà, come quella da cui sono deriuati huomini chiarissimi, non è cōtrouersia ch'ella i suoi principij nō tragga, e la sua primaorigine nō suelli dall'antica pianta de Frangipani Romani, secondo che da gli Archiuij della medesima Republica si va leggendo; in vna Cronica de quali è notato, oue si discorre dell'origine di tutte quelle famiglie, nel particolar della famiglia Micheli in questa maniera ¶ Nell'anno 823. vennero da Roma m. Angelo Michel de Franzapani, m. Nicolò, e m. Vgo tutti tre fratelli, fo Principi Romani, Signori, e Castellani; ma per le parti furono cacciati da Roma al tempo di Papa Pascale, e capitorono nella Città di Vinezia nel tempo ch'era Dose M. Gio. Particiago, de che M. Angelo Michel detto Franzapane rimase in Venezia, e fu fatto del Conseio, e fu poi de principali, che rezzeua per lo suo senno e bontate Venezia. Costui edificò due Chiese in Vinezia, cioè San Cassan, e San Zuanni nouo, e tutti quelli che sono al presente di Cà Michel del Conseio di Venezia sono discesi del detto M. Angelo. Ed in vn altro libro si ritroua questa annotazione. ¶ Micheli vennero da Roma, veniua chiamadi de Franzipani, sono Tribuni antichi e splendidi molto piacenti, vno che hauea nome M. Ansel Michel fece edificar le Chiese di San Cassan, e di San Zuan nouo in Vinezia, venne à Vinezia il detto M. Michel della Cà Franzapani con ducati cento mila d'oro, & i Micheli portaua l'arma co i Leoni d'oro in campo rosso, ma per M. Domenico Michel Dose si mutò per la causa che si dirà di sotto. E finalmente in vn altro antichissimo manuscritto, ¶ Micheli vennero da Roma, per i quali fu fatta edificare la Chiesa di San Cassan, e quella di San Zuan nouo insieme con li suoi conuicini. Dallequali autorità vnite ad vna continuata opinione, chiaramente si scorge i Micheli esser germogli de Frangipani, e sin quì per ora della origine loro. Resta che andiamo ricordando secondo i tempi quanto più si è potuto i più antichi di questa Casa, fra i quali il primo è che da me si ritroua

di Andrea Michele ilquale fù mandato Imbasciadore ad Alessio Imperadore di Costantinopoli perche i luochi di Dalmazia, e di Crouazia, tolti dalle mani di ladroni occupatori, e Tiranni, soggiogasse all'Imperio di Vineziani, intorno à gli anni di Christo 1084.

Vital Michele fu assonto al Seggio Dogale per la morte del Doge Vital Faliere, sotto del quale fu l'apparizion di S Marco ne l'an. 1085. nel principio della p. par. al discorso del C. Gabriele Castelli sopra la fam. Zazzera. Fu costui eletto il 32. nell'ordine de Dogi l'an. 1096. e di lui così fauella la Cronica. ¶ Nota come del detto zeppo sono stati tre Dosi, cioè M. Vital Michel il quale fu fatto Dose à vose del popolo, corrando l'anni domini 1095. nel tempo del quale fù mandada

Vna grandissima armada à conquistar le Terre sante, à tempo del gran Pascasio in Terra Santa. & allora furono portati à Venezia dalla Città di Smirne, li Corpi Santi di San Nicolò Vescouo, e di San Teodoro: al tempo ancora di questo Dose fu principiata la guerra tra Veneziani, e Pisani, Finalmente habbiando questo Dose la sua vida passada, e siando stato in palazo an.4. m.2. e g.29. el passò di questa vida, & in la Chiesa di San Marco, cioè sotto al portego honoreuolmente fò sepellido, che fù intorno al 1101.

Michel Michele gouernò insieme con Arrigo Contareno vn'armata di 200. Naui, con la quale inuitati à battaglia da Pisani, ottennero di quelli Vittoria, con la presa de 18. Naui loro, e di 4000. persone, dellequali ritenuteni 30. i più nobili per ostagio, i Veneziani rilasciarono il resto col restituirle ancora le Naui per andar tutti all acquisto di Terra santa.

Domenico Michele fù eletto per la morte di Ordelaffo Falieri, in Doge di Vinezia 34. nell'ordine del quale così la sudetta Cronica siegue. ¶ L'altro Dose fu M. Domenico Michel qual fu fatto Dose à vose del popolo, corrando li anni dñi 1115. questo Dose fu fatto Capitanio di cento Galie per andar à conquistar la Terra Santa, e liberare il Re Balduino di Gierusalem, ch'era prision de Saraini, nellaquale impresa prese Suro per forza, e ruppe l'armata de Saraini, hauendo sconfitte cento Galie delli nemici, ancora prese l'Isola di Scio, Andro, Corfu, Samo, Metelino, Atene, e Tebe. & adusse il Corpo di Santo Isidoro à Vinezia da Zara vecchia, laquale era stata presa da lui. Ed vn altra narrando la mutazione delle sue armi da i Leoni à le fascie piene di palle ò monete d'oro, così scriue quel fatto. ¶ L'arme sue anticamente soleuano essere in altro modo da quella portano adesso, imperòche essendo M. Domenico Michel Dose di Vinezia, Capitanio di cento Galie fuora per modo di passascio, el prese il luogo di Suro, à chi par che la moneda mancasse per el lungo tempo ch'era stato là, e volendo far quella paga che conuegniua al sò esercito, e non hauendo denari, el fece stampare vna moneda de cuoio, che si chiamaua Micheletti, come si faceuano i altri danari d'oro, e d'argento, perche permetteua che al sò ritorno li sariano fatti boni alla Cecca; per laqual cosa consegui la vittoria, e per tal caso fece nella sò arma i detti Micheletti d'oro, imperoche furono cambiati à chi gli haueua di cuoio, e così da quell'hora in qua tutti quelli di Cà Micheli l'hanno similmente portata in sua rimembranza; Item nota che lo detto Domenico Michel Dose, e Capitanio di detta armada, ritornando da Gierusalem à Vinezia con grandissima vittoria, e vedendo tutto il mondo la sua valorosità, e notabil portamenti, che lui fè in lo detto conquisto, quelli dell'Isola di Sicilia lo elesse per sò Re, & il detto M. Domenico refudò quella dignità, per non vegnir in disgrazia della sò patria, che non volea lassar andar, e più presto vols'esser Dose di Vinezia, che Re di Sicilia, & auanti chel fosse à Vinezia con l'essercito detto, prese ancora Zara vecchia, e destrussela, prese ancora Zara noua, e gran parte della Dalmazia, e sobiugolla al dominio de Veneziani, venne al tempo sò à Vinesia il corpo di M. San Donado Vescouo e Confessore, e fu posto in la Chiesa di Santa Maria di Murano; ed habbiando questo Dose dogado anni 19. el passò da questa vida, e in lo Monasterio di San Ziorgio maggior el fu sepellido, dou'è questo Epitaffio.

Terror Græcorum iacet hic, laus Venetorum
  Dux probus & fortis, quem adhuc colit orbis
Istius artem viri, declarat actio Tyri
  Relinquens Venetos, in pace manere quietos.
Quisquis adhoc pulchrum, venit spectare sepulchrum,
  Dominicus Michael. quem timet Emanuel,
Potens consilio summus, & ingenio,
  Interitus Syriæ, mæror, & Vngariæ.
Donec enim viguit patria tuta fuit
  Cernuus ante Deum flectet propter eum.

Le azzioni di questo Domenico furono dal Contarini, che prese dall'istorie della sua patria di Pietro Giostiniani trascritte in questa maniera: ¶ Domenico Michel Doge partendosi con l'armata da Tiro saccheggiò e prese l'Isola de Rodi, prese Modone, e guastò altre Isole di Calogiani Imperadore, ilquale hauendo fatta lega con gli Vngheri, haueа tolto a Veneziani Zara spalatro, e Trau; Circa questi tempi hauendo inteso Veneziani, che il Re Balat haueа preso Balduino Re di Gierusalem, e condottolo prigione à Cara, pregati anco da Papa Calisto II. mandarono sotto la cura di Domenico Michel loro Doge 200. Naui alla riscossa della Terra di Gioppe, laquale era assediata da 700. vele Turchesche. gionto il Doge in Cipro, & hauendo inteso che

cento Galee del Soldano, erano a Zaffo, andò a ritrouarle, e combattendo noue hore continue, restò vittorioso, e prese il grande Ammiraglio, e scorrendo con l'armata prese diece Naue de Mori, tagliando a pezzi quella gente barbara; giunto a Gioppe hebbe vittoria, prese AcùBarutti, Tripoli, & altri luoghi, e fu riscosso Balduino. Visse veramente secondo la miglior lezzione nel suo Ducato Domenico 11. anni. perche dopò la sua morte l'anno 1128. fu eletto Pietro Polani suo genero al 35. luogo, nel qual visse 20. anni e 4. mesi; molto più per recognizione de benefici del socero, che per i meriti propri. di maniera che essendo eletto al 1117. erra la la sudetta Cronica in darli 18. anni di vita; tutto che la storia Luneburg. scriua esser eletto al 1120. e morto al 1131. lasciò Domenico vna vnica figliuola, come si disse, la quale fu sposata a Pietro Polano, che le soccedette all'eredità ed a gli onori. nel qual dominio esso Pietro liberò quasi Emanuele Imperadore di Costantinopoli, dall'armi di Roggiere Re di Cicilia, nel ritorno del qual viaggio, essendo ammalatosi morì nel 1150. secondo il Luneburg. il qual soggiunge che prendesse anche l'Isola di Corcira; tutto che la sudetta azzione, attribuisse il Contarini a Gioan ni figliuolo di Domenico Moresini, dicendo che Rogiere haueua à quello Imperadore tolto Corfu, e saccheggiate tutte le riuiere della Grecia.

Vital Michele fu creato Vescouo di Vinezia il 24. l'anno 1125.

Bonfilio Michele scriue il Giostiniani. che ¶ Saluatoris Phano præfuit, & cum omnibus qui ibi ministrabant canonicum dogma, & habitum assumpsit circa annum Christi 1140.

Vital Michele terzo di questo nome, e terzo Doge di questa famiglia, fu eletto dopò la morte del Doge Domenico Moresini il 37. nell'ordine l'anno 1155. del quale in questa guisa siegue la sudetta Cronica manuscritta. ¶ Il terzo Dose fo M. Vidal Michele secondo, il quale fo fatto Dose al chiamar de tutto il popolo, corrando l'an. 1160. questo Dose fece de molte gran cose, & imprese sobiugò Ragusi, e Sebenico, ricuperò Zara che si era ribellata, fece guerra con l'Imperador di Costantinopoli e la vinse, hebbe vna sola figliola laqual maritò in vn monaco, che solo era rimaso della Ca Iustinian, con dispensa del Papa, imperò che tutti quelli di Cà Iustinian eron morti nella guerra di Costantinopoli. Finalmente essendo stato in Dogado anni 18. e g. 7. morse; e nel Monasterio di San Zaccharia fue honoreuolmente sepellido: al tempo di questo Dose furono gran mouimenti all'Imperio di Costantinopoli, & in Romania; e sin qui la Cronica. questo esterminio della famiglia Giostiniani, che soccedè per colpa di esso Doge ingannato dal Gouernador di Negropõte, ch'egli vittorioso delle terre riacquistate oppugnaua; sinche auuelenate le acque, e perciò impestato tutto l'esercito, li conuenne ritornare in Vinezia con 17. sole Galee, e quanto le soccedè così lo scriue il Luneburg. ¶ Vitalis Michael 2. Dux 37. an. c. 1156. sumptis Imperij sollemnibus pacem cum Pisanis fecit, Classem contra Emanuelem Imperatorem Bizantium intruxit; Tragurium euertit, Ragusium murorum parte diruit, Chyum Insulam ditioni subiecit; peste in classe exorta domum reddijt culpa acceptus cladis in ipsum à populo collata, cum capitis immineret periculum, clam ex concione se induxit ad Zaccariæ phanum, vbi a quodam obuio vulnus accepit, a quo mortuus est an. c. 1173. reg. 17. eius phunus frequenti populo celebratum est; hoc interempto viro inclita virtute, populus coartis comitijs decem viros creauit, quibus rempub. donec de summa rerum statueretur commendauit. Fù dopò eletto Doge Sebastiano Ziani, ilquale fu il primo che introdusse il gettar i danari al popolo. Restò come si è detto del Doge Vitale vna figliuola, laquale fu data al monaco Giostiniano, con tutta la sua eredità per ricompensare vn tanto danno, con altretanta mercede.

Vital Michele quarto di questo nome, fu eletto secondo Vescouo di Vinezia della famiglia, ma il 27. nell'ordine l'anno 1178.

Giouanni Michel fu Gouernador ò Pretor di Costantinopoli, nel tempo del Doge Iacopo Tiepoli intorno al 1230. e poi d'Adria.

Vital Michele quinto, di questo nome fortunatissimo alla famiglia, fu eletto terzo Vescouo di Vinezia ed il 30. all'ordine nel 1235.

Marco Michel fu mandato dal Doge Rainerio Zeno, a guardar l'Isole del mar Egeo, intorno al 1260. e nel 1276. essendo fatta la guerra per due anni continui con Anconitani, i quali non volendo pagar le gabelle, fraudauano la Dogana di Vinezia, al fine hauendo essi hauuta vna vittoria per fortuna di mare, essendo Iacopo Tiepolo Capitano, furono astretti da questo Marco Michele a pagar le dette gabelle come gli altri.

Stefano del quale si scriue che ¶ ad fædus percutiendum cum Rege Aragonum mittitur Andrea Dandulo Duce; questo fu quello Andrea che scrisse le Croniche della sua patria con tanta

diligen-

diligenzia; l'anno 1344. in circa.

Vital Michele fù Podestà di Ferrara, dopò Giouanni Soranzo, che fù eletto à Doge l'anno 1312. sotto de cui quella Città si perdè, hauendola presa l'anno 1308. Nicolò Quirini della casa grande.

Alberto Michel detto il Moro, che perciò fù stimato dal Colen. Albertin Moresini. Costui essendo Bailo di Veneziani in Acri l'anno 1276.fauori,ed aiutò Rogiere Sanseuerino, à far che li Caualieri, e Baroni della Prouincia di Soria, dellaquale era venuto Gouernadore per ordine di Carlo Primo Re di Napoli, giurassero al suo Re fedeltà ed omaggio, come Re di Gierusalem coronato per sentenza di Papa Giouanni XXII. secondo il Plat. per le ragioni cedute à lui di quel Regno,da Maria figliuola del Prencipe d'Antiochia; le quali perche si sappiano, e come ancora i Re di Napoli s'intitulano Re di Gierusalem, non sarà fuori di proposito in questo luogo auuerarlo; Dopò ricuperata adunque Gierusalem da Gottifredo Buglioni Duca di Loteringia l'anno 1099, ed essendo morto l'anno seguente, fù Secondo Re di Gierusalem eletto Balduino suo fratello, marito di Adelaida Contessa di Cecilia, e madre di Roggiero Primo, perciò chiamato Re di Cicilia secondo il Maurolico, Paulo Diacono,e Gio:vill.l.p.c.62.inuestitone poi l'anno 1130.d'Anacleto antipapa,à 28.d'Ottobre come scriue il Sigonio in Beneuento,e perche questo in 18. anni di gouerno non generò figliuoli,gli soccedè nel 1118. Balduino Secondo suo nipote, ilquale dopò 13. anni di reggimento morì, lasciando Fulcone Conte Andegauense,nel 1131.marito di Melisina sua figliuola vnica,IIII.Re di Gierusalem, costui visse 12. anni,e morendo gli restò nel reame erede Balduino suo figliuolo,terzo di tal nome, e Quinto Re l'ann 1143. che regnò 19. anni dopò la morte del padre; e morendo li restò successore Almerico suo fratello l'anno 1162. ilquale hauendo regnato anni 11. morì lasciando Balduino quarto suo figliuolo settimo Re di Gierusalem; ilquale perche morì l'anno istesso, passò questo titolo la seconda volta in donna; perche li soccedette Sibilla sua sorella, prima moglie di Goglielmo Marchese del Monferrato, e prima sorella d'Isabella moglie di Corrado similmente Marchese di Monferrato, e per la detta Sibilla Baldouino suo figliuolo v. del nome, ed viij. Re nel 1174.ilquale hauendo posseduto 11. anni quel Regno, morì viuente la madre, laquale rimaritata à Guido Lusignano lo inuestì di quel Regno, con tanta poca fortuna, che il secondo anno, che fu il 1187. ne fu da turchi priuato, e con quello perderono anche la vita lui e Sibilla sua moglie; restandole soccedittrice al titolo solo, Isabella sua sorella sudetta, laquale morendo intorno al 1195. lasciò quattro figliuole cioè Maria primagenita del Marchese Corrado; Alisia seconda, generata con Arrigo Conte di Campagna suo secondo marito. Sibilla terzagenita moglie del Re di Armenia; & Melisina quarta, procreate queste due vltime con Almerico Re di Cipri marito d'essa Isabella, laquale diede anche Alisia sua secondagenita Contessa di Campagna, ad Vgo figliuolo d'esso Almerico Re di Cipri. Queste quatro sorelle adunque tutte hebbero ragione sopra il sudetto titolo, ò reame di Gierusalem; le quali ragioni poi si andarono dilatando, come si dirà breuemente: Maria intanto come primogenita redò il titolo di Reina di Gierusalem,ilquale lo diede in dote à Giouanni Conte di Brenna,che lo godè 27.anni; nel qual tempo essendo nata discordia tra Federico II. Imperadore, e Papa Onorio III. intorno al conferire de benefici, come fra gli altri vuole il Fazzello; fatto di queste loro differenze Arbitro, il sudetto Giouanni di Brenna li concordò, e diede Iola, ò Violante sua figliuola al detto Federico II. Imperadore, dandoli per dote il titolo e le ragioni che hauea nel Regno di Gierusalem; che perciò andò alla ricuperazione di quello, e lo possedè molti anni; e venuto à morte lo lasciò à Corrado suo figliuolo l'anno 1250. che soprauisse tre anni al padre, e lasciò morendo Coradino suo figliuolo l'anno 1253. nel titolo di Re di Gierusalem al 14. luogo: costui fu III. Re di Napoli, e di Cicilia; cominciando dall'Imperador Federico suo Auolo: alla ricuperazion del quale essendo venuto in Italia, e rotto dall'armi di Carlo Primo d'Angiò, morendo publicamente decapitato al mercato di Napoli l'anno 1269. ne inuestì col guanto Pietro d'Aragona Re di Cicilia, da cui è venuta la successione fino al Re Filippo III. di Spagna Nostro Signore, come si dirà.

Ritornando intanto à Maria sudetta Principessa d'Antiochia; questa Maria fu figliuola di Melisina quartagenita della sudetta Isabella, e contendeua il Regio titolo di Gierusalem con Vgo Re di Cipri,figliuolo d'Almerico suo padre, ma però d'altra moglie; perche si era maritato in Alisia secondagenita di essa Isabella,generata col Conte di Campagna suo secondo marito. Costei adunque conoscendosi poco abile à resistere à la potenza del zio, e vedendo quanto

to si preualeua Carlo I. d'Angiò Re di Napoli in Roma, ed appresso il Papa, istituì esso Carlo, ed inuestì de tutte le sue ragioni, con l'assenso del Papa, sopra il Regno di Gierusalem: invirtù della quale inuestitura, mandò come si è detto Rogiere Sanseuerino à prenderne la possessione; tanto più quanto le stimaua efficaci; percioche diceua questa seconda Maria; che le raggioni di Maria sua zia primagenita, erano estinte in Coradino; che quelle di Sibilla Reina d'Armenia sua zia terzagenita, erano parimente estinte. per non hauer lasciati dopò se eredi; e che le ragioni di Alisia moglie di esso Vgo sua zia seconda genita eran non meno estinte in lei, per la cessione che'l Re Almerico de Cipri, vltimo marito d'Isabella, e padre di esso Vgo, le hauea cedute à Giouanni di Brenna, marito di Maria primagenita, come scriue il P. Lusignano nella Cronologia d'essi Re di Cipri; ilquale fa considerar che si come non valeua quella renuncia fatta à Giouanni dal Re Almerico in pregiudizio de legitimi soccessori, così neanco quella fatta al Re Carlo, in pregiudizio della zia; che non per altro il medesimo Carlo queste raggioni renunciò poi ad Arrigo Re di Cipri, che per ciò Carlo II. suo figliuolo non se ne intitulò. quindi è che per la medesima cagione de i Re di Cipri sudetta parimente se ne intitulano Re di Gierusalem, i Re d'Inghilterra, i Marchesi del Monferrato, e per loro i Duchi di Mantua, e la Signoria di Vinezia.

Ma comunche si sia chiara cosa è che le ragioni di Maria primogenita passarono sino à Coradino come si è detto, e quelle perche furono, col guanto in segno d'inuestitura; conforme vogliono tutti gli Autori: donate e cedute à Pietro d'Aragona Re di Cicilia, nel fine della sua vita da quelle son poi ꝑ legitima soccessione passate al Re di Spagna, e di Napoli, percioche dal detto Pietro discesero noue altri Re suoi soccessori; come Giacomo, Federico II. Pietro II. Ludouico, Federico III. Maria, Martino I. Martino II. e Ferrante, fù costui padre di Alfonso I. che guadagnò il Reame di Napoli, oue lasciò Ferdinando II. ma Primo in Regno, e questi Alfonso II. e Ferdinando II. in Regno, e poi Federico à chi seguì poi Ferdinando il Cattholico, Giouanna sua figliuola moglie di Filippo I. d'Austria, che generò l'Imperador Carlo V. padre di Filippo II. ed auolo del Re Filippo III. Re di Spagna, di Napoli, e di Gierusalem, e tanto basti intorno à questo particolare.

Domenico Michel fu Capitan generale dell'armata Vineziana spedita contra i Candioti, che si erano ribellati, nel tempo del Doge Lorenso Celso, oue giunto prese tutti i Ribelli, dopò riacquistata la Città, e li castigò grauemente, fu egli ancora Capitan generale dell'esercito all'espugnazion de Turchi l'anno 1368.

Fantino Michele ¶ cum alijs Legatus (scriue il sudetto) ad recuperandam Iaderam mittitur sub principatu Michaelis Steni qui anno Christi 1400. electus fuit.

Francesco Michele, si legge nel Pann. che fusse Arciuescouo di Candia, e Legato dalla Sede Apostolica, mandato in Oriente con vna grande armata di Galee, e di Naui, à danni de Saraceni, oue prese molti luoghi.

Cornelio Michele si legge sepolto nella Chiesa di San Domenico di Brescia con tale inscrizione.

Eu Corneli que sors tua?
Sum fœlix ne me vexes.
Cur impube læta obijsti?
Satis vixit qui bene moritur.
Ioanna Michael illus: præf. nepos non. Iulij 1518. c. f. m. æterno.

Nicolò Michele Dottore fu vno di quelli che dal trionfator Carlo Ottauo di Napoli; fu eletto Caualiere di San Michele, insieme con Giouanni Origlia Napoletano, e Giouanni Antinori Fiorentino, che l'haueuan seguiti; Caualieri di famiglie fra gli altri più principali; e perche della famiglia Micheli quì se ne è discorsa vna buona parte; e della famiglia Origlia sen farà forse più giù nel suo luogo, vn altro discorso particolare, è douere che quì con simile occasione discorriamo ancor breuemente qualche particolar di questa famiglia. E comune opinione adunque che la famiglia Antinori sia discesa da quel Obelerio Antenoro Tribuno, che fu in Malamocco creato Doge de Veneziani l'anno 804. il quinto nell'ordine, secondo l'antica, e la moderna Cronica di Vinezia, nel Catalogo de suoi Dogi; dopò il passaggio di quel Seggio Docale in Eraclia, oue era 62. anni stato continuamente, del quale Obelerio, che nel sudetto Catalogo si celebra esser morto beato, fù fratello di Valentino, il quale nella guerra di Malamocco, contra Pipino Re d'Italia morio, delche nel primo libro di Gio. Villani Fiorentino. da doue in progresso di tempo, per le raggioni che si scriueno in Lattanzio Bianco alla sua Vinezia, ed in altri Scrittori, se ne passò in Toscana, fondando in Firenze il suo domicilio, oue godè tutti gli onori di quella

 Città

Città parimente allhora Republica, come del primo Consolato de gli due che si eleggeuano in essa, degli officij degli Anziani, che soccedettero al numero di dieci, della dignità de Priori, Confalonieri, e Dogi, come di vn Bernardo, di vn Tomasso, ilquale per la sua integrità di vita, meritò di esser creato Doge due volte: come si hà primieramente dall'istoria di Ricordano Malaspina, e poi dall'Archiuio di Firenze, ne i registri dall'anno 1300. fino all'anno 1496. in mezzo à i quali tempi, per lasciare indietro le altre dignità, ed onori in Firenze; come di Vescoui di Volterra, e di Pistoia: di Capitani, e Colonelli, ed altri: passarono gli huomini di questa famiglia in Regno, il cui capo fu Antonio, che de la Soderina generò Luigi, ilquale si casò in Napoli con Beatrice Santo Mango; in ogni Città del quale, primieramente oue si fermarono i lor descendenti, furono sempre ammessi fra nobili, e goderono gli onori di quelle, come particularmente in Napoli, oue fin oggi indifferentemente hanno apparentato, & apparentano con tutta la nobiltà di questa Città, nellaquale hanno posseduto, e fin ora possegono molte Castella, ed han goduti Abiti di San Iacopo, Comende, ed Abiti di San Giouanni, e Collane di S. Michele, e seruiti sempre i loro Re con onorati carichi militari, come per li reggistri si legge, e costà nella memoria de gli Huomini.

Fu questo Nicolò Procurator di San Marco, e dopò hauendo seruita la sua Republica con ogni integrità, fu tale, che i figliuoli dopò la morte li drizzarono vn monumento molto superbo in Æde Gemellorum l'anno 1518.

Giouanni Michele figliuolo della sorella di Papa Paolo II. fu da lui, da Protonotario Apostolico che egli era, creato primieramente Vescouo di Verona, indi eletto Diacono Cardinale di Santa Lucia in Silice, poi di Santo Angelo, indi Prete Cardinale col titolo di San Marcello Patriarca di Costantinopoli, e Vescouo di Albano, e finalmente di Porto, e di Santa Ruffina, morì sotto Alesandro Sesto l'anno 1503. il cui corpo fu sepolto nella Chiesa di San Marcello col seguente epitaffio.

¶ Ioanni Michaelio patritio Veneto Episcopo Portuensi, Santi Angeli Cardinali, ac Patriarchæ Constantinopolitano, Pauli II. Pont. Max. nepoti, qui in rebus arduis, senatorijs, maxime, eloquentia, integritate, eminentiq; ingenio præstans ab Inn. 8. in Castris contra Ferdinandum Neap. Regem Legatus, pacem in magnam Italiæ quietẽ composuit.

Ob. an. 1503. die x. Apr. ætatis vero suæ annorum 57.

Antonius Vrsus Secretarius Apostolicus, Episcopus Agiensis familiaris pientissime f.

Melchior Michele siegue il sudetto ¶ Auratæ Militiæ fuit Eques sac. Lateran. Palatij Comes, & d. Marci Procurator, Dalmatię Militiæ Legatus 1539. Corciræ 1555. Classis marisq; Imp. 1565. Vrbes muniuit, populos in officio, & fide continuit, hostis impetum, repræssit, Reipublicæ incolumitatem, dignitatemq; seruauit. filio Pataui in Basilica d. Antonij monumentum posuit.

Geronimo Michele huomo di grandissime speranze, morì d'immatura morte l'anno 1557. e dell'età sua 35. mesi 5. giorni 26.

Gli Huomini che son viui oggi di questa Casa, perche non sono stati da me conosciuti, tutto che per lettere io n'hauessi fatta ogni possibil diligenza; son per mia poca fortuna fuori di questa storia.

DELLA FAMIGLIA
MALATESTA.

LA grandissima, non men che fondata varietà d'opinioni, intorno alla prima origine de i Malatesti, e cagione, che io lontano dal mio dritto, mi sia inuaghito à trattar di lei, auenga, ch'eziandio per tutte l'istorie nota: e quella perche hà così eccellenti mantenitori, in ogni vna delle sue opinioni, che non sarà merauiglia, se con la mia sodisfacendo all'altrrui curiosità, volentieri mi sia tramesso al raccoglimento de tutte, le quali per ridur breuemente, secondo il mio stile in ordine, dirò come in tre opinioni si fonda tutta l'origine de i Malatesti. La prima delle quali è che discenda dalla Germania, e questa con le autorità del Sabellico, del Volater. del Supp. delle Croniche, di Fra Leandro, del Sigonio, del Pigna, del Tarcagnota, e d'altri. La seconda ch'ella traesse i suoi primi principi di Roma, e di là poi dalla penna de Billi, e questa opinione sostengono il Sansou. il Muzio, l'vno, e l'altro commentator di Dante, dico il Vellutello, e'l Landino, con altri statuti, e croniche manuscritte, e finalmente la terza, la qual'è, ch'ella cominci ad originarsi da Verucchio, Castello posto nella Diocese di Rimini, dentro la prouincia dell'Vmbria, ò ddlla Romagna. Difendono questa opinione il Giannotti, il Chiromini, Pio II. Leonardro Aretino, vna bolla di Papa Gio. XXII. l'arch. di Rauenna, di Rimini, e di Faenza, e finalmente il Cardinal Baronio, secondo che andremo distinguendo più giù. In tanto non mi sarà noioso il cominciar dalla prima opinione, cioè ch'ella sia dalla Germania passata in Italia cō il terzo Ottone Imp. ed il primo che di q̄lla nazione seco venisse fusse vn Malatesta detto il Vecchio, che fu prima pianta di questa famiglia, e perche costui per le sue prodezze, e virtù fu inuestito dal sudetto Imperadore di molto stato nella Romagna; sopra del quale discordano i frati il Bergomense cioè, e l'Alberti, seguendo dopo il secondo che dopo la morte di lui, la famiglia venisse in guisa à mancare, che se potè chiamar sepolta molti anni non ritrouandosi di lei altra memoria; aggiungesi à questo vn'altro inconueniente d'vn priuilegio spedito nel 1185. nel Vescouato di Spoleti, dal primo Imperador Federico, nel qual conferma à Roberto Malatesta, ed à suoi soccessori, la donazione de Rimini, fatta già dal sudetto Ottone, e da Corrado Imperadori, à gli antecessori di esso Roberto, l'vno, e l'altro fondamento di questa opinione chiaramente si conoscono falsi, per l'interuallo de tempi tra'l detto Ottone, e'l primo Malatesta, e tra l'Imperador Federico primo, e'l Roberto Malatesta. Dicono adunque gli Annali Ecclesiastici al tom. 10. del Baronio, oltre de gli altri, che Ottone III. Imperadore morisse nel 1002, o, 3. e la comune de scrittori seguita dal Cau. Claudio Pace nel suo Estratto delle publiche, e priuate memorie de Rimini. afferma che Pandolfo primo, ilquale fu nipote del primo Malatesta; percioche, secondo il nostro arbore, costui lasciò Malatesta secondo suo figliuolo, dal quale nacquero quattro figliuoli, cioè Malatestino primo genito, Giouanni Zoppo detto Lācillotto ò Zotto, Paolo il bello, e Pādolfo primo ilquale cominciò à dominare nel 1317. dopo la morte di Malatestino primo suo fratello maggiore; in maniera che dalla morte di Ottone fino al dominio di Pandolfo correndo lo spazio di 300. anni, e più. nō sò come possa

dirse, che il primo Malatesta, e'l secondo suo figliuolo sino al nipote potessero tanta lontananza occupar di tempo, ancorche hauesse ciascun vissuto cento anni come si dice; si aggiunge à questi, che se il detto Malatesta, come Signor Germano, fusse stato fatto Barone, e feudatario dell'Imperio da Ottone, non si leggerebbe esser preferito ad vn Pietro Trauersari, in vno istrumento d'accordo fatto tra il Duca Marcoaldo, ed alcune Città della Romagna, al riferire del Rossi al 5. della sua istoria fol. 361 queste sono le parole. ¶ Henricus V. siue VI. Imp. Ducem Rauennæ, & Marchionem Anconæ creauit Marcoaldum Anniuilerium Dapiferum suum, qui fecit quandam concordiam cum aliquibus Ciuitatibus Romandiolæ ann. 1195. die 15. Iunij Arimini in Camera Episcopali, testes rogati fuerunt Petrus Trauersaria, Malatesta de Veruculo, & alij. Cosi parimente nell' istoria del medesimo lib. 6. fol. 436. si legge ¶ Anno 1260. Philippus Archiepiscopus Rauennas Parcitatum, & Malatestam Ariminenses, virga Parcitato, qui solus præsens adherat in manum tradita Vicecomites costituit in oppido Sauignano; officio indegno à lui come Cittadino, non che come Barone, e feudatario Imperiale. E vana dunque l'opinione, cosi per la ragione dello stato, come del tempo, che Malatesta fusse Tedesco, ed al tempo del terzo Ottone Imperadore, come fallace si scupore ancora il priuilegio dell'Imperador Federico, prima perche, secondo gli Annali, esso Imperador non passò mai nell' Vmbria ne gli anni del priuilegio 1185. e per conseguenza non fu mai in Spoleti, nel qual Vescouato ne anco si poteua fermare, per esser stata quella Città all'ora de lui medesimo sino à i fondamēti destrutta, sin dal 1155. come si legge in vna sua epistola riferita dal Baron. lib. 12. fol. 775. sotto l'anno 1185. che cosi scrisse. ¶ Inde venimus Spoletum, & Ciuitatem illam, quæ pæne centum turres habebat vi cepimus, & igne, & gladio funditus eam destruximus. Oltre che, secondo le sudette relazioni del Rossi, nel 1185. il Caualier Parcità gouernaua Rimini, nel qual gouerno esso Malatesta era suo compagno; onde non poteua esserne Signore, tanto più quanto nel 1198. quando si confederò con Rauenna; e nel 1215. quando combattè con Cesena, per quel che si scriue, Rimini all'ora si gouernaua à Repub. e se la Città de Rimini, insieme con tutta la prouincia della Romagna fu sottoposta dall' Imperador Arrigo VI. al Duca Marcoaldo; come poteua ella esser donata dal padre al Malatesta. Ne si può dire, che gle la ritogliesse, perche leggiamo ne gli Ann. Eccl. sotto l'an. 1190. che ¶ Henricus VI. mortuo patre redidit vnicuiq; à suo patre oblata, & sic omnium animos sibi reconciliauit. Ma che ciò non fusse stato mai vero, lo testimonia Arrigo primo, immediato soccessore ad Ottone, in vn suo priuilegio, oue dechiara il medesimo Ottone fra le altre hauer donata la Città di Rimini alla Chiesa Romana, queste sono le parole riferite dal Baronio sotto l'anno 997. fol. 919. e 1014. fol. 48. ¶ Iam dudum DD. Pipinus, Carolus, Ludouicus, Octo, & itidem Octo filius eius prædecessores nostri, per donationis paginam contulerunt B. Petro Apostolo, & predecessoribus vestris, totam Aemiliam, hoc est Ciuitatem Rauennam, Cesenam, Ariminum, Forliuium, Fauentiam, Imolam, &c. cum omnibus finibus, & Territorijs, atq; Insulis ad supradictas Ciuitates, pertinentibus, &c. Has omnes igitur supradictas donationes confirmamus, & Ciuitates, & Territoria vobis offerimus, vt in vestro permaneant iure, atq; ditione; & neq; à successoribus nostris per quolibet argumentum in quacumq; parte vestra potestas imminuatur. Stimo falsa dunque questa opinione, che Malatesta primo fusse Tedesco, e che passasse con l'Imperador Otton III. in Italia per esser egli, come si è detto, molto dopo esso Imperadore, e conforme i due istrumenti riferiti dal Rossi, d'Arrigo VI. e dell'Arciuescouo di Rauēna; almeno lo spazio in circa di 200. anni; con tutto ciò, secondo che si è discorso, son di questa opinione senz'addur fondamento alcuno, il Sabellico ne' Malatesti, del Sansou. al f. 21. il Volater. Geograf. lib. 6. nel tit. de picentinis, il Supplimento di Fr. Filippo lib. 12. al tit. de Malatest. progressu. Fr. Leandro nella sua Italia doue de Ciuit. Arimini. il Tarcag. nell'ist. del Mondo par. 2. lib. 11. ed altri.

Siegue la seconda opinione, cioè, ch'ella sia originaria Romana, e che i primi fondatori di quella si andassero primieramente à fermare nella penna di Billi, da doue si fussero poi spargendo per le parti circonuicine della Romagna; e questa opinione dal Rossi eziandio accennata, ma dal Sansouino in questa famiglia, non con altra raggione corroborata, che dall'autorità di quattro Gentilhomini Arimineſi persone nell'istorie versate, e per relazione de gli autori di su citati senz'altro motiuo saldo autorità, ò fondamento in qualche parte almeno valeuole; laonde mi persuado che queste due opinioni, cosi lontane, ed estreme, procedessero da quella commune congettura de molti, che fauellando talora à caso delle famiglie Italiane, non sapendo lor ritrouare le vere origini, vanno imaginandosi, e souente chimerizando, elleno deriuare, o da gli antichi Romani, ò dalla nobiltà di Germania; moncamento da non perdonarsi inuero si facilmente, e tanto più quanto la Germania fu sempre in molti de suoi luoghi incostante, e vacillò nelle cose della religione, e della fede, che gli stessi Eretici, ci ri-

ci ributtano questa ostinata ignoranza in faccia; non voglio però negare che alcune famiglie oggi Italiane, non discendino dalla Francia, e dalla Germania: ma dirò bene che l' opra d'Elia Rausnero, intitulata opus geneologicum leorini, ci scuopre la follia di quelle chimere, poiche professando di annouerar le famiglie Signorili di tutta la Germania, non ve ne pone saluo che à pena quattro, delle nostre Italiane; onde viene à confondere le lusinghe, e le adulazioni de moderni Scrittori, e tãto più, quanto l'Italia, e pur stata Signora de tutto il mondo: il tutto perche le penne di questi tempi, spesso scriuono a relazione altrui, senza appoggiarse ad autorità graui, e scritture publiche, seguendo le passioni de gli interessati, come ne impararono il Curio, il Possceuino, e'l Baronio: con che mi sono accorto ne i riscontri di questa origine, che quasi tutti gli Scrittori che vissero per lo spazio di 300. e più anni prima del 1500. tutti egualmente dissero, che la Casa Malatesta tiraua la sua prima origine da Verucchio, e siamo alla terza opinione, cosi anco da medesimi Signori approuata come fundata in autori graui, ed in arch. publici, e per cominciar di qui. Si legge nella vita del B. Giouanni dal Verucchio scritta da Christofaro Giannotti de Rimini nel 1498. cosi ¶ Demum B. Ioannes moritur Malatestis hic Arimini secundum legges principante, & eiusdem Beati compatriota; il che si fusse stato altramente non haurebbe vn vassallo, innanzi al padrone ch'era in suo tempo Signor de Rimini Pandolfo quarto Malatesta osato scriuere in questa guisa; non temendo offenderlo con tutto ciò punto, nel dir esso Beato esser compatriota del Malatesta. Così il Coromini nel suo Comment. sopra Dante L. an. 1461. ¶ Hic Dantes dicit Malatestas habuisse originem à Veruculo, sequitur enim vulgarium opinionem, & Malatestarum ipsorum, qui se inde originem habuisse asserunt; e Pio secõdo ne Comm. lib. 10. scrisse ¶ Veruchium peculiare Malatestarum oppidum vnde suam originem esse tradunt, il che diede occasione di soggiungere à Gio. Gobellino, che l' opere di questo Pontefice corresse, e ristampò, al fol. 488. che Malatesta essendo nato alla Penna de Billi, Castello posto nel Contado di Monte Feltrio, venisse à fare la sua stanza in Verucchio; e da lui di commentare à i sudetti spositori di Dãte il Vellutelli, e'l Lãdino, e dire il medesimo, anzi che Verucchio il primo Malatesta lo riceuesse in dono da gli Ariminesi. Fù la Penna detta de Billi da quei Signori che sin da 300. e più anni à dietro la possedettono, ò come venuti dalla Borgogna primieramente per hauer le sbarre d'oro ed azurre, con i due tronchi attaccati d'oro di sopra, propria ed antica impresa di quelli Duchi. O pure dalla Francia; come si hà da vna relazione in stampa, delle cose de paesi bassi di Fiandra; nella quale al fol. 23. si legge del Baron di Billy e Bigli, in Francese insieme co'l Duca di Ghisa; che parimente vniti ricorda al fol. 100. con tai parole ¶ Il Signor di Billy Capitano di molte leue di gente per S. M. giontamente con Monsig. Duca de Guisa. Venne dopo questa famiglia in Italia, ed in Milano in quelli anni che s'insignorì della Penna, e che inquartò le arme delle sbarre, con l'Aquila riceuuta dall'Imperador Arrigo in Milano, ou'hà continuato il suo domicilio sino à tempi nostri, che son vissuti il Conte Baldassare, e'l Conte Ludouico Biglia Capitan di caualli per Sua Maestà in Fiandra. Così di là in Firenze; ed in Napoli finalmente intorno al 1470. oue hà sempre vissuto in grado onorato di nobiltà, con imparentarsi nelle famiglie nobili delle piazze, e fuori di questa Città indifferentemente, e con seruire i suoi Rè, con quella fedeltà, che se ci appalesa da molte lettere, cosi dell'Imperador Carlo V. come del Rè Filippo II. nelle quali si comanda alli Signori Vicerè di questo Regno, l'empiegamento delle persone di questa Casa viuenti, in ricompenza de seruiggi riceuuti da gli loro antepassati, fatti tãto al Cattolico Rè, quanto all'Imperadore, ed al Rè Filippo suo figliuolo, come dal Registro della Real Camera del 1518. & 1582. per la consulta tra di essi Billi, e'l Regio Fisco.

Ma passiam'oltre; il Biõdo da Forlì che fu nel 1420. cosi scriue nella sua Italia Illustrata; ¶ à mano manca del fiume Marecchia fra terra è Verucchio prima patria de Malatesti. e Leonardo Aretino, che visse nel 1400. nell'istoria di Firenze scriue queste parole. ¶ Io trouo per questi tempi il Signor Malatesta da Verucchio capo di quella famiglia: la quale è stata dopo tanto somosa; esser stato mandato al gouerno di Firenze in nome del Rè Carlo; il che fu circa l'anno 1265. quando Carlo Duca d'Angiò, e fratello di Santo Ludouico Rè di Francia fu dal Papa chiamato in Italia, e dechiarato prima Rè di Cicilia, e poi suo Vicario in tutta la Toscana. Siegue dopo vna bolla, ò breue di Papa Gio. XXII. che regnò nel 1320. conseruata nell'arch. di San Francesco di Verucchio, spedita à Pandolfo primo Malatesta da Auignone à 18. di Marzo l'an. 4. del suo Pont. oue si leggono le seguenti parole ¶ In Castro Verucchi Rimin. Dioc. vnde Malateste originem traxisse dicuntur. non hauendo del verisimile, che essendo altra che da Verucchio la loro origine, il Papa il quale cercaua onorar Pãdolfo l'hauesse voluto mancare in questo; tanto più, quanto il medesimo lo sapeua benissimo come nipote del primo Malatesta che fu pianta della famiglia, per quanto si è detto, si aggiungono parimente

l'Arch.

l'Arch. di Faenza, di Rimini, di Rauenna, del 1291. 86. e 70. oue per tutte quelle scritture si legge ¶. Malatesta è Veruculo cuius Ariminensis, in confirmazion delle quali cose soggiunge il Rossi ¶ ita enim scribitur in tabulis illius Ecclesiæ, fauellando della Chiesa di Rauenna. Non è dubio adunq; esser questa vltima opinione più vera e senzata de tutte le altre assai più largamente distesa in vno appennice del padre fra Cristofaro Cappuccino, con la guida di fra Gieronimo Rossi quello nelle vite de quattro Beati di Verucchio; e questo nella sua istoria di Rauenna; con i quali conformando me stesso, mi sottoscriuo; fin tanto che vscirà fuori la istoria de Rimini, e de Signori Malatesti, in vn volume di più libri composta dal Caualier Cesare Clementini di Rimini, il qual più volte mi hà scritto, facilmente hauer riprouate tutte queste autorità, che fanno i Malatesti discendere da Verucchio fundando egli la sua opinione, cioè che fussero i Malatesti originarij di Rimini, la quale non par che molto si discosti dal verisimile, e tanto più, quanto Verucchio fu Castello de Rimini, e come di sopra hò detto, vi fu chi scrisse, esser donato da Riminesi à quel Malatesta, ma perche tocchiamo ancora qualche cosa di questo particolare; riferirò alcune parole d'vna sua lettera, appresso di me, scrittami in Roma, delli 7. d'Aprile 1616. e son queste. ¶ Io poi hò registrato dal 1000. fino al 1509. li soccessi tutti di Rimini d'ogni mese, e poco meno, che non dissi d'ogni giorno, come fra vn anno piacendo à Dio apparirà al mondo. Malatesta al riferire del padre Verucchino; Vecchio, da Vincenzo Carrari è chiamato Riminese, padre di Malatesta da Verucchio, il Rossi nella Concordia fra Riminesi, e Rauennati nel 1195. lo nomina Riminese, e questa è l'origine, si ch'è bugia espressa che Malatesta Vecchio, fusse chiamato da Verucchio, &c. sottoscriuo la sentenza di V. S. s'io non faccio apparire, che quel Malatesta vecchio, e Gio. nel tempo allegato da Cristof. Cappuecino, possedeuano più Castelli, Terre, Città, e Fortezze, le quali diedero sotto la protezzione della Repub. Riminese, come li Conti di Montef. quelli de Carpegna, li Signori di Macerata, ed altri. È ben vero che Malatesta audace detto da Verucchio, figliuolo di Malatesta Riminese per il dominio, ouero per altro fu il principio della totale grandezza della famiglia. Replico quello che l'altro giorno scrissi à V. S. che vn Malatesta gia di Gio. e Gio. suo figliuolo Cittadini Riminesi nel 1150. furono inuestiti d'alcuni terreni della Chiesa di Scollo. Che Malatesta detto dal Carrari, e da altri minore, à differenza dell'altro, nel 1184. si casò con Berta di Pietro Trauersaria Signor di Rauenna; però se fusse stato Veruchiese? nel 1186. Malatesta vecchio comprò da Vgo Maltaleone anch'egli riminese vna gran tenuta. nel 1195. interuenne nella concordia &c. vn Gianne de Malatesti nel 1203. è testimonio alla scommunica publicata in questa Catedrale, à cui nel 1206. venne rimessa vna cognitione di causa di giurisdittione dall'Arciuescouo di Rauenna. nel 1215. Giouanni hà Sogliano in dote, e subito esso li figli, e li descendenti vengono chiamati da Sogliano, & hoggi continuano li viuenti; e di questo Giouanni non è fatta mentione alcuna come Verucchiese. nell'istesso anno 1215. è creato Podestà di Forlì, come si legge nel libro di quella Città chiamato Campione, ¶ Dominus Ioannes Malatesta de Sogliano Potestas. Il qual Giouanni stà descritto nel numero de Consiglieri di Rimino, come anco Ramberto il figliuolo detto da Sogliano. & accasato con Bengarda Malabocca de Conti di Bagnacauallo fam. ill. di Malatesta da Verucchio, non si tratta se non nel 1260. & allora come padrone di quel Castello, V. S. potrà far paralello con quello che scriue il Frate, e poi appigliarsi oue più li aggrada. Dirò anco questo, che faccia reflessione sopra le parole del testamento di Malatesta dell'anno 1311. cioè ¶ Malatesta de Verueulo natus quondam Malatestæ de Malatestis; che s'accorgerà che Malatesta chiamato il Vecchio non era Veruchese. la commune opinione è à fauore de Riminesi, si perche trouandosi in tutte le parti del mondo de Malatesti, sono intesi da Rimino; come perche essi tali si sono dechiarati. Malatesta figliuolo di Pandolfo Signor di Pesaro, di Fossambruno ed altri luoghi, essendo Senatore di Roma, ne suoi decreti che hoggi si vedono, s'intitola Malatesta da Rimino, e pure ne egli, ne il padre furono giamai Signori di questa Città, ne Pesaro in quel tempo era inferiore à Rimino, ne sò risoluermi bene di queste due Città qual fusse la prima signoreggiata da Malatesti. Malatesta Guastafameglia, e Galeotto furono Signori di Ancona, e si dichiarauano da Rimino. Pandolfo Padrone di Bergamo, e di Brescia non altrimente, e pure non signoreggiò Rimino, il tutto serua per discorso, e per mottiuo; e fin quì la lettera del sudetto Caualier Cesare Clementini; con la quale si potrà far anche buona coniettura sopra questa nuoua opinione che spero in breue molto ben fondata, douer meglio considerar nel libro poiche sia fuori.

Gio-

DELLA FAMIGLIA MALATESTA.

Giouanni primo fu padre di Malatesta da cui nacque il secondo Giouanni intorno al 1150. li quali tutti furono Cittadini Ariminesi: da costui nacquero Malatesta minore, & vn' altro Malatesta nel 1186. questi generò quel Malatesta detto di Verucchio primo Signor di Rimini, sotto nome di Difensore.da costui nacquero Paulo il bello, dal quale quelli di Ghiaggiuolo, ora di Valdoppio L. A. Malatestino detto dall'occhio, secondo Sig. di Rimini: padre di Ferrantino che fu v. Signor di Rimini, da cui nacque Malatestino 2.che fe Ferrantino 2.e Guido.Giouanni zoppo detto sciancato 2. figliuolo di Malatesta primo Sign. di Rimini, fu padre di Guido, di Alberto che fe Giouanni, e di Tino, ilqual generò Ludouico, Nicolò ed vn'altro Gio. padre di Tino, di Pandolfo, di Galeotto, di Malatesta, e di Ludouico.Pandolfo 3. figliuolo del primo Sign. di Rimini; fu egli 3. Sign. di quella Città; e generò Malatesta detto guastafamiglia, da cui il ramo di Pesero L. B. e Galeotto,che fu padre di Galeotto Belfiore,(costui diede per moglie Chiara sua figliuola ad Antonio, come nell'Arch. di Rimini; ¶ Filio sapientissimi viri Vgutij de Gualdis, de Comitibus de Gualdis; Venuti da Vicenza nel 1227. in Rimini,della qual Chiesa vi fu vn Vescouo nel 1366. vn Galeotto Gualdi che scrisse i Consigli essendo Auditor di Rota in Firenze, e poi Senator di Roma. Vn Francesco nomato ¶ Luccæ & Mantuæ Pretor, Eques, Comes,& Senator almæ Vrbis,& oggi vn'altro Francesco Gualdi Caualier di San Stefano, Cubiculario di Papa Leone ij. e di Papa Paulo V.) di Carlo detto Cacone Sig. di Rimini, di Fano,e di Cesena; di Andrea Sig. di Cesena padre di Galeotto; e di Pandolfo Sig. di Fano, di Brescia, e di Bergamo; da cui nacquero Roberto il beato, Pandolfo, Malatesta il nouello Sig. di Cesena; e Sigismondo padre di Valerio, di Gio; di Malatesta,di Salustio,di Pandolfo,e di Roberto detto il Magnifico,il quale generò Troilo,Pãdolfo padre di Anibale, di Malatesta, di Roberto, di Galeotto, e di Sigismondo, che fe Ercole, e Roberto padre di vn altro Sigismondo; Carlo primo nato di Roberto il Magn. da cui discendono i Nobili Veneziani,fu padre di Roberto,e di Geronimo, che fe Sigismondo,Federico, e Pandolfo, che generò Roberto, Sigismondo, Carlo, e Nicolò. e finisce questa linea,nella quale non sarà fuori di proposito trascriuer la piazza qui dell'aggregazion di Vinezia fatta à Roberto,ch' è la seguente. ¶ Anno 1480. die 23. Aprelis Ind. 13. in maiori Consilio,Cupit vehementer Illustriss. D. Robertus de Malatestis Arimini &c.omnium copiarum nostrarum equestrium,& pedestrium Capitaneus Generalis, vt qui non solum magnifacit, verum etiam summopere obseruat & amat Rempublicam Statumq; nostrum ascribi, & aggregari in numerum Nobilium Ciuium huius nostræ Ciuitatis Venetiarum, cuius excellentia pro fide & deuotione singulari illustrissimorum Maiorum suorum, suiq; ipsius erga statum nostrum, merito certe est satisfaciendum. quo circa vadit pars quod ipse illust. D. Robertus decreto huius Consilij, & sit nobilis Ciuis huius Ciuitatis nostræ Venetiarum, & eligatur ex hoc maiori Consilio, cum filijs & hæredibus ab eius excellentia legitime descendentibus. Serenissimus Dux. Consiliarij Stephanus Maripietro; Lucas Mauro; Mapheus Contareno; Ioannes Iustiniano; Iacobus Marcello; Marcus de Cà de Pesaro. si. 1173. no, o; non sine, o. Antonius Paduanus Ducalis notarius &c. Fu eletto questo Roberto da tutto il Consiglio che fu di 1173. persone.

A

Paulo il bello,da cui discesero quelli di Ghaggiuolo,ora chiamati di Valdoppio,fu padre di Vberto che generò, Ramberto detto il Conticino, da costui nacquero, Nicolò padre di Malatesta e di Galeotto; Galante, Antonio, e Francesco padre di Carlo Lamberto, e di Nicolò Filippo, che fe Antonio Vescouo di Cesena, e prima fu padre del 2. Ramberto ilqual generò Giouanni; e molti altri che vi sono di questo ramo, non sapendo oue si attacchino.

B

Malatesta detto Guastafamiglia da cui discesero quelli di Pesero; fu padre di Malatesta chiamato l'Vngaro, che generò Costanza; e di Pandolfo, ilquale fe Malatesta padre di Pandolfo Arciuescouo di Patrasso, di Carlo, e di Galeazzo il quale vendè lo Stato; Isabetta; Costanza moglie di Alessandro Sforza Signor di Pesero.

Nel 1215. si ritroua Giouanni, ò Gianni Malatesta primo Signor di Sogliano, di Forlì, ed altri luoghi, ilquale non sò à chi fusse figliuolo; fu costui padre di Guido, e di Ramberto Conte di Sogliano del Conf. Rimini nel 1228. che fe Gio. 2. ilquale generò Guglielmo, Malatesta detto Malatestino, e Ramberto 2. padre di Guglielmo, e di vn altro Gianni, il quale fe Andreino, Gaspare, e Carlo che si fe padre di quel Malatesta da cui discendono i Marchesi di Roncofreddo; percioche generò Sigismondo, e Leonida 2. Marchese, da cui Vincenzo, Lamberto Sig. di Tornano e della Serra, Malatesta; e Iacopo 3. Marchese, padre di Carlo Felice 4. Marchese di Roncofreddo Generale in Auignone, Caualiere di molto valore e merito. secondo figliuolo del primo Carlo fu Ercole, e Ramberto che generò Alessandro, Galeotto padre di Ottauiano, e di Teodorico, Giouanni padre di Ramberto e di Sempronio che fe Giulio Cesare, e Malatesta, i quali son detti di Rimini, benche di Sogliano; Carlo padre di Roberto, di Gio. Battista, e di Pandolfo, che fe Lelio Giofeppe Francesco e Teodoro; E Cornelio padre di Carlo, di Leonida, di Ramberto che fe Cornelio Malatesta, ed Achille, e di Sigismondo, che fe Cornelio Giouanni e Pietro, i quali tutti si dicono di San Giouanni in Galilea benche sieno di Sogliano.

Questi Arboretti, perche sono cauati da diuerse scritture, stimo senza dubbio che sieno difettosi, e mancheuoli; e per la raggione in particolare, de tante conformità de nomi; ilche si risoluerà con l'opera che verrà fuori, come nel principio habbiamo di questo discorso detto, del Caualier Cesare Clementini.

DELLA FAMIGLIA
MATTEI.

L'Opinione che la fam. Mattei sia germoglio dell'antica pianta de Papi,o de Papareschi; ne ha lasciata al mondo basteuol relazione Onofrio Panuino, nella sua annotazione ad Innoc. 2. con quelle autorità de marmi che furono iui da lui citate ritrouarsi dentro la picciola Chiesa di San Iacopo in Trasteuere di Roma: autorizando quel breue si ma compendioso discorso, con alcuni istrumenti eziandio, ne quali si dechiaraua che quelli che ora sono Mattei, eran prima Paparesi nomati: ed insieme non men per la conformità dell'armi vsata fra loro, che per l'antica abitazion di Trasteuere: alche non osando di contrariare, sottoscriuendomi à quanto fu da lui accennato; passarò all'arbore che di questa casa ho promesso, in conformità di vn altro che se ne ritroua nella ricca Guardarobba del March. Asdrubale Mattei.

Ma prima non sarà fuori di proposito ricordar qui vn testamento fatto da Iacobello de Mattei nel 1391. sotto il Pont. di Bonif. 8. il primo giorno di Aprile,in Trasteuere ou'era la sua abitazione; nel quale si fa disposizione della valuta à mio giodizio di più di cento mila scudi; incluse però alcune Castella com'erano in que' tempi lo Maschio,le Pantanellà, Orciano, la Poluerella, e la metà di San Georgio, e di Castiglione a gli Eredi, soggiungendo che in caso di estinzion della loro linea, si applichino in beneficio delle Chiese di S. Pietro, di S. Paulo fuor delle mura, e di Santa Maria maggiore: oltre che per l'anima sua lascia à tutte le Chiese e Monasteri di Roma, intorno à 20. mila fiorini d'oro. il che quanto sia d'autorità in questa famiglia si conchiude che perciò se le possa togliere il titolo di famiglia moderna; ritrouandosi 200. e più anni addietro la famiglia padrona de Vassalli, e di tanta quantità de ricchezze; che non inuidia allo stato che oggi si ritroua ricca di Vassalli, di rendite,e di grandezze. Nel principio del qual testamento leggiamo queste parole, In nomine Domini &c. Nobilis Vir Iacobellus, Laurentij, Cincij, Ioannis Matthei de Vrbe de regione Transtiberim &c.

Arbore della Famiglia de Papi o de Papareschi.

GVido fu padre di Giouanni, da cui nacquero Gregorio dopo Inn. 2. Papa. e Guido 2. padre di Giouanni 2. di Gregorio Cardinale, di Massimo, e di Cintio il qual generò Maximo 2. Guido 3. e Pietro, da cui Cintio 2. Cardinale, e Guido 4. che fe Cintio 3. L. A. Guido v. Cardinale, e Gio.3. padre di Pietro 2. che fe Guido 6. da cui Sassatello,Paulo,Guidaccio, e Bartolomeo padre di Francesco 2. e di Gregorio il quale fe Bartolomeo, & Angelo, da cui Gregorio, e da lui Angelo 2.

Cintio

A

Cintio 3. fu padre di Romano da cui la famiglia de Romano. e di Iacopo il qual generò Pietro 3. padre di Francesco, e di Angelo. Cintio V. padre di Iacopo 3. di Cintio 6. e di Pandolfo che fe Giouanni e Giulio 7: da cui Francesco, e da lui Antonio. E Iacopo 2. padre di Matteo dal quale è opinione che discenda la famiglia Mattei.

Arbore de Mattei.

MAtteo adunque prima pianta de Mattei nel 1282. fu padre di Iacopo, da cui Pietro, che fe Buccio nel 1360. di Federico, Muzio, e Gionmatteo, che fe Guccio, e Giouanni padre di Luca, che fe Lorenzo; e di Cencio da cui nacque Lorenzo che fe Stefanello padre di Gio. e di Paulo. e Iacopello nel 1395. padre di Pietro, e di Gionmatteo L. A. e di Paulo 3. che generò Nicolò, e Iacopo padre di Ludouico L. B. e di Battista L. C. e Francesco padre di Pietro, da cui il 2. Francesco che fe Gio. e Luzio.

A

Gionmatteo fu capo del ramo di S. Angelo in pescaria l'an. 1443. con farsi padre di Stefano, di Geronimo, di Luca, che fe Lorenzo; e di Pauluccio che fe Camillo, Marco, e Carlo, da cui Geronimo, e Pauluccio, che fe Carlo 2. & Aurelia.

C

Battista fu capo del ramo di Trasteuere nel 1460. con esser padre di Antonio, di Bernardino, che fe Gion Battista. e di Giulio, che fe Vincenzo, Aurelio da cui Giulio, Camillo, Muzio, ed Anibale. Marcantonio. Alessandro padre di Pompeo, di Torquato, di Geronimo, e di Pauluccio da cui vscirono Pietro, Alessandro, e Leonardo. e Curzio il qual generò Bernardino, Gionbattista, ed Antonio da cui Giulio, che fe il 2. Gionbattista.

B

Ludouico nel 1465. si fe padre di Bernardo Protonotario Apostolico, di Domenico, di Pietroantonio che fe Gionbattista, Vincenzo da cui Pietrantonio 2. Iacopo da cui Ciriaco 2. e Ludouico da cui Muzio che generò Orazio Vescouo di Ierace, Ludouico, e Iacopo. e Fabio che generò Mario, Pirro, Ludouico, e Gionbattista, Sauo vltimo figliuolo del primo Ludouico fu padre di Camillo, e di Ciriaco, Paulo padre d'Ippolito; Sauo 2. & Alessandro padre di Ciriaco 2. e primo Marchese di   che generò Alessandro Chierico di Camera, Orazio, e Gionbattista 2. Marchese e Caualier dell'abito di Alcantara padre di Dorotea, d'Anna, d'Emilia, di Barbara, e di Giulia. di Geronimo Cardinale, di Rotilio, di Martino, di Lelio, di Tiberio, e di Asdrubale Marchese di   il quale ha generati Paulo, Geronimo, Alfonso, Francesco, Geronimo.

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

SOno così diuerse le condizioni de gli huomini, che taluolta al falso appigliandosi con ostinata credulità, quanto più prudenti, tanto più vogliono delle loro opinioni, essere efficaci mantenitori; ne può saggio consiglio, ò faconda lingua della verità amica, dal precipitoso corso arrestarli: quindi è che souente à malageuole impresa conuien ridurse, qualunque alla durezza de tali scogli si abbatte vrtare. Ecco me, che viuendo lungi al possibile di voler trattare della famiglia Caraffa; per esser di quella apparecchiato à douer di nuouo rescriuerne, il cronista del Sig. Principe di Stigliano, mi ritrouo ne sò come, promesso al Signor D. Vincenzo di Bitetto Caualier della Religion sacra di S. Giouanni, il quale tutto dì và tessendo della sua famiglia Caraffa i volumi intieri, la maggior cagione per rimediare allo scisma nato fra Caualieri della medesima Casa, percioche alcuni la vogliono vscita dalle viscere de Caraccioli antichi ed originarij Napoletani fin dal l'Imperio Greco, per la forza che ne rendono gli antichi marmi di San Domenico che molti di quelli ricordano Caraffi, e Caraccioli. Altri da Sigismondi di Pisa, i quali secondo vn manuscritto di Lorenzo Buonincontro, si occuparono il dominio di Sardegna, queste sono le sue parole. ¶ An. sal. 7. sup. mill. & cen. Enrico Cæsare imperante Nob. Sigismundorum fam. Pisis satis pollens in se diuisa est; nam cum superioribus annis Stephanus eius generis primarius Ciuis, in Sardiniam dominium Insulæ occupasset, indignati Ciues illum, & reliquos qui cum eo consenserant expellere ab Vrbe voluere, sed à potentioribus aduersantibus protecti fuere, & Sigismundi Carafij dicti ceperunt, quasi Caræ filij quæ fuit Stephani Mater, ilqual testo non starò a disputar se sia vero o finto, come si crede da coloro che la contraria opinione van sostenendo: per ritrouarsi in luogo, oue come facilmente si può vedere, così difficilmente si può negare; dico nella libraria Vaticana. Vi è oltre di ciò vna intermeza o terza opinione fundata sopra Fran. Elio March. il quale volle che i Sigismondi fussero i Caraccioli Rossi; e che parimente venuti in Napoli, ed imparentadi fra loro si riunissero: delche ne leggiamo il giusto sdegno di Angelo di Costanzo contra Scip. Ammirato, qual ora si accorse ch'egli più tosto per contrariare ad Elio Marchese, che per volere iscourir questa verità si allargò tanto in quella scrittura: scriu'egli adunque così. ¶ l'Ammirato mentre temerariamente rifuta l'opinione di Francesco Marchese; scruopre non meno l'arroganza che l'ignoranza sua di queste cose, con vn argomento ridiculoso; poiche dice non poter esser vero per la scrittura ritrouata in San Sebastiano, la quale per render falsa la fama, bisognaua hauesse detto che i Caraccioli Rossi, e i detti Carrafi fussero stati in quel tempo in Napoli, doue oltre l'essersi mostrato, così mal loico à à giuditio mio, e di molti altri; ha leuato a questa nobilissima famiglia, e fraudata gran parte di riputazione, volendo più tosto che sia discesa da quella Donna che donò sei oncie a quel Monasterio, che da vn Caualiere tanto magnanimo c'hebbe animo di farsi Re, lasciando dunque il gioditio à

dotti e prudenti seguiremo noi quella fama riceuuta per tutta Italia, e sin qui il Cost. con l'opinion del quale sottoscriuendomi anch' io crederò d' hauer sodisfatto alla promessa fatta nella mia prima parte alla famiglia Acquauiua.

Or seguendo la riceuuta fama secondo il Costan. scriue. cominciaremo dal tempo di Arrigo 6. nel 1192, nel quale si ritroua quel priuilegio della Reina Costanza in persona di Nicolò di molte Castella nella prouincia d'Apruzzo, i cui descendenti ne'tempi del 2. Federico del primo, e secondo Carlo accrebbero si largamente lo stato loro, che come vuole il Marchese possedeuano ne gli anni di Roberto più di 20. Castella, delle quali sino a questa età nostra, ne son da posteri possedute Forano, il Castiglione, li Carauilli, Piescolanciano, Tronigro, Pietrabondante, Caccauone, lo Roio, con molte altre disabitate, la qual grandezza fu senza comparazion superata da trasuersali dell'Impresa della Stadera, i quali si ritrouarono a seruire i Re Aragonesi; onde fu che gionsero à quella potenza ed autorità che veggiamo, possedendo infinito numero di Città, di Terre, e Castella per tutte le 12. Prouincie di questo Regno.

Non fu minor di Nicolò, Bartolomeo ilquale si ritrouò nel 1307. Giustiziere d'Apruzzo, e di Basilicata, Maggiordomo di Carlo Duca di Calauria, e del Re Roberto, indi Gouernador e Capitano à guerra in terra di Bari, Consiglier di Stato, riformatore delle Città dell'Aquila, e di Solmona, ed essecutor finalmente del testamento di Carlo Duca di Durazzo, morì molto vecchio, e fu sepolto nella sua Cappella di S. Domenico di Napoli, oue cinque anni dopo si depositò ancora il corpo dell'Arciuescouo di Bari suo secondo figliuolo.

Andrea suo primogenito fu parimente Consiglier di Stato, Capitano di cento caualli, Cameriere del Re, Gouernator prima d'Apruzzo, e poi del Ducato de Spoleti; e Maestro di casa del Pont. Vrbano 6. a contemplazion del quale hebbe in dono onz. 300. l'an. sopra le Città di Bari, e di Giouinazzo. Acquistò da Maria de Tornai sua moglie la Baronia di Fuorli, la Rocca di cinque miglia, la quarta parte del Castel di Sangro, Pietrabondante, Caluello, e Casali, Piesco coruara, la villa di S. Pietro, S. Maria insaliceto. Oltre che per titolo di compra hauea parte di Monte mililo, S. Maria in Canonica, Riuonegro, Roccacicuti, S. Barbara, e Montenegro, e per concession dell'Imp. de Costantinopoli possedeua la fortezza di Guascogna nell'Acaia, ed altri feudi nella Morea. Furono suoi figliuoli Carlo, da cui discese Andrea Sig. di Fuorli, ilquale di Camilla Sanseuerina generò Nicola marito d'Ippolita Caraffa, da cui nacquero Zizzotta moglie di Gio. Antonio di Transo, & Andrea che di Locrezia Pignatella fe Andreana moglie prima del Duca d'Andria, e poi del Duca di Torre maggiore.

Bartolomeo che fu Prior d'Vngheria, e di Roma, e General Luogotenente del Magistero di Rodi in Italia, e Senator di Roma, nel Gouerno della qual Città, quanto si dimostrasse prudente, si legge per le scritture del Cast. S. Angelo, oue si concede podestà di poter trattare ogni accordo, e pace, che giodicasse conuenire, allo Stato, & onore della Chiesa, e del Papa, che Nicola Colonna costituisse suo procuratore, Gio. suo fratello, a comparire auanti l'Illustrissimo Camerlengo, o l'Ill. Sig. Bartolomeo Caraffa Senator di Roma, per chieder l'assoluzione, e reintegrarse in grazia del Papa, e che i medesimi promettano di licenziare le loro genti d'arme, e mandarle oue comandasse Bartolomeo Caraffa Senator di Roma, fra le altre scritture si hà nel sudetto Arch. morì nel suo Priorato, oue si vede la sua statua di marmo con questo scritto.

Hic iacet corpus venerab. et religiosi D. Fratris Bartolomei Carafa Militis de Neap. vrbis, et Vngariæ Prior; Magister Hospitij Papæ Inn. 7. nec non Sac. Domus Hospit. S. Ioannis Ierosolimitani magisterij Locumtenentis; qui tempore Bonif. 9. fuit almæ Vrbis Senator, ob. Romæ ann. 1405. de m. Aprelis.

Galeotto 2. fig. di Andrea fu Signor di Pascarola, lasciatale dall'Arciues. di Bari suo Zio; costui di Couella Brancaccia fe il 2. Andrea padre del 2. Galeotto Caualier di senno, e di valor pari, non poco al Re Ferdinando, ed a gli altri Re Aragonesi caro, fù costui Signor di Pascarola per quanto in vna fede si legge de cap. matrimoniali, tra Pietro della Zazzera, e Baldassarra Spinola figliuola di Luigi, e di Elisabetta figliuola di Lazaro d' Oria nel 1490. oue si legge, ¶ Constitutis in nostri presentia Illustrissimo, & potentissimo D. Alfonso de Aragona Duce Calabriæ presente &c. & signanter

gnanter

gnanter ad infrascripta, &c. Mag.D.Aloisij Spinulæ tutoris testamentarij Mag. D. Baltassaræ eius filiæ pro parte q. Mag. D. Elisabet,filiæ q. D. Lazari de Auria Ianuens. &c. ex vna parte, & Mag. milite Galeotto Carrafa de Neap. fratre vterino vt dixit Mag. d. Petri de Zaczera de Neap. vtili d. Castri Pascarolæ, ex altera &c. visse Galeotto molto vecchio, e morendo nel 1513. li fu dal figliuolo eretto questo marmo nella Chiesa di S.Domenico.

Galeotto Carrafæ Domi & Militiæ clarissimo quod pro Reg. Aragoneis multa fortiter gessit.
Vltimoq; Ferd. I. bello correptus morbo in ferentanis iam septuagenarius die obijt.
Et Rosatæ Petræ malæ mulieri prestantissimæ.
Andreas Carrafa Sanctæ Seuerinæ Comes parent. op. p. An. 1513.

Questi Andrea fu Capitano di gente d'armi, e molto adoprato per lo valore in lui conosciuto, da tutti i Re Aragonesi, dall'vltimo de quali, che fu Federico, fu rimunerato della Contea di S. Seuerino, da Cittadini del qual luogo essendole negata la possessione, fu mestieri guadagnarsela finalmente per forza d'armi. Fu egli Vicerè di Napoli vn tempo per l'Imperador Carlo V. nelquale stato edificò il mag. palaggio in Pizzofalcone, oggi posseduto da i Marchesi di Triuico, in vna delle porte del quale fe scolpire il seguente marmo.

Andreas Carrafa S. Seuerinæ Comes Lucullum imitatus par illi animo, licet opibus impar.
Villam hanc à fundamentis erexit itaque sanxit.
Senes emeriti ea fruunto; delicati Iuuenes & inglorij, ab ea arceantur.
Qui secus faxit exheres esto, proximiorque succedito.

Fu sua moglie Maria del Balzo figliuola del Duca di Nardò, con la quale morendo senza figliuoli, la Contea di S. Seuerino passò in Galeotto suo nipote, à cui fù perciò mossa lite da Federico Marchese di S. Lucido, e dal S. Cons. fra gli altri capi, fu dechiarato per sentenza come i Caraffi della Spina, e quelli della Stadera fussero vna medesima famiglia.

Iacopo ancor figliuolo di Andrea fu Sig. della Rocca di cinque miglia, e padre di Onofrio ilquale fu mandato da Inn. 7. per vno scisma all'Arciuescouo di Salspruch. alli Rè d'Vngheria, di Boemia, e di Polonia, ed al Patriarcha di Antiochia nel Breue dicendoli ¶ mittimus personam congruentem tanto negozio. Costui fu padre di

Iacopo secondo chiamato ¶ strenuus armorum Ductor, ilquale fu Gouernador della Caualleria, e fanteria del Ducato di Calauria, hauendo ampia podestà contra Antonio Centiglia March. di Cotrone ribello di Ferdinando, per cui espugnò Belcastro in Calauria; e partendosi dopo il Re dall'assedio del Guasto, contra Antonio Caldora, lasciò iui Iacopo suo General Luogotenente, il quale preso il Guasto, fu dal Re nel 1479. fatto Sign. di Casteluetro, della Roccella, e del Contado della Grotteria, del quale non hebbe allora il possesso: dicendo ne' priuileggi, ¶ Propter grandia, vtilia, fructuosa, & accepta seruitia, quæ nobis tempore bellorum, & pacis, nullis personæ suæ parcendo periculis, laboribus, & expensis. Necnon intuitu mag. Vincentij Carafa, eius filij primogeniti Alumni nostri, qui à teneris annis in seruitijs nostris est versatus. Per li seruiggi del quale Iacopo ancora, se restituisce parte dello stato al Conte di Arena marito di Laura sua figliuola. Morì finalmente, e fu sepellito nella Chiesa di Casteluetro con questo marmo.

Vincentius Carafa Agrotteræ Comes, Castri veteris, & Roccellæ D. pius filius.
Iacobo Carafa patri Ductori exercitus præclarissimo, ac fidei seruantiss.
posuit An. D. 1488. m. Iunij.

Vincenzo

Vincenzo fu Conte della Grotteria creato dal Re Federico del qual era Maggiordomo, e Consigliere; le cui parte difese valorosamente in Calauria, contra Monsi. d'Obegni. Hebbe dopo in dono dal Re Cattolico 300. ducati sopra i pagamenti fiscali delle sue terre. Fu sua moglie Bernardina Siscara figliuola del Conte d'Aiello con la quale acquistò.

Gionbattista 2. Conte della Grotteria, & erede dello stato paterno: costui mandò a sue spese 600. fanti, e 200. caualli, sotto il comando di D. Lorenzo Siscara, li quali vniti con l'arme Imperiali ruppero à Monted'oro i Francesi. hauendo guadagnate 4. bandiere & vno tamburo. per la quale azzione fu dall'Imp. Carlo V. fatto Marchese di Casteluetro: ed egli dopo à sue spese armate mandò due galee per seruigio del med. Imp. a Tunesi guidate da Marco Marchese, figliuolo del Baron della Scaletta; seruendolo dopo con la propria persona nel viaggio di Francia, da cui fu come Grande trattato. Si vede la sua effigie nel vecchio coro di S. Stefano del bosco con questa inscrizzione.

Ioannes Battista Carrafa. mag. Comes Grotterεæ noster benefactor, qui dedit nobis Ninfum ann. 1523.

Si casò con Locrezia Borgia figliuola di Goffredo Principe di Squillace, il quale per cap. matrimoniali li promise tutto il suo Stato in dote, il che non si effettuò per la nascita d'vn figliuolo dopo molti anni. essendosi obligato anche à non potersi casare, in caso di morte della prima moglie. nacquero da costoro.

Geronimo primogenito (e Ferrante marito di Diana Ruffa sorella del Conte de Sinopoli) ilquale fu 2. Marchese di Casteluetro e 3. Conte della Grotteria. Costui mostrò gran valore in difendersi la Roccella contra l'armata di Barbarossa venuta in Regno à richiesta del male auenturato Principe di Salerno. si casò con Liuia Spinella figliuola del Duca de Castrouillari con cui generò.

D. Fabrizio Principe della Roccella, Marchese di Casteluetro, Conte della Grotteria, e Sig. d'altre Terre eletto dal Re Filippo 2. per vno del suo Consiglio di Stato in Regno. ilquale con D. Giulia d'Aragona figliuola del Duca di Terranoua ha generati Geronimo, Carlo Vescouo d'Auersa, Gio. Battista, Vincenzo, Simone Francesco, & Emilia, tutti d'esemplar vita e di grandiss. speranze.

D. Geronimo primogenito oggi 4. Marchese di Casteluetro, è marito di D. Diana Vittori Borghese nipote del presente Pont. Mass. Paulo V. con cui viuendo alla reale per così dire, è fatto padre de molti figliuoli.

Di Vincenzo 1. Conte della Grotteria, fu fratello Gio. ilquale fu Conte di Policastro nel 1496. e Luogotenente dell'Imp. Carlo V. costui generò Pietroantonio padre di Porzia Contessa di Ruuo; e di Gionbattista 3. Conte, che di Giulia Caraffa acquistò Crisostoma Marchesana d'Anzi, Laura Concessa di Nicastro, Pietrantonio 4. Conte marito di D. Sueua Gesualda, e Federico in difetto del fratello V. Conte di Policastro. ilquale di Giulia Ruffa lasciò Lelio 6. Conte padre d'vn altra Giulia che remasta erede della Contea si casò con dispensa in Fabrizio Caraffa fratello del padre.

Ritornando ora d'onde partimmo dirò come fra quelli in que' primi tempi che di maggior autorità furono nella piazza di Nido, il primo fu Giouanni Caraffa che fu per Arbitro eletto tra del Re Carlo 3. ed Vrbano 6. Pont. Costui di Maria Marescalca sua moglie generò Gurello creato dal med. Carlo Caualier dell'ordine della Naue, ed Antonio Malizia fra gli altri: il qual Gurello come primogenito essendo cresciuto ne' seruigi del Re Ladislao fu di tanto valore, che meritò essere assai giouine eletto per suo Merescialło, e del Regno, nell'intiero acquisto del quale, s'egli prima non fusse morto, sarebbe stato di grandezze in maggior grado eleuato hebbe 4. figliuoli.

Carrafiello il primo che restò dopo la morte del padre nel 1404. come dal suo sepolcro leggiamo; sotto la tutela di Malizia suo Zio, con cui vicendeuolmente armeggiando, fra altre sue azzioni degne, fu l'hauer morto in giostra Leonotto Sanseuerino, tenuto per la miglior lancia del Regno; scriue il Fazio che Carrafello seguì le parti d'Alfonso d'Aragona, da cui fu in molti graui maneggi operato; con tutto ciò seguendo la fortuna del padre morì, senz'esser da quel Re gratissimo con tutti rimunerato. Vogliono alcuni, che Carrafello fusse stato Signor dell'Isola di Malta, e Gouernador di Genoua per Alfonso sudetto che creò Giouannello Signor di Rossito, suo fratello.

Giouanni detto il galante fu figliuolo di Bernardo e di Maria Marramalda, ilqual Bernardo nacque del sudetto Giouannello; con vna di casa dell'Acerra. Costui fu detto il galante per non hauer ne' tempi di lui ritrouato pari che in ornamenti, e galanterie l'eguagliasse, caualcaua bellissimi caualli, i

li, i quali guerniua à merauiglia ricchi, e legiadri, con tanto ſplendore, che diceua mancare al debito loro, quando parimente non li faceſſe calzar con ferri d'argento, dalche può conſiderarſi come teneſſe ordinata egli la ſua caſa, ed ornata la ſua perſona, quando la ſtalla in queſta guiſa trattaua. Fu Signor del Caſtello di Roſſito, e di 4. figliuoli che laſciò Federico ſolo preſe à moglie Franceſca di Gennaro, con la quale generò due fig. Gio. Iacopo Sig. di Roſſito v. che di Camilla di Capua hebbe Torquato marito di Locrezia Braida, ilqual'eſſendo Capitano di fanteria nel Piamonte l'anno 1592. morì d'vna archibugiata, hauendo preſa Fabrizio ſuo fratello l'altra ſorella ambe figliuole di Ettorre Braida.

Carrafello ſecondogenito di Bernardino dopo d'hauer generato 8. figliuoli con Ippolita Gaetana ſua moglie, nella venuta di Monſignor d'Vtrech con l'eſercito in Napoli, eſſendo ancor egli mandato con altri Caualieri Napoletani, preſi per oſtaggio in Francia, nel camino morì, e de ſudetti figliuoli Gio. Luigi vltimo, dopo d'eſſerſi ammogliato tre volte, la prima con Sulpizia de Fundi; la ſeconda con Iſabella Caraffa, e la terza con Iſabella de Morra, eſſendo isfidato con Don Ceſare Caraffa fratello del Duca di Nocera, per vn cauallo che ſe lo tolſe precipitando dal dorſo, con cui venuto alle ſpade in mano al largo delle Pigne l'vcciſe, tutto che Fabrizio il terzogenito fuſſe morto da ladri quando l'Imperador venne in Napoli, appreſſo à coſtui nacque Gio. Battiſta ilquale s'immortalò con la penna percioche fra l'altre coſe ch'egli ſcriſſe, oltre l'iſtorie del Regno, fin al 1572. fe la genealogia di Caſa Caraffa à richieſta del Pont. Paulo. 4. traduſſe di più di latino in Italiano con marauiglioſa diligenza le Iſtituzioni Imperiali, ne sò perche effetto. Fù ſua moglie Ippolita Maria de Roſſi de Conti di Caiazza con la quale acquiſtò, 3. figliuoli ne i quali oggi ſi termina queſta linea.

PAſſaremo alla felice progenie di Malizia, dal Facio, e da molti detto Antonio Malizia, il che ſtimo errore, ſi perche nel ſuo ſepolcro ſi ſcriue ſolamente Malizia, come perche pos'egli nome Antonio al ſuo terzogenito: pure credaſi da ciaſcuno à ſuo guſto, dirò ben io, che fu queſto Caualiere vno de più auuenturati, ed eccellenti dell'età ſua, perche ſeguendo il Re Ladiſlao, nell'età matura, gionſe non meno à ſegno di grandiſſima autorità, allor che Sforza da Cotignola Capitano di ventura, teneua con le armi aſſediata la Reina Giouanna in Napoli; queſto fu da lei eletto, e dal ſuo Conſeglio Ambaſciadore appreſſo Martino v. in Firenze a chieder ſoccorſo: il che non eſſendoli riuſcito per ritrouare alieno il Papa dal ſuo volere, ricorſe à Garzia Cauaniglia Gentilhuomo Valenziano, Ambaſciadore al medeſimo Papa per lo Re Alfonſo d'Aragona, ilquale procuraua licenza di poter mouer guerra à Genoueſi ſopra l'Iſola di Corſica, e parimente ſtaua del Papa mal ſodisfatto, con cui reducendoſi à particolar diſcorſo, moſtrando la differenza, che dall'acquiſtar vn'Iſola era, ed vn Regno, ſi adoperò in guiſa che è l'Ambaſciador prima, e'l ſuo Re dopo induſſe à fare ogni ſuo volere: e coſi in breue fu per opera di Malizia la Reina ſoccorſa, Nap. liberata, e'l Re Alfonſo adottato per figliuolo della Reina, con la donazion del Ducato di Calauria, e l'abitazion del Caſtello nouo, come dal Fazio, e per tutte le iſtorie, ma perche nacquero dopo le gare tra del Re Alfonſo, e Ser Gianni Caracciolo, ilqual diſponeua à ſuo arbitrio della Reina; fu finalmente coſtretto Alfonſo partirſi per allora dal Regno; ilche all'onorato Malizia talmente ſpiacque, che liberamente ſeguendo la fortuna d'Alfonſo, donò à quel Re nel partirſi per ſegno della ſua affezzione, Carrafello ſuo nipote, e Diomede vltimo ſuo figliuolo, ed egli ſi ritirò, ilche tutto che dalla Reina, e dal Caracciolo con mala volontà ſi ſentiſſe, non oſarono però proceder contra di lui, per vna affezzion generale che portata al buon vecchio eſſer dalla Città tutta allor conoſceuano. Fu con tutto ciò tanto auuenturato Malizia, che non morì prima, che non vedeſſe Alfonſo di nuouo in Napoli vittorioſo regnare. Si vede il ſuo ſepolcro in San Domenico, oue dopo molti verſi, vi ſi leggono queſte parole.

Mag. D. Malizia Carrafa Miles obijt anno 1438. d. x. Octob. ij. Ind.

Laſciò Malizia di Caterina Faraualla dell'antica nobiltà di Portanoua ſua moglie, molti figliuoli, che tutti furono capi di nobiliſſime diſcendenze come diremo.

Franceſco ſuo primogenito ſi ammogliò due volte, la prima con Maria Origlia erede di Vico di Pantano, e piu altri beni; la 2. con Violante de Conti Romana, con la quale non fe figliuoli, fu egli Preſidente della Camera, e molto dal 1. Alfonſo amato, e da Ferdinando; ne morì prima che vedeſſe

Oliuiere suo 2. figliuolo Arciuescouo di Napoli, e Cardinale, facendo in tanto nella villa de Portici edificare vn picciolo Monistero, ou'egli si ritirò con alcuni Frati de Zoccoli, ed iui religiosamente morì, e fu il corpo suo trasportato nella Cappella del Crocifisso in San Domenico di Napoli, soccedendo à Vico Castello della dote materna, Carlo suo primogenito, e per redaggio eziandio della moglie, che fu Eleonora della Leonessa, ad Airola, Montesarchio, e Ceruinara, soccedute a lei per la morte de suoi fratelli, con che si onorò Carlo del titolo di Conte sopra la terra di Airola; lasciando in morte Gio. Vincenzo suo vnico erede paggio del Principe Ferdinando, ambi d'vna medesima età, fu costui grandissimo vccellatore, secondo l'opra che ne lasciò della natura, e qualità de Falconi; nella quale hauea tanta prattica, che per aria conosceua i falconi esser d'vna o piu mute, e perche il Re auolo, non teniua corrispondente famiglia al Principe, come desideraua, egli fatto Signor delle paterne Castella, cominciò largamente à spender del suo, per supplire a i desiderij del Principe, come nella cacciaggion particolarmente che con grandissima vigilanza, preuedeua le bisogne del suo Signore, sino al farli ritrouare à suo costo il pranzo in campagna, di sua mano sempre seruendolo, onde acquistò tanto appo lui, ch'egualmente era col Marchese di Pescara amato nel primo luogo, e s'egli cosi intempestiuamente non si moriua, l'haurebbe molto ingrandito: con tutto ciò in guisa raccomandollo al Re Federico suo zio che li soccedette; che fe pensiere di darli per moglie Couella di Gheuara figliuola della Principessa d'Altamura, sorella carnale della Reina sua moglie; delche vedendo sdegnata la Principessa, negando di consentire che la figliuola laquale hauea tante pretendēze de Stati, prendesse vn Caualier priuato, li donò titolo di Marchese sopra Montesarchio ma in ciò si conobbe la fallacia de gli vmani giudici, poiche costei che douea recarli in casa tanto redagio, li recò l'estrema rouina: perche dopo la caduta di Federico, venendo il Regno in mano di Ferdinando il Cattolico, ordinò per publico bando, che non si potessero mouer liti alle cose fatte dal 1. Re Ferdinando, e si portò in Barcellona buona parte delle scritture del Regno e di Napoli, per laqual cosa vscì di speranza di ricuperare lo stato della moglie. Interuēne egli come sauio molto per capo a formare i statuti e capitoli della piazza di Nido, che poi furono stipulati a 29. d'Aprile 1507 per Not. Benedetto di Bienna, de quali se ne ritrouò vna fedel copia in mano di Iacopo Antonio Grisone già morto, autenticata da Not. Antonino Castaldo. si ritrouò a riueder le mura della Città nella venuta dello Trecco, ma essendosi ritirato l'essercito Imperiale da Puglia, egli ricordeuole del detto di Cesare, che ¶ Ius violandum est regnandi causa: partito da Nap. alzò in Montesarchio le bandiere di Francia. Qui non voglio restar di dire le pretensioni della moglie, auuenga che niuna grandezza di stato debbe esser basteuole a far preuaricar dalla fede vn Caualier d'onore. la moglie adunq; per paterna eredità era Duchessa di Venosa, col qual Ducato andauano 14. Terre le più ricche della Basilicata; le toccaua il Marchesato del Vasto; il Ducato d'Ariano che traeua seco 17 Castella, per redagio della madre le toccaua il Principato d'Altamura, il Ducato d'Andria, il Contado di Minoruino con 7. altre Città vicino ad Altamura, & ad Andria; hauea la Città d'Acerra cō titolo di Contessa, e tre Baronie quella di Fiumara, quella di Montefuscoli, e quella di Vico, sotto le quali si comprendeuano molte Città, Terre, e Castella. auuenne che la guerra hebbe contrario fine, ed egli disperato morendo riprendeua se stesso, spesse fiate, ah vecchio pazzo, dicendo, hebbe due figliuoli Carlo che morì presso à lui, e Ferrante che si ritirò in Francia e spense questa linea in Napoli.

Oliuiere 2. genito di Francesco essendo riuscito huomo letterato, fu molto giouine creato dal 1. Alfonso Presidente della Real Camera, e poco dopo Arciuescouo di Nap. nel reggere la qual Chiesa; mostrò tal valore e bontà che meritò dal Pont. Paulo 2. a 18. di Settembre 1464. esser eletto Cardinale, nella qual dignità tutto che pio fusse e religioso, fu grandissimo nondimeno amator della sua Casa; non restando d'ingrandirla di virtù e di ricchezze; poscia che sapendosi la sua buona vita, ogni parente s'isforzaua imitarlo, per participar delle grazie sue. perche soleua egli dire, come senza rispetto alcuno ogni giorno hauerebbe al Papa cercate grazie, qualunq; volta persona meriteuole proponeua. Visse 46. anni Cardinale, ne mai volle accrescer altra entrata per se che di 12. mila scudi. dicendo bastar quelli per mantener la dignità e'l decoro di Cardinale, e dispensò più di 60. mila scudi di rendita a suoi parenti, con titoli di Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Priorati, Baliagi, e Badie; ne si contentò solo di hauere ingrandita la sua fam. de beni Ecclesiastici; ma si può di vantagio dire hauer conseruati parimente li Stati a i laici; perche passando il Re Carlo 8. per Roma nel tempo di Papa Alef. pensò di assicurar quelli con vno stratagemma mirabile, percioche donò 30 mila scudi a quel Re, ed ottenue vn priuilegio, che dopo la conquista del Regno, non haurebbe spogliati di fatto i Carrafeschi delle terre che possedeuano; il che riuscì à suoi di sicurta, ed à Francesi di

ſi di grandiſſimo danno; perche coloro che hauean perduti i Stati per ſeguire la bandiera di Francia, non potendoli ricuperare, non poteron far gente, e fauorire i miniſtri del Re Carlo. ilche non fu picciola cagione della perdita dell' Impreſa. Oltre di ciò comprò da Galzerano Ricchesenta Ruuo Città in Puglia con titolo di Contado, Cerchiaro, e l'Amendolara in Calauria, e le donò ad Ettorre ſuo fratello. fu beneſattor ſingolare de ſuoi creati, à quali donò molti Veſcouadi, de quali ne riuſcirno poi 3. Cardinali, come Aſcanio Pariſiano Veſcouo di Veroli, il Veſcouo de Rimini, e quel di Perugia. abbellì tutte quelle Chieſe che furono ſuoi titoli e Veſcouati, e particolarmente quella di Napoli, oue fabricò la Cappella al corpo del glorioſo S. Gennaro, ſotto la tribuna di finiſſimi marmi, ordinandola Iuſpadronato perpetuo de deſcendenti de ſuoi fratelli. fu mandato da Siſto 4. Legato nella Lega contra Turchi, nella quale impreſa quante opre vi ſuccedeſſero degne, ſe ne hà vn libro nell'Ach. del S. Duca d'Andria. finalmente di 82. anni morì glorioſo per l'infiniti beneficij fatti alla caſa ſua, ſenza mancare all'opre della pietà chriſtiana, tra delle quali la principal fù quel maritaggio di tante vergini donzelle che laſciò nella Chieſa della Minerua, officio che l'eſegue ſin'oggi il Papa di propria mano ſollennizando quel giorno.

Ettorre fratello del Cardinal Oliuiere, fu da lui creato Conte di Ruuo, e perciò fatto Camariere maggiore di Alfonſo Duca di Calauria, dal quale nel coronarſi Re, ſi fe portar la ſpada dinanzi: ed eleſſe Capo e Guidone di tutto il ſuo eſercito: ma perche reſtò in breue priuo del Re ſuo Signore, ſi ritirò fra gente armigera ſenza prender moglie, in guiſa tal che nel ſuo palaggio era publica franchiggia di chiunque vi ricorreſſe, la quale poi giunſe a tale, che ne nacque vn prouerbio, che quando ſi ritrouaua vn prigione in Vicheria diſperato dalla libertà, ſe li diceua, non baſterebbe aiutarlo Ettorre Caraffa. fu egli inclinato all'edificare, e perciò ſe ne veggon fra le altre, quelle gran Sale nel cortile di S. Domenico, dedicate alle publiche Lezzioni degli ordinarij Studi di Napoli, per le quali han ſeruito ſin che per volontà del Sig. Conte di Lemos ſi è fabricata quella ſuperba machina fuori la porta di S. Maria di Coſtantinopoli, oue ſono paſſati i Studi: con la vacanza de quali, Gio. Battiſta Manſo Principe ritrouandoſi dell'Accademia de gli Ozioſi di Napoli, hà dal Priore di quel Conuento ottenuta la Sala della Filoſofia, oue hà piantata la perpetua Stanza di eſſa Accademia. Cominciò di più Ettorre il ſuperbo Palaggio diroccato poi da' Padri del Gieſù. ma ſouragiunto da la morte, che fù nel 1513. non ſenza ſoſpetto di veleno, non lo potè finire. Fu ſepolto nella Cappella del Preſepe dentro la Chieſa di S. Domenico con queſto ſcritto.

Hector Franciſci filius Rubrorum Comes
Qui Alfonſi. II. Neap. Regis cubiculo exercituiq. præfuit
cui perpetua fide obſecutus eſt, Domi foriſq.
Chriſti incunabula Virgini matri dedicauit
& monumentum hoc viuus ſibi fecit.

Fabrizio fratello d'Ettorre fu vn Caualier molto corteſe, e perciò dal Cardinale Oliuiere le fu conceduta a cenſo la Torre del Greco per 200. duc. annui, fu ſua moglie Aurelia Tolomei, diſceſa da quel Buccio di Siena Cap. di gente d'armi, fu ancora Conte di Ruuo, e Sig. di S. Eramo, e Valenzano riceuute dalli Re Aragoneſi.

Antonio ſuo figliuolo ſoccedette nella Torre del Greco, e nel Contado di Ruuo. Coſtui edificò ſecondo il coſtume de ſuoi, il palaggio di Sanſeuerino, oggi de i Duchi d'Andria, viſſe noue anni dopo la morte del padre, e laſciò di Criſoſtoma d'Aquino ſua moglie 4. figliuoli.

Fabrizio 2. reſtò Conte di Ruuo e Sig. della Torre; coſtui pigliando generoſamente occaſione; come quegli che non ſi contentaua delle paterne grandezze; perche i Cittadini d'Andria erano inuaghiti del proceder nobilmente di lui, e lo deſiderauano per Signore: tolſe l' impreſa di comprar la Citta d'Andria col titolo di Duca per cento mila ſcudi, pagandone i propri Cittadini 15. mila: la quale impreſa li ſarebbe riuſcita felice, ſe fuſſe piu lungamente viſſuto, ma perche morì aſſai giouine, haurebbe rouinata la caſa ſua ſe la prudenza di Porzia Caraffa ſua moglie non haueſſe mantenuto lo ſtato, con la quale laſciò 4. figliuoli.

Antonio 2. ſuo primo nato reſtò 2. Duca d'Andria, ma ſoggetto ancor egli ad vna vita breuiſſima perche non viſſe più che 22. anni, laſciando Andriana Caraffa ſua moglie grauida di

Fabrizio 3. e 3. Duca, il qual per opra del zio preſe a moglie Maria Caraffa figliuola di Luigi 2.

Prin-

Principe di Stigliano, con la quale dopo hauer generati 4. figliuoli morì nel più bel fiore dell'età sua, di morte violenta.

Antonio 3. restando 4. Duca d'Andria, 7. Conte di Ruuo, e primo Duca di Boiaño, il quale di D.Francesca della Noia ha fin ora che viue fastosamente Fabrizio, quarto, 8. Conte di Ruuo con due altri fratelli.

Vincenzo fratello di Antonio 2. Duca d'Andria fu Caualier Gierosolimitano, ed Abbate di S. Maruggio di Melfi. Costui nell'armata che mandò il Turco nell'Isola di Malta l'anno 1565. andò à soccorrer la sua religione con 500.soldati fatti à sue spese; onde meritò da quel Gran Maestro la gran Croce, el titolo di Prior d'Vngheria, col Generalato delle Galee. si ritrouò nella giornata de la Vittoria Christiana il dì di Santa Giostina nel 1571. oue acquistò nome di valoroso soldato, e di prudente Capitano,per la qual azzione dal Re Filippo 2.fu eletto per Colonello di 3.mila fanti Italiani nell' impresa dopo di Portugallo, dal cui ritorno fu fatto Capitan di caualli per Fiandra sotto il Principe di Parma, à cui seruì parimente per Consigliere di Stato; accapando per tante opre la Commenda di Cicciano ch'è Camera Magistrale. finalmente nel 1594. fu spedito per Maestro di Campo generale della fanteria Italiana del Regno per lo Piamonte. morì carrico d'anni e di onori nella sua casa, e fu sepolto nella Chiesa di S. Seuerino, con la statua di marmo.

Francesco 3. genito d'Antonio, e fratel di Vincenzo. di Donna Diana di Cardine Signora di Bitetto, sopra la qual Terra occupò titolo di Marchese, acquistò Antonio 2. Marchese di Bitetto; Carlo oggi Cap. di caualli; fra Vincenzo Caualier d'ogni merito, e D.Fabritio fra gli altri.

Or ritornando alla linea d'Antonio 3.Conte di Ruuo, diremo come il 2. genito suo Francesco fu Arciuescouo di Napoli per risegna del Cadinale suo zio, e morì di 23.anni, con non poco trauaglio della sua casa, perche Oliuiere suo fratello vltimo giouinetto di molta aspettazione, correndo per le poste in Roma d'estate vi lasciò anch'egli la vita.

Giontomaso 2.fratello per eredità di Iacopo suo zio hebbe Sant'Eramo,e Valenzano,e si comprò Pascarola, accapando sopra Sant'Eramo titolo di Marchese, il qual godè pochissimo tempo perche morì, e di due figliuoli che lasciò, Ottauio il 1. soccedette nel Marchesato, e si ammogliò con Camilla Caraffa sorella di Ferrante Duca di Nocera, e perche ne di lui restaron,ne del fratello figliuoli;soccedè la sorella Porzia nel Marchesato ed in Pascarola, che si ritrouò casata con GioanBattista Caracciolo Real Cauallerizzo.

GioanVincenzo fratello del Conte Antonio, à cui il Card. Oliuiere dopò la morte dell'Arciuesc. Alessandro, resignò l'Arciuescouado di Napoli, fu in tempo di Papa Leone nominato insieme con Antonio Sanseuerino per Cardinale, ma si ritrouarono ingannati amenduni, tutto che hauessero molto donato. Indi socceduto il sacco di Roma per la libertà di Clem.7. con isborzare altra quantità di danari per pagare i Tedeschi furon creati; ed egli in questa dignità visse 13. anni, hauendo prima resignato l'Arciuescouato di Napoli à Francesco suo nipote.

Iacopo fratello del Cardinale Caualier senz'ambizione dopo la morte della madre restò Sig. di Sant'Eramo, e perche non hebbe moglie lasciò vn figliuol naturale che lasciò 4. figliuoli sendo fatto Sig.di Marianella da cui quelli di questa linea

Questa è la pianta o genealogia di Francesco primogenito di Malizia, nella quale vi sono stati 2 Cardinali, 4. Arciuescoui, e Vincenzo Prior d'Vngheria e di Capua; 4. Duchi d'Andria, 1.di Boiano, 8. Conti di Ruuo, 2. Conti d'Airola, 3. Marchesi di Sant'Eramo, 2. di Bitetto, & 1. di Montesarchio.

Tomasso Caraffa secondo genito di Malizia fu soldato di mare, che perciò dal Re Alfonso primo fu mandato a soccorrere il Castello di Trani, con 3. galee; si ammogliò con la nipote dell'Arciuescouo di Napoli predecessor di Oliuiere detta Antonia di Diano; della quale lasciò Malizia 2. che di Laura Pignatella hebbe 4. figliuoli, de quali Troilo fu Vescouo di Ieraci, e Tomaso primo nato fu Cap. dell'artiglieria in tempo del 2. Ferdinando, da cui riceuè due Castella in dono, Pando, e Reina, deuolute a lui per la ribellion di Cola Pagano di Salerno. si casò con Ippolita Caraffa da cui acquistò Gionantonio Vescouo di Venafri,e Gionmalizia marito di Violante d'Afflitto, con la quale si fe padre di sei fig. de quali Tomasso di Maria d'Euoli hebbe 3. figliuoli, Fabrizio di Camilla Villana 4. de quali Tiberio Caualier di S. Iacopo marito di Locrezia Bozzuta . Gionbattista che di Camilla Galeota lasciò 6. figliuoli, fra quali Giulio Cesare Vescouo d'Ostuni. Vespesiano che morì d' vn calcio di cauallo. e lasciò d'Ippolita Adorna due femine. Ottauio hebbe due figliuoli

gliuoli di Fuluia Caracciola; Alfonso con Porzia Caracciola altri due. Marcello di Emilia Grimaldi de Marchesi di Ceua; lasciò cinq; figl. Gionandrea figliuolo di Gionmalizia di Margherita Ghisi acquistò 4. figliuoli Filippo marito di Liuia di Bologna, Ottauio marito di Luigia Galluccia.

Rinaldo 2. figliuolo del 2. Malizia seruì il 2. Ferdinando per paggio, e per Cameriere, ed indi soldato alla guerra, la quale perche si terminò con la morte del Re, egli rimase pouero; il che tenendosi per mancamento di Caualieri della fam. non essendo in quel tempo niuno padre di famiglia tra loro senza Vassalli, vniti con quell'affezzion che si ammira in questa fam. fatta vna tassa li comprarono il Castel di Gosano, ou'egli si ritirò, ed acquistò molti beni dopo, hauendo due mogli, Caterina Loffreda, e Giouannella Caraffa con cui fe 4. figliuoli, Geronimo che per opra della madre si maritò in Antonia Caraffa con la soccessione di due Castella in Apruzo, e del feudo d'Orta in Puglia, con cui generò il secondo Rinaldo, che fu Marchese di Montenegro, il quale per voler troppo splendidamente viuere consumò molto del suo auere, e morendo lasciò Geronimo marito d'Ippolita della Noia, che caminò per la medesima via del Padre, fu in Fiandra Capitano di cento lancie, ed in Francia Condottier di molte arme. Gennaro. e Gionuincenzo c'hebbe 2. mogli, Cornelia Galluccia, e Luigia Brancaccia, fu Capitano di fanteria, comprò Morrone nel Contado di Molisi, e ritrouandosi Vicerè nella Prouincia d'Apruzo morì, lasciando Ferrante marito di Lucrezia Milano, e Fabrizio con vna Badia del Cardinale Antonio suo Zio: costui seguendo la Chiesa fù di tal vita, che Pio V. amator della Bontà, da semplice Cherico lo creò Cardinale, nella qual dignità riuscì talmente, che fu refugio non solo a suoi, ma a tutti gli huomini del Regno, e di Roma.

Baordo 2. figliuolo di Tomasso, fu Sig. di Rodi nel Monte di S. Angelo, e si casò con Verità sorella di Ettorre Bulgarello, con la quale fe Gionluigi che di Anna Sanseuerina figliuola del Conte di Lauria, hebbe 4. figliuoli, Francesco il quale di Caterina Caraffa fig. di Galeotto Conte di Terranoua acquistò 3. fig. costui oltre di Rodi hebbe il gran feudo di Ciuitate in Puglia: e Gionbattista suo figliuolo della figliuola del Marchese di S. Lucido hebbe Orazio, che dopo hauer consumata la paterna eredità tutta, se ne passò à morire in Venezia.

Alfonso fu marito di Locrezia Caldora da cui accapò Gionluigi che prese Margherita Recco; costui in Nocera fu ammazzato dal Baron d'Acquarolo che con 12. compagni assalillo, per hauer dato ad vn suo paggio vn schiaffo; del che Alessandro suo fratello cominciò à farne la vendetta, per che in men d'vn mese ne ammazzò due; ma essendo à caso ritrouato da nemici vn giorno, fu da loro francamente ammazzato.

Baordo 2. essendo pouero ma bellissimo Caualiere fu talmente amato dall'Imperador Carlo V. che li diede vna moglie, che le recò 6. Castella per dote, e di Spagna li mandò poi il titolo di Conte sopra Molisi, costui lasciò 4. figliuoli, Geronimo che per la sicurtà fatta al Cascier di Puglia, le furono dalla Camera fatte vender tutte le Castella, perche lui si ritirò à Beniuento lasciando poueri i suoi fratelli. con tutto ciò Scipione fu Luogotenente di Caualli Leggieri alla guerra d'Ostia, e dopo hauer molto seruito il Re si casò con Isabella Valua, da cui li nacq; Gionfrancesco marito di Eleonora Blanca, Gionantonio fu parimente Cap. di Fanteria, e finalmente si casò anch'egli con Caterina Spinella di Giouenazzo, da cui acquistò Mario ed altri.

Alberico 3. genito di Tomasso 2. nato di Malizia veggendosi pouero, seguì Diomede Caraffa suo zio Conte di Madaloni, Scriuano di Razione, da cui essendo conosciuto di molto spirito lo creò suo Luogotenente, caricando la maggior parte di quel peso sopra di lui, per lo che nacque ad Alberico comodità d'esser col Re continuamente, dal quale fu di tanta prudenza allor conosciuto, che lo elesse per vno degli ordinari suoi Consiglieri. con la qual fortuna si ammogliò con Giouannella de Molisi, che li diede x. Castella di soccessione, e'l Re lo creò Conte di Marigliano, e suo Cauaglierizo maggiore; e dopo la morte del Conte di Madaloni, rimase ancora Scriuano di Razione; giungendo la sua felicità a tanto che vidde 8. suoi figliuoli tutti in buon stato. comprò dopo la guerra delli Baroni Ariano oue dal Re ottenne titolo di Duca, e diede a Gio. Francesco suo primogenito il titolo di Conte di Marigliano, dandoli per moglie Giulia Orsina figliuola di Raimondo Duca di Grauina. a Sigismondo donò Montecaluo, oue hebbe ancor'egli titolo di Conte. a Geronimo lasciò le terre materne; questi essendo vecchio ordinò vn singolar testamento, perche a tutti gli 8. fig. che fè lasciò vn palaggio per vno, ed vn paramento di scarlatto, com'era in que' tempi vsanza. Hebbe finalmente Alberico l'Isola di Ponza da Papa Paolo 2. per i seruigi riceuuti per opra sua da Ferdinando nella guerra dell'Vmbria contra alcuni ribelli della Chiesa. Berardino suo 4. figliuolo andò co'l Cardinale Oliuiere Legato di Sisto 4. sopra l' armata del soccorso de Rodi, oue da quel Gran Maestro fù per priuilegio eletto con la Badia di S. Giouanni Prior di Napoli; e nel ritorno di

Roma lo fè il Cardinale creare Arciuescouo de Chieti, e non molto dopo Patriarca d'Alessandria, con la qual dignità morì: procurando in quella vacanza il Cardinale che'l Priorato di Napoli restasse al suo fratello vltimo, e l'Arciuescouato de Chieti a GionPietro che fù poi Papa. Alfonso V. figliuolo d'Alberico fu Vescouo di Nocera di Puglia, e Patriarca d'Antiochia. Paulo il 6. fu mentouato per hauer Locrezia Scaglione per moglie donna per bellezza famosa. Ferrante 7. fu Signor della Pettina, e grande imitator di Ettore Conte di Ruuo. lasciò d'Antonia Loffreda due figliuole vna moglie del Conte di S. Valentino della Tolfa, e l'altra di Anibale Gambacorta.

Gionfrancesco 2. Duca d'Ariano, dell'Orsina, hebbe 4. figliuoli Alberico 2. e 3. Duca, e Conte di Marigliano, marito d'Isabella Caraffa figliuola del Marchese di Montesarchio, costei fu cagion della sua rouina, facendo con l'essempio del padre preuaricare ancora il marito nel venir de Francesi, onde ancor lui si necessitò di fuggire in Francia doue morì. Diomede suo 2.fratello co'l fauor del Cardinal Oliuiere fu eletto Vescouo d'Ariano, fu costui di se tanto vago, che in molti luoghi si fe viuendo fare il sepolcro. fu poi creato Cardinale da Paolo quarto, e subito fe il palaggio al Borgo di Chiaia. Federico 3. Fratello fu di statura piccolo, ma d'animo grande, perche veggendosi pouero andò a ritrouare Camillo Orsino parēte della madre, che seruiua Veneziani e nelle guerre del Friuli acquistò nome di buon soldato, massime in quella parte nella quale fu tanto lodato Bartolomeo Liuiano, perche era inquieto, e veloce nelle azzioni della guerra, e ben lo dimostrò allor che vidde priuo dello Stato il Duca suo fratello, percioche preso a seruire i Francesi, andò a ritrouar il Principe di Melfi ritirato in Barletta, con cui fe molte proue della sua vita, ed in particolar quando con alcune galee di Veneziani assalì e per forza prese Lanciano e lo saccheggiò: indi con la medesima velocità passò per ordine del Principe a Molfetta, che tosto prese, ma vi morì d'vna sassata in testa, restando di questa soccessione solo Vincenzo che fu Sig. di Guidone, di Baselice, di Casteluetro, di S. Biase, di S. Angelo, e di Limosano, Castella ereditarie di Porzia Caraffa sua moglie: godendo altresi le frutta della Badia di S. Bartolomeo del Gaudio, resignata dal Patriarca d'Antiochia al figliuolo: con che si hauea fatti noue mila scudi di rendita, con li quali prese ardir poi di ricuperar lo stato paterno, venuto per la ribellione in mano di D. Ferrante Gonzaga: e così comprò Marigliano, interessandosi perciò molto, ilche non istimando in tanto lo ridusse il cresciuto debito a morire di dispiacere, lasciando i figliuoli in vn grandissimo affanno, de quali il primo Geronimo per pagare fu costretto di vendere Marigliano, restando sopra le castella materne e Cerce maggiore ancora con debito: fu sua moglie Locrezia Caraffa sorella del Marchese d'Ansi, de cui lasciò 4. figliuoli, Diomede il quale per liberarsi eziandio da' paterni debiti vendè molti Stabili, e fra quelli le case presso S. Biaggio a' Giesuiti, e'l Palaggio di Chiaia al Marchese d'Ansi suo zio. si casò due volte, la vna con Laura di Costanzo, che morendo li lasciò la sua dote, e l'altra con Porzia Caracciola figliuola di Gionbattista Regio Tesoriere, che li diè per dote l'officio con l'Assenso del Re, co'l quale augumentandosi fabricò il bello edificio sopra Giesu Maria: e si fè Duca di Cerce, lasciando Geronimo 2. Duca, ilquale morì inuestendo i Turchi alle Cherchene. Alberico suo fratello andò Capitano in Fiandra di doue ritornato si casò con Giulia di Bernaudo. Fabio fratello dell'Abbate Federico hebbe d'Isabella Villana Ottauio marito di Maria Tuttauilla.

Sigismondo Conte di Monte Caluo 2. genito del 1. Alberico, hebbe di Francesca Orsina sette figliuoli, de quali Gionbattista fu Caualiero. Gionluigi Abbate di Stilo. Gionantonio Abbate di S. Giorgio. e Gionfrancesco 1. nato di Locrezia Caraffa hebbe 9. figliuoli, de quali Sigismondo fu marito di Giustiniana Caracciola. Gionbattista fu 4. Conte di Montecaluo, e di Geronima d'Aierbo, figliuola del Conte de Simari, lasciò 4. figliuoli. Gionfrancesco di Antonia di Cardine altri quattro. Geronimo di Delizia Gesualda generò Francesco. Gionbattista figliuolo di Gionfrancesco dopo la morte dell'Auolo rimase 6. Conte di Montecaluo, e di Dianora Caraffa acquistò Frācesco. Fabio suo fratello de Vittoria Sanfelice hebbe 5. figliuoli, de quali Francesco con Zenobia di Bologna fe Fabio 2. Duca di Campolieto. Carlo vltimo fratello fu Vescouo di Boiano.

Finisce questa linea cō 2. Cardinali, 2. Patriarchi, v. Vescoui, e 6. Priori di Napoli. 3. Duchi d'Ariano, 2. di Cercie Maggiore, 2. di Campolieto 2. Marchesi di Montenegro, e sei Conti di Montecaluo.

ANtonio 3. genito di Malizia fu di molta autorità appresso del Re Alfonso e del 1. Ferdinando, da cui dopò la rouina del Principe di Rossano, hebbe la Rocca di Mondragone per 1500. duc. in vita; si ammogliò con Mandella Stendarda che li generò Luigi e Geronimo. Luigi hebbe per priuilegio dal medemo Ferdinando la sudetta Rocca in feudo perpetuo con spesa d'altri 2500. scudi,

ed in buon punto si ammogliò con Bernardina della Marra sorella del Conte de Aliano, dal qual matrimonio come si dirà, nacq; la grandezza della sua Casa. da costei hebb'egli 4. figliuoli de quali Antonio il 1. non contento di viuere senza titolo, hauendo acquistata la Baronia di Lauiano per ribellion di Casa dellamagna; dopo la morte dell'auolo, accapò titolo sopra Mondragone di Conte. In tanto morto Eligio della Marra Conte d'Aliano suo zio senz' hauer figliuoli, rimas' egli suo soccessore nel Contado d'Aliano consistente in otto terre, in Stigliano, Roccanoua, Alianello, S. Arcangelo, la Guardia, Gorgoglione, ed altri più feudi, diuidendo con suoi fratelli più di 200. mila scudi di beni mobili. così accresciuto di stato, volle ancora crescer di titoli, onde impetrò dall' Imperador Carlo V. titolo di Duca sopra Mondragone. dopo hauendo comprata dal Principe di Salerno, la Contea di Satriano, con Caluello, e Rotito; e da Alfonso Sanseuerino S. Cherico, Sarcune e Moliterno; dal medemo Imperatore ottenne sopra Stigliano titolo di Principe, primo titolo da lui introdotto nella famiglia, di che molto egli si gloriaua. Visse molto pomposamente, e con la maggior stalla che fusse in Regno: generò d'Ippolita di Capua sua moglie cinq; figliuoli, de quali Luigi il primo che li soccedette di 20. anni nel Principato, il quale si ritrouò alla coronazione dell' Imperador Carlo V. in Bologna; oue con tanto splendor comparue, che superò di caualleria quanti Signori, e soggetti e liberi iui si ritrouaron. perche recò egli seco la stalla tutta che le fu dal padre lasciata, e come che molto si dilettaua di caualcare; li maneggiò con tanta brauura tutti, e con tal leggiadria, che si acquistò piena di merauiglia vna quasi general inuidia; la qual egli nobilissimamente dissimulando, con la solita generosità dell'animo suo fe che in vn baleno se ne sparisce: impercioche dopo l'hauer donata la miglior parte di quelli all' Imperadore, tutto il resto andò dispensando per quei Signori, che confusi della sua cortesia, non poteron restare di non magnificar l'azzione degna veramente di lui. onde di non picciol colmo di gloria carrico, accompagnato l' Imperador sin fuori l' Italia, essendo iui stato dall' Imperador trattato da Grande e fatto coprire: egli in Napoli ritornato si ammogliò con Clarice Orsina figliuola di Giordano, con cui si ritirò poi al suo stato, oue accumulò tante ricchezze, che comprò per cento mila scudi la Città di Teano, con altri feudi. Carinola che costò 60. mila, ed in vltimo la Torre del Greco per 70. mila scudi. Lascio il raccontar dell'altre compre di minor fatto, come di Caiuano, della Rocca Monfine, di Rialdo, della Pietra di Vairano, Tresanti, la Precina; e quel che doueuo dir prima Minoruino per 40. mila scudi, Torre di Mare, e la Rocca Imperiale per 48. mila. questo Signore tenne fama e non al tutto senza proposito di parco nel viuere, tutto ch'egli si credesse ricompensar ciò, con la splendidezza della spesa reale, in mantenere vna cauallerizza di cento caualli, e tanti falconi che magnauan 40. galline il giorno. Fu egli a giodizio di quei che sepper molto di lui, degno d'esser riputato il primo fra più virtuosi ed onorati Signori del tempo suo, poscia che in nulla fu veduto risparmiarsi, oue necessario si fusse: regalaua per non dir teneua obligati tutti i Prencipi quasi dell' Italia, e fuori, ed i Cardinali, co'l donar loro caualli continuamente di prezzo, e di maestria; sentendo piacer grandissimo ch'essi riuscissero singularmente eccellenti. Hebbe tra le molte sue virtù e lodi l'esser veritiere, e guardarsi di non fauellare giamai in pregiudizio di persona del mondo, hauendo gran dispiacere del sentire dir male altrui. Oltre di che fu quasi natural sua inclinazione di spender senza ritegno in molte cose di suo capriccio; come nella villa di Sirena alla costiera di Posilipo, che la comprò 8. mila scudi, e similmente nel giardino della porta di Chiaia. Offerse 130. mila scudi per la Città di Sessa ne potè hauerla. generò egli di Clarice Orsina vn solo figliuolo, al quale diede per moglie Ippolita figliuola di D. Ferrante Gonzaga famosa per la bellezza e per la virtù: con la quale generò vna figliuola, che fu poi Duchessa di Nocera. hor trattando il Principe Luigi hauer più figliuoli, dopo la morte della moglie Orsina, si rimaritò con Locrezia del Tufo figliuola del Marchese di Lauello, la quale gli partorì Carlo e Maria Duchessa d'Andria: il qual matrimonio fu cagione di farli menare vna vecchiezza inquieta, impercioche ricordandosi de' trauagli sofferti per l' acquisto del suo stato così ricco e magnifico, cominciò à persuadere a D. Antonio suo primo nato, che non hauendo di lui generata prole, cercassero al Re priuilegio, che Anna Clarice sua figliuola potesse hauer ducento mila scudi di dote, e che potesse allo stato tutto poi D. Carlo soccedere: il che con difficolta maneggiandosi tra'l padre e'l figliuolo al tutto si rimediò con la morte della Gonzaga: per che si rimaritò in Giouanna Colonna figliuola di Marcantonio, con la quale hauendo due figliuoli assicurò la soccessione, che per la morte di D. Carlo parimente si dubitaua. con tutto ciò fu tanto il rancor del Principe Luigi per la resistenza di D. Antonio nel donare alla sorella la dote, che facendo testmento grauò l'eredità di 400 mila scudi, con far legati di grandissime somme dopo sua morte, à suoi trasuersali.

D. An-

D. Antonio dopo la morte del padre soccedette nel Principato, ed al possibile cominciò ad isbrigarsi de legati fatti da quello, attendendo ritiratosi al augumento delle sue entrate: fu D. Antonio huomo d' ingegno acuto, e molto de Signorie vago, e di onori: vsò vna splendidezza alla paterna contraria, tutto che nella parsimonia lo seguisse, perche quel tanto che a caualli il padre, ed a falconi spendeua, egli cominciò à seruirse de Caualieri, a' quali daua onorate prouigioni: fu molto auido di hauer carichi militari sopra gente di guerra, e perciò in giouentù volentieri con la figliuola del Gonzaga ammogliosi, come colui che il primo luogo nella Corte dell' Imperador occupaua, essendo il maggior soldato dell'età sua, ma gli riuscì vano il disegno, conciosiache D. Ferrante che la figliuola non poco amaua, non volle acconsentir mai, che da quella si allontanasse: ma tosto che il socero, e la moglie morirono, egli presi molti danari, ancorche contra la volontà del padre, in Spagna se ne passò, ed ottenne dal Re che non potesse il padre disporre dello Stato, in persona del fratello, non potendo conseguire secondo il suo desiderio titolo di Generale della caualleria, o de la fanteria, auengache da quel Re accapasse vna lettera, come il Prencipe di Stigliano suo padre essendo stato dall' Imperador trattato da Grande, così voleua che fussero trattati i suoi soccessori: in tal guisa ritornato in Italia, sentendo fiorire il nome di Marcantonio Colonna, dal desio della medesima speranza spronato gionse ad ammogliarsi la 2. volta con la figliuola, la onde ritrouandosi Marcantonio publicato General di S. Chiesa nella Lega Cristiana, volle ritrouarsi in quella giornata con grandissimo dispiacer della moglie, per lo qual fu opinion che se ne morisse, del che senti Marcantonio infinito cordoglio, ne per ciò tanpoco egli ottenne l' intento, onde ingannato della seconda speranza se ne ritornò infermo, di sorte che non guarì più mai. fu con tutto ciò molto dalla fortuna fauorito, perche hauendo il padre lasciato Oliuiere Caraffa suo cugino vsufruttuario della Torre del Greco, e di Sirena in Posilippo, morì prima che potesse raccorne vtile alcuno. fu in somma D. Antonio vno de' Prencipi degni di loda, e di animo generoso fra quanti furono del suo tempo. de suoi figliuoli vno fu Marcantonio, l'altro

Luigi che come primogenito restò d'anni diece 4. Prencipe di Stigliano, con tal fortuna, che la sua tutela e protezzione prese Roberta Caraffa Duchezza di Madalone sua Zia maggiore, Donna di valor grande, e degna di annouerarsi fra le persone che tanto chiara ed illustre feron questa famiglia: la qual Duchessa con virtù singolare scemò i debiti del pupillo, ed accrebbe l'entrate in guisa che non dubitò punto di farlo sposo d' Isabella Gonsaga vnica di quel gran Vespesiano, con la maggior dote che giamai fusse stata in Napoli riceuuta, la quale per curiosità qui porremo. Le furono primieramente consignati in Regno il Contado di Fondi, consistente in sette Terre, il Ducato di Traietto in altre 9. Itri, Lenola, Suio, Castelforte, le Fratte, Coueno, Castelnouo, Spino, Castel onorato, Maranola, Monticelli, Campodimele, Pastena, Agnone, Caramanico, e Turino: di più douendo esso Vespesiano conseguire 45. mila scudi dal Re per seruigi nella guerra d'Ostia a lui fatti, furon quelli al Principe Luigi pagati il primo anno che da Lombardia ritornò: essendo poi dechiarata sua erede vniuersale dal padre per testamento, si acquistaron gli accrescimenti di Sabioneta, che sommarono 50000. scudi; la monizione e l'artiglierie che importaron 60000. l' argenteria 70000. le gioie 50000. i paramenti 30000. oltre di 15000. scudi di moneta contante, e 6. mila di rendita sopra la dogana, per capitale di 100. mila: le quali cose vnite con le Terre, e Città del Regno, a sommare altamente importarono la valuta di vn milione, e cinquecento mila e più scudi. ma perche intorno al dominio di Sabioneta ne le nacque vna controuersia, o lite, insieme con alcuni altri luoghi di Lombardia, mossale dal Duca di Mantoua, e d'altri Gonzaghi, fu necessario mandare all' Imperadore, da cui fu dechiarato che per il Soglio, o Fondo del Territorio di Sabioneta, douesse il Principe pagar scudi cento settanta mila, per lo che a quel Duca cedette, o ad altro pretenditore Riuarolo co'l Castello e la monizione per 30 mila scudi, e'l rimanente il Principe pagò di contanti, restando assoluto Signor del tutto: con laqual occasione le fu sopra la vita machinata quella gran congiura che si disse per ordine de Gonsaghi, la qual fu scouerta per opra di Marcantonio Segalia di Sabioneta, che per effetto si crudo hauea pensiere di far la poluere: ond' egli fatti incontanente venir da Milano i Ministri Regij, presi gli huomini iniqui, altri furono strozzati, altri decapitati, ed altri dichiarati ribelli se gli confiscarono i beni: come da i processi autenticati, che si mandarono, vno al Re di Spagna, ed vn'altro all' Imperadore, il che esseguito compitamente il Principe se ne ritornò in Napoli, portando seco il detto Segalia, a cui per rimunerazione in parte del suo officio, donò vna rendita di 300. scudi per lui, ed in vita del figliuolo. generò il Principe Luigi, Antonio Duca di Mondragone, il quale ammogliato con Anna Aldobrandina, nipote del Pont. Clemente 8. dopo hauer da lei acquistati Gioseppe, ed Anna, morì quasi che di morte violenta,

tion-

troncando al real animo, che traea la strada su'l meglio, tutto che malissimo di salute viuesse continuomente. i quali Prencipini si alleuano oggi sotto la cura della Principessa Isabella loro Auola. Essendo finalmente stato onorato il Principe Luigi oltre del Titolo di Principe dell'Imperio, di quello d'Illustrissimo conforme vsa scriuer l'Imperadore a Duchi grandi d'Italia.

Marcantonio 2. genito fu del Principe suo Auolo erede in Mineruino nella Precina, ed in Tresanti, oltre della razza de caualli, dell'argenteria, ed altri beni mobili di gran prezzo: hauendo il Principe Antonio suo padre determinato di farlo prete, per non iscemar tanto lo Stato del Primogenito, ma morì prima, ed egli secolare se ne rimase. Volle comprar l'officio di Gran Cancelliere del Regno, per accordo di 60. mila scudi con D. Cesare d'Aualo, ma non vi volle il Re concedere l'Assenso. si maritò con Beatrice figliuola di Federio, e di Donna Maria d'Aualo erede del Marchesato di S. Lucido, dopo la morte dell'Auolo, ma la fortuna contrariò a suoi pensieri, perche la sposa essendo di dodici anni, si ha per relazione che congiungendosi co'l marito se le rompesse vna vena, e di flusso di sangue in breue se ne morisse. per la qual disperazione si ritirò alla Precina oue morì. lasciando fra le altre cose da notarsi nel suo testamento, che si douessino maritare ogni anno 14. donzelle vergini in perpetuo, come appare per processo nella banca di Cioffo, il che dal Principe Luigi suo fratello inuiolabilmente si osserua.

Geronimo 2. fratello del Principe Luigi, fu dal padre onorato de i Castelli di Filitto, Castelnouo, e Castel S. Lorenzo, con lo criminal di Monteforte, co'l qual redagio ammogliossi con Arighetta Sanseuerino figliuola del Duca di Somma, con la quale hauendo generato Gionantonio si morì di 25. anni, ed egli dopo si maritò in Donna Vittoria Gaetana, della quale hauendo molti figliuoli, registrò molto il viuere della sua casa, tanto più che se ridusse alla grossa compra della Terra di Laurino: e se dal Principe Luigi suo Zio, non li fussero per conuenzione intanto stati restituiti 25. mila scudi, rispetto al legato di 50. mila dall'Auolo suo lasciato per maritaggio delle figliuole, sarebbon passate in ristretto le cose sue: intanto aiutandosi con diligenza marauigliosa, non solo si estinse i debiti, ma riceuè di vantaggio titolo di Duca sopra Laurino: morì lasciando tre figliuoli, de quali Geronimo il primo ammogliato con Vittoria Pignatella che li donò 42. mila scudi di dote; e li fè il 2. Gionantonio, il qual viue 3. Duca di Laurino.

Fabio che fù 3. genito, fù Sig. di S. Mauro, a costui non facendo figliuoli Diomede Caraffa primo Duca di Madalone con Roberta Caraffa sua moglie per assicuramento dello stato, acciò che nõ vscisse di casa, diede Geronima sua sorella per moglie, dalla quale Fabio acquistò 2. figliuoli Lelio, e Marzio, hauendo con l'aiuto della Duchessa di Madalone sua Zia comprato Arienzo; e Lelio dopo la morte del padre, col medesimo aiuto si fè Marchese d'Arienzo. così casandosi con Donna Diana di Mendozza figliuola di D. Aluaro Castellano del Castelnouo, repentinamente morì. essendo rimasto Marzio suo fratello, dopo la morte di Diomede suo Zio Duca di Madalone, sopra il qual stato, dopo hauer guadagnate molte liti mosseli da parenti, si fondò il palaggio a S. Maria della Stella. di costui si vede la statua nella Chiesa dell'Annunciata di Napoli, per la donazion larghissima che vi fece. si ammogliò egli con Vittoria Spinella, con cui generò Roberta Principessa d'Auellino, e Diomede a cui diede titolo di Marchese d'Arienzo, e maritò in Donna Margherita Acquauia, con laquale si fe padre di Fabio, e di Marzio primogenito, ilqual visse in vita del padre con titolo di Conte di Cerreto, essendo di presente (ammogliato con la sorella del Principe di Conca) dal Signor Duca di Ossuna Vicerè di questo Regno, eletto per Colonello di 500. caualli per le guerre della Sauoia.

Giulio 4. genito, mentre fu in prospera fortuna si maritò con Brianna Cantelma, ma datosi particolarmente in preda del giuoco, cadde nella vecchiaia in auersità tale, che si può dire perciò esserne morto Frãcesco suo primogenito da lui veduto Marchese di Polignano come marito di D. Anna Toralda, con la quale lasciò D. Antonio casato con Eleonora figliuola di Fabio Marchese, dopo il qual matrimonio andò alla guerra per Cap. di fanteria sotto il Prior d'Vngheria. Vespesiano che si ammogliò con la sorella di essa D. Anna, e di lei hebbe Antonio Caualier di S. Iacopo, Orazio che acquistò due Terre, e prese due mogli Diana Spatafora, e Locrezia figliuola di Gion Andrea de Curtis Presidente del Cons. costui ha fatto quel bellissimo casamento a Capo di monte, e Gion Vincenzo.

Scipione vltimo figliuolo del Principe Antonio fu fauorito dalla Principessa Isabella di Capua sua madre in maniera, che lo casò con Isabella Gaetana figliuola del Conte di Morcone, ed erede dello Stato impegnato per poco men di quel che valeua, per la cui diligenza dopo si dispignò, comprando di più la Baronia di Supino: costui sdegnato con Gionantonio e Cesare suoi figliuoli si casò

D di nuouo

di nuouo nella vecchiaia con Diana del Tufo figliuola del Marchese di Gensano, e venendo a morte lasciò due suoi bellissimi palaggi al Principe Luigi suo nipote vno in Napoli, e quello di Pietra bianca, cō patto che non si potessino ne vendere, ne impegnare, accioche per sempre douessino esser della famiglia Caraffa, ed alla moglie lasciò con la dote sua e l'antefato fra gioie, oro, e paramenti il valor di 40. mila scudi. Restò Gion Antonio Cōte di Morcone ammogliato con Beatrice de Ruth. fig. di Monf. di Bredi, che gli portò in casa il Marchesato di Curati, delquale essendo mortala moglie l'è rimasto il titolo solo per nō hauerne figliuoli, fu vn tempo egli grande Almirante per 20. mila scudi che improntò al Re, ma non potè hauerne il possesso: poi si comprò la dogana di Foggia, nella quale fu processato, e si fe Cherico della Camera Papale possedendo oggi de benefici Ecclesiastici la valuta di 60. mila scudi in circa huomo parchissimo, e di vita quasi infelice.

Gion Francesco fratello d'Antonio primo Principe di Stigliano fu Abb. di S. Angelo di Atella, ed edificò il Palaggio su la porta di Chiaia.

Gionuincenzo restò dopo la morte del Conte d'Aliano suo Zio, erede della 4. parte de suoi mobili, che importarono 50. mila scudi, casandosi con Giulia Grisone, con la quale fe Eligio in memoria del Conte d'Aliano, Ferrante Ab, ed Ottauiano che si maritò con Marzia Mormile solleuando la sua Casa, dal padre lasciata presso ch'estinta; e perche il padre vendè vn Castello, egli ne comprò vn'altro, facendosi di molta autorità nella piazza sua, hebbe sei figliuoli Ascanio il primo huomo molto essemplare marito di Laura Caraffa, il quale riportò al Re il Tosone di Vespesiano Gonzaga morto. ha questo Caualier renonciato l'essercitarsi in molti gouerni di Prouincie del Regno, donatili da S. M. con menar vita molto dalle ambizioni lontana. Eligio, che fu piu volte Capitano di fanteria in Fiandra, e Viceduca in Sabioneta, ilqual viue oggi con poca salute, e con molti figl. di gran speranze.

Decio il quale ha molti seruiggi fatti alla Chiesa Romana, oltre le piu degne, e grauissime Nunciature d'ambe le Spagne, nelle quali quanto autoreuolmente s'essercitasse, l'ha ben conosciuto il gran Rom. Pont. Paulo V. che lo rimunerò del Cappello di Cardinale, e della Chiesa Arciuescoual di Napoli, la quale oggi con quella integrità, prudenza, e valor gouerna, che ben se le possono le chiaui augurar di Pietro; attende egli con la sua vita non men candida che prudente, con la quale ralegra, & inalza i buoni, intimorisce, e gastiga i rei, a dispensar tutto dì, secondo il diuino comandamento le sue rendite à beneficio de poueri, & à ristoro ed abbeglimenti della sua Chiesa, come ne fan fede sin ora il Coro, e'l Palaggio. si ha fatto oltre di ciò, il sepolcro nel pauimento di quella insieme con l'Arciuescouo Mario suo parente, per la cagione che nel seg. marmo ne rende.

Mario Carrafæ Neap. Ecclesiæ splendori
Decius S. R. E. Card. Carrafa
vt duos Archiep. dignitate, Affines familia, vnanimes amore;
vnus lapis ad resurrectionis gloriam expectandam cumularet
gratitudinis defuncto
Mortis sibi memoriæ, monumentum viuens condidit An. 1616.

Federico vltimo fratello di Antonio primo Prencipe di Stigliano, fu dotato di molta bellezza di corpo e d'animo; nella giouentù perfetta del quale fiorendo in Consiglio ed in arme la reputazion di Andrea Caraffa Conte di Santa Seuerina, egli ancorche fusse d'vn'altra linea, fe più tosto elezione di pigliar la sua scuola, che di niun'altro de suoi parenti, seguendo in tutte le guerre il Conte sino al 1509. da cui acquistò vna compagnia di 100. huomini d'arme, portandosi in tutte le sue azzioni in guisa che obligò il Conte ad adotarlo, e porlo a parte dello Stato col suo nipote carnale, donandoli S. Lucido in Calauria, la Città di Vico Equense, e la Baronia di Ciuita Luparella in Apruzzo. sopraueuntali parte poi del redagio del Conte d'Ariano, comprò con quello la Contea d'Archi consistente in dieci Castella, accapando eziandio titolo di Marchese: e come per la sua virtù fatto ricco visse splendidamente, hebbe sei figliuoli, de quali Ferrante il primo soccedette al paterno stato, auuenga che grauato da molti debiti, per saldare i quali vendè la Contea d'Archi, e di quel prezzo, vscì dalle mani de creditori, ed accomodò se medesimo: fu egli di bellezza simile al padre, e per la cura che di lui hebbe il Conte di S. Seuerina, diuenne tale, che l'Imperador ritornando da la vittoria de Tunisi, lo prese al seruigio della sua bocca, e se ne seruì nelle guerre di Prouenza, di

Algieri.

d'Algieri, in Fiandra, ed in Germania per 12. anni, finalmente ritornato in Nap. si casò con Beatrice Loffreda Donna sterile, dopo la morte della quale prese Beatrice della Marra che lo fe padre di Federico, a cui hauendo vniti 12. mila scudi di rendita, li diede à moglie la figliuola di D. Carlo d'Aualo, della quale in breue vidde due Nipoti D. Ferrante, e Donna Beatrice, ma turbò questa felicità la morte di Federico, e dopo due anni quella del nipotino Ferrante. e finalmente quella di Beatrice sua Nipote, casata come si disse con Marcantonio fratello del Principe Luigi, à i quali fatte in S. Domenico tre bellissime coltre, sopportò questa tribulazione intrepidamente, consolandosi con lo studio, e con la composizione de cui si veggono molti libri. finalmente per mitigare il dolore, e tentar di nuouo la sua fortuna si rimaritò la terza volta con Faustina Capece Latra, con la quale non facendo figliuoli, rimase la sua eredità à Gioüannella figliuola di Francesco suo fratello, che si fe moglie di Don Francesco figliuolo d'Ottauio Caraffa Marchese d'Ansi, dandoli per dote S. Lucido con titolo di Marchese lasciatoli da Ferrante suo Zio.

Giongeronimo fu Abbate di S. Angelo, la qual Badia per voler visitare si annegò nel fiume Ofanto, e li fu soccessor Mario, che la permutò poi con l'Arciuescouato di Nap. oue stiè 12. anni, aprendo la Porta Santa fuori la Chiesa di S. Pietro ad Ara. fe il Seminario de figliuoli ch' iui si ammaestrano con buona fama di lui che gouernò la sua Chiesa con molta cura. morì di morte quasi violente che li tolse il Cardinalato.

Gionandrea fu di vita molto cattolica, ed imparò da Guglielmo Cardinale Sirleto lettere greche, e latine; finalmente nel più bel fiore de gli anni, e delle speranze caddè in frenetica infermità, e si morì miseramente. Carlo visse pochi anni Monaco Cassinense. Gionluigi, e Gionbattista moriron fanciulli, con dar essempio al mondo della fragilità vmana, veggendosi in così breue tempo stragge si grande.

Si rende questa pianta d'Antonio 3. nato di Malizia, ricca di molti titoli e dignità, impercioche hebb'ella vn Cardinale, vn Clerico di Camera, 3. Arciuescoui di Napoli, 4. Principi di Stigliano, vn Duca di Sabioneta, 6. Duchi di Mondragone, 2. Duchi di Madaloni, 3. di Laurino, 3. Marchesi d' Arienzo, vn Marchese di Curato, vn Marchese di S. Lucido, vn Marchese di Polignano, due Conti d'Archi, vn Conte d'Aliano, vn Conte di Cerreto, e due Conti di Morcone.

Gurrello 4. nato del primo Malizia fu molto più sano di mente, che di corpo, lodandolo ed ascoltandolo volentieri il primo Re Ferdinando, hebbe 3. figliuoli Galeotto il primo, che molt'anni seguì Ferdinando in pace, ed in guerra, acquistando molta riputazione. In tanto hauendo dopo la guerra de Baroni perduto lo Stato Gionpaolo Cantelmo Duca di Sora; il Re per rispetto della Duchessa che carnal Nipote era della Reina sua moglie, hebbe cura di casar le figliuole di esso Duca, così a detto Galeotto ne toccò Vittoria la primogenita con alcune Castella in Calauria, per raggion di sua dote, la qual donna riuscì di tanto valore, che ricordeuole della grandezza del padre, con la sua virtù si sforzò d'aiutare in guisa il marito, che riducendosi in breue il Reame di Napoli nelle mani di Federico, ilquale teneua per moglie vna sua Cogina, ed essendo ricaduto al Fisco il Contado di Terranoua per la ribellion di Marino Curiale; ella hebbe strada d' impetrarlo al marito. In tanto essendo cacciato Federico da Nap. poscia dalla Lega di Francia e Spagna; Galeotto con la moglie seguendo la fortuna di Federico, andaron con esso ad Ischia, e di la Federico passando in Francia, raccomandò a Galeotto le cose sue; il che fu cagione che hauendolo più volte chiamato il gran Capitano negando egli la sua persona, per voler sempre nella fe restar del Re suo parente e Signore, li fu tolto lo Stato poco prima acquistato, del quale il medesimo gran Capitano se ne arrichì. finalmente essendo morto Galeotto, la Contessa si ritirò in Napoli co' figliuoli, oue allora erano due Reine, vna sorella del Re Cattolico moglie del primo Re Ferdinando, e la figliuola che fu moglie del 2. Ferdinando, sotto le quali si riparò fin che venisse in Napoli il Re Cattolico, il quale informato delle virtù e qualità della Contessa Vittoria, in cambio di Terranoua, li donò il Contado di Soriano, il quale tutto che fosse assai disuguale, fu nondimeno di gran sostegno alla lor caduta: del quale hauendo preso il possesso Tiberio 1. genito, si maritò in Geronima Borgia sorella del Cardinal Lodouico con buona dote, onde fu che non restò mai di dimostrarsi dopo sollecito in seruire il suo Re: come allor che chiamato dal Conte di S. Seuerina Vicerè di Napoli, alla difesa del Regno per la venuta del Duca d'Albania con le armi Francesi, egli comparue con vna compagnia di cento huomini d'arme, e 500. fanti tutti a sue spese. si fè il Duca Tiberio sempre seruir da persone nobili, e morì lasciando D. Ferrante, e D. Cesare vcciso alle pigne, come si disse.

D. Fer-

D. Ferrante restò 2. Duca di Nocera, dopo la morte del padre, il quale per esser Caualier ambizioso fu molto vago di portar la sua casa in alto, che perciò si casò con Eleonora Concubletta figliuola del Marchese d'Arena, e comprò le Castella Terra in Calauria fortissima sopra la marina di Cotrone: nella quale comparue al ritorno che l'Imperador fe da Tunisi cosi bene, che l'Imperador lo trattò da Grande, con la qual riputazione casò D. Alfonso suo primo genito con Donna Geronima Castriota figliuola del Marchese di Ciuita S. Angelo del sangue di quel gran Scanderbech. la quale oltre la soccessION di quel Marchesato, le recò in casa la dote della gran virtù sua, che fu a lui di grandissimo giouamento, perche in breue li fè comprar Maida, Laconia, Cutri, la Rocca Bernauda, e S. Pietro a Scaffati, ed ella mantenne il Conte di Soriano suo primo figliuolo appresso a D. Gio. d'Austria nella guerra Naual contra Turchi, con carico di 3. mila fanti, oue si trattò al pari del Principe di Parma, e di Paolo Giordano Orsino, seguendo le vestigia del padre, che nella guerra d'Ostia, oue si ritrouò con vna compagnia di caualli, fu dal Duca d'Alba trattato sempre fra' primi: si ammogliò il Conte con Clarice Caraffa figliuola del Principe Antonio di Stigliano, per lo qual matrimonio venne in Napoli il Duca suo padre, oue morì, hauendo prima comprato il palaggio per 15. mila scudi, e lasciato molti legati, per iquali fu necessario di nuouo al Conte D. Ferrante fatto già Duca, di ritirarsi in Calauria, oue di nuouo poi ristorato comprò per cento mila scudi S. Seuerino presso a Nocera per allargarsi di Stato. principiò quel palaggio all' Incoronata, ma soprauenendoli vna incurabile infirmità se ne morì nel 1593. in Nocera, nella quale infirmità per non poter preualersi, con la vita che splendidamente si ritrouò mantenere, lasciò di debito la somma forse di sei cento mila e piu scudi, oltre la dote ripigliatasi dalla moglie, che se rimaritò co'l Principe di S. Seuero con cui fin or viue. sopportò il primogenito suo Francesco Maria questo colpo di fortuna con grandissima intrepidezza, come quegli che seguendo l'orme de suoi maggiori, ha l'animo sempre a pensieri altissimi e gloriosi riuolto: si è oggi fatto marito questo Caualier magnanimo della primogenita di Ettorre Pignatello Duca di Monteleone, e di D. Caterina Caracciola Contessa di S. Angelo, d'amendue questi Stati erede, per la qual si è fin quì fatto padre d'vn figliolo maschio. fu suo fratello D. Antonio, il quale ritrouandosi Gouernador d'vna Prouincia in Calauria Caualier brauo, ma morto infelicemente nel correr di vno cauallo, e la sorella fu moglie del Principe Vincenzo di Capua 15. Conte d'Altauilla, come nella 1. parte della nostra istoria.

D. Antonio fratello di D. Ferrante essendo casato con Ippolita Pappacoda, morì per dolor della morte del Duca suo fratello, e per la mutazion dell' aria, essendo destinato per vno de tutori del Conte, lasciando 3. figliuoli. e D. Pompeo hauendo l'altra sorella Pappacoda morì lasciando molti figliuoli, fra quali Giouanni, che fu 2. Duca di Boiano, essendo stato egli il primo.

D. Tiberio fratello 2. del Duca Alfonzo, essendo per ordine del padre in Roma nell' essaltazion del Cardinal de Chieti al Papato, nellegare tra'l Papa, e'l Re di Spagna, per non mancar di fede al suo Re, mancò a se stesso, ritornando con gli altri in Napoli, e lasciando la speranza che certa haueua del Cardinalato: in riconoscimento della quale azzione, fu dopo dal Re creato prima Vescouo di Potenza, e poi di Cassano, ne quali sempre visse religiosamente, fabricandosi la Cappella in S. Caterina a Formello.

Pierluigi fratello di Tiberio 1. Duca di Nocera, per la sua bontà non poco da tutti amato: fu eletto Gran Maestro della Religione di S. Maurizio e Lazaro, nella qual dignità morì, lasciando di lui vna Fama gloriosa.

Diomede 4. genito visse i primi anni in Roma, con vna pension donatali dal Cardinal Oliuiere, essendo inclinato all'armi ritornò in Napoli, nel qual tempo ve si ritrouauano due Reine, e la Duchessa di Milano, per onor delle quali la giouentù Napoletana continuamente si esercitaua in giostre, Tornei, ed altri militari esercizi, ne' quali compariua Diomede con pompa maggiore delle sue forze, onde fu per ciò molto da quelle Reine amato, come ritrouator sempre de nuoui giuochi. venuto il tempo poi delle guerre, cosi in quella di Frosolone, come nell'inuasion del Regno nel 1528. serui il suo Re sempre molto onoratamente. fu poi mandato dalla Città di Napoli Imbasciador all' Imperador, oue si trattenne gran tempo molto onorato, volendo più volte l' Imperador giostrar cō lui. hebbe per riconoscimento il luogo di Ciambellano, ed il Guidone ch'era vacato per morte del Conte di Policastro, e con l'habito di S. Iacopo, la Commenda di Lecce vnica in questo Regno di tal Religione. si maritò con Locrezia Villaraut da cui hebbe sei figliuoli, Don Cesare il primo, che fu paggio del Re Filippo 2. da doue richiamato dal padre si ammogliò con Alfonsina Caraffa sorella della Baronessa di Fiumara di Muro e Calandra, con la quale si fe padre di vna sola figliuola, che fu moglie del Conte di S. Seuerina. Don Francesco ch'esercitò gran tempo l'officio di Grande

Almi-

Almirante,e come Caualier di buona fama fu sempre eletto in tutta la vita sua per seruigio di maestrie di Chiese ed in cure d'orfani. Don Ferrante seruì nella giornata della Vittoria Cristiana; ed Ottauio vltimo figliuolo di Diomede fu subito nato,tolto dalla sorella della madre per suo figliuolo, laqual morendo li lasciò cento mila scudi, con i quali si comprò Ansi e sopra lei ottenne il titolo di Marchese in ricompensa de seruiggi paterni. Si ammogliò con Crisostoma Caraffa sorella del Conte di Policastro, con cui si fe padre di 8. figliuoli, de quali il primo Don Francesco casandosi con Giouannella Caraffa lo fè Marchese di S.Lucido,hà egli in mille occasioni dato saggio del valor suo,tutto che mal fortunatoD. Diomede visse Vesc.di Tricarico.D.Tiberio essēdo da gli auuēturosi suoi meriti innalzato a prender per moglie Donna Giulia Orsina fu per lei creato Principe di Bisignano, e Signor di tutti quelli titoli, e Stadi che possedeua l'vltimo Principe della Casa Sanseuerina, e perche morì la moglie senza far seco figliuolo alcuno, è restato nelle medesime preminenze auuenga che sospeso alquanto, Cau.di vita essemplare in fin che sia dal Re dechiarata la sua giostizia. D. Pierluigi s'auuia per la strada delle grandezze Ecclesiastiche. e Fra Tomasso Maestro de la Religion Domenicana, dopo l'esser riuscito il piu facondo, e vago dicitor de suoi tempi, è morto miseramente in acerba età, non men pianto dalla sua Religione che dalla famiglia, e dalla Città tutta di Napoli.

Ottauio il 5. nato del Conte Galeotto di Terranoua si ammogliò con Isabella Coscia, costui fè con la sua fortuna conoscere quanti sieno incomprensibili i giodizij di Dio, poiche non così tosto si vidde arricchito di 5. figliuoli maschi, come huomo di vita innocente,andaua ringraziando continuamente il Signore, qualora dentro le medesime lodi, volgendo quasi il natural corso dell' vmana sua pretendenza il Cielo, in breue spazio di tempo moriron tutti, senza lasciar qui giù memoria alcuna di loro.

Gionpaolo 6. fu così detto in memoria di Gionpaolo Cantelmo Duca di Sora padre della madre, e costui seguendo la medesima fortuna morì senza prole alcuna.

D. Ferdinando vltimo fu dotato di bellezza, di forza, e di leggiadria, ed in contesa priuata mostrò più volte hauer pochi pari, e competitori co'l valor della sua persona: fu egli soura tutto a Capitani delle guardie notturne formidabile assai, perche vsando di vscir da scherzo la notte con vno o due soli amici, qualunque guardia incontraua ancor che di molti, la poneua egli solo in fuga.andò a Tunisi, ou'era l'Imperadore desideroso iui d'appalesarsi, e la prima dimostrazion che fè del suo gran valore, fu che hauendo 3. caualli mori fatto prigione Gargilasso della Vega Caualier famoso, egli solo andò à liberarlo, con molto applauso di tutto il Campo. non fu egli con tanta sua virtù e merito; men degl'altri fratelli mal fortunato, perche di là finalmente se ne ritornò ricco di lode, e pouero di guadagno. lasciò 3. figliuoli d'Isabella Caraffa sua moglie, iquali tutti morirono senza eredi, e D. Beatrice moglie di Vespesiano di Transo.

Fu questa linea del 4. figliuolo di Gorello onorata con 3. Vescoui, vn Gran Maestro di S. Lazaro. 5. Duchi di Nocera. vn Principe di Bisignano. vn Duca di S. Pietro, e di S. Marco. 3. Marchesi di S. Lucido, e 3. d'Ansi. e 3. di Spoltore. vn Conte di Terranoua. vn di Corigliano,e d'Altomonte. 2. Duchi di Boiano, e 7. Conte di Soriano

---

GIonbattista 5. nato del primo Malizia fu Caualier di S. Giouanni, e Prior di Napoli. ristorò la Chiesa di S. Giouanni à Mare dotandola per la celebrazion di 500. Messe l'anno, fe molte cose notabili nella sua Religione, ed ampliò molto la sua Commenda. Hebbe due figliuoli naturali.

DIomede vltimo figliuolo del primo Malizia fu dato nella sua prima giouentù dal padre à seruire al Re Alfonso primo, nel qual seruigio con la viuacità del suo ingegno fin tanto giunse, che preuedendo esegul spesse fiate gli ordini del suo Re in guisa, ch'essendole taluolta comandata dal Re cosa alcuna si ritrouaua eseguita, con che guadagnò molto l'animo suo. Intanto essendo tra quello e la Reina Gio. nata discordia nel falso susurro forse ch'vscito, hauea le orecchie della Reina occupate, come la voleua il Re mandare in Catalogna sua prigioniera, e perciò mossa dal timor ritiratasi, si cominciò à venire infra loro all'armi, ed in guisa che con l'aiuto di Sforza da Cotignola furono rotte le armi del Re, onde fu costretto partir dal Regno, con questa occasione Diomede partì con lui, seruendolo ii. anni continuamente in molte guerre, mentre visse la Reina, dopo la cui morte l'aiutò sette anni alla ricuperazione del Regno, attribuendosi à lui l'entrata per l'acquedot-

to, e la salita dal pozzo in S. Sofia, e finalmente la presa della Città: per la quale azzione si auanzò tanto nella grazia del Re, che come superò i Consiglieri Spagnuoli, e Siciliani per la notizia delle cose del Regno, così acquistò subito il primo luogo. e fu il primo che in questo Regno l'officio introducesse di Scriuano di Razione, che nõ solo era come oggi intorno la spesa del Real patrimonio, ma parimente sopra l'introito: e ciò lo fe perche potesse maggiormente, essendo accresciuto di rendita, il suo Re come magnanimo vsar la sua liberalità. per la quale azzione vnita a tante altre, acquistò dal Re in dono molte Castella, ed il titolo sopra Madaloni di Conte; fu egli istorico grandissimo ed antiquario, fundando tutti i suoi consegli sopra gli essempi degli antichi, e ne i libri de conti della sua casa familiari, si ritrouò scritto hauer spesi 17. mila scudi in medaglie, e statue, con altre antichità, delle quali ne lasciò il suo palaggio pieno. fu prontissimo in aiutare i parenti; e si ricorda come vsasse vn'arte grandissima per introdurre Alberico Caraffa in grazia del Re, e fu ch'essendo egli presso che vecchio, supplicò il Re à concederle vn coadiutor nel suo officio, al che hauendo il Re acconsentito, ne nominò egli quattro, ma soggiunse esseruene vn'altro miglior de tutti, il quale non solo non voleua nominare, ma pregaua il Re non douersene in cosa alcuna seruire, e'l Re volendo saperlo, rispos'egli Alberico, replicando, che non douesse il Re seruirsene, per non dare occasione al mondo di dire, che tutta la sua Corte fosse piena di Carafeschi; sorrise il Re che dello stratagemma si auuide, e lo consolò dandoglielo per compagno. Casò Diomede Giontomasso suo primogenito con Giulia Sanseuerina figliuola di Roberto Conte di Caiazza, vno de primi Cap. che fusse allora in Italia, ed à Gionantonio vltimo diede Vittoria Camponeschi fig. di Pietro Lallo Conte di Montorio. delle sue femine maritò la prima nel Conte della Mirandola in Lombardia, e la 2. co'l Conte di Capaccio de Casa Sanseuerina. quando dopo la morte soccedette del Re Alfonso, e si cominciò la guerra del Duca Gio. d'Angiò contra Ferdinando, li fu donato il Contado di Cerreto, co'l quale stato vnito passò egli dopo la vecchiaia molto felice. vedendo eziandio Gion Tomasso Cap. di Gente d'armi, e padre di Diomede e di Roberto, in memoria degli Auoli. fu egli di tanta riputazion e stima appresso il Re Ferdinando, che hauendo intesi da Calauria venire il nemico esercito, mandò lui ad incontrarlo come Capitan Generale, non ostante che col Re si ritrouassero Prospero, e Fabrizio Colonna, ch'eran già cominciati ad esser famosi in arme. E perche Diomede 2. che si era ammogliato con la sorella del Principe di Bisignano; haueua vn figliuolo molto all'armi inchinato, se lo pres'egli, in quelle facendolo esercitar di maniera, che spesse fiate godeua di vederlo adoprare; e giunse a tal questa affezzione, che morendo li lasciò da spender tanta comodità, che non hauea bisogno del padre.

Diomede 2. Conte de Madaloni fu huomo amico delle caccie, con lo trattenimento delle quali, pensò di godersi lo stato, lungi da i rumori delle guerre; hebbe 3. mogli, la prima fu Giacchellina Sanseuerina, la 2. fu Isabella di Capua, la 3. fu Porzia Gaetana, da tutte le quali generò 3. figliuoli. Giontomasso che fu giouine di grandissimo spirito; costui in tempo di feste giostrando vn dì con Gionantonio Caldoro, che temerariamente si pose à giostrar senza le pezze doppie, solo con le armi alla leggiera; ponendoli Giontomasso la lancia alla fontanella della gola l'vccise con grand'inuidia di molti Caualieri, che non poco il Caldoro amauano, e tra gli altri vn dì Lelio Caracciolo lasciandosi dir che Giontomaso staua ofano per hauer vcciso quel Caualiere, e con alterigia, tutto che mostrasse sentirne gran dispiacere, queste parole riferite à Giontomasso disse publicamente, che chiunq; così dicesse mentiua; onde fu per ciò Lelio costretto à chiamarlo fuor d'vna porta con la spada e la cappa; oue affrontatisi in breuissimo tempo restò Lelio morto; con che acquistò fama di valentissimo Caualiere, perche se la proua prima nella giostra si poteua attribuire à ventura, la 2. li diè titolo di ardimentoso e di valoroso. Con questa fama adunq; passò dall'Imperadore con molta spesa, ed iui sostenendo mantenitore d'vna publica giostra molti competitori, si acquistò lode infinita, tuttoche si ritrouasse hauer speso in quella molto più ch'egli non si credette; onde impetrata da l'Imperadore di poter fare vna Compagnia d'armi passò in Milano ou'era Prospero Colonna con l'essercito Imperiale, à cui fu caro non poco: Era iui parimente il Marchese di Pescara General de la fanteria per lo medesimo Imperadore, il quale era in disparere con Prospero, per voler tirare innanzi il Marchese del Vasto suo cogino, hauendo preso il Colonna à fauorire il Conte. In tanto seminate alcune zizanie tra'l Conte e Fabrizio Marramaldo aderente del Marchese, si venne per vna lieue cagione a duello fra loro, ed al combattere armati a cauallo d'armi da guerra fuor che le spalle, nel territorio di Malta con tre stocchi per vno, dicono che il Colonna hauesse consigliato Gion Tomasso à dar subito in faccia al cauallo del nemico, perche voltandosi l'haurebbe potuto ignominiosamente ferir di dietro; ma la fortuna nel medesimo modo fe che'l pensiere sortisse contrario ef-

fetto

fetto perche hauendo Giontomasso lasciato il primo stocco fisso nell'occhio del cauallo di Fabrizio quello chinando la testa in terra senza volgere punto, e furiosamente inalzandola col medesimo stocco ferì la barra della briglia del Cauallo del Conte, il quale perciò impennandosi, cagionò che lo squarcellone si alzasse, e la calza del Conte si discoprisse, la qual veduta da Fabrizio senza perder tempo gli diede iui vna ferita, la qual subito si conobbe mortale; onde il Signor del Campo fe finir la battaglia, ed egli morì poco dopo, lasciando vn figliuolo di cinque anni natoli da Giouanna Caracciola sua moglie in poter del padre, al quale si aggiunse il dolor secondo, del douer pagare i debiti del figliuolo, i quali prima che pagasse morì di collera, e restò il nipotino erede che si nomò come lui.

Diomede figliuolo di esso Giontomasso, restò 3. Conte de Madaloni, il qual perche si ritrouò di x. anni e solo dopo la morte dell'auolo; tutti i Signori della fam. diedero cura al Prior di Nap. del suo stato il qual gouernò quei pochi anni, che fu sotto la sua tutela, nell'vscir della quale prese a moglie Roberta Caraffa sorella di Luigi Principe di Stigliano, che li serui per tutrice e moglie, attendendo con la sua prudenza a cauarlo da debiti, tanto che visse da gran Signore, e nella guerra di Paulo 4. seruì il suo Re per Colonello di fanteria, senza rispetto che li fusse il Papa parente, portandosi in guisa che quando passò alla Corte per relazion del Duca d'Albi, che fu Vicario d'Italia, il Re li donò il titolo sopra Madaloni di Duca, facendoli molte grazie, delle quali non sentendosi sazio ancora; dopo partito li mandò vn priuilegio appresso di Gouernatore a pace ed a guerra delle prouincie di Terra d'Otranto, e terra di Bari, in tempo che si sospettaua dell'armata del Turco; ma fù per lui questo riconoscimento malauenturato, perche infermandosi à Lecce morì, auuenga che consolato per esserli prima di morire giunta da Spagna la patente di Vicerè di Cicilia; ed al suo stato soccedette Marzio Caraffa della linea di Stigliano figliuolo della sorella. si dilettò molto della caccia Diomede, ne ci fu Signore in Regno che hauesse tanti falconi, leurieri, e bracchi per i quali voleua vn tumulo di pane il giorno, e 50. Galline. fu molto amico de virtuosi e più della verità.

Don Francesco suo zio riuscì valente, posto che fusse nel Piamonte vcciso giostrando a ferro pulito da Ettorre Bobba giostratore eccellente, hauendolo a campo aperto isfidato presso à Carmignuola. e Don Cesare suo fratello correndo vn'altro fato più auerso, visse trauagliato sempre, ora schiauo, ora carcerato, ed ora relegato nella Goletta.

Roberto 2. genito del General Giontomasso Conte de Madaloni prese a moglie Beatrice Sanseuerina fig. del Conte della Saponara essendo Signor del Sesto, e della Roccapirozza; da cui lasciò tre fig. Gionbattista il primo che si casò con Locrezia Pettinata erede di 40. mila docati; li quali consumò tutti insieme con la paterna sostanza, onde furono costretti i figliuoli a vendere le Castella per pagare i suoi debiti, ancor che Ascanio il primo cominciasse à ricuperar la dote materna, con la quale, e con la dote di Faustina Cicinella sua moglie si preualse in maniera, che lasciò riputazion di ricchezza più che l'auolo, e'l padre, perche nascendoli vna bellissima occasione d'vna nipote della moglie la litigò col Dott. Ettorre Caracciolo e per sentēza del Collaterale la vinse, e la diede per moglie à Gionbattista suo primogenito, recandoli in casa la somma di più di 130 mila scudi.

Giontomasso 2. nato di Roberto si maritò in Locrezia Caraffa della Spina, della quale hebbe cinq; figliuoli, Lelio il primo che fu Cap. di fanteria in Fiandra, oue fu mortalmente ferito, e di là ritornato poi nel 1594. andò Sergente Maggiore del Terzo del Prior d'Vngheria.

Gionantonio 2. figliuolo di Diomede primo Conte di Madaloni, ammogliato con Vittoria Camponeschi fig. ed erede del Conte di Montorio, fu Barone di S. Angelo di Scala, e molto caro del primo Ferdinando delqual si seruì particolarmente per Gouernadore della Prouincia d'Apruzzo, in tempo che si faceua in S. Germano la residenza; non potè soccedere al Contado di Montorio dopo la morte del socero, perche del Conte Ludouico Franco Aquilano, in quei tumulti di guerra, li fu occupato sotto pretesto, che hauesse il Conte commesso fellonia. hebbe Gionantonio due figliuoli, il primo Alfonso che fu sempre detto Conte di Montorio, sapendosi esserne stata la madre spogliata a torto; il quale si casò con Caterina Cantelma fig. del Conte d'Ortona à mare, della quale hebbe cinq; figliuoli, indi dopo che fu ricuperato il Contado si ammogliò di nuouo con Geronima Spinella figliuola del Conte di Castrouillari, de cui generò vna figliuola detta Maria, che morì in vita del padre; essendo da Paulo 4. destinata moglie di Arrigo Re di Francia. Restarono gli altri fratelli della fortuna de quali bisogna trattarne co'l discorso di Paulo 4. dico adunq; che

Gionpietro 2. genito di Gioantonio seguendo la pretaria fu dal medesimo Cardinale Oliuiere fatto crear Arciuescouo di Chieti, & perche era egli huomo dotto e di vita innocente Giulio 2. e Leone x. si seruiron molto di lui in diuerse Nunciature. finalmente ritornato d'Inghilterra fe li

camino

camino di Fiandra per trattar con l'Imperadore la ricuperazion del Contado di Montorio, col quale si trattenne alcuni anni eletto suo Consigliere, hauendo di già spedito vn'ordine in Regno che di quella pretensione le si facesse giostizia; tanto più quanto Ludouico Franco, era della Tirannia dell'Aquila inquisito. In tanto mosso dal desiderio di tirarsi innanzi ritornò in Roma, oue ritrouò Papa Clemente alienis. d'essaltarlo; delche per diuina ispirazione renunciato in man del Papa il suo Arciuescouato di Chieti, perche di quello di Napoli che da Paulo 3. eziandio n'era stato onorato, non ne potè riceuer l'assenso da Ministri dell'Imperadore: si ritirò à menar prima vna vita solitaria, e priuata, indi riceuuti in sua compagnia il buon padre d. Gaetano tiene Vicentino, della cui famiglia non mi è stato permesso, l'istoria da me compita qui mandar fuori, la raggion perche non conuenit penetrare abditos Principum sensus, & si quid occultius parant, disse Cor. tac. nel 6. de gli Annali. Bonifacio dal Colle d'Alesandria della Paglia, e Paulo Consigliero, o Ghisliero Romano, ilquale fra gli altri ma con più feruente desio frequentauan l'Oratorio in Roma, detto del Diuino amore: ou'esso Arciuescouo Gionpietro quasi del continuo assistea; Ordinò e costituì la noua Religione che dal suo sopranome, oggi de Padri Chietini, o Teatini s'appella, nella quale sotto il gran Vessillo della Sacratissima Croce del Nostro General Confaloniere Cristo, Redentore del mondo, militano con volontario, e gratissimo dispreggiamento di se medesimi molti illustri, e valorosi soldati, così di nascita per lo fiore, che tutto giorno in lei si ricouerà della più degna nobiltà Italiana; come delle virtudi per hauer in se quasi che in sicurissimo porto raccolte già le vele spiegate, infra tutte le più lodate scienze, singolarmente la nostra volgar fauella Italiana, imbarbarita sin da proprij figliuoli, con laquale allettando le pecorelle smarrite i felici suoi dicitori, ah che contenti di molta poca mercede, ed inutil premio, non è merauiglia, che fatti socceditori gli han quasi di redaggio alle Mitre i sommi Pont. la qual sua Religione fu poi, com'egli che fu capo, ed origine di aggrandire e magnificar quel mai sempre venerãdo tribunal della Sacra Inquisizione di Roma quasi che mediatrice allo scoprimento de tutte l'eretice prauità, che in questo Regno, dal suo nascimento in quà germogliarono; delle quali perche alcune ne ricordiamo; dirò come hauuto luogo in Napoli questa Religion de Padri Chietini l'anno 1534. l'anno seguente venne in Napoli Gio. Valdes Catelano eretico della prima classe, anzi eresiarca luterano, e zuuingliano; con due suoi discepoli principali che furono fra Berardino Occhino Sanese, e fra Pietro Martire Vermiglio Fiorentino, ancor essi dopo capi d'Eretici; infettò molti in Napoli, e nelle terre conuicine allettando, e dogmatizando, sin che fussero finalmente per opra iscouerti del padre D. Gaetano Tiene, e del padre D. Gio. Marinoni Veneziano, ed accusati in Roma da medesimi Padri, fugirono à Tiguro Città de Suizzeri, come nelle vite di quei Padri si riferisce; anzi al predetto Occhino scrisse da Roma prima ch'egli fuggisse d'Italia vna sua graue epistola esso Gionpietro essendo Cardinale, laqual comincia ¶ quid tibi in mentẽ venit o Bernardine. come nell'arch. di S. Paulo Chiesa di detti Padri si legge. esortandolo a rauuedersi, e ritornar nel grembo di S. Chiesa. pochi anni dopo vn apostata eremitano, venne in abito di prete secolare da Cicilia in Napoli, facendosi chiamar don Lorenzo Romano, ilquale andando per molte terre vna dottrina seminando pessima, e reprouata, fu dal medesimo Cardinal Gionpietro iscouerto, ed altre si castigato, anzi come finalmente relasso dannato al fuoco, come in vn manuscritto del Card. S. Seuerina; Intorno al 1550. Marcantonio Flaminio amico, e seguace del Valdes huomo di lettere pulite spiegando falsa dottrina, infettò in Napoli, in Caserta, in sessa, in Roma, ed in Viterbo molte principali persone, costui finalmente dal medesimo Cardinal Gionpietro iscouerto, preso ed abiurato, fu conuertito alla nostra Fede, e morì cattolicamente, come si hà dal libro delle relazioni del Cardinal Monreale. Nel 1564. fu scouerta castigata, ed estinta la setta delli Ebraizanti per opra del padre Geronimo Ferro Monopolitano Prete Chietino, costoro in tempo di Mario Caraffa Arciuescouo di Napoli, furono inquisiti e conuinti di perfidia giudaica; perche fingendo d'esser cattolici, osseruauano i riti della vecchia legge, reliquie e discepoli di quelli ebrei che furono in Napoli, de costoro l'anno 1571. ne furono 12. donne abiurate publicamente dentro l'Arciuescoual Chiesa di Napoli, sopra vn gran palco, nel qual spettacolo si ritrouò presente Don Giouan d'Austria, due dellequali come ostinate furono con tormenti in Roma fatte morire, come nel compendio dell'Istoria di Napoli. Nel 1582. fu publicato, e rimediato all'errore d'vn certo sacramentario, il quale non credendo la verità dell'Eucaristia, s'hauea tolta di bocca l'ostia sacra dopo la comunione, e serbatala in vn fazzoletto, il miracolo e'l rimedio del qual fatto vien raccontato da Monsignor del Tufo nella Cronica della sua Religione, per opra del quale fu scouerto, e del padre D. Marco Parascandolo allora Proposito di S. Paulo, e finalmente nel 1614. l'error d'vna suor Giulia monica pinzochera &c.

Ri-

Ritornando in tanto à GionPietro istitutor come si è detto di questa sempre veneranda Religione, alla Cattolica imitazion della quale poco tempo dopo vscì la marauigliosa non men che illustre compagnia del Giesu vno de primi Collegij dell'vniuerso, fra le molte che in diuersi tempi andarono germogliandosi.Egli fatto Cardinale tutto che infermo e presso alla morte da Paulo 3.nel 1536 in quella dignità visse con opinione di santità, sinche nella suprema sedia di Pietro, soccessore fusse essaltato à Papa Marcello 2. nel qual luogo volle Paulo chiamarsi, nel qual Papato facendosi intendere di voler por la Sedia di Pietro nella maggiore altezza del mondo,insospetti fra gli altri,i ministri del Re di Spagna, per le raggioni di questo Regno, così cominciando à perseguitar i Colonnesi, e spogliando sotto vna giusta pretension di contumacia dello stato Marcantonio, n'inuestì D. Giouan Caraffa Conte di Montorio suo Nipote,dechiarandolo Duca di Paliano, fè Don Carlo Cardinale, a cui si diè tutto in preda; e Don Antonio Marchese di Montebello, e Sign. di tutte le Castella del Conte Gion Francesco di Bagno, da lui dichiarato contumace,per hauer come si dicea,rubato il danaio che'l Re di Francia l'haueua per la guerra mandato; con che pose in scompiglio, e terror tal le cose d'Italia;che per gli aderenti del Re si procurò di fare hauere al nipote il dominio diSiena, purche restituisse aColonnesi le terre.In somma dopo molte riuoluzioni si riconcigliò col Re di Spagna,con la qual pace si giudicò communemente da tutti, esser liberata Roma, e racchetato il Regno, ben'è vero che fu promesso al Duca di Paliano in vece dello Stato di Paliano il Principato di Rossano, il che ne anche hebbe effetto.

Tutti i tre suoi nepoti, dopò la sua morte, ritrouandosi fuor di Roma, sperando hauer parte alla noua creazione, ritornarono in Roma, oue facendosi gran sforzo per gli aderenti di Spagna, di far eligere il Cardinal de Medici in Papa, il Cardinal Caraffa dopo hauer fatto il possibile à non volerlo, tirato acconsentì dalla forza, e così eletto il Cardinal de Medici, e chiamato Pio 4. ricordeuole allora più della guerra volontaria fattagli dal Cardinal Caraffa, che del tardo consentimento in farlo crear Pontefice, ne' primi atti del suo Pontificato l'anno 1561. fè carcerar il Cardinale Don Giouanni, il Conte d'Alifi, e Don Leonardo de Cardines: e dopò lo spazio d'alcuni mesi, fe morire il Cardinale in Castello, e troncare il capo in Banchi al Duca di Paliano, al Conte d'Alifi, e Don Leonardo suoi parenti. Finalmente essendo Paolo 4. vissuto nel suo Pontificato 5. anni, morendo lasciò ordinato depositarsi il suo corpo nella Chiesa della Minerua di Roma, nel Coro della quale si vede la sua Statua con queste parole.

Paulus IIII. Pont. Max.
Eloquentia: Doctrina: Sapientia singularis:
Innocentia: Liberalitate: Animi magnitudine Insignis:
Scelerum Vindex intergerrimus:
Catthholicæ Fidei acerrimus Propugnator.
Vix. A. 83. M. J. D. 21. Ob. A. 1554. 15. Kal. Sept. Pont. A. V.

In memoria del qual Papa, come benemeriti all'loro Istitutore, i Reu. Padri della Chiesa di San Paolo di Napoli, l'hanno nel portico del chiostro eretto l'incluso marmo, sotto la sua Effigie.

D. O. M.
Paulo IIII. Caraphæ Pont. Opt. Max.
nato Catthholicæ Religionis Bono,
atq; Hæresum exitio.
Sapientia, Liberalitate, Justitia, maximisq; Factis clarissimo.
Clerici Regolares Sanctissimo Fundatori. PP.

Don Antonio Marchese di Montebello dopò la morte de parenti si ritirò in Napoli col Cardinal Alfonzo suo figliuolo, l'vno, e l'altro dechiarato innocente, auuenga che con la perdita di quanto

haueano in quel Pontificato acquistato: e cosi ancora Diomede vnico del morto Duca di Paliano: hebbe Don Antonio due mogli vna di Casa Toralda sorella del Conte di Misciagna, con la quale fe Don Pietro, e D. Alfonzo, e l'altra fu Laura Brancaccia. Alfonzo fu creato Cardinale, & Arciuescouo di Napoli dal Pontefice Pio 5. e riuscì veramente creatura Angelica; morì d'anni 25. con dispiacere vniuersale della Città, e Pio v. con particolar affezzione, ordinò che li fosse eretto vn Sepolcro nella sua Chiesa, a spese della Sede Apostolica, con questo marmo.

Alfonso Carafæ S. R. E. Card. Archiep. Neap.
Adolescenti non minus virtute sua, quam Maiorum splendore claro.
Patrui Pauli IV. P. M. Religionem Integritatemq; referenti.
Ea Sapientia prædito.
Vt in secundis rebus summam eius Temperantiam,
In aduersis miram Constantiam omnes laudauerint.
Pius V. Pont. Max. posuit.
Vixit An. 25. D. 15. Obijt An. 1565. 4. Kal. Septemb.

Diomede vnico del Duca di Paliano, fu giudicato indegno da parenti di cosi cattiua fortuna, onde per riauerlo, li ferono dar per moglie Cornelia sorella del Duca di Madaloni; con tutto ciò tirato da quella influenza di cattiuo pianeta che non l'hauea fatto nascere per godere, morì di 20. anni lasciando in fasce vn figliuolo nomato D. Alfonzo, ilquale gionto all'età di 16. anni prese à moglie Vittoria Caracciola sorella del Marchese di Brienza, restando 6. Conte di Montorio, e Signor della Baronia di S. Angelo di Scala; costui venendo à parole al seggio di Nido con Ferrante Loffredo Marchese di Triuico, essendo amici carissimi, i quali auuiandosi dalla piazza di Nido la volta di S. Chiara, scherzando insieme, si cominciarono ad accendere, e dalle parole venuti à i fatti, date le mani all'armi rimase il Conte ferito di due ferite, che il terzo giorno lo condussero à morte in casa del Duca di Termine, seguendo ancor lui la pessima costellazione cominciata dall'auolo; ed estinse in lui la linea di Gion Antonio Caraffa secondogenito del primo Diomede Conte di Madaloni; nella quale fù vn Papa, 2. Cardinali, vn Duca di Paliano, vn di Madaloni, vn Marchese di Montebello, 6. Conti di Montorio, 4. di Madaloni, 2. Conti di Cerreto, ed vn Conte de Bagni.

Diomede vltimo figliuolo del primo Conte di Montorio e fratello di Paolo 4. fu dal Papa eletto à Castellano di S. Angelo, nel Breue della quale elezzione, oltre gli encomij delle sue virtù, cosi lo dechiara, & in quelle parole ¶ Frater Germanus noster secundum carmen, il che quante volte occorre per cagion del suo officio, sempre con l'istessa affezzione e parole, tante volte lo va ricordando, come per molti Breui che si conseruano oggi appresso i nepoti, e lettere de Cardinali Camerlengo, Vicario, e Legati di S. Chiesa: oltre della confirmazione che ne fè quel gran Diomede Marchese di S. Lucido nell'istituzion del Monte del maritaggio della famiglia, oue dice ¶ Diomedes Carapha frater vtrinque coniunctus. S.D.N. Pauli 4. il beneficio del quale da suoi posteri oggi si gode. Fu Diomede dal Papa suo fratello il penultimo anno della sua vita, creato Gouernador di Borgo, e con l'occasione de Nepoti deputato General Commissario dell'Esercito Pontificio, allor che'l Duca di Ghisa Condottier dell'armi di Francia si querelò con lettere al Papa, che conforme alle promesse non haueua ritrouato ne danari, ne gente: onde commettendosi l'incarco d'vn tal negozio à Diomede, ordinò il Papa, che del tutto le ne facesse relazione, e prouedesse basteuolmēte à quanto dal Duca le fusse chiesto: ilche fu da Nepoti, che allora maneggiauano il tutto, grauemente sofferto: onde nel prender la mostra de soldati, le furono tirate tre archibusate, che colpirono la pietra della finestra, ou'egli se ne staua mirando: al qual rumore correndo il Cardinale co'l mostrar tristezza nel volto disse, Sig. Zio mio siete voi ferito? ma conosciuta dal buon vecchio l'opera de Nepoti, coprendo al possibile il suo dispiacere, rispose dissimulando, sono queste Nipote mio negligenze de soldati imbriachi: e non volle che pur vn minimo segno di rigorosa inquisizione se ne facesse. Si hà di lui relazione, che mandando il Papa nel tesoro molte doppie d'oro con l'armi sue da vna parte, e da l'altra il Volto Santo, comandasse à Diomede che se ne togliesse secondo il bisogno della sua casa: e ch'egli con la solita generosità dell'animo suo, per obedire al Papa vna ne pren

desse

deſſe per ſe, vna per Vittoria Caſtiglioni ſua moglie, vna per Gioſeppe ſuo figliuolo, ed vn'altra per Giou anna ſua figliuola, che fù poi moglie di D. Gomes de Figueroa: benche altri voglino, che di quell'Oro ſe ne riportaſſe vna caſſetta in Collepietro ſuo Caſtello oue morì: e che iui l'aſcondeſſe per congettura d'alcuni ſegni dateni nel fine della ſua vita. Prima che fuſſe il fratello Papa comprò Collepietro, S. Benedetto, e Capocciano Caſtelli nel Contado dell'Aquila, per opra di Giouannella Caraffa Ducheſſa de Popoli ſua ſorella, alla quale fù egli tenero fanciullo laſciato raccomandato dal Conte di Montorio ſuo padre. Nel tempo del pontificato non hebbe fortuna di creſcere il ſuo Stato, anzi quel poco le fu tolto con l'occaſion delle guerre, e reſtituito poi dalla liberal mano del Re Filippo II. nomandolo nel priuileggio, fratello carnale di Paolo IV. accrebbe à quello la Baronia di Frignano, Pagania, Bariggiano Nouelli, ſanto Pio, e Bomminago; Gioſeppe poi ſuo figliuolo dopo la morte del Marcheſe di Monte bello ſuo cogino, e del Conte di Montorio, eredò ſanto Angelo di Scala prima baronia di queſta linea del Papa. Fù Gioſeppe come affezzionato Vaſſallo, creato dal ſuo Re Caualiere dell'abito di S. Iacopo, e morì nel tempo della ſua profeſſione. Laſciando il II. Diomede, che morì. e

D. Pietro in abiltà d'eſſer Cardinale ſin dal Pontif. di Clemente VIII. che come tale lo trattò molto tempo, ma perche era deſtinato farſi marito di Donna Iſabella Griſone Dama non men bella che ſaggia;li tolſe il Fato di mano l'occaſione. Viue hoggi D.Pietro onorato e ſtimato al pari d'ogn' altro della fam.Caraffa,come quello ch'è pieno d'altiſſimi penſieri,e di nobiliſſimi ſpiriti; e D.Pōpeo l'vno,e l'altro ricco di belliſſima prole.Nel Pontificato di Paolo 4.furono tutti i ſuoi parenti,e Diomede in particolare aggregato alla nobiltà Veneziana della quale ſe ne goderon parimēte gl'onori.

NIcola fratello al primo Malizia,ed al primo Gurrello,fù perſona molto ſtimata; ma nel più miglior tempo degl'anni ſuoi s'infermò di mal ſottile,ed entrò in eticia,per voler ſouerchiamente adoprarſi con vna belliſſima moglie che haueua di caſa Brancaccia, che per ciò ſe li ruppe vna vena in petto, e portò quella infermità noue anni, ſin che entrato negl'anni 38. dell'età ſua morì laſciando Bertoldo vnico ſuo figliuolo d'incredibil fortezza; coſtui fù cariſſimo compagno di Diomede vltimo figliuolo di Malizia Caraffa,ed inſieme entrarono per l'Aquedotto nell'acquiſto di Napoli per Alfonſo d'Aragona: per la qual azzione meritò da quel Re, Fiomara di Muro e Calandra, col paſſo della Catuna dirimpetto à Miſſina l'ann. 1451. hauendo egli ſeruitolo in ogni occaſione per 13.anni continui. Fù egli marito di Caterina di Gheuara, con la quale dopo hauer fatti 12. figliuoli morì, e fù ſepolto nella Chieſa di S.Eligio col padre.

D. Ceſare ſuo p.genito fu Paggio di Alfonſo,e Coppiero di Ferdinando 2. nel qual ſeruigio morì laſciando Alfonſina moglie del fratello del March.d'Anzi, e Diana che ſoccedendo alle Baronie ſe maritò con Geronimo di Franceſco Luogotenente della Camera, con cui generate due figliuole morì eſſendo Stradicò di Meſſina.

Caterina per errore fu detta nel p.foglio la moglie di Malizia Caraffa, eſſendo Briſa ſua ſorella: perche fu Caterina moglie del Mareſciallo Floridaſſo Latro Vicere di Nap.per quanto ſi è ritrouato da vn P.Religioſo di qualtià e ſtima,il quale per non ambire le pompe delle Stampe ſi cela:e perche di queſto la notizia à me non è venuta da lui: con tuttociò mi conuien dire eſſer nel Secolo c'hoggi ci ritrouiamo, Antiquario della Claſſe che non tiene ſuperiore.

Perche mi ritrouo fuori del foglio D. Fabrizio Caraffa della linea del 2. Malizia de Sign. del Reino, marito della Geſualda: hò qui voluto notarlo, come quegli che per virtù, per valore, e per corteſia occupa il ſuo luogo in tutta la Fam. Caraffa. coſi

D. Ottauio per renunzia del padre 3. March. d'Anzi figl.di quel Franceſco, à cui moſtrò ſempre Fortuna il tergo, perche hauea del crine già conſignato il nodo à Tiberio ſuo fratello.

Fù ſepolto il Card. Antonio nella Chieſa di S. Silueſtro in Montecauallo di Roma, con queſte quattro parole.

Antonij Caraphæ S. R. E. Presbyt. Card. Sepulchrum.

Fù da Gouernadori della S. Annunziata di Nap. in riconoſcimento del beneficio al Duca Marzio

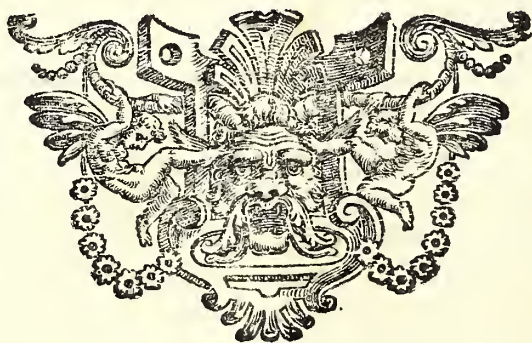
zio Caraffa eretta la Statua, lauorata la Coltra, e fatto questo Epitaffio.

Martio Caraphæ Fabbij filio.
Cereti Comiti, Argentij Marchioni, Matalonentium Duci.
Maiorum suorum splendore, & propria virtute clarissimo.
ob eximiam in hanc sacram Ædem munificentiam.
Rectores Monumentum licet exiguum PP. A. D. 1607.

Sotto la Statua di Vincenzo Prior di Capua in S.Seuerino si legono i seguenti versi, che di tutte l'opre sue illustri ne rendon testimonianza.

VIATOR

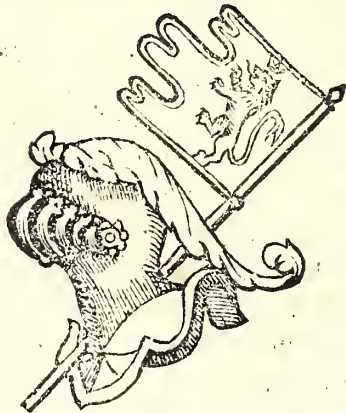
Vincentij Caraphæ Fabritij Rubentium Comitis, atq; Andriæ Ducis filij ossa humata vides, hic ab exacta pueritia Hyerosolim. Equitum Ordini adscriptus, ac statim Vngariæ Prior creatus, Melitæ Turcarum obsidione laboranti opem tulit: Ioannem de Austria in orientalibus, et Tuletana expeditionibus impigre est secutus: in Jtalia, Burgundia, Hyspania grauiss. Christianæ Reip. temporibus aduersus Dei Regisq; populos rebelles trina quaterna sena millia peditū duxit. in Belgio pluribus simul Equitum turmis imperauit. Suæ Religionis inter hæc exercitus triremiumq; præfecturis obedientialisq; legationis munere ad Clem. viij. et Paulum V. Pont. Max. præclare functus, tot exantlatos labores, suæ dignitates suaq; præmia sunt consecuta, Capuæ Prioratus, præfectura Equitum, supremum in Consilium cooptatio, comitatus Ciurlannæ titulus. Tandem humanæ condictionis memor, hic sibi sepulturæ locum delegit, vt qui viuus D. Benedicti Religionem enixe percoluit, eius Ædem mortuus incoleret.

Vix. A. 69. M. 6. Ob. A. D. 1611. D. 7. M. Ian.

DELLA

DELLA FAMIGLIA GENTILE.

FRA le molte cagioni che mi han mosso à trattar della famiglia Gentile di Barletta: fu la prima la merauiglia non men del cõtinuato dominio della Città di Lesina, della quale vi furono à nostro conto vicendeuolmente 14. Conti, l'vn dopò l'altro per ereditaria successione procedenti. (per lasciar da parte i Conti di Ciuita, che del medesimo sangue vscirono, e nel medesimo tempo, i gran Contestabili, e gran Giustizieri di questo Regno; de quali tutti andremo ne loro proprij luoghi, de questa Istoria facendo menzione) e l'altra è la numerosità di tante persone in ogni età molte, e tutte con dominio di Vassalli, ritrouandosi con istupore in tutto il corso di questo arbore generalmente hauer possedute, la somma di cinquanta e più, frà Città, Terre, e Castella, le quali sono le sequenti che per mia curiosità qui trascriuo con ordine di alfabeto, cioè Banzia, Biccari, Bisellito, Campomarino, Castelluccio, Caprile Caluano, Casalorda, Castelnouo, Casal d'Vmfrido, Ciuita con titolo di Conte, Colle di mezo, Ceucoli, Delicito, Gallatola, Gambaro, Larino Città, Lecce d'Apruzzi, Lesina con titolo di Conte, Lorito, Montecorbino Città, Monte Moresco, Macchia, Montecaluo, Montedorisi, Montesilari, Monterotaro, Morcone, Mullori, Nardò con titolo di Conte; Ofanto, e suo campo, Pietra, Pieschece, Precina, Parabita, Porcioli; Ripalta, Rocca d'albano, Rignano, Ruodi; San Giouanni maggiore, San Trifone, Sonella, Tortibolo, Tofara, Teti, Toccoli, Turso; Voltorara Città, Vairano, e Zullino; le quali tutte in buona parte, gran tempo sono state nella famiglia; auuengache si estinguesser due volte per la venuta, ed acquisto del primo Carlo d'Angiò del Regno hauendo Tomasso, e Matteo Gentili fratelli, seguite le parti del Rè Manfredi, e di Coradino come benemeriti della Casa di Sueuia; perche dopo l'estinzione di quei Contadi, e la total priuazione di molte altre loro Terre; di nuouo si andaron sempre reintegrando nel dominio delle altre, che come habbiamo accennato, fino à tempi nostri si è sempre mantenuta in grado illustre di nobiltà; co'l testimonio eziandio delle più fedeli scritture, e fauoriti priuileggi, che habbia ne'tempi suoi ogni altra famiglia conueneuolmente grande ottenuti. il che per far maggiormente chiaro cominciaremo primieramente secondo il nostro solito à trattar dell'origin sua, con queste poche parole, per la sicurtà che ne habbiamo, essere i primi suoi progenitori venuti con Normanni al felice acquisto di questo Regno. intorno al mille dell'vmana salute; con l'auttorità della Cronica Cass. del Vescouo Leone d'Ostia al l. 2. c. 26. f. 44. che così scrisse ¶ Ipsis diebus tres ex monachis nostris profecti ad Gualteriũ Lesinensem Comitem, coram illo contenderunt, cum nobilibus Ciuitatis de piscarijs Læsinæ ipsius, & de Molendino Lauriense, & de Ecclesia Sancti Petri ibidem, ac de rebus cœteris Sancti Benedicti, sicut libellus eorum continebat: cognitaq. dictus Comes iustitia nostra, scripto suo iussit monachis omnia illa restitui, apposita pœna duorum millium bizantorum, si quis inde contra nos contendere vltra voluisset. e più giu siegue ¶ primus igitur eidem Raynolpho domino suo Sypontum Vrbem, cum adiacente Gargano, omnibusq; adse pertinentibus oppidis, honoris causa concedunt: de hinc cetera

ad illorum arbitrium inter se diuidunt. Guglielmo igitur Asculum. Drugoni Venusiam. Arnolino Libellum, Vgoni Autaboni Monopolim, Petro Traim; Gualterio Ciuitatem; Rodulfo Cannim: Triscamo Montempilosum, Herueo Trigentum, Asclettino Acerentiam. Rodulfo Sanctum Arcangelum, Ranfrido Minorbinum, Arduino autem iusta quod sibi iurauerant parte sua contradicta, Melphim primam illorum sedem communiter possidere decernunt. hoc itaq; modo à Normannis acquisita Apulia est. nel secondo lib. cap. 68. fol. 65.

Intanto prima, che passiamo più innanzi, non sarà fuori di proposito discorrere in questo luogo ma breuemente della venuta de Normanni in Italia, e de loro progressi nella istessa prouincia di Puglia, per chiarezza di questa verità: dico adunq; che la prima volta che questa bellicosa nazione dalla Prouincia di Neustria detta poi Nortmannia occupata prima da Rullone Dazio, ò Goto come diuersamente si vuole, il quale fatto Cristiano fu nomato Roberto ed eletto prima Duca di Normannia, doppo hauer presa la figliuola di Carlo Rè di Francia cognominato il simplice ol grosso, intorno all'880. pasfasse in Italia, ed in questo Regno. Furono 40. giouani Caualieri, i quali veniuano dal santo Sepolcro l'anno 1005. e capitaron primieramente nella Città di Salerno, la quale era molto allora da Saraceni oppressata, che con le loro solite scorrerie molestauano grauemente il Principe Guaimario: auanti del quale comparsi questi 40. valorosi peregrini, dimandarono armi, e caualli per offrirsi di voler opprimer l'orgoglio di quei barbari popoli; come quelli che nell'atto della pietà cristiana ancora si ritrouauano: il che esseguito, essendo vsciti lor contra, e fatta di quelli crudelissima stragge, ritornarono vincitori in Salerno, oue mostrando, il tutto hauer fatto per seruiggio di Dio, e non per vmana pompa; rifiutando ogni dono, che la Città e'l Principe loro offeriua, ritornarono al loro camino: de' quali non è dubio; come si scriue nella Geografia del Mustero, che fra gli altri vi fussero menzionati tre, cioè Roberto, Gualterio, & Osmondo; con questi Caualieri volse il Principe di Salerno, mandare Ambasciadori con molti doni, per inuitar quei popoli all'acquistò di questo fertilissimo Regno: oue gionti per alcune gare, ed inimicizie nate fra quei popoli poco prima: tirati da q̃sta occasione vollero ritornare in Italia Gisilberto, ed Osmōdo con tre altri loro fratelli Rainulfo, Asclittino, e Ridolfo con i quali vi fu Gualtieri, e tutti quelli altri personaggi, che sono nella sudetta Cronica Cassinense notati; con buon numero ancora di Caualieri, i quali passarono la prima volta à Capua essendo sbarcati nel mar di Cuma, dal Principe Pandolfo; oue ritrouandosi per nuoui accidenti vn Capitano de Bari detto Melo d'origine Lōgobarda; à sua istāza andarono cōtra Greci, i quali in tre battaglie, la prima, à Termoli, l'altra à Ciuita, e la terza in cāpagna aperta quasi tutti sconfissero, impadronendosi di tutti quelli paesi. Or in questi tempi, e con tali occasioni si fè Gualtieri Signor di Lesina, posseduta allora totalmente da Greci: de la qual Città se ne intitulò Conte: fermandosi nel dominio di quel luogo, come parimente ferono i sudetti fratelli, e gli altri tutti con l'acquisti de nuoui Stati, non contenti de primi; anzi fino al fundar de nuoui paesi, come Rainulfo primo nato di loro, nel ritrouarsi come vuol Guglielmo Pugliese autor di quei tempi, dopò la morte di Melo che haueua loro guidati; socceduta com'è fama per opera di Pandolfo Principe di Capua: per l'inesperienza di quei paesi fugati, e rotti: ritiratisi in Capua dal medesimo Principe, fu loro conceduta quella campagna, oue edificarono vna Città, che poi fu detta di Auersa, della quale esso Pandolfo prima dal Duca Sergio di Napoli, ne ottenne titolo di Conte conf. il Malaterra, e dopò dall'Imperador Corrado; hauendo ciascuno d'essi, secondo la Cronica di sopra citata, fattosi poi Signor d'altri luoghi, come i cinque fratelli particolarmente, perche Rainolfo si ritenne Siponto città così detta dalla moltitudine delle seppie ch'iui si pescano presso il Monte Gargano: Osmondo che fu detto anche Vgone, & Autabono Monopoli, Asclittino hebbe l'Acerenza, Ridolfo S. Arcangelo, e Gualtieri oltre di Lesina, occupò Ciuita. e così gli altri.

Ma perche si sappia che Gualtieri Normanno, ilquale fu prima Conte di Lesina, e poi in questa diuisione de Stati, dopò la rotta de' Greci nel 1041. in Melfi li toccò Ciuita, della quale s'intitulò parimente Conte fusse la prima pianta della famiglia Gentile, rispetto alla successìon di questa Contea: si ha dalle molte inuestiture, che lui, e suoi successori dopò Conti di Lesina ferono à gli Abbati di mōte Casino, di Tremiti, e della Trinità della Caua, con i suggelli della loro impresa del leone rampante: forse per la vittoria vltima riceuuta de Greci, nello stendardo de quali, era per comune impresa dipinto il leone dritto, o rampante come quì si vede. Delle quali la prima fu quella che l'Abbate Atenulfo ne portò seco, o per dir meglio ne sommer-

merse con sè nel mare: fuggendo l'ira dell'Imperador Arrigo, che per vendicar la morte di Melo, e di Dato, due Caualieri d'origine Longobarda, e cognati: quegli fatto morire dal Principe di Capua: e questi dato in poter di Boiano Capitano di Basilio Imperador greco: dal sudetto abbate Atenulfo fatto prendere nella Torre del Garigliano, oue lo teniua già custodito: se ne veniua alla sua rouina, e del Principe di Capua suo fratello: che il suggello d'oro hauea co'l leon rampante nel 1022. in cui era la concession della pischiera di Lesina, ed errò il Somm. nello scriuere al f. 449. del 1. lib. che l'Abbate Atenulfo fra i noue priuilegi, che seco se ne portasse con i suggelli d'oro pẽdenti; due fussero della casa Genziana l'vno, e l'altro della peschiera di Lesina: perche fu il sudetto del Conte di Lesina, il qual contado venne per ragione ereditaria à dirsi di casa Gentile conf. diremo, co'l testimonio de molte cõcessioni di tẽpo in tẽpo fatte della medesima pischiera da i med. Conti: il che si proua, e cõferma dal priuilegio della donazione fatta dal Conte Matteo della Chiesa di S. Michele in Migliarino nel 1212. al venerabile Monasterio di S. Maria in Gualdo, col sigillo cereo di esso Conte: nel quale si vidde impresso vn leone eleuato verso la parte destra, che fin oggi si vsa da i descendenti di questa Casa: oltre de gli altri che di mano in mano andremo ricordando: e tanto basti per la proua dell'origine di questa famiglia.

A questi Gualtieri succedette Goffrido detto Vmfrido suo fratello, il quale fu quello che nel 1049 fu creato terzo Conte di Puglia, per la morte di Drogone II. l'Ammirato: vcciso à tradimento da Greci, fu questo Vmfrido terzo figliuolo di Tancredi Cõte di Altauilla di Normannia, venuto secõdo la medesima Cronica, al c. 68. insieme con Drogone, e Guglielmo, dal sudetto Gualtieri loro fratello inuitati ad'acquistar nuoue glorie in queste parti con 300. Normanni, i quali vniti passarono la prima volta alla ricuperazione della Cicilia, con Miniace Capitano dell'Imperador Michele Paflagonico, detto dal Platina Catalaico, per toglier quell'Isola dalle mani de'Saraceni: dopò la qual vittoria essendo malamente secondo il lor costume da Greci rimunerati, ritornarono in Regno, ed occupata la Città di Melfi la costituirono loro sede; indi chiamato dopò d'Auersa Rainulfo, e quello hauendo loro molta gente inuiata sotto la condotta di Gualtieri, egli per lo camino s'impadronì di Venosa, e di Lauello. finalmente riuscita quella famosa vittoria nella campagna di Melfi, come si è detto contra Greci, che si scriue dal Malaterra al c. 9. e dal Somm. l. 1. c. vlt. fol. 457. arricchiti con quella di stato, e di riputazione: si ferono infra di loro i Normanni quella diuisione di Terre scritta di sopra succeduta nel 1041. In tanto essendo à Rainolfo Conte di Auersa succeduto Asclettino suo fratello signor dell'Acerenza intorno al 1047. e nel medesimo anno poco dopò, al medesimo Stato l'vltimo fratello Ridolfo ch'era Signor di sant'Arcangelo, à Gualtieri successe il sudetto Goffrido, ò Vmfrido, allor che Drogone loro fratello fù creato Conte di Puglia; dopò la morte del quale fu egli creato, ed eletto terzo Conte di Puglia, secondo l'Amm. nel discorso della elezzione del Pontefice Leone VIIII. che fù à 12. di Febraro 1040. dicendo ¶ Questo anno essendo vcciso Drogone, al quale succedè Vmfrido suo fratello; nel qual dominio Vmfrido per la forza dell'armi l'anno 1053. si fè padrone ancora di Beneuento, allora donato à Papa Leone IX. dall'Imperadore Arrigo II. e fatto di S. Pietro la prima volta: per hauer rimesso vn censo di cento marche d'argento all'Imperial Chiesa di Bamberga, conforme il tutto si legge nella sudetta Cronica al cap. 88. del 2. lib.

Questo Vmfrido, ò Goffrido hauendo molti figliuoli Begelardo il primo, che li doueua succedere nel Contado di Puglia: ne fù priuato da Roberto suo Zio, per isdegno che non haueua il Padre lasciato esso erede della Contea, come haueua Drogone commune loro fratello, lasciato lui: e fatto doppo molti trauagli ancora morire fin dentro la corte dell'Imperador di Costantinopoli oue si era ritirato: sperando ne gli nemici ritrouar maggior fede, che non hauea ne'parenti. Il secondo figliuolo d'Vmfrido restò conf. il Colenn. Conte de Loritello: e gli vltimi due s intitularono l'vno Conte di Lesina, e l'altro di Ciuita, che così la Cronica di essi Conti ne lasciò scritto ¶ Petronius autem, post Vmfridum Comitatu Lesinensi potitus est: Goffridus autem è vita decessit Petronio, ac Roberto vltimis filijs relictis, huic Ciuitatensis, illi vero Alesinæ Comitatus obuenere. che sono quelli, la discendenza de quali siamo per discorrere soccintamente. Fù questo Conte Petronio insime con Roberto Duca di Puglia suo Zio, inuestito di questo titolo, nella sua assoluzione dalla scommunica dal Pontefice Nicola II. cagione che Desiderio abbate di Monte casino punisse i Rettori dell'Isola di Tremiti, che l'haueuano à lui occupata, come nella medesima Cronica cassinense al l. 3. c. 15. ¶ Qua in rè Apuliæ Dux, & Læsinensis Comes Petronius duabus triremibus armatis Tremitensem insulam ingressi, eandem in potestatem Abbatis redigerunt.

Formaremo adunque l'Arbore in questa guisa.

Gualtieri Normanno, vno delli figliuoli di Tancredi Conte di Altauilla di Normanni detto con

sua

error dal Somm. Guaffredo, conf. gli altri scrittori, e particolarmente il Caraffa al principio della sua Ist. di Napoli. Fu il primo Conte di Lesina, e di Ciuita, e Sig. di Venosa, e di Lauello, come si è detto nel proemio di questa famiglia; con l'auttorità della Cronica cass. al 2. l. c. 26. f. 45. lasciò dopò se morendo nel 1041. successore ne i Stati suoi.

Vmfrido, ò Goffrido suo fratello, il quale fù secondo Conte di Lesina, e di Ciuita, come nella scrittura di Petronio habbiamo: e per la morte di Drogone ancor suo fratello, terzo Conte di Puglia, e Signor di Beneuento, costui morendo finalmente intorno al 1055. lasciò

I

Begelardo Conte di Puglia suo primogenito; priuato di quello stato da Roberto suo Zio, come di sopra è detto: il quale s'impadronì poi di tutta la Calauria ancora: delle quali prouincie n'acquisto dal Pontefice Nicola II. titolo di Duca, dopò d'hauerli restituito Beneuento, e Troia; promettendo ad esso Pontefice, per l'inuestitura de gli suoi stati vn censo annual perpetuo: ed in tutte le sue necessità soccorso di danari, e di gente: per la qual cosa fu da quel Pontefice, oltre di ciò creato Confaloniere di S. Chiesa, e questo è quel Roberto del quale scriue la Cronica cass. al c. 15. del 3. l. ¶ Roberto Apuliæ, & Calabriæ, atq. Siciliæ Ducatus confirmauit. Fauellando la Cronica di Papa Gregorio VII. come si disse ne i Frangipani, ne perche in questo luogo si legga Siciliæ la qual in quel tempo era sotto il dominio de' Saraceni deue dubitarsi, perche scriue vn autor moderno che si deue credere, che Roberto con la risoluzion d'espugnarla come fe poi; se ne facesse per tanto inuestir dal Papa. essendo che di essa espugnazione si ha nella medesima Cronica del sudetto l. 3. c. 44. Perche questo Roberto fusse poi detto Guiscardo, si hà nell'autor Pugliese, nel Colenn. l. 3. nel Somm. l. 1. f. 465. e forse noi diremo più giù. finalmente essendosi insignorito Roberto del Principato di Macedonia, di Corfù, dell'Isola di Cicilia, e di vna gran parte di questo Regno. Morì d'anni 60. e 25. di Regno lasciando molti figliuoli, fra i quali diuise i suoi stati. tutta la Contea di Cicilia lasciata à Rugiero Bossio suo Fratello da cui discesero i Rè di Napoli.

Roberto Conte di Loritello secondo il Colennuc.

Petronio ilqua le restò terzo Conte di Lesina secondo la diuisione che se ne fè dopò la morte del Padre, come nel sudetto cap. dell'Istoria cass. Goffridus autẽ è vita decessit Petronio, ac Roberto vltimis filijs relictis huic ciuitatensis illi vero Alęsinæ Comitatus obuenere: fu questo Conte vno de i deuoti personaggi, che habbiamo in questa famiglia, percioche di lui si legge come dotase la chiesa di San Giouanni in piano, badia posta in Capitanata, posseduta da' Monaci della Trinità di San Seuero; essendosi ritrouato nel 1077. alla cõsecrazione di quella chiesa, nel territorio di Lesina, assegnãdole San Trifone, e Costabona castelle. oggi tutto che destrutte, possedute da medesimi Monaci; ed anco il Territorio di San Nazario, della quale diremo in Matteo vltimo Conte. Donò in oltre nell'ann. 1086. la chiesa di San Gio Battista, che ne la Terra di Rodi per sua diuozione hauea fatta edificare, con tutte le possessioni, vigne, casaleni, ed vn luogo nel pantano di Vairano, volgarmente detto Resolito, e li pizzi, de quali sin quì da quei Padri se ne hà 50. scudi per ciascun anno di censo, e due mila anguille. Nell'ann. poi 1088. donò vn casale posto nella sudetta Terra di Rodi; nel 1090. vn'altro, e finalmente nel 1101. il feudo de Castelluccio posto nel Territorio della Precina conf. le molte scritture, fra le quali nel libro de Tremiti al f. 43. ¶ Nam Tremitensi Abbati concessit Ecclesiam Sancti Andreæ; Monasterio S. Ioannis in plano, Casalia S. Trifoni, & Costæbonæ feudorum Castellucij, duas domos in Terra Rodij, Territorium S. Nazarij, ac pleraq. vrbana, ac rustica prædia, &c. le quali donazioni tutte sempre andò confirmando il Rè Guglielmo I. come dalle sottoscrizzioni nel

Roberto così nomato da Roberto suo Zio Duca di Puglia, ilquale venuto à seguir la gloria de' fratelli in Italia: si era fatto sin dal principio Signor di Meluito fortezza in Calauria, che prese per inganno presso à S. Marco della quale se ne intitulò Conte, ed erra il Colenn. in dir che il conte di Loritello secondo figliuolo di Goffrido si nomasse Roberto, ꝑche q̃sta scrittura, ò cronica più veridica, testimonia esser Roberto conte di Ciuita, conforme le parole che queste sono; Goffridus autem è vita decessit Petronio, ac Roberto vltimis filijs relictis huic ciuitatẽsis illi vero Alæxinæ comitatus obuenere. Di questa contea fù adunque mentre visse Signor Roberto: dopò del quale si ritroua nel dominio di q̃lla città.

Ionata quarto Conte di cui si farà menzione più giù nella scrittura di Roberto terzo di questo nome parimente conte della medesima città del la quale habbiam dopò Conte.

Ro-

nel medesimo libro. Si maritò il Conte Petronio con Adelizia figliuola del Conte Guimondo anch'egli Normanno la quale si onoraua de i seguenti titoli, tolti dal sudetto registro di Tremiti al folio 4.

Adelitia nutu Dei inclita Comitissa f. D. Guimundi Comitis, ac vxor d. Petronij Comitis.

Fù questa Adelizia figliuola al Conte Guimondo di Nardò la qual Contea diede alla figliuola, ed al predetto Petronio in dote.

E quella del Conte Petronio suo marito nel fol. 40.

Petronius D. Gratia Comes f. q. D. Vmfridi Comitis qui sum Comes de Ciuitate Lesinæ.

Hebbe ancora il Conte Petronio Gemma seconda moglie della quale dopò l'esser vissuto lungo tempo morì lasciando.

I

I — I

Rao, ò Raone il quale soccedè al padre nel Contado di Lesina, della qual Città s'intitulò quarto Conte: Costui non degenerando dal Padre nella diuozione; al medesimo registro di Tremiti fol. 44. si legge che facesse molte donazioni pie; e particolarmente nel libro dell'istrumenti di quella Chiesa istrum. 44. nel quale si hà parimente come si maritasse con Sichilgaida, conf. le sue parole che così dicono ¶ Ann. 1119. Raho diuina fauente clementia Comes Lesinæ bon. mem. Petronij Comitis hæres, & filios, Dono Monasterio Tumitensi pro anima patris, Gemmæ matris Roberti fratris, ac Sichilgaitæ vxoris meæ in Ciuitate Lesinæ, &c. soccedette à costui.

Roberto

Goffrido in cui si rinouò il nome dell'antico Goffredo, ò Vmfrido, come anco quel di Roberto. Costui fu V. Conte di Lesina, Signore, e Conte eziandio di Nardò; alla Vescoual Chiesa della qual Città donò molti feudi come in quello Arch. nella concession de quali di questi titoli si onorò l'anno 1127.

Goffridus Omnipotentis Dei fauente clementia Comes Ciuitis Lesinæ Nerito dominator.

La

Roberto II. di tal nome, & conte di Ciuita, e di lui nella medesima scrittura del figliuolo, che potè nascer dopò la sua morte, per la imposizione del medesimo nome paterno. fù adunque Roberto Padre di

I

Roberto nato dopò la morte di lui, il quale li soccedette terzo del nome, e sesto nella Contea. Costui fa la scrittura nella quale si nomina il Padre, e si ricorda ancor Ionata come si è detto, ed è la seguente regiftrata nell'Arch. di Nap. in Arca I. ff. mazzo 84. dell'anno 1152. scritta alli 11. di Gennaro ¶ Exitus Causarum, &c. Ideò ego Robertus filius quond. Roberti Comitis Dei, & Regia gratia Ciuitatensium comes præsenti scripto declaro, quod à domno Vmfrido Terræ Maioris Abbatæ venerabili, multoties requisitus, monasteri o restituerem omnes terras ex illa parte Radicosæ, & ex illa parte Riui de Camerata, quas tam homines ciuitatis, quã mei antecessores iniuste tenebant, & tenuerunt, cõtra priuilegia Roberti Guiscardi q. Ducis, ac d. nostri Rogerij, preexcellentissimi Regis, monasterio concessa sicut comes Ionatas iuste tenuit, &c. la quale scrittura importa la restituzione di molti beni à detto Monasterio occupati, e per gli huomini di Ciuita, e per li conti suoi predecessori, li quali confessa esser del tenimento del detto monistero, come per la continenza di quella, che per breuità quì tralascio: soggiungendo ben si nel fine. ¶ Addo etiam, vt si ego, vel quilibet hoc remouere aliquo modo tentauero, vel reuocare voluero, quingentos solidos regalium pæna tenear astrictus, causa firma, & inremota manente, &c. e quella dopò finita l'autentica con la sua firma in questa maniera ¶ Robertus qui supra ego Ciuitatis comes hanc cartam firmo. e fin quì habbiamo i conti di Ciuita che dal primo Gualtieri nacquero, ben è vero che non sò con che occasione finalmente il medesimo contado dopò si riunisce in Tomasso, e Mattheo fratelli, vltimi conti di Lesina, e di Ciuita, i quali dell'vno, e dell'altro titolo s'insignirono, come si dirà in quelli; i quali parimente con l'vltima rouina della famiglia li perderono con le lor vite insieme, e de loro parenti la tragedia del qual fatto seguiremo più giù in Tomasso.

Berardo Granconestabile nel 1123. nel qual'anno si legge vn'istrum. di donazione al venerabile Monistero di Santa Maria in Capitanata, al quale fù conceduto da Raone di Bebia vn territorio nomato imbuto: si ritrouaua presentata questa scrittura nel S. C. alla banca di Borrello in vn processo segnato I. fa P. di Gio: di Sangro, nella quale si sottoscriueno li presenti magistrati, cioè

B Gual-

La copia della quale, estratta da quello arch. ed authēticata dal Not. Pietro Turricchi di Nardò, si conserua appresso i soccessori di questa Casa. Andò Goffrido nel 1125. con Goglielmo Duca di Puglia, cō Giordano Principe di Capua; con Arnolfo conte di Ariano, con Roberto conte di Loritello, ed altri Signori à Beneuento per giurar fedeltà al Pont. Calisto II. che rassettate le cose di Roma se ne era in quella Città passato conf. Aless. Abbate nella vita del primo Roggiere: seguendo dopò che parimente si ritrouasse in compagnia del Principe di Capua, e di Sergio Duca di Napoli per contrariare alla fortuna di esso Rogiere, che lo solleuò al primo, e supremo titolo di Rè; nel qual Sergio si estinse la dignità Dogale nella Città di Napoli, essendo lui stato il settimo del suo nome, e'l trigesimo Duca. Fù questo Goffrido padre di vn'altro

I

Goffrido che fu terzo di questo nome, e 6. Cōte di Lesina, il quale nell'anno 1129. il mese di Maggio, secondo scriue il Fazzello, nella Città di Palermo si ritrouò alla coronazione di Rogiero, in Rè di Cicilia, oue non solamente interuennero molti Signori di quell'Isola, ma eziandio del Regno; fra quali questi Goffrido insieme con Pietro Sanseuerino, ed altri. Oltre di Riccardo Duca di Gaeta, e molti Vescoui, come quelli di Beneuento, di Salerno, e di Capua, e volse che la Città di Palermo fusse il suo real seggio: il che fù cagione della guerra che li fe poi Innoc. II. nella quale da Guglielmo figliuolo di esso Rogiere, ne fu fatto prigione nel 1130. come si legge nel Biōdo fra gli altri; e noi habbiamo trattato nella faglia de Frangipani. Di questi Goffrido habbiamo per relazione d'vna scrittura dell'Arch. di Napoli dell'ann. 1267. L. O. f. 84. at. nella quale si dice ¶ Monasterium sanctæ Mariæ de Gualdo possidet ex concessione qnond. Gaufridi comitis Lesinensis. piscariam vnam in pantano Vairani q̄ in buccaturella, seu domnica dicitur, e nel l. di Tremiti si hà parimente di lui memoria per vn'altra donazione d'alcuni beni fatta à quella chiesa, che p̄ breuità tralascio. Fù questi Goffrido, oltre di ciò Signor di Pieschici, di Biccari, di Vairano, e di Bāsa castella poste in Capitanata per donazion reggia conforme la sua scrittura.

Roberto siegue à Goffrido settimo conte di Lesina del quale è del genero che fu 8. Conte nel 1140. habbiamo vna medesima scrittura nel sudetto Regis: di Tremiti: che in lui scriueremo. Si ritrouò presente questi Roberto alla creazione di Rainone in Duca di Puglia che fe Innoc. II. per tema che partito l'Imperador Lotario da Roma, non ritornasse Rogiere di nuouo sopra i luoghi di Ter-

Gualtieri Arciuescouo di Salerno, Matteo Vicecancellario, Leonardo Vescouo di Capaccio, Riccardo Logo tega del sacro Palagio, Raone di Bebia, Berardo Gentile Granconestabile, il Conte Gentile (costui è facil cosa dir che fusse il conte di Lesina che viueua in quel tempo) il conte di Canne, Goglielmo conte d'Ischia maggiore, e Federico Grangiustizieri del Regno.

Fù Padre di

Gualtieri II. Granconestabile nell'anno 1212. del qua-	Berardo	Riccardo
	2	

le officio perche diciamo alcune poche parole; assicuraremo primieramente non esser stato introdotto da i Rè di Napoli, come si è da alcuni follemente affermato; ma tanto antico che sin nel tempo dell'Imperador Costanzo intorno al 354. auuengache sotto nome di tribuno della stalla, come habbiamo in Ammiano Marcellino l. 14 ¶ Infamabat autem hæc suspictio latinum domesticorum Comitem, & Agilonem tribunum stabuli; dal quale autore non sol la voce, ma si caua ancora l'auttorità, è la grandezza di tale officio. mostrando al l. 26. come Valentiniano tosto che fu promosso all'Imperio, diede questa dignità al suo fratello Valente, il quale nō molto dopò creò insieme con esso lui Imperadore ¶ Valentem fratrem stabulo suo cum tribunatus dignitate præfecit. Ma la prima volta che questa dignità da tribuno della stalla, in Conte della stalla fusse cangiata: si legge in Greg. Turonense nel l. 5. della sua istor. riferito da Annonio nel l. 3. de fatti de Francesi, con le medesime parole di Gregorio che sono ¶ Thesaur⁹ Clodouei à Cuppane stabuli comite de Biturico retractus, vinctus Reginæ transmissus est. Fù questo sotto il Regno di Chil: perico Rè di Francia intorno al 580. ma essendo egli peruenuto fino a tempi scriuendo, del Magno Carlo fa vn' altra volta al 4. lib. menzione d'vn Conestabile dell'Imperadore detto Burcardo, il quale è adoperato intorno à seruiggi militari: per esser da Carlo mandato in Corsica con l'armara, per difender quell'Isola da Mori, che l'haueuan fieramente assalita. Vgone falcando vnì queste due parole, e disse: Magister Conestabulus: il Pontano quasi questa voce sdegnando nel 4. lib. dell' istor. di Nap. chiamò Gioantonio Orsino Principe di Tarāto magister militiæ, e però disse ¶ quaquæ potestate, quoque iure militiæ magister Ioan: Antonius sub Alphonso Rege fuit, eodem iure, & potestate sub Ferdinando mag. militiæ magister vtitor fungitorq. scriuesi oggi nella nostra fauella Granconestabile e'l primo de i sette Officij del Re

Terraferma; essendo questo Rainone vn Conte, che lasciato hauea Lotario con buon numero di gente à questo effetto in Italia l'an. 1142.

Guglielmo soccedette nella Contea di Lesina al socero che fu 8. Conte secondo la scrittura di Tremiti f.42. che così fauella ¶ Guglielmus Lesinensis Comes,& gener Roberti Lesinensis Comitis: questi Guglielmo scriue Vgone falcando esser stato quel Conte di Lesina, che nella congiura di Matteo Bonello. contra il Rè Guglielmo I. volle insieme con Roberto Bouense ammazzare il Rè, così scriuendo nell'istoria di Cicilia al f. 74. ¶ Mox autem cum videret Guglielmum comitem Alæxinum virum atrocissimum,Robertũq. Bouensem notæ crudelitatis homines strictis ensibus venientes, &c. e più giù al fol. 81. ¶ Interea Panormi nunciatum est,Simonem quę Principem appellant,Tancredum Ducis filium,Guglielmum Alæxinum, Alexandrum Conuersanensem Rogerium Sclauum filium Comitis Simonis,aliosque quotquot in captione Regis consenserant, cum Matteo Bonello Cauabi esse,&c. Nacque lo sdegno del Bonello contra del Rè,per ritrouarsi in ricompensa di hauerli saluata la vita nella cõgiura di Maione grande ammiraglio di esso Goglielmo,huomo essaltato dal vilissimo grado di nascita in che si ritrouaua; per esser figliuolo d'vno ogliararo di Bari: alla maggiore altezza del Regno e tale che publicamente quasi cominciaua ad appalesar lo diadema, e lo scettro, e le altre insegne reali: tant'oltre l'hauea fatto l'ambizione, e la cupidità sua passare. Nel rauuolgimento delle quali cose, essendo vn giorno sparsa la fama della morte di esso Guglielmo in regno: Roberto Conte de Loritello occupò molti luoghi in Puglia. E Roberto Sorrentino detto per esser nato in quella Città di Guidone figliuolo di Roberto Guiscardo,che fu dal padre lasciato Duca di Sorrento,e di Amalfi; al quale come voglion le storie,spettaua per ragion d'eredità Capua, come della medesima linea Normanna; costui adunq; con questa occasione tenuta intelligenza,con capuani,le fu aperta la Città,occupando poi di legieri ancor tutto il Principato, come ne i manuscritti de Francesco Antonio de Tomasi, delle istorie de Capua sua patria. Per mercè adunq. di tanto beneficio fu il Bonello da Guglielmo in guisa perseguitato,che fù costretto, e per volere assicurarsi del tempo,e per rendere à quel Rè il douuto premio della sua ingratitudine,di machinar poi la sua congiura contra di lui,con i più potenti personaggi del regno: la quale non hauendo sortito il desiderato fine, come quella ch'era commessa alla confidenza de molti: fu finalmente il Bonello preso,tormentato, e dopò vari accidenti del Regno,che seggono appresso le psone de i Rè,tre dal lato destro,e tre dal sinistro,e l'vno à piedi, ò per meglio dir fra le gambe. Come fra gli altri nel parlamento del Rè Alfonso si vidde nell'anno 1444. nel quale essendosi quel Rè collocato nel real seggio suo: si sedettono dal lato destro Gioanantonio Orsino Principe di Taràto gran Conestabile,Giouantonio Marzano Duca di Sessa grande Ammiraglio: ed Onorato Gaetano Conte de Fundi Logoteca,e Protonotario: dal sinistro sederono Raimondo Orsino Principe di Salerno, e Cõte di Nola gran Giustiziere, Fräcesco d'Aquino Conte di Loreto,e di Satriano,gran Camerlẽgo,& Orsino Orsino gran Cancelliere: e gli sedde à piedi Francesco Zurlo Conte di Montuoro, e di Nocera gran Siniscalco;i quali si deueno annouerar che il lato sinistro siegua subito dopò il destro, come al grã Conestabile siegua al secondo luogo il grangiustitiere,al terzo il grande Ammiraglio, al quarto il gran Camerlengo, al quinto il Protonotario, al sesto il gran Cancelliere, ed all'vltimo il gran Siniscalco. e tanto basti hauer detto in questa digressione.

Fu Gualtieri granconestabile dell'Imperador Federico à cui,ed'à Berardo,e Ricciardo suoi fratelli fu scritto vn breue dal Pont.Inn.3. ordinando loro,che non douessero dare aiuto, ne à fauorire s'intromettessero alcuni preti di monte,circa il portare dell'oglio santo all'infermi, per lo qual fatto si erano quasi ribellati al Vescouo loro di Siponto,con queste parole fra le altre ¶ si amate la nobiltà vostra,e la robba non v'impacciate in questo negotio, ma fate che vengano à pigliarlo doue sono obligati. A questi Gualtieri, ed à Berardo suo fratello,il Conte Matteo Gentile di Lesina fè donazione nel 1212. di alcune castella, come si dirà in lui. Si ritrouò Gualtieri quando giurò il medesimo Imperadore Omaggio à Papa Onorio il mese di Nouembre del 1220. come afferma Goffredo Beneuentano de libell.part.5.tit. Iuram.fidel. quod prest.d.Imper.il quale Imperadore fu priuato poi dell'Imperio, per sentenza del Concilio di Leone, come nel cap. ad Apostolice de sent.& re iud.in 6.

Fu Gualtieri padre di

I

Tomasso Gentile, il quale si ritroua ne' tempi della dispersione della sua Casa, intorno all'vltimo gouerno del Manfredi verso il 1266.di costui si ritrouano molte memorie: fra le quali quella del dominio di Gallatola come si ha dal regist. di Carlo I. lit.O. f.111.del 1268. Questo Tomaso fu ancora Signor della Terra di Vico parabito ezullino,come per la scrittura di Carlo I.del 1269. l.d.13.ind.fol.115.at.e f.261.Ed in vna informazione

denti morto in vna strettissima carcere; come largamente nella vita di esso Goglielmo Rè.

Di questo Goglielmo 8. Conte di Lesina si scriue da Giouanni di Leone per estratta de gli Annali di Cicilia; che finalmente scorrendo il Rè Guglielmo, per la Puglia, e per Terra di Lauore vittorioso de tutti i luoghi che si teniuano con le bandiere del Conte Roberto, impose con dazio, che chiamò la Redenzione, per rifar le spese della guerra già fatta; la quale fu in guisa di grauezza à que' popoli che la maggior parte fuggì: fra quali i principali furono Ionata Conte di Conza; Riccardo Conte de Fundi, Rogiere Conte d'Acerra Guglielmo Alexino detto il Gentile; e Mario Burrello, con tutti gli altri della vecchia congiura; Onde si può considerare, il Guglielmo del quale facciamo il nostro discorso: perche in questo luogo è detto il Gentile: tutto che in lui allora seruisse per souranome, come scriue il Fassello, che i tre frattelli Normanni ¶ Guglielmus ob corporis robur Ferabach cognomento fuit; Roberto quod astutissimus fuerit Normannorum lingua Guiscardi cognomentum obuenit. Rogerio quod statura corporis simul, & ferocia militari præstabat, corporeum cognomen Bossius, &c. i quali tre souranomi restarono poscia à descendenti di quelli: nella medesima guisa il Gentile potè à soccessori di Guglielmo; tutto che si possa ancore congnietturare esser questo souranome molto più antico in questi Conti di Lesina: auuengache per comprobazzion del sudetto; è benche osseruiamo quelche di questo Guglielmo disse Diodoro Siculo l. 4. ¶ Erat enim Guglielmus in acie crudelis, & in requie gentilis, vt annotesceret se esse inimicum cum inimicis, & cum amicis amicum. Conche à mio giodizio il principio habbiamo del cognome Gentile: ed in quella guisa, à punto che della famiglia Sforza leggiamo, e della Piccinina fra le altre: hauendo in quello sortito vn tal souranome Muzio attẽdolo, che per la virtù dell'animo, e per l'ardire fu detto Sforza: ed in questa la picciola statura, ò persona di Iacopo, ò Nicolò che furono poscia origine di queste due famiglie si illustri. per lasciar dietro quanto si potrebbe dire in questa materia, rimettendomi ad vn lungo discorso che ne lasciò l'Ammir. bastandomi in ciò recar l'auttorità di Valer. Massimo, in quanto à dire che sieno spesso i souranomi diuenuti casati ¶ Quin etiam quedam cognomina, in nomina versa sunt, morì questo Guglielmo intorno al 1166.

Arrigo detto per sopranome Ollea nel sudetto lib. di Tremiti f. 60. habbiamo soccessore nella Contea di Lesina à Guglielmo sudetto, le cui parole son le seguenti.

Gof-

zione in fascic. 71. f. 67. del 1269. nel med. arch. nella quale trattandosi della coltura d'alcuni luoghi di detta Terra, si testimonia esser stata Gallatola del Conte Tomaso Gentile. Nel med. arch. di Nap. del 1271. f. 22. l. B. si ha la scrittura nella quale furono citati tutti gli Officiali delle Terre di Tomasso ribello del Rè fra gli altri: se ribelliò si può dire, il seguir le parti del Signor suo legitimo, ancorche discacciato, e sconfitto, come diremo. i quali citati furono, secondo le parole della scrittura ¶ Ioannem Caluanum: Leonem de Arcadio, Nicolaum de Argutto, Bernardum de Fortuniano, Nicolaum de Michaele: Leonem de Papapetro: Theodorum de Paranato, & Manglatiũ Officiales olim Thomæ Gentilis proditoris, &c.

Fù questa ribellione che si scriue per hauer seguito egli con gli altri Caualieri della famiglia Gentile le parti del Rè Manfredi, cõtra il primo Carlo d'Angiò che chiamato dal Papa passò all' acquisto di questo Regno: con cui volleno ostinata, ma fedelmente perdere insieme i Stati, e le vite proprie: intorno alla quale azzione si dee auertire come si ritrouaua Tomasso benemerito non poco dell'Imperador Federico primieramente, il quale l'hauea donato l'officio di gran Giustiziere e poi creato Vicario generale delle sue Terre: dãdole come si legge nel reg. Imp. fol: 32. 34. in guardia ancora gli ostaggi di Padua. e Manfredi l'hauea confirmato il medesimo officio di gran Giustitiere, anzi nel 1259. come nel suo priuilegio con tali parole fra le altre. ¶ Ea propter per præsens priuilegium notum fieri volumus, vniuersis præsentibus, & futuris, quod nos attendẽtes deuotionis, & fidei puritatem quam Thomas Gentilis Mag. Cur. nostræ Magister Iustitiarius, dilectus familiaris, ac fidelis. Li dona la Città di Tursi, e nel medesimo anno con le medesime parole aggiunteui de' più ad diuæ memoriæ patrem, & fratres nostros. habuisse dignoscetur. & ad nos indesinenter studet obsequiosius habere, &c. Ma quel che à mio giodizio più importa, è che volendo far conseruar tutte le scritture de suoi Officiali Manfredi, ordina che siano trasferite nel suo arch. di Melfi appresso Tomasso Gentile gran giustitiario suo diletto compagno: queste sono le parole ¶ Officiales Regni nostri tam qui iam cœperãt quam qui non dum cęperant, de gestis per eos officijs ponere rationem apud Melphiam vbi Arch. curiæ nostrę iussimus pro ipsius seruitij espeditione trasferri, coram Thoma Gentili magno Curiæ nostræ Magistro Iustitiario dilecto socio familiari, de cuius fide, &c. per le quali cose non è merauiglia che le sue parti nell'inuasione del Regno hauesse seguir douuto. Ne solo Tomasso, ma le sue figliuole, e donne con ostinata fedelta parimente

Goffridus Ollea diuina prouidente clementia Comes Alexinæ, & Regalis Iuſtitiarius D. Henrici Olleæ bon. mem. hæres, & filius.

Il che ſi ſtimò errore della Cronica, che di eſſi in queſto luogo coſi ſoggiunge ¶ niſi errore librariorum id eueniſſe exiſtimamus qui dudum Gentilis cognomen haud rite interpretantes perperamque intelligentes, loco gentilis, Olleæ, ſeu Olia dictionem poſuere, idque coniectura conſequi poſſumus, omnes enim Comites poſt Goffridum de quo ſequens ſermo erit, cognomento gẽtili vſi ſunt, &c. nè ſi dee qui fermar la cognettura di queſto errore, cioè che gli altri Conti che ſeguiranno ſi nomaron tutti Gentili, perche parimente Gentile fu cognominato il paſſato come habbiamo auuerato, e quel ch'è più gli altri nomati co i medeſimi nomi di Goffredo, e di Arrigo e con la medeſima impreſa tutti del leone rampante. Fu dunque à mio giodizio queſto ſouranome attribuito à coſtoro per alcuno accidente à differẽza de gli altri, come per eſſempio mi giouerà dire, che Q. Fabio Maſſimo fuſſe per la ſua manſuetudine pecorella chiamato, come narra Plutarco, che i due Rè Guglielmi il padre fuſſe il malo, e'l figliuolo fuſſe il buono appellato, come che quegli volto all'odio, ed allo ſdegno, e queſti alla pietà, ed all'amore l'animo haueſſe. Ma chiaramente aſſai più l'habbiamo nell'Imperial caſa d'Auſtria, oue ſi leggono Alberto il ſauio, Ridolfo l'ingegnoſo: Federico lo ſplẽdido, Erneſte il ferreo, ed altri. e che ſi dirà finalmente quãdò diremo che vna ſimil proprietà formaſſe vn'altra famiglia che ſi nomò de Graſſi in Milano. reſti adunque conchiuſo che queſto Arrigo detto ollea fuſſe con ſopranome, che paſsò fino al figliuolo che fù

Goffrido del quale non ſi hà memoria alcuna de più della ſudetta ſcrittura, fuori che quella, che ſi ſcriue nella vita del 2. Imperador Federico l'ann. 1207. allor che il Veſcouo di Cuma, che della Chieſa di Auerſa ancora reggeua il peſo: conoſcendo la Città ſua di Cuma eſſer quaſi diuenuta ricetto de pirati, e ladroni, che per mare, e per terra infeſtauano il Regno tutto: chiamò à ſe da Monteſuſcolo queſto Goffrido Capitano valoroſo, e di gran ſequela; il quale ſubito venuto con vna ſquadra de ſuoi, e fattoſi con eſſi forte in vna Torre, molto ben ſi difeſe poi dall'aſſedio de' Tedeſchi, e dall'aſſalto de gli Auerſani inimici mente, non abbandonaron giamai la Reina Sibilla moglie di eſſo Rè Manfredi, che dopò la morte del marito, con i figliuoli ſi era ridotta in Lucera con tutte le reliquie del rotto eſercito: all'vltima ſconfitta del quale fu poi mandato da Carlo Filippo di Monforte, il qual non potendo prenderla fattele intorno molte baſtie, la laſciò aſſediata; nè ſi potè hauere ſinche ſeguì dopo la rotta di Coradino conf. il Coſtanzo; per la quale azzione dal vincitor Carlo d'Angiò dopò fu come ribello egli con tutti i ſuoi carcerato, e fatto morire, ſecõdo vna ſcrittura del medeſimo Carlo, del 1269 Lit. D. fol. 152. & ſequ. che coſi dice ¶ Inter ceteros qui capti erant iuſſu Caroli Primi, ex quo militauerunt contra dictum Regem, enumerantur ſubſcripti videlicet. Thomas Gentilis, Berardus, Simon, & Balduinus filij eiuſdem Tomaſij Gentilis, Petrus Carazulus, Simon Gentilis miles conſanguineus Tomaſij Gentilis, Clementa vxor Tomaſij Gentilis, Melixenda vxor Berardi Gentilis, Aleburga filia Tomaſij Gentilis, &c. ed vn'altra che diremo in Riccardo, intorno alche parimente andò diſcorrendo Gio. Franceſco de Rubeis de Troia nella ſua Iſtor. del Regno libr. 21 fol. 413. nel trattar della Città di Barletta, con le ſeguenti parole. ¶ Hæc Vrbs ex quingentis annis habuit Ciues, regulos, ac honore dignitatũ maximarum honeſtatos: nam ex ruinis Cannenſis, Canuſinis, Salapinis, & Sipontinis, nobiliſſimi quique ad eam venerunt; habuit Gentiles Germanos origine, Leſinæ Comites, ſed Caroli II. temporibus obtruncati ob rebellionem, &c. coſtui auuengache s'inganni intorno all'origine di Gentili, accenna tutta fiata queſta loro ribellione la quale fu in tempo del primo, non del ſecondo Carlo; e fin quì di Tomaſſo il quale ſecondo la ſudetta ſcrittura haueua di Clementa ſua moglie acquiſtati

Berardo il quale inſieme con Meliſenda ſorella della Conteſſa di Apice ſua moglie fù	Simone inſieme cō il padre, e cō i fratelli fatto gioſtitia re.	Balduino fatto gioſtiare col padre, e con i fratelli.	Aliburga moglie di Rainaldo de Ypſieio decapitata ancora per la medeſima cauſa.

fatto gioſtiziare dal vincitor Carlo I. de cui per rinouaziõ di queſta famiglia reſtò in età fanciulla vn figliuolo ſaluato dalla Conteſſa ſua Zia, il quale fù nomato

Riccardo il quale ritrouandoſi in età puerile per

ci del loro Vescouo, che la sua venuta malamente sentirono. In tanto essendo stato soccorso Goffredo dal Conte Pietro de Lettera, con vna buona quantità de soldati da Napoli, non solo fù liberato,cò molta occision de nemici,ma destrusse per isdegno anche dopò, e rouinò la Città di Cuma, in maniera,che mai più si rihebbe. fù oltre di ciò Goffredo gran Giustiziere del Regno, & vsaua nelle scritture del suo Officio, ed in tutte questo suo titolo.

Nos Goffridus Dei, & Regia Gratia Lesinæ Comes D.Regis,ac Regni Iustitiarius.

Fù Goffredo decimo Conte di Lesina, ed a lui seguì

Matteo primo Gentile nel grado di 11. Contè di Lesina, del quale si hà nella confirmazione che fè l'Imperador Federico secondo à Gualtieri gran Conestabile,e Berardo Gentile, di alcune Terre donate loro,come per le seguenti parole del suo priuilegio ¶ Inde est,quod nos attendentes fidem puram,deuotionem laudabilem,& grata seruitia, quæ vos Gualteri Gentilis magni Conestabuli, & Bernarde Gentilis fidells nostri,&c. concedimus,donamus,& in perpetuum confirmamus,vobis,& hæredibus vestris Ischitellam, nec ne Quarterium, & Bairanum quæ de concessione Matthei Gentilis hactenus tenuistis, &c. actum Ianuæ, Anno 1212. M. Madij 15. ind. ann. Imperij 14.

Berardo Gentile 12. Conte di Lesina,e Signor di Nardò,di costui si scriue nella sudetta Cronaca al suo elogio che ¶ Sub Rege Tancredo multa diuersis concessit Ecclesijs,ac sub Federico II. Cæsare Capitaniatus Apuliæ,ac Iustitiariatus Terræ Laboris officio fūctus est: donauit Monasterio S. Mariç de Galleto rustica quædam prædia,oritano in territorio sita. Teneua questo Berardo nella Città di Barletta vn Palaggio per la sua abitazione, nel quale sin

per sua buona,e fauoreuol fortuna,nel tempo della persecuzion de'parenti, saluato dalla Contessa d'Apice sua Zia,che per ischiuare l'odioso cognome,lo fe cognominare gran tempo d'Apice, col quale la Contessa sua Zia supplicò la prima volta il Rè per la cōcessione del Castel di Caluano,toccante alle doti di sua madre, il che se le concedè dal 2. Carlo, come nel suo regis. del 1269. lit. A. ind. 10. fol. 12. In tanto essendosi accorto il Rè esser questo Riccardo della linea di Tomaso ribello,e con fallace supplicazionç sotto il cognome d'Apicio, riconoscendosi esser stato ingannato per tal cagione riuoca la sudetta donazione, l'vltimo d'Ottobre,come nel suo registr. sudetto del 1269. lit. A. fol. 117. Con tai parole notate per curiosità,¶ Nunc vero hoc veritate ipsa se non passa fraudari, fide digna relatio in magna nostra præsentia monstrauit, quod Riccardus ipse à Berardo Gentile Patre proditore traxit originem, & per deriuationē contagiosæ propaginis huiusmodi à Tomasio Gentile auo similiter infido,infectionem reprobam de proditione gustauit, quos vtiq. Patrem, & Auum, prout facti docet euentus, ob ipsum proditionis crimen contra M.bon. mem.d. Patris nostri carissimi vltimi pęna supplicij condendauit; suiq; nobis exposito quidem Riccardus ex prædicta infecta & damnata specie processerat, quod tempore dicti nostri Assensus latebat penitus conscientiam nostram, pręcipue cum dicta Comitissa in espositione sua eundem Riccardum Gētilem sub titulo Ciuis Apicij nominaret, nec intentionis nostræ fuerit hominem tam nationis reprobe sine rationali causa, in huiusmodi casibus gratiam facere principalem; Atq; actento nostræ conscientiam Maiestatis,per impetrationis astutiam in eiusdem nostræ concessionis conformationis elusam, confirmationem præfactam, si de prædicti Riccardi vitiosa origine res ita se habeat vt præfertur, tamquam veritate tacita impetratam annullamus de certa nostra scientia, & euacuam viribus enunciamus,&c. rescindentes quatenus de facto processit, & carere decernentes eandem omni robore firmitatis, vt ex ea nullum adminiculum in iudicio vel extra iudicium possit assumi. Datum Romę per B. de Capua &c. d. vlt. Octobris x. ind. Dal medesimo Re vien poi restituito alla reintegrazione delle doti materne da ricuperarsi; cioè 300. oncie d'oro à compimento delle 500.deuutele dalla sudetta Contesa d'Apice sua Zia.secondo le parole del Regis.del 2.Carlo all'anno 1301. l. B. fol. 104. 121. a ter. ¶ Dudum Riccardo Gentile de Apicio fideli nostro, donationem, concessionem, & traditionem ei factam, & suis hæredibus, ex suo corpore legitime descendentibus in perpetuum per mulierem nobilem

fin oggi in questa guisa se ci vede il suo Leone rampante nella strada detta il Cangio; come quegli che in quella Città era Signor del fiume Aufido, ed infinita copia di altri beni rustici, e burgensatici. quindi è che si legge in vno istrumento appresso i viuenti di questa Casa, nel quale si dichiara come esso Berardo vendesse dopo il detto palagio ad alcuni della famiglia Grassa; i soccessori de i quali dopo nel 1291. venendo à diuisione de loro beni stabili, ricordano questa casa con tai parole ¶ Item domum vnam quam emimus à Comite Alesinæ Berardo Gentili &c. onde si và da tempo in tempo, tutto ciò appalesando, che nel principio accennai di questo discorso. di lui in vn Càstello di Vicoparabito su la porta d'vna Chiesa detta di San Nicolò di pergoleto, in vn marmo intagliati si son veduti, e fin oggi si veggono i seguenti versi

Magnanimus ... Comes Apuliæ quoq; Rector
Bernardus dedit hoc templum Gentilis auorũ
Quod fuerat Sancti Benedicti Religionis.
Fratribus atque suis placuit donatio talis
Mille ducentum currebant firmiter anni
Octo cum decem post partum Virginis almæ.

Sono molti d'opinione ne fuori di raggione, che nel vacuo del primo verso volesse dir Neriti Comes, e che per emulazione od inuidia piu tosto fusse stato leuato alche aggiungeremo, hauendo riguardo à i sudetti versi, e particolarmente al 2. oue si dice templum auorum, che continuasse fin dal principio il dominio di Nardò in questi Conti, che si riceue dal Conte Petronio per la Contessa Adelizia sua moglie; auuenga che non ne habbiamo altra scrittura saluo che quella del 1127. in persona del Conte Goffrido 2. come si è detto in lui. oltre che si auuerà da questi il sudetto tempio esser stato edificar fatto da gli aui di Berardo, poiche si compiacciono i fratelli di questa donazione; de quali per non hauer fin quì memoria alcuna si tralasciano. il che si confirma da quanto diremo in Simone suo vltimo figliuolo, che restò poi Signor di Nardò. nacquero da Bernardo adunq;

I	I	I
Matteo 2. il quale per la morte di Tomasso suo fratello restò 14. & vltimo Cõte di Lesina conforme la scrittura del 1271. nell'arca I.H.mazzo 85.	Tomaso il quale fù il 13. Conte di Lesina secondo l'ordine della Cronica loro; il che si conferma con la seguente scrittura di Carlo 2. regiftrata nel 1306.I. O. f. 158. a ter. nella quale	Simone vltimo fratello ilquale restò Signor e Conte di Nardò con forme la scrittura del 1269. in fascic. 71. fol. 67. di Carlo I. nella quale esaminandosi sopra i cõfini del Castel di Galatola, e la Terra di Nardò. si scriue. ¶ Comes Simon Gentilis

lem Minoram Comitissam Apicij fidelẽ nostram de Casale Caluani, sito in decreta sibi prouincia, prope Apicium, cum hominibus iuribus, & pertinentijs suis, quod ad collationem eiusdem Comitissę pertinere dicitur, sub certo seruitio per eosdem Riccardum, & hęredes eius dictę Comitissæ pręstando pro vncijs 300. per eandem Comitissam ad soluendum residuum de dotibus, q. Melixendæ sororis eius, & matris præfati Riccardi. Confirmamus gratiose literis nostris, pendenti maiestatis nostræ sigillo munitis, dicto Riccardo concessis, & exinde ad cautelam subsequenter autem nostræ Maiestati relatum, quod Riccardus ipse ex Tomasio Gentile auo, & Berardo Gentile patre suis, proditoribus d. patris nostri, & ex ipso proditionis crimine, vltimo damnatis supplicio traxit originem &c. e piu giù. nunc autem ex fide dignorum assertione quam plurium nostræ celsitudini facta, quod dictus Riccardus proditionis parentum eius, ignarus, espers, & innocens prorsus fuit, velut qui tunc infantili etate fuerat constitutus; quodq; tã in ipsa eius infantia, quam inde in antea se de Regno nostro nullatenus assentauit, nec commisit vnquam aliquid contra nostrę reuerentiam maiestatis; imo à dictorum parentum eius, vestigia laudabiliter deuiando, & cum alijs nostris fidelibus conuersando, fideliter in pręd. d. patris nostri, nostrisque seruitijs ad guerrã maxime subuit, multos periculos, multosque labores sustinuit, & expensas: Nos pręfatos eiusdem Riccardi actus, & processus laudabiles commendantes, eum propterea dignum omni fauore, & gratia reputantes, cum equo iudicio plus sibi prodesse debeat, suæ deuotionis, & fidelitatis integritas, quam obstare parentum eius calamitas, prædictorum proditionẽ, & damnationem ipsorum parentum ipsius, ac annullatione nunciatione & decreto nostro; prædictis non obstantibus quoquo modo decreuimus, quod prædicta nnstra confirmatio dicto Riccardo circa præmissa vt proponitur prius facta, & dicte nostræ literæ ex inde sibi date, robur efficaciam; & vigorem obtineant &c. fu questi Riccardo come se disse, nudrito in casa dalla sudetta Contessa, e con raggione in quel nuouo dominio del Regno per euitare l'odioso cognome; da lei fatta

85. dell'archa di Nap. nella quale si fa mẽ zione di vn'altro istrumento fatto nel 1219. oue si leggono queste parole ¶ Inde est quod nos Matteus Gentilis Dei, & Regia gratia Comes Alesinæ, & Ciuitatis Capitaneus, & Magister Iustitiarius Apuliæ, & Terræ laboris pro remissione peccatorum d. Comitis, & d. Comitissæ parentum nostrorum, necnon & Comitis Tomasij Gentilis fratris nostri, & pro anima quoque Comitissæ Adelatiæ dilectę consortis nostræ, quę in claustro Monasterij Sancti Petri in Terra Maiori in dominio requiescit. concedimus, & donamus venerabili conuentui ipsius monasterij, in perpetuũ annuatim 40. sertas de anguillis nostris grossis, & super grossis in festo Aduentus Domini, apud Alexinam Terram nostrã recipiendas pro mensa v3. monacorum &c. actum apud Ciuitatem mens. Martij ind. 7. nel quale anno medesimo dona al monasterio della Trinità della Caua, vna ragion di poter pescare nel lago di Vairano, che fu ne' tempi dell'Imperador Federico, nelli quali vsò vn trasordinario modo di sottoscriuersi, facendo solamente vn segno di Croce, in vece di firmare il suo nome, forse per augumento di grandezza seguẽdo l'orme de suoi maggiori come ricordaremo più giù, secondo che si vede in questa donazione, nel fine della quale si legge. ¶ signũ Crucis propriæ manus domini Matthei Gentilis, Dei, & regia gratia egregij Comitis Alexinę Capitanei, & Magistri Iustitiarij Apuliæ, & terræ laboris. Dona poi il Conte Matteo nel 1220. vn'altro cantone del lago di Vairano, alla Chiesa di San Leonardo di Siponto asserendo donarlo per l'anima di Tomasso suo fratello Conte di Alexina e di Ciuita; per la quale scrittura si conosce come di nuouo tutte due le Contee di Alexina cioè e di Ciuita si erano in lui riunite, che fin dal principio si diuisero, nelli due vltimi figliuoli di Vmfrido, de quali Petronio restò Conte di Lesina, e Roberto suo fratello Conte di Ciuita, come si disse; e si hà di più in vna scrittura di Roberto del 1315. lit. B fol. 112. a ter. oue si fa menzione di vna concessione fatta da Matteo Gentile Conte di Lesina e di Ciuita al monisterio di Ripalta, della pescaria alle fauci del fiume Apro. Si ritrouano oltre di ciò di Matteo molte altre donazioni; come per vn priuilegio del 1308. 1309. del

quale gli huomini di Vairano asseriscono hauere il ius piscandi nel lago, dice così ¶ ex concessione q. D. Tomasij Gentilis Alesinę Comitis. Costui debbe viuer poco tempo, percioche li soccedè Matteo suo fratello nello stato come si scriue in lui.

tilis superuenit &c. & audiuit dici, ꝙ dictus Comes tenuit dictam culturam in demanio, & pertinentijs Terræ Neritoni, & vidit postmodum, quod dictum Casale Galatulæ fuit concessum per q. Imperatorem prædictum olim D. Henrico Fraiapane familiari suo. questi è quello Arrigo che è nomato in vna bolla di Papa Inn. 4. Enrico Fraiapane sacri pal. nostri Later. Comiti, Principi Tarentino, & totius Terræ Idruntinæ Domino salutẽ &c. la qual si è trascritta ne i Frangipani al suo luogo.

to sempre dire Riccardo d'Apice, passando pericolo di perder ancor egli la vita non che le doti materne, come sta notato nel sudetto Regis. del 1269. lit. A fol. 12. ind. x.

In questi istessi rumori si ritroua esser priuata de suoi beni dal medesimo Carlo, ed in particolare del Castello e baronia di Larino Anna Gentile, per hauer seruita la Reina Sibilla; come nel suo Regis. fol. 141. a ter. lit. H anno 1269. la qual Terra si concede à Roberto di Cosenza ¶ Terram Alerini ex manifesta proditione Annæ Gentilis vxoris q. Rogerij de Dragone, ad manus nostræ Curiæ deuolutã &c. Essendo morto nella medesima occasione il marito con i parenti, conforme l'ordine che le costituisce dopò gli alimenti per lo vitto nel 1272. lit. C ind. 1. fol. 15.

Berardesca Gẽtile supplica ancora il Re uincitore per la cõseruazion del vitto, dopò la morte del marito e de figliuoli nella stessa rouina, come nel Regis. del 1269. lit. D ind. 13. fol. 86.

Mattia Gentile fù signora del Castello de Mollori ancora così perduto, come nel Regis. dell'anno 1272. lit. E ind. 15. fol. 72.

Giouanni Gentile viene aggraziato dal Rè Carlo secondo de gli errori de parenti, e percio restituitali la sua perduta Terra de Cruculi, nel suo Regis. del 1298. lit. A ind. 12. fol. 59. a ter. per la quale di nuouo si obliga alla decima di alcuni beni in detto Castello, al Vescouo d'Vmbriatico, come per l'assenzo del medesimo Rè nel Regis. del 1299. e 1300. lit. D fol. 105. oue fra gli altri si scriue ¶ Ioannes Gentilis cum Vassallis suis pro terra Cruculi &c. E due anni dopò supplica il Rè a voler far determinare i confini fra la sua terra de Crucoli, e la Città di Vmbriatico, per i quali spesso fra suoi Vassalli e quelli di Vmbriatico si venne all'armi; la qual diuisione il Rè commette a Pietro Ruffo di Calauria, della qual Prouincia era Capitã Generale, come per lo Regis. dell'anno 1302. lit. A ind. 15. fol. 11. Fu di Giouanni moglie Purpura de Archis, che li recò in dote 200. oncie d'oro; per la restituzion delle quali; vna con altre cento di antefato, ne supplica dopò la morte del marito, e di Rainaldo suo primo ge-

del 2.Carlo lit. C. fol.162. a ter.conceduto all'Abbate e monaci di Santa Mariain Ripalta dell' ordine Cistersiense, per la confirmazion delle robbe riceuute da quel monistero; dice la scrittura ¶ Olim ex dono Matthei Comitis Alesinæ. Le quali si vanno iui ricordando, e dal medesimo Carlo 2.confirmando con altri beni. Cosi parimente per vna scrittura di Roberto del 1306.lit. D, f.235. à ter.nella quale si confirma dal detto Re all'Abbate, e Conuento di Casanoua la donazione ad essi fatta da Matteo Gentile Conte di Lesina de due angoli del lago, ò pantano di Vairano. Vsò questo Matteo vn trasordinario modo, e quasi alla reale di gouernarsi, percio che cō insolita merauiglia si vede in due priuilegi d'vna donazione il primo,fatta della Chiesa di San Michele di Migliarino nell'anno 1215.al Venerabile Monistero di Santa Maria in Guaido, col sigillo cereo di esso Conte, nel qual si vede vn Leone eleuato impresso che mira verso la parte destra, conforme fin oggi si vsa da questa familia: il qual priuileggio si ritroua sottoscritto fra gli altri da Tomasso di Luco Senescalco, e da Rogiere Gadaleita Grangiustiziere del Conte Matteo Gentile. e di vn'altra donazione il secondo, alla Trinità, della Caua nel 1219.doue si legge il sudetto Tomasso diLucoSenescalco del C.Matteo.Il che nō essendo se non proprio di Re, e di Regni, il proueder questi offici, e vedendo proueder quelli parimente dal Conte Matteo,ne la medesima guisa; come cosa insolita si deue ammirare, e da famiglie tutto che di antica ed illustr e origine assai lontana: e se dirò non hauere fin qui veduto, ne letto ad altra famiglia Vassalla simil proaisione,crederò non mētire: cesserà ben si questa merauiglia quando considerati i titoli di che si onorarono, questi Conti ne' tempi loro, andremo in parte racchetando la sospensione dell'intelletto, percioche veggiamo primieramente il Conte Petronio, e la Contessa Adelazia sua moglie con questi titoli, oltre delli Conti Raone Goffrido, Goffrido, Ollea, ed altri.

¶ *Petronius Domini gratia Comes.*

¶ *Adelitia nutu Dei inclita Comitissa.*

¶ *Raho diuina fauente clementia Comes.*

¶ *Goffridus omnipotentis Dei fauente clementia Comes, Nerito dominator.*

¶ *Goffridus Ollea diuina prouidente clementia Comes.*

Ed altri simili che si van leggendo per questa istoria; onde si verrà alla cognizione della loro grandezza ed autorità; la qual senza dubio alla degnità reale si assomigliaua; non potendo giustamente seruirsi altri personaggi di questi titoli, saluo che liberi Signori, e non riconoscenti superiori, come si può dir che fussero questi Conti

mo genito la Reina Giouanna I. come nel suo Registro del 1343. l. d.fol. 213. a tergo furono i figliuoli di Giouanni.

Rainaldo marito di Cubitosa dà la vita Milizia à Pietro suo fratello nel regis. del 1333. e 34.l.D. fol.86. fu costui padrone di cinque Terre, o Castella, come nel regis.di Carlo III.del 1322.l.A.fol.57 a t. e 62.a t. e di molti altri beni i quali, perche morendo lasciò quattro figliuole femine, furono à quelle mosse molte liti delle quali nelle infrascritte scritture,che parimente nominano tutti questi fratelli, e nepoti nel reg.di Roberto dell'anno 1333. 34. l.D.in d. 2.fol.36.a t. 1335. l. D.indit.4.fol.89.1339.40.l. B.fol.240. a t. indit. 8. nel regis. di Giouanna I. del 1343.l.D.ind. 7. fol.213.a t.1345.l.A. ind. 13.fol.216.a t. e 1343.44. 45.ind. 12.fol.42. furono le figliuole di Rainaldo.

Pietro da cui Aspramōte de cui si ha nella scrittura del Regis. di Carlo III. del 1322.l. A.fol.57. a t. e 62. a tergo.

Senatore resta tutore de i figliuoli di Rainaldo suo fratello, nel regist. del 1345.l. A. fol. 72.

Auristilla litigo co i nepoti.

Nita Elisabetta Stefana Rainalda delle quali nella scrittura della sudetta Giouanna I. nell'anno 1346. l. A. fol.93.

Rogiero Gentile, insieme con Odorico e Transmōdo suoi nepoti fu Signore della Terra di Castelanglone, come nel regis. di Carlo secondo del 1304.l.D. indit.11. fol. 205. nel quale ancora si legge che possedessero la metà di Castel nouo,e tutto il Casal di Vnfrido.

Roberto Gentile fu Maestro Portulano di Termoli conforme la scrittura del medesimo Carlo secondo dell'anno 1305. l. I. ind. 4. fol. 275.

Mattia Gentile fu Signora di Alessano, si hà nel rescritto; trà Catarinella di Alneto moglie di Bertrando del Balzo, e Iacopa del Bosco moglie di Roberto Sanseuerino, nel regis. di Roberto del 1327. l. D.f.67.a t.ed in quello di Carlo secondo del 1305. e 6. l. C. fol. 184. a t.

MazziottoGentile perche tiene occupa

Conti, auuenga che sotto il dominio di quelli Re antichi di Napoli; conciosia che i medesimi Re li ricordauan loro compagni, secondo che fra le altre la scrittura in pergameno si legge del Re Manfredi, commettendo alla fedeltà di vno Tomasso Gentile, le scritture del Regno, oue non ischiua di nomarlo diletto Socio, come si è detto in lui, ed al Re primo Guglielmo per le sue sceleragini detto il malo, non restò in tanto Goglielmo Conte di Lesina, per la comun salute del Regno da suoi antecessori acquistato, voler di proprio pugno ammazzare, come quegli che non Vassallo, ma compagno se li riputaua nel Regno; e tanto basti hauer accennato per auuerare che potesse giustamente Matteo, ed alla reale, creare i sette offici dentro al suo stato; ilche tanto importò, quanto che finalmente vedendo passare il Regno nel dominio delli Duchi d'Angiò Francesi, esso con la rouina dell'Imperial Casa di Sueuia volle parimente rouinar la sua casa, e morir più tosto nello stato di Signor quasi libero, e sotto la protezzion di Principe famigliare ed amico; che nel dominio forastiero, sotto lo strano giogo d'esser Vassallo, contra l'opinion di Cornelio Tacito che disse ¶ bonos principes voto espetere qualescunque tolerare.

to la metà del Castello di Medio, insieme con Bartolomeo, e Matteo suplica il Re Carlo secondo, Clemente di Castelnouo Maestro del reale Armario, ad ordinar che le sia restituita, come nel suo regis. del 1306. l. I. ind.4. f. 36.

Gualtieri gentile è Signor di Macchia, e si ritroua nella numerazione con Aspramonte sotto il dominio delle terre di Rainaldo Gentile nell'anno 1322. l. A. fol. 57. a t. e 62. a t.

Angelo Gentile de Bari fù Tesoriero nell'essercito del Re Roberto in Cicilia, appresso lo spettabile Duca di Durazzo; così si scriue nel regis. del 1338. 39. l. E. f. 65. essendo egli parimente del medesimo Re Auditor di Ragioni; dice la scrittura ¶. ipsum Auditorem rationum officialium nostrorum in comitatibus Pedimontis, & Terris alijs partium Lombardiæ dominio nostro subiectis, &c. nel medesimo anno 1338. 39. l. B. fol. 310. ind. 7.

Angelo Gentile di Barletta fu Luogotenente regio della prouincia de Bari nel regis. Americi Legati Apostolici, & Balij Reginæ Ioannæ I. del 1344. l. B. fol. 132. a t.

Aggiunghiamo a quanto di sopra è detto, che esso Matteo non istimò gran fatto tanto il viuere alla reale, se quello ancor con regia liberalità non accompagnaua; percioche oltre di molte altre donazioni, che di lui sin quì habbiamo accennate, ne è fra le mani peruenuta vna confirmazion che fa de tutti quei luoghi, cioè di San Trifone, Costabona, San Nazario, ed altri donati primieramente dal Conte Petronio nel 1073. 11. m. Martij 9. ind. all'Abbate, e Monistero di San Giouanni in Plano, nellaquale si sottoscriue ¶ Nos Matteus Gentilis Generalis Capitaneus, & Magister Iustitiarius Apuliæ & Terræ Laboris, hæc supradicta concedimus & confirmamus. Fu veramente questa donazion di molta valuta per contenere in se non solo il Castel di San Trifone con gli altri luoghi, ma eziandio la Procina luogo nobilissimo, e fin d'allora di molta valuta, il quale auuenga che si connumerasse nel distretto di esso San Trifone, tuttauia l'Imperador Federico secondo in vna confirmazione che fa allo Abbate del sudetto Monastero, siegue l'infrascritte parole ¶ In primis renouamus, concedimus, & in perpetuum confirmamus prædicto Monasterio Sancti Ioannis in Plano Territorium Casalis Sancti Trifoni cum pertinentijs suis, bona, & possessiones existentes intra fines, in quodam instrumento antiquo plenius designatas Maiestati nostræ ostenso, ex donazione facta eidem Monasterio per q. Petronium Comitem Alexinæ, qui ipsum Monasterium in proprio Territorio, demanioq; suæ Ciuitatis Alexinæ edificauit, excepta villa nostra Precinæ, quæ licet infra fines designatos in istrumento prædictæ dotationis, & donationis eiusdem Comitis sita esse noscantur, tamen de voluntate, & consensu prædictorum Abbatis, & Conuentus eiusdem Monasterij in nostro demanio vsq; ad nostrum beneplacitum reseruamus. necnon concedimus, & confirmamus ipsi Monasterio donationem factam eidem à predicto Petronio Comite Alesinę de Ecclesia Sancti Nazzarij de Caldulis, cum certis possessionibus ac toto flumine qui oritur prope dictam Ecclesiam, & pergit vsq; ad pantanum sicut in quodam alio instrumento antico ex inde ab eodem Comite eidem Monasterio facto, Maiestatis nostræ ostenso plenius continetur &c. fu la medesima donazione confirmata finalmente dal Re Roberto come nel suo regis. del 1316. l. B. fol. 43. a t. finalmente Matteo morì nella rouina di Manfredi, con la perdita delli stati, e comune disgrazia di Tomasso, e de gli altri parenti, le reliquie de quali andaron dopo diuersamente essigliandosi per diuerse Città del Regno, come si scriue in Tomasso; fra i quali vnaltro.

Tomasso 2. il quale secondo la scrittura di Carlo I. nel regis. del 1275. l. A. fol. 24. a t. fu marito di Emma, che così si legge ¶ vt Emmæ mulieri relictæ q. Tomasij Gentilis vncias auri quatuor ponderis generalis pro alimentis suis anno quolibet &c. dalla quale di esso Tomasso ne nacque.

Gualtieri Gentile ilquale si ritirò dopo la perdita delle Vite, e delli stati della famiglia, nella persecu-

secuzione del vincitor Carlo d'Angiò fatta à suoi; in Barletta conforme la scrittura che portaremo in Guglielmo suo figliuolo, e ciò con la occasione che Emma sua madre douea conseguire i suoi alimenti dal Maestro Portulano di Puglia, che nomò la scrittura Rogerio Trarae Secreto Apuliae. nella qual Città si fec'egli padre di

Guglielmo ilquale per hauer rinonciato alla lite mossa al Re Carlo, delli Castelli di Risa lito, e di Casalorda, riceuè da quel Re in ricompesa vn censo di oncie 12. d'oro come per la seguente scrittura del 1270. I. A fol. 197. oue si legge ¶ Ego Guglielmus Gentilis filius q. D. Gualterij Gentilis per presentem publicam fateor apodissam quod à vobis discretis viris Magistro Guglielmo dicto Nigro de Parisijs Cappellano, D. Risone de Marra de Barulo, & domino Petro Bodin de Andegarijs &c. La qual scrittura vien confirmata per vn'altra poi nel 1273. I. A. ind. 12. fol. 268. a t. vlt. Octobris, come nel medesimo registro: e nel fascic. 16. fol. 9. ¶ Die martis 10. Decembris 13. ind. apud Monopolim solute sunt ad mandatum regium patens, directum secretis Apuliae praesentibus & futuris, Guglielmo Gentili, de annua prouisione vnciarum auri 12. facta sibi per regiam Maiestatem pro Casalibus Bisellitі, & Casae Lordae, quae Curiae renunciauit ad generale pondus, lo qual pagamento si riduce finalmente in Barletta come si ha da quello, ¶ Die mercurij 26. Madij 13. ind. apud Barulum solute sunt praedicto Guglielmo Gentili de annua prouisione dictarum vnciarum 12. sibi facta per regiam Maiestatem, pro renunciatione per eum facta Curiae pro Casalibus supradictis, ad generale pondus &c. Di costui nacque di vn'altra Gemma sua moglie.

Masio, o Tomaso secondo ilquale fatto Cittadin di Barletta, vien da quella vniuersità deputato sopra la vendita di alcune gabelle, come nel regis. di Carlo primo del 1271. I. B. fol. 121. a t.

Guigliotto o Guiglielmotto Gentile, ilquale dal medesimo Re ha la confirmazione delle 12. oncie d'oro concedute al Padre; nel suo registro del 1305. I. B. f. 176. oue sono le seguenti parole fra le altre; ¶ Volentes quod per vos pro presenti anno huiusmodi 3. ind. nostra Curia satisfiat Guglielmotto nato q. Guglielmi Gentilis, & Gemmae matri ipsius de an. vncijs auri 12. ponderis generalis in quibus B. M. D. Pater noster d. q. Guglielmo ad eius vitam pro necessarijs alimentis ipsius gratiosae prouidit renũciata per ipsum questioni quam mouerat contra Curiam ipsius d. patris nostri de Casalibus Bissileti, & Case Lordae sitis in Iustitiariatu Capitanatae, quae per ipsam Curiam tenebantur, idem q. Guglielmus asserebat ad se iure dominij pertinere; & perinde dicta Curia fuit ab impetitione huiusmodi sententialiter absoluta; quarumque vnciarum perceptione nos dicto Guglielmo vita functo, praefato Guglielmotto nato suo, & dictę Gemmae matri ipsius Guglielmotti, pietatis intuitu pro necessarijs ipsorum & duarum filiarum dicti q. Guglielmi, & Gemmę, ac praedicti Guglielmotti sororum a Curia nostra iussimus, & volumus vsque ad nostrum beneplicitum per durare &c. che perciò in molti luoghi s'ordina il pagamento: fu questo Guiglielmotto Valletto e famigliare del medesimo Carlo che così lo noma in vna scrittura data ¶ Baruli d. 4. madij 4. ind. an. 1291. I. A. f. 300. at. facto computo cum Guillotto Gentile Valletto & familiari nostro de seruitio dudũ facto per eũ Cur. &c. Lasciò Guglielmotto.

Tomasso Gentile ilquale si ritroua nel 1340. esser dato per tutore à Roberto Manuzio figliuolo di Nicolò Cognetta; come dal regis. del sudetto anno I. A. ind. 9. fol. 363. Tomasius Gentilis de Barulo curator datus per Curiam nostram &c. nacquero da costui di N. Santa Croce sua moglie

Giuliano il quale si legge in vno istrumẽ-

Antonello del quale e della sorella si ha nel

Grandetta moglie di Francesco Sãta Croce e Romana

Berardo il quale fu riceuuto in familiare dal Re Roberto come nel suo registro del 1333. 34. I. D. ind. 2. fol. 57. con queste parole ¶ illos in familiares nostros libenter admittimus quos ad excellentiam nostrã fidelitatis conspicuae decor illuminat, & bonorum morum integritas laudanda commendat haec igitur in Berardo Gentili de Barulo vigere plenarie digno scẽtes ipsum Berardum in familiarem nostrum recipimus &c. fu Berardo Castellano creato di Manfredonia dal mede-

BERARDI GENTILII REGII CAST. MANFRIDONAE

mēto del 1384. supplicar Carlo 3. per la rescrissione d'vna obligazion fatta de tutti i suoi beni nella gio-

nel testamento di Granletta di costui nacque

Gasparre il quale fu padre di

Tomasso 4. che generò. Cristofaro da cui nacquero Giandotto, Gionantonio, Seria, Iacopa, e Pantasilea, e Princiualle secondo figliuolo di Tomasso, dalquale Giulio, Elena, e Gioannotto, che fè Pirro Antonio, padre di Felice.

medesimo Roberto alli 24. di Gennaro del 1330, nel qual grado fu dopo confirmato dalla Regina Giouanna I. alli 9. di Marzo ind. 11. anno 1343. come nel suo regis. segnato I. C. fol. 5. di costui si ritroua vna polisa autentica di riceuuta fatta nell'vltimo di Gennaro del 1346. col sigillo de Leone rampante scolpito nella forma che quì si vede.

uentù, per oncie cento d'oro al q. Angelo Santa Croce de Barletta fratello di sua madre, per andare al seruiggio della guerra, con patto di douerli restituire fra certo tempo, ilche non hauendo essequito fino a quel giorno; suplica il Re à reintegrarlo, e nel 1411. ha patente da Ladislao che ¶ possit requirere omnes officiales, vt ei faueant circa captionem possessionis Castrorum & Fortelitiarum; nell'esser eletto Curatore del Conte di Triuento figliuolo del Conte Gio. di Trezzo, furono figliuoli di questo Giuliano

Giannotto il quale si ha nell' indulto che riceuè dalla Reina Giouanna II. insieme col padre per hauer seguite le parti di Francesco Orsino, ed Orsino Orsino fratelli; come nel suo regis. del 1419. 20. f. 176. a t. à 9. di Maggio ind. 14. oue fra le altre parole ¶ Iam dictis Francisco & Vrsino fratribus, ac præfatis eorum seguacibus inter quos fuerunt & sunt Iulianus Gentilis de Barulo, & Iannottus filius eius &c. a costui ed à Monaco, ed Gasparo suoi fratelli fu conceduto dopo dal Re Alfonso I. d'Aragona à 9. di Nouembre del 1442. in Foggia per particolar priuilegio che potessero estraere cento carra di grano dal porto di Barletta, ouero da qualsiuoglia altro porto di Puglia, come con le seguenti parole ¶ inter alia capitula, quæ pro parte nobilium virorum Iannocti Gentilis, Monaci Gentilis, & Gaspari Gentilis fratrum de terra nostra Baruli, habitatorum Ciuitatis nostræ Manfredoniæ &c. e siegue più giù. ¶ Item domandano li predetti gratiosamente se li conceda e doni per la sua Maestà carra cento di tratta per ciascun anno in questa Terra, ouero in Barletta, o in altri porti di Puglia in vita loro tantum, & in casu mortis vnus alteri succedendo, cui quidam capitulo per nos responsum extitit hoc quo sequitur modo; placet Regiæ Maiestati. il medesimo Re Alfonso per vn'altro priuilegio del 1456. a 5. di Maggio, dona alli medesimi fratelli tutto quel che doueuano per lo pagamento della tratta sudetta delle cento carra di grano, e delle altre gabelle. Non resta il Re Ferdinando ancora di onorar Giannotto e i fratelli, concedendo loro priuilegio di franchigia per tutto il Regno, de tutte gabelle e dazij, e ciò per li seruigi prestiti da essi fratelli tanto al Re suo padre, quanto a lui, conforme le parole ¶ cum igitur consideramus seruitia memoratu digna,

Petrillo per sopranome detto il Monaco, ilquale passando all'abitazione di Manfredonia, piantò in quella Città il suo domicilio, nelquale hã vissuto i suoi descendenti insino al 1600. in circa. Costui insieme con Gaspare suo fratello venderono le loro parti del Castel di Tre Santi in Puglia, à Giannotto loro fratello, come per l'assenso spedito à x. di Febraro del 1449. fu egli huomo molto valoroso, come si hà dalle scritture familiari della sua Casa; e per cagione à me occulta chiamato con questo sopranome di monaco, che li rimase poi ordinario. Si casò con Timele Cauarretta della quale acquistò

Giuliano 2. marito di Giouanna Cappello nobile di Capua, Damigella della Duchessa di Bari, madre della Reina Bona da cui nacquero

Gian Pietro ilquale fu padre di

Antonio 2.

Simone

Antonio

Tisia

Angela moglie di Giouanni Elefante di Barletta.

Gasparre ilquale generò Andrea, e Francesco che fu padre di Leonardo, dalquale Domenico Seluaggio, e Palamede da cui nacque Portia.

digna, quæ nobiles & egregij viri familiares fidelesq; nostri dilecti Ioannotus Monacus & Gaspar Gentilis de terra nostra Baruli fratres, tam Serenissimo Alfonso Aragonum & vtriusque Siciliæ Regi, ac patri & dominio nostro Colennissimo memoriæ recolendæ, quam nobis &c. il qual priuilegio fu spedito a 29. di Luglio 1461. apud Aufridum, per nobilem & egregium virum Marinum Tommacellum Locumtenentem Fundorum, Trinentiq; Comitis Regni Logotetæ, Protonotarij Collateralis Consiliarij fidelis nostri diletti &c. fu questo Conte della famiglia Gaetana, finalmente dal medesimo Ferdinando vien spedita patente in persona di esso Giannotto del Capitaneato di Matera a 20. di Nouembre del 1463. fu Giannotto padre di

Berardino ilquale essendo maritatosi cō Eleonora Fez de origine Germana genè iò. L. A.

Troiano ilquale fu padrone d'vna Galea la quale per armare, ottenne istruzzioni particolari dal Re Ferdinando a 23. d'Aprile del 1494. accioche debba onoratamente il suo disegno esseguire. fu egli marito di Angela Volpana, da cui acquistò

- Andrea che si ammogliò con Isotta Passapepe di Trani, con la quale generò
  - Troiano 2. ilquale piantò il suo domicilio in Bitonto, essendose maritato con Teodosia sua Nipote, figliuola di Berardino che passò in Francia; con la qua le si fe padre di
- Berardino

Gabriele che fu marito d'Oria di San Seuero che le partorì dopo molto tempo

- Gian Francesco ilqual si casò con N. Bruna sorella del Vescouo di Dragonara, con laquale si fe padre di
  - Michele e tre femine
- Gaspare marito di Eleonora Pignatella nepote di Iacopo padre di Scipione e di Fabrizio Pignatelli; l'vno Conte di Lauro, e l'altro Marchese di Cerchiaro. ilqual Iacopo era in quel tempo Vicerè in Puglia.

Bartolomeo padre di Marc'Antonio.

Giouāni

Nardo

Figli di Troiano 2.:

Gian Mariotto Gentile ammogliato con Camilla Capece Zurla, laquale li generò

- Gian Donato maestro Portulano di terra di Bari, e Capitanata Signor di Bitetto; marito di Couella Gentile figliuola di Michele per cui si fa padre di Francesco e di Michele 2. Camilla casata con Filippo S. Croce Giouanna, Eleonora.
- Gio. Antonio marito di Rebbecca Boue da cui Gio. Battista, Troiano, Gio. Mariotto, Carlo, Tonno, Teodosia, Laura, Camilla
- Gian Lorenzo marito di D. Claudia Braida, con la quale generò Eleonora
- Gian Battista marito di Laura Barone della quale lasciò Camilla
- Andrea Abbate
- Michele
- Troiano

Troiano 3. padre di Angela, e di Lauinia.

Maria, Portia.

A

Berardino il quale come si disse fu marito di Eleonora Fez, gentildōna d'origine Tedesca, da cui acq̄stò

- Michele del quale si ha in vn priuilegio dell'Imperador Massimiliano spedito in Napoli alli 2. d'Agosto 1515. nel quale se li conferma il consolato in terra di Bari, ed in terra d'Otranto, hauuto prima da Gian Battista Spinello Conte di Cariato, Gouernator di Verona, e General Vicegerente d'Italia, che così se li scriue in quello, si casò egli con dalla quale gli nacquero
  - Gian Francesco ilquale
  - Berardino marito di Marialorita de Verite
  - Matteo Abb.
  - Felice
  - Antonia
- Bartolomeo
- Maria

le essendosi ammoglia to con Porzia di Nica stro diuien padre di

te il qual dopo i rumori de i Francesi in questo Regno se ne passò à morire in Francia, lasciando Teodosia vnica sua figliuola che si fe poi moglie di Troiano 2. Gentile sudetto, con grossa dote.

Michele 2. il quale si casò cō Eleonora SātaCroce con la qual famiglia più volte insieme s'imparētarono; la quale dopo la morte di lui se rimaritò con Don Fabrizio Caraffa Conte di Policastro, hauendo prima generati al sudetto Michele

Dezio il quale fu vno de più valorosi soldati de tempi suoi, ritrouandosi in tutte le occasioni che se offerirono per seruigio di Sua Maestà Cattolica dal 1565. fino al 1589. che morì, percioche nel 65. seruì per Auenturiere nella guerra di Malta oue fù ferito d'vna archibugiata nella mano sinistra per la quale rimase stroppio; fu nel 70. con le galee in Cipri, nel 71. si ritrouò sopra l'armata Cristiana, oue fe il debito d'onorato soldato; così finche nel 79. leuasse da Napoli vna compagnia sotto il Prior d'Vngheria; e nel l' 80. vn'altra per la guerra di Portugallo. sotto Carlo Spinello nell'acquisto di quel Regno, oue fu con molti altri Capitani di quella Croce onorato. nel 83. portò sopra le Galeazze vn'altra Compagnia de soldati in Spagna; e nel 87. fu Sargente Maggiore del terzo del medesimo Carlo Spinello in Fiandra, oue morì; essendosi prima ritrouato ne gli assalti di Bona, di Vartedon, di Blimbec, di Res, e da quanti in quel tempo se gli offerirono; come il tutto costa dalla relazione del Marchese della Caia, per ordine del Signor Conte di Lemos Vicerè allora in questo Regno.

Berardino

Claudio

Orazio

Tomasso che di Eleonora della Gatta generò Francesco e'l 2. Dezio.

Federico

Ferrante

Giulia

Locrezia

Isabella

Vicenzo il quale si casò con D. Antonia Seripanna figliuola di Carlo non meno Ill. vn tempo per lo valor dell'armi ch'oggi sia per la bontà della vita, con la quale hà fin qui

Francesco Gentile.

Geronimo Dottore.

Cesare Cau. di di Malta.

Federico ammogliato con D. Eleonora Mōtoia de Cardona con la quale hà fin ora

d. Porzia — d. Giouāna

Gian Donato marito di Anna Pignatella.

Portia moglie de Dō Giouā nī Mō toia de Cardona Regente della Real Cancellaria, e del Supremo Conseglio d'Italia per Sua Maestà Cattolica in questo Regno; oggi nella Corte di Spagna, con la quale hà generati Donna Eleonora moglie di Federico Gentile, Don Francesco marito di Donna Francesca de Pisa Vsoria; D. Michele, D. Giouanni, Don Emanuele, D. Isabella, D. Paula D. Maria, e Donna Elena.

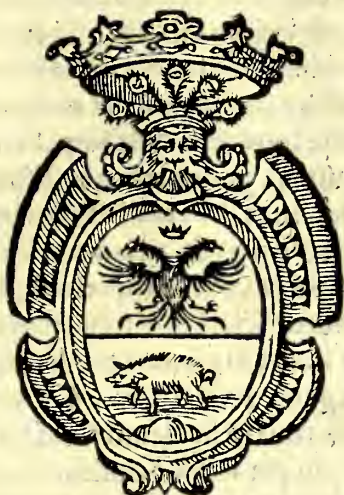
Couella moglie di Gian Donato Gentile come di sopra.

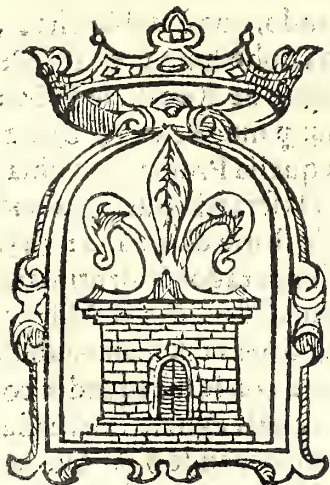
Lucretia

Costanza

Isabella

Monache

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

SONO così remoti, quando andremo considerando i primi principij, dopò molte mutazioni de Stati, e de Secoli, onde si originò la famiglia de Tassis, che quasi piu là dal credere vmano, ne conuerrà di affermarla; vnite però, & accoppiate insieme le tre radici, onde vincēdeuolmente se andò ella ge rmogliando, à guisa d'inestata pianta, che dall'antica madrigna riceuuto il suo notrimento, se ne vadi ogni ora crescendo, e così dire com'ella molte centinaia d'anni si lascia dietro; percioche se col cognome de Tassis, che vltimo sortitoli dalla montagna del Tasso, nella valle del Cornello, come al suo loco diremo, dopò diuersi accidenti che oggi ritiene, la scorgeremo da Lamurale ella hauer trecento e più anni di nobiltà continuata, con titoli, signorie, vassallaggi, ed altri carrichi illustri, con ricchezza in vniuersale de quasi che infinito valore, per potersi in lei considerare sin oggi ascendere alla somma di ducento e cinquanta e più migliaia di scudi di rendita ogni anno; Se con il souranome della Torre, e de Torriani dallo sterminio de quali mutò cognome, e fortuna; la ritrouaremo cinquecento, e più anni in piede, con quelle grandezze, e dignità Imperiali, che son note per tutti i libri, tra delle quali bastarà dire, hauer ella partoriti sette Caualieri, in frà gli altri, che furono Signori, e Prencipi di Milano, con molte altre Città principali d'intorno; e se finalmēte la prima loro vscita andremo fra le antiche scritture, e croniche inuestigando, non è dubio che, come hò detto; eccede il credere vmano, percioche se fra moderni Scrittori, dobbiamo prestar fede al Sansouino, egli và descriuendo i principij de Signori della Torre dal sangue de Regali de Frācia dalla cui progenie passando vn Caualiere in Borgogna, vuol che togliesse iui ꝑ moglie vna Dōna di quei Duchi, che di vno Stato erede se ritrouaua, ilq. insino à nostri tempi, in quella Prouincia si chiama della Torre, di donde nacque, che fù egli detto Monsignor della Torre, lasciando questo nuouo cognome à posteri suoi. Passa molto più innanzi Paulo Morigia al 4. l. delle storie di Milano f. 525. tutto che faccia à nostro proposito scriue egli adunque, che ne tempi dell'Imperador Valentiniano eretico ed ostinato difenditore della Setta Ariana, ritrouandosi nel gouerno della Città di Milano, il gran Padre Santo Ambrogio, ordinò sette Capitani della prima nobiltà, vno per ciascheduna delle porte della Città, dalla quale secondo il bisogno compariua, & vsciua armato con le sue squadre cōtro i Capitani del nemico eretico Imperadore; che cercaua distrugerla, ꝑ la qual cagione questi Capitani furono chiamati Capitani della Chiesa, e ben vero che ad vno di essi toccando à far quella guardia, e diffender la Torre di Portanoua, desse per questa occasione à suoi posteri, che si douessero acquistare il souranome dà quella Torre, anzi siegue più giù, ch'essendosi questo Caualiere valorosamente portato in benefizio della Chiesa, li donasse per rimunerazione, ò riconoscimento delle ope-

re sue il benedetto Vescouo S.Ambrogio, in feudo di Contado, la Val Sassina, nella giurisdizzion del Comasco. Tutto ciò si conferma dal Frate Gasparo Bugati, in vno opusculo ch'egli scrisse de Signori Viscōti, negando però che dà quella Torre riceuessero il lor cognome: perche vuol egli che col nome de Caualieri della Chiesa se mantenessero lungo tempo (come dalli Signori di questa famiglia più volte hò inteso, e veduto in alcune loro scritture antiche) anzi p maggior gloria loro, n'ferono da principio altra arme, od'impresa ne loro scudi, come quì si vede, che la frōtiera della Chiesa di esso santo, oue non con altre arme, che con vigilie ed orazioni inuocaua il pietoso Dio; come scriue San Geronimo, in suo soccorso; ilche si conferma dal 2.lib.della istoria Ecclesiastica in vna postilla della quale, mentre si narra esser questa persecuzione in tempo dell'Imp. Graziano, e di Giustina sua Madre, ch'è la medesima, per essere questi Imperadori Padre e Figliuolo si legge. ¶ Terrestis Ambrosianæ Militiæ Ductores, & Vessilliferi, in insignibus suis gerebant illam Ecclesiam, pro qua pugnabant; con le quali parole non dubitiamo esser vero che da quelli Caualieri detti i Capitani della Chiesa, si traesse per impresa vn frontispizio della Chiesa del Duomo. segue l'opinion de Bernardin Corio, ilquale per esser autor Classico e stimato dal mondo, hò voluto qui trascriuer le sue parole, tutto che piene di souerchia liberalità à mio giudizio, e son le seguenti, registrate nella 2.par. fol. almio 232.233. trattando di Pagano della Torre. ¶ E perche i discendenti di quello nella Città furono grandi, mi è parso come hò ritrouato in alcuni annali, riferire l'origine, e i descendenti di quella illustre Casa, e seguendo quanto più per me si è potuto trouar la verità certa, si scriue che vn figliuolo natural d'Ettorre figlio di Priamo, per nome detto Franco, destrutta Troia, venendo in Italia, e passando in Tracia sù la Ripa del fiume Danubio, edificò vna Città detta Sicambria, &c. e più giù, ¶ Dall'edificator di Sicambria si scriue esser nato Arnolfo, ilquale fù eletto in quella dignità, che si chiama Maggiordomo de Franchi, Arnolfo generò Anchise, così detto dal padre di Enea, Anchise di Bega prudentissima Dōna, vogliano, che generasse Pipino il grosso, il quale diuenuto Monaco successe il figliuolo Grimaldo, costui da Baroni fù ammazzato, onde Carlo Martello suo figliuolo naturale successe nel Ducato di Franconia, e fù fatto il maggior della casa di Francia, costui soggiugò al suo Imperio Parigi, con la Francia, la Frisia, la Guascogna, e molte altre reggioni, hauendo egli tre figliuoli l'vno detto Carlo, il 2. Pipino nano, il 3. Briso, diuiso fra loro il Regno à Carlo diede il Ducato d'Austria, e di Lorena, à Pipino la Borgogna, e la Prouenza; à Briso non volse dare cosa alcuna per esser di mala natura, ma lo fece custodire in perpetua carcere; in processo Carlo si fece Monaco, onde Pipino restò Signore del tutto, costui di Grandi Pede figliuola del Re d'Vngheria, hebbe Carlo Magno, il cui Imperio passò ad Enrico Gibellino; della stirpe di Carlo discese vn Signore di cui non trouo il nome. ilquale togliendo vna Borgognona per moglie, si teneua erede di tanta dignità, alla quale essendo asceso fù chiamato Signore della Torre; da costui discesero dui figliuoli nati ad vn parto, iquali da successori dell'Imperio furono confinati in Lombardia; in questo medemo tempo vno chiamato Tacio signoreggiaua Val Sassina, ne confini del Bergamasco, doue diede per moglie due sue figliuole à predetti fratelli, i quali morto Tacio, successero nel Contado di Val Sassina, nondimeno ritennero il nome della Torre, & in memoria della dignità de Francia, dalla quale erano discesi, portauano per arme vn giglio d'oro in campo azurro, in forma di Torre, detta Garifola. sono alcuni che dicono, che S. Ambrogio potentissimo Padrone di questa Città, nel suo tempo per ogni porta di Milano, istituisse sei Capitani, & alla noua facesse li Torriani à quali diede Val Sassina in feudo di Contado, e sin quì sono le parole di Bernardino Coiro; dalle quale si conosce il medesimo autore andar con la commune accostandosi, cioè che sien costoro discesi dal Real sangue di Francia, e che fusser Capitani di S.Ambrogio, allor che si combatteua per la Chiesa Cattolica.

Per cominciar adunque la discendenza di questi Caualieri che furon poi detti della Torre, e cominciaron questo cognome; diremo come Eliprando vno delli due fratelli venuti da Francia che tolsero le sorelle figliuole di Tacio, ò Tacito signor di Val Sassina, dalla sua donna, è commune opinione di

tutti

tutti gli Storici di Milano, che nascesse

I

Martino, ilquale fù il primo à cognominarse della Torre, ed allor più per la buona, e gran disposizion della vita, fù da tutti parimente cognominato il Gigante, costui come huomo di gran cuore, e di altretanta forza, e valore, applicato al mestier dell'armi, si auuiò sotto lo stendardo dell'Imperador Corrado II. ilquale vnito con Ludouico Re di Francia, con Alfonso Re di Spagna, con Arrigo Re d'Inghilterra, ed altri; à requisizion di S. Bernardo Abbate allora di molta santità, e dottrina, che li segnò di propria sua mano tutti, per ordine del Pontefice, con vna Croce sù la spalla, onde sortirono il sopranome di croce signati, ò di cruciati, messo insieme vn gagliardo essercito, se auuiò alla volta di Constantinopoli; oue essendoli promesso da Emanuele Imperador Greco confederazion, e vettouaglia, iui come si legge, maluaggiamente hauẽdo fatto meschiare con la farina il gesso, e di quel pane dato all'essercito, fù cagione della sua rouinosa perdita, la quale azzion empia, così si scriue dal Bergom. ¶ Scelestus Imperator greca vsus infidelitate, Gipsum farinæ immiscuit, & maximã quantitatem in exercitum misit, & dum panis confectus fuisset, & ex eo exercitus comedisset, mox tot milites periere, vt ommissa obsidione in Tracia secedere oportuerit, tandem Hierusalem perueniens, multa circa Damascum commisit certamina, & cum magnis conatibus eam obsideret, & milites famæ sitiq; plurimum laborarent, non sine contumelia obsidionem soluit. Quì combattendo col natio suo valore Martino, fù finalmente preso, e fatto prigione, e crudelmente da Saraceni per la fede cattolica, e'l nome di Christo Signor nostro fatto martirizare, si accordan tutti gli Scrittori, che di Martino fusse figliuolo

I

Iacopo del quale non si hà memoria alcuna, saluo che fusse Signor del Contado di Val Sassina, oue facendo la sua continua habitazione generò

Pagano L. A.

I

Martino 2. ilquale dopò la morte di Pagano suo fratello fu dal popolo Milanese eletto per suo Capitano, e della credenza: che così si chiamò il cõsiglio populare, fù costui huomo di acutissimo ingegno, e molto desideroso di gloria, che perciò tolto à difendere il popolo contra la nobiltà; fù cagione che si originassero quelle due così potenti fazzioni, che poi si dissero de Torriani e Visconti; la prima cagione del che, fù dopoi la morte di Guglielmo Vozzero Arciuescouo di Milano; essendo socceduto à quella dignità Fra Leone Peregro Milanese frate Francescano, costui cominciando ad aspirare al dominio intiero della Città, così del temporale come dello spirituale, essendo persona aderente alla nobiltà, cominciò prima de' benefizij Ecclesiastici à priuare i figliuoli de popolari, ancorche sufficienti, delche sdegnato il popolo, ricorse all'armi, scacciò l'Arciuescouo Leone da Milano; quindi parimente sotto lo stendardo di Martino lor Capitano ruppe Azolino da Romano, capo della nobiltà fuoriuscita; così ancora Paulo Soresina capo della nobiltà di dentro; onde sortì che scacciati li nobili dalla Città, il popolo non solo tutti i benefizij occupò, ma etiandio le robbe, e tutti i beni de nobili, l'anno poi auuenire, essendo insieme riconciliate le parti per li rumori della Toscana; e ritornato l'Arciuescouo alla sua sedia, volendo di nuouo aspirare per altri mezi alla Signoria, fu di nuouo armato

I

Giouanni se ritroua in questo tẽpo creato vno delli 7. Capitani contra Federico Imperadore, à i quali furono consignati mille soldati per ciascheduno, questo è quel Giouanni del quale scriue il Supplim. che ¶ Ciuitatis suæ Mediolanensis Imperio potitus est, & ann. 15. sub quadam tyrannide regnauit; e come finalmente fusse ammazzato da Cittadini; ilche è errore come più giù seguiremo.

I

Filippo succedè nella signoria di di Milano al fratello l'an. 1263. ed hauendo stabilite le forze sue, cominciò ad aspirar manifestamẽte al dominio, e così assoldate genti contra le armi dell'Arciuescouo Ottone, che l'oppugnauano: e per maggiormente diffendersi, e stabilirsi si legò in parentado per via de matrimonij con Pusterli, Biraghi, e Castiglioni; scriue di costui il Sansouino che riceuesse Carlo d'Angiò con l'essercito che portaua contra Manfredi in Regno, e che lo prouedesse d'armi, e di vittouaglia, e sieguono con lui il Bugati, ed altri, che aggiongesse al suo dominio Bergamo, Lodi, Nouara, Vercelli, Como, e Brescia; la qual conquista in questa guisa scriue la Cronica, che ¶ statim Magistratu sumpto in Cremonenses exercitũ duxit, Comoq; eorũ oppido capto, diripiendum suis militibus cõcessit; indeq; pace interueniente Vrbano Pont. cum Cremonensibus facta, Bergamum statim in suam redegit potestatem atque Nouariam Vrbem, expulsa Cornelio-

neliorum familia;suo iuri conquisiuit.tandem moriens filium quoque Napolionem successorem reliquit, qui tãdem Regnum perdidit, il che parimẽte è errore come se dirà; percioche Napolione fù figliuolo di Pagano detto Napo, finalmente hauendo fatta rouinar la torre Filippo, e la rocca di Brebio ch'era della Chiesa maggior di Milano, vn dì caualcando verso Brescia cadde di morte violenta, e fù sepolto appresso i fratelli.

to cõtro di lui, sotto la medesima guida di esso Martino; ilquale essendo poi chiamato per Senatore dal Papa in Roma, lasciò le guerre ciuili della sua Patria; ma non molto perche fu fatto di nuouo chiamar dal Popolo, ilquale si era messo à fauorir la parte contraria di quella che fauoriuano i Nobili delle due fazzioni de Ruschi, e Vitani, ch'erano vscite à Como per occupar la Signoria di quella Città, si che ritornato Martino cominciò con l'industria ed aiuto di Vberto Pallauicino, del Legato del Papa, ed altri Capitani suoi aderenti, destramente à farsi Signor della Città di Milano, facendosi crear prima suo Capitano perpetuo; nel qual luogo tolse poi il concilio plebeo della credẽza, ed ogni popolar reggimento, amministrando lui assolutamente come Signore ogni cosa; in tanto che ritrouandosi la Città senza Arciuescouo, fe lui contra la comun volontà, della Chiesa di Milano, Arciuescouo, Raimondo suo nipote 2. il Corio; la quale elezzione per non esser approuata, come illegitima, il Papa à prieghi di Martino, creò Raimondo Vescouo di Como; finalmente essendo da Vrbano 4. ad istanza del Cardinale Vbaldino Legato allora, eletto, e consecrato Arciuescouo di Milano, Otto Visconte; ciò essendo inteso da Martino subito gli occupò tutti i beni Arciuescouali; il che venuto all'orecchio del Papa, mandò subito l'interdetto à Milano: in tanto essendosi amalato Martino, e venuto à morte, fù sepolto nella Chiesa di Chiarauall e, nel sepolcro del Padre, con le sué armi della Torre gigliata; fu la sua moglie la figliuola di Paulo Soresina.

A

Pagano primo figliuolo di Iacopo, fù huomo di tanta virtù e prudenza, che fu prima cagione d'introdur la sua Casa nella Città di Milano; e farli strada alle grandezze, che le seguirono: percioche si scriue di lui dal Coiro, fra gli altri, che con molta loda di liberalità, raccogliesse i Milanesi rotti, e dispersi dall'Imperador Federico 2. nel fiume Olci, sul Bresciano, i quali dopò le prime miserie loro, eran caduti su le secõde, di capitar cioè nelle mani de Bergamaschi, quali assalẽdoli p diuersi guadi, e ridotti, oue quasi che disperati fugitiui si ritrouauano, li forniuan di saccheggiare ed vccidere; fin che alla fine quasi che moribondi gionti nel paese di ValSassina, furono da Pagano con ogni cortesia ristorati, e pueduti di vittouaglia, e d'ogni altro necessario soccorsi, che fusse loro stato bisogno, fino alla Patria, per la qual azzione volendo il popolo Milanese mostrarsi grato à Pagano, l'anno seguente già rinouate le discordie fra la nobiltà e'l popolo, quello si elesse per suo Capitano Pagano; il quale fatto venire con tutta la sua famiglia da Val Sassina, lo creò Cittadino Milanese, con tanta fortuna che come hò detto, diede principio al dominio di quella Città, ne posteri suoi. Osseruò Pagano in quel carrico tanta temperanza, e giustizia, che più d'ogni altro ne fù riputato degno, e perche si ritrouaua capo del popolo, e difensore, prese troppo rigorosamente à scacciar la fazzion contraria de nobili, dalla patria, onde nacquero poi le ciuili guerre che seguiranno, le quali più volte alzarono in principato la sua famiglia, e più volte la precipitarono à terra, come nel progresso di questa istoria; morì finalmente dopò l'esser parimente creato Vicario suo generale in Milano, dall'Imperador Ridolfo, e fù sepolto nella Chiesa, e Monistero di Chiarauall e, onorato dal publico con grandissima pompa, di vn superbo sepolcro di bianchissimi marmi: tutto che dal Coiro si dica essere in vmil luogo; con questi versi per memoria di lui scolpiteli sopra.

Magnifici populi Dux, tutor, & Ambrosianæ
Robur iustitiæ Procerum iubar, atq; sophiæ
Matris, et Ecclesiæ defensor maximus almæ
Et flos totius Regionis nobilis huius.
Sol vt in occasu pallet, decoratq; latinos
Heu de la Turre, nostrum solamen obiuit,
Paganus latebris vrna breuis vtitur istis,

Obijt

Obijt anno millesimo ducentesimo quatragesimo primo die sexto Ianuarij.

Restarono dopò la morte di esso Pagano, per seguir la descendenza col Corio; del quale principalmente ci seruiremo in questo discorso: molti figliuoli, i quali furono

Ermano il quale fu padre di | Napo L.B. | Francesco L.C. | Cauerna padre di | Paganino che generò | Raimondo.

Raimondo che essendo Arciprete di Monsa, fu da Martino suo zio, che tacitamente haueua occupata conforme si disse, la Signoria di Milano; eletto Arciuescouo di quella Chiesa per la morte del suo Pastore; la qual elezzione per non esser legitima, come fatta senza saputa del Papa; per questo non fu da lui approuata; ma in vece di quella Chiesa, à prieghi di esso Martino, il Papa lo creò

Gottifredo che si fe padre di

Ezeli-no. | Andreotto che generò

Anfinisio. | Iacopo. | Ernee. | Lombardo da cui nacque

Raimondo. | Lombardo 2. Vescouo di Vercelli.

Paga-no Patriarca d'Aquileia. | Zafre-dino. | Gio-uàni.

Gubber-ra. | Pagani-no 2. | Cassone.

Vescouo di Como, ed iui fu eletto per Arciuescouo Ottone Viscõte, ilqual fu tale che con la sconfitta de Torriani, fu il primo ad essaltar la Casa Visconti al dominio della patria. fu poi Raimondo da Papa Gregorio per amor di Napo parimente suo zio, eletto Patriarca d'Aquileia, per andare alla possession de la qual prouincia scriue il Morigia al 1. fol. 86, del 1273. che se ne menasse 50. Giouani nobili Milanesi per suoi scudieri, e 50. Caualieri con quattro Caualli p ciascun d'essi; così anco 600. soldati con due Caualli per vno; e cento huomini d'arme.

B

Napo detto anche Napoleone secondo figliuolo di Pagano, dopò la morte di Filippo suo zio prese il dominio di Milano; costui fu huomo molto crudele, e perciò detto ò cognominato il sanguinolento; e particolarmente in quella occasione, quando essendo andato Pagano 2. della Torre di Milano à Vercelli, fu per istrada vcciso da fuorusciti di Milano; onde per ordine di esso Napo su la piazza del Brulletto furono scannati 50. Cittadini della nobiltà, e mezi viui messi i loro corpi su i carri, e così à guisa di tanti vitelli condotti per la Città, fornir veggẽdosi per le vie di spargere il sangue, e diuenir cadaueri mostruosi, spettacolo veramente inumano, nel qual luogo per eterna memoria di questo fatto, fe Napo fabricare vna Torre che si disse del Brulletto. si scriue di costui che fusse più simile ad astuto Tirãno, che à moderato Principe, impercioche cercò egli per ogni via di spegnere à fatto la nobiltà Milanese; onde perciò prese, e rouinò Lodi, come ricouero de tutti i fuorusciti de la patria; con la quale occasione fe molte guerre con Ottone Visconte Arciuescouo, e fu eziandio scomunicato dal Papa; alloggiò in questo tempo nel palaggio Filippo Re di Francia, ilquale ritornaua dall'impresa di Terra santa, e portaua il Corpo del Santo Ludouico suo Padre; quello del Re di Nauarra, e d'altri Baroni, concedendoli perciò, come del suo sangue, vsar i gigli di Francia; i quali tutto che si scriuano, dal Morigia esser stati due; ritrouo io però in vn'antica cronica, che Napo si seruì de tutti tre in questa guisa che quì si vede. Il seguente anno che fù secondo alcuni il 1273. alloggiò Odoardo Re d'Inghilterra, la Reina Eleonora sua moglie, e Papa Gregorio, ilquale per gradir la sua liberalità, fe Raimondo suo nipote, Patriarca d'Aquileia, come si è detto; fù parimente creato Procurator general della Lombardia, dall'Imperador Ri-

dolfo; vsò Napo la seconda crudeltà che si dirà in Casone suo figliuolo, e finalmente nella gran giornata di Decio, essendo rotto, ferito, e fatto prigione dell'armi del Visconte, con la maggior parte de suoi, fù mandato nel Castello di Como, oue miseramente finì la vita, lasciando dopò se

Casone il qual si ritrouò nella rotta de fuorusciti ad Arrona, oue furono 22. prigioni huomini singolari fra gli altri, fra quali era Gottifredo Langosco, e Tebaldo padre del gran Matteo Visconte, à quali tutti fe Napo mozzar la testa; ma essendo lui dopò fatto de Visconti prigione, hauendo Casone inteso il tutto, con poco giudizio lasciato il presidio, corse in fretta con vna banda de suoi caualli verso Milano, oue da Borghegiani li furono inchiodati molti caualli, ed entrato nella Città, ne vedendo mostrarseli alcuno amico, tolto da la sua casa il meglior che potè, fugì la volta de Lodi, e poi di Cremona, oue non ritrouando in alcun luogo ricetto, caualcò di lungo, la volta di Aquileia, dal Patriarca suo cugino, in tanto ritornato con la vittoria triõfante l'Arciuescouo Otto Viscõte, gli fù dato il dominio temporale, e spirituale della Città. non perciò restò Casone, come d'animo inquieto di molestarlo, e combatterlo continuamente con diuersa fortuna, finche talmente fusse sconfitto, nella giornata di Vauro, ed egli vcciso con sei mila de suoi soldati; di costui scriue la sua Cronica, e'l Bugati che vedẽdosi rotto dà nemici, con onorata proua di estremo valore, penetrò à viua forza fino à lo stendardo del Marchese del Monferrato, General de Visconti; e quiui poi c'hebbe morto l'Alfiere, preso lo stendardo in mano, lo stracciò in pezzi, nel qual atto intrepidamente morì, da mille colpi ferito, e fù sepolto in vna Chiesicciuola fuori di Vauro, lasciando

Martino 3. di questo nome, ilquale dopò la ricuperazion dello Stato, essendo socceduto à Mosca suo Zio in quello dominio, non visse più di vn mese, e morì lasciando in suo luogo, Guido figliuolo di Francesco; essendo egli sepolto nella Chiesa di S. Eustorgio.

Corrado detto Mosca, fù preso nella rotta che hebbe il Padre e'l fratello dall'Arciuescouo Ottone Visconte, e fatto prigione, dopò molti anni di carcere nel qual tempo non restarono gli altri Torriani di stimolar sempre lo Stato, e la Città di Milano; parendole troppo dura cosa come si scriue in Cornelio Tacito, ed in Liuio à la p. Deca del 2. lib. ¶ nescire Tarquinios priuatos viuere; dopò tanti anni di Signoria, vedersi dalla patria così scacciati, che Ottone haueua occupata primo Signore, come si è detto, della Casa Visconte; il quale morì nel 1295, hauendo rinonziato il dominio intiero della Città à Matteo suo nepote, che fù detto poi Magno. costui essendo per allora creato Imperial Vicario, dell'Imperador, di tutta la Lombardia, cominciò ad allargar tãto lo Stato suo, che fatto inuidioso fino à suoi proprij amici, cominciarono per farlo cadere à machinarli nuoue guerre publiche, e congiure priuate, per le quali cose suscitati i Torriani, à quali come si è detto rincresceua il viuer priuato; eletti loro Capitani Guidone, Arrigo, e Martino figliuolo di Casone, vennero tutti armati con i loro partegiani per tentar di nuouo la fortuna di riauere il dominio di Milano, di maniera che dopò lunghe scorrerie ed assalti, fù Matteo Visconti tradito da Albetto Scotto, che cõduceua vno essercito di 20. mil. persone, alla congiura in fauore de Torriani si che fù costretto Matteo di ritirarsi in Piacẽza, e Galeazzo suo figliuolo nel Bergamasco, per fuggir quell'impeto di contraria fortuna, ilche inteso dà Torriani subito andorono in Milano, ed entrati nella Città riaquistarono il fauore del Popolo, e così dopò l'esser stati 25. anni fuorusciti, di nuouo rihebbero la Città, in lor potere, della quale fù eletto per capo è Signore Mosca, ilquale come si disse, era fino à quel tempo stato rinchiuso in vna prigione: costui in questa guisa veggendosi dalla seruitù passare all'Imperio per maggiormente confirmarsi in quel dominio, si congionse in matrimonio con molte famiglie principali di quella Città, ma non durò molto questo contento in Mosca, perche in breue si morì, e fù sepolto nella Chiesa di San Francesco l'an. 1307. ed in suo luogo fù eletto Martino figliuolo di Casone, lasciò Mosca

Casone 2. che nel dominio de Guido ò Guidone della Torre figliuolo di Francesco, essendo morto l'Arciuescouo di Milano nomato Franchino Parmiggiano, fù eletto per opra del detto Guido à quella Sedia, esso Casone, nella qual dignità coronò l'Imperador Arrigo 7. nella Chiesa di S. Ambrogio; presente ancora Pagano della Torre Vescouo di Padua.

Pagano. Odoardo. Moschino. Napino.

France-

C

Francesco 3.figliuolo di Pagano giudicato più crudele nel gouerno del fratello,fù eletto Caualiere del Re Carlo dopò la morte del Re Manfredi, e la conquista di questo Regno di Napoli. Costui venuto à battaglia con i Visconti, i quali erano stati superati sette volte da i Torriani,fù morto nell'vltimo fatto d'arme di Vauro, con lo quale i Torriani perderono la Signoria di Milano, con tutto ciò dopò l'essiglio di 25. anni, come dicono gli scrittori; essendo rimessi i Troiani nel loro principato di Milano dopò la morte di Mosca,e di Martino,in quello ascese il suo figliuolo chiamato

I

Guido ò Guidone,il quale soccedette nel dominio di Milano à Martino 3.suo cogino, ed in questa sua signoria essendo vacata la Chiesa di Milano, per la morte dell'Arciuescouo Franchino Parmigiano,egli s'operò istantemente che l'hauesse Casone similmente suo fratello cogino,ilquale venuto poi in sospetto di lui,che per auentura tenesse secreta corrispondenza con i Visconti;lo fe ritener alquanto più strettamente; per la qual cosa fù la Città di Milano interdetta dal Papa; Di questo Guidone si legge che conoscendosi molto fauorito dalla Città, e souerchiamente innalzato dalla fortuna,con vna quasi incredibil velocità,mosso vn giorno da vano desiderio,per non dire da vna folle curiosità,mandasse à Matteo Visconte il quale se ne staua fuoruscito nel Veronese,sopra il Lago di Garda;vn suo familiare à dirli in che modo hauesse più speranza di ritornare alla patria,à cui dicono che rispondesse Matteo, nel medesimo modo che io me ne andai; dalla qual risposta mosso,e per meglio dir nell'animo discomposto ritornò dal medesimo à fargli replicar più largamente, che cosa in tanto iui facesse; se sperasse alcun tempo ritornare alla patria; e quando,nel suo luogo perduto: alle quali richieste fu allora da Matteo à quello Imbasciadore in questa guisa risposto, dite à Guidone che quello che io faccio voi lo vedete; e che io ritornerò di certo alla Patria, ed alla mia dignità, quando i peccati de Torriani hauranno auanzati i miei: e così riuscì, perche nella venuta dell'Imperadore in Italia,col quale sollecitamente,e prima si era Matteo incontrato, vscitoli Guidone con molta pompa,fuori incontro à riceuerlo,volle in quello atto portare vno stendardo spiegato, ilquale atto come de superbia,dispiacendo à Tedeschi, quello tolto al suo Confaloniere,abbatterono;non cessando con tutto ciò di riprender la souerchia audacia di Guidone,onde si cominciò à fare odioso all'Imperiali; essendo in tanto entrato l'Imperadore in Milano,fù coronato della Corona di ferro,come si è detto,dall'Arciuescouo di Casone; ed in questo mentre essendo suegliato vn rumore nella Città,i Tedeschi armati che iui si ritrouarono rincorati dalla seguace nobiltà de' Visconti, dierono sopra à i Torriani in guisa che non li lasciaron luogo che da loro non fosse riconosciuto e predato, onde à gran fatica sortì che si saluassero da tanta furia l'Arciuescouo,e Guidone; finalmente racchetati i tumulti, comandò l'Imperadore che si componesse pace trà Matteo Visconte,e Guido della Torre,la quale in virtù della sua autorità fù tosto seguita;e Matteo fù creato dall'Imperadore maestro di Cãpo General dell'Italiani, e suo Vicario Generale in Milano, che fù l'anno 1311. l'anno seguente i Torriani veggendosi fuori del dominio di Milano,s'vnirono cõ i Guelfi; e cõ molta altra gẽte in cãpagna,la qual fù rotta dall'armi di Matteo, e così la seconda volta che con sei milla persone vnite fu medesimamente rotto ed egli ferito venne dentro Cremona à morire, e con lui di nuouo si perdè la Signoria di Milano, tutto che i figliuoli e gli altri della famiglia non cessassero di ritentar quella impresa già disperata, auuerando la sentenza di Corn.Tacito,che scrisse nel 3.de gli Ann. ¶ Non tam decora victoribus libertas,quam intolerabilior seruitus iterum victis. furono i suoi figliuoli

Francesco il quale insieme col fratello Simone à prieghi del-	Simone detto Simonino, fu huomo molto valoroso nell'armi, ma poco auuenturato, percioche nel primo fatto d'armi con Galeazzo Visconti fu rotto,e morto.	Nardino.	Lamurale. L.D.	Guidone 3.	Margherita moglie di Simon da Corregio con 8. mila lire di dote.

l'Arciuescouo Casone ottenne dal Re Roberto 500. Caualli per la ricuperazion di Milano, i quali venuti à Lignano,furono con bellissimo stratagemma di Matteo disfatti senza far altro: onde restati così delusi ed ingannati dalla fortuna se retirarono in Pauia, la qual Città finalmente combattuta,e presa da Stefano vltimo figliuolo di Matteo Visconte,fra gli altri prigioni che iui furono dà lui riportati in Milano,vno fù Francesco,finalmente vedendo Casone desperate le cose della sua Casa, essendo eletto Patriarca d'Aquileia,dopò hauer iscommunicato Matteo,e i suoi, renunciò l'Arciue

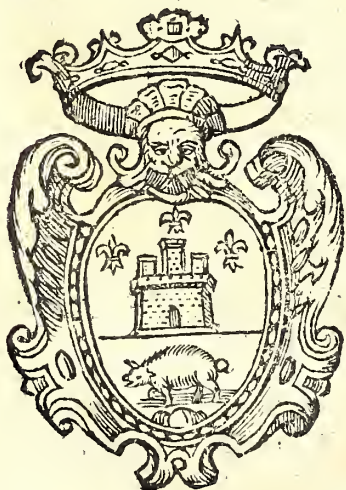
scoua-

scouato, e partì per Aquileia nel Friuoli, hauendo la sua Casa signoreggiato Milano, e le altre Città della Lombardia in due volte 32. anni, e più come si è discorso.
Con tuttociò in questi sbattimenti restarono dalla linea di vn Napo detto il crudele, vn Fieramonte ilquale hauuta per Donna la figliuola del Conte Ottone di Corte nuoua, nipote del magno Matteo Visconti Signor di Milano, non volendosi perciò intrigar con niuna delle parti, ma viuendo neutrale, fù cagion che la sua Casa se ne viuesse remota, e lungi da quelle guerre ciuili; onde li fù conceduto continuar la sua abitazione, e fermar la sua descendenza nell'antica sua patria di Milano sino à tempi nostri.

Ma per lo contrario, Nicolino figliuolo di Ottolino, discesо anche dalla linea di Pagano, participando ancor lui dell'essiglio de suoi, trasportò la sua famiglia nel Friuoli, nella qual Prouincia questi della Torre fondarono la maggior parte nelle auersità loro il seggio futuro, con le occasioni de loro Patriarchi, dominatori e Signori di tutta quella Prouincia, oue parimente l'antico souranome ne riportarono, e fin oggi sono vissuti; da i quali è opinion che fussero passati etiamdio all'abitazion di Venezia, e di Verona, de quali perche non è mio principal intento discorrere, passaremo à quelli che che con la nuoua abitazione procacciando nuoua fortuna, originarono à loro descendenti nuouo cognome, fra quali,

Alcuni che si credero i figliuoli di Pagano figliuolo di Mosca, come quelli che si ritrouarono più partecipi delle ciuili contese, e di quelle mortali brighe, tra le fazzioni, mutando stanze, e paese con occasioni parimente mutaron souranome ed insegne, perciò che volgēdo i passi la volta di Genoua, si ricoueraron sotto l'albergo della famiglia de Franchi, di quella Republica riceuendo da lei il souranome, e l'insegna; de quali in quella famiglia.

Così della linea di Cauerna Padre di Gottifredi, che nella rotta di Vauri morì affogato, nel passar del fiume, per ridursi con gli altri Torriani, che iui s'erano ritirati, e di Zanfredino, q̄sti passati in Padua vn di loro detto Andrea, ricourato in quella Città, iui diuēne Conte di Piazzuola, nel territorio Padouano, ilquale Andrea hauuti due figliuoli, cioè Limizzo, e Lenguazzo, questi diuisi diedero cognome à loro descendē ti de Lemizzi, e de Lenguazzi, i quali per la concession poi di quella Contea dall'Imperadore, alzaron l'Aquila nera per impresa, nel campo d'oro; questi contesero con la famiglia de Ponte, per cagion di trasportare il corpo glorioso di S. Antonio, da vna in vn'altra Chiesa, come si legge nell'Archiuio di quel Monistero del 1424. hebbero questi parimente vn'altra Contea, e vissero alcun tempo in molta fortuna dopò s'estinsero.

D

Finalmente Lamurale 4. figliuol di Frācesco 3. di questo nome, l'anno 1313. ritirosse con Guidone, e Nardino suoi fratelli nel Bergamasco, quiui occupando la Valle del Cornello di quella se ne vissero gran tempo Signori, nella qual Valle perchesi vede la Montagna del Tasso, abbondantissima d'animali di questo nome, della caccia, de quali essendo molto vago Lamurale, fu il primo che sortì il cognome del Tasso, chiamati poi de Tassis, ponendo nelle sue arme questo animale sotto la Torre, e sopra lo scudo con vn cornetto da caccia di color d'oro; onde errarono molti in credere che i Signori di questa famiglia leuassero il Cornetto come padroni delle poste; poiche auanti che fossero Corrieri Maggiori, lo portauano sopra la loro arme, come quello che significa in loro il dominio della Valle del Cornello, nella medesima guisa che il Tasso per la montagna del Tasso, come si è detto, la quale pochi anni à dietro fù vendura dà Serafino de Tassis, huomo poco accorto, e meno delle sue facoltà, e doni della fortuna riconoscitor commendato: finalmente Lamurale morendo fù sepolto nella Chiesa delle Grazie nel Cornello, e nel suo sepolcro si leggono in vn marmo intagliate le infrascritte parole,

D.O.M.

D. O. M.

Ex antiqua, & nobili familia de Turrianis ortus Lamural Taſſus nuncupatus fortunæ parens inuicto animo, belli indefeſſus, pacis amator priuatam gerens vitam hic in domino reſurrecturus experat.

Eſſendo adunque aſſai moltiplicata queſta famiglia, ſe ne paſſarono nella Città di Bergamo alcuni da doue Rugiere nepote di eſſo Franceſco eſſendo chiamato à ſuoi ſeruiggi dall'Imperador Federico 3. paſsò in Germania, e fù da quell'Imperadore creato gentilhuomo della ſua Camera, e cacciator maggiore, detto in lingua Spagnola, Mōtero mayor, come di quel cauallereſco eſſercizio molto ſi dilettaua, viſſe Rogiere in Corte dell'Imperador, gran tempo, adoperato in molti carrichi, ſi di guerra, come di pace, ſinche morendo laſciò due ſuoi figliuoli

Simon il padre di quale fu padre di

Franceſco primogenito in cui ſi rinouellò la memoria dell'antico Franceſco, Padre del quale fu Lamurale ſudetto, il quale paſsò dal Principato di Milano, alla montagna del Taſſo, queſto Franceſco reſtò con li paterni carichi, ed onori, in corte del medeſimo Imperadore, appreſſo del quale non fù di minor grazia, ed autorità che ſi fuſſe il Padre; e perche non riceuè prole alcuna nel tempo della ſua vecchiaia, volendo far continuare la auuiata ſeruitù, con tanti fauori appreſſo quella corona, chiamò da Bergamo vno de figliuoli del fratello Simone, il qual ne haueua due

Ruggiere 2. il quale di Alegra d'Albrizi ſua moglie acquiſtò

Gio. Battiſta. L.E. — Maffeo reſtò ad eſſercitare — Dauide L.F. — Simone L.G.

l'offizio di Corriero maggiore in Spagna, non hauendo voluto iui andar Gio. Battiſta à cui toccaua, come piu giù diremo nel arbor ſuo conforme il priuilegio che da noi ſarà traſcritto compitamente: queſti Maffeo ammogliatoſe in proceſſo di tempo, generò tre figliuole le quali furono caſate con tre famiglie nobiliſſime di Spagna, percioche la prima ſe ammogliò con lo maioraſco primogenito della caſa de los Quintanillas de Medina del campo; à coſtui Maffeo ſuo ſocero laſciò che ogni ſecondogenito da ſe deſcendente ſi nominaſſe de Taſſis; con vn maioraſcato allora di tre millia ſcudi di rendita in ciaſcun anno, auendo il ſuo di ſei mila il primogenito della propria fam. la 2. con los Porres de Tamorra, e la terza con los Viueros de Toro famiglia aſſai principale in Caſtiglia, la quale gode anch'il ſuo maioraſcato quale oggi vien poſſeduto da Don Gironimo ſuo figliuolo, e fratello di Don Pietro, il quale fù Maeſtro di Cāpo, e Gouernadore delle

Franceſco ilquale dopò la morte del Zio, ritrouandoſi in quelle parti, alli ſeruiggi Imperiali, li fù dall'Imperador Maſſimiliano, conceduto per iſpecial priuilegio, hauendo riſguardo ancora à i ſeruiggij de ſuoi maggiori, il dominio e carico di tutte le Poſte, e creato ſuo Corriere maggiore, il qual priuilegio giu ſcritto fu di tanta reputazione e dignità, che in breue ſe ne conobbe la forza, tanto più quanto allora ſotto di lui era neceſſario aprirſi non ſolo le poſte per tutto, ma eziamdio le oſterie, conforme le ſue parole, che ſe ſon vedute notate parimente per molti libri, ne quali ſi regiſtraua il dominio di queſto offizio tāto ſopra tutte le poſte, quanto ſopra tutti gli oſti, il qual priuilegio operò che la grazia ſi eſtendeſſe non ſolo per tutti i Regni allora poſſeduti da lui, mà per quelli non meno da acquiſtarſi per l'auenire, finalmēte ritrouandoſi Franceſco vecchio, e parimente come il Zio ſenza hauer figliuoli, ordinò che veniſſero dà Bergamo alla Corte tre ſuoi nepoti, figliuoli del fratello, cioè Gio. Battiſta, Maffeo, e Simone, i quali tutti impiegò nel medeſimo offizio, eligendo Gio. Battiſta, come appreſſo ſi dirà ſtarſene in Fiandra, Maffeo in Spagna, e Simone in Italia nel Ducato di Milano.

Prouincie di Abruzzo, la linea de quali oggi ſe eſtingue, per non auer queſti due fratelli altro che figliuole femine, percioche da Don Geronimo ſon nate Donna Anna, e Donna Maria; e da Don Pie-

tro Donna Eleonora, e donn'Alegra Dame oggi tra le prime onorate della nazione Spagnuola, così per la bellezza, come per l'onestà.

E

Gio. Battista primogenito di Roggiere, fù il primo che essercitasse l'offizio di Corriere Maggiore in Fiandra, per sua propria elezzione, potendo come primogenito passarsene ad essercitare quello di Spagna, come si vede nel priuilegio quì giù notato, nel qual Regno di Spagna, mădò Maffeo suo fratello perche iui essercitasse l'offizio di Corriero Maggiore, ed in Italia Simone, cioè nel Ducato di Milano, che si allargò poi in Roma ed altroue, come si dirà in lui.

Restò dunque Gio. Battista in Fiandra, e nel carrico, e nel seruigio dell'Imperadore, dal quale fù eletto suo Cameriere della chiaue d'orata. In tanto essendo passato l'Imperio nella persona di Carlo d'Austria figliuolo dell'Arciduca Filippo, e di Giouanna vniuersale erede del Re Ferdinando il Cattolico; egli così in virtù de meriti proprij, e de suoi seruigij, come per quelli de suoi maggiori accappò dal sudetto Imperador Carlo, che fù il quinto di questo nome, confirmatione à se, ed à suoi fratelli, del primo priuilegio conceduto al primo Francesco dall'Imperador Federico 3. dell'offizio di di Corriero Maggiore, così per tutti i stati che possedeua, come de quanti auesse dopò con il tempo acquistati, come per le sue parole che sono le seguenti.

DOña Iuana, y Don Carlos su ijo, Por la gracia de Dios Reyna y Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Ierusalem, de Nauarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galicia, de las Mayorcas, de Seuilla, de Cerdeña, de Corcega, de Murcia, de Iaen, delos Algarues, de Alguira, de Gibaltar, de las Yslas de Canaria, y de las Indias, Yslas de tierra firme, del Mar Oceano; Condes de Barcelona, Señores de Viçcaia, y de Molina; Duques de Atenas, Dencopatria, Condes de Ruisellon, y de Cerdaña; Marques de Oristan, y de Goarno; Archiduques de Austria, Duques de Borgoña, y de Brabante; Condes de Flandes, y de Tirol, &c. Por azer bien y mid à bos Bautista de Tasis, y Mafeo de Tasis, y Simon de Tasis, hermanos naturales de Cornello, mirando à los muchos, y buenos y leales seruicios, que al muy alto y muy poderoso Señor Don Phelipe, que Dios tiene en su gloria, y à nos abeis hecho y esperamos que nos azeis de aquì adelante; tenemos por bien y es nuestra mid y boluntad de bos azer naturales de nuestros Reynos, y Señorios, y queremos y mandamos que seais tenidos tales, y podays gozar y gocays de todas las cosas que gozan y pueden y deben gozar los otros naturales dellos, ansì en lo tenporal, como en lo espiritual; y es nuestra mid y boluntad que agora, y deaquì adelante en todas nuestras tierras, seais nuestros maiores de hostes, y Postas, y comos de nuestra casa y corte, y de todos nuestros Reynos y Señorios, y fuera dellos que agora ser, y pueden ser y hos el dicho Bautista seais cabeca del dicho officio, Principal en lugar y por fin y muerte de Francisco de Tassis vuestro zio, nuestro Correo mayor que fue na enbargante qualesquiera cosas, y mid que por ser cabeca ò subcesion del dicho oficio tengan de nos, ò de los Reyes nuestros antepasados, ansì el dicho Simon de Tasis, como otras quales quier personas y nos por la presente de nuestra ciencia, y sabiduria, y poderio Real y absoluto, del que en esta parte queremos vsar y vsamos los derogamos, casamos y anulamos, y damos por ningunas y de ningun baior y efeto, y como tales maestros de hostes y postas, y correos goceis de la quitacion y derechos, y salarios al dicho oficio concernientes, y pertinescientes segun lo gocaba y debio gocar el dicho Francesco de Tasis vuestro zio, y los otros Correos Mayores que antes del fueron, con condicion que quando bos el dicho Bautista de Tasis estubieredes en esta nuestra corte, vos vseis y sirbais el dicho oficio y quando estubieredes ausente bos sirua el dicho Mafeo de Tasis vuestro hermano, y en ausencia vuestra y suya lo sirua el dicho Simõ de Tasis, y desta manera el que mas largamente de bosotros bibiere, y por nuestra carta ò por fe traslado, siñado de escriuano publico, mandamos al ylustre ynfante Don Fernando y alos Perlados, Duques, Marquises, Condes, dichos honbres, y alos Maestres delas hordenes, y alos de nuestro Consejo y Oidores de las nuestras Audencias, y alos Secretarios y Contadores maiores, Maiordomos, Thesoreros y alos Alcaydes, y Alquaciles de nuestra Casa, y Corte, y Cancilleria, y à todos los Priores, Comendadores, y Subcomendadores, alcaides de los Castillos y casas fuertes, y llanas, y à todos los Consejos, Correjidores, Asistentes, Alcaldes, Merinos, Alguaciles, Caualleros, Escuderos, y honbres buenos de todas las Ciudades, Villas, y Lugares de los nuestros Reynos, y Señorios que agora son y seran de aquì adelante, Por naturales

dellos

dellos como dicho es,y anſi miſmo vos aian y tengan durante, vſas bidas à vos el dicho Bautiſta de Taſis y en vueſtra auſencia al ſuſo dicho Mafeo de Taſis,y en auſencia de entranbos,al dicho Simon de Taſis,y alque de boſotros mas largamente bibiere ſeias tenidos, por tales maeſtros maiores de hoſtes,y poſtas,y correos de nueſtra caſa,y corte,Reynos y Señorios y fuera dellos que à nos tocare el prober ò adonde quiera que à nueſtros ſeruicio con biniere,tener hoſtes, y poſtas, y en todos los caſos y coſas ael ancjas y pertenecientes y que cada y quando que vbieren ò vbieremos dedeſpachar para qualeſquier partes y Lugares Correos ò peones con qualesquier cartas,pliegos,y biajes que no los deſpidan,ni deſpachen por mano de otra perſona alguna ſalbo que por bos el dicho Bautiſta de Taſis y en vueſtra auſencia de voſotros el dicho Mafeo y Simon de Taſis ſegun ſe a dicho, ni el correo ni peon no reciba los tales ſin que le ſean dados por bos,el dicho Bautiſta de Taſis o de los dichos Mafeo y Simon de Taſis ſo pena decien mil marauidis, los quales ſe repartan en eſta manera los benticincomil para nueſtra Camara y los benticinco mil para bos, el dicho Bautiſta, o de los dichos Mafeo Simon de Taſis,y los benticinco mil para el jues que los ſentenciare, y los benticinco mil marauilis para el alguacil que los eſecutare,y ſi ſu acienda no baſtare para los dichos cien mil marauilis, que pierda todos ſus bienes y ſean repartidos como dicho es, y bos entreguen todos los marauilis que montaren los tales viajes para que bos pageis al correo que ael fuere,y lo que debiere lo retengais en bos y vueſtros derechos, y anſi miſmo mandamos que todos lo correos y peones que binieren con biajes à nueſtra Real Corte ſe baian à preſentar ante bos y no de los que les vbieren deſpachado ſino ante bos el dicho Bautiſta, Mafeo,Simon de Taſis, para que bos los entrigeis aquien binieren,y ſepais de adonde bienen ſola dicha pena,y mandamos a los nueſtros Contadores Maiores que pongan y aſienten el traſaldo de nueſtra carta en nueſtros libros vos entreguen el orijinal ſobre eſcrito y deſpacado en ellos y no tomen ni reciban venta de gaſto alguno de ningun pagador que ſea de correos en la nueſtra corte, y ſerbicio ſalbo moſtrando veras cartas de pago, de bos el dicho Bautiſta, Mafeo,y Simon de Taſis, dela manera que ſe vbieren gaſtado,y anſi miſmo mandamos que ningun hoſte,ni correo, ni poſta, ſea oſado de traer nueſtras armas, ni de los Reies nueſtros antepaſados en los dichos nueſtros Reynos ni fuera dellos, ni vſar de los tales oficios ſin vueſtra licencia,y dende el dia que eſta nueſtra carta fuere pregonada en nueſtra corte, ſinque primero ſean por bos el dicho Bautiſta ſi y en auſencia el dicho Mafeo o Simon de Taſis biſtos, y exſaminados y Recebidos,y echo ante bos,el juramento,y ſolemnidad que en tal caſo lo requiere,y dado poder para huſar, ſu pena de muerte, y perdimiento de bienes,para nueſtra Camera, y con la vueſtra licencia las puedan traer, y vſar delos tales oficios, y anſi miſmo mandamos que bos el dicho Bautiſta y en auſencia alguno de los dichos Mafeo,Simon de Taſis,podais nonbrar,criar,y recibir los correos que bieredes ſer conuenientes à nueſtro ſeruicio, y açer horden y numero dellos, y que ſea obſeruada y guardada enel dicho oficio como laicieredes para los dichos nueſtros correos, y mandamos que los correos que anſi reciuieredes,por nos puedan traer armas, para defenſa de ſus perſonas,por la nueſtra Corte,y por los dichos nueſtros Reynos, y Señorios y que no les ſean quitadas ni tomadas,y que ſus caſas ſean francas de pechos y monedas y de todos derechos, y ques pedes,ſino fueren correos,para que ninguna perſona poſe en ſus caſa, ni ſaquen dellas, ropa, ni abes, ni otras coſas,degia ni à poſento,y les den quando fueren biajes los mantenimientos, y cabalgaduras que tubieren neceſidad,pagando por ello lo que juſto fuere y no mas, ſegun que por bos fuere taſado,y anſi miſmo mandamos à todas y qualesquier juſticias,que cada y quando que bos el dicho Bautiſta de Taſis,y en vueſtra auſencia el dicho Mafeo y Simon de Taſis,deſpacharedes qualeſquier correos,y fueron à ſerbir ſus biajes,que no les prendan, ny detengan por ninguna coſa que deban, excepto ſino vbieren cometido algun delito criminal, y en tal caſo enbie la juſticia que le prendiere,otra perſona en ſu lugar, que llebe el deſpacho y que el que ſollebare, ſea perſona que baia enel tienpo y termino,en que lo abia deſerbir el ſuſo dicho,y no ſiendo anſi,no agais ni agan coſa en contrario,ſopena de nueſtra deſgracia,y de cinquenta mil marauilis,para nueſtra Camara contra el que iciere lo contrario,alos quales deſde agora los condenamos, ſi hicieron lo contrario, y demas mandamos à qualquier honbre que os moſtrare eſte nueſtro Priuilejio,che parezcais en nueſtra Corte,ò adonde quier ſeamos dende el dia que por qualquier Eſcribano publico os fuere moſtrado,que para eſto ſea llamado, y que el tal dello de fe con ſu ſigno, para que nos ſepamos como ſe obedecen nueſtros mandamientos, dada en la Ciudad de Caragoça,en biente y ocho dias del mes de Agoſto, año del nacimiento de nueſtro Salbador Ieſu Criſto,de mil y quinientos y dies y ocho años.

Yo el Rey.

Hò vo-

Hò voluto addurre quì di parola in parola il priuilegio sudetto, acciò si conoschino intieramente le autoritadi, ed essenzioni che tengono, e godeno i Corrieri maggiori. Quanto poi fussero i sudetti fratelli amati da Cesare: e quanto à lui piacesse e fusse la loro seruitù grata, ben si comprende da molti onori e carichi conceduteli, percioche non contento l'Imperador Massimiliano auerli naturalizati nelli Regni di Spagna, così ampiamente come di sopra, rendendoli abili e capaci di quelli onori, dignità, ed essenzioni che sogliono solo i natiui del paese godere; vuol di nuouo con vn'altro Priuilegio assai maggiore del primo onorarli e cōceder loro, cioè al detto Battista e fratelli, che possino godere in Austria, in Germania, e Borgogna quei Priuilegij che i nobili naturali godeno così nel temporale, come nello spirituale: le parole del quale sono le seguenti.

¶ Vobis præfatis Baptistæ, Dauid, Maffeo, e Simoni de Tassis, qui alias ex claris parentibus (vt patet) vestram traxistis originem, atque hæredibus vestris legitimis ex lumbis vestris descendentibus vtriusq; sexus, auctoritate nostra Cæsarea, atq; ex certa scientia, animo deliberato, sano quoq; Principum procerum, & aliorum nostrorum, & Sacri Romani Imperij fidelium dilectorum, accedente consilio, permittimus, & concedimus gaudere, vti, frui, ex nunc & inceps perpetuis futuris temporibus (iuxta qualitatem conditionis humanæ) in rebus spiritualibus, & temporalibus Ecclesiasticis, & prophanis quibuscumq; etiam si talia forent, de quibus in præsentibus literis nostris specialis mentio fieri deberet, necnon in omnibus, & singulis actibus, & exercitijs, tam spiritualibus quam temporalibus in iudicio, & extra, omnibus priuilegijs, honoribus, dignitatibus, officijs, iuribus, libertatibus, insignibus, gratijs, & indultis, quibus cæteri nostri, & Sacri Romani Imperij, & Illustrissimarum Domuum, & Principatuum nostrorum Austriæ, & Burgundiæ, nobiles, de nobili prosapia à quatuor Auis paternis, & maternis geniti, & procreati gaudent vtuntur, & fruuntur, & pro talibus vos haberi, teneri, dici, & nominari volumus, ac etiam reputari, hoc nostro Cæsareo statuente edicto, & eadem auctoritate nostra expressè decernentes. Datum in Ciuitate nostra Imperiali Genuæ, mensis Nouembris Anno Domini 1536. Imperij nostri 17 Regnorum nostrorum 21.

Ne qui si fermò il corso delle grazie Imperiali, non hauendo altra meta tutti gli huomini di questa famiglia, che la seruitù con la Casa d'Austria, alla quale tutta s'impiegorono, ma per togliersi affatto dall'ambizione che come Torriani posseua lor nocere, tolsero dalle loro armi la Torre, venendoli da Cesare conceduto l'Aquila con due teste Imperiale insegna con parole di molta autorità, che sono le seguenti.

¶ Et vt status nobilitatis vestræ luculentius clarescat, apud omnes, in signum vere nobilitatis, armorum, insignia quæ antea vos, vestraq; familia tulit, pro nostra in vos singulari munificētia, & amore melioranda, & additamento nostrorum Regalium insignium immutanda duximus, ac tenore præsentiū nostra Romana Cæsarea, & de nostra potestatis plenitudine melioramus, & immutamus videlicet. Quod scutum sit in duas partes trāsuersaliter diuisum, in inferiori parte azurrei seu celestini coloris, Taxum album seu argenteum, in superiori vero crocea seu aurea parte, duorum capitum nigram stantem coronatam Aquilam cum alis suis expansis, in galeæ autem torniamentalis summitate croceis seu aureis, & nigris iacinijs seu induuijs decoratæ superadimus fascijs dictarum induuiarum coronam tortilem ex quatuor pennis Pauonis erectis distinctisq; cornu venatorum seu nuncij aptum aurei coloris, quemadmodum hęc omnia melius opificis ingenio hic in medio elaborata, & figurata cernuntur. Datum Bruxellæ anno 1532.

Fù di tanta autorità il detto Gio. Battista insieme con suoi fratelli appresso il medesimo Cesare, che oltre i sudetti priuilegij quali ne han fatto indubitata fede, lasciando le molte lettere adietro che hò io tutte piene, e ricche di benificenza vedute, ne addurrò de vn'altro alcune parole, doue lo crea insieme con li fratelli Conte Palatino che sono le seguenti.

¶ Et vt maiori benificentiæ, & gratiæ nostræ dono vos à nobis condonatos sentiatis vos Baptistā, Dauid, Maffeum, & Simonem de Tassis, animo deliberato sanè Principum, Comitum, Baronum Procerum nostrorum, & Imperij Sacri fidelium accedente consilio, de certa nostra scientia, & plenitudine nostræ Cæsareæ Rom. potestatis, motu proprio, Sacri Lateranensis Palatij, Aulæque nostræ, & Cōcistorij Imperialis, Comites, facimus, erigimus, & extollimus, & auctoritate nostra Cæsarea gratiose insignimus, decernentes, & hoc Cæsareo statuente edicto, quòd ex nunc in antea in omnibus preeminentijs iuribus, immunitatibus, honoribus, consuetudinibus, & libertatibus frui debeatis, & gaudere.

Quibus

Quibus cæteri Sacri Lateranensis Palatij Comites hactenus freti sunt, gaudent seu quomodolibet potiuntur consuetudine, vel de iure quoq; possitis per totum Romanum Imperium, & valeatis, & alibi vbicumq; locorum facere, & creare Notarios publicos, seu Tabelliones, & Iudices ordinarios, ac vniuersis, & singulis personis, quæ fide dignæ, & habiles sunt Notariatus, seu Tabellionatus, & Iudicatus ordinarij officium concedere & dare, ac eos, & eorum quemlibet de prædictis auctoritate Imperiali per pennam, & calamarum (prout moris est) inuestire dummodo ad practicam, & executionem habiles, & idoneos inueneritis super quo conscientiam vestram oneramus, dummodo tamen ab ipsis Notarijs publicis seu Tabellionibus, & Iudicibus ordinarijs per vos faciendis, & creandis vt præmittitur, & eorum vice, ac nomine Sacri Imperij, & pro ipso Rom. Imperio debitum fidelitatis recipiatis corporale, & proprium iuramentum in hunc videlicet modum, qui erunt nobis & Sacro Rom. Imperio, & omnibus successoribus nostris Rom. Imperatoribus, & Regibus legitimis fideles, nec vnquam erunt in Consilio vbi nostrum periculum tractetur; sed bonum nostrum salutem nostram defendent, & fideliter promouebunt, damna nostra pro sua possibilitate vetabunt, & auertent; præterea instrumenta tam publica quam priuata vltimas voluntates, codicillos, testamenta quæcumque iudiciorum acta omnia, & singula quę illis, & cuilibet ipsorum ex debito dictorum officiorum facienda occurrerint, vel scribenda, iuste, pure, fideliter omni simulatione, machinatione, falsitate, & dolo remotis, scribant, legant, & faciant non attẽdendo odium munera pecuniam, aut alias passiones vel fauore, scripturas vero, quas debebunt in publicam formam redigere in membranis mundis, non in cartis abrasis papireis fideliter conscribent legant faciant atque dictabunt, causasq; hospitalium, & miserabilium personarum, necnon pontes, & stratas publicas pro viribus promouebunt, sententiasq;, & dicta testium donec publicata fuerint, & approbata sub secreto fideliter retinebunt, ac omnia alia iustè, & rectè faciant, quæ à dicta officia quomodolibet pertinebunt consuetudine, vel de iure, & quoq; huiusmodi Notarij publici seu Tabelliones, & Iudices ordinarij per vos creati, & creandi possint per totum Rom. Imperium, & vbiq; terrarum facere scribere, & publicare contractus instrumenta iudicia, testamenta, vltimas voluntates, & decreta auctoritatesq; interponere in quibuscumq; contractibus requirentibus, illas, vel illa, ac omnia alia facere, publicare, & exercere, quæ ad dictum officium publici Notarij, seu Tabellionis, & Iudicis ordinarij pertinere, & spectare noscunt. Insuper eadem auctoritate prædicta Cæsarea ex certa scientia motuq; simili vobis concedimus, & elargimur quòd possitis, & valeatis naturales, bastardos, spurios, manseres, nothos, incestuosos copulatiuè, vel disiunctiuè, & quoscumque alios ex illicito, & damnato coitu procreatos vtriusq; sexus viuentibus vel mortuis eorum parentibus legitimare, illustrium tamen Principum, Comitum, Baronumque filijs dumtaxat exceptis, & eos ad pristinum statum reducere, geniture, ac omnem huiusmodi maculam genituræ penitus abolere ipsosq; restituendo, & habilitando ad omnia legitima successionum, & hæreditatum bonorum paternorum, & matrimonialium, & feudalium ex testamento, vel ab intestato cognatorum vel agnatorũ. ac si de vero, & legitimo matrimonio nati, & procreati essent. Nulla eis prorsus exceptione iuris vel facti obstante, & quòd sic per vos legitimati ad omnes, & singulos honores, & dignitates officia, & feuda vassallagia, substitutiones beneficia, statutorum gratias, & electiones, & omnes actus similes, & maiores, & ad successiones bonorum paternorum, & maternorum cognatorum & agnatorum ex testameoto, vel ab intestato succedere, & admitti debeant, & valeant vti legitimi obrectione prolis illegitimè penitus quiescente, & quòd ipsorum legitimatio per vos facta pro legitime facta habeatur, & teneatur, ac si foret cum omnibus solemnitatibus iuris, quarum defectus speciali auctoritate nostra Imperiali supplere volumus, & intendimus dummodò tamen legitimationes huiusmodi per vos fiendo non præiudicent filijs legitimis, & hæredibus naturalibus, sed ipsi legitimandi cum legitimis ęquis portionibus succedant parentibus, & agnatis, non obstantibus in prædictis aliquibus legibus quibus cauetur quòd naturales bastardi, spurij, mansores, nothi incestuosi copulatiuè, vel distinctiuè, vel alij ex illicito coitu procreati aut procreandi non possint vel debeant legitimari sine consensu, & voluntate filiorum naturalium, & hæredum legitimorum, ac alijs quibuscumq; legibus, iuribus constitutionibus seu consuetudinibus, præsenti nostro Indulto seu concessioni quouis modo contrauenientibus etiam si talia forent exprimi, & de eis specialis mentio fieri. Quibus obstantibus, & obstare volentibus in hoc casu dumtaxat derogamus, & derogatum esse volumus per præsentes.

Proinde damus, & concedimus, ac impartimur vobis sæpè dictis de Taxis, quòd possitis, & valeatis adoptare, & arrogare filios, & eos adoptiuos, & arrogatos facere constituere, & ordinare, seruosque manumittere, & manumissionibus quibuscumq; vel cũ vindicta, vel sine, arrogationibus seu adoptionibus, ac manumissionibus quibuscumq; consentire licentiamq; præbere, & meram auctoritatem, & decretum interponere obseruato tamen iuris ordine. Denique possitis minoribus, & Ecclesijs in in-

regrum restitutus concedere volentes quæcumq; & singula in prædictis ex nunc prout ex tunc, & ex tunc prout ex nunc grata,rata,& valida,firma,& perpetua esse,& censeri omni & quacunq; exceptione remota.

Troppo sarei più lungo s'io volessi quì addurre tutti i priuilegij conceduti à Gio.Battista,ed à suoi fratelli,la memoria de quali si conserua in Fiandra da Lamurale suo descendente, essendo il mio intento di scriuere l'origine delle famiglie,ne trauiare (se non p quanto la materia cōporta)dal sentier dritto, Ammoglioſsi finalmente in Fiandra con Madama Christina VVachtendone famiglia,principale,ed antica nel Ducato di Gheldria, che con l'occasione di prender l'abito Gierosolimitano Gio. Battista Masio,figliuolo di Filippo ora appresso la Santità di N.S.Paulo P.V.Residente per li Serenissimi Arciduchi d'Austria; prouò di questa famiglia nella Città di Malta ottocento, e più anni di nobiltà,come à quello che li toccaua per l'Auola sua materna, essendo stati per lo passato i Signori di questa Casa,padroni della Città di VVachtendone,d'ond'è fama che ne traessero il loro antico e p prio cognome. morì finalmente nella Germania superiore à i seruigij del medesimo Imperador Carlo Quinto, da cui fu sempre in maneggi graui essercitato e negozij vrgenti; lasciando di se molti figliuoli,i quali furono.

Don Raimondo L.H. Rugiere Preposito della Collegiata di S.Pietro in Louanio,dignità principale, e Decano della Cathredal d'Anuersa,Ambasciador in vita per Don Gio.d'Austria, Gouernador generale de paesi bassi, appresso la persona del Papa in Roma.

Francesco Corriero Maggior per tutta la Fiandra doppo la morte del Padre, morì d'anni 22.

Gio.Battista che fù Maggiordomo maggiore di Don Giouanni d'Austria, dell'Ordine di S.Iacopo, Commendator de los Santos,del Conseglio di stato in Fiandra, Ambasciadore ordinario al Re Cristianissimo,e del Conseglio di guerra in Spagna: persona di molta stima; si casò in Fiandra con Madama Elena delle Spinee,dalla quale non hebbe figliuoli. Morì in vna Villa di Borsel, oue in vna Chiesa detta della Madonna,gli fu dalla moglie eretto vn superbo monumento,con li seguenti versi.

D. O. M.

D.Helena de le Spinea matrona, tam genere,quam moribus lectissima

Illustriss. D. Ioanni Baptista de Tassis

Equiti Ordinis Diui Iacobi de Espata

Comendatori de los Sanctos

Philippi 2. Hispaniarum Regis Status per Belgium Consiliario;

Philippi iij Regis Catholici

Apud Henricum iiij. Gallia Regem

legato

Coniux ij qui ætatis an: LXIV. III non. Decembris inter viuos esse desijt.

CIↃ IↃ XↃ VIII.

Leonardo che doppo la morte di Francesco suo maggior fratello,soccedette nel carrico di Corriero maggiore di tutta la Fiādra, fù Camarier della chiaue dorata dell'Imperadore, e'l p. Barone assoluto dell'Imperio della sua casa; Signor di cui si faceua gran stima nella Fiandra doue si ammogliò due volte la prima con vna Dama della Casa di Damant del Contado di Borgogna, da cui non riceuè prole alcuna; la seconda con Madama Ludouica de Boysot con la quale visse gran tempo, fù persona di molte lettere, ed ardente di gloria,sapendo come dice Cornelio Tacito nel 4. delli suoi Annali. ¶ Vnum insatiabi-

Donna Margherita moglie di Carlo Boysot,del Cōseglio di stato di S. M. in Fiandra.

Donna Maria moglie di Daniele di Valdembergh,Consegliere della Contea di Fiandra.

Donna Regina moglie di Don Christoforo de Tassis,maestro delle Poste in Augusta.

Donna Vrsula Monaca in Fiandra.

Donna Alcide moglie di Iacopo Masio Patri-

tiabiliter est parandum, prosperam sui memoriam; perciò fabricò nella Chiesa del Sablone in Burselle, vna superba Capella di fini marmi ornata con le sue arme, e di quelli quali parentarono con la sua famiglia, oue fù sepolto, e si leggono l'infrascritti versi.

Tasiorum
Originem virtutem Gloriam
legge
quisquis magna, aut capis, aut miraris
origo apud Burgundos ab antico illustris fuit.
virtus vna Vrbe claudi nescia,
gloriam tota Europa peperit,
sic nati, euecti, incliti,
Austriç familiç annis cc. incorrupta fide, & obsequio vixerũt.
apud Cæsares Cursorum magistri
quod munus
& inueniendo sibi vendicarunt,
& administrando magis meruerunt.
Honores item alios Togę, & sagi.
nunc Legati ad Principes exteros
nunc à Consilijs Status, ac belli
nunc capijs nunc Prouincijs Præfecti.
Alibi Comites; hic liberi Barones sacri Imperij
sed ista origine virtute, gloria viros
mori
Hoc monumentum indicat
CIↃ IↃ CXIV.

Lasciò delle 2. moglie due soli figliuoli nomati Patrizio della Città d'Anuersa, e Cõsegliere del supremo Cõsiglio del Ducato di Barbanzia.

Donna Alegra moglie di Don Gio. Battista Zapatta, Corriere maggiore nel Regno di Napoli, dalla quale nacquero Don Francesco che morì in Cicilia senza figliuoli, e Don Gio. Battista che si casò con Caterina Brancia, con la quale acquistò due figliuole l'vna delle quale morì vergine, l'altra doppò la morte del padre, con tutta la paterna eredità, che ascendeua al valore di trecento cinquanta mila ducati, si casò col figliuolo di Iacopo Boncompagno Duca di Sora.

Lasciò parimente due figliuoli naturali, cioè Gio. Antonio, che essercitò l'officio del Corriero maggiore in Roma con infinita sua lode, e non con minor pericolo della propria vita, che per interessi del suo Re, fù da Ministri di Papa Paulo 4. imprigionato nel Castel di Sant'Angelo, doue sofferse varij tormenti. ed Antonio Corriero maggiore in Anuersa, che si casò in Fiandra, con vna Dama di casa VVesecapelle della quale ne receuè molti figliuoli.

Lamurale 2. di questo nome, che succedette al Padre nel carico di Corriero maggior di tutta la Fiandra, e nella Baronia assoluta dell'Imperio, il quale si ritroua ora casato, con Donna Geneura de Tassis, della quale ne ha riceuuto solo vn figliuolo, cioè

D. Valeria vedoua di Don Agostino de Erera Castellano di Gante in Fiandra.

Leonardo che si ammogliò con la figliuola del Conte de VVaras, vna delle nobili fameglie del Cõtado di Borgogna, il quale comandando à vn essercito, e combattendo valorosamente, seguendo i vestigij de suoi maggiori, contra gli eretici, e ribelli, morì con la spada in mano. Questa Donna è nipote del Marchese di VVaramban Caualier del Tosone.

F

Dauid 3. figliuolo di Ruggiere, fù Corriero maggiore del Contado de Tirolo, e de Hispruch, eligendosi per stanza la Città di Trento, doue seruì molt'anni con quella fedeltà che richiedeua il suo officio. onde fù che meritò di esser eletto Castellano dall'Imperador Massimiliano, del Castello di San Felice in Verona, carrico in quei tempi di molta confidenza: per ritrouarsi la misera Italia non poco trauagliata allora dalle continue guerre, non restando parte di lei benche minima, che non prouasse, e rapine, e sacchi, ed incendij; il tutto cagionandosi in buona parte dalle mollizie d'alcuni Prencipi, e rapacità de alcune Republiche intente in mezo le altrui rouine dilatare il loro dominio, come allora si fè di molte terre della Chiesa trauagliata non men da suoi feudatarij, che cõmossero Giulio 2. chinato per la molta ambizione all'armi, ed in vno spinto dal giusto zelo de innalzare la gia nõ mediocremente conculcata Nauicella di Pietro; à conuocar l'aiuto de Prencipi à danni loro; oprandose che in Cambrai se vltimasse quasi mirabilmente quella lega, che priuò Veneziani di quanto posse-

deua-

deuano in terra ferma; con grandissimo lor timore, che la fortuna non gli douesse volger le spalle, e darli l'vltimo crollo, poiche fin dentro di Venezia furon sentiti i tuoni dell'artegliarie inimiche. Ritornando dunq; à Dauid molto adoperato nella guerra, mētre era Castellano di S. Felice costui, procurando in vna sortita che dentro la Città fussero introdotte alcune predate monizioni; fù da Veneziani inauedutamente fatto prigione, di doue in fra lo spazio di molti mesi, con buona somma de danari proprij se ricattò. In tanto alcuni suoi officiali di casa Badogna, che essercitauan la sua tenenzia nell'offizio di Corriero maggiore in Trento, abbandonato totalmente Dauid nella sua longa prigionia, impetrarono dall'Imperadore il sudetto offizio per loro, & vsurparono il cognome de Tassis; per la qual cosa à Dauid doppo il suo riscatto fù necessario ritirarsi al Cornello antica sua Patria non potendo per allora far altro; ed iui ammogliossi con vna Signora di casa Albrici nobile Bergamasca, nella qual famiglia era stato parimente ammogliato Ruggiero, suo Padre, come se disse in lui. morì finalmente Dauid lasciando

Roggiere 2. suo figliuolo così chiamato dall'Auolo, ilquale nell'età sua di 15. anni se ne passò in Fiandra, oue alcuni anni visse con Leonardo suo cogino, nel qual tēpo impetrò dall'Imperador Carlo V. l'officio di Corriero maggiore in Venezia, che fù l'anno 1540. s'ammogliò in Bergamo due volte, la prima con vna Signora di casa Rota, dalla quale ne riceuè due figliuole femine, ora in Bergamo casate; la seconda con Prudenzia Albani sorella del Cardinale di questo nome, e madre di Ferdinando, ilquale oggi essercita eziandio il carrico Paterno in Venezia.

G

Simone vltimo figliuolo di Roggiere, fù della Camera dell'Arciduca Filippo Primo, il qual grān tēmpo fedelmente seruì. Fù carissimo al Padrone all'amor del quale non punto si mostrò ingrato, poiche venendo à morte l'Arciduca, non lasciò indietro atto niuno di mestizia e di lutto, in maniera tale che fù giudicato esser vscito di se medesimo, percioche oltre l'essersi astenuto alcuni giorni dal cibo, esclamaua publicamente non voler soprauiuere al suo Signore e nulla stimando gli antichi, e suoi tāti onorati seruiggi con la corona Cattolica, da vna quasi certa desperazion mosso, lasciando le sue dignissime pretensioni degli officij di Spagna, se ne ritornò in Italia, fermandosi in Milano, oue nel rimanente del viuer suo, essercitò l'officio di Corriero maggiore, gratificato d'vna annal pensione di mille scudi, dall'Imperadot Carlo V. e della Porta Tosa di Milano, vacata per la morte di Don Antonio di Leyua, Principe d'Ascoli, prese per sua moglie Madalena della Illustre non men che antica fameglia de Renausea, detta in Italiano Castelnouo, principal famiglia del Contado di Gorizia nel Friuoli, e morendo lasciò

Roggiere il quale come primogenito succedette nel carrico di Corrier maggiore in Milano, al Padre, costui ser uì Sua Maestà nella famosa giornata del Cursolari, insieme con il fratello Antonio. fù egli Signore di vn feudo di molta qualità nel Friuoli, il quale oggi è posseduto da suoi figliuoli. si ammogliò con Lucina Catanea nobile Milanese, che li recò in dote molto redaggio in quel di Comachio, dalla qual hebbe

Antonio L. I.

Donna Isabella che se maritò in Fiandra cō Serafino de Tassis dalla quale sō discesi Ottauio Corrier maggiore in Augusta, e Geneura mogl. di Lamural de Tassis Corrier maggiore in tutta la Fiandra come se disse.

Donna Vittoria che si casò la prima volta con il capo della Casa Beccaria in Pauia, la 2. con Don Pietro Ponzo di Leon y Cordoua, detto lo Spagnoletto dal popolo Milanese molto amato. fù assai esperimentato nelle guerre di Francia, e finalmēte eletto Castellano di Milano allora quando staua per render lo spirito al Creatore. questa Signora nō lasciò figli, e morì con opinione appresso il mondo di santità.

Ottauio il quale hà seruito per venturiero in Fiandra molt'anni che meritò per i suoi onorati seruiggi, benche fosse

Francesco giouane di grande aspettazione, e spirito.

Donna Paula Dama in cui garreggia l'honestade cō la beltà, poiche è l'vna e l'altra in lei quasi in proprio lor seggio

se di età giouenile soldo di Capitano, ora eßercita l'officio Paterno in Milano.

gio risiegono, fù moglie del Marchese Guasco. di cui lasciò molti figli.

I

Antonio secondogenito di Simone, che doppo la morte del Padre paßò alla Corte di Spagna, per l'offizio di Corriero maggiore di Roma, in virtù della grazia promeßali da quella Maestà. costui è Signore di molte Terre nello stato di Milano, come di Paullo, Zelo, Busnà, Dresan, Marzan e Zoruignano, ed eßercita con molta autorità l'offizio sudetto, ritrouandose fra i viuenti oggi il più antico seruidore della Real casa d'Austria, eßendo 63. anni che si ritroua in seruigio: cominciando nell'età di 18. anni, che con vna compagnia di comando, se ritrouò nell'Isola delle Gerbe, doue malamente restò ferito, e preso da Turchi, fù fatto schiauo, e menato in Costantinopoli, dalla qual seruitù à sue spese si ricattò, e ritornato al seruigio, le furono incarricate due compagnie, sotto Don Gio. d'Austria, à cui fù per lo suo valor molto caro, ed in guisa, che in ogni sua impresa lo tenne appreßo di se; doppo la gran giornata della Vittoria Cristiana, nella quale interuenne ancora Roggiere suo fratello, come in quelle di Biserta, e di Tunesi, oue nella fabrica di quel Forte, ordinato da eßo Don Gio. fra la Città e lo stagno, restò con Gabrio Serbellone, che hebbe commisßion de innalzarlo, insieme con Andrea Salazar, il qual Forte eßendo preso doppo dall'armata Turchesca, l'anno auuenire, che fù il 1574. vi fù fatto prigione eßo Antonio malamente ferito, con molto pericolo della vita, hauendo riceuuto nella sua persona cinque archibuggiate; restò anco prigione il Serbellone, e menato di nuouo Antonio schiauo in Costantinopoli, di là se ne ritornò ricattato la seconda volta di sua propria moneta; se ritrouò in questo tempo andar due volte dal detto Forte à soccorrer l'infelice Golletta; la quale finalmente presa da Turchi fù spianata sino à i fondamenti; doppo il gran bottino che se ci ritrouò de monizioni, e di vettouaglie, oltre di 200. e più pezzi di artigliaria; fù questa fortezza 40. anni del Re di Spagna, nel qual tempo ce spese per quanto si scriue altri tanti conti, ò millioni d'oro per sostentarla; Paßò poi Antonio col medesimo Don Gio. in Fiandra l'anno 1578. oue eletto capo di due compagnie di Fantaria, fù il primo Capitano di gente Italiane, conducendo in quelle parti 600. huomini eletti, si ritrouò in quella gran Vittoria contro l'eßercito moßo in campagna da quelli stati; la qual vittoria si legge che fuße attributa al Principe di Parma, il quale marciando cõ l'antiguardia, si accorse in vn tratto scaramucciando con nemici, che la loro cauelleria si era alquanto disordinata; e parendole opportuna l'occasione, attaccò il fatto d'arme con valor tanto, che pose i nemici in fuga, ed acquistò la vittoria, con la presa di 30. bandiere della fantaria nemica, e 4. della caualleria, per cagion della qual vittoria, ebbe poi Don Gio. la fortezza de Giblo à patti, e senza molto contrasto la Città di Louanio, e molti altri luoghi, e finalmente quel di Mastrich, oue molto si segnalò il detto Antonio, nel qual paese per ordine del medesimo Don Gio. restò poi Gouernadore cõ molta preminenza di Leuci, de Dist, e di Ascet, con carrico d'altre compagnie di Alemani, e Valloni, oltre delle tre sue ordinarie; finalmente se ritirò à Roma al suo officio, l'anno 44. dell'età sua e 26. di seruigio, oue sin oggi si è trattenuto seruendo in quel carico per lo spazio d'altri 37. anni, che nõ per altro moßo da lodeuol cagione, alzò l'impresa del braccio che tiene vn raggio, ò folgore in mano, con il motto, & fumigabit: come quì si vede, quasi voleße dire che dentro di lui ascondeua pensieri altißimi, non altrimenti, che quel folgore occulto foco, come bene hà mostrato non restando in questo tempo che se ritirò in Roma, d'eßere impiegato in molte occasioni: come l'eßer mandato più volte per seruiggi importanti da supremi ministri d'Italia, dal Cattolico in Spagna e di là nella fine delle guerre di Francia, mandato per ordine del suo Re per aßistere al trattato di quella pace, per la quale se ritrouaua il Cardinale Pietro Aldobrandino Legato à latere, per ordine di Papa Clemente VIII. suo Zio, Cardinal di quel valore che il mondo sà per le quali azzioni hà riceuuto Antonio molte grazie dalla corona di Spagna, così di pensioni nel Regno di Napoli, come della confirmatione dell'offizio di Corriero maggiore in persona di Don Simone suo primogenito, eligendo eßo Antonio del suo Consiglio di stato in Napoli, persona per l'infiniti maneggi di molta esperienza, ed integrità; a quali hauendo risguardo l'onora di quel fauorito priuilegio, le parole del quale come degne hò stimato quì conueniente trascriuere, e son le seguenti.

E Philip-

Philippus Dei Gratia Rex Castellæ, Aragonum, Legionis, vtriusq; Siciliæ, Hierusalem, Portugaliæ, Hungariæ, Dalmatiæ, Croaciæ, Nauarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Galleciæ, Maioricarum, Hispalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Murtiæ, Giennis, Algarbij, Algeziræ, Gibaltaris, Insularum Canariæ, necnon Indiarum Orientalium, & Occidentalium, Insularum, ac terræ firmæ maris Oceani; Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Mediolani. Athenarum, & Neopatriæ. Comes Habspurgij, Flandriæ, Tyrolis, Barcinonæ, Rossilionis, & Ceritaniæ, Marchio Oristanni, & Goceani. Vniuersis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris. Quando huiusmodi viros nacti sumus qui ea fide, prudentia, & vigilantia prediti sunt, vt nihil honesto, communiq; vtilitate carius, aut antiquius habeant, ita quidem, vt in Reipublicę administratione non minimam curarum partem apud eosdem tuto, ac secure deponere posse censeam nullis non beneuolentiæ significationibus prosequendos arbitramur: Quorum ex numero cum iure quidem optimo censeri debeat Magnificus fidelis nobis dilectus Antonius de Tassis quippe qui ad immitationem patris sui per quadraginta sex annos, tam belli, quam pacis tempore ea vigilantia, studio, ac fide in obsequium nostrum incubuit, vt nullis laboribus, sumptibus, seu vitæ periculis pepercerit dum se nobis quam maximè vtilem, officiosumq; exhibere contenderet idq; abunde magna cum nostra approbatione sit consequutus. Primum viginti duos annos militiæ impendit, & adfuit expeditioni ad Gerbium vbi, & ad Tunnetum captus à Turcis bis suis proprijs expensis se redemit, & adfuit suppetijs ferendis Orano, deinde in Belgio, duarum cohortio peditum Italorum præfectus strenue, ac fortiter se gessit in occasionibus, & conflictibus illis prout id sibi inflicta vulnera apertè declarant. Deniq; iam inde ab anno 1585. in officio Cursoris maioris nostri Romæ gnauam, ac gratam nobis nauauit operam, & interim multis in rebus, ac magni momenti munijs suæ fidei creditis prudentiæ, & integritatis, & rerum tractandarum vsus, & experientiæ argumenta non vulgaria edidit. Itaq; merito eundem tanquam idoneum, ac valde dignum cætui, & consortio Consiliariorum Consilij nostri Collateralis apud Illustrem Proregem Locumtenentem, & Capitaneum Generalem nostrum in dicto Citerioris nostro Siciliæ Regno existentis aggregãdum duximus. Tenore igitur præsentium ex certa scientia, Regiaq; auctoritate nostra deliberata, & consulto, ac ex gratia speciali, maturaq; Sacri nostri supremi Consilij accedente deliberatione, dictum Antonium de Tassis Consiliarium nostrum Regium Collateralem in prædicto nostro citerioris Siciliæ Regno. Dum de nostra mera, & libera voluntate processerit creamus, constituimus, nominamus, & deputamus sine tamen salario annuo solito, & consueto solui hactenus Consiliarijs Collateralibus dicti Regni donec, & quousq; numerus eorum qui nunc sunt Consiliarij Collaterales cum salario reducatur ad sex Consiliarios qui eo salario potiri debeant, & dictus Antonius de Tassis iuxta ordinem, & antiquitatem suam, & ordines nostros eo potiatur. Ita vt deinceps in omnibus Consilijs, Parlamentis, Congregationibus, & propositionibus, tam secretis, quã publicis in quibus alij Regij Collaterales Consiliarij gaudent, & fruuntur, gaudereq;, & frui soliti sunt potuerunt, & debuerunt. Priusquã verò dictum Collateralis Consiliarij munus, & dignitatem ineat, iurare teneatur in manibus nostri Proregis, seu ipsius ad quem spectet de bene fideliter, sedulo, & diligenter in eodem se gerendo, ac pro status Patrimonij, ac iurium nostrorum Regnorum tuitione, & augmento nobis, dictoq; Proregi præsenti, & futuro recte prout decet concludendo, & omnia alia, & singula faciendo ad quæ teneatur, & sit obnoxius. Serenissimo propterea Philippo Principi Asturiarum, & Gerũdæ, Duciq; Calabriæ filio primogenito nostro carissimo, ac post felices, & longæuos dies nostros in omnibus Regnis, & dominijs nostris (Deo propitio) immediato hæredi, & legitimo successori intentum aperientes nostrum sub paternæ benedictionis obtentu dicimus, eumq; rogamus. Illustribus verò Spectabilibus, Nobilibus, Magnificis, dilectis Consiliarijs, & fidelibus nostris Proregi, Locumtenenti, & Capitaneo Generali nostro, Magno Camerario, Protonotario, Magistro Iustitiario, eorumq; Locumtenenti Sacro nostro Consilio Castri Capuanæ, Præsidentibus, & Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ, Regenti, & Iudicibus Mag. Cur. Vic. scribæ portionum, Thesaurario nostro Generali seu id officium Regenti, Aduocatis quoq; & Procuratoribus fiscalibus, cæterisq; demum, vniuersis, & singulis Officialibus, & subditis nostris maioribus, & minoribus, in eodem Regno constitutis, & constituendis dicimus, præcipimus, & iubemus. Quatenus præfatum Antonium de Tassis dum de nostra (vt supra) mera, & libera voluntate præcesserit pro Consiliario Collateralis nostro habeant, teneant, reputent, honorificent, atq; tractet, haberiq;, teneri, reputari, ac tractari faciant per quoslibet. In possessionemq; dicti muneris ponant, & inducant, possitumq; & inductum manuteneant, & defendant contra cunctos, Deq; præeminentijs, & alijs prædictis ad dictum munus iustè, & debitè spectantibus respondeant, & responderi faciant per quos deceat, prout alijs Collateralibus Consiliarijs vt præfertur, nostrumq; huiusmodi Priuilegium, ac omnia, & singula in eo contenta obseruent, teneant, & exequantur, tenerique, obseruari, & exequi

faciant

faciant inuiolabiliter per quoscunq;. Contrarium nullatenus tentaturi ratione aliqua, siue causa. Quatenus dictus Serenissimus Princeps nobis morem gerere, cæteri autem Officiales,& subditi nostri prædicti gratiam nostram caram habent,ac præter iræ, & indignationis nostræ incursum pœnam ducatorum mille nostris inferendorum ærarijs cupiunt euitare. In cuius rei testimonium præsentes fieri iussimus nostro magno negotiorum præfati Citerioris Siciliæ Regni sigillo impendenti munitas. Dat. Madriti die 9. mensis Aprilis Anno à Natiuitate Dñi 1607. Regnorum autẽ nostrorum Anno decimo.

YO EL REY. Locus sigilli.

S'ammogliò Antonio la prima volta con Donna Cristina Zappata figliuola di Gio Zappata Corriero maggiore del Regno di Napoli,e di Donna Alegra de Tassis,la qual poco tẽpo visse,e morendo non lasciò figli. La seconda con Donna Lauinia Gottifredi figlia di Pompeo,e di Vittoria Caffarelli. dalla quale son nati li seguenti figliuoli

Don Simone Caualier dell'abito di S.Iacopo e Corriero Maggiore doppò la morte del Padre in Roma,per S.M.ilquale con molta pompa in tutte le publiche azzioni di Caualiere, in maniera si và adoperando,che ogni giorno arricchir si vede di nuoui onori;seruì S.M. nell'armata per l'Arace. hà per sua moglie Donna Marzia Paluzzi Albertoni figliuola di Iacopo, e di Vittoria Mattei; del qual Iacopo ora viue la Madre Tarquinia Iaccbacci, stretta parente di Vrbano 7.che alla sua morte li lasciò due coppe d'oro fatte in Portogallo,le quali sono di bel lauoro,e molto vaghe, ed vn'anello con vn diamante di valore di mille scudi, che si conseruano come primagenitura dal capo della casa Paluzzi;famiglia in Roma Illustre,si per l'antichità,come anco per essere da quella discesa la B. Ludouica beatificata da P.Leone X.la qual stà sepolta nella Chiesa di S.Francesco di Ripa,si sono le scritture di questa Beata ꝑdute hauẽdo vsato gran diligenza Baldassare capo di questa Casa Caualier di S.Iacopo della Spada,ricco di scudi dieci mila di rendita ogni anno;per ritrouarle à fine di farla canonizare,ma fin quì è fatta ogni fatica in darno.da questo matrimonio sono fin ora nate tre figliuole femine,Donna Vittoria,Donna Lauinia, Donna Lucrezia.

Don Pompeo Caualier dell'abito di Alcantara, e gentilhuomo della bocca di S.M.Cattolica, Signor di molto valore,e di altissimi pensieri; e ne i negozij assai versato,per i quali si rende di molta aspettazione.

Don Pietro il quale hà seruito Sua Maestà nel Regno di Napoli in molti officij di Dottore,Caualier per le sue virtù onorato da tutte l'Accademie d'Italia.

Don Alessandro che attende alla Pretaria in Roma, è persona di molte lettere,per le quali spera conosciuto il suo merito,d'innalzarsi à quel grado conueniente che gli promette la sua virtù.

Don Gio.Battista che serue oggi nelle guerre del Piamonte, nelle quali meritò giouane d'anni 20.dell'età sua,vna compagnia di commando incarricatagli dal Marchese della Inosciosa per seruigij à vista.

Don Antonio che serue per Paggio Sua Maestà.

Donna Vittoria che fù moglie di Diego Zappata Corriero maggiore del Regno di Sicilia dalla quale è discesa Donna Gironima oggi moglie di Asdrubale Cardelli patrizio Romano.

Donna Lauinia Monaca in campo Marzo. D.Arsilia. D.Madalena.

H

Don Raimondo primo figliuolo di Gio.Battista,fù Caualiere dell'abito di S.Iacopo della Spada,Cõmendator e gentilhuomo della Camera del Re; costui fù mãdato in Spagna doppò la morte di Masfeo,iui assistẽte ꝑ Corriero maggiore,che non lasciò figl.maschi,doue fondò la sua Casa ammogliandose con Donna Caterina de Acuña, nipote del Conte de Bondia: fù Don Raimondo persona molto accorta,e tale che in breue peruenne in molta grazia del suo Re, dal qual fù molto in maneggi graui adoprato;e morendo oltre le 2. figliuole femine Donna Mariana,e Donna Angela.la prima maritata con il Conte di Ognat,capo della famiglia di Gheuara; la seconda con Don Luis de Gusman primo Cauaglerizzo della Reina. lasciò li seguenti figl.maschi

Don Giouanni ilquale acqui- Don Filippo persona di Don Pietro che seruì in Fiandra cõ vna compagnia de

acquistò lo stato di Villamediana, del quale fù eletto primo Conte dal Re suo Signore seruendo alla Camera, à costui Filippo 3. fece quella segnalata mercede, che di maggior valore non si legge che habbia fatto à niuno suo vassallo, poiche lo creò suo Corriero maggior generale in tutti li stati suoi per tre vite donandoli in ꝑpetuo l'officio di Corriero maggiore nelli Regni di Napoli, e di Seuiglia. la qual grazia arriuò al donatiuo di più di 120.mil.scudi di rendita in ciascun anno; fù dal medesimo mādato ī Inghilterra doppo la morte della Regina Elisabetta ꝑ suo Ambasciadore ordinario, à conchiuder cō quel Re la pace. la q.condusse con suo grāde onore à fine: ed in q̄sta Ambascieria oltre li 800.m.scu. datoli à tale effetto dal suo Re per cedola con quantità grande di gioie per il Re Inglese e suoi officiali, spese d̄l ꝓprio suo, altri 300.e più migliaia di scudi, trattādosi cō pompa straordinaria, e quasi Reale; ricordandosi di lui in vn sol conuito fatto à molti di quei Caualieri, e Sign.Inglesi, hauer consumato vna partita di molte migliaia di scudi. si casò con Donna Maria di Peralta y Muñatones descendente del Conte de Falses, per la quale viene oggi D. Giouanni suo figl. secondo Conte di Villamediana ad ereditare quella casa, per mancamento di successiō mascolina. si raccontano di questo D.Gio.primo Conte di Villamediana gran magnanimità, e se non fossero stati alcuni suoi domestici trauagli, e la morte che lo tolse da questo mondo, nel colmo della sua fortuna, sarebbe asceso à maggiori onori, poiche fù Caualier de' più stimati della Corte di Spagna, che in tutte le sue azzioni mostrò grande ingegno, essendo per la sua gran liberalità molto amato, e morendo lasciò

di molta integrità, e valore, eletto Commissario general della Crociata, del cōseglio della S.Inquisizione, Vescouo di Valenza, & vltimamēte viue Arciuescouo di Granata, tiene di rendita Ecclesiastica più di 50.m. scudi.

de caualli, eletto veditor generale dell'armata che andò all'acquisto dell'Isole terzere ribellate alla corona di Spagna ꝑ la recuperazion delle q.fù spedito il Marchese di S.Croce l'anno 1582.il q.cō 28.naui dentro le quali erano 6. mila fanti Spagnuoli condotti da D.Lopex de Figueroa con molti nobili Auuenturieri, e fra gli altri D.Pietro de Toledo ora Gouernador di Milano, il Marchese della Fauara, ed altri essendo maestro di Cāpo D.Pietro di Bouadilla, e veditor Generale come dissi D.Pietro; essēdo restate molte naui, e galee addietro per la borrasca del mare, se affrōtò con l'armata Francese mandata da D. Ant. la quale era assai maggiore di quella del Cattolico, perche erano più di 70.nauilij con 7.milla fanti, sotto Filippo Strozzi, e Monsig.di Briasch con lo quale dopò hauer combattuto per lo spazio di 5.ore, la ruppe e vinse, con la morte di esso Filippo, del Conte de Vimioso, e più di due mila soldati, oltre la presa de otto delle loro naui, doppò la qual vittoria il S. Croce, accostato al l'Isola di S.Michele, il primo di Agosto doppò la cura de soldati feriti, fè calare in terra i sodetti maestro di Cāpo Bouadilla, e veditore D.Pietro de Tassis con 4.compagnie de soldati, e tutti i prigioni Francesi, de i quali sopra vn palco di legno apparecchiato per tale effetto, fù letta la lor sentenza dentro vn ben fondato processo, con la quale il Marchese li condannaua tutti à morte, come quelli che à guisa de corsari che robbauano le flotte delle naui che tornauano dall'Indie, erā venuti in aiuto di D.Ant.ribello del Re Cattolico amico e parēte del Re Cristianissimo di Francia, e così come turbatori della publica quiete, fautori de rebelli, e publici corsari, furono fatti morire in cotal modo à 28. Signori, e 52.Nobili fù troncato il capo, e gli altri tutti marinari, e soldati furono impicati. della qual giustizia d'alcuni ripreso il S.Croce, si scusò cō dire che cosi dal suo Re gli era venuto ordinato. fù doppò esso D.Pietro nelle guerre di Fiādra eletto maestro di Campo di vn terzo Spagnuolo, nel qual carrico morì ammazzato, riconoscendo la batteria sotto Boemonda. fù Caualiero, e Comēdatore dell'abito di S.Iacopo, e lasciò morendo vn suo figliuol naturale ancor lui Caualier della med.Croce.

D.Gio.2. di questo nome, Caualier dell'abito di S.Iacopo, e Corriero maggior Generale di tutti i stati di S.M.persona per le sue virtù, e grandezze molto amata. fù in Italia ed in Napoli gli anni passati nel gouerno del Sig.Conte di Lemos, con il quale è vnito in parentela per cagion de la moglie, per alcune sue pretendenze di molta stima, oue lasciò della sua magnanimità e valore testimonij, e memoria tale che per molti secoli n'andrà la fama gloriosa, ed in particolare per la rapresentazione di quel torneo oue s'immortalarono molti Caualieri e Titolati Napoletani. e parimente arricchito di molte letere, nelle antiche, e nelle moderne istorie versato. ed è della Poesia cosi eccellente maestro, che souente della fama apparscon l'opre maggiori, hà per moglie Donna Anna di Mendoza della Cerda, nipote del Duca dell'Infantado, ne sin ora hà figliuoli.

N.Naturale Abbate, Generale dell'Ordine di Sā Bernardo.

DELLA FAMIGLIA
DE ROSSI

IL più accuràto, e diligente Scrittore, che della famiglia de Rossi habbia sin quì discorso si può senzatamente conchiudere, che sia stato il Dottor Vincenzo Carrari da Rauenna, ilquale con maggiore affezzione de gli altri, e con studio migliore hà le sue opere, e segnalate azzioni, distintamente notate; auuenga che anch'egli tirato da la volgar fama del mondo, se sia lasciato cadere, per dir così, nel commune errore, e più la dal creder verace. conietture (come qlla particolarmēte de quei Rosci Romani) conforme habbiamo prouato in altre occasioni, tanto al mio giodizio fallaci, quanto rimettendo me stesso, lascierò la cura altrui far soura quelle il fondamento più saldo, e più vero che si ricerca; contentandomi in ciò restare nella mia saluatichezza ingombrato, che nella selua del tempo l'antiche proue han mostratomi. Mi sarà dunque egli guida per la strada più dritta, come più d'ogni altro affaticato in questa scrittura. Ora per cominciar dall'origin sua; fu costume in ogni tempo, pigliare i luoghi propri il loro nome, da persone di quello più degne, e più segnalate, che l'edificarono; così vogliono Beroso, Strabbone, Giosesso, ed altri. Or essendo da vn Rosso Parmeggiano, secondo Leandro Alberto, edificato appresso il fiume Gabello, oggi detto la Secchia: il Castello dal suo nome detto Rubiera. Vuol Corrado da Reggio, che i suoi descendenti, dall'vno, e dall'altro nome isspronati venissero de Rossi à cognominarsi; essendo auuenuto ciò intorno al 1030. dell'vmana salute, dãdo principio à questa famiglia nella propria Città di Parma, doue alla contrada, ed alla via detta di Cà Roscia abitando similmente derono il nome; e che questo huomo Rosso fosse vn Rolando capo, ed origine del Casato, ne rende testimonianza il Vescouo Garimberti nel compendio di questa casa, tutto che scriua dalla Germania esser venuto con l'Imperador Corrado II. per l'innanzi Duca di Franconia, con cui passando in Italia l' anno 1020. Sigifredo cognominato Rosso figliuolo di Rolando, di molta autorità appresso quelli Prencipi, e particolarmente di Sigifredo zio dell'Imperadore, per la morte del quale in memoria Rolando chiamò Sigifredo, il proprio figliuolo donandolo al seruigio di Corrado prima che se ne poggiasse all'Imperio; la cui venuta seguì dopò coronato, in Italia, doue per i continuati meriti in pace, ed in guerra di Rolando suo padre, e suoi; meritò di esser riconosciuto di alcuni luoghi sul Parmeggiano, i quali abitando nobilitò; così parimente in vn altro antico diario leggendosi, nello studio del Signor Gio. Pietro Cafarelli Marchese di Turano, diligentissimo inuestigator delle cose antiche; delle quali opinioni qualunque vera si sia, tutti concorrono (fra quali accoppio i moderni) in far questi Rolando capo della famiglia, come huomo di non poca autorità appresso quello Imperadore; per cui si ritrouò cōtra i Saraceni, e gli Vngari, che occupauano il patrimonio, e la Toscana onoratamente, onde meritò quel ricono scimento d'alcuni luoghi sul Parmiggiano, che dal medesimo Garimberto hà forse ricordati il Carrari; abitando quelli sino alla morte, che lo tolse in età decrepita, con molta fama d'integrità, ed amore verso la patria.

Sigifredo dissero suo figliuolo, come grandissimo imitatore della paterna virtù; ed in quello parti-

colarmente, che alla libertà della sua patria si richiedeua; onde mi dò à credere esser stato più tosto dal principio Italiano, e de quei medesimi luoghi; la libertà de quali tanto affettaua, come il sudetto. fiorì costui intorno al 1080. lasciando.

Rolando secondo dal nome dell'Auolo, non poco per lo suo valore amato dall'Imperador Federico Primo, sotto lo stendardo del quale hauendo militato grā tempo; fu da quello ritornando in Alemagna dopo la sua destruzzion di Milano, lasciato, come afferma l'Edoari, suo Vicario generale in Italia; e qui mi rendo alla seconda opinione ch'egli fusse Tedesco, posciache alla destruzzion delle Città quasi tutte di Lombardia si ritroua con Federico, ma comunche si sia, conformandomi io con la prima Italiana per ritrouarse i suoi descendenti sempre dell'Imperio nemici; dirò com'egli morisse quel medesimo anno che partì l'Eneobarbo, lasciando

Bernardo, il quale insieme col fratello vedendo l'Imderadore riuolto à danni di Papa Alessandro Terzo nel 1165. con altri capi, ridusse la prima volta la loro patria in libertà dalla tirannica soggezzion dell'Imperio; il che ferono anche molti altri popoli, e via maggiormente quanto che il Papa di Francia era in quel tempo tornato in Roma, oue fu da tutti riceuuto cō infinita allegrezza; fu per ciò Bernardo eletto per vno de gli officiali di quella Republica, e lasciò

Sigifredo secondo il quale fu Console di Parma l'anno 1197. e fu padre di

Vgo chiamato il vecchio, e per souranome il Conte, fu Podestà di Verona; e rouinò, secondo scriue Torello Saraino nell'istoria Scaligera, il Castello di Gazzo detto di Garbo per Azzo Marchese da Este tolto à Veronesi; prima che partisse dal Polecine di Rouigo, per non hauer possuto combatterlo contra di esso Azzo, che l'hauea ben guarnito di gente, e di vittouaglia; morì lasciando

Vgolino il quale fu podestà di Cremona, quādo negò di aiutare i Rauegnani cōtra Bolognesi nel modo medesimo, che haueuan fatto le Communità di Parma, e di Modena.

Adelasia moglie di Gerardo secō do de Correggi.

Sigifredo secondo, dopo la liberazion della patria fu da quella mandato à fauore de Milanesi; e secondo scriue il Corio condusse nel 1176. à 20. di Maggio fuor di Milano le genti sue, sotto l'insegna del leon biā co, che fu poi propria e principal di questa famiglia, il quale vnito con gli altri sotto il Carroccio, andarono contra l'essercito di Federico, che pieno d'ira, e di rabbia ritornaua per finir di strugger Milano; ritornato, secondo si scriue da Pietro figliuol di Dante sopra la sua Comedia; per opra di Lisma Lampognano dalla prima rouina; iscontrati adunque gli esserciti sul territorio di Barigliano; scriue il Carrari, che Federico fu vicino à esser morto, abbatuta, e presa l'insegna dell'Aquila Imperiale, e rotto il suo essercito. morì Sigifredo dopo questa vittoria, lasciando

Rolando Terzo detto Orlādo huomo dalle istorie lodato molto; fu nel 1182. il primo Cittadino eletto podestà di Parma sua Patria; non hauendo prima hauuto altro Podestà che Negro de Grassi Milanese; e nel 1199. essendo la terza volta eletto Podestà; fe menar fuori il Carrozzo, detto Crevalcore. istituito 24. anni adietro dal sudetto Negro de Grassi, che fu il primo podestà forastiere in Parma. Era il Carroccio detto da Carro voce latina, di cui Cesare ed Hirzio ne loro Comment. fra gl'impedimenti di guerra, e fra le battaglie fanno menzione: maggiore assai de communi carri quadrato à somiglianza d'altare sopra quattro ruote, tirato da quattro para de buoi, ciascuno paro del suo pelo. Era, secondo ricordano Malaspina, dipinto tutto vermiglio, couerto di scarlato, con fregi di seta, e tal'ora d'oro se di seta era il panno. Sopra di quello portauasi Vessillo del Commune soura due grandi antenne, con tutte le insegne de Collegati, e con la campana per vscire contra lo nemico à battaglia. Haueuano il Carroccio quasi tutte le Città libere; come Firenze, Bologna, Milano, ed altre. L'vso del quale si cominciò secondo alcuni, dopo lo discacciamento de Goti, non molto tēpo.

Gerardo primo, il quale fu Console di Parma nel 1193.

Ma

Ma Rolando à pena la podestaria di Parma finita, fu nel 1200. chiamato ad essercitare in Bologna la medesima dignità, che di gran preggio era in quelli tempi, oue attendendo in quell'officio da buon soldato, impiccò per vn piede Alberto Araldo detto Caporella, per esser capo d' huomi scelerati; il quale si era impadronito del Castello di Sassatello, che teneua, ribellato da Bolognesi, sotto la protezzione di Vbertino Visconte di Piacenza; bruggiando il medesimo Castello acciò più non fusse ricetto d'huomini tali; indi volte le armi contra gli altri Castelli Imperiali, tutti ridusse sotto il dominio de Bolognesi. fe saccheggiare eziandio Argenta Castello della Chiesa di Rauenna. con le quali opre ritornando in Bologna vittorioso, fe edificare il Castel San Pietro, per difesa e sicurezza de confini Bolognesi; come testificarono i versi intagliati in marmo posti all' ora nel muro di vna delle torri di quel luogo, e riferiti dal Carrari, e da noi lasciati per breuità.

Riuolto poi Rolando alla cura della Città, fe tra le altre cose noteuoli mozzare il capo ad Azzo Giurisconsulto Bolognese celebratissimo, non valendogli in sua difesa alcuna scusa legale; alla presenza di molte migliaia de scolari; per hauer egli ammazzato Bulgaro da Pisa suo concorrente nello studio; dandogli, come dicono, sopra il capo con vna grossa chiaue in risposta, mentre ne circoli disputauano delle scuole: tutto che dall'Alciato si affermi la ferita essere stata di coltello. fu qsto caso l'anno 1200. e si disputa se fusse quell'Azzo che fe la somma, da Cronisti per la lontananza del tẽpo; contra questa opinione tenuta da Gio. Andrea nella sua parafrasi allo Speculatore. L'anno seguente richiamato alla patria fu Rolando la quarta volta Podestà di quella Città; dopo Gerardo Visdomini Parmeggiano; nel quale officio morendo lasciò

Bernardo Secondo, il quale l' anno 1213. fu creato podestà di Modena in luogo di Baldouino Visdomini; superando con la virtù l'opinione delli medesimi Modanesi, che l' haueuano per la sola fama creato; per vendicarsi del tradimento vsato loro da Salinguerra Torelli per la fortificazione del Castello del Finale; nel quale gli haueua fatti prigioni 150. Cittadini, e il loro Podestà, à cui fu di bocca tratta la lingua; or in questo ardor di vendetta creato Podestà Bernardo senza traporui indugio, chiamati seco gli aiuti de Parmegiani, de Mantouani, de Bolognesi, e de Ferraresi; si auuiò con le genti al ponte del Duca, oue Salinguerra si ritrouaua, ed assediatolo combattè in modo il Castello, che lo costrinse à rendersi cõ quelli patti che hà raccolti il Carrari. in questa guisa per lo valor di Bernardo rihauuti i Modanesi i priggioni, per memoria di si noteuol vittoria riportarono vna bella campana nel campanile di S. Gemignano Auocato, e Protettor loro. fu poi nel 1224. creato Podestà di Siena. Si ammogliò Bernardo con Madalena sorella di Sinibaldo Card. Fiesco, il quale essendo creato à Som. Pont. nel 1243. e chiamato Innocenzio IV. non potendo con onorate condizioni ottener la pace dall'Imperador Federico, ilquale grauemente hauea afflitto Gregorio IX. non volendo pagare i cẽsi douuti per l'vna, e l'altra Cicilia, chiamò l'anno seguente il concilio à Leone di Francia, doue l'anno 1245. pronunciò Federico per decaduto dall'Imperio, ed anco da i Regni delle Cicilie, per le raggioni espresse nel titolo de Sententia, & re iudicata in 6. le quali si riducono principalmente alla violazione della pace, al sacrilegio, all'eresia, ed alla tirannide; per lo che sdegnato Federico, formato vn essercito de Saraceni, vsò crudelissimi atti contra Ghelfi; e fe scacciare Bernardo con gli altri Rossi da Parma, gittãdo à terra le loro case, e rouinãdo i villaggi come parenti del Papa, indi impadronitosi di Parma, vi lasciò Arrigo detto Enzo suo figliuol naturale Rè di Sardegna, facendola Camera dell'Imperio. Si ritirò Bernardo per ordine del Papa in Piacenza, insieme con i Lupi, e Correggi, e gli altri della parte ecclesiastica; oue trattò la ricuperazion della Patria cõ Gregorio Montelungo Legato del Papa. Si che posto in ordine quanto per tal effetto era necessario; Bernardo (come dalla loro istoria si scriue) con altri Piacentini, e con tutti i Parmeggiani caualcò à Parma; hauendo intesa la partita d'Enzo

Rolãdo Quarto, fu da Parmegiani mandato Imbasciadore à Federico II. Imperadore insieme cõ Bernardo suo fratello, ilquale da Forlì passato in Rauenna quiui fe Congregazione l'an. 1231. à 14. di Gennaio; oue interuenennero gli Imbasciadori di Parma, di Cremona, di Modena, di Tortona, e similmente Vgolino venuto con Tedigi Fiesco Conte di Lauagna e compagni per Genouesi, oue si trattarono cose spettanti alla salute delle loro Republiche, contra Milanesi. morì nell'assedio di Parma contra Federico, il mese di Gẽnaio del 1248. in vna fazzione da Parmeggiani, e i soldati di Vittoria seguita à Colecchio.

Vgolino, ilquale fu podestà di Genoua nel 1231. e andò con i suoi Ambasciadori à vna Cõgregazione fatta da Federico II. Imperadore in Rauenna da cui fu sopra tutti gli altri onorato.

d'Enzo per l'assedio del Castel di Quinzano con Cremonesi: oue posto che dalla guardia Imperiale gli fusse fatta resistenza gagliarda; aiutato nondimeno da Cittadini à 16. di Giugno del 1247. entrò in Parma con la morte di Manfredi da Cornazzano Vicario di Arrigo, e di Testa di Arezzo Podestà similmente, riceuuto da quel popolo con allegrissimo volto, ed in questa maniera ritornò Parma sotto il dominio della Chiesa, e'l gouerno della fazzion Ghelfa. Vdita da Federico, ch'era in Turino, la perdita di Parma, armato vno essercito di 60. mila persone ritornò à danni di quella; espugnando per istrada Brescello, e Guastalla, ponendoui anco presidio, accioche per lo Pò, e per la via di Modena i Parmeggiani non potessero esser vettouagliati. e perche conoscendo la Città ben munita dispeaua con assalti poterla prendere; si risoluè per assedio hauerla. così per rimediare à disaggi del verno ed al comodo de soldati, fe loro fabricare vna Città di legno, munita intorno de gagliardi ripari, e di larghe, e profonde fosse, le quali riempì d'acqua, locandola da quel canto, che risguarda Piacenza; per proibire da quella ancora à Parma il soccorso. Chiamò Federico questa Città Vittoria per la speranza con quella dell'espugnazion di Parma. Bernardo in tanto formato vn buon essercito de risoluti soldati, vsciua ogni giorno à prouocare il nemico, finalmente attaccato vn fatto d'armi con Federico sul fiume Tarro, combatterono con tanto valore, che sforzarono Federico ritirarsi nella sua terra, con la perdita di 8. mila de suoi fra morti, e prigioni; non restando di continuarsi per ciò lo scaramucciare sino à tanto che vna volta nel 1248. Bernardo vi rimase con Rolando suo fratello prigione, i quali forono insieme fatti morire; per la qual cosa ferono i Ghelfi, secondo il Carrari, decapitare quattro Cittadini i primi della parte dell'Imperio. Lasciò Bernardo di Madalena sua moglie

Iacopo primo, detto Iacopino. L. A.

Sigifredo quarto, persona di grã prudenza, e molto lodato nel regimento particolarmente della sua patria, di lui nacque

Bernardo terzo, scacciato da Parma da Giberto Correggio l'anno 1305. insieme con tutti i Rossi; e gli altri della fazzione ecclesiastica. nel costui tempo si crede ch'essendo podestà d' Oruieto, dimorandoui Vrbano Papa, fu ordinata la sollẽnità del Corpo santissimo di Nostro Signore, e la processione che si fa ogn'anno; ritrouandoseci iui S. Tomasso d'Aquino per il cui consiglio particolare fu istituita; la causa della quale ordinazione auuenga che da molti sia scritta basteuolmente non sarà disaggio, à me qui parimẽte accennarla; hauea dunque vn Sacerdote pochi mesi prima in Bolsena nella Chiesa di Santa Cristina celebrãdo, dubitato si veramente fusse nella consecrata ostia il vero Santissimo Corpo, e Sangue di Cristo. per la qual cosa, nel volerla partire, cominciò da quella ad vscir viuo sangue, e tanto che in molti luoghi bagnò il corporale, ed alcune pietre, sopra le quali ancora si vede. del che essendo auisato il Papa, e fatto portar ogni cosa in Oruieto; fu istituita la sudetta Santa Sollennità; essendo da gli Oruietani in memoria di questo fatto, edificata vna bellissima Chiesa. fu ciò l'anno 1264. componendoui l'officio il detto Santo Tomasso, che leggeua in quella Città all'ora con gran concorso. lasciò Bernardo

Vgolino terzo, si ritrouò con Iacopo suo fratello, e con tutte le genti collegate di Parma; alla rouina di Vittoria Città fabricata da Federico per lo assedio di Parma, in tempo che si ritrouaua sul Tarro alla caccia de falconi; da doue ritornò auisato à difenderla, ma in vano contra lo sforzo nemico, onde rotto l'essercito fu necessitato fugirsene à Busetto, indi à Cremona, e di là in Puglia, oue l'anno dopo morio; restãdo Arrigo od Enzo Rè di Sardegna suo figliuol naturale, con Vbertino Pallauicino, Ezzelino, ed Alberto de Romano trattando infelicemente altre imprese, sin che fu fatto prigione da Bolognesi. fu questi Vgolino dopo la morte della moglie, creato da Innocenzio IV. Archidiacono della Chiesa Catedrale di Parma. restando di lui

Vgo 2. Preposito di Parma nel 1282.

Gerardo 3. ilquale insieme con Bernardo suo padre fu anch'egli nel 1305. per la riuoluzione de Parma contra i Rossi à sedducimentò di Giberto Correggio; entrando per ciò in quella Città col Marchese Manfredino Pallauicini, tutti i Gibellini, scacciato dalla patria, con tutta la fazzione de Rossi ecclesiastica così dalli Cronisti nomato. di costui naque

Vgo 3. nomato Vetulo ò Vecchio, dal quale nacque Iacopo sesto di questo nome padre di

Antonio che fu nel 1404. scacciato ò per dir meglio saluato dalle mani d'Ottobuoni da Terzi, ilquale essen-

essendo fatto, e gridato dal popolo Signore di Parma, come scriue Filippo da Bergamo; quanti Rossi poterongli capitar nelle mani tutti fe crudelmente morire, sinò ad vno fanciullo nelle fascie, secondo il Bugati narra al 5. lib. della sua istoria, che presentato ad esso Ottobuono, egli prendendolo per i piedi, co'l capo lo percosse nel muro, con ferina crudeltade vccidendolo; della quale stragge trattano oltre i sudetti Bugati, e Bergamo, il Sardi al 7. della sua istoria Ferrarese, Giouanni Minorita nelle vite de gli Estensi, e il Pigna.

Da Antonio restarono Iacopo 2. Vgo 4. Bernardo da cui Polidoro che fe Antonio, Bernardino, e Guido, e Rolando 9. padre di Iacopo 4. da cui Giorgio Cap. e Bertrando 6. che generò Gio. Maria & Alessandro padre di Cornelio, e d'altri fratelli.

A

Iacopo primo, detto Iacopino, non degenerando dalla paterna virtù seguitò la cominciata impresa dopo la morte del padre, ed essendo già due anni durato in Parma l'assedio; per lo quale come scriue Benuenuto da Imola sopra il 10. canto dell'Inferno di Dante. si magnaua per necessità la vinaccia. Vscendo Iacopo da Parma con Vgolino suo fratello, con le genti del Legato d'Azzo Marchese di Ferrara, del Conte de San Bonifacio all'ora Signori di Modena, e con i Balestrieri Genouesi, assalì la Città di Vittoria da quattro lati, e quella prese ancorche fusse, oltre i Tedeschi, da valorosissimi Guerrieri Italiani difesa; come dal Marchese Malaspina da vna parte, e da fuoriusciti di Milano dall'altra, con Gio. della Torre loro capo, morto con Tadeo Giudice Consiglier dell'Imperadore fu dopo data la Città in preda al fuoco, che la ridusse in poca cenere in breue spazio di tẽpo per esser di materia fabricata à se conueniente: essendo però fatta prima vna ricca preda nel palagio Imperiale, come della sua Corona, dello Scettro, de vasi d'argento, e d'oro, con tutto il tesoro, de i caualli da guerra, de i Cameli, e di vna tauola di argento, che fin ora è nel Duomo di Parma, e del Volto del Sudario, col Carroccio de Cremonesi, ed altre infinite spoglie, oltre di 3. mila prigioni. Hebbero parte in questa Vittoria ancora le donne di Parma, come scriuono le istorie di quella Città, il Colennuccio, il Pigna, il Corio, e'l Carrari, per essere vscite fuora in aiuto de suoi soldati. Fu Iacopo dopo questo fatto creato Podestà di Milano; e nel 1262. fu fatto, secondo il Manente, Podestà di Oruieto, Città all'ora fatta ricetto, e ricouero de Pontefici trauagliati da gl'Imperadori. In questo tempo per le contese fra le fazzioni di Ghelfi, e di Gibellini, in vna giornata che ottennero i Rossi contra i Pallauicini; presero di là dal Taro molte Castella parte occupate, e parte possedute legitimamente da Gibellini, fra le quali fu San Secondo, ch'entrò nel dominio de Rossi, essendo stato prima che fusse occupato da Gibelli, del Commune di Parma, col quale dominio alzò egli l'onde azzurre, e vermiglie arme di quel Castello, del qual poi se ne insignì la famiglia; onde cominciò in quel Castello la prima Signoria loro intorno all'anno 1261. seguitando fin oggi. lasciò di se morendo Iacopo

Guglielmo Canonico di Parma costui abitãdo in Padoua per la morte similmẽte del Marzolari; appresso di Iacopo, e fratelli Carrari; innamoratosi di Donnella Carrara, figliuola di esso Iacopo; rinunziando il Canonicato la prese per moglie, per mezzo del qual matrimonio ritornò nella patria aiutandolo i Carrari, e i Caualcaboui, apparentati con Vgolino; e dando Madalena loro sorella à Rolando figliuolo del morto Gerar-

Rolãdo 5. padre di

Iacopo 3. da cui

Pietro. 7 | Rolãdo. | Marsilio 2

Vgolino 4. il quale per la morte di Gerardo de Marzolari era bandito da Parma essendo in Padoua. ma prima fu nel 1278. da capi de gli artefici, e Cittadini di Reggio creato loro Capitano, il qual magistrato secõdo il Corio fu ad Vgolino di molto onore. si ammogliò con Elena sorella di Iacopo Caualcaboue Marchese di Vidaiana; e di là nel 1286. fu eletto Podestà di Modena, à pacificare i Boschetti, i Sassuoli, e i Sauignani. e nel 1289. Podestà di Firenze, nella qual

rardo. fu nel 1284. Podestà di Milano. ou'è dal Corio nomato de Rubiera; nel qual tempo fu vno de gli arbitri della pace tra Milanesi, e Comaschi. finalmente dopo lunghe dissenzioni della sua patria, che scriue la istoria di questa famiglia, per vno omicidio fatto da Palamede suo figliuol naturale; introdotta in Parma la fazzion Gibellina capo della quale era il Marchese Manfredino Malaspina; fu Guglielmo di nuouo con tutti i Rossi bandito di Parma, saccheggiate, e dirupate le case; e si pose in trauagli con la sua casa fino alla morte di Gerardo Correggi, che fu nel 1321. finalmente ritirato in Vinezia con Rolando, e Marsilio suoi figliuoli, iscampati dal veleno di Mastin della Scala, iui dimorò fino à tãto, che vidde Pietro suo figliuolo fatto General della lega contra di esso Mastino tra Fiorentini, e Vineziani; nella quale morendo l'anno seguente Guglielmo venne à Padoua per visitarlo ou'era gionto ferito, e ritrouatolo morto; e morendo appresso Marsilio, vinto dal dolore morì egli ancora; e fu insieme co i figliuoli nella Chiesa di Santo Antonio sepolto, di Guglielmo nacquero.

- Madalena maritata a Giberto Correggio per opra di Vgo del Balzo Vicario di Rè Roberto p pacificare q̃sti due Capi di fazzione, ma non riuscendo. Costei ĩ vna rotta di Giberto suo marito, a piè scalzi, e con le chiome sparse, andò oue si era saluaro à ritrouarlo, maledicendo Rolando suo fratello che l'hauea data.
- Iacopo 4. che si ammogliò per ordine del padre con Beatrice figliuola di Giberberto da Correggio: per tenerlo vnito nella fazzione: ma nõ osseruando Giberto la fede Iacopo renunziò la figliuola per nõ essere ancora cõsumato il matrimonio per la minor età dell'vna, e dell'altro.
- Rolãdo 6. L. B.
- Marsilio à sue spese andò con 300. caualli cõtra Cane della Scala fig. di Verona à soccorso di Iacopo Carrara fig. di Padoua, fu nella venuta di Ludouico Bauaro in Italia fatto suo Vicario Generale di Lombardia, ed inuestito co i fratelli secondo il Carrari, e'l Rossi, di molti feudi, con titolo di Marchese di San Secondo, Castel-
- Pietro si ãmoglio nell'anno 1328 cõ Alcona detta Ginetta fig. di Carlo fiesco genouese. fu Pietro d'l Bauaro molto caro p auerglisat ta dare la Signoria di Parma, e'l rifugio oue si potesse difendere dal Legato Apostolico, per la qual cosa essendo carcerato Rolando suo fratello fu dal Legato messo in vna gabbia di legno, fin tanto che con
- Vgolino 5. di Canonico fu eletto Vescouo di Parma e cõsecrato il primo di Maggio del 1323. da Bertrando dal Poggetto legato in Piacẽza. nel qual Vescouato essendo vissuto 54. anni morì decrepito in milano l'anno 1377.
- Palamede naturale ammazzò Gianardo feruidor di Giberto Correggio, dal che nacque l'origine de tutte le nemicizie tra Giberto e i Rossi. nacque di lui
  - Anna Berga moglie di Antonio da Cella.

dignità ottenne quella noteuol vittoria contra Gibellini, Aretini, ed altri, nel piano del Casentino; ritrouandoseci Dante Aldigieri ancora, d'età d'anni 25 si come egli medesimo in vna sua pistola scriue. dopo essendo nel 1294. fatto Podestà di Perugia, oue si ridussero in quella Città i Cardinali dopo la morte di Papa Nicola 4. à creare il nuouo Põtefice; mantenne con tanta prudenza i tumulti del popolo, e i rumori del Conclaue, che acquistata la grazia di Benedetto Cardinal Gaetano, essendo assonto dopo la morte ò renunzia de Celestino V. al papato, e chiamato Bonifacio VIII. elesse Vgolino, di consenso di tutto il Colleggio, secondo il Carrari, Senator di Roma, dignità Reale in quei tẽpi; nella quale dimorò l'anno 1295. e di quà ritornò vn'altra volta in Oruieto, con titolo di Principe della fazzion ecclesiastica (conforme il Garimberti) di Parma. finalmente con le ciuili discordie della sua patria, con Guido, e Giberto da Correggio patirono grandissimi trauagli fino al 1311. che per ordine di Arrigo VII. Imperadore vennto in Italia per la corona dell'Imperio, fatta vna general pace fra tutte le Città, e le fazzioni, ed indi la seconda volta per opra di Vgo del Balzo Vicario in Lombardia di Roberto Rè di Napoli, con la parentela infra i Rossi, e Correggi, del che basteuolmente il Carrari. lasciò di Elena Caualcaboue sua moglie

- Andrea 1. detto Andreasso marito di Giouannina figliuola di Gio. Chirico S. Vitale che fu nel 1325. podestà di Piacenza per la Chiesa; e quella difese da Azzo Visconti.
- Bernardo 4. da cui nacque
  - Vgolino 6. il quale dopo la morte della moglie che fu Alessia Rogieri si fe protonotario Apostolico.
- Rossetto Vic. del Rè di Boemia in brescia l'anno 1330.
- Bosio Canonico del Duomo di Parma, morì l'an. 1313 nel borgo Sã Dõnino in ũ assalto d̃lla fazziõ contraria.

con la ricompensa d'altri prigioni fusse liberato: entrando poi per opera di esso Pietro il Legato in confederazione con Giouanni Rè di Boemia figliuolo dell'Imperador Arrigo, venuto in Italia per fauorir le cose dell'Imperio; di cui Pietro era carissimo, ritornò in grazia di Bertrãdo legato, dopo hauergli fatte molte cose trattare insieme, all'vno, e l'altro de quali Pietro, Marsilio, e Rolãdo giurarono fedeltà perpetua; e furono per ciò nel 1332. costituiti Vicarij Imperiali nella sua partita verso Pariggi, oue diede per moglie vna sua figliuola à Giouanni figliuolo di Filippo settimo Rè di Francia; lasciando in Parma Carlo suo quarto genito chiamato nel battesimo Vinceslao, ilquale, secondo il Carrari, conoscendo il valore di Marsilio, e di Pietro gli creò Caualieri di propria mano, insieme con Vberto Marchese Pallauicino, genero di Marsilio, Manfredi poi Signor di Modena. Giberto Fogliano, ed altri. fu Pietro posto da Marsilio al gouerno di Lucca, hauendola comprata 35. mila fiorini d'oro. In vedendosi scemata la forza del Legato, e de Rossi per la partita del Rè; i Scaligeri con altri Signori di Lombardia, poco stimando il parentado fra loro, e i Rossi, andarono contra Parma, e quella dopo lunga difesa vinsero, ed hauuto oltre ciò in suo potere Rolando, e Marsilio isforzò loro sotto la pena della Castello, che già 64. anni era stato loro, sopra il qual titolo mi riserbo trattarne altroue. Comprò Marsilio la Città di Lucca, secondo il Carrari, nel 1333. dal Rè Giouanni per 35. mila fiorini d'oro, hauendone prima che si partisse cacciato fuori Amerigo, ò Luchino, come altri scriuono, fig. di Castruccio Castracane de gli Antelminelli; in quella Città per trattato occulto (dopo che gli fu tolta) di Ludouico Bauaro entrato. al quale Amerigo per mantenerselo amico Marsilio, diede per moglie Costanza figliuola di Rolando suo fratello. fu Marsilio per l'ingordigia di Mastino della Scala non solo priuato di Parma, e di Lucca; ma eziandio auuelenato con Rolando suo fratello, per dubio di qualche accidente, conoscendo l'animo grande, che in ciascuno era di loro, e particolarmente in Pietro; ma accorto del veleno, e rimediatoci prima, che facesse operazione, fuggì col fratello, e tutti i parenti, como scriue Torello Saraina, in Vinezia: oue nella lega poi tra Vineziani, e Fiorentini contra lo Scaligero: nella quale essendo Pietro eletto Generale, seruì anch'egli, guidando vna carrica di 2400. caualli con onorato valore, sin che infermatosi di febre in Padoua. morì alcuni giorni dopo Pietro suo fratello d'anni 50. e fu sepolto nel medesimo sepolcro. lasciando di se, e di Margherita sua moglie

I

N. ammogliata con Vberto Pallauicino, secondo la Cronica del Giglioli, della quale nacque poi il Marchese Nicolò Pallauicino.

vita, che douessero scriuere à Pietro, che gli cedesse Lucca, come Pietro fe finalmente mosso dal sourastante pericolo de fratelli: dopo la qual resignazione, pensãdo Mastino all'esterminazione de Rossi, tolse prima loro San Secondo, e gli altri Castelli, e poi come scriuono gli Annali di Parma, insieme col Sabbellico nel 12. dell'ist. Vinezia na, abitãdo in Verona pẽsò di auuelenargli come fece. facẽdo à Marsilio, ed à Rolando dare il veleno, del quale accorti, e rimediatoci, auisarono Pietro à partirse da Verona, come fe subito, entrando in Parma di nascosto, donde auisato il padre, e i parenti, se ne andò con Palamede suo fratel naturale à Pontremoli; e quindi mandata la moglie co i figliuoli in Calistano al suo padre partì per Vinezia. Era in tanto alzata molto la tirrania de Scaligeri per l'acquisto di tanto stato, e di tutte le Castella de Rossi, oltre delle Città di Luca, e di Parma tolte loro per inganno, che cominciarono à molestare i Vineziani, violando la loro giurisdizzione, e così ancora, secondo i patti della lega fatta con Fiorentini, mancatogli di dar loro la Città di Lucca promessa, per le quali cose cominciarono à venire à quelle due Republiche in odio; le quali à 21. di Giugno del 1336. conclusero lega contra Mastino, determinando che Verona, e Treuiggi fussero de Vineziani; Lucca, e Parma de Fiorentini; dando per ciò de comun volere il Generalato di quella lega à Pietro de Rossi; essendo come riferisce il Sabbellico, riputato fra tutti i Signori d'Italia sauijssimo nelle cose di guerra. ed essendo huomo, per quãto appresso il Corio si legge, per le sue grandissime forze, tenuto come gigante; la qual grandezza di corpo, accompagnaua vna viuacità d'occhi, per esser biondo de peli, che l'vno, e l'altro lo faceuano venerabile nell'aspetto, ed ancorche à pena fusse nell'età di 35. anni, dignissimo si mostraua di quella, e di ogni altra graue onorata carrica. Scriue il Sabellico compitamente l'orazione, ò raggionamento de Francesco Dandolo allora Doge di Vinezia, nel pallagio, in presenza di molti Senatori; che fe à Pietro nel consignarli per la somma di quella guerra, i publici stendardi, e'l Generalato; nella quale quãto si operò quel breue tempo che visse, e con che valore; oltre del Carrari, ne trattano il Sabellico, il Vill. il Volater. il Garimb. il Corio, e tutte le istorie di quelle Città d'intorno. Visse Pietro in questa condotta da vn'anno in circa, percioche dopo la presa di Padoua; hauendo posto il campo à Monselice, dentro del quale era Pietro del Verme: quiui

ismon-

ismontato da cauallo, disse Pietro voler toccar le mura del luogo; e scendendo nella fossa gli fu lāciata da nemici vna zagaglia, ò lancia da mano, che percotendolo alla giontura della coraza, le si ficcò, e ruppe nel fianco destro; da doue di proprio pugno trattosi quel tronco dal fianco senza perdersi d'animo si fe trarre dal fosso, ou'essendo entrata dell'acqua, e per ciò incrudelita la piaga ispasimò, fin che portato per barca in Padoua la seguente notte che fu alli 7. d'Agosto del 1337. morì, essendo stato huomo, come scriue il Sabellico, ed afferma il Volater. di singolarissima prudenza, modestia, e religione, prontissimo soldato, ed ottimo Capitano, alieno d'ogni crudeltà. la cui morte fu sentita da parenti non solo, e dal campo tutto; ma dalle medesime Città, e Republiche, che ne ferono trasordinaria dimostrazione. Si scriue nell'istoria di questa Casa, che lo scudo di Pietro in memoria di vn tal personaggio. fu portato in Vinezia, ed appeso nella Chiesa di San Marco, ed il suo padiglione posto nell'Arsenale. Lasciò Pietro dopo la sua morte dalla Fiesca sua moglie.

I

Bernardo 5. cognominato Bertone, ò Britone; il quale si ritrouò alle nozze di Luigi Gonsaga con la figliuola del Marchese Malaspina, e di Guido suo figliuolo, che prese vna Beccaria Pauese; e di Vgolino Gonsaga, che prese vna figliuola di Mastino della Scala; nelle quali Bernardo gioſtrando valorosamente gli fu da Guido presentato vn Corsiere, e due vesti vna di scarlatto, ed vn'altra di samito foderata de varij; come colui che hauea meglio di 24. caualieri che vi erano combattenti portatosi. fra quali Barone di Canossa, Giouanni Fogliani, Manfredi Beccaria, Francesco posterla, il gran Criuello, ed altri; presente Obizzo da Este Marchese di Ferrara, Bernabò Corinch, ed altri Signori.

B

Rolando 6. secondo figliuolo di Guglielmo fu particolar nemico di Giberto Correggio, cacciandolo più volte da Parma, onde vicendeuolmente secondo preualeuano gli aguati e le fazzioni, erano scacciati. In tanto ritrouandosi Signor di Parma, secondo il Corio, fu eletto Generale del Papa dal Legato, con prouisione di 900. fiorini d'oro per ciascun mese, contra i Visconti: ed indi da Parmeggiani nel 1323. gli fu data libera, e spontaneamente l'assoluta amministrazione de tutta la Republica; conforme il Rossi ne gli Elogij, il Garimber. nel Compendio, e l'Edoari nella sua Cronica. fu Rolando sotto la parola, e fede del Legato, dopo alcuni soccessi di guerra seguiti fra loro, e fatta la pace; chiamato in Bologna, oue cedendo, secondo il Garimb. la sua innocenzia, alla perfidia di quello, il mese di Settembre lo ritenne prigione, e mandollo à Faenza, oue fu posto in vna gabbia di legno; iui restando sin che da fratelli fusse liberato per ricompensa d'altri prigioni. diede Rolando dopo per moglie Madalenuccia sua figliuola ad vn figliuolo di Can Francesco della Scala; il qual parentado non bastò à Mastino, di non fargli pensare alla rouina di loro come fe gia che gli tolse Parma, Lucca, e dopo la fuga di Verona, oue hauea cercato di auuelenargli ancora, tutte le loro Castella, ch'eran molte sul Parmeggiano. finalmente nella lega della quale Pietro suo fratello fu General creato contra Mastino; fu Rolando mandato à guidar l'essercito Fiorentino, del quale era eletto capo, essendo in numero di 1300. caualli, e 3. mila pedoni; e con quello andò sopra Lucca alla prima vscita, poi per soccorrer Pontremoli assediata dalla gente di Mastino, andò benche nō arriuasse à tempo, come il Vill. per lo che ritornato sopra Lucca quella grauemente assediò, sin che per la morte di Pietro da Vineziani, ou'era insieme con i fratelli, creato Senatore, e Gentilhuomo di quella Republica, fusse richiamato, e mandato all'assedio di Monselice, ou'era il Campo di Pietro, e quiui lasciata parte delle sue genti per soccorso del Campo, andò scorrendo i confini d'Este, saccheggiando sul Veronese ogni cosa, e guastando con ferro, e fuoco sino alle mura; sin che richiamato tornò in Vinezia, ou'erano i confederati, e gl'Imbasciadori venuti per trattar pace, la quale si conchiuse nell'entrar dell'anno seguente per le molte premute che Rolando continuamente daua à Mastino; le condizioni della quale si riferiscono dal Carrari. allora Treuigi si acquistò per Vineziani, che fu la origine della grandezza di questa Rep. in terra ferma. Rolando intanto ritiratosi in Vinezia dopo alcun tempo finì la vita, e fu sepolto in Padoua

col

col padre, e con i fratelli à spese della Republica carrico di molti onori. Si dilettò egli non poco de gli studi della lingua vulgare, conforme si è seguito naturalmente in molti dopo di questa casa, che non per altro sopra il Cimiero vn Cigno alzò coronato con le ali aperte come si vede; in memoria credo di così piaceuole studio, ed onorato essercizio. lasciò morendo di Agnesa sorella di Buonaccorso Rogieri sua moglie.

Iacopo 5. il quale si ammogliò con Agnesina figliuola di Bonifacio Lupo Parmigiano, la quale si morì à 28. di Aprile dell'anno 1403. lasciandogli

Bertrando 2. che di Costanza Aldigieri generò

Andrea 2. iscampato dalla crudeltà di Ottobuono da Terzi tirāno di Parma, crudelissimo nemico de Rossi, come diremo altroue; la quale fu tale, che come scriue il Sardi, ascese alla morte di 314. persone della famiglia de Rossi. scriuendo il Bugati al 5. della sua istor. che se ne empiron dodici carra, ed altri quattordici; andò Andrea in Ferrara dal Marchese Nicolò dal quale nella presa di Parma fu rimunerato di molti luoghi su quel di Argenta per hauer Andrea presa per moglie in Ferrara Taddea de Gioccoli Ferrarese con la quale occasione stabilì quiui il suo domicilio in Argenta. hauendo da lei già riceuuti

Giouanni 3. ilquale abitò continuando il suo domicilio in Argenta col fratello. Si ammogliò cō Gineura Constabili Ferrarese. si trasferì Gio. con Andrea suo figliuolo alla guerra di Napoli sotto Ercole da Este, che guerreggiaua nel l'essercito di Giouāni d'Angiò figliuolo di Renato contra Ferdinādo di Aragona nato di Alfonso per le raggioni di qsto Regno; oue apena gionto rimase morto in quella battaglia presso il fiume Sarno; nella quale trascorrendo Ferdināndo, e rōpendo le guardie dell'Angioino: volēdo Giouāni soccorrere con vna squadra d'huomini d'arme dopo

Pietro 4. il quale nel l'entrare in Bologna che fece Papa Alessandro V. eletto Pontefice nel Concilio di Pisa d'Arciuescouo di Milano; essendo con Nicolò d'Este ito ad incōtrarlo, ed accōpagnarlo nel venire in Bologna per ischiuare i tumulti di Roma già presa da Ladislao Rè di Napoli, fu vno delli 10. ò 12. che scambieuolmēte andauano intorno alla Chinea del Papa. ando poi in compagnia non meno di esso Nicolò, in Gierusalemme, oue giōti nel 1413. alla venerabil Chiesa del Sacrosanto sepolcro creò Nicolò 4. de suoi Caualieri; che furono Pietro de Rossi, Alber-

Bertrādo 4 che visse con Giouāni suo fratello.

Bertrādo alquale insieme con i suoi fratelli, come socceßori nel la fede, e diuozion de Veneziani; fu da quel Senato rinouato il priuilegio conceduto à Rolando loro padre, della nobiltà di quella Repub. fu Bertrando il primo Conte di Corniglio cōprato da Vgolino suo zio Vescouo di Parma, con la Papal confirmazione: ma durò poco questo grado percioche morì giouine, lasciando di Sarra figliuola di Guglielmo da Campo San Pietro sua donna

Giouanni fu con gli altri fratelli da Andrea Dandolo Doge di Vinezia, rinouato nel priuilegio della nobiltà Vineziana, ilquale si ritroua appresso Geronimo Rossi fra le molte memorie che conserua di questa Casa: figliuolo di Francesco 2. oue quella che ora con ampio, e meriteuol titolo si chima Repub. di Vinezia iui con più vmil voce si ritroua scritto il commune di Vinezia.

Madalena m. di ū fig. naturale di Cane della Scala.

Costāza m. di Amerigo Castracane Sig. di Lucca detto Luchino

Bertrando 3. postumo, e secondo il Carrari terzo Marchese di San Secondo, e Conte di Berceto. visse Bertrando sotto di Bernabò Visconti, affaticandosi ad imprese onorate, benche poco felicemente, si come nel 1363. che hauendo quasi tutti li Signori di Lombardia fatta lega contra Bernabò, e dopo le ragunanze delli due Cāpi nemici, alla prima vscita dell'vno, e dell'altro sopra la Secchia essendo le genti del Visconte assalite dal Marchese da Este, dopo vna asprissima battaglia commessa, essendo Bernabò rotto, Bertrando rimase prigione, e con esso lui Ambrogio figliuolo di Bernabò, Nicolò Palauicino, Giberto Correggio, Antonio Sanuitale, Andrea Pepoli, Marsilio Pio, Giouanni Pico, e quasi tutta la nobiltà di Lombardia; i quali tutti furono liberati l'anno seguente, che si conchiuse la pace à prieghi di Pietro Rè di Cipri, ch'era all'ora in Vinezia tra di esso Bernabò, e'l Legato, il Marchese da Este, il Cane, il Carrara, e i Gōsaghi, per opra altresi del Cardinale Ardoino, e di Francesco Beuilacqua Veronese, come il Carrara, e'l Sardi. andò sei anni dopo Bertrando à sposare in

nome di Carlo Visconte figliuolo di Bernabò Margherita sorella del Rè di Cipri, con mandato spedito alli 6. di Giugno. Soccedette Bertrãdo Consigliere di Gio. Galeazzo Visconti eletto dopo la morte di Bernabò suo zio Duca di Milano, nel qual carrico furono suoi Colleghi, come afferma il Corio, Francesco Gonsaga Signor di Mantoua, Carlo Malatesta di Galeotto, Antonio Conte di Vrbino, Manfredi Marchese di Saluzzo, ed altri. dal quale Gio. Galeazzo fu mandato per trattar confederazione col Rè di Francia contra Fiorentini; del qual negozio sortito il fine desiderato, per lo quale il Visconte aggiunse i gigli alla serpe, secondo il Corio. nel suo ritorno dopo l' anno seguente à 5. di Nouembre morì in Pauia, e fu condotto in Parma, oue fu sepolto con solennissima põpa, lasciando di Leonora sua donna.

Pietro 3. e 4. Marchese di S. Secõdo e Conte di Berceto; andò Sindico di Parma insieme col Marchese Pallauicino Gerardo Correggio, e Giberto Sanuitale, à giurar fedeltà à Gio. Galeazzo I. Duca di Milano, creato Conte di Pauia dall' Impe-rador Vincislao figliuolo di Carlo IV. nato di Giouãni Rè di Boemia, venuto per la corona in Italia, nella morte poi di esso Gio. Galeazzo portò la terza asta à man destra del baldacchino insieme con Galeazzo Pio. ritrouandosi alla prima due Gio. vno Marchese di Saluzzo, e l'altro di Ceua, come diffusamente scriue il Carrara; e la riuoluzione parimente, che nel

Iacopo 7. Vescouo prima di Luna, e poi di Verona Lettore dello studio di Pauia de canoni de cui era cõpagno, Brãda Castiglione, che fu poi Cardinale. si ritrouò Iacopo in tutte le fortune di Pietro suo fratello, non abbandonandolo mai. ricouerò nel suo Castello di Felino Micheletto fratello di Sforza, ch'era fugito dalle carcere d'Ottobuono, oue lo teniua malissimamente trattato; lasciandoli dopo sotto la sua custodia il detto Castello, che per ciò era da Ottobuono assediato, ilquale valorosamente difese; che questo era particolarmente l'odio, che gli portaua Sforza, e si mosse à douerlo vccidere più presto che nõ gli era stato dal Marchese Nicolò imposto. Si operò talmente Iacopo appresso l' Imperador Sigismondo, che da quello riceuè di nuouo l' inuestitura, e confirmazione per se, Pietro, e suoi soccessori de tutte le loro Castella. fu dopo creato Arciuescouo

Gio. 2. da cui la discẽdenza del Regno.
L. E.

berto del Sale, Feltrino Boiardi, e Tomasso Contrari, ed egli parimente voll' esser creato Caualiere dal Sale. ordine, 2. il Pigna, ed il Sansouino diuerso dal militare, e nominato per quanto afferma ancora il Carrara, de sãto Sepolcro, secõdo il discorso del quale stimo io che fusse l' ordine di San Giorgio dismesso.

po lungo contrasto fu ammazzato, saluãdosi à gran fatica Andrea suo figliuolo, nella cui morte restò.

Andrea 3. il quale fu alla guerra di Napoli tra Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, e Ferdinando di Aragona, col padre, nella quale morio. ed egli si ritirò ad Argenta. oue essendo prouocato vccise vno, che per ciò fu necessario trasferirsi, con Giouanna de Mainardi sua moglie, e quattro figliuoli, in Rauenna restãdo priuo di tutto il suo hauere, che in Argenta si ritrouaua nel 1470. e tanto più quanto essendo quasi Rauenna priua d'abitatori per le guerre passate, i Vineziani haueuan caro di riempirla, ed in particolare de Nobili abitatori. ma essendo la Città dalla peste assalita, morì di quella Andrea, lasciando con la moglie assai giouane i piccioli figliuoli, che furono

Angelo nella scõmunica cõtra Vineziani publicata da Papa Giulio 2. per la ricuperazione di Rauenna, e di altre Terre della Romagna si accostò al Papa, da cui fu posto alla custodia del Cesenatico circa di vn porto notabile; anzi all'ora (come scriue il Bembo) bonissimo Castello posto in mezzo lo Stato da Vineziani, all'ora posseduto tra Ceruia, e Rimini, dopo la qual restituzione Angelo ritornò in Rauẽna; hauendo di

Domenico 2 il quale con Angelo suo fratello andati da Argẽta ad abitare in Rauẽna, iui piãtarono il ramo loro pigliando iui p moglie Lorẽza sorella di Pãtasilea moglie di Gio. suo fratello, figliuole, ed eredi di Giuliano Morlini; onde nacq̃ à loro posteri il cognome de Rossi Morlini; e morta Costanza dalla quale hauea sola vna figliuo-

Pier Giouanni frate dell'Ordine Carmelitano. Costui essẽdo Giulio Pontefice collegato col Rè di Nap. e cõ Vineziani, per discacciare d'Italia i Francesi seguì quel grãde, e memorabil fatto d'arme sotto Rauẽna, la quale fu da Francesi poi saccheggiata, e q̃lla miserabil preda essẽdo fra le altre cose malfatte, gittata à terra da vn soldato nella Chiesa di San Gio. Battista la sacratiss.ª Ostia di N. Sig. di ciò auisato Fr. Pier Gio-

Giouāni, che si ritrouaua in ql monistero; per quanto raccōta il Carrari nel 5. della sua istor. tosto dall' onor di Dio stimolato corse alla Chiesa, e volto imperiosamēte contra quell' ēpio si fe restituire il tabernacolo, nel quale ritornandoci con profonda riuerenzia il santissimo Sacramēto, fatto accender alcuni lumi passando ꝑ mezzo della Città fra i corpi de morti, & vscendo per le rouine della batteria portò quella santissima reliquia all'allogiamento di Alfōso da Este Ducā di Ferrara, lungi da Rauenna 2. miglia su'l fiume Montone.

gliuola detta Geronima, si ritornò à rimaritare in Orsolina Misotti similmente di Rauenna; della quale lasciò morendo gli altri figliuoli, si delettò molto dell'arte della caccia, dell'vccellare, e del pescare quasi vn altro Matteo Visconte detto poi Magno, che scacciato da Milano sua patria, cōe afferma il Volaterano, pescaua sul lago di Garda. Soggiungendo Gabriel Simeoni, egli hauer molti anni vissuto dell' arte del pescare in quel lago. i figliuoli di Domenico furono

di Pantasilea Morlini generato Andrea, e Giuliano.

Francesco	Bartolomeo 3. detto poi Gio. Battista, per l'ordine che prese del Carmine. fu costui molto erudito nella Ebrea, e nella Greca fauella, e con molta sua gloria riuscì marauiglioso predicatore.	Geronimo scrittor dell' istorie di Rauēna.

scouo di Napoli, e chiamato al Concilio di Costanza, oue si trattaua l' estinzione dello scisma, ch'era durato fin dalla morte di Gregorio XI. che di Auignone hauea in Roma la sede Apostolica ritornata, che fu nel 1378. morì nel ritorno di questi trauagli molto vecchio l'an. 1418. e fu sepolto nella Catedrale di Parma, oue fin ora si vede il suo epitaffio.

nel tēpo del nuouo Duca tēne Pietro, ed i fratelli cō Jacopo, & Ottobuono de Terzi Capitani di quello; dalla quale si venne ad aperta guerra, ed in quella bē che dopo mille fazzioni, e morti da tutte le parti; si accordasse Pietro cō Ottobuono, e seco col consenso de Cittadini Parmeggiani, conforme si legge in Santo Antonino Arciuescouo di Firenze, vnitamente riceuesse l' intiero dominio di Parma, giurandosi fra loro fratellanza perpetua, col comunicare parimente, secondo l'istoria de Rossi, entrambi con vna sola consacrata ostia: non molto dopo con l' occasione de Fiorentini, che non vollero Ottobuono al loro stipendio, dubitando forse per opera di Pietro, ch'era loro amico: ritornando da Piacenza con molta gente armata improuisamente andò alla casa di Pietro, il quale si fuggì à Felino. hauendolo in tanto Ottobuono fatto sospetto al popolo, fu egli solo gridato Signor di Parma; nel qual dominio per assicurarsi, il primo giorno del seguēte mese discacciò la famiglia de Rossi da Parma, facendo de tutti, che li capitauano fra le mani crudelissima stragge. dopo la quale azzione barbara si ritornò fra loro ad aperta guerra, fin che fusse Ottobuono vcciso da Sforza Attendolo Capitano di Nicolò Marchese da Este, pagando di quel ch'egli voleua fare à Nicolò il fio. Dopo la cui morte fu Pietro reintegrato nella patria, oue tuttauia conoscendo alcuni animi, e particolarmente i Pallauicini, da lui lontani, si risoluette da quella volontariamente essigliarsi; ed andatosene in Ferrara fu molto caro à Nicolò, con cui dimorò fin che Nicolò restituì Parma al Viscōti succeduto Duca di Milano a Gio. Maria suo fratello morto per congiura dè Cittadini: perche essendo nemico del Visconti si ritirò in Vinezia, fin che per nuoui rumori scacciati da Parma i Pallauicini, egli fu alla patria restituito, essendo tra Vineziani, e Visconti publicata la pace, ed in quella inclusa l'amicizia tra Pallauicini, e Rossi. diede Pietro moglie con quelle allegrezze al figliuolo; e quasi stracco delle cose del mondo passò all'altra vita nel 1438. di 65. anni à 26. di Gennaio, e fu sepolto nella Chiesa di Santo Antonio di Parma, in vn sepolcro fattosi in vita sua; oue si vede il suo ritratto fin oggi con questi due versi à piedi.

Aurea quem veteris retinebat tempore vitæ
Nunc rubeum Petrum aspera petra tegit.

Vsò Pietro per sua Impresa (come si scriue anche del padre) l'onde rosse ed azzurre inquartate, con vn groppo rosso in campo bianco di linee, che insieme abbracciandosi alludeuano al Contado di Berceto quasi Bracceto; ed in mezzo il leone antico, sopra il Cimiere della quale arme era il Cigno coronato de Rolando, il quale vsò ancora Pietro Maria suo figliuolo. Lasciò Pietro di Maria Caualcabone sua donna

Pie-

Pietro Maria il quale fu il 5. Marchese di S. Secondo e Conte di Berceto, secondo l'istoria di questa casa; si ammogliò in vita del padre, con Antonia nata di Guido Torelli 5. di Guastalla, e di Montochirugolo, chiarissimo Capitano di Filippo Maria Visconti, e suo Ammiraglio, seruì Pietro ilsudetto Visconti, col quale si accomodò nella riuoluzione tra quello, e Veneziani per la Città di Verona, non lungi dalla quale nel Pò fu fatta vna gran battaglia nauale, con la sconfitta de legni Veneziani, gouernando egli le parti del fiume Adda; oue gli occorse più volte prouarsi con nemici con molto onore; come si afferma da Iacopo Sauiceo;

Rolando naturale Caualier di Malta molto valoroso, come nella difesa lo dimostrò dell'Isola di Rodi, allora trauagliata da Turchi conforme cita l'Edoari in vna epistola à lui particolarmente scritta da Papa Nicolò V. doue l'essorta à trasferirsi di nuouo quanto più presto in Rodi: dicendogli, che per la sua partita, hauea quell'Isola patito gran danno. prese nel 1448. Rolando Noceto Castello de Sanuitali con la rocca l'vno, e l'altro de quali furono saccheggiati da Rossi.

mentre visse Filippo Maria; dopo la morte del quale richiesto da Francesco Sforza, di aiutarlo nella ricuperazione di Piacenza, essendo per la morte del Duca tutte le Città trauagliate, ed egli si operaua Capitano delle genti ora de Parma, ora di Milano: il che permettendosi da Pietro Maria, operò in guisa cō la sua fazzione che haueua in quella Città, che ridotti molti principali à diuozione dello Sforza; e corrotto per dinari il guardiano della porta di S. Lazzaro; nel dare il segno della battaglia, essendo aperta la porta, entrarono i soldati dello Sforza in Piacenza, e quella posero à sacco, essendo ciò nel 1447. à 16. di Decembre, nella quale occasione non più fidandosi i Parmegiani di esso Pietro Maria, egli si fe all'aperta Capitano di Francesco, alquale seruì sempre con tanta fede, e diuozione fino che arriuò ad esser Duca di Milano, anzi in tutta la vita sua, come scriuono l'istorie di Parma, e di Milano, oltre del Cauiceo, e del Carrari; che fu marauiglioso à quel tempo: percioche dopo l'acquisto di Piacenza, nel 1449. à 17. di Febraro, secondo il Bugati al 5. gli guadagnò ancora Parma, e gli difese da Veneziani Cremona, oue fu in vna coscia ferito; finche l'anno seguente nel mese medesimo di Febraro 1450. fusse Francesco fatto Signor di Milano, nel qual grado molto più fu da Pietro seruito; posciache andò al soccorso de Lodegiani assediati per Veneziani da Carlo Fortebraccio, e da Matteo di Capua; de Parmeggiani infestati da Giberto Correggio per Alfonso Rè di Napoli collegato con Veneziani, ed altri fino al 1454. che pacificate le cose di Lombardia ritirossi; oue finì d'edificare il Castello di Torrechiara di mirabile architettura; nel qual tempo morendo lo Sforza, e chiamato, come riferisce l'istoria di quella casa, da Paolo II. Pont. per farlo Generale delle genti della Chiesa, egli ricusò andarui per non partirsi dalla diuozione del Duca Galeazzo, con la repentina morte del quale fu di nuouo priuato della quiete, per essere eletto da Bona moglie di Galeazzo per Cōsigliere di credenza insieme cō Cecco Simonetta Calaurese, ed Orfeo Aricani Fiorētino, nel qual manegio nō durarono molto, conciosia che per opra di Ludouico il Moro fu à Cecco tagliato il capo, Orfeo liberato da Carcere per intercession de Pietro de Medici, e del popolo Fiorentino; ed à Pietro Maria tolta ogni autorità soccedendogli il Marchese Nicolò Pallauicino; per la qual cosa si ritirò in S. Secondo, oue fortificatosi non volle ne anco citato più comparire, laonde se gli mandò sopra Costanzo Sforza, come riferisce il Corio à bastanza, confiscandosegli tutti i beni, dechiarato ribello, per laqual cosa dādose à Veneziani fu da loro à 18. d'Ottobre 1482. creato General della lega tra di loro, e'l Papa, con quelle condizioni, che scriue il Carrara, la quale in voler cominciare il primo anno si ammalò, e fattosi portare in Torrechiara finì la vita nell'età d'anni 69. Vsò Pietro Maria per Impresa due cori rossi in campo azzurro cinti da tre corone di oro, insieme ligate, per lo Contado di Corniglio ricuperato da lui, come vsarono il padre, e l'auolo l'onde del Castello di S. Secondo. Fu Pietro Maria dottissimo nelle lingue Spagnola, e Francese, osseruantissimo della religion Cristiana, e molto zelante della giustizia; fu di mediocre statura ma quadrata, ed atta à sopportar gl'incomodi delle guerre; fu d'animo costante, di volto temperato fra l'allegrezza, e la seuerità, e pronto nel fauellare; fu grauemente faceto, e piaceuolmente graue per vsar le parole del suo elogio. lasciò morendo

Guido Marchese di Sā Secondo 6. e Cōte di Berceto, questi asisitēdo

Giouanni 4. L. C.

Iacopo ilquale dopo il riposo del padre restādo ne i ser-

Bernardo 8. fatte in vita del padre Vescouo prima di Cremona, e poi

Bertrando 7. naturale seguitò il Duca di Milano da cui hebbe l'in ue-

Vgolino 7. naturale Abbate del monistero di S. Gio. Euāge-

do sempre sotto la disciplina del padre si come ne la figurata contumacia di Milano fu dechiarato anch' egli ribello; cosi parimente col padre insieme creato General de la Lega de Vineziani e del Papa; nel qual grado rimase secõdo il Corio, dopo la morte del padre. si oprò Guido in fauor de Vineziani ne la Lega rotta tra loro el Papa l'an. 1483. ilquale per lo desiderio di aggrandir Geronimo Riario Signor di Forlì e d'Imola. era volto a la parte d'Ercole Duca di Ferrara, a cui fauoriua Mattia Re d'Vngheria suo parente, e Ferrante Re di Spagna; essendo per vn tale apparecchio quasi tutta l'Italia diuisa in due parti, percioche col Duca Ercole erano confederati il Papa, il Re Ferrante, il Duca di Milano, e Lorenzo Medici. aggiungendosi a questi Geronimo Riario, Federico Gonzaga Marchese di Mantoua, Bonifacio fratello di Guglielmo Marchese del Monferrato, e Giouanni Bentiuogli per Bolognesi, oltre di vna famosa schiera de Capitani, fra quali Alfonso Duca di Calauria; Ludouico il Moro Duca di Bari, il Principe d'Vrbino, il Signor di Rimini, Giordano, Giulio, Paolo, e Virginio Orsini. Pietro Colonna, Gion Francesco de Conti Guidi de Bagni; Francesco Sassatello, Luigi Marchese di Saluzzo, Galeotto Manfredi Signor di Faenza, il Conte di Pitigliano, Marco Pio, Gion Luigi Flisco, Dolce dell'Anguillara, Guido Baglioni ed altri. Da la parte de Vineziani erano Rinieri Duca de Lorena, i Fregosi alienati dal Duca di Milano, Roberto Sanseuerino, Gaspare suo figliolo, Antonio Marzano, Galeotto de la Mirandola, Ridolfo Gonzaga, Gionbattista Conti, Giuliano dell'Anguillara, Gionantonio Caldoro, Alessandro Coleoni, Luigi Auogadro, Luzio Maluezzi, Gionfrancesco Gambara, Guido e Iacobo Rossi, Rinuccio Farnese ed altri. I soccessi de la qual guerra che durò 19. mesi per esser noti e scriuersi da tutte le storie, si lascian di raccontare. Resta che diciamo come finita quella guerra, e ritornati in Vinezia Guido e i fratelli furono dal Senato rimunerati, cioè Guido de la condotta del padre e de la prouisione di 20 mila scudi per ciascun anno. Iacopo fu fatto Capitano di 300. Caualli: ed Vgolino hebbe la Balia di San Zenone di Verona; ed inuitati a maggior rimunerazione; accade morire a Guido l'anno 1490. con non poco dolore di tutta Venezia, e per ordine suo fatto sepellire ne la Chiesa de la Carità con questa inscriz. ¶ Rubeis Parmensibus, Patritijs Venetis, Berceti Comitibus depositis. lasciò Guido di Ambrogina Borromea

Filippomaria ilquale fu da Vineziani confirmato ne la condotta del padre ritrouãdosi ne la sua morte a la guardia di Rouigo; guerreggiò sotto q̃lla nel reame di Nap. la qual guerra finita fu dall'Imperador Massimiliano creato suo Consigliere. Aiutò Ludouico Sforza detto il Moro; ilquale tentando

I
i seruigi del Duca nel 1455. fu da quello mandato in aiuto de Bolognesi con 4. mila caualli, ed altri tanti soldati a piedi gouernati da lui, da Cristofaro Torelli, e da Euangelista Sauelli. si ritrouò in tutte le azzioni di Guido suo fratello dopo ne la Lega in seruiggio de Vineziani, da li quali finita quella guerra hebbe per rimunerazione vna condotta di 300. Caualli. morì lasciando

I
Cesare Capitano di Caualli in fauor de Vineziani nell'assedio di Padoua combattuta da gl'Imperiali.

e poi di Nouara. morì in Roma nel 1462.

uestitura di Berceto ed altri Castelli p li quali fu poi tra lui e Guido suo fratello nõ poca cõtesa.

gelista, sacchegiato e guasto da la fazzion de i stessi nemica; dopo a richiesta di Guido suo fratello fu Abb. di San Zenone di Verona; la quale per ordine di Papa Innoc. 8. resignò a Battista Zeno Cardinale di S. Maria in portico con pensione di 600. duc. l'an. e nel 1491. riceuette la Badia de lo Spirito santo di Rauenna, vacata per la morte di Matteo Bembo.

I
Bernardo 7. ilquale fu Archidiacono Abb. di San Grisogono di Zara, e poi Vescouo di Bellumi, indi del Triuiggi; Presidente e Vicelegato de la Romagna e dell' essarcato di Rauenna. fù egli familiare di Papa Leone X. come colui ch'era suo parente, onde lo creò Gouernator di Roma, ma prima de la Marca, oue fe cose celebrate fin ora con sua grandissima loda. percioche purgò il bosco di Baccano, con marauiglioso prouedimento da ladroni e micidiarij. fu morendo sepolto nel Domo di Parma.

I
Bertrando 8. detto Mariotto che mostrò gran prodezze ne le feste fatte in Vinezia per la pace seguita; e guadagnò il pregio di vn bellissimo Corsiere. morì due anni dopo il padre essendo ammogliato con Antonia degli Spreti, da la quale hebbe

I
Pietro maria terzo marito di Maria Delfina; da cui acquistò
Bernardo 10. padre di Pietromaria e di Vrsicino.

do di ricuperare il suo Ducato di Milano, d'ond'era fugito per la venuta di Ludouico Re di Francia socceduto al Re Carlo. fu dal sudetto Imperador Massimiliano fatto Gouernadore di Modena da la Chiesa ricuperata e conceduta à quella Maestà, nel quale stato per opra de Modanesi e de sudditi ricuperò alcuni Castelli da Ludouico Sforza gia confiscati che erano stati del padre, onde si scriue esser fatto il 6. Conte di Corniglio. fu Luogotenente in Romagna per Bertrando 7. suo fratello, e Camariere secreto di tre Pontefici. hauendo prima generato di Antonia sua donna

Camillo Abb. di San Grisogono di Zara ed Archidiano di Padoua; hauendo prima come 7. Conte di Lorniglio generati Filippo e Vespesiano.

Marsilio 3. Capitano di vna compagnia de caualli del gran Duca Cosimo di Firenze. morì di morte subitanea per vna tempeste improuisa venuta nel suo Castello di Corniglio doue abitaua, di acqua, di vento, e de tuoni, vno de li quali cadendo in vna torre, ou'era la monizione attaccatoui il fuoco lo mandò per aria rouinando ogni cosa.

C

Giouanni 4. figliuolo di Pietro maria ancora che fusse eseredato dal padre, trauagliato da Francesco Sforza; abandonato dagli amici, e finalmente da i successi de le cose schernito: conseruādo nulladimeno l'animo intrepido, ritenne talmente la sua riputazione ch'esule ancora imparentò con gli Scotti fam. nobilissima Piacentina, prendendo Angela Scotta per moglie da la quale in fra gli altri ebbe Troilo suo figl. che co'l valore nel fine de la sua vita ripatriò nell'antico feudo di San Secondo di cui fu il settimo Marchese oue non molto dopo felicemente morìo. lasciando

Troilo ilquale benche giouine di tanta accortezza però, e tanto giudizio, ch'essendo in pouertà nato acquistò grādissime ricchezze: percioche fu prima in vita del Padre da Carlo 8. sotto di cui si era ricouerato, ritornando vincitore dal Reame di Napoli oue ricettollo Bertrādo 7. suo Zio, (nel qual ritorno soccedè quella merоreuol giornata nel Parmegiano nel Castello di esso Bertrādo al Tano, tra quel Re da vna parte, e Vineziani confederati con Ludouico Sforza, dall'altra nel 1495.) restituito nell'antico Castello di San Secondo, & indi da esso Bertrando istituito erede per testamento de la Contea di Berceto e di altre Castella; onde dopo la sua morte rimase settimo Conte di Berceto 2. la storia, ed 8. Marchese di San Secondo, il qual Castello per noua infeudazione che ne ottenne nel 1505. a 18. di Giugno dal Re Ludouico. fu ne la sua persona eretto in Marchesato di nuouo; con la quale occasione introdusse nel ramo discendente da lui la primogenitura, inuestendone due, l'vna in persona di Pietro maria 2. e l'altra in persona di Giulio Cesare suoi figliuoli. auuenga che poscia a Giulio per alcuni accidenti fussero tutti i beni tolti dal Pont. Paolo 3. ch'egli haueua sul Parmegiano; e donati al Conte di S. Fiore come si dirà. si maritò Troilo in Bianca Riaria figl. di Geronimo Signor di Forlì e d'Imola e di Caterina Sforza, da la quale hebbe

Pietromaria 2. L. D.

Giongeronimo ilquale fu Vescouo di Pauia; indirizzò in Parma a Bertrādo suo fratello l'an. 1536. vn bellissimo sepolcro ne la Chiesa de la Madonna che dicono de la Stellata con la statua di marmo ed alcuni versi in sua loda. fu Giongeronimo prima Abb. di Chiaraualle nel Piacentino ottenuta la Badia da Rafael Riario Cardinal di San Giorgio; indi sotto Clem. 7. in Roma, era Cherico di Camera diuenuto, e Vescouo di Pauia, si fe molto al Papa ed a tutto il Collegio grato. ma ritirato dopo la morte di

Bertrando X.

Giulio Cesare detto Giulio la marauiglio sa liberalità del quale, col valore accopiata lo fe gridare da Senatori e dal popolo Parmegiano, Principe de la giouentù di quella Città. costui essendo innamorato per fama di Madalena figliuola di Roberto Sāseueri no Conte di Caiazzo nel Regno; andò in Vinezia per vederla, oue soccedendogli le cose propizie la vidde e se la godè in suo potere, sodotto vno Zio naturale di lei prendendola per sua moglie; ilche inteso da la madre, e perciò querelando Giulio al Senato, che ritornato era in

Angela m. prima di Vitellio Vitelli, e poi di Alessandro de la medesma Casa nel qual secondo maritagio vsò vn moto che diceua. ¶ Nō fine quare sic facio. del che discorre Ludouico Domenichi nel suo dialogo de le Imprese.

di Giulio in Firenze datosi al studio scrisse alcune opere in fra le quali i cento dubbi Theologici di materie molto graui e sottili, e da lui medesmo elegantemente spiegati. scrisse parimente le vite de molti huomini illustri tralasciati da gli altri, cō altre istorie; ed vn bellissimo libro degli vsi antichi e moderni; oltre de molte poesie latine, e volgari. rinunciò il suo Vescouato ad Ippolito suo nipote nato di Pietro maria 2. e nel 1564. passò di questa vita a migliore.

in Parma gli fu posta gran taglia sopra la vita. In tanto sapendo egli che il Castel di Colorno era stato del socero se lo andò con armata mano a ricuperare; p la quale azzione fu dall'adirato Pont. priuato di tutte quelle Castella, che Troilo suo padre l'hauea sul Parmegiano lasciate, donandole al Conte di S. Fiore, ed egli fu cō stretto fugire in Regno, oue se ne dimorò nel Contado de la moglie, mētre la Città di Nap. fra le reuoluzioni e rumori con i Spagnuoli si trauagliaua; nel fine de quali essendo ancora fra gli altri perseguitato da Don Pietro di Toledo Vicere del Regno, fu carcerato gran tempo sinche fusse liberato, iscouerta la sua innocenza; ed in tempo che Papa Giulio haueua cōfiscato lo stato di Ferrante Gonzaga, per aiuto del quale essendo mosso il Re di Francia, con volontà dell'Imperadore venne Giulio a seruire il detto Ferrante, dal quale fu dopo nel Piamonte creato Colonello de Fanteria; oue Monsignor di Senio Baron Francese isfidò a combattere qualsiuoglia Capitano Imperiale, ilquale inuito fu da Giulio accettato, onde perciò cō lui venuto a duello, lo superò e vinse. In tanto preparandosi Cosimo de Medici Duca di Firenze contra gli aguati di Pietro Strozzi essule Fiorentino, ed hauendo fra gli altri Capitani chiamato Giulio Conte di Caiazza, mentre si pone in viaggio per quel seruigio assalito di notte nel monistero di Chiaraualle sul Piacentino, fu nel 1554. ammazzato l'an. 35. dell'età sua a li 6. d'Aprile, lasciando di Madalena Sanseuerina sua moglie

Roberto.	Ercole 2. Conte di Caiazzo marito di Faustina Caraffa da la quale riceuè finalmente Roberto, Ambrogio, e Giulio.	Ferrante 2. il quale ammogliato cō Polissena Gōzaga. an-	Fuluia moglie di Gion Ant. Garbo ne Marchese de la Paluda.	Ippolita moglie di Alberto Pio nato di Leonello Signor di Meldola.

dò ne la guerra contra gli Vgonotti fatta da Carlo 9. Re di Francia auuenturiero fra quelle genti che vi mandò il Papa Pio V. e Cosimo di Medici nell'assedio di Poitiers oue si portò il giorno dell'assalto che fù a 3. di Settembre con valor tanto che ne acquistò la grazia del Duca di Ghisa Generale in quel luogo; cosi parimente nell'vltimo fatto d'arme nel principio di Ottobre, che andò sino a le spalle dell'essercito nemico, oue accortosi non vi esser caualleria, e di ciò auisato il Conte di S. Fiore Generale del Papa, il detto Conte attaccata la battaglia si volse dietro i nemici, ed vrtogli in guisa che messe in disordine le squadre Vgonotte, onde fu cagione de la Vittoria. cōbatte Ferrāte; come afferma la storia loro; in quel giorno da solo a solo, con vn Frācese Vgonotto a cauallo tutto coperto a bianco, oue hauendogli cacciato lo stocco ne la visiera ammazzollo. fu poi nel 1571. ne le allegrezze de la Vittoria Cristiana Ferrante mandato da Cosimo de Medici creato gia da Pio V. gran Duca di Toscana Imbasciadore a Don Gio. d'Austria General de la Lega, a ralegrarsi in Messina seco in suo nome. lasciò di Polisena Gonzaga Rolando 10. detto Carlo.

D

Pietro maria 2. primo nato di Troilo fu da fanciullo dal padre mandato ne la Corte di Francia per paggio del Re Francesco. ma ritornato in Italia dopo la morte del padre; ricuperò insieme cō i fratelli alcune Castella occupate loro ne la morte del padre: si condusse sotto la milizia di Gio. de Medici fratello di sua madre, appresso Pauia nell'essercito Francese che assediaua quella Città. guerreggiò eziandio, sotto lo stesso appresso Milano. si ritrouò ne la Lega contra gl'Imperiali, nel tempo del sacco infame di Roma; andò per commissione del Principe d'Orange, e poi partitosi da Frācesi; accompagnato con Pierluigi Farnese a difendere la Città in Manfredonia in Puglia, da le genti di Camillo Orsino. si ritrouò nell'assedio de Fiorentini per ordine di esso Principe a richiesta del Papa insieme con Sciarra Colonna, Pierluigi Farnese, Gionbattista Sauelli, ed Alessandro Vitelli, Colonelli dell'Imperadore tutti: nel quale furono feriti Alessandro Vitelli e lui. fu Pietromaria vno degli

degli eletti Capitani del Marchese del Vasto per ordine dell'Imperador Carlo V. ad andare contra l'essercito del Solimano in Germania fra quali fu Marzio Colonna; Gionbattista Castaldo, Fabrizio Marramaldo, e Camillo Colõna conf. il Giouio, tutti Colonelli vecchi; andò poi con l'Imperadore a Tunisi in Barberia nell'impresa de la Goletta; e di la seguio il medesimo Imperadore partito d'Africa la volta di Napoli e di Prouenza. nel 1536. per la guerra contra il Re Francesco di Francia; imbarcandosi sopra l'armata del Principe d'Oria, con Agostino Spinola Genouese, con Ippolito di Correggio; Geronimo Sanuitale Conte di Sala ed altri. Si ritrouò parimente ne la presa di Castelnouo, fortezza de Turchi sopra il Golfo di Cattaro in Albania sotto Ferrante Gonzaga, a cui quella fortezza in nome dell'Imperadore si rese a patti. fu poi nel 1542. Pietro Maria onorato da Francesco Re di Francia dell'Ordine di San Michele istituito da Ludouico Re di quel Regno nel 1469. e nel 1545. mandato insieme con Arrigo Delfino di Francia, e primo nato del Re in Piccardia ad espugnar Bologna Belgica, la quale haueua il Re d'Inghilterra confederato con l'Imperadore presa l'anno addietro; doue hauendo contratta vna grauissima infermità, gli conuenne partirsi, ed arriuato a San Secondo suo Castello creditario nel 1547. lasciò la vita. Vsò questo Caualiere per arme inquartare l'onde di San Secondo con il Leone antico de Rossi el Cimiere del Cigno. Hebbe per sua donna Camilla Gonzaga, con la quale si fe padre di

Troilo 2. ilquale rimase benche di età d'anni 19. per ordine del Re Frãcesco di Francia dopo la partita del padre ne la guerra di Piccardia Luogotenente de fanterie Italiane ritrouãdosi in tutte quelle fazzioni ne i Salassi in Fiandra, con nome sempre di Capitano prudente, e di valoroso soldato. si ritrouò eziandio cõtra Giobattista Mõte nipote del Papa Capitano di cento Caualli, e di molti fanti ne l'assedio de la Mirandola, nel qual tẽpo fu di non poco giouamento Camilla Gonzaga sua madre al mantenimento de le Castella di Troilo, da la quale impresa lo richiamò, douendo di la passar dopo a la guerra di Siena con tre compagnie di Caualli per l'Imperadore che hauea grauemente sentita la sua ribellione, mettendosi in libertà con l'aiuto de Francesi. finalmente Troilo dopo seguita la pace vniuersale restando Capitano de caualleria milanese con prouisione dal Re Filippo Secondo di cento scudi per ciascun'anno da passare anco nel figliuolo si pose a fabricare nel Castello di San Secondo quindi ammogliatosi con Eleonora Rangoni lasciò di lei Pietromaria 4. ilquale d'Isabella Lampognana generò N. 12. Marchese di San Secondo & Eleonora.

Sigismondo si ritrouò in aiuto di Ottauio Farnese Duca di Parma ne la guerra contro Ercole da Este circa Modena e Reggio, oue fu ferito ne la orecchia sinistra di vna archibugiata. fu tra primi Caualieri istituiti da Cosimo de Medici Duca di Firẽze dall'ordine di San Stefano nel 1561. e 4. anno dopo fu da Francesco gran Duca di Toscana fatto suo Generale de la Caualleria per cui dimorò molti mesi in Isprucch appresso la Reina Gio. d'Austria figliuola dell'Imperador Ferdinando, e sorella di Massimiliano, allora sposa di esso Francesco la qual Giouanna nel far l'entrata in Firenze a 16. di Settembre del 1565. con quella grandezza ed apparato, che largamente Domenico mellini descrisse; vno egli fu tra Signori che intorno a quella si ritrouarono; come Don Pietro de Medici figliuolo del Duca; Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano; Don Luigi di Toledo, il Marchese di Massa e Giulio de Medici oltre di 82. personaggi e Baroni del Contado di Tiruolo, de la Stiria, e di altre Prouincie de la Germania mandati dall'Imperador Massimiliano suo fratello in sua compagnia. con la quale occasione si ammogliò egli in Barbara Trappia nobilissima Tedesca. fu Capitano de Caualli, ne la guerra de Siena; ritrouandosi nell'abbattimento del fortissimo Castello di Monte Carlo per il gran Duca. finalmente lasciò morendo Gion Geronimo padre di Gion Battista e fratelli.

Ippolito soccedette al Vescouato del Zio di Pauia cõ licenza del Papa Pio 4. di cui si ritrouaua Camariere.

Federico fu in Roma Protonotario Apostolico; Referendario, ed Abb. di San Pietro in Celoaureo di Pauia. scrisse la genealogia e descendenza de la sua Casa. fù amico de la poesia, e de la musica.

DELLA FAMIGLIA
FRANGIPANI.

IN maniera sono eminenti: mentre attendiamo i principij de Frangipani trarre i suoi primi cominciamenti, e fundar le sue Basi sopra l'augustissima Casa Anicia; che non fuori di merauiglia potressimo, tra le prime famiglie illustri annouerarla, della prima Nobiltà dell'Italia. Impercioche se la sua antichità cercaremo, se ritrouerà ella sopra mille e piu anni; se la sua continuazion, numerosa; se le sue grandezze vnite con le aniciane, infinite; innumerabili i suoi tesori; le sue virtù singolari; e finalmente gli huomini Eroi di quelle, in ogni secolo, in ogni età, di Trionfi gloriosi, e di palme; anzi come dal Panu si scriue; della cui autorità particolarmente ci seruiremo in questo discorso; *ex ea, tanquam ex equo illo troiano, omnibus seculis præclari, domi forisq; belli ac pacis artibus, pleriq; viri prodiere;* nella particolare istoria manuscritta di questa fam. dopo hauer detto con merauiglia, che *nostris temporibus nobilitate, & antiquitate ita cæteris præstat, sicut & superioribus diuitijs, ac potentia reliquas omnes facile superauit*. E perche possiamo secondo lo stile vsato, continuar la scrittura, malageuol cosa non fia, che dalla più remota origine degli Anicij, breuissimamente cominciando, discorriamo l'antichità de gli annali: accioche tra le memorie illustri, di que' tempi vagando possiamo gittar senzatamente le fundamenta al nostro discorso. Furono adunque per cominciar di quì; varie le opinioni intorno l'origine de gli Anicij. poscia che alcuni vogliono che Anicio nato d'vna donna vecchia, originasse à posteri suoi d'Anicio il cognome. *isq; Anicius forte;* si legge nel sudetto Panu. *ita appellatus fuit, quòd matre anu. i. Vetula ortus esset*. non mancò chi dalla Casa Giulia, e da Troiani la deriuasse; e questi fu Dionisio Alciar. nel p. delle antichità de Romani. dopo Marco Varrone *de familijs Troianis*. e da Sacerdoti parimente della Dea Cibele alcuni, come Ales. d'Ales. tutto che tirando piu lungi il filo, vi fu chi disse, gli Anicij da Ansi Re dell'Egitto essere originati; ilquale regnò ne' tempi d'Ozia Re di Giuda; e questi fu Gio. Pietro Villa de Cani, nel trattato de inuent. Corporum SS. Placidi Ab. & Mar. *& sociorum*. il Card. Baronio nel fine del 4. tomo de suoi Annali; e Gio. Guttero f. 352. tirati forse dalle opinioni d'Ausonio, e di Simmaco; dissero la Casa Anicia deriuare dall'Annia, e dalla Pincia. Ma fra tante si è lecito recar la mia opinione, dirò con San Gaudenzio Vescouo di Brescia in vn suo sermone, trattando de Maccabei; che il nome Anicio nacque ed originossi à quei primi padri della fam. dalla virtù dell'animo, e nell'armi, e nelle toghe scãbieuol e simbolicamente, percioche Anicio come voce greca, non vuole altro che inuitto, od inuincibil significare, de ciò ne sia testimonio la fortezza della milizia Romana, ed in ispecieltà i Caualieri della Legione Aniciana, i quali si nominauano Inuitti; fra i quali fu annouerato San Giorgio di Cappadocia; come si legge nel principio della sua vita con tai parole; *eo vero tempore quo talia gerebantur, erat vir quidam nobilis genere in eadem prouincia Cappadocciæ, nomine Georgius ex Ciuitate Mellena, tribunatus officium gerens, ex numero 53. illustrium propugnatorum qui greco vocabu-*

lo Anicij, latine autem inuicti, siue insuperabiles dicebantur. adunque ragioneuol cosa è credere che si come dalla precipua virtù, e fortezza del corpo nell'armi, fusse a que' soldati conceduto il sopranome Aniciano, così parimente dalla inuitta virtù dell'animo, il medesimo nome douersi originare alla gente Anicia. tutto ciò mostrò voler confirmare S. Tomasso *in præf. opus. Boetij de summa Trin.* e Giselberto con lui trattando di San Seuerino che Anicio, Manlio, Torquato, Seuerino Boezio si nomò; in questa guisa; *digne vocatus Anicius fortitudine; Seuerinus grauitate, opitulatione Boetius, meritis Manlius.* chiara cosa essendo il più delle volte almeno, molti cognomi di fam. originarsi da strauaganti principij, come in piu luoghi della prima parte habbiamo autoreuolmente discorso; *vetustissimi in Italia familiarum authores.* scriue vn scrittor moderno: *ab euentis nomina propria, & appellationes sibi, assumere consueuerunt; eademq; postea posteris suis, tanquam propria, & gentilitia relinquebant.* e perche originaria Romana la tenne il Chiarauallense al 2. lib. di questa istor. al c. 6. siegue in vn altro luogo il Panu. *Anicia gens Reipub. tempore illustris tribunatu militum, legatione, pratura, triumpho, & consolatu fuit*: e prima di ciò *Anicia domus inter omnes Romanas Imperatorum tempore nobilissima fuit, atq; inter patritias adlecta.* della qual verità ne rende amplissima fede l'infinito numero che nella fam. Anicia, si legge in ispecieltà de Consoli, de quali proruppe quasi per istupore a dir San Geronimo ad Demetrid. epist. 8. *& illustre Anicij sanguinis decus, in quo aut nullus, aut rarus fuit, qui non meruit consolatum*; ed in guisa che taluolta, conf. ne testificò Cicerone, nelle leggi annali ad Antonio: si viddero due fratelli giouani, nel primo fiore dell'età loro; in vn medesimo anno, e giorno esser creati Consoli, à quali Claudiano fe vn panigirico. oltre i pretori, e fino all'altissimo grado dell'imperial dignità, nella quale fra molti Imperatori che vi furono, si annouerò il magno Costantino Maximo, che fu il primo Imp. Cristiano; ed Anicio Giostino seniore: del primo de quali si scriue dall'Abb. Chiarauallense, che *post teterrimam idolatriæ caliginem diuturnamq; persecutionis rabiem Ecclesiæ Christi tanquam sol quidam nouus affulsit Christianæ fidei, & doctrinæ radijs; Vrbē, & orbem illustrans.* e del 2. che *Ecclesiam Dei densissimis hæresum tenebris abuolutam, & hæreticorum Imp. Zenonis & Anastasij machinis prope conuulsam, maxime in orientis partibus, rursus ad pristinam lucem reuocauit, in integrum restituit pacemq; eiusdem, ac libertatem diu exulem quasi postliminia reduxit.* Ma che poss'io de così insigne, ed eccelsa casa, sotto angusto termine di breue discorso, andar ricordando? accennarò solamente per maggior gloria della fam. de Frangipani; sin doue sien terminate, l'Aniciane grandezze; delle quali si legge appresso Cassiodoro, che scriuesse Reotoadi Re de Goti; *Anicios familia toto orbe prædicata*; e perche cominciamo da i beni della fortuna; fu ella così di quelli arricchita, che ne nacque vn prouerbio d'essaltazione, riferito dal Cardinal Baronio, e prima da S. Agostino; *non tali diligentia, nec tanta industria, Aniciana domus miçare marmora; quāta tua scritta perlucent eloquentia*, Sesto Anicio Petronio probo Console fu di tanta ricchezze, che à goderj della sua magnificenzia scriue Paulino nella vita di S. Ambrogio, che si riducessero à venire i Saui sin dalla Persia in Roma; la onde Ammiano Marcelliuo lib. 27. trattando del medesimo, *post hæc tempora, ad regendam præfecturam pratorianam Probus accitus claritudine generis, & potentia, & opum amplitudine cognitus orbi romano, per quem vniuersum pœne, patrimonia sparsa possedit.* la di costui pronipote, Giuliana Anicia, nipote dell'Imp. Valētiniano 3. e figliuola dell'Imperatore Olibrio: possedè tanta quantità d'oro, che in Costantinopoli la Chiesa, ò Cappella di San Poliento mar. vestì tutta, ed ornò di lamine di purissimo oro lauorate; secondo che ne testifica Gregorio Torniense de Gloria martirum c. 133. ilquale parimente afferma, che all'Imp. Giostiniano suo parente, donasse vno anello d'inestimabil prezzo; per hauere vna pietra verde detta Neroniana, che fu di tanto splendore, che tutte le cose conuertiua nel suo colore.

Che diremo dell'essemplarità della vita d'Anicio Acilio Glabrione (per lasciar dietro il sudetto Imp. Costantino magno de cui Sesto Aurelio, *hic Costātinus Primus Imperatorum Christianus creatus est.*) del quale il Seifrido, che *primus ex Consulibus Romanis ad Christi militiam nomen dedit.* perche *an. C. 93. insigni martirij laurea decoratus est.* ond'è che me si aprirebbe il campo à trattar della Religione, della singolare integrità de costumi, della Sātità, della vita, che fra le palme, e le mitre, onde fastosamente trionfò la fam. Anicia; di quel gran Patriarca

San Benedetto il quale à guisa di sole fra le infinite stelle, che là sù nella celeste Gierusalemme, fra tanti cori, ed ordini de Cittadini Santi, e Beati del Paradiso risplende; del quale perche non mai à bastanza, si potrebbon raccor le lodi, vmilmente me ne passarò con silenzio; e parimente di quel gran Padre

San Seuerino; ricordato nelle sue proprie scritture, *Anicius Manlius Torquatus Seuerinus Boetius.*

Santo

Santo Ansano, che nella Città di Siena, la prima volta il Sacramento introdusse del Sacro santo battesimo; di

San Paulino, protettore della Città di Nola parzialissimo, onde il sopranome di Nolano acquistossi. de

Santi Canzio, Canziano, e Canzianello; de quale nel martirologio del Cardinal Baronio; fra gli altri, che correndo il medesimo Arringo, oggi con eterne diademe son di la sù alla fam. de Frangipani suoi descẽdẽti, cõ eterna vita, sempiterno splendore; ma fra tanti, del glorioso Sãto Oto del quale da se medesimo distesa l'origine della conuersione, e santità, ne si mostra per gli atti della reuerẽda, e general visita della Città, e Diocese d'Ariano, come per copia autentica appresso di me, della quale non distendo per breuità le parole, tuttoche pietose, e curiosissime per non intrigarmi, ed vscire dai limiti della mia breuità; voglio ben si trascriuere vna lettera d'Alfonso Re di Nap. nella quale si contiene la restituzione del corpo di esso Santo Oto, da Beneuento oue fu trasportato ne tempi antichi; queste sono le parole. *Reuer. in Christo Pater Domino A.T. Sancti Grisogoni præsbitero Cardinali Ilerden. amico nobis carissimo, Reuer. in Christo Pater Domine, & amice noster carissime: Ciues Ariani cupiunt maiorem in modum, vt corpus Beati Othoni confessoris, quòd tempore quo infideles in Italia inuadebant inuitis Arianensibus, ab Ecclesia Arianensi ad Beneuentanam fuit translatum, Ecclesiæ Arianensi restituatur. hoc enim & honestum & pium est, Vestram propterea R. P. ea animi vehementia qua possumus rogamus, vt pro hac restitutione facienda, & cum Sanctissimo D. Nostro, & cum Archiepiscopo Beneuentano vices vestras interponatis, vt omnino dicta restitutio seruetur, quòd nobis ad singularem complacentiam accedet, datum Puteolis die 12. mensis Martij anno à Nat. Dom. 1452. Rex Alphonsus ruego vos à fagays Rex Aragonum vtriusq; Siciliæ, &c. Dominus Rex mandauit mihi Mattheo Ioanni*, che questo Santo Oto fusse della fam. de Frangipani nella sudetta sua leggenda, cosi scrisse egli, *Ego qui origine Italus Otho patria Romanus genere (& absit in omnibus iactantia sed ipsi soli Deo Trino, & vni laus honor, & gloria semper, quia scriptum est, qui autem gloriatur in domino glorietur, non enim qui seipsum commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat.) e nobili familia fregepana Ortus.* e quel che siegue. Di San Tomasso d'Aquino, dominio che cagionò à quella pianta nouo cognome come si è detto in lui, con i testimonij di due Giouanni, Menardo, e Barrio il primo al 5. lib. delle sue pistole, all'epistola 5. el secondo al 4. lib. fol. 498. oltre il Arnoldo VVion nel cap. de Frangipani, Aquini, e Tolfi, e l'Abb. di Chiarauall nel medesimo trattato al cap. 19. ma cosi fra la gloriosa schiera di tante vergini, e donne; come dell e

Sante Restituta, Vittoria, ed Emiliana, delle quali per alcune loro vite particolari. E fra le altre Illustre spose dell'Agnello; che diremo della tanto da Santi Padri celebrata

Santa Scolastica sorella de San Benedetto; e di

Demetrida; cosi della madre Giuliana, e dell'Auola Proba; *cuius.* perche mi serua delle parole di San Gregorio nell'epist. 8. *omnium dignitatem, & cunctæ nobilitatis in orbe Romano, nomen illustrius, cuius sanctitas, & in vniuersos effusa bonitas, etiam apud barbaros venerabilis fuit.* e finalmente di questo gran Rom. Pont.

San Gregorio magno; del quale per la congettuta d'vno strumento di donazione, del quale porremo le parole qui giù per maggior chiarezza; tutto che trascritto d'Arnoldo: fatto à Bonisio Abb. di monte Casino, da Gordiano Anicio padre di esso San Gregorio; della cui verità perche si mostrò dubioso il Cardinal Baronio ne suoi Annali hà dato campo à molti di dubitare, non esser questo grã Santo della fam. Anicia. queste sono le parole. *In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi Imperante domino Iustino iuniore perpetuo Augusto, an. 4. post Consulatum eiusdem domini nostri anno 11. ind. 11. mensis Iulij d. 14. Sancto & Venerabili Monasterio in Monte Casino, à beatissimo Benedicto constituto, in quo est Bonitius Reuerendiss. Abbas. & per eum cunctis suis successoribus in ipso sanctissimo monasterio mansuris, & regulariter sustinendis in perpetuum pro laude gloria, & honore Dei, & beatissimi Benedicti, in quibus fiduciam habeo. Ego Anicius Gordianus, pro Dei omnipotentis amore, & redemptione animæ meæ, & meorum parentum; Item amore, & animæ saluatione dilectissimorum nostrorum parentum, Symmachi, Tertulli, Vitaliani, Acquitij Dorothei: interuentu quoq; & postulatione dilectissimi filij mei Anicij Gregorij, de præsenti in perpetuum concedo, dono, & offero, tibi serue Dei Bonisio, Fundos, Villas, & possessiones, quæ ad me ex parte Aniciæ stirpis, & Siluiæ meæ coniugis pertinent in territorio Aquinensi videlicet, &c.* e piu giu. *Hæc omnia dilectissimi filij mei Gregorij interuentu; pro redemptione animæ meæ, & Siluiæ iugalis meæ totiusq; Aniciæ stirpis, à præsenti die largior vobis pro sustentatione fratrum in eodem monasterio permanentium, &c.* Dalle quali parole chiaramente si può conoscere, San Gregorio esser della fam. Anicia, figliuolo del 2. Gordiano; percioche ritrouandosi

dosi

dosi vn altra donazion prima fatta, dà vn altro Gordiano à tempi di San Benedetto, oue non mentouandosi San Gregorio è stata la cagione de gli errori quì del Baronio: il che si conosce per esser questo 2. istrumento molto diuerso dal primo, che si ritroua impresso nella fine della Cronica Cass. per esser sotto Iustino seniore fatto l'an. 529. in vita di San Benedetto da Gordiano Maggiore; e questo nostro sotto Iustino iuniore l'an. 569 m. s. in vno antico libro di esso Monte Casino, segnato m. s. oltre che la prima donazione è fatta à San Benedetto, e la 2. all'Abb. Bonifio, il quale reggeua in Monte Casino, nel tempo che predarono i Lõgobardi quel Monistero; come scriue il medesimo San Gregorio. *notturno tempore quiescentibus fratribus, Longobardi monasterium ingressi sunt, qui diripientes omnia, ne vnum quidem hominem tenere potuerunt.* il quale Abb Bonifio, mentre i Longobardi erano al predare intenti, se ne vscì con tutti i Monaci dal Monasterio, portando seco il Testo delle regole di propria mano scritto di San Benedetto gia morto con le vesti del detto padre, e della sorella; ed à saluamento giunse co i Padri in Roma, ond'è che falli nel conto de gli anni Leone Ostiense; nel descriuer questo sacco del monasterio, l'anno 586. tanto piu quanto dalle medesime parole, dell'vno e l'altro strumẽto, parimẽte si fa chiara la verità. pcioche nel p. istrumẽto si dice Gordiano seniore, andare in Monte Casino, insieme con Tertullo, Simmaco, Vitaliano, Equizio, e Doroteo suoi parenti, e donar tutte quelle robbe à San Benedetto, dal quale benignamente fu riceuuto: ed in questo secondo segnato m. s. dice il 2. Gordiano padre di San Gregorio, far la donazione all'Abb. Bonifio per la salute dell'anime de i sudetti Tertullo, Simmaco, Vitaliano, Equizio, e Doroteo suoi parenti, i quali erano morti; da doue nacque come si è detto l'error del Cardinal Baronio, l'autorità del quale per esser di molta venerazione, mi hà necessitato à questa dechiarazione; e per la riputazion della Casa Anicia, che si gloria d'vna tal prole, della quale perche sieno i Frangipani vn Germoglio; fra molti autori di minor conto, l'vna e l'altra verità ne testimonia S. Antonino Vescouo di Firenze; par. 2. sum. Ist. C. 90. con tai parole; *vbi Cardinalis ex ordine prædicatorum fuit, D. Latinus de nobili stirpe Romanorum videlicet. Frangipanibus, de qua fuit Papa Gregorius magnus Eccl. doctor.* e dopo lui Pio 2. al 3. de suoi Comm. *& cum his Stephanus Croatiæ Comes, ab origine Romanus Frangipania gente; quæ sanctiss. olim Pont. Gregorium produxit præsulum decus, & normam.* e finalmente il Panu. in Papa Felice 3. *Fœlix 3. natione Italus ex patre Fœlice Presbytero Card. R. E. in titulo fasciolæ de nobilissima domo Anicia, quæ postea Frangipanum appellata est. S. Greg. magni doctoris atauus.* dalle quale cose tutte, credo hauere à pieno conchiuso della stirpe Aniciana san Gregorio esser germoglio, della quale volendo ancora tirare vna picciola pianta, raccolta da diuersi scrittori, dirò come Anicio Felice, fu padre di Celio Anicio detto Papa Felice 3. come di sopra, quindi Anicio Felice 2. padre di quel Gordiano, che fe la prima donazione à san Benedetto, impressa nella fine della Cronica Cass. dal quale parimente nacque Greg. seniore, che nella medesima donazione cosi si ritroua; *Ego Gregorius filius eius Consul 3. subscripsi.* da Gregorio seniore nacque il 2. Anicio Gordiano, del secondo istrumento, ò donazione; padre di san Gregorio, e di tre sorelle; come il medesimo santo l. 4. *dialog. tres pater meus sorores habuit, quæ cunctæ tres virgines fuerunt, quarum vna Tarsilla, alia Gordiana, alia Semiliana dicebatur*, due delle quali furono sante, insieme con Siluia sua madre; come Greg. Turonense. Istor. lib. 102. cap. 10. e fin qui de la Casa Anicia; la quale vogliono che eziandio si continuasse in vn altro Gordiano, fratello di esso San Greg. come lui, e finalmente l'Abb. Chiarauallense.

Resta che trattiamo de Frangipani, i quali che fussero eglino della medesima fam. di San Greg. oltre di vna continuata tradizione nel popolo di Roma, e per tutto; ne si fa manifesto in ispecieltà per le Case antiche, le quali per 200. e piu anni, e dopo la morte di San Gregorio, furono sempre vedute appresso le case di esso Pont. le quali consecrò all'Apostolo S. Andrea; come fra le altre per vna donazione fatta da Siluia sua madre, che in detto Monasterio si serba in carta bergamina, con tai parole. *In nomine Domini Saluatoris nostri I. C. &c. Ego Siluia magna fœmina. . . . . Romæ Regione prima pro Dei omnipotentis amore, & redemptione animæ meæ, & de meis parentibus. Item amore, & animæ saluatione d. Greg. summæ sedæ Præsulis, quòd præsens Pontificatum tenet, & Rom. populum, atq; omnes gentes diuina sancta prædicat, & gubernat ideo dono. &c.* scriuesi dal Panu. da Arnoldo VVion, e da Gio. Seifrido, che Pietro Leone figliuolo di Cefeo Olibrio, autore del nuouo stepite di Pierleoni Romani, de i quali diremo in parte piu giu, generasse il magno Pietro Leone Gordiano Senatore

e Patri-

e Patrizio Romano, ilquale di Gordiana sua moglie, si facesse padre di Anicio Frangipane Pietro Leone, il quale per la singolar pietà verso i poueri, e bisognosi, in tempo d'vna graue penuria, perche di sua propria mano andò frà quelli diuidendo il suo pane, per loro soggiouamento, come dirassi, si acquistò il titolo, e'l souranome di Frangipane; conf. si legge di Pietro limosinario. secondoche si vidde in vno Epitaffio riferito da loro. Ed io quì rescriuo, come ritrouato nel monte Auentino secondo Girolamo Bardi, ed altri.

Magni. Flaui. Anici. Petri. Leonis. Gordiani. Senatoris. amplifs.[mi]
Romanorumq. Patritij. Corpus. hoc. sepulcro. conditum.
iacet.
Flauia. Anicia. Gordiana. con. P. P.
Fl. Anicius. Frangepanis. Petrus. Leo. Petri Leonis. F, Ani. Petri
Leonis n. pat. opt. dedi.

Ob. an. Dom. Incarnationis D.CC.XXII.

Questo in che tempo fusse auuenuto non è chi scriua; ben è vero che in Anastagio Bibliotecario si legge, come nel 717. il Teuere inondasse talmente Roma, che si riducesse ad vscire sin per la via Flaminia, e come nella via Lata oggi il corso, si vedesse l'acqua cresciuta alla misura d'vn huomo e mezo; durò l'empito di quest'acqua, lo spazio di sette giorni continuamente. Onde dirupò le case, dissipò le campagne, ed à guisa rouinò il tutto, che fù cagione di vna grandissima carestia, co'l non potersi i campi più lauorare, per la futura raccolta, che fino à quel giorno il tutto haueua esterminato; nè di ciò è merauiglia, perche per meno inondazione, e di due soli giorni l'anno 1599. ritrouandom'io in Roma, nel Pontificato di Papa Clemente VIII. fu tanta la rouina, che se ne sentì per molti anni quella Città. In sì fatta penuria adunque di vettouaglie, il grā Flauio Anicio Frangipane Pietro Leone, ilquale abitaua sopra il monte Auentino, bramoso di soccorre in tanta confusione e calamità, i poueri di Roma, ordinò che si facessero molte forna di pane, del quale caricate le barche, mandò di quello il figliuolo per tutta la Città distribuendo; Or egli andando in simil guisa partendo, e dispensando quel pane, secondo le occorrenti necessità, appresso di quella gente che glie lo dimandaua; potè cominciarsi à fabricare vn sopranome di Frangipane, il quale perche da azzione così magnanima deriuò, volle che rimanesse original cognome à suoi posteri; ma io son d'opinione; qual ora in simili antichità facciano qualche fede le congetture; come il souranome di Frangipane fusse al gran Romano Pontefice Gregorio attribuito, e che, si come si legge nelle più antiche storie della sua vita, quando egli con vna coppa d'oro, che finalmente, non hauendo più altro; ordinò che si donasse à poueri; si guadagnò il Pontificato, per diuina volontà annunciatoli molto prima da angelica ambasceria, la cui profonda vmiltà introdusse nè Rom. Pont. quel bellissimo titolo di ¶ seruus seruorum Dei, nell'istessa maniera, mosso dal precetto del Signore ¶ Frange esurienti panem tuum. Facendosi continuo, ed amoroso albergatore de poueri; In compagnia de quali, ora se ci sono veduti gli Angioli, ora il proprio figliuolo d'Iddio sedere nella sua mensa, come la medesima ne rende testimonianza sin oggi nella sua Chiesa; si acquistasse vn sopranome di Frangipane; che ciò mi pare testimoniar drittamente. Santo Antonino, e Pio Secondo frà gli altri; con le parole. ¶ De qua fuit Diuus Gregorius. La ragione, che se comincia ad originarsi il cognome de Frangipani, al sudetto Flauio Anicio, e perciò vicino à 200. dopò di San Gregorio, non si può giustamente dire che San Gregorio sia Frangipane, come non si dice ne di San Benedetto, ne di San Seuerino, ed altri, auuenga che siano tutti d'vna medesima casa, se però non han fede di San Benedetto le congietture in contrario, adunque perche solo à San Gregorio è dato il cognome di Frangipane, ne siegue che questo cognome si ritrouasse ne' tempi auanti di San Gregorio, sin quì non si ritroua prima di lui, adunque necessariamente creder si dee, che fusse l'autor di quello per lo continuo affetto verso de poueri come hò detto, per lo quale dalla famiglia Anicia sua originale passò nella Frangipane come soura nome à lui conueniente. ilquale tutto che forse in lui si estinguesse, venne finalmente à rinouarsi col medesimo atto di pietà, ne posteri, e discendenti della sua Casa i quali diuisero quella gran Casa Anicia che fu madre de tanti Santi Imperadori, e Pontefici, e di tanti Eroi, ed huomini molto illustri,

conforme la volgar fama per le storie auuerata, ed io hò breuemente accennato; nella Pierleona e ne Frangipani, quegli originandosi da propri nomi come diremo, e questi dalla opera così pia secondo si crede. tutto ciò con forza maggiore di congettura più verisimile e più approuata, che non la prima del grande Anicio, e questa è la mia opinione: dalla quale ne anche mi toglie l'oscurezza del tempo, da San Gregorio insino a lui; perche nella medesima tenebre ci abbattiamo dopò d'altri tanti anni, fino al primo Leone c'habbiamo per le storie di questa casa; pure lasciando il luogo aperto alla verità; basterà à me di dire, che la istessa arme della gran Casa Anicia, che fù il Leone d'oro in campo vermiglio prima impresa de Troiani, (per emendar l'error de gli Oltramontani, che figurarono la Torre bianca in campo vermiglio, alla Casa Anicia, tirati dal dominio della Tolfa, ne i Frangipani; che tolse quella, à i Prefetti antichi di Vico, e questa è vn'altra opinione come diremo) si vidde nell'imprese di San Benedetto, di San Gregorio; e de gli vltimi successori; fin oggi. à i quali si aggiunse il pane dorato, forse da quel Leone, secōdonato del fratello, che rinouò la memoria de Frāgipani, perche il primogenito, il quale restò propagando la famiglia de Pierleoni, non altero le sue insegne Anicie; fino à tempi dell'Imperador Federico, il quale per onorata, ed illustre cagione, pose dentro la rete nera il leone d'oro de Pier leoni; e dentro la rete d'oro de Conti, l'Aquila nera. tutto ciò fino à quel Pietro Leone, che visse in tempo di Pascale II. il quale fu il primo che le tre fasce aggiūse alla prima insegna del suo Leone. Fù questo Leone dopò col dominio d'Aspurgo, coronato e mutato in rosso nel campo d'oro, come vuole il Lazio alla prefazion de Comment. così dal Troiano Paris, e dalla sua gente vsato.

E perche non lasciamo, tutto che breuemente in niuna sua parte mancheuole questa istoria; diremo quì nondimeno, come dalla discendenza di questi Pierleoni, s'originò la casa prima d'Aspurgo, e poi quella d'Austria, col dominio però dell'vna, e l'altra Prouincia, conf. per testimonianza primieramente de l'Imperador Massimiliano II. come ne lasciò scritto nel suo Elogio il Giouio; di Sigismondo d'Austria, zio dell'Imper. Federico IV. secondo Arrigo Gundelfigense nell'istoria Austriaca; e fi a mente dell'Imperador Carlo V. secondo Luca Contile, oltre d'vna continuata tradizione. Ma per venire à più distinta relazione; è comune opinione de tutti gli Scrittori, così Oltramontani; come Italiani, che l'origine della Casa d'Austria sia nata dall'Aspurgo, e quella da Pierleoni, che prima l'vna prouincia occuparono, col riceuere il nome dal dominio d'Aspurgo. Onde da Pierleoni furono d'Aspurgo cognominati, e col sortire parimente di q̄lla Prouincia l'insegne. Frà i quali molti ne riferisce distesamente ne suoi Comment. Girolamo Bardi Fiorentino; e sono Anonimo nell'Istoria di Bauaria e di Sueuia; il Selestaliense al 2. Iacopo VVimpelengo nel suo Epiteme, Riccardo Rantchino l. 2. VVolfango Selesio nella sua Austria manuscritta; Gio. Nauclero tom. 2. Coronograf. Generat. 43. de quali tutti il Seifrido trascriue le parole; oltre del Panui. del Giouio, di Girolamo Rossi, di Filippo Goto, di Luca Contile, del Vitignano, e di Marc'Antonio Marsilio Colonna, Arciuescouo di Salerno nel lib. de Eccles. redditib. Ma perche ciò si attribuisce à que' due fratelli, i quali, con la occasion della guerra Tiburtina, originata dallo scisma nato in tempo d'Innocenzo II. per Anacleto Antipapa, che fù parimente de Pierleoni, per alcune cagioni che scriue l'Ab. di Chiarauall e nel cap. 8. e 9. partiti od iscacciati da Roma; andarono in Alemagna, oue il secōdo di essi nomato Alberto, vogliono che fundasse od ampliasse il Castello d'Aspurgo; la quale azzione, stimata da Leone Pierleone Massimo loro Padre, nel visitarli l'anno 1152. degna della sua nobiltà, li mandò poi ritornato in Roma grandissima quantità de tesori, perche potesse l'opera illustre cominciata esseguire, conforme la sua fortuna, la quale fù tale in vero, che lo ridusse à diuenir pianta della Cattolica ed Imperial Casa d'Austria; tale è la testimonianza che ne rende, eziādio Arrigo Gundelfigense antico scrittore nella sua Cronica, con le parole. ¶ Patre autem eorum post aliquot annos filios visitante, cum vidisset senioris sui prædia ab eo empta, eius prudentiam commendauit: requirens autem de Iuniore quid egisset, illum se in fortissimam quandam Munitionem collocasse vidit, & iussis omnibus vaxallis suis, cum eorum liberis masculis optimè armatis, venire ad montem, vbi Castrum Habsburg est collocatum, illuc patrem traducens, illam Fortium multitudinem ostendit, quos & omnes eorum posteros masculini sexus, suæ posteritati fideles fore speraret; in illius ergo animosa nobilitate gauisus Pater magnum thesaurum destinauit ei. Di questa, od altra guerra Tiburtina che si fusse, e stimo più verisimile per il tempo; hò io trascritte le capitulazioni dell'accordo col Popolo Romano, e Pa-

pa Adriano, ad istanza, e per ordine dell'Imper. Federico, al quale si erano dati i Tiuolesi; da vn libro in pergameno couerto rosso di corame, e conseruato nella Cancellaria del Comune de Tiuoli, al fol. 52. e cominciano cō vna lettera di Federico in tal guisa. ¶ Federicus Dei gratia Romanorū Imperator semper Augustus, Ciuib. Tiburtinis gratiam suam, & bonam voluntatem. Vniuersitatem vestram sicut nos volumus, quod ob reuerentiam Petri Principis Apostolorum, atque in Christo Patri nostro Adriano Papæ. Ciuitatem dimittimus Tiburtinam, saluo tamen per omnia, iure imperiali, huius rei gratia, omnes & singulos Ciues Tiburtinos; à fidelitate quam nuper nobis iurastis, absoluimus. Hactenus vobis præcipiendi mandantes, quatenus eidem venerab. Adriano Papæ, fideliter assistatis, deuote seruiatis, atque sicut Domino, deuote obedire studeatis; scientes sicut iam dictum est, à iuramento fidelitatis, quod nuper fecistis, vos absolutos, saluo in omnibus iure imperiali. Dopò la qual lettera siegue l'offerta de Tiuolesi così. ¶ Cum maxima Romanorum multitudo in bello quod anno 1257. mense Martij Tiburti cum Romanis inierint, perijsset, atque quamplurima damna, ... fissent nonnullis probis fide dignis viris, de pace concordiaque inter eos actum esse. Et pro Tiburtina Repub. quidam Questor nomine Raporaldus fuit electus, Romamq; missus, qui ad pacem concludendam, Romanis aut decimam Tiburtinorum puerorum partem, aut pontis Guani portorij remissionem; siue mille libras singulis annis soluendas offerret: quarum trium conditionum, si vnam Romani acciperent, odium remittere, populo Tiburtino plene parcere, & omnes contra eum processus propter homicidia habitos, deleri facere cogerentur. Verum Romanæ Reipublicæ conspiratio sibi mille lib. singulis annis, à populo Tiburtino, in festo omnium Sanctorum soluere elegit, ex quo remissis odijs, deletisq; omnibus processibus, maxima inter ipsos Ciues Romanos & Tiburtinos pax processit: & mille lib. inter nonnullas Romanorū Ciuium domos, diuidendas decretum est; itaq; inter domum Frangipanis, domum d. Odolinis hæredis Francisci Frangipanis, & inter domum d. Prosperi & Iacobi Ecclesiæ SS. Quadraginta Martyrum Presbyteri fuerunt diuise. E sono anche scritte le sudette capitulazioni, in Roma nel Castel di Sant'Angelo, ne i libri feudali: oue si nota esserno accettate dal Popolo Romano: e conchiusa la pace.

Passiamo à discorrere eziandio breuemente intorno alle varie opinioni, dell'origine della Casa d'Aspurgo; percioche souta di ciò grande è la controuersia de' scrittori Oltramontani, che le cose antiche notarono; ò perche la semplice per non dir barbara antichità d'ogni ambizion lontanissima non molto credde douer stimarsi i primi principij de così lunghe genealogie; ò perche vidde spesse fiate la introduzzion delle fauole alla grauità dell'Istoria dar condimento almeno per la compiacenza de Prencipi, che sin oggi di comune consentimento piu tosto fra le tenebre della odiosa ambizione vogliono perdersi; che co'l lume dell'istorica verità nauigare, secondo la regola di Tacito in ciò verissima nel primo dell'Istorie. ¶ Adulatur Principem quemcunq; plebs, licentia adclamationum, & studijs inanibus, non iudicio aut veritate, sed more tradito: quindi è che molti con la medesima cecità vollero i primi rampolli Austriaci spiantar dal seno di Abramo; altri dall'Arca di Noe, altri da i fundatori del gran Babelle, ed altri dal Sapientissimo Salomone; per lasciare addietro la celeste origine della fauolosa deità, e la dannata pianta dell'ignorante gentilità, come dai Gioui, dalli Saturni, dai Ciri, dagli Alessandri, da i Romoli dalli Enee, e da si fatti huomini portentosi: così dal Baron VVicardo Apolheym; dal Caualier Gio. Ennyckel; da Ottoccaro ab Horneck; da Alberto Artingense, ed altri nel numero de quali fù Anonimo che consecrò all'Arciduca Guglielmo i fauolosi suoi Ritmi; e costui seguirono vn teologo Viennense Aselbachio detto, de cui scriue il lazio che ¶ Alberto Regi quædam somnia consarcinauit. Vn Arrigo Friburgense ilquale all'Arciduca Sigismondo dedicò la sua Cronica che comincia ¶ Tremulentus aggredior. ed Alberto Bonstetten. ma che piu se dal medesimo Lazio, ostinatamente si fonda, questa origin esser Francesa; dopo l'hauer ributtati gli autori parimente Italiani, come Enea Siluio Piccolomini e'l Volaterano, contra del quale così scriue. ¶ Volateranus in primis à Petro Leonis Rom. Esule, homine mali exempli, & qui posterius sub primo eius nominis Friderico, ob seditionem pulsus erat, tam splendide domus initia deriuare voluit; fortè quòd Leonem in Clypeo gentilitio Abespergij Principes ferrent, quasi vero non alij plures sint quòd Leonis symbulo non minus quam Petrus Leo Abespergyq; vtantur. il tutto col fundamento dell'Ab. Tritemio Spanheymense, ilquale vuole che gli Austriaci da Sigisberto figl. di Teoberto secondo Re di quella parte della Francia allora cognominata Austrasia, iscacciato dal zio Rheodorico Re di Borgogna, dopo la morte de fratelli e del padre; di Iacopo Manlio che la genealogia in questa guisa forma cioè di Teoberto pianta della fam. fusse fig. di Childelberto, nipote di Sigisberto, e di Clotario primo Re de Franchi, ilquale del magno Clodoueo nacque primo Re Cristiano; le quali opinioni poco son dissimili de quelle di Ladislao Lundbeymij, di Gio. Stabio, di Gio. Auentino

Gebulero e d'altri che in sua difesa trasporta ne suoi Comm.al lib. 1.cap.1.fol.21.22.ne quali stende la sua opinione medesima al fol. 10.della sua prefazione;al primo lib.cap.5. fol.94. e piu largamente dal f.100.sino al 105.con la relazione del sudetto Abb.Tritemio,e del Turonense iquali ambi trattano la crudeliss. guerra fra quei fratelli,che fu cagione del principio del nouo cognome Aspurgo.

La quale perche anche hà principij infausti,come dè carcere, d'essigli,e di morte,di crudeltà, di tirannie e di barbarie; non sò con che buona faccia escluda com'esule il Pierleone, e riceua con pegiori condizioni il suo Sigeberto,ò Theoberto, come iui si legge: ma sopra ciò con molta dottrina, e giodizio insieme perche se ci è risposto basteuolmente dall'Abb.di Chiaraualle;secondo son io andato sin quì diuersamente accennado. passarò oltre;

Ritornando adunque alla prima parte, vuole l'vltimo riferitore di quelli tempi, che questi due fratelli,fussero figliuoli di Leone III.de Massimi;il cui padre Pierleone, chiamato da molti, ¶ Comes montis Auentini Romæ. Quanto fusse verso la Romana Chiesa osseruante, e zeloso dell'onore della Sede Apostolica; lo scriuono il Platina nelle vite di Pascale, e di Gelasio II. Carlo Sigonio l.10. de Reg. Ital. l'Abate Dodechino nell'Appendice à Mariano Scoto; il Cardinal Baronio tom. 12. & altri. Si riferisce dal Volaterano, dal Bardi, d'Antonio Vacca, e da Arnoldo; esser veduto nella Chiesa di Sant'Alessio, nel monte Auentino, il sepolcro del sudetto Leone, il quale morì nel 1162. con vno Epitaffio, de tanti versi che tolsero essi, ed io porrò in lui.

Ma fù meglio l'Epitaffio che li fè Alfano Arciuescouo di Salerno, il tutto in questi due versi.

Hoc iacet in tumulo, Leo vir per cuncta fidelis.
Sedis Apostolicæ tempore quo viguit.

A costui oltre de i sudetti due figliuoli che andarono in Alemagna,Rodulfo cioè, ed Alberto, i quali nomi dierono occasione ad alcuni di farli dubitar per Romani, essendo più tosto nomi d'Oltramontani, come diremo più giù in Cencio Frangipane; i due altri, che diuisero le famiglie, come Stefano, che seguitò i Pierleoni, e Leone che rinouò la memoria de Frangipani, per l'atto di pietà verso i poueri: i quali ambi morirono prima del padre, insieme con vna loro sorella; altri due fratelli che furono Pietro, ed Obicione di questi si hà memoria in vno antico istrumento nel Vaticano del 1152. in tempo d'Eugenio III. oue perche interuengono anche molti Frangipani, lo scriueremo in Giouanni figliuolo di Cencio Frangipani,e finalmente Pagano come nell'arch. Arciuescoual di Beneuento dal instrumento del 1160. Porremo adunque così per ordine questi fratelli, come singolari della gran pianta, cominciando dall'Auolo che fù Pietro Leone, da costui nacque Leone Massimo, il quale fu padre di

Stefano, che continuò la famiglia de Pierleoni. L.A.	Leone, il quale ricominciò la famiglia di Frangipani. L.B.	Rodulfo in Alemagna creato Vescouo Argentoratense, od Argentinense l'anno 1161. nella qual dignità essendo stato 18. anni da Papa Aless.3. come creato nō	Alberto che in Alemagna cominciò il domi nio del Castello d'Aspurgo; ond'è deriuata la Casa d'Austria.	Pietro.	Obicione.	Pagano fatto capo del ramo di Beneuento.

legitimamente fù deposto nel 1179.de costui il Volat.l.23.in fi.e della sua non legitima creazione Antonio Demochares de Sacrific.Missæ. tom.2.c.26.

Di questi fratelli, e di altri Pierleoni quanto si mostrassero in beneficio della Chiesa, e de Romani Ponteficì;lo dimostraremo di più cō l'autorità d'Ottone Frisingēse,ne'gesti di Federico l.1.c.20. 27.28.oue la lettera de gli Arnaldisti si legge che per discolpa delle loro eretiche prauità,scrissero à Corrado Re de Romani; auendo Arnaldo da Brescia tolta la occasione, con lo sdegno de Romani contra Tiuolesi, e perciò contra il Papa,che li aueua perdonati: e nel tempo particolarmente di Eugenio III.come diffusamente il Seifrido nel cap.9.cominciando con tai parole, la Tragedia di questo fatto. ¶ Igitur vt hinc ordiamur, præter implacabile Romanorum in Tiburtinos odium cursum in Pont. Max. ad inflammandam pœnitus iam motæ seditionis materiam, tanquam fax quædam accessit Arnaldus de Brixia, qui sub Innoc. II. in Concilio Lateranensi hæreseos damnatus, hactenus in Heluetiæ partibus,tanquam anguis in herba latuerat. sed defuncto Lucio Papa; iamq; in locum eius subrogato Eugenio III. Viterbij residente; ipse pestiferum caput altius exerens, Vrbem ingressus,

pendentesque coronas,cum toto tesauro auri,& argenti, ac lapidibus pretiosis spoliauit; Liberium quoque quod S.Leo Papa construxerat, destruxit: hoc idem ad Sanctam Mariam Maiorem magno tesauro ditatam, & alias Vrbis Ecclesias fecit; cum quo tesauro, postquam pœne omnes Romanos corripuisset, Innoc.Papa nullum in Vrbe subsidium habens, cum Card. in duabus Galleis transiuit in Galliam, & à Rege Francorum honorificè susceptus est. Il medesimo si afferma da Fra Tolomeo Luchese,dell'Ordine de' Predicatori,che parimente le vite de' Rom.Pont.da San Pietro scrisse, sino à Bonifazio 8. con tai parole. ¶ Innocentius II. electus in scismate cum Petroleonis, cum eo decertare non poterat, propter eius cognationis amplitudinem, sicq; cum potentia parentum præualeret in Vrbe contra Innoc. qui se cum magna & saniori parte Cardinalium,recollegerat in domib.Frangepanentium,quæ in Colosseo erant,Innocentius ipse Vrbe excedens,in Galliam profectus est, cum suæ partis Cardinalibus. Oltre di vn manuscritto dell'antichità di Cicilia, nella Bibliot. Vatic. nel quale tutte le azzioni si leggono de Rom.Pont.che in Innoc.2.così discorre.¶ An.D.1130. defunto Papa Honorio II. Scisma in Rom. Eccl. exortum est; nam maior, & sanior pars Cardinalium, Gregorium natione Rom.Diac.Card.S.Angeli in Papam Innoc.2. eligerũt; alia vero pars Cardinalium Petrum filium Petrileonis,Nob.Rom.presbyterum Card.S.Calysti,in Papam Anacletũ 2. crearunt; hic parentum suornm,quorum magnam copiam habebat,auxilio & fortitudine,pęne totã Vrbem sibi subsiderat: Innoc.vero Frangentium panem vsus consilio,& auxilio, quum in Vrbe commorare non posset,clam per tyberim in mare descendens,cum Galleis Pisanorum,Pisas primo, mox in Galliã se traiecit,vbi à Rege Ludouico receptus est. Succedè questa elezzion d'Anacleto, 2.Pietro Diac. mentre Innoc. si ritrouò prigione di Rogiere Re di Cicilia,coronato l'An. innanzi che fù il 1129. in Palermo,contra la volontà di Calisto, e di Onorio, che non li potendo contradire dissimularono; del che sdegnato Innocenzio, con repentino essercito improuisamente Roggiero à San Germano assalì, e tenutolo assediato nel Castel di Galluccio,tanto vi si trattenne,che soprauenendo Guglielmo Duca di Calauria suo figliuolo,cõ nuoue genti ruppe gli Ecclesiastici,e carcerò Innocẽzio, alla noua del qual fatto,si fè Pietro Cardinale di San Calisto, dalla fazzion di Gregorio 8.Antipapa, crear Pont. occupando, come si è detto,la Città tutta di Roma; onde fù necessario dopò la sua liberazione,Inn. saluarsi dall'ira del Papa scismatico, e fuggire in Francia; la qual fuga intesa da Anacleto per stabilir le sue cose, stimò espediente tirare alla sua diuozione il detto Rogiere, col concederli il Regio titolo,che prima Calisto,Onorio, e poi Innoc.ancorche suo prigione, denegato l'hauea; così scriuono Paulo Diac. e Gio. Vill. alle Croniche di Napoli l.p. c. 26. i quali la concessione della Corona à Rogiero,ad Anacleto,e non ad Innoc.attribuiscono;come il Colen.il Biondo, e'l Fazzello; anzi che à 28. d'Ottobre del 1130. in Beneuento lo dechiarasse Rè in sua presenza, come il Sigonio: Vuol quiui il Biondo,che allora Anacleto li concedesse il titolo di Rè dell'vna,e l'altra Cicilia; e così han seguito gli altri; però Vgone falcando; e Pietro Diacono, vogliono che si denominasse solamente Rè di Cicilia; son le parole del Diacono queste. ¶ Petrus autem Card. Rogerio Duci Apuliæ Coronam tribuens,& per priuilegium Capuanum Principatum, & Ducatum Neapolitanum,cum Apulia,Calabria,& Sicilia illi confirmans,Regemque constituens ad se attraxit,præcipiens, vt Episcopos & Abbates,qui in suæ ditionis solo manebant, ei obtemperarent, come più giù diremo, si fà anche ciò manifesto, da' titoli co' quali egli si scriueua, come habbiamo in due suoi priuilegi à caratteri Longobardi, il primo nel Monist.della Trinità della Caua; ch'è questo. ¶ Rogerius Dei gratia Siciliæ Rex,Christianorum adiutor & clipeus,Rogerij primi Comitis hæres, & filius. E'l secondo appresso vn de Pierleoni in Roma, molto ben custodito, del quale diremo quì sotto à Gio. ¶ Ego R. Dei gratia Siciliæ, & Italiæ Rex,&c. Il primo si spedì, perche donò il Rè à quel Monist.vn luogo di S.Arcangelo nell'Isola di Cicilia;narrandosi in quello ¶ pro salute nostra,&c. Et pro salute etiam Animæ Patris nostri gloriosæ mem.Rogerij Comitis,Matrisq; nostræ Reginæ Adelaidæ,donamus Ecclesiam S.Arcangeli in Insula Siciliæ, Monist.S.Trinitatis Cauensis, Abbate Simeone regnante,per manum Michaelis mei Notarij,datum Panormi An.1.Regni nostri,mens.Februarij.Con la sottoscritta in lettera Saracena,e'l sigillo d'oro; che da vna parte hà l'effigie di Cristo sedente, è dall'altra è la sua in piedi con la spada in mano, e queste parole intorno. ¶ Exaltauit me Deus in virtute brachij sui. per la qual concessione fù conuenuto trà Anacleto,e Roggiero,ch'ogni anno douesse pagare alla Sede Apostolica per ciascun paro de buoi che fusse in Regno, vna moneta di que' secoli, come si legge in vn'altro manuscritto nel medesimo Vatic. ¶ Itaq; teneatur dictus Rex soluere singulis An. Rom. Eccl.in festo SS.Petri,& Pauli,vnum Marapetinum,pro quolibet pare bouum in Regno. Si scriue da Polid.Verg.nell'Istoria Anglica l. ij. che in questo tempo Innoc.fatto in Chiaramonte vn Consiglio,condendasse con tutti i suoi seguaci Anacleto,e fatta lega con Lotario 2.Duca di Sassonia, se-

ne venisse in Italia,e che scacciato da Roma Anacleto,iui le desse la Corona dell'Imperio;e nel 1137 fattolo poi calar con vn grossissimo esercito,si legge che ponesse tutto il Regno in scôpiglio per esterminar Rogiero. Intanto Innoc. partito da Pisa, con Arrigo genero dell'Imper. giunse à 5. di Maggio in Roma, oue auendo conuocato al Concilio tutti que' Vescoui, ed Abbati che vi poterono interuenire,iscomunicò di nuouo Anacleto, e Rogiero; quindi partito l'Imperadore, Innoc. vedendo che Anacleto cercaua poner Roma in tumulto, e tirare il popolo alla sua diuozione, col voler porre in disputa l'elezzione del suo Pontificato; chiamò in difesa della Chiesa, e sua: Bernardo di Chiaraualle persona in que' tempi di gran santità e dottrina; il qual fù poi canonizato per santo. Costui venuto in Roma con le sue prediche ed esortazioni,tirò tutto il popolo,e la fazzion di Anacleto,in fauor del Pôt.Innocenzio,come legitimamente eletto. Finalmente essendo sossopra riuolto il Regno per le armi ritornate di Rogiero da Cicilia, il quale attendeua à ricuperare quanto gli era stato dall'Imper.tolto.Morì Anacleto,e da suoi fù vmilmente sepolto in S.Gio.Laterano, l'An.1138, essendo seduto in quello scisma anni 7. mesi 9.e giorni 12. la cui morte vdendo il sudetto Bernardo proruppe,come si è detto. ¶ Hodie compleuit Deus desiderium nostrum, Ecclesiæ vnitatem, & Vrbi dando pacem. fu questo huomo benedetto Bernardo Abbate di Chiaraualle, come di conosciuta santità, poi canonizato dal Pont.Alesś.3. si legge di Anacleto,che mai si firmasse ¶ seruus seruorum Dei. titolo secondo la comune opinione fundata sopra la cronica Martiniana ancora, ritrouato da San Gregorio per la sua profonda vmiltà come si è detto; ilche fu cagione che i Dottori lo chiosassero in questa guisa prima che come di quelli che son fuori del grembo di S.Chiesa, ¶ Nihil ad eum. q̃sta nel c.multi 2.q.p.che poi meglio si dichiarò nel cap.officij de officio delegati.cioè che à coloro serue,che di Dio son serui fedeli, ed à quelli che da Dio si allontanano giudica e seueramente punisce. ma sarà meglio dire à mio giodizio seruo delli serui di Dio, cioè delli Beatiss. Apostoli Pietro e Paulo, ¶ Quorum vices gerendo seruire ipsis dicitur. cap. quotiens 2.q.7.

C

Giouanni sesto figliuolo di Pietro, e fratello di Anacleto; fù chiamato Romanorum Consul in vno istrumento della Cam.Apost.à costui fù dal sudetto Rogiero, conceduto vn Priuilegio di fedeltà,come si vedrà dalle sue parole; nel quale perche s'intitola [Italiæ Rex] può far dubitar come si è detto,che s'intendesse della Cicilia di quà dal Faro,contra l'opinion di Pietro Diacono, e la validità del primo istrumento de' Monaci della Caua: il tutto perche in quei secoli non era ancora il Regno di Napoli chiamato con questa voce di Cicilia citra; posciache la prima volta che questo nome di Cicilia di quà sortisse, fù à Carlo d'Angiò chiamato all'inuestitura dell'vno, e dell'altro Regno contra Manfredi,e coronato da Papa Clem.IV. il sommario della quale inuestitura,cauato dalla sua bolla in oro,e'l seguente per curiosità quì trascritto.

¶ Summarium inuestituræ Regni Neapolitani factæ à Clemente Papa IV.Carolo Andegauio,depromptum ex Bulla aurea.

Clemens IV. infeudauit Regnum Siciliæ citra & vltra Pharum, excepta Ciuitate Beneuentana, Carolo I. Regi Franco, pro se descendentibus masculis & fœminis; sed masculis extantibus fœminæ non succedant, & inter masculos primogenitus regnet, quibus omnibus deficientibus,vel in aliquo contrafacientibus Regnum ipsum reuertatur ad Ecclesiam Romanam.

Quod Regnum ipsum nullatenus diuidere possit.

Quod debeat præstare iuramentum fidelitatis,& ligium homagium facere Romanæ Ecclesiæ.

Quod non patiatur se inungi in Regem, & Imperatorem Romanum, vel Regem Theutoniæ, seu Dominum Lombardiæ, vel Thusciæ,vel maioris partis earundem eligi,sub pœna caducitatis si infra quatuor menses non renunciet.

Quod Imperium Romanum,aut Regnum Theutoniæ, Thusciam, & Lombardiam non occupet.

Quod si contingat eum eligi in Imperatorem, filium suum successurum à manibus Rom. Pont. emancipet; & Regno renunciet nihil iuris in eo retinens.

Quod Rex maior 18.annis possit amministrare, minor vero non,sed Regnum in custodia Romanæ Ecclesiæ remaneat donec,&c.

Quod filia fœmina nupta Imperatori viuente patre,eo defuncto hæres existat, non possit succedere,& si delato sibi Regno Imperatori nupserit cadat à iure suo, &c.

Quod Regnum Siciliæ nunquam possit vniri Imperio.

Quod

Quod teneatur soluere censum octomillium vnciarum auri, in festo Beatorum Petri, & Pauli in tribus terminis,& deficiens cadat,& vnum Palaphrenum album,pulchrum,& bonum.

Quod debeat soluere Rom.Ecclesiæ 5000.Sterlingorum singulis sex mensibus.

Quod in subsidium terrarũ Romanæ Ecclesiæ,ad requisitionem Pōt.teneatur mittere 300.Equites bene armatos,ita vt vnusquisq; habeat saltim tres equos, suis sumptibus per tres menses quodlibet anno,seu commutentur in nauale præsidium.

Quod debeat stare distinctioni Romani Pont.super finibus Beneuenti, facienda.

Quod præstet securitatem Beneuentanis per totum Regnum,& eorum priuilegia seruet, & libere de proprijs bonis disponere permittat.

Quod in terris Romanæ Ecclesiæ nihil vnquam sibi quocunq; titulo possit acquirere, nec aliquam Potestariam, aut Rectoriam obtinere.

Quod Ecclesijs Regni restituantur omnia oblata.

Quod omnes Ecclesiæ, & earum Prælati, & Rectores,gaudeant Ecclesiastica libertate, nec aliquid regium teneantur expetere consensum,vel consilium,excepto iure patronatus.

Quod causæ Ecclesiasticæ coram ordinarijs tractentur,etiam per appellationē à Sede Apostolica.

Quod reuocet omnia statuta contra Ecclesiasticam libertatem.

Quod Clerici,nec in ciuili, nec in criminali causa, coram Iudice seculari conueniantur nisi super feudis ciuiliter.

Quod non imponat taleas Ecclesijs.

Quod in Ecclesijs vacantibus, nulla habeat regalia fructusq;.

Quod esules Siciliæ reducantur in Regnum, ad mandatum Ecclesiæ.

Quod nullam faciat confederationem cum aliquo, contra Ecclesiam.

Quod habeat mille Equites vltramontanos paratos pro negotio fidei, sub irritatione in feudationis à Romana Ecclesia,& sub conditionibus supradictis.

In virtù adunque di questa Bolla, fù il sudetto Carlo d'Angiò inuestito, e coronato Re delle due Cicilie, il che osseruarono dopò gli altri Pont. seruendosi dell'istessi nomi; come fù dopò ad Alfonso primo per successione à Ferdinando suo Padre Re dell'Isola di Cicilia; e per la vittoria riceuuta contra Renato vltimo della Casa d'Angiò,Re del Regno di Napoli, che si chiamò anch'egli cō questa voce di Re delle due Cicilie citra,& vltra; e finalmente Ferdinando il Cattolico, Giouanna sua figliuola, Carlo V.Imper.il Re Filippo II.e III. nostro Signore, per hauer i dominij di ambedue questi Regni si son chiamati, e continuano di chiamarsi Re delle due Cicilie: percioche dopò seguita la mortalità de Francesi,in quell'Isola,oue morirono secōdo il Fazzello otto milla Francesi,volgarmente detto il vespere Ciciliano per opra di Gio. di Procida huomo illustre per vendetta dell'ingiuria riceuuta dal Re,come scrisse nel suo itinerario il Petrarca, ¶ Vicina hic Prochita, sed inde nuper magnus quidam vir surrexit Ioannes ille, qui formidatum Caroli Diadema non veritus, grauis memor iniuriæ, & maiora si licuisset ausurus vltionis loco, quam huic Regi Siciliam obtulisse. ilqual testo è falso in quanto fa Gio.di Procida, perche fu di Salerno,e figliuolo d'Ettorre di Procida medico vno de quelli i quali andarono à rouinare i bagni di Pozzuoli, come si dirà nella fam. Gennara. Pietro d'Aragona con noue altri Re suoi successori, Giaimo,Federico,Pietro II.Ludouico, Federico III.Maria,Martino I.Martino II.e Ferrante; i quali furono solamente Re di quell'Isola, si nomarono Re di Cicilia: Così Carlo II.Roberto,Giouanna Prima,Carlo Terzo,Ladislao,Giouanna II. e Renato d'Angiò,che solo il Regno di Napoli possedettono,Re di Napoli si nomarono,come parimente Ferrante I. Alfonso II.Ferdinando II. e Federico,tutti s'intitularono Re di Napoli.E se vogliamo penetrar più all'indentro,quando Alarico Re de Goti,acquistò la Città e'l Regno di Napoli, dopò cessate le forze de' Romani che l'haueuano soggiugato; tanto lui, quanto quei che li succedettono, si nomarono Re de Goti.Così parimente essendo essi dopò superati, e vinti dall'Imper. Giustiniano per la virtù di Bellisario suo Capitano,essendo insignoritosi del Regno di Napoli,non aggiunse à suoi titoli altro,che quel di Gotico; come fù eziandio esseguito da tutti coloro dopò,che all'Imperio li furono successori. Quando poi i Normanni discacciarono i Greci, e s'impadronirono quasi di tutto il Regno,esterminati anco i Saraceni dall'Isola di Cicilia, ne Roberto Guiscardo, ne Rogiero suo fratello, conobbero altra Regione allora che auesse nome di Cicilia, fuor che quell'Isola. In confirmazione del che abbiamo in vna Cronica Cassin. che il medesimo Roberto dopò la morte del fratello, essendo inuestito dal Pont.Nicola 2.del titolo di Duca della Puglia,della Calauria,e della Cicilia, chiamò ciascheduna prouincia col suo proprio e natural nome, come dalle sue parole che son le seguenti,tolte dal 3.l.cap.15.¶ Roberto Apuliæ,& Calabriȩ atq; Siciliæ Ducatus confirmauit,accepta

prius

prius ab eo cum sacra Romanæ Ecclesiæ fidelitate,eorumq; quod anni iuga bouum singula, denarijs 12. del qual censo poi Roberto s'obligò à Papa Greg. 7. che gli fè ampia inuestitura, come diremo. Quindi è che essendo Roberto d'vna parte Signor del Regno, e non di tutto, non potendo per quella dirsi Signor d'Italia,compresa per tutto il Regno, s'intitulò Signor di que' luoghi e Prouincie,che per lui si possedeuano allora;com'eziandio sotto il medesimo titolo era Napoli, Beneuento, Amalfi, Sorrento,&c. come sotto quello di Principato,caminasse Capua,Salerno,ed altre Città; E se bene in questa Cronica si fà menzione della Cicilia, ch'era allora sotto il dominio de Saraceni, si hà per vero che promettesse Roberto la sua ricuperazione, come se ne fè perciò cautelar dal Papa, ed esseguì tosto.

Volēdo adunque Rogiere prima che questo titulo dell'vna,e l'altra Cicilia fosse in vso,dopò l'acquisto quasi di tutto il Regno di Napoli, e la corona riceuuta da Anacleto scismatico, intitularsi Re di tutti due questi Regni,che merauiglia è, che si sottoscriua Rè di Cicilia,e d'Italia? e perche conosciamo in lui la medesima diuisione,veggasi dall'Impresa della sua spada dirizzata,dopò hauer guadagnate molte Città in Barbaria,ed in Africa; nel ritornar che da quei paesi fè glorioso, come vuole il Falcando;iui pose per motto quel verso,che in tal guisa spiegaua tutti i suoi titoli.

Apulus & Calaber,Siculus mihi seruit, & Afer.

Queste adunque sono le parole del priuilegio in carta pergamena, ma rossa, scritto à lettere d'oro, con carattere Longobardo,necessario per leggersi ò lume,ò raggio di sole.

¶In nomine Domini Dei æterni,& Saluatoris nostri Iesu Christi An.eius Incarn. 1134. Indict.ij. Ego R.Dei gratia Siciliæ,& Italiæ Rex. Quum in Palatio nostro summa fęlicitate vsi resideremus, ad nostræ Maiestatis præsentiam, Ioannes q. Petri Leonis bon.record. Romanorum Consulis filius,aduenit,ad memoriā reuocans beneficia,& honores quos pater,& mater nostra fe.me.& nos ipsi abundanti largitione,patri,& fratribus,& ei frequenter contulimus,vltroneum seruitium,& ligium dominium suum,& receptacula omnium munitionum, & castrorum suorum, & domorum fratrum, &.nepotum eorum subscriptorum Domini v3. Leonis, & Rogerij, & Iordani Guidonis,& nepotum Petri Vguronis,& Gratiani obtulit; & vt hæc ad finem perduci potuissent constanter institit,& per se, & per homines nostros assidue elaborans,potestatis nostræ clementiam exorauit. Nos itaque audita petitione, & cognita illius voluntate, comunicato nostrorum fidelium consilio, eius petitioni assensum præbere decreuimus. Statuimus enim, & temporibus perpetuis obseruandum esse mandauimus, vt tam ipsi prædicti honorabiles, & egregij viri, quam eorum hæredes, nobis ac hæredibus nostris Dominium, ac ligiam fidelitatem contra omnes homines, & fœminas faciant, & quod in omnibus Castellis,& munitionibus eorum, nos & hæredes nostros, & gentem nostram, & pecuniam, salue & secure receptent,ad faciendam guerram omnibus inimicis nostris, si inde requisiti fuerint,vel quandocunque,vel vbicunque necesse fuerit, sine fraude, & dolo quo ad damnum nostrum, & hæredum nostrorum,sic iureiurando assecurent; termino & loco,quem nos vel hæredes nostri,eis & eorum heredibus nominabimus,vel nominare faciemus. Nos igitur nostræ liberalitatis arbitrio,de nostri Palatij thesauro,ad pondus nostræ curiæ,ducentas quadraginta vncias auri singulis annis eis,si requisierint communiter dare permisimus,aut redditum annalem in possessionibus,& septem equos v3.& duos Aetyopes, hac videlicet ratione, vt priuilegium donationis quod pater noster, & nos patri eorum, & illis quondam fecimus remaneat; sacrosanctum autem erit hoc modo. Ego talis iuro, & assecuro tibi Domino meo R. Dei gratia Siciliæ, & Italiæ Regi, Mag & Domino R. Duci filio tuo, alijsq; tuis hæredibus secundum tuam ordinationem, ligiam fidelitatem, & ligium Dominium, de vita,& membris,& terris,honore, & corona Regni tui,& quod non quærā, nec quærere faciam, nec ero in dicto,facto,consilio,seu consensu qualiter ea perdatis, vel captionem vestrorum Regnorum habeatis; & terram quam hodie tenes,vel acquisiturus es,& coronam Regni tui adiuuabo,te & hæredes tuos tenere & defendere contra omnes homines & fœminas,qui ea vobis ad tollendum inuadere temptauerint, per me & per meas munitiones, & Castella. Concilium quod mihi credideris, alicui non pandam ad tuum damnum; viuam & continuam guerram tuis inimicis fideliter faciam, neque pacem, neque concordiam,neque triuias,neque pactum cum eis accipiam, nisi te volente, in villis & Castellis meis, te & militiam tuam,& pecuniam tuam, & tuorum, salue & secure receptabo ad guerram finiendam inimicis tuis in guerris,& in pace si tibi placuerit. Hæc attendam, & obseruabo tibi,& Domino R.Duci filio tuo, alijsque tuis hæredibus,secundum tuam ordinationem,per fidem sine fraude, & ingenio quod ad tuum,vel eorum sit damnū, sic Deus me adiuuet,& hæc sancta Euāgelia. ad tuiq; sanè nostræ concessionis robur,& durabile firmamentum, per manus N. Panormitani Archidiaconi,& Cappellani nostri,hoc priuilegium fieri mandauimus, & nostro aureo sigillo insignire

gniri præcepimus.Datum Panorm.5.Kal.Februarij, quoniam Cancellarius deerat.

Resta che sodisfacciamo al secondo dubio, cioè à dire se'l dominio d'Aspurgo fusse fundato da Alberto Pierleone,2.scrisse il Chiarauallense al cap.8.e 9.con le testimonianze di Arrigo Gundelfigense,e di Alberto Artingense di cui habbiamo già le proprie parole sù riferite, e quello in ispecieltà. ¶ Illum se in fortissimam quandam munitionem collocasse vidit, [e più giù] ad montem vbi Castrum Absburg, est collocatum. Oltre di quanto dal sudetto si scriue ne' sudetti Capitoli, e si legge nel 5.§.dell'Vvion alla distinzione di questa voce. ¶ Alij dicunt illud esse quod nunc Auemburgum dicitur,ædificatum à Comitibus montis Auentini Romanis Perleonibus,quasi diceres Auentini Burgum siue oppidum, vnde Archiducum Austriæ clarissima familia, suam cœpit originem. E dal Volater. sopracitato al 23.l della sua Antropol. verso il fine. ¶ Apparet enim Massimilianum Romanos habuisse progenitores,olim Perleones Comites Montis Auentini, cuius familiæ Romæ nõnullæ sunt reliquie propè Sabellorum Aedes, quæ prius Perleonum fuere, quib. cognomen dedit Petrusleonis filius,Stephani nepos,Maximi pronepos,quorum memoria sepulchri præ Foribus Templi S.Alexij ad huc cernitur 15.An. 1118. magna in vrbe potentia autoritateque sub Pascale II. fuerat, cuius duo nepotes, per seditionem ex Vrbe profugi, ad Alpes venerunt, vbi circa lucernæ lacum prædia, ac terras mercati sunt; Castrumq; in eo loco Auemburgum deinde excitarunt, quasi Auentini oppidũ, licet nonnulli Abesburgum dicant,quod lingua Germanica Abec Accipitem significat, qui olim ab eis dimissus cum præda capta,in eo monte constetit,vbi ex auspicio, ipsi postea oppidum condidere; Alter ex is præsul Argentinensis fuit; ex altero qui nobilem ex ea regione duxit vxorem natus est Albertus,qui Albertum, & Rodulphum Imper. I. ex comitibus Abesburgentibus genuit; con quel che siegue. Intorno al qual dubio, mi giouarebbe credere, che douesse sodisfare la mia risposta tolta dal medesimo Abb. al cap. 12. cioè che Alberto entrasse in quella giorisdizzione, e dominio per cagion di matrimonio, come habbiamo accennato, essendosi maritato con la figliuola del Conte Vernero,con l'autorità di Alberto Bonstetten al c.18.con tutto ciò per chiarir maggiormente il tutto,addurrò la pianta della casa d'Aspurgo tolta d'Antonio Albrizio, conf.eziandio l'arb.di Scipione Ammirato.Scriue adunque l'Albrizio,che Betzo, ò Betzellino figliuolo di Guntramo, fu Conte Altemburgense intorno all'an.990.e che fusse sepolto nel monistero di Salizburg da lui fundato,lasciãdo Rapto,ò Rapoto suo figliuolo,del quale siegue. ¶ Quem volunt nonnulli non Betzonis, sed Landoni fratris sui filium esse, qui Absburgium Arcem extruxit,& Murenze Cęnobium in Heluetijs,vbi cum vxore sepultus. Rodulphus vero frater eius Ormarshein in Alsatia. Da costui nacque Vernero primo Conte d'Aspurgo, che morì nel 1066. à cui siegue che succedesse Ottone; così ¶ Othonem Comitem Aspurgensem, Verneri filium dicunt Henrico IV. Imper. in Sassonia militasse, & ab Hessone Barone de Vssemberg in Arce Butrenheira occisum fuisse: Vernerius autem eius filius Comes Aspurgi, & Ergouiæ, in Cœnobio Vvertingensi tumulatus est. Costui come scriue Pietro Mareno nel 3.l.auendo edificato vn Tempio alla Madre di Dio; detto [Aue Maris Stella;] e quello essendo vn giorno dal fuoco inauedutamente bruggiato,solo da quello incendio si ritrouò liberato vn traue, oue le sue insegne, il titolo di quella Chiesa, e la cagion della sua diuozione si leggeuan scolpite; à costui siegue l'Alberto, il quale fù Duca d'Austria, ed entrò come si è detto per la moglie in questo Contado, che figliuola era di esso Vernero, che perciò ne acquistò il sopranome di ricco, e questo credo che volesse accennare il Volat.al luogo di sopra;quando disse. ¶ Ex altero qui in ea ragione duxit vxorem; ancorche si possi dire,hauer di gran lunga smarrito il sentiero,in quello che dopò siegue il medesimo,volendo dire. ¶ Natus est Rodulphus dictus senior, conf.L'arbore che fù Conte d'Aspurgo nel 1232. e costui fù padre del 2. Alberto che fù cieco d'vn occhio, e detto il prudente, per l'atto veramente degno della sua prudenza, che vsò verso quel sacerdote il quale ritrouò solo in mezo d'vn bosco portare il Santissimo Sacramento, e difenderlo dal piouoso Inuerno con le pouere vesti; à cui non contento,come si legge nel Teatro della vita vmana,vol.27.l.3.sotto il titolo[sacrorum,] dare il proprio Cauallo,volle seguirlo à piedi,accõpagnando in tal guisa il Redentor del mõdo fin dentro la propria Chiesa; onde sortì (liberalissimo Dio che niuna nostra buona azzione lascia irremunerata)che Rodulfo suo figliuolo p diuina sua prouidenza,fusse eletto ad Imperadore padre di quello Alberto,del quale scriue la cronica,che succeduto al paterno Imperio. ¶ Domus Austriaca ad hunc vsque diem est Imperio fruens. A costui succedè Alberto II. Duca d'Austria,detto il Sapiente che morì nel 1358. ed à lui Leopoldo vcciso nel 1386. la cui santità di vita, ed opre miracolose, essendo dopò confermate con vn ben fondato processo, il Pont. Innoc. VIII. lo canonizò ad istanza dell'Imper. Federico suo nipote, e locò nel numero de' santi Confessori. Sopra la nascità del qual Leopoldo, perche mi parue hauer errato il medesimo Albrizio,nell'albero de' Duchi d'Austria;rimet

to i Lettori curiosi, per la risoluzion del tutto, alla mia prima parte nella famiglia Cibo, alla vita d'Innoc. 8. f. 103. oue abbiamo di tutte queste discendenze basteuolmente discorso; fù figliuolo di Leopoldo, Erneste Ferreo, che morì nel 1424. à cui restò successore l'Imper. Feder. III. coronato in Roma l'An. 1452. da Martino V. de' Colonnesi; e morto nel 1493. lasciando Massimiliano suo figliuolo eletto ad Imper. il medesimo anno, che fù il primo d'Aless. 6. che morì poi nel 1519. Padre di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna, che generò l'Imper. Carlo V. con Giouanna vnica figliuola, ed erede di Ferdinando il Cattolico, sua moglie.

Ritornando intanto à Giouanni, oltre della sudetta scrittura della Camera Apostolica, fù egli parimente nomato con titulo di egregio, nell'interuenire per testimonio ad vna donazione registrata in Cencio Camerario, e riferita in Giouanni Frangipani, fatta l'An. 1152. appresso Eugenio III. dall'Abb. di San Saluatore, della metà del Castello di Radicofani, oue si legge frà gli altri. ¶ Ioannes Petri Leonis, egregius Rom. Consul. Ed in vn'altro istrumento del Vaticano d'vna permutazione del monte S. Gio. come si è detto in Pandolfo d'Aquino l'Anno 1157. nel Pontificato di Adriano IV. oue interuiene con molti Frangipani per testamento, dicendosi di lui. ¶ Ioannes Petrileonis, &c. Questo Giouanni in questi tempi, per autorità del sudetto Priuilegio del Re Rogerio, ne si fà chiaro esser stato Signor di molte Castella, e fortezze, conforme le parole. ¶ Quod in omnibus Castellis, & munitionibus eorum. E più giù nel giuramento della ligia fedeltà; come in quello.

Alberto e Benincasa Pierleoni fratelli si leggono in vna donazione fatta dalla Contessa Mattilde à Papa Gregorio Secondo, come più giù in Cencio maggiore.

Vgo di Pierleone abbiamo ancora nel Panu. e nell'Vvion, creato Diacono Cardinale, da Papa Aless. III. l'An. 1171. col titolo di Sant'Angelo, e poi dal medesimo Prete, col titolo di Sant'Eustachio. [Iusta Templum Agrippæ.] leggendosi nell'Epitome del medesimo in 4. à Lucio III. ¶ Vgo Petrileonis, legatione functus est in Angliam ad Henricum Regem in causa S. Thomæ, vt annotarum relinquerunt Matthæus Vvestm. ad An. 1175. & Matthæus patris . . . ad eundē annum, & sequentē. Da questi tempi in quà dopò andaron sempre gli huomini di questa famiglia scemandosi, e diuidendosi, percioche altri presero il solo cognome de' Leoni, come à bastanza credo hauer discorso nella mia prima parte, dentro la fam. Vitelli fol. 300. Altri de Graziani, come abbiamo in molte scritture, percioche nel 1400. si ritroua vn Iacopo di Graziano, e 39. anni dopò Iacopo de Graziano di Pierleone fà vn testamento ed istituisce erede de suoi beni, Gio. Frāc. di Graziano figliuol d'Antonio suo fratello, oltre che nel [lignum vitæ d'Arnol. al cap. 25. fol. 43. l. p. rit. Episc. Ord. Camald. Gratianus Gratiani Abb. P. Burgi S. Sepulch. Episc.] onde si raccoglie la voce di Graziano intenderſi quì per sopranome, ò cognome; Così in vn'altro luogo, Fra Paulo di Graziano dell'Ord. di San Francesco in Araceli, e'l medesimo testimonio in vn'istrumento si legge Fra Paulo di Pierleone, Frate di S. Francesco, e nel 1460. abbiamo Giorgio figliuolo di Alessio di Graziano. Nella qual maniera medesima quelli stessi fratelli, che furono del priuilegio onorati, dall'Imperador Massimiliano l'An. 1507. come in questo luogo, si chiaman Girolamo, ed Antonio Pierleoni; così in vn'altro si chiaman de Graziani. Ed altri finalmente che ritenner sempre l'antico loro, e vero cognome di Pierleoni, ne s'intrigarono con gli altri, auuenga che parimenre generasser per questo noua confusione; come sono oggi, e quei che si estinsero à tempo dell'Imp. Carlo V. che terminò questa linea in due donne, vna delle quali morendo fù sepolta nella Chiesa di S. Maria della Consolazione, sita nel Monte Tarpeio presso il Campidoglio, nella seconda Cappella à man destra nell'entrar della Chiesa; oue fin oggi si legge vn suo Epitaffio marmoreo fatto iui fabricare per ragion di parentela da Antonio Vittorio discendente di Camilla, che così dice.

Lucretia de Pierleonibus Lucæ de Pierleonibus filia
Nobilissima Romanorum, & Austriacæ gentis sola relicta.

Ed vn'altra che fu figliuola di Stefano Pierleone chiamata Camilla, la quale fu moglie di Bernardino Vittorio, che perciò dell'vna, e l'altra famiglia vnita se ne veggono molte armi antiche così nel proprio palaggio, come in molti altri edifici di essi Vittorij, cioè il Leon nero scaccato d'oro alla cui sinistra sono le tre fasce vermigle con altre tante di argento. e questa al fianco della arme Vittoria, come quì si vede; che perciò fin oggi si vede posseder questa famiglia de Victorij non poco redaggio de Pierleoni, dentro del quale si conchiude quella antica e gran congerie di Case la presso S. Nicola in carcere Tolliano dirimpetto le rouine del Teatro di Marcello, verso il Teuere, ou'oggi e'l mōte

Sauello,

Sauello,e la loro abitazione conforme più giù diremo. sotto il monte Auentino nel qual casamento era l'abitazione de Pierleoni, secondo ne fan testimonianza fino al presente, le antiche armi loro scolpite in marmi di architraui di camini,e di porte,in mezo le due lettere S.& P. che vogliono dire Stefano Pierleone il qual fu padre della sudetta Camilla, e successor descendente da quel gran Pietroleone tanto deuoto della Sede Apost.e de Romani Pont.nel qual casamento riguardeuole allora non meno per la sontuosità,che per la fortezza, si ritirò per vna persecuzion riceuuta,ed iui finalmente morì Papa Vrbano 2. come il Panu.nel 2.lib.dell'Epit.de Pont.con le infrascritte parole. ¶ Romæ 4. Calen. Aug. in Palatio Petri Leonis nobiliss.& potentiss. Ciuis prope S.Nicolaum in carcere Tulliano,qui eo se contulerat tanquam in locum tutum ob vipertinam persecutionem, obdormiuit in domino post max. expeditionem Ierosolimitanam, & bellum sacrum eo auctore, ab vniuersis fere Principibus,inchoatum contra Turcas Maumetticas,pro Terræ sanctæ de eorum manibus recuperatione.Cadauer eiusdem Pont.Reuerendissimi,in basilica Principis Apost.S.Petri marmoreo sepulcro conditum est. ilche si afferma dal Platina, e prima di lui da Anastaggio bibliotecario, possiede anco delle altre Case dirimpetto la Chiesa di S.Maria in Portico,le quali con altre passate ad altre persone,formauano l'intiero palaggio de Pierleoni; con iquali il sudetto Berardino fe parentela con l'ammogliarsi nella sudetta Camilla:come quegli ch'era parimente di nobil fam.Romana, e nato de nobili antecessori,de quali Giouanni Vittorio suo auolo,in vno strumento di matrimonio contratto fra Tomasso Vittorio suo figliuolo e padre del detto Bernardino; e Giulia Colonna, rogato il mese di Luglio del 1480.nel Pont.di Sisto 4.dal not. Antonio Lello Pepe Romano. & in vn altro istrumento di conuenzione sopra vn Casale di Casa Ferratella nel lazio rogato dell'anno 1487.nel quale interuenendo come tutore del detto Bernardino suo nipote figliuolo di esso Tomasso, si conferma la sua nobiltà con queste parole, cioè ¶ Nobiles viri Laurentius de Capharellis maritus onestæ mulieris Eugeniæ quon. Lauræ vxoris; quon.Pauli de Columna filiæ: & Ioannes de Vittorijs Auus paternus & legitimus administrator Berardini eiusdem quon. Lauræ ex quon. Iulia altera filia prædefuncta Neptis ex vna. & Laurentius Barbarini pater Antonij socer Gregoriæ filiæ quon.Petri Ioannis Nucciuli Ciuis Romani ex altera. onde si conosce la descendenza parimente dalla parte materna come dalla famiglia Colonna, p esser Giulia figliuola di Paulo Colonna vno del vero stepite di detta fam. percioche Paulo fu figl. di Stefano, cogino di Papa Martino V. e fratel carnale di Iacopo Gran Camerario del Regno; nomato esso Paulo con error de scrittori, eziandio Stefano come il Padre in quella guisa appunto che col medesimo errore,si da nel albero figliuoli à Francesco figliuolo di Paulo,che morì giouinetto come diremo;douendo darsi à Giouanni suo fratello;come si dimostra nell'arbore da noi accomodato; di essa Casa Colonna. si casò col sudetto Tomasso padre di Bernardino come si è detto,essendo la detta Giulia stata sorella di Eugenia moglie di Lorenzo Cafarelli;e di Francesco Colonna,del quale nella Chiesa di santi Apostoli, presso l'altare di San Francesco Cappella della fam.Colonna si vede l'iscrizzione in vna lapide di marmo,con la sua effigie ed arme scolpita, in questa guisa, ¶ Francisco Columnæ Pauli filio genere moribus pietate claro,Laura genitrix infaustissima fatorum peruerso ordine sexagenaria posuit.Vixit an.17. menses 8.ob.an.sal.1485.nonis Iunij. alla cui sepoltura son vicine tra le altre quelle di Giulio e Marc'Antonio Colonna,e di Vittoria Colonna Malatesta. per la quale parentela viene la fam. tra gli altri stabili à goder tuttauia i Casali di Pietra lata fuori la Porta di San Lorenzo,e'l sudetto di Casa Ferratella.

Che la sudetta Camilla Pierleoni moglie del detto Bernardino Vittorio fusse stata visitata dall'Imperador Carlo V.l'vltima volta che passò trionfando in Roma, come sola remasta del vero stepite de Pierleoni suoi progenitori,oltre vna publica continuata tradizione d'huomini;mi venne in Roma affermato da Francesco Calui huomo di 86. anni per relazion di Giulia sua madre, che fu figliuola di essa Camilla e di detto Bernardino. e da Domenico infessura della medesima età per testimonianza quasi di veduta in quel tempo,ambi nobili Cittadini Romani degni di molta fede.Restarono figliuoli di Bernardino per la sudetta Camilla.

Gio. Battista Capitano valoroso de' tempi suoi; percioche, oltre l'essersi ritrouato in	Pierleone cosi detto dal cognome del-	Giulia moglie di Leonardo Calui, il	Lucrezia moglie di Camillo

in molte guerre di Fräcia, e di Germania, appresso il Cardinal Farnese Legato in que' Regni; da cui fù molto per lo suo valor stimato, ed amato. Si è ritrouato in molti onorati intrighi, per i quali si è più d'vna volta condotto col nemico in chiuso steccato, come in quello particolarmente così famoso, contra Cesario Cesarini, oue interuennero frà loro molti Cartelli, disfide, e risposte per ogni parte; ed à i quali fù assicurato per tal cagione il campo da molti Prencipi, e frà quelli dal Marchese del Monte S. Maria, che fù accettato da Duellanti, i quali in quello si condussero, il destinato giorno della battaglia, oue venuti frà loro all'armi, dopò l'essersi valorosamente ciascuno d'essi portato, e fatto in quel punto il debito di onorato Gentilhuomo, esso Gio. Battista restò vittorioso, e Signor del campo, con la morte del nemico dopò alcuni giorni, ò per mancamento di buona cura, ò per altro accidente, come se ne rende testimonianza, per vn Breue di assoluzione dalle censure, ò scomuniche, spedito à 22. di Luglio l'an. 1545. dal Pontefice Paulo III. in benefizio di Gio. Battista, nel qual Breue si contiene parimente la grazia della pena corporale, incorsa per lo detto omicidio; ordinando cassarsi ed annullarsi ogni atto, e processo fatto per tal delitto contra di lui, da qualsiuoglia Tribunale, come ampiamente in quello si contiene. Tre anni dopò si ritrouò di nuouo esso Gio. Battista isfidar Silla Miccinelli in steccato; nel campo liberamente loro assicurato, da Gio. Antonio Orsino Conte di Pitigliano, come per sua patente spedita a' 10. d'Agosto dell'anno 1584.

della Madre Canonico di S. Pietro.

nobile Romano, il cui figliolo Frãcesco, oggi viuo, si ricorda l'entrata dell'Imperador Carlo V. in Roma.

lo Leni, nobile Romano, da cui nacquero Ciriaco, e Girolamo padre del Sign. Cardinal Leni.

Con tutto ciò fù Gio. Battista huomo di tanta eccellenza, e di tal giudizio, che non ostante le molte spese occorseli, in simili trattati, ed in altre occasioni di guerre, come souente auuiene, lasciò molte facoltà alla sua famiglia morendo, le quali si godono oggi da suoi discendenti; dopò l'essersi casato con Diana Cosciari della quale acquistò

Alessandro Canonico, prima di Sãta Maria in Via Lata, & poi di Sãta Maria Magiore.

Antonio, prima Canonico di San Gio. Laterano, & poi di San Pietro, Decano, e Votante d'ambe le Signature; il quale essendo stato per le sue virtù eletto Vice Legato del Patrimonio, dal Cardinal Farnese, e dal Cardinal Altemps, anche del Patrimonio, Gouernator di Camerino, e di Oruieto ne' Pontif. di Gregorio XIII. e di Clemente VIII. Viue oggi in età perfetta, riguardeuole di tutta la Corte, come huomo insigne.

Curzio marito di Settimia Delfini.

Orazio marito di Margherita Borghese, sorella della Santità di nostro Signor Papa Paolo V. che oggi con tanta tranquillità, ed abondanza gouerna Roma, e'l Christianesmo, con la quale restò padre di

Maria moglie di Gio. Battista Sauelli Sig. di molti castelli, come di Stazzano, Cresona, ed altri; e poi di Gio. Battista Aluaro nobile Romano.

Vittoria moglie di Roberto Roberti nobile Romano.

Giulia moglie di Valerio Vipereschi nobile Romano.

Marc Antonio Luogotenente General della guardia del Papa, come suo nipote, in nome del quale và continuamẽte facendo le solite cerimonie, con tutti gli Ambasciadori trasordinarij, de' maggiori Prencipi Cristiani; Caualiere di molto merito.

Gio. Battista, Abb. General. e Comendator di S. Antonio di Napoli, e d'altre Badie.

Alessandro Caualier di San Giouanni, Abbate e Comendator morto.

Pietro Paulo Caualier di Malta, Abb. e Comendator di molta aspettazione.

Diana moglie prima di Gaspare del Caualiere nobile Romano da cui gli nacque vn figliuolo nomato, come il padre; Caualier dell'abito di Santo Iacopo; e poi moglie di Girolamo Caraffa Marchese di Casteluetro, figliuolo del Prencipe della Roccella, con cui hà sin'oggi Carlo, Fabrizio, Gregorio Caualiere, Giulia, e Margherita.

Ritor-

B

Ritornando ormai nel primo nostro discorso, da cui ci hà tratto fuori così lunga digressione, fù secondo fratello di Stefano conseruator del ceppo de Pierleoni; Leone, il quale per l'opere di pietà, che si ferono da quel Anicio Frangipane suo antenato, rinouò il sopranome de Frangipani;e l'antica Impresa delli due Leoni frangenti il pane dorato; per espressione dell'atto della pietà; che in tal guisa vogliono che lo scolpisse sopra il sepolcro del padre, come quì si vede; diremo adunque come Flauio Anicio Frangipane, di cui si è più volte detto di sopra, fusse padre di Antonio, il qual generò Stacio Diodoro Frangipane; à cui Massima Anicia figliuola di Pietro Leone, e nipote di Stefano: fabricò il seguente epitaffio riferito dagli Oltramontani.

Deo Magno Aeterno

Maxima Anicia, maximiq; Petri Leonis F. Stephani N.L. Statio

Diodoro Frangipani, Antoni. F. benemeritissima posuit,

& S. An. Domin. Incar. DCCCXLI.

Oltre di ciò si leggono intorno à questi tempi, alcune memorie le più antiche appresso il Panu che habbiamo ritrouate nell'Archiu. della Republica di Vinezia, nell'occasione della famiglia Michele, della quale, perche ne ragionaremo al suo luogo, mi riserbo d'iui trasportar la scrittura; essendo già memoria antichissima, come intorno all'800. della nostra salute. Quattro huomini di questa famiglia peregrinando per diuerse Città d'Italia, fussero autori di diuerse famiglie. De' quali, vno, che si diuise nomato Eliseo Frangipani. Costui passato nel tempo del Magno Carlo, ad abitar la rinouata Firenze, iui diuentò capo di nuoua famiglia, che dal suo nome si chiamò d'Elisei, come si dirà nel fine di questo discorso. Di là à poco tempo vsciti tre fratelli da Roma, andarono in Vinezia parimente detti de Frangipani; ed iui il primo; perche fù da quella Republica ammesso nel Magistrato; fermandosi, e piantando in quella Città vn nuouo germoglio, lo chiamò de Micheli dal proprio nome suo, ch'era Angelo Michele, i quali passarono sino à nostri tempi, e sempre di molta riputazione nella Republica, come al suo luogo diffusamente ragionaremo. Il secondo fratello chiamato Nicolò, passando oltre il mar di Dalmazia, e di là i suoi posteri in Vngheria; e nell'vno, e nell'altro Regno, piantarono il loro cognome, senz'alterarlo de Frangipani. Come parimente Vgo vltimo fratello; passando di là nel Regno di Napoli per diuersi luoghi di quello, andò seminando diuerse piante della sua Casa; da' quali forse nacque lo germe de' Signori d'Astura, e di Terracina, di Marino, e di Cisterna, con altri; che andremo discorrendo per dentro. Come nondimeno i Signori della Tolfa in Regno, ed ancora quelli di Napoli.

Intanto cominciaremo il nostro discorso da quel gran Leone Frangipane, il quale non istimo marauiglia che si ritroui 200. anni dopò costoro; essendo che la poca accuratezza de' male accorti huomini di que' secoli, non solo restò di annotare le cose occorrenti di quelli tempi così publiche, come priuate; ma par che ne anche si possa verificar, nè raccoglier de Rom. Pōt. certa lezzione, nè discendenza: poscia che diuersamente notati quelli, si leggono per gli antichi registri. Visse questo Leone, ne gli anni de' Papi Sergio 4. Benedetto 8. Gio. 19. e Benedetto 9. gouernando in Occidente il Rom. Imperio Arrigo 2. Corrado Iuniore, ed Arrigo 3. la prima memoria che di lui ritrouiamo, e come interuiene per testimonio in vn'istrumento di donazione, ò rifiutazione fatta à Gio. Abb. del Monistero de' Santi Andrea, e Gregorio l'Ann. 1014. la copia del quale trascrisse il Panu. estrat-

ta dall'Archiuio di quel Monistero col suo segno. Da costui, secondo il medesimo nacque

I

Cencio detto il maggiore, huomo in Roma ne' tempi di Greg. 7. nomato, ¶ Celeberrimus, & Catholicæ partis studiosissimus. Di lui si hà memoria in vna donazione, che fè la Contessa Mattilde l'An. 1079. alcune poche parole della quale son le seguenti. ¶ Cartula alias donatio Comitissę Matildis. In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Ann. ab Incarn. D. N. Iesu Christi M. LXXIX. xv. Kal. Decemb. Indict. 2. tempore D. Greg. 7. Papæ in Lateran. Palatio, in Cappella S. Crucis, in præsentia Cenci Fraiapani, Gratiani, Cenci Franculini, Alberti de Petro Leone; Benincasæ Fratris eius. Vberti de Talcio, & aliorũ. Ego Matildis Dei gratia Comitissa pro remedio Animæ meæ dono & offero, &c. Per la qual donazione, come che si comprendeua la renunzia alla Sede Apostolica di molte Terre nella Liguria, e nella Toscana; sdegnato contra di esso Pont. Arrigo 3. Imper. venne in Roma precipitosamente, e senz'altro conseglio eresse ad Antipapa che chiamò Clemente, nella Sedia di Pietro, Gilberto da Parma Arciuesc. di Rauenna; per la qual cosa Gregorio dimandò soccorso al Duca Roberto, come si è detto ne' Pierleoni, il quale venuto l'Ann. seguente, che fù il 1084. con numeroso appareccio in Roma; discacciò l'Imper. che teneua nel Castel di S. Angelo assediato il Papa; come quello che non si confidaua resistere alle sue forze; con bellissimo stratagemma consigliato Roberto da esso Cencio Frangipane Console Romano; conf. si legge nella prima parte della Cron. di Napoli, al c. vlt. f. 474. che fù di porre il fuoco alla Città di Roma da vna parte fuori di esso Castello; e questo esseguito, mentre ciascuno correndo s'industriaua spegner la fiamma, restando priuo di gente, e di guardie parimente il Castello, egli appressatos'iui col detto Cencio, liberarono il Papa; conducendolo à Monte Cassino, e dopò à Salerno, oue l'Ann. seguente morì à 25. di Maggio con fama di santità, come nel Martirol. Rom. e nell'annotazioni del Baron. nel cui viaggio Roberto gli giurò omaggio per lo Ducato di Puglia, di Calabria, e di Cicilia, come si è detto; e si legge nel 3. vol. dell'Epist. decretali di esso Greg. 7. del seguente tenore, che per curiosità quì trascriuo.

Giuramento di Omaggio fatto dal Duca Roberto à Gregorio VII. per mezo di Cencio Frangipane.

¶ Ego Robertus Dei gratia, & Sancti Petri, Apuliæ, & Calabriæ, & Siciliæ Dux ab hac hora, & deinceps ero fidelis S. R. E. & Apostolicæ Sedi, & tibi Domino meo Gregorio vniuersali Papæ in Consilio, vel facto vnde vitam, aut membrum perdas, vel captus sis mala captione non ero. Consiliũ quod mihi credideris, & contradixeris ne illum manifestem, non manifestabo, ad tuum damnum me sciente: S. R. E. tibiq; adiutor ero ad tenendum, acquirendum, & defendendum regalia S. Petri, eiusque possessores pro meo posse, contra omnes homines, excepta parte Firmana, Marchiæ, & Salerno, atq; Amalphi, vnde adhuc facta non est diffinitio, & adiuuabo te vt secure, & honorifice teneas Papatum Romanum, terram S. Petri quam nunc tenes, vel habiturus es, postquam sciuero tuæ esse potestatis, nec inuadere, nec acquirere quæram, nec etiam deprædari præsumam, absque tua tuorumq; successorum qui ad honorem S. Petri ordinati fuerint certa licentia, præter illam quam tu mihi concedis, vel tui concessuri sunt successores, pensionem de terra S. Petri quam ego teneo, aut tenebo sicuti statutum est, recta fide studebo, vt illam annualiter semper habeat Ecclesia, omnes quoque Ecclesias quæ in mea persistunt dominatione, cum illarum possessionibus dimittam in tua potestate, & defensor ero illarum ad fidelitatem S. R. E. & si tu, vel tui successores ante me, ex hac vita migraueritis. Secundum quod monitus fuero à melioribus Cardinalibus. Clericis Romanis, vel Laicis, adiuuabo, vt Papa eligatur, & ordinetur ad honorem S. Petri. Hæc omnia suprascripta obseruabo S. R. E. & tibi cum recta fide, & hanc fidelitatem obseruabo tuis successoribus ad honorem S. Petri ordinatis quod mihi si mea culpa non remanserint, firmàuerint inuestituram à te mihi concessam. Actum Cipatani 3. Kal. Iulij.

Ego Gregorius Papa inuestio te Roberto, Dux de terra quam mihi concesserunt antecessores mei sanctæ mem. Nicolaus, & Alexander, de illa autem terra quam iniustè tenes sicut est Salernus, & Amalphia, & pars Marchiæ Firmanæ, nunc te patienter sustineo in confidentia Dei Omnipotentis, & tuæ bonitatis, vt tu postea exinde ad honorem Dei, & S. Petri ita te habeas sicut & te agere, & me suscipere decet, sine periculo animæ tuæ, & meæ. Actum vt supra.

Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Apuliæ, & Calabriæ, & Ciciliæ Dux, ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis de omni terra quam ego teneo, proprie sub dominio meo, & quam adhuc nulli vltramontanorũ ita concessi vt teneant, promitto me annualiter pro vnoquoq; iugo bouum pensionem, 12. s. denariorum Papiensis monetæ, per soluturum B. Petro, & tibi Domino meo Greg. Papæ, & omnibus successoribus tuis, aut tuis, aut successorum tuorum Nuncijs, huius

autem

autem pensionariæ redditionis, erit semper terminus finito quoque anno sanctæ Resurrectionis, dies Dominicus sub hac vero conditione huius persoluendæ obligationis, obligo me, & meos siue hæredes, siue successores, tibi Domino meo Gregorio Papæ, & successoribus tuis. Da costui discesero secondo l'arbore.

Giouanni, del quale se ne vidde il sepolcro nella Chiesa di S. Cicilia, con tai parole. ¶ Sepulchrum Ioannis Fraiapanis. Nè altra memoria si ritroua di lui raccolta; fuori che di Bona sua moglie, sorella di Stefano, e di Pandolfo Normandi. ¶ Clarissimorum tunc in Vrbe Ciuium. Di lei, e di Cencio vno de suoi figliuoli; scriue Pandolfo Pisano nella vita di Calisto 2. ¶ Papa Calyst. 2. pro pace seruanda, Turres Cencij Fraiapanis, & matris eius Dominæ Bonæ dirui, & reparari non ibidem præcepit. Lasciò Giouanni di costui.

Angelo del quale l. D.

Vgone, del quale si legge quella bellissima scrittura dell'Imper. Lotario registrata dall'original di monte Cassino dall'Illustriss. Baronio, così. ¶ Domino Lothario glorioso, & triumphatori Romanorum Regi, Vgo Præfectus Vrbis, & frater eius Leo Fraiapane, & Cincius frater eius, Stephanus de Teobaldo, Albertus Ioannis de Stephano, Stephanus de Benizo frater eius, Henricus filius Henrici de S. Eustachio, Octauianus frater eius, & reliqui Romanę Vrbis potentes, sacriq; Palatij Iudices, & nostri Consules, & plebs omnis Romana salutem, & gloriam, & de Ostibus vniuersis victoriam. E fin quì di lui.

Leone 2. il quale essere figliuolo del sudetto Giouanni, si afferma per vno istrumēto di renuncia. ¶ Regist. fol. 231 in lib. istrum. Monasterij SS. Andreę, & Gregor. in Cliuo Scauri de Vrbe. Oue frà gli altri testimonij si legge. ¶ Leo naturalis filius Ioannis Frangentis panem testis. E che di esso Leone fussero fratelli Cēcio, e Roberto; chiaramente si legge in Pandolfo Pisano, Scrittor di que' tēpi nelle vite di Papa Gelasio, ed Onorio 2. nel primo in questa maniera; pōgo le proprie parole, perche sono antiche, e di considerazione. ¶ Hi omnes vitātes scandala quæ in eiusmodi solent electionibus pro peccatis nostris accidere; & si secus (sicut postea probauit rei euenctus) ac sunt omnes rati prouenerint, credentes locum tutissimum, veluti qui curię proximus est, in monasterio quodam quod Palladium dicitur, infra domos Leonis, & Cencij Fraiapanorum pariter conuenerunt, vt iusta scita Canonū de electione tractarent, &c. Quiui dunque fatta la elettione del Papa in quella guisa, che in simil caso recaua l'ambizion di que' tēpi, e'l poco numero d'huomini degni sopra vn tāto, e sì graue maneggio. onde sortì qst'elezzione del Papa, che fù nomato

Cēcio 2. di cui s'hà memoria particolare in vno strumēto nell'istesso Monast. di S. Greg. con tai parole. ¶ In No. D. An. 1. Pont. D. Eugenij Papę 3. Ind. 8. M. Martij, die 18. ¶ Ego quidē D. Petrus Dei gratia humilis Ab. Ven. Mō. ss. Andreę Apost. & Gregorij Apostolici, qđ vocatur Cliuus Scauri, per cōsensū, & voluntatē Monacorū prędicti Monast, s. Andreæ presbyt. Desiderij presbyt. & Prioris, Andreę diac. Placi di subdiaconi; & per cōsensum, & voluntatē aliorū Monac. prędicti Monast. hac die propria spontaneaq; nostra voluntate locamus, & cōcedimus tibi D. Cēcio Fregepani tuis hæredib. & successorib. in ppetuū, idest vnā turrimq. vocatur de Arcu, cum suis scalis, & finionio, & sicut modo tu eam tenes, cum introitu, & exitu suo, & vtilitate; & cum omnib. suis

Roberto, del qual parimēte dal sudetto Pandolfo Pisano, nella vita di Onorio 2. così. ¶ Robert. impius Fraiapane, Leonis frater, verti fecit in luctū citeram. Etenim ipse cum aliquibus consentaneis suis, & aliquibus de curia, Lambertum Ostiēsem Papam acclamauerunt, deinde in Symijsq; ante Ecclesiam B. Syluestri site sunt, sine mora eum composuerunt, vnde licet maxima discordia, & tumultus emerserit, tamen postea pacificatis omnibus, & ad concordiam redactis in Papam Honorium sublimatur, &c. Fù questo Roberto Senator di Roma l'An. 47. Senatus, die 29. Aprilis, come nel lib. del Sig. Gio. Pietro Cafarelli; nacque dal Roberto sudetto.

Bona Frangipani, moglie d'Arrigo di Sāto Eustachio, de' Conti de Tuscoli, di cui nel processo compilato nel 139?. in vna lettera auāti il Card. Angelo di Firenze, tra Paula di Santo Eustachio, e Paulo Sauelli.

Rainone, che visse intorno al 1140. e generò

Obicio Frangipane nome de gli Anicij, costui nel 1160. si ritroua padre di

Graziano, il quale di Iacopa sua moglie della famiglia Normanda lasciò

Gio. nato nel 1210. Graziano 2.

Gelasio 2. per- F Di

Gelasio 2. nella publicazione d'esso siegue. ¶ Hoc audiens inimicus pacis, atque turbator iam factus Cencius Fraiapanis, more dragonis immanissimi sibilans, & ab imis pectoris trahens longa suspiria, accinctus retro gladio sine mora cucurrit, valuas, & fores confregit, &c. con quel che siegue. E quindi mena il Papa à casa sua; il che inteso per la Città soggiunge, che. ¶ Conuenit multitudo Romæ Petrus Præfectus Vrbis Petrus Leonis cum suis, Stephanus cum suis, Stephanus de Petro cum suis, & alij. Regiones 12. Ciuitatis, Transtiberini, & Insulani arma arripiunt, & cum ingēti strepitu Capitolium scandunt; Nuncios ad Fraiapanos iteratos remandant, Papam captum repetunt, & exoptant. Nil more territi Fraiapanes, præsertim D. Leo impietate subdola, pius pacem illico reddidit, pedes eius complexans, clamat irremissius Domine miserere, & sic peccatis nimijs exigentibus vt iterum Ecclesiam eiatis cornibus vētilaret euasit. Intanto essendo esso Papa Gelasio da vn Cardinale inuitato à cantar la Messa à Santa Prassede, appresso le case de Frangipani; quiui siegue. ¶ Ecce cum non parua manu militum, ac peditum, & aliorum, impij Frajapanes apparent, irruunt lapides, & spicula mittunt, nostros affligunt, multi paruulos atterunt, resistit miles Normandus, & Crescentius gloriosus cum eo, resistunt vndique nostri iacula mandata remandat; ensis atteritur ense, lancea retonsa retonditur, hinc pedites, illinc milites cadunt, vndique strati, vndique pugna grauis, Papam cupit iste tenere, iste tuetur eū; miles vtrinq; cadit, turbe ruunt, pedites saliunt muros. E più giù. ¶ Iam quinta parte diei acriter est ab vtrisque pugnatum; cum Stephanus Normādus credens Papam pertinētijs Romę in caput Circi Maximi, sicut à suis finis circuitdatur; & locamus tibi Trullum vnum in idem quod vocatur Septi solia, &c. Oue si leggono per testimonij frà gli altri. ¶ Gregorius Paparonus, testis. Maximus filius Maximi de Maximis testis. Henricus filius Henrici à S. Eustachio testis. Da questo istrumento si raccoglie il loco de Settisoli, ò Settizonio anticamente esser de Frangipani; ed in quel luogo hauer fabricate case cioè presso S. Gregorio. Ne' tempi adietro dopò le rouine di Roma, i primi Nobili Romani per la loro grādezza, rinouate le antiche fabriche, ritornarono in quelle; come gli Orsini occupata la Mole di Adriano, e'l Teatro di Pompeo, in Campo di Fiore. I Colonnesi il Mausoleo d'Augusto, e le Terme di Costātino; i Conti il Quirinale; i Sauelli il Teatro di Marcello; ed i Frangipani l'Anfiteatro, e'l Settizonio; oue fabricate, come hò detto le case habitarono. Ma quel ch'è di marauiglia in questo istrumento è come l'Abbate, e i Monaci cōcedettero, ò locarono à Cencio [Turrimq; vocatur de arcu, cum suis scalis, &c. Romæ in capite Circi Maximi.] Il qual luogo fin quasi à nostri tempi si è posseduto per la famiglia Frangipani; grandissima cōgettura esser della medesima descēdēza di questi fratelli. Questo Cencio fù quello di cui si legge [In gestis Pont. Romanorū;] Nella vita di Aless. 2. ch'essendo huomo pessimo, facesse fabricare vna Torre sopra il ponte di San Pietro, e che iui si facesse à forza pagar da ciascuno il passo. Onde si può considerar la potēza che questi fratelli haueuano in Roma, e l'Imperio con che disponeuano tutte le cose della Città à loro modo; senza che nè da Papi, nè dal popolo potessino esser vietati; e particolarmente nelle imposi- Di costoro se ne ritroua memoria in due istrumenti registrati ne' libri della Camera Apostolica nella Biblioteca Vaticana; il primo di vna donazione fatta del Castel di Riano, da Gio. e Berardo Roncione, à Papa Adriano 4. ed alla Sede Apostolica; nel quale atto interuēgono per testimonij. ¶ Oddo Fraiapanis Illustriss. Romanorum Consul testis. Gratianus Obicionis Rainonis Roberti Fraiapanis testis. Petrus Latro MalaBranca testis. Petrus de Ponte testis. ed altri. Il secondo istrumento di renuncia, ò refutazione di vn debito che la sudetta Iacopa moglie di Graziano renuncia à Sinibaldo Camerario di Papa Onorio, che à Graziano suo marito, cōtra esso Papa pretendeua sopra d'vn Castello delle Ninfe; queste sono le parole. ¶ An. Dominicæ Incar. 1217. Ind. 5. mense Maij die 13. Ego quidem Iacoba vxor quond. D. Gratiani Fraiapanis, & nutrix Ioānis, & Gratiani filiorum meorum hac presenti die propria spōtaneaq; voluntate mea bona, in præsentia D. Petri Stephani Cicerons datiai Iudicis; & subscriptorum testium ad hoc specialiter rogatorum, pro ipsis Minorib. renuncio, & refuto tibi D. Sinibaldo D. Papæ Honorij Camerario, ad opus & vtilitatem prefati D. Papę suisq; successoribus, & Rom. Eccl. in perpetuum; idest omnem litem, & petitionem quā D. Papæ feci, vel facere potui, ac possem; v3. de toto debito quod Dominus Gratianus vir meus in Castro Nimphę habuit, & renunciationes vsuras, fructus accessiones, ac pensiones, & generaliter quicquid, vndecunque, & quomodocunque nomine dicti debiti à D. Papæ tacitè vel expressim specialiter, & generaliter agere, & petere possem, &c. Della medesima Iacopa, e di Giouanni suo figliuolo parimente si hà in vno istrumento di molte concessioni, e prohibizioni, che fanno al popolo di Marino; per le quali si conosce

Papam iam in tuto fugisse, taliter Fraiapanes alloquitur, quid inquit, facitis? quo ruitis? Papam quem quæritis, iam fuga elapsus est; numquid & nos perdere cupitis, & quidem Romani sumus similes vobis, & si dicere liceat consanguinei vestri, recedite, vt & ipsi pariter recedamus: ad hãc itaque vocem, nepos eius Leo Fraiapane gemebundus, Papam audiens liberatum, cum insano fratre Cencio alijsq; recessit. E nella vita di Pascale 2. ¶ Quum Papa Pascalis transire in Apuliã disposuisset, accitis ob hoc Eccl. fidelibus; Labicano Episcopo Ecclesiarum curam, Petroleonis, & Leoni Fraiapane Vrbem, & Vrbana omnia; Ptolomeo cęteraq; extra Vrbem erant B. Petri patrimonia, & Principi militia nepoti suo Galfrido, tuenda commisit. Il che tutto quasi che con le medesime parole confermano Anastagio Bibliotecario; la Cronica di Nauclero vol. 3. f. 188. 194. ed il Plat. finalmente ne' medesimi Pont. dal che si può conoscere di quanta autorità fussero in Roma questi fratelli, poiche e le elezzioni de Rom. Pont. e'l gouerno della Città; si può dire che fusse allora, nelle loro mani.

posizioni delle gabelle, cosa tãto odiosa à viadanti, e dannosa alle Città, per lo traffico che talora spesso per quelle si viene à perdere. Di costui parimente si ricorda memoria in vn'altro libro della Biblioteca Vaticana, intorno al giuramento del Re Lotario fatto à Papa Innoc. ¶ Hoc est iuramentum quod D. Rex Lotarius tempore hæresis filij Petrileonis, D. P. Innoc. pręstitit ante fores Basilicæ Sancti Saluatoris, quæ Costantiniani appellatur, in die qua coronatus est ab ipso Innoc. antequam Coronã acciperet. D. Cincio Fraiapane iuramentum computante; & Octone nepote suo, ac cęteris nobilibus Romanis ibi existentibus. Ego Lotarius Rex promitto, & iuro tibi D. P. Innoc. tuisq; successoribus; securitatem vitæ, & membri, & male captionis; & defendere Papatum, & honorem tuum, & regalia Sãcti Petri, quæ habes manutenere, & quæ non habes iusta meum posse recuperare. Da questo Cencio nacque l'origine de Frãgipani di Trasteuere, le sepolture de' quali si son vedute, fino à tẽpi nostri nella Chiesa di S. Cecilia, de i 4 Leoni, in guisa che qui presso si veggono.

Furono questi Frangipani, iquali trasportarono la loro habitazione in Trasteuere detti per altro nome de Gradellis, forse per lo dominio di quel Castello. Restò di Cencio morendo, come si legge ne gli Annali di Lodouico Cauitelli, nella Città di Pauia, di pestifera febre.

nosce esserno stati di quel luogo Signori, così. ¶ In Nom. D. N. An. Dñi 1237. Pont. D. Honorij P. 3. An. vero eius ij. Ind. 15. mense Maij die vltimo, quoniam sine litterarum serie, eaq; inter homines aguntur obliuioni traderentur, idcirco nos D. Iacoba, & Ioannes filius eius Fraiapanis in cuius dominio Castrum Marini constat, pro missione, & conuentione quas eidem Castri habitatoribus facimus; sed de bonis moribus, ac consuetudinibus, volumus per instrumentum publicum apparere: propterea nos D. D. Iacoba, & Ioannes Fraiapanis hac die præsenti bona nostra libera, ac spontanea voluntate in præsentia Scriniarij, & testium subscriptorũ ad hoc specialiter rogatorum, & per solemnem stipulationem, conuenimus, vobis prędicti Castelli habitatoribus præsentibus, & absentibus recipientibus pro vobis, & pro ipsis absentibus seruare, & firmas semper tenere, & habere omnes bonas cõsuetudines subscriptas verbis his &c. E nel fine. ¶ Ego autem Ioannes Fraiapanis filius dictæ D. Iacobæ tactis Sacrosanctis Euangelijs iuro &c. Marauigliosa, e degna è la considerazion che si fà di questa Iacopa nelle Croniche Frãcescane; oue si legge che fusse tanto amica, e diuota del Serafico Padre San Francesco, che nell'ora della sua morte meritasse da Roma esser portata in ispirito fino ad Assisi, per ritrouarsi presente al felice passaggio di quell'Omo santissimo, nella qual Chiesa morendo poi voll'esser sepellita, non senza fama di beatitudine. Fù figliuolo di Iacopa detta, e di Giouanni

Leone, Pietro de' quali insieme con Giouãni loro fratello, si legge vna memoria di Papa Aless. data in Anagni,

Giouanni, il quale interuiene per testimonio con Cencio suo padre ad vna donazione della metà del Castello di Radicofani

Giouanni 2. nato poi la morte del padre, ilquale fù secondo Signor di Marino, del castel di Torricula, e di altri luoghi; il quale perche morì senza figliuoli, istitui de suoi beni tutti eredi per la terza parte ciascuno; come il Ministero

gni, e diretta à Monaci del Monistero delle Marmore supra castro Tiberię, oue si legge. ¶ Alex. Episc. Seruus seruorum Dei, dilectis filijs Annoni; & vniuersis Fratrib. Monasterij de Marmuloso, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum ex iniuncto nobis officio singulorum iura defendere debeamus, illis præsertim cogimur suas iustitias conseruare, quos habitus honestatis exornat, & cultus reddit sacræ Religionis insignes. Nos siquidem dilectis filijs nostris nobilibus Ciuibus Ioanni, & Petro, & Leoni filijs quond. bonæ memoriæ Cencij Frangepanis, Castrum Tiberiæ, &c. E fin quì di questo, del quale bellissimo è quel titolo, oue si ritroua col fratello, ed altri; nelle lettere de Romani, all'Imp. Lotario; il quale, perche trasse dal Codice Cassin. il Card. Baronio; hò io voluto porlo nel fratello, e forse per altra testimonianza, che di lui mi occorrerà. Aggiunse questo Leone le fasce rosse in campo d'oro sotto i Leoni, come si veggono fin oggi nelle reliquie delle sue case, possedute da Monaci di S. Maria noua.

Restarono figliuoli di Leone

Oddone detto per la sua potenza il maggiore, del quale, e di	Cencio 3. I. G.

Cencio suo fratello, si legge la prima memoria, in vna relazione dell'Abb. di S. Gregorio fatta à Papa Innoc. 2. dopò il ritorno di Francia, e'l Concilio Lateranense, che celebrò l'An. 1139. nella quale il detto Abb. spone querela cõtra Oddone de Polo, il quale violẽta, e sacrilegamente molte Castella del Monistero, in quelle turbolenze haueua occupate; fù la querela presenti i Cardinali Giouanni Scriniario, Teobaldo Prefetto; [& nobilib. viris Odone, & Cencio Fraiapane] con altri. Nella quale scrittura fatta dall'Abbate, e Monaci del Monistero di S. Saluatore di Monte Annato, à Papa Eugenio 3. come in Cencio Camerario nel Vaticano, l'Ann. 1152. à 27. di Lugl. e sono. ¶ Cẽcius Fraiapanis egregius Rom. Consul. Oddo Fraiapanis Serenisś. Rom. Consul. Ioannes Fraiapanis fil. D. Cencij Rom. Consul. Ioannes Petri Leonis egregius Rom. Consul. Grazianus fil. Obicionis Petri de Leone, Rom. Consul. Petrus Leonis, Petri de Leone Rom. Consul. Obijcio Leonis Petri de Leone Rom. Cõsul. Stephanus de Theobaldo; Hyacinctus D. Papę Dapifer. Stephanus infans filius Stephani de Theobaldo, & alij. Fù Gio. Senator di Roma in tempo del 2. Federico; le cui parti seguì, con ogni suo sforzo, ed in tempo particolarmente del Pont. Gregor. 9. Restò figliuolo di questo Giouanni

I

Oddone, il quale generò

I

Pietro del quale, de suoi figliuoli, e del padre si leggono alcuni strumẽti nel Monist. di S. Greg. di Roma: in vno de quali si fà menzione di alcuni de Frangipani, che son detti de Gradellis, come. ¶ In N. Dñi. An. Dominic. Incar. 1280. An. 3. Pont. D. Martini 4. Ind. 11. M. Martij die 5. &c. & concessione facta D. Leonardo Bastardella à Iannuccio f. q. D. Petri Oddonis de Gradellis. & D. Costantia matre ipsius; & Andrea Laurentij Tutoribus eiusdem Iannuccij, & Sophiolę, & Mariolę sororum ipsius...... Casali posito extra portam S. Pauli in Gualderijs, in loco qui dicitur Montorium, cum turri in claustro, domibus Casalinis, terris cultis & incultis, pascuis, pratis, riuis, aquis, & cum omnibus suis pertinentijs, &c. Della qual locazione sieguono alcune parole in vn'altro istrumento essendo fatta stero di San Sabba di Roma, il Monistero di Grotta Ferrata; ed i Poueri di Marino; nel testamento del quale lasciò essecutore il Card. Gio. Orsino fatto da lui l'An. 1257. nel qual anno medesimo dopò la morte di esso Giouanni, il Cardinale in virtù della sudetta essecuzione, per sodisfare i legati pij vendè il sudetto Castello di Marino per tredecimila libre, à Matteo Card. di S. Maria in Portico, nella qual vendita interuennero i procuratori di tutti i legatarij: e perche delle dette robbe, e Castella si era messa in possessione Saracena moglie di esso Giouanni, non potè per allora la vendita auer esecuzione; e così finche nel 1266. la sudetta Saracena; dopò auer fatto l'An. 1264. vno istrumento di concordia con il detto Cardinale Gio. Orsino, il quale è registrato nell'Archiuio di S. Pietro cap. 63. fas. 391. per timore della scõmunica Papale, renuncia particolarmente à tutte le sue pretendenze sopra l'eredità di esso Gio. suo marito; e promette, che il Castello, e la Rocca di Marino, e'l Castel di Turricula, debbano liberamente venir nelle mani del Cardinale, e di più confessare tutti i frutti riceuuti dal detto Castel di Marino, dal tempo della morte del marito, fino al tempo della morte di Filippa loro figliuola, col quale strumento venne finalmente ad auer essecuzione la sudetta vendita de Castelli, de' quali furono istituiti eredi il Monistero di San Sabba, di Grottaferrata, ed i poueri di Marino; perche l'An. 1267. in diuersi tempi, tutti tre questi eredi, e ratificano la vendita di esse Castella; e fanno al detto Cardinale quietanza delle loro parti riceuute, secondo la volontà del testatore. furono figliuoli di Giouanni, e di Saracena

I

Pie-

Pietro 2. morto in vita del padre. — Filippa morta in vita della madre.

fatto molti anni prima, come nel 1272. Ind. 15. m. Ianu. die 7. Apostolica Sede Pastore vacante. D. Greg. Abb. Vener. Monasterij SS. Andreæ Apostoli, & Gregor. Confessoris, quod situm est in Cliuo Scauri, & totius eiusdem Monasterij conuentus, scilicet locauerunt, & titulo locationis concesserunt, Petro f. D. Oddonis Fraiapanis de Gradellis, suisque filijs legitimis, & nepotibus legitimis ex ipsis filijs nascituris, tantum in tertia v3. generatione, saluis tenoribus infrascriptis, v3. vnum Casale positum extra portã S. Pauli in gualdoris, in loco qui dicitur Montorium, cum turri, & claustro, & terris cultis, & incultis, arboribus, &c. ed in vn'altro istrumento fatto nel 1274. il medesimo Abb. con volontà di tutti i Monaci loca, e cede vn'altro pezzo di tenuta nel medesimo luogo di Mõtorio, fuori la porta di S. Paulo, e dice cosi. ¶ Concesserunt Benedicto Massarolo, non suo nomine sed vitæ, & nomine recipientis filiorum Petri f. q. Oddonis, Ioannis, Cincij Fraiapanis de Gradellis scilicet Paulelli, & Iannutij, & etiam nascituris filijs ex dicto Petro, & pro eis & eorũ nomine, & pro ipsis omnibus 19. annis complendis, & semper renouandis in perpetuum, idest, vnum petium terræ seminatoriæ, &c. dal quale strumẽto ben si raccoglie, che la posterità, e linea di esso Cẽcio maggiore fù ancor detta de Gradellis, come si dee credere per la possessione di quel Castello; da questo Pietro, nacquero di Costanza sua moglie quattro figliuoli: la descendenza de' quali tutti, ò superiorità si è prouata per le sudette scritture, secondo il costume di que' tempi, che si diceua, come per essempio. ¶ Petrus Maximi, Lelij, Cecchi de Maximis, & simili; cosi. ¶ Petrus Oddonis, Ioannis, Cincij Fregepanis. come Pietro figliuolo di Odone nipote di Giouanni; e pronipote di Cencio Frangipane. Furono adunque i figliuoli di Pietro.

Paulillo da cui nacquero — Iannuccio. — Mariola. — Sofiola.

Guiduccio, che morì giouine, e fù sepolto nella Chiesa di S. Cecilia vicino la porta picciola, oue fin'oggi si leggono queste parole. ¶ Hic iacet Guidutius Fraiapanis, cuius Anima requiescat in pace.

Petruccio, il quale fù huomo valoroso, ne' tempi che il dominio di Roma teneua occupato Cola di Renzo, volgarmente cosi chiamato, intorno al 1347. percioche fù capo delle genti de' Colonnesi, conforme l'autor di quella

tura vengono più volte nominati; perche ogni atto giuridicamente esseguito dal Papa contra il sudetto Odone de Polo, vien fatto nella loro presenza, fino alla publicazion della scommunica, come si può veder nel Panuin. che tutta questa relazione trascrisse nel lib. di questa Casa; di questi due fratelli Oddone, e Cencio nel medesimo, se ne legge vna lettera, ò Breue di Papa Lucio 2. nel primo Anno del suo Pontif. nel quale li cõcede la custodia del Circo Massimo, da restituir però alla Sede Apostolica, ad ogni sua richiesta, oue scriue. ¶ Lucius Episcopus, &c. Dilectis filijs nobilibus viris Oddone & Cencio Fraiapanibus, salutem, & Apostolicã benedictionem, &c. E nel fine quando le dà la cura di quello siegue tali parole. ¶ Fidelibus nostris de quibus nullatenus dubitamus, secure custodienda committimus. ea propter dilecti in Domino filij dilectionem, & fidelitatem vestram, erga Beatum Petrum, & nos ipsos attendẽtes, custodiam Circi vobis committimus tali tenore, v3. vt quandocunque nobis, vel alicui successorũ nostrorum placuerit libere, & absq; vlla contradictione recipiamus. Del medesimo Oddone parimente è memoria in vn'altro istrumento dell'Archiuio di S. Greg. in tempo di Eugenio 3. il quale istrumento si scriue esser fatto [in presentia D. Galgani Primicerij & D. Oddonis Frangentis panem.] Cosi eziandio in vn'altro conseruato nella Biblioteca Vaticana il cui soprascritto è tale. ¶ Transumptũ Cartulæ Oddonis Fraiapanis permutationis, & emptionis de integra medietate Tusculani, Montis Porculi, & Montis Fortini. In Nom. Domini An. Dom. Incar. 1152. Indict. 1. M. Dec. die 24. An. 7. Pont. D. Eugenij P. 3. Ego Oddo Fraiapanis profiteor me recepisse 30. lib. denar. Pap. à D. Bernardo Card. S. Clem. mandato D. Eugenij Pap. 3. soluente pro omni iure pignoris Tusculanæ Ciuitatis, quam ab Oddone de Columna intus, & foris habebam, & possidebam: promitto etiam tibi D. Bernardo Card. S. Clementis, vel alij nomine S. R. E. recipienti, reddere instrũ. pignoris, quę à prænominato Oddone de Columna accepi, &c. e dell'vno, e l'altro fratello in vn'altro istrumento estratto dal medesimo libro. ¶ In nomine D. ego Assalitus f. q. Comitis Girardi de Gitto, in præsentia Dominorum Cencij, & Oddonis Fraiapanis, & Hiacynthi Dapiferi, & Iudicum &c. Ed in vn'altro del medesimo libro, il cui titulo. ¶ Hoc tẽpore An. v3. 1158. Ind. 6. 5. Kal. Octob. q̃d Aqua putrida, iure B. Petri sit in feudum concessa. Adenulphus de Aqua putrida post diutinam, & longam obsidionem Capitaneorum, & Rom. peditum,

quella istoria così. ¶ Ia contra Romani erano venute doivattaglie de' Colōnesi la prima, e la secōda, sì della pedonaglia, sì della caualleria, Petruccio Fraiapane fù lo cōduttore, sonate le trombe alla porta, diero voita à mano ritta, e senza lesione. Fù adunque Petruccio Conduttiere di tutte le armi de' Colonnesi, in que' tempi, e lasciò morendo, secondo il Panu.

I

Valeriano Frangipane huomo illustre, e perpetuo Cancelliere di Roma; di cui si scriue in vn Diario di Antonio de Petris fol. 49. che l'An. 1414. à 18. di Ottob. era frà i tredici [Domini Vrbis electi pro regione Trastiberim; quali fecerunt pulsare campanam Capitolij ad parlamentum, & miserūt multos Nuncios prolegato in Toscanella] si vidde il sepolcro di costui nella Chiesa di S. Cicilia con le arme de i 14. Leoni intagliati, e queste parole.

¶ Hic requiescit corpus nobilis Viri Valeriani de Fraiapanibus, qui Cancellarius Vrbis ad vitam existens ob: An: Domini 1415. Mens. Nouemb. D. 21. Cuius anima requiescat in pace.

Fù di costui la moglie Gio. sepolta nel 1419. alla Minerua.

tum, quam D. Papa super Castrum ipsum præceperat fieri, valde astrictus, & vsque ad deditionem abstrictus recepto, & posito vexillo S. Petri, & tribus hominibus D. Papæ super turrim, exiuit ad Tentorium D. Bernardi Diac. Card. Sanctorum Cosmæ, & Damiani, D. Papæ Camerarij. Ibique coram P. S. Eustachij Diac. Card. Oddone Fraiapane. Gio. de Ceccano, &c. di questo Gio. di Ceccano hò io veduta vna forma di giuramēto di fedeltà fatto à Papa Innoc. 3. di essa Terra di Ceccano, e quāto esso possedeua nel palagio d'Anagni; oue finisce [post hęc mittēs manus suas inter manus D. Papæ, fecit ei ligium hominem. Dominus autem Papa inuestiuit eum de gratia sua, cū cuppa argentea deaurata.] nel quale anno il medesimo Papa conoscēdo i seruigi, e la fedeltà di esso Gio. de Ceccano, e de suoi figliuoli. ¶ Ei Castrum Sitinum in beneficium assignauit. Dice la Scrittura. Intanto non lasciarò quì di dire tornando in dietro, come nel 1142. nella fine del Pontific. d'Innoc. 2. hauendo il Popolo Romano risuegliato vn tumulto contra il Papa, e cominciate strauaganze, ò mutazioni nella Città; imperciochè scacciato il Prefetto, ed i Ministri del Papa; si creò il Popolo di Roma all'vso antico il Senato, e i Senatori de' più nobili Cittadini Romani; al che volendo Innoc. rimediare, fù dalla morte assalito, e così parimente Celestino 2. e Lucio, i quali vissero breuissimo tempo; cercò Eugenio 3. che succedè toglier finalmente questo poco men che stabilito inconueniente, come lo tolse già, dopò varie impugnazioni per vna pace seguita con alcune condizioni trà 'l Papa, e 'l Popolo Rom. e perche in queste sedizioni furono sempre i Frangipani in fauore de Rom. Pont. contra il popolo; aiutandoli in tutte le loro necessità, e particolarmente nelle conuenzioni di quello accordo, con l'auttorità de' quali seguì la pace. quindi è ch'essendo in tai tempi Corrado sueuo, dopò la morte di Lotario Imper. eletto, e preparandosi di venire in Roma, per riceuer la Corona Imperiale; il Popolo Romano perciò nello scriuerle lettere di allegrezza, per quella essaltazione; auisandolo d'alcuni particolari della Città, li accusano i Frangipani come fautori de' Rom. Pont. contra l'Imperadore, e 'l Senato Romano. La copia della quale si ritroua nell'Istor. del Vescouo Ottone Frifigense al. 1. c. 28. che scrisse dell'Imper. Federico Barbarossa: da doue per curiosità quì trascriuo, ed è la seguente. ¶ Eccellentissimo atq. præclaro Vrbis, & Orbis totius D. Conrado, Dei gratia Rom. Regi semper Augusto S. P. Q. R. salutem, & Rom. Imperij felicem, & inclitam gubernationem. Regali Ecclesiæ quod plurima iam scritta nostra facta, & negotia diligenter exposuimus, quod in vestra fidelitate permaneamus, ac in pia vestra imperiali Corona exaltanda, & omnimodè augenda, quotidie decertamus; adque quia Regalis industria, vt postulauimus rescribere dignata non fuit; planè tanquam filij, & fideles de Domino, & patre satis miramur. Nos enim quicquid agimus pro vestra fidelitate, & honore facimus: & quidem Regnum, & Imperium Romanorum vestro à Deo, regimini concessum, exaltare atque amplificare cupientes in eum statum, quo fuit tempore Constantini, & Iustiniani, qui totum Orbem vigore Senatus, & Populi Romani suis tenuere manibus, reducere. Senatu pro his omnibus Dei gratia restituto, & eis qui vestro Imperio semper rebelles erant, quique tantum honorem Romano Imperio subripuerant, magna ex parte conculcatis, quatenus ea quæ Cæsari, & Imperio deberentur per omnia, & in omnibus obtineatis, vehementer, atque vnanimiter satigimus, atque audemus, & ob huius rei effectum bonum principium, ac fundamentum fecimus. Nam pacem, & iustitiam omnibus eam volentibus obseruamus, fortitudines, id est turres, & domos potentium Vrbis, qui vestro Imperio vna cum Rege siculo, & Papa resistere parabant, cepimus, & quasdam in vestra fidelitate tenemus, quasdam verò subuertentes solo coequauimus. Sed pro his omnibus quæ vestræ dilectionis fidelitate facimus, Papa, Frangipanes, & filij Petrileonis, homines & amici Regis Siculi; excepto Iordano

dano nostro, fidelitate in vestra, vexilli fero, & adiutore: Ptolomeus quoq; & alij plures vndique nos impugnant, ne libere vt decet Imperialem Regio capiti valeamus imponere Coronam. At nos, quoniam amanti nullus labor est grauis, licet inde plurima damna sustineamus pro vestro amore, & honore patimur. Scimus namq; nos à Vobis proinde præmium sicut à patre accepturos, vosq, in eos sicut imperij hostes vindictam daturos. Quum tanta igitur nostra in vobis fidelitas sit, tanquam pro vobis sustineamus, præcamur ne spes ista nobis deficiat, ne regia dignitas nos: vestros fideles, & filios despiciat: neque si in regalibus auribus, aura sinistra de Senatu, & nobis flauerit, in eam intendat atq; respiciat; quia qui de nobis vestri altitudini mala siggerunt de vestra, & nostra, quod absit; dissentione letari volunt; & vtrosque vt soliti sunt, callide opprimere moliuntur. Sed circa hæc ne fiant, regalis prudentia vt decet, sollicita sit, & prouida; reminiscaturq; vestra solertia quot, & quanta mala Papalis Curia, & dicti q. Ciues nostri, Imperatoribus qui fuerunt ante vos fecerint, & nunc deteriora vobis, cum Siculo facere tẽtauerunt. Sed nos Christi gratia, in vestra fidelitate viriliter ei resistimus; ac plures ex eis ab Vrbe, sicut pessimos hostes Imperij, vt sunt pepulimus. &c. Da questo Oddone nacquero

Oddone detto Iuniore del quale in vno antico istrumento insieme col fratello si hà memoria, registrato nella Camera Apostolica. Oue perche si tratta parimente della fam. d'Aquino, e dichiara il Pandolfo d'Aquino hauer fratelli, e nipoti, cõtra l'arbore dell'Amm. l'habbiam trascritto nella fam. d'Aquino; oue si può leggere, che così comincia. ¶ Exemplum Cartulæ permutationis de Brittis, & de Monte S. Ioannis. In N. D. An. Dõ. Incar. 1157. An. 3. Põt. D. Papæ Adriani 4. Ind. 5. M. Apr. die 8. Ego Adenulphus filius quond Pãdulphi de Aquino &c. Nella quale scrittura interuengono per testimonij [Cencius Fraiapanis, Oddo, & Cencius nepotes eius, Ioannes Petrileonis, ed altri come di sopra. Intanto nel 1159. essendo morto Adriano Papa, e nato di nuouo per la elezzione di due Pont. scisma nella Chiesa, impercioche il Card. Rolando Cancelliere, fù eletto dalla maggior parte de Cardinali, e nomato Alesf. 3. e'l Cardinal Ottauiano, dal poco resto de suoi Cardinali aderenti, e chiamato Vittore 4. Oddone Frangipane, come deuoto figliuolo di Sãta Chiesa, aderì al legitimo Pont. Alesf. il quale dalla potenza di Ottauiano, si era con i suoi Cardinali in vn luogo sicuro di Trasteuete rinserrato:

Cencio 4. del quale furono figliuoli

Leone 4. di cui, e del fratello, nel sudetto libro della Cam. Apost. da me souente citato, in vn'altro istrumento si fà mẽzione in questa guisa. Cartula pignoris Asturi. In nomine D. An. Dom. Incar. 1194. An. 3. Pont. Celestini Papæ 3. Ind. ij. mens. Aprilis die 14. Nos quidem Leo Fraiapanis, ante præsentiam D. Petri portuensis, & S. Ruffinæ Ecclesiæ Episcopi, & subscriptorum testium, propria mea voluntate pignore ponimus, & obligamus vobis D. Cencio Dei Gratia Diacono Cardinali Ecclesiæ S. Luciæ in Syluæ, & D. Papæ Camerario, ad opus & vtilitatem prælibati D. Celestini 3. Papæ eiusq; successorum procuratorio nomine, vt inferius legitur idest totam, & integram medietatem meam pro indiuiso mistam, cũ alia medietate Manuelis fratris nostri, v3. totius Rocchæ, & Castri Asturæ, cũ terris sementarijs, siluis, pratis, pascuis, vel aquis, vineis, domibus, casalinis, &c. oue si proua chiaramente questi due fratelli in questi tempi esser stati Signori d'Asturi.

Emanuele.

e così vnita seco tutta la nobiltà e'l Popolo Rom. il quale non potendo soffrire tanta iniquità, andò doue il Papa con i suoi Cardinali se ne staua assediato, e fatto per forza aprir le porte del luogo, comandò che il Papa con i suoi fusse liberamente lasciato andare, e così fù esseguito, ritirandosi la gente indietro della parte contraria. E poco dopò come si legge nella sua vita, trattandosi dell'oppressione per l'Imper. Federico I. di Roma, come fautor del Papa scismatico, mentre quello, ed altri imminenti pericoli Papa Alesf. con sollecita considerazion preuedeua, abbandonato il Palaggio di Laterano, egli con i suoi Cardinali, e tutta la famiglia alle case de Frangipani discese, appresso S. Maria Noua, ed il Coliseo, oue in luogo sicuro di già vedendosi, per l'ostinata maluagità dell'Imperatore continuamente faceua Congregazione de'Vescoui, e Cardinali intorno alle proposte, e risposte, che con la parte contraria si faceuano. Intanto Rogiere Rè di Cicilia sentendo le calamità del Papa, e temendo che dalla fierezza dell'Imperatore non le succedesse maggior male, lo mandò à chiamare con due galee, e molta quantità di danari, le quali entrate nel Teuere fino alla Chiesa di San Paulo, di là auisato il Papa della loro venuta: ¶ Ductore (scriue la Storia) viro egregio Oddone Fregepane, Comites galearum cum pecunia quam ferebant, ad Papæ vestigia accesserunt; Il quale riten-

ritenne quelli,otto giorni benignamente, e preſo il dinaro,eſſendo conſigliato à non partire, ne rimandò ringraziando il Re, le galee; e ſubito di queſta moneta vna parte ne diede à Frangipani ſuoi fedeli,ed à Pierleoni,accioche ſi sforzaſſero di difenderlo vnitamente, e l'altra parte per la cuſtodia della Città mandò à diſpenſar trà ſoldati,che le porte guardauano; dalche ſi conoſce la potenza de' Frangipani, e le loro caſe eſſer nell'Anfiteatro di Roma,che di ciò anche belliſſima ſcrittura,oltre di tante altre in diuerſe occaſioni di queſto diſcorſo apportate; ſe ne legge nell'Arch. di S. Gio. Laterano;oue mẽtre ſi congregarono gli abitatori della Regione del Coliſeo per voler donare à Frati di quella Chieſa, la parte delle oblazioni che loro perueniua del maggior Altare;ciò ſi fà con la licenza de Frangipani, come i migliori e i capi ſtimati di quel Rione, primo frà tutti gli altri della Città. Queſte ſono le parole. ¶ In D. N. Amen. An. Dom. Incar. 1177. Pont. D. Aleſs. 3. An. x. [Nos,&c.] e dopò tutti li nominati ſiegue, [Nos omnes ſupraſcripti homines pro nobis, & alijs hominibus regionis Coloſſei,tam maioribus quam minoribus de Coloſſeo, & auctoritate dominorum de Frangepanibus præſenti die damus,&c. e traſcritta tutta queſta belliſs. Scritt. più giù in Angelo Frãgipane. Di queſto Oddone ſi legge in vna manuſcritta Cronica de' Conti di Ceccano,appreſſo D. Coſtantino Gaetano, Abate dell'Ordine Caſſinenſe, come ſi caſaſſe con la nipote dell'Imper. di Coſtantinopoli. ¶ Anno 1170. Miſit Imperator Conſtantinop. Nepotem ſuam cum Epiſcopis Græcis, & cum Comitibus,& cum multis militibus,& cum magna pecunia ad Aleſs. Papam, vt daret ei in coniugio Oddoni Fraiapanis de Roma; qui apud Verulas eam coniugauit, & tunc ipſe Oddo cum ea reuerſus eſt Romam. Onde non è merauiglia che la Regione del Coliſeo ou'erano tante famiglie nobili,ſette anni dopò li deſſero la loro ſopraeminenza. Nacquero da queſto matrimonio.

Iacopo L. E.

Oddone 3. del quale per vna Bolla, ò ſentenza di Papa Innoc. intorno al 1260. la qual traſcriue il Panu. e noi per breuità laſciamo:ſi raccoglie nõ ſolo,che queſti cinque fratelli fuſſero figliuoli d'Oddone: ma che fuſſero ſtati Signori di Terracina, e da quella Città ſcacciati dal popolo ribellato; e finalmẽte che il Caſtello di Trãuerſa dal medeſimo popolo ſpianato, per ordine di eſſo Põtefice à detti fratelli eſſer rifatto, e reſtituito. Si ritroua queſta Bolla nel Regiſt. del Vaticano vol. 3. L. & An. 6. fol. 98. il cui titolo è il ſeguente. ¶ Innoc. Seruus ſeruorum Dei, Nobilibus viris Iacobo Oddoni,Manueli, Cẽcio,& Deodato Fregepanib. Oddonis filijs Ciuibus Romanis ſalutẽ,& Apoſtolicam benedictionem, &c. Fù queſt'Oddone huomo valoroſo, e come ſcriue il Panu. ¶ Rerum gerendarum peritia inſignis. Il quale per merito delle ſue virtù, fù dall'Imperatrice Coſtanza Reina di Cicilia, creato Principe di Taranto, e Signor di tutta la Prouincia di Terra d'Otrãto. intorno al 1195. il quale ſtato molti anni poſſedè pacificamẽte, e ſie-

Emanuele 2. padre di

Pietro,di cui per lo dominio di Terracina che ſi è detto in Oddone ſuo fratello, ſtimo l'infraſcritta ſcrittura del Arch. di Subiaco, che coſi dice. ¶ Vniuerſis Baliuis, ſeu Procuratoribus ſuis, tam præſentibus quam futuris in Ciuitate Terracinẽſi conſtitutis. Petrus Fraiapanis Roman. Conſul Almæ Vrbis, & Maria de monumento quond. Enrici Fraiapanis vxor ſalutem, & ſincerum amorem: noueritis,quod nos intuitu Ieſu Chriſti, & benedictæ Matris eius ad preces venerabilis in Chriſto Patris noſtri Vgonis Oſtienſ. & Vellet. Epiſc. Damus, concedimus, ac perpetuo confirmamus,quantum ad nos, & hæredes noſtros permanet,liberum paſſagium, atque tranſitum S. M. Montis Mirteti,ſupra Nymphã per

Cencio V. che fù nel 1200

N.

Iacopo, ilquale ſi ritroua ſotto il Pontificato di Papa Gio. xxij. fù padre di

Odduzio ilqual fù marito di Giouãna che le reſtò ſua erede vniuerſale, e vendè il Caſtel Poggio S. Pietro, e le caſe nella region della pigna per la qual vendita ſi ritroua vn proceſſo come nel 1351. ſi è moſſa lite da Gio. figliuolo di Nicolò da Antonio figliuolo di Nuccio de' SS. d'Aſtura, da Giouãna, Mabilia, e Margherita figliuola di Iacopo, e di Franceſco della linea di Rainerio, tutti Frangipani, nella qual lite

Gio. Frãc. Canonico nel 1329

Deodato 2. di cui fù moglie Aloigia, della qual ſi ritroua nel Arch. di San Pietro cap. 63. faſ. 361. vno iſtrumẽto di confirmazione di donazione,fatta di quãto prima haueua donato ad Oddone Frãgipane ſuo cognato, delli debiti di Matteo roſſo, e di Napoleone figliuolo del quõd. Gio. Gaetano,come in quello l'An. 1237. di coſtui fù figliuolo

Nicolò Canonicus Nouonienſis ſotto Bonif. 8. come nella ſua vita.

Rainerio, ò Rainone, il quale ſi ritroua ſotto il medeſimo Pont. E morendo nel 1288. laſcia.

Iacopo da cui

Frãceſco che

e siegue di lui il Pann. che domum suam hic maxima iampridem in Vrbe autoritate pollentem per Italiam quoque illustrauit, & auxit. Costui morendo senza figl. lasciò lo stato ad Arrigo suo nipote figl. di Iacopo. come tutto si legge in vna Bulla d'Innocēzio Quarto, che referiremo in esso Arrigo.

lite dopo il sudetto ben formato processo, ottiene per tre sentenzie conformi in suo fauore la venditrice; come q̄lla che hauea donaziō dal Canonico, e Legato particolare; e per lo credito delle sue doti con Odduzio suo marito.

cui nascono nel 1530.

Giouā-na | Mabilia le quali litigano la medesima lite.

che genera di Filippa sua moglie

Margherita la quale litiga nel 1351.

per Terrac. Ciuitatem. quare deuozioni vestræ mandamus quatenus ab ipso monasterio de cætero tam pro personis, quā pro rebus suis, in eundo, & redeundo, nihil pœnitus exigatis, quia volumus, vt ipsum monasteriū perpetuo ꝓ suis nihil soluere teneatur. Ad huius autem rei memoriam, & robur perpetuæ firmitatis, hoc scriptum scribi fecimus, & nostris sigillis iussimus communiri d. Romæ idibus Martij Pont. Honorij Papæ an. V. si legge nell'Abb. VVspergense che l'istoria compose sino à Federico 2. nel fine di quella, doue narra le controuersie nate tra Papa Greg. 9. ed esso Federico, che mentre il detto Greg. non voleua cessare dal fulminare iscomuniche contra esso Imperadore, egli chiamati à se i primi nobili e potenti Cittadini Romani, fra quali i Frangipani, ed altri à chi piu il popolo onoraua, e volle farli vassalli dell'Imperio, e perche fedelmente lo douessino in ogni occasione seruire, comandò che apprezzate vna certa somma di moneta, tutte le loro proprietà e beni stabili, che nella Città haueuan, ò, quelli da lui comprati à dinari contanti, concedè à loro medesimi in feudo, accioche fussero obligati al suo personal seruigio e dell'Imperio; ilche esseguito per mostrarsi grati all'Imperador di quella azzione, ritornati in Roma, tumultuarono in guisa con il popolo contra il Papa, che fu costretto di fugire in Perugia. di questi Frangipani adunque che seguirono allora lo Imperadore furono fra gli altri Pietro sudetto ed Arrigo suo nipote fig. di Iacopo; che cosi scriue il sudetto autore nella vita di Greg. 9. ¶ Imp. Fredericus quosdam Romanos prætio, & mentita promissione corrupit, qui Dei timore contempto, patris beneficiorum immemores, inter eiusdem Pont. iam anni 2. primordia, feria 2. Resurrectionis Dominicæ, ad Beati Petri Basilicam properant, dictum patrem, missarum sollemnia celebrantem, clamore valido, adiunctis comminationibus increpant; verum postea diuino spiramine compunti, ad mandatum Sedis Apostolicæ, cum sollemni satisfactione, non absq; Imperatoris iniuria redierūt. e piu giu. ¶ Papa à Romanis Vrbe pulso, quum ipsi diuinæ vltionis iudicium de offensa matris Ecclesiæ recognoscerent, Petrum Fregepanem Cancellarium, & Pandulphum de suburra Perusium, ad pedes Sum. Pont. pro impetranda venia, & eodem ad Vrbem redeundo cum honorificentia debita destinarēt, ed appresso. ¶ Imperator autem pectore prærumpentes insidias, diutius cohibere non valens, Petrum Fregepanem Romanum Ciuem; quem prædecessorum suorum vestigia, vassallum Ecclesiæ notio publica manifestat, blanditijs, & mercede corrumpens, numulario sibi, cum pecuniæ loculis de Regni Siciliæ spolijs adiuncto grauem absente Pont. seditionem concitauit in Vrbe, ac quorundam nobilium confisus obsequio, qui iam fore consumptis proprijs animam venalem esponunt, in Petri sede Cæsaris titulum ponere cogitabant. quòd ne fieret præsul sollicitus ex fidelibus Ecclesiæ acie ordinata, Cancellariam turrim illam Babel, nullo priore fatigatam impulsu comminuit, & potenter euertit, ac Cæsaris maiestate depressa, gentes quæ ibidem erant, fugauit. questa torre era ne i palaggi de Frangipani, e si chiamò la torre della Cancellaria, percioche Pietro era Cancelliere della Città, allora eminentissima dignità. fu questa dunque dalle genti del Papa diroccata; e da esso Pietro de i danari riceuuti dall'Imp. poscia piu magnificamēte eretta, auuenga che la seconda volta fusse per ordine del medesimo Papa, dal popolo Romano spianata, come fin oggi se ne veggono le reliquie vicino santa Maria noua, e l'arco triōfale di Tito e Vespesiano, dal volgo detta la torre di Virgilio. la cagione come riferisce il Panu. perche essendo il Papa in Anagni, il popolo Romano la vigilia dell'Assonzione della Beata Vergine, la imagine del Saluatore, secondo il suo antico costume, andò portando per la Città, la quale mentre nel cortile riposero di S. Maria noua, alcuni dalla torre sudetta gridarono, ecce Saluator veniat Imperator; per la qual voce il popolo irato, la torre lì presso eretta, quasi per ignominia di quella Chiesa destrusse, vccidendo quasi per diuino giudizio, quanti in quella si ritrouarono. Si ritroua questo Pietro Senator Romano nel 1246. per le memorie del Signor Gio. Pietro Cafarelli: vi furono anche fra quelli che seguiron l'Imperadore Tolomeo, e Pierleone Frangipani, quali si ricordano che molto danneggiassero il Lazio, e la Sabina: di costoro scrisse il Panu. Che ¶ eius posteri ob seditiones, oppidis, & ditionibus suis exacti Terraci-

nam concesserunt, vbi vsq; ad nostra tempora, in satis humili statu eorum successores manerent.
Da questo Pietro nacquero

Giouanni signor d'Astura ilquale restò nel dominio di quella sua picciola terra d'Astura; e si legge nella vita di Papa Giouanni 22. costui esser parente del Card. Napoleone Orsino, ed hauer per figliuolo

Nicolò ilquale secõdo il processo riferito ne fig. di Iacopo fu padre di

Giouanni vno de litiganti l'eredità di Oddusio, e del Canonico Gio. Francesco fratelli l'an. 1351. de costui restò figliuolo secondo l'arbore

Giorgio Frangipane del quale habbiamo memoria nel Panu. essersi ammogliato nel 1380. cõ la figliuola di Lelio Madaleni, nobile cittadino Romano; erede de tutto il redaggio paterno p lo quale sotto i Leoni de Frãgipani accoppiò le tre sbarre d'oro, e vermigle di quella Casa per conuenzione fra loro, come qui si vede; auuenga che ciò parimente possi stimarsi errore; poscia che la medesima diuisa dipinta in questa maniera, si vidde in santa Maria noua antica abitazione de Frangipani, come si è di sopra discorso nella distinzion dell'arme de Pierleoni, come vsata dalli antichi Frangipani gran tempo, restarono di Giorgio.

Pietro secondo, ilquale secondo l'autor della Cronica di Napoli, e si dirà piu giu ne i Frangipani di Nap. pasò all'abitazion di quella Città, nella quale fu poi la sua casa; auuenga che molto poco si continuasse, ammessa negli onori della piazza di Portanoua,

Lelio de cui L. F.

Valeriano ilquale andò Imbasciadore con Paulo Muti al Legato del Papa in Toscanella, ch'era il Cardinale di Bologna chiamato Iacopo Cardinale di Santo Eustachio, come nel diario di Antonio de Pietri appsso il Marchese Cafarelli; fu secondo l'Infessu. al f. 28. Prior de Caporioni, morì ammazzato da vno Schiauone, e fu sepolto à la capella della Minerua che pasò nella loro casa con l'eredità della madre de Madaleni. fu sua moglie Camilla Porcia della quale gli restarono.

Gion Battista ilquale hauendo renunciato d'esser Canonico di San Gio. Laterano, come nell'arch. di quella Chiesa, si casò con Faustina Bardelli, dalla quale non acquistò redi. e morendo fu sepolto ne la Minerua, con tai parole

Baptistæ Fraiapanio
Cui, non minus virtus quam nobilitas,
Faustina vxor, & Iacobus nepos heredes
b. m. posuerunt vix. an. 56.

Iacobello del quale si ha memoria nell'Archiuio di Sã Pietro del 1428. à 30. d'Agosto, per vna vendita fatta al Capit. di qlla Basilica del Casale di Pietra Aurea per 1350. fiorini d'oro, oue si legge nobilis vir Iacobellus filius nobilis viri Georgij de Fraiapanibus de regione Pineæ, & nob. domina Caterina vxor dicti Iacobelli, & nurus dicti Georgij fas. 331. caps. 40. di costui si hà per vn diario di Lello pittore, che hauesse hauuto vn figliuolo nomato

Cencio.

Giuliano.

Iacopo che con altri gentilhomini andò ad accompagnar la figliuola di Papa Aless. 6. in Ferrara, come in vn diario di Sebastiano Brancatellini al fol. 77. oue siegue eziandio, che cõ tre altri amici facesse l'an. 1511. sicurtà al Duca d'Vrbino di cento mila scudi, di non partirsi da Roma; hauendo prima nel 1507. come vno de i Conseruatori del Campidoglio, dato il commissariato di Tiuoli, allora del Popolo Romano, à Geronimo Salamone. Si casò Iacopo con Faustina figliuola di Lorenzo Leni; dalla quale acquistò

Gregorio da cui Praxede.

Geronimo di cui si hà che sopra il suo

Valeriano secondo.

Domenico.

Lorenzo.

Gregorio.

Cencio.

il suo Castel di Fiorano, facesse vn censo di ann. scudi 700, con sicurtà di Gregorio e di Cencio suoi fratelli l'an. 1551, come per not. Lorenzo Cinque in vno strumento. si legge di costui nella guerra di Campagna fol. 51. che nel tempo di Papa Paulo Quarto ripigliasse Frascati in quelli romori. fu sua moglie Artimisia Colonna, che le generò

Iacopo. Fabrizio. Scipione. Pirro padre di Scipione 2. marito di Lucrezia Crescenzi. Camillo. Laura m. di Muzio Colonna.

Geronimo 2. m. di N. fig. di Lelio Ancarani, da cui Pierfrancesco. Artimisia moglie di Giouanni Colonna di Napoli.

Laura moglie di Ludouico Mattei bellissima tra le Dame Romane.

E

Iacopo primogenito di Oddone nato dalla nipote dell'Imperador di Costantinopoli, e fratello de i sudetti. fu padre di

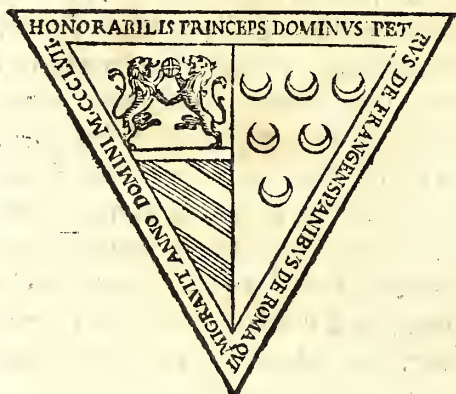
Arrigo detto Comes Sac. Palatij Lateran. l'Imperador Federico fra le altre robbe che prima da lui comprate concedè à Frangipani in feudo, per tirarli alla sua diuozione furono i loro palaggi ch'erano al Coliseo; la qual concessione perche non fusse valida, se dechiarò per due Bulle di Papa Innoc. Quarto, inuiate à questo Arrigo, nelle quali quelle compre e feudi annullò, come fatte contra la legge, per esser robbe riceuute in feudo prima da santa Chiesa, come di gia si dechiara in quelle per la loro reuocazione nel registro di esso Pont. vol. 1. & an. 1. fol. 95. la prima con tai parole. ¶ Inn. Epis. seruus seruorum Dei; nobilibus viris Iacobo, & Henrico eius nato dictis Fraiapanibus Ciuib. Rom. salutem, & Apostolicam benedictionem, & si ex susceptæ seruitutis officio teneamur, vt damnificatis Ecclesijs, pro bonorum ipsarum alienationes seu concessiones illicitas, vniuersis cōgruo remedio succurramus, &c. e la 2. nel med. lib. f. 98. ¶ nobili viro Henrico Fraiapane sacri Palatij Lateranensis Comiti, & Iacopo eius patre. quum sicut nobis exponere iurauistis, Princeps, à vobis licet inuictis, medietatem Colossei ad vos spectantem, cum toto exteriori palatio aderenti eidem, eorumq; pertinentijs, sub quadam permutationis specie, fecerit sibi dari, & de habenda rata permutatione huiusmodi à vobis receperit iuramentum. Nos prouide attendentes, quòd prædictæ iuris Ecclesiæ Rom. ac proprietatis existerent; & illa vos ac progenitores vestri, ab eadem Ecclesia tenuistis; quodque eiusmodi datio seu permutatio licite fieri nō potuit, dicta Ecclesia incōsulta; vestris inclinati supplicationibus, iuramento prædicto relaxato, concessionem, donationem, seu traditionem factam à Vobis eidem Principi, de præmissis, & quicquid ex ea, vel ob ipsam secutum est, aut sequi contingerit, auctoritate Apostolica totaliter reuocamus, &c. morto in tanto Oddone Principe di Taranto senza legitimo descendente, restò suo erede questo Arrigo nel Principato, ed in tutti gli altri suoi beni, come il tutto costa dalla seguente bolla, ò priuilegio di esso Pont. Innoc. 4. regis. vol. 3. an. & lib. 9. fol. 125. così. ¶ Nobili viro Henrico Fraiapane Sacri Pal. nostri Lateranen. Comiti Principi Tarentino, & totius terræ Idruntinæ Domino salutem, & Apostolicam benedictionem; Clara deuotio qua inter nobiles alios, erga nos, & Apostolicam Sedem specialiter fulgere dignosceris, illa quoq; progenitorum tuorum gesta magnifica per quæ ipse tibi tuisq; posteris sedis eiusdem gratiam inuenerunt, instanter possunt à nobis vt personam tuam, & continuis prosequamur fauoribus, & honorificentia multiplici attollamus, prædecessorum nostrorum imitantes exempla, qui dictos progenitores tuos eorundem, & multis exigentibus meritis honorauerunt quamplurimis gratijs, & grandium munerum largitione ditarunt: quum itaq; concessionem clarissimę memoriæ Costantiæ Rom. Imperatricis, & Reginæ Siciliæ, ac etiā Friderici Rom. Imperatoris tunc Regis Siciliæ, factam olim Oddoni Fraiapani patruo tuo, eiusq; successoribus de principatu Tarentino, & tota terra Idruntina; tibi qui eiusdem Oddonis hæres extitis liberaliter duximus confirmandam; facientes te de principatu, & terra prędictis postmodum inuestiri, prout in alijs litteris nostris plenius continetur. Nos circa te gratiam merito gratiæ cumulantes te quoq; volentes super præmissis principatu & terræ fauore gaudere Apostolica speciali auctorita-

te, tuis benigne ſupplicationibus inclinati, præſentium tibi auctoritate concedimus, vt nulli alij, ſed nobis, & Rom. Pont. ſucceſſoribus noſtris tantum de Principatu, & Terra prædictis pro quibus immediate præfatæ Sedis ſub eſſe te volumus, reſpondere de cetero tenearis, diſtrictius inhibentes, ne cuiquam alij deinceps liceat te ſuper memoratis Principatu & Terra, ac omnibus pertinentijs, ac iuribus ſuis temere perturbare, vel quomodolibet vexare, aut aliquam inferre tibi moleſtiam, ſiue Principatum, & Terram iam dictas ſeu te pro eiſdem aliquibus datiis collectis aut taliis, ſeu quibuſcunq; aliis exactionum impoſitionibus fatigare, nihilominus decernendo vt ea omnia ad ius proprietatem S.R.E. pertinentia integra tibi perpetuo, & quieta permaneant tuis comodis, & vſibus liberis pro futura. Nulli ergo hominum liceat, hanc noſtræ conceſſionis inibitionis paginam confringere, &c. Dat. Peruſij 12. Kal. Februarij an. Pont. noſtri 9. di queſto Arrigo fu figliuolo

I

Iacopo 2. del quale non ſi ha memoria alcuna, ne del ſudetto Principato, e dominio, onde ſi può facilmente conſiderare, come eſſendo i Frangipani ſempre fedeli della Chieſa Romana: fuſſero ſtati eſſi da Manfredi natural figl. di Federico, acerbiſſimo nemico della Chieſa, e de Papi; ilquale dopo la morte di eſſo Federico, e del ſuo figliuolo Corrado Re di Romani, hauẽdo il Reame occupato di Napoli, parimente ſi vſurpaſſe quel Principato, ilche ſi conferma, che poco tempo dopo la morte d'Inn. 4. ſotto Aleſſ. 4. ſi ritroua eſſo Manfredi Principe di Taranto; ond'è che ſi può facilmente conſiderare hauerne i Frangipani ſpogliati, come fautori de Rom. Pont. In tanto eſſendo dal vincitor Carlo Primo ſtato vcciſo Manfredi, paſsò queſto Principato nelle mani de Franceſi. da coſtui ſecondo l'arbore nacque

I

Pietro chiamato nell'arbore Rom. Princeps; del quale in queſta guiſa ſcriue il Panui. ¶ Ex his quoq; Fregepanijs ortus fuit quidam Petrus qui Princeps appellatur in Elogio ſepulchri sui quòd eſt Piſis in Tuſcia in clauſtro Eccleſiæ S. Pauli ad Arni fluminis ripam: in eo enim clauſtro, eſt paruum rotundum ſacellum, in cuius medio eſt ſepulchri lapis cum eius inſignijs, & ſeq. inſcriptione hac ratione compoſita, come qui ſi vede.

HONORABILIS PRINCEPS DOMINVS PETRVS DE FRANGENSPANIBVS DE ROMA QVI MIGRAVIT ANNO DOMINI M.CCCLVII.

morì coſtui rimunerato da Roberto Re di Napoli per eſſerſi ſempre ritrouato ſeco, ed in ſuo ſeruigio moſtratoſi nelle coſe de Fiorentini obedienti in quel tempo al detto Roberto, ritrouandoſi parimente nella famoſa rotta di Monte Catino, nel ſoccorſo de Genqua, ed in tutte le impreſe di Cicilia contra il Re Ludouico, onde meritamente le toccò lo ſtato di molte Caſtella nella Prouincia di Calauria da lui ſotto Carlo figliuolo di eſſo Roberto quaſi che ricuperata. reſtò di queſta coſi degna rimunerazion di Pietro, erede vnica vna ſua figliuola nomata

I

Iacobella nome nel ſuo ramo continuato e finito in lei, come dal primo Iacopo primogenito di Oddone, e della nipote dell'Imperador di Coſtantinopoli; e dal ſecondo Iacopo in cui ſi eſtinſe parimẽte in queſta caſa il Principato di Taranto, con tutto quello ſtato come ſi è detto. In queſti tempi ritrouandoſi raccomandato al Card. Napoleone Orſino, ilquale era parente de Frangipani per via di Gio. ſignor d'Aſtura, come nell'archiuio di San Pietro al principio della vita di Papa Gio. 22. Antonino detto della Zazzera; quindi è che Gio. Antonio Orſino Conte di Tagliacozzo, riceue, e non ſi sà ſi quello ne confini di Roma od altro, il Caſtello di Monticelli, perche ſi adopri ch'eſſo Antonino riceua in moglie la ſudetta Iacobella, cõ lo ſtato del Regno, nelquale deſideraua paſſare come ſeguì. delche ne appare original conuenzione in poter dell'autore donatali dal Sig. Don Virginio Orſino morto l'anno 1615. le parole della quale ſon le ſeguenti. ¶ Infraſcripta ſunt pacta, conuentiones, & capitula facta, inita, & firmata inter magnificum, & potentem dominum Ioannem Antonium de Vrſinis, Tagliacotij, & Albæ Comitem, &c. ex parte vna, & magnificum virum Antoninum dictum della Zazzara promittentem ſollemniter de rato, & ratihabitione ac eius hæredibus ex parte altera. quæ capitula conuentiones, & pacta ipſi Domini præfati volunt, concorditer & ex certa eorum ſcientia, tanquam ſi de ipſis facta eſſet ſcriptura publica, habere robur, & firmitatem, omni via modo iure, & forma, ita quòd nulla ſit potens aut valida contradictio opponentis vel defenſio, quæ ipſa pacta infringat, rumpat, vel minuat de iure vel de facto vſq; ad tempus inferius declaratum, &c. in primis dictus magnificus vir Antoninus pro ſe ſuis hæredibus, & ſucceſſoribus de facto per omnem viam

quam

quàm melius fieri posset,omni exceptione se mota,dat subiacet,& committit præfato magnifico Domino Comiti,&c.& pollicetur, & expressè ex certa sua scientia , & ex proprio motu castrum suum Monticellis,cum eius Rocca,vassallis tenimentis fontibus,& territorijs,&c.promictens eum per suos vassallos facere,habere,tenere,& tractare,in ipso Castro, & suis locis tanquam verum dominum , & patronum,& in omni casu receptum dare,fouere,& auxiliari , & ab illis tam præsentibus quam futuris non offendere nec inquietare ; guerram nec aliquam nouitatem in patria non facere,contra præfatum dominum Comitem,etiam si ab eo ipsi læsi essent,&c.& omnia alia facere, ducere,reuelare,& exequi,quæ ad verum dominum pertinent,& spectant sub obligatione bonorum omnium suorum, & pœna fractæ fidei,adque se principaliter obligauit,& prædictam dationem, & donationem obseruare promisit hinc ad quinq; menses proximè futuros incoando à die datę præsentium , & vt sequitur finiendo,&c. & piu giù.¶ Et versa vice mag.& potens dominus Comes præfatus de sua magnificentia benignitatis præfatum Antoninum amplexus est , ipsiq; in suum commendatum liberaliter recepit,promictens ipsi se daturum inconiugem Cobellam filiam magnifici Petri de Fregepanibus domigellam Rom. cum tota hæreditate dicti Petri,& statu suo in Regno Neap.pro suis seruitijs recepto nuper à celsitudine dictis Regis Roberti,in prouincia Calabriæ multorum Castellorum,circum circa Ciuitatem Cosentiæ,prout in suo priuilegio,& sua possessione continetur,& ipsum & omnes suos , & bona eorum iuste defendere manutenere,& fouere, auxilio,& consilio tanquam suos proprios homines confederatos, &c. ac etiam promittit ipse Dominus Comes , quòd si in futurum seditio aliqua oreretur,tam ex causa huius matrimonij,quam ex possessione status dotis præfatæ, ex qua seditione deueniatur ad guerrã,& in ea guerra aliqđ Castrũ ꝑdatur pertinẽs ad aliquem vicinorum locorum, ita quòd ex violentia acquiri contingat,offert se tenere cum omni auxilio, & potentia sua vsque ad finem,promictẽs etiam ad hoc beneplacitum ipsius d.Regis,necnon Romani de Vrsinis Comitis Nolæ,& quæ fuerunt necessaria ad totalem possessionem ipsorum Castrorum.& piu giu.¶ Et ipsi præfati DD.Comes,& Antoninus voluerunt,& mandauerunt ex istis fieri duas scripturas similes,quarum vna sit apud vnum eorum,& altera apud alterum ad certitudinem, & cautelam omnium præmissorũ. hanc autem scribi iussit D.Comes subscriptam sua manu,& sigillatam suo sigillo,& dari pręfato Antonino;& ꝓmiserũt expresse ipsi præfati DD.vicissim prædicta omnia inuiolabiliter obseruare;obseruariq; facere sub pœna fractæ fidei , & obligatione bonorum suorum . In quorum omnium testimonium,& fidem ego Ioannes Andreas Simonis de Tibuli præsentes scripsi de mandato mag.& potentis Domini prædicti, datas in Castro Vicouari sub anno Domini 1338.ind.6 mensis Augusti die 13. Ioannes Antonius de Vrsinis manu propria; Io.Antonio de Vrsinis C. locus sigilli. Questo stato riceuuto in dote da Antonino,secõdo le sudette parole douea esser molto maggiore di quello che si ritroua nella memoria de suoi posteri,conforme si è discorso nel principio della nostra prima parte.

F

Lelio Frangipane primogenito di Giorgio fu cosi nomato per la memoria del matern'auolo de Madaleni : costui si ritroua parimente in vno strumento per testimonio de regione pineæ , ed hauendo anch'egli generato vn figliuolo,lo fe del nome del padre nomar

I

Giorgio 2.ilqual essendo anch'egli ammogliato con Geronima prima nata d'Angelo Paluzzi Albertone de Pietromattei,che tutti questi tre cognomi li vengon dati; lasciò di lei

I

Antonino ilquale appena fu de due anni,che restò priuo miserabilmente del padre , e della madre ; onde le fu necessario orfano,e senza conoscimento alcuno,esser dato in protezzione altrui,e viuere i primi alimenti della vita,quasi che nelle fasce,sotto la custodia di benigna si,ma di aliena volontà; e si come largamente scriue nella sua vita il figliuolo,preso da Geronimo Pietromatteo suo zio,sintãto visse cõ lui,che passati alcuni anni della puerizia,si dimostrò atto à seruire il Cardinal Gion Battista Sauelli suo tutore;ilquale amoreuolmente trattollo,e tenne in compagnia di Troilo, e di Iacopo suoi nepoti finche morisse : con la cui morte di nuouo si ritirò in casa del sudetto suo zio : trattenendosi quiui finche prese à moglie Antonina figliuola prima nata di Stefano del Bufalo , con dote di tre mila fiorini d'oro,essendo egli d'anni 24.fu costui Conseruadore di Roma più volte, come nel

I 1518.

1518.1527.1530. morì nel 1545.d'anni 70.essendosi fatto padre di

Curzio ilquale scrisse come si è detto largamente la vita del padre; fu egli erudito in molte scienze, e particolarmēte nella poesia latina, e volgare oltre della filosofia, e del vero modo di orare; conforme di lui onorato elogio, ne lasciò scritto il Panu. fu la virtù di costui conosciuta in guisa dal Pont. Paulo Terzo, che lo diede alla cura, e protezione prima di Ottauio Farnese suo nipote, e poi del Cardinale Alessandro, ne quali haueua il Papa collocate tutte le sue speranze: appresso del quale fu di tanta autorità, che sarebbe da lui stato eletto al Cardinalato, se la moglie non hauesse interrotte la buona volontà al Papa, e la strada à lui della sua grandezza: con tutto ciò fu creato la terza volta Cancelliere della Città, essendo stato questo officio due altre volte nella sua linea, come quello ch'era magistrato di molta dignità; che per non poter lui, lo fe da Mario suo fratello essercitare in sua vece. fu la moglie di lui Giulia Alberina dalla qual hebbe

Mario ilquale nel miserabil caso del gran sacco di Roma, oue fu il padre fatto da Spagnuoli prigione, egli di sua propria moneta lo recattò. fu Cōseruator di Roma piu volte, ed essendo Cācelliere anche della Città, officio di gran riputazione, si maritò con Ortenzia Astalla dalla quale acquistò

Lelio. Stefano. Giulia. morti in vita del padre.

Ersilia moglie di Gion Pietro Cafarelli, auolo di Gion Pietro oggi Marchese di Turano.

Muzio secondo, che di Giulia sorella di Leone Strozzi delle tre, che la prima hebbe Scipione fratello di Gion Luigi Fiesco, detto cō errore nella prima parte di questa Istoria Cornelio ed attribuito à Geronimo; e la secōda à Cristoforo Sauelli. si fe padre di

Curzio 2. Roberto Abbate. Mario 2. Pompeo. Lelio morto nelle guerre d'Vngheria Caualieri tutti di molto valore, e merito.

Lelio morto in vita del padre, e sepolto nell'antica loro Capella nella Chiesa della Minerua con questo scritto in marmo.

Faustina moglie di Orazio figliuolo di Antonio de Massimi.

D. O. M.

Lelio Frangipanio filio vnico dulcissimo:
maxime iam suorum spei ne delitijs
parentes męstissimi posuere
vixit an. IIII. diem.

D

Angelo Frangipani fratello di Gio. e figliuolo di Cencio detto il maggiore: fu quello del quale si ritroua quell'antica non men che illustre memoria, nell'archiuo di S. Maria Noua, presso l'arco trionfale di Tito e Vespesiano; oue risiede quella deuotissima imagine della gloriosa Vergine Madre d'Iddio, che risplende de tanti miracoli; la venuta della quale perche appartiene à questo discorso per trartarsi questi Angelo di hauerla condotta, non sarà men necessario dell'altre, trascriuer quì quanto nel sudetto Arch. di lei si legge. ed è questo. ¶ Pateat præsentibus vniuersis, quorum hæc inspexerit intellectus, quòd ne Christifidelibus ignoretur, quæ de gloriose Virginis Mariæ Dei genitricis imagine, hic inclusa certissima sunt; omni abscissa rubigine falsitatis, omnium curamus scribere sincerissimam veritatem, vt ad ipsius orationem iugis pro peccatoribus oratricis, vera scripta inclinet animos singulorum. Ipsius namq; & filij imago, quæ hoc lapideo tabernaculo vel cernitur circumsepta; tota argētea est, quā in Troade Grecię partibus, manu depinxit B. Lucas Apostolus Iesu Christi: vt per literas argenteas eidem imagini circumscriptas efficaciter est collectum, quum D. Angelus de Fraiapanibus Miles, & Ciues Serenissimus Romanorum pro suo Principatu, cuidam dominaretur populo

populo ibidem; in eius regressu secum detulit, & ipsum huic Ecclesiæ S.Mariæ Nouæ condonauit,& ne miraculorum excellentia,quàm per ipsam in hac figura Christus exercuit, nobis latere possit pura veritate conscribi fecimus sequentia.Il primo miraculo che si scriue fu,che facendosi in tẽpo di Papa Onorio 3. vna põposa festa nelle case de Frangipani,con occasione di alcuni di loro creati Caualieri ed onorati del Cingolo militare dall'Imperador Lotario,ilquale nella Chiesa di San Pietro poco pri ma hauea da Papa Innoc. la Corona dell'Imperio riceuuta; infra de quali fu vno il Beato Otone di questa Casa,come si è detto,si attaccò fuoco alle Case di essi, le quali per essere con la Chiesa vnite, in breue spazio di tempo con quelle tutta la Chiesa parimente bruggiossi. restando per diuina volontà illesa,e punto non maculata,la sola gloriosa imagine da le fiamme, come fin oggi si può conoscere. In tanto volendo il Papa sudetto,farla custodire venerabilmente, perche non restasse d'essere del suo culto onorata mentre la sua Chiesa si riedificasse; quella processionalmente con ogni diuozione, trasportò nella Chiesa di S.Adriano; oue fu dal concorso del popolo, continuamente adorata: finche finita la sua Chiesa, volendosi ripigliare di la; fu da gli huomini di quella Contrada repugnato,non volendo farla partire; onde dalle parole si venne all'armi; perche i Frangipani,à quali particolarmente questo premeua,nõ poterono soffrire l'audacia de quelli, di maniera ch'era per voltarsi l'allegrezza,e processione,in vna sanguinosa tragedia;quando la benedetta Vergine per euitar tanto male,da se medesima sẽza vmano aiuto,si fe da gli Angeli trasportar nel luogo suo antico;laqual miraculosa partita,essendo ad vn suo deuoto figliuolo ꝓmessa sol di vedere; si cacciò arditamente fra quei Signori che gia riscaldati,erano per colpirsi con le armi,e cominciò con alta voce à publicar loro,il miraculo grande,del quale accorti tutti vnitamente,e pentiti della violenza, come quella che nasceua da diuozione,adorarono la madre d'Iddio nel suo luogo, ringraziandola del riceuuto beneficio in quel punto: onde doppiamente crebbe al popolo la diuozione,che se mantiene fin oggi; tutto ciò parimente per confermazione d'esser stati in que' luoghi i palaggi de Frangipani:di questo fat to parimente se ne legge vna pistola à Leone X. come negli Annali di esso Leone; questo Angelo visse in tempo di quella famosa spedizione, cominciata da Vrbano 2. e perfezzionata sotto Pascale 2.di Gierusalemme intorno à gli an.di Christo 1100. perciochc in quel tempo fu vinta e spugnata quella S.Città,e quasi oppresso tutto l'Imperio dell'Oriente; da doue quelli auuenturosi Cauallieri, che ritornarono in Italia,riportarono di là infinite reliquie. ne men delle molte che fin quì habbiamo riferite de Frangipani è la seguente memoria,illustre altre tanto per l'azzione, quanto per la diuozione,che perciò l'habbiamo riserbata per questo luogo;'ed è quella gloriosa e riguardeuol donazione fatta per ordine de Signori Frangipani, da tutti gli abitatori del Coliseo l'anno 1177. à i Monaci che in quel tempo gouernauan la Chiesa Lateranense.¶ De omnibus(scriuendosi)oblationibus seu elemosinis,quæ feria V.in cœna Domini,e feria 6. in Parasceue à fidelibus super Aram maximam dictæ Basilicæ offerri consuebatur, atq; ab illius regionis hominibus percipiebantur, & in proprios vsus conuertebantur, come per l'atto publico registrato in vno antico libro detto il Mallone, che si conserua nell'Archiuio di essa Basilica Lateranense. con le seguenti parole.

¶In nomine Dñi.N.anno Dominicæ Incar.1177.Pont.Domini Aless.Papæ 3.anno 18. ind.10.mẽsis Septembris die 28.Nos Bernardus Gregorij,Petrus Roberti,Ioannes Mãcinus,Andreas Scriniarius, Saxo Oddonis de Saxo,Ioannes Cincij,Ioannes Iudex.Romanus de Bonella,Ioannes Adulterarius, Gregorius Iocacij,Petrus Iocacij,Petrus Romani,Nicolaus,Ioannis Mancini,Ioannes Albertuccius, Nicolaus Saracenꝰ,Gregorius Scriniarius,Cincius Vetulus,Stephanus Pelliparius,Laurẽtius Caput uaccę,Ioannes Capoccius,Nicolaus,Octauiani,Gherardus,Ioannes Siluestri Boaccianus Romani de Dominico,Bono Thodorelli,IoannesTincisus Gaudens.Nos omnes suprascripti homines pro nobis, & alijs hominibus regionis Colossei,& authoritate dominorum deFrangens panibus pręsenti die,da mus,donamus,transferimus,& renunciamus vobis,nihil retinentes;quicquid iuris rationis,& cõsuetudinis habemus in Cœna Domini,in oblationibus, & de oblationibus altaris maioris Lateranensis Ecclesiæ quæ Constantiana dicitur, .s. omnes oblationes quæ eodem die in prædicto altari offeruntur cum nocte eadem pro animæ nostræ remedio, & parentum nostrorum, & hanc donationem,nos omnes supradicti de regione Colossei facimus .s. Ioanni Priore, Iordano Canonico d.Ioanni Sacristæ,& fratri Crescentio,& d. Calisto,& alijs fratribus vestris successoribus præsentibus,& futuris à p̄senti die vsq; in perpetuum,quia promisistis orare pro nobis, & parentibus nostris; & dedistis nobis participationem beneficiorum,orationum,& elemosinarum quæ fiunt,& fient in prædicta Ecclesia. Hanc donationem,cessionem,& omnia quæ in ea sunt suprascripta,promittimus firma habere per nos & hæredes,& successores nostros omni tempore,nec contra ea venire,& si quis aliquis nostrum, vel omnes,vel pars circa ea quę prædicta sunt,venire tentauerint,vel in ea nos,& hæredes,& successores

nostri,

nostri, defendere ab omni homine noluerimus, vel non potuerimus, cadamus in pœnam decem librarum boni auri, & soluta pœna hæc cautela firma remaneat, quam scribẽdam Gregorium S.R.E. Scriniarium rogauimus. testes huius donationis rogati, sunt Benedictus Aduocatus Saturninus Bobbo, Caputianus Petraluna, Tancredus Sorex, & Ionathas, & alij quamplures. Et ego Ioannes prior sicut interfui, & viddi in hoc libro scribi feci ad memoriam perpetuam.

In vn registro del medesimo Honorio 3. bull. vol. 3. an. & lib. 4. fol. 6. si legge che il detto Pont. mãdò vn Breue à Nicolò Frangipane; doue le conferma la Cancelleria di quella Chiesa, chiamandolo ¶ Cancellario Ecclesiæ nouio mensis, & Cappellano suo. di costui nõ si ritroua chi fusse stato il padre.

Nella 3. par. della Cron. Antonina tit. 23. cap. 10. fol. 202. si legge del Cardinal Latino Frangipani in questa maniera. ¶ Dñs Latinus de nobili stirpe Romanorum videlicet de Frangipanibus de qua fuit Gregorius Magnus. fuit Episcopus Cardinalis Hostiensis, Doctor in decretis, humilis, & deuotus, miraculis, & iam fulgens. hic legatus in tusciam, pacem composuit Florentiæ inter Guelphos, & Gibellinos; & fuit ex ordine Prædicatorum, requiescit in conuentu S. Mariæ supra Mineruam Romæ. à cui sieguono con la medesima opinione il B. Filippo Bonzi, e fra gli altri l'Amm. nell'Istorie di Firẽze; e'l Manente nell'an. 1278. al fol. 143. e dice esser nato d'vna sorella di Papa Nicola Terzo Orsino, e perciò esser chiamato suo nipote.

G

Cencio 3. fratello di Oddone detto il maggiore, e figliuolo di Leone iuniore; fu padre di

Giouanni iuniore ilquale generò	Pietro Frangipane da cui nacque	Leone Terzo.
Roberto.	Oddone Terzo.	

Delli quali tutti vnitamente se ne legge memoria in vno antico registro della Cam. Apostolica fatto da Cencio Camerario, ilquale fu poi Honorio 3. conseruato nella Biblioteca Palatina; oue tutti interuengono per testimonij in vna donazione, ò refutazione fatta dell'integra mità del Castello di Radicofani, al Pont. Eugenio 3. ed alla Chiesa Rom. l'an. 1152. à 28. di Maggio; dall'Abb. Rainerio del Monistero di San Saluatore del Monte Annato; presenti tutti i suoi Monaci, cõ molte condizioni, come in quello si leggono; oue finalmente sono firmati ¶ Cencius Fraiapanis egregius Rom. Consul. Oddo Fraiapanis Serenissimus Romanorum Consul. Ioannes Fraiapanis filius Domini Cencij Rom. Consul. ed altri, conforme di questa scrittura se ne è fatta memoria altroue; si legge iui parimẽte vna lettera di Papa Alessandro scritta à i Frati del Monistero di Marmoloso, sopra il Castel Tiberio, ilquale fu commesso alla custodia di Pietro, e Leone sudetti Frangipani fratelli figl. del sudetto Cencio, con tai parole. ¶ Aless. Episcopus, &c. e nel mezzo; ¶ Nos siquidem dilectis filijs nostris nobilibus viris Ioanne, Petro, & Leoni filijs 9. bo. me. Cencij Fraiapanis, Castrum Tiberiæ, pro eo, quod nobis Olibanum concesserunt, ad tenendum in custodiam, sicut Olibanũ habuerunt, cõcessimus; &c. ed in vna cartula sopra i tenimenti del Tuscolano, che fece al Papa il Senato, el Popolo Rom. in questa guisa. ¶ In nomine Domini; nos Senatores almæ Vrbis, decreto amplissimi ordinis Senatus, acclamatione quoq; populi Romani, publice in Capitolio consistentis, costituimus, & firmiter stabilimus vt Dominus Papa, & Rom. Ecclesia teneant, & habeant sibi, atq; possideant, omnia tenimenta Tusculani, sicut in priuileggijs finis factæ inter sacrosanctam Rom. Ecclesiam, & Vrbem apparet, &c. si legge fra molti testimonij ¶ Robertus Ioannis Fraiapanis. e cosi parimente in vn altro istrumento nel 1204. l'anno 7. del Põt. d'Innoc. 3. oue Filippo, e Bartolomeo Paparoni, renunciano molte altre robbe, in potere di Ottauiano consobrino del Papa Camerario, e procuratore à ciò deputato, oue siegue. ¶ Et integram partem totius Castri Nimpharum, cum tenimentis, & pertinentijs suis intus, & de foris, quam Dominus Oddo filius quondam Domini Petri Fraiapanis, prædicto Paparono cognato nostro, pro quingentis triginta libris prouisinorum Senatus vendidit, &c.

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI D'VNGHERIA DI DALMAZIA, E DEL FRIVLI.

FVRONO i Frangipani parimẽte nelle Prouincie d'Vngheria, di Dalmazia, e del Friuoli, conforme la Cronica Vineziana, che si riferirà ne i Micheli, nella quale, di questo ramo si fauella in tal guisa ¶ Messer Nicolò de Frãzipani fratello del detto M. Agnolo, andò in le parti di Dalmatia, & Vngaria, e cõquistò molte fortezze, & fecesi Signore di quelle; dal quale M. Nicolò sono discesi tutti li Conti di Segna. I Frangipani adunque delle sudette Prouincie hanno sempre ritenuto, sino à nostri tempi il medesimo cognome, e fatte le medesime diuise de due Leoni frangenti il pane dorato, à piede de quali aggiunsero vna stella come quì si vede. quelli d'Vngheria furono Signori di molti Stati, ed osa dire il Panuin. in loro; che ¶ Post Stemma Regium domus Frangipania prima est in Vngaria. e siegue dopo che furono à suoi tempi di quelle parti due huomini singolari: ¶ Ex qua nostro sæculo duo excellentissimi viri prodiere videlicet. Georgius Fregepanius Collocensis; & frater Fran. Ordinis Minorũ Agriensis Archiepiscopus, Prior à Leone X. creatus, obijt sub Adriano 6. an. 1522. sequens vero quum Romæ in Ecclesia S. Mariæ de Aracœli, habitum Sanctæ Religionis, Ordinis Minorum assumpsisset, non longe post à Paulo 3. Archiepis. Agriensis renunciatus fuit; is paucis ab hinc annis iam Senex in pace quieuit. questa Casa scriue Arnoldo che fusse per quei paesi detta Buonpan. e che in Dalmazia, in Scozia, in Croazia, in Vngheria di chiarissima gente fussero autori; da i quali p la sudetta autorità Vineziana, si vuole ch'eziãdio nascessero i Conti de Segni, à i quali in vn medesimo tẽpo col Leone de Pierleoni, è opinione che fusse schiaccheggiata, ò messa dentro la rete d'oro l'aquila nera dall'Imperador Federico. Conferma la sudetta autorità Antonio Buonfinio rerum Hungariarum decad. 2. lib. 8. con tai parole. ¶ Cruciferi namq; Rhodiani milites, qui sacrosancta stipendia faciunt: Item nonnulli Frangepanum Reguli qui in Dalmatia, & Croatia, ad Sauum vsq; latè imperabant, excidium Pannoniæ miserati, cum auxiliaribus copijs, & validissimo equitatu, Regem in Hungariam restituere, quare ob rem benegestam, non solum amplissimis priuilegijs, sed oppidis, & plagis, vt diplomata Regia planè testantur, honorifice donati sunt, hos M. & B. fuisse memorant. A clarissimis profecto maioribus isti degenerare noluere, qui vt Romani sane referunt annales, in senatorio ordine præstantissimi semper habiti, vrbanis tandem fazzionibus in Dalmatiam secessere, ac in eius parte regnarunt, quam lapideam vocant sedem, sibi segniæ optarunt, & inter illiricos Proceres principatum semper obtinuere. E questa parimente si auuera come opinione prima di Pio 2. al 3. de suoi Comment. che cosi scriue. ¶ Verum prius legati Bosnenses ex Mantua recesserunt, quam proditio innotesceret, quæ ad Legatos Vngaros primum delata est. Hi fuerunt Episcopi duo, Cenadiensis, & Segniensis; & cum his Stephanus Croatiæ Comes ab origine Romanus Frangepania gente, quam sanctissimum olim Pont. Gregorium produxit, Præsulum decus, & norma. & Taurisinus quidam Doctor, cui postea Pius apud Dalmatas Episcopatum commisit. Che in que' luoghi passassero i Frangipani; oltre di quanto sin quì s'è detto, ne lo testimonia Gio. Ceoclauio huomo dotto nelle pandette ad Istor. Turcicam, annot. 173. ilquale parlando di questa Casa scrisse cosi. ¶ Huic Vngarorum Cladi causam præbuit Ioannes Frangepanius ex Ill. & Rom. quon. clara Frangipanorum familia natus, quibus in Croatiam Dalmatiamque commigrantibus, datum hoc erat ab Incolis nomen, vt Franc pani dicerentur, idest Domini Franci. Si legge in tutte le storie, che trattano dell'origine, e passaggio della Sãta Casa dello Reto, in Italia; come essa Casa benedetta, dopo che se partì la prima volta della Città di Nazzaret, della prouincia di Galilea, patria della Reina de Cieli; se ne venisse à porre in Ischiauonia, nel Pont. di Nicolò 4. à 6. di Maggio dell'an. 1291. su'l lito del Mare Adriatico, nella piu alta parte d'vn piano ch'iui era di vna terricciuola detta Tersatto; la quale si possedeua allora per Nicolò Frangipane; ilquale fu il primo che mandò quattr'huomini approuati sino à Nazaret, per informarsi se quella era veramente la Santa Casa della madre d'Iddio; conforme in sogno si era manifestata ad vn deuoto huomo infermo, à cui restituì la salute; e ritrouata la

verità, cominciò à riuerirla come si conueniua. ma partita poi di colà, e venutasi à porre, come à Dio piacque, nel territorio di Recanati. scriue la storia, che ¶ l'eccellentissimo Signor Nicolò Frangipani fece fabricare in quel luogo, onde leuata si era, vn Tempio dedicato alla gloriosa Vergine; ilquale ancora oggi si ritroua in piedi, habitato dalli Frati dell'Osseruanza dell'Ordine di San Francesco. Di questo ramo fu parimente il Conte Cristofaro Frangipane valoroso Caualier del suo tempo, come ne fan fede il Guicciard. e'l Paruta. Costui venne ad iscolparsi in Roma dello aiuto dato, e riceuuto da Turchi in publico Consistoro, oue fu riceuuto dal Papa. Finalmente essendo fatto prigion da Veneziani, scriue il Bembo, che le feron tagliar la testa non ostante che fusse à quella Repub. chiesto in grazia da molte potenzie; per vendetta del tanto sangue fatto spargere de loro soldati.

Che i Frangipani fussero nel Friuli, si legge nell'Istoria di Marcantonio Nicoletti Dottore de la medesima Ciuidale del Friuli, le cui parole andrò breuemēte recopiando, e sono. ¶ Nel medemo tēpo (non si sà con qual mezo) tirò alla sua parte Artuico Frangipane di Castello, nobile di non molta stabilita per la grandezza delle ricchezze, e per l'arroganza eccessiua, vizio quasi naturale alla nobiltà: contra costui accioche l'incostanza d'vn solo, con dannoso, & infame esempio, non corrompesse la costanza de molti, si mosse subito il Capitano, & con odio troppo manifesto, hauendo tagliate le viti, e l'arbori fruttiferi, abbruggiò tutto il Borgo di Castello, ne fece altro per esser quel loco difficile all'entrata de soldati. quiui la stirpe Frangipana di Castello molto celebre nelle memorie Forlane, quando gia dinanti Popo Patriarca, partita dalla Crouacia per singolare ornamento del paese si fece nostra habitatrice; della quale non sarà fuori di proposito dir quello ch'è fundato su le scritture, e su la verità passata di secolo in secolo per bocca degl'antenati nostri, trouò scritto per arricchire queste mie historie. questa com'è ancora hoggidì così è stata antichissima, e nobilissima in Roma; la quale prima si chiamò Annitia, e poi prese il nome di Frangipana: percioche essendo Roma assalita da vna grandissima penuria di grano, vno degl'Annitij ricco, ed ardente di viua carità, spezzaua con le sue mani il pane à poueri, onde gli fu detto Frangipane dall'effetto di franger il pane. della quale e nel colmo, e nella declinatione dell'Imperio Romano in diuersi tempi nacquero huomini di eccellente grado. ma fra tutti fanno vna illustre mostra Lutio Anitio Celiale, che al tempo di Nerone fu Console, con Plantio Laterano, Luccio Anitio che gloriosamente trionfò del Re d'Illiria. Sesto Annicio Petronio probo ricchissimo, dottissimo, & innocentissimo, che nella vecchiezza fatto Christiano, hebbe molte dignità appresso l'Imperador Constantino. Annicia Falconia proba moglie di esso Petronio castissima, e santissima, altri dicono che fu moglie di vno Adelfo Proconsole Romano, la qual con i versi di Virgilio, pose insieme il vecchio, ed il nuouo testamento, e da San Geronimo fu oltre modo lodata. Annitio, Manlio, Seuerino, Boetio, Papa Gregorio Magno, Latino Cardinale, Petruccio che fu conduttore dell'esercito de Colonnesi, contra il tribuno occupatore del dominio di Roma. Hor di questa famiglia per la turbolenza de tempi nel 883. furono scacciati da Roma Angelo Michele Frangipane, Nicolò, ed Vgo fratelli Principi Romani, e Signori Castellani. il primo de quali restato à Venezia ascritto à la nobiltà di quella augustissima Repub. piantò la famiglia de Micheli Illustrissima in ogni memoria, & in ogni secolo. il secondo si fermò in Dalmatia, il terzo andò in Puglia, & hebbe il dominio di Terracina, ed Astura. Mà i discendenti di Nicolò sotto titolo de Conti di Vegia, e Madrusio per altezza de meriti gloriosi, ottennero da Duchi d'Austria, e dal Regno d'Vngaria vn gran tratto di paesi, che si estendeua dalla Carniola fin nella Crouatia. tra costoro hanno fiorito di lode militare, e di consiglio aueduto Vdolrico, Bartolomeo, e Tiemone, ilquale fu padrone ancora del Castello di Laustrosicz. Gio. figliuolo di Vdolrico, che sostenne vna lunga guerra con Federico Conte d'Ortimburgo per causa di confini, ne si acquetò giamai, se non alla intercessione di Nicolò suo parente. Stefano figliuolo di Dionisio, che hebbe in feudo da Duchi d'Austria, Duchi della Carniola, il dominio di Medlico, ed i Castelli Stainsach; Bresiugh; Vacher, ed Zeraf; gia dinanti posseduti da i Cōti d'Artenea, e di Cilia; Bernardino, e Cristoforo, che all'età di Massimiliano Primo furono valorosi Capitani, chiari nelle istorie, tennero strettissimo parentato, & amistà con i nostri Frangipani, à quali ogni debito vuole che noi ritorniamo, questi nobili adunque si come vennero nel paese essendo Signori così nel parlamento, e fuori hebbero giuridittione conforme alla loro conditione; perche dal giuditio, e gratitudine de Patriarchi, ed altri Signori oltre Castello, oltre Zuccola appresso Castello, oltra i duo Castelli di Taranto, oltra molti Villaggi; ottennero Pordinone, e Latisana, Marano, ed Vendoglio, Calmini, e nell'Alpi Carniche, San Lorenzo, & Inuilino, e negl'vltimi tempi Pietrapillosa stanza de Marchesi d'Istria. perilche ben spesso con tanta possanza nelle loro differenze con altri nobili diuisero la patria; s'opposero all'Imperio de Patriarchi, mostrarono vna gran moltitudine, e di Feudatari, e di serui di

ui di Masnata ne celarono tutti quei priuilegij, e di natura, e di fortuna; per li quali allora la vera nobiltà era differente dall'adombrata: la qual lode così di tempo in tempo si è fatta maggiore, come di mano in mano in q̃sti nobili si è veduto, ed ancora hoggi si vede fiorire il valore hereditario, e nell'armi, e nelle lettere. tra quali ad illustrar la penna Andriuzzio Frangipane di Castello, che fin nel 1200. al suo Prencipe fu vtile nel seggio del giuditio, e fedele nel campo dell'armi. Artuico (nacquero da costui Federico, & Odorico) che prima si portò da huomo militare, come si è detto, e si dirà ancora altroue; e poi morta la moglie auuicinato piu à Dio, hebbe il Vescouato di Concordia: Gio. Francesco, che per troppo ardire, solleuato contra Nicolò Patriarca fratello del Re di Boemia pose quasi in vltima rouina la Casa di Castello; Doimo che nell'vltimi tempi lodato nell'armi, ed in casa, e fuori, poiche con Tristano Sauorgnano, hebbe vcciso Gio. di Morauia Patriarca, indusse la maggior parte de Forlani à liberarsi del giogo tirannico di Patriarchi, & congiungersi con l'Imperio de Veneziani, onde egli per questo merito fu riputato degno della nobiltà Veneziana. Fabio che gloriosamẽte morì in Germania cõ grado appresso Carlo V. ma nelle lettere vi sono stati chiari, & lodati nell'età precedente, Giacomo iurisconsulto, e facondo oratore; Pierorbano Dottore, che è per sangue, e per virtù era in gratia del Principe Carlo d'Austria, e nouamente sono passati all'altra vita Tarquinio, & Cintio Vescouo di Trieste, hauendo lasciato grandissimo desiderio della loro dottrina, e bontà. Federico Preposito dell'antica, e nobile Chiesa di San Pietro della Cargna, Dottore, e Poeta di rara, e conosciuta vena: ed in fine quel gran Cornelio Frangipane, che non contento d'essere vn oraculo infallibile della Filosofia morale; non contento d'essere stato Coadiutore al gouerno delle maggiori, e piu illustre Città della Republica Veneziana con lode immortale delle sue giustissime operazioni: non contento di hauere il loco principale tra i piu illustri Poeti della Latina, e Toscana fauella; si fa conoscere, e celebrare da tutte le lingue, Oratore il piu raro, e piu eloquente della età nostra, alle cui orationi si piegò Ferdinando Cesare il primo: stupirono nelle proprie lodi i Prencipi di Venezia, ed obedirono mille volte i chiarissimi magistrati, nelle grauissime cause. e fin quì dalla sudetta Istoria del Nicoletti. vsò questo ramo sotto i due Leoni frangenti il pane, vna stella come si è detto.

DELLA FAM. FRANGIPANI
DI NAPOLI.

NON è dubio che i Frangipani di Napoli non fussero della pianta di Roma, e che da quelli Signori discendessero che con l'occasione della presa di Coradino, per que' due fratelli Signori d'Astura Pietro, e Gio. passassero in Nap. come tutti gli scrittori, e particolarmẽte il Bõdo, il Villani, e'l Colennuccio; i quali vogliono insieme, con lo Spinello, col Costanzo, e con il Terminio, che fusse in ispecieltà Pietro Frangipani; perche essendo costui accortosi dal valor dell'anello che donò Coradino, al pescadore, che hauea promesso traggettarlo dal lido di Astura, à Pisa ed à Siena; con la occasione del far la prouisione per il vitto nel viaggio; si diuisò come che l'anello era di gran valore; che parimente fussero i personaggi; ilqual sospetto tanto più si accresceua in lui, quanto pochi giorni prima era socceduta la rotta dell'essercito di Coradino; mosso adunque da sì buona occasione, Pietro essendo quelli con vna picciola barca partiti dal lido; con vn legno be-

ne armato,tosto si pose à seguirli,la qual seguita non fu molto , che souragiuntoli,e conoscendo in quei giouani sconosciuti,fattezze , e sembianze Regie, diuisandosi come vuole il Biondo, che attribuisce al barcarolo l'errore; persone di alto affare, stimò col farli prigioni, riceuer da loro buona somma d'oro; ma il Re Carlo vincitore, che ciò hauea presentito per vna voce corsa piu dell'vsato al suo orecchio,quasi che repentinamente il picciol luogo d'Astura,e per mare,e per terra cinse d'hnomini armati,e di Galee; quasi che con ogni potere volesse quella terra destruggere, con questa nouità i fratelli Frangipani atterriti: ed intesa la cagion dell'assedio esser per voler Carlo isconosciuti prigioni;qlla necessità che à dar qlli douea sforzarli, volser essi in atto di cortesia,e cosi lo stesso Pietro che de la presura de quei poueri Signori fu origine;volle presentarli al Re;del qual Presēte ritrouādosi oltre modo cōtento,volle mostrarsi pciò grato al donatore,perche in cābio de si ricco dono, al Frangipani donò la Pelosa.Terracosa,Ponte,e Fragnito;con ordine espresso, che se ne douesse rimaner seco in Napoli. In tanto hauendo à cōtrasegni conosciuto Carlo; i prigioni esser Coradino,il Duca d'Austria,il Conte Galuano Lancia,e'l figliuolo, e'l Costanzo vi aggiunge il Conte Gerardo da Pisa, tosto fattoli carcerare in Nap. egli andò è confirmando,e castigando,le terre,e Signori, che se gli erano mostrati secondo le occasioni,e nemici,e fauoreuoli in quella venuta,fra quali spianate come si hà,le mura di Auersa Città ribellata per opra di Ricciardo di Rebursa,non solo quello priuò de tutti suoi beni,come nell'Archiuio di Napoli di esso Carlo.seg.n.8. an. 1268. 1269. i quali donò ad Andrea Iacolo di Napoli, che di notte fuggendo hauea detto Ricciardo preso; priuilegiandolo anche à contribuire nelle Collette,della Città,col numero de Caualllieri,i quali à quel tempo che si viuea per Collette,erano molto piu che i popolari priuileggiati,come l'Amm.nel principio della famiglia Caracciola: ma lo fe giustiziare publicamente in Napoli con molti altri,estinguendo in quello sdegno,che molto in lui ne repentini atti era detestabile; tutta la fam. Rebursa; finalmente quietate le cose del Regno,e della Cicilia per opra di Guido Monforte; ed hauendo rimunerati cō quella grandezza d'animo i suoi seguaci,che da tutti gli scrittori è stimata marauigliosa; si pose à fabricare il pcesso cōtra Coradino,ilquale hauēdolo fatto giudicar degno di morte,reo di tradimēto cōtra la sua Corona, di perturbamento della publica pace, e de contrario à gli ordini del Rom. Pont. quel Pōtefice,che nel passar sotto le mura di Viterbo,secōdo il Biōdo; predisse à Coradino cō spirito profetico la morte,ed al suo essercito la rouina,e che secondo il Tedesco, consigliò la sua morte con que' due versi scritti al Re vincitore,che attese souraciò il suo parere. ¶ Vita Coradini mors Caroli. ¶ Mors Coradini, vita Caroli, ilche si niega da nostri,attribuendo la morte di Coradino, alla sola volontà di esso Carlo. lo fè à 26.d'Ottobre del 1269. nel publico mercato di Napoli, oue sin oggi se ne conserua memoria; allora decapitare con tutti quei Signori che furon presi con lui. come ampiamente dal Sommonte nella vita di esso Re Carlo. Azzione in vero, tenuta per comun giodizio de tutti, piu che barbara, ed inumana; conforme à lui medesimo lo rimprouerò il Re Pietro d'Aragona(che per lo guanto restò soccessore di Coradino) con quelle parole. ¶ Tu Nerone neronior, & Saracenis crudelior. quando li rinfacciò, come hauea egli con Ludouico Re di Francia suo fratello,riceuuta piu cortesia da i Saraceni dell'Egitto,allor che nell'Impresa di Terrasanta,l'vno, e l'altro fu fatto loro prigione;che non hauea egli vsata essendo Cattolico; e tanto piu, quanto che si volse à quello indegno spettacolo ritrouar presente; si scriue, che à Roberto de Bari Protonotario di Carlo,fabricator del processo,nel legger quella iniqua sentenza li rispondesse Coradino.¶ Serue nequam,tu reum fecisti filium Regis, & nescis, quia par in parem, non habet Imperium. anzi soggiunge il Villani,che dal Conte di Fiandra Genero di Carlo,fusse al Protonotario con vn stocco passato il petto;replicando non douersi far giudizio di morte,contra il sangue Imperiale. Non cosi fe la Reina Costanza, quando hebbe carcerato il Principe Carlo figliuolo di esso Re Carlo Primo in Cicilia; tutto che ne fusse da i popoli,e da diuersi Ambasciadori d'altri Prencipi,stimulata; come vogliono il Fazzello,ed il Colenn.fra gli altri: almeno per vendetta della morte di Coradino; ma con pietà Cristiana, e con eroica determinazione lo liberò dalla morte. E prima di ciò non fe cosi Rogiero Primo Re di Cicilia,quantunque prouocato,rotto,ed assediato da Papa Innoc.2.nel Castello di Galluccio: ch'essendo soccorso da Goglielmo suo figliuolo, ilquale nel fatto d'armi hauea rotto l'essercito ecclesiastico,e preso il Papa con tutti i Cardinali prigione; come il Maurolico, Vgone falcando,ed altri;ma con marauigliosa modestia, e con ogni riuerenza lo liberò subito. Non cosi fè Papa Alessandro Terzo hauendo preso in Naual conflitto Ottone,figliuolo dell'Imperador Federico Barbarossa; auuenga che l'hauesse il padre discacciato da Roma,ed assediato quasi in Vinezia;come il Platina ed altri. perche lo rimandò al padre libero,e saluo. Non cosi fè Ludouico Re di Cicilia, quando prese carcerato Filippo Principe di Taranto,figliuolo del Re Carlo Secondo, ilquale fu poi

per

per titolo Imperador di Costantinopoli.come il Biondo,il Villani,ed altri. ancor che fusse venuto cõ 40.Galee à danneggiare il suo Regno;ma lo rimandò libero al padre benche nemico. Non così fece il Duca di Milano, quando li capitò carcerato Alfonso Primo d'Aragona, Re di Nap.rotto dall'armata Genouese. come il Corio,il Giost.ed altri. ma con ogni aiuto possibile lo rimandò in Regno accompagnato parimente dall'armi sue.e finalmente non così fè l'inuittissimo Imperador Carlo V.nelle guerre così di Fiandra,come di Francia;nelle quali sempre con i carcerati di Real sangue,vsò clemenza,e liberalità reggia,come nel Giouio,nel Guicciard.ed in tutte le storie si legge. Non hà così fatto oggi il Cristianissimo Re di Francia; nell'hauer carcerati i congiurati machinatori, contra lo stato ereditario,e la propria vita;per non imbrattarsi nel sangue, de reali del Regno.

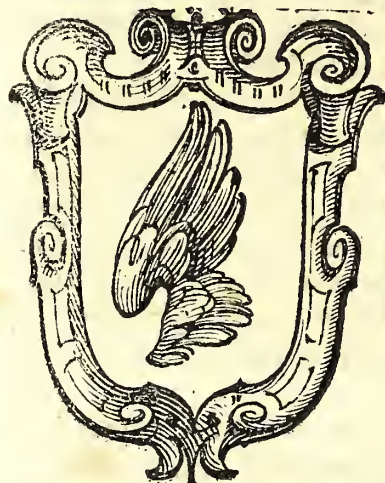
Ritornando in tanto al nostro discorso. il sudetto Pietro Frangipane rimunerato dal Re di quelle terre,si ritirò all'abitazione di Napoli.ond'è che nel 1297.si legge che donasse vna sua figliuola per moglie à Gasparo Saraceno Signor della Torella,con dote di 200.oncie, come il Term. per la quale fa che si goda in tanto il pegno della terra di Fragnito; Dopo si ritroua nel reg.di Rob.del 1323.fol. 137.vna lettera diretta à Matteo figliuolo di Marino, Giustiziere della Prouincia di Monte Fuscoli detta Principato Vltra parte degli antichi Irpini; nella quale quel Re commette la causa ò lite tra Guglielmo di Tocco,e Carlo Freapane sopra alcuni feudi, e Casali di essa terra di Montefuscoli, i quali erano rimasti nell'eredità di Nicolò di Serino, padre delle mogli dell'vno, e dell'altro, perche la diffinisca, e determini.

Fù questa famiglia aggregata à gli onori dell'antica piazza di Porta Noua di Napoli,e per le case che in quella contrada cominciò à possedere,e per molti matrimonij,che vicendeuolmente con Caualieri di quella piazza conchiuse, come con la Casa. Bonifacio della quale vn magnifico sepolcro se ne vede nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli del 1340. con la statua coricata dentro d'vn padiglione,e con l'insegne materne di Freapani, come il Term. che nomò Sergio quel Caualiere c'hebbe la Freapane, come pochi anni dopò Filippo Freapane essersi ammogliato con Petronilla figliuola di Matteo di Costanzo. e si vede nel sepolcro della Chiesa di Portanoua.

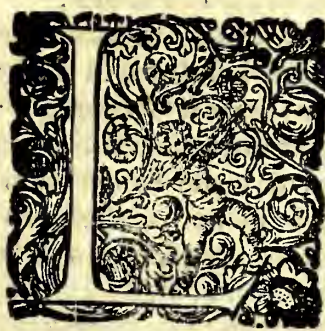
Nella seconda persecuzione di Sanseuerineschi poi intorno al 1403. si ritroua trà gli altri rimunerati dal Re Ladislao, della Piazza di Portanoua, che l'haueano contra le famiglie Sanseuerino, e Marzano,fedelmente seruiti, come Iacopo Sannazaro,Auolo di quel Iacopo singolare nella sua poesia; à cui donò la Baronie delle Srrre. Iacouello Moccia à cui donò Castromezzano, e Cirigliano, Martuccio Bonifacio,c'hebbe Rocca dell'Aspro; Leonello di Costanzo c'hebbe Camp!i in Apruzzi Annicchino Mormile,Baordo Pappacoda, e frà gli altri Masello Freapane, à cui donò Rocca d'Euãdro,e Camino.fù questo Masello Capitano de caualli, al quale la Reina Margherita diede per moglie, Giustina figliuola di Franceschello di lettere, che morì nell'essercito di esso Ladislao, all'assedio di Taranto.

Nell'adozzione che fè poi la Reina Giouanna II. di Alfonso d'Aragona,per opra di Antonio Malizia Caraffa,che l'hauea condotto alla ricuperazione,e conquisto di tanto Regno; e venuto in Napoli contra Luigi d'Angiò; si mandò à Ciuita vecchia Francesco Freapane à soldar Braccio da Perugia, con la fama del quale, e con il soccorso d'Alfonso, parue la parte di Durazzo assicurata del tutto;nel qual tempo eziandio si ritrouano Antonio,e Tomaso Freapani Caualieri, come parimente Luigi Caualiere,e maestro razionale della Corte d'essa Reina;come nel Term.che cita i regist.di Rober.del 1334. e 35.2. Ind. fol.188. il lib. del Duca di Monteleone,e li diurnali di Pietro d'Vmile. L'anno 1425. per le Gare che tuttauia soccedeuano frà le parti della Reina,della quale era quasi la Città tutta in diuozione;e quelle di Alfonso, in vn tumulto frà gli altri Antonio Malizia Caraffa deuotissimo d'Alfonso, pose à sacco molte case de nobili, e del popolo affezzionate della Reina; il che inteso da lei,ne fè prẽdere informazione dal Notar Dionigio di Sarno suo maestro razionale;e perseguitando il Caraffa, delle robbe che furono messe in diuersi monisteri, ordinò che fattone inuentario, si restituissero à padroni per Ant. Gualtieri Viola, Domenico d'Anna, Filippo Freapane ed altri, come per istrum. di Not. Rogiere Pappansogna à 8. di Febraro 1426.

Finalmente si scriue dal sudetto Term. per non dire Angelo di Costanzo,che fino al 1530. si viddero molti fratelli di questa Casa,i quali per la loro pouertà più tosto vollero estinguer la loro famiglia,che prender moglie pouera, e continuando in quella bassezza di fortuna, ò di bassa condizione, denigrare alla loro nobiltà antica.

FRANGIPANI DETTI ELISEI IN FIRENZE, ED ALIGERI DOPO IN VERONA.

GIO. Boccaccio in vna vita che cópose di Dante Aligeri scriue in qsta maniera.¶ Firenze nobile Città di Toscana, fu con le altre antiche Città Italiane da Goti destrutta, nella qual desolazione, essendo remasta circa 300. anni fu da Carlo Magno Re di Francia allora, da nuouo creato Imp. de Romani circa l'anni di Cristo 802. reedificata, e di molti Dittatori ripiena; e tra li nouelli abitatori forse ordinatore della reedificazione, partitore delle abitazioni, e delle strate; datore al nuouo popolo delle leggi, secondo che testimonia la fama, venne da Roma vn nobiliss. Giouine per ischiatta delli Frangipani, nominato Eliseo, ilquale per aduentura poiche hebbe la principal cosa, per la quale era venuto fornita; se ne rimase in Firenze, mosso ò dall'amore della Città nouamente rifondata, e da lui ordinata, ò dal piacer del sito, ò d'altra cagione che si fosse, e dietro à se lasciò de figliuoli non picciola schiatta; i quali lasciato l'antico cognome, presero il cognome da colui, che quì haueua dato à loro cominciamento, e si chiamar d'Elisei; de quali in processo di tempo ne nacque vno che si chiamò Cacciaguida, ilquale della moglie sua nata degli Aldighieri, hebbe vn figliuolo à cui pose nome Aldigheri, e quelli che da costui discesero, lasciato l'antico cognome d'Elisei, Aldighieri si chiamorono, dalli quali à tempo di Federico 2. vno Aldigerio generò vn figl. che fu famoso, e celebre Poeta Dante Aldighieri nominato. nacq; Dante l'an. 1265. à tẽpo di Papa Vrbano 4. &c. Di questo Dante perche i costumi, e la vita parimente ricordò Gio. Villani nell'ist. Fioren. l. 9. c. 125. trascriuerò parimẽte quì le parole sue, che son le seg. ¶ nell'an. 1321. si morì Dãte del mese di Luglio, nella Città di Rauẽna in Romagna, essendo tornato d'imbasceria di Vinegia, in seruizio delli Sig. di Polenta con cui dimoraua; & in Rauẽna dinanza della porta della Chiesa maggiore, fu sepellito à grande honore in habito di Poeta, e di grande Filosofo; morì in esilio del comune di Firẽze in età circa di 65. an. qsto Dante fu onoreuole antico cittadino di Firenze di Porta San Piero. il suo esilio di Firenze fu per cagione perche qñ M. Carlo di Vallois della casa di Francia, venne in Firenze l'an. 1301. e caccione la parte bianca come dicemmo, il detto Dante era de maggiori Gouernadori della nostra Città, e di quella parte benche fusse Guelfo, e però senz'altra colpa, cõ la detta parte bianca fue cacciato, e bãdito di Firẽze, ed andossene allo studio à Bologna, poi à Parigi, ed in piu parte del mondo. questo fue gran letterato quasi in ogni scienza, tutto fusse laico, fue sommo Poeta, e Filosofo, e Rettorico perfetto, tanto in dettare, versificare, come in arringare, parlare, nobiliss. dicitore in rima, sommo, col più alto, e bello stile, che mai fusse in nostra lingua, insino al suo tempo, e piu innãzi, fece in sua giouenezza il libro della vita noua d'amore, e poi quando fu in esilio fece da 20. canzoni morali, e d'amore molto eccellenti. ed in tra le altri fece tre nobili epistole, l'vna mandò al regimento di Firenze, dolẽdosi del suo esilio senza colpa, l'altra mandò all'Imp. Arrigo qñ era all'assedio di Brescia, riprendẽdolo della sua stanza quasi profetando; la terza à Card. Italiani qñ era la vacatione dopo la morte di Papa Clem. acciò che si accordassino à far Papa Italiano, tutte in latino con alto dettato, & eccellẽti sentenze; ed autoritati, le quali furono molto commendate da sauij intenditori. e fece la comedia oue in polita rima, e con grandi, e sottili questioni, morali, naturali, theologiche, e filosofiche, & astrologiche, e con belle, e noue figure, e comparationi compose, e trattò cento cap. ouero canti dell'essere stato in Inferno, Purgatorio, e Paradiso, cosi altamente come dire se ne possa, si come per lo detto suo trattato si può vedere, da chi è di sottile intelletto. bene si dilettò in quella Comedia di garrire ed isclamare à guisa di Poeta, forse in parte piu che non le conuenia; Ma forse il suo essiglio li fece fare ancora la monarchia, oue con alto latino trattò de l'officio del Papa, e dell'Imperadore, e cominciò vno commento sopra 14. delle predette sue Canzoni morali, volgarmente. ilquale per la sopragiunta morte non perfetto si troua, se non sopra le tre, ilquale per quello che si vede bella, e sottile, grandis-

grandissima opera riusciua, poiche ornato appare d'alto dettato, e di belle ragioni filosofiche, ed astrologiche. altresi faceua vn libretto, che lo intitolò de volgare eloquẽtia, oue promette fare 4. libri, ma non se ne troua se non dui, forse per lo affrettato suo fine, oue con forte ed adorno latino, e belle ragioni riproua tutti i vulgari d'Italia. questo Dante per lo suo sapere fu alquanto presuntuoso schiuo, e sdegnoso, e quasi à guisa di Filosofo, mal gratioso, non bene sapea conuersare con laici, ma per le altre sue virtudi, e scientie, & valore di tanto Cittadino, ne pare che si conuenga di darli perpetua memoria in questa nostra cronica, con tutto che le sue nobili opere lasciateci in iscritture facciano di lui vero testimonio, ed honorabile fama alla nostra Cittade, &c. e fin quì il Villani. Questo Dante visse gran tẽpo in Verona appò Cane grande della Scala, Principe di quella Città; dal quale fu sempre onorato, ed in molta venerazion tenuto. dopo la morte del quale i figl. e i nepoti suoi furono aggregati Cittadini di quella Città, i quali fino à tempi nostri sotto la casa di Dãte furono nobilmente de tutti offici onorati. Sono le loro insegne vno scudo bianco con l'ala nera in memoria degli Aligeri; come qui si vede.

FRANGIPANI DETTI MIRTI IN REGNO.

LA linea de Frangipani che passò all'abitazione di Terracina, della quale scrisse il Panu. che ¶ eius posteri obseditiones oppidis, & ditionibus suis exacti, Terracinam concesserũt, quiui alcuni d'essi facendosi parimente capi di nuoua fazzione alzaron l'impresa del Mirto, contra quei della Rosa; dalli quali come vuol Ciprian Manente ne suoi Ann. essendo finalmente da Terracina scacciati, preser diuerse strade; la onde Anello, e Nicolò fratelli, nipoti del primo Nicolò Sig. d'Astura, partiti da Terracina passarono in Nap. nella contrada di S. Gio. Maggiore, oue fin oggi posseggono alcune case; di doue compraron poi ꝑsso la Città di Caiazza vn podere, da Martina vedoua di Leucio di Andrea; come per instrum. à gli 8. di Maggio del 1390. per not. Stefano di Gusto di detta Città. nel quale in questa guisa si legge. ¶ Anellus & Nicolaus Fraiapani detti Mirtei, ex Ciuitate Terracinæ, &c. Anello morì Cap. di gente d'armi di Ladislao, mentre guereggiaua in Toscana, lasciãdo Gio. suo figl. ilquale nel 1421. fu Cameriero di Gio. 2. chiamato in vna cõcessione che le fa d'alcune annue rẽdite ¶ Caualier di molti seruizi alla sua Corona. Da Nicolò fratel di Anello, nacque Paulo ilquale di Cornelia Embriachi sua moglie generò Cecco, Pietro, Giuliano, e Vitale Giuliano fu Prete, e visse lunga età in grazia delli nuoui Re Aragonesi in Regno, che dopo l'esser Vesc. di Caiazza, fu fatto Vesc. di Tropea, e Cappellan Maggiore del Re Ferdinando il Primo. fu huomo di molta prudenza, ed autorità appò del suo Principe, come per vna lettera del 1488. nella quale il Re l'inuita à venire in Nap. per onorare (così dice il Re) le nozze d'Isabella sua nipote ammogliata al Duca di Milano. morì nel 1496. e fu sepolto nella sua Chiesa. Lasciando suoi eredi per testamento Francesco, e Donato Ferrante, Frangipani Mirti fig. di Fazio suo nipote: Cecco andò Gouernadore nel 1486. per ordine del Re Ferd. à Tropea, per sodisfazion del fratello Vescouo. del qual Re prima era stato paggio, e poi Cameriere di Federico Principe di Taranto, il quale in vna lettera delli 29. d'Aprile, lo chiama ¶ mag. Cecco Frãgipane Mirto, e dice ciò fare per gli ottimi serguigi da lui riceuuti; lasciò di Aurelia Pagana sua moglie Cecco, Antonello Dottore.

Li altri due figliuoli di Paulo; cioè Pietro, e Vitale furono capi delle due linee, che vltimamente son riunite; percioche Pietro di Maria di Gaeta sua mogle, generò Iacopo, e Fazio; Iacopp con Francesca Brancia di Sorrento, fe Porzia: Fazio ilqual fu dedito all'armi, e perciò eletto Cap. di Gente d'armi nel 1493. à 26. d'Agosto, costui da Papa Alessandro 6. essendo creato Caualiere viẽ chiamato ¶ Strenuus Neapolitanus Miles. morì nella rotta d'Euoli, essendo Capitano di Caualli per Ferdinando 2. e fu sepolto nella sua Cappella di S. M. della Noua in Nap. lasciando di Antonia Sasso d'Amalfi

Fran-

Frãcesco, e Donato Ferrãte. Fù egli deputato per la Piazza, ò Seggio di Porto, nel tẽpo della peste, che perciò da suoi si pretẽde il goder di questa linea in detta piazza, come nel processo di questa lite. Da Donato Ferrante con Cornelia Griffa sua moglie nacque il 2. Fazio, che morì giouinetto.

Francesco detto il Caualiere, perche hebbe lo speron d'oro da Carlo V. fù Capitano di caualli seruendo con molto onore nella guerra di Siena; che perciò dall'Imperadore acquistò molti priuilegi, come per scritture del 1558. fù seconda sua moglie Camilla Macedonia dalla quale hebbe Vincenzo ed Emilia moglie di D. Gaspare Musacchi: dalla prima che fù Laudomia de Muro, hebbe Marc'Antonio, Dezio, e Giulio Cesare, con Laura moglie di Ettorre Spina. Questo Francesco nel 1523. fù dalla Città di Capua chiamato à goder la sua nobiltà con queste parole. ¶ Vt originarij maiores, & excellentiores Ciues gaudent. E siegue nell'aggregarlo. ¶ Mag. Nobilemq; militem Franciscum Fraiapanum Mirtum Patritium Neapol.] Marc'Antonio suo primo nato di Giulia Mirto sua moglie hebbe Annibale Gio. Battista, e Giulio Cesare. Annibale di Vittoria Frangipane Mirta della linea di Vitale generò Francesco II. che oggi nella Religion de Clerici Regolari, oue hà per le sue virtù frà primi occupato il luogo, vien detto D. Placido, il quale è nato per attribuire à se i seruigi de suoi passati, ed in virtù de proprij meriti superarli. E Siluio.

Vitale capo dell'altra linea hebbe da Maria del Toro sua moglie Meleagro, Alessandro, Bernardino, Felice, e Pietro, de' quali Alessandro fù eccellentissimo Dottor di Leggi. Costui sedè Vescouo di Caiazza per 40. anni, e morì con fama di santità. Bernardino ancor fù Dottore. Felice fù Prete beneficiato di molte Badie. Meleagro lasciò Attilio, e Girolamo. Pietro ritrouandosi in Spagna si casò con D. Isabella Monsenis y Gord. da cui acquistò Fabio, e Siluio.

Fabio nella sua giouẽtù fù creato del Card. Ippolito de Medici nipote di Clem. VII. dopò la morte del quale seruì il Card. S. Angelo nipote di Paulo III. da cui fù fatto Vesc. di Caiazza. Intanto essendo nella sede vacante di Paulo III. stato ammazzato il Gouernator d'Ascoli, fù egli dal Collegio de'Cardinali mãdato à gouernare, ed à racchettar quei tumulti. Da Paolo 4. fù poi fatto Gouernador di Perugia, doue gli occorsero molti negozij graui; come l'imposizion dell'vno e mezo per cento. La cõfiscazion d'Ascanio della Cornia, il diroccar di molti Castelli per ordine del nipote del Papa, e trà gli altri quel di Dertona; adẽpiendo il tutto con ogni fede, e giostizia. Fù poi da Pio IV. mandato al Concilio, oue si mostrò di tanta prudenza, che non meno il Conte di Luna Imbasc. del Cattolico, che'l Cardinal de Lorena, ed altri per lo Rè Cristianiss. consultaron senza sospetto alcuno d'inconfidenza, tutte le cose sempre cõ esso lui. Fù da Pio V. mãdato poi Nuncio residẽte in Francia 4. anni, con molto benefizio della Religione; come dal Catena nella vita di questo Papa. E da Greg. 13. fù creato Arciuescouo di Nazaret, e rimandato 4. volte in Frãcia per negozij grauissimi, oltre di farlo due volte Gouern. della Marca, due di Bologna, ed vna di Perugia. Da Sisto V. finalmente per le differenze de Collegati, fù rimandato di nuouo in Francia, la cui partita fù da quel Re impedita come inconfidente in Leone. Del che sdegnato li mandò à dire che non aspettasse altro Nuncio dalla Sede Apost. e così ritornato in Roma, il Papa per isdegno cacciò il suo Imbasciadore ch'era Mons. di S. Gard. finche fatto l'accordo trà'l Papa, e'l Re fusse iui rimandato, essendo di 74. anni, oue l'anno appresso morì, dechiarando il Papa per breue à quella Corona, hauer perduto vn'ottimo ministro; degno in vero di mille porpore; poiche solea dire hauer consumati per la Sede Apost. cento paia di stiuali. Fù sepolto nella Chiesa de Padri Celestini nella Cappella delli Duchi d'Orliẽs cõ real põpa.

Siluio suo fratello fù marito di Laura della Gatta da cui li nacque Prospero Dottore; Isabella moglie di Giulio Cesare Frezza, Antonia moglie di Francesco Capano Barone d'Acquauella. Vittoria moglie d'Annibale Mirto che si disse di sopra, ed Ottauio, il qual fù Dottore, e prima Abbate di San Benedetto di Capua, ed al tempo di Greg. XIII. Referendario dell'vn'e l'altra signatura, che lo creò terzo Vescouo di Caiazza, Chiesa stata forse ottant'anni nella sua Casa; fù poi mandato da Sisto V. al gouerno di Bologna, ed alla Nunciatura della Germania inferiore, oue seruì diece anni, con sodisfazion della Sede Apostolica, e di quei Prencipi, ed iui stampò il suo [Directorium Ecclesiasticæ disciplinæ;] di là fù mandato da Clem. VIII. in Fiandra, oue stiè dieci altri anni con pienissima potestà, e fè segnalati seruigi contra gli Eretici; e nella protezzion d'Inghilterra fù molto caro all'Arciduca Alberto, ed all'Infante D. Isabella per le sue fatiche, e meriti; fù dal Rè di Spagna eletto Arciuescouo di Tarãto, lasciãdo il Vescouato di Tricarico hauuto da Clem. 8. tornò poi à tẽpo di Paulo V. in Italia con opinion di sõma prudenza, e singolar valore in trattar negozij graui; ed essẽdo passato à visitar la sua Chiesa, mẽtre si preparaua per ordine dell'istesso Papa, per la dieta Imperiale, e quindi forse per goder'i premi apparecchiati per rimunerazion delle sue fatiche, morì à 25. di Lugl. 1612. fù di vita immacolata, e liberalissimo con poueri, e con suoi seruidori, da vn de'quali fù largamente scritta la vita sua.

Fà

FRANGIPANI DIVERSI.

FURONO alcuni Frangipani in Cisterna, i quali stimo che fussero del ramo di Taranto, per la raggione che ad Arrigo Frangipani nel 1446. Matteo Rosso nel suo testamento lascia che de primi danari, pagasse la Sig. Stefania, di quello che le fù già lasciato dalla Sig. Gaetana: il quale Arrigo stimasi esser quello che fù detto ¶ Comes Sac. Later. Palatij. come si è detto nel Arch. di San Gio. Laterano, rogato per Gualterio Scriniario in vno instrumento à 30. di Marzo del 1280. di concordia tra i Canonici di quella Basilica, ed i nobili Gregorio, Raimone, Deodato, Pietro, e Sabba, figl. ed eredi di Pietro Frangipani, d'alcune pretenzioni sopra Castel vecchio nel territorio di Velletri, ed altro in Cisterna. Gregorio Frangipani de Sig. di Cisterna fu padre di Iacopo, del quale fu mogle Perna Orsina che nel suo testamento del 1322. instituisce eredi Giouanna e Sofia sue figliuole de beni di Cisterna ed altroue. lasciando di quello esecutori fra Matteo Vescouo Clusino, e Riccardo del Sig. Fortebraccio de Filijs Vrsi fratelli. rogato in Cisterna, oue si legge la nob. d. Perna, moglie già del mag. S. Iacopo di Greg. Frangipani: il quale Iacopo nel 1314. ad istanza del C. Alberico de Cunio, haueà maritata la S. Giouanna sua figlia al S. Riccardo, del S. Fortebraccio de Filijs Vrsi, che fu il sudetto esecutore del testamento della sorella, à questa med. Giouanna nel 1325. si ritroua vno istrum. di deposito de 50. fiorini d'oro, oue si dice à fauore della nob. Donna S. Giouanna figlia del S. Iacopo Frangipani: e così nel 1337. il mag. Pietro Frangipani del nobil huomo Gio: Frangipani, dona le raggioni de i Castelli di Cisterna, e di Castel Vecchio, alla mag. Sig. Giouanna fig. del mag. Sig. Iacopo Frangipani. E nel 1338. il mag. e potente huomo Gio: d'Oddone Frangipane de Frangipanibus de Sig di Cisterna dona alla mag. e potente Sig. Giouanna fig del mag. huomo Iacopo Frangipane de Fraiapanibus la 8. parte del Castel vecchio, la quale il predetto Gio: comprò già dal nobile e potente huomo Petruccio di Riccardo Frangipane de Signori di Cisterna.

De Frangipani di Gaeta se legge nel Reg. di Carlo I. del 1276.77. lit. A. f. 44. oue fra molti nobili di Gaeta à i quali fù restituito vno imprestito fatto à quel Re di 98. oncie d'oro, vno fù Giouanni Frangipani, di cui parimente si ricorda nel 1289. in vna Cronica, oue si narra, come il Re Carlo 2. fra li molti che furono cagione, che si mãtenesse in fedeltà quella Città nell'assedio del Re Iacopo d'Aragona; li quali armò Caualieri, vno fù il sudetto Giouanni Frangipani.

Bonifacio Frangipane di Terracina nell'an. 1462. hebbe per mog. Margherita de Montaquila: nei quali tẽpi si ritroua, che quelli di questa fam per antichità, e nobiltà erano di molta stima. poiche da molti anni innãzi erano stati Baroni di molte Castella, e feudi, e tra gli altri hebbero la terra de Mõtaquila, dal nome della quale haueuano già da tempi antichissimi preso, e ritenuto il cognome. e per lunghi loro seruizij fatti à gli antichi Rè di questo Regno, ottẽnero molti carichi, dignità, e remunerazioni, che poi dalli Rè d'Aragona furono largamente confirmate à questa fameglia, che sin ad hora in buona parte le possiede.

PIERLEONI DETTI LEONI IN BENEVENTO.

DA Leone 4. di Leone detto de Massimi fratello di Anacleto Antipapa, come si è accennato di sopra, e detto più nella prima parte; fù dato principio al ramo di Beneuento, con l'occasion del passaggio in detta Città d'Anacleto, quiui lasciò dopo se Pagano che fu padre di Matteo, come nel Regis. di S. Spirito di Beneuento del 1188. da costui c'hebbe anco per fratello Pietro; nacque Giouanni, di cui fu figl. Barbato che nell'an. 1257. ritrouiamo hauer hauuta per mogle Porfida Capo di ferro della fam. di Francesca mogle già di Matteo, come altroue mostrossi. Soccedette poi Leone 2. che fù padre d'Orso, di Goglielmo, di Leone 3. e di Matteo 2. d'Orso vscì Nicolò, costui d'Emilia Malanotte nobilissima della sua patria: acquistò vn'altro Leone che fu il 4. di questo ramo. Sotto del qual Nicolò si hà memoria, come parimente nel 1331. entrasse in questa Fam. il feudo della Cancellaria, dalla quale è stato continuamẽte posseduto sin oggi che si possiede dal S. Luzio primogenito di Camillo: con ritrouarsene ancora conferma fatta da Bonif. 9. à fauor di Matteo; che mediãte Nicolò secondo figl. del sudetto Leone; fu pronipote del medesimo Nicolò primo e fratello di Amagneo, di Mercurio, e di Iacopo Antonio de cui fa menzion l'Amm. Hebbe anco Matteo due fratelli, Antonio, e Goglielmo Antonio, del primo de quali si parlò nella prima parte col registro del 1390. del 2. si ritroua nel regis. del 1404. riceuer à mogle Caterina de Maio, nobile del Seggio della Mõtagna: à Matteo ed à Maria Malanotte, soccedè Gio: 2. marito d'Antonia Sanframonda de Conti di Cerreto, dalla quale acquistò Matteo, e Francesco: questi ammogliato con Francesca Orsina Romana; e queg'i cõ

Geronima Capobiāco, nobilissima della medesima Città: da cui gli nacque Luzio che presa à moglie Madalena Moccia del Seggio di Portanoua, hebbe Camillo, ed Antonio; e di Camillo finalmente e di Zenobia Caldora del ceppo di Domenico, cogino del Conte Giacomo, così celebre per le storie sono vsciti Luzio, e Cesare, Caualieri ch'oggi viueno soli, e forse vltimi rampolli di questa Casa per non hauer niun di loro ancora figl. tutto ciò si è cauato così dall'Arch. di S. Spirito, e di S. Sofia, e del-l'Arciuescouato di Beneuento come di Montecasino, e d'altri Registri, e Notari publici. fa, per arme questo ramo di Beneuento il medesimo Leon d'oro à scacchi neri, con le tre fasce vermiglie e biāche.

TESTIMONIANZA DI S. CECILIA ROMANA.

NOn prima d'oggi, mi è capitato vn verbale, così nomato dalla Città d'Albis, nel quale si rende fedel testimonianza, come S. Cecilia verg. & mar. nobiliss. Romana, fusse della fam. de Frangipani; col quale perche vi sono venute eziamdio le sue armi impresse, ritrouate in piu luoghi dell'antica Catredal di quella Città, dedicata à questa gloriosiss. Vergine, e particolarmente nella entrata del Coro, e dietro l'altar maggiore d'ogni antichità: Intorno alle quali armi, si afferma esserui queste parole conf. son quì dipinte. ¶ Arma S. Ceciliæ Romanæ ex fam. de Fraiapanibus. hò stimato con questo douer esser decisa ogni controuersia che fusse ancora viua remasta impressa ne' cuori de litiganti; che le due fam. cioè à dire, de Frangipani, e de Pierleoni, negarono essere di vn medesimo ceppo; oltre di quanto da me si è detto di sopra, così per l'antichità, come per l'vnione: Impercioche chiara cosa è che quest'arme, ch'è venuta dipinta da Albis; oue si testimonia esser antichissima, e fin dal tēpo che si fabricò q̄lla Catredale, ꝑ essere il Leon d'oro coronato, in campo vermiglio, è l'originale de Pierleoni: con tutto ciò le si scriue intorno de Frangipani: adunq; indubitatamēte creder si deue; queste due fam. esser state in quei primi tempi vna sola, poiche faceuā ambe vna sola Insegna, anzi ꝑ fortificar maggiormēte le mie raggioni addotte ne primi fogli di questa Casa: soggiungo non hauer detto male, ne S. Antonino, ne Pio 2. qual ora ricordarono S. Gregorio esser della fam. de Frangipani; poiche de Frangipani fu S. Cecilia, che fu prima di S. Greg. e cōseguentemente non esser apocrifi, ne mentitori quei marmi, che le fam. de Frangipani e de Pierleoni, con la fam. Anicia accoppiarono, come loro genitrice e pianta; essendo in quei secoli antichi, vna Impresa d'ambedue allora queste fam. e prima esser stato il cognome di Frāgipane, che quel gran Leone Massimo con l'atto di pietà verso i poueri, accoppiasse l'altro Leone, ꝑ far quasi demostratiua ꝑ non dir eterna al mondo la sua pietosa azzione del frangere il pane. tutto ciò sia detto per suggello di questa verità non così creduta. e perche sodisfacciamo anco à lettori in questo: trascriueremo alcune parole quì del sudetto Verbale, e sono le seg. tradotte dalla lingua Francese ¶ Antonio de Starras licenziato in legge, Canonico e soccessore nella Chiesa Catredal di S. Cecilia della Città d'Albis officiale, e Vic. generale, del Reuerendiss Sig. Alfonso del Bene, Vescouo e signor temporale della detta Città d'Albis, Consigliero nel Cons. di Stato e priuato del Re, &c. e più giù N. hà detto hauer bisogno, far verificazion verbale, e sommaria informazione, qualmente le insegne, & armi quì di sopra dipinte, sono d'ogni antichità dipinte e figurate in molti luoghi della detta Chiesa, massimamente nella prima chiaue che pende della volta che stà ne la bassa e principal entrata del coro, e dietro l'altare grande, intorno alle quali è la medesima inscrizzione. ¶ Arma S. Ceciliæ Romanæ ex familia de Frangepanibus in lettera d'oro, de caratteri molto antiqui; e qualmente veramente sono le insegne, & armi della Casa, & Illustre fam. de Frangipani, della quale la B. V. S. Cecilia è vscita e discende &c. e più giù li quali mediante loro giuramento hanno detto & attestato, che le dette insegne, armi, & inscrizzioni quì di sopra dipinte, si trouano veramente dipinte e figurate di tutta antiquità in diuersi luochi della detta Chiesa, e così l'habbiamo verificato, visto, e riconosciuto in nostra presentia: per ragione delle quali insegne, & armi, & inscrizzioni, sempre si ha visto e tenuto, che sono le vere armi della Casa, progenie, & antiqua fam. de Frāgipani in Roma, della quale questa gloriosa Verg. S. Cecilia è vscita, e tale sempre è stata, & è di presente la commune, & volgare opinione, e credulità delli habitatori d'Albis antiqui e moderni, li quali hanno così inteso dire dalli loro padri, e predecessori, & hāno loro inteso dire, che i loro antecessori l'haueuano così tenuto da tempo immemorabile, &c.

E questa autentica fede fatta à 6. di Luglio del 1616. firmata da sei Consoli della Città d'Albis, dal Vicario, e dal Notario publico, e suggellata con due soggelli.

DELLA

DE LA FAMIGLIA
S. EVSTACHIO.

NELLA veramente auguſtiſsima famiglia Ottauia Romana progenitrice dell'ImperadorOttauio Auguſto,od Ottauiano Pacifico poſſeſſore dell'vniuerſo. vi fiorì col lume della Cattolica fede intorno à gli anni del Signore 500. Tertullo Patrizio Romano, ilquale fu Conſole ſecondo gli atti conſolari l'an.523. de lo ſplendore, e potenza del quale fa menzion San Greg. al cap. 3. del 2. lib. de ſuoi dialogi, e Gordiano Monaco nella vita di San Placido ſuo figliuolo; Leone Card. Oſtienſe in piu luoghi della ſua Cronica; nel fin della quale oue ſi leggono le loro vite, l'Imperador Gioſtiniano lo chiama ſempre Ex adelfo, cioè ſuo zio; ſi conferì queſto Caualiere al Monte Caſino inſieme con Vitaliano Patrizio della fam. Claudia; con Equizio, Boezio, Simmaco, e Giordano Anicij, anch'eglino Patrizij Conſoli e Senatori Romani ſuoi parenti, per viſitare il gran padre San Benedetto comune parente à tutti; San Mauro figliuolo del Senator Equizio, e San Placido figliuolo di eſſo Tertullo diſcepoli ambi del Padre San Benedetto, à cui lo ſteſſo Tertullo donò 18 gran Corti che hauea nell'Iſola de Cicilia, con ſette mila ſerui, ſenza le loro mogli, e figliuoli nel principio della qual dona zione regiſtrata nell'arch. Caſsin. ed in Pietro diacono nel fine della ſua ſtoria; ſi legge in queſta guiſa di lui. ¶ Tertullus Dei gratia inuictiſsimæ Reginæ Cœli Terræq; Romanæ Ciuitatis Patritius, Dictatoribus, Magiſtratibus, Senatoribus, Conſulibus, Proconſulibus, Præfectis, Tribunis, Centurionibus, Decurionibus, & omnibus hominibus per totum Orbem commorantibus Romanæ ditioni ſubiacentibus ſalutem, & perpetuam pacem, &c. Nella qual donazione oltre del ſudetto vi ſi contiene vna gran deſcrizzion d'altri beni, donati dal medeſimo Principe, e particolarmente d'vna delle ſue caſe in Roma nel Monte Celio, oue poi vi fu fabricato il Moniſtero, e Chieſa di Santo Eraſmo: da ſuoi deſcendenti, oue ſi riconobbe eſſer nato detto San Placido, il cui nome fu rinouato poi da queſto Principe nel ſuo primogenito in memoria ſollenne, del primo glorioſo San Placido del ſuo ſangue, che fu primo nato d'Agabito Senator Romano, come ſi hà dalle ſante lezzioni della ſua vita, dal Sabellico, e da altri ſcrittori, i quali referiſcono che da Maeſtro e General Gouernadore delle armi dell'Imperador Adriano, volle fatto Caualiere di Criſto, farſe nel batteſimo nominare Euſtachio, dopo hauer dato ampio luogo alla mirabil ſua vocazione che le ſeguì, nella diuina apparizione del Santiſsimo Saluatore, fra le corna d'vn Ceruo, mentre ſi ritrouò cacciando nel monte Vulturello, luogo come nella ſua vita ſi legge, del ſuo patrimonio, nel confine della Maſſa Apollonia, ſu limiti dell'antico ſtato Tuſculano, verſo Capranica oggi detta de Colonneſi; oue fù in memoria di queſta apparizione fabricata vna antica Chieſa, che tuttauia ſi frequenta in onore della Beatiſsima Vergine, e dal ſeguito miracolo nomata Santa Maria della Vulturella; era queſto ſtato de Tuſcoli, della fam. Ottauia, ed in particolare vna gran parte della Città di Velletri come vuol Suttonio in Auguſto ſi chiamò Ottauia, tanto più quanto in Dion Alicarnaſſeo leggiamo al 4.

A lib.

lib.fol. almio 298.e nel 5.e 6. che Ottauio Mammilio Genero del Re Tarquinio godeua della sua residenza nella stessa Città di Tuscoli. ilqual glorioso Caualiere Eustachio con nuouo trionfo, ma diuerso da suoi antenati, insieme con Teofista sua moglie, con Agabito secondo, e con Teofisto suoi figliuoli, riceuè nel patrio e trionfante suolo dell'vniuerso, le gloriose palme del martirio commune sotto l'Imperio dell'empio Adriano à 20. di Settembre l'anno 120. dell'vmana salute, riposandosi i loro sacrati corpi nella Chiesa edificata in onore del detto Santo dentro le sue proprie case, le quali erano vicino alle Terme di Alef. Seuero: viuendo tuttauia il popolo Romano sotto il particolar patrocinio di questo suo gran tutelare in Cielo; auuenga che la gloria di questa famiglia lucidissima primieramente apparisse con la corona del martirio di San Clemente Papa, figliuolo di Faustino Ottauio della medesima Regione del Monte Celio, che sedette il settantesimo anno della grazia; e dopo questo anche di San Cornelio Papa figliuolo di Castino della medesima fam. che parimente sedendo nel 254. fu per Cristo martirizzato, leggendosi di loro nell'arch. Cass. in vno de sermoni di Pietro Diacono, in onor del secondo San Placido de cui seguiremo appresso, ricordando fra le molte sue lodi, hauer come i suoi fratelli imitato anche nel martirio i suoi antenati, e particolarmente San Clemente Ottauio, e San Cornelio santissimi Papi e martiri. ed Eucherio di San Clemente fauellando nell'epistola ad Valerianum fratrem, ne testimonia eziamdio quello esser nato di Cesarea stirpe, dalla quale nel 270. ne fiorì anche Placido 2. Console Romano, alle quali Corone si aggiunsero finalmente come si è detto le trionfali ghirlande de Santi figliuoli del sudetto Tertullo patrizio, ilquale oltre del sudetto, donò nondimeno à San Benedetto e Santa Scolastica, ed al sacro loro monistero di Subiaco, la stessa Città di Tuscoli, con altri beni gioridizzionali fino al mare; quantunque dopo la medesima Città, si ritroui ritornata nelle raggioni de gli Ottauij suoi successori p cõtinuato dominio di molte centinaia d'anni come piu giù. forse per nuoua infeudazione, ò concessione, che ne conseguissero da gli Abbati sublacensi; conforme alla frequente vsanza, che se ne legge del rinuestirne l'istessi donatarij ò loro descendenti, con qualche nuouo peso di riconoscimento od altra seruitù d'oblazione; della qual prima donazione fatta di essa Città ne leggiamo la confirmazione di S. Gregorio Magno, e primo Pont. di tal nome, fatta al medesimo monistero il 4. an. del suo Pont. registrata nel fine dell'antico Codice de' priuileggi di quella Badia in lingua Longobarda; riferito anche nella Cronica di quella Chiesa, con le seguenti parole. ¶ Greg. Episcopus seruus seruorum Dei, Reuerendissimo, ac prudentissimo Honorato Presbytero, & Monaco, atq; paruissimo Abbati Venerabilis Monast. S. Confessoris, ac Patris Benedicti, & S. Virginis sororis eius Scholasticæ qui ponitur in sublaco, &c. e piu giù. ¶ Et confirmo Cartulam quam fecit Tertullus patritius de Tusculana, & de sublacu iuliano, cum Ecclesia S. Donati & cum turræ, cum colonis, & colonabus suis, & S. Mariæ in Sublaco vsq; in Mare. con quel che siegue. Venne questo religiosissimo huomo Tertullo a morte à 14. di Luglio del 536. e fu sepolto nel monistero del monte Casino, hauendo però lasciato delle sue mogli ch'vna fu della gente Flauia, e l'altra fu Faustina figliuola di L. Annio huomo Consolare

San Placido monaco, e martire.	S. Eutichio martire.	S. Vettorino martire.	S. Flauia martire.

Quali tutti vnitamente in Cicilia nella Città di Missina, per comandamento del Saraceno Manuca tiranno à 5. d'Ottobre del 541. con le loro palme, trionfanti se ne volarono al Cielo, lasciando che la Chiesa ed Ordine di Sã Placido, facesse e della sua nascita, e del suo martirio con fratelli fedel testimonianza in quello antico Inno, che da Monaci Celestini si recita nella sollẽnità della morte loro.

¶ Stirpe natus Octauia Cum fratribus, & Flauia.

Ed in vna lettera dell'Imperador Giostiniano regist. nell'istesso Arch. Cass. e da Pietro Diac. in questa guisa parimente di lui si legge. ¶ Ex sacra Diuali Fl. Iustiniani Imperatoris qualiter Placidus noster dilectissimus nepos, exadelphi nostri Tertulli magnificentissimus filius ad nostri celsitudinem veniens, &c. confirmamus, &c. cuncta quæ idem Patritius tũ iam dicto Placido filio suo tũ Benedicto seruo Domini, obtulit, scilicet Cassinum Castrum fortunæ interamneam &c. e poi. ¶ Necnon & domum dilecti Placidi iam dicti nostri nepotis in Cœlio monte, æternæ vrbis nostræ costructam &c. simul etiam &c. quæ idem dilectus Exadelphus noster Tertullus ex parte stirpis Ottauiæ in Apulia habuit, &c. ed in vn'altra di Teodora Augusta all'istesso San Placido suo nipote, registrata come di sopra così leggiamo. ¶ Sacra diualis Theodoræ Augustæ ad Placidum nepotem suum, &c. Theodora pijssima semper Augusta, Placido Religioso Stephanito, nepoti dilectissimo, &c. ob singularis dilectionis retinaculum ingeni tore tuo, nostro autem cognato, gloriosæ memoriæ Tertullo magnificentissimo, & spectato Patritio, &c. ed in questi med. Regist. leggiamo in vn rescritto di Papa Vigilio al det

to

tò Imperador Giostiniano queste parole.¶ Pijssimum vestrum Imperium gratia diuina martire Christi Placido intuente, vna cum Dña Theodora Augusta, & natis eius custodiat, atq; omnium gentium colla substernet. Fiorirono nella Rom. Repub. cõ i med. nomi di Placido e di Agabito; di questa pianta Placido 3. Console nel 483. ed Agabito Console nel 510. de quali altroue.

Nacque parimente di questa non men religiosa, che illustre fam. Ottauia, Siluia donna santa, moglie di Gordiano Anicio, dal cui feliciſſimo matrimonio nacque Sã Gregorio magno, facendosi di lei menzione in vna donazione che nel 565, si fece à San Benedetto in Monte Cassino, da Gordiano illustrissimo e spettabil Console dell'alma vecchia Città di Roma nella qual si legge così.¶ In præsentia dicti gloriosissimi Tertulli nostræ à Deo conseruandæ almæ Ciuitatis Romanæ Patritij, &c. hæc omnia interuentu dilectissimi filij nostri Gregorij, propter singularem dilectionem quam in iam dictis Placido & Mauro, &c. ac pro redemptione quoq; animæ meæ & Siluiæ vxoris meæ, necnon propter Fælicis atq; Transillæ totiusq; stirpis Octauiæ ad possidendum, &c. e nell'altra che col consentimento di essa Siluia San Gregorio Magno suo figliuolo nel 4. anno del suo Pontif. fece al Monisterio Sublacense della Massa Trabaria sui confini de Tiuoli. e sin quì di questa Religiosa non men che serenissima gente Ottauia; percioche da questo tempo, à 200. e piu anni in poi, che durò il Regno de Longobardi in Italia; di loro non si ritroua memoria alcuna, che possi riputarsi basteuole alla verità e sincerità dell'Istoria; tutto che da Moderni se vadino in diuerse occasioni ricordando huomini di questa pianta, con manifesti errori per ogni parte che ne trattarono, senz'altra autorità che del detto loro; che non per altro lasciando con essi il creder figurato à chi piace; io ripigliando l'ordine della mia tessitura dirò che dourà qui bastare il narrarne, per continuazione, e chiarezza della verità di questa loro soccessione, quel che può ragioneuolmente ritrarsi della grãdezza loro, e splẽdore per detto corso di tempo, con l'inuecchiata autorità dell'Augustissimo sangue Ottauio, che sin ne tempi della diuision dell'Imperio, vi ferono acquisto del Principato Tusculano, con nuouo titolo de Gran Conti, ritrouandosi per l'istorie loro menzione con questo titolo sin dall'Imperio di Ludouico Pio, e del Gran Carlo suo padre, ilquale fu il primo che introducesse feudi in Italia, e ne stati priuati mero e misto Imperio fra limiti dell'imperio Romano, anzi per maggior testimonianza della prerogatiua in Roma, continuata della detta fam. Ottauia; dopo il Regno de Longobardi, nelle persone di questi Conti de Tuscoli, ne apportaremo l'autorità che se ne legge in Leone Card. Ost. che fiorì circa del 1100. al cap. 63. del 4. lib. dell'Ist. Cassin. di Pietro Diacono, con tai parole. oltre dell'infinite che per quell'Arch. se ne leggono conforme andremo di mano in mano seguendo.¶ Interea Imperator Vrbem ingressus cum Pontificem discessisse cognosceret, Consules Senatores, & proceres partim donis, partim promissis ad se trahens, Tolomeo illustri Ottauia gente progenito, Tholomei magnificentissimi Romanorum Consulis filio, Bertam filiam suam in matrimonium iunxit, eique oblatis pluribus donis, quicquid Auus eius Gregorius alij; parẽtes habuerant siue detinuerant Tholomeo ipsi, eiusq; hæredibus auctoritate sua in perpetuum donauit. di questo Tolomeo si discorrerà nella descendenza che seguiremo di tessere di questi gran Conti di Tuscoli, dell'vltimi progenitori de quali i primi che ritrouiamo ricordati e con molta fama furono

Teodoro nobilissimo Duca, che tali titoli gli vengono attribuiti; padre di

Teodato Console e Duca, e finalmente Primicerio di santa Chiesa.

Teodoro 2. ilquale; nell'8.8. fu anche Primicerio di santa Chiesa come si legge negli Annali Ecclesiastici, e ne la vita di Papa Paschale primo, ma meglio in vna delle Colonne di S. Angelo in piscina, gia Tempio di Mercurio in Roma così. ¶ Dedicatio Ecclesiæ istius, nomen B. Pauli Cal. Iun. ind. 8. an. ab initio mundi sex mille

Teodota moglie di Domenico perfettucio, de cui il Bibliotecario ĩ Adriano primo.

Adriano Papa primo del quale nel Catalogo de Põtefici di Pietro diacono, nella libraria di Monte Cassino si legge.¶ Adrianus Tusculanensis Papa primus. e che il suo padre fusse Teodoro lo disse Anastagio Bibliotecario in questa guisa nella sua vita. ¶ Adrianus, &c. Teodori filius post cuius mortem, studiose à proprio Teodato Duce, & Consule, modo S.R.E. Primicerio educatus est. questo Pontefice donò alla Basilica di san Pietro in Vaticano, il suo Castello di Caprarola, conforme alla sudetta sua vita; ed in vna Bolla di Papa Leone 4, cõseruata nell'arch. dell'istessa Basilica.

Alberto Marchese de cui L. A.

mille 262. temporibus Diui Stephani Iunioris Papæ, Theodorus olim Dux nunc Primicerius S. Sedis Apost. & pater 21. Bendia Casolo edificauit pro intentione animæ suæ, & redemptione peccatorum. leggesi dell'istesso eziandio al cap. 18. del 1. lib. di Leone Ost. col titolo di Nomenclatore sotto Papa Pasquale, e Ludouico Imperadore, soccedettero à questo Teodoro in processo di tempo.

Adriano scriniario, che fiorì nel 882. del quale la prima moglie fu chiamata Maria, e la seconda Stefania; perche di loro nel sudetto tempo si fa mézione. lasciando di Maria prima

Adriano secondo che visse nel 942. la cui moglie fu Costanza; della quale e della sudetta Stefania sua madrigna tra priuilegi de Monistero Sublacense, nel Pont. di Martino 2. se ne legge in tal guisa. ¶ Illustrissima domina Stephania, & Adriana eius Priuignus, &c. e nel 946. tra gli stessi priuileggi si legge vna donazione fatta all'istesso monastero da lui e da Costanza sua mogle ricordati con epiteto di nobilissimi.

Teodoro terzo, visse nel 891.

Sergio Primicerio della S. Sede Apostolica; fu marito di Agata ricordata con titolo di nobilissima nel 923.

Benedetto donò intorno al 930.

Teodora moglie di Graziano, de quali ne priuileggi Sublacensi se ne hà memoria nel Pont. di Gio. 8. sotto l'Imperio d'Ottone, intorno al 965. con queste parole ¶ Nobilissima Domina Theodora cum cõsensu Gratiani iugalis eius. e dell'istessa nel Pont. di Bonif. 7. ¶ Locatio Leoni Archario sanctæ Sedis Apostolicæ, & Illustrissimæ eius vxoris Theodoræ: percioche il detto Graziano come Cõte di Tiuoli, fu anche detto Leone per esser della nobilissima famiglia di Pierleoni, nella quale per molte centinara d'anni si costumò, che il piu vecchio di loro si douesse chiamar Leone, e quel che seguiua di maggior età Pietro, onde si diceuano Pierleoni.

Giouanni Tusculano visse parimente nel 891. de cui in Cencio Camerario, discorrendosi come in tal tempo i Capitani del popolo Rom: tirannicamente haueuano il Principato della Costa occupato.

Baduario fu nel 930. Duca e Console, generò

Giouanni 2. L.B.

Eufemia moglie di Opirno delle quali e del loro padre, leggesi la seg. donazione fatta de diuersi beni del patrimonio loro nella Città di Tuscolo, al monistero di S. Erasmo nel monte Celio, edificato da loro antenati, nelle case proprie oue nacque San Placido 2. come si è detto in tal forma. ¶ Ex registro priuilegiorum Monast. Sublacensis an 960. Euphemia, cum consensu primi viri sui. & Suburra cum consensu viri sui Costantij offerunt monasterio S. Erasmi in Cœlio monte, multa bona in territorio Tusculano, ex proprietate Baduarij illarum genitoris, &c.

Suburra mog. di Costanzio.

Sergio la cui moglie si chiamò Rosa della quale nel 1032. col consenso del marito, e di Teofilato; se ne legge vna vendita. onde si possono considerare fratelli.

Teofilato Reuerendissimo Accolito di Sãta Chiesa, e Prior della scuola de Cantori di San Pietro e Paulo; dignità in que' secoli di molta prerogatiua.

Bonifacio Cardinale Vescouo d'Albano, creato da Papa Leone 9. nel 1040. interuenne nel 1057. alla morte di Papa Vittore 2.

B

Giouanni 2. creduto figliuolo del primo Giouanni di Tuscolano si ritroua rigistrato al cap. 935. del gran Regist. Farfense ed altroue sotto Papa Nicolao 2. nel an. 2. del suo Pont. lasciando di sua mogle Gioseppe padre di

Ottauiano de cui nel sudetto Reg. del 1003. nel Pont. di Gio. 18. si legge ¶ Ot-

Rainerio de cui nel Regist. di Monte Casino, se ne legge vna do-

Maria moglie di Amato Conte di Segni, e di Ceccano de cui, e di Vber-

Franco nel cui tempo, essendosene passato totalmente tutta la parte

¶ Ottauianus nobilis vir, filius quon. Ioseph, & D. Rogata Senatrix vxor eius, &c. nacquero di q̃sto Ottauiano e di sua mog. donazione à quella Badia di 7. Castelli nella Cõtea de Tuscoli, ne summarij del qual regist. così leggiamo An. 1001. ¶ Imperante Ottone 2. ind. 4. Rainerius q. Iosephi offert septem Castra, & multa bona in Comitatu Tusculano, &c.

Anrico de cui. tra li monumenti di san Ciriaco inviata leggesi vna donazione fatta à quella Chiesa di vn suo Casale nel Cõtado di Tuscoli, picciol rimanente de beni ch'era tra limiti restato di quello stato; il qual Casale leggesi che l'haueua diuiso con suoi fratelli, e che tal donazione per l'anima la faceua di Ottauiano clarissimo Console Romano suo Genitore, e di Rogata nobilissima Senatrice sua madre, per l'assoluzione e redenzione de loro peccati, e de suoi figliuoli iui ancor nominati col proprio nome e quello del padre detti così

Saraceno detto di S. Eustachio nel regis. Farfense al cap. 935. l'an. 2. del Pont. di Nicola 2.

Farolfo detto di S. Eustachio nel medesimo registro del 1509.

Alberico. Vberto suo fratello si legge in Leone Card. Ost. vna donazione al cap. 33. del 2. lib. dell'istorie Cassinensi. te del dominio è stato Tusculano, che spettaua à questa linea nelle raggioni di diuerse Chiese, rispetto alle donazioni esseguite de suoi Signori, e nelle raggioni del Conte Alberico e suoi descendenti de quali si dirà nel lor luogo. fu la cagione che questo Franco dismessa la denominazion Tuscolana nõ più appartenendogli in quel dominio cosa veruna, ricuperasse la denominazione di S. Eustachio, in più viua ed auuenturata memoria ne suoi posteri del trionfante martire Eustachio loro progenitore; leggendosi questo Caualiere con tal cognominazion ricordato nel 1009. sotto il Pont. di Sergio 4. nel real regist. Farfense; di lui nacquero Gregorio. Stefano. Pensiso. de quali per lo stesso registro, con la medesima cognominazione si hà memoria nel 1032. nel tempo di Benedetto 8. e di Nicolao 2.

Ottauiano de cui e di Arrigo suo fratello, e del padre si legge nell'ist. Casin. dal Card. Leone la seg. memoria referitaci anche dal Baronio, e da altri. ¶ Dño Lotario glorioso & triumphatori, Romanorum Reggi. Vgo Præfectus Vrbis, & frater eius Leo Fraiapane, & Cencius frater eius, Stephanus de Tebaldo; Albertus Ioannis de Stefaphano: Stephanus de Beninzo frater eius. Henricus filius Henrici de S. Eustachio, Octauianus frater eius, & reliqui Romanæ Vrbis potentes, Sacriq; Palatij Iudices, & nostri Cõsules, & plebs omnis Romana, salutem & gloriam, & de hostibus vniuersis Vittoriam, del qual si è detto ne Frangipani.

Stefanuccia.

Arrigo 2. de cui nel primo istrumento del lib. degli antichi monumenti del monistero di S. Gregorio di Roma stipulato nel 1130. nel 4. an. del Pont. di Onorio 2. si legge col nome di Arrigo suo padre, per testimonio insieme con Leone Frangipane ed altri personaggi Romani nella donazione del Castel Guidone fuori la porta di san Pietro, fatta da Alberto figliuolo di Stefano, ed in vn altro istrumento dell'istesso lib. stipulato nel 1145. nel primo anno di Eugenio 3. di vna locazione fatta à Cencio Frãgipane della Torre dell'Arco in capo del Circo Maximo, e del Settizonio, che con le seg. parole l'istesso leggiamo. ¶ Henricus filius Henrici de S. Eustachio, vna cum Gregorio Paparono, Guido Romani, Massimo filio Massimi &c. testes, &c. come nel medesimo luogo de Frangipani. fu sua mogl. Bona, della quale tutto giorno si legge vna copia publica del testamento di suo marito, assai dal tẽpo destrutto, nel qual si mentouano parimente Saraceno Arrigo Maria, e Stefanella loro figl. il qual transunto fu prodotto nel Pont. di Bonif. 9. in vn processo che nel 1392. si produsse nella causa che si discorreua auanti il Card. Angelo di Firenze, tra Paula di S. Eustachio, e Paulo Sauelli, serbandosi buona parte di esso processo nel Arch. di Riete come in detta Paula. nacquero di costoro

Saraceno nel 1188. Cõsole Romano.

Arrigo Conole col fratelo.

Stefanella la quale restò con la sorella per cagion della morte de loro fratelli senza prole, vniuersali eredi del padre, che pciò maritate ne figl. di Rainone di Tusculano loro parente, si trasferì per raggioni di esse, ne loro mariti, col paterno stato, anche il loro antico palaggio, nelle Terme di Alessandro Seuero presso santo Eustachio, chiamato finalmente il palaggio di Madama.

A

Alberto Marchese, e Conte de Tuscoli così chiamato da Luitprando; e da Annonio e chiamato Conte, che fu Romano Principe potentissimo. e da lui nacquero

I

Benedetto gran Conte Tusculano, che fiorì sotto l'Imperio di Ludouico Pio, circa l'an. 840. leggendosi di costoro molte memorie nel 855. e nelle vite di Benedetto 3. e di Ludouico 2. Imperadore. fu egli padre di

I

Sergio 3. Papa, ilquale dopo la morte di Papa Stefano 6. fu nel 891. dalla fazzione di Alberto dechiarato sommo Pont. e perciò lo cōdussero anche all'altare per consacrario; ma nel 903. dopo la morte di Papa Cristofaro fu legitimamente eletto, non hauēdo hauuto luogo la prima elezzione. di costui e di Marocccia sua zia impudica femina come ci attesta l'Alciato ¶ De forma Romani Imperij; con altri scrittori, nacque Gio. Papa 6. che sedde nel 930. di cui e del padre al cap. 58. del primo lib. di Leone Ostiense.

I

Agabito fatto Papa col nome di Adriano 3. della region di Via lata, che per fauor soccedè di Alberto suo zio à Papa Costantino nel 885.

I

Alberico Marchese e Cōte di Tuscolo, così chiamato dal Cardinal Leone Ostiense al c. 55. del p. l. di costui si legge che nel 872. si opponesse gagliardamente insieme con Formoso Vescouo di Porto, e con Gregorio Nomenclatore, ed altri gran personaggi all'elezzione dell'Imperador Carlo Caluo, nel Pont. di Papa Gio. 8. dal quale il detto Alberico con suoi fautori, in questi rumori dannato, fu poi restituito da Papa Costantino suo soccessore; dopo la cui morte, questo Alberico chiamato anche Alberto dalli scrittori, con l'autorità della sua fazzione nel 885. fece eligere al supremo grado di Pietro, Agabito suo nipote figl. di Benedetto col nome di Adriano 3. della region di Via lata; essendosi di gia nel 882. tutto il popolo di Roma diuiso in due fazzioni cioè de questi Conti Tusculani, Sabinensi, e Narinensi da vna parte, e de Carolini Conti Marsicani, e Conti di Tiuoli dall'altra con altri potenti personaggi Romani; delle quali due fazzioni quella di questo Alberico per la maggior vicinanza de suoi stati à Roma, di gran lunga preualse; come del tutto altresì nel Sigonio ¶ de Regno Italiæ fra molti prima di lui. ed in ispecieltà come nel 876. e nel 883. grandemente preualesse la fazzion di Alberico Conte di Tusuolo, ilquale nel detto an. 876. si legge anche sottoscritto, dopo molti Vescoui, insieme con Berardo Conte Narinense, ed altri nell'assonzione di Carlo Caluo all'Imperio, della quale azzione eziandio negli Annali Eccl. e di esso Conte Alberico parimente son le memorie nel 855. e 897. fino al 914. insieme con Teodora sua socera vedoua di Crescenzio d'Ottauiano, e madre di Marocccia sua moglie Senatrice Romana, sorella di Gio. Cōte e Duca Sabinense; la qual Teodora fu ancor lei Senatrice Romana nobilissima, tutto che impudicissima; della cui potenza in Roma, e del detto Gio. ampiamente in Luitprando al c. 13. del l. 8. nacquero di questo Conte Alberico detto anche Alberto, e di Marocccia chiamata eziandio in vna donazione da lei fatta al Monist. di Subiaco, regis. ne priuileggi di quella Badia, ¶ omniū Romanorū Senatrix. ed in vnaltra tra priuileggi di S. Cosmo, e Damiano, à ¶ 4. latere casale de Marozza olim præfectissa.

I

Alberico 2. Conte di Tuscolo Principe, e Consolé de Romani, de cui ne priuileggi del detto Monist. Subiacense si legge vna vnione che fece à quella Badia nel 982. sotto Leone Papa 6. della sua Casa alla sua Chiesa di S. Erasmo, vicino la Nauicella, presso la vigna della nobile dōna Sergia ed altri confini, nella qual scrittura vien ricordato con i sudetti titoli di Principe e Consolé de tutti i Romani. leggendosi di lui al c. 64. del p. l. di Leone Ostiense. fu sua mog. Alda Patrizia Romana figl. di Vgone Re d'Italia suo padregno, col qual Re nel 991. per diuersi accidenti venne dopo ad aperta e publica guerra. Hebbe anche la 2. mog. chiamata Stefania Senatrice Romana, la quale ordinò fabricare in onore di S. Eustachio martire de la descendenza di suo marito, vna parte del colonnato della principal naue della sua Chiesa in Roma al lato sinistro nel principale ingresso di quella, e nell'antico freggio architrauato, che le sourasta, leggēdosi tuttauia con la solita simplicità di que' secoli, il nome di questa Principessa, che fe drizzar quell'opera per l'anima sua del suo marito, e figliuoli, come anche della medesima

I

Gio. Tusculano de cui in Cencio Camerario leggesi che fusse fratello di q̄sto Alberico, e che combattesse con Saraceni, i quali discacciati d'Italia, li facesse ritirare in Cicilia, e che edificasse vna Basilica nel palaggio Lateranense.

desima in Cencio Camer. come Papa Giouanni 13. le locasse od inuestisse dopo la morte del marito la città di Pelestrina per lei suoi figliuoli e nepoti. i quali furono

Gio. Papa 12. chiamato prima Ottauiano, ilq. essẽdo nel 956. assonto al Põtif. fu il 1. Papa si facesse mutare il nome.

Deodato detto anche Lamberto generò

Gregorio Conte, che fu padre di

Benedetto Papa 6. detto 7. fu prima Vescouo di Sutri dal quale fu assonto al Pontif. l'an. 975.

Alberico 3. Conte di Tuscoli, fu anche Console Romano, e della sorella di Papa Giouanni 15. sua mog. lasciò

Benedetto Papa 7. detto 8. creato nel 1012. del quale di Gio. suo fratello, e di Gregorio suo padre si legge al cap. 58. del 2. libro di Leone Card. Ostiense.

Gio. Papa 19. eletto nel 1024.

Vgo ricorda to col paterno nome in vna donazione che cõ Tedidarà sua m. fece nel 1027. al monasterio Farfense come ĩ q̃l Registro.

Benedetto Papa 8 detto 9. assõto al Papato prima detto Teofilato. fu egli eletto sommo Pontifice nel 1032. di cui e di Alberico suo padre nel ca. 63. l. 2. di Leone Ost. della vita e progressi de quali ne rimettiamo fra gli altri ĩ Anastagio Bibliot. e nel Panuiniõ.

Gregorio L.C.

Pietro L.D.

Guido detto de Cõti Tuscolani, di Velletri, e di Galeri; fu Signor della Riccia, ed interuẽne in vna delle scritture de le Monache di san Ciriaco dette oggi di santa Maria in Campo Marzo stipulate l'an. 6. del Pontificato di Papa Gio. 15. il mese di Decembre ind. 4. oue si firma p testimonio così ¶ Guido nobilis viro nepto Pontificis Dux Aricienfis: dal qual titolo di Duca Ariciense si pone particolarmente in chiaro, come in que' secoli questo nome di Duca significasse lo stesso, che à nostri tempi dir Signore, ò Barone.

Ottauiano Conte Cõsole Rom. nel 1028. in vna donazione che fece al Monistero di S. Benedetto e santa Scolastica di Subiaco, che tuttauia in q̃l Registro si legge è cosi chiamato ¶ Octauianus Cõsul Rom. Illustrisim[9] vir Alberici Consulis filius.

Costantino marito di Suburra che li generò

Agabito ilquale morì in vita del padre. terminando finalmente la descendenza di questa linea in vna donna chiamata Emilia vniuersale erede de lo stato, e delle ereditarie ricchezze, la quale essendo remasta vedoua del Conte Gio: se rimaritò nel Duca Stefano, e secondo altri in Oddone suo figliuolo nato di chiarissimo sangue, e prima pianta della famiglia Colonna; per raggion della quale ne conseguì fra molti altri luoghi la Città di Palestrina, che sin oggi si possiede da Signori di quella Casa. facendosi perciò ne suoi Caualieri gentilizio il nome di Agabito, così per la memoria del martire figliuolo di S. Eustachio, come del primo Agabito suo padre, e di tanti altri Consoli e Senatori Romani; della progenitrice loro famiglia Ottauia, che non per altro con la medesima donna ereditarono anche i palaggi, che gli antichi Ottauij Cõti di Tuscoli di questa linea godeuan nel quirinale, con tutte le superbe rouine che ogni giorno si veggono; vna parte delle quali poi per vari accidenti, diuenne di Signori di Castel d'Arcione; oltre la gran torre Augusta nondimeno con questa eredità seguita: la quale staua sopra il Mausoleo d'Augusto, e custodiua il porto di Ripetta; nel qual Mausoleo, e nel Monastero delle Suore oggi sopra San Siluestro, furono l'abitazione di questa Conti de Tuscoli, e particolarmente di Alberico primo Console Romano, che perciò Papa Gio. 12. suo figliuolo, e Papa Adriano 3. vẽnero da i Scrittori detti dè reggione viæ latæ, venendo il detto Mausoleo à far capo su la via lata, ch'oggi si dice il Corso, essendo in que' tempi costume di molte famiglie di Prencipi, e Signori Romani, de nominarsi anche da quel Rione, ò Contrada, e taluolta dal titolo della parrocchial Chiesa nella quale haueuano la loro abitazione; come per essempio di Gio. Papa secondo, detto de Regione Cœlij montis, e chi di Suburra, e simili; altri come Gio. padre di Papa Bonifazio terzo detto Cateodosio perche abitaua ¶ iusta templum Eudoxiæ, ch'è San Pietro in Vincula nel exquilie, venendo così chiamato, perche fu fatto fabricar da Eudosia, moglie dell'Imperador Teodosio giuniore, in onore delle catene di san Pietro, come dal Panu. nell'istoria de Frangipani, e per diuersi monumenti antichi, e scritture; e noi nella medesima famiglia habbiamo discorso, ed in ispecieltà come

Sergio Vescouo di Nepi.

Raineria. Berta. Stefania. nome della terza, e quarta moglie del Re loro auolo materno, e Stefania, fu moglie di Andrea de Conti Teranensi, e Marchese in Italia.

proprio

rone. costui generò di Milia sua moglie

Gregorio de cui nel regist. Farfense l'an. 1059. in tal guisa Gregorius vir clarissimus qui vocatur Minicius, vestiarius Sacri Palatij.

Gio. Antipapa che fu prima Vescouo Veliterno; costui nel 1057. col fauor di Gregorio Ottauio, e di Gerardo Narinense Cõte de Sutri ambi Capitani del popolo Romano, fu eletto Papa col nome di Benedetto 9. detto 10. e dopo che fu dal Pontificato deposto, come si legge nel capit. 102. del 12. lib. di Leone Ost. ed in Pietro Damiano, fù come per gioco egli col fratello nomato Minicio.

proprio delle famiglie principali Romane, il locar delle loro abitazioni sopra le più segnalate rouine, che in Roma si ritrouassero, con termine anche di fortificazione secondo l'vso delle scorrerie di que' secoli calamitosi, ond'è che da questi Conti Tuscolani, oltre le loro prime abitazioni c'habbiamo dette in Tertullo del Monte Celio, si elessero il Mausoleo d'Augusto, vn'altro antico edificio vicino à San Marco, e le Terme di Nerone e di Alessandro Seuero presso alla loro antica Chiesa di Santo Eustachio, con tutta l'isola dou'è ora la dogana, nel qual palazzo detto oggi di Madama rimasero le continuate abitazioni di questo vltimo ramo, sino al tempo di Sisto 4. sotto del quale totalmẽte si estinse; così i Cõti di Sabina occuparono la mole di Adriano che passò poi ne signori Orsini, ed i Castelli signori Naarti, e di Vico nell'Esquilie le Terme di Tito, la qual fabrica fu poi da loro nomata la Castellaria. leggendose particolarmente recordate così negli atti di Alessandro 3. referita dal Pannin. nel ist. Frangipane mentre esso Pont. per sua sicurtà si ritirò con tutta la corte nel Coliseo de Frangipani iui abitãdo anche p la medesima ragione. i Pierleoni il teatro di Marcello, nel quale poi li soccessero i Sauelli; i Conti de Marsi le Terme Diocleziane e di Marco Agrippa dietro la Ritonda; gli Orsini il Teatro di Pompeo; li Colonnesi le Terme di Costanzio nel Quirinale, ed altri nell'Erario, nel foro d'Antonino ed altroue. ritornando in tanto alla Torre Augusta ereditata da Colonnesi, fu ella come si legge nel manente destrutta cõ altri loro palazzi in Roma nel 1168. da fautori della Chiesa, per esser essi della parte Imperiale: leggendosi tuttauia in Cencio Camerario la permuta che Oddo Colonna con Carsidonio suo fratello nel 1151. fe con Papa Eugenio 3. della meta della città di Tuscolo, e di Montefortino, del quale se ne legge eziandio la permuta che il loro padre ne fe col Conte Tolomeo, come appieno si narra in lui. e di questa Emilia leggesi tra priuileggi di san Cosmo e Damiano, di Roma, vna donazione da lei fatta nel 1004. di diuerse sue Chiese, e del Castel di Ponzano; ed vn'altra nel Monistero Subiacense de la parte di vn suo Castello chiamato S. Angelo, ou'è ricordata con titolo di nobilissima Cõtessa abitante in Pelestrina intorno al 1049. nel cui stato fu da lei confirmata la donazione fatta da suoi maggiori dei Castelli di S. Vito, Arigliano ed altri alla chiesa, e capitulo di S. Eustachio di Roma. come per l'arch. del medesimo capitolo con altre loro memorie.

D

Pietro Conte e Console Romano del quale così in vna scrittura del registro di Subiaco ¶Petrus Consul, & Dux atq; omnium Rom. Senator Domini Alberici 9. filius. di costui nacquero

Gregorio 5.

Ottone de quali nell'istessa scrittura de Pietro loro padre vengono così detti, ¶& D. Gregorius, & D. Octo Petri ipsius filij. nacque di Ottone

Agabito 4. che morì auanti il padre la cui morte fu cagione che molte altre principali fam. Romane acquistassero titolo di Conti, e Signori di questo stato Tuscolano, per caggion di diuerse donne; come due particolarmente descendenti di questo ramo, le quali furono maritate ne Frangipani; leggendosi in Cencio Camerario Signori d'vna parte della Città Tuscolana, nel cui stato vi acquistarono appresso Marino con altri luoghi; così parimente gli Anibali che ne conseguirono Rocca di Papa, Campaniano, Fusignano, San Lorenzo, Molaria, monte Porzio, Castel Gierusalem, e monte Cõpano, così detto per la pluralità de padroni, cioè ¶Mons condominorum per via d'esi Frangipani, come in loro, auendono anche i medesimi Anibali ereditate alcune case nel monte Celio, per le quali esi Annibali furono detti dopo ¶nobiles de Culiseo, con le altre famiglie Romane Illustri abitanti in quella Contrada,

Grego-

C

Gregorio secondo figliuolo del Conte Alberico terzo, fu Console Romano, & in alcune delle sue scritture vien chiamato clarissimo ed al cap. 102. del 2. lib. del Card. Ostiens. si legge ¶ Lateranensis, & Tusculanensis Comes, anzi di più nel real regist. Farfense nel 1059. vien detto ¶ Gregorius excellentissimus vir de Tusculano præfectus naualis. lasciò morendo

Alberico 4. de cui nel registro Farf. del 1509. in questa guisa ¶ Alberic⁹ filius Gregorij Imperialis Palatij magister.

Gregorio terzo cosi chiamato nel registro di Subiaco. A. 3. Alessandri 2. Papa Gregorius Romanus Cõsul illustris D. Gregorij Cõsulis viri Clarissimi Alberici quon. filius. leggendosi dell'istesso Gregorio al cap. 60. del 4. lib. dell'ist. Cassin. la franchigia che con Tolomeo suo figliuolo concedette al Monast. di Monte Casino; e di lui parimente al cap. 18. del 3. lib. la donazione di molti Monasteri, e Chiese, e particolarmente di santa Maria auuolta San Benedetto dentro ad Albano Santa Agata sotto à Tuscolo, & il monasterio detto di Santa Gierusalem. nacquero di lui

Tolomeo Cõte de Tuscoli, Cõsole Romano. del quale si legge in Ottone Frisingense, vna lettera che riferisce del popolo Romano di tale giuramento à Corrado eletto Imperador per la morte di Lotario, con queste parole, ¶ Ptolomeus quoq; &c. vndiq; nos impugnant, ne libere vt decet Imperialem regio capiti valeam⁹ imponere coronam, &c. e del mèdesimo nell'archiuio Casinense vnaltra lettera scritta à Pietro Diacono suo nipote del tenor seguente ¶ Ptolomeus Romanorum Consul excellentissimus Petro nepoti carissimo salutem. Relatum est nostræ gloriæ quòd seniorectus emisit te à monte Casino; quapropter si ad

Teodoro da cui

Bonifacio.

Teodoro Cõsole,

Egidio Conte il quale generò

Eginaldo che visse nel 1130. da cui si hà che discẽdesse q̃l Nicola, che dopo la terminazione del lor dominio Tusculano, continuò à cognominarsi delli Ottauiani; del quale e de tutti gli altri nobili Romani, che si differo del Culiseo, se legge la memoria illustre della donazione che nel 1177. ferono al cap. Lateranense de tutte le oblazioni che si faceuano il Giouedì Sãto al altare Patriarcale di quel Sacrosanto Tem-

Guil lam. di Pãdolfo d'Aqno cõte di San Gio.

Pietro detto diacono che fiorì nel 1120. e scrisse il quarto libro de la storia Casinense. fù Cappellano del Romano Imperio leggendosi di lui tuttavia in vna litera de l'Imperadore, ed in vn altra di Landolfo d'Aquino Conte di San Gio. suo cognato registrate nel archiuio Cassinense come si è detto in lui. essendo quella del l'Imperador del tenor seguẽte. ¶ L. Dei gratia Rom. Imperator Augustus Guibaldo Casinensi Ierarchæ, & Rom. Imperij Archicancellario, & magistro Cappella-

Nicolào Abbate 43, dimõte Cassino nel 1126. è p la sua inabiltà deposto l'an. seq. come al c. 91. de la storia Cass.

Gregorio quarto Console Romano de cui nel archiuio Cass. si conseruano ancora due lettere registrate, vna che scrisse ad Egidio suo fratello; ed vn'altra à Pietro Diacono suo nipote del seguente tenore. ¶ Gregorius Gregorij Rom. Consulis filius Petro nepoti suo salutem tuas accipiens litteras, quo te eiectu à Casino narrabas gaudiosum lætatus non modico, nam pater meus me, fratremque meum Ptolomeum relinquẽs Comitibus indicis adesit, vnde ipse egens pene, & inops effectus, & tu de Casino expulsus es; quapropter suade patri tuo, vt ad nos reuertatur, tibi autem monasterium meum, quòd in Tullano situm est, tradam. L'altra ¶ Gregorius Gregorij filius Rom. Consulis Egidius fratri suo salutem Romanorum inuenitur in scriptis de antiquorum via, parentumq; mandatis recedere nullum debere: Tu autem me fratrumque meum Ptolomeum derelinquens, Comitibusque indicis, aderens ad nos vsque ad præsens tempus, reuersus non es; vnde & tu egens effectus, & filius tuus de Casino eiectus est; vnde vna cum eo ad nos reuerti studere quatenus ita de vobis, sicut de nobis curam geramus Iardaram vero sororem tuam scias iam viro traditam esse. di costui nacque

Pietro Iuniore di cui al cap. 59. del

Padaro.

nos reuerti volueris,& te,& patrem tuum honeste recipiam, & tibi cunctas Basilicas Casinensis Ecclesiæ tradam per Landonem vero nostrum nepotem Consobrinum tuum, has literas tibi transmitto. Vale data 15.Kal. Iulij in Castro Neptuni: di questo medesimo Tolomeo se ne legge altresi vna fida e sicurezza che fa al popolo Gaetano per li suoi mari del seguente tenore. ¶In nomine Domini Nostri Iesu Christi ann.6.Pontific.Domini Nostri Papæ Alessandri in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli ind.13. mensis Febr. d.9. Nos quidem Ptolomeus gratia Dei Romanorũ Consul, & Tusculanensis Comes, & filius d. Gregorij gloriosi Comitis & Consulis bonæ recordationis à præsenti die,& in omne futurum tempus hanc cartam plenissimæ securitatis,& inclitę definitionis scribere,& firmare fecimus vobis omnibus hominibus Kaiectanis magnis paruis & minimis,vestrisq; hæredibus in perpetuum, idest de lite quam contra vos facit Madelmodeario & Stephano fratre eius, Leone Boccapaso, Gregorio Lalpa, Marino Lazzaro, & Girardo Baraballo, pro qua etiam post eiusdem patris nostri obitum,nos vobis litem,& guerrã fecimus, & de vestris rebus multoties incepimus; nunc autem Deo gratias, ad concordiam & plenam pacem inter nos venimus,& in omnem finem factam accepimus à vobis inclitas libras Papiensium denariorum 24. ad solidos viginti per libram, & ideo nos Ptolomeus Dei gratia Consul & Comes nostris hæredibus nostrisq; successoribus, vobis quibus superius omnibus viris Kaietanis magnis, paruis, & minimis, & vestris hæredibus in perpetuum damus,& emictimus hanc plenariam securitatem, & completam atque perfectam definitionem de iam dicta lite & guerra quàm pro supradicta naui fuit,& de omni re,aut occasione,vt ex hinc in antea aliquando amplius litem,& guerram nobis ex inde non faciamus per nullam inuentam occasionem aut malum ingenium,neque nos,neque fratres nostri,neque nostri aut eorum hæredes,neque aliqua nostra à nobis submissa persona, & si ipsi vobis aliquam requisitionem aut guerram fecerint obligamus nos,& nostros hæredes exinde ante stare, & defendere, omnibus modis, & quòd absit siue nostri hæredes,vel fratres nostri, vel eorum hæredes, seu quælibet persona humana nobis submissa contra hanc plenariam nobis securitatem,& completam definitionem qualiter superius leggitur conuenire,aliquid agere voluerimus aut litem committere vel præparare compo situri subiacemus nos cum nostris hæredibus,tam vobis quam vestris hæredibus,seu illi in quarum manus hæc carta peruenerit, aut eius exemplum pœne nomine auri purissimi libras quadraginta: soluta vero pœna,totum placitum & definitio, secundum quòd superius legitur firma stabilis, & indissolubilis permaneat in perpetuum, quam scribendam rogauimus scrin. S. Romanæ Ecclesiæ in mense, & indict. ista 13.signum manuscritto ✠ Domini nostri Ptolomei qui & rogaturus qui scribere nescit ✠ Gregorio de Ruffino teste,✠ Gregorio quondam de Faido teste ✠ Petrus quondam Petri Gramaldi testis,✠ Cencio quondam de Mariocio teste,✠ Iacobus quondam Ailio teste. Ego Petrus Scriniarius compleui,& absolui.nacquero di questo Tolomeo

pio,che spettaua à detti Signori conseruandosene tuttauia la scrittura nell'arch. di quella Chiesa Lateranese.

no ac Principi pacis gratiam suam, & bonam voluntatem; tuæ fidelitati per Imperialia scripta mandamus, vt nostræ à Deo conseruãdæ Maiestatis, Petrum Cass.diaconum qui ab Imperiali serenitate logoteca à secretis exceptor, Auditor, Cartularius, & Cappellanus Rom.Imperij constitutus est, trasmittere studens, recepturus pro suæ fidelitatis seruitio, dignæ retributionis præmium; mittite etiam per eũ omnia præcepta antecessorum nostrorum,quæ ei ad aquas pensiles, olim nos custodienda dedisse meminimus. Data apud Suburbium Tiburtinum pridię Kal. Octobris. l'altra ¶R. Dei gratia Cardinali, & Abbati, Landulphus S. Ioannis sicuti Domino suo salutem & commendationem,&c. Vestram Paternitatem rogando mãdamus, vt sicuti meũ amnem & seruitium habere vis, ita D. Petrũ Egidij qui est frater vxoris meæ Guillæ, & meus consanguineus, costituatis in Ecclesia Sancti Benedicti Collis insulæ,quia est prudens,& sapiens,& bona cõsiliaria habeo;ideo te deprecor vt sine mora mittatis eum ibi quia nimis necessarius est mihi, & pro terra mea,& omnibus meis,&c. & al cap.94.del 4. lib.dell'Istor.Cass.del Card. Leone, si fa anche memoria della chiarezza de suoi natali.e come discendesse da Gregorio Duca e Console de Romani.

terzo lib. di Leone Ost.¶Petrus Gregorij Romani Consulis filius donauit,&c. Ecclesiæ Sancti Antonij in Monte Portulo, quã Gregorius Rom. Cõsul vna cum Paolo fratre obtulerat,&c.

Tolomeo secondo Conte Tu-	Ottauia moglie di Leonardo Malaspina Marchese nella Liguria.	Pietro.

te Tuſculano, e Signor di Subiaco ilquale ſposò la figliuola d'Arrigo Quinto Imperadore, le cui nobiliſſime nozze furono con gran pompa celebrate in Roma; del quale gran maritaggio, e delle donazioni e confermazioni delle ſue coſe, che li fè il ſudetto Imperadore ne fa menzione il capitolo ſeſſanteſimoterzo del quarto libro dell'IſtoriaCaſſinēſe di Pietro Diacono nel quale ſi fa anche menzione al capitolo ventiſei, di queſto Conte di Tuſcoli, oue ſi narra la ſicurezza che diede per il ſuo mare, e ſtati à ſuoi Monaci del Monaſterio Caſsinate ed à loro miniſtri. Coſtui detto anche Conte Subiacēnſe nel 1104. fatta vnione con altri perſonaggi, e col popolo nemici del Papa come ſcriue il Manente, militò ſotto lo ſteſſo Imperadore ſaccheggiando molte terre della Chieſa; e l'iſteſſo inſieme con Pietro de la Colonna, con la ſpalla di Riccardo Conte di Campagna priuarono della Città di Caui Paſcale ſecondo, facendole anche ribellare Anagni, e tutta la Sabina tuttoche finalmente dall'iſteſſo Pontifice ne riportaſſero il caſtigo douuto temporale, e ſpirituale. Di queſto medeſimo Tolomeo leggeſi in Cencio Camerario vna permuta che fe di Monte Fortino, e di altri luoghi con il padre di Oddone Colonna. morì nel 1154. laſciando della ſudetta ſua moglie

Rainuzio del quale appariſſe tuttauia nell'Archiuio del Caſtel ſanto Angelo, vna promiſſione, che ſe le fa da Cencio Frangipane in nome della Corte Romana, che le dona Terracina, e Rocca di Egregio con l'iſola e tenimento di ſanto Felice, i ſucceſſori di queſto Pietro, e fama tra profeſſori d'Antichità, che aſſumeſſero il cognome d'Alberteſchi come credo hauer altroue accennato. tuttoche da altri ſia tenuta naſcer queſta famiglia da vna antica famiglia Romana detta di Santo Alberto. due memorie de quali degne peruenutemi fra le quali con queſte; la prima di Caſtaldo Metallino, che ſcriſſe le famiglie del ſuo Rion della regola al cap. 12. coſi. In quelli tempi rimaſe vedoua vna gentildonna di caſa dell'Alberteſchi, li quali erano Principi di Roma, à la qual donna tutti li parenti li diuentarono nemici per toglierli le Caſtella. L'altra ſi legge in Cola di Rienzo, oue ſi dice che preſe Martino Stefaneſchi Signor di porto, ſtando in letto con ſua moglie, di caſa dell'Alberteſchi e lo fece ſtrangolare.

Rouione de cui in Cēcio Cam. e nei monumenti Apoſtolici come nel 1179. era Signor di Norina Caſt. che permutò con Papa Aleſſandro terzo col Caſtello di Coriano.

Ramone detto anche Rainone coſtui ꝑmutò con Papa Aleſsādro terzo il ſuo caſtello di Cariano cō li Caſtelli di Otricoli, e Norma; eſſendo tuttauia la ſcrittura nel Archiuio del Caſtel di Santo Angelo; & al medeſimo Pontifice impegnò nel 1170. il ſuo Caſtello di Algido, come nel iſteſſo Archiuio ed in Cencio Camerario che parimente ne regiſtra la donazione che coſtui nel medeſimo anno fè al medeſimo Pontifice della Città di Tuſcolo con la ſua Rocca, della quale nel 1172. i Romani ne la pace ſeguita con Papa Aleſſandro terzo nel meſe di Nouembre ne deſtruſſero le muragle. e nel 1178. eſſendoui il Papa ve ſi cōferì Giouanni Strumo per ſodiſfare al Pontefice à riceuerne la penitenza. e nel 1184. le fu dato il guaſto da Romani nel Pontificato di Celeſtino terzo, reſtando deſolata in maniera che non ſe ne conſerua veſtiggio; perloche da ſuoi abitatori delle ſue rouine, ne furono edificati molti luoghi d'intorno. paſſando anche le reliquie di queſto contado, in altre famiglie, fra le quali ne Conti di Ceccano già Cōti de ſegni; e ne Conti de Fondi della famiglia dell'Aquila; della qual due famiglie reſtano tuttauia alcune inſegne che portarono con l'Aquila in alcune Campane di quella gioridizzione fatte dopo il ſudetto Eccidio di Tuſcoli. nacquero di Ramone

Roberto regiſtrato per teſtimonio nell'inueſtitura di Caſtel Maiolo ſotto Aleſsādro terzo in Cencio Camer.

Reginulfo fu da ſuo padre come ſi legge al cap. 126. del quarto libro dell'Iſtoria Caſſinenſe dato per oſtagio all'Imperador Lotario, mentre ne riceuette il giuramento di fedeltà, e che li confermò tutti i ſuoi ſtati ereditarij.

Leone.

Riccardo de quali ſi fa menzione nel Pegno, che Rainone loro fratello fece del Caſtello di Aldigo, come nel detto Cencio.

Ionata milite, che riceuè dal Sommo Pōtifice la metà de Tuſcolo in feudo, ſua vita durante, come nel detto Cencio, oue ſi fà anche menzione del padre.

Oddone ſecondo del quale e de ſuoi

Agabito quarto Senator di Roma.

Ottone ſecondo chiamato Otto-

suoi fratelli, si leggono alcune conuenzioni ed accordi, che passarono con Papa Innocenzio Terzo, per cagione di diuerse loro pretensioni, che le restauano in que' teniměti di Tuscoli, le quali dopo il suo eccidio come si legge nell'Archiuio di Bracciano furono nel 1189. da Senatori di Roma, stabilite e confirmate nelle raggioni della Santa Sede Apostolica, dalla quale venendone poi alcuni benignamente reintegrati, questi Signori ne ferono poi permuta col Monistero di Grottaferrata come nell'archiuio di quella Badia, di costui come nel suo testamento e di Stefanella sorella di Maria, ed vniuersali eredi del sudetto Arrigo 2. loro padre, restarono

Ottolino Senator di Roma, essendo quello il quale di questa razza, con Maria sua moglie fece edificare il Ciborio dell'altare maggiore di Santo Eustachio di Roma, oue tuttauia si leggono i loro nomi.

Giouanni ilquale ritrouandosi con i fratelli affatto fuori del dominio Tusculano, e non conuenendosi perciò piu cognominarsi de Conti de Tuscoli già destrutto, ritenerono solamente per ragion antica l'auita cognominazione di Santo Eustachio; con la qual si legge questo Giouanni nel 1227. per testimonio, insieme con Andrea Stefaneschi, Angelo Beneincasa, Matteo Rubeo dell'Orsini, Giuzio Frangipane; Giouanni de Romano ed altri, nell'istrumento che Pandolfo di Pandolfo di Giordano Colonna fe di 200. lire di prouisini, con la metà de Triuignano ad Amadore de Tebaldo Castelli, de Signori di Vico loro comun parente per le doti di Gioia sua figliuola.

Tolomeo terzo milite si ritroua con la stessa cognominazione di Sāto Eustachio, ricordato in vno istrumento di quietanza generale, con suo fratello per cagion della loro diuisione, di lui restando

Lorenzo monaco Benedettino de cui si legge nel publico Archiuio de Terni, che in vece dell'Abbate Farfense nel 1277. per le ragioni delle Chiese di Santo Saluatore, e Santa Gertruda su le marmore concesse al publico di Riete insieme con i Castelli di Miranda e di Arrona facultà di poter far seccare l'acque Veline col fare il nuouo taglio che fu del Canal di mezo detto la Reatina.

Oddone terzo del quale col glorioso cognome di Santo Eustachio si legge onoreuol memoria nell' Archiuio del monasterio de santi Cosmo e Damiano che nel 1235. che fusse del Senato Romano preposto insieme cō Alberto de Normandi sopra tutte le questioni, e differenze che poteuan nascere sopra le grā mura di Roma, e sopra le strade, case, ed altre simili; officio in que' tempi conferito sempre in Baroni principali, e di trasordinaria autorità. fassi di costui menzione al cap. 163. del terzo lib. de statuti di Roma; e di lui nacquero

Ottauiano quarto.

Tolomeo quarto.

Pierluigi de cui è memoria negli anniuersarij dell'Archiconfraternità del Saluator di Roma e fù sepolto nella Minerua. lasciando

Oddone quarto, ilquale attese alla restaurazione della famiglia alla quale per diuerse vie accrebbe vn bel numero de Castelli nella Sabina, e remise in stato tale le cose sue, che non meno per ragion di potenza, e de autorità, che per via del sangue le se conueniua; fu vno de i piu potenti e pregiati personaggi che fusse in Roma. lasciò

Tebaldo di S. Eustachio ilquale nel 1308 obligò il Poggio Catino, Catalupo e Forano

Poncello huomo di grande autorità nel suo tempo, del quale si vede fin quì vno antico sepolcro, con le sue armi di musaico e la sua effigie scolpita

Ottauiano quinto, che ispirato da Dio lasciando queste caduche grandezze si fè Frate dell'osseruanza di San Francesco dicendosi nella Religion Fra Matteo ilquale fiorì di molta santità, di cui nelle conformità di San Francesco si tien memoria. giace sepolto nel tempio d' Aracelli fra la Cappella dell'apparizione ad Augusto, e la porta della Sacristia; leggendouisi ancora d'intorno al marmore ou'è scolpito di profilo questa inscrizzione.

¶ Frater Mattheus de Sancto Eustachio, minister Prouintiarum Sancti Francisci & Romæ; obijt anno Domini 1300.

rano per la dote di Margherita sua moglie, come costa per la Cancellaria di Riete, oue anche di lui si leggono altre memorie del 1324. insieme con Iacopo Sauelli, chiamati col titolo di magni Prencipi. Costui cô Sciarra Colonna, Pietro Poiano di Montenegro, e Iacopo Sauelli, nel Pontificato di Papa Giouanni XXII. erano Capi della parte Gibellina; e lui insieme col sudetto Sciarra Pietro, Buccio, Processo, & Vrso Vrsino osarono di coronare in Roma Ludouico Bauaro Imperadore insieme con la moglie, ilquale haueuan prima creato Senator Romano; dopo la quale assonzione all'Imperio, elesse illegitimamente per Papa Pietro di Coruara, fomentandolo particolarmente con tutta la sua potenza questi Teobaldo e Iacopo; che ne furon per questo escomunicati; della qual poi l'anno seguente Papa Gio. da XXII. ne furono assoluti, come per breue nel publico archiuio di Riete; ed in alcune memorie di Roma; in vna parte si legge ¶ Theobaldus de Sancto Eustachio & Ioannes Stephanescus Petri filius Senatores Vrbis 1309. ed in vn'altra. Theobaldus de Sancto Eustachio an. 1340. & Martinus Stephanescus Francisci filius Senatores. nacquero di lui

scolpita con l'infrascritta inscrizzione nel pauimento della Chiesa di Santo Eustachio di Roma presso al suo palaggio. costui portò l'intiera arme di Santo Eustachio come nel suo sepolcro. ¶ In nomine Domini amen. Anno Natiuitatis eiusdem 1323. mense Martij die 22. Hic requiescit vir bo: mem: Poncellus de Sancto Eustachio, cuius anima requiescat in pace amen. ✠

Giouannotto milite di cui e di suo padre si legge nel 1355. la conferma delli statuti dell'arte della lana di Roma, essendo nel medesimo tempo Capitano del popolo Romano, la cui moglie fu Paula Stefaneschi de Signori di Porto, della quale se conseruano tuttauia scritture nell'Archiuio di Riete, oue parimente si legge che M. Buzio di Giordano Orsino Illustre Principe restò tutore de suoi figliuoli. quali furono

Letizia la quale nel suo testamento de 1347. ordina esser sepolta nella Chiesa de Santo Eustachio con i suoi maggiori.

Agabito.

Paula così chiamata in memoria dell'auola paterna moglie di Andreasso Castelli della qual appare l'istrumẽto della sua dote del 1446. stipulato da Martino de Marziolo di Ser Angelo de Terni nell'archiuio Apostolico, della qual città si ritroua leggendosi anche di lei nel testamento del padre nell'Archiuio di Poggio e Cattino. della quale procreò Giorgio Castelli, che insieme con i suoi descendenti, venne à restare erede se non dello stato, nel qual hebbero grã pretendenze, almeno della gloria e riputazion di tanta famiglia della cui grandezza, conseruata per tanti secoli sin nella sua declinazione fra la nobiltà Romana, basterà il rapportarne quì l'autorità del nuouo e vecchio statuto Romano riformato nel 1305. oue si pongono tutte le famiglie de Prencipi, e Baroni Romani, che sopra le altre per ragion di sangue, per qualità de stati, e per seguito di clientele in Roma appariuano piu eminenti, queste sono le parole ¶ l. 3. statutorum Vrbis cap. 59. de Baronibus iurare debentibus seguimenta populi Romani, omnes de vtraq; domo Vrsinorum, & Columnensium, & omnes de domo Anibaldorum, & omnes de domo Domini Oddonis de S. Eustachio, & altri come habbiamo altroue trascritto, quindi è che il Petrarca fra le prime e piu potenti fami

Vgone.

Luiggi doppo la morte del quale per il capo ¶ ob lineam finitam, la Camera Apostolica prese il possesso de tutto lo stato loro e giuridizzioni che restauano in questa casa, come di ciò particolarmente à fol. 94. delle capitulazioni di Sisto Quarto del 1478. nel l'alienazione che il detto Pontefice ne fe delli Castelli di Poggio e Catino nel publico di Rieti, e di altri che ne infeudò i Signori Orsini come nell'Archiuio della Camera Apostolica, e della prima così nella nota di essi, si legge nella Cancellaria di Riete ¶ Catinum & Podium Catini post mortem Aloysij de Santo Eustachio, in ius Rom. Ecclesiæ reuersa à Sisto quarto ann. 1477. septem mille aureorum Reatinis vendita fuere.

Agabito ricordato in vno istrumẽto cô epiteto ¶ de magnatibus Vrbis. rogato da notaro Dominico di Panto nell'Archiuio di Mompeia.

Eustachio giouane valoroso nodrito sotto la scola de Giouanni Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo suo parente, sotto del quale ottenne diuersi carrichi militari e nel suo testamento, come suo Capitano li lasciò mille scudi. morì poco dopo.

glie de Baroni Romani Capi de la parte Ghelfa; ricordò questa dopo l'Orsina in quel verso, quando cantò ¶ Orsi, Lupi, Leoni, Aquile, e Serpi; volendo alludere à gli Orsini con l'Orso, à i Santi Eustachi, con i Lupi e Leoni, à i Cōti di Segni, e di Cecano per l'Aquila, ed à i Normāni dell'Anguillara per i Serpi, con noua, e bellissima inuenzione.

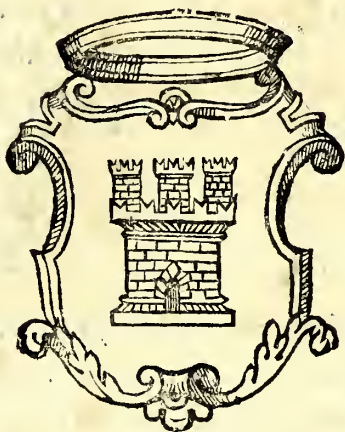
L'armi di questa famiglia di S. Eustachio furono come di sopra vn Leone ed vn Lupo leuati in piedi, dentro vno scudo partito per lungo, con le faccie fuori l'vna dall'altra, dalle bocche de quali vsciuano due putti mezzi ingoiati, vestiti di verde con le diademe de Santi; il Leone alla destra del Lupo, quello d'oro in campo vermiglio, e questo vermiglio in argento; benche il ramo che vltimamente di questa razza professo la parte Gebellina, cangiò la diuisa del Leon doro in argento; tutto ciò per la pietosa memoria del miracolo che seguì nelle persone de Santi Agabito e Teofesto, piccioli figliuolini di Santo Eustachio; nel passar del fiume ambedue presi l'vno da vn Leone, e l'altro da vn Lupo, fu anche il loro Cimiere coronato con l'impresa de due Corna di Ceruo, fra le quali il santo segno di Croce, per memoria di quella apparizione che soccedè à S. Eustachio auanti la sua conuersione, ritrouandosi nel Monte Vulturella à caccia fra limiti de lo stato Tusculano, e da Ludouico Imperadore mentre coronò la Colonna de Collonnesi, fu coronato il loro Elmo, essendo de queste due Case in particolar coronato egli Imperadore in Roma.

In memoria di detta Paula superstite di questa razza; li Marchesi Castelli suoi posteri le han posto nel lor Museo il seguente Cenotafio.

Deo Viuenti.

Paulæ Octauiæ à S. Eustachio Rom. Principissæ
Ioannis Podij Catini, & aliorum plurium oppidorum apud Sabinos reguli perpetui filiæ
ex magnis Tusculanorum Comitibus Octauia Augustissima gente progenitæ
ex quibus præter cætera Vrbis & familiæ luminaria
13. Pontifices super solio Petri refulserunt
ex qua vna tantæ prosapiæ reliqua
Fratribus Marchionibus Castellis de S. Eustachio ab nabartium Principibus Romanis atne potibus
ru.. sanguinis virtus & splendor manauit
Vrbis nobilissimæ Atauæ tantæ virtutis, & splendoris hæredes
Pignus hoc sempiternum famæ & nominis P. C.

Perche in questa famiglia in ispecieltà si è trattato di alcune dignità, ed offici con diuersi nomi antichi e fuori del nostro vso comune, hò stimato non esser fuori di conuenienza il farne di quelli, che à mio giodizio sembrā più oscuri, vna breue dechiarazione; Primicerio di S. Chiesa; costui anticamente si diceua il Notaro del Pontefice, appresso del quale haueua il primo luogo C. de Primicerijs l. 12. in rub. e si diceua à cera, percioche gli antichi inceratis tabulis scribant; come S. Greg. nelle Cron. e Cassiod. nell'Epist. è ancora oggi secondo i Canoni questo nome di dignità inferiore all'Archidiacono; essendo in alcune Chiese detto Cantore, come primo nel canto o nel coro, C vnico de off. primic. Præfectorio, era detto colui che haueua essercitata la prefettura, del quale vedi Vlp. l. 1. ff de senat. Scriniario questi era quelli che conseruaua le chiaui di quelli scrinij, ou'erano riposte le scritture e i publici commentarij delle Città, e delle Prouincie, come in Luc. l. 26. i quali ancora si chiamauano scripturarij, tabularij, scriniorum memoriales, & scriniorum magistri c. ad audientiam de præscrip. in gl. oggi credo questi sien gli Archiuarij, o Bibliotecarij, Nomēclatore era vna psona che sapeua il nome di ognuno, e che memorialmente chiamar soleua ciascuno come per essempio i rei al palazzo della giustizia, e i conuitati al luogo delle nozze. Cic. ad Att. lib. 14. ad Vrbem ita veni, vt nemo vllius ordinis homo, Nomenclatori notus fuerit qui mihi obuiam non venerit. e così detti à nomine calando, cioè vocando. Vestiario del Sac. Pal. era colui ch'era Presidente, e Gouernator delle vesti sacre del Som. Pont. hauēdo la cura e la custodia del luogo, oue si riponeuano come in Plin. lib. 15. c. 8. oggi questo officio deue esser quello del Sacrista maggiore della Cappella Papale. Prior della scuola de Cantori, credo che voglia significare il Maestro di Cappella.

DELLA FAMIGLIA CASTELLET.

PARERA' senza dubbio cosa degna di marauiglia, ch'io vscito da i confini dell'Italia, conforme i titoli dell'opere, e la promessa; me ne sia passato in Ispagna, e di la fra le migliaia delle famiglie illustri ch'iui risplendono, n'habbia tratta la famiglia Castellet, della quale improuisamente quasi mi è toccato à discorrere in questo luogo; però quando s'vdirà questa fam. hauer lungo tempo dimorato in Italia, e perciò esser fatta Italiana, mi darà per auentura ragione; così p esser stata ella molte centinaia d'anni à dietro nella Città di Saragosa in Cicilia oue fin oggi vi è vna Cõtrada che chiaman de Castellet, p esserui molti palaggi antichi de Signori di questa Casa, che habitauano, e fino à tempi nostri iui facendo il lor domicilio; come per esser passato in Nap. l'an. 1490. Don Pietro il p. de Castellet per cagion del matrimonio che fe con D. Anna fig. de D. Luigi Icart Castellano del Castello nouo di Nap. parente per la madre della Reina di Nauarra; tanto piu quãto si ritroua ella fuori del numero ordinato per necessità aggiunto in questa seconda parte, e tanto basti indiscolpa se così dir mi lece, di quanto mi potesse auuenire, passando adunq; al principio di questo discorso dirò come

La nobiltà del principato di Catalogna, fu sempre per tutte le istorie celebrata per vna delle piu illustri, ed antiche di tutta quasi la Spagna; così p hauer hauuto in se il Re Ataulfo che fu il p degli Re Goti ch'entrasse in Spagna, col porre nel 412. dell'vmana salute, la Real sua sedia nella città di Barzellona, vna delle principali di quella prouincia: come p esser stati i Caualieri Catalani forti e bellicosi nel armeggiare, & hauer cõ molto valore primieramẽte liberata la loro patria dal dominio de Mori; in q̃sta nobiltà dunq; han tenuto sempre particolar preminenza le noue fam. nobili, che si chiaman communemẽte in tutta Catalogna; conf. si scriue negli annali del Ripol scrittore di grandiss. autorità, e son le seguenti notate da Lucio Marineo siculo l. 9. f. 64. di Pietro Beuter, l. 2. c. 15. da fra Frãcesco Diago l. 2. c. 60.

Conde de Tarragona	*Conde de Barzellona*
Visconde d'Escarnalbon	*Visconde de Cardona*
Noble de Castellet	*Noble de Monclus.*

A Conde

Conde de Serdaña
Vesconde de Querforas
Noble de Vrc.
Conde de Pallas
Visconde de Villamur
Noble de Velloria.
Conde de Vrgel
Visconde de Ager
Noble de Termens.
Conde de Vique
Visconde de Cabrera
Noble de Centelles.
Conde de Ruicellan
Visconde de Castellnou
Noble de Canet
Conde de Ampuries
Visconde de Roccaberti
Noble de Ceruia.
Conde de Besalu
Visconde de Bas
Noble de Porqueras que oy se dice de Santapau.

Tra le quali noue fam. nobili,tiene particolar preminenza la fam.de Castellet;percioche la pongon tutti vnita cô il Contado de Tarracona che à quel tempo era la prouincia di maggior grandezza nel principato di Catalogna, la cui Catredale osserua fin oggi la prerogatiua sopra tutte le altre Chiese di quella prouincia.

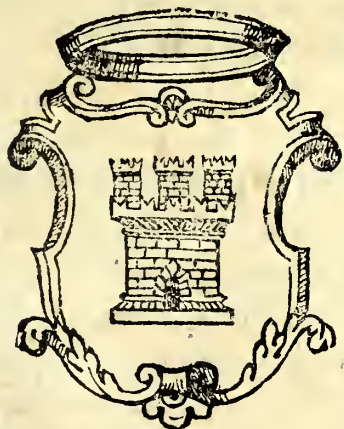
L'origine dunq; e'l principio della fam. di Castellet,per ritrouarsi molto antico hà dato campo à gli scrittori di farlo esser disceso da Goti,i quali passando per Francia in Spagna come si è detto col Re Ataulfo,si fermarono nella città de Tarracona,dalla quale lūgi due miglia,si ritroua il Castello detto di Castellet, il quale non è opinion in contrario che sin da suoi primi cominciamenti, non sia stato com'è oggi di questa Casa; e che la famiglia dal Castello,o'l Castello dalla famiglia prendesse il nome.

Habbiamo in oltre i Duchi de Loreno,hauer sempre tenuto e tener fin oggi per maiorascato e primogenitura della fam.vn Castello nomato in lingua Francese Iatelet,che ne la nostra suona Castellet,con antichissima possessione,e fin dal tempo de Goti, da quali è fama ch'essi Duchi discendano;e che da questi si originassero i Castellet Catalani, per l'arme che insieme con essi Duchi, de' Castelli d'oro, han sempre portate. del qual parere fu Lucio Marineo Siculo l.9 c 5. il Dott.Pietro Antonio Beuter. l.2. c.2. delle croniche di Spagna;Tomasso Giuliano del Castel di Burgos ; Martino de Biziana Valenziano nel trattato de i Re d'Aragona f.6.il Zurita de suoi annali, e molti altri quali tutti tengon la fam. di Castellet per vna delle piu illustri,ed antiche di Catalogna, fondādole sopra l'autorità dell'Ab. di Valchiara,commēdato non poco da S. Isidoro de scrittoribus Ecclesiasticis c.31. ilquale scriue egli esser stato huomo nobiliss. nato in Portugallo d'origin Gota: e che nella persecuzion del Re Leobigildo fautore della setta Arriana; passando in Barzellona,fundasse il Monastero di Valchiara,del quale ritrouandosi Abbate,scrisse l'istoria che comincia dal primo anno del Principato di Giostiniano il minore,e finisce nell'ottauo di Maurizio,che fu il quarto del Re Recaredo de Spagna nel 589.

Quest autor dunq; cosi graue & antico scriuendo de alcuni Caualieri Goti che resideuano in Tarracona ed in Barzellona, ricorda fra quelli i nobili di Castellet l.2. f.85. cō le seg. parole ¶Inter alios claros viros Prouinciæ Taraconensis, erat cum cæteris iam supranominatis in aula Regia nobilis de Castellet;delle quali parole chiaramente si scorge l'antichità e nobiltà di q̄sta famiglia p hauer tenuto fin da suoi primi tempi il titolo di nobile,per l'autorità di questo S. Abate ilquale hà 1028. anni che scrisse , tra i Caualieri illustri che à quel tempo fioriuano nella prouincia di Tarracona esser i nobili di Castellet.

Dop:

Dopo la quale autorità, fino al 717. non habbiamo altra notizia di questa fam. per le inuasioni forse ed incendij de Mori, i quali 2. la piu vera opinione, cominciarono in qsto anno ad entrare nel Principato di Catalogna, essendo già insignoriti del Reame di Castiglia, occupando per forza d'armi la prouincia Taraconense; nella quale 2 Giuliano del Castello de Burgos, e si hà per alcune memorie antiche, abitaua in quel tempo nella città di Tarracona vn famoso Caualiere Sig. del Castello di Castellet, di nobiltà conosciuta tãto e stimata, quãto che si leuaua col titolo e sopranome di nobile; scriuendosi per tutte quelle Istorie il nobile di Castellet, ancorche fusse il suo proprio nome Beltran, qsto Caualier dunq; sentẽdo la furia de Mori che veniuan vittoriosi; si ritirò cõ molti altri Caualieri che lo seguiron à i Monti Pirenei nelle parti di Cerdagna oue si feron forti, e come afferma Pietro Tomirch Catalano autor graue & antico, si conseruarono lo spazio di 80. e piu anni cõbattendo p le asprezze di quei luoghi valorosamente contra essi Mori; ed in particolar il nobile Beltran de Castellet, il quale dopo hauer fatte opre di sua mano segnalate & illustri, morì essendo gia molto vecchio, col Principe Matatia nel piu pericoloso luogo entrati della battaglia, offerẽdo la ppria vita p difesa della patria e della legge nel 751 che fu il pr. del Regno di Pipino figl. di Carlo Martello lasciando 4 figl. i quali illustraron molto la loro fam. il primo de quali si chiamò

Auloger de Castellet, fu costui cosi gran soldato che nella pr. entrata di Carlo Magno p i Monti pirenei che fu nel 778. in soccorso de Spagnoli contra Mori; scriue il Zurita. l. 1. c. 3. seguendo le istorie antiche di Auonio, e di Regino: che hauendo guadagnata Pãplona luogo presso Saragosa, che se le rese per accordo con i Mori che assediati la possedeuano, fe triegua, essendo isforzato ritornarsene in Francia per passar quell'Inuerno; e fra molti che lasciò in difesa di Catalogna, e del Contado di Taracona, fu il p. il sudetto Auloger come si scriue dal sudetto Pietro Tomirch al c. 22. come quegli ch'era molto valoroso nell'armi.

Alzò questo Caualiere l'Impresa del Castel d'oro in campo azzuro come quì si vede, eleuata forse dal padre, nel ritiramẽto alle Mõtagne pirenee, che fe gli anni adietro, o come altri dissero dalla possessione del Castello di Castellet il che hà piu del verisimile, coronandola come Ricchuomo 2 l'vso di quei tẽpi cõ vno cerchietto d'oro, non potendose tener da altri che da descendenti di quelli, come oggi s'vsa da Grandi e da Titolati.

Nõ dobbiamo passar sotto silẽtio in qsto luogo il Card. Egidio de Castellet Arciuesc. di Tolosa in Francia, ne tempi del Re Ludouico Pio, che per lo valor e prudẽza sua le donò quella Chiesa l'an. 779. à richiesta del quale le donò ancora il Papa il titolo di Card. l'an. 820. si legge di lui che ritrouãdose vn anno la città di Tolosa in grãdiss. necessità, egli à sue spese, e con la sua virtù la mantenne fino alla nuoua raccolta, la quale essendo larghiss. il popolo in ricompensa de riceuuti benefici, andò ad inghirlandarli tutta la porta delle noue spighe de grani; ilche fu di tanto onore, che ne volle dopo onorare il sepolcro, facẽdosele in quelle intagliare, dando à suoi posteri occasione di formarne vna nuoua Impresa per la fam. morì questo Card. molto vecchio l'an. 837. non senza fama di santità.

Dal qual sudetto Auloger dopo e da gli altri fratelli si è sẽpre andata soccessiuamẽte cõseruãdo qsta fam. ed accresc~ẽdo sempre in grãdezza, secõdo il valore de Caualieri che soccederon di tempo in tẽpo, de i quali copiosamente il Dott. D. Baltassar dell'Aquila, natural della città di Toledo protonotario Apost. e Rettor del Collegio di S. Iacopo de Spagnuoli di Nap.

L'Istoria di Carlo Re di Nauarra, che segue Lucio Marineo Siculo nel princ. del l. 9. e Geronimo

ronimo Zurita al 1.l.de suoi annali.al c.3.dicono come nel principio del 778. si determinò Carlo Re di Francia mosso à prieghi de Spagnoli, passar di nuouo in Spagna con vn grosso essercito,come fe,oue racchetate le alterazioni di Saragosa, vi costuì per suo Re il Moro Abnabalà che l'hauea accompagnato in quella spedizione e seruito; di doue essendo passato sopra la città di Girona in breuiss. tẽpo la guadagnò; & hauendo Maometto suo Re prigione entrò trionfando in quella,oue si trattẽne tutto il resto di quella estate, e parte dell'inuerno; nel quale essendo sforzato ritornarsene in Francia, volle prima rimunerar tutti quelli Caualieri che l'haueuan seruito,per la qual cosa formò vn nuouo general parlamento nel quale fe quella diuisione e nome de Conti,Visconti,e Nobili che habbiamo accennato arrĩãdo li Caualieri di propria mano,dando à ciascuno titolo di Ricchuomo e Barone, e segnalando parimente le terre e i luoghi che gli appartaneuano,comandando loro,che l'vno aiutando l'altro,quelle che se fusseno guadagnate da Mori,se ne douessen prender la possessione.

Fra i Caualieri che riceueron quello onor dal Re Carlo, vno fu il 2 Beltran de Castellet in nulla minor del primo Beltrãdo che alle Montagne pirenee ritirossi, de cui fu il primo Auloger figl. Questo 2 Beltrando riceuè i titoli dal Re e la possessione di quelle terre ch'eran gia ricuperate da i Mori,la qual possessione continuarono poi i suoi discendenti, perche nel 1068.che staua gia tutto il Principato di Catalogna libero dalla tirannia di essi Mori,essendo Conte di Barzellona D.Raimon Berenguer il primo,e la Cõtessa Almoidis ritrouandosi presente il Card.Vgo candido, come Legato à latere di Papa Ales.2 si celebrò con la sua autorità vn Concilio ed vn parlamento generale de tutta Catalogna, ne' quali come scrisse fra Frãcesco Diago nel 2.l.dell'Istor.di Barzellona c.57.58 si ritornò di nuouo à far la diuision delle terre,e nomi de Conti,de Visconti,e di Nobili c'habbiamo detto di sopra, nominando per vna delle Case nobili la fam.di Castellet con titolo di Ricchuomo;che l'hauean tenuto i suoi antenati, e lo ritener anco i suoi successori tutto il tempo che questo titolo durò in Spagna,come in molti luoghi si hà degli annali del Zurita,e particolarmente al 2.c.19 oue trattando di vna Corte ed vno general parlamento che celebrò la Reina D.Petronilla nella città di Huesca per la morte del Principe D. Raimon Berenguer nel 1162. nominãdo i Baroni Ricchihuomini di Catalogna,dice che fu vno il nobile Beltran de Castellet. e nel 6.l.al c.44.trattando de vn soccorso che mandò à Sardegna il Re D.Giaimo il 2.l'an.1323.scrisse queste parole. ¶ Mandò el Rey ir con ellos otros dos ricchos hombres que fueron Beltran de Castellet y Vgo de sancta Pau. onde possiamo la grandezze raccoglier di questa Casa non esser giamai stata meno de quella che da 150.anni in quà hà possedura,e conforme habbiamo accennato dal 778.sino al 1454. in tutto questo interuallo di tempo i Caualieri di questa Casa furon tanto grandi e potenti che si trattauan come Signori liberi,essendo Baroni di tre Stati,ne i quali eran 24.terre principali.

La confirmazion di ciò si conosce perche nel 1063.il C.D. Raimondo Berenguer il primo di Barzellona,desideroso di valerse del suo potere ed autorità se collegò cõ Raimon Bernardo de Castellet, col quale quasi com'eguale in potenza, se obligarono vicendeuolmente l'vno hauer la cura e la protezzione dell'altro;anzi D.Ramon à non riconoscere altro Principe che'l Conte,seruendolo con i suoi Caualieri e Vassalli in tutte le occasioni di guerra che se le offerissen;ed egli di trattarlo sempre p la prima persona del suo stato,el p.Capitano delle sue armi, come consta per le carte di fedeltà che si ferono l'vno à l'altro à 6. d'Agosto del 1063.conseruata nel Real Arch.di Barzellona al 1.lib.de feudi f.326. Doppo la qual lega essendo i Signori di questa Casa Visconti di Barzellona nel tempo del C. D. Raimon Berenguer il 4.l'anno 1131. nacque differenza sopra la magnanimità, sequela, ed ardir fra loro,

la quale non potendose diffinire per raggion di giustizia stante le potenze d'entrambi; dieron sentenza i Giudici; che questa verità si autenticasse con le armi, vscendo essi due in steccato, come si vsaua à quel tempo nelle cose dubiose fra persone eguali. Le parole della qual sentenza le scrisse Fra Francesco Diago l. 2. f. 119. della sua Istoria, ritratte dall'original che si ritroua nell'Arch. di Barzellona al 1. l. de feudi f. 388. data à i 21. d'Aprile 1131. son queste, ¶ Iudicatum est decerni per duellũm. la qual sẽteza è veramente degna di merauiglia per conoscersi in quella l'egualità tra'l Conte di Barzellona, e'l Visconte Castellet, in potenza, ed autorità. dalche ne nacque che quando i Genouesi venderono al Conte di Barzellona, e Principe d'Aragona D. Ramon Berenguer il 4: la terza parte della città di Tortosa, che possedeuan, douendosele dare cinq; Caualieri per ostaggio, intanto che si fusse da quelli imborzato il prezzo conuenuto fra loro; fu giudicato che questi cinque Caualieri douessino essere delle otto Case principali di Catalogna: delle quali essendo nominati due per ciascuna, e di quella de Castellet Guglielmo Pietro de Castellet, e'l figliuolo, essi Genouesi vollero questi due, fra tutti i sedici nominati, come per l'istrumẽto di questa vendita nell'Arch. di Barzellona l. 1. de feudi f. 455. e nel sudetto Diago l. 2. f. 165.

In questi tempi fiorì il venerabile D. Bernardo de Castellet, e particolarmente l'an. 1296. nel tẽpo del gran Re D. Pietro d'Aragona, dal quale fu molto per lo suo valor, e per la sua prudenza stimato, di costui scrisse Martin de Viuaria al c. 17. trattando delli Re d'Aragona queste parole, ¶ Era Ombre de singular pietad y clemencia y el Rey Don Pedro le dio el nombre de Venerable, y mouido dal testamento que izo, ordenãdo que toda su azienda se repartiesse en obras pias: mandò que sobre su sepulcro se pintasse vna Cicuegna, significando la grã pietad de su generoso animo. la qual Impresa come si vede sin oggi nel suo sepolcro, così è stata sempre conseruata dalla famiglia fra le altre sue.

Nel 1454. fiorì il Nobile D. Luigi di Castellet, in tempo ch'era capo della famiglia il Nobile D. Blasco de Castellet il 2: nel qual tempo per le molte alterazioni, e mutazioni del Contado di Catalogna, hauea perduto gran stato, possedendo solo il Castello de Castellet, & vna grossa terra che si chiamaua Castelbianco, la qual terra esso Luigi per le gran spese fatte in seruiggio degli Re d'Aragona, e Conti di Barcellona, fu costretto impegnare per 60. mila scudi, à Bernalè Caracat, come per atto publico in poter di Gio. Genebrer Notario di Barzellona à 26. di Settembre 1454. restando alla famiglia la sola antica possessione del Castello di Castellet. fu D. Luigi marito di D. Beatrice figliuola di Anton Guglielmo di Mõtagnans della terra di Pirpignano, con la quale generò due figliuoli Don Cristofaro Gio. de Castellet che morì nel 1495. e

Don Petro de Castellet il primo di questa Casa, che possedette la Baronia d'Altafulla, là qual sin oggi si possede da discendenti di lui. questo Caualiere ristorò molto il patrimonio dissipato dal patre, percioche essendo casato cõ D. Anna fig. di D. Luigi Icart, Castellano del Castel nuouo di Nap. e di D. Contessina de Villargut, per cagion della quale essendo fatto parente della Reina di Nauarra, passò di Nap. oue haueua piantato il suo domicilio, dal qual tempo cominciò à farsi la casa in Regno; à suoi seruiggi per alcuni anni, dalla quale in ricoscimento del parentado, le comprò la grossa terra di Castelui della Marcia, nel territorio de VillaFranca de Panaderes, e con tal fortuna che dopo l'an. 1513 morendo D. Pietro Recchesen suo cogino senza figl. lo lasciò erede della Baronia d'Altafulla, che possede oggi Don

B Luiggi

Luiggi di Castellet terzo di questo nome Marchese di Montorio. conforme il testamento scritto da Nicolò Roselt Not. di Tarracona doue morì, ritrouandosi Procuratore e Capitan generale del Campo di quella Prouincia à 19. di Nouembre 1522.

Lasciò Don Pietro tre figl. Don Luiggi 2 di questo nome che soccedè al patre nel carico di Procurator e Capitan generale dell'armi di Tarracona, e fu 2 Signor di Altafulla, della casa di Castellet; costui si casò con D. Madalena Donis de Catalogna figl. de D. Berenguer de Perpignano, e di D. Anna Donis; e morì nel 1552. come per il suo testamento fatto da Gio. Mōgi Not. di Tarracona, lasciando vn solo figl. erede, così nelle Baronie come nell'officio di Procuratore e Capitā generale dell'armi di Tarracona, ilquale si chiamò D. Pietro di Castellet 2 di questo nome, che morì senza prole alcuna; conforme il suo testamēto fatto da Alessandro Conden Not di Tarracona à 2. di Ottobre 1562. al quale douendo soccedere il secondo figl. del primo D. Pietro, nomato D. Michel de Castellet Caualier dell'abito di S. Iacopo, e Gentilhuomo della Bocca dell'Imp. Carlo V. ma ritrouandosi morto nel seruiggio di quella Maestà in Nap. e sepolto nella Chiesa di San Iacopo delli Spagnoli di Nap. restò Signor della Casa il terzo fratello nomato come suo padre.

Don Pietro di Castellet terzo di questo nome, vno de i maggiori Caualieri della famiglia percioche sin da fanciullo seruì per paggio il Re Filippo II. essendo Principe di Spagna; oue ritrouandosi esser socceduto erede de suoi maggiori, si casò con D. Isabella Donis figl. de Dō Berēguer 2 di questo nome, Dama per bellezza e per virtù singolare; con la quale dopo hauer riceuuto vn solo figl. nel piu bel fiore degli anni suoi se morì, con tanto cordoglio, e dispiacer del marito, che ritrouandosi così dal mondo schernito, si ritirò nel conuento di San Benedetto, essendosi fatto Prete; di la à pochi giorni peruenuta nelle orecchie del Re, la mutazion del suo stato, ricordeuole de seruiggi riceuuti da lui, le donò l'Archidiaconato della Chiesa di Tarracona, e poco dopo lo creò Arciuescouo di Vrgiel: la qual Chiesa hauendo gouernata con gran bōtà ed essempio della sua vita lo spazio de molti anni, morì ritrouādosi in Barzellona l'an. 1562. lasciando come se disse il solo figliuolo erede del suo nome e della sua virtù, ilquale si chiamò

Don Pietro di Castellet 4 di questo nome, costui tosto che il padre si ritirò mutando abito, fu mandato essendo fanciullo à studiare in Lerida città di Catalogna; e di là all'Insigne città di Valēza; dalla quale passò poi al celebre Collegio de Spagnuoli di Bologna, di quella qualità e prerogatiua, che niuna persona vi può entrare se prima non fa la proua de suoi quattro quarti legitimi e naturali, la quale si fa prima dallo studente che desidera entrare, e poi dal Collegio; essendo con questa condizion fatto fabricare, e dotato di grossa rendita dal Card. Egidio Albornoz Legato della Romagna, che fu suo fundatore. Nel qual Collegio hauendo preso il grado di Dottore, passò la volta di Nap. doue dal Vicerè allora del Regno, conosciuta così la nobiltà del suo sangue, e'l merito de suoi antenati, come la sua virtù lo prouide per Giudice in Capua, e di la lo mandò in Foggia per Auditor di quella Dogana la quale è forse la maggior rendita c'habbia S. M. in questo Regno, da doue passò poi per ordin del padre alla Corte di Spagna, oue riconosciuto da quella Maestà, lo prouide in vna piazza del Senato di Milano, nella qual città dopo alcuni mesi del suo gouerno, si maritò in D. Valenzia Foppa fam. nobilissima di quella città, della quale fra gli altri scrisse il Morig. al 4. lib della sua Istoria al c 44. e 45. come nel 1592. Georgio Foppa era vno del general Conseglio dei 900 Nobili di Milano, che instituì Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano l'an. 1388. ordinando douersi chiamare il Conseglio dei 900. Nobili della communità di Milano. con questa Signora dunque sua prima moglie, il Senator D. Pietro passò per ordine

del

del suo Re di nuouo poi in Nap. per vno de i Presidenti della Reg. Camera della Sommaria, doue indi à pochi mesi, se le morì la detta Foppa sua moglie; perloche fu necessitato riammogliarsi di nuouo come fe cō D. Cornelia Ricca, nobile della citrà dell'Isola nella prouincia di Calauria, che le recò in casa vna grossa dote: con la qual fortuna fu eletto dal Re al supremo officio di Regente della Regia Cācellaria, e del Conseglio Collaterale di questo Regno, il quale officio essercitò per 18. anni continui con quella bontà ed integrità ch'è nota per tutti, morendo forse con fama de vno de piu giusti e piaceuoli ministri che per gran pezza habbia hauuto il Regno di Nap. l'an. 1616. di questo gran ministro due cose à mio giodizio sono che lo fan degno d'ogni lodeuol memoria; la prima è che nel 1614. desiderādo il S. Conte de Lemos allora Vicerè di questo Regno, restorare il Tribunal della Regia Camera, accioche in quello si osseruassen le antiche leggi e statuti, comando à lui per suo viglietto particolare, che vnito all'offizio di Regente, esercitasse quello di Luogotenente di essa Camera importando al seruizio di S.M. che mettesse quel Tribunale nell'ordine suo antico, ilqual carrico in men de 18. mesi ch'esercitò, si operò in guisa che delle cose di[illegible] e perdute intorno la situazion delle rendite reali; fe in quelle deduzzion de due milioni d'oro per beneficio del Regno, e per il seruizio di S.M. piu de duecento mila scudi, cosa in vero degna di marauiglia; ma fu maggior la seconda, che di lui habbiamo, la qual fu, che nello spazio di 43. anni che si ritrouò seruir S.M. essendo passato per due visite generali, e molte particolari, giamai si ritrouò cosa di momento in lui, che hauesse potuto degradarlo dalla bontà, & integrità. alle quali per aggiunger la terza, hauea costituiti cento scudi il mese per souuenimento de poueri vergognosi i quali dispensaua infallibilmente, oltre delle trasordinarie limosine che ogni giorno si faceuano alla sua casa; onde non è marauiglia che fusse dal supremo Dispensator d'ogni grazia, così arricchito de suoi fauori, e tāto basti per suggellar le lodi di tanto ministro, acquistò egli tre figl della sua prima moglie Milanese, oltre di D. Madalena de Castellet mog. di D. Artuso Papacoda. de i quali ne moriron due quasi nelle fascie. restando il solo suo primogenito, che fu

Don Luiggi de Castellet 3. di questo nome ilquale rimase erede de tutti i beni paterni ed in particolar del Castello de Castellet, e della Terra, e Baronia d'Altafulla: del quale perche non si potesse dubitar mai ch'essendo egli nato in Milano, e vissuto in Regno co'l padre non douesse esser capo della fam. de Castellet, ne godere i priuileggi del principato di Catalogna, passò di persona in Spagna l'anno 1599. e prese il possesso della sudetta Baronia d'Altafulla, e del Castello de Castellet; anzi come capo della sua Casa, entrò nel parlamento che'l medesimo anno celebrò il Re Filippo 3. nella città di Barzellona, nel Conuento di San Francesco, oue si assise nel quinto luogo che han sempre tenuto i Capi della fam. sin dal 778. che si fe la diuisione delle fam. nobili di sopra accennata: come consta nel processo dentro il Re l Arch. di Barzellona, e per la carta de abilitazion che le concedè S.M. perche tenesse voto e sedia in quei generali e particolari parlamenti, nella quale fra le altre se le dicon queste parole. ¶ Nobilis Ludouicus de Castellet filius nob. Petri de Castellet admittatur.

dopo la qual possessione ed aggiustamento iui delle sue cose ritornò in Nap. e si maritò in D. Caterina de Capua, con la quale hà fin oggi molti figliuoli de quali il primo chiamato

Dō Pietro de Castellet 5. di q̄sto nome q̄sti hà fin da fanciullo cominciato à seguire l'onorate vestigia de suoi maggiori, seruēdo in vna Compagnia di fanteria Spagnuola con vna picca in spalla il suo Re, nel presidio di questo Regno, dal quale se ne spera ottima riuscita. e tale che senza dubbio suggellarà le azzioni de tanti Capitani generali che hà goduti questa fam. de quali perche non fauelli in aria, ne andremo ricordando qualche vno; non essendo

do possibile riuocare alla luce tutti i Caualieri che per arme sono stati famosi in questa fam. ne sapere il numero de quelli, percioche sin dal 717. che come habbiamo detto cominciarono i Mori ad entrar nel Principato di Catalogna, sino al 1454. che già staua liberata quella prouincia dalle continue guerre; sempre i Caualieri Castellet furon con le armi combattendo da valorosi soldati, e morendo in seruiggio della patria come per le istorie dell'Arciuescouo Don Rodrigo, e del Re Carlo di Nauarra, di Geronimo Zurita ed altri. ma de Capitani generali in particolar ne ritrouiamo vn numero di 25. così di mare come di terra: fra i quali celebra molto il Zurita

Il Nobile Beltrande Castellet 3 di questo nome, ilquale fiorì nel 1153. nel tempo del Principe d'Aragona e Conte di Barzellona Don Ramon Berenguer il 4: dal qual era singolarmente amato; e che per lo suo valore lo fe suo Capitan generale in vna importante guerra contra i Mori che s'eran fortificati dentro l'inespugnabil Castello de Siurana, che staua fabricato in mezo le aspre montagne de Prades, ilquale col valor della persona, e con l'industria dell'ingegno, pose in pochi giorni tutta la Contrada in poter del Principe, rouinando il forte, che come scrisse il Zurita il Principe l'haueua donato, insieme col Castello de Miranete facendole singolari fauori.

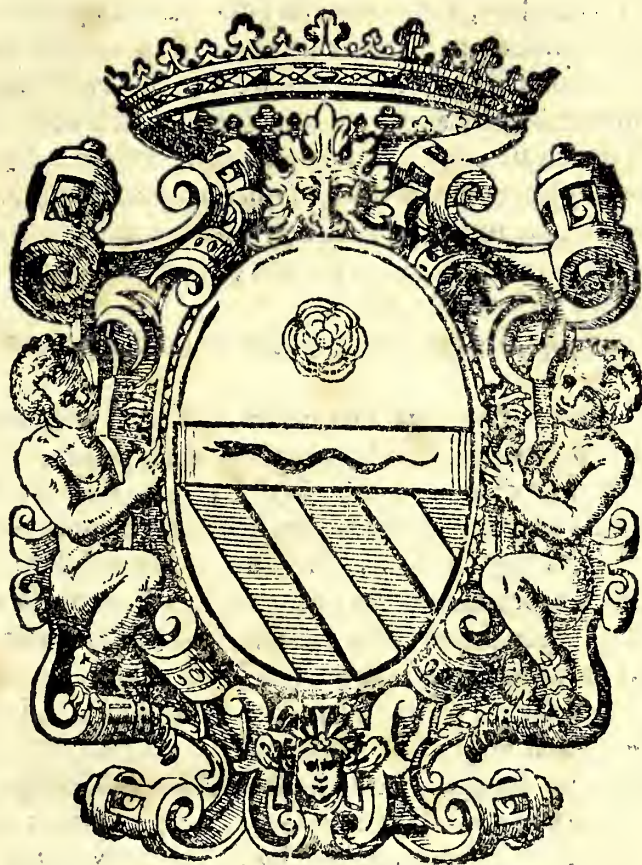
Celebra vn'altro Caualiere del medesimo nome il Padre Fra Frãcesco Diago nel c. 128. della sua Istoria de i Conti di Barzellona per vna gran limosina, che fra le molte altre fe nel 1149. per la fabrica del sepolcro de S. Oldegario Vescouo di Barcellona.

Il Platina nella vita di Eugenio 2. trattando delle pericolose riuoluzioni de Saraceni, e delle rebellioni de la maggior parte della Spagna, contra l'Imperador Ludouico Pio, scriue che solo Bernardo Conte di Barzellona fusse quello, che quantunque e per terra, e per mare fusse assai trauagliato, sempre perseuerò nella fede dell'Imperio; ne i quali trauagli costituì suo Capitan generale dell'armata per mare, Otoguero de Castellet, ilquale si portò in guisa, che meritò per mezo del suo valor ed industria, far destrutta l'armata de Saraceni socedendo questo intorno al 827.

Lucio Marineo Siculo l. 9. f. 68 fa particolar menzione de D. Beltran de Castellet, ilqual fu Generale delle Galee di Barzellona nell'anno 1079. nel tempo di D. Ramon Berenguer detto per sopra nome Capo di Stoppa Conte di Barzellona.

Nel medesimo anno fu Capitano de tutta la guardia à cauallo del Re Filippo di Francia D. Giaches de Castellet; di doue passò ad esser Capitan generale de tutta la Caualleria nella guerra de Tolosa de i Nubbi, vna delle maggiori e piu sanguinose che facesse giamai cõtra Mori la Spagna l'an. 1212. nel tempo del Re Alfonso il primo de Castiglia, e del Re Don Pietro primo d'Aragona; ritrouandose in fauor del Re di Castiglia tutta la nobiltà di Catalogna, e particolarmente quelli che haueuan titolo di Ricchuomo. fra i quali come scriuono Pietro Tomirch. al cap. 23. e Martin de Viciana al c. 73. vi si ci ritrouò il Nobile Gisberto de Castellet primo di tal nome, ilquale come vno de i piu ricchi, e valorosi Caualieri di quella prouincia, seruendo per Auenturiere leuò à sue spese gran numero de Caualllieri e vassalli, mantenendoli tutto il progresso di quella guerra; anzi come si legge nell'Arciuescouo D. Rodrigo, ilqual trattando della insigne Vittoria, che se guadagnò in questa guerra del gran Miramamolin de Marrucco, nella quale moriron docento mila Mori, esasperando il gran valor de i Caualieri Catalani, ed in particolar de quelli ch'eran detti Ricchi huomini; fra gli altri ricordando Gisberto de Castellet, disse che non solo se le deue à i Caualieri Catalani la gloria p esser stati i primi à liberar la patria dalla Signoria e dominio de Mori; ma eziandio per esser stati in questa guerra liberatori della medesma tirannia de Mori il

Regno

DELLA FAMIGLIA ORSINA

MI era auuiſato; coſi hauendo impegnata la miaparola al Signor Don Virginio Orſino, Principe di quella autorità che in vn tempo, ancorche in preda alla morte; per le continue afflizzioni del corpo, ſi appaleſaua co'l cõſiglio, e con la prudenza in guiſa venerabile al mondo, che tutti i Sig. d'Italia, e ſino à i Rè godeuan di far communicar ſeco i loro affari piu grandi e più di momento. A queſto Signore adũ de cui io era diuotiſſimo, haueua come diſſi la parola impegnata, con non poca mia ſodisfazione; di douer trattare vn breue ſi ma riguardeuol diſcorſo della fam. Orſina, coſi per auuerar molte coſe dal Sanſouino ſouerchiamente tirato dall'affezzion regiſtrate; come per riuocare alla luce altre infinite, che non eran ſin qui venute alla notizia de gli huomini, e forſe in nulla di minor gloria che le altre. Ma perche mi fu impedito il diſegno, da molti accidenti ſiniſtri, che occuparon ſi fattamente l'animo a quel Signore, che con empito repentino e traſordinario ſi riduſſero ſino al troncarli la propria vita, riſerbai la cagione di adempir queſto, in tempo à mio giudizio più opportuno; che ſarà di occupare vna parte che in due diuiſe habbia vno intiero volume, coſi per la moltitudine delle noue ſcritture ritrouate di queſta Caſa, come per aggeuolare l'aſſeguimento che ſi fa tutto giorno di vn digniſſimo parallelo, fra queſta, e la famiglia Colonna; conforme l'auertimento che al ſuo competitor ne laſciò Lattanzio Bianco nel principio della ſua Roma, oue in vn luogo coſi diſcorre ¶ in volendo ſporre voi materie ſi fatte, erauate per auertire il vero modo, o la più vera diſtinzione di eſſe famiglie, come ſarebbe à dire quali di eſſe hebbe originarie Roma, e quali auentizie: e più giù ¶ ſi è lecito dalle occulte ed antiche coſe congetturare, ſpontaneamẽte darò di cozzo à gli Orſini, de quali tra delle opinioni diuerſe o che da Goti, o che da Greci deriuino, o che da gli Reali di Frãcia, o che dall'Vmbria l'origin loro traeſſero per l'addietro il Sanſouino lo appaleſò largamente, coſi de Colonneſi alloncontro, de quali Rafael Volat: nella ſua Antrop. l. 22. l'vna originaria e l'altra auentizia, ed eccoci a quel parallelo ch'io diſegno di appaleſare

 ſare

ſare fra queſte due famiglie tanto inſieme competenti in ogni ſtato d'huomini grandi. Ne ſarà forſe fuori di propoſito quel che in vn altro luogo ſiegue il ſudetto Latt. bianco, coſi per le medeſime come per moſtrare in vn tempo iſteſſo la vicendeuolezza delle coſe di Roma, dico le altezze e gli abbaſſamenti che ſi veggono continuamente in quella Città prodigioſa, e ſon le ſeguenti ¶ come ſarebbe nel primo luogo porre i Colonneſi, gli Orſini, i Sauelli, e i Conti per laſciar gli altri, e fra queſti andare aggiatamente veggendo come ed i Sauelli, ed i Conti habbiano à primi due per loro benignità, e per eſſere di perſone ſcemati, conceduto il primo luogo, e tra d'eglino eziandio ſi queſtioni lo andare innanzi e'l precedere, alche rimedia l'età matura: parimente gli onoreuoli nomi, le dignità di già ad onta ed abbaſſamento perdute; come altreſi quelle di eſſere de gli Imperadori Vicarij toccando ad eſſi di coronarli: coſi delle paſſate ſtagioni rammentando le coſe, ritrouar le fam. antiche ed illuſtri inſieme, ſepolte quaſi nella taciturnità dell'oblio; altre eziandio modernamente eſſaltate, col trarle dalle fauci dell'Orco; queſta dalle inſidie e diſſenzioni della propria patria, ritirarſene afflitta, e diſagioſamente apparire: quella dallo ſterminio del proſſimo inſoſpettita veggiar tutto dì ad onoreuoli portamenti, e torre à gl'inuaſori della loro quiete la ſperanza del premio; e coſi tanto o quanto recare con ſagace e pronta eloquenza de gli andamenti altrui l'odioſa ſoma della verità reprouata. e ſin qui Latt. Bianco.

In tanto non ſarà fuori di propoſito andar qui ſoccintamente almeno accennando alcuna parola della ſua origine.

Si legge nel proemio del Dott. Gueuara, che la fam. Orſina ſi originaſſe molti ſecoli à dietro da i Signori di Biſcaglia, i quali per eſſerno ſtati huomini robuſti e peloſi, come fu il penultimo Cardinale Orſino: furono detti Orſi, e di là col progreſſo del tempo Orſini. La qual conſiderazione a mio giodizio, è molto lontana ancora dal veriſimile, come la ſeguente che ſi auuicina almeno con maggior congettura; la quale ſi leggeua in vn libro antico appreſſo l'Arciueſcouo di Brindiſi morto, oue ſi ſcriueua da quello Autor ſconoſciuto, ritrouarſe in Cantabria vna antichiſſima famiglia detta Arza, che nella noſtra lingua ſuona Orſo; i deſcendenti della quale ſi diſſero Arzas cioè Orſi; e queſti eſſendo poi paſſati in Italia ſi nomaſſero Orſini. Ma prima di queſte due opinioni, vi fu chi fauoleggiando diſſe, eſſerno gli Orſini vſciti da Licaone Re di Arcadia, in memoria di Caliſto ſua figliuola trasformata, come i poeti vogliono, in Orſa, e locata fra celeſti ſegni: ilche tanto è falſo, quanto più veriſimile quel che ſi legge che la ſia diſceſa da vn'Orſicino Generale de gli eſſerciti dell'Imperator Coſtante, tutto che altri la faccian Gota come è detto, e con quei Principi, che poi ſignoreggiarono l'Vmbria; paſſata in Italia. per laſciar da parte i Scrittori Franceſi, che la vogliono originarſi da Reali di quel Regno, nel quale vi è ſin oggi il ſuo ramo, dipendente però da quel ſolo Ceppo, che parimente ſi ampliò in molte parti del mondo, con vna med. quaſi che continuata grandezza: perche in Francia com'è pur vero, i Duchi di Rens, i Sign. della Ciappella, quei di Nepilla, e quelli di Armanſiar, con i Marcheſi di Trinel, hebbero già 370. anni addietro, e forſe nel 1240. per capo vn Napoleone Orſino. In Germania due fratelli Orſini gia Sig. di Spoleti 400. anni prima cacciati dall'armi Romane, e quindi ricuperati, dierono principio al dominio di Rocchespoletin detto ora corrottamente Rapolſtein, & à i Duchi di Orſelinga.

Oltre di ciò ſi ha dalle ſtorie di Borgogna di Ponto Euterio Delfio che intorno a 900. anni iui erano gli Orſini Sig. di Cleues, ed in quelle di Polonia, e negli Annali Ruteni ſi legge che fuggendo il furor d'Attila vn certo Palemone Sig. Italiano, con molti ſuoi parenti, fra i quali vi erano Orſini, diede principio a molte fam. di quei paeſi. In Boemia da Gentile Orſino, Genero, e General de gli eſſerciti dell' Imperador Vinciſlao, diſceſero i Sig, di Roſemberg, le grandezze de' quali ſi ſcriſſero dal Coſta in vna ſua piſtola, o lettera dedicata a Goglielmo Orſino Sig. di Roſemberg, perpetuo e ſupremo Borgrauio di Boemia, che ſuona in queſto noſtro Idioma Vicere: oue in particolar diſſe ch'eſſo Guglielmo teneua parentela col Duca di Sueuia, con quel di Pomerania, e col Marcheſe di Brandeburgo; e che queſto Sig. faceſſe batter moneta; anzi che nella prima Dieta di Polonia, auanti la elezzion del Battori, andatoci egli in nome dell' Imperator Maſſimiliano, fu per eſſer eletto Re; e lo rifiutò per riguardo del detto Imperadore, il dominio del quale diſſe, ch'era nella ſua Caſa continuato lo ſpazio di 400. anni. In Inghilterra il proprio Re inquartò nelle arme Reali ſue, quella degli Orſini; conforme ne diede di proprio pugno ſcrittura publica in teſtimonianza bollata col real ſigillo ſuo d'oro al med. D. Virginio di bo. mem.

Ma per vſcire ormai dalle coſe foreſtiere, diremo i titoli, e le grandezze che veramente infinite ſono degli Orſini in Italia; e per cominciar di qui; dirò come da Roma vſcirono ſecondo la fama de molti ſecoli antichi, gli Orſini Signori dell'Vmbria, e Conti di Romagna; onde oggi vi ſono, i

Duchi

Duchi di Bracciano, i Conti di Pitigliano, e di Nerola, e i Duchi di San Gemini. Et in questo Regno di Nap. buona parte del quale fu degli Orsini, e pur vero che vi possedettero i principati di Taranto, e di Salerno; i Ducati di Amalfi, di Venosa, e di Grauina; il Marchesato della Tripalda, i Contadi di Nola, di Lecce, d'Albi, di Sarno, di Tagliacozzo, e di Manupello; ne iquali stati erano otto Città Metropolitane, cioè Taranto, Brindisi, Bari, Otranto, Matera, Oira, Amalfi, e Salerno; oltre a 30. Città de Vescouati, ed a 400. e più fra Terre, e Castelli. Oltre il Principato di Piombino, di Scandiglia, e del S. R. Imperio per lo Stato di Pitigliano. Oltre del Ducato d'Ascoli, e di Selice, del Marchesato di Pallaura, di Stimigliano, della Mentana, di Campagnano, di Roccantica, di Monte Sansauino. del Contado di Suano, di Galeri, dell'Anguillara, di Monte Ritondo, di Bumarzo, e di Emilia nello Stato della Chiesa.

Si legge in vno Autor moderno, che i soccessori di questi furono di tanto e di tal potere, che come giouaron molto seruendoli à i Re di Nap. così li trauagliaron non poco essendo loro contrarij: il che fe prouare al Re Carlo 3. ed alla Reina Margherita, ed indi al Re Ladislao, il valoroso Romandello Orsino, che di secondogenito del Conte di Nola, diuenne Principe di Taranto; Ne il primo Aragonese Alfonso negarebbe, che per opra di Gio. Antonio Orsino 2. Principe di Taranto, e di Romandello Conte di Nola in particolare, questo Reame di Nap. conquistasse: sincome per lo contrario il successor Ferdinando fu dal med. Gio. Antonio, e da gli altri Orsini fattilisi nemici, in gran pericolo di perderlo. lascio di dire de i Virginij, de i Nicoli, de i Gio. Giordani, de i Pauli, de i Franceschi, de i Giouanni, de i Renzi; che furono vicendeuolmente ne i tempi di Alfonso, e di Ferdinando 2. di Federico, e del Re Cattolico: i quali Re conoscendo quanto importasse loro l'amistà de gli Orsini, cercarono di obligarseli (oltre di arrichirli di titoli e signorie) con le parentele. Che Ladislao per vn altro suo disegno particolare togliesse per moglie Maria vedoua del Principe Romandello Orsino, non resta però che quel Re non diuenisse padregno de i figliuoli di Casa Orsina. il Re Alfonso diede al Conte di Nola vna sua cugina per moglie col Ducato d'Amalfi in dote; e la Reina Isabella moglie del Vecchio Ferdinando nacque della sorella di Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto; del qual Ferdinando poi Gio. Giordano Orsino hebbe vna figliuola per moglie.

Che più se Clarice Orsina fu madre di Papa Leone X. e Zia di Papa Clem. 7. e D. Isabella deMedici figliuola di quel gran Cosimo primo gran Duca di Toscana, fu moglie di Paulo Giordano Duca di Bracciano, da cui nacque il morto D. Virginio Orsino per madre fratel cugino della Reina Maria di Francia; così come il Cardinal d'oggi, il Duca di Bracciano e gli altri suoi figliuoli per la med. cagione sono in terzo grado fratelli del Re Arrigo V. di Francia che oggi regna ammogliato con la Infanta primagenita del Re Filippo 3. di Spagna.

Viuono oggi di questa famiglia in Nap. vn Duca di Grauina, al quale per titolo si dice ancora Principe di Bisignano. ed vn Conte di Pacentro il quale fu Signor per redaggio della moglie vnica figliuola di Don Luigi di Toledo vn tempo Vicerè di questo Regno, nato di quel Gran Don Pietro di Toledo socero del Duca di Firenze: di molte terre nella prouincia di Bari. Le quali due linee di Grauina, e di Pacentro, non è dubio che sien rami della pianta di Bracciano.

E ancor fama che la fam. Orsina, fra tutte le fam. illustri Italiane, sia stata quella che hauesse più Cardinali per arriuar sin oggi al numero presso che 23. per lasciar dietro molti Vescouati, Arciuescouati, e Badie. Hauendo hauuto oltre di Papa Celestino 3. nel 1191. vn altro Papa di quel valore ed animo quanto fù Nicola 3. som. Pont. il quale sedde nella catredra di San Pietro l'ann. 1278. con tanto ardire, ch'essendo disposto d'abbassar la potenza del Re Carlo primo d'Angiò, li tolse il Vicariato della Toscana: mandò per Essarco di Rauenna Bertoldo suo nipote, dechiarandolo Conte della Romagna; e l'altro che fu il Cardinale Latino, mandò Legato in Toscana per far di nuouo ripatriar tutti i Gibellini per quelle Città, alle quali fe a sua volontà costituir nuoui officiali, ed egli per se in Roma la dignità Senatoria si ritenne: il tutto come soggiunge il Plat. per hauer nell'animo conceputo fare della fam. Orsina due Re l'vno di Toscana, e l'altro di Lombardia; per che ne tenessero questo i Germani che allora buona parte abitauan dell'Alpi; à freno: e quello i Francesi che la Cicilia e'l Regno di Nap. possedeuano; ma fu dalla repentina sua morte il tutto assoluto.

Furono nella fam. Orsina parimente per fama continuata due Santi Martiri, come San Volusiano Arciuescouo di Tolosa; e quel che più importa il gran Padre San Benedetto fondatore della vita Monastica, del quale habbiamo nella fam. Frangipani discorso; essendo di questa opinione molti scrittori, come l'Ab. di Chiaraualle; Arnoldo nel lignum vitæ, ed altri di minor conto.

Si leggono di questa famiglia esser vsciti 30. Senatori di Roma; dignità che non isdegnauano ne i Re, ne i Som. Pont. attribuirsi. e prima di quelli Orso Console di Roma nel 1099. e dopo due Prefetti

fetti Francesco Duca di Grauina, e Giouanni Conte di Tagliacozzo nel 1430. e 1432. la qual prefettura è fatta oggi ereditaria de i Duchi d'Vrbino.

Hebbe la casa Orsina, per lasciare i bastoni degli eserciti proprij, intorno à 40. Generali d'eserciti forastieri, come dieci di S. Chiesa, cinque del popolo Romano, 4. de i Re di Nap. 4. de i Re di Francia; cinque de Fiorentini, 4. de Veneziani, ed altri di Perugini, di Oruieto, e di Sanesi, de quali fu Generale Rinaldo Orsino Sig. di Piombino nel 1434. ma quel che di loro si ha per cosa degna di merauiglia è che in ogni guerra occorsa tra Rom. Pont. ed ogni altra potenza, oue interuenissero Orsini, eglino sempre si ritrouarono in fauore, e seruigio di Santa Chiesa.

Hebbe vn Battista Orsino Gran Maestro di Rodi e Prior di Roma nell'anno 1467.

E fama che Orso Orsino di Monte Ritondo fusse Gouernator nel Regno di Nap. nell'anno 1452.

Finalmente è fama ch'ella habbia ancora goduti tutti i sette offici del Regno: questo è ben vero che al tempo del Re Alfonso d'Aragona si ritrouarono insieme Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto, il quale era Gran Conestabile. Raimondo Orsino Principe di Salerno, e Conte di Nola, Gran Giustiziere, ed Orsino Orsino Gran Cancelliere, come si hà nel parlamento di esso Re Alfonso seguito nel ann. 1444. Oltre di Roberto Gran Cancelliere nel 1386. di Gabriello Duca di Venosa Gran Siniscalco nel 1409. di Carlo Conte di Tagliacozzo Gran Conestabile nel 1420. di Gentile, ò Virginio col med. officio nel 1469. e di Camillo Pardo Gran Camerlengo nel 1550.

Cosi di tutti gli ordini delle milizie, antiche e moderne, come dell'Armellino, del Dragonico, di San Michele, del Tosone di Spagna, e dello Spirito Santo di Francia.

Finirà questo breue discorso con la perdita del Contado di Nola, Città mantenuta sotto il continuato dominio di Casa Orsina lo spazio di 240. anni e più. quando nel passar di Monf. d'Vtrech all'inuasione di questo Regno, essendo chiamati tutti i Baroni in Nap. a parlamento dal Vicerè Don Vgo di Moncada, e comparsi nel luogo à ciò deputato, fe loro intendere come l'Imperadore hauea necessità di danari per pagar l'essercito suo, e che per ciò senz'altra occupazione, si componesser fra loro, dandogli con vn tal pagamento libera autorità di ritornarsene à i stati loro, ed alzare in caso di sospizzione le bandiere di Francia; il che esseguito se ne viueuan tutti i Baroni quieti ne i loro stati; quando essendo morto il Vicerè Don Vgo sopra l'armata, il soccessor nel gouerno, dopo lo sterminio de Francesi, non volẽdo far buone le licenze del suo predecessore come inualide, per nõ dipendere dalla volontà dell'Imperadore, priuò incontinente de loro stati la maggior parte de i Sig. del Regno; fra i quali fu Arrigo Orsino Conte di Nola, che perdè quella Città, come ho detto tanti anni posseduta dalla sua casa.

Con la quale occasione non voglio lasciar di dire, come Camillo Pardo Orsino de Conti di Manopello, della qual Contea consistente in x. Castella, e nella Città di Larino, pretendeua esserne stati spogliati ingiustamẽte i suoi antenati, in sentir che le armi Frãcesi guidate dal sudetto d'Vtrech passauano in Regno, ritrouandosi in Roma, per procedere secondo le leggi della Caualleria, andò à ritrouare l'Imbasciador dell'Imperadore, e per atto publico consignando alcune Terre che hauea in Apruzzi, fe instanza che le rendesse l'omaggio, che per quelle al Re hauea giurato, protestandosi della giusta cagione che lo mouea à non volere esser più suo Vassallo, perche pretendeua ricuperarsi lo stato, del quale erano stati spogliati i suoi maggiori: e cosi fatta à sue spese vna compagnia di Cento huomini d'arme, andò à ritrouare l'essercito Francese, ed entrato con quello per la via d'Apruzzi in Regno, ricuperò facilmente tutto il suo antico Contado, e la Città di Larino; per la quale azzione dal Re Francesco ne le fu mandato priuileggio de confirmazione ed inuestitura; di Gran Camerlengo del Regno, e di Vicerè in Apruzzi. Ma la sua felicità durò poco, percioche in meno di vn anno fu disfatto il campo Francese, ed Ascanio Colonna li ritolse con le armi Imperiali vittoriose il Contado; ed Ettorre Pappacoda la Città di Larino. Allora veggendosi cosi dalla fortuna schernito, contento almeno della generosità di quell'atto, se ne ritornò in Roma, oue estinse la sua linea morendo de Conti di Manopello, famosa talmente per la virtù di Pier Gio. Paolo, e di due altri Cap. Generali d'eserciti eccellentissimi.

DELLA

DELLA FAMIGLIA
RAVASCHIERA

FVRONO così spesse fiate occulti i veri sentimenti di quelle cose, che l'Antichità conserua nel seno, che come non dee sembrar merauiglia, se taluolta con la dimenticanza, per non dire con l'ingnoranza degli huomini, se ne rimangono sepolte dentro l'oblio, così non meno ralegrar'ci dobbiamo, se si ritrouano ancora quelle gioie smarrite nella voragine del tempo per opra de sollecití, e diligenti inuestigatori, splendere incontro a i raggi del Sole, non altrimente che rubini, e che stelle, à fauore di quelle parti, le quali con vago, non men ch'illustre desio, van le gloriose memorie degli antichi loro progenitori, con vna giusta, ed ambiziosa emulazione publicando in faccia dell'incredulo Mondo, nel quale ci ritrouiamo. Chi non sà che la famiglia Rauaschiera sia vna medesima con la Fiesca, e che ambe da vn' tronco se ne deriuino, che col dominio della Contea di Lauagna cominciassero insieme a farsi Signori liberi; e dalla Borgogna, ò dalla Bauiera, onde fù fama che discendessero; esser poscia eletti nel 1198. à nobili Cittadini di quella gran Republica Genouese, che fu Signora vn'tempo Reina, ed Imperadrice. Chi ciò non sà dunque, e se ritroua imbeuerato per auuentura delle cose moderne, come le dourà senza dubbio generare vna inuidiosa ammirazione, così a i Caualieri della famiglia vna gloria tanto maggiore, quanto men creduta dal volgo, ed acciò che non paia fauola il mio discorso, cominceremo ad entrare ne i sentieri più remoti della sua origine conforme al nostro solito, e sodisfaremo alla promessa da noi fatta nella prima parte della nostra Istoria.

Trae dunque la famiglia Rauaschiere, come la Fiesca, la sua medesima origine da quel primo Flisco del qual si scrisse nell'arbor loro, con l'autorità del Panza nella vita d'Innocenz. iv. in quelle parole ¶ Incipiens videlicet à Flisco Lauaniæ Comite, qui fuit ante annum 1010. vsque ad nos, qui lucis huius vsura fruimur, il qual Flisco o che discendesse secondo Alberto d'Aspruc, dopò molti altri più volgari scrittori, da due fratelli Borgognoni, che con Arrigo Imperadore passarono in Italia per soccorso del Pontefice Benedetto viij. Il primo de quali era nomato Flisco, e che da esso Imperadore fusse eletto per suo Vicario in Genoua, e creato Conte di Lauagna, nella riuiera del dominio medesimo Genouese, conforme le sue parole, che così dicono nella vita di esso Arrigo secondo ¶ Totius Hetruriæ, & Liguriæ Littoralis, Opizzone de Luca videlicet. Vicesgerentem, & Vicarium constituit; Ianuæ, & districtus Friscum Comitem Lauaniæ vallis fratres, & strenuos milites: Mediolani fratrem Marchionis Montisferrati Guglielmum &c. ò che si originasse da i Signori della Bauiera, essendo vno di quei trè fratelli, che in Italia calarono, e nel Genouesato con l'occasion' delle Guerre, che quella Republica hauea con Pisani, ma contra Saraceni in particulare: comprata la Contea di Lauagna si ponessero al seruigio di quella, della quale in progresso di tempo diuentarono poscia nobili Cittadini, i cui descendenti dal dominio della medesima Contea

si cognominaron gran tempo; auuenga che sia d'opinione il Gioſt. che dal Contado medesimo di Lauagna si cominciassero per cagion del luogo à cognominare, e dal dominio libero che iui haueuano, secondo le sue parole nell'anno 1247. della sua Cronica nel trattar d'Vgo, che queste sono. ¶ I nobili de Flisco referiscono la origine loro (come si legge in più libri de priuilegij loro) ad vn gentilhuomo nomato Rubaldo de Conti di Lauagna, che fù padre di Alberto, & Alberto fù padre di Ruffino, qual' hebbe tre figlioli Vgone, Tedisio, e Gerardo, e questo Vgone fu il primo, qual pigliò il nome di Flisco, con la qual autorità cominciarò primieramente à difender la mia opinione, cioè che la famiglia Rauaschiera sia originata da i Conti di Lauagna, come la Fiesca.

In quella guisa dunque, che Vgo il quale fù padre di Sinibaldo, che fù poi Innocenz. iv. cominciò à rinouare il nome di Flisco, è douer che si debbia dire, che Gerardo il quale fù ne i medesimi tempi d'Vgo, e di Sinibaldo, potesse cominciare ad appalesare vn'altro nome, ò souranome di Rauaschiere: in quella guisa forse che i Signori di Verona, altri Cane, altri Canemastino, altri Canegrande, ma tutti però della scala si mentouarono; sino à quel tempo che l'vno, e l'altro ramo, dico de Flischi, e de Rauaschieri, per lo spazio di 200. e più anni che s'interpone dal primo Flisco del 1010. non ricordandosi con altro souranome tutti gli antichi, che di Conti di Lauagna; delche ne rende testimonianza il medesimo Sinibaldo, il quale nel tempo del suo Pontificato, non col nuouo souranome di Flisco ricordato dal Padre, ma con l'antico de tutta la sua famiglia, cioè de Conti di Lauagna si sottoscriue conforme la Bolla, ò Breue della fondazione della Basilica di S.Saluadore, vn miglio lungi di Lauagna de Ius padronato à nepoti, i quali non Flischi, ma Conti di Lauagna ancor'essi appella, così parimente il Cardinal Ottobuono, che fù poscia Papa Adriano V. come quegli che ritrouossi in quei secoli, del che nel seg. Epitaffio, che nella sudetta Chiesa drizzò.

INNOC. IIII. PP. Comitum Lauaniæ hanc Basilicam fundauit.
D. OTOBONVS NEPOS EIVS CARD. S. ADRIANI
opus consumauit VII. Kal. Maij Ind. X. Ann. M.CCLII.

Fù souranome dunque, per non dir secondo nome accoppiato, come si è detto à Signori della Scala, e ne habbiamo per le Istorie mille essempi; quello di Gerardo Rauaschiere, come quello Nicolò Piccinino, di Pietro Gambacorta, di Antonio Malizia Caraffa; chè furon souranomi, e diuentaron poscia cognomi à lor' descendenti: per autorità e confirmazion del qual fatto, habbiamo vn'manuscritto antico, ritrouato fra le scritture di Giulio Pascua, il quale accenna esser fatto ne i tempi d'Inn.4. dell'arbore, ò genealogia della sua famiglia, dicendo il suo titolo ¶ Antiqua monumenta Comitum Lauaniæ; in vn'luogo del quale scriue così ¶ Ruffinus genuit Vgonem de Flisco, Thedisium, Gerardum Hibletum, & Opizzonem Episcopos, & Albertum Archidia. Parmen: Vgo de Flisco genuit Albertum, Thesidium Opizzonem, & Ruffinum Abb. S. Fluctuosi, Rubaldum præpos. Ianuen. & Singibaldum qui est Papa, & vocatur Inn. 4. & in vn'altro siegue così ¶ Beltramus genuit Gerardum Rauascherium, Opizzonem, Thealdum, & Beltramum, Guglielmum Monacum Sancti Siri Ianuæ, & Albertum Ab. de Spigno, & Rubaldum, & Petrum Priores de Bibiola. Gerardus Rauascherius genuit Fulconem, & Rubaldum Priorem de Caro, con quel che siegue. Or che il Beltramo, ilquale fù padre di Gerardo Rauaschiere, non habbia altro cognome che di Conte di Lauagna, si hà dal repartimento del feudo del medesimo Contado delle lire 40. fatto nel 1166. à 23. di Nouembre; come per gli atti di Notar. Guglielmo Collegapalij, e costa dal Regist. del Commune di Genoua fol. 23. con queste parole.

Feudum Comitum Lauaniæ est librarum 40.

	Filijs Pagani	l. 13. s. 6. d. 8.
Ex his	Filijs Gerardi Scorzie	l. 6. s. 13. d. 4.
	Filijs Martini	l. 3. s. 6. d. 8.
	Filijs Henrici Blanci	l. 3. s. 6. d. 8.
		l. 13. s. 6. d. 8.

Filijs

	Filijs Gerardi		l. 13. 5. 6. d. 8.
Ex his	Filijs Vgonis Sicci	l. 3. 5. 6. d. 8.	
	Beltramo	l. 3. 5. 6. d. 8.	
	Andreæ	l. 3. 5. 6. d. 8.	
	Alberto Penello	l. 3. 5. 6. d. 8.	
		l. 13. 5. 6. d. 8.	
	Filijs Rubaldi		l. 13. 5. 6. d. 8.
Ex his	Armano pro tertia parte	l. 4. 5. 8. d. x $\frac{2}{3}$	
	Vgoni Flisco	l. 4. 5. 8. d. x $\frac{2}{3}$	
	Thedisio Opizzoni, & Ambrosio	l. 4. 5. 8. d. x $\frac{2}{3}$	
		l. 13. 5. 6. d. 8.	

Ex registro etiam fol. 39.

Le quali trè partite autorizano li trè rami della famiglia de Conti di Lauagna, tripartiti nella sudetta cronica, perche nella fine del Ramo di Papa Inn. dice ¶ Supradicti omnes vocantur filij Rubaldi, che è l'vltimo partimento, ou'è Vgo Flisco padre di Papa Innoc. e nella fine dell'altro ramo dice ¶ Omnes istos vocant filios Gerardi, che è del partimento di mezo, ou'è Beltramo padre di Gerardo Rauaschiere; e nella fine dell'vltimo ramo dice ¶ Isti supradicti vocantur filij Pagani, che è del primo partimento; si conferma questa scrittura dal Roccatag.tom.primo fol.137. cosi nel medesimo tempo nell'accordo delle franchiggie con i Consoli, e Commune di Genoua, per la sudetta Contea si ritroua il sudetto Beltramo padre di Gerardo, senz'altro cognome che de Conti di Lauagna,con altri de suoi confederato nelle parole di quel cõtratto che trascriueremo al suo luogo,è cosi il priuilegio del primo Imperador Federico nel quale sta similmente nominato il detto Beltramo. Che poi Gerardo suo figliuolo si nomi Rauaschiere, leggiamo vn'instrumento fra gli altri del 1212. oue come Conte di Lauagna fà alcune rendite con queste fra le altre parole. ¶ Panzettus de Ginestra per se,& suos hęredes faciens finem,& refutationem,& pactum de non repetendo, & datum ad Gerardo Rauascherio Comiti Lauaniæ, de omni Iure quod habet in petia vna de Terra, quæ est in Casale fugagio, cum omnibus suis pertinentijs citra vayram, & vltra vayram promictens &c. Fù questo instrumento fatto da Not. Thealdo de Sigestro; come nel suo protocollo conseruato nell'Arch.del Collegio de Not.di Genoua, e se ne fà fede dal Ferrari nelle memorie di questa casa. Di maniera che per queste trè scritture publiche, ed antichissime, habbiamo i Fieschi, ed i Rauaschieri discender non solo da i Conti di Lauagna con vn'istesso principio, ma il Beltramo ancor padre di Gerardo, del quale diremo appresso, conforme la sudetta cronologia. Habbiamo il Beltramo sudetto senz'altro cognome che di Conte di Lauagna conforme il sudetto ripartimento, e cosi nell'Imperial priuilegio che più giù diremo. Et habbiamo il Gerardo suo figliuolo col sauranome di Rauaschiere eziandio Conte di Lauagna,per la sudetta scrittura di vendita,ed in quella guisa mi dò à credere à punto; che Antonio Capece fù padre di Pierro Galeotto, da cui discese, e si originò la famiglia Galeota; quindi viene che non si possa dire in Gerardo esser ciò auuenuto, ne anco per adozzione, ò per agregazione; ò per albergo, com'io frà gl'altri credetti fino à questo tempo; intorno alla qual materia si è dame pienamente discorso nella prima parte alla famiglia Tommacella; non potendo negare di restare da cosi autoreuoli scritture conuinto, douendosi necessariamente dire per la virtù di tante sentenze, che seguiranno in questo discorso, e di quel che si è detto; ogni Rauaschiere esser della medesima discendenza, e sangue de Conti di Lauagna, il che di radi, ò forse giamai ad altra famiglia auuenne, se quelle non hauessero però simili priuilegij, & franchigie tante volte discusse e vintilate che infallibilmente prouan la detta indentità; Agiungiamo per testimonianza, e confirmazion di tutto ciò, tanti Breui di Sommi Pontefici, i quali chiamano gli huomini della Famiglia Rauaschiera tutti Conti di Lauagna come di Bonifacio 9. di Alessandro 5. di Martino 5. di Paolo 2. d'Innocenzo 8. di Sisto 4. il qual scrisse vna lettera à Paolo Rauaschiere, che trascriueremo in lui: fino al viuente Pontefice Paolo V. nel quale da licenza à Maria moglie di Manfredi Rauaschiere, d'entrare à monasteri di Donne Vergini monache, oue la chiama Contessa di Lauagna.

Dalle

Dalle quale cose tutte fuori d'ogni dubbio crediamo hauer basteuolmente prouato, che la famiglia Rauaschiera sia vn ramo de i Conti di Lauagna, che generalmente sotto il cognome de Fieschi oggi si ricordano, sotto il qual titolo, o per dir meglio col qual dominio della Terra di Lauagna, viene questa famiglia in particolar' Rauaschiera, ad hauer fatta la più seuera, ed autoreuol proua dell'antica sua nobiltà, ch'esser possi in qualunque famiglia Illustre d'Italia, e fuori. Conciosiache se con l'andar riguardeuolmente mostrando per dominio di Terre, o d'altri feudi continuati in vna famiglia lo spazio di molto tempo, come habbiamo nella famiglia Acquauiua per lo dominio d'Atri; ed in quella di Capua per la Signoria d'Altauilla fra le altre: ne viene ad esser dato saggio di grandissima nobiltà: e pure la Città d'Atri fù donata ad Andrea Matteo Acquauiua dal Rè Ladislao nel 1400. e la Terra d'Altauilla à Bartolomeo di Capua dal Rè Roberto intorno al 1310. quanto sarà magior la proua di questa antichità de Conti di Lauagna, che auanza l'interuallo di 600. anni con la Signoria non d'vna Terra, o Città, ma d'vna quasi Prouincia, non con obligazione di fedeltà, e d'omagio, ma di dominio libero, ed assoluto, e se di quella non se ne hà sin oggi la continuata possessione, se ne conserua nondimeno la legitima descendenza, autorizata dalla continua franchiggia che se ne gode in suo luogo, la qual viene prouata di tempo in tempo con giudizi fundati, auanti Tribunali, e Giudici parziali, contra parte interessata de Gabelloti, e finalmente in vna Republica oue è i segni delle maggioranze, e le superiorità furono sempre odiose; come quelli che vogliono, che ad essi tocchi esser Giudici de franchi, cosa che non deue, ne può seguire contra i conuenzionati, che sono alla Republica parte contraria; il che per auuerar maggiormente andremo d'anno in anno trascriuendo le sentenze di quelle franchiggie, che la Repub. nelle conuenzioni fatte con l'antichi Conti di Lauagna, nel cederli quello stato, donò à tutti de loro descendenti in futuro; le quali inuiolabilmente sono state fino à tempi nostri sempre osseruate, benche infinitamente ancor trauagliate in contradittorio giudizio, come si è detto; e spesso auante Giudici parziali; come nelle trè sentenze, frà le altre del 1530. 1533. & 1537. marauigliose tutte in se stesse, per esser state pronunciate. La prima dalla Rota de Giudici forastieri, ma però eletti dal Senato. La seconda pur per commission' del Senato da due Dottori Cittadini Republichisti, i quali erano prima stati Auocati della parte contraria à Rauaschieri, tutto che da loro giurati per sospetti. E la terza da cinque Cittadini i più integri di vita, ed Illustri di Sangue, quanto furon per l'vna parte Christofaro Grimaldo Rosso Doge allora del Republica, e Francesco Spinola, e per l'altra Ansaldo Grimaldo, e Gio. Battista d'Oria, che immediatè fù parimente Doge; alli quali diede per aggiunto il Senato il Principe Andrea d'Oria, Generale dell'armata Cattolica, come diremo al suo luogo.

Qui veramente non senza merauiglia mi conuiene ammirare la pacienza, e l'obligazione, nella quale si veggono quasi stringere questi conti ogni volta che si fà nuoua imposizion' di gabella, ò dazio; douendoli esser quasi necessario contra i nuoui Appaldatori, per la lor auarizia far nuoue proue della loro legitima dependenza, non altrimente che si douessero farle nel prender l'abito di San Giouanni, anzi con magior rigore, trattandosi di proua non di 200. anni, ma di 600. di descendenza: ed in vero che à mio giudizio non si potrebbe meglio vguagliar questa determinazione, che alla certa osseruanza delle nostre Piazze di Napoli, nelle quali si credono solamente i saggi della prouata nobiltà, con questa differenza però, che nelle piazze di Napoli non si ammettono i naturali, nel qual caso è mestieri di confessar non potersi ritrouare oggi franchiggia più principale, ne di più forte efficacia, percioche se noi andremo riuolgendoci per gli altri priuilegi da Prencipi, Rè, ed Imperadori conceduti à Terre, Città, e famiglie, ritrouaremo, che come da Signori à Vassalli si sien tal volta rotti, messi in abuso, ed estinti, massime doue il pregiudizio fusse delle parti seguito, come frà i molti, che sono à tempi nostri seguiti, si è veduto il Principato di Salerno star' molti mesi sotto il dominio d'altri, non ostante i suoi Priuileggi. Molte Città priuilegiate nella Prouincia de Bari eran concedute al Principe di Stigliano in cambio del Ducato di Sabioneta, tutto che la conuenzion' non seguisse per la morte del Duca suo figliuolo, ma la Città di Tropea in Calauria, con tutti i suoi priuilegi osseruati gran tempo d'esser sempre reale, fù nondimeno venduta al Principe di Scilia; perche ne i padroni, e superiori ¶ stat pro ratione voluntas; non potendo trà Principe, e Vassallo cadere alcuna conuenzione, percioche colui che hà fatta la legge la può destruggere. Ma nelle conuenzioni seguite fra Conti di Lauagna, e la Republica Genouese; come da Signori liberi per l'vna parte, e per l'altra, furono à guisa de contratti innominati, come ¶ Do vt des, facio vt facies, poste in esecuzioni; perche in tanto essi concedettero alla Republica le loro Castell, in quanto li douesse quella Signoria far' continuamente liberi d'ogni peso; dalche mancandosi com'estinto il contratto, sarebbe stata necessaria la restituzion dello stato in integrum; che non per altro fù il com-

compromeſſo fatto nel 1276. trà di eſſe parti al Pontefice Inn. V. dal quale ne ſeguì quella ſentenza in fauor dei Conti, che per non volerla la Repub. poi oſſeruare, ne fù iſcomunicata, come diremo appreſſo.

Ma quel che più importa è che le medeſime franchiggie, ſincome ſerueno ad eſſi Conti in luogo dello ſtato loro, il quale oggi è in ſtima di valer la ſomma di due milioni, ò conti d'oro: anzi più, hauendoſi riguardo al ſito d'eſſa Contea, poſta nel mezo della Riuiera di Leuante, che quella mantiene vnita: coſi alla Republica ſerueno per inueſtitura del detto feudo, per la cagione delle ſudette conuenzioni, non riconoſcendolo da altro ſuperiore, auuenga che nel priuilegio d'Arrigo 7. Imperadore ſi confermi, ne hauendo la Repub. hauuta altra inueſtitura della detta Contea, ſaluo che per la forza delle dette conuenzioni, per via di do, vt des, per la qual coſa le dette franchiggie ſi ſtimano inuiolabili, ne da poterſi moleſtare ſenza il pregiudizio del detto feudo: oltre delle papali ſcomuniche: ond' è che poſſiamo dire per conchiuſione di quanto habbiamo ſin qui diſcorſo, che queſte loro franchiggie autorizate da tante loro ſentenze, e priuileggi ottenuti di tempo in tempo per ſoggello della loro nobiltà, ſia tant'oro nella fornace, tante gioie ne i loro teſori, tanti folgori, tante ſaette, contra qualunque inuidioſamente ſe li cercaſſe di opporse. ritrouandoſi con quelle prouata è la loro antichità, e la loro nobiltà l'vn', e l'altra veramente da inuidiarſi.

Procedendo in tanto con ordin nuouo per maggior onor della fam. Rauaſchiera traſcriueremo primieramente le ſomme de alcuni priuileggi de maggior importanza conceduti da gl' Imperadori a' Conti di Lauagna, in virtù de i quali, e della renuncia fatta alla Repub. Genoueſe, ſi venne al cominciare, ed al continuare delle franchigie, non potendo quelle dopò goderſe nel progreſſo del tempo ſenza nuoue ſentenze, per l' intereſſe de Gabelloti, e de compratori di quelli dazij, e gabelle, ſopra delli quali doueuan godere le immunità, & coſi vincedeuolmente ancora le azzioni, e le opre de alcuni huomini degni della famiglia Rauaſchiera, coſi nel ſecolo, come nella Religione.

Il primo priuilegio dunque conceduto à i Conti di Lauagna, ed in particolare al Conte Rambaldo, ed à ſuoi nepoti Guglielmo, Thealdo, Arrigo, Gerardo, Ottone, & Vgone frate; Beltramo (queſto Beltramo è il padre di Gerardo Rauaſchiere) ed Alberto ſuo fratello: fù dall' Imperadore Federico Primo de tutti i feudi, che per ſocceſſione, od in qualſiuogl'altro modo ſe fuſſero peruenuti, e particolarmente ¶ De aquis Lauaniæ, & pedagio deſtratis, quarum altera currit per Montaneam, altera quæ vadit ad maritima, & homines qui tenent allodia in plebe Lauaniæ, in plebe Sigeſtri, & plebe Vayra prædictis Comitibus conceſſit, nec non Siluam, quæ eſt à cruce Lambæ vſque ad Tomar, deinde ad fontem Vierno, deinde ad locum Forcæ, deinde vſque ad ſculozolam reuertendo ad crucem Lambæ. Datum in territorio Mediolanenſi Landrian. Kal. Septembris an. 1158. conforme dalle parole inſerite in quello di Federico II. e regiſtrato in tutti i libri della famiglia.

Federico ij. Imperadore confirmò nella Città di Grauina in Regno nel meſe di Luglio il priuilegio del primo Imperadore Federico l'anno 1227. il qual ſi vede regiſtrato negli atti di Pietro Sanguineto à 16. di Luglio del 1319. e nel 1446. à 30. di Giugno, ſi dice eſtratto dal regiſ. vecchio del commune di Genoua per Tomaſſo di Credenza Cuſtode de priuileggi.

Guglielmo Re de Romani à 2. d'Ottobre nella Terra di Cõfluēza l'ann. 1249. concedette ad Opizzone, Alberto, Iacobo, Thediſio, e Nicolò Conti di Lauagna, ed à loro ſocceſſori in perpetuo, immunità da tutti i ſeruiggi, e collette reali, & Imperiali, e de Città reali, perſonali eſercizij, caualcate, ed altri, anzi che niuno di loro poſſa eſſer chiamato in giodizio per negozio ciuile, ò criminale, ſaluo che in ſua preſenza, e de ſocceſſori nel Regno, ò nell' Imperio, e che i loro vaſſalli non poſſano eſſer menati in qualſiuoglia altro Tribunale, fuori che in quello di detti Conti, di queſto priuilegio vi è il tranſunto negli atti di Pietro Sanguineto not. fatto à 19. di Luglio dell'anno 1319.

Ridolfo Re de Romani ad interceſſione di Nicolò, e Iacopo Conti di Lauagna cõfirmò i priuileggi delli due Federichi Imperatori j. & ij. con l' inſerto tenor di quelli in Vienna l'ann. 1280 à 17. di Luglio, del quale ſe ne fa menzione per Iacopo Maiſtrazio nell'Arch. di S. Georgio ſotto la cuſtodia del Sindico delle compre.

Arrigo 7. Imperadore a 14. di Luglio 1313. nella Città di Piſa confirma i priuileggi tutti degli altri Impetadori Romani. ¶ Nec non conuenziones, & pacta Comitum cum comune Ianuæ, & reliquas comunitates inita, prout rationabiliter, & iuſte indulta ſunt, & conuentiones à partibus acceptate. Intorno alle quali parole ſi deue auertire quanto ſi è di ſopra accennato, cioè che la Repub. non hebbe di detto feudo giàmai inueſtitura alcuna, ſaluo che le dette conuenzioni.

Anzi da queſto priuilegio in particolare ſi può comprender l'obligo grande che dourebbe la Republica à queſti Conti tenere, per hauer eſſi propri in virtù di queſto priuilegio fatte confirmar le

dette conuenzioni; senza laqual confirmazione, si potrebbe talora mettere in dubbio la stabililà del detto Contado per non ritrouarsene altra inuestitura; seruendo il detto priuilegio, loro in luogo di quella.

Passando ormai alle immunità, e franchigie de i Conti di Lauagna, lequali nacquero dalla donazione; infeudazione, ò renonzia, che di quello Stato ferono al comune di Genoua, e giuramenti di fedeltà, il qual dominio non è dubbio, ò che fusse comprato dal primo Flisco di Bauiera, venuto con l' Imperadore Arrigo ij l'ann. 1010. sopra cui in merito de seruigi riceuuti da lui, li donasse titolo di Conte, ò che li fusse dal med. Imperadore donato, che possono l'vno, e l'altro significare le parole che dicono. ¶ Fidelis nostri, & Sacri Rom. Imperij benemeritus, strenuus, & nobilis miles, Friscus denominatus à nobis Comes Lauaniæ creatus. La qual Terra come capo del lor dominio è nella Riuiera di Genoua, situata al lito del mare, stringendola il fiume Entella d'appresso, che volgarmente di Lauagna si dice; alle spalle della quale se inalzano, due monticelli coronandola, l'vno detto Sant' Aura per la suauità che spira quell'Aria, e l'altro di Cocorno, ne i quali nascono le miniere di quella pietra negra cosi nota per tutta Italia. è ella distante da Chiauari poco interuallo di pianura, fra mezo i campi della quale irriga pomposamente il sudetto Entella, luogo piaceuolissimo per la coltura de Monti, per la fertilità de Colli, e per l'amenità del lito del mare. In questa Terra vi abitano ancora alcune reliquie de i med. Conti, come in luogo del loro antico dominio, e non molto lungi vi è Malaspina frequentata per il porto di Luna, e nota per la sua Istoria di quello Imperial traggico auuenimento, quiui ancora si scorgono le reliquie di quelli antichi edifici pomposamente magnifici, ed altieramente pietosi, eretti dalla bontà di quel gran Pont. Inn. 4. e rouinati dall'ira di quel gran Federico tanto suo capital nemico, incrudelito sin contra le vaghezze degl'inanimati edifici.

Diuenuti adunque i Conti di Lauagna per le amplissime loro giurisdizzioni, e per le confederazioni di molti altri Signori, e Popoli molto potenti, diedero non poca molestia per lo spazio de 150. anni al comune di Genoua, e da qui mi auuiso che quella riserua che l'an. 1166. fatta tra detti Conti, e l' comune di Genoua nel fine del giuramento con queste parole cioè ¶ Salua tamen in omnibus fidelitate D. Federici Imp. & non teneantur militare contra Archiepiscop. Genuensem, Epūm Bobiensem, domum Malaspinam, domum de Gaui aut Caualcabouis, & Pallauicini, Marchionem Accium Veronensem, nisi in defensione communis Genuæ ad ea quæ habet, vel habebit &c. dalla qual riserua si conosce manifestamente che li sudetti erano tutti amici, e confederati di detti Conti di Lauagna, onde non è difficile il credere che habbiano potuto tener la guerra con lo detto comune, ilche si conosce ancor manifestamente dalla lettura delle infrascritte conuenzioni & accordi, col qual Comm. finalm. pacificati in virtù delle dette conuenzioni fra loro, e delle renunze dello stato, e delle franchiggie promesse, che queste seruiron' poscia a detto comune per inuestitura di quello Stato, ed à Conti per la loro legitima dipendenza, come si è detto, e si dirà più compitamente; I Consoli di quella Repub. per tirarli magiormente alla sua diuozione, ordinarono che loro si edificasse per segni d'amicizia, e di affezzione, dentro la Città case per comoda abitazion d'essi Conti, alle spese del lor comune, creandoli con tutti i loro descendenti, patrizij, e nobili di Genoua, del che sin oggi se ne conserua memoria, ritrouandosi sempre annouerati ne i libri di San Giorgio, e per quelli Archiui di color nobile, à differenza de gli altri del color popolare, à i quali si daua titolo di egregio viro, dandosi al nobile di nobilis vir. E questo era quello s'io non mi ricordo male, che si ritrouò nella colonna notato di Agostino Rauaschiere nell'anno 1409. fù in questo med. tempo con particolar giuramento accettato da essi Conti, che occorrendo d'essere al Consolato chiamati, si douessero obligare di amministrar quella dignità prima allora nella Repub. obligandosi di difenderla parimente a loro proprie spese, e caualcar contra i suoi nemici, per la spesa della quale abitazione, che succedette nel 1139. come dal Regis. vniuersale fol. 4. si pagarono da i Consoli per il suolo, ò luogo lire 176, de Brunetti, moneta cosi nomata in quel tempo, secondo l' instrumento che per detto suolo fè la Repub. ò comune di Genoua, con Gio. e Guglielmo Barca; e per la fabrica poi di quelle altre lire 124. ne questo si dee tener per ischerzo, perche in quei tempi la Republica spendeua per vna grande armata il valor di sei mila lire secondo il Giostiniani, e la Terra di Toltabbio si comprò 400. lire.

Il primo giuramento che da i Conti di Lauagna si diede à i Consoli, e Commune di Genoua fù nell'anno 1145. in Segestro il mese di Luglio quando con l'esercito di Genoua edificarono il Castello nell'Isola; com'essi erano per stare al laudo del Consolato di Monte mondeggio circa l'abitazione con tutto quel che siegue, e si scriue dal Roccatag. al tom. 2. fol. 198. nell'Archiu. della Repub. e

dal

dal suo Regist.fol.15. oue nel medesimo luogo si legge che li Consoli di Genoua sollecitano à detti conti l'adempimento di quanto per lettere era venuto loro ordinato, con altre condizioni, le quali per breuità si tralasciano,essendo registrate nel supplimẽto del Ferrari,e nel libro de i Scorza fol.31.

Il Secondo giuramento, e conuenzione fu nel 1157. nel giorno di San Gio. Battista col comune di Genoua in questa guisa cioè ¶ Comites Lauaniæ Rubaldus, Gerardus Scortia, Ruffinus, Ardoynus Albertus, Penellus, Ido Comes, Beltramus (questo è il padre di Gerardo Rauaschiere) Presbiter de Turri, Supercius, Botinus, Gerardus filius Scortiæ, Guglielmus filius Opizzonis conueniunt cum commune Genuæ die Sancti Ioannis Baptistæ se deinceps facturos compagnam, & consulatum in pleberio Lauaniç in ordinatione Consulum communis Genuę, & accepturos si fuerint electi consulatum, & officium fideliter curaturos, & bellaturos à Portu veneris vsque Monacum, & à Palodo, & Monte alto, & Vultabio, & Sauignone, vsque ad mare, sicut fecerit Ciuitas Genuæ, & præceperint Consules, & saluaturos Castra Communis, iuuaturosq; ad recuperandum si quod perdiderint, non offensuros facientes iter, vel res illorum à Rapallo, vsque Brunialem, nec consensuros, offendentibus, facturos etiam de prædis factis, aut faciendis in præsenti Consulatu, quod censuerit maior pars Consulum, de reliquis verò factis, aut faciendis postea,prout censuerint Consules futuri. De discordia inter ipsos,& Comitem Martinum,& Henricum Fratres, & homines de Cucurno, Nassi, & Vessano, ac fautores, facturos quod maior pars Consulum statuerit,vt etiam de contentionibus sique orientur in posterum, inter ipsos, & homines de ditione Genuensi. Non inituros inter se, nec inter alios pactiones, & sacramenta contra commune Genuæ, & si quæ habent dissoluturos toto mense Iulio, vel si tunc non possint intra octauum diem Augusti, Communi ea se manifestaturos, curaturosque vt eorum vassalli iurent compagnam Comiti Martino, & Henrico fratri, illorumq; subditis, & adiutoribus in ordinatione Consulum communis Genuæ, illius literas & nuncios accepturos, ex regist. fol. 29. & ricorda il Rocatag. tom.1.fol.101. ex Archiuio Reipub. e così fino all'ann. 1166. che si fè la terza Conuenzione, la quale ci è piaciuta qui riportar dal suo Regis. del comune fol. 33. ed è la seguente ¶ Comites de Lauania Martinus, Ruffinus, Ardoinus, Beltramus (questo è il padre di Gerardo Rauaschiere) Albertus Penellus, Thealdus fil, q. Opizzonis,& Albertus filius Rubaldi iurant fidelitatem communi Genuæ, & non consensuros, vt Terram, Castrum, honorẽ amittat auxilio, vel consilio, sed adiuturos contra omnes homines ad ea tenenda,& si fecerit hostẽ, aut caualcatã à Monaco, Palodo, & à porta Beltrami intra contenta,se cum omni populo suo ituros, in exercitu staturos, & operaturos in laudem Consulum communis Genuæ sine stipendijs, commune autem dante victualia genti quam ducent, quod si vltra fines expeditionem fecerit ituros tres ex Comitibus suis expensis, & iuuaturos genuensem campagnam, & curaturos, vt idem subditi sui faciant,nec ricusaturos si fuerint electi consolatum, & siquis è Lauaniæ Comitibus comune offendat, vel non seruabit pacta, cæteros non daturos auxilium, vel consilium contra commune, & permissuros, vt commune faciat collectam super ipsorum hominibus, & seruaturos vbicunque poterint Genuenses, & alios de districtu, eorumq; res, vias, & iter agentes acceptaturos, & audituros literas, & Nuncios, & Consules communis, in his quę ad eorum munus pertinent, & facturos, vt eadem iurent filij cum ad xv. annum venerint, salua tamen in omnibus fidelitate D. Federici Imperatoris, & non teneantur militare contra Archiepiscopum Genuensem Episcopum Bobiensem, domum Malaspinam, domum de Gaui, aut Caualcabouis, & Pallauicini, Marchionem Accium Veronensem, nisi in defensione communis Genuæ ad ea quæ habet,vel habebit 23. Nouembris 1166, dall'altra parte. ¶ Consules communis Genuæ Ido Contardus, Ansaldus de Tancledo, Obertus Recalcatus, & Nicolaus Rosa assecurant Comites de Lauania, qui fidelitatem iurarint, ꝙ de Castris, possessionibus,& tenimentis ipsorum non minui, nec auferri, vel minui facient. ad collectas eos, vel hæredes eorum, nec etiam manentes eorum quòad possessiones Comitum non cogent, remittunt omnes offensas contra commune factas, promictunt constituere singulis annis in Lauania duos Consules ex Comitibus Lauaniæ, cum duobus alijs cum Castellano Riuaroli, & simili modo in Segestro duos Consules, cum duobus alijs, & non facere collectam super eorum Vassallos, nisi sicut super alios Valuassores, & alios homines eiusdem Terræ, dantq; eis in feudum portionem,quæ eis contingit pro numero personarum ex libris 40. quas annuatim inter Comites filios Pagani, filios Rubaldi, & filios Gerardi dare constituerunt in festo Paschæ singulis annis &c. con quel che siegue,questo è quel ripartimento del quale si è detto di sopra; dalle quali scritture si raccoglie la potenza dei Conti di Lauagna, e della volontà, che hauea il commune di Genoua di farli suoi confederati, e figliuoli, del che parimente il Giost nell'anno 1132. e 1133. lequali conuenzioni vennero poi ratificate nel 1198. con le seguenti parole. ¶ Guido Spinula, Babilanus Auria, Antonius Rosa, & Ioannes Recalcatus

tus procuratores Sindici, Consules, & Conseruatores communis Genuæ ad hoc electi confirmant 23. Iunij, Martino, Iacobo, Ruffino, Beltramo (padre di Gerardo Rauaschiero) Antonio, Ardoino Penello, Alberto, Thealdo, Federico q. Iacobi de Flisco Comitibus Lauaniæ omnes, & singulas Conuentiones & pacta quæ sunt in Registro communis Genuæ, & recipientes nomine Communis, Comitatum Lauaniæ, Castrum Segestri, & Riuarolij cum omnibus pertinentijs prærogatiuis & alijs concessis à Serenifs. Imperatoribus Comitibus Lauaniæ. Ipsi vicissim concedunt Comitibus, & descendentibus ipsorum in perpetuum, vt sint Ciues Genuenses de nobilibus ad officia, honores, & commoditates, & beneficia Ciuitatis, & vocentur ad alias omnes congregationes faciendas pro comodo Reipub. sicut alij nobiles Genuenses cum omnibus exemptionibus ipsorum Comitum in perpetuum, vt nemo ipsorum, vel descendentium in perpetuum nomine communitatis grauetur ad collectas, quæ fient super Valuassores ipsorum loci Lauaniæ Segestri, & Riuarolis, super Valuassores autem alios, quos nunc ipsi habent, vel habebunt ipsorum descendentes in perpetuum non facient collectam, prout expresse antea dictis Comitibus concessum fuit, & idem de possessionibus, domibus, & Terris, quas ipsi, & descendentes eorum habent vel habebunt in perpetuum, & concedunt subditis eorum in perpetuum, ne trahi possint in ciuili, vel criminali negotio, nisi coram ipsis Comitibus e quibus Ardoinum, & Albertum. eligunt in Consules in Lauaniam, Segestrum, & Riuarolum nomine communitatis &c. Negli atti di Guglielmo Collega pallio à 23. di Giugno 1198. & in quelli di Leonardo Garibaldo 1318. In tanto soccedendo guerra l'ann. 1225. tra Genouesi, Vercellesi, & Alessandrini à fauor degli Estensi, e nel 1227. contra Sauonesi essi Conti aiutarono conforme le conuenzioni, la loro Repub. per Ogerio Pane Cancelliere della Repub. come in vn' manuscritto di Giulio Pallauicino fol. 282. 292.

Essendo in Roma nel 1276. a' 18. di Giugno seguita la pace tra del commune di Genoua per mezo de suoi Ambasciadori à ciò destinati, quali furono Guido Spinola, Babilano d'Oria, Lanfranco Pignataro, e Gio. Vgolino legista, e tra fieschi, Grimaldi, marocelli, Venti, e gl'altri aderenti, delle quali controuersie era stato Giudice eletto il Pont. Inn. V. come quegli che molto li caleua delle cose de Genouesi, con queste parole fra le altre determinò à fauore de Conti di Lauagna. ¶ Conuentiones, & pacta Comitum Lauaniæ, quæ in Registro communis Genuæ continentur, eisdem Comitibus per dictum commune seruentur in integrum, teneatur ipsum commune eas, non obstantibus sententijs, statutis, cassationibus quibuscunq; factis per Cap. & commune Ianuæ contra præfatos Comites seruare, ac facere obseruari. E più giù. ¶ Si vero aliqui ex prædictis omnibus tam illis de Flisco, quam Grimaldis, Marroccellis, & reliquis vniuersis, & singulis extra Ciuitatem Ianuæ, vel districtum morari vellent, vel eligerent permanere ad morandum in Ciuitate Ianuæ, vel districtu, dummodo commune ipsum non offenderent, per prefatum commune, vel alios pro eis minime compellantur, veruntamen prædicti omnes de cætero teneantur ad collectas, mutua, & alia onera, sicut Ciues alij Genuenses prædictis Comitibus Lauaniæ dumtaxat exceptis, quæ conuentiones, & pactiones præfatæ seruentur per dictum commune, vt superius est expressum, & liceat omnibus supradictis semper si voluerint alienare, vendere, atq; distrahere libere bona sua statuto quolibet, vel ordinamento per ipsum commune in contrarium ædito non obstante, E finalmente siegue. ¶ Verum ne prædicta possint in posterum euentu quolibet vacuari, prædictæ partes vnanimiter voluerũt, & consenserunt expresse, vt ipse Sanctiss. Pater Sum. Pont. vel alius qui pro tempore fuerit partes ipsas ad obseruanda omnia, & singula prædicta per censuram Ecclesiasticam, & alijs modis, quibus eis videbitur possit spiritualiter, & temporaliter cohartari &c. Nella qual sentenza stimo cosa notabile il vederui riceuuti per testimonij Filippo Imperador di Costantinopoli, Carlo primo d'Angiò Re di Napoli, & Vgo Conte di Brenna, i quali doueuano in quel tempo ritrouarsi appresso la persona del Papa, e venuti forse per collegarsi col Card. Otobuono Fiesco ad istanza del quale e delli fuoriusciti di Genoua già l'esercito del detto Re Carlo poco prima era entrato nel dominio Genouese, riempiendo tutta la riuiera di tumulti e rouine, datoli il passo da Nicolò fratello di esso Cardinale il qual era Signor della Spezie, di Vezano, di Ruuegna Carpena Manerola, ed altri suoi luoghi; & vscendoli incontro da Genoua Ansaldo Baldo, rebuttò detto Esercitò e lo fece ritirare alla Spezie: poi tutti detti luoghi cioè da Pietra colice, sino à Sarsana, e da Guano, sino al mare in la detta pace di Roma fu accordato che detto Nicolò lo douesse vendere alla Repub. come seguì à 24. di Nouembre 1276. per sentenza arbitrarle di Simon Grillo, Lanfranco di Santo Romolo, e Pasqualino de Arbaro, per prezzo di l. 25. mila; come il Roccatag. lib. 1. fol. 364. che al presente valeno i detti luoghi più di duc. 500. mila, perche si sappia quanto habbia la Repub. guadagnato di detta pace, & accordo, e per le franchiggie concedute à detti Conti, perciò quanto il tutto sia inuiolabile la

qual

qual senteza è in Roma appresso gli atti di Not. Bartolomeo di Regio, e trasportata nell'Arch. de not. di Gen. oltre la memoria, che ne fà il Gioſt. nella ſua cronica del 1276. per la inoſſeruanza delle quali conuenzioni l'ann. 1279. furono ſcomunicati il Podeſtà, Capitaneo, e gl'altri officiali di Genoua nella Città di Piacenza da Ridolfo Veſ. di Forlì delegato Apoſtolico, per commiſſion del Pont. Nicola 3. con littere Commiſſionali ſcritte in Viterbo à 13. d'Agoſto, negli atti di Guido d'Aldo de Bobbio, Regiſ. per Leonardo de Garibaldo Not. della Corte Arciueſcoual di Genoua a' 20. di Luglio del 1447. dalla qual ſentenza eſſendo dal commune appellato, fù la cauſa rimeſſa di nuouo à Giacomo Cardinal Sauelli, che fù poi Onorio 4, il qual Cardinale dopò hauer vdite baſteuolmente le parti, in pieno Conciſtoro publicò la ſua opinione, e così fù dal Pont. à ſua relazione confirmata la prima ſentenza del Veſcouo de Forlì nell'anno 1280. à fauore de Conti di Lauagna, Onde poſſiamo indubitatamente affermare, eſſer queſte franchigie ſino con le cenſure eccleſiaſtiche autenticate, tante gemme in onor della grandezza de Rauaſchieri.

Ne dourà recar merauiglia ſe ſin qui ſiamo andati diſcorrendo generalmente de tutti i Conti di Lauagna, douendo da Rauaſchieri in particolare trattare, perche ſotto queſto general cognome de Conti di Lauagna, à quei tempi, e i Rauaſchieri, e i Fieſchi, e gl'altri s' intendeuano, come or ora diremo; per comprobazione del che habbiamo à 26. di Maggio del 1306. Lupo Biſio, ò Bonfilio, Giudice in Genoua con l'occaſion del dazio del grano, e dell' introito della carne, e del caſcio dechiara in vn'iſteſſa ſentenza ad inſtanza di Princiualle Fieſco, e di Lauagnino Rauaſchiere in proprio loro nome, e de gli altri Conti di Lauagna, eſſer tutti franchi, come negli atti del Not. Gennaro Buonleone, traſcritta per Not. Andriolo Roſſo nel 1324. à 19. di Gennaro, dalla quale chiaramente ſi conoſce ne' tempi della ſudetta ſentenza papale eſſer i Rauaſchieri connumerati ſotto il general titolo de Conti di Lauagna, perciòche dopò lo ſpazio meno che di 30. anni, ſotto il med. general nome de Conti ſi fanno queſte ſentenze ſollecitate da Lauagnino Rauaſchiere, e dal Fieſco, tanto come Conti di Lauagna in particolar eſſi due, quanto in nome de tutti gli altri, le quali franchigie dopò ſecondo le varie occaſioni occorrenti, vengono dichiarate, e confirmate di mano in mano, come nel 1319. nel qual anno Bonifacio Fara Vicario in Genoua di Roberto Rè di Napoli eletto da quel commune per ſuo Signore, precedente cognizion di cauſa, dechiara che tutti i Conti di Lauagna, e ſucceſſori dal tempo de i priuileggi conceduti dagli Imperadori, e Som. Pont. ed in virtù delle conuenzioni fatte col Commune di Genoua, ſien franchi, e diſſobligati da ogni dazio, gabella, e preſtazion di eſſo commune, e da ogni reale, ò perſonale Auaria miſta, ordinaria, e traſordinaria, angaria, e perangaria di qualſiuoglia ſorte di nome, e condizione à 20. di Luglio, la qual ſentenza fù tranſuntata per lo Not. Andriolo de Roſſi nel 1324. à 20. di Gennaro.

Nel 1336. per lo Podeſtà Beccaria de Beccaria ſi dechiara i medeſimi Conti eſſer franchi da tutte le eſazzioni, e le angarie; e ſogiunge eſſer di loro Giudice legitimo il Som. Pont. come ne gli atti di Giacomo Durante.

Nel 1333. i Conſoli delle Gabelle à 5. di Nouembre dechiarano franco Ardoino delli Conti di Lauagna dalla gabella della Ripa della vendita di 53. luoghi di San Giorgio, negli atti di Benedetto di Arnoldo.

Nell'anno 1378. per lo Duce Guarco, e commune di Genoua à 23. di Settembre fù fatto accordo con tutti i Conti di Lauagna, i quali dechiarano immuni di nuouo, e franchi da tutte le gabelle della Republica, ed in particolar da quella del vino, come per l'infraſcritte parole ¶ Vos omnes, & ſinguli Conſules, Collectores, & Scribæ quorumcunque introituum tam veterum, quam nouorum vini anni preſentis expediatis, atque expedire, atque adhire permictatis, ac debeatis pro liberis, & immunibus ab iſtis veſtris introitibus quemlibet eorum, omnes, & ſingulos tam mares, quam fæminas nobiles de Fliſco, & etiam cæteros Comites Lauaniæ de, & pro omni ſcilicet vino, quod pro eorum, & cuiuſlibet ipſorum, atq; familiarum ſuarum vſu tantum . . . . vel quomodolibet habebunt, & etiam de illo quod anno preſenti à die 27. Septembris proſſimi preteriti citra . . . & habuerunt, & prædictam eis expeditionem faciatis vt ſupra illis ex prædictis de Fliſco, & alijs Comitibus Lauaniæ, qui vobis adducerent impreſſionem ſuppoſitam ſigilli ipſorum de Fliſco, & cęterorum Comitum, ordinarie moraturi apud Dominum Ioannem de Fliſco V. P. & non alijs; quibus etiam, & cuilibet eorum per vos dari volumus ſacramentum, quod tale vinum accipiant, & acceperunt pro eorum vſu vt ſupra, & ſi qua pignora ab ipſis, vel aliquo eorum occaſione predicta à dicto die 22. Septembris citra exigiſtis ſibi illa omnia reſtituatis, & de his, quæ à dicta die 22. Septembris citra vt præmictitur excuſaſtis, & de cætero toto veſtro tempore excuſabitis cuicunq; faciatis ſolemnem ſcripturam, vt ſuo loco, & tempore fieri computatio debita vobis poſſit, & prædicta mandant, & facta

sunt causa rationabili præcedente: onde si dee qui notare l'ordine di far' restituir l'esatto, e quel contrasegno, che si desidera da essi Conti per saggio dell'importanza di essa franchigia, come per il not. Iacopo Maistrazio fol. 157. nell'Arch. di San Georgio sotto la cura del Sindico delle compre. Così nel 1380. nel qual tempo eziandio ciascheduno de Conti di Lauagna fù menzionato per franco da ogni dazio, esazzione, ed introito per loro vso, e delle loro famiglie conforme la composizione fatta tra delle parti, come nell'libro dell'emendazioni dell'introito del Comune di Genoua il mese di Gennaio.

L'anno 1383. essendo i Conti di nuouo molestati, ò per inuidia, ò per l'auarizia de Gabelloti vniti fra loro comparuero Gio: e Remondino Fieschi dottori, Bartolomeo Casa noua, Tomaso Rauaschiere, e Quilico Scorza tanto in loro proprio nome, quanto in virtù di tutti i Conti di Lauagna à 20. di Nouembre presentate tutte le loro scritture auanti il Magistrato de gli otto, quattro Dottori e quattro di Cappacorta, per douer riconoscere i franchi eretto dal Doge, e da Senatori, il qual Magistrato auenga che fusse stato da loro ricordato per non legitimo Giudice in virtù delle sentenzie escomuniche papali, e le molte sentenze degl'anni addietro, nondimeno aiutando il fatto, fur due liste prodotte da med. Gabelloti, che più giù per altre occasioni trascriueremo, e le antiche conuenzioni trà di essi Conti, el Comune sin dal 1166. per le quali ¶ dederunt seu infeudauerunt Comites comuni Lauaniam Castrum Sigestri, & Riparolium, per lo med. Magistrato fù pronunciato à fauore di essi Conti dal 1383. fino al 1385. per trè sentenze à 7. di Febraro, à 3. di Luglio, ed à 7. d'Ottobre, come dall'Archiu. della Repub. e si legge nel Roccatag. tom. 1. fol. 546. 547.

Prima lista presentata da i Gabelloti à 13. di Decembre dell'anno 1383. MCCCLXXXIII. die XIII. Decembris.

Isti sunt immunes, & franchi ad Gabellam soldorum octo Pontis vini.
Primo D. Archiepiscopus sine aliqua limitatione.
M. D. Dux sine aliqua limitatione.
D. Potestas pro se, & familia sua de Palatio tantum sine aliqua limitatione.
D. Antiani pro vino consumando in palatium tantum.
Omnes, & Singuli illi de Flisco, & Comites Lauaniæ sine aliqua limitatione.
Omnes, & singuli qui habent in numero duodecim liberorum sine aliqua limitatione.
Cintraci duo communis sine aliqua limitatione.
D. Isnardus de Guarco sine aliqua limitatione.
Hæredes quam Luciani de Auria sine aliqua limitatione.
Franciscus Marosellus secundum immunitatem sibi concessam sine aliqua limitatione.
Petrus Picomus secundum immunitatem sibi concessam, quæ est sine aliqua limitatione.
Thomas Murchius secundum immunitatem sibi concessam, quæ est pro omnibus vsque pro quolibet de domo sua.
Guirardus Murchius secundum immunitatem quam habuit ante pater eius, & quæ est sine aliqua limitatione.
Mattheus Maruffus secundum immunitates sibi concessas, quæ sunt sine limitatione.
Franciscus Senestrarius eodem modo, & gradu.
Luchinus de Bonauer eodem modo, & gradu.
Anfusius eremita olim Episcopus Spaninæ pro se, & duodecim socijs sine aliqua limitatione.
Laurentius Gentilis secundum eius immunitates, quæ sunt sine limitatione.
Lodisius de Guarco secundum eius immunitates, quæ sunt sine limitatione.
Thedisius Cibo secundum eius immunitates, quæ sunt sine limitatione.
Manuel Guirardus secundum eius immunitates, quæ sunt sine limitatione.

Hæredes quond. Emanuel Spinulæ omni anno pro metretis.	M.
Lazaretus de Caneuanoua omni anno pro metretis.	XII.
Iacobus Grillus in anno pro vno quoque de familia sua pro metr. duobus, & dimidia siue metr.	$2\frac{1}{2}$
Conuentus Sancti Francisci omni anno pro metr.	CC.
Conuentus Sancti Dominici omni anno pro metr.	CC.
Conuentus Sancti Augustini omni anno pro metr.	CN.
Conuentus Sanctæ Mariæ de Carmo omni anno pro metr.	LXVII.
Conuentus Sanctæ Mariæ Seruorum omni anno pro metr.	LIII.

Conuen-

Conuentus Repentitarum omni anno pro metr. CNVII.
Conuentus Sancti Barthol. de Ermineis omni anno pro metr. NVII.
Hospitale Sancti Ioannis Hierosolimitani tam moniales quam fratres omni anno pro metr. LXVII.
Hospitale Sancti Lazari omni anno pro metr. M.
Monasterium S. Catherinę de Luculo omni anno pro metr. LXXX.
Conuentus fratrum de Seruaria omni anno pro metr. N.
Conuentus Carrusiæ omni anno pro metr. MIII.
Monasterium S. Mariæ de Roccheta omni anno pro metr. M.
Monasterium nouum SS. Iacobi,& Philippi omni anno pro metr. N.
Heremitæ, quæ sunt apud Canones Sarzani omni anno pro metr. M.
Hospitale Infirmorum S. Antonij omni anno pro metr. M.
Hospitale, quod est apud Monasterium S.Benedicti de Faxolo omni anno pro metr.
Omnes Iudices de Collegio à Kalendis Iulij citra de mandato Domini Ducis, & Consulum Collegarum sine aliqua limitatione.

Siegue la seconda lista de i franchi della Gabella del grano presentata da i med. Gabelloti del grano quale trascriueremo,per quanto fà al nostro proposito,l'vna, e l'altra delle quali sono nel Ferrari al fol. 54.55.ed è la seguente.

Isti sunt qui sunt franchi ad Gabellam grani.

Illi de Flisco
De Casanoua
Rauaschierij
Penelli
Sichi
Scorsij
Albi de Flisco
Antonius Cardinalis
} Comites Lauaniæ.

Franciscus Marocellus
Manuel de Guirardis
Illi qui habent duodecim liberos
Iudices de Collegio
D. Martolinus de Scarsis de Papia
Medici Ianuenses
D. Archiepiscopus Ianuensis
Omnes Sacerdotes
Mattheus Maruffus
Lodisius de Guarco
Petrus Pichonus
Franciscus de Senestrarijs
Laurentius Gentilis.
Hæredes quondam D. Luciani de Auria.
Iacobus Grisus.
Iulianus de Stramezo.
Illi de Cucurno de Clauaro.
Cintraci Comm. Ian.
Thedisius de Cibo.
D. Gotifredus de Gauio.
D. Quilicus de Passano.
D. Nicolaus de Passano.
D. Raphael de Passano.
Hæredes quond. D. Benedicti de Passano.
Laurentius Caneuanoua.
Guirardus Marchius filius Thomæ.
D. Potestas Ianuensis.
D. Ioannes de Dominis de Langueto
Arduinus Conte, & eius fratres.
Milites Mag. D. Ducis.
D. Magister Antoniolus de Calcina.

Con la qual occasione dirò l'importanza del valor delle dette franchiggie esser tale, che come habbiamo nelle sudette liste molti ricordati esser franchi, come Lodisio Guarco, Lorenzo Gentile, Luciano d'Oria, Gottifredo de Gaui, Giacomo Grillo, Manuele Guirardo, ed altri tutti per rimunerazion de segnalati seruiggi fatti à quella Repub. & in particolar Tedisio Cibo,il qual per esser stato prigion de Viniziani nella guerra de Chiozza 14. mesi in seruiggio della sua Repub. viene ad inst. sua da quella rimunerato delle franchiggie durante la sua vita delle Gabelle della Città con tutta la sua famiglia nel 1382. ma che più se il med. Guiderdone si dà al grande Andrea d'Oria in ricompenza della liberazion della patria per se, e suoi eredi in particolare; Cossi all'incontro l'ammettere eziandio, e l'far riceuere, e goder dell'immunità, e franchiggie dette fino à naturali delle famiglie de Fieschi, de Rauaschieri, ed altri Conti di Lauagna; ilche ne anco auuiene alle piazze di Napoli, de gli onor delle quali sono priuati i naturali infelici, che di alcuna di quelle famiglie nascono; cosa degna veramente di merauiglia ed altra autorità, che quella delle piazze: auuenga che in quelle si faccia per esser quanto posson' meno al possibile; ed in questa per lo contrario,perciòche quanto più sono più godono, ad onta per così dire,de gli auari appaldatori delle Gabelle; non ad altri ciò premendo che ad essi: poscia che ne gli affitti di esse Gabelle dechiara sempre la Repub. fran-

chi i franchi: quindi è che à differenza delle sudette franchigie di questi Caualieri, à i quali si concedetton per priuileggi, e che perciò franchiggie temporali, e priuileggiate furon nomate, quelle di questi Conti si dicano franchiggie perpetue, e conuenzionate; come quelle che nacquero per conuenzione di due Signorie de popoli liberi, e sono già in osseruanza continuata presso à 500. anni; percioche sarebbe cosa monstruosa, che vna parte fusse dell'altra giudice essendo perciò in quella pace prouisto in Roma nel 1576. quando de volontà delle parti fur fatti giudici delle dette franchiggie i Som. Pont. l'osseruanza delle quali fu sotto censure Eccles. fulminata com'è detto.

Ritornando al nostro discorso habbiamo l'ann. 1385. Tomasso Rauaschiero tanto per lui, quanto per nome de tutta la famiglia Rauaschiera ottener sentenza di franchiggia, inclusoui il giuramẽto della fedeltà dato nel 1166. dagli antichi Conti di Lauagna, con la donazione o infeudazione di Lauagna, di Segestro, e di Riuarola come negli atti di Gio. Mastrazio not. e canceliero di detto Magistrato degli otto à 7. di Ottobre, acciòche in tutto si conosca esser i Rauaschieri riputati della med. progenie dei Conti di Lauagna, di questo Tomasso, perche fu vna singolar persona nella fam. Rauaschiera, ne faremo vno elogio al suo luogo particolare.

A' 18. di Nouembre 1437. li Consoli delle Calleghe della Repub. ò Commune di Genoua dechiararono Theodora, Germano, e Bartolomeo Rauaschiere franchi come Conti di Lauagna; dal Dazio della dote, come negl'atti di Antonetto Ferrari notaro Due anni dopò Benedetto Rauaschiere à 23. di Nouembre è dechiarato franco dalla gabella delle merci per suo vso, pure come de Conti di Lauagna, per mano di Lodisio Cuneo Not. della qual sentenza non si contentò Benedetto, ne gli altri Rauaschieri con lui, perche non da quell'vna, ma da tutte le altre gabelle voll' esser dechiarato franco, come de i Conti di Lauagna, ilche eziamdio si ottenne, instante pur le parti in contrario; l'anno seguente del 1440. Manfredi Rauaschiere à 20. d'Ottobre viene come Conte di Lauagna, assoluto da i Consoli delle Calleghe della gabella del grano, e delle biade, ancorche q̃lla fusse venduta con espressa condizione, che dal Doge in fuori, ogn'vno la douesse pagare, il che fu cagione di questa lite, e sentenza; non potendosi pregiudicare alle douute conuenzioni de Conti; Così nel 1448. Quando fù dal Pontefice Nicola V. spedito vn Breue à fauor de Fieschi, e tutti i Conti di Lauagna, perche le fussero osseruate le antiche, e continuate loro franchiggie, il qual Breue fu poi confirmato da Calisto 3.

Di qua sin'all'anno 1530. in 1537. che il termine era spirato di cento, e più anni furono fuori di trauaglio fra tutti i Conti di Lauagna, i Rauaschieri in particolare, perche se li douesse apparecchiare vna nuoua sì, ma la magior guerra, che fusse loro stata intimata d'altro tempo giamai, nella quale fù necessario alla famiglia Rauaschiera, in tal pelago ritrouarsi, che non senza cagione due della lor famiglia, vscendo dalla barca della pacienza più non potendo soffrir gli oltraggi, si sommersero nell'onde della tribulazione, il tutto per l'occupazion di quella giustizia, che tante volte era stata in beneficio di essi pronunciata: tanto può l'inuidia nelle cose quà giù terrene, e mortali; ma che prò se col proprio veleno attossicata se stessa, fù cagione di maggior gloria à gl'huomini di questo sangue; i quali giustamente in carattere d'oro dourebbono far scolpire l'azzion tutta, che vi occorse fra mezo, massime che tali, e tanti Giudicij non li ottenner mai alcun'altri de Conti, il che douendosi per ora da me con penna di verità, in queste poche sì, ma ragioneuoli parole la scriuerò.

Gl'huomini di Chiauari stimulati per quanto allora si credde, dalla soggestion d'altri, di commune consentimento conchiusero che si togliessero affatto le franchiggie de Rauaschieri, dalle quali nasceua la loro grandezza, per la sostantial proua dell'origine fin da primi anni de Conti di Lauagna, e così comparsi nel Senato di Genoua; fù da quello vna causa d'importanza tale commessa alla Rota de Giudici forastieri, i quali non per odio, ne per alcuna affezzione, come lontani da ogni sospizzione eran per giudicare; fu da i Chiauaresi per autorizar le loro ragioni, detto esser questa arrogazion di franchiggia con violenza lasciata da essi goderſi, e per fraude del commune fino à quel tempo, ritrouandosi la Repub. diuisa in più parti, la magior delle quali sempre temeua della potenza de Rauaschieri, e de gl'altri del loro sangue. All'incontro essendo prodotte tutte le antiche conuenzioni fino dal tempo del 1166. da i Rauaschieri, con le autorità per la loro parte de tanti imperial priuileggi; anzi quanto si era alla Repub. in mercè di esse franchiggie donato; che tutto il Contado era di Lauagna; ond'erano sortite tutte quelle sentenze, che da noi sin qui sono state scritte fra le altre; in confirmazion delle quali furono oltre di ciò esaminati per i Rauaschieri 15. testimonij per proua della loro origine, & immunità della prima nobiltà di Genoua; le quali cose conoscendo per legitime, e vere i Giudici della Rota, in fauor d'essi Conti Rauaschieri referirono in Senato, il che intendendosi da contrarij opraron sì fattamente con dilazioni, e fauori, che il Senato di nuouo la causa

com-

commise à due Giuriſconſulti della Città, che della Giuſtizia faceſſer loro relazione, il tutto ſenza conſapeuolezza de Rauaſchieri, i quali Giuriſconſulti eran prima ſtati della parte Auocati nel medeſimo giudizio, auanti la Rota; il che inteſo da Rauaſchieri, non fù baſteuol loro il proteſtarſi, è pronunciarli come parziali ſoſpetti, che dal med. intereſſe il Senato per auuentura tirato, alla relazion di quelſi, auuenga che molto li diſpiaceſſe, fù coſtretto confirmar la ſentenza data nel 1385. ordinando però che ſi doueſſe à Rauaſchieri di nuouo il giuramento intimar della fedeltà, ed omagio da quelli antichi Conti di Lauagna allor dato, quãdo li crearono nobili Cittadini della Repub. non ſi accorgendò che queſto era il contraſegno dell' antica nobiltà loro, il che da Rauaſchieri per alcnni capi particolari, che ſono ſcritti nell'Aggionzione al fol. 71. oue ſi ha nell'anno 1533. ſi negò d'obedire, anzi perche ſi dubitaua, che per la potenza di quelle parti, il negozio della gioſtizia pericolaſſe, alcuni di loro di più gagliardo ceruello ricorſero all'armi, e coſi conſpirãdo contra la propria patria, ſolleuarono di nuouo i Fregoſi, e ſollecitando Ceſare Fregoſo, l'vnirono con Cagnino Gonſaga, e tutti inſieme ſotto lo ſtendardo del Re di Francia, procuraron di occupar la Repub. del che auuertito il Senato, e come per opra di vſurpar le legitime franchiggie de Conti Rauaſchieri, il tutto auueniua: ſembrando pur coſa ſtrana à gli huomini di Giodizio, che dopò 400. e più anni, voleſſe la Rep. priuar delle douute frãchiggie quelli Signori, che in ricompenza di quelle, haueuano tanto ſtato alla Repub. quanto era quello di Lauagna donato, oltre ch'era queſto impoſſibile poterſi eſſeguire ſenza la reſtitutione del med. Stato; coſi eſſendo trà le parti allor conuenuto ch'entrambi eran Sig. liberi, ne con altra ſuperiorità fra loro ſi procedeua in quei tempi, eſſendo tuttociò dal gran Principe Andrea d'Oria auertito in Senato, finalmente à ſua perſuaſione à 20. di Dec. 1536. ordinò di nuouo alle parti che queſto come negozio di non poca importanza, di nuouo riueder ſi doueſſe, e che per commune ſodisfazione dell'vna, e dell'altra ſi compromettesſe à quattro huomini ſingolari; quali ſpogliati d'ogni intereſſe determinaſſero il tutto. La grauezza del negozio appreſſo i Grandi, e diſintereſſati era molta per trattarſi d'annullare quelle conuenzioni, che haueuan la Repub. fatta grande; tanto più quanto le immunità de Rauaſchieri non eran alla Repub. d'intereſſe, ò nocumento niuno, ritrouandoſi con la caſa di S. Georgio così d'accordo, e per lo contrario giuſtamente le fora ſtato neceſſario reſtituir la Contea, la qual in tanto era ſtata à quella donata, in quanto à i Conti ſi doueſſero oſſeruar queſti fra gl'altri patti dell'antiche conuenzioni, che ſotto ſcrittura Papale, e poi ſotto fede publica eran ſtati loro promeſſi; fù come ſi diſſe finalmente conchiuſo, che le parti eligeſſero due perſone più confidenti per la determinazione del tutto; ilche eſſeguito, furono per quei di Chiauari eletti il Doge allor che reggeua, nomato Criſtofaro Grimaldo Roſſo, e Franceſco Spinola; e per i Rauaſchieri Anſaldo Grimaldo, e Gio: Battiſta d'Oria, che ſeguì Doge il meſe auuenire, à i quali il Senato di moto proprio, & de plenitudine poteſtatis per magior fortezza, & efficacia delego com'arbitri in tutte le differenze contenute nel compromeſſo, ed accoppiò loro per quinto Andrea d'Oria Principè di Melſi, e General del mare dell'Imperadore con particolare decreto, che la magior parte deuoti ch'eran trè poteſſe il tutto determinare, come perſone tutte d'autorità, d'integrità, e di riputazion tale, che le ſi poteſſe facilmente negozio di tant'importanza allor confidare. La grauità del fatto vnito alla ſincerità de Giudici tenne gran pezza gli animi ſolleuati; ſinche à 21. di Feb. l'an. 1537. tutti di comun volere dichiararono i Rauaſchieri, e i loro deſcendenti eſſer frãchi ¶ eſcluſi però (per ſeruirmi delle parole della ſcrittura) dal benefizio della ſentenza, e immunità predetta Clemente Rauaſchiero del quond. Pier Giouanni, e Gio: Maria del quond. Frãceſco, e coſi anco di ciaſchuno, e qualſiuoglia loro figlioli, eredi, e ſucceſſori, quali in neſſun modo volemo che poſſano godere il beneficio della ſoſcritta noſtra ſentenza, e meglioràtioni, ſi qualche coſa volemo fare, conciosiache ſono ſtati dichiarati Ribelli della detta Repub. per eſſer venuti li predetti con li inimici ad inquietare il ſtato della preſente liberta, & à danno della predetta Repub. Et in vero che non era poſſibile di coſi ſollenni conuenzioni, come ſi è detto con trasferimento di Signoria, e dominio tener coſi poco conto, non le diſcordie racchetate con l'interuento dell'autorità del Papa iſpreggiare, non le molte ſentenze ſinquì ottenute eſtinguere, non tanti Imperial Priuileggi, ed inſpecieltà quello di Guglielmo conceduto con piena immunità, del tutto laſciar da parte, ma come coſe releuanti, e giuſte in qualche tempo eſſer di alcuna ſtima, e i Conti vn giorno ancora iſcoprire vn'raggio del ſplendor loro.

Per oſſeruazion della qual ſentenza fù toſto preſentata liſta in Senato de tutti i nomi de Rauaſchieri, che fra viuenti allora ſi ritrouauano, acciò che per l'auuenire niuno à queſta famiglia, ò per inganno, ò falſamente ſi vniſſe. Queſta è la liſta per curioſità qui traſcritta ſotto detta ſentenza.

Gli nomi delli Rauaſchieri ſono li ſeguenti.

Agoſtino)
Beniamino) del quond. Torino.
Geronimo)
Manfredi)
Troilo) del quond. Leonardo.
Lorenzo del quond. Gio Galeazzo.
Cataneo)
Gioſeppe) del quond. Antonio.
Baldaſſare del quond. Cataneo.
Gio: Battiſta)
Geronimo)
Agoſtino) del quond. Vincenzo.
Franceſco)
Bernardo)
Geronimo)
Pier Giouanni) del quond. Ottauiano.
Giouanni)
Gregorio del quond. Geronimo.
Vrbano del quond. Franceſco.

Gio: Battiſta)
Pietro)
Lazaro) del quond. Benedetto.
Antonio)
Battiſta del quond. Contino.
Pompeo)
Luca) del quond. Piergiouanni.
Clemente)
Angelo del quond. Franceſco.
Filippo del quond. Iacopo.
Gio: Maria)
Pier Battiſta) del quond. Franceſco.
Domenico del quond. Pier Battiſta.
Gio: Ant.)
Gio:Battiſta)
Gio: Fran.) del quond. Germano.
Gio:Geron.)
Franceſco Figlio di Domenico.
Battiſta del quond. Aleſſandro Abb.

La ſudetta ſentenza, compromeſſo, e decreto degli Arbitri, e delegati furon rogate al conſpetto del Senato col teſtimonio di due Cancellieri per Not. Ambroſio Gentile Senarega Cancelliere, Ne voglio mancar di ſoggiunger quiui come dalla detta ſentenza ſeguita con la formità di tutti i cinque voti; non ſolo può il lettore toccar con mani, che le francihggie de Rauaſchieri ſono inuiolabili; ma inſieme manifeſtamente conoſcere, & auuederſi de tutti i torti fatti à detta famiglia ne gli anni del 1530. ſino al 1536. quando con tanta larghezza, viene ora per detta ſentenza dechiarato da cinque della Republica, che la maggior parte haueuano le ſupreme toghe, e fra di eſſi il Principe d'Oria, che anche per zelo della libertà, della quale era ſtato autore, non doueua in dubbio fauorir li parenti di quelli che li conſpirarono contra.

Finalmente habbiamo vn decreto nell'anno 1589. nel quale con tutti i voti il Senato dechiara conſtarli, che Gio. Battiſta Rauaſchiere, e tutta la famiglia diſcende da i Conti di Lauagna ¶ Sicut domini de Fliſco, e ſi bene nel 1533. lo ſteſſo fù dal Senato med. dechiarato di Conſiglio di quei due Dottori, ed intimato à ciaſcheduno della famiglia il giuramento di fedeltà dato a i Conti di Lauagna nel 1166. e che ciò anco foſſe dechiarato, e confirmato nell'ann. 1537. per la ſentenza del Principe d'Oria, e compagni come ſi è detto: nondimeno ſembra eſtremamente giouare à queſta famiglia per far chiuder la bocca di qualſiuoglia emolo, ò inuidioſo, queſta freſca dechiarazione, col detto decreto del 1589. in tempo maſſime che per le grandiſſime ricchezze, e ſoſtanze di quella Repub. più che mai deuono dar faſtidio, ed eſſer in grandiſſima noia queſte dechiarazioni con tanta larghezza, e facilità, come di coſa notoria fatte il che tutto appare negli atti di Gio. Iacopo Merello Cancelliere.

Se ne gode dal fauor della ſentenza del 1537. queſt'altro benefizio da Rauaſchieri, cioè che di là innanzi per tutti i tempi auuenire, non ſia più di neceſſità ad alcuno di loro, à chi ſia fatta renitenza per la franchiggia, che di prouare eſſer della diſcendenza delli notati nella liſta al lor riceuuta, con che haurà prouato eſſer della legitima deſcendenza de gli antichi Conti di Lauagna, per eſſer iui obligati tutti al giuramento di quella fedeltà antica, che ſi promiſe nel 1166.

Paſſiamo ormai ad alcuni huomini di queſto ſangue in particolar Rauaſchiere del quale per cominciar dal primo Gerardo Rauaſchiere, il quale fù figliuolo di quel Beltramo Conte di Lauagna ſecondo l'antica genealogia regiſtrata per ordine di Papa Inn. 4. queſto Gerardo non è dubbio douer eſſer ſtato degno di molta venerazione à ſuoi poſteri, per hauer loro generata vna noua progenie d'huomini. Vi fù chi diſſe, che eſſendo capo Gerardo di molti fratelli tutti valoroſi nell'armi, alli quali ſi vniua gran parte della giouentù Genoueſe, che forſe ſi preggiaua i primi gradi della milizia diſciplinar' ſotto lui, e che in molte fazzioni militari portandoſi egregiamente li ſortiſſe eſſer nominato per capo di vna braua ſchiera, cioè d'huomini forti, e che di là col tempo dopò li reſtaſſe il ſo-

uranome

sopranome di Rauaſchiere, conforme auuenne à Sforza da Cotignola in prima chiamato Muzio, il quale per vno ardir di guerra, che dimoſtrò à quel Capitano Alberico da Balbiano, detto per ſouranome il Gran Coneſtabile, titolo di ſupremo honor nella guerra appreſſo i Re di Napoli, ſi acquiſtò il ſouranome di Sforza, che fù poi cognome coſi auuenturoſo nella famiglia: pur comunque ſi ſia, è già egli verò, che ò per queſta, ò per altra elezzione fuſſe nomano Gerardo Rauaſchiere, come per l'auttorità di quello iſtrum. del 1212. nel qual vien' parimente detto Conte di Lauagna: per cõfirmazion del che habbiamo in vn libro nell'aggiunzioni del Vincenti le ſeguenti parole. ¶ Poſtremo omnium vetus quædam tabula allata ad nos eſt, in qua habetur mentio Gerardi Rauaſcherij Lauaniæ Comitis, qui primus Rauaſcheriæ genti nomen fecit.

Giouanni Rauaſchiere habbiamo nell' Iſtorie del Gioſtin. l'ann. 1265. hauer gran parte hauuta nell'eſſaltazion di Tomaſſo Spinola, eſſendo ſtato egli de capi, che lo fè dal Popolo, ed a tutti grigare Signor di Genoua.

Lauagnino Rauaſchiere fù deputato inſieme con Principalle de Fieſco à comparire in nome de tutti gl' altri Conti di Lauagna per l'occaſion della noua gabella del grano, e dell' introito della carne, e del caſcio, delle quali furono dechiarati per ſentenza franchi à 26. di Magio dal Giudice Lapo, come ſi è detto nel 1306.

Gabriele Rauaſchiere aſſicura Antonio ſuo figliuolo per le doti che riceue nel 1368. da Fliſcarina di Caſtello ſua moglie, nel qual contratto interuiene fra gli altri per teſtimonio Tomaſo Rauaſchiere, e tutti ricordati col ſouranome di Conti di Lauagna, come per gli atti di Not. Gerardo Riuarola conſeruati oggi dal Not. Gioſeppe Riuarola, ò ſia di Vincenzo ſuo figliuolo.

Tomaſſo Rauaſchiere fù vno de i più illuſtri perſonaggi che habbia hauuti queſta famiglia, perciòche di lui habbiamo infinite memorie, e tutte degne; primieramente ſi ritroua egli eſſer dechiarato franco à nome ſuo, e dell'altri della famiglia da tutte le gabelle à 7. d'Ottobre 1385. nella qual ſentenza vi fù inſerito il giuramento della fedeltà dato ſin dal 1166. per il Commune, e Conſoli di Genoua à i Conti di Lauagna, come diſcendente da quelli, trattandoſ' iui il medeſimo accordo, e conuenzioni con il detto Comune, per le quali allora li conſegnarono ed infeudarono, Segeſtro, e Riuarolo, conforme il Roccatag. lib. 1. fol. 547. fù Tomaſſo l'ann. 1380. à 22. di Settembre eletto dal Doge Nicolò Guarco, e da tutto il Senato di Genoua Capitan Generale dell'armi della Repub. nella guerra della Liguria, moſſa dal Duca di Milano à richieſta, e prieghi de Veneziani, i quali da Genoueſi ſi ritrouauano lungamente nella guerra conſumati, ed afflitti, per deſuiarli da quella, con ampliſſima poteſtà, come dalla Patente ſi può vedere, che per curioſità qui ne traſcriuo alcune parole.

A. M. C C C L X X X. die 22. Settembris.

Mag. D. Nicolaus de Guarco Dei Gratia Dux Ianuenſis &c. & conſilium Antianorum eiuſdem in legitimo numero congregatum, nec non officium quatraginta Conſiliorum Ciuitatis in pleno numero vna cum prædictis D. Duce, & Conſiliarijs pro infraſcriptis ſpecialiter faciendis congregatũ.

Attendentes expediens, vtile &c. Confiſi de probitate, conſtantia, & diſcretione nob. viri Thomæ Rauaſchierij Lauagniæ Comitis, ac etiam prudentem virorum Ioannis de Traui, & Lucæ Gentilis ciuium Ianuæ repertis lapillis albis omnibus quadraginta duobus numero nullo nigro, ipſum Thomam in Capitaneum dictæ . . . in Clauaro, & partibus ante dictis, dictoſq; Ioannem, & Lucam in Conſiliarios eius elegerunt conſtituerunt, & ordinauerunt, dantes, & concedentes auctoritate præſentium dicto Thomæ Capitaneo conſtituto plenam, & liberam poteſtatem, & bailiam conſulendi, prouidendi, mandandi, ordinandi, diſponendi, faciendi, & exequendi vna cum Conſiliarijs antedictis, vel alijs ſubrogandis loco ipſorum in guerris prædictis cauſis, & agendis earum, nec non circa guerras aſſertas, & in dependentibus, emergentibus, & connexis omnia, & quæcumſint, & occurrerint neceſſaria, vtilia, & oportuna, & de quibus, & prout eidem Capitaneo cum conſilio prædictorum, melius, vtilius, & ſalubrius videbitur expedire cum plena, & libera iuriſdictione, & balia, mero, & mixto Imperio, & gladij poteſtate in, & ſuper omnes, & ſingulos homines, & habitatores dictæ Terræ, & Burgi Clauari, ac etiam Lauaniæ, nec non in omnes, & ſingulos ſtipendiarios Communis, ac alias quaſcunque perſonas exiſtentes, & futuras in dictis Terris, & locis Clauaris, & Lauaniæ, in ijs ſcilicet, quæ pertinent, & pertinere noſcuntur ad præmiſſa, vel aliquod præmiſſorum dependentia, emergentia, & connexa ab eiſdem &c.

Si conſerua il Regiſtro di queſta patente nell'arch. della Ser. Repub. di Genoua ſotto la confidenza di Antonio di Credenza Cancelliere, da doue ſe ne fù eſtratta original copia per Guglielmo Diana Cancelliere, e Secretario ¶ ad inſtantiam (diſſegli) Illuſtriſſimi Manfredi Rauaſcherij à 15 Settembre

tembre 1611. e si osserua il detto Tomasso in detta patente esser appellato con solo nobilis vir. Ma de più Conte di Lauagna per confirmazione de quello che fin qui habbiamo detto.

Tomasso 2. Rauaschiere detto il Giouine andò conforme scriue il Giostin. l'anno 1442. in quella famosa pompa funebre di Battista Campofregoso come parente di esso Battista in mezo de due nobili della Città, questo Tomasso fù marito di Pippa figliuola di Paolo Guiniggi Signor di Lucca, con la qual si casò nel 1438. recando per peso come si dice del matrimonio ducati 30. mila; come appare per l'instrumento dotale fatto dalli fratelli in Genoua per mano del Not. Ilario de Benedetti di costoro fu figliuolo.

Paolo ilquale visse carissimo del Pontef. Sisto 4. per esser stato appresso di lui Ambasciadore del Campo fregoso Doge di Genoua del qual'era parente; ilqual Pontef. in vn suo Breue del 1482. fra gli altri lo chiama ¶ ex Comitibus Lauaniæ familiari nostro, con l'occasione del ricordarli alcuni particolari di far esseguire nella sua Cappella in Sauona.

Cataneo, Paolo, Piergiouanni, Manfredi, e Turino Rauaschiere furono fauoriti d'vna littera dall' Imperador Massimiliano 2. allor che giunto nelle foci dell'Alpi con l'esercito suo, lo faceua in quei luoghi ristorar dal viaggio lungo, mentre stanco se ne giacea per l'asprezza de Monti, accioche li toccasse assalire con magior forza i Francesi che prima haueuan acquistata Genoua; nella quale dimanda il loro aiuto in quella guerra, così da lui stimata importante, il tenor della quale è il seguẽte.

Massimilianus diuina fauente Clementia Romanorum Rex semper Augustus &c.

Nostris, & Imperij Sacræ fidelibus, Dilectis Cataneo, Paulo, Petro Joanni, Manfredi, & Turino de Rauascherijs.

¶ Fideles dilecti commisimus nostro, & Imperij sacri fideli dilecto Hieronymo de Turri, nonnulla vobiscum communicanda, concernentia libertatem, tranquillitatem Ciuitatis Ianuæ, & beneficium, atq; commodum vestrum, & vestrorum, sicuti plenius ab eodem intelligere poteritis. Velitis itaque illi non solum adhibere fidem, sed etiam ita vos exhibere, sicut conuenit bonis ciuibus patriæ suæ, & quemadmodum pro veritate, & bonitate vestra vos facturos confidimus, nostram in eo benegratam facturi voluntatem. Datum in faucibus Alpium die 27. Decembris Anno Domini M D V I I. Regni nostri Rom. XXII.

Pro Rege
Ad mandatum Domini Regis proprium. Collauer.

Il qual negotio per intendersi con maggior facilità, non hò stimato fuori di proposito trascriuer quì le instruzzioni intiere che furono date al sudetto Geronimo della Torre, così per sortire in molto onore de Rauaschieri, come di molte altre fam. di Genoua, e particolarmente della fam. Adorna, le quali son le seguenti.

Memoriale de hijs quæ Hieronimus de Turri nomine Cæsareæ Maiestatis tractare debebit.

In primis conferet se ad filios quond. D. Augustini Adorni videlicet Dominos Antoniotum, & Hieronymum, & præsentatis literis suæ Maiestatis referet ei Cæsaream Maiestatem cum maximo gaudio recepisse literas ipsorum, & intellexisse ea, quæ ipse Hieronimus ex parte eorum retulit suæ Maiestati, ex quibus plane cognouit virtutes, & imitationem paternam, & fidem quam in Augustino patre compertam habuit, in filijs non defecisse, quæ res ita excitauit animum Cæsareum, vt vel ob hanc solum causam non permissurus sit vllam occasionem augendi, & extollendi ipsos vbicunq; poterit, & occasio postulabit.

De

De morte magnifici genitoris sui, quæ nonnisi ex dolore, & animi anxietate, quæ ex minis, & persecutionibus Gallorum euenit, Cæsarem plurimum indoluisse, quod in hac sua expeditione Italica, & tanta occasione magnarum rerum sublata fuerit vtrique nostrum maxima oportunitas tam vtendi opera sua, quam inuicem ei ostendendi gratitudinem animi nostri, sed postquam ita placuit diuinæ voluntati in tam magna iactura consolatur se vna re videlicet quod filij paterna vestigia sequentes eius vicem reddere possunt, hocque nunc oportuno tempore comprobarunt, quæ res non potuisset suam Maiestatem maiori gaudio afficere.

Dicet itaque illis ex parte Suæ Maiestatis non minori beneuolentia velle ipsos prosequi, quam olim magnificum eorum genitorem, & id quod non potuit prestare patri prestaturus est filijs, & conabitur eos augere in honore, dignitate, & commodo vbicumque potuerit, hortabiturque ipsos, vt in hac sua honestissima opinione, & deliberatione perseuerando velint continuo erga Suam Maiestatem, & Sacrum Imperium ostendere animum suum; & amicos suos quos libenter intelleximus nō solum perseuerare in beneuolentia erga ipsos, sed etiā multos post mortē patris auctos esse, in huiusmodi bona opinione tenere bene edificatos. Et quia in hoc suo descensu Italico inter cætera cupit, & intendit liberare Ciuitatem Ianuensem à turpissimo iugo, & durissima seruitute Gallorum, & ad hoc disponet animos tam plebis, quam aliorum, sperat prospera successura, quod ipsi similiter velint disponere animos amicorum, & eorum, qui sunt ad arbitrium, & dispositionem ipsorum, & non solum non impedire hanc liberationem Patriæ, sed etiam adiuuare, & si forte aliquæ ciuiles discordiæ, & dissentiones viderentur tenere multos suspensos, ne redeuntibus plebeis exulibus seuiretur in bona, & personas nobilitatis, conabuntur pro viribus remouere hanc difficultatem; quoniam Cæsar, qui eius rei præcipuam curam gessit, & qui in primis tranquillitatem, & quietem Ciuitatis non occisiones, & direptiones sollicitas post multa diligenter considerata inuenit, tandem expeditissimum remedium ad huiusmodi diturbationem diuertendam, quod scilicet, & reuertentibus in Ciuitatem exulibus adiungeret aliquem ex Capitaneis suis cum comitiua aliqua peditum, sub cuius vmbra dicti exules ingrederentur, & promicterent illi in omnibus obedire. Et Sua Maiestas perinde faceret commissionem D. Capitaneo, quod in ingressu exulum præcipuam curam haberet, vt ij, quos cognosceret magis dissolutos, & offensos in ijs turbationibus, vel sub vmbra aliquorum Commissariorum, vel alijs medijs continerentur, quod in primo aggressu non interessent, & quod cum reliquis Capitaneis ita rem ageret, vt non turbandis Ciuibus, sed expellendis Gallis intenderent. Nam si primus impetus prouide sustinebitur, non est dubitandum quin postea omnia poterunt sine scandalo fieri quieta, & tunc Cæsar dabit operam, vt omnia componantur pro beneficio suæ Maiestatis, & tranquillitate Ciuitatis.

Cupit tamen Cæsar pro securitate nobilium, quod in huiusmodi primo ingressu velint se magis in domibus suis continere, quam poterunt, & stare bene prouisi, ne aliqui magis scandalosi, qui forte contineri non possent, eis noceant quousque primus impetus prætereat.

Et Cæsar postea omnibus mature, & prudenter prouidebit, & tunc habebit respectum etiam ad personas ipsorum, & ea quæ voluisset exhibere olim genitori suo, conabitur præstare filijs ipsis, quos cupit omni fauore, & patrocinio præ omnibus semper habere commendatos.

Quantum ad ea, quæ ore retulit ipse Hieronimus Cæsareæ Maiestati, respondebit etiam sicuti coram à Cæsare habuit in mandatis, dicetq; quod liberum potest vnicuiq; esse referre, quod videtur pro reputatione rerum, sed ipsos pro paterna industria debere credere, quæ cognouerint, & Reip. perceperint, & in primis seruare taciturnitatem, nedum voluerint sustinere reputationem, destruant effectum, & fundamentum rerum suarum, omniaq; ab aduersarijs præclusa reddantur difficiliora, in quibus non dubitamus eos pro industria sua consulturos rebus prudenter, & diligenter sicut voluerint ex eis optatum consequi effectum, prout hæc, & alia dictus Hieronimus coram à Cæsarea Maiestate intellexit.

Et in fine dicet dictis filijs Cæsarem pro testimonio nostræ in eos beneuolentiæ, velle eos cum æquitibus grauis armaturæ in hoc ingressu suo in Italiam ad stipendia sua conducere, & cum fuerit tempus ad eos super hoc mittere, & conuenire de stipendio, & conditione personarum suarum, & eiusmodi æquitum prout tunc latius intelligere poterunt.

Similiter dicet eis de Castris salis, & ouata in Ducatu Mediolani, quæ olim genitor ipsorum habuit à Duce Mediolani, & quæ per Gallos ei oblata fuerunt, quod Cæsarea Maiestas vult dicta Castra illis gratiosius confirmare, & ratificare, & alia facere, quæ circa prædicta conuenientia fuerint, & oportuna.

Dicet etiam prædictis filijs, quod nomine Suæ Maiestatis referant Marchionis Ancisæ, & ipse

etiam Hieronimus dicet ipsi Marchioni Cæsarem ex relaxatione, & testimonio multorum præsertim D. Constantini Episcopi Aquens. & causa olim D. Augustini, & aliorum, quam fideliter, & constanter in obseruantia Cæsaris Sacri Imperij perseuerauerint, neque illos minis, præcibus, aut muneribus ab ea moueri se permisserit, quod forti animo hostium persecutiones perpessus fuerit in vicem inimicus inimicorum Cæsaris circa aliquem respectum semper extiterit, quæ omnia fuerunt Cæsari non minus nota, quam grata, & hortabitur illum, vt velit in huiusmodi sua obseruantia perseuerare, quoniam Cæsar in aduentu suo nunc omnia ad vnguem recogniturus est. Quod præcipue in his motibus Ianuensibus velit iuuare omni ope, consilio, & auxilio, ꝙ Ciuitas ipsa in pristinam libertatem Imperij à seruitute Gallica restituatur. Quod Cæsar hæc omnia erga ipsum recumpensabit, & non solum confirmabit ei sua priuilegia, & donationes, seu inuestituras, sed vbi poterit etiam ampliora donabit. Similiter conducet ipsum ad stipendia sua cum numero centum lancearum, conueniet etiam cum ipsis de stipendio, seu prouisione personæ suæ sicuti supra expressum est.

Idem etiam referet D. Marchioni Alfonso de Finario, quem Cæsar bene scit esse expulsum sub vmbra factionis Gallorum, & cupit ipsum restituere in statum, & confirmare ei priuilegia, donationes, hortabiturque ipsum, vt velit ita perseuerare, & operare pro Cæsare præsertim in restituenda Ianua, prout Cæsar confidit, & pro negotio Ianuæ ipso Adorni, & Hieronimo de Turri confirmabunt omnes nobiles, cum quibus habent confidentiam præsertim cum Spinulis Aurijs, & Rauaschierijs, ad quos habent literas Cæsaris, vt depositis omnibus intestinis odijs, velint attendere ad vtilitatem, & honorem Patriæ, repellere Tirannos, & oppressores libertatis suæ, & conuenire sicut supra expositum est ad iuuandum hanc libertationem, quam Cæsar facere intendit.

Et in specie tractabunt nomine Cæsaris cum Domino Io. Aloysio de Flisco, vt tanquam vir prudentissimus, & qui debet attendere ad bonum patriæ suæ, velit ea omnia diligentius considerare, se accomodare pro beneficio Ciuitatis reddere ad suam Maiestatem, quia non solum sua Maiestas erit contenta eum recipere in gratiam, sed etiam dare ei pensionem, quam olim habuit à Duce Ludouico, & confirmare ei statum, & bona, quæ habet excepto Castro de Varisio, quod pertinet Comiti Francisco Sfortię, pro quo promittit ei dare aliud æquiualens in Statu Mediolani in recumpensam. Preterea dare Hieronymo filio suo prouisionem centum lancearum cum pensione personę suę honorata, sicut latius cum ipso Conuentum fuerit. Data in Faucibus Alpium die 27. Decembris. Anno Domini M D V I I. Regni nostri Rom. XXII.

Pro Rege.

Ad mandatum Domini Regis proprium.

Collauer.

Dalle quali, e dalla sudetta littera appar' chiaramente, quanto fusse la potenza de Rauaschieri, poscia che ne i sudetti ordini comanda à Geronimo della Torre, che dalle famiglie nobili di Genoua alle quali Cesare più confidaua dimandasse aiuto, e fauore, e particolarmente dalli Spinoli, Oria, e Rauaschieri, alli quali si doueuano presentar le lettere dell'Imperadore, e che quelli s'isforzasse essortare à lasciar fra di loro gli odij, e mirar solamente alla libertà della patria, & à scacciar i Francesi da Genoua.

Pietro fù dottor di legge in grado eminente, tutto che inclinatissimo all'armi, e molto nel mestier della Guerra esperto, come lo dimostrò in quella gran fazzione del Finale nell' anno 1558. ritrouandosi Capitano Generale dell'armi della Repub. quando con valor singulare ruppe quella soldatesca che veniua in soccorso di quel Marchese, col fauor del Principe d'Oria, oue fe di sua mano opre marauigliose.

Simone Rauaschiere fù marito di Claudia figliuola del Conte Sinibaldo Fiesco, costui essendo Signor del Taro generò.

Manfredi parimente Dottor di legge celeberrimo, ed eloquentissimo come lo dimostrò in quella famosa orazione, che come vno delli tre Ambasciadori della sua Repub. fece auanti del Pontefice Paolo V. in publico Concistoro l'anno 1611. Acquistò di sua moglie vna prole bellissima di sei figliuoli mascoli, il magior de' quali nomato Giuliano oggi risiede nella Corte di Spagna con saggio di non poca aspettazione.

Visero in Napoli de Rauaschieri famosi con gran splendore, e beneuolenza Gio. Antonio, Gio. Battista,

Battista, Gio. Geronimo, e Gio. Francesco Rauaschieri, che fu Prior di Bari, & Abbate di San Benedetto di Salerno, carissimo à tutti li Vicerè del Regno per la sua gentilezza, alli quali fù non men caro Gio. Battista il fratello per le rare sue qualità, padre di Germano, e di Ottauiano questi Abbate di San Benedetto di Salerno, e quello per essersi fatto padre del secondo Gio. Battista, ancor viuo nella memoria degli huomini, il quale hauendo generati Germano, e Geronimo poco fortunati nel mondo, è però di essi rimaso il terzo Gio. Battista, il quale con la fortuna dell'Auolo, & assai più con la prudenza di Maria Rauaschiere di animo intrepido, generoso, e virile figliuola di Turino, sua madre Signora delle Castelle di Tortora, di Belmonte, e di Sorito, spera supplire al mancamento delle speranze fraterne.

Ne con minor grandezza è vissuto in questa Città di Napoli Turino Rauaschiere il giouine Barone di Belmonte; del quale fù figliuolo Carlo, che morì nel maggior saggio che douea dar di lui al mondo, e Gio. Ambrogio suo fratello, che acquistò Altauilla niente à lui disuguale in ogni azzione, costui fù padre di Ettorre presente Duca di Cardinale, e Signor di Badularo, Satrirano, Cropani, ed altri luoghi Caualier compitissimo, e di altissimi pensieri.

Di Pier Francesco Terzo fratello è ancor nota la grandezza dell'animo, e quanto nobilmente si diportasse, hauendo egli acquistata la maggior parte de feudi, ch'ora godono i nepoti.

Haurei potuto qui rapportare tutti i matrimonij contratti trà questa famiglia Rauaschiere, con la maggior parte delle prime famiglie illustri di Genoua, e di Napoli, il che per esser cosa assai nota per ragion di breuità le tralascio.

Resta che passando dalle cose temporali alle spirituali, e che varcato il pelago delle grandezze terrene de Conti Rauaschieri sin qui accennate; prendiamo il Porto delle Celesti, all'acquisto delle quali così ben si accinse, e tanto sollecitamente oprossi, il Beato Baldassare Rauaschiere, il quale dispregiando gli onori, e le ricchezze del mondo, ritirato dentro la Religion Francescana nel tempo del Beato Berardino Feltrio, cominciò con la pouertà, con i digiuni, e con le mortificazioni, à farsi degno possessor delle ricchezze del Cielo, del qual Beato, perche se ne ritrouano due memorie d'huomini Illustri in stampa io referendo quelle, mi disobligarò à quanto potessi mai con penna fragile, e lingua rozza trattar di lui; è la prima nelle Croniche, od annali di San Francesco scritti dall'Illustrissimo Don Marco Cardinal di Lisbona, e Vescouo Portuense impressi in Venezia l'anno 1597. par. 3. lib. 7. cap. 26. che così scrisse.

¶ In Cœnobio prope oppidum Binaschi intra duas Vrbes celeberrimas Mediolanum, & Ticinum, asseruatur corpus Beati fratris Balthassaris ex Illustri Rauascheriorum familia, quanquam ipsemet Deo iuuante multo clarior, atque Illustrior miraculorum splendore habeatur; qui temporibus Beati fratris Bernardini de Feltrio in humanis agebat, Sacerdos summo Religionis zelo, & Christianæ charitatis ardore incensus, tantam morum integritatem, & vitæ sanctitatem populi pie recolentes, marmoreo sepulchro exciso corpus condiderunt.

La seconda memoria è ne' libri di origine Seraficæ Religionis Franciscanę, Auctore fratre Francisco Consaga Patre Gen. Atq; Episcopo Mantuano p. 2. prou. Gen. Conuen. 49. oue in tal guisa si legge.

¶ Excellentiss. Galeatius Sfortia Mediolani Dux, ne Aedicula S. Ruffo sacra, atq; Christi fidelibus celeberrima ducentis passibus ab oppido Binasco, sed ab inclita, famosaq; Ciuitate Mediolani, ad decem milliaria distans, perpetuo habitatore destituta, aliquando pessum iret, ruinamq; quam minabatur experiretur, atq; etiam Franciscanis obseruantibus, quibus addictissimus erat prospiceret eam de domestico patrimonio circa annum à salutifera Christi natiuitate 1379. annuente tamen sibi Vrbano 6. Pon. Max. in iustum perfectumq; conuenctum, mutato tamen antiquiori titulo Sancti Ruffi in nomen B. Virginis Mariæ de Campo euehendum curauit. Hoc itaq; in loco; qui frequentius ab vndecim fratribus inhabitatur mortem obijt, sepultus est B. Pater Balthassar à Clauaro, qui vt sanguine erat illustris (duxit siquidem originem ex nobilissima Rauascheriorum familia) ita quoq; moribus, vita, atq; miraculis clarus euasit, quem & plures alij patres fauentibus sibi, & loci dispositione, atq; solitudine secuti sunt.

La diuozion de Popoli per visitare il corpo di questo Beato, che incorrotto dicono conseruarsi sin oggi dal 1492. che morì, è grande, per la moltitudine de miracoli che à sua intercessione concede il sommo donator de tutte le grazie Christo Signor nostro; oltre che in Voghera la sua veste nel Monistero delle Monache di Santa Chiara, el suo cordone in Genoua alla Chiesa della Pace si conserua con molta venerazione; per esser di non poco giouamento alle donne parturienti.

Non sarà forse marauiglia se io qui cercasse di accoppiare alle lodi, e grandezze de Rauaschieri, così

cosi spirituali, come temporali, gli onori, e le preminenze de Fieschi, come quelli, che da vno med. sangue nati si mentouar fratelli carnali, e con quest' occasion eccitare gli animi de moderni dell'vna e l'altra famiglia quasi per emulazion di gloria, ad opre eroiche, e virtuose, senz'andar mendicando comparazioni d'altre famiglie, ne d'altri tempi; posciache, chi non si spinge, ne si sente spronar da gli essempi de suoi maggiori, indarno lo stimularanno le degne azzioni altrui; tanto più, quanto ed i Fieschi, ed i Rauaschieri, hanno in ogni età, ed in ogni professione hauute persone tali, che degnamente comparar si potrebbono, cosi à gli antichi, come à i moderni huomini d'ogni genere illustri; ma perche non mostriamo affettazione, per hauer de Fieschi scritto basteuolmente nella prima parte della mia Istoria, senza partirmi da Rauaschieri dirò, che non potranno in miglior specchio giamai fissar lo sguardo i nuoui Rauaschieri, che vsciranno alla luce, e seguir bramaranno il mestier dell'armi, che in quello dell'onorato antico Tomasso, che in tante occasioni, e con preminenza di General Capitano seruì mentre visse la sua Repub. e se nella toga, oue meglio, che nel moderno Manfredi, splendore delle discipline legali, non men della famiglia, che della patria; cosi se accoppiar l'vna, e l'altra virtù per comparire altretanto nella guerra animoso, e forte, quanto nella pace accorto, e prudente si ritragga nell'iddea il buon Pietro Rauaschiere con l'armi altretanto terror de Popoli del finale, quanto con la penna onor della propria nazione, ma che stò io à trattar de onori, e di glorie caduche, e vane? chi sarà de Rauaschieri, che à gli onori, ed à i meriti del Beato Baldassare possi appressarsi? questi si che con trasordinario modo non armato di ferro, ma vestito di sacco; non con la spada, ma con la disciplina, non in Città, ò in Campagna, ma in deserto, e dentro vna cella; non comandando altrui, ma obedendo à suoi superiori; con sicura speranza giunse à far acquisto d'vn Regno non transitorio, ma eterno, non dubioso, ma certo, che da nemici non può esser oppresso, che non lo può consumare il tempo, ne destrugere gli accidenti; d'vn Regno, oue necessità non si vede, timor non giunge, tribulazion non alberga, tutto ricco, tutto allegro, e felice, d'vn Regno finalmente, qual' è il Regno del Cielo; felice lui che seppe cosi ben disprezzar le cose del mondo, che potè acquistar per sempre, e goder la Beatitudine eterna, ma perche non manchiamo all'vno per essagerar l'altro, lasciando da parte della fam. Fieschi i due Romani Pontefici Inn. 4. Adriano 5. de i quali habbiamo sommariamente scritte al loro luogo le vite: e che come communi dell'vna, e l'altra fam. nella maniera che si tengono Bonif. 9. ed Innoc. 8. dalla fam. de Cibi, e de Tommacelli; se ne potesse di loro far menzione, conforme il sepolcro del 2. Card. Inn. in Roma del 1550. il quale tutto che fusse Cardinale eminentissimo, e nipote di tre Pont. quali furono Innoc. 8. Leone x. Clem. 7. si contentò non dimeno che per la prima cosa le si dicesse Bonif. 9. Tommacelli Pont. Max. Agnato; solamente pretendendo che li Cibo, & i Tomacelli sieno d'vn istesso sangue: nella qual maniera istimerei molto più conueniente quando ad vn Rauaschiere le si dicesse Baltassaris, & Catherinæ Beatorum Inn. 4. & Adriani 5. PP. Max. agnatorum, per lo riconoscimento dell'vnione che fra queste due famiglie Fieschi, e Rauaschieri basteuolmente habbiam dimostrato. dirò solamente ritrouandomi immerso con la penna nelle dolcezze del Paradiso della Beata Caterina Fiesca, per non hauerne nel suo luogo fatta menzione, la quale onorò parimente la fam. Adorna nobilissima Genouese, per esser ella stata sposata à Giuliano Adorno, con cui quel poco che visse, non maritale, ma angelica vita tenne, percioche non meno s'ingrandiua de meriti egli patiente veggendola soffrir fame, sete, nudità, macerazioni, col priuarsi volontariamente del coniugal sacramento, e promettere che prodigamente la sua dote à poueri compartisse, ch'ella in mezo à tante operazioni di santità felicemente la sua vita menasse, fù suo padre Iacopo Flisco Caualiere cosi eccellente e di tanto merito appresso di Renato d'Angiò, che lo costituì suo General Luogotenente, e Vicerè di questo Regno di Nap. con costui viss'ella castamente fin che morisse, dopò la morte del quale applicandosi in tutta al seruigio di Dio: attese all'opre della misericordia, fin che profezzionata nella fornace del mondo se ne passasse à guisa d'oro lucidissimo à risplender fatta stella nel Cielo à 18. d Ottobre del 1510. di Costei, perche non fraudiamo quel che ne scrisse il Panfa, terminarò questo discorso con le sue parole seguenti.

¶ Non se se adeo familia Flisca duorum Pontificum, multorumq; virorum pace, & bello insigniũ iactat, quam de sanctitate, & miraculis B. Catherinæ filiæ Iacobi Flisci olim Proregis Neapolis, vxorisq; Iuliani Adurni gloriatur, quæ præter cælibatum S. Caterinæ Senensi posset æquiparari. Verum de eius moribus iamdiu impressus liber est, qui mihi nihil reliquum fecit, quod dicerem, nisi eam decessisse anno 1510. eiusq; corpus incorruptum, atq; odoratum, custodiri Genuæ in Aede maioris Xenodochij, quæ profecto Ciuitas eiusdemmet mulieris viuentis, atq; mortuæ precibus multa se beneficia à Deo recepisse profitetur.

Della

DELLA FAMIGLIA
ORIGLIA.

E Veramente falsa l'opinione di Fran. Elio Marchese, ilqual volle, e lasciò ancora scritto, che la Famiglia Origlia fusse dalla Spagna Tarraconense, in Italia passata con la Reina Sancia, che fù prima moglie di Roberto, mentre fù Duca di Calauria; conforme quelle sue poche parole ¶ Aurilię gentis aliqui viri ex Hyspania Tarraconensi, cum Sancia Regina aut cum Violante venerunt, Regis Roberti tẽpore qui domos sibi prope Cænobium S.Seuerini delegerunt: percioche ritrouandosi in Napoli, molto prima come vuole Angelo di Costanzo nel suo Terminio al f.26. che la nazione Spagnuola hauesse parte alcuna, ò commercio in Italia. non si può se non dire, ch'ella originaria fusse di questo Regno, ed annouerata fra la Nobiltà Napolitana sin dal tempo del primo Carlo d'Angiò Rè di Napoli, conforme la testimonianza, che ne hanno sino à tempi nostri renduta molti sepolcri antichi dentro la Chiesa di S. Lorenzo, e particolarmente di quel Caualiere di questa Casa, che morì nel 1288. dentro il magiore altare di quella Chiesa, con vna scrittura che il tempo hà ridotta in dimenticanza, come parimente hà diuorati molti retratti d'altri tanti Caualieri di questa Casa, i quali intorno alla loro Cappella non men bella, che illustre, e singolar dimostrazione faceuano della loro nobiltà: erano essi armati di veste militari, e sopraueste lunghe all'antica, con le diuise della sbarra, ò trauersa schiaccheggiata d'argento, e rossa, in mezzo le due cochiglie, che follemẽte furono da pochi accorti, per orecchie humane credute ꝑ l'etimologia della voce Origlia, l'vna delle quali era sopra, e l'altra di sotto; nella maniera che si veggono fino di presente le loro insegne nel centro, ò cupuletta della lamia dell'antica chiesa di Santi Marcellino, e Festo, di suore monache in Napoli, i quali Caualieri stauano verso l'altare ingenocchiati, co i propri nomi alle fimbre notati, ò sopra la testa; in quella guisa à punto, che con maggior accuratezza se ne conseruano, rinouati nell'antico lor portamento della Famiglia Minutula altri simili Caualieri nella Cappella di quella casa dentro la maggior Chiesa di questa Città. I quali Caualieri si come furono testimonij dell'antichità della loro Famiglia, così restarono in quelle mura senz'altra soccessione che noi sappiamo; fra quali Cesareo Iacopo, e Giouanni Origli Baroni, e feudatarij di esso Rè Carlo I. il che hà fatto credere eziandio ad altri Scrittori, esser discesi di Francia gli antichi Origli; che per ciò vi fù chi disse, che hauendo il Rè Carlo I. tolto alla Città il palaggio oue soleua vnirse, fin dal tempo che fu Republica, sotto finta diuozione ò voto, per la vittoria riceuuta contra Manfredi, come seguì; di fabricarne la Chiesa al gran Martire S. Lorenzo: ed in quella guisa, diuisa la nobiltà dal popolo; cercando anche in se stessa diuider; per le solite sospizzioni Frãcesi; la Nobiltà Napoletana ch'unita si era, dopo la perdita del palagio comune, nelle due prime piazze di Capuana, cioè e di Nido, ritrouate da lui. poco anzi; quella ancora diuise, co'l fundar poco dopò quattro altre piazze, seggi, portici, o tocchi; come si diceuano in quelli tempi: per lasciar dietro quella prima diuisione, conforme nella sua Cronica del Seggio di Montagna, che fe Not. Roggiere Pappainsogna à 2. di Maggio del 1423. cauata da'

registri del Tribunale della Città in S. Lorenzo; e quelli furono i Seggi della Montagna, di Forcella, di Porto, e di Portanoua; ed affinche quella distinzione non hauesse altra repugnanza, elesse molti Cittadini del Popolo, e quelli aggregò fra nobili in tutte le piazze; anzi per maggior assicuramento, e propugnacolo più saldo de suoi pensieri, fra quelle eziandio collocò molti de suoi Caualieri Francesi, come ve ne sono fino à tẽpi nostri le reliquie remaste; poscia che in quella di Capuana, vi sono i Bocca Pianoli, i Loffredi, nella Montagna vi furono i Stendardi, in Nido sonui i Cantelmi, in quel di Porto gli Origli, e di Portanoua gli Agnesi, e vi furono anche i Monforti, ed altri. Quindi è che il medesimo Carlo habbiamo che si seruisse della virtù, e del valore di Arrigo, e di Galeotto Origli Caualieri Napoletani di molta stima in quel tempo, per l'impresa di Tunisi in Barberia, nell'acquisto del quale, questi Caualieri hebbero gran parte, poscia che in rimunerazione de loro seruiggi, & per gradir l'opere onorate ch'iui eseguirono, li concedette la Terra di Faicchiò, con il feudo di Sorripa, l'vno, e l'altro de quali fino à dì nostri, hã posseduti gli huomini di questo sangue; dal qual tẽpo fino al 1300. non vi è altra memoria; saluo che si lege Luigi Origlia, interuenir con gli altri nobili di Somma piazza; del qual Seggio ch'era in quei tempi nell'angolo sopra il palaggio del Principe d'Auellino verso l'anticaglia, ne fà menzione la Reina Giouanna II. nel suo registro del 1432. al fog. 293. aterg. sotto la data de 13. di Marzo; ond'è che la Casa di questo Luigi origlia, essendo in questa contrada haueua fatta passar la sua voce in quella piazza; come è stato il solito fino à tempi de nostri padri: che però si legge nel regist. di Carlo II. del 1300. e 1301. segnato D. fol. 50. come Riccardo de Sicola, Giouanni Picozia, Pietro Arsura, e'l sudetto Luigi Origlia ¶ nobiles, dice il testo, Summæ plateæ elegerunt Christofarum Marognanum, in Collectorem dictæ plateæ, e di là fino al 1380. pochissime altre memorie se ritrouano de gli Origli, ꝑ li archiui che sien peruenute à notizia: ben è vero che il sudetto Terminio con la penna del Costanzo, dice hauer vedute di questa famiglia alcune poche memorie con titolo militare, cioè di Caualleria. Nel tempo adunque dell'anno 1380. cominciò la Famiglia Origlia à solleuarsi in grado sublime di nobiltà, mercè alla virtù, e valor di

Gurello Origlia il qual veramente si può dir che fusse capo, e splendor della sua famiglia, percioche oltre la natural inclinazione, che hauea nel mestier dell'armi, fù egli nella scienza legale ottimo Iurisconsulto; onde fu prima creato Maestro Razionale della Reg. Zecca, officio all'hora solo apartenente à persone Nobili; da q̃sto luogo passò poi ad esser creato Luogotenente del gran Camerlengo, vno de' sette officij del Regno, à cui si appartiene la cura del Real Patrimonio, nel maneggio de quali essendo conosciuto dal Rè Carlo III. di molto giudizio, ed esperiẽza, volle in quei pochi anni che regnò adoprarlo in cose grauissime, da cui fù seruito con molta fede, diligenza, ed industria. In tanto fu cagion che douendosi partir Carlo per la possession del Reame dell'Vngheria; lasciò il peso quasi di tutto il Regno nella persona di Gurello, alla conseruazion del quale, non solo attese mentre il Rè visse; ma essendo il Rè dopo in Vngheria morto; non volle giamai la fortuna abbandonar della vedoua Reina Margherita, e del picciolo Rè Ladislao suo figliuolo in quei tẽpi calamitosi, che il Regno era trauagliato da gli assalti di Luigi I. d'Angiò; sostenendo più tosto cõ la ri-

furono fratelli di Gurello Vrbano, e Prier Luigi, iquali ad emulazion del fratello; ò per meglio dire tirati dalla fortuna, e da i meriti del fratello; riuscirono huomini di valore, come lo dimostrarono in diuerse occasioni; perciò che Vrbano fù bellissimo, e valoroso Caualiere, del quale essendosi inuaghita la Reina Gio. II. lo prese nella sua corte, e lo creò suo Marescialло del Regno; onde ser Giouãni Caracciolo gran Senescalco per dubio che detto Vrbano non l'escludesse da i trasordinari fauori della Reina, vedẽdolo già tuttauia entrar maggiormente nella sua grazia; sotto pretesto d'honore, e di dignità, cõ vna necessaria ragion di stato, che ¶ inimicũ expellit etiã iuuando; lo propose per Ambasciadore in Germania nel Concilio di Costanza, per esser stato l'anno passato, il mese di Giugno, deposto Papa Gio. XXII. che fù Baldassar Cossa Napoletano, come andò con effetto Vrbano à quella Imbasciata.

Pier Luigi fù di tanta eccellenza nell'armi, ch'essendo Capitano, e Maestro di casa di Renato d'Angiò; quasi ogni giorno vsciua in Cãpagna ad assalire il nemico esercito, facẽdo in questa maniera molti fatti d'arme, per l'ardimentoso guerreggiare del quale, il Rè Alfonso I. tutto che suo nemico, come Rè magnanimo, e generoso, ordinò sotto pena della vita, che niuno del suo esercito tirasse con schioppo, ò balestra al detto Pier Luigi; ma chi volesse con lui combattere li fusse vscito in campo auanti cõ spada, e lancia; come si riferisce dal Tarcagnota nel libro che fa del Sito, e lode di Nap. e dal Colen. dal che si scorge esser verissimo quel che disse Francesco Elio Marchese, che ¶ in calamitosis illis tẽporibus, quæ à Ioanna Prima Regina

Regina, vsq; ad mortem Ioannę Secundæ, defluxere singulis in bellis, semper aliquis ex hac Familia insigne aliquid facinus ediderit.

la ritirata della Reina vedoua in Gaeta, e del Rè pupillo, abbandonar la patria, che lasciarsi tirare dalle onorate condizioni offerteli del Rè vincitore: onde hauendo all'hor conosciuto, non esser tempo saluo che de maneggiar le armi, si trasformò, come riferisce la sua scrittura, da Dottor di Legge in huomo di guerra, percioche hauendo inteso, che il Rè Luigi trauagliaua con assedio il Castelnouo, e fatti, per tenerlo più stretto, i bastioni à Pizzofalcone, egli lasciatosi, quasi che repentinamente da Gaeta con le genti del suo Signore; assalì con tanto valore all'improuiso le armi nemiche, che discacciatele da quel luogo, occupò i bastioni, e s'impadronì della piazza, acquistando lode di valoroso, ed esperto Capitano, la quale impresa fù la principal cagione della ricuperazione di tutto il Regno, e della Città; il che essendo molto ben da Ladislao conosciuto, con Real liberalità rimunerò le fatiche sue, con il riconoscimento di crearlo gran Protonotario del Regno, il quale officio scriue il Term. fù molto di sua sodisfazione, per douer passare per le sue mani tutti i negozi del Regno; nel qual maneggio, ritrouandosi in grazia del suo Rè, essendosi fatto molto ricco, si venne à far possessor col tempo, di più di 80. fra Città, Terre, e Castella; sopra le quali scriue Elio March. trattãdo di lui, e de suoi figliuoli; ¶ Qui Latislaus gratitudine vsus, eos liberalissime trattauit, nam præter Gurellum Mag. Regni Prothonotarium, eius filios sex, Comites declarauit, vnum Casertæ, Acerrarum alterum, tertium Coriliani, quartum Brugensiæ, quintum Tricarici, sextum Potentiæ, additis etiam singulis Comitatibus pluribus terris, atq; oppidis, quorum numerus amplius 80. censebatur; percioche delle sue ricchezze se ne leggono molte scritture, e fra le altre vna nel regist. di esso Ladislao del 1398. f. 24. nel qual luogo si legge come Ladislao li restituisse 12. mila ducati prestatili da esso Gurello per l'impresa dell'Aquila, così nella 2. sua remunerazione, dopo il Protonotariato, che fu in compagnia de gli altri, come scriue il Somm. e noi habbiamo trattato nella prima parte. fu il Cõtado di Corigliano, il qual Cõtado nella diuision tra fratelli toccò à Raimondo suo terzo nato, conforme li assensi delle diuisioni registrati alla Reg. Zecca di Nap. à i libri del 1390. f. 7. del 1407. f. 68. e 69. fù Gurello huomo oltre di ciò di molta religione, e pietà cristiana; e particolarmente fu deuotissimo della Reina de Cieli, in onor della quale edificò in Napoli il magnifico edificio della Chiesa, e Monisterio di Monte Oliueto, nel suo territorio, oue oggi si vede dirimpetto all'antico palaggio de i Duchi di Grauina; ilqual Monisterio dotò di onze 133. e tt. 10. per ciascun anno, per seruigio, e comodità di 24. Monaci all'hora, che iui stabilì, senza i Laici; per prezzo delle quali rendite assegnò à detto monistero molti suoi beni stabili, cõ lo feudo di Sauignano in Auersa, e li territorij d'Echia, i quali al presente ridotti in abitazione rendono la valuta di 10. mila, e più scudi ogn'anno; ed à 14. di Febraro del 1411. consignò detta Chiesa, e Monistero à Monaci Bianchi dell'Ordine di S. Benedetto hauendo di propria mano posta la prima pietra al cominciamento di si buon opra, con la presenza del Vescouo di Teano, all'hora Vicario, e Rettore della maggior Chiesa di Napoli, per Papa Greg. XII. presenti molti altri Caualieri del Regno; imponendo à quella eziandio il nome di Santa Maria di Monte Oliueto, conforme al principal titolo di dett' Ordine nella Città di Siena: riserbando per se, suoi successori, ed eredi in perpetuo, il iuspadronato di detta Chiesa, e Conuento, per cagion di detta fundazione, e dotazione; ed in riconoscimento di qllo vna candela di cera di vna libra da douerseli donare ogn'anno per l'Abbate di quel Monistero, nella festa della Purificazione della Beata Vergine, titolo della festa di detta Chiesa, douendo accompagnar la processione che si fà in quel giorno alla man dritta dell'Abbate qualunque Caualiere il più vecchio che della Casa Origlia, iui presente si ritrouerà; il che à questa famiglia è vna prerogatiua di molto honore, conforme il tutto si testimonia per lo pub. instrum. di essa fundazione fatta nel sudetto an. 1411. e mese di Febr. per Not. Ang. Marognano, di nuouo transunto nel 1523. la copia del quale è presentata nel S. C. nella banca di Scacciauento, nel v. processo delli Origli con detto Monistero di Monte Oliueto. Ora à tempi nostri essendo detta Chiesa stata ornata, ed abbellita, detti Monaci in riconoscimento di tanto beneficio, hanno eretto in memoria di esso Gurello Fundatore vn magnifico sepolcro di marmo, alla sinistra dell'altare maggiore, cõ l'infrascritto epitaffio, hauẽdo dalla parte destra eretta vn'altra simil memoria in onore del Rè Alfonso II. d'Aragona, similmẽte loro benefattore.

Gurello Auriliæ Equiti Neap. Huius Regni Logothecæ, & Magno Protonotario
Summæ apud Latislaum Regem, ob eximiam fidem, autoritatis
Adeout septem filios Comites viderit, senex fortunatissimus, idemque pientissimus.
Qui Ædes has construxit, patrimonio donato.
Ordo Oliuetanus pietatis ergo fac. cur.

Final-

Finalmente fù Gurello huomo tanto eccellente, e de così gran prudenza, che fù non solo ammirato, e celebrato nel Regno, ma ancora per tutta Italia; Quindi è che fusse dalla Repub. di Vinezia ammesso e chiamato con suoi figliuoli, e soccessori legitimi à 27. di Settembre del 1411. per nobile, ed annouerato, del suo Conseglio; preminenza non solita concedersi à molti. Morì quest'huomo singolar secondo la miglior scrittura nel 1419. e nel luogo suo nell'officio di Protonotariato del Regno, fu poi creato Francesco Zurlo Conte di Montorio, come nel regist. del medesimo anno fog. 80. hauendo egli lasciati, come si è detto, sette figliuoli, cioè

Pietro suo primogenito Cõte dell'Acerra, e di Caiazza, con la Signoria, oltre di ciò delle terre d'Ottauiano, Striano, Mignano, la Rocca impennella, lo Siesto, Mazanola, Castel onorato, Scaulo, Cãpillo, S. Ambrosio, e la Sẽzata; hauendo anco datoli per moglie Restaina Sanframõda figliuola del Cõte di Cerreto, dalla quale non hebbe figli percioche alcuni che ne generò, morirono in fasce; quì mi è di mestieri dir la cagione perche fusse questa fam. così rouinata dalla Reina Giouanna, intorno al qual fatto si dè sapere; come dopo la morte di Gurello, i figliuoli abborrẽdo la vita licẽtiosa della Reina Giouãna, e conoscendo il Regno gouernarsi per le mani di ser Giãni Caracciolo, adul-

Roberto 2. genito Cõte di Brugẽsa, e sig. delle Terre di Camerota, Sãsa, lo Sasso, Trẽtola, e Couano. Costui di Maria Mãganella sua moglie generò

Arrigo che fù 2. Cõte di Brugẽsa; ed vltimo titolato di questa fam. da cui si esperimentò la mirabil forza della fortuna, la quale come nemica del la virtù, cerca à tutto suo poter di atterrarla, pcioche la miraculosa essaltazione, che recò nella sua casa la virtù di Gurello, potè in minor termine di 20. an. cõe disse il Ter. ¶ eorum felicitatem annos circiter

Raimõdo 3 genito fù Cõte di Corigliano, e Sig. d'Aluignano, di S. Maria della fossa, Casal di prencipe e di Armone; questo Caualiere fù marito di Caterina Colonna, cõ la quale acquistò Rogiere, e Carlo, che si casò cõ Gilia Cicinella e generò Antonio, il quale di Dianora de Cioffo hebbe Ferrãte, Troiano, e Frãcesco alunno del Rè Federico il qual poi fu padre di Gio. Berardino, che da Vittoria del Tufo sua moglie acquistò Vicenza moglie di D. Marcello de Silua Caualiere Spagnolo, li figliuoli del quale chiamati D. Fabrizio, e D. Ferrãte, in vigor di vn priuilegio cõceduto al sudetto Carlo Bisauolo di essa Vincenza loro madre, furono ammessi per sentẽza del S.C. à goder gli onori del Seggio di Capuana, come descẽdẽti di esso Carlo Origla; come appare dal processo nella bãca de Ferrarijs aggitato per detti de Silua; fu Carlo Caualiere di gran valore, e fe molti seruigi alla Reina Giouãna, per i quali si fe degno di esser riconosciuto da lei di molti priuilegi, e fra gli altri, che cõprandosi per esso,

Anello 4. genito detto Gaetano Cõte d'Aluiso, e Sig. di Mastrato, Pettorano, e di Sauiano.

Giouãni 5. nato Conte d'Alifi, e S. di Marianella, e di Pumigliano, la qual terra fu poi donata dal la Reina Gio. II. nemica di q̃sta casa, à Raimondo Orsini, come si è detto in Pietro

Bernardo 6 Cõte di Potẽza, e Sig. di Carouillo, Marzanello, e Popone, fù marito di Giouannella Manganella sorella di Maria, come in vno istrum. d'assenso per Alfonso Rè, sopra vna trãsazzione fatta tra Buonomolo di Transo di Gaeta, e Bernardo Antonello, e Saluadore Origli figli, ed eredi di essa Giouannella Manganella de Gaeta sopra l'assistenzia della Terra di Caianello ceduta à detto Buonomolo per duc. 400. da detti Origli à 17. di Maggio 1454. furono come si è detto figliuoli di Bernardo, Saluadore detto Tartaglia dal quale nacquero Gio. Maria, ed Andrea padre di Gio. Leonardo, e Ferrante, ed Antonello Dottor e Presidente della Reg. Cam. come nel suo sepolcro in San Lorenzo di Napoli, nella loro Cappella con queste parole.

D. O. M.

Antonij Auriliæ de Neap. legũ Doctoris, Regij Cõsiliarij, ac Reg. Cam. Presidentis. facta An. D. M.CCCC. LX.

Da questi Antonello Presidẽte nacquero Giouãnella moglie d'Antonio di Gẽnaro Presidente del S. C. e Paolo padre di Geronimo Abb. Canon. e Nunzio Apostolico in questo Regno. La qual descẽdẽza si vede narrata in vno instrum. di Monte Olиueto l'an. 1523. per Not. Gio. Antonio di Nocera, presentato in in quelli processi, presso al quale sepolcro sudetto se ne vede nel piano vn altro che dice

Frãcesco 7. fu Conte di Lauria con altre Terre non volẽdo esser prete.

Hic

Hic iacet corpus Mag. mulieris D. Ioannellæ Oriliæ de Neap. Cambellanæ Serenifs. D. Ioañæ Reginæ, ac vxoris viri mag. D. Meluzonis Funicella de Neap. Militis Reginalis Curiæ Mag. Rationalis Conf. et fam. q̃ obijt An. D. M. CCCC. XXII. die XIII. Menf. Maij XV. Ind.

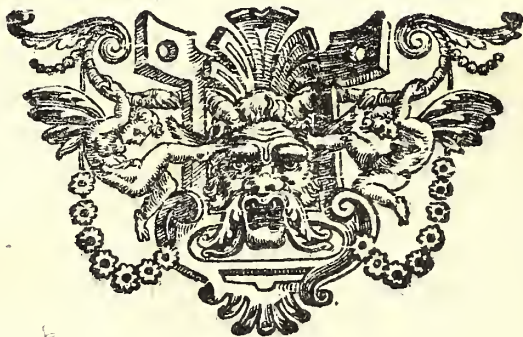
Per la riputazion del qual marmo, mi conuien dire come nel 1304. si ritroua Gabriele Funicella vno de Nobili della disciplina della pace cõ titolo di milite, come nell'arch. dell'Annũziata di Nap. e nel 1390. Carlo Funicella milite, e Marefciallo del Rè Luigi II. d'Angiò marito di Couella Brãcaccia, ed altri che lascio per breuità. si possiede oggi questa sepoltura con la cappella dal Dottor Gio. Vincenzo Funicella discendente da d. Giouannella Origlia, e marito di Locrezia Caracciola.

esso, ò suoi successori alcuna Terra, ò castello in Regno, ò per qualsiuoglia altra causa, à suoi peruenendo, subito se l'intenda conceduto sopra quel luogo il titolo di Conte, con tutti gli onori, e le prerogatiue che porta seco; e comprãdosi ò per altra via souuenendoli altra Terra di maggior considerazione, e grandezza, possa volendo trasferir detto titolo sopra quella; il qual titolo parimente insieme con essa, si possi vendere, e passare in altra famiglia: ed oltre il sudetto, che esso Carlo con suoi descendenti eredi, tanto da i maschi, quanto dalle femine della sua famiglia possino goder gli onori de i nobili che si godono in tutte le Piazze, ò Seggi di questa Città di Napoli ouunque abitassero, purche li descendenti dalle femine fussero nobili, e non godessero in alcuna altra Città del Regno; in virtù del qual priuilegio esso Carlo, e suoi figliuoli à loro beneplacito andarono per tutti i Seggi della Città godendo, secondo l'abitazione; in virtù della quale entrarono nel Seggio di Capoana i sudetti de Silua.

ter viginti durasse cõperio; l'inuida fortuna, cõ precipitosoraуolgimẽto delle cose mõdane estiguere, cõ tutto ciò leggiamo ch' essendo nato da Valenzia di Morra moglie di esso Arrigo, Gioan Cola; questi si ritrouò in Milano cõ Ludouico Rè di Frãcia, all'orche venuti gli Ambasciatori de Fiorẽtini à rallegrarsi seco di q̃l dominio, egli li donò la collana di S. Michiele all'ora di molto pregio; questo Gioan Cola hebbe due mogli la prima fu Dianora Origlia, e la secõda Carmosina di Tocco; da vna delle quali acquistò Gio. Andrea marito di Andreana Mastroiodice, che li generò Cornelia, Vicenza moglie di Gio. Battista d'Alessandro, madre di Claudia, da cui Giosеppe, ed altri fratelli Muscettoli. Gurello Origlia che di Aurelia Venata hebbe Maria, Gio. Andrea, Francesco, e Giulio Cesare marito d'Olimpia Caraffa, ed Antonio Maria il quale di Geronima Carbone sua moglie, generò Fra Gennaro Caualier di Malta, e fra Gio. Andrea, e Carlo, che di Gineura Preti Genouese fatto il secondo Antonio Maria si morì, ed ella si maritò con Ferrante Dentice.

adultero di essa Reina; ed à poco à poco, andar annichilãdosi i seruidori fedeli del Rè Ladislao suo fratello, essi tirati dalle parole di Sforza da Cotignola fatto odioso della Reina, armarono in suo fauore contra il consiglio che diceuã della Reina, laonde nõ essendo sortite, cõe credettero le loro cose Sforza fu sottoposto à molti trauagli, e fra gli altri i sei fratelli Origli Conti furono dechiarati ribelli, ed i loro stati per risoluta deliberazione cõceduti à diuersi; legendosi nel reg. del 1419. fol. 172. e 174. che la Reina donasse à Raimondo Orsino Conte di Nola, e grã Giustizieri, le terre di Ottaiano, e di Pumigliano, che furono di Gio. Origla con tutti i beni di Pietro Conte di Caiazzo, e di Raimondo Origli Conte di Corigliano; ilche inteso da Pietro Origlia si fortificò nell'Acerra, doue riceuè Sforza stipendiato di Luigi d'Angiò, e desiderãdo ser Gio. inimico di Pietro quello esterminare, procurò che il Rè Alfonso I. ilquale era venuto in Regno à persuasione di Antonio Maria Caraffa, per difesa di essa Reina Giouanna, andasse all'assedio dell'Acerra, come in effetto andò di persona à 10. di Nouembre, la qual venuta cosi improuisa, quantunque turbasse l'animo assai di Pietro, non lasciò per questo di opporsegli valorosamente; ritrouandosi appresso molti soldati Sforzeschi, la qual Terra essendo dal Rè molti mesi combattuta con mortalità grande, non la potè espugnare, tanto fù la virtù, e'l valore del Conte Pietro. In tanto souragiunti due Cardenali Legati del Papa à trattar la pace tra del Rè Alfonso d'Aragona, ch'era stato per figliuolo dalla Reina adottato, e fatto erede del Regno; e'l Rè Luigi d'Angiò; fu pregato Alfonso à restarsi da quello assedio, riceuendo l'Acerra, ed altre Città in sequestro in nome del Papa, fin che fusse la pace che allora si trattaua conchiusa, la qual vltimamente ridotta à fine, il Papa fe consigna-

re tutte le Terre sequestrate al Rè Alfonso;e cosi essendosi il detto Pietro mantenuto gran tempo,con la detta pace le sue Terre passarono in altro dominio;ed egli rimase priuato d'ogni soccorso, nō senza gran mancamento della fede di Sforza, non hauendo dopo nelle sue essaltazioni, tenuta memoria di questa famiglia, che per fauorir le sue parti,in breuissimo tempo haueua perduto vn stato si grande.

Si ritroua parimente di questa Famiglia Origlia vna Maria, della quale non hò potuto sin quì ritrouar chi si fusse il padre; fu costei padrona di Vico di pantano; e per opra della Reina Giouanna II. fu ammogliata con Francesco Caraffa figliuolo primo nato di Antonio Malizia, famigliar di detta Reina, à cui molto desideraua di compiacere per i molti seruigi da lui riceuuti, ed in specialtà nell'imbasciata à Papa Martino V. & al Rè Alfonso d'Aragona, che mosse ad iscacciar le armi di Luigi d'Angiò; auuenga che in questo matrimonio non acconsentissero i principali della famiglia Origlia, i quali erano in quel tempo in molta fortuna, e grandezza; per lo dominio di molti titoli, e Stati. dal qual matrimonio nacque quel singolar huomo che fu Oliuiere Caraffa, Presidente del Consiglio, Arciuescouo di Napoli, e Cardinal di Santa Chiesa; e cominciò il primo feudo ad impossessarsi nella famiglia Caraffa della Stadera, che fu la sudetta Terra di Vico di pantano;oltre dell'antico,e magnifico palaggio della famiglia Origlia sito presso la chiesa di S. Seuerino di Napoli, che sin oggi si possiede per li Duchi d'Andria suoi descendenti; come il tutto si legge in Francesco Elio Marchese in detta famiglia Caraffa, oue fauellando di Malizia dice le seguenti parole; ¶ Qua de causa in Reginæ familiaritatem introductus Martino Pont. primum, mox Alfonso Regi orator missus, adeo in vtraque legatione profecit, vt Martinum Reginæ pacatiorem reddiderit, & Alfonsum Regem omnibus eius consiliarijs inuitis, ad ferendum Reginæ opem compulerit, quæ res Reginam impulere, vt Francisco eius filio primogenito Mariam splendidissimi Equitis filiam Vici è pantano Dominam in vxorem tradiderit, inuitis, ac reclamantibus Auriliæ gentis principibus,quia ea tempestate sex comitatus, & innumera pæne castella possidebant: & in familia licet nobili claritatis nouitatem indignabantur; Hæc præter Vicum dotis nomine Francisco tradidit domos plurimas Neap. prope S. Seuerini cænobium,vbi hodie Francisci successores habitant;& ex ea nati sunt Carolus Oliuerius quē S. R. E. Cardinalem videmus, & Alexander; Franciscus igitur primus fuit è Carafiorum familia, quæ de Stadera dicitur, qui feudum nobile possedit &c.

DELLA FAMIGLIA DE S. DI PASSANO

ANCOR che della famiglia Paſſana, della quale ſiamo per diſcorrere in queſto luogo, ſe vadi per le ſtorie di Lombardia meſcolando l'origine con quella di Malaſpina; nulla dimeno i veri principij della ſua naſcita, e nobiltà ſi originarono, come ſouente auuiene dal dominio di Paſſano, come fra molti dicitori il Sigonio ſcriſſe, e ne vien fatto certo da vna antica tauola di marmo, dentro Santa Maria di Paſſano, Chieſa fabricata da figliuoli di quel Manfredo che à tempo del 2. Arrigo fu prima pianta della famiglia, dal quale Imperadore ottenne molte Caſtella e feudi nella Liguria, oue ſi dice la riuiera di Leuante: percioche ſotto nome de Signori di Paſſano, che fu il primo Caſtello poſſeduto da loro, e che li diede il cognome, poſſedettono parimente Leuanto, Moneglia, Lagneto, Solaſco, Naſcio, Framura, Bonaſola, Matalana, l'vno e l'altro Carrodano, ſin oggi poſſeduti da loro; il Caſtel di Lauro, quel di Montaldo, Coſtamezzana, Montale, Cignola, Carnaia, Pogliaſca, Fraſcaro, e fraſcarino, Bugnato, terra ornata di ſedia Veſcouale, Valle di Ceula, Cazale, Coruara, Pignone, lago Groppolo, Vernuza, Corniglia Monte roſſo, Ponſolo, e Valuenerea, Carroe, e Caſtiglione, con tutti i loro territorij, ne' quali erano compreſi molti villaggi, oltre di vna moltitudine d'altri feudi, e Caſtella, che vicendeuolmente ſi ſon venuti poſſedendo ſino à tempi noſtri dalla famiglia, come andremo notando; e de molte altre prerogatiue ed onori, che come Signori di Paſſano, furono anticamente loro conceduti, come d'infeudare, farſi giurar fedeltà, far oſte, formar eſerciti, fabricar naui, e galee, ed altre ſimili; ſecondo che ſi legge negli atti di Tealdo Sigeſtro not. dal 1212. ſino al 1226. ed in particolare dalla conuenzion fatta, dal Signor Paſſano ed altri della famiglia nel 1080. con il comune di Genoua, la qual Repub. donò loro ſito per l'abitazione, e franchigia da qualunq; carrico publico e gabella della Città; la qual eſenzione ſi è andata dopo de tempo in tempo confirmando da legitimi deſcendenti ſino al 1612. per l'impoſitione della gabella della macina, della quale furon diſobligati Antonio, e Filippo, e loro ſoceſſori, come deſcendenti da quelli primi ed antichi padri della famiglia, ſecondo il proceſſo di detta cauſa negli atti di Gio. Battiſta Feruxino Cancelliero del Magiſtrato della macina, ou'è la ſentenza ſeguita in loro fauore à 26. di Gennaro 1615.

In queſto dominio di Paſſano, e di altri luoghi ſuddetti alzarono quei primi Signori di Paſſano in Campo azurro vn Leon d'oro rampante coronato, nel corpo d'vn'aquila Imperiale, come qui ſi vede, la qual'arme fu ritrouata di marmo ſotto le rouine del Caſtel di Paſſano, deſtrutto come ſi ha per le

ſtorie di Genoua l'anno 1172. e colorata ſotto la loggia magiſtrale di Leuanto, che dalla Repub. fu poi cancellata, e meſſa in quel dominio la ſua; alla quale arme dopo ſi vnirono il delfino ed i gigli, ed altre come piu giu.

Intanto per cominciar la pianta di queſto arbore da quel Manfredo primo Signor di Paſſano Capitano del Sac. Rom. Imp. e dell'Imperador Otton 3. ſino al 1002. come ſi ha dalla conuenzione del 1080; diremo come ſi ritroua nell' arbore autenticato di queſta Caſa il ſuddetto Manfredi padre di

Guido L. A.

Itam. Otoberto i quali fabricarono la Chieſa di S. Maria in Paſſano detta di Piaza nel cui piano ſotto il maggiore altare, ſi vidde fabricata la ſeguente inſcrizzione in marmo

M. II. dñi de Paſſano
In N. D. prid. Kal. Mai. d. Otobert. & Itam edificauerunt Eccleſiam in honorem Beatæ Mariæ & Mi . . . . . . & Sancti Georgij & Colombani, atq; Siri, & omnium Sanctorum . . . .
N. N. I. I.

Rolando il quale fu padre di Rubaldo, di Corueto, che generò Bernardo, e Rubaldo 2. da cui Vgo Armano padre di Vaſſallo che fe Senguebaldo Veſ. dibrugnato, nel 1222 & Ermano Cap. eſig. di Galee nel 1234. Rolãdo fratello d'Armano generò Vgo padre di Arrigo Conte nel 1212. Giordano padre di Begino Sig. della Crouara, nel 1211. e Seneſcalco padre di Giouanni Caualier di San Giouanni nel 1247. Guiniſio 3. fig. del p. Rolando, fu padre di Rolandino e di Oberto detto Cauaronco dal qual vennero i Cauaronchi eſtinti, perche fu padre di Martino Conte, e di Goglielmo Cauaronco Conſole di Genoua nel 1160. padre di Gionata Conſole nel 1184. di Rubaldo Conſole nel 1195. e di Filippo Conſole nel 1200. che generò Vgolino vno degli otto nobili del gouerno, e Ionatas ancora vno de gli otto nobili nel 1248. che fu padre di Filippo Conſole di Tuneſi, e General della armata della Repub. di Genoua nel 1270.

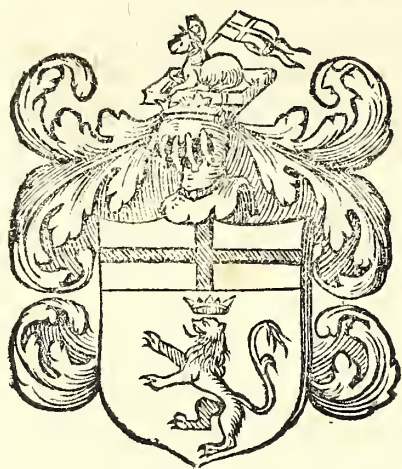
Riccio il quale fu padre di Paſſano, il quale in nome coſi de ſuoi fratelli come degli altri della famiglia nel 1080. a 4. di Agoſto, viene in conuenzione, con i Conſoli di Genoua, intorno all'oſſeruanza de priuilegi, conceduti loro dall' Imperadori paſſati delle franchigie; promettendo però di ſoccorrere con ogni sforzo della famiglia per mare e per terra in tutte le occaſioni di guerra la loro Repub. riceuendo perciò all'incontro da quel Comune la protettione in ogni loro neceſſità, conf. le ſeg. parole di eſſa conuenzione. ¶ In N. D. amen. an. currente 1080. ind. 2. die 4. Auguſti preſentibus teſtibus conuocatis & rogatis Petro Cota, Nicolao Piccamilium, Alberto de Turca, & Ioanne de Volta; Domini Guglielmus piccamilium, Obertus de Volta, Henricus Buronus, & Andreas Piper Conſules & Rectores Comunis Ianuæ, & habentes regimen Ciuitatis Ianuæ, & d. Paxanus de Paxano filius quond. Ritij filij d. Manfredi dñi Paxani, & Capitanei d. Otonis 3. Imp. & omnes alij de domo dominorum de Paxano, priuilegiati ab Imperatoribus Rom. & immunes ab angarijs, collectis, quotis, coltis, dacijs, & alijs oneribus, & grauaminibus realibus, & perſonalibus, ad tale peruenerunt pactum & conuentionem v3. quod prædicti Conſules, Rectores, & Præſides Comunis, & Ciuitatis Ianuæ nomine dicti prælibati Comunis & Ciuitatis, promiſerunt ſollemni ſtipulatione interueniente dicto Paxano recipienti pro ſe, & pro ceteris dominis de Paxano v3. Manfredo fratre ſuo, & Rolando, & Oberto filijs dicti Manfredi; & Guidone, & Ordelaffo fil. olim Ruſtici etiam fratris ſui, & filijs Rolandi domini de Lagneto, etiam fratris dicti Paxani, & Delfino & Ruſtico filijs q. Ordelaffi, f. q. Guidonis patrui eius & etiam filljs Rolandi eius patrui & heredibus ipſorum, & omnium de domo eorum in futurum: nullam extorquere coltam, toltam, dacitam vel collectam, aut aliqua grauamina ab ipſis dominis nobilibus de Paxano; ſed teneantur quando Comune Ienuę fecerit exercitum generalem; & tota Ciuitas iuerit generaliter cum galeis pro aliquo bello, & diſcordia celebranda inter dictum Comune & alios, venire ſi requiſiti fuerint per Conſules Cumunis, ſeu per Rectores Ciuitatis in dictum exercitum cum ſuis Galeis & poſſe, & cuſtodire Caſtra Paxani Fraſcarij, Moneliæ, & Leuanti eorum expenſis cum alijs ſuis Caſtris tempore dicti exercitus & dictum Comune Ianuæ teneatur in preſenti & in futurum eos defendere & manutenere in ſua protectione Iuris Ciuilis, & municipalis & hoc exequendo priuilegia ipſis d. de Paxano ab Imper. & Regibus Rom. Conceſſa, & propter eorum nobilitatem ſub pæna librarum decem millium denariorum brunetorum papienſium, quæ pæna cum effectu quoties contrafactum, & contrauenctum fuerit ipſo iure intelligatur & remaneat obligata parti obſeruanti per partem quæ non obſeruauerit. actum Ianuæ in Platea Beati Laurentij, ſeu in ſacrato Maioris Eccleſiæ. Ego Ricar-

cardus filius Iacobi de Rapallo ſpectati Comunis Ianuæ not. rogatus ſcripſi.

Fu queſta ſcrittura dal ſuo originale eſtratta à 7. di Nouembre del 1566. per not. Camillo Gerardo ad inſtanza de parti. e peruenuta nelle mie mani d'ordine del Signor Nicolò de Signori di Paſſano, per auuerare quanto da me di ſopra ſi è detto e ſi dirà della potenza ed autorità di queſta Famiglia.

A

Guido primo figliuolo di Manfredi fu padre di Ordelaffo che generò Ruſtico da cui nacquero Ordelaffo 2. Caualiere e Stolfo Caualiere padre del Cap. Rubaldo, che generò il Cardinal Arrigo, e di Franceſco che fe nel 1224. Goglielmo Abbate di S. Venereo e Tediſio. Caualiere, Delſino fratel di Ruſtico ſi fe padre di Rubaldo che generò Groppolino da cui Filippo padre di Balduino, che fe Lanfranco. di Stolto padre di Delfino Caualire che generò Rubaldo nel 1212. da cui Rabel padre di Riccardo Conte di Garſiliato, e da lui Rogiero ſecondo Conte, padre del ſecondo Rogiero terzo Conte nel 1393. Vberto fratel di Rubaldo nel 1212. fe Rolando padre di Beltramo Dottore, e Caualiere che fe Pietro da cui Benedetto, che generò Iacopo che difeſe la fortezza di Sauona dal Marcheſe del Monferrato nel 1413. & Armanno da cui Quilico che generò Franceſco padre di Leonardo Veſcouo Nemienſe nel 1435. Nicolò fratello di Quilico fe Rafaele da cui Giouanni padre di Agoſtino che generò il ſecondo Giouanni Ambaſciadore del Re di Francia nel 1511. e Gouernadore General di Corſica nel 1518. Coruo vltimo figliuolo di Delſino fa Giuſtamonte Caualiere, e Guido Capitano nel 1207. che generò Simone da cui Paſſano padre di Georgio Ciambellano del Re di Cicilia nel 1335. e Iacopo detto di Leuanto per lo dominio di quel luogo Ammirante del Re di Francia, e General dell'armata de Genoueſi nel 1347.

Di Paſſano figliuol di Riccio furono fratelli nel 1080. Manfredo da cui Oberto General dell'armata Genoueſa nel 1098. il quale portò le Ceneri di San Gio. Battiſta in Genoua, e Rolando padre di Alinero che generò Riccio, che vinſe i Piſani Capitan dell'armata Genoueſe nel 1170. eſſendo padre del ſecondo Alinero da cui Andrea e Lanſa Caualieri, Rolando nel 1080. che fu Signore di Lagneto e Zolaſco da cui quelli di queſta linea; e Ruſtico padre nel 1090. di Ordelaffo de la cui deſcēdenza fu nel 1266. Filippo Arciueſcouo di Nicoſia, e Filippo Veſcouo di Brugnato nel 1274. e di Guido che fe Rubaldo Caualiere padre del Caualier Oberto che inſieme con gli altri Signori di Paſſano, ſi conuenne con la Republica di Genoua, coſtui generò il ſecondo Rubaldo nel 1212. padre di Oberto e di Rolando progenitori delle due linee, quella de gli Almiranti di Portugallo, e quella del Gran Gio. Giouachino Conte di Terranoua, ed huomo ſegnalato de Tempi ſuoi; la qual breuemente reſta coſi arborata. Oberto Caualiere nel 1260. è padre di Guglielmo, e di Benedetto che fe Rubaldo detto Baldone Ciambellano del Re di Cicilia nel 1329. Goglielmo genera Giouanni Ambaſciadore della Republica al Marcheſe del Monferrato nel 1366. ed Oberto ſecondo, che fra gli altri fu padre di Leonardo da cui Giacopo Signor di Malta, e del Gozo padre di Fra Baſilio Prior di Miſſina nel 1399. e di Aleſio che fra gli altri fà Giouanni padre di Georgio Veſcouo Foceſe e creato Cardinale nello Sciſma di Felice V. e di Battiſta che nel 1455. generò Nicolò padre del ſudetto Gio. Giouachino; la cui felice progenie ſeguiremo piu giu; Intanto andremo dal pelago dell'antichità ritrando ſecondo i tempi, alcune azzioni de gli huomini di quel ſangue, veramente felici per hauer queſta antichità prouata ſin oggi, e per cominciar da quanto poſſiamo in dietro, diremo di quel Oberto de Signori di Paſſano Capitano dell'armata Genoueſe, il quale ritornando nel 1099. dall'Impreſa di Terra Santa preſe la Città Smirna da cui tolte le Ceneri del gran precurſor Gio. Battiſta; portò quelle con molta deuozione in Genoua ſua Patria, come dal teſtimonio di molte ſcritture, che nella general iſtoria di queſta Caſa ſi van leggendo; ed in particolare ne gli Annali dell'Ottobuono, riferiti da Gio. Cibo Recho nelle ſue ſtorie, oue nel libro x. al cap. 13. coſi leggiamo. ¶ Erat autem in parte Ciuitatis Ceſareæ in loco edito, vbi olim ab Erode in honorem Auguſti Ceſaris miro opere dicitur fabricatum Templum publicum Ciuitatis Oratorium, illuc pæne vniuerſus Ciuitatis populus, quoniam orationis locus erat, ſæpe conſequendæ ſalutis confugerat &c. & piu giù in hoc eodem Oratorio repertum eſt, vas coloris viridiſſimi, in modum paropſidis formatum, quod prædicti Ianuenſes ſmaragdinum reputantes,

tantes, pro multa ſumma pecuniæ in ſortem recipientes, Eccleſiæ ſuæ pro excellenti obtulerunt ornatu eodem anno M. XCVIII I. cum Duce Oberto Paſſano nauium claſſis ex Paleſtina Genuam rediret, vt fertur, & ad ſmirnam vrbem appuliſſet, religionis cauſa Diui Nicolai Oſſa fruſtra conqueſta; ſed pro eis Diui Ioannis Baptiſtæ Cineres inuentas Genuam deportarunt: poſtea cum non optime ſcirent, cuius Sancti he reliquie eſſent; & an. 1179. Romam ad Alex. 3. Pont.Max. Oratores Ianuenſes miſiſſent ad Sanctam Sinodum per humaneq; ab eod. Pont. & accepti, & priuilegia confirmata fuiſſent, vt Octobonus ſui annalium ſcriptor ait &c.

Rolando e Ruſtico de Paſſano ſudetti conuengono di nuouo, in nome ancora degli altri; con i Conſoli di Genoua, riceuendo in feudo il Caſtel di Fraſcaro nel 1132. per loro ſeruiggi; il qual Caſtello era prima da detti Signori ſtato à quel Comune donato, come nel primo Tomo del reg. del Comune di Genoua, e del lib. delle immunità e conuenzioni de Sig. de Paſſano.

L'anno 1144. Strambo, ed Oberto Fratelli, ed altri Sig. di Paſſano ſi obligano al Comune di Genoua, di tener le Caſtella di Fraſcaro e Riuarola guarnite di monizioni da guerra per le occorrenze di eſſa Repub. giurando à quella per eſſe fedeltà, nella maniera iſteſſa, che ſi contentò Rolando da Paſſano, quando la riceuè di nuouo dalla Repub. in feudo: promettendo oltre di ciò ad ogni richieſta della Repub.il ſeruigio loro perſonale con quattro huomini à cauallo, e vinti à piedi, dal porto di Monaco, ſino alla porta beltrame, come nel reg. di eſſo Comune, ed in quel delle conuenzioni di Paſſano, ſei anni dopo il ſudetto Caſtel di Fraſcaro fu loro fortiuamente tolto da i Conti di Lauagna, e per tema di poterlo mantener conceduto à i Conſoli di Genoua, i quali lo reſtituirono ſubito à medeſimi ſuoi primi Signori conforme la ſtoria di Oberto Cancellieri, e ſi hà nel Foglietta; i quali l'anno ſeguente tolſero à i Cõti di Lauagna il Caſtel di Zerli, che à richieſta de i medeſimi Conſoli, lo reſtituirono poi, facendo pace con detti Conti; con i quali ſi contentarono, eſſer non meno eletti in Conſoli della Repub. & in beneficio di eſſa vnir tutte le loro forze, d'armi e di vittouaglie, con promiſſione di oſſeruanza inuiolabile, donandole eziandio le ſudette Caſtella di Fraſcaro, e Fraſcarino. perche l'an. 1445. li figliuoli di eſſo Rolando con' altri, teneuano dall'Arciueſ. di Genoua Siro. li feudi di Meſſa, Gineſtra, e Venale; conf. ſcriſſe Aleſ. Economo del medemo Arciueſcouo ſotto il tit. di Segeſtro, appreſſo gli Eredi di Marco Gentile. ſono molte altre conuenzioni fra queſti Signori, & infeudazioni de Caſtelli col Comune di Genoua, come per quei reg. e nel libro di eſſi ſtampato appreſſo di me, che ſtimo ſouerchio lo andarle qui replicando.

Goglielmo detto Cauaronco de Signori di Paſſano è il primo che ritrouiamo del cognome de Cauaronchi nel 1160.come vno de i Conſoli di Genoua: da cui vſci alla famiglia queſto nuouo ſouranome, fra gli altri che ſe le attribuirono che furono molti, come queſto di Cauaronco, di Naſſio, di Lagneto, e di Solaſco: i rami delle quali linee tutti ſi eſtinſero, come habbiamo dimoſtrato nella deſcrizione dell'arbore, coſi Delfini, della Crouara di Leuanto, & altri.

Riccio de Signori di Paſſano principal capo di queſta Caſa fu Caualiere, e Capitano l'anno 1170. delle galee di Genoua, con le quali preſe molte galee dell' armata Piſana, dalle correrie delle quali purgò i mari della ſua patria, ſoccorrendol'anche nelle ſue maggiori neceſſità di vettouaglie per viuere, come dal ſuo Elogio ſcritto da Pietro Bizarro, e dall Iſt. di Paulo Interiano.

L'an, 1171.ſi fa noua conuenzione tra molti de Signori di Paſſano, con la Repub.& comune di Genoua eſſendo iui Podeſtà Gio. Struſſio, delle loro Caſtella e feudi, l'vno alla difeſa dell'altro, ed alla poſſeſſion dell' immunità, e dal pagamento di alcune lire in caſo di ritrattazione, come nella general iſtoria di queſta fam. dalle quali ſcritture facilmente ſi può conoſcere, il potere in queſti tempi, e l'autorità de Sig. di Paſſano; ſtimando gran fatto hauerli ſeco per confederati, ed amici; come quelli ch'erano per potenza de Vaſſalli, e per proprio valore illuſtri. l'an. poi 1173.fu rouinato dalla Repub. il Caſtel di Paſſano, tutto che fuſſe ben guardato e forte, per cagione che alcuni di queſti Signori vniti co i Maleſpini, ſi eran dalla Repub. ribellati: per la qual coſa dopo l'anno ſeg. ſi venne ad accordo e pace fra queſti Signori di Paſſano, i Marcheſi Malaſpina, i Conti di Lauagna, e i Sig.di Cogorno, con i Conſoli del Comune di Genoua, ilquale accordo per le reſtituzioni di alcune terre ſi conuenne da molti Arbitri per l'vna e per l'altra parte, fra i quali per queſti Signori giurarono Corneto Delfino, Riccio ed altri Signori di Paſſano, eſſendo gli arbitri, il Marcheſe de Inciſa, Balduino Guercio, Simon Doria, Fulcone di Caſtro, e Rogiero Marabotto come nel reg. di quel Comune del f. 170.171.

Rolando

DELLA FAMIGLIA DE' SIG. DI PASSANO.

Rolando figliuolo d'Oberto da passano nel 1189. e Signore di Costamezana in compagnia della Madre, come negli atti del notario Goglielmo Collegapalij.

Delfino da Passano essendo Caualier dell'Imperadore nel 1189. introduce vn altro souranome de Delfini nella famiglia, e quelch'è di più si fonda vna noua impresa come qui si vede, del Delfino dentro vna fascia rossa in campo dorato, sopra la quale dopo i suoi descendenti drizzarono la croce del commune di Genoua; così habbiamo negli atti del sudetto Collegapalij.

Guido da passano figliuolo di Ordelaffo in nome proprio, e de fratelli dona il Castello di Agnola con tutte le sue pertinenze huomini, e giurisdizzioni, come cosa propria loro, al commune di Genoua, in nome del quale fa la riceuuta Pietro Scotto, come per l'instrumento nell'arch. de Notari del 1202.

L'anno 1211. si viene a conuenzione di nuouo tra'l comune di Genoua, in ratificazion delle passate, e i Signori di Passano, in nome de quali interuennero Rolando, e Rubaldo de Signori di Passano con altri, intorno alle loro franchigie, ed immunità; la qual conuenzione essendo poi di nuouo riconfirmata l'anno 1247. in virtù di quella gli huomini di Leuanto, come sudditi de Signori di Passano, ed altri godettono le franchiggie della Città, e questa conuenzione fu finalmente prodotta nella causa della gabella della macina l'anno 1614. come si dirà mostrandosi da questi d'oggi la dritta loro discendenza da quello Alberto mentouato in detta conuenzione, come nell'arbore.

Begino detto della Coruara per il dominio di quel Castello, che introdusse parimente nuouo souranome a questi huomini, egli, el fratello nel 1211. donano, e cedono il medesimo Castello della Crouara al commune di Genoua, possedendo Begino oltre la Crouara molte altre Castella, come quel di Vernazza, Corniglia, e pensolo, come negli atti di Tebaldo di Segestro, sotto l'anno sudetto, dal quale sino al 1226. nei medesimi atti del sudetto notario, si leggono molte conuenzioni, infeudazioni, ed inuestiture fatte a diuerse famiglie, fra le quali ai Mari, ai Tagliacarni, ai Viuari, ai Moneglia, ed altri di diuerse Castella nei distretti di Leuanto, di Passano, Deua, Matarona, Corredano, Moneglia, Bonasola, Framura, Brugnato, Pogliasca, Castro nuouo Casale, Vernara, Corniglia, Valuenerea, Ponsolo, Montale, Groppolo, Panigale, Armesso, Lignaro, così monte bozolo, Sembrano ed altri luoghi soggetti a detti Signori di Passano, con giuramento di ligia fideltà, ed obligazion de seruigi personali in tempo di guerra, come più largamente nella general istoria di questa famiglia, delli quali luoghi sudetti si ritroua podestà il sudetto Rolando l'anno 1222. el 1224. il Caualier Idone per la cui morte resta nel gouerno suo successore Alberto suo fratello, e nel 27. gouerna il Caualier Orazio da Passano, come nel 1250. Aluernazio figliuolo di Tedisio da Passano; nel 54. Andrea da Passano, el Caualier Rolandino nel 1274. e nel 75. così nell'81. gouerna Lanza da Passano; finche l'anno seguente si fà l'elezzion del gouerno dileuanto de Signori di Passano in persona di Nicolino Spinola, come per gl'instrumenti di not. Gabriel di Langosco, l'anno poi 1302. si fà podestà di Leuanto, e degli altri luoghi borraccino da Passano, e nel 1420. Guglielmo da Passano.

Carlo di Passano è vno de Consoli di Genoua l'anno 1214.

Guido, e Bubaldagia da Passano l'anno 1219. fanno consignare le loro naui à gli huomini del Commune di Genoua per l'occasione della guerra; come ne gli atti di mastro Bartolomeo notario.

Singuebaldo di Passano, come Vescouo di Brugnato si lesse ne gli atti di Tebaldo di Segestro dal 1222. sino al 1226. dentro il qual tempo per contratto del medesimo not. à 29. di Gennaro del 74. in virtù di compromesso Simone Vento fatto arbitro, accomoda molte differenze nate fra i Signori di Passano per le diuisioni delle loro Castella, e conchiude la pace, tanto più quanto l'anno seguente sono tutti richiesti dalla Republica, e comune di Genoua, in virtù delle conuenzioni fatte tra loro à mandar mille lance per la guerra, che faceuano in quel tempo quei d'Asti fauoriti da Genouesi, contra gli Alessandrini, e quei de Vercelli, come più largamente si legge nell'Istoria di Ogerio Pane, tutto che dal Giosti. si passi sotto vna general requisizione, per la poca buona volontà, che verso questa casa teneua, come diremo in Gio. Gioachino.

Arrigo Card. di Passano si legge in Tebaldo di Segestro à 5. & 8. di Settembre 1225. esser Signore di Carnaglia in compagnia di Tedisio di Passano, con cui fa la diuisione de beni per procura a Saladino di Castronuouo, nel qual tempo esso Tedisio era Signore de Naui.

L'anno 1229. con interuento dei Signori di Passano padroni di Leuanto, e di tutto il commune di

B Leuan-

Leuanto, quaranta huomini di Leuanto, si dierono al commune di Genoua, formando fra di loro Consoli,& Iusdicenti con l'autorità della Republica per loro reggimento, come per istrumento di ciò per mano di Lantelerio not. a 14. di Marzo del 29. i quali con i loro descendenti si nomarono poi huomini del Consolato di Leuanto, restando sotto il dominio della Rep. di Genoua, à differenza de quali gli altri huomini poi che restarono sotto queste Signorie di Passano, andarono sotto nome di huomini della podestaria delli Signori di Passano, conf. il detto reg. la cagione, perche li detti Signori in riconoscimento della loro buona volontà, nel restarsi sotto la loro protezzione li concedetton per priuilegio, che ogni tre anni potessin eligere vno di loro per podestà del loro medesimo Comune, salua però la superiorità, e fedeltà a detti Signori di Passano, e loro successori; il che fin oggi si osserua in alcuni luoghi di essi Signori, come in Carodano Soprano, e Sottano, e Matarana luoghi del medesimo distretto sotto la giurisdittione di essi Signori, elegendosi in virtù di esso priuilegio, ogni 3. anni vn podestà paesano, come per istrum. del Placentino not. del Sac. Imp. al vlt. di Maggio 1229. la qual grazia fu eziandio confirmata da essi Signori di Passano l'anno seguente ai luoghi di Passano Carodano, Matarana, Castronuouo, e Leuanto a 16. di Febraro per not. Arrigo Castagnola nel regg. del Commune di Genoua, ed in quello delle Conuenzioni, ed immunità de Signori di Passano.

Armanno da Passano manda nel 1234. in aiuto, e seruigio per l'impresa di setta in Barbaria, le galee sue col capitano di quelle, come ne gli atti di Salamone nell'Arch. de not. & Boracio suo figliuolo in feuda, con Tedisio da Passano, alcuni pezzi di feudi rustici, nel distretto di Leuanto, conf. l'inuestitura con le seg. parole. ¶ Ego Boracius de Paxano fil. Armanni, & Thedisius de Paxano f. q. Francisci; per nos, & nostros heredes damus, cedimus, tradimus, & inuestimus, & in inuestituram nomine recti, & honorifici feudi, facio tibi Simono f. Iacobi de bello, tuisq; heredibus masculis & fœminis, petiam vnam terræ vineatæ, quæ iacet in territorio Leuanti, in loco vbi dicitur in prealla, cui cohæret superius via, inferius foxatum; &c. e piu giu. Insuper iurauit dictus Simonus fidelitatem prædicto Boracio, & Tedisio pro feudo, contra omnes personas, excepto Marchione Malaspina, & Rolando depaxano. & Alinerio, de quibus Rolando, & Alinerio, & Boracio, & Tedisio, debet esse communalis Vaxallus, & stare, & habitare pro eis in Leuanto; & si adueniret, quod ipsi vel eorum hæredes admitterent Castrum Leuanti, debet cum eis ascendere in alio Castello, vbi vellent adscendere, quod fuisset intus de montibus Ceulæ, & esse verus, & fidelis vassallus, sicut verus, & fidelis vassallus est suo domino, &c. finalmente. Actum in arena Leuanti iusta litus maris die 2. Maij 1223.

Iacomo da Passano di Leuanto dal dominio di quel paese, conf. in diuerse scritture spesso si và leggendo, fu Ammirante del Re Luigi di Francia, e Capitano delle galee della sua Repub. l'an. 1244. muore nel 1247. a 16. di Febraro.

Castellino da Passano, e padron de naui nel 1272. come ne gli atti di Angelino de Sigestro, oue si legge parimente Boraccio da Passano hauer naui, e nel 1257. Rustico esser ancor padrone de naui; come nel 1291. Andriolo da Passano, e padron de naui in not. Gio. di Corsio.

Filippo figliuolo di Altero Prouinciale Arciuescouo di Nicosia in Cipri, e Canonico Antemediense, e Mimociense nel 1275.

Filippo figliuolo di Leuantino, e Nipote dell'Arciuescouo Filippo sudetto si ha negli atti di Stefano di Conrado esser Vescouo di Brugnato nel 1274. Simone da Passano figliuolo d'Ardicino per le sue virtù, e meriti, viene dal Rè Carlo II. onorato del titolo di gentilhuomo della Casareale à 20. di Nouembre. come nell'Arch. di Napoli del 1291. e 92. l. A. f. 89. il qual Simone fù poi nel 1297. eletto Ambasciadore à i Senescalli di Prouenza, con lettere di eso Rè Carlo per l'oseruazion delle conuenzioni fra loro, per cagione dell'asedio di Monaco, e sua ricuperazione, ritornò Simone la seconda volta in Prouenza, con altre lettere conforme si ha nel 1305. nelle quali il Re lo chiama suo diletto, e familiare, hauendoli in Prouenza donata la Rocca di Lupeto con titolo di feudo nobile, e Castelnouo, conf. le molte scritture di eso Carlo del 1291. 92. l. A. f. 84. at. del 1303. 4. l. A. f. 78. del 1305. 6. l. d. f. 98. e del 1309. l. A. f. 62. fu dal medesimo Carlo parimente onorato d'vna annal pensione in perpetuo d'oncie 40. nell'Isola di Cicilia, la quale fù confirmata poi da Roberto suo succesore, come nel suo Regis del 1309. l. A. f. 217. fu Simone Gouernatore parimente della Città d'Auersa nel 1315. l. A. f. 111. at. per eso Roberto f. 147. at. e l. A. f. 249. e poi Gouernador della prouincia di Salerno, che noi diciamo oggi Vicerè; à 4. di Decembre del 1316. l. d. f. 49. 175. 185. costui nel 1317. ritrouandosi nella Città di Salerno, li viene dal Rè Roberto ordinato, che faccia costodir l'armata in quel mare, che era al suo carrico, perche i nemici non se ne impadronisero. come nel reg. del 1316. l. d. f. 87. 105

Nicolino figliuolo di Leuantino da Pasano, tanto in suo nome; quanto di molti altri Sig. di passano fa composizione con alcuni suoi Vasali di Leuanto per ragion del feudo, e del Vasallaggio, che

che ad esso Nicolino ed a nepoti doueuano, facendo intimar loro che venghino a giurar fedelta l'an. 1294. come ne gli atti di Giacchino Nepitello all'arch. de not.

Ricciardo da Passano fù il primo, che habbiamo per le storie, che habbia riceuuto titolo per real concessione conf. si raccogie dal Fazzello nel 1303. come da Federico d'Aragona Rè di Cicilia, il quale scriue, che li donasse in quell'Isola la Contea di Garsigliato per rimunerazion de seruiggi prestiti al detto Rè, così per gl'atti di Goglielmo Obsergerio nell'arch. de not. di Genoua, di costui si legge nell'ist. del Zurita che fusse eletto al trattato della pace del suo Re, col Re Roberto di Napoli, per cui interuenne Tomasso Marzano Conte de Squillaci. Fu Ricciardo fig. di Rogiere che nel 1328. fù secondo Conte di Garsigliato, e seguì nell'armata di Sicilia D. Pietro figliuolo del Rè D. Federico d'Aragona con molti altri Prencipi, come vuole il Zurita; il quale nel 1392. ricorda vn altro Rogiere, che il Fazzello nell'Istorie di Cicilia scriue Passanicus, il quale parimente fu Conte di Garsigliato, e per ragion de graduazione poteua essere il quarto Conte, come nato dal figliuolo del primo Rogiero, e però nomato dal medesimo nome, questi Signori, e Conti di Garsiliato alzaro l'Impresa del Leon rapante sopra il Cimiere come qui si vede, prima arma ed impresa della famiglia, e qui finisce il ramo de Conti di Garsigliato in Cicilia.

Passeremo con l'occasione di questa linea estinta de Conti de Garsigliato, a trattar de Portugallo, de quali trascriueremo la propria lettera, e relazione venuta da quella parte, che è la seguente notata nell'libro delle conuenzioni de Signori di Passano in lingua Portuese, e tradotta nell'Italiana in questa maniera ¶ nel libro de Lignaggi, che fece Damiano di Göer, che fù Guardiano maggior della torre dell'Archiuio à car. 44. vi è vn titolo, che dice Passani, e di sotto, Messer Manuelle Passano fu vn huomo molto honorato Genouese di natione, il quale venne a Portogallo al seruitio del Re D. Dionigi, che lo fece suo Almirante, e li diede molte rendite, e le case, e contrada priuileggiata, che hora tiene il Marchese di Villareale in Lisbona appresso il Carmine, e fù maritata con D. Gineura figlia di . . . . . della quale hebbe questi figli M. Carlo Passano, M. Bartolomeo Passano, e per morte di questa donna si maritò con Leonora Alfonso figlia di. . . . . . dalla quale hebbe questi figliuoli M. Lanzaretto Passano, M. Carlo Passano figliuoli di questa M. Manuelle Passano fu Almirante come suo padre, e di lui non habbiamo generazione, M. Bartolomeo Passano figliuolo di M. Manuelle, e fratello di questo Carlo, fu anco esso Almirante per morte di questo suo fratello, e fù maritato con Eleonora Gonsalues d'Azeuedo figliuola di Gonzalo Gomes di Azeuedo Alfiero maggiore del Re D. Alfonso I V. che andò contra Mori, della quale hebbe vna figliuola nomata Gineura, che morì donzella, questa Leonora dopo la morte di suo marito fù Priora del Monasterio di Santos. M. Lanzarotte figlio di Manuelle fù quarto Almirante per morte de suoi fratelli, fu Signore di Emira in Portogallo, e maritato con D. Catarina figlia di. . . . . . della quale hebbe M. Manuelle, M. Carlo M. Itam, M. Manuelle fu anco Almirante, e di lui non sappiamo esserui generatione, M. Carlo per morte di suo fratello fù sesto Almirante, e fù maritato con D. Isabella pereira figliuola di D. Aluaro Gonsales pereira Priore del Crato, e fratello del Contestabile D. Nugno Alualez, della quale hebbe alcuni figliuoli, che morsero in vita di suo patre D. Gineura che fù quarta moglie di D. Pietro di Meneses Conte di Viana, e primo Capitano di Ceita, con la quale questo Conte hebbe indote l'Almirantado, e D. Beatris pereira moglie di Rui di Mello Signore di Mello, il quale per questo Matrimonio, e per morte di sua cognata, fu anche Almirante per non hauer quella hauuti figliuoli dal Conte suo marito, hebbe vn figliuolo bastardo nomato Aluaro Passano, & anco bastarde Beatris Passana prima moglie di Aluaro di Cugna frontero maggior dell'Algarue; Catarina Passana, che non si maritò, & Isabella Passana M. di Odoardo di Melo; Aluaro Passano figlio bastardo di questo Almirante fù maritato con D. Isabella de Cugna figlia di D. Aluaro Vas dalmada primo Conte di Branches, & hebbe questi figli Diego Passano, e D. Simona M. di Pietro Vas Cortereale, e D. Gioanna moglie di Ferdinando de Enoiros, e per morte di questa moglie si maritò con D. Micia figliuola di Vascheanes Cortereale, della quale non hebbe figliuoli, e prima d'esser maritato con Beatrice Valente, sorella di Rui Valente Proueditor dell'Algarue, della quale hebbe Geneura Passana prima moglie di Aluaro di Cugna, Diego Passano figlio di questo Aluaro Passano fu maritato con D. Simona Conea figlia di D. Pietro Conea Almoxerife di Tauilla, della quale hà questi figliuoli Aluaro, Odoardo, Manuelle, Iacomo Passano; e Isabella m. di Franc. figlo di Gio. Pereira figlio di Diego Pereira bocchin dal Cugno.

M. Itam

M. Itam Passano figliuolo dell'Almirante M. Lanzarotto; fù maritato con. . . . . da Breu, della quale hebbe Gio. Rodrigues Passano, Martino da Breu, Catarina Passana moglie di Lope Vas di Castelblanco, Alcaide maggior di Monra, e Montero maggior del Re D. Gio. I. e del Re D. Duarte, Gio. Rodrigues Passano figliuolo di questo M. Itam fù marito con Isabella Fernandes, della quale hebbe Manuelle Passano, e Gineura da Breu, M. di Gio. de Silua Alcaide del Castello di Eluas, e Signorina da Breu moglie di Martino d'Oliuera Signore del maggiorado d'Oliuera, e Catarina Passana moglie di Stefano Barosо, che per morte di questo marito fu moglie di Rui Peres Saluado, Manuel Passano figliuolo di questo Gio. Rodrigues si maritò con Violante da Boim figliuola d'Alfonso della quale hebbe Beatris Passana moglie di Martino Alfonso di Sousa d'Eluas, e per morte di questa moglie si maritò con Maria Rodrigues figliuola di Ferdinando Rodrigues Alcaide di Satarem, e sorella di Rui Barba il vecchio, e di Giorgio Correa Commendator del Pignero, della quale hebbe questo figliuolo Gio. Rodrigues Passano, e Francesco Passano, che giouani senza esser maritati morirono in India come suo padre; & Ambrosio Passano, Fernando Rodrigues Passano, e D. Felippa moglie di Bastiano de Sousa figliuola di Rui da Breu, che fu Alcaide Maggior d'Eluas, e D. Isabella moglie di Gio. di Iusarte Alcaide Maggior d'Auis, e per morte di questo marito, si maritò con Francesco de Azeuedo Alcaide maggior di Ciutra, e Aldonza Passano moglie del dottor Pietro Ferrera desimbarcador della casa della supplicatione, & hebbe Bastardi Aluaro Passano, che morì in India, Chiara moglie di Stefano di Valladores, Ambrosio figliuolo di questo Manuel Passano, e maritato con D. Beatris figliuola di Aluaro di Boim, della quale ha Gio. Rodrigues Passano, e Fernando Rodrigues e Manuelle Passano, Fernando Rodrigues Passano figliuolo di Manuelle, e fratello di Ambrosio Passano, e maritato con Beatris Pereira figliuola di Francesco d'Azeuedo, fratello dell'Almirante Lope Vas d'Azeuedo, della quale ha questi figliuoli.

Martino da Breu. figliuolo di M. Itam, e fratello di Gio. Rodrigues Passano, fu maritato con Beatrice di Silua, della quale hebbe Rui da Breu vn tempo Alcaide magior d'Eluas maritato con A. figliuola d'Alfonso da Boim per morte della quale si maritò con D. Gio. di Sousa figliuolo di Gio. di Sousa, della quale hebbe Gio. Gomes da Breu, D. Maria moglie di Anrique Anriques Alcaide magior de Frontera, e per morte di questa moglie si maritò Gio. da Breu. con D. Catarina figliuola del Dottor Gio. Texeira Cancellier maggior, della quale hebbe D. Isabella moglie di Pietro di Silua fratello del Conte di Portaliegre il vecchio, e D. Beatris moglie di Francesco d'Acugna creato del Duca di Bragansa, e bastarda hebbe Beatris de Silua, e moglie di Pigado, Gio. Gomes de Breu. figliuolo di questo Rui fù maritato con D. Margarita di Vigliena figliuola di Manuelle di Mello Alcaide maggior d'Oliuensa Bastiano di Sousa figliuolo de Rui da Breu. e fratello di Gio. Gomes, e maritato con D. Filippa figliuola di Manuelle Passano, della quale tiene Antonio desousa, e Manuelle da Breu, che è il più vecchio, e Rui da Breu, e D. Anna, e D. Maria. Manuelle da Breu figliuolo di questo Bastiano di Sousa, e maritato con D. Maria figliuola di Antonio di Britto, e fin qui nel sudetto libro de legnaggi di Damiano di Goer. Nelle Cronache di D. Pietro VIII. Re di Portugallo, e del Rè Don Fernando suo figliuolo a c. 8. così in vna rubrica si legge. ¶ Come il Rè ordinaua, che fusse ammazzato l'almirante, e della lettera, che le mandò il Duce, e Commune di Genua pregando per lui. sotto la quale. Il Rè D. Pietro odiaua molto le roffiane, & maliose in guisa, che per la giustizia, che faceua contra esse, molte poche vsauano de tali officij; & essendo egli nella Beira, seppe che vna chiamata Helena haueua ruffianato all'Almirante vna donna, con la quale egli haueua dormito, che si diceua Violante Vasques, onde il Rè mandò subito ad abbrusciar la ruffiana, & all'Almirante Lanzarotto Passano fosse tagliata la testa. E tutto che il Conseglio trauagliasse molto per liberarlo dalla sua ira, mai potero ottenerlo, tanto che l'Almirante fuggì, & andò assente longo tempo perdute le sue rendite seruitio, & officio; e non sapendo trouarui rimedio mandò al Duce, e Comune di Genoua, che scriuessero per lui al Rè; che li facesse gratia di perdonarli; li Genouesi vedendo la richiesta dell'Almirante scrissero al Rè, che volesse lasciar lo sdegno, e la littera di Gabrielle Adorno Duce di Genoua, e delli Antiani del Conseglio di quella Città diceua in questa maniera.

Prencipe, e Signore molto chiaro di grande, e Real Maestà, vsando la benignità molte volte, si tempera con clemenza il modo, e rigor di giostitia, la pietosa consideratione, trauaglia sempre di rinouar le buone, & antiche amicizie, e si è cosa buona intraprendere nuoue amicitie, e nuoue conoscenze molto meglio è come dice il Sauio rinouare, e conseruare le vecchie, dicendo che l'amico nuouo non è eguale, ne simile a quello di longo tempo; le quali ragioni ne fanno hauer confidenza nella grande altezza vostra, che gratiosamente debba vdire la nostra vmile supplica la quale è questa. Che a noi è stato notificato, come il nobile Caualllier D. Lanzarotte Passano vostro Almirante figliuolo in al-

tro

tro tempo del nobile baron Manuel Pasſano degno di buona memoria, ma amico, e Cittadino, ſia caduto nello ſdegno di Voſtra Real Maeſtà, più per inuidia d'alcuni che non hanno detto bene di lui; che per altri graui peccati ch'egli habbia, ſecondo corre la fama, e par ragioneuole, perche non è da credere che operi male, chi è generato e diſcende da padri, che ſempre ſi nobilitarono per virtuoſi, e di buoni coſtumi. E dato, che egli erraſse in qualche coſa, la diſcreta manſuetudine voſtra deue temperar molto il rigor della giuſtitia, rinouando con nuoui benefici, la lealità de ſuoi anteceſsori, la qual coſa ſperando noi dalla grande Alteza voſtra, à eſsa humilmente chiediamo che per le raggioni dette di ſopra, e noſtri affettuoſi prieghi, habbiate per bene remettere il detto Almirante nella primiera gratia del ſuo buono ſtato, e per queſta voſtra real Maeſtà hauerà noi, & il commune noſtro apparechiati con lieto cuore a tutte le coſe che le piaceranno. Data, &c.

Non oſtante queſta lettera non potero fare, che il Re perdeſse lo ſdegno, che haueua con l'Almirante, però dapoi longo tempo il Rè li perdonò, e fu reſtituito alla ſua gratia, e fin qui là ſudetta Cronaca.

Vsò per ſua impreſa, & arme queſta linea di Portugallo, cinque gigli doro in campo azurro ſopra tre onde di mare in bianco, alle quali accoppiarono il leone rampante della pianta principale di Genoua, che poi finalmente chiuſero anch'eſſi nel corpo dell'Aquila Imperiale, vſando di preſente vna faſcia dentata azzurra in campo d'oro con tre gigli d'oro dentro come ſi vede.

Pietro di Paſſano inſieme con Lucano Saluago, Iacopo Spinola, delicoli Benedetto Grimaldi il 1. d'Aprile del 1384. andò Ambaſciador all'Imperador de Greci, ed altri Prencipi di Leuante come ne gli atti di Raffael Guaſco.

Oberto da Paſſano ottiene da Carlo II. di Nap. vna ann. penſione d'oncie 20. doro, ſcriuendoſi nella cedola ſpedita alli 11. d'Agoſto 1308. ¶ attendentes merita ſeruitiorum, & promptitudinem deuotionis Oberti de Paſſano de Ianua, dudum per eum nobis exibita, & quæ ad præſens ipſe exibere non ceſſat, eidem Oberto in vita ſua tantum de reditu ann. vnciarum auri 70. aſſigniando ſibi in Camera vel ſuper aliqua gabellar. Regni noſtri Ciciliæ duximus de liberalitate mera certa noſtra ſcientia, & gratia prouidendum, &c. nel reg. del 1307. l. 6. f. 26. at.

Beltramo da Paſſano fù vno delli 12. deſtinari dalla parte gibellina per l'accordo, o pace da trattarſi fra loro, e i Guelfi nel 1331. dopo molti anni di guerre, rimettendoſi tutte le ingiurie omicidi, & incendij, rapine, ed altri danni fatti dall'vna, e dall'altra parte, quelli 12. dalla parte de Gibellini furono il ſudetto Beltramo, Caſſano Doria Georgio Spinola, Angelo Imperiale, Benedetto Caſtiglione, Paulo de Montaldo, Antonio de Ponte, Giannotto Gentile, Tomaſo Grillo, Bernardo di Mare, Iacopo Boccanegra, e Nicolo di Caſtro, eſſendo quelli de Guelfi, Nicolo Fieſco, Antonio Grimaldo Idolercaro, Ambroſio Saluago, Argone Malone, Saracino di Negro, Leone de Gaui, Lucchino di Pietra rubea Manfredo di Iacob, Oberto dal Balſamo, Franceſco Maruffo, e Iacopo di Riccobono, la qual pace con le ſue concluſioni fu ſcritta nell'Iſtorie del B. Fr. Iacopo di Voragine dell'ordine di Predicatori Arciueſcouo di Genoua, e ſi ſcriue del Gioſtiniani, però ſenza i nomi dei concorrenti.

Fr. Domenico da Paſſano della linea di Lagneto, maeſtro in Teologia del Ordin de Predicatori nel 1377. e creato Veſcouo di Sauona, come dalle Iſtorie di quella Religione al 1. l. della 2. p.

Iacopo figliuolo di Benedetto eſſendo Caſtellano per la ſua Repub. del Caſtel di Sauona, lo difeſe mirabilmente dal Marcheſe del Monferrato, che con vn groſſo eſercito lo tenne aſſediato gran tempo, intorno al quale per maggiormente deſtruggere, haueua fatto 24. baſtioni, da doue in pochi giorni tirò 900. colpi d'artigliaria; finalmẽte eſſendoli riuſcito vano il diſegno, tolſe l'aſſedio, e ſi partì priuato di quella ſperanza, che lo conduſſe a deſiar di nuouo il gouerno di Genoua, che con la ſua partita rimeſſaſi in libertà ſi haueua eletto il ſuo Duce, il quale inſieme con tutto il gouerno, di tanto beneficio largamente rimunerò Iacopo, rinouandoli e confirmandoli le franchiggie de ſuoi antenati, con larga penſione, come ſi hà particolarmente nel M.S. di Georgio ſtella, nell'Elogio del foglietta, ed altri l'1413. eſſendo dopo nel 1414. Anziano nel 1417. dell'officio della prouigione, e nel 29. proueditor dell'armata della Repub. come anco nel 1438.

Leonardo figliuolo di Franceſco fù eletto Veſc. Nemienſe nel 1435. negli atti di Gio. di Crouaia.

Domenico da Paſſano fù Condeſtabile, e Capitano di alcune compagnie de Soldati, & Arcieri della Repub. nel 1436. come nel Braccelli, Chriſtofaro da Paſſano fu nel 1443. vno de gli Amb. deputati per tratar la pace tra'l Comune di Gen. el Re Alfo. d'Arag. cõ cui haueua in quel tẽpo la Rep. guerra.

III. Rubaldo di cui si è detto di sopra nel 1212. si fe padre di Rolando progenitor del ramo di Portugallo, e di Oberto, il quale fù huomo singolare de tempi suoi, tutto che in nome eziandio d'altri Signori di Passano, vendesse il Castel di Gropolo ad Alberto Fiesco nipote d'Innocenzio IV, e fratello d'Adriano V. Pontefici, a 22. di Aprile 1265. come per instrumento d'Angelino Sigestro nell'archiuio de Notari, questi Oberto generò.

Guglielmo padre di Giouanni da Passano, che fù mandato Ambasciadore al Marchese del Monferrato, perche a nome del suo Comune si contentasse di farli fortificare il luogo, e Castello di Cuneo, come si hà ne gli atti di Raffael Guasco l'anno 1360. nell'arch. de not. e di Oberto II. che generò Luciano, da cui Andrea padre di Luigi, e di Manfredi. Tomasso da cui Oberto, ed Antonio, Rolandotto, Bartolomeo, e Leonardo, che fe Iacopo, il quale con le sue naui essendosi impadronito dell'Isole di Malta, e del Gozzo, vnito col Sig. de Pontaria, il quale vedendo venire a lor danni diece galee di Genoua fuggi, e Iacopo dopo essersi vn pezzo valorosamente portato, fu fatto priggione l'an. 1371. come per gli atti di not. Gio. Mastrasio padre di Gio. fu egli di Fr. Basilio, nominato per lo dominio che li Signori di Passano haueuan di Leuanto Prior della Commenda di S. Gio. di Messina nel 1399. a 11. di Decem. in questa maniera. ¶ De Dominis de Passano de Leuanto, ne gli atti di Nicolo Porta essendo stato nel 1387. Prior di Lombardia, e di Alesio, il quale tanto a suo nome, quanto de gli altri Signori di Passano, e de gli Sindici dell'vniuersità di Leuanto per conto delle differenze della giurisdizzione sotto la pena di dieci mila fiorini d'oro, fa nuoua conuenzione, à piacere del Doge Domenico di Campofregoso, a cui non come Doge, ma come Domenico si fà il compromesso del tutto, come per gli atti di Rafael Guasco, a 17. di Febraro 1371. questo Alessio fù padre di,

Benedetto padre di Rubaldo detto Baldono Capitano della Città d'Auersa in Regno l'an. 1329. essendo Ciambelano del Re Roberto di Napoli, e suo Feudatario come ne regist. del medesimo.

Giouanni, il quale fù spedito Ambasciadore per negozi del suo Comune da Gio. Lamencrè detto bōciart Marescaiallo di Francia Real Luogotenente di qua da i monti, e Gouernadore di Genoua, come per gli atti di Cristofaro Reuellino nel lib. istrum. del 1405. fol. 168. nel quale seruigio morì lasciando.

Antonio il quale fu padre di Bern. da cui Andrea di Antonio da cui Bartolomeo, e Violetto, che fe Gio. Collaterale generale della Rep. e di Iaco. da cui Bartol. che fe Ger. padre di Nicolo Abb. e Sig. di Caones.

Tomasso Ciambellano, e famiIiare del Re Ladislao come nel suo Regis. del 1398. 99. l. A. f. 4. nel quale si hà che per suoi seruigi, li dona il Rè 50. oncie di pensione sopra la gabella del sale di Nap. e nel 1404. vien chiamato per Luogotenente del gran Giustizieri del Regno a 3. di Decemb. f. 137. at.

Barnaba Capitan di Caualli della Rep. come nel Cartolario del 1411. nel arch. di San Georgio.

Battist. il quale fu sempre chiamato cō titolo di spettabile in tutti li scritti, che si leggon di lui, fu egli padre di,

Nicolò da Passano, il quale essendo Capitano di tre naui del padre nelle guerre tra Genouesi, & Aragonesi dannegiò molto le marine del Regno, e le naui de Catelani, i quali posti alla fine 17. naui insieme assalirono improuisamente esso Nicolo, il quale dopo l'essersi valorosamente buona pezza difeso, fu fatto prigione, e condotto nel paese de Catal-

Giouanni Protonotario Apostolico, e Rettor della Chiesa maggiore di S. Andrea di Leuanto Vic. del Vescouo Lunense, huomo di vita molto esemplare.

Filippo Capitano de Naui.

Georgio Vescouo di Foglie vecchie, e noue, il ritratto del quale si vede in abito vestito di Cardinale nella Chiesa di S. Maria delle vigne di Genoua nel reliquario, che donò

donò à quella Chiesa, e nella Chiesa di S.Maria della Costa di Leuanto Ius patronato di questa casa, oue son le sue armi col cappel rosso, come qui si vede sostenuto da vn Angelo, e con questo epitaffio.

R.D. Georgius ex D. de Passano de nobilibus Card. S. R. E. Episc. Focenarum f.9.nob. viri D. Ioannis q.D.Alexij 1446.

oue con gran crudeltà per vendetta dei danni riceuuti da lui li tagliaron meze le mani, e chiusero dentro vna stretta carcere fin che seguì la pace tra Genouesi,& Aragonesi, nella quale fù liberato con molti altri Genouesi, la memoria del qual fatto sino a tempi nostri si è veduta nella Chiesa di S. Caterina di Barcellona nel sepolcro scolpita di Pietro Arias,con i scudi appiccati ou'erano le armi Passane col Leon d'oro coronato in campo azurro, in petto dell'Aquila Imperiale,con tutto ciò nel 1502. il medesimo Nicolò ritrouiamo padrone, e Capitano de Galeoni, e di naue armate conforme le memorie de Federico Federici,fu costui padre di

I

Gio.Gioachino huomo forse il più segnalato in questa famiglia, a cui gli huomini di Passano, e tutti i distretti giurano fedeltà,e rendono obedienza nel 1509. a 28.di Gennaro per istrum. de not.Lazaro di Oxilletto, come della vera, e legitima linea de gli antichi Signori di Passano, andò egli nel 1512. Nunzio al Duca d'Orbino, allora Capitan general di Santa Chiesa, che si reggea per Giulio II. col qual Pontefice riconcilio esso Duca, come si dirà; indi ritornato in Genoua con Ottauiano Fregoso, con cui ridotta quella Città ad altro gouerno, si operò che si elegesse in Duce esso Ottauiano, da cui egli fu poi eletto Capitan General delle galee della Republica, con qual titolo fu mandato a trattar negozi priuati di esso Duce,e Publici della Patria con Papa Leone X. auanti del quale trattò in particolare per la creazione in Card. d'Inn.Cibo nipote della sorella di S. Sātità, come essegui,ed egli dal medesimo Papa fù eletto Generale ancora delle galee di S.Chiesa, alla possession delle quali essendo con vna folluca auuiatosi, fù inauedutamente fatto prigion da Turchi, restando in vn medesimo tempo della libertà priuo, e de due Generalati hauuti in vn tempo, perche a questo auiso furono prouedute le galee del Papa, e quelle de Genoua, hauendole renonciate Iacopo Lomellino, furono per opra sua,e di Geronimo Doria che fu poi Cardinale, date in carrico d'Andrea d'Oria con tal fortuna che han ridotta la sua casa nello stato, in che oggi si ritroua. Ma ritornato esso Gioachino libero in Genoua,fù dal medesimo Doge creato Collateral generale della Repub. con particolar cura de tutte le milizie dello stato, dell'artigliarie, monizioni,e fortezze,e con ordine di espugnar la fortezza della lanterna edificata dal Rè Luigi XII. la qual fortezza con marauigliosa industria prese sotto alcune condizioni, da Soldati che la difendauano, e fattosene Signore per ordine del suo Doge la rouinò; del che si giustificò esso Doge dopo col Rè, il quale calando nel 1515. con grosso essercito alla rouina di Milano. li furono in soccorso mandati dal Doge, e dalla Repub. Nicolo Fregoso, e Gio.Gioachino Capitano, e Commissario di quattro mila soldati, li quali restarono per la indisposizion del Fregoso, à Gio.Gioacchino,il quale da quel Rè fù operato nel batter di Alesandria con molto onore, perche nel medesimo tempo esso Gio. Gioacchino andò prendendo molti luoghi, in nome del Commun di Genoua, fra quali fu Ouada con altre terre che teneuano i Trotti huomini principali; Ottaggio Fiacone, e Gaui, che teneuano i Guaschi, essendo esso Gio.Gioacchino con stratagemma di notte, e con gran suo pericolo montato sopra la fortezza di Gaui, posta in aspro e difficil sito per l'espugnazione. Fu poi mandato Ambasciador à Francesco Rè di Francia nel 1516. e nel 1518. per renderli conto de gli acquisti sudetti,ed eziandio per le cose de Sauona,come per le sue istruzzioni negli atti del Botto, e del Senarega Cancellieri in quei tempi, nel qual tempo, che durò questa Ambasceria si veggono molte littere a lui dirette per diuersi negozi di molto onore, le quali vnite furono stampate in Casale, ed in mercè delle opere sue, le fu nel 1520. da Rè donato nel delfinato la baronia di Vaulx, la quale fu poi eretta in Marchesato dal figliuolo. In tanto occorsero le riuoluzioni di Genoua, il sacco, e la prigionia di Ottauiano Fregoso, fatta da gli Adorni che eressero in Doge Antoniotto Adorno, cō la quale occasione come, che Gio.Gioacchino era della fazzion contraria, mancò dall'Imbasceria, e fù dal medesimo Rè Francesco in Francia preso à suoi seruigi, dandolo per Consigliero, e Maestro di Casa à Luigia della casa di Sauoia sua madre, con la consulta del quale se determinò quel Rè passare in Italia come fè nel principio del 1524. dechiarando per general Commissario dell'armi sue esso Gio.Gioacchino, mà non potè venir con l'esercito, perche Madama lo trattene seco in Leone, l'assenza de quel huomo così valoroso ed esperto, si può dir, che fusse gran parte dalla rotta delli armi Francesi, à Pauia dall'Imperiali, e della priggionia del Re. nella confusion delle quali cose, essendo in scompiglio tutto il Regno di Francia, fu risoluto da essa Madama,e da tutti i pari, e del real sangue di Francia dimandar Gio. Gioachino Ambasciador al Rè d'Inghilterra inimicissimo de Francesi per trattar

seco

seco pace, e confederazione, e tutto che da questa Ambasceria poco si sperasse di buona conclusione, per esser quel Rè potente, & amico del vincitor Carlo V. pure volle esso Gio. Gioacchino andar sotto colore de particolar suoi negozi; ed in questa guisa impetrato saluo condotto da quel Rè, s'auuiò la volta d'Inghilterra, oue gionto simulando altri negozi secretissimamente propose l'accordo, e la pace fra quel Rè è il Regno di Frācia, nella volontà del quale auuenga che ritrouasse molte difficoltà, tuttafiata mostrando egli con aperte ragioni, quanto d'vtile, e di bene importasse l'vnion di questi due Regni, e fauorendo molto eziandio il negozio il Card. Eboracense, finalmente superate tutte le difficoltà per industria d'esso Gio. Gioacchino, fu conchiusa e stabilita la pace, e l'vnion fra questi due Rè nel 1525. la qual noua gionta al Regno di Francia, fu da tutti a Gio. Gioacchino dato titolo, e souranome di Angelo di pace. Intanto facendosi ogni giorno più caro Gio. Gioacchino al Re d'Inghilterra, fù dal Rè di Francia, da Madama, e da tutti conchiuso, che douesse iui rimaner con titolo d'Ambasciadore appresso a quel Re, giudicando in tal guisa conseruar meglio questa vnione, e lega; e perche negli capitoli della pace, fu specialmente accordato, che si douessino restituir le terre, di beni di Francia donati per le nozze della Reina Maria sorella de Arrigo Re d'Inghilterra, a Luigi XII. Re di Francia suo marito: la Reina Maria costituì Gio. Gioacchino suo procuratore nelle terre accordate, le quali erano la Roccella; la Prouiucia di Santenges, San Gio. d'Angeli, Sinon, e Rochefort, la Contea di Pezegnas, & altri luoghi, come si ha da Arnoldo de Villanoua nel Sup. delle Istorie di Francia, da Paulo Emilio, e nelle Memorie di Monsig. di Gangè. In questo trattandosi la restituzion de figliuoli del Rè di Francia con l'Imperadore, e la pace per mezo di esso Gio. Gioacchino, ed altri Ambasciadori fe lega col Papa, con Vineziani, & altri Prencipi dell'Italia, a danni del Regno di Napoli per l'acquisto del quale mandò General Capitano d'vn grosso esercito Monsig. Odett, Conte de Fois, e Sig. de Vtrech, hauendo destinato suo general Commissario Gio. Gioacchino, col qual titolo lo mandò al Papa, ed agli altri Prencipi collegati, per l'auuiamento delle genti, e delle contribuzioni promesse all'esercito, che già calati i monti, lentamente se veniua, per cagion della qual nouità mutato lo stato della Repub. di Genoua, quello col mezo di Cesare Fregoso, venne a darsi alle protezzione di Francia, il che volendo similmente esseguir Sauona, per togliersi da sotto il dominio Genouese; di ciò auisato Gio. Gioacchino operò col Rè, che gli Ambasciadori Sauonesi nō sortirono l'effetto desiderato; ed egli come Cittadino amoreuole si diede all'opera così degna, e desiderata dalla riforma, tenendo perciò particolar commissione della Republica, si partì poi con buona volontà del Rè, la voltà d'Italia, e gionto in Roma, ritrouò il Papa in quello stato miserabile, che l'haueua lasciato il sacco degl'Imperiali, siche vnito con gl'altri Ambasciadori de Prencipi collegati, si trattò che il Duca di Ferrara entrasse ancor nella lega; che perciò dal Papa, e dal Colleggio di Cardinali fu spedito il Car. Innoc. Cibo, in compagnia del quale andaron tutti gli Ambasciadori de Collegati, ch'erano per il Rè di Francia Gio. Gioacchino, per quel d'Inghilterra il Caualier Cazale, Gasparo Contarini che fù poi Cardinale per la Repub. di Vinezia, il Cauallier Massimiliano Stampa per lo Duca di Milano, ed Antonio Francesco degli Obizi per Fiorentini, ilche fu concluso con patto in particolare, che Gio. Gioacchino gli promettesse a nome del suo Rè Madama Renea di Francia figliuola del Re Luigi XII. e sorella di M. Claudia moglie di Re Francesco, per moglie a D. Ercole d'Este suo primo genito a 15. di Nouembre 1527. e sotto scritte le condizioni dal Cardinal Cibo, a nome del Papa, da Gio. Gioacchino in nome del Rè, e da tutti gli Ambasciadori per pub. Istrum, stipulato da Nicolò Gabrieli not. e Secret. del Dominio Veneto, e da Gio. Battista Seranco not. di Ferrara, di là passò Gio. Gioacchino in Milano per lo medesimo effetto, e quindi la volta di Genoua, ou'era aspettato con grandissimo desiderio per lo negozio della riforma da lui trattato col Rè, e della libertà di Genoua promettendolo Teodoro Triulzi, che per ordine la gouernaua del Rè di Francia, per cominciamento della quale furono eletti dodici reformatori nel principio del 1518. le capitulazioni delle quali, furono inuiate à Gaspare Braccelli, che fù poi Doge di Genoua, che à Monf. d'Vtrech in nome del suo Rè veder le facesse, il quale non potendo il suo viaggio seguire, furono quelle mandate à Gio. Gioacchino, che nel campo si ritrouaua, la quale vnione fu poi statuita, e publicata a 2. d'Aprile 1528. conforme habbiamo discorso nella prima parte alla fam. Giostiniana f. 178. nei particolari di Stefano Giostiniano; nella quale perche vi hauesse gran parte, e forse i primi principij esso Gio. Gioachino, si fa chiaro per molte lettere stampate in Casale, che sopra cio le veniuan da Genoua. In tanto ritrouandosi fatto general suo luogo tenente dal Fois, ed impadronitosi di molti luoghi dell'apruzzi, saluò Lucchesi, che richiesti entrar nella lega, e contribuire col Rè di Francia, si scusauan d'impossibiltà, risoluendosi finalmente pagare vna certa somma di moneta. Prouide l'armata Genouese ritrouandosi in San Seuero con parte dell'esercito di monizione, e di gente in guisa, che fu cagione della Vittoria, contra le

armi

armi Imperiali guidate da D. Vgo di Moncada, e bona parte della Nobiltà del Regno, che fù fatta prigione da Filippo d'Oria, con la morte di esso Vgo, i quali furon cagione, come voglion tutte le Istorie, che Gio. Andrea mal sodisfatto de Francesi, od insospettito, passasse al seruiggio dell'Imperadore, con questi ed altri accidenti cominciando a mancar le genti Francesi, ed a scemarsi l'esercito della lega; fu conchiuso dall'Vtrech, mandar Gio. Giacch. in Francia per nuoua prouisione di danari, e di soldatesca; al che si prouide da quel Rè col spedir nuoui Ambasciadori al Papa per mantenimento della lega, per cercar l'inuestitura del Regno, e trattare il matrimonio con Caterina de Medici nipote del Papa per il Duca d'Angolen suo figliuolo, hauendo perciò quel Rè fatto ancora à Gio. Gioacchino donazion della Contea di Carinola Terranoua, diua, e pietra di Vairano in Regno, restãdo però Ambasciadore appresso Clemente VII. al quale fu supplicato così dal suo Rè di Francia, come da quel d'Inghilterra, che lo facesse Cardinale, alla qual promozione quanto si mostrò amoreuole il Papa, tanto egli alieno da voler riceuer quell'onore, e ciò fù più di vna volta, dicendo non esser persona per quella dignità sofficiente ne per dottrina, ne per bontà, douendo esser quelli vno specchio al mondo dell'vna, e dell'altra, per douersi eliger da loro, chi debba regger la christianità, e mantener la Chiesa di Dio, come si conuiene: azzione in vero non tanto lodeuole, quanto buona potendosi in questo caso auuerare in lui la sentenza di Cornelio Tacito nelle constituzioni de Germani, ¶ Sanctius, ac reuerentius visum de actibus Deorum credere, quam scire; ma lui hauendo volontà di ammogliarsi, come fe poi, ricusò tanto benefizio. In tanto per la morte di Fois essendo estinto l'essercito Francese in Regno, il Rè di Francia richiamò Gio. Gioacchino per saper lo stato delle cose d'Italia, e come si manteneua la fede de collegati, per voler con nuouo esercito passar le Alpi, nel qual ritorno li fe priuilegio, che potesse alzare i gigli di Francia, come qui si vede. Inuiandolo con Teodoro Triulzi alla Sign. di Vinezia per noua prouigione d'aiuti all'esercito, che hauea destinato mandar sotto Mons. Francesco di Borbone Caualier di San Polo, e Prencipe del sangue Reale, non senza andar prima per tutti gli altri Collegati d'Italia per mantenerli in fede, e particolarmente il Papa, il quale si susurraua, che si accommodasse con l'Imperadore, con queste speranze essendo calato l'esercito Francese verso Landriano, fu incontrato, assalito, e rotto d'Antonio di Leua General dell'Imperadore, e fatto prigione il General san Polo con altri Francesi, della qual rotta intimorito di nuouo il Papa, si accordò con l'Imperadore senza saputa de collegati, del che aunenga, che se ne facesse risentimento egli attese al suo particolar intento, ch'era di soggiogar Firenze sua Patria con l'armi Imperiali, come seguì. Così disperato il Rè Francese delle cose d'Italia richiamò da Vinezia Gio. Gioacchino, e lo rimandò in Inghilterra di nuouo per mantenersi con quel Rè in fede, nel qual seruigio dopò l'esser dimorato dal 1530. fino al 34. dimandata licenza se ne ritornò in Francia; oue per lo viaggio infermatosi grauemente, si risolue in tutto liberarsi dalla sorte, e ritirarsi à vita quieta; ne perche da quel Rè le fussero offerte condizioni, e gradi eminenti, volle fermarsi, figurando il caso della moglie trattata per lui in Genoua, ou'era costretto di venire a sposarla, come fè già, ma tutto ciò non senza patente d'Ambasciadore in Vinezia, e poi di sopra intendente de tutte le cose d'Italia, finalmente ritiratosi in Padua. fù iui à guisa d'Oracolo osseruato da tutti, perche così Veneziani, come i ministri del Rè Francese, e tutti i Prencipi d'Italia, mandauano à lui per consiglio nelle cose piu loro importanti. Soggiouò Gio. Gioacchino la Citta di Genoua sua patria nella nella fabrica, e fortificazion delle mura in buona parte, come dalle lettere del Doge, e gouerno, che si ritrouano di rendimenti di grazie, negli atti di Ambr. Gentile Senarega Cancell. della Rep. nel 1537. e così parimente l'anno poi 41. à 21. di Gennaio fu dichiarato in virtù de priuilegi de suoi maggiori, franco ed immune d'ogni gabella, e dazio, e nel 44. à 19. di Nouembre i Protettori di S. Georgio per hauer riguardo à i benefizi riceuuti da Gio. Gioacchino, e particolarmente per la buona somma donata alla sua Rep. per estinzione delle grauezze della Città; decretarono che sia à detto Gio. Gioacchino dirizzata vna statua di marmo nel palagio publico di S. Giorgio: come per quello stipulato da Lorenzo Lomellino Sorba not. e Cancelliere delle compere di S. Georgio, la quale statua si ordina che sia eretta con le seguenti parole à piedi.

Ioanni Ioacchino Equiti ex Dominis de Passano immunibus, quod suos maiores de Republica benemerentes sequutus loca ducentum primum deinde duomillia ad octo millia semper augenda, ad onera pauperibus grauiora perpetuo leuanda donauerit Patritio optimo patres posuere. Anno 1544.

D La

La qual ſtatua ſin oggi ſi vede nella ſala antica del palaggio di S.Georgio di Genoua.

Nell'anno poi 1549. i Conſiglieri, ed Vniuerſità di Leuanto per gratitudine ancor eſſi verſo Gio. Gioacchino, e deuozione come popolo benemerito non men di lui, che de ſuoi maggiori, decretano che nella publica loggia della vniuerſità di Leuanto, vn aitra memoria le ſia eretta di marmo, che in ſe contenga tutto il racconto delle ſue azzioni illuſtri, che all'immortalità lo ſacrarono, con l'interuento ed autorità de Battiſta de Franchi di Iugo podeſtà di Leuanto, come per ſollenne iſtrumento per not. Oto Cigala dela Zeiro de Nicolò publico Cancellier di Leuanto à 16. di Nouembre del ſudetto anno, il tenor della qual tauola è l'infraſcritto.

Io. Ioacchim Dominus de Paſſano, Eques, Vallium Baro, Carinulę Comes, Criſtianiſſimi Francorum Regis Conſiliarius Aeconomusq; Ordinarius Ianuenſis Patritius, & immunis pacis auctor, publicè comodi procurator, bonorum fautor, malorum oſtis, ea pietate præditus vt ignoſcere quam vlciſci facere, quam dicere eſſe, quam videri bonus ſemper maluerit. Iulio Pont. Nunctius, Franciſcum Mariam Vrbini Ducem conciliauit Leonis Decimi triremium præfectus ad claſſem proficiens, turcarum manu captus, ac ſua comitate, & virtute humaniter tractatus, ne dum paruo pretio ſe ipſum liberauit ſed & in eius gratiam duo pauperes genuenſes donati libertate fuerunt, bis apud venetos Gallorum Regis Legatus egit, ter in brittania, vbi ſic Regi Henrico clarus fuit, vt bis legatione pro rebus arduis ad eundem Gallorum Regem dignatus ſit. Id etiam ſub Clemente VII. honoris aput ipſum Regem conſecutus eſt: ſed præter alia innumera digna memoratu facinora flagrante inter Gallos, & brittannos bello, & iam brittannis rei bene gerendæ occaſione oblata, in illa ad Ticinum parum proſpera Regis fortuna, ea tractandis animis moderatio adhibita eſt, vt & in illa calamitate Galliæ, tunc Rege ſuo orbate, tum pacem, & forte parum ſperatam attulerit, tum brittannum ita reconciliaret, vt procurator ſub inde fuerit, & Galliæ reſtituendi Regis, & ipſi Regi vt liberi obſides redderentur, a quo profectum inſuper eſt, vt Renata Ludouici Regis Criſtianiſſimi filia, Erculi Ferrariæ Duci connubio vincta ſit, patre Alfonſo ad ſtudium ſui Regis tranſlato, idem quoq; cum Nicolao Fregoſio, in auxilium Franciſci Regis adhibitis Genuenſ. copijs ad eſpeditionem Mediolanenſem miſſus ſua virtute, & diligentia Reip. Genuenſium, Gauium & Vuadam oppida diu occupata ab hoſtibus recepit. Preterea non ſine ſummo periculo de deditione lanternæ labrauit; vt illa Arx, natura, & arte munitiſſima funditus euerteretur. Atq; Patriæ charitate ductus ne Genua inclita vrbs periculum adiret, quod factiones ei minabantur ab Octauiano Fregoſio, tunc Duce optimo cui chariſſimus, erat obtinuit vt depoſito principatu Ciuitatem eniteretur liberam eſſe, quod à Criſtianiſſimo quoq; concedendum ellabrauit, cui in Neapolitano bello ſub Duce Lautreco inſeruiens, atque prudentem Conſiliarium, & ſtrenuum militem ſe gerens, honoribus, ac dignitatibus donari commeruit. Poſtremò Patres ſuos imitatus Leuantum ſub eorum ditione conſtitutum, ab eiſq; maximis commodis, & immunitatibus beneficio affectum ſedatis incendijs, ac cedibus, præter alia innumera, beneficia. interque magnificum illud locorum mille ſub diui Georgij clientelam traducendum curauit, quas ob res prudenter ſapienterque geſtas, dignus iudicatus eſt cui Leuantini vnanimes monumentum hoc literis aureis inſcriptum ponendum curarent. anno ſalutis 1549.

Finalmente hauendo Gio. Gioacchino menati così glorioſamente gli anni, fe nell'eſtremo della ſua vita vn teſtamento degno della ſua grandezza e pietà, nel quale iſtituì molti legati pij come in quello ſi poſſon vedere per eſſere regiſtrato ne'libri di S. Georgio al cartolario S. L. rogato in Padua dal not. Marcantonio Ferrari à 16. d'Agoſto 1550. e morì poi à 2. di Marzo del 1551. ed 86. dell'età ſua in Padua oue fu ſepolto nella Chieſa di S. Franceſco con tai parole.

Ioannes Ioacchinus ex Dominis de Paſſano, Carinulæ Comes Vallium baro 1551.

laſciando di Caterina Sauli ſua moglie.

Antonio, il quale reſtò Barone di Vaulx, coſtui per ſeguir le veſtigia del Padre affezzionato della Corona di Frácia andò nel 1557. al ſeruigio

Filippo, che fù inſieme con Antonio ſuo fratello nel 1564. fatto gentilhuomo ordinario della camera di Carlo IX Re di Francia. Andò poi Filippo

Giulio parimente onorato per memoria de receuuti benefizi da Protettori di San Giorgio della ſua ſtatua inſieme con ſuoi fratelli nella ſala di S. Giorgio con il ſeguente Epitaffio.

Iulio ex Dominis de Paſſano immunibus, qui paternæ in patriam munificentiæ ſuper addens loca primum ducentum deinde duo millia ad ſex millia ſemper augenda, ad bonera pauperibus leguan-

Iſabella moglie di Marco Sig. e Côte della Fratina.

Anna moglie di Pio Enea degli Obizi.

uanda, elemosinasque distribuendas donauit.

Patritio optimo patres posuere MDLXXXIII

po al seruigio dell' Imper. contra Turchi nel 1566. come per sue lettere, e licenze spedite in Vienna nel suo ritorno d'Italia, e si ritrouò nel medesimo anno col March. suo fratello ad eligere il Podestà de loro luoghi. Fù poi Filippo mandato Ambasciadore al Gouernador di Milano, che era il Marchese di Aiamonte per negozi della sua Repub. come per lettere spedite à 16. di Settembre 1573. Intanto essendo nella Repub. di Genoua nate noue discordie, e riuoluzioni per le parti fra la nobilta vecchia e noua, esso Filippo vscì fuora della Città, come capo della nobiltà vecchia; e dopò molte scozzerie si andò ad impadronire di Porto venere, la qual Città subito se le rese, auuenga che la fortezza si tenesse per i nuoui, che poi con bellissima stratagemma finalmente ancor soggiugò, facendo però alzare lo stendardo della Repub. per la quale azzione Gio. Andrea Doria Generale della nobiltà vecchia, mandò in seruigio di Filippo per altre occasioni tre galee, e il Cap. Gismondo Gonzaga con molti soldati, come per le sue lettere à 16. di Settembre del 1575. finalmente l'anno seguente essendo accomodate le discordie fra queste due parti; Filippo con gli altri entraron nella Città. L'anno poi del 1577. essendo morto l'Imperator Massimiliano VII. ed eletto Ridolfo ad Imperadore, fu mandato Filippo in nome della sua Repub. Ambasciadore à rallegrarsi, ed à trattar seco negozi graui della Città; così nel 1579. che per la medesima andò in Spagna dal Rè Filippo II. e nel 1581. insieme con Lazaro Grimaldo Ceba, che fu poi Doge di Genoua fu mandato dalla sua Repub. Ambasciadore all'Imperadrice Maria d'Austria, che l'anno istesso venne in Italia, e à Genoua, e finalmente à 19. di Gennaio del 1583. fu ancora a lui insieme con Antonio e Giulio suoi fratelli, eretta la statua nella maggior sala del palaggio di S. Giorgio con lo medesimo scritto de fratelli. Cosi.

Philippo ex Dominis de Passano immunibus, qui paternæ in Patriam munificentiæ superaddens loca primum ducentum deinde duo millia ad sex millia semper augenda, ad onera pauperibus leuanda, elemosinasque distribuendas donauit.

Patritio optimo Patres posuere. A MDLXXXIII

Fu oltre di ciò Filippo mandato in compagnia di tre altri Ambasciadori à Carlo Emanuel Duca di Sauoia in prò della sua Rep. l'anno 1585. e l'anno auuenire acquistò il Castello di Moronese nel Monferrato, la meta di feudo Imperiale, il quale eresse in Contado poi nel 1589. essendo già prima Conte di Coconato Passeranno, e Bagnasco con autorità di batter moneta con le armi de Signori di Passano, e le armi de Signori de Radicati, ancor essi Conti gio del Rè Arrigo II. con cui si ritrouò nelle guerre della Francia, e del Piemonte nella presa di Cales di Andres, di Ghenis, e nella giornata di S. Quintino, essendo vno dei quattro Scudieri del Rè, fu ad Antonio del medesimo Rè in ricompensa de paterni seruiggi, e suoi creato Marchese del luogo di Vaulx nel Delfinato, donato à Gio. Gioacchino suo padre dal Rè Francesco, come dal suo priuilegio segnato da Laubespine Segret. del Rè nel mese di Giugno 1564. e l'anno seguente fu fatta in persona sua la rinouazion delle franchiggie del Comune di Genoua, finalmente hauendo riguardo il magnifico officio de Protettori di S. Georgio di Genoua tāto adesso Antonio e fratelli, quanto ai seruigi, e benefici ordinò per decreto publico che fussero à tutti tre questi fratelli tutte tre statue nella sala maggiore del Palaggio col seguente Epitaffio, il qual decreto fù publicato à 19. di Gennaro del 1584. da Iacopo Ligalupo Cancellier di S. Georgio, le quali tre statue fin oggi si veggono in quella sala. La memoria dello scritto è questa. Antonio, ex Dominis de Passano immunibus, qui paternæ in patriam munificentiæ superaddens loca primum ducentum, deinde duomillia, ad sex millia semper ad augenda, ad onera pauperibus leuanda, elemosinasq; distribuendas, donauit.

Patritio optimo Patres posuere. Anno MDLXXXIII

Nel medesimo anno il sudetto Antonio e dechiarato franco della noua gabella della calcina, in virtù de suoi antichi priuilegi, ed immunità degli antepassati. Fù Antonio nel 1587. creato Conte de Occimiano grosso Castello posto nel Monferrato dal Duca Goglielmo Gonzaga di Mantua, conforme il priuilegio espresso del detto, il quale hauendo in moglie [manuscript: illegible] di lei si ritroua hauer generati frà gli altri

Nicolò il quale nel 1603. fu onorato da Arrigo IV. Rè di Francia del grado	Gio. Gioachino padre di G. Gioacch.	Riccio	Francesco padre di Anto. Maria, Giulio Cesare Rolan-

lando, Riccio, Antonio, Lanzorotto, eFranc.

do di gentil'huomo ordinario della Real sua Camera ed à nome del March. Antonio suo Padre, el Conte Filippo suo zio, nel imposizion della gabella della macina fe interporre decreto della loro continuata franchiggia, come de Signori di Passano sin dal 1571. conforme al decreto stampato nelle memorie della casa di questi Signori; e la general loro Istoria. Finalmente essendo dalla Repub. di Genoua nel 1612. imposta la gabella sopra la macina, ed essendo comparsi per loro particolari interessi Antonio e Filippo sudetti, come figliuoli del primo Gio. Gioacchino, supplicaron per la dechiarazion della loro immunità, in virtù delle continuate conuenzioni soura cio fatte, il che fu esseguito per decreto interposto a 26. di Gennaro del 1615. segnato per mano di Ottauiano Corregio Cācelliere, e Secretario di quella Repub. come dal processo formato negli atti del magistrato della macina fatti da Gio. Battista Feruxino Cancelliere; oue si ritroua intieramente approuata la descendenza sudetta, e geneologia di questi Signori di Passano sin dal primo Manfredi Sig. di Passano, e Capitano dell'Imperatore Otton III. di padre in figliuolo cosa in vero degna di merauiglia, per potersi auuerare in molte poche famiglie di Genoua.

Conti dell'altra parte del medesimo Coconato con queste lettere intorno. Moneta Imperialis Comitum Radicati, Coconati, & Passani da vna parte, e dall'altra quattro scudi nei campi d'vna Croce, due con l'armi di Filippo, e de Signori di Passano, ch'erano il Leon d'oro coronato con i tre gigli, e le altre due con le armi de i Signori di Coconato, e Radicato ch'erano vn'Aquila simplice ad vna testa con le parole intorno, nisi Dominus custodierit, i quali luoghi furono dopo dati da Filippo per equiualente ricompensa al Duca di Sauoia, e nel 1588. la Repub. di Genoua concede a Filippo in feudo perpetuo e nobile, la terra e Signoria di Porto vecchio col suo distretto, e giurisdizzione, e nel medesimo tempo a prieghi di esso Filippo, e fratelli la medesima Signoria concede l'osseruanza delle immunità, e franchiggie alle terre di Coradorno soprano e sottano, come suditi de Sig. di Passano in virtù de gl'altri decreti antichi, come per questo spedito a 15. di Decembre 1588. per notario Gio. Iacopo Merello Cancelliere, e Secretario della Republica l'anno poi 1590. fu Filippo eletto per la sua Repub. Gouernador Generale dell'Isola di Corsica, come per gli atti di Nicolò Zoagli, e nel 1606. fu mandato per vno dei quattro Ambasciadori alla Duchessa di Mantua in Sauona, che veniua di Francia, e finalmente nel 1608. fu eletto Senator della sua Repub. nella qual dignità quanto si portasse egli nobilmente, perche di già e fresco nella memoria de gli huomini il taccio, furono suoi figlioli, che li generò di [illegible] sua mogle.

Gio. Gioacchino II. il quale fù nel 1595. paggio dell'Imperador Rodulfo II. d'Austria, il quale Imperadore nel tempo della guerra del Turco, scrisse à Filippo suo padre ragguagliandolo delle cose della guerra, e chiedendoli soura quelle, amoreuolmente consiglio come a Capitano esperto, e Signore Imperiale secondo si legge in quelle, registrate nel lib. delle conuenzioni di questi Signori.

Riccio

Gio. Battista padre di

Filippo — Agostino

Oberto

Manuelle

DELLA FAMIGLIA IMPERATA.

OPportune furono sempre da me stimate le occasioni, oue mi fusse stato lecito di poter dar campo à i curiosi di leggere, fra le quali credo, e penso credere il vero; esser questo che mi nasce nella fameglia Imperata, per esser vna delle antiche case di Napoli, della schiera però di quelle che si ritrouano fuori delle piazze: la cagione per non voler esse in quei tempi felici, intromettersi ne i gouerni del publico per elezzion volontaria. Intorno alche è d'auertire come per ispecial prerogatiua, la Città di Napoli si ritroua gloriosamente arricchita de due specie di nobiltà; la vna che diciamo delle sue piazze ò seggi; e l'altra fuori di qlli, che ricordiamo co'l nome di distinta, e di separata: la quale tutto che viua in se stessa ritirata, ma cōmēdabile, nō è però che ceda à quella delle Piazze, ne in antichità, ne in titoli, ne in ricchezza; così ne passati come ne moderni tempi: Delche per darne qualche poco di saggio quì per modo di discorso (hauendo intenzion sopra ciò forse di formarne col tempo vn volume intiero, nelquale tutta la nobiltà di Nap. così antica come moderna diuisa dalle piazze resplenda.) Si dee saper dunque come la Città di Napoli fu sempre piena di nobiltà, laquale si come nella giouētù all'esercizio militare attendeua; così nella vecchiaia stanca dalle fatiche alla quiete si ritiraua, trattenendosi per alcuni portici ricordati da quelle strade oue si ritrouauano, nei quali ad onesti giuochi attendeua; conforme scrisse Paris de Puteo nel suo trattato de Ludo n. 2. auuenga che molti di quelli si denominassero ancora da qualche famiglia nobile che quiui per auentura abitasse; delli quali molti ne ricordò nella sua Cronaca del Seggio della Montagna Not. Roggiero Pappa insogna che compì l'anno 1423. tutti questi seggi finalmente si ridussero a i cinque che oggi si veggono, ne i tempi de i Re Francesi; e sin come allora per trattenimento erano, ed alienazione dalle noiose cure del publico: così dopo si faceua vnione in quelli, per douersi trattare particolarmente de gl'interessi del publico: la cagion fu perche la Città tutta per la prouisione del suo gouerno si vniua nel luogo ou'è oggi la Chiesa di san Lorenzo, ed iui tutte le cose determinaua

cosi per lo suo, come per lo beneficio di tutto il Regno, tanto delle cose appartenenti alla pace ed all'abbondanza, quanto eziandio di quelle appartenenti alla guerra. Or perche de cosi grande vnione temè la solita sospizion de Francesi; il primo Re Carlo con vno sagacissimo scisma, e con vna pietosa inuenzione, volle diuiderla: e cosi fabricando iui la nobil Chiesa di San Lorenzo, diuise la Città in sei piazze come oggi si ritroua, concedendo la piazza della Sellaria al popolo: anzi nel compartir le famiglie nobili per le piazze, con la solita industria, andò parimente fra quelle, molte de suoi Francesi intrecciando. Or in questi seggi conosciuta la volontà del Re Carlo, non si curarono molte famiglie nobili d'intrigarse, cosi allora, come dopo di tempo in tempo; non meno per alienarsi da i continui trauagli della Città, che per togliersi dal sospetto de Francesi; e cosi fu perche altre se ne passaron ne Stati loro, come i Cōti d'Aquino, che dieron principio alla famiglia d'Aquino; i Conti de Fondi ch'eran della famiglia dell'Aquila: i Conti di Catanzaro ch'erano i Ruffi; ed altri se ne restaron ne la Città, ma però distinti, come i Balzi che seguiron poscia Prencipi di Taranto. I Marzani che poi furon Prencipi di Rossano, i Filingieri poi Conti d'Auellino. tutti i quali si arricchiron poscia d'infiniti altri titoli. con l'esēpio de questi appresso vsciron quei della Rat che furon Conti di Caserta, quelli d'Engenio gia Conti di Lecce; i Celani che dallo Stato riceueron cognome: indi Cecco del Borgo Marchese di Pescara: i Trezzi Conti di Triuento; i Bossi Conti d'Arienzo. e cosi di tempo in tempo gli Accrocciamuro Conti di Celano, i Belmonti Conti di Montescaggioso; i Bisballi Marchesi di Briatico; i Castrioti Duchi di Ferrandina: i Gambatesi Conti di Campobasso: i Concubletti Marchesi di Arena: gli Euoli Conti di Triuento: i Gambacorti Marchesi di Cilenza: e mille altre famiglie illustri e piene di titoli; tutto ciò fino à tempi de nostri Padri, e parenti, come i Capua Prencipi di Conca; i Belprati Conti di Anuersa: i Tufi Marchesi di Lauello; i Marchesi, Marchesi di Cammarota: gli Afflitti Duchi di Castello di Sangro; gli Annicchini, i Castrocucchi, i Gattinari, i Siscara, delli Monti, i Suardi, e molte; e molte altre famiglie ancor titulate fino a gl'Imperati oggi Marchesi delle Spinete, de quali siamo per raggionare. ne gioua credere ch'elle non potessino entrare; perche ne habbiamo fra molti il testimonio della chiamata de molte famiglie titolate alle piazze de Nido e di Capuana l'an. 1507. le quali per non riputarse ingrate alle volontà di esse piazze fundaron quelle due machine nell'vno e nell'altro ch'oggi con merauiglia si scorgono. essendo fino a quel tempo, come gli altri tre, questi due seggi poueri molto di famiglie, e di luogo: ritrouandosi per elezzione la maggior nobiltà diuisa da quelli, conforme nel terminio se ne discorre basteuolmente ed in altri libri moderni.

Resta che passiamo al discorso della famiglia Imperata, l'antica origine della quale per esser non conosciuta fin quì da noi, come quella che trapassa lo spazio di molte centinaia d'anni: c'andremo riuolgendo per le vicendeuoli memorie che habbiamo di lei: e prima di quel Simone Imperato annouerato tra Baroni di Montecorbino, ne i tempi de i primi Duchi di Puglia; come nel regis. di Carlo ill. del 1322. L. A. f. 33. dentro del quale si serbano de i sudetti Duchi di Puglia alcune scritture contenute dal fol. 13. di esso Registr. fino al fol. 63. fra le quali vi leggiamo la seguente di Simone Imperato. *Barones Montiscorbini, et postea milites non tenentes nisi patrimonia sua, inter quos est Simon de Imperato, qui duxit vxorē sororē Alfery Pappacarbone, sicut dixit Gaffridus Consessus, tenet villanos quindecim, et cum augumento obtu-*

to obtulit militem vnum. & à costui siegue immantinente Guido Imperato de cui in questa guisa nel medesimo luogo, *Guido de Imperato sicut dixit Goffridus tenet villanos nouem; & cum augumento obtulit militem vnum,* intorno alche dobbiamo auertire come questi Baroni, o Sign. di Montecorbino fra quali vi fu Simone furono priuati di quello Stato dal Duca Boemondo Normanno Principe della Macedonia la qual se diè nella sua partita all'Imp Greco. venuto p spogliare il Duca Rogiero suo fratello dello stato di Puglia: onde nacque che tutti i suoi feudatarij, come prouidero il loro Duca de soldati e danari in quella sua guerra; così con la perdita delle sue genti, restarono de tutti i loro beni spogliati: auuenga che dopo per comandamento del Pont. Vrbano 2. di patria Francese ch'era venuto a Melfi l'anno della sua creazione per celebrare vn Cōcilio, questi due fratelli deposte le armi si riconciliassero insieme, e perche il Principe Boemondo era senza stato remasto, le fu per opra di esso Pontefice conceduto quello di Taranto: & andaron gionti a visitare il Pontefice, & a farsi huomini ligij di S. Chiesa, secondo la cronica del Malaterra. Oggi questo stato di Monte Corbino e de S. M. Cattolica.

Si legge nel medesimo Regist. al fol. 35. *Barones de Campanea inter quos est Rogerius de Imperato, qui sicut dixit tenet vassallos quatuordecim, et cum augumento obtulit militem vnum.* questi eran molti Baroni insieme collegati, i quali si haueuan diuisa quella prouinciola di Campagna, in quei tempi che i feudi si cōcedeuano a gli occupāti; in essendo allora dalla diuision delle nazioni c'abitauano, e rouinauano il Regno; conceduto a ciascuno di occupare il luogo del compagno, e vicino, secondo che la potenza dell'armi, o l'industria delle persone preualeua fra loro; percioche spesso e Signori si vedeuano e serui, e poueri, e ricchi conforme la vicendeuolezza della ruota de la fortuna andaua girandoli; come a pūto a questi Baroni di Cāpagna in quelli secoli auuenne, per esser stati in pochi giorni spogliati de quella possessione, da gli huomini del Contado d'Euoli, che ridussero quella Città sotto il loro dominio, restando essi priui d'ogni loro hauere, come parimente soccedette à Simone e Guido Imperato con gli altri. questa città di Campagna oggi è quella che è posseduta dal signor di Monaco della fam. Grimalda che si dice di Monaco.

Doppo questi si vidde vn marmo nell'antico pauimento di san Georgio maggior di Napoli, ilquale da quello che in vna cronica di quella Chiesa lo ritrasse, nel dar ragguaglio della sua antichità, così vi si leggeua

Hic iacet Strenuus Miles nobilis Guidus de Imperato
qui obijt an d. 1220. de m. Aprelis.

Fu l'autor di quella cronica vn maestro Guglielmo Rettore di quella Chiesa, che parimente la vita di san Seuero compose, sepolto sotto l'Altare maggiore. che fusse poi questo Guido nipote o discendente dell'altro Guido detto di sopra, può credersi facilmente per la corrispondenza de gli anni: percioche dalle scritture di quei tempi non vi è altra memoria che la detta di sopra de' Duchi di Puglia, per conserua di quel Regist. l'altre essendo consumate per le occasioni delle guerre ciuili e forastiere.

Habbiamo in oltre il marmo dentro la Real Chiesa di S. Chiara di Napoli, ilquale tutto che sia dall'antichità diuorato, nō è però tanto, che non si leggano le seguenti parole intorno.

Hic

Hic iacet nobilis miles Gabrielus Imperatus qui ob. a. d. 1350. cuius anima requiescat in pace. amen.

Dopo del quale non si hà memoria altra de gl'Imperati, fino à quel Leone Imperato, del quale habbiamo negli reali arch. sotto gli anni 1317. 1318. in quel Regis. L.B. f. 103. e 398. oue si legge che fusse ***miles Iustitiarius terrarum Philippi Principis Tarenti;*** questo Leone è fama secondo scrisse Alfonso Vigliegas nel Flos sanctorum. che fusse quel Leone Napoletano, signor di Monteleone, huomo molto ricco, e superbo, ilquale passò con Carlo primo Re di Napoli all'infelice impresa dell'Africa, chiamato da Ludouico Re di Francia suo fratello, che fu poi canonizato per Santo: e che iui in quella mortalissima peste, cagionata dalla corruzzione dell'aria vi morisse con gli altri, essendo smontate le genti di esso Ludouico nel porto di Cartagena: la qual peste fu tale che non solo atterrò l'esercito tutto, dell'vno e l'altro Re, ma l'istesso Ludouico come vuole il Villani al cap. 37. del 7. lib. si legge in vna cronica di Not. Pietro de Cerrinis, che questa terra di Monteleone sita nella prouincia di Calauria, molto celebre terra p lo trafico delle Fiere, riceuesse questo nome dal sudetto Leone, per esser stato come si è detto huomo superbo, e ferocissimo temuto da tutta quella prouincia e gran partiale di Carlo. essendo prima detto Monteritondo, e fin che venisse sotto il dominio di esso Leone, dal quale poi per grandezza, si disse il Monte di Leone: anzi da quello, che siegue in comprobazione della sudetta scrittura dell'Arch. ch'egli restasse Gouernatore dello Stato di Taranto, nel tempo che Filippo quartogenito di Carlo secondo, passò all'Imperio di Costantinopoli; è falso quanto si legge che morisse di peste nel campo sopra Cartagena, com'è detto di sopra.

Nel Regis. di Ladislao del 1410. ind. 4. f. 12. habbiamo Antonio Imperato, esser nomato milite Cambellano, in vn priuileggio che li fà quel Re creandolo suo Senescalco, nel qual fra le altre vi sono queste parole. ***Recepto prius à te solito fidelitatis, et de officio ipso exercendo fideliter, corporali ad sancta Dei euangelia iuramento, volentes et intendentes espresse, quòd tu tanquam Senescallus noster, & dicti nostri hospitij, illis honoribus, fauoribus, immunitatibus, libertatibus, exemtionibus, priuilegijs, franchitijs, prærogatiuis & gratijs, vbilibet de cætero potiaris, et gaudeas, quibus cæteri nostri Senescalli, et de nostro hospitio potiuntur & gaudent, ac potiri & gaudere soliti sunt & debent;*** si ritrouò questi Antonio col sudetto Re Ladislao nell'impresa dell'Aquila, nel qual viaggio felicemente in prima tolse lo Stato di Sora e di Aluito à i Cantelmi, per sospetto che tenesser prattica con Luiggi di Angiò, e poi quello di Rinaldo Orsino Conte di Manopello, che condusse prigione nel suo ritorno carrico di danari e di preda, e vittorioso dell'Aquila e di tutta quella Prouincia, e così parimente in tutte le altre sue azzioni fino alla rotta riceuuta sopra Pontecorbo, da Sforza, e da Paulo Orsino, Capitani del sudetto Luiggi, nella quale perdè Ladislao gli allogiamente, e l'insegne reali, essendo rotto e fugito con le teneore della notte à Roccasecca, e di la mutato Cauallo passò à san Germano, oue la seguente notte si ritrouarono tutti gli scampatti da quella sconfitta; fra i quali vi fu esso Antonio.

Nel sudetto tempo e dal Re sudetto, Francesco Imperato vien rimunerato dal Castello di Teuerola, e di san Marcellino, che furono di Berardo del Tufo nelle pertinen-

ze di

re di Auersa;come dal medesimo Regis.L.B.f.110.ind.13.questi fu quel Francesco che dopo si ritrouò nella rotta dell'armata del Re Alfonso,l'an.1435.à 5.d'Agosto; presso l'Isola di Ponza riceuuta da Genouesi; i quali veniuano al soccorso di Gaeta;nella quale trattando esso Re di arrendersi: ancor che Iacopo di Assereto si ritrouasse di quella General Capitano,volle nondimeno,vditi i nomi de tutti i Capitani di quell'armata:darsi nelle mani di Iacopo Giostiniano,Capitano di vna di quelle naui;come vno de i Signori dell'Isola di Scio: delche habbiamo scritto basteuolmente nella prima parte alla fam. Giostiniana; morirono in questa zuffa infiniti Caualieri di conto, fra i quali fu questi Francesco Imperato, che in seruiggio di Alfonso allora si ritrouaua; essendo stato prima molto affezzionato della Reina Giouanna Seconda,in prò della quale si operò non poco, e particolarmente ne i suoi trauagli di carcere, del Re Giacomo della Marcia per i trattati di Giulio Cesare di Capua, come si ha dal Medico di Guglielmo Loreto, negli annali della Città di Teano sua patria con queste parole. ¶ Traseua solamẽte dalla Regina vn homo da bene nobile Napolitano chiamato l'Imperato,questo cõsigliaie alla Regina che scopresse le parole de lo Capua à lo Re cha lo voleua accidere,che saria la vita soa e così fece, dallo che essa ne tornò in gratia de lo Re, & à lo Capua fu tagliata la capo allo Mercato, doue volimmo auertire che ogni ambizione che nasce da tristo principio,vene à terminarese in pessimo fine &c. che questo Imperato del quale scrisse quest'huomo,fusse il Francesco de qual trattiamo,ne se rende certo per la confirmazione delle scritture dell'Arch.di que' tempi. che perciò da lei fu poscia per remunerazion in parte de suoi seruigi creato Vicerè della Prouincia di Basilicata, per le occasioni delle armate che per quei mari andauano costeggiando: conforme nel suo Regis. de 1417. f.223.at.come quello che nel principio del suo Reame fedelmente in tutte le occasioni sempre l'hauea seruita, che perciò come huomo di molta esperienza l'an. auuenire del 1428. fu mandato da essa Reina per suo Erario nella medesima Prouincia: *Ad recolligendas collectas*. (così si scriue in quella scrittura) *et impositiones pro soluendis stipendijs gentium armigerarum equestrium & pedestrium totius Regni Siciliæ, cum ampla potestate in tota illa Prouincia; pro qua rè mandatur omnibus Officialibus,et Iustitiarijs, quòd illi debeant assistere, et fauere si espedierit &c.* come nel Regis.del 1423 f.176. fu sepolto egli morendo nell'antica Cappella della sua Casa, fondata dentro la Chiesa maggiore di S. Agostino di Nap. Chiesa in quel tempo di molta stima appresso la nobiltà: oue fin oggi si veggon le insegne della famiglia. Ma prima essendo Signor di molte Castella, contrasse matrimonio tra Gaspara sua sorella,ed Antonio Grisone: conforme appare ne i capitoli matrimoniali fatti nel 1433.à 26.di Gennaro; oue se le promettono cento oncie di dote. essendo egli marito di Angelica Barone.

Dopo q̃sto habbiamo il 2. Antonio notato dal Som: nella vita de Gio: 2. p nome Antonello, ilquale come familiar di detta Reina, vien da lei mandato nella Prouenza à Valgrado e Terra Giordana per raccogliere la souuenzione per la sua coronazione che s'hauea di prossimo à fare à 15.di Marzo 1419.ind.12. come nel suo Regis. fol. 134.

Appresso ritrouiamo il 3. Antonio Imperato, ilquale per le scritture del Magno Alfonso viẽ chiamato Strenuus Vir. essẽdos'egli ritrouato seco allor che assediata la Città di Nap. con molto contrasto quella prese con mirabile industria,per opera di quel muratore che fe le genti di esso Alfonso entrar dentro per l'aquedotto, in quella guisa à

punto che molto tempo prima la prese Bellisario Capitano dell'Imperador Giostiniano, come per l'istorie si legge. Seruì costui fedelmente sempre tutti i Re Aragonesi. perche di lui ancora leggiamo vna lettera del primo Re Ferdinando scritta nel 1491. la quale in questa guisa si legge notata in partium 18. f. 1. della Real Canc. ¶Conte confidãdo noi in la integrità e sofficienza del nostro diletto e familiare Antonio Imperato di Nap. volimo che habbia da pigliar carco de tutte monitioni di casa nostra; & acciò che detto Antonio habbia da eseguir questa nostra volontà senz'altra replica, vi dicimo & ordinamo che di continente le debbiate dar la possessione de tal officio che tal è nostra volontà &c. ilquale officio fin quì non habbiamo possuto saper che fusse; seruì ancora Antonio il 2. Alfonso per Imbasciadore à Papa Alef. 6. per la confirma del Regno, dopo la morte del Re Ferdinando suo padre, per la coronazion del quale à sua istanza il Papa mandò Gio. Borgia Card. di Sãta Sosanna & Arciuescouo di Monreale nato d'vna sua sorella; dal quale toltone il giuramento, il Gard. con molta pompa lo incoronò; morì molto vecchio.

Fu figliuolo del sudetto Frãcesco Gabriele ilquale per le scritture del 1456. vien dal primo Alfonso chiamato nobilis Vir. seruì costui parimente Alfonso nella conquista del Regno, ed in particolare quando passò in Puglia per vendicarse dell'ingiuria riceuuta da Frãcesco Sforza, che hauea mandato Alessandro suo fratello cõ vna buona bãda di Gente eletta, in seruigio di Renato d'Angiò; laquale essendo all'improuisa calata in Apruzzi assaltò le Terre del Caldora, facendo Raimondo suo prigione, delche sdegnato Alfonso differendo l'assedio di Nap. passò in Puglia all'acquisto delle sue Terre gouernate da Vittorio Rangone, e da Cesare Martinengo; nel qual viaggio per opra e valore de Garzia Cauaniglia acquistò Beneuento con la Rocca, e le fu data Padula da Iacobo Carbone; e molte altre Terre, in questa passata che durò molto, combattendo e vincendo fu sempre Gabriele appresso di se; ilquale ritornato in Nap. finalmente co'l trionfo d'Alfonso, si casò egli con Laura Bossa Stendarda. con cui generò Nicolanello, è Giouanni Imperato delquale se ne legge la sottoscrizzione in quel compromesso fatto tra la Reina moglie di Ferdinando, e'l Monistero di Sã Domenico di Nap. l'an. 1491. oue con tal ordine, questi si veggono sottoscritti, fra gli altri ¶Ecc. D. Diomede Carrafa Comite Madialoni; Ecc. D. Ferd. Giuara; D. Ant. Carrafa, D. Pascasio Diaz Garlon: D. Iouãni Imperato, D. Alberico Carrafa: D. Agostino de Petrutijs Reg. Cõsiliarijs. q̃sto Giouanni morì in Bologna, ritrouandosi in quella Città nel tempo della coronazione dell'Imp. Carlo V. lasciando di Maria Scannasorice sua moglie, famiglia dell'antica nobiltà del Seggio di Portanoua, il quarto Antonio, ilquale di due mogli ch'egli p̃se, la prima che fu Isabella Zunica della linea de i Conti di Montieres, che dicono le istorie di Spagna essere in questo Regno passati da Spagna, oue gode il maiorascato della Contea di di Miranda. e la 2. che fu Luiggia d'Aluito di Gaeta, della quale fu quel Nello Arciuescouo di Cõza Balio del Re Ladislao. cõ le quali dopo hauer acquistato due figl. femine vna p vna, morì e fu sepolto nella Chiesa di s. Pietro à Maiella ristorata dal Zio che fu.

Nicolanello Imperato fratello del sudetto Giouãni: costui fu persona molto confidente delli Re di questo Regno, che perciò se ne legge vna lettera della Reina madre di Carlo V. del 1497. la quale scriue da Sorrento per gli Eletti di Nap. che l'haueuano fatta istãza rimediare all'imminẽte necessità del vitto della Città, al Vicere di Cicilia p che si contenti di far estraere da quel Regno 30. mila salme di grano, e 10. mila d'orgio la volta di Nap. che proueda al pericolo della cattiua raccolta: per il qual scriue

mandar

mandar di ꝑpria persona Nicolanello Imperato suo cōfidente cō queste parole ¶ E pche vēne lo magnifico Nicolaniell Imperato de Nap. Conseruator della detta Serenità, ò suo mādato; vi preghiamo che li vogliate dare plena fede, e credēza, &c. intorno al che occorre di dubitare, che Colaniello fusse Ba-lio di Carlo v. in sua fanciullezza scriuēdo la Madre in questa lettere esser suo Cōseruatore, ed più d'vn luogo pche più su dice ¶ resultādo riuelato seruitio al Serenis. signor Re signor nostro figlio, & a noi, e più giù. ¶ Vi preghiamo che li vogliate donare plena fede, e credēza di quāto sopra q̄sto negotio da parte di sua serenita il detto suo Conseruatore, e nostre vi dirà, e che ciò sia vero lo conosceremo dalle molta rimunerazzioni riceuute p i seruigi essequiti; come delle portulanie di Barletta in Capitanata, ed in terra di Bari, oltre della Bagliua di Troia, del feudo di Casalorda, e di molte altre concessioni lucrose ch'egli si ꝓcuraua; conforme nella Cancel appaiono; per le quali scritture vien sempre chiamato col titolo di Mag. Vir. che pcio lo veggiamo esser molto ricco; imprestar molte migliaia di scudi alla Reina, ed al Re; fabricar molti palaggi, e riparar molte Chiese, come in particolar quella di S. Pietro à Maiella, laquale per vn terremoto occorso in Nap. minaccio con molte altre pericolosa ruina; ond'egli tirato come si crede dalla diuozione di q̄l S.^to^ si spinse à ristorar à sue spese tutta la Chiesa, e la tribuna di già cadēte, p la qual opra le fu da quei Padri conceduto l'Altar maggiore in Capella propria, cō ampia autorita di poter sepellire tutti quei della sua fam. in ogni luogo di q̄lla chiesa che fusse à lui ancore piacciuto, come per i libri di quel conuento, il che essendosi riconosciuto dal Prin. di Cooca allor viuo, nel voler fabricar quel ponte sopra la Chiesa, volle anco che vi s'interponesse il consenso degli huomini viui di questa fam. come informato hauer essi in quella Chiesa gran parte. Hebbe Nicolanello molt'altre concessioni come de la Lanterna del molo grande di Nap. col dominio della pescaggione intorno a quel mare, ed altre infenite che p i Regis. si lasciano come di non molto notabil frutto, custui essendo di gia ammogliato con Carmosina Piscopa Alopa dellaqual famig. che godeua allora gli honori della piazza di Portanoua, fu quel Pandolfel tanto caro alla Regina Gio: 2. che da semplice scudiero l'asalto a i primi honori del Regno, non senza nota d'infamia, dalla quale acquisto dui figli nominati Michele, e Gabriele.

Michele, quale fu huomo di bellissimo aspetto, di grād'animo, e di dolce cōuersatione, honorato, & amato da tutti con speme di gran riuscita nell'arme se gli si fosse stata presentata occasione, visse splendidamente, mantenēdo la grādezza de suoi antenati, Si ammoglio con Giulia del vecchio figlia di Francesco Signore dell'Orio, e di Cella antiche Baroni nel Cilento, doue da d. ° matrimonio ne nacquero Nicola Anello. che era anco per dar saggio di se al mōdo se non fusse stato da immatura morte preuenuto, e Nicol'Antonio, che non degenerò da suoi maggiori tāto nell'esser della vita, quanto nel valor della sua persona, il quale si mostro sempre huomo generoso, e d'ogni virtu d'animo dotato del che ni venne stimato, e riuerito da tutti Signori di questa Città si accasò cō Dorotea Borella figlia di Geronimo, e di D. Giulia Lopes, la qual famiglia Borella di detto Geronimo è nobile nella città di Bergamo, & in questa città hà

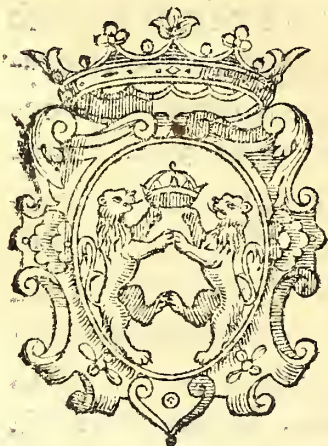
sem-

sempre apparentato nobilissimamẽte nacquero da predetti Nicol'Antonio, & Dorotea, & Lelio al presẽte viue nõ tralignãdo da suoi antepassati, mostrãdo generosità d'animo, & valore in ogni sua attione, si è ammogliato con Vittoria papara nipote di q̃llo Scipione tanto celebre nelle cose pie, che fondò il sacro mõte della Pietà, & il tempio detto delli Papari, & questa famiglia de papari, è stata sempre nobilissima in questa Città.

Gabriele, persona dedita più tosto alla spiritualità, che al mestier dell'armi; cõ tutto ciò fu egli di grãdissimo giudizio, e nella pace da tutti nõ mẽ stimato p le occasione occorrẽti che si fusse stato p la guerra finalmẽte p̃se à mog. Caterina Altomare fam. nobile della Città d'Auersa, cõ la quale generò Feliciana che fu maritata in Troiano Capece Minutolo Baron di Valẽtino, e Fabrizio il quale fu Caualier molto valoroso nelle armi, tuttoche morisse disgratiatamẽte in vn arringo nel correr la lãcia à ferro pulito, che le lasciò vna schieggia ne la visiera e Scipione che militò p l'Imp. nella guerra di Siena cõ valor tale, che il Marchese di Marignano, sotto di cui militaua, lo volle semp̃ app̃sso di se giudicãdolo, com'egli publicamente affermaua, e dell'ardire dell'animo, e della forza del corpo, esser egualmẽte dalla fortuna dotato; che ne fu stimato, & honorato da tutti, si ammoglio egli nel ritorno di q̃lla guerra oue restò nel sinistro braccio ferito, cõ la fig. della Zunica prima mog. di Antonio detto di sopra con la quale si fe padre del 2 Fabrizio huomo nel valore nõ dissimile al padre, come lo mostrò nelle guerre di Portugallo, ou'era Auuẽturiere passato p seruir S. M. C. come seruì tutto il tempo di quella guerra, dalla quale ritornando alla patria carrico di onori, morì miseramẽte ammazzato senza lasciar di se prole Seguito l'animo la fortuna di Fabrizio, Ottauio suo fratello percioche passãdo con vna compagnia de fanti Italiani nelle guerre di Sauoia, hauedo prima seruito in Fiandra molti anni, dopo alcune opre fatte da lui di souerchio ardire, vi lasciò la vita. Lelio terzo fratello come persona di poca salute non si ammogliò, e morì con nome di molto ricco.

Dezio prese à moglie l'altra fig. d'Antonio, che generò cõ l'Aluita sua mog. 2. e con quella fe Gio. Antonio Dottor di legge, e Francesco, che si ammogliò con D. Ippolita de Gennaro, e Catarina mogl. di Vespesiano Brancaccio.

Gio: Battista fù huomo di molto spirto, e molto vago di gloria, mãtenẽdo la sua fam. cõ splendore onde pciò da molti ne fu inuidiato fu egli Barone di Ducẽta. si casò con D. Maria Gẽnaro cõ la quale vene à farsi padre di D. Frãcesco oggi p i meriti de suoi maggiori creato della Real corona di Spagna Marchese delle Spinete, Caualier cõpitissimo, e cõ sperãza di notabil riuscita. Don Gabriele che morì, e D. Giouãni, ilqual seguẽdo le vestigia de suoi antenati, si partì gli anni à dietro cõ carrico d'vna Compagnia Italiana per Sauoia in q̃ste vltime guerre, oue dimorando alcuni anni si è ritrouato in molte occasioni.

Sono le armi od imprese di questa fam. Imperata come quì si veggono due Leoni d'oro in piedi, che sostengono vna corona Imperiale in campo azzurro, & sopra il cimiero vn mezzo Leone

DELLA FAMIGLIA SILICEA.

Ettor Siliceo fu fratello del Consiglier Felice de Rubeis, che fu poi Vescouo di Tropea della linea de Rossi de Caiazza per caggione di due sorelle Giralde, che furon madre all'vno, ed all'altro; or questi Ettore perche fu huomo non meno per la nascita illustre, ch'eminente per la virtù, hò stimato conuenirse con questa occasione accennare alcuni particolari della nobil famiglia Silicea dell'antica Città di Troia in questo discorso; la quale tanto à mio giuditio stimo più degna, quãto che di molta antichità si ritroua per le scritture. E fama dunque, che questa nobil famiglia Silicea passasse col Re Carlo I. d'Angiò all'acquisto di questo Regno; ed i primi de quali per le scritture habbiamo memoria è d'vn Gio. Siliceo, che nel 1267. si ritroua Camerier d'esso Re. di costui fu fratello Roberto il quale per rimunerazione de seruiggi fatti al suo Re in quelle guerre, vien eletto da quegli a Castellano della fortezza d'Orgeno della qual Commissione queste sono alcune parole registrate nel regist. di Carlo I. anno 1274 litt. B. fol. 81. ater. Scriptum est Guglielmo de Lagonessa Senescallo Prouinciæ, &c. Cum nos de fide prudentia, & legalitate Roberti de Saliceo fidelis nostri plenam fiduciam obtinentes ipsum Castellanum Castri nostri de Orgeno, amoto exinde quolibet alio vsq; ad nostrum voluntatis beneplacitum duximus statuendum, volumus, & fidelitati tuæ pręcipiendo mandamus, quatenus statim receptis præsẽtibus, recepto prius ab ipso Roberto Saliceo solito fidelitatis, & de dicto Castro custodiendo fideliter corporaliter iuramento; idem Roberto memoratũ Castrum cum omnibus rebus, & guarnimentis ibidem existentibus facias assignari; volumus præterea, & mandamus; vt dicto Roberto donec in dicto Castro moram trahat facias consueta gagia, prout in alijs Castellis exiberint præsentibus elargiri. &c. A costoro succedette Giouãni II. di questo nome Camerier anch'egli di Carlo II. sicut. come nel suo regist. del 1318. lit. B. f. 278. ater. dal quale fra gli altri abbiamo nel 1360. vn Buzio Siliceo, nella Cronica del quale si scriue. Iurisperitiæ laude ꝓstantiss. cõ che la nobiltà accoppiãdo del sangue la scrittura, che di lui fauella nel sudetto anno così lo ricorda. Batius Sicileus nobilis, & sapiens vir, &c. Costui fu padre di Trionfo soldato di valor grande, la cui gloria fu nõ pic-

A ciola

ciola ne' tempi del prim o Re Ferdinando Aragonese, dal quale fu molto adoperato nel mestier della guerra, e per la sua virtù eziandio à grandezze militari essaltato, e de molti beni di fortuna arricchito. costui dopo finite le guerre essendo in Beneuento passato, oue il fratello si ritrouaua nella cura, ed amministrazione di quella Chiesa, iui à sua volontà si ammogliò con vna della fam. del Sindico nobile di quella Città; con la quale si fe padre di

Anloisio, il quale non punto al padre fu inferiore nella militar disciplina; percioche sotto il secondo Ferdinando militò con tal fortuna, & valore, che hauendo seruito il Gran Capitano Consaluo de Corduba fu da lui eletto à regio Squadrario e rimunerato de tutti i beni di Nardone Barone di Troia, ribello in quel tempo dechiarato della Corona reale. Da questi nacque con vna della nobil famiglia de Vico ancora Beneuentana; oltre due figliuole femine, cioè Cristallina, la prima fatta moglie di Bernardino Gioioso, principal famiglia di Troia, e la seconda di Bernardino di Gemma huomo ricchissimo, del quale matrimonio la sudetta cronica così scriue, ¶ Ex hoc namq; matrimonio nata est Antonella præclara fæmina, cui nupsit Ferdinandus de Lombardis, nobili quidem genere, sed eo tempore færè ad inopiam ductus, qui deinde vxoris bonis ditatus maxime auxit patrimonium, illudq; ita fæliciter administrauit vt Gambatesiam, Apricenam, atq; Rositum sibi comparauerit, Comitisq; dignitatem à Philippo Rege secundo adeptus sit. Vir profectò clarissimus nisi patriæ potiundæ cupiditas eius gloriam non parum occupasset.

Ettorre il qual fu dottore in grado eminente, come le molte amministrazioni d'offcij, nelle quali egli si adoperò, ne rendon testimonianza. questi fu quell'Ettorre, che ne diede cagione di questo picciol discorso.

In questi tempi si ricorda ancora vn Gio. Maria Siliceo huomo d'esemplar vita, e di singolar innocenza, sotto la cui disciplina essendo alleuato il Re Filippo secondo di Spagna fu da lui essaltato al supremo Arciuescoual grado della Chiesa di Toledo, nella qual Città parimente sin oggi i suoi collateral descendenti di molti onori, e beni si ritrouano di fortuna arricchiti.

Al sudetto Ettorre nacquero molti figliuoli, cioè Ottauiano, e Gio. Iacopo, Zinobia maritata con Siluio Proto nobilissimo della Piazza di Capuana, e Vittoria moglie di Giouanni di Clarizia nobile antico di Troia.

Ottauiano fu di tal esperienza, e virtù nelle cose della guerra, che compose vn libro ¶ De Equitum disciplina; tanto più desiderato, quanto non volgare per i studi di Italia: si casò egli con Olimpia Lombarda della quale acquistò il secondo Ettorre, e Camilla moglie di Lelio Cataneo nobile Genouese:

Gio. Iacopo fu per la sua singolar virtù in molta stima appresso del mondo, e per ciò fu dal sudetto Siluio Proto nobiliss. eletto à marito di Camilla sua sorella, con la quale perche non generò prole alcuna; dopo sua morte si riammogliò con Faustina Mobilia di nobil famiglia in Lucera, della qual famiglia fu quel Menelao huomo insigne, alquale scrisse il Re Ferdinando l'inclusa littera, che hò voluto quì trascriuere per saggio della sua integrità. ¶ Nobilibus, & eggregijs viris Nicolao de Auria, & Menelao de Mobilia Ciuibus Lucerinis familiaribus, & fidelibus nostris dilectis, Nobiles, & egregij viri fideles nostri dilettissimi. Hauimo riceputa vostra lettera, & inteso quãto ne scriuete, restamo assai contenti di quello hauete fatto, e prouisto, tãto allo assedio di quesso Castello, quanto à lo gouerno de quessa Citate, pregamoui, che cosi vogliate fare per lo

adue-

aduenire, attendendo à tutte quelle cose saranno bisogno; sì per hauere ad vostra obedientia lo ditto Castello, come per lo reposo, & beneficio di quessa Citate, e tutti suoi Citatini nostri fedeli, li quali, e vui insieme con ipsi hauimo, e tenimo carissimi per hauere cognosciuto la buona volontà, & affettione hauite verso nui, e Stato nostro, de che vui, e tutti li altri ne riportarete tal merito, che cognoscerete la gratitudine verso vui non essere meno delli seruitij vostri hauite fatti per nui, e Stato nostro. Li Sindici vostri credimo allora siano iunti loco, e da loro intenderete quello hauimo prouisto, e fatto per quessa Citate, e vui altri boni Citatini solum attendete come confidamo, e ni rendimo certissimi ca da nui starete sempre contentissimi, & cum gratie, e beneficij. Li ribbelli, e contrarij nostri di quessa Citate hauimo fatti ponere in oscura, e durissima presonia, dalla quale per hauere loro fatto, & operato contra nui, e lo Stato nostro, & in disfatione, e danno di quessa Citate non exiranno mai in loro vita, e quando questo respetto non fosse pur per causa vostra, che vi amamo, e per vostra contentezza farrimo, che mai non accostaranno in quessa Citate, ne saranno fora di presone: Datum in Castris nostris felicibus cont. Turrim Francolisij 14. Augusti 1463. Rex Ferdinandus F. A. de Auersa F.

Hebbe Gio. Iacopo della sudetta Mobilia fra gli altri Felice, Gio. Battista, Geronimo, e Giulio Cesare.

Felice huomo singulare de tempi nostri, del quale perche mi serua del suo elogio, così leggiamo di lui. ¶ Fælix legalibus studijs vacauit in quibus adeo profecit vt doctoratus insignia in 19. suæ ætatis anno promeruerit; pauloq; post Archidiaconalem dignitatem Catrhedalis Ecclesiæ Troianæ adeptus est: quam idem Vicarij Generalis officium gerens anno 16. omni pietate, & integritate rexit: deinde ob eius præclara merita Prothonotarius Apostolicus, & Canusij præpositus creatus, curæ Ecclesiæ Capuanæ præficitur. in qua etiam Vicarij Generalis officio octo annos absente Ecclesiæ Archiepiscopo Gaetano tunc Nuncio Apostolico aput Hispaniarum Regem pari laude, & pietate, sed quidem pro suis meritis minus prospera fortuna functus est.

Gio. Battista huomo nelli publici affari della sua patria non poco esperimentato; fu marito di Delia della Badessa nobil famiglia della picciola non men che ricca prouinciola di Sanseuerino, la quale altre tanto ricca si scorge di nobiltà per li matrimonij, quanto di antichità degna per le scritture di molta stima delle quali basterà per ora addurre vna dechiarazione fatta dall'Imperator Federico secondo nel 1242. nella quale fra le altre se contiene il Casale della Badessa nel terreno di Sãseuerino esser feudo nobile, il quale da quel tempo sin oggi è stato posseduto, & è da quelli di questo sangue: il che vien confirmato dal Re Carlo secondo nel 1305. nella persona di Tomasso che l'onora con questi titoli, ¶ Nobilis vir Dominus Thomasius de Abbadissa filius quondam Domini Nicolai eiusdem cognominis. Come dall'vno, e l'altro originale sin oggi conseruato appresso di me. Son nati di Gio. Battista

Gio. Iacopo 2. Francesco Maria, e Carlo.

Geronimo essendo marito di Geronima Stornente famiglia, che da Toledo trasse l'origin prima, e che in Italia col Primo Re Ferdinando Aragonese passò con quello Angerano il quale hauendo il suo Re seguito, fu dal medesimo eletto dopo à Castellano della real fortezza della Città di Gaeta, oue sin oggi si veggono le vestiggia delle sue armi, questi Geronimo fu per real benignità, hauendosi riguardo al valore, & alla virtù sua, più che de suoi maggiori creato Capit. de Caualli leggieri essendo padre di

Pro-

Prospero, di Marcantonio, e di *F*ilippo.

Giulio Cesare cambiò il legale esercizio con la diuina inspirazione che lo fe ritirare dentro la nobil, nòn men che sacra Congregazione de Preti dell' Oratorio del Beato Filippo Neri oue mena vita innocente.

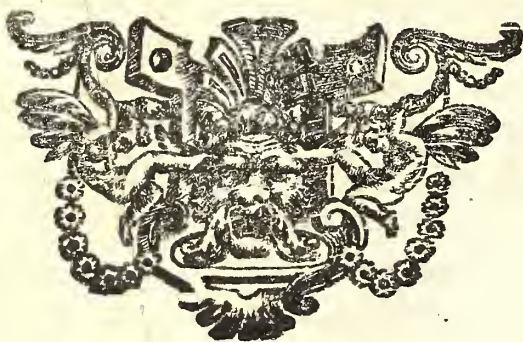
E tanto basti hauer accennato di questa nobil famiglia de Silicei Troiana, quasi per modo di passaggio in questo luogo; potendosi di quella dire per le virtù de gli huomini suoi, molto più.

Fa per arme questa famiglia l'incluso scudo, che in campo azurro hà vn fascio di bacchette, ò di verge in mezzo fra due fiamme le quali escono da vn poco di terra, e tre raggi di sole egualmente partiti, come di sopra si vede. Con l'impresa della Silice, e l'accialino, che hà per motto Percussa viuit.

E

RItornando ora al 2. Gionanni, questi fu tra gli altri, che fuggendo da la tirannide d'Ottobuono passò in Napoli, con Clemente, e Pietro suoi figliuoli, il qual Pietro casando con Alessandra Silicea diede principio al ramo de' Rossi in *T*roia che fu detto de Rubeis per lungo tempo: dalli descendenti di costui nacque quel Felice, che dicemmo esser stato prima Consigliere del Consiglio di Santa Chiara, e poi Vescouo di Tropea: di lui fu figliuolo Scipione marito di Porzia Capece Scondita, con la quale acquistò Giulio Cesare, che fin hoggi di Lucrezia Capece Bozzuta hà Felice, Gio: Francesco, Ottauio, & altri. Pietromaria detto fra Padri Teatini Don Pietro, Frà Gio. Battista Caualier Gierosolimitano, e Fabrizio.

Fratello anco del Consiglier Felice fu Gio. Francesco, il quale passando per cagion della moglie in *B*itonto, che fu Laura Planella, di lei lasciò Donato, e Marcantonio, che ammogliato con Giulia Tudelli de Monopoli si fe primo Barone di Carbonara in terra di Bari, ed hebbe fra gli altri Gio. Vincenzo 2. *B*arone di Carbonara, il quale di *B*eatrice Silos sua moglie nobile della Città di *B*urgos, acquistò Gio. Francesco, ed altri figliuoli.

I L F I N E.

DE LA FAMIGLIA CASTELLI NELL'VMBRIA.

E Così ſtrana,ed in maniera marauiglioſa, l'antica origine de la famiglia Caſtelli nell'Vmbria, che io quaſi à me ſteſso incredulo hò dubitato preſtarci fede; e pure gli antichi, e famoſi regiſtri, come de la Badia di Farfa, di Monte Caſino, e di Subiaco; oltre à diuers'altre ſcritture de gli Archiuij Apoſtolici, e monumenti Vaticani: e ne' publici Regiſtri, e Cancellarie di Terni,Spoleti, Todi, e di altre Città, e Terre dell'Vmbria capitatemi fra le mani; mi aſſicurauano ampiamente la ſtrada: la onde quaſi da ſtupor moſso,più toſto che da deſio: vengo à trattar di quello, che io non credeuo: & tanto più quanto col lungo dominio de la region Narina, hanno appaleſato ſin' oggi la vera ſchiatta; del che ne dierono vn tempo fedel teſtimonianza ne'loro annali,e monumenti di Terni,cõmune patria d'entrambi M.Curtio Carmelitano, & Virgilio Guardino; l'autorità de' quali non poco fu commendata da Vberto Golzio famoſo ſcrittor Tedeſco, con tai parole: *M. Curtius Carmelitanus, & Virgilius Guardinus Interamnates venerandæ antiquitatis ſtudioſi cultores, &c.* li cui fragmenti da le tante riuolutioni della miſera Italia iſcampati,à guiſa di tanti fiori furono finalmente raccolti da Titio Vettio: eſsendo cagione di dar materia à le penne d'Aldo Manutio, & di Franceſco Cabriera Morale Spagnuolo oltre di molti; ma con più purgato ſtile il ſimile di fare; i quali in propoſito ne trattar de le coſe loro,come ditempo in tempo han ritornati a la luce i più degni Eroi di queſta Famiglia, de' quali il primo, che ne trouiamo condeſcendenza fù vn Ramigio padre di

Taciperticone Gaſtaldo Tuſcanẽſe,e Prẽcipe de la militia di Terni, e di tutta la region Narina, che è quella parte dell'Vmbria, per donde ſcorre il rapidiſſimo fiume chiamato Nera;& quando Narico; à li cui Prencipi Narti, dopo il regno di Longobardi, la Città di Terni fu per molti ſecoli, continuata reſidenza,e ſede. Di queſto Taciperticone,eſsẽdo Gaſtaldo per Luitprando Rè d'Italia; officio in quei tempi di gran preeminenza, à quali particolarmente la cuſtodia ſi richiedeua,e la ſouraintẽdenza de le fortezze.faſſi onorata mentione nel libro de' Concilij, ne' decreti di Zacaria I. Papa, che fiorì negli anni de la noſtra ſalute 741. nel Pontificale di Anaſtagio Bibliothecario; & in diuerſi auttori, che ſcriſsero de le coſe Longobardiche: ne' quali ſi legge che

Spentone da cui

Lupone Caſtelli ſi legge in vna donatione al c. 238. del Regiſtro Farfenſe, e di lui nacque

Spẽtone II. che ſotto l'Imperio di Ludou.co Pio donò a la ſteſsa Chieſa di Farſa prati, paſcoli, ſelue,ripe,& altri beni giuriditionali nel Ternano; e ne la donatione ſi legge così cap. 238. *I.N.D.D. Saluatoris N.I. Chriſti Ludouici Diuina prouidẽtia Auguſti Imp. A.Imp. in x. D. iij. ſeu & anni Regni Domini Berard. Gent. Longobard. ann. ind. N.iiij.*

Andrea Veſcouo di Peneſtino, che come ſi raccoglie dal Carmelitano,e da Scrittori de le coſe de Longobardi, fu da Papa Adriano inſieme con Cruſtatio Veſcouo d'Alba, e Theodorico Veſcouo di Tiuoli mandato à Terni, doue dimoraua Deſiderio Rè de Longobardi; acciò ſotto grauiſſime pene, e cenſure nõ entraſse nel paeſe Romano.

Auerolfo Ricordato anco col nome di Garolfo, e quãdo di Magnolfo; fu Gaſtaldo di quella parte de la Region Narina,che da lo ſteſſo fiume Nare venne poi chiamata,e chiamaſi tuttauia la valle Narea,e di Narco; facendo la ſua reſidenza nel Caſtello di Ponte,luogo aſsai forte in quei tempi,fra gl'altri di quella Valle,che ſono 36. la ſua moglie ſi chiamò Buona, dà cui ne nacquero

Otterano Caſtelli, che come coſta di amendue

Fulcoaldo

ad cap. 25. del regiſtro di Farfa,preſtarono il cõſenſo in vna donatione,che ne la detta Valle la loro madre dopò che reſtò vedoua,fece de la ſua parte del Caſale detto Forno, a la Baſilica Farfenſe,e ne la donatione ſi legge così. cap.25. *Temporibus Luponis glorioſi ac ſummi Ducis Gentis Longobardorum &c. bona relicta q. Auerolſi Gaſtaldi Caſtri Pontani cum voluntate Otterani, & Fulcoaldi filiorum eius, donat poſſeſſionem ſuam quam habet in loco,qui vocatur ad ſanctum Iacintum de Caſale, qui dicitnr Forni &c. Actum Spoleti in Palatio Ducali. &c.*

Magniperto

Otterano Caſtelli de cui ſi legge al c. 170. di detto Regiſtro,come ſi narra in Elpidio.

che il detto Rè facendo residēza in Terni, mādò questo Taciperticone suo Gastaldo, insieme cō Grimoaldo, & altri Prencipi, e Satrapi, che seco si ritrouauano, ad incōtrare fino al Teuere Papa Zaccaria, che cō tutto il Clero Romano à Terni si trasferiua ꝑ abboccarsi col Rè. Fu molto prima di ciò S. Anastasio Vescouo di Terni sua patria, il quale, che nascesse di questo sangue Castelli, oltre vn'antica traditione in quella Città, ce si attesta anco da Monsignor Nardoli Protonotario Apostolico nel tempo di Sisto IV. ne le vite da lui cōposte di molti Santi di Terni sua Patria: leggendosi il medesimo in diuers' altri antichi Lettionarij de Santi, & particolarmente in Alfonso Villegas Toledano, ne le sue strauaganti del Flos Sanctorum. Di Ramigio, & del sudetto Taciperticone, Auerolfo, Spentone, & Magniperto, come si andrà narrando; se ne veggon molte scritture nel grande e Regal registro del Monistero Farfense, de la cui grauissima, ed irrefragabile auttorità ce ne andremo di mano in mano autorizādo ne la tessitura di questa Istoria; la cui famiglia per naturale inclinatione portò vn'estraordinario affetto, a la deuotissima, & miracolosa madre d'Iddio, che in quel famoso tempio si adora: chiamata primieramente S. Maria di Acutiano, & poi la Madonna de la Badia di Farfa, che non per altro in quel gran registro tuttauia tante ne si mostrano, e si ampie donationi de gli regali, ed altri beni giuridittionali, de la Città di Terni, & di molti Castelli intorno, con altre giuridittioni, e beni fattegli da personaggi di questo sangue nell'antico stato, e distretto loro: onde si può chiaramēte dire, che dopò i Duchi de Longobardi, residenti in Spoleti, che primi furono di quella Basilica fundatori, loro, e li Conti de la Sabina fussero poi de la sua grandezza ampliatori: gli Abbati de la quale ascesero perciò à tanta potenza, ed auttorità ne temporali dominij, che osarono tal volta venire ad aperte differenze co'l proprio Sommo Pontefice.

N. iiij. in xxij. die M. Iunij pro ind. viij. Ego Spento filius cuiusdā. Luponis Cast. nullo me cogente, neque vim faciente, nisi bona, & spontanea voluntate mea, pro mercede, & absolutione animæ meæ, dono, atque concedo in æterna donatione in Monasterio S. Dei Genitricis Mariæ, situm in Acutiañ. tit. Sabiñ. vbi Vngoaldus Abbas preesse videtur res meas &c. casas, vineas, terras, siluas, prata, pascua. ripas, saliceta, oliueta, cultum, & incultum, omnia in omnib. quantum in finib. Teramnanis &c.

Et di Otterano vi si legge vn'altra donatione, che le fece ne la Diocesi di Rieti, il Magno Carlo imperando, e la Madre insieme con tai parole: *Temporibus D. viri gloriosi Luponis summi Ducis Longobardorum Spoleti . . . . . & Goifredi Gastaldi Ciuitatis Reatæ M. Martij in xv. Bona ancilla Dei pro mercede, & absolutione animæ meæ, & viri mei Garolfi, & filiorum meorum Otterani, & Fulcoaldi &c.*

Arnulfo diede il nome à quelli suoi più Castelli nel Gastaldato Ternano, che chiamāsi tuttauia la Terra Arnolfa per quanto ne resta sin ora di ciò, & così di Narco suo fratello publica fama in molti di quel paese.

Narco Conte detto anco Narconte, & Narcone,

Narcasio

edificò ne la valle Narea vn superbissimo edificio sopra d'vn forte, & eleuato sito, oue locò la residenza sua in quella Valle, apparendo tuttauia di quello segnalate rouine, vicino à quel luogo chiamato Castello, forse dal cognome di suoi Signori: il qual luogo stà presso la Badia di santo Felice eretta da descendenti di questi Cōti Narinensi. Da costui prese anco il primo nome quel Castello iui vicino, che si chiamò Narco, indi S. Felice, & oggi corrottamente S. Fele. Questo Conte Narco donò al Monistero di S. Saluatore in le Mormore di Terni le sue Chiese di S. Alessio di Terni, di S. Secondo di Treponso, & di S. Angelo d'Orzia, quali Chiese, come si legge per lo medesimo registro, furono poi col sudetto Monistero di san Saluatore nel 1116. donate da loro descendenti à la Badia di Santa Maria di Acutiano.

Ramone detto anco Raimone, & Raimondo Duca di Popoli Naarti, fu come tutti gl'altri Personaggi di questo sangue molto amato, & stimato da Carlo Magno, sotto il cui felicissimo gouerno prima ch'ascēdesse all'Imperio fu nel Ducato di Spoleti vno de' maestri de Caual. sopra qlle militie: & vno de Gastaldi ammouibili deputati al regimen-

Taciperga di lei si legge al cap. 218. del registro Farfense vn'ampia donatione che fè à quel Monistero con queste parole: *Taciperga soror Helinæ sanctimonialis, filiæ Taciperti Cast. donat. &c.*

Elpidio Castelli del quale si hà nel cap. 170. di detto registro in questa guisa. *Qualiter veniens in Spoleto, in præsentia D. Grimoaldi gloriosi Ducis, vel eius Iudicum. Idem Helpidij Cast. Perticonis, Comitis Otterani Cast. Magniperti; Tuconis, & Hilderici Ramonis, & Garderis de Reate, Landemandis de Asculo, vel aliorum plurimorum astañ.*

Helina moglie di Fulgoaldo huomo di molta potenza ne la Sabina, del quale rimasta priua, e dedicatasi tutta à Dio, gli donò in vita sua gran parte de le sue facoltà in testimonio di ciò vedendosene tuttauia al cap. 94. 95. & 218. del registro Farfense tre donationi, che fece à quella Chiesa, ne le quali vien chiamata sanctimonialis fœmina, in questa guisa al cap. 94. *Helina sancti-*

men-

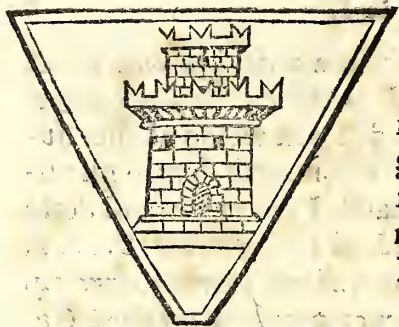
monia-

mento de le Prouincie,e Città d'Italia; legendosi tuttauia al cap. 118. del registro Farfense per Gastaldo de la Sabina residente in Riete, nel cui paese à sua istanza il medesimo gran Carlo si conferì di persona per saldare alcune differenze graui; come di ciò tuttauia si legge vna bella memoria fra diuersi antichi monumenti Reatini, che raccolse Monsignor Mariano Vittorio Vescouo di quella Città sua Patria. Lo stesso Ramone si conferì anco à Roma da Papa Adriano, conducendo seco tutta la nobiltà, e gran parte del popolo Ternano à darle ne la Chiesa di S. Pietro il giuramento di perpetua fedeltà, e tutti con le barbe, e zazzere tosate, come fu costume in quei tempi appresso Romani, in segno di vera sommissione, il simile facendosi da Spoletini, Reatini, e dall'altre Città dell'Vmbria. Questo Ramone dopò che il G. Carlo ascese all'Imperio, anch'egli come suo benemerito, e di S. Chiesa, ed in particolare quando con Guinisio Duca di Spoleti nel 799. liberò Papa Leone III. dall'insidie de' Romani, conducendolo à Terni, e d'indi à Spoleti, oltre l'assedio prima di Beneuento nel 788. oue si conferì con tutti di sua casa, e con molti soldati, e seguaci suoi, fu vno de' Gastaldi confirmato con perpetua inuestitura dal medesimo Carlo, con l'assenso, e benedittioni di detto Leone; essendo, conforme si hà da le scritture, e monumenti di questa Famiglia, e come ampiamente si legge nel Teatro vniuersal de Prencipi, confirmato, ed inuestito insieme con li sudetti Conti Otterano, e Lupone Castelli suoi cugini, Conte, Gastaldo, & Vicario perpetuo de la Città di Terni, e di tutta la Region Narina, li cui limiti secondo che ancora abbiamo da le diuisioni, che di questo stato seguirono tra lor descendenti, che ne diremo à suoi luoghi, e da altre antiche scritture concernenti gli stessi limiti, si dell'antico stato temporale, come de lo spirituale di quella Città registrate nel publico Archiuio al num. 42. in vn antico libretto in pergameno di diuersi priuilegij, e d'altre antiche memorie, che à quella spettano, sono queste: *Secundum metas, & terminos subnotatos, videlicet, locum qui dicitur Regalia, & Silua plana, & inde ad S. Geminem, & ad Carsul, in Porcariam, in Paganicum, & in Furcella de summo, & Furcella peruedo, & inde ad S. Mariam de Ferentillo, & in fossatum de Bruscetto, & per fossatum de Bruscetto extenditur terminus vsque ad Nursiam, & vsque Clauanum, & inde in Tertionum, & ad S. Mariam de Sala, & in furca Meloni, in Murro, in Apro, in Monte Rotundo, & in Grumuli, & in Repastu, & inde in montem, vel agrum, qui vocatur Ruscium, vsque in confinium Reatinum, & pro montanis, vallibusq. transire videtur vsque in tonfinio Gastaldatus Sabineñ. & per montem qui dicitur Alinatu, & in furca, quæ vocatur Petra de Consigni; deinde pergit in Lagiam, & in collem Scipionem, & in S. Angelum de Insula, vsque ad flumen Naricum.*

monialis fœmina, filia Taciperti, &c. donat de substantia patris sui portionẽ suam in territorio in Narnate &c. in Carsula &c. Qual paese Narnate è nel piano di Terni vicino al suo fiume Nare, & Carsule similmente è compreso dentro gli antichi limiti del Gastaldato Ternano. Et in vn'altra di dette donationi leggesi così. *I. D. N. ab Incarnatione D. N. I. Christi Anno D.CC. XIIII. & auxiliante Domino Anno 14. Imp. Caroli à Deo coronati Magni, & pacificè Romanorũ Gubernañ. Imperium atque . . . . Regis Francorũ. Anno Domini propitio xliij. & in Italia xlij. & Regni Domini Pipini filij eius Regni Longobardorũ anno xxxij. Men. Iulij die . . Ego Helina Ancilla Dei filia cuiusdam Tacipert. Cast. &c. pro remedio animæ meæ, & Ingoaldi Iugalis mei &c.*

Con i quali limiti questo stato Narinense si conseruò à fatto dismembrato dal Ducato di Spoleti, ne discẽdenti di questo Ramone, e di detti suoi cugini, fino sotto l'Imperio del primo Federico, mentre nel 1157. ne vennero di quello iniquamente spogliati, inuestendone la famiglia de Monticelli Romani, come al suo luogo: ce lo dimostrano parimente tre Epistole decretali d'Innocentio III. ne le quali nominandosi tutte le Città del Ducato Spoletino, non vè si fa mentione alcuna de la Città di Terni, più ampiamente attestandoseci da le donationi del dominio di Roma, e di tant'altri stati d'Italia, che dopò l'Imperador Carlo Primo, e Ludouico Pio suo figliuolo, ed Otton Magno ferono à S. Chiesa, e particolarmente per la confirmatione, che poi le ne fece l'Imperador Primo Arrigo, & altri suoi successori quali tutte si custodiscono nell'Apostolico Archiuio del Castello di sant'Angelo di Roma, ne la qual dopò essersi detto del Ducato di Spoleti, e d'altri stati, vi si soggionge così.

Et alibi Ciuitatem Teraneñ. cum pertinentijs suis, & totam illam terram intra Narnieñ. Teramnensem, vel Spoletum, ne la qual Terra si conteneuan tutti quei luoghi, che di questo Gastaldato Narinense godè vn de' Colonnelli di questo sangue, conforme si dirà appresso: legendosi ancora in Cencio Camerario, che fu poi Papa Onorio III. nel libro, che perfettionò de censib. Rom. Ecclef. l'oblatione de feudi, che per la recognitione del diretto dominio, non solo de le Terre, e Castelli contenuti in questa Terra, ma anco dell'istessa Città di Terni, si pagauano à la Sede Apostolica fin nel 1190. che Tebaldo, detto anco Tebalduccio Castelli ne riteneua il dominio con titolo, quando di perpetuo Vicario, e quando di Camerario per santa Chiesa, secondo l'vso de la molta diuersità de titoli, con che in quei tempi soleano inuestirsi la maggior parte de' feudatarij de la Sede Apostolica. La moglie di questo Ramone trouasi nominata nel registro Farfense, come si riferirà in Ilderico lor figliuolo col nome di Taciperga, forse ad vso di quei tempi per conseruatione di questo gentilitio nome ne la famiglia, hauendosi con lo stesso nome ancor vna de le sorelle di esso Ramone, del quale, come si riferisce in Elpidio, si fa mentione nel registro Farfense, insieme con Ilderico, e Tucone suoi figliuoli. Vsò questa famiglia, come si ritrahe dall'antichi suoi monumenti fin da principij del suo domi-

nio Narinense vna Torre, ouer Castello per arma, nata forsi da la sourainten-denza à le fortezze, e castellananse, come nel principio di questo si è dimostrato, che spettaua all'officio de Gastaldi, con che questi Signori Naarti, regolarono quella regione: de le diuise del qual Castello cangiate in questi, ed in altri diuersi tempi, ne trattaremo in più opportuni propositi, oue caderà nel progresso d'altri rami Castelli germogliati da questo antico ceppo.

Nacquero dal Conte Ramone

Ilderico Castelli & Tucone interuennero insieme con Guinisio Duca di Spoleti, Elpidio Castelli, il Conte Otterano Castelli, ed altri personaggi ne la scrittura al cap. 170. del registro Farfense, come habbiamo riferito: la sua moglie fu Elperga de la quale, e di lui, e di sua madre legesi al registro Farfense al cap. 157. in questa guisa. . . . . . *Ildericus Cast. & Taciperga eius genitrix, & Helperga vxor eius donat domum in Ciuitate Spoleti, &c.& Curtẽ &c. exceptis seruis, & ancillis &c.* di descendenti di questi Signori Naarti, ritrouasi dopò questi mentione di

Nacquero da Spentone II.

Giseppe anch'egli Gastaldo sotto lo istesso Imperio. Di q̃sti tre Caualliei oltre il Carmelitano, se ne fa mẽtione nel cap. 168. del grã registro Farfense, come si trasferisseron insieme cõ Guinisio, e Gerardo Duchi di Spoleti, e con alcuni Vescoui à Norsia, ne' cõfini del Ducato Spoletano, e Gastaldato Ternano, p terminare alcune differẽze tra essi Duchi, ed Ingoaldo Abbate di Farfa, p vna donatione fatta à quel monistero, e per diffinire parimẽte tutte le differẽze fra Norsini, e quei popoli d'intorno.

Edramo Misso & Vasso di Ludouico Pio, dignità in quei tẽpi di maggior stima che di Conte.

Adone detto anco Odone fu Gastaldo p Ludouico Pio.

Anastasio Consule, e Duca Terãnense, che con tai titoli si ricorda; donò insieme col Conte Rainerio à la Badia di S. Pietro di Firentillo nel Ternano, la lor Chiesa di S. Gio. detta de le Colonne dentro la Città di Terni, e fuori di essa, la Chiesa di S. Paterniano, detto corrottamẽte S. Petrignano, e la Chiesa di S. Stefano di Classiano: la quale donatione viene anco riferita dal Carmel. cõ vn'altra, che gli stessi ferono al Monistero di S. Agape di Terni, de le Suore di S. Scholastica nel 845. d'vn piano paludoso su le spõde del fiume Nera, dirimpetto à quella Città in vocabulo di Contro: qual piano si chiamaua anco lo stagno, ed il Pantano, ch'era de gli Regali de la Città, ne la qual donatione vien chiamato: *Raynerius Comes gloriosus, & Anastasius Consul, & Dux.* E la scrittura si cõseruò fino al suo tempo nel registro de la Badia di S. Paulo di Terni dell'istesso ordine Benedittino. Le sudette Chiese donate al Monistero di Firentillo, si leggono anche registrate da Papa Gregorio IX. in quella sua Bolla, ne la quale si narrano le giuridittioni, Chiese, ed altri beni di detta Badia, del cui stato nell'istessa Bolla si legge vna parte rinchiusa dentro i limiti del Ternano. Questi SS. Narinensi si trouarono Cõduttieri sotto Leone Papa IV. in vna rotta, che si diede à Saraceni, e l'istessi dopo la morte di Leone, dandosi con ogni poter loro à fauorire lo scismatico Anastagio Antipapa nell'elettione di Benedetto, di cui seguita la coronatione: dopo per opera de Legati dell'Imperadore, fu priuato de la detta Contea, e Gastaldato di Terni, riserbandosi detto Anastagio, come cõtumace prigione di Benedetto, e venuto per tale cagioni à graui dispareri col popolo Ternano, che fin da principio s'era apparechiato prontissimo riconoscere per supremo, e legitimo capo di S. Chiesa, Benedetto, fu la cagione che questi SS. da lo stesso Pontefice per questo, e per altri loro misfatti molto dãneuoli al detto Populo, venisseron priui de la detta Città, inuestendo di quella, come benemerito de la Santità sua, l'istesso Popolo Ternano in perpetua Rep. e con quella parte del suo stato, che questi Cõti godeuano, ne la qual se ci veniuano à rinchiudere tutte quelle Terre, Castelli, e luoghi, che giacciono dall'esito dell'acque Veline, nel luogo detto le Marmore, e secõdo il corrẽte di quell'acque in cãpo Ruscl(o), e d'indi in Configni, e di là nel Monte d'acquauiua, da doue ne la forca chiamata la pietra del confine, e d'indi nell'Aggia, & in fossato cupo, e nel colle Altinano, e di là ne la via Romana fino à la porta de la medesima Città, che guida verso Roma; cõseruandosene tuttauia l'inuestitura nel publico Arch. di Terni data per mano di Pietro Scriniario di S. Chiesa, nel mese di Marzo, nell'ind. 6. dell'anno 857. ne la cui narratiua, e dispositiua il Pont. Benedetto fa mentione de la remuneratione, che è tenuto al medesimo populo per le fatiche vsate per lui, e per l'obedienza, che ne le sue occorrenze le mostrò con tanta prontezza à seruigio, ed vtilità sua. Pochi anni dopò che fu del 873. questi Prencipi Naarti, per l'occasione intesa de la mossa de Saraceni, per la guerra cõtra Roma, furono da Papa Gio. VIII. chiamati à se con glaltri

Rainerio Conte Narinense

Berardo Conte legesene particolarmẽte ne gli annali Eccles. la congiuntione, che lui, & il Conte Adalberto nel 855. tennerono cõ Anastagio Antipapa p la depositione di Papa Benedetto III. venẽdo q̃sto personaggio, come de Principi de la Romana nobiltà, così ricordato ne le note de la Tauola dell'istessi annali. *Berardus Comes Romanus.* Questo Caualiero si raccoglie, che sia lo stesso del qual si fa mẽtione nel reg. Farfense, insieme cõ Escrotone nel 833.

Rego-

Regoli dell'Vmbria,che per le scritture di quel tempo spesso si trouauano ricordati col titolo di Duchi Spoletani,per esser,che in quell'ora,e per molte centinaia d'anni appresso la detta Prouincia,per lo più venisse chiamata col nome di Ducato Spoletano,ne li quali medesimi tẽpi,& in quelli di Nicolò II. e dell'Imp. Arrigo IV.e per più di 100.anni appresso anco in Roma il titolo di Duca, il medesimo importaua, che oggi il titolo di Barone, che perciò ne gl'atti di questo Pontefice mentre legiamo, che in tal frangente mandò per i Duchi del Ducato Spoletano,s'intẽde nõ solo per quel Sig.che era vn solo, che con il detto antico titolo di Duca all'ora dominaua la Città di Spoleti,ma per li Baroni,e Regoli,che dominauano altre Città ne la Prouincia dell'Vmbria chiamata,e ricordata in questi tempi,e per molti secoli appresso,come si è detto, col nome di Ducato Spoletano, per l'acquisto, che di tal nome fece sotto il Regno de Longobardi: li quali personaggi dell'Vmbria,per tal cagione,con tutte le loro forze conferitesi à Roma in soccorso de la Chiesa, e del Papa,passarono fino à Napoli,& à Salerno, di doue mãdò per ciò Imbasciadori il Papa all'Imperador Carlo Caluo, dal che nacque la diuersione de la scelerata impresa,che tentauano i Saraceni. Dopo li sudetti trouiamo ne la successione di questi Signori Narinensi

Lupone II.
che nel Ternano donò insieme col Conte Berardo à la Basilica di S. S.Paulo di Roma,la Chiesa di S.Pietro Recano,e la Chiesa di S.Lorẽzo dentro di Terni, le quali due Chiese si veggono anche però registrate ne la Bolla di Onorio,e ne la Bolla di Eugenio IV.doue si annouerano tutte le Chiese, e luoghi di quella Basilica, conseruate nel suo Archiuio: di questo Lupone II.fassi mẽtione nel proposito di alcun'altre donationi, che riferiremo,fatte da descendenti suoi, essendo di lui rimasti questi figliuoli i quali ritrouamo possessori,ne so come,del medesimo stato Narinense.

Berardo Conte,
facilmente lo stesso,che dì sopra abbiamo riferito, & interuẽne anch'esso ne la donatione fatta dal Conte Lupone II.

Tebaldo C.
del qual si scriue ampiamente nel Teatro de Prencipi sotto l'Imperio di Guidone, già Duca di Spoleti.

Rainerio II.
nel Pontificato di Gio. X.essendo spesso dãneggiati i luoghi vicini à la spiaggia Romana da Saraceni,che misero Papa Gio.in necessità di mandar Legati à Costantino Imp. d'Oriẽte, à cui haueuano di già li medesimi Saraceni leuata la Calauria,e la Puglia,acciò volesse concorrer seco all'estirpatione di quella Barbara natione,come si esseguì: ne la qual impresa Papa Giouãni,come si legge ne la sua vita,in vn Pontifical manoscritto,e citato in questo luogo dal Panu.in alcuni suoi manoscritti appresso Alfonso Ciaccone: mandò anco à Spoletani,à Ternani,ed à Camertoni, inuitandoli à prender l'armi contra Saraceni, il che si fece cõ molta prontezza insieme con altri popoli dell'Vmbria sotta la guida de loro Signori,seguendone quella si notabil sconfitta de Saraceni l'anno seguente, che fu del 915.ne la quale si tenne,che buona parte ancora Berengario ne hauesse.

Attone Primo L.A.

Arnolfo L.B.

Iseltruda
fu moglie di Gio.Capuano Sig.di gran portata nell'Abruzzo, e nell'Asculano de la quale al cap.396.del reg.Farfense se ne fa mentione nel proposito, che Giouanni, e Lupone suoi figliuoli nel 961. donarono à quella Chiesa tutti li beni, che loro godeuano per raggione de la dote di q̃lla,ne la valle Narea,cioè in Ponte, ed in Vespia,luogò vicino à detto Ponte, del quale scriue Suetonio, che fusse originaria la famiglia Vespasiana.

Rainerio III.Castelli
leggesi con questo suo cognome ricordato al cap.57.del Card.Leone Ostiense nel proposito dell'inuestitura, che Adalberto primo suo figliuolo nel 991.cõseguì del paese di Persicheto ne la Lombardia. Questo Conte Rainerio si ritroua Sig. di tutto quel terzo del Gastaldato Ternano, tra Narni,Terni,e Spoleti,che distintamẽte dal resto del Gastaldato se ne legge confirmato à S.Chiesa, ed à Papa Benedetto il supremo dominio dall'Imperadore Arrigo III.nel priuilegio, che si ritroua nel Castello S.Angelo di Roma,come habbiamo detto,contenendose in esso le Terre di Stroncone,Perticara,Collescipoli,santo Gemine,con altri Castelli.

Nera
moglie di Cencio de' Conti di Sabina de la quale, e di Leone fassi mentione al cap. 877.del regist. Farfense nel proposito di vna donatione fattali nel 1054.

Leone

Adalberto Conte
con l'occasione, che il Conte Rainerio suo padre seguẽdo,con l'altri SS.Naarti suoi parenti, le parti Ecclesiastiche, si oppose à Berengario Rè d'Italia, capital nemico di

Odebaldo
Sergia

Rainerio V.
Eusebia
donò nel 1015. alcuni beni

Rainerio IV.

Odebaldo II.
Atria cõcor-

Pietro II.L.E.
Orsa

Adalberto II.

Adamo vnitamen-

Guidone
Cõte L.C

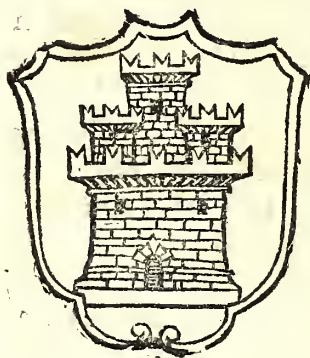
Attone
L. D.

Giouanni

Cancio

vengono ambidue con il lor padre registrati ne la donatione,

di S. Chiesa, fu astretto fuggir da Terni per scampare l'ira del Tiranno, restãdone per ciò l'afflittione tanto maggiore sopra quella Città, che rouinolla, il che fu circa il 950. Conferitosi Adalberto ne la Lombardia, come riferisce il Carmelitano ne le sue cose Ternane, e si scriue anco da Leone Card. Ostiense al cap. 57. del 1. lib. de la sua istoria Cassinate: fu in quella Regione inuestito dall'Abbate Giouanni nel 991. di 800. Iugeri di paese sul Modenese con tutti i Coloni, ed abitatori, che vi erano, e con tutte le sue Corti nel luogo detto Persicheto, e le parole del detto cap. 57. del Cardinal sudetto son queste.

Hic fecit libellũ Adalberto de Castello Rainerij filio de Curtib. quibusdã huius Monasterij &c. la quale inuestitura si legge anche registrata nell'Archiuio di Monte Cassino nel Pontificato di Gregorio V. Questo Caual. in quelle parti, nõ solo professò di ritenere sempre il grado de la Romana Caualleria; ma, come soggionge il Carmel. e si hà anche con parole aperte da detta inuestitura. Volse in quei paesi ritener sempre i riti Romani, e viuere con l'istesse leggi de Romani. Di figliuoli di Adalberto se ne fa mentione al cap. 26. del 2. lib. del detto Card. Leone Ostiense, nel proposito di diuerse pmutationi, che si ferono da Giouanni Abbate Cassinẽse, e le parole son le seguenti. *De S. Cassiano in Filone, & de omnibus huius loci pertinentijs in Ciuitate Iteranensi cum ipsarum Ecclesiarũ iuribus. Item filijs Adelperti de Pampiniano, & de solo cccc. modiorum in Aprutio &c.*

ni in Greccia al Monistero di Farfa, come si legge in quel registro.

Zenone

Rainerio VI.

Rocia

donò cõ la moglie nel 1091. altri beni all'istessa Chiesa, e nel medesimo Castello, come costa à quel registro.

corse ne la stessa donatione fatta dal suo fratello Rainerio nel 1015. facendogline lui due altre nell'anno 1032. & nel 1038.

mente con suo padre donò nel 1028. alcuni beni nel Castello di Greccia à S. Maria di Acutiano, come si legge in quel registro.

ne, che per il registro Farfense leggesi da loro fatta à quella Basilica nell'anno 1018. d'alcuni beni nel loro Castello di Greccia.

Berardo donò come di sopra nel 1040. e nel 1044.

Verdo

Clera

Transerico Benincasa insieme con Giouanni detto il Villano, loro parente, donò nell'anno 1112. à la Badia di Farfa le sue portioni de i Castelli di Fenochieto, e di Torre; e così de le lor Chiese di S. Maria in Monte, e di S. Clemente poco lungi da Terni, come si legge ne lo stesso registro.

Guido questo Caualiere, ò pur vn'altro Guido, che poco dopo lui visse del medes. sangue di q̃sto Colonello, si legge in diuerse Bolle conseruate nell'Archiuio de la Basilica di S. Paolo di Roma, che donò à quel tẽpio la Chiesa di S. Antimo tra la sua Terra di Stroncone, e la Città di Terni; e che le donò similmente la sua metà del Castello di S. Vrbano poco di lungi da Stroncone: e nel regis. di Farfa ne apparisce vn'altra fatta da lo stesso nel 1040. & vn'altra che ne le fece nel 1031. insieme cũ Berardo suo fratello.

Benefatto

Sinibaldo interuẽne con altri suoi ne la donatione, che nel 1112. ferno de le loro portioni di Finochieto, e Torre &c.

Giouanni interuenne in vna donatione, che il suo padre, e madre ferono nel 1025. à la Basilica Farfense.

Cilla

Anastasio fu moglie di Oderisio de Conti di Marsi potentissimo Sig. nel Reatino; per raggione de la quale ne conseguì nel Gastaldato Ternano il Castello di Repasto, & il detto Castello di Greccia à quello contiguo, e de' descendenti di detto Conte Oderisio, e de la sua moglie l'vltimo che ritrouiamo esserne vscito fu quel Giouanni Milite Signore di Greccia tanto caro à S. Francesco: ritenẽdo sin quì l'vniuersità di q̃l luogo per sua insegna l'arme Castella cõ l'aquila sopra, di questi suoi antichi padroni, con cinque monti verdi sotto al Castello, arme questi monti di detto Giouãni marito di q̃sta Signora.

C.

GVidone Conte Noualia da quali

Giouenal Conte insieme col Vescouo suo fratello, e la lor madre nel 1037. donò diuersi beni al Monistero loro di S. Nicolao di S. Gemine, che si leg-

Lauinia

Tebaldo costui vien ricordato insieme con il Conte suo padre nel registro Farfense in vno strumento di vendita, che fece al Vescouo Dodone, & à Giouenal suoi fratelli nel territorio de la lor Terra

Sebia

Dodone Vescouo.

legge nel registro Farfense, nel quale questa lor madre vien ricordata con titulo d'illustrissima femina.

Berardo
interuenne ne la donationne che fece nel 1114. con l'Abbate Carbone suo figliuolo à S. Nicolao di S.Gemine.

Terra di Santo Gemine, e di lui, e de le sue sorelle si legge per lo medesimo vn'altra donatione, che ferono à quel Monistero nel 1028.

Guidone II.

Tebaldo II.

Guidone III. interuenne nel 1114. con l'Abbate Carbone, & altri suoi parenti compagni nel sudetto dominio ne la donatione, che ferono à S. Nicolao di quella Terra, come parimente si lege ne lo stesso registro.

Giouenal II. | Carbone Abbate | Dodone Chierico

del quale, e de suoi fratelli si legge, nel medesimo gran registro de la Madonna di Acutiano vna donatione, che vnitamente con gl'altri parenti fe nel 1114. al medesimo Monistero di S. Nicolao, del qual Giouenale venuto meno la descendenza masculina, e rimastone perciò di questo rame vniuersal herede vna sua vnica figliuola, quella come han tenuto diuersi professori de le cose antiche di Roma, fu maritata ne l'antica famiglia Mannetti Romana, che da Castaldo Mettallino, il quale nel Pôtificato di Bonifacio VIII. scrisse de le famiglie nobili del suo Rione de la Regola, che si legge tuttauia in Vaticano, è posta per la seconda schiatta del numero de le dodici, che trattò nel principio di quella sua storia: e ne l'eredità di questa Signora si tiene, che li Mannetti n'acquistasseron particolarmente quel loro Casale nella campagna di Roma, che tuttauia ritiene il nome del Casale di S. Procolo de Giouenali, al qual Santo, come à Vescouo, e tutelare de la Città di Terni, e de la loro diruta Città di Carsoli, questi Signori di S.Gemine, che di questa linea vennero spesso ricordati co'l cognome de Giouenali, eressero vna deuota Chiesa ne la loro Terra S.Gemine, che tuttauia ne appaiono le vestigia.

D

Attone III. Conte
Si legge ricordato nel registro Farfense nel proposito di due donationi, che nel 1025. & 1040. furono fatte à quella Chiesa dal suo figliuolo

Rapizone | Bonomo donò nel 1069. molti beni al Tempio di Farfa ne la sua Città diruta di Carsoli contigua à Santo Gemine, costãdo la scrittura per quel registro.

Ramone | Falcone | Crescentio

Berardo | Littaldo | Gualfredo | Berardo | Pepone | Rapizone II. | Guidone | Oddo | Rustico | Tebaldo

Rodulfo | Suppolino | Barone | Monaldo | Offredo | Odolino | Rapizone III. | Tebaldo | Litaldo | Obizone

Di tutti li sopradetti fratelli, e nepoti si vede fin ora in Pietra sopra l'architraue de la porta di santo Stefano fuora le mura de la Terra di Collescipoli, la remissione, che loro ferono del iuspatronato di quella Chiesa nel 1093. leggendosi parimente del sudetto Oddo nel registro di Farfa vna donatione che nel 1110. fece in Greccia, & vn'altra, che ne lo

Ridolfo | Ildebrando | Verl. | Albino | Varrone.

Reb. | Annolino | Alberico | Cencio | Berardo | Pietro.

si legge del sudetto Litaldo, e suoi figliuoli ne lo stesso registro nel proposito de la donatione che loro

Dodone II. se ne legge al capit. 1006. del medesimo registro vn'al-

ne lo stesso luogo le ne fece il detto Rapizone II. nel 1091.

loro vnitamente con i detti figliuoli di Albino, di Varrone, e di Vert feron nel 1094. à la Chiesa di S. Nicolao S. Gemine.

n'altra donatione al medesimo luogo nel 1062.

Giouanni
detto per sopranome il Villano. Si legge in vna donatione del detto registro fatta nel 1090. da Rainerio di Beiardo di alcuni luoghi, e Terre contigue al fiume Velino.

Rainerio III.
donò nel 1091. diuersi beni in Greccia, come costa al detto registro &c.

Bonino

Ridolfo
donò con gli altri del dominio di S. Gemine, à la Chiesa di S. Nicolao nel 1114. come apparisce nel medesmo registro &c.

Questi Signori del Colonnello di Rainerio III. con l'occasione, che sotto l'Imperio di Federico I. si appoggiarono a le parte Cesaree, cangiarono l'aurea diuisa del loro Castello in azurro, col farlo bianco in vermiglio, in segno di professar le parti Imperiali, e che per partiali di quelle si dechiararono; e quindi nacque, che da l'Imperador Federico ne l'ingiusto spoglio, che fece de la Città di Terni, e di tutto lo stato d'intorno à tutti gl'altri Signori Castelli de gl'altri due Colonnelli, come partiali de le diaboliche parti Cesaree, contra Papa Alessandro III. non ne vennerono altrimente spogliati di questa loro parte, che godeuano del Gastaldato sudetto col la quale veniuano quasi su le porte de la Città di Terni, si come chiaramente si raccoglie da i limiti, quali si descrisserono, e assegnarono dal detto Imperadore Federico I. à li Signori Monticelli, ne l'inuestitura, e concessione, che se nè detta al suo luogo; ma di tutto quello, che le fu da Federico Primo lasciato, per la medesima cagione, con giusto giuditio diuino, ne diuennerono in breue giustamente priui da la potente, e forte mano di Dio, col farne venir meno lo stato, e le persone ancora, che ne mancarono con infelicissimo fine, essendo per alcuni lor misfatti da lor Vassalli à furor Populare miseramente vccisi: per lo che terminandosi in donne la discendenza sudetta, i lor descendenti de l'Arme, e d'vna parte del loro beni restati eredi, gionsero à li lati del castello due Leoni leuati l'vn contra l'altro; con la qual Arme conseruasi ne le mani del Marchese Castelli, vn'antico sugello di bronzo conforme à l'vso di quei tempi fra giuridittionati, leggendosi la solita antica cognomination de Castello, ben che non vi si possa considerare il nome proprio de la persona consumato dal tempo &c.

E.

Pietro II.
Orsa.

Pietro III.
Marta
donò col la moglie nel 1043. al Monistero Farfeñ. alcuni beni nel loro Castello di Greccia, come per quel registro.

Benedetto II.
Domenica da costoro
dona cõ la detta sua moglie figliuola di Sabino nel 1020. in circa nel Pontificato di Giouanni XVIII. al Monistero Farfense diuersi Castelli nel Gastaldato sudetto, che si dilataua per la Diocesi di Narni. Questo Benedetto negli vltimi anni hauendo per cagione di spirito fatta separation di toro, con detta sua moglie; si fe Prete Cassinense. Et al cap. 751. del detto registro apparisce similmente vn'altra donatione, che nel Pontificato di Benedetto VIII. Questo Benedetto Prete insieme con la detta Domenica deuota femina sua moglie, ferono ne le pertinentie del lor Castello di Collescipoli. A questo Benedetto, ed à li suoi fratelli succedetterono

Andrea
donò à la Badia di Farsa nel 1028. altri suoi beni in Greccia costandone la scrittura à l'istesso registro &c.

Giouanni II.
Bona

Giouãni III.
Prete Cassinense donò nel

Frãcone II.
ancor egli essendo Prete Cas-

Rainerio VIII.
leggesene per

Olderico

Hildebrãdo
Rosa

Franco IV.
Prete Cassinen-

Donaldo

Berardo VII
nel 1156. donò

Rolando
vien ricordato con epiteto di nobile nella donatione fatta da suo

Francone I.

Pietro IV.
essendo Prete Cassinense donò nel 1085. al tem-

Frãcone II.
interuenne ne la donatione, che nel

nel 1099. à S. Maria di Acutiano alcuni beni nel suo Castello di Strôcone, come si legge al capit. 1085. di q̄l registro.

Cassineñ. donò nel 1099. altri beni à l'istessa Chiesa, ne le pertinenze del detto lor Castello di Strô cone &c.

per l'istessi registri vn'altra donatione, che nel 1091. fece a q̄lla Chiesa &c.

nense interuenne ne la donat. che il suo padre, e madre ferno al Monistero Farfeñ. de la loro parte di Strôcone nel 1092. &c.

nò alla Chiesa, e Monist. di S. Antonio di Moggio confinãte con Strôcone tutta la sua parte de beni, tanto allodiali, come giuridittionali, che haueua ne la lor Terra di Stroncone, conseruandosene tuttauia la scrittura appresso li Nobili di Riete, che di presente godono il patronato di detta Chiesa, per l'annessione, che vltimamente se ne fece a la Parrochiale di Moggio.

suo figliolo.

Berardo 8. Maria nel 1100. donò a la Basilica Farfense la sua portione de li suoi Castelli di Collescipoli, Perticara, le Coppe, Poggio lorito, Sigizzone dell'Oratorio di S. Valentino di Terni del Monistero di S. Simone di Stroncone, del Monistero di S. Maria in Monte dell'Oratorio di san Clemente, e di S. Procolo presso à S. Gemine, e di S. Maria in Piscile, & il summario di tal donatione in vno de piccioli registri di detto Monistero si legge del seguente tenore. *Domnus Berardus filius q. Rolandi nobilis viri &c. cum Maria iugali sua concedit in hoc Monasterium suam personam, & omnes res suas in Ecclesia S. Ioannis &c. Dedit autem portionem suam de Podio Ceppæ cum omnib. pertinentijs, & de Castello Sigizonis, & de Castello Collescipoli, & de Castello Perticariæ, & de Oratorio S. Valentini, & de Monasterio S. Simeonis, & de Monasterio S. Mariæ in Monte, & de Oratorio S. Clementis, & de Monasterio S. Mariæ in Piscile, quod est in territorio Ciuitatis Narniæ, & de Oratorio S. Procoli, quod est super Castellum S. Gemini.*

tempio Farfense il suo Castello di Collescipoli, chiamato in quei tempi anco il Castello Torritolo leggendosene la scrittura al capit. 1107. del detto regist.

nel 1099. si fe da Frãco ne suo cugino ne le pertinenze del loro Castel. di Strô cone, &c.

Carleone

rimasto Signore del Castello de Rocchette vi risarcì vna commoda Rocca, che perciò dal suo nome venne chiamata Rocca Carlea &c. di questo Carleo detto Carleone, nacque

Odelone

Alifanda.

Gioseppe

Henrico

I quali dopò che con gli altri Signori Castelli di questo Colonnello; si aderirono a le diaboliche parti del primo Federico contra le parti Ecclesiastiche di Alessandro III. come indefessamente ferono gli altri Signori Castelli di Terni, e di Arrone, andarono con le cose loro di mal'in peggio, che per ciò li conuenne anco à questo Arrigo, e Gioseppe con l'interuento de la sudetta Alifanda loro Madre, di dar in potere del publico di Narni la detta lor Rocca Carlea, con alcune capitulationi, di che si legge tuttauia la scrittura nel publico Archiuio di Terni, ne la quinta Saccola intitolata Papigno al num. 28. di quelle scritture, essendo al presente il territorio di detta Roccha già diruta da Ternani per ordine di Ladislao Rè di Napoli, incluso tutto dentro i limiti del territorio di Terni. Questo Gioseppe terminò la vita sua infelicemente, & Arrico venne à morte senza prole; che per ciò nel suo testamento instituì erede la sua madre, la qual poi per iscarico in qualche parte de l'errore de suoi figliuoli, con essersi discostati da l'obedienza di S. Chiesa, in testimonio de la pietà sua verso quelli, e per solleuamento de l'anime loro, fece pietoso dono di quella Rocca à Papa Gregorio IX. nel 1231. leggendosene tuttauia la scrittura con l'altra del detto testamento di Arrigo suo figliuolo, che immediatamente le segue in Cencio Camerario de censib. Rom. Eccles. conseruato al Vaticano.

Benedetto III.

Pietro V.

donò nel 1172. à le Chiese, e Monisteri di S. Antonio, e S. Nicolao di Moggio, tutti li beni, che li restauano in Perticara, seruandosi tuttauia la scrittura originaria in pergameno di tal donatione appo li Nobili di Rieti, che godono il patronato di quelle, come s'è detto, e la scrittura è del seguente tenore.

In nomine Domini Amen, ab eius natiuitate anno MCLXXII. temporib. Federici Imperatoris mensis Settembris Indictione 8. hoc quidem tempore. Ego Petrus filius Benedicti Castelli facio hanc donationem Ecclesiæ S. Antonij, & S. Nicolai, & tibi Omodeo, & Prêsbytero Rainerio, & omnibus fratribus, & vestris successoribus de omnibus meis rebus, quas habeo in Comitatu Narniæ, & in pertinentia de Perticaria Terris &c. cũ suis iuribus, & coherentijs intus Castellum Casalina, & de foris cum introitu, & exitu suo: propterea &c.

Attone primo Conte fratello del Conte Rainerio II. Gastaldi Teranensi, e de la valle Narea figliuolo di Lupone III. si troua anche ricordato col nome di Arrone, e di Narcone, secondo li corrotti scritti di tempi antichi, generò de la sua moglie figliuola vnica di Cesareo eminentissimo Consule, e Duca Romano de SS. de Marsi, del qual si legge segnalata memoria nel registro del Monistero di Subiaco sotto l'anni di nostra salute 883.

Attone II. Conte si trasferì all'assedio di Beneuento, e così ne la Puglia contra li Greci sotto Ottone II. dal quale per diuersi riscontri, come più pienamente si narra ne la storia Castella tiensi, che ne fosse creato Cõte de lo stato, che acquistò per raggione di Dimitilla sua moglie, e che ne conseguisse anco quell'Aquila argentea in campo ceruleo, che li suoi descendenti con altri Signori di questo sangue, giunsero sopra il loro Castello, venendo per ciò questo stesso Caualiere riputato per quel Conte Attone, che con diuersi altri Capitani, si legge ne le cose di detto Imperadore, che da lui nella sua morte, come in gran parte partecipi de le sue militari fatighe, fosseno anche fatti star à parte del suo reggio peculio. generò de la sua moglie

Raimone II. Conte.

Rainerio IV. vien ricordato da Papa Gregorio IX. ne la bolla che in altri luoghi si riferisce nel pposito di alcune portioni de li Castelli di Scheggino, Caso, e Gauelli ne la sua valle Narea, che da Berardo suo nipote per il Cõte Arrone IX. suo figliuolo, furono donate à la Badia di S. Pietro di Firentillo nel Ternano; lasciò de la sua moglie

Attone III. Conte procreò di Venerea sua moglie

Geruisa fu primieramẽte moglie di Lando detto anche Landolfo C. di Teano figliuolo di Atenolfo Prencipe di Capua, e di Beneuento condote del Castello di Repasto ne' confini del Gastaldato Ternano, con la qual dote per la morte di Landolfo, passò a le seconde nozze con Rainaldo Francesco Conte di Marsi, e di lei si legge nel reg. di Monte Cassino, come riferisce il Card. Leone Ostiense in questa guisa. *A. 2. Ottonis II. filij Ottonis Augusti Imp. ind. 12. Geruisa Comitissa filia Attonis Comitis, & vxor Rainaldi Comitis Marsicanæ Vrbs &c. erat Geruisa vxor q. Landi Comitis Teaneñ. filij Atenolfi.*

Gioseppe

Ottauiano nel 1024. donò à la Basilica di Acutiano diuersi suoi beni nel Ducato Spoletano, come costa à quel reg.

Berardo | Tiberto L.F. | Attone IV. L.G.

dal quale si veggono nel registro di Farfa due donationi fatte à quel Monistero, vna de le quali nel 1027. per rimedio de l'anima sua, e di Rainerio suo figliuolo; fu de la Chiesa e Monistero di S. Saluatore su le Marmore de' Monaci Benedittini, fondato, e dotato da suoi maggiori, e l'altra del suo Castello di Piedeluco, detto in quel tempo Luco con mille modij di terra ne la sua Corte di Cerione, la quale la stipulò in Terni, e le parole sono le seguenti.

Ex paruo registro Farfeñ.

Anno autem Dominicæ Incarnationis 1027. Imperij vero D. Corradi primo, mense Iulij Indictione x. Berardus filius Attonis fragilitatem humani generis pertimescens &c. Idcirco pro remedio animæ suæ, & Rainerij dilecti filij sui, dedit, & in perpetuum concessit &c. vnum Monasterium D. Saluatoris &c. intus confinium Teramnæ, &c. vbi dicitur ad Marmora &c.

Ex magno registro Farfeñ. cap. 592.

In nomine D. N. I. Christi &c. Ego Berardus filius cuiusdam Attonis in amorem Domini &c. & remedium animæ meæ, & Osceldæ coniugis meæ dedi &c. terram meam &c. modiorum mille in ipsa Curte mea de Cerione, cum ipso Castello de Luco &c. ab Incarnatione Domini anno millesimo vigesimo octauo &c. Actũ Interamne &c.

La qual donatione di Luco per le conditioni apposteui con la sopranascita de' figliuoli, non hebbe il suo effetto. Donò anche l'istesso Signore à S. Pietro di Firentillo tutta la portione, che li restaua di giuridittione ne' Castelli di Scaggino, Caso, lo Scoppo, e Gauelli ne la valle Narea, à li cui confini vi edificò quella Rocca, che tuttauia di lui ritiene il nome di Rocca Berardesca, facendosi di questi beni da lui donati,

nati, mentione in detta Bolla di Gregorio IX. Data in Rieti nel 1231. & che hauemo riferito in altri propositi di costoro, con le seguenti parole: *In territorio Berardi &c.* Et poco di sotto: *Et quicquid habebat Berardus Attonis, Rainerij, in Schagino, & in casu, & in Scoppellette, & in Gauellio.*

E con si fatto nome di terra di Berardo, e territorio di Berardo, e di terra Berardesca, trouasi sempre ricordata per le scritture la portione del detto Gastaldato posseduto da questo Colonnello, ne la quale si conteneuano Piediluco, Bonaquisto, Melaci, Riuodutri, Murro, Pulegia, Cocogione, Grumoli, detto poi Murouecchio, Labro, Agnese, Monte Arsiccio, Monte Ritondo, Valle acquosa, Moggio, Roccha di Faue, lo Castellone su le Marmore, con la Roccha sopra al Lago, Miranda, Roccha Accarina, e Colle di Porto, & de' beni diuersi, donati da questi Signori à la Badia di Firentillo ne l'istessa terra Berardesca, se referiscono ne la Bolla di Gregorio li seguenti.

In territorio Berardi Ecclesia S. Benedicti de Valle, & S. Petri de Canonica cum pertinentijs earum &c. Et più giù: *In Insula Ecclesia S. Iuuenalis cum pertinentijs suis S. Nicolai de Gruptis S. Mariæ, & S. Petri de Agnese, Ecclesias, cum omnibus possessionibus, & pertinentijs suis, Pescariam de Curticella, & de Salecchi, cum Curte de Sorbiliano, & Repastu, & Cannelli Valleschi, & Gurga de Curi, cum piscarijs, & omnibus pertinentijs earumdem.* Dal sudetto Berardo nacque

Rainerio da cui

Berardo III. | Transerico | Ridolfo I. del quale

Berardo III. di cui parimente si legge per li registri Farfensi vna donatione à quella Basilica nel 1090. che così dice: *Berardus filius cuiusdã Rainerij donauit in hoc Monasterio tenutas, & aquas vbi dicitur à pede fluminis, quod venit à Reate à primo latere, flumen, à secũdo terram Berardi, & per medium lacum, à tertio latere Capilia, à quarto latere Repastum.* Questo Berardo edificò ò pur dotò la Chiesa di San Valẽtino Vescouo, e Cõfessore di Terni fra Labro, e Murro, nel vocabulo Colle Atteia, la sua moglie fu figlia, ò pur nipote di Transerico di Tiberto per raggione de la quale conseguì vna parte di alcuni Castelli in Terra Tibertesca, e circa il 1150. trouiamo per successori de la loro giuridittione, & altri beni, vn Rinaldo, & al-

Transerico

Simone | Henrico | Ottauiano | Ridolfo II. | Arduino.

Ridolfo II. donò similmente al Monistero Farfense insieme con Ottauiano, e Ridolfo suoi fratelli, la metà del Monistero di S. Saluatore su le Marmore cõ la loro portione del Castello, e Corte de le Marmore con tutte le Chiese, che vi erano, le quali donationi stipulate medesimamente in Terni nel 1117. si leggono à cart. 1575. de l'istesso registro.

Simone: N. — Arduino: N.

Bonifatio | Martino | Pagano II. Conte | Accarino

Bonifatio

Arrone detto corrottamente Aigone, di cui si cõserua appresso il Marchese Castelli, vn'antico, sugello di bronzo di forma ritonda, nel cui mezzo, come fin quì si vede, vi è il solito Castello de la famiglia, e da' lati di quel maschio, li due piccioli scudi triã gu-

Martino Consule di Terni sotto la tirãnide di Corrado Duca di Spoleti nel 1186

Pagano II. Conte Questo Caual. e così Arrone IX. suo parente per diuersi fondamenti, e riscontri, si và raccogliendo, che fussero quelli Cõti Pagano, & Arrone, che furono Condottieri de l'armi di Leone Rè d'Armenia, e che da quello si ritirassero ne la disperssione di tanti di questa famiglia, sotto la persecutione del primo Federico Imperadore; ò pur nel nouo frangente, che nel 1185. in circa patiro no per opra di Corrado Duca di Spoleti, mentre cõ tutto il suo potere, & an-

Accarino Signore di Rocca Roccharia detta poi Roccha Accarina cõfirmò la donatione fatta da suo padre, & auolo al Monistero di S. Saluatore su le marmore de la Chiesa di S. Maria de Casu col suo Monistero di Sore; e di lui nacquero

Ottinello | Acarino II.

Ottinello donò nel 1238. al publico di Spoleti la sua metà di Rocca Ac-

Acarino II. rimasto priuo de la sua consorte e toccato dal vero spirito

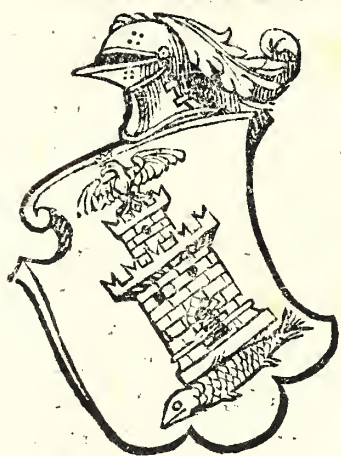
Ridolfo I. del quale

Henrico Gemma Signore di Riuodutri interuenne con i suoi figliuoli, e con altri suoi parenti, e cõ i Signori di Poggiobastone de Conti de Marsi ne l'erettione de l'ospitale, e Badia di S. Matteo detta poi di S. Pastore de l'ordine Cisterciense à l'antichi confini del Reatino.

Transerico II. | Sinibaldo | Monaldo

interuennerono ne la donatione fatta da loro padre, e madre nel 1116. de la lor parte del Monistero di S. Saluatore su le Marmore, e di molt'altre Chiese dentro di Terni, e fuori per il suo stato legendosene à cart. 1174. de l'istesso registro la scrittura stipulata in Terni dẽtro al Palazzo che la Basilica Farfense vi cõseguì similmẽ-

 te

altri figliuoli di vn Guittone progenitore de gl'vltimi Signori di Labro, de' quali Rainaldo non hauendo prole mascolina, donò nel 1152. la portione di quello, e d'altri suoi luoghi à la Basilica Constantiniana, come ne costa tuttauia la scrittura ne l'Archiuio Lateranense nel libro detto il Mallone: e per altre scritture di quella Sacrosanta Chiesa. L'arme che ritenne il sudetto Berardo III. portasi tuttauia per publica insegna da l'vniuersità del suo Castello di Moggio, la quale è il gẽtilitio Castello d'oro in Azurro di questi suoi antichi Signori, con l'Aquila argẽtea sopra al maschio di esso, e vna Trotta sotto al Castello, che questi Signori di Terra Berardesca si crede che iui aggiongessero in segno de la molta copia, oltre la bontà in che ne produceuano quelle loro acque Veline: e la detta Aquila argentea in campo ceruleo, fu solito in quei tempi di concedersi à persone, che ne loro domi-gulari pendenti con le molte diuise in piano, che portauano alcuni di questi SS. di Arrone, come ne apparisce vna sopra à la porta vecchia di Monte Frãco cõseguitele p raggion di Donna de Cõti di Marsi. La sua moglie fu de Manganelli SS. ne l'Oruietano, e di lei generò

N. N. N.

Questi 2. maggiori fratelli facẽdo nel loro Cast. di Bufone, detto poi Monte Franco, vita più tosto tirannica, che signorile, toccãdo l'onore altresi loro sudditi; ne restarono vn giorno per tal cagione à furor di populo miseramẽte vccisi; & il terzo fratello, l'innocenza del quale in ql frangente lo fe ritrouare in Arrone, vo-

chiamato Romeo.

anche con l'aggiuti de l'Imperadore, diuẽtò tiranno de la Città di Terni, e del resto de la reggione Narina. A quali Conti, come à Generali Cõduttieri di questo Rè, da Innocenzo III. le fu mandato il vessilo benedetto di S. Pietro, acciò se ne valessero in drizzarlo contra gl'infedeli, come particolarmente si legge in vna de l'Epistole decretali de l'istesso Pontefice, con questa intitolatione.

Pagano, & Arrono Comitibus, & vniuersis alijs Baronibus, Militibus, & populo in Regno Leonis Illustris Regis Armeniæ constitutis &c.

Offedrone — Bartolomeo — Roberto

Offedrone: Simone 2.

Bartolomeo: Offedrucio, Soffia, Simone 3.

Roberto: Rambaldo, Clerico, Altruda

Questi Signori hauendo del lor Castello, e Rocca di Miranda per la loro mala vita, e poca religione fatto vno Asilo de huomini seditiosi, e scelerati infestatori di tutta quella regione, poserono finalmente in necessità Papa Gregorio IX. che per cagione di sanità à quel tẽpo dimoraua in Riete, di fare ogni sforzo per hauergli in suo potere, e dargli vn noteuol castigo dopò di hauergli priuati ancora di quel dominio, come si lege in diuerse vite manuscritte, & impresse di questo Pontefice; il che seguì nel 1233. la onde questi Signori per euitare cosi grã scoglio, si risol-

to di Dio si fece frate di S.Frãcesco, dal quale in vita fu teneramente amato, facendosi chiamare Fr. Illuminato, qual non sappiamo se fusse quel beato Illuminato, che S.Francesco si menò seco mẽtre andò dal Soltano; del qual beato scriuesi dal Cardinale Iacopo de Vittriano ne le sue Cronache. Donò il detto Frate Illuminato con l'autorità di Frate Elia Generale in quell'ora de Minori, e compagno già de l'istesso Seraco Santo nel 1238. al publico di Spoleti l'altra metà di Roccha Acarina, legendosene tuttauia la scrittura stipulata nel luogo di Padri Francescani nel Mõte di Santo Elia fuori di Spoleti, e conseruata nell'Archiuio di quel publico. Nacquero di questo Accarino II. e sua moglie

Accarino III. morì in vita di suo padre.

Henrico. del quale non sappiamo che prole le restasse.

Questi Signori di Roccha Accarina aggionsero ne gli loro scudi vn Fiume sotto al Castello con vno altro fiume, che sopra quello precipitaua da la porta di esso: in segno del dominio, che teneuano in quella loro giuridittione de la stu--

te da Signori di questa Casa. Di questi Signori di Riuodutri si legge in Cencio Camerario nel proposito de' testimonij produtti nel 1233. auanti il Cardinal Gio.Colonna Legato Apostolico sopra le reggioni di S. Chiesa nel Ducato di Spoleti, che furono astretti con li Signori di Poggiobastone, à rendere obediẽza à Corrado detentore di quel Ducato, sotto la cui tirannide vno di loro chiamato

Sinibaldo II.

fu nel 1186. Consule di Terni, facendosi tuttauia di lui mentione in quella inscrittione, che si vede murata ne la facciata dauanti del Duomo di Terni, e non molto tempo dopo, trouasi che Riuodutri cadde ne le raggioni de la socrosãta Chiesa Lateranense, e dopò del publico di Rieti nõ sapendosene fin quì da noi se fosse per titolo di donatione, ò in altra maniera. Continuãdosi da l'vniuersità di ql luogo l'onoranza di portar per publico segno l'arme de' sudetti suoi antichi Signori, che vi locarono la residenza loro, portandoci sopra al Maschio del loro gentilitio Castello, vn S.Michele antico tutelare di tutti questi Signo-

minij godessero laghi, ò paesi acquatili, e palustri, ò pur che hauessero fatta qualche fattione in acqua.

votitosi per lo scampamento da si foribondo accidente, di andare in peregrinagio à San Icopo di Galitia, da quel santo camino, ne riportò il nome di Romeo, indi per la sua vmiltà, e religione il sopranome di buono: de li cui discēdēti fassi mentione in quell'antica scrittura, che altroue si riferisce sopra la diuisione delo stato di questi Sig. di Arrone. La tirānide dunque, e la mala vita de sudetti Signori di Busone, fu cagione, che quel popolo se gli ribellasse, e che à gli 8. di Ottobre del 1217. si desse con diuerse capitolationi in Comādigia al publico di Spoleti. del quale, e di questi Signori di Arrone in questo proposito si legge il Conseglio 59. di Bartolo, il qual comincia: Commune Spoleti &c.

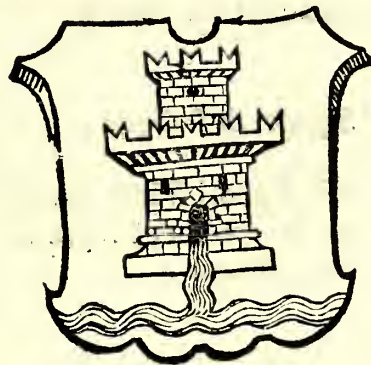
soluerono vnitamēte di vēdere quel Castello, e Rocca à la Sede Apostolica, legēdosene la scrittura registrata in Cencio Camerario de Censibus Romanæ Ecclesiæ, stipulata nel loro Palazzo dentro la Città di Terni nel 1234.

Simone IV. — Bartolomeo, — Bonconte, — Diamante, — Branca, — Ebrio — Martuccio,

Simone V. — Martino II. — Cōtuccio — Andreuculo, — Offredino, — Orrigotio, — Manfredo, — Rainaldo, — Offredutio, — Petruccio, — Martuccio,

Pagano,

Di Simone IV. e di Offredutio figliuolo di Ebrio se ne legge vna scrittura nel publico Archiuio di Terni al num. v. de la Saccola intitolata, Papigno. E tutti questi Signori di Miranda, come se ne legge in vn'altra scrittura nell'istesso Archiuio al num. 37. de l'istessa Saccola vendettero vnitamente con li Signori di Arrone nel 1277. al publico di Rieti nel luogo detto le Marmore, che era il cōfinio in quella parte fra lo loro stato, vn sito di poter tirare vn nuouo cannale col quale si desse opportuno rimedio à la sourabōdanza de l'acque Veline, come si esseguì, chiamādosi per ciò tuttauia quel corso d'acqua, la Caua Reatina. Questi med. Signori, come si legge per i registri de' Sommi Pontefici rispogliarono la Sede Apostolica del Castello, e Roccha di Miranda, ma di nuouo gli fu leuata da Papa Vrbano IV. circa il 1261. se bene dopò ritornò in loro potere. Leggesi ne l'Archiuio Apostolico in Castel S. Angelo di Roma, che finalmente Martuccio, Contuccio, & Andrea superstiti di questa linea, ne cedessero à Papa Onorio IV. totalmente il dominio; la cui vniuersità continua tuttauia di portare per suo publico segno, il Castello lor Arme gentilitia.

stupeuol caduta di quell'acque Veline mentouate le Marmore, e di cotal arme ne appariua vna ancora fino à questi tempi, in vno angulo rouinoso del maschio di detta Roccha diruta.

Signori Naarti li quali poco di lūgi da Riuodutri ne le pertinenze de Melaci edificarono ancora il deuoto Oratorio, e romitagio di S. Angelo, detto del Schioppo, esistente ne l'antico Gastaldato Ternano, come si legge al capit. 894. del registro Farfense nel proposito di vna donatione fatta da loro descendenti nell'anno 1057. succedette al detto Sinibaldo II.

Brancaleone
Signore di Luco di cui si leggono diuerse presentationi ad alcune sue Chiese in quella Terra, come di S. Eligio, S. Secondo, S. Nicolao, S. Adriano, S. Stefano, e S. Spirito, essendosi anche dentro la stessa Terra da suoi Maggiori eretto l'ospitale di S. Antonio, fu padre di

Oddo
che molto ampliò il nobile edificio de la sua Roccha, che tuttauia si vede in piede, se bene rouinoso: generò

Oddo II. che conseguì nel 1289. dal publico di Spoleti vna parte de li Castelli del Cassaro, di Torre, e de la metà di Beluedere, ne la maniera, che se ne legge tuttauia ne l'antico registro in membrana de la publica Cancellaria di Spoleti à questa guisa. *Anno Domini 1289. tempore Alessandri Papæ IV. Ind. 3. die 13. Mensis Martij. D. Oddo, D. Oddonis, D. Brancaleonis de Luco sua spontanea voluntate accepit in raccomanditiam quartam partem Turris, & Cassari Castri &c. & medietatis Castri Beluedere &c.* Et vicino à li detti luoghi al presente diruti; questi Signori vi acquistarono anche il Castello di Meuale, che tuttauia resta nel suo essere. Succedette à questo Oddo

Cecco del quale si legge nel compromesso che Pietro, & Andrea similmente Signori di Luco

Matteo insieme col fratello, e con la vniuersità parimente de la lor Terra di Piediluco, edificò ne l'anno 1290. la Chiesa di san Francesco dētro la detta Terra, su la porta principale de la quale, sopra de l'arco vi ferono scolpire la loro Arme col Castello, che oggi si vede, con l'insegne

Luco ferono nel 1327.con Bertoldo de gl'vltimi Signori,e nobili di Labro, venendo ricordati questi Signori di Luco in quella scrittura con epiteti di Magnifici,e potenti. Non lasciò prole Mascolina,ma solo vna femina,

N.
maritata ne' Trinci Signori di Foligno,

gne di quel-l'vniuersità da i lati de l'istesso arco, che sono le Trutte: e ne l'istesso tempo, che fu l'anno 1290. Questi Signori si legge per le loro scritture, che haueffero di molte brighe con li Signori di Labro per cagione de' confini, e sopra al Monte di Caperno, le quali furono finalmente sopite nel 1298.da Papa Bonifatio Ottauo.

Pietro
del quale si legge nel publico Archiuio di Terni vna scrittura, che nel 1326. seguì tra di lui, e li suoi fratelli, con tutti li Sig, di Luco,e publico di Rieti, sopra ad alcune lor mole nel luogo detto le Marmore. e nel 1340. fu assediato in Piediluco insieme con suo figliuolo chiamato Matteuccio, e con altri del dominio di detta Terra, dal Conte di Triuento, del quale difendendosi egregiamente con vn buon neruo di gente Perugina à questo effetto da loro assoldata, sotto la guida de li Capitani Pietro, e Cello da Spoleti, debellarono detto Conte con suo gran danno,come più pienamẽte se ne legge in Merlino Scrittor Ternano ne le cose del suo tẽpo. Questo Signore con gl'altri suoi condomini, hebbe di nuouo nel 1543.gran risse, e litigij con li Signori di Labro.

Matteuccio
generò

Francesco
insieme col fratello ritenne in Terni il loro antico Palagio nel Rione de gli Adultrini,come si legge ne l'antico catasto in Pergamena d'esso Rione, compilato nel 1373.e posseduto oggi dal Marchese Castelli vicino à l'altro suo: fassi mentione di questo Francesco, e di suo fratello nel testamento di Petruccio di Francesco Camporeale, e ne l'assolutione, che l'istesso Francesco conseguì,come complice de la congiura, & occisione de' Duchi di Spoleti, che si dirà appresso.

Brancaleone II.

Roberto

N.
moglie di Abrnamonte Signore di Chiauano Capo de Gibellini di Spoleti.

Andrea

Andrea III.

Ludouico
vendette la sua parte de le sue antiche abitationi,che godeua in Terni,à Francesco, e Brancaleone figliuoli di Pietro di Matteo anch'essi Signori di Piediluco, la qual Terra poi per la loro poco vnione, venderono à Don Blasio di Beluiso stretto parente del Cardinale Egidio Legato d'Italia, mentre detto Don Blasio si ritrouaua del dominio Rettore,e Duca di Spoleti; il quale poi per congiura fattagli da essi venditori di Piediluco con l'aiuto di Frãcesco di Petruccio Camporeale loro parente, fu fatto vccidere in detta Terra insieme con Don Garzia suo figliuolo,cõ il loro Vicario,& altri Officiali nel mese di Luglio del 1366. ò secõdo altri à 7.di Decẽbre del 1367. il qual misfatto inteso dal detto Cardinale, vi mandò subito Nicolao Orsino Conte Palatino, & il Conte Vgolino di Monte Marte cõ buono essercito; li quali hauẽdo presi à patti la Roccha di quella Terra, ferono morire tutti li terrezzani fautori de congiurati; e le donne,& i putti furono in camicia mandati fuori del Castello. Da doue presi i corpi estinti del Duca, e del suo figliuolo, quelli trasportarono nel Tempio di S. Francesco d'Assisi ne la loro Cappella detta de' Duchi di Spoleti,con Illustri depositi; per la qual cosa vennero questi Signori spogliati di quanto haueuano: e perseguitati con tal rigore, che con quello dominio, ne vennero anco in breue le loro persone meno, passandosene la Signoria di Piediluco ne' Trinci Signori di Foligno,non sapendosene fin qui da noi se fosse per raggione de la sudetta figliuola di Cecco,ò per altro titolo.

Giouanni

Andreuccio.
vendette nel 1365. vna parte del fiume Araone, e lago detto di Muro vecchio alle radici di Grumoli Castello ora diruttto, la cui Chiesa sotto l'inuocatione di S. Tomasso si troua, che era anche ne iuspatronati di questi Sig. di Luco, & di lui nacquerono

Antonio
ne apparisce tuttauia vna lettera registrata nel libro delle riforme de la publica Cancellaria di Spoleti, data nel 1021. ne la quale si tratta de la manutentione,

Teudino
per l'infeudatione, che insieme con Pietro suo fratello, conseguì dal Capitolo Lateranense d'vna parte del Castello di Melaci, si leggono nel libro detto de la

Pietro.

tione, e custodia de le Terre di Melaci, & Bonacquisto &c.

de la Catena per tributarij di quella Sacrosanta Chiesa; e da questo Teudino nacquero

Vanna
moglie di Vgolino di Astenato di Manente di Domo, e di lei si legge tuttauia tra le scritture de' Signori Castelli vn mandato di procura sopra la diuisione del loro territorio di Melaci stipulato nel 1407. & in queste Donne finì totalmente la discendenza di questi Signori di Piediluco.

Antonia
moglie di N.

F.

Tiberto.
diede à quella parte posseduta da lui nel Gastaldato Ternano il nome di Terra Tibertesca, e Terra di Tiberto, ne la quale si conteneuano Montelione, Riuoastaquano, Vetranula, Cāposertino, Rocca di Corno, Planitia, Collefaggio, Torre, Croce, Forca di Melone, Fiscelli, & altri luoghi, che da Montelione, Terzone, Pianezza, e Collefaggio, ora detto Collesecco in poi; l'altri al presente son distrutti: e da questi Signori, e dall'abitatori di quei luoghi, ne venne edificata la grossa Terra di Lionessa. Di questa Terra di Tiberto se ne fa mentione per lo registro Farfense in alcune donationi fatte à quel Monistero da' Cōti di Marsi SS. di Poggiobastone, e da altri luoghi contigui: e similmente ne l'inuestitura di Terni fatta da l'Imperadore Federico a' Monticelli, come altroue al suo luogo si narra.

Transerico

N.

N.
moglie di Berardo de' SS. di Terra Berardesca.

Tiberto II.
quale fu anche Signore del Castello, e Rocca di Battiferio.

N.

N.

Di questi Signori due se ne accasarono ne le figliuole de' dui principali, e potenti Regoli ne la Toscana, oue con tale occasione stabilirono i domicilij loro, attestandoseci anche ciò da quella antica scrittura, che se ne riferisce ne' Signori di Arrone nel proposito del stato in che maniera si ritrouasse diuiso fra essi Signori.

Berardo
edificò vn Palagio in Spoleti per la vicinanza, che vi teneua col suo stato, e lui con gl'altri descendenti di Tiberto I. fu solito di cognominarsi de filijs Tiberti, modo in que' tempi vsato particolarmente in Roma, come ne gl'Vrsini, de filijs Vrsi, ne' Tebaldeschi Signori di Caui, de filijs Tebaldi, ne Stefaneschi Signori di Porto, de filijs Stefani, e così in altri. Nacquerono di Berardo

Rustico

Giosio
lasciò, non hauendo figliuoli, a la Cathedral di Spoleti nel 1160. la sua parte del Castello, e Rocca di Battiferio, cōseruandosene la scrittura ne l'Archiuio di quella Chiesa.

Pietro
interuenne nel 1225. per Sindico del publico di Terni ne la celebratione de lo strumento de la compra del Castello di Papigno da li Signori di Arrone.

Isabella
fu moglie di Pietro di Pandolfo, e di lei si legge il consenso che prestò ne la vendita de la lor parte di Battiferio à Rainerio di Camporeale, stipulato in Terni nel 1234.

Transerico
costui insieme col fratello per farsi grato al publico di Spoleti gli cōcedè nel 1190. il passo franco per tutta la loro Terra Tibertesca, ratificando etiamdio la donatione de l'auolo, e bisauolo, fatta per la sua parte di Battiferro al publico de la medesima Città; ne la cui Cancellaria ne l'antico registro in membrana se ne leggono le seguenti scritture. *Anno* 1190. *filij Tiberti patroni Battiferij Castri, concedunt consulib. negotiorum Sinibaldo, Rainerio, Benedicto Iuliæ, & Octauiano Henrici Consulibus, & toti populi Spoletino passadium per totam Terram suam, & adiuuare consocios: testes fuerunt Bernardus Ancaiani, Ascarius & Ioannes de Cesellis, & Boninsegna Ioannis Matthæi; Machabeus Iudex interfuit, & rogatus scripsit.*

Anno 1190. tempore Federici Imperatoris, & D. Henrici Romani Regis, Ind. 8. Mens. Iulij. Transericus Rustici de

stici de Battiferio in Concione Spoletana, dat, concedit, Consulib. Spoletanis, Cltopæ, Homodeo, Dopplinio, Berardo Rainaldo Berni. . . . Atto Barone, Pelaloso, Rainerio, & toti populo Spoleti, totam suam partem quam habet in Castro Battiferij, confirmat, & ratam facit donationem præfati Castri à suis maioribus auo, & proauo meo, tempore Tiberti, & aliorum suorum factam iurat hanc donationem &c. Quintauallis scripsit. Questi Signori, de quali nel Gastaldato Ternano ne venne à fatto meno la descendenza masculina; terminando in diuerse donne loro vniuersal eredi. si cognominarono anche in quest'vltimi tempi, nobili di Battiferio, & altri di loro, nobili di Montelione, e chi di Tiberti, e di Tibertini, l'arme de quali fu similmente il Castello d'oro in campo celeste, al cui lato sinistro vi portarono vn leon d'oro leuato de la maniera, che vnitamente col Castello portasi tuttauia per publica insegna da la Cõmunità di Lionessa, che lo cõseguì da questi suoi Signori ne la sua edificatione; ne le cui antiche porte, e muraglie appariscono anche l'insegna de la fameglia Manassei di Terni, per nobiltà, & antichità de le più principali di quella Città, che come erede di vn de' sudetti Signori per raggione d'vna delle sudette loro donne superstiti: interuenne, ed operossi nõ poco ne la detta edificatione fatta per la desolatione de la maggior parte de' luoghi di detta Terra Tibertescha ne la congiura, & vccisione, che seguì de la maggior parte de suoi Signori fattagli da vassalli per la loro mala vita, e tirannide, che vltimamente esercitarono.

G.

Attone IV.
Sica

figliuolo del Conte Attone III. e di Venerea, dominò vna parte del Gastallato di Terni, con il Palagio presso à la Rocca de la Città, nel Rione detto de' Castelli, ne la qual parte oltre quell'angolo del territorio de la Città oue stà il Castello di Papigno, vi possedette la valle Peracchia, la valle di S. Martino, Sritrura, Montebibico, Aqua de la Castagna Torre di Cola, Gualtarena, ed Aquaiura; con la qual giuridittione se ne seguiua da l'altra parte de la Montagna di Somma, fino al Tesino per tre miglia di distanza da la Città di Spoleti, con altri luoghi d'intorno à quella vaga, benche picciola valle; oue costui, come si legge nell'antica scrittura riferita in altri propositi sopra la diuisione de lo stato di questi SS. di Arrone; edificò sopra il fiume Nera, vn Castello, che dal suo nome lo chiamò Attone, detto poi corrottamente Arrone; del qual si fa mentione in vna de le pistole decretali di Papa Innocenzo III. ne la quale si contiene vn rumore, che seguì fra d'alcuni suoi descendenti, e l'Abbate di Firentillo, per occasione del Castello, e Roccha di Sacrato, il cui principio è questo. *N. Episcopo Narnieñ. Cum dilectus filius Abbas de Firentillo, &c. conquestus de nobilibus viris Octauiano, & Anselmo fratribus, & filijs Raynaldi, Dominis de Attono &c.* se bene nell'impresse diuersamente da gli originali manuscritti si legge malamente de Artono; del che se ne fa anche mentione nel cap. cum dilectus. de ordin. cognit. tit. x. di costui, e di Venerea sua madre parimente si legge nel registro di Farfa, vna donatione da lui fatta à quel Monistero circa nel 1028. di diuersi suoi luoghi, che signoreggiaua fra il Ducato Spoletano, e Gastaldato Equano. Lasciò morendo di Sica sua moglie

Giouanni
chiamato Herculeo per la gran forza, e ferocia del suo corpo, da cui

Gioseppe II.
costui ammogliatosi in vna figliuola vnica di vno di Conti di Marsi, ne fe acquisto, con le diuise di quella casa, anche di molti luoghi ne la Diocesi di Narni, & in particolare di Calui,

Attone VI.
fassi mentione di lui, ne la donatione che Rainerio suo cugino, fe nel 1085. à la Chiesa di Farfa; ne la quale vien così nominato *(Attonus Io. Attonis.)* & in vn'altra fatta à la medesima Badia, nel 1094. da altri suoi parenti, presso al fiume Ne-

Attone V. Conte
Gertruda
sua moglie, costei edificò nel Tempio di S. Saluatore su le Marmore, vn'Oratorio in onore di S. Geltruda, ridotta al presente in vna picciola Chiesa fra le rouine di detto Tempio, che si conserua nel patronato de' SS. Castelli: donò quest'Attone, con altri suoi parenti nel 1057. diuersi beni, in valle Cardara, ne la valle Narco, à la Badia di Farfa; apparendone la scrittura al cap. 1034. di quel registro: ne la quale si fa anco mentione di Sica sua madre: lasciò modendo

Rainero il quale
donò nel 1085. al Tempio di Farfa; alcu-

Stefano
di cui, e di Onorelda sua

Atterio Conte di cui
Egdo
nel 1086. donò al Tempio Farfense, diuersi beni in Maltiniano vicino à Chiauano.

ui, Castel Giuseppino, ora diruto, ma da lui prima edificato presso à Calui, che per ciò ne riportò il nome, come parimente lo conseguì dal medesimo la già detta valle di Arrone, chiamata etiandio ne le sue scritture,

Nera, vi si legge così: *Atto Comes cum Monaldo filio suo.*

Arrone VII. Monaldo.

Leggesi di lui nelli medesimi registri, vna donatione fatta nel 1101. à l'istessa Badia, de la sua Chiesa di S. Martino in Morro &c.

alcuni beni in Colbaiano, nel Gastaldato Ternano: e ne la donatione, che se ne legge in quel registro, vien chiamato: *Dominus Raynerius nobilis vir, filius D. Attonis, donat &c.* e nel fine di essa vi si nomina anche vn figliuolo naturale chiamato

Pietro Adulterino

sua moglie al cap. 1057. nel registro Farfense, si legge vna donatione, che nel 1081. ferono à quella Basilica nel Gastaldato Equano, & in Terni, doue fu stipulata.

valle Gioseppenga: nella quale, oltre ad Arrone Castello, che fu continuata residenza di essi: in questo stato si conteneuano Castel di Laco, Bufone, detto poi Montefranco, Sacrato, Rustrano, Polino, e Petano: come di tutto ciò ne costa ampiamẽte ne l'antica scrittura altroue riferita di vn ricordo, de la diuisione di questo stato de' Signori di Arrone, fatta nel 1369. da fra Paulo Masetti di Arrone dell'Ordine de' Minori, e conseruato per longo spatio di tempo, ne l'Archiuio de' Padri Eremitani di S. Agostino, ne la Chiesa di S. Pietro di Terni. Nacquerno di costui, e de la sua moglie

Anselmo Signore di Papigno, e di Arrone, cõ li altri luoghi vicini: di cui dopò la diuisione de le paterne sustanze fra essi fratelli, restorno

Rainerio Signore del Castello, e Rocca di Corno, del quale, e di Gioseppe suo padre si legge al cap. 1150. del registro Farfense, vna donatione, che fece à quel Monistero nel 1097. de la metà del detto suo Castello di Corno, e Castel di Paterno, e de la sesta parte del Castel di Vaio, chiamato per sopranome Ianula, con le Torri &c.

Berardo Signore de la valle Peracchia, e di S. Martino, e d'altri luoghi ne la montagna di Sõma: venuto à le mani con li suoi fratelli, e cõ li Signori di Terra Tibertesca suoi parenti per cagione de le diuisioni, ne seguirono infra di loro crudelissimi ammazzamenti; da li quali nacque il principio de le rouine de tutti. Di questo Berardo nacque il Conte Arrone IX. del qual s'è detto nel Conte Pagano.

Arrone VIII. Signore di Rustiano, ed anche de la Terra di Calui, del Castel Giuseppino con altri luoghi contigui, ne la Diocesi di Narni, oue de suoi descendenti, nell'anno 1240. in circa ne visse.

Alessandro nel cui tempo visse anco vno Difendi S. di Cõsigni: e di Alessandro nacque

Donadeo del quale

Luca da cui — Massarino.

Sinutio. — Cecco, Domenico, Tomasso, Gentile.

padre di molti naturali de qua' ne gli vltimi tempi, ne venne meno la descendenza masculina, ne la Città di Narni, su la cui porta, che guida verso Roma nel destro lato verso il fiume Nera, apparisce fin qui vn'antichissima Arme di questi Signori, col rastello tridente sopra à quelle loro diuise in piano; de quali se ne scriue in altri propositi, restandone vn'altra simile in quella Porta di Spoleti, detta di S. Pietro; apparendo quiui cancellato il detto rastello studiosamente, il quale significaua l'ombra de la corona Reale, à la quale si erano appoggiati li sudetti Signori, che fu quella de li Rè di Napoli.

Rainaldo al quale toccò Papigno, Arrone Bufone con altri luoghi: da li quali ne eglino ne le loro diuisioni à mag gior distintione infra loro: e secõdo l'vso, che ne fu fra SS. di quei tẽpi; lasciate per lo più de le volte

Ottauiano vien ricordato in Cẽcio Camerario, come Signore di Polino, nel proposito di alcuni essamini fatti auanti il Cardinale Giouanni Colonna, Legato Apost. sopra le raggioni di S. Chiesa, nel Ducato di Spo-

Rogerio à costui toccò Colle del porto, e Corno, militando egli nell'Vmbria per l'Imperadore Federico Primo, acquistò la Terra di Fabriano, riportandone da esso Imperadore l'Aquila nera in campo d'oro, che la locò sopra à le due onde acute, portate da lui, e da Ottauiano suo fratello à distintione de l'altri de la Famiglia, come si riferisce in Massio descendente di Ottauiano: fu poi questo Rogerio da essi Fabrianesi creato lor Capitano contra Camertoni, & Ariminesi: si ammogliò in quel di Sassoferrato con vna vnica figliuola, & vniuersal erede di vn ricco Signore in quel paese, di cui si raccoglie, che fusse vn Conte de la Capretta, luogo tra Sassoferrato, e Fabriano, chiamato, ò pur cognominato Chiauello: e venendo à morte, fu sepolto in san Venantio, con cinque bandiere sop ra

te il cognome del Casato, si denominarono da quei luoghi oue teneuano la loro abitatione, come di Arrone, di Castel di Lago, e simili; per le quali diuisioni debilitato assai il loro potere, fu cagione cō altri accidenti de le loro cose: che eglino si deserono in comandigia, & alienasserono le loro giuridittioni nel publico di Spoleti: da Rainaldo nacquero

Spoleti, che similmente con fratelli diuiso, gli toccò Castel di Laco, e Sacrato con la sua Rocca: di lui nacquero

Oddo — Gentile.

Oddo: Ottauiano, Arrone, Senebaldo.

Ottauiano: N., Tomasone, Giouānone, Henricone,

Arrone: Andreucio, Iacobutio,

Senebaldo: Manente, di costui

Di tutti questi Signori di Petano, e Pulino, leggesi fra le scritture de' SS. Castelli vn stromento de capitulationi, che vnitamente con l'vniuersità del loro Castello di Petano, ferono nel 1234. col publico di Spoleti, sopra le cose de lo stesso Castello ora diruto.

insieme con Arrone suo zio, leggesi nel l'antico registro in membrana del publico di Spoleti, in vno stromēto di cōpra, che ferono à 14. d'Agosto de l'anno 1262.

Gentile. il quale nel 1212. alienò al publico di Spoleti il Castello di Laco, e Sacrato: apparendone la scrittura nel publico registro in membrana, di q̄lla Città, e di lui nacque

sopra il suo sepolcro, lasciādo

Gualterio di Chiauello padre di — Albergetto Signore di Fabriano.

Andrea Signor di Corno, al quale ne la diuisione con il fratello, le toccarono le facoltà, che il loro padre haueua acquistate in Arimini. Costui essendo in colpa del l'vccisione di vn Rettore, e Duca di Spoleti, e ritiratosi in Vinetia, diuenne poi Capitan Generale di quella Rep. ne l'Isola di Candia, come di tutto ciò, e così del ricco accasamēto del sudetto Rugerio nel Paese di Sassoferrato, se ne legge ampiamēte ne l'antica scrittura de la diuisione de lo stato di q̄sti SS. di Arrone, altroue riferita ne' loro propositi.

Giouanni padre di

Gentile II. — Ottauio II. — Oddo — Gio. II.

Gentile II.: Gentile III., Oddone II., Simonetto.

Ottauio II.: Giouāni, Offreduccio.

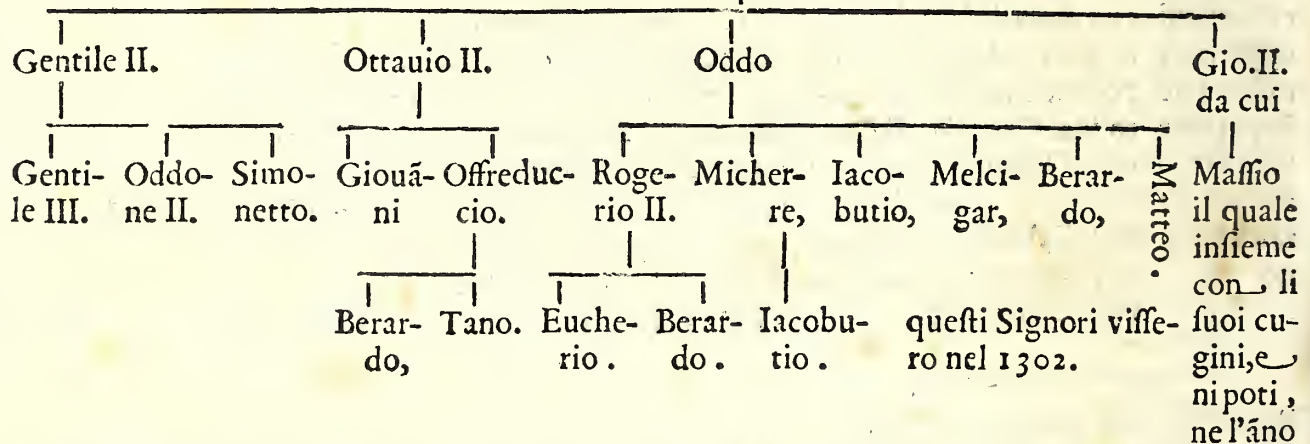
Offreduccio: Berardo, Tano.

Oddo: Rogerio II., Micherre, Iacobutio, Melcigar, Berardo, Matteo.

Rogerio II.: Eucherio. Berardo.

Micherre: Iacobutio.

questi Signori vissero nel 1302.

Gio. II. da cui Massio il quale insieme con li suoi cugini, e nipoti, ne l'āno

1305. à li 21. di Marzo, confirmò la donatione fatta da Gentile I. de i detti suoi Castelli al publico di Spoleti, come si legge in q̄l reg. à cart. 56. fino à cart. 68. e ne lo stesso si legge ancora vna cōsegna fatta da quel publico nel 1306. del Castello di Colle del Porto, che nell'anno medesimo aueua acquistato da questa Casa, & à li 29. d'Agosto del 1320. ve si leggono alcune capitulationi seguite fra quel medesimo publico, e questi Signori di Castel di Laco; li quali continuarono di portare ne loro scudi il Castello gentilitio de la Famiglia sopra le due onde rassembranti i due rami del rapidissimo fiume Nera, che cingeuano la Città di Terni; le quali onde, ma però con le punte acute, da alcuni di questi Signori à distintione del ramo principale di questa Famiglia, si portarono anche à le volte senza il Castello, come se ne vedono in vna loro picciola arme intagliata ne la facciata anteriore del Domo di Terni, ne la Naue verso il Palagio Vescouale, oue erano i loro antichi sepolcri: vedendosene parimente de l'altre simili ne li Torracci de le due antiche porte di Spoleti, cioè in quella detta di S. Pietro, e ne l'altra detta di S. Massio, con alcun'altre, che erano tutte de Personaggi vicini, e confederati in quei tempi, con quella Patria, e benemeriti di quel publico. E l'Vniuersità di Castel di Laco, continua similmente d'onorarsi tuttauia de l'insegne di questi suoi antichi Signori, cioè del Castello sopra le dette due onde acute: de li quali Signori di Castel di La-

di Laco così: come anco d'altri del Castello d'Arrone, è traditione assai commune in quella Valle, che descendano alcuni, che fin'oggi viuono in dette Terre in assai vmile fortuna, benche chiamati li gentilhuomini, e nobili di quelli luoghi; ne le quali ancora in alcuni atti publici, fra gl'altri Terrazzani ritengono prerogatiue, con diuerse essentioni, e priuilegij.

Henrico generò

Arrone padre di

Nicolao qual si legge p testimonione la facoltà che l'Abbate Farfense nel 1277. diede a Reatini p l'interesse de la Chiesa di S. Gertruda, di poter fabricar il nuouo canale Reatino ne le Marmore.

Anselmo II. del quale si legge, com'altroue s'è tocco nell'Epist. d'Innocenzo III. e ne' Decretali di Gregorio IX. nel capit. cùm dilectus. de ordin. cog. tit. x. che si mosse armato insieme con Ottauiano suo fratello, e buon numero di Vassalli contro lo stato de l'Abbate di Firentillo, sotto protesto, che quella l'Abbate ingiustamente li ritenesse il Castello, e Rocca di Sacrato, cōsignatoli da Spoletini nel 1217. mediante la donatione, che ne riceuette dal sudetto Gentile I. potēdosi auuertire da diuerse altre Epistole d'Innocēzo, come da quella, che scrisse ad vno de' Duchi d'Austria, e da due altre al Duca figliuolo del Rè d'Vngheria, & al Duca di Lauannia; che l'epitetto di Nobile, che da esso Pontefice si dà à questi Signori in detta Epistola, era il maggior titolo, che da la Sede Apostolica si desse in quel tempo à qual si voglia grande, dopò la dignità Reale: di Anselmo, e de la sua moglie, che fu figliuola del Conte di Celano de la famiglia Scrocchiamuro: nacquero

Berardo padre di

Ottauio del quale | Arrone, | Rainaldo e di lui

Berardo, | Nino, | Emigio. | Oddo

il quale insieme Patritio

Celano il quale ritrouādosi tuttoinuolto in diuerse bri-

Rainaldo detto anche Reginaldo generò

Oddo, | Tomasso, | Ottauiano, | Gentile, | Trāsferico.

vendettero tutti costoro vnitamente nel 1227. al publico di Terni loro patria, la loro parte del Castello di Papigno; apparendone la scrittura in quell'Archiuio, e di Tomasso, e Transferico, leggesi ne l'antico registro in membrana, del publico Tudertino, che interuenessero nel 1217. insieme col resto del Popolo Ternano, ne la celebratione de lo stromento de la società, che seguì frà le dette Città.

da Tomasso vscirono | da Ottauiano si generò | da Gentile venne | Transferico te

Testa, | Antonio, | Corrado. | Andrea | Rainaldo.

Francesco | Oddo il quale | Henrico, | Corrado, | Vitaliano.

insieme con gl'altri di sua Casa à 6. d'Aprile nel 1291. donò al publico di Spoleti, il Castello d'Arrone, ed à 13. d'Aprile de lo stesso anno, li vēdettero li loro Palaggi, e luoghi dētro d'Arrone col Scoppio,

morì nel 1289. com'appare per suo testamento ne libri di q̄sto tempo ne la publica Cancellaria di Terni.

Ottauiano.

Anselmo III. da cui

Andrea, | Transferico da cui | Massiolo, | Tomassone che de | Testa generò

Andrea. | Anselmo, | Ottauiano. | Ottauiano, e da lui | Arrone, | Fuluio, | Sebaldario, | Giouāni, | Aronetto, | Franceschetto.

Andreuccio | Berardo.

furono costoro conscij de la notabile vccisione, che nel 1328. seguì in Spoleti fra Guelfi, e Gibellini: e questi furono gli vltimi descēdēti de' sudetti SS. d'Arrone, che p vigore de le sopradette capitulationi, giurarono Cittadināza al publico di Spoleti, e piantarono il domicilio loro in q̄lla Città.

Angelino de ss. di Papigno generò | Berardo.

Transferico il quale insieme con Francesco di Testa, Arrone, ed Ottauiano di Berardo, Andrietto d'Andrea, Corrado di Tomasso, e gli altri suoi compagni nel dominio di Arrone, insieme con li Sìgnori di Miranda, vendettero al publico di Riete il passaggio di poterui fabricare il nuouo cannale, che si chiamò la Caua Reatina su le Marmore, costandone la scrittura nel publico Archiuio di Terni, come altroue si è detto

Poggio, Paduli, Piazze, Casalini, ed altri beni; ed à 16. di Luglio del medemo anno, li vendette lo stesso Monte d'Arrone, apparendo tuttauia le scritture d ele sudette donationi, e vendite à cart. 39. 40. & 42. de publico regist. de la Cancell. di Spoleti, nel quale si leggono similmēte diuerse altre cose seguite fra esse parti, nel 1308. nel 1498. à cart. 43. 47. 48. 49. e 50. e questo fu il fine de la Signoria de lo stato d'Arrone, in questi SS. de quali il sudetto Oddo dopo tale accidente, si ritirò à far continuata stanza in Terni sua Patria, doue edificò di nuouo sontuose abitationi, secondo il poco lusso di quel tempo; nacque di Oddo

Arroncello vno de Signori di Papignio, che cō gl'altri suoi ebbe diuerse diffe-

me con li Signori Angelino di Transerico, Giouanni di Testa, Arronio di Tomasso, ed Arrigo di Rainaldo; l'vltimo di Giugno del 1166. vénero à nuoue capitulationi, e patti col publico di Spoleti, come appare per quell'Archiuio.

tio Spoletano, creato da quel commune per le conuentioni de la pace, e cócordia, che seguì fra di loro: con promissione, che due di questi Signori di Arrone à nome de' quali stipulò il detto Oddo, douessero abitare ne la Città di Spoleti: ed à tal'effetto si tiene, che da quel publico le fusse donato vn nobile, ed eminente sito dentro quella Città, doue potessero ergere i loro Palagi; venendo per tal cagione quel luogo tuttauia il Monte Arrone chiamato: e ne la scrittura, che di tal capitulatione apparisce nell'Archiuio di detto publico, vi si legge cosi.

Die verò 4. eiusdem Mensis, electus fuit Sindicus Procurator ab vniuersitate ipsius Castri, & Dominis de Arrone, & elegerunt etiam illi Sindicum, & Procuratorem D. Oddonē Rainaldi, promiserunt Deo super quatuor Euangelia se seruare omnia, & singula promittent, quod Commune Spoleti possit facere &c. quod duo de his Dominis stabunt in Ciuitate Spoleti habitantes cum eorum familijs &c. Acta sunt hæc in quadam vinea apud Castrum de Arrone, & deinde in Palatio ipsius D. Raynaldi, præsentibus D. Aldobrandino &c.

brighe, e trauagli de la sua Casa per le continue scaramuccie, che lui con gl'altri Signori di Arrone passauano giornalmē te con le genti del regno di Napoli, confinanti à lo stato loro; pensò migliore espediēte di dar si in comandigia al publico di Spoleti; che nō poco in quelle parti poteua, per hauerne aiuto, e soccorso, che però ne' publici monumenti di Spoleti apparisce l'essecutione di tal pensiere: e di lui nacque

Anselmo IIII. che vendette al publico di Terni sua Patria, nel 1254. la sua parte del Castello di Papigno, come se ne legge la scrittura nel publico Archiuio di detta Città. Questo Anselmo, insieme con Tomasso, e Rainaldo, Berardo di Anselmo, Andrea di Ottauiano, Arronio, e Testa di Tomasso; nel 1259. liberarono, & affrancarono totalmente i loro Vassalli di Montefranco da l'omagio, e giuramento di fedeltà, con ogn'altro seruigio, ed Angaria; leggēdosene tuttauia lo stromento fra le publiche scritture di detta Terra. De li detti Signori di Arrone, apparisce anco ne publici monumenti di Spoleti, come à li 5. di Gennaro del detto anno 1259. essendo nate infra di loro, e la Città di Spoleti, dispareri diuersi sopra l'osseruanza de le capitulationi seguite fra di esse parti, & auendo eglino per tale cagioni dati disgusti notabili, e fatti alcuni oltraggi à quel publico si venne finalmente fra di loro ad vna nuoua, & amicheuol concordia, spedendosi per ciò da essi Ambasciadori al pu-

differenze col publico di Terni; nel cui Archiuio si legge anche vn'appellatione interposta da loro nel 1226. nacquero di lui

Berardo detto anche Verardo padre di
Mauritia.

Oddo Signore di diuersi feudi in Papigno, visse del 1360. procreò
Andriana maritata ne' Camporeali, per raggione de la quale acquistarono li detti feudi.

Iacomo che riteneua la sua abitatione in Terni cōtigua à le mura de la Città nel Rione detto de Castelli.

Berardo visse nel 1380.

Tomasso generò

Iacobutio armato Caualliere à dì 22. di Agosto nel 1433. da Sigismōdo Imperadore ne la Cathedrale di Terni, à la presentia di due Rè, e d'altri gran Prencipi nel ritorno di Roma.

Iutio padre di
Giouāni Signore d'altri feudi in Papigno, oue fra gl'altri beni che questi Signori vi ritennero fino à nostri tēpi, vi fu particolarmente la patronanza di quella vaga contrada su'la corrente del fiume Nera, chiamata il Ceruaro, cō quella Torre di rimpetto à Malpino, nō restādo di lui prole masculina.

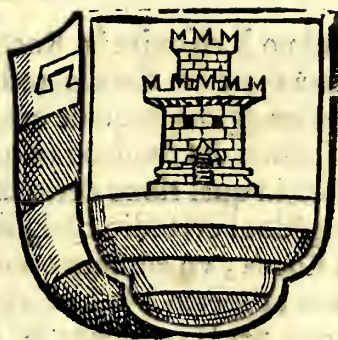
Oddo del quale si fà mentione nel 1474. trouandosi dopò lui vn'altro Oddo, se nō lo stesso, il quale fu eccellente Mathematico, benche fosse molto tassato d'Alchimia, intorno à la quale consumò buona parte de le facoltà. Ritrouandosi in tanto la Città di Terni tutta sottosopra per le grauissime, e capitali sue nemicitie; volendo Papa Innocenzo VIII. racchetarla: e conoscendo ciò non poterli sortire senza le presenze particolarmente, ed auttorità di Andreasso Castelli, di questo Oddo, e di alcuni loro parenti; ordinò con vn Breue Apostolico ad vn Vescouo Gouernatore di Rieti, che à nome di sua Santità gli douesse far sapere, che sotto pena di ribellione, si douessero presentare da sua Beatitudine in Roma. leggendosi tuttauia il detto Breue nell'Archiuio Apostolico à cart. 425. del libro de li Breui il primo anno del suo Pontificato. Dato in Roma alli 29. d'Ottobre 1484. Questo Oddo venne à morte in Terni nel 1521. di età di anni 100. e ne la sua persona per non hauer lasciato prole mascolina, vēne meno in quella Città q̄sto Colonnello de ss. di Arrone, detto altresi di Arroncelli; li quali per il più continuauano di portar ne loro scudi lo gentilitio Castello d'oro in azzurro de la famiglia con le quattro si-

al publico di Spoleti Bartolomeo Aldobrandino, & Andrea . . . . . per l'operatione de la concordia, e per le remissioni dell'offese, che da loro si pretendeuana. nacque di Anselmo

Celano II.
che fu padre di

Iacobutio
al quale nel 1327. fu retrouenduta vna parte del Castello di Papigno, da Ciccolo Castelli suo parente, come ne la publica Cancellaria di Terni, ne' libri di Neratio Iocosi, e su in questo tempo, questi Signori di Arrone con li Signori di Castello di Laco edificarono la Chiesa e Monistero di Minori di S. Francesco, doue quel Serafico Santo fece il miracolo, che se ne legge ne le sue Croniche &c.

tro simil diuise in piano, e l'vniuersità di Arrone capo, e residenza, come s'è detto, del loro stato continua di portar similmente per sua publica insegna lo stesso Castello di questi suoi antichi Signori &c.

B.

Arnoso figliuolo di Lupone II. e nipote del Conte Berardo fu quello che insieme cō Pietro, & Andrea suoi figliuo li eresserono in Abbadia, la Chiesa di S. Paulo di Galletto, di Terni, de' Monaci Benedittini; la quale dopò essere stata da questi Signori Naarti molto accresciuta d'entrata, & ampliata di edificio, fu dall'istessi donata à la santa Sede Apostolica; restando di quella per tal cagione tributaria di vna certa quantità di libre di cera l'anno, conforme in Cencio Camerario de cens. Rom. Eccles. naquero da lui

Pietro primo, costui pati sotto Berengario, indi accrebbe molto d'intrate, e di edificio, la Badia di S. Pietro di Firentillo nell'antico loro stato Ternano; nel quale da questi Signori Castelli Naarti quante Chiese, e beni gli fossero donati, si può ageuolmente raccorre da quelle, che da Gregorio IX. se ne narrano ne la già riferita Bolla, quando in quella numera tutte le Chiese, e beni, che la detta Badia godeua ne la Città di Terni, e suo paese, come ne la valle Narea, e Terra Berardesca, esistente similmente ne la region Narina: fece ancora con alcuni altri di questi Signori Castelli, tributaria la loro Valle nel Ternano, à la Badia di S. Paulo di Terni, che decimasse di tutte le Badie, che iui si raccoglieuano: per la qual decima, le fu poi da altri Castelli descendenti loro, assegnato à Monaci di detta Badio, tutta quella parte libera, di quella Valle, che ritiene il nome di Campodecimo, che ora per raggione del detto Monistero la gode il Vescouato di Terni. Questo Conte Pietro, con gl'altri Conti Terranensi, per quanto si raccoglie, si pose con tutto l'ani-

Andrea chiamato spesso per altro nome Lanfranco, ne tempi adietro, come per l'istorie si legge, essendo anch'egli con gl'altri Signori Castelli molto da Berengario afflitto, e particolarmente ne la Città di Terni, che priuateneli desolata quasi lasciolla, riducendosi poi sotto la militia del primo Ottone, per Conduttiere de le genti Ecclesiastiche, contra lo stesso Berengario, come benemerito di S. Chiesa, e del Romano Imperio, fu da Ottone reintegrato ne la sua desolata Città, cō l'assenso del Papa Giouanni XII. come più diffusamente se ne legge nel teatro de' Prencipi; fu di più per opra del medesimo Andrea, da Papa Leone VIII. riconcesso à Terni il suo Pastore, dopo lo resarcimento de le rouine di Berengario, e confirmatogli da Papa Giouanni XIII. successore di Leone, come di ciò il Carmelitano scriue auer veduta notabil memoria ne le scritture dell'Archiuio del Domo di Terni: benche nel Pontificato di Alessandro III. essendo di nuouo desolata dal primo Federico Imperatore, come diremo al suo luogo, rimase di nuouo senza il suo particolare Pastore, fino ad Onorio III. Fu oltre di ciò questo Andrea non in minor pregio appresso Ottone II. che suo padre, constituendolo Perfetto de la sua Caualleria, con il solito titolo di Marchese, e di Limitaneo, con quali epiteti vennero fino in quel tempo chiamati li Perfetti de le Caualkerie, che custodiuano ne i bisogni i limiti, ed i confini de' stati; essendo cotal nome di Marchese, titolo d'officio militare fino à tempo del terzo Ottone figliuolo, e successore del secondo, il quale conforme l'opinione de diuersi Scrittori, fu il primo, che sopra diuersi stati infeudasse cotal titolo. Di costui si và raccogliendo, che fosse quello, che dal medemo Ottone II. fu mandato à trattare con Oderisio Conte di Value, di Conti de Marsi, che era suo stretto parente, per la restitutione d'alcune Chiese de la Badia di Subiaco da quel Conte occupate: del che se ne fa mentione dal Cardinale Leone Ostiense al cap. 6. del 2. libro de la

l'animo à risarcire la Rocca de la Città, oue era stata la residenza de suoi maggiori, la quale era situata su le sponde del sinistro ramo del fiume Nera, in quel rione detto di Castello erigẽdoui etiandio cõtiguo à la detta Rocca, vn edificio onoreuol non poco; rispetto à la ambition di quei tempi, per la residenza de' Consoli, e Magistrati di detta Città: nel cui portone sopra l'archo, ne la sua facciata anteriore insino al Pontificato di Clemente VIII. ve si vedeua tuttauia l'arme Castella scolpita, apparendo consumatissima, così da la longhezza del tempo, come anco da la fragilità di quella pietra spongosa in cui era intagliata. il rimanente del qual edificio tutto rouinoso, nel detto Pontificato, fu scaricato à fatto, di quelle pietre, seruendosi per la nuoua fabrica del Conuento di S. Martino di quella Città, per li Padri Cappuccini. Di questo Conte Pietro, e di Romana sua moglie, che fu figliuola di Berardo Francesco Conti de Marsi: nacquerno Berardo, Benedetto, Lupone III. Marone, e Letone: de li quali cinque figliuoli, e fratelli, oltre à la traditione, che tuttauia ne resta in molte di quelle genti de la loro valle Narca, in vna Cronica appresso fra Gio. Battista Braueschi dell'Ord. de' Pred. diligẽte inuestigator de le cose antiche del Ducato Spoletano, e lodato dal Baron. nel Martirol. in S. Erculano, se ne legge che vna donna Francese essendo madre di cinque figliuoli Signori di detta Valle, ad vno di loro, ne la diuisione, che ferono di quello stato, assegnò il dominio di Cerreto col le sue Castella, Ponte &c. ad vn'altro consignò Rocca Albrici con altri Castelli, &c. à l'altro il Castello di Narco, ed altri luoghi vicini, soggiongendo, che fabricasse vn Castello, e che gli facesse soggetti altri Castelli, cioè Meggiano, &c. e che gl'altri fratelli stessero à Cerreto, edificãdoui quella Terra: apportãdoci sopra ciò l'auttorità di quello, che se ne legge nel Cronista, soggiõgẽdo di altri luoghi, che ebbero anco soggetti: non donẽdoci esser di merauiglia, che questa Signora moglie di Pietro, ne la sudetta Cronica venghi chiamata Francese, e che ne viua la traditione in quel Populo, che fosse del sangue Reggio di Francia: perche essendo nata de li Conti di Marsi; di quelli ne fu progenitore il detto Conte Berardo cognominato per eccellenza Francesco parente di Vgone Rè d'Italia, descendente per retta linea da Berardo vno de li figliuoli di Carlo Magno, come de la chiarezza di tal descendenza di questi Conti, ce se ne fa ampia testimonianza da l Cardinal Leone Ostiense al cap. 64. de la Cronica Cassinate: e similmente da vna donatione, che fece Rinaldo Conte de Marsi al Monistero Sublacense; e da vn'altra, che dal Conte Oderisio suo figliuolo ne fu fatta al Monistero Farfense, apparendo ambidue ne i registri de i lor Monisteri, e da vn gran numero di altre donationi, che fecero i descendenti di tal personaggi ad altre Badie, ne le quali spesse volte quei Conti, vengono ricordati con la cognominatione de la Casa di Francia: onde di ciò anche nacque, che alcuni descen-

de la sua istoria Cassinate, con queste parole: *Audiente item Andrea Marchione Ottonis Imperatoris misso, requisiuit ab Oderisio Comite Baluese, duas Monasteeij Eclesias, quas in agro suo sitas, retinebat; S. scilicet Stephani, & S. Eleutherij, & recuperauit eas.* Fu sepolto morendo Andrea, come riferisce il Carmelitano, auanti à la porta dell'antica Cappella marmorea da lui, e da gl'altri Signori Naarti, in forma di vn picciol tempio fabricata, ne la Cathedrale di Terni, in onore del medemo S. Anastagio Vescouo, con occasione, che iui miracolosamente il Signore manifestò il corpo di quel Santo nel 939. come si legge ne la sua vita: la qual Cappella vltimamente risarcita dell'istessi marmi, se bene in altra forma ridotta per cagion de la nuoua fabrica di quel Tempio, è oggi iuspatronato del Marchese Castelli: la sua moglie si chiamò Alda de' Conti di Tuscolo, de la quale nacquero

Papinio Conte dal quale prese il nome, secondo il frequente vso, che ne fu in quei tempi, tutto quel tratto di paese nel territorio di Terni, che soprastà all'antico, e famoso acquedotto di Ceruino, chiamandosi Papiniano: del quale se ne fa mentione, come si è detto, se ben scorrettamente in alcuni, al cap. 26. del 2. libro de la Cronica Cassinate, nel proposito di diuerse permute fatte da Gio. Abbate nel Ternano, e nell'Apruzzo, con le parole seguenti: *In Ciuitate Interamnensi cum ipsarum Ecclesiarum iurib. item filijs Adalberti de Papiniano solo cccc. modiorum &c.* nacque di Papinio

Sabina moglie d'Vberto Cõte di Ceccano.

Gertruda nome impostogli da Berardo suo zio, rispetto di Gertruda sua moglie, la quale prese passando nel seruitio d'Ottone III. Costui fu da suo padre maritata in Arrone V. per la quale ne conseguì il Castello di Papigno, nel territorio di Terni, che per questa via se ne passò nell'altro Colonnello de Signori di Arrone: questa Gertruda su la riua del lago Velino, fondò l'antico Spedale de le Marmore; facendoui anco erigere nel tempio del Monistero di S. Saluatore, vn Oratorio in onore di detta S. Gertruda vedoua: il qual luogo poi abbandonato da Monaci per l'aria non buona, in breue si rouinò, restando deserto, sin che nel 1250. vi si fabricasse vna picciola Chiesa in nome de la medema S. Gertruda; la qual tuttauia resta ne le raggioni de iuspatronati de la casa Castelli, vedendouesi per ancora nel nicchio oue staua l'Altare principale di S. Saluatore, che restò tra quelle rouine in piedi, l'Arme Castella ritratta sotto l'imagine de la beata Vergine Annuntiata, di pittura à quel che la maniera dimostra di 700. anni in circa.

deſcendenti di queſta donna, Signori di Ponte, giunſero ne loro ſcudi le diuiſe d'oro, e di azurro, con li due baſtoni verdi, e nodoſi in croce trauerſa, come ſi portarono per arme gentilitia da vno de' Colonnelli di detti Signori di Marſi, & alcun'altri di loro ci portaſſero col Caſtello quella infinità di gigli, de la caſa di Francia; apparendone tuttauia alcune di dette armi, benche dal tempo conſumatiſſime in diuerſi Caſtelli di detta valle Narea. Da queſto Pietro nacquero come di ſopra

Lupone III. Caſtelli ſi troua ricordato al cap. 1133. del regiſtro Farfenſe, in vna donatione, che nel 1099. tutti li Signori Naarti del Colonnello di queſto Lupone, e de ſuoi fratelli, ferono à quel Moniſtero di tutte le montagne, e piani, che loro godeuano dal fiume di Terni, detto Narico, fino al territorio de la Città di Spoleti: ſopra il qual fiume queſti Signori Naarti inſieme col Populo Ternano, ſu in queſti tempi, con graui diſpendij riedificarono vn magnifico Ponte, che da la Città di Terni, guidaua verſo Roma, qual poco dopo caddè per cagione di vna famoſa inondatione: come ſi caua da vn breue di Papa Paſquale II. conſeruato nel publico Archiuio di Terni, chiamandoſi iui da quel Pontefice con epiteto di Ponte egregio. Reſtarono di queſto Lupone, e di Apa ſua moglie, nobiliſſima femina, diuerſi figliuoli, cioè

Benedetto L.H.

Letone L.I.

MaroneL.L.

Berardo detto anche Geberardo, nome gentilitio ne la caſa di ſua madre, in memoria del detto Conte Berardo, cognominato Franceſco.

Dudone padre di

Pietro

Oliua coſtoro donarono nel 1059. al Tēpio Farfenſe diuerſi beni nel loro Gaſtaldato Pontano in valle Narea, e di loro nacquero

Guidone

Tebaldo

Puzzo.

quali inſieme con Berto figliuolo di Rainerio, Tebaldo figliuolo di Berardo, e con li figliuoli, e nepoti di Lupone IV. e con il ſudetto Guidone di Gio. di Rainerio, tutti vnitamente con li figliuoli di

Ruſtico quali furono

Pagano

Rainerio

Guidone.

interuennero ne la ſudetta donatione nel 1094. di que' lor paeſi fra il fiume Narico, & il Spoletino.

Morico II. nel 1100. interuenne per teſtimonio ne la donatione, che il Conte Pietro fè del ſuo Palazzo di Terni, e di diuerſe Chieſe à la ſteſſa Baſilica di Farfa.

Rainerio Giudice Il qual ſi legge per teſtimonio ne la donatione, che appariſce nel regiſtro Farfenſe fatta nel 1074. da li Conti de i Marſi ſuoi parenti, del Caſtello di Montagliano nel loro Gaſtaldato di Offiano. Queſto Signore fu marito di vna Sorella di Pietro de la Colonna, à cui ſoccorſe con tutte le ſue forze, mētre

Bonomo prete Caſſinenſe nel 1107. donò à la Baſilica Farfenſe la Chieſa di S. Nicolao di Terni, detto in diuiſis, de la quale ſe ne legge coſi: *ex paruo regiſtro Farfenſi* 1.

Quidam Bonushomo presbyter conceſſit in hoc Monaſterio Eccleſiam S. Nicolai intra Ciui-

Marone II. leggeſi ne la donatione che Aſcaro II. fece nel Ternano nel 1104.

Pietro donò à la Chieſa di Farfa de molti beni ne la ſua valle Narea, nel vocabolo valle Cardara; e la donatione ſtipulata nel 1058. leggeſi al c. 896. di quel regiſtro, e di lui nacquerno

Riapto anch'eſſo donò al Tempio Farfenſe nel 1056. diuerſi beni nel ſuo ſtato, leggendoſi la donatione al c. 888. nell'iſteſſo regiſtro.

Pietro

Adamo

Pepone

Guerro

donarono nel 1081. inſieme con li figliuoli, e nipoti del ſudetto Giouanni, ed altri loro parenti, diuerſi beni nel lor Gaſtaldato di Terni, in quella parte chiamata il regimento; e quando il Miniſterio Equano, nel luogo chiamato il ſalto, come ſe ne legge al cap. 1061. e di Pietro lor padre legeſene ſimilmēte al cap. 797. vn'altra donatione, che lui le fece nel 1045. di molti beni de la ſua portione de gli regali, de la parte del ſuo dominio di Terni, come di peſcagioni, iſole, acque, mole, caſaleni, celle, e particolarmente di tutto quel paeſe, che giace fra quel torrente, chiamato il riuo di

Giouanni

Rainerio

Giouanni

Guidone.

tre spogliò Papa Pasquale II. de la Città di Caui, con la spalla di Ricardo Conte di Campagna. Et Aldo Manutio ne le cose, che scrisse di q̃sta Famiglia, riferisce di questo Rainerio, con l'auttorità di vn manuscritto de vite de Pontefici ne la sua Bibliotheca Aldina, ne la vita di detto Papa, ed anche per vna Cronica Veliterna ne lo studio del Padre Alfonso Ciaccone, raccolta da vn Notaro Massimo di Pauluccio da Velletri, oue si leggono curiose scorrerie seguite in quei tempi ne la campagna di Roma nel 1108. che insieme con Tolomeo Sublacense, de la famiglia Ottauia de' Conti di Tuscolo suo parente, e con il detto Pietro de la Colonna, fece ribellare à la Chiesa Anagni, Frascati, e Pellestrina, cõ tutta la Sabina, ponendo per ciò in necessità Papa Pasquale II. che per altri graui affari in Puglia si ritrouaua, di ritornarsene in Roma, conducendo in suo aiuto, il Conte di Gaeta con buon essercito: il quale finalmente per ingiusto voler Diuino, ne restò vittorioso: e così il Pontefice venne non solo à ricuperare il perduto, ma ne diede anco conueniente castigo à li detti Personaggi, con l'armi spirituali, e temporali; priuandogli con tutti loro aderenti anche, de loro particolari dominij: che non per altra cagione questo Rainerio, con altri suoi di quella Città, restarono priui, obbedendo immediatamente al Pontefie Pasquale: da cui per quel poco di spatio, che la tenne, se ne conserua anche nel publico Archiuio di Terni, vn suo breue dato in Laterano nel 1109. nell'Ind. 4. il primo di Maggio: dando cõ quello facoltà à Ternani, di poter rifabricare l'antico Ponte de la strada Romana sopra il fiume Nera, che pochi anni prima da lor nemici era stato gittato à terra ne la guerra, che fra di loro seguì, per cagione de' confini: dandogli anche nel medemo Breue facoltà di poter fare altri edificij publici ouunque si giudicaua necessario: sendo anco di quelli, per tali guerre, e per l'intestine inimicitie fra gli stessi Signori, rimasta vna gran parte rouinata, e così di poter rimettere ne la prima forma le strade: col cõfirmargli quelli regali de la Città, e quelle cõsuetudini, che vi godeuano in vigore del laudo dato da la Cõtessa Beatrice Duchessa di Spoleti, e madre de la Contessa Matilde, mentre come compromissaria, ed arbitra, s'interpose con l'opra, e molta auttorità sua, per poter le diuerse graue differenze finire, che con straordinarij disturbi fra questi Conti Teranensi si rauuolgeuano con il Populo de la stessa Città; la quale in detto Breue vien chiamata insigne per li Ponti egregij, che vi erano, & Illustre, per le qualità delli antichi edificij.

Ciuitatem Teranensem in regione S. Cassiani.

Questo Rainerio ritornato finalmente in gratia de la Sede Apostolica, e datosi tutto à Dio, fece molte opere pie: legendosi particolarmente nel registro Farfense vna donatione, che nel 1113. fece à quella Badia, d'vna vigna, nel paese di Terni, la quale nel sudetto piccolo registro si vede notata, conseguentemente a la sudetta, che Bonomo suo fratello li fece con le seguenti parole;

Et quidem Raynerius filius q. Raynerij donauit in hoc Monasterio terram, & vineam in Ducato Spoletano in . . . . Teramnano. Nel l'altri beni di questo Rainerio diuisi trà il sudetto Pietro, e Dodone suo progenitore, tanto allodiali, come giuridittionali de la sua portione de Regali de la Città, trouiamo, che vi succedettero i Camporeali gia capi de Gibellini di Terni, e famiglia non meno per antichità, che per nobiltà eminente in quella patria, non sapendosi fin qui da noi chiaramente se fosse per raggione ereditaria di sangue, come alcuni han tenuto, ò pur secondo altre opinioni, che li conseguissero da Corrado Duca di Spoleti, come suoi dependenti, & capi in Terni de la sua fattione; mentre, ne la restitutione di tutti i beni confiscati, che fece a' Ternani, che haueuano seguitate de Castelli le parti,

di . . . fra il fiume Nera, e Campacciano fino à la via di Tussi; e dal riuo, che và à Tuscolo, che staua sotto al loro Castello di Canale arriuando fino al vado di Macerata, in Materno, d'indi tornando al detto riuo, con turte le Chiese esistenti in detto paese: li cui patronati, come ci dimostrano per lo più le concessioni di quei tempi, erano ne le raggioni de' Signori temporali, mentre quelle stauano tra limiti de' lor dominij, e ne la donatione se ne legge così: *Cap. 797.*

In N. D. D. S. N. I. Christi ab Incarnatione eius anni M. XLV. Imperante Dom. Conrado M. Ianuarij pro Indictione x. constat me Petrum filiũ cuiusdam Petri in amore D. N. I. Christi, & remissione peccatorum meorum, & pro animabus genitoris, & genitricis meæ, & vxoris meæ, & fratrum meorum, vt &c. beata vita . . . . resurgere debemus D. N. I. Christus propitius sit nobis de peccatis nostris, & propterea hodie & . . . . die propitia spontanea, meaq. bona voluntate, dono, trado, concedo, confero, atque confirmo de rebus meis, quas habeo . . . in Gastaldatu Teramnano, vt infra hos fines, ab vno latere finis seræ, ab alio latere flumen Naricum; de tertio finis Campacciani ad ipsum riuũ, & venientẽ de via de Tussi; de quarto latere finis ipsa via, quæ vadit ad Tusculum, quæ est subtus ipsum Castellum de Canali, & vadit ad ipsum vadum de Macerata, & per ipsum fossatum vadit in Maternũ, & exinde venit in sera, quia est finis latus de omnibus rebus meis, infra scilicet latera &c. cum casis, casalinis, & cum Ecclesijs, cellis, dotis, pomis, & arboribus supradictis, & omni ædificio suo &c. & inferius.

Similiter veniat de ipsis supradictis rebus, quia sunt infra supradicta latera medietas sicut mihi pertinere debet, in supradicto Monasterio, cum Insulis, Ecclesijs, Molendinis, piscascationibus, & aquis &c.

De' descendenti di questo Pietro, l'vltimo, che trouiam fu vn'

|

Adamo II.

Giudice quale, ò pur l'altro sudetto istaurò la Chiesa di S. Nicolao di Terni, detto in diuisis, apparendone tutta-

parti, volse ritenere i loro beni, che erano di già peruenuti a le sue mani, & in suo potere, come più pienamente si dirà altroue, li quali beni furono li seguenti. Il Castellare vicino à Colleluna, con vna gran pianura frà il fiume Nera, & Cesi, chiamata vna parte d'essa Regalia; & le montagne fra la Rocca di S. Zenone, e monte Ricone, altre ne santi Tessini, la Renaria canto il corrente del destro rame del detto fiume, & vn forte maschio dentro la Citta iui soprastante. tuttauia di ciò la memoria col suo nome notate in alcune antichissime tauolozze lateritie, che murate tuttauia apparono in vna pariete de la parte di fuori di detta Chiesa di q̄sto. Di Adamo II. fassi mentione ne la donatione, che Arrigo figliuolo di Ridolfo Castelli nell' 1116. fece a la Chiesa di Farfa, del Monisterio di S. Saluatore di Terni, sù le marmore, come in lui si dirà, e la discendenza sua masculina terminossi in

Aurea

fu sposata in Gottifredo Monticelli, che con gl'altri suoi fratelli era da Federico I. stato inuestito de la Città di Terni, dopò lo spoglio, che ne fe à Signori Castelli, come à suo luogo; dal quale Monticelli, con molti fondamenti si ritrae, che discendano i Monti di Terni famiglia molto principale tra la nobiltà di quella Città, oltre gli altri Monti antichi Baroni Romani, che vi mancarono circa il 1400. per cagion de la quale continuarono d'vsare ne' loro scudi questi di Roma anche l'arme Castella, con la lor arme de Monti, come tuttauia in Roma si vede in vn'antica sepoltura nel pauimento di S. Aurea, detto lo Spirito santo, in strada Giulia de la natione del Regno di Napoli.

H.

Benedetto figliuolo di Pietro di Arnolfo padre di

Lupone IV.

Costui con Rosa sua moglie donò nel Pontificato di Benedetto VIII. diuersi beni in quella parte del Gastaldato Ternano, che si dilataua sin al fiumicello detto Laggia, vicino al Narnese, come se ne legge anche la scrittura al cap. 731. del registro Farfense: di lui, e di detta sua moglie nacquero

Benedetto chiamato Berto, Arnolfo, Alberto, Berardo, Pietro donò à la Chiesa di Farfa nel 1058. diuersi beni in valle Cardara nel Gastaldato Narinense.

Di Benedetto chiamato Berto:

Lupone V. Ringa n'apparisce al c. 1007. del registro Farfense la donatione, che nell'anno 1072. fece à quella Basilica di diuersi campi appresso à S. Agnello di Terni de la quale si legge così: *Cap. 1107. In N. D. Salu. N. I. Chri-*

Berardo III. donò à la Chiesa di Farfa diuerse sue terre che haueua fuor de le muraglie di Rama su la via Flaminia, vicino à la Chiesa di S. Valentino Vescouo mart. e tutelare di Terni, in onor del quale l fu eretta nel 350. da Papa Giulio I. con famoso ceme-

Di Arnolfo:

N. N. questi figliuoli di Arnolfo con li sodetti Berardo, ed Alberto vnitamente cō gl'altri Signori Narinēsi de la lor Casa, donarono nel 1094. à la Basilica di Farfa le montagne, e Piani dal fiume Narico, &c. come altroue si è detto, e nel registro dell'istessa Basilica costa, che questi figliuoli di Arnolfo riteneuano anche la Corte di S. Vito nel nel Spoletano &c.

Di Alberto:

Gusperto, donò à la Basilica di Farfa nel 1090. li suoi Castelli di Collestati, e Poggio Albano nel Ternano: e ne la donatione p lo stesso registro si legge così cap. 1123. *Itē res meas quas habeo in Gastaldatu Terānis, in loco qui dicitur pertinentia de Collestati, & pertinentia de Alba-*

Di Berardo:

Ardeardo, Herrico. Ardeardo padre di

Attone quale assieme con

Guido Prete N.

nel 1108. donò à Santa Maria di Acutiano diuersi beni nel territorio di Terni ne le pertinenze di Collestate; costandone in quel gran registro la scrittura à cart. 1100. e parimente legendosene la seguente mentione in vn de' piccioli registri de la stessa Badia. *Atto filius Ardeardi, & Presbyter Guido filius eius, dederunt in hoc Monasterio res suas territotij Teramnani in pertinentia Collistatij à primo latere, & à secondo flumen Naricum, à tertio pertinentia Antisani, à quarto Tissinus &c.*

Di questa linea de' Signori di Collestatti per mancamento di descendenza mascu-

Christi ab Incarnatione eiusdem anno 1072. mense Aprilis, Ind. 11. *dum fragilitatem &c. Ideoq. in Dei nomine: Ego Lupo filius q. Benedicti, qui vulgaliter Berto nuncupatur bo.me.&c. trasfero &c. aliquid de rebus meis, quas habeo &c. in vocabulo Teramnano, in territorio Ciuitatis Teramneñ. in regione prope S. Angelum positas lateribus &c.*

Di questo Lupone V. e Riga sua moglie nacque

|

Pietro V. Viceconte

Di Terni, e Prete Cassinense deputato per quanto si raccoglie al regimento di quella Città anche da gl'altri Signori Castelli suoi parenti, come persona Ecclesiastica, per quiete, e pace di quel Popolo, che per dissensione fra li detti suoi Signori, e per alcuni disordini nati, si ritrouaua non poco adirato con essi loro. De la pietosa memoria di questo Pietro leggonsi al cap. 1156. del registro Farfense diuersi beni, che nel 1104. donò à quella Chiesa nel piano di Terni, leggendosene anche à cart. 1162. dell'istesso registro vn'altra donatione, che poco prima nel 1100. l'aueua fatto del suo Palagio, con le colonne nel mezzo de la Città di Terni, con le piazze auanti, e di dietro, quale al presente è il Palagio Apostolico, che stà ne la piazza che si chiamaua Columnaria da le dette Colonne, che vi restauano da le rouine dell'antico foro di Terni in tẽpo de la Romana Republica, e di più le donò ne la stessa piazza vn'altra casa con l'osterie, acciò in detta casa si douesse edificare vna Chiesa, la quale non sappiamo se fosse quella de la Madonna, ò di S. Giouanni, ò pur di S. Nicolao, che ne gl'vltimi anni fù profanata: e ne le dette donationi così si legge à cart. 1162.

In N.D. Incarnationis D.N. Iesu Christi Mill. C. M. Mart. Ind. viij. regnante D. Henrico Imperatore. Ego in D. nomine, Petrus presbyter &c. In amore D.N.I. Christi ad remissionem omnium peccatorum meorum, dedi, & à presenti die concedo in pp. atque de iure meæ donationis in ius, & prop.em Monasterij S. Mariæ de Farpha, quod situm est in com. Sabiñ. iux. Montem Acutianum, idest terram meam cum domo ædificata, & omnibus Columnis, & aliam casam iux. eam, cum hostalib. & plateis, ipsam domum ad Ecclesiam construendam, & meam portionem de Ecclesia S. Iuuenalis; secus ipsam domum, quæ mihi euenit per comparationem, Ipsis repositas in medio ciuitatis Teramneñ. in vocabulo ad columnas à tribus lateribus viæ &c.

Cap. 1156.

In N.DD.N. Incarnationis D.N.I. Christi M.C.IIII. temporib. Henrici Regis, Mense Settembris Ind. 11. *Ego Petrus Presbyter, & Vicecomes, trado atque concedo iure proprietatis meæ, terram quam habeo &c. in Teramnano, cuius prima petia est in Cerqueto &c.*

bano positas lateribus eius à primo latere flumen Naricum, à secondo finis de montano, & vadit ad varconem, & pergit in Tissinum, à tertio latere Tessinus, à quarto mons de Valle: infra ista latera concedo tibi supradicto Abbati mediam portionem de Podio Albano, cum ipsis curtib. & cum ipsis pertinentijs, & casis, casalinis, Ecclesijs, terris, & vineis vbicumque inuenta, licet inquisita fuerint, & ipsam Curtẽ de Collestati à fossato de Raganelli in foras, cum pomis, & arboribus supradictis &c. Actum Teramnæ . . . . x. signum M. Gusberti, qui hanc cartam fieri rogaui &c.

lina nell'eccidio di Terni sotto Federico I. restò erede vna donna superstite, che fù maritata ne la Famiglia nobile, ed antica de' Gregorij. E l'vniuersità di Collestate portò per tal cagione per suo publico segno l'arme Castella, che conseguì da questi suoi antichi Signori; quale mentre diuenne poi de' Signori Orsini, conseguita da loro l'arme Vrsina, depose la Castella, che tuttauia si ritiene dall'Vniuersità del Monte S. Maria, detto hora la Torre, contigua à Collestate, se bene vltimamente sopra il Castello per l'istessa causa, vi giunse ancora la Rosa Vrsina.

I.

Letone figliuolo di Pietro di Arnulfo.

|

Letaldo donò à la Chiesa di Farfa molti suoi beni in valle Narea in Riuodutri, ed in Astaquano, similmente la scrittura legendosene al cap. 999. di quel registro stipulata nel 1037. e da lui prese il nome quella sua contrada nel piano di Terni, che chiamasi tutta-

Baldone
|
Morico il quale insieme con Giouanni suo Cugino, e con Attone figliuolo di Sica, donò nel 1057. à la Chiesa di Acutiano diuersi beni nel loro Gastaldato Pontano, nel luogo detto Valle Cardara, come appa-

Letone
|
Giouanni.

Noualia. fu moglie di del Conte di S. Gemine, e di lei nel registro di Farfa si fa mẽtione con epiteto Illustrissimo in vna donatione, che nel 1038. si fè da lei, e dal Vescouo Doddone, e Giouenali suoi figliuoli della Chiesa di Santo Nicolao, e di S. Simeone con altre Chiese in questo lor stato.

tuttauia Campolitaldo, detto corrottamente Campo Ritaldo.

Letone — Grimone — Maiorone.

Letone: Arduino Prete il quale nel 1080. donò diuersi beni nel suo Gastaldato Equano in valle Narea; e la scrittura, che ne costa all'istesso registro fu stipulata in Ponte. Questo Arduino insieme con li figliuoli, e nipoti di detto Grimone, e Maiorone, e con li figliuoli di Letone, e figliuoli di Giouanni di Pietro di Apa lasciata di Lu

apparisce al cap. 892. di quel registro.

Berardo — Ramone.

interuennero ambi due ne la sudetta donatione, che l'altri suoi parenti ferono nel 1094. Di questi Signori Naarti resta anche pietosa memoria di vn'Azzone figliuolo di Giouanni, quale con Doda sua moglie donò nel 1059. à la Madonna di Farfa diuersi beni nel loro Gastaldato Pontano: apparendone la scrittura nel medesimo registro.

pone III. insieme con Adamo, Guerro, e Pepone figliuoli di Pietro: donarono nel 1081. diuersi lor beni in Equano, nel luogo detto il Salto, e la donatione ne si mostra al cap. 1061. del detto registro.

E d'altri Signori Naarti di questo rame, leggonsi per lo stesso registro altre donationi di diuerse Chiese con altri beni in valle Narea fatte à quella Basilica, come nel 1058. al cap. 897. e al cap. 900. e nel 1080. al cap. 1056. e nel 1086. al cap. 1102. e nel 1095. al cap. 1134. e nel 1077. se ne legge vn'altra fatta in Equano nel loco detto Bezzano, stipulata in Ponte, da li nipoti di Ricone; dal quale si raccoglie, che pigliasse il nome quella Montagna vicino à Terni, che tuttauia chiamasi Monte Ricone: ed anche quel rione de la stessa Città, che similmente vien fin quì chiamato col medesimo nome, doue sopra le rouine di vn'antico Teatro, era il Palagio d'vna parte di questi Signori, e la cõtrada, che resta dentro le stesse rouine è chiamata tuttauia Castello, vicino à le case di Alesandro, e Luc'Antonio Tomassoni soldati, e condottieri del tempo nostro, che apportarono splendore à la lor patria.

L.

MArone figliuolo di Pietro di Arnolfo padre di

Galasso Marchese — Pietro III. — Adamone L.M.

Galasso Marchese secondo alcuni de Scrittori de le cose di questa Famiglia, chiamato così per sopranome, volendosi che sia lo stesso che Pietro III. figliuolo di detto Marone, e il primo, che di questi Cõti Terannensi si troui ricordato, con titolo di Marchese infeudato, conseguitelo, come si legge nel Teatro de Prencipi sotto l'anno 1001. di nostra salute, e per quãto si và raccogliẽdo per suoi benemeriti dall'Imperadore Ottone III. che tãto professò di onorare, e fauorire li Caualieri di questo sangue.

Pietro III. padre di: Ghislerio — Pietro IV. — Alberto Conte.

Ghislerio Doda

Marone II. di cui al c. 1144. nel registro Farfense apparisce vna donatione, che fece à quella Chiesa nel suo Ministero Equano, e de lo stesso Marone da Anastasio Bibliothecario, e da Cencio Camerario de cẽsib. Ro. Eccles. se ne registra vn'altra donatione, che lui nel 1081. fece à S. Pietro di Roma sopra lo suo Altare di tutta la sua parte del Ca-

Pietro IV. con il Cõte Alberto suo fratello, si legge al c. 894. del registro Farfense, che nel 1057. donò diuersi beni nel Gastaldato Ternano, nel luogo detto S. Angelo del Schioppo, e ne la donatione vi si legge così. *In N. D. Saluatoris N. I. Christi ab Incarnatione eius 1067. mense Martij, Ind. 8. cõstat nos Albertum, & Petrũ, & filios Petri Maronis &c. damus &c. in ius S. Ecclesię sempee Vir-*

Alberto Conte de' Signori di Vico in valle Narea del qual luogo se ne legge, nel registro Farfense ne la donatione che se ne referita in Azzone II. figliuolo di Adamone stipulata in Ponte nel 1082. Questo Conte Alberto nel 1047. se imparentò con li Conti Bouacciani potenti Regoli nell'Oruietano, e di lui nacquero

Alberico — Alberto II. Conte, — Pietro V. Conte, — Pantaleone Consule.

Alberico Conte, edificatore per quãto si crede, di quel Castel lo ne la valle Narea chiama to Rocca Alberici; di lui si legge similmente per lo registro tra

Alberto II. padre di: Guidone, — Tebaldo.

ambi dui questi Signori insieme col Conte loro padre, interuennero ne la donatione, che si vede nel cap. 1133. del detto registro stipulata nel 1094. da tutti questi SS. Naarti com'altroue si è detto di tutte le montagne, e piani, che dominauano dal fiume di Terni detto Narico fino al Spoletino, ne di loro

Castello di Morcida posto nell'Vmbria fra Clarignano,e Moricen,afferẽdo, che l'haueua acquistato per permuta fattane con la Plebe di Lunzano,cõ Litaldo, & Vgone nipote di Vgone figliuolo di Ascaro I. con riserba dell'vsufrutto di detto Cast. in vita sua, e del suo figlio.

|

Brutolo
e de figliuoli di esso Brutolo se n'acquistaua maschi,e di legitimo matrimonio, nõ sapendosene fin quì da noi altra descendenza per la dispersione in che si ritrouauano tutti questi Signori Castelli su in questi tempi per l'ira,che si acerbamente contra di loro essercito il primo Federico Imperadore.

Virginis Mariæ Farfeñ. &c. de Terra mea in Ducatu Spoletano in Gastallatu Teranano in loco, qui dicitur S. Angeli de Scoplo, cũ missis dotalitijs &c.

|

Manfredo
nel 1094. insieme con Rainerio Giudice,con Alberico, Pecchio, Tinioso, Guinisio,e con i figliuoli di Grimaldo, li nepoti di Bellano, di Guidone, e Tebaldo figliuoli del sudetto Conte Alberto,essendo tutti Signori anche di Panari, e de lo Schioppo,donarono vnitamente al Tempio Farfense la loro parte,che godeuano di tutti li piani, e monti dal fiume Nera fino à lo Spoletino: e i detti due luoghi furono di residenza à questi Signori Naarti ne la loro Terra Arnolfa,à li cui confini su la strada,che è fra Spoleti,e Todi,giace il detto Castello di Panari,detto vltimamente Panaia,celebre ne la vita di S.Giouanni Abbate Soriano,chiamandosi iui Panariense. Da sudetti Signori discese

tra gl'anni 1099. & 1101. nel proposito, che li suoi figliuoli riteneuano nel contado di Spoleti la Corte di S.Vito,li quali

loro sappiamo altra descendenza.

|

N. — N.

interuennero medesimamente col detto Conte loro padre ne la donatione del 1094.che habiamo riferita ne' lor cugini,e di loro discese

|

Alberico II. qual generò

|

Alberico III.
à la cui presenza nel 1217. fu stipulato in Terni vn solenne stromento di società, che seguì fra quella Città,& il publico di Todi,nel cui antico registro in membrana se ne conserua tuttauia la scrittura.

|

Gualterio Conte
quale donò nel 1102. al Tempio di S.Benedetto di Monte Casino,non solo diuersi suoi beni ne la Città di Terni,ma anco nel suo territorio,e distretto, cõme corsi d'acque, molini, selue, eccettuandone la Chiesa di S.Paterniano,iui corrottamente detta S.Petrignano. Donolle anche nel Gastaldato Ternano ne la valle Narea,ed altroue: & in essa fassi mẽtione di molte giuridittioni, ed altri beni, che in quella si cõteneuano, che erano stati d'vn'altro di questi Signori suoi parenti, chiamato Vnaldo, e tal donatione non solo vien riferita dal Cardinal Pietro Diacono al cap.23.del libro quarto: ma anco si legge tuttauia registrata al foglio 182.de la Cronica originaria de la detta Badia scritta à lettere Longobarde, e conseruata fino al presente nell'Archiuio di quel monistero,leggendosene così nell'anno 1102.

Per idem tempus Gualterius Comes,donauit casas,casalina infra Ciuitatem Teramnensem,& vineam,terram, molendina,aluea in Gastaldatu Teramnensi, & siluam infra Ducatum Spoletinum in locis vbi dicuntur casalinũ, & Praule petanum, & quartam portionem Castelli Ioannis & Pauli, cum pertinentijs suis, dedit, & idem Gualterius omnes res quæ fuerunt Ascarij in valle quæ dicitur Peraule, & Interamnes,excepta Ecclesia S. Paterniani cum sua pertinentia,& dedit medietatem Cifelani,cum pertinentijs,& omne quod fuit Vnaldi in Grutotli,& in Cinqualio,& in Salano,& in Plano Episcopale,& in producta,& in Mandulano,& terram in Cinqualio, & terram iuxta fontem Gruttulæ.

Hæc omnia ablata sunt Monasterio Cassinensi ab ipso Comite Gualterio tempore Oderisij Abbatis.

Di questo Conte Gualterio nacque il

|

Conte Albrino
quale donò nel 1104.à la Badia di Farfa diuerse sue portioni di Castelli, che aueua nel Ducato di Spoleti, ne la Diocesi di Todi,e nel Contado di Terni; legendosene la donatione à cart.1174.del registro Farfense, nel quale ne appare vn'altra fatta da lo stesso nel 1111. di vna Chiesa del Castello di Aquasparta, luogo de la Terra Arnolfa,la quale non molto tempo dopo, non sapendosi se per difetto di questa linea, ò per altro accidente si ritroua nell'intero dominio de la Sede Apostolica: legendosi ne' priuilegij dell'Archiuio Apostolico in Castel S. Angelo, che poi quella insieme con la Rocca di Cese,venisse confirmata da Arrigo VII.à Papa Clemente III. Di questo Conte Albrino discese

|

Gualterio II.che fu padre di

|

Giouanni
che interuenne ne lo stromento di società, che nel 1217.seguì fra il publico di Todi,e di Terni. e di Gio-

uanni nacque

Gualterio III.

Signore di Rocca dell'Onda, de lo Schioppo di mezzo, Frusinio, Rouetigia, Vall'oblita, Lece, S.Vito, Rocca Arnulfa, Preci, Monte S.Martino, Prosensata, Colle di Sile, e dell'Abbatia, facendosi di lui, e de li sudetti suoi luoghi mentione in Cencio Camerario in Vaticano, in vno stromento de testimonij essaminati nel 1233. sopra le raggioni de la Sede Apostolica nel Ducato di Spoleti sotto la Legatione del Card.Gio.Colonna

M.

Adamone figliuolo di Marone di Pietro genero

Ascaro I. Marco

donò insieme con Marco suo fratello la Chiesa di S. Michel Archangelo nel Gastaldato Pontano à la Basilica Farfense, legendosene in quel registro la donatione stipulata nel 1058. e lo medesimo Ascaro donò similmente diuersi suoi beni nel territorio di Terni nel luogo chiamato Istriano, col Castello detto vltimamēte Rocca di S.Zenone nel Ternano, cō casalini, celle, & altre cose, e ne la scrittura, che nel 1051. ne fu stipulata nel suo Castello di Ponte, vi si legge così.

In nomine D.N.I.Christi ab Incarnatione eius anno M.LI. & regnante Dom.Henrico Imp.Aug.m. Mart. Ind.iij. Ego Ascarus filius Adamonis &c. hodierna die, spontaneaq. mea bona voluntate cogitans, & pensans de Dei omnipotentis misericordia, & redemptione animæ patris mei; & propterea dono, et trado, atque cedo res meas per hanc cartam cessionis in Beata Ecclesia S.Mariæ, quæ ædificata est in territorio Sabineñ. iuxta montem in Acutiano res meas in Ducato Spoletano, et territorio Teramnano in loco vbi dicitur Histrianus, et Campus Lanius, quantas modo habeo perpetualiter positas lateribus à primo latere Fuluius Teramnanus veniens in Tesinum etc. cum Castello, casalinis, cellis, etc. quam vero cartam cessionis rog. scripsi. Ego Senioretus Iudex et Notarius in Ponte etc. Il detto Castello chiamato ne gl'vltimi tēpi la Rocca di S.Zenone, si chiamò appò gl'antichi moderni Castel Terannano, come si hà particolarmente da la vita di S.Valentino secōdo Vescouo, e confessore, di Terni: il qual luogo, come membro dell'istessa Città per star nel proprio territorio di quella, vien compreso sotto vn de' suoi Rioni, cioè di quello, che continua chiamarsi de Castello; portando anche tuttauia quell'Vniuersità per sua publica insegna da vn lato del scudo il Tiro arme del publico di Terni, e dall'altro il gentilitio Castello di questa Famiglia. Nacquero di Ascaro

Brettone Marchese interpose come Legato de l'Vmbria, l'auttorità sua ne la sudetta donatione, che

Vgone II. generò

Ascaro II. quale vien ricordato con epiteto Illustrissimo, à cart.

Vgone I.

leggesi registrato nel registro Farfense ne le donatione che

Oddo

suo figliuolo vnitamente con gl'altri di sua casa nel 1094. fece à quella Basilica de tutte le montagne, e pianure dal fiume Nera sino à lo Spoletino. Di questo Oddo il Carmelitano riferisce vna donatione, che fece di Colle Castellano, così detto dal cognome di questi Signori, à la Chiesa di S.Bartolomeo, ora detto de la Rocca, nel Ternano fondata da suoi maggiori, ed assegnata poi à Padri Lazarini, ed vltimamēte à gl'Eremitani di S. Agostino: de la qual donatione, come lui dice, se ne conseruaua vn'antico, e publico transunto nell'Archiuio di S. Pietro di Fabri di Terni. soggionge anco lo stesso Scrittore, che questo Caualiere si conferisse all'Impresa di Terra Santa, conducendo seco buona parte de la giouentù Ternana, e paese d'intorno, e che perciò nel rirorno ne riportò l'impresa de la Croce rossa, non solo per se, ma per lo suo publico di Terni, che tuttauia la ritiene ne la destra dell'Angelo, che quello porta per sua pia insegna. Di questo Oddo nacque

Ottone

che si legge con epiteto Illustrissimo registrato per testimonio ne la donatione, che nel 1117. Berardo de Conti di Marsi, fece del Poggio Bastone nel Reatino à la Chiesa di Farfa, leggendosi anco il suo nome in quella Bolla di Gregorio IX. doue numera tutte le giuridittioni, e Chiese, che si trouauano ne le raggioni de la Badia di S.Pietro di Firentilo: e di lui nacq.

Andrea L.N.

Filippe, Questo fece rifar la facciata anteriore de la principal naue del Duomo di Terni tutta di teuertino, & in vn picciol lapide contiguo al destro stipite de la porta mag-

Oddone

N.

Adamone II. generò

Azo II.

quale il 1082. donò al Tempio di Farfa diuersi beni in Vico ne la sua valle Narea, in vocabolo il Casale, come si è tocco in altro proposito.

che nel 1094. li figliuoli del Conte Alberico con altri Signori Castelli Naarti suoi parenti ferono al Monistero di Farfa di tutte le lor montagne, e piani dal fiume di Terni fino al Spoletino: e da questo Marchese prese il nome q̃l Castello di Colle vicino à Castel Ritaldo, cosi detto da questi Signori, & à Castel S. Anastasio, che chiamasi tuttauia il Colle del Marchese, col qual titolo, che questi Signori Castelli Naarti conseguirno dall'Imperatore Ottone III. rare volte vi si trouano raccordati, ma ben spesso col loro antico titolo di Conti, e di Gastaldi, che in q̃sti tẽpi, e per molte cẽtinaia d'anni dopo, fu di maggior prerogatiua, e stima di quello del Marchese, come si caua anche chiaramẽte dal titolo di feudi fatto cõ l'auttorità di Federico II. *Quis sit Dux, Comes, & Marchio.* è ben vero, che tutti q̃sti titoli su in questi tempi si confondeuano anche ben spesso fra di loro, come per esempio di Duchi di Spoleti, che doppo l'Imperadore Carlo I. per le storie, e scritture de le cose loro si trouano à le volte ricordati quando con titolo di Conti, quando di Duchi, e quando di Marchesi di Spoleti. Da Brettone Marchese nacquero

Litaldo, — Vgone III.

Di questi due fratelli insieme con Vgone II. loro zio fassi mentione ne la donatione, che habiamo riferita di Marone, e di Ghislerio, à la Sede Apostolica nel 1081. e dopò loro de' successori del detto Vgone IX. ritrouiamo

Ascaro III. — Giouanni detto anche Ascario, SS. di

cart. 1170. del registro Farfense ne la donatione, che da lui leggesi fatta à quella Basilica nel 1104. di diuersi seruitij personali d'alcuni suoi vassalli, & di altri suoi beni, e giuriditioni nel Spoletino vicino al Ternano, leggendosi cosi:

In N.D.N. Anno Incarnationis D.N. I.Christi M.C.IIII. M.Mar. Ind. xij. Igitur venerabilia loca ex nostris rebus remunerare debemus &c. idcirco: Ego Domnus Ascarus Illustrissimus vir nullo me penitus cogente, do, trado, &c. aliquid de rebus meis, quas habeo, &c. vbi dicitur furca Casalinæ, & Alisanæ in supradicta furca seruitium, quod mihi facere debet Stephanus de Teuzo &c. Et dell'istesso Ascaro fassi mentione al fog. 182. dell'originaria Cronica Cassinense conseruata nell'Archiuio di quel Monistero ne la già riferita donatione, che nel 1102. Gualterio de Conti Terannensi fece à quella Badia di diuerse sue giuriditioni, e beni nel Ternano, e particolarmente de la Chiesa di S. Paternano di Terni con le sue pertinenze, quale asserisce, che era stata di questo Ascaro del quale nacque

Papinio Marchese — Andrea.

veramente Papinio chiamato non meno con l'effetto, che col nome, poiche in seguitar le parti di Papa Alessandro III. contra l'Imperador Federico, e de suoi scismatici Antipapi, si dimostrò si fedel defensore senza punto di riguardo à particolari interessi suoi, e de la sua casa, quãto ne fa tuttauia ampia testimonianza la persecutione, e rouina in che egli per tal cagione si ritrouò sotto detto Imperatore: morì in età molto vecchia, lasciando di se, e de la sua prima moglie vnica figliuola, e vniuersal erede

Aleruzza Duchessa

che fu moglie di Corrado Marlai Duca di Spoleti, e Conte d'Assisi, e secondo alcuni, quarto genito di Federico I. Imperatore dopò la morte di Violante sua moglie, per ragion de la quale venuto il caso de la morte del suo socero, Corrado con gran repugnanza de gl'altri Castelli, e Popolo Ternano s'intruse nel dominio di Terni, dichiarandone tutti quelli, che non voleuano giurar fedeltà esuli, e ribelli de la sua Camera Ducale; con confiscarli altresi tutti li loro beni, che per ciò non molto dopo nel 1176. restando quella Città quasi vota de' suoi Cittadini, per farla riabitare, e riconciliargli à la Patria, si risoluette non solo à torgli l'essilio, ma à riconcedergli parimente tutti li loro beni, che l'auea confiscato, eccetto li beni de li Signori Castelli, come giuriditionali, che di già vniti, e incorporati auea all'altre cose sue; admettendo tutto il resto del Populo Ternano à la compositione d'vna certa quantità di lire Luchesi: il che come cosa concernente si graue interesse, fu dal publico di Terni à perpetua memoria fatto scriuere in Pietra, si come apparisce tuttauia sotto al portico ne la facciata anteriore di quella Catedrale, se bene dopo l'hauerla tiranneggiata intorno à 12. anni; finalmente per timor di scommunica nel 1198. la restituì à Papa Innocenzo III. sotto il quale poi con giuriditione più limitata, e ristretta, e con vn certo annuo canone se ne ritroua reintegrata questa famiglia, come si dirà appresso.

maggiore leggeuesi tuttauia il suo nome con la seguente inscrittione di lettere assai mal fatte:

Anno Dñi Millesimo Centesimo xxx. octauo, octauo Idus Aprelis Nobilis Philippus.

Eugenio interuenne con Rainerio Consule Teranense suo cugino nel 1173. nell'affrancamento, e donatione, che fece à Spoletini d'vna portione di datij, che si pagauano da passaggieri ne' põti di Terni, come se ne dirà al suo più proprio luogo, e lui si tien che mancasse nell'escidio di detta Città.

Cesclli in valle Narea, quali legonsi tuttauia per testimonij ne la franchigia, che nel 1190. li figliuoli di Tiberto suoi parenti, concessero al populo Spoletino ne' passaggi per tutto il loro stato di Terra Tibertesca, qual'è

buale si legge parimente nell'antico registro del publico di quella Città. Et fu in questi tempi questi Signori di Ciselli leggesi in Cencio Camerario, che reddessero anche essi obedienza à Corrado Duca di Spoleti, il quale, come si dirà appresso, violentò diuersi altri di questi Signori à far l'istessa attione. Portarono li Signori di questo rame il maschio del lor Castello rotto da vn lato non sapendosene sin quì da noi la cagione, apparendone tuttauia vn arme nell'antico ciborio marmoreo, oue si conserua il Santo olio nell'antichissima, e venerabil Chiesa di S.Pietro prima Catedral di Spoleti.

N.

Andrea III.

del quale per retta linea di Raimone suo primo figliuolo, nasce la famiglia de' Marchesi Castelli oggi in Terni, de' quali intendiamo noi tesser quì particolarmente la discendenza: donò con li suoi fratelli à la detta Badia di S.Pietro di Firentillo, diuersi beni allodeali, e diuriditionali, che le restauano ne' Castelli del Poggio, e di Osignio luogo al presente nel territorio di Cassia; de' quali beni, e di questi donatarij, fassi mentione ne la detta Bolla di Gregorio IX. con queste parole: *Quicquid habuerunt filij Ottonis, Oddonis, in Osignio, & Podiodomus &c.* la quale Badia fu in diuersi tempi da questi Signori Castelli Naarti, non solo ampliata di edificij, e arricchita anche di diuerse giuridittioni, e di vn bel numero di Chiese, & altri beni, come si legge in alcuni fragmenti del registro di quel Monistero appò gl'eredi di Hercole Barbarasa prior di S.Tomasso, che era membro di detta Badia, e come si raccoglie anche da la già riferta Bolla di Gregorio IX. mentre in quella numera tutti li beni, e Chiese, che quella aueua conseguite dentro la Città di Terni, e nel stato Ternano. Di questo Andrea nacquero

Rainerio Consule Terannense — Giacomo L.O. — Raimone III.L.P.

Rainerio Consule Terannense dopò l'espulsione de' Monticelli dal dominio di Terni, ne' frangenti, e dispersioni di questi Signori Naarti sotto il I.Federico resse quella Città con titolo di Consule, e di Giudice: la qual voce, e titolo di Consule fu molto in vso in Personaggi, e Baroni di questi secoli, come Leo Consul fundanus, che voleua denotar Signor de Fondi. & al cap.59. del 1.lib. di Leone Ostiense ve si legge: *Ioannes Neapoleos Consul, & Dux*, che confermò vna chiesa ne la detta sua Città di Napoli, e di cent'altri simili esempi, che dir si potrebero. E per poterla tanto più preseruare dall'inique parti Cesaree, si collegò con diuerse Città, e Terre dell'Vmbria, e particolarmente con Spoleti, al cui publico per più stabilimento di tal confederatione, con il consenso anche del Populo di Terni, donò la metà de' datij, che da passaggieri si soleuan pagare per il transito per li ponti di Terni sopra il fiume Nera, con l'esentione à tutto il populo Spoletino, che mentre vi passauano, douessero loro esserne immuni; non altrimente, che se fossero stati Ternani: conseruandosi per ancor la scrittura, che ne seguì ne gl'anni 1173. nel registro in Membrana del publico di quella Città. Morì ne la difesa di Terni, e la sua moglie fu Perpetua, de la quale generò

Pandolfo — Pico — Boncónte

Pandolfo
Isabella da cui

Pietro
del quale e di sua madre legonsi due stromenti di vendita de la lor parte del Castello, e Rocca di Battiferio nel 1233. à Rainerio di Camporeali, e di lui nacque

Mercato
quale non sappiamo di certo se fosse quello, che fu padre di Ver-

Pico

Moronte

Raine-rio, Rainu-tio, Rainal-do, Carlo, Benue-nuta,

Questi quattro fratelli nell'anno 1271. diuisero il lor Castello, e tenimento di Canale, e così il Monte Ricone nel Ternano: e lo stromento di tal diuisione si stipulò l'anno 1271. ne la Chiesa di S.Pietro vecchio di Terni nel Rione di Ricone, oue que-

Benuenuta abbadesa di S.Paulo di Ter.

Boncónte

Guido, Paulo, Leonardo.
iuteruennero l'an.1217. ne lo stromento di società tra del publico di Terni, e di Todi, ed à Guido detto anche Guiduccio: succedette

Boncónte qual
fu ammazzato per congiura fattagli da Ternani, Todini, Folignati, ed Amerini Imperiali,

Verno padre di

Domicello
Castelli del quale nel 1321.fassi mentione in alcune lettere di vn Vescouo d'Oruieto registrato nel libro de la Cancellaria del publico di Todi.

questi Signori haueuano la loro abitatione dentro le rouine dell'antico Teatro sotto la denominatione di Castello, che tuttauia resta à quella contrada, come si è detto.

Oddo

riali, che nel 1252. per essersi egli opposto insieme con molti altri principali, che la sentiuano per santa Chiesa al fatto d'armi, che loro ferono sul fiume del Teuere contra gl'Oruietani, che erano medesimamente de la parte Ecclesiastica.

Simarone
Fassi mentione di lui, e di suo padre nel registro in membrana del publico di Todi ne la celebratione di vno stromento fatto nel 1279.nel quale lui interuenne per il publico di Terni.

Bonsignore Castelli
di cui al fog. 57. de lo stesso registro Tudertino, si legge, che nel 1275.fu general Vicario del Patrimonio.

O

IAcomo
del quale conseruasi fin quì vn nobil sugello con la sua Arme Castella, e cognome appresso il Marchese Castelli.

Matteo generò

Giouanni il qual
si legge per testimonio ne la vendita, che nel 1234. l'altri Signori Castelli ferono de la Rocca, e Castel di Miranda à la Sede Apostolica, nominãdouesi così D.Io. Matthei Iacobi D. Andreæ. nacquero di Giouanni

Claudia
fu moglie di Offredutio di Farulfo d'Aluiano Signore anco di Meua le Gioue, e Beluedere.

Aurea
fu Badessa nel Monistero di S. Paulo di Terni, e di lei abiamo mentione in alcune capitulationi in pergamena seguite nell'anno 1258. e nel 1289 fra esso Monistero, e li Padri Minori di S.Francesco di Terni, nelle qual è chiamata Dña Aurea Castella.

N. N. N.
di questi figliuoli si fa mentione nel registro Tudertino in Pergameno nel proposito di vno stromento che seguì à 12.di Maggio del 1291.oue si legge così. *Actū &c.Interamnæ in Palatio filiorum Petri Pilippi vbi Curia Cammunis Interamnæ moratur &c.*

Baroncello
fu molto ingerito dal Cardinal Gio. Colõna Legato Apostolico ne le recognitioni, che fece de le raggioni de la santa Sede sopra al Ducato di Spoleti generò

Filippo II.
il quale fu vno di quelli Signori à la cui presenza fu celebrato lo stromen ro di società, che nel 1207. seguì fra il publico di Terni, e di Todi, come si è detto, e di lui nacque

Pietro qual generò

Paulo generò

Simone
che interuenne ne la donatione riferita da Cencio Camerario, che nel 1231. Alifanna fece à Papa Gregorio IX. de la sua Rocca Carlea, doue non solo si fa mentione di lui, ma del suo padre, ed auolo.

Anastasio III.
si tien che mancasse nel 1209. per opera de Ministri di Ottone IV. Imperatore, per essersi opposto cõ ogni suo potere à fin che la Città di Terni non gli prestasse obedienza; e di lui, e di N. . . restarono

Matteo
chiamato anche Frescio molto si adoprò per mantenere diuerse Città dell'Vmbria collegate con la Città di Terni cõtra Spoletini, e particolarmẽte Foligno, con la quale il publico di Terni nel 1215.passò conuentioni, che non douesse fare ne pace ne tregua con Spoleti, se non di commune consenso: fu Giudice de la Città di Terni: e come tale nel 1234. interpose l'auttorità sua nell'accessione, che Isabella fece à lo stromento di vendita, che Pietro Castelli suo figliuolo fece de la sua parte del Castello, e Rocca di Battiferio à Rainerio

Roballutio generò

Giouan.padre di

Anastasio V.
qual comprò la metà del detto Palagio Apostolico, cõseruãdosene la scrittura al num.13.de la Saccola 3. nel publico Archiuio di Terni di cui, e di Vritia nacque

Pietro
che nel 1325.fu da Papa Giou. XXII.creato general Giudice di tutto il Ducato

E di detti figlioli di Pietro di Filippo, si raccoglie, che la successione terminasse in

Filippa Castelli maritata in Tomasso di Riccardo Sauelli nipote di Papa Onorio III. Sauelli, de la quale, e di suo marito, e socero se ne ritroua mentione sotto l'anno 1272. nel Regal'Archiuio de la Sommaria di Napoli.

nerio di Camporeale. Di Matteo II. nacquero

Iacopo II. nominato con li suoi fratelli, e nipoti nella vendita de la sua parte del lor palazzo

Anastasio IV. — Bonello

Iorio — Nicolao III.

che ne dirremmo appresso. vien reputato l'istesso Iacopo Castelli che si legge registrato con questo cognome nell'Archiuio di Napoli fra diuersi personaggi che sotto Federico II. nel 1239. godeuano stato, e giurisditione nella Prouincia del principato, e di lui nacque

Leonardo qual generò

Iannutio, che nel 1293. vendette ad Anastasio V. figliuolo di Giouanni Castelli, la sua metà del Palagio, che vnitamente possedeua con li sudetti Bonello, e Nicolao, il qual Palagio ora si chiama il Palagio Apostolico per esserui la residenza di quel Gouernadore, che prima resideua nel Palagio del publico di Terni chiamato del Papa, da Vittore IV. Antipapa, che lo fabricò, del quale à suoi luoghi: la descendenza di detto Bonello, e Nicolao terminò in Dóne maritate nell'antica famiglia di Monte Durante, che poi alienarono la loro parte di questo Palagio, al publico di Terni nel Pót. d'Inno. VIII.

...to di Spoleti, officio solito in quei tempi à cóferirsi da Pontefici à persone di gran qualità, nel qual regimento fece compire vn gran processo cótra tutti i Gibellini di Spoleti: sopra del qual poi à 19. di Genaro 1328. vi nacque sentenza publicata ne la Cathedrale di Foligno, conseruádosi tuttauia ne le publiche scritture di Spoleti. E di lui, e di N. . . di Gabrielli di Gubbio nacque

Angelo che nel 1356. fù Podestà di Oruieto. Di lui fa mentione Cipriano Manente ne le sue storie: la sua moglie fu de' Conti di Sorento, ma non si sà che ne gli restasse prole.

P.

RAimone III. detto Raimondo insieme col suo fratello, donò à la Badia di S. Paulo di Terni, quel piano à la radice de la montagna de la Valle Castella nel Ternano, che dall'esser stato ne le raggioni de la Corte di questi Signori, ritien tuttauia il nome del campo de la Corte, con alcune portioni dell'istessa mótagna: quali beni di presente appertengano al Vescouato di quella Città, per l'vnione, che le fù fatta di quella Badia, in vn antica campana, de la quale, leuata da Spoletini mentre nel 1414. si trasferirono à dáni di Terni, come riferisce il Carmelitano nel proposito de la sudetta donatione, si vedeua vn'antichissima arme Castella in vn scudo triangulare con lettere Longobarde d'intorno, e tanto consumate dal tempo, che non ve si potea legger altro, che *Raymundus D. Andreæ Ottonis de Teramnano*, con la qual cognominatione di patria questi Castelli Naarti, legonsi per lo più ricordati in questi tempi, e per gli auanti, come *Letonus, Berardus, & Luponus de Teramnano:* quali si ricordano ne la sudetta donatione fatta da Pietro nel 1045. de la sua portione de gli Regali di Terni; ne la quale, benche si legano di molte persone Ternane, nó si ricordano per ciò có tal cognominatione di Terni, per esser che in quel tempo ciò non conuenisse se nó à famiglie, che la dominauano, ò pur che l'hauessero dominata. E l'istessa cognominatione di Terni ne le persone di questa famiglia, senza la cognominatione del casato Castelli, si è andata per lo più de le volte cótinouando, fino nel Pontificato di Sisto IV. come *Andreas de Interãna, Andreassus de Interamna, Hyeronimus de Interamna*, che furono di questo sangue, come se ne dirà al suo luogo: e l'istesso è auuenuto in altre simili razze, come *Nicolaus de Fulcineo*, che fu de Trinci; *Gentilis de Camerino*, che fu de Varani; *Sigismũdus de Arimino*, che fu de Malatesti, ed altri simili. Questi figliuoli d'Andrea insieme có altri de la famiglia, Sig. di Terra Giseppenga, Terra Berrardesca, e Terra Tibertesca nel Ternano, per hauer seguitate con somma diuotione, e fedeltà le parti Ecclesiastiche di Alessandro III. furono dall'Imperador Federico I. nel 1158. iniquamente spogliati de la Città di Terni, e del detto stato d'intorno, inuestendone il Cardinale Ottauiano, che fu poi Vittore IV. Antipapa, e fratelli di Monticelli Baroni Romani, e suoi partiali: la qual inuestitura con li suoi limiti inclusiui de li sudetti stati d'intorno, vedesi tuttauia nel publico Arch. di Terni, data ne la deuastatione di Milano nel 1158. ma per spatio di pochi anni in quella Signoria dominarono, essendone à furor populare da la parte Castella stati scacciati: il che mise in tanto sdegno l'Imperadore Federico, che nel 1174. vi mandò Christiano Arciuescouo di Magonza, con trenta mila combattenti à la rouina de la Città, si come di tali accidenti se ne narra ampiamente in vn fragmento di vna Cronica spettante a le cose di Alessandro III. ed in vn'antico Codice intitolato: pacta inter Alexandrum III. & Federicum I. canonizati ambidue questi Scrittori dal Sigonio nel Catalogo de gli Autori, che pone nel fine de suoi annali d'Italia, ne quali fa anche mentione di tale eccidio, quale seguì con la morte di molti di questo sangue. Nacquero di Raimondo III.

Nicolao I. interuéne ne la donatione,

Castello Signore di Arpaniano

Tebaldo (Clodia) detto anche Tebalduccio

ne,che nel 1212. Gẽtile di Ottauiano de' Signori d'Arrone, fece al publico di Spoleti del suo Castello di Laco: e di lui, di Simidea de Normandi nacque

Giouanni VIII.

che nel 1217. interuenne anch'egli ne lo stromento di società con la città di Todi, oue si nominauano li nomi di Nicolao suo padre, e di Raimondo suo auolo: e nel 1255. interuenne ne la compra, che il publico di Terni fece d'vna portione del Castello di Papigno da gl'altri Signori di Arrone suoi parenti, come altroue si narra, e di lui nacquero

Nicolao II.

nel 1255. fu dal Populo di Terni gridato per suo assoluto Giudice, e Podestà, e come tale col Vescouo de l'istessa Città, ed altri di sua casa, interuenne ne la detta cõpra dal publ. di Terni de la portione di Papigno; e per lo seruigio, e magnificenza del suo Tribunale, e successori di quello, fece fare vn nobil Palagio, il quale tuttauia apparisce, benche in parte precipitato per l'antichità, chiamato il Palagio de la Pietra rossa, passato poi nell'antica, e nobil' famiglia de Giocosi; il qual edifitio è detto ne le scritture de tẽpi passati ne la pu-

Paulo II.

interuenne anch'egli insieme con suo padre ne la sudetta compra di Papigno seguita nel 1255. ed essendo molto fauorito da Papa Alessandro IV. prese assonto col cõsenso di quel Pontefice di far rifare la Rocca di Colleluna ne la maniera, che tuttauia si vede in piedi. ed essendo anco non poco stimato da Clemẽte IV. che riceuè nel 1264. la Città di Terni in gratia, e sotto la sua protettione, e diede all'istesso Paolo come principal capo de Ghelfi, in quelle parti nella sua gentilitia insegna l'Aquila vermiglia in Argen- to

Giacopo III.

Signore de la Terra di Collestatti, e d'altri luoghi con titolo di Consule, secondo la frequẽte vsanza di quei tempi d'intitolarsi di si fatto titolo, nel 1267. come si legge nell'antico registro in membrana del publico di Spoleti, per diuersi accidenti de le sue cose, diede detto suo luogo in comandigia à Spoletini anco col consentimẽto di quell'vniuersità, e dell'offerta del censo, e canone, che per detta Terra si faceua da padroni di quella, antecessori di q̃sto Giacopo, fassene mẽtione in Cencio Ca-

no vien nominato in Cencio Camerario ne' testimonij prodotti auanti il Card. Giou. Colonna Legato Apost. sopra le raggioni di S. Chiesa nel Ducato di Spoleti, e ne la Marca, nel proposito, che nel Castel di Vetranula già de' Castelli di Tiberto suoi parenti, restasse in suo luogo vn de li suoi figliuoli.

Sinibaldo

restò in vece di suo padre nel detto Cast. per mãtenerlo con gl'altri d'intorno nell'obediẽza di S. Chiesa cõtra Corrado Duca di Spoleti, mẽtre il d. Card. l'hebbe in suo potere, e così la Torre di Arnata.

Rainaldo Castelli

ne lo stesso proposito de testimonij del 1232. sopra le dette raggioni di S. Chiesa vien raccordato nel medesimo Cencio Camerario nell'Archiuio de la Camera Apostolica, che attestasse cõ giuramẽto al detto Cardinal Giouãni alcun'attioni, ed altri particolari, che haueua visto del Duca Corrado: il quale mẽtre si vsurpò la Città di Terni, si fece violentemẽte anche rendere obedienza da li SS. di Põte, di Ottaiano, di Lapenrino, di Ciselli, ed à tutti gl'altri luoghi di valle Narea, come si raccoglie dal medesimo Cencio, del cui do-

cio, quale sotto l'istesso Innoc. III. che recuperato hauea da la tirannide di Corrado Duca di Spoleti la Città di Terni, lo ritrouiamo possessore de la stessa Città, cõ diuerse restrittioni, e limitationi di quella giuriditione, e cõ vna certa recognitione à la S. Sede d'vn'annuo censo, cõ titolo quando di Camerario, e quando di Giudice, i quali titoli, ed anche di Proiudice, de Cõsule de Capitano, e di Vicario, come ci dimostrano le cõcessioni, ed inuestiture Apostoliche di quei tempi, solean per lo più infeudarsi da Sõmi Põtefici. hauẽdosi particolare memoria del detto cẽso, e canone, che si offeriua à la Sede Apostolica da questo Tebaldo, appresso Cencio Camerario cõ queste parole: *Ciuitas Interamneñ quã nūc detinet, D. Camerarius ad manus suas, soluit pro fodro cxx. lib. & duas partes bandorũ, & solliarũ. A. omnia passagia.* La moglie di Tebaldo fu Cloda vnica figliuola, ed vniuersal erede di Rainaldo di Guittone de Signori di Labro, de la quale ãcora apparisce vn'antichissima arme Marmorea ne la muraglia di Terni contigua à quella porta de la Città detta di S. Gio. à la destra, de la quale nel principio dell'altra Cortina, apparisce tuttauia il cauo di donde dall'inuidiosi de la gloria di questa famiglia, ne fu leuata l'altre arme Castella. di lui, e di detta sua moglie nacquero

Guido,

detto anche Guiduccio parimente Vicario di Terni per S. Chiesa, e Camera Apostolica cõ titolo di Camerario, fu egli in molta stima appresso Onorio III. e per opera sua particolarmente il secondo anno del suo Põtificato à 13. di Gennaro 1217. restitui à Terni il suo Pastore, qual fu Mõsig. Rainerio di cui resta tuttauia l'antica, e nobil famiglia dell'istesso nome in quella patria, e nel-

Arronio

Tirãno di Terni pretendẽdo dopo la morte di Guido suo fratello da Papa Greg. IX. come per raggione ereditaria l'inuestitura de la successione di quel dominio, e nõ potẽdolo hauere, si valse dell'ingegno, e de la forza, con quali mezzi peruẽne indirettamẽte al suo

publica Cancellaria di Terni. *Palatium Cõmunitatis Interamnæ in capite inferiori*. del quale, e di Beatrice di Vieo sua moglie nacque

|

Giouanni IX.
che fu Cap. del populo di Terni, leggendosi con tal titolo in vna littera scrittali dal Populo Norsino, e cõseruata ne le scritture de' Signori Castelli con la seguẽte inscrittione.

Magnifico, & potenti viro Ioanni D. Nicolai Capitaneo Populi Communis Terapnensis Ciuitatis vnico protectori nostro salutem. Questo Signore nel 1288. per graui affari del publico di Terni, si trasferì insieme con Arrigo Castelli dal publico di Todi, come n'appatisce il negotiato al sudetto registro in mẽbrana de la medesima Città. Ampliò il suo Palagio di Terni oue tuttauia continoua la sua abitatione il Marchese Castelli, facendoui quattro eminenti torracci, de quali per ancora vno se ne vede nell'esser suo, essendo gl'altri precipitati per l'effetto del tempo, e de gl'incendij, che quella fabrica hà patiti ne le reuolutioni de la famiglia: di Giouanni, e di Seua de Conti sua moglie nacque

|

Giorgio II.
detto Iorio
Capitano de Guelfi di Terni confermatoci dal Papa: costui

cres-

to con vn drago sotto essa, de la quale impresa questo Põtefice onorò altri capi della fattione Ecclesiastica à differẽza dell'Aquila negra, che Federico II. haueua concesso à i capi di Gibbellini. Fu Consule di Terni con mero, e misto Imperio secondo la giuridittione consolare di quei tempi, essendo stato Innocentio III. il primo Põtefice, che leuasse cotal giuriditione à Consuli di Spoleti: e di lui nacque

|

Arrigo
Castelli del quale si legge onoreuol mentione à fol. 108. del detto registro Tudertino, doue ancora nel 1292. come Confaloniere di Terni si legge cõ titolo di Camerario, secondo altroue se n'è detto: à costui succedette

|

Paulo IV.
del quale ne libri di Neratio Giocosi ne la publica Cancellaria di Terni, leggesi tuttauia vna scrittura stipulata nel 1327. ne la quale fa quietanza à Petruccio di Iacopo Castelli di 600. lire, che gli doueua per la pigione d'vna sua casa dentro al cinto de la muraglia del suo Castello, e Rocca di Terni: e ne lo stess'anno ve si legge vn'altro strométo col quale gli conferma lo stesso affitto, non sapendosi, che di lui restasse altra successione

ma-

Camerario con le seguenti parole: *Castrum Collistathi soluit pro fodro xv. lib. p. adiutorio Natalis C.S. & pro adiutorio pascha edos, piper, vt qualiter Dominus ipsius Castri. A. coppam spelta, & A. gallinã.* Nacque di lui

|

Paulo III.
perpetuo Confaloniere cõ titolo di Camerario de la Città di Terni, come tale interuenne nel 1282. in vn strumẽto regist. nel registro vecchio in mẽbrana del publico di Todi, oue in vn'altro stipulato nell'anno 1289. si fa anche mentione dell'istesso.

dominio in q̃sti tempi essi Castelli restarono affatto fuori, parte ꝑ raggione de lo spoglio, che ne li fece il Duca Corrado, e parte ꝑ raggione di diuerse donne loro superstiti, che in diuerse linee di questa famiglia restarono vniuersali eredi di lor padri rimasti, ꝑ quanto si raccoglie, con li lor figliuoli, priui di vita ne la già detta difesa di Terni; passandosene per q̃sta via la Signoria di molti di quei luoghi in altri sangui; da li quali poi molti luoghi de la stessa Valle, se ne passarono ne le raggioni del publico di Spoleti, continuãdo diuerse vniuersità de la valle Narea d'onorarsi dell'arme Castella di questi loro antichi SS. come l'vniuersità di Scagino.

|

Castelletto detto anche Castellucio figliuolo naturale, secõdo alcuni, del quale si fa mẽtione in vna retrouẽdita d'vna portione di Papigno fatta da vn suo nipote, come si dirà appresso, generò

|

Nicolao IV. padre di Ciccolo di cui n'apparisce ne' libri di Neratio Giocosi, ne la publica Canc. di Terni, vn strom. di retrouẽdita, che nel 1327. fece d'vna parte del Cast. di Papigno à Iacobutio di Celano de SS. d'Arrone, e nell'istesso anno à li 8. di Genn. fassi mẽtione del med. Ciccolo, e del sudet. Castellucio suo frat.

nell'istesso anno Guido fece nascer società fra la sua Città di Terni, e di Todi, per hauer quel publico, che in quell'ora molto poteua à sua difesa, & à danni di Spoleti, Narni, e S.Gemine, che vnitamente sempre erano intenti à conspirare contra Terni, legendosi di lui tuttauia nel principio de lo stromento di tal società nel registro in mẽbrana del publico Tudertino: e l'anno seguente 1218. s'adoprò con Papa Onorio III. che s'interponesse per la conclusione de le differenze, che con onorate conditioni, e con publica pace seguirono tra il publico di Terni, e di Narni con altre Città, e luoghi loro aderenti, dal qual medesimo Pontefice nel 1219. à li 6. Ottobre nell'inditione 6. fui poi lui confirmato Cap. e Vicario perpetuo di Terni, per Santa Chiesa: e dell'inuestitura si conseruaua autentico transunto nel publico Archiuio di S. Procolo di Terni, che ora è in S. Francesco, stipulato nel Pontificato di

suo intento, diuẽneà suoi proprij odioso, terminando in breue miseramente la vita per congiura fattagli da suoi nemici, che molti erano; dal che nacque in quei paesi il prouerbio, che ꝑ ancora vi resta: Hà più nemici di Aronio. Fu egli sepolto nel cortile de la sua Rocca dietro la Chiesa di S. Andrea di Terni, e muratoui sopra il suo sepolchro vn pezzo di colonna, come sin quì si vede, scriuẽdosi di q̃sto suo infelicissimo fine dall'Ortini ne suoi Elogij militari. La sua moglie fu Corradina d'Vguicione de Conti di Galla, mà non lasciò posterità.

Cle-

eresse vna nobil Cappella in san Fräcesco di Terni in onor di san Giorgio vno de' tutelari in Cielo di questa Famiglia, e donò diuersi beni al Monistero di S. Cateri na de la stessa Città, come appare scrittura a' libri del sudetto Neratio Giocosi, ed applicatosi ad altre opere pie: vène à morte lasciando di Laudentia de Fidāsi, e di Vanna di Chiauani

masculina, che

Arronio II.

figliuolo naturale à cui da egli fu, e da Andrea suo cugino dato la custodia de la detta loro Rocca, e Castel di Terni, per il cui Riuellino hauendo quest'huomo di notte intromessi secretamente, ed all'improuiso sei mila fanti di Rieti, e paesi d'intorno, tutti della parte Gibellina, contro li proprij suoi, e la stessa Città, che tutta era Guelfa, e questo per diuerse promesse fattegli, fu la cagione, che finalmente di vn tanto misfatto, ne patisse le debite pene, essendone dall'istessi suoi fatto precipitare da la sommità del maschio di quella Rocca, e fatto à piedi di quella semiuiuo sepellire, restando di lui

Alessandro, che de la sua moglie generò

Venantio

del quale ne le publiche scritture de la Cancellaria di Terni, se ne ritroua mentione nel 1393. nel 1407. fino nel 1410.

Andrea 4 fu Capitan Generale de Guelfi del Ducato di Spoleti, che perciò si legge di lui. *D. Andreas de Nobilib. de Castello de Interamna, Guerræ Capitaneus generalis Ducatus.* Fu anco generale de la lega di tutti i Guelfi de la stessa Prouincia, e di molte Città de la Marca, oue si conferì con le genti Ecclesiastiche all'assedio di Fornoli: fu Confaloniere perpetuo de la sua patria con titolo di Anteposito, che così s'intitolauano quei quattro Consoli, che in questo tépo gouernauano la Città, de la quale hebbe anche in suo potere tutte le Castellanie, e Rocche: e fece nel 1328. con la sua auttorità seguir pace fra il Popolo di Norcia, e di Cascia; terminando mortali inimicitie tra di loro. Edificò la Rocca sopra à Monte S. Angelo, soprastante al suo Castello di Papigno, ne la Campana de la quale era scritto: *D. Andreas de Interamna me fecit fieri sub anno Domini* 1325. la qual fu poi essendo rotta, da madonna Nicola Castelli fatta fondere, e rifarne vn'altra per seruigio de la sua Chiesa di Papigno, la qual sin'oggi ritiene il nome de la Campana di essa Madonna Nicola, conoscendouisi tuttauia l'arme Castella, e littere limatene per inuidia nel Pontificato di Pio IV. Edificò vn nobil ponte sopra la Nera per il transito da Papigno à la sua Valle, apparendone anco li vestigij detti del ponte vecchio. Fu molto stimato da Papa Bonifacio VIII. quale

Bionda maritata nel l'Vrsini, detti de' filijs Vrsi.

Agape moglie di Oddo da Palambara.

Magnanima moglie di Anibale di Gio. di Möte Cöpatro, che visse circa il 1348.

Clemente IV. fra diuersi altri publici transunti d'altri priuilegij de la Città di Terni in vn libro in membrana, segnato col num. 42. dal qual libro da nemici de la gloria di questa Famiglia, per inuidia, ne furono tolti via gl'vltimi foglie, che tuttauia ve si vegono mancar quelli, doue era la sudetta inuestitura, con alcun'altre importanti scritture spettanti à questa Famiglia, ed anche all'interesse di quella patria. Nel 1225. interuenne ne la compra, che il publico di Terni fece del Castello di Papignò da gl'altri Signori di Arrone suoi parenti, & nel 1237. entrò in lega con tutte quelle Città dell'Vmbria, e de la Marca, che la sentiuano per il Romano Pontefice, il che fu la cagione, che si concepisse inesorabil sdegno de l'Imperadore Federico II. quale perciò nel 1240. mandò contro Guido à l'espugnatione di Terni con buon essercito, il quale infiammò, e scaricò l'antica Rocca di Colleluna, e poi appresentatosi à le muraglie de la Città, dopo essergli fatta coraggiosa resistenza fin da le proprie donne Ternane; Guido nell'vltima batteria vi restò morto insieme con Iacopo suo figlio. Questo Signore, come capo principale nell'Vmbria de le parti Ecclesiastiche, mutò la diuisa d'oro del suo Castello in azzurro, facendolo di colore vermiglio in campo bianco, dinotandosi con la detta vermiglia in campo biäco, la parte Ecclesiastica, con la bianca l'Imperiale, come si fece da la Republica Fiorentina, mentre preualendo in quella la parte Guelfa, cangiò il suo giglio bianco in vermigho. Di Guido, e di Paulina sua moglie nacquero

Iacopo IV. morì col padre nell'assalto di Terni, lasciädo

Petruccio figliuolo naturale.

Giouanni interuënenel 1255. ne la compra, che il publico di Terni fece d'vna portione di Papigno dall'altri Signori di Arrone suoi parenti, non lasciando prole masculina.

Altiliana moglie di Giouanni Signore di Grecia nel Reatino, che fu tanto grato à S. Francesco, che meritò di vederli in braccio il figliuolo di Dio la notte del suo santissimo Natale, che il detto Santo cantò l'Euangelio in quel suo Remitorio di Grecia, oue tuttauia quest'istoria di antichissima pittura si vede, con l'effigie di questo Giouanni, e di questa sua moglie, sopra al sepolchro d'ambidue, che vltimamente per ampliatione di quella Cappella, fu decentemente trasferito auanti à la porta de lo stesso Oratorio.

Narina maritata ne' Capocci di Roma.

quale lo soleua chiamare : *Accerrimus Guelforum propugnator.* Morì nel 1329. e fu sepolto in S. Francesco in alto ne la sua Cappella di S. Giorgio, lasciando di Massia di Pierleoni

Giannuccio II.
e primogenito d'Andrea, cognominato senza paura; costui succedette al padre per comune consenso del Populo all'officio di Capitan generale, e Confaloniere di Terni, come si legge in molte scritture di quella Città: di lui si narra da vn Notaro di Rapazze di Terni ne le cose, che scrisse del suo tempo, come con li suoi Guelfi debellò il Signor Vico da S. Germano Capitano del patrimonio, e ribello di S. Chiesa nel piano di Terni, appresso à la Rocca di Colleluna, nel mese Settembre 1340. Fu Giannuccio così osseruante, e fedele à la Chiesa, che di lui si scriue, che essendogli offerto dall'Imperadore Ludouico Bauaro l'inuestitura in Vicariato perpetuo de la Città di Terni, che lui per la parte Guelfa, come Capitano, ed assoluto Signore la regolaua, la refutasse per non mancare di fedeltà à la S. Sede Apostolica, non ostante l'esempio, che vedeuà dell'inuestiture riceuute da la maggior parte de gl'altri Signori Ecclesiastici. A i 3. di Settembre del 1349. scacciò tutti i Gibellini di Terni, facendone fare miserabili straggie; riducendo anche à la deuotione de la parte Guelfa molti luoghi di quella Regione, e particolarmente la Terra di Stroncone, che col mezzo, di Gibellini di Rieti, molto haueua tumultuato contra la parte Ecclesiastica, essendo dopo questo creato da Roberto Rè di Napoli, e cõfirmatoci dal Papa, Capitano Generale di tutti i Guelfi dell'Vmbria, ritrouãdosi ne la sua scrittura chiamato: *Regalis armorum ductor.* Lo stesso Giannuccio à 2. Settembre del 1375. fece per publico conseglio deliberare, che senza patto, e riserbo alcuno, la Città di Terni si dasse liberamente per sempre à la Sede Apostolica, come s'essegui, hauendosi di tal perpetua sommissione anche mentione in Merolino Scrittor Ternano de le cose del suo tempo. Del conseglio di questo saggio Caualiere, come scriue il Roscio ne suoi Elogij militari: si serui molto ne più graui affari de le cose dell'Vmbria, il gran Cardinal Egidio Legato d'Italia: serui Giannuccio fino à la sua vecchiezza il Rè di Napoli, al quale applicò Galeotto suo figliuolo, che con Andrea, e Pulcheria di Viuiana Chiauelli sua prima moglie, haueua riceuuti: hauendone anche lasciati tre altri de la seconda moglie, che non sappiamo chi fosse.

Anastasio VI.
molto s'ingerì insieme con Sciarra Colõna, & Oddo da Palombara suoi parẽti ne la tregua, che seguì nel 1314. fra la Città di Terni, Narni e Rieti, e diuerse vicine Terre legẽdosi cõ essi registrato per testimonio ne la scrittura, che si fece di detta tregua, che si conserua nel publico Archiuio di Terni ne la Saccola quinta intitolata Papigno al num. 13.

Andrea V.
seguitò studiosamente l'orme paterne, ed in vita di suo padre del 1373. con l'opera particolarmente, ed auttorità sua, fece pacificare il populo di Cascia, stipulandosene poi vna solenne pace à la presenza di Rainaldo Vrsino, come Rettore del Ducato di Spoleti: e poco dopo restando lui con tutta la sua casa in gran sbattimento per la morte seguita di suo padre, cagionossi, che Giouanni Signore di Vico, Perfetto di Roma, Tiranno di Viterbo, d'Amelia, e d'altri stati nel 1375. tentasse di fare acquisto de la Città di Terni, come gli

Pulcheria

Galeotto
come si legge per le scritture Ternane interuenne, come capo de Guelfi di quella Città, e paesi d'intorno, ad alcune capitulationi, e statuti, che si ferono per le cose del regimento: le cui parole nel principio sono: *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, &c. ad perpetuam pacem, & bonum pacificum, & tranquillũ statum dictæ Ciuitatis, eiusq. Communis, & Populi Bãderariorum, hominum, & personarum, & præcipue ad*

Pistacchio
visse nel 1370. ed ornò di nobil marmi la loro antica Cappella in S. Frãcesco, che venne demolita nell'accrescimento, che si fece de le due Naui à quella Chiesa, essendo dedicata à la Beatissima Vergine Annunciata, à S. Michele, & à S. Andrea, sotto la gran protettione de quali è sempre vissuta tutta questa famiglia: generò

Zenone patre di

Pietro Paulo — Bernardo
quali fin del 1416. ritenerno diuersi feudi ne la Terra Arnolfa, e particolarmente nel Castello di Porzano, la cui vniuersità fin nell'vltimi tẽpi cõtinuò di portarli vna certa quantità di legna per il Natale, con riportarne la collatione solita à mandarsi da Signori di quei tempi all'vniuersità delli loro luoghi.

Castellano
serui in diuersi gradi il Duca di Milano, generò

Nicolao V.
il quale continuò nel medesimo seruigio del padre: la sua moglie fu Lippa di Camporeale.

Rainaldo
nel 1420. insieme cõ gl'altri suoi, presentò ad vna gẽtilitia Cappellania nell'Altar maggiore de la Rettoria di S. Andrea di Terni in Castello, antico patronato de la famiglia perso in quest'vltimi tempi, ne la cui Chiesa serbasi anco sin quì, vn'antichissimo calice con l'insegne Castelle di smalti.

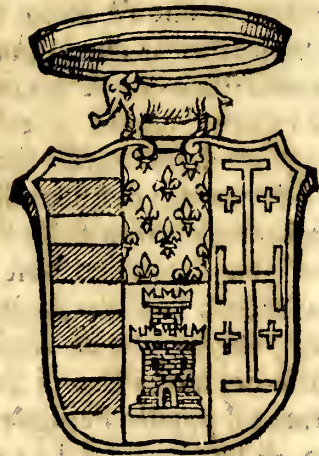
Rainerio IX.
fauorito di Giouanni Galeazzo Visconti.

gli succede, ributtando da quella la parte Castella, che perciò quest'Andrea forzandosi di contraporsi, per tutte le vie possibili à la tanta potenza del Prefetto, con massa di vn buon nerbo di Fantaria, discacciò valorosamente le sue genti, liberando la patria con molta sua gloria. Questo Andrea militò ne' primi anni sotto la scola del Barbiano Generale d'Vrbano VI. fin che conuenutoli ritirarsi al gouerno domestico di sua casa, si pose anch'egli ad vso de suoi antecessori à fauorire cō tutto il suo potere la fattione Guelfa; regulādo con tal parte quella Città, nō come Principe di qlla fattione, ma com'assoluto Signore: nel procinto de la qual attione gli conuenne far ammazzare vn capo di Gibellini di Terni, che in alcuni accidenti, si era da quelli fatto creare Confaloniero perpetuo di quella Città: dopo ordinò iui, ed eresse anco con il braccio Apostolico vn nuouo Magistrato di vintiquattro persone con ampia auttorità, e cō titolo di Banderari; con il qual officio egli, e i posteri suoi molto tempo adietro moderarono, e gouernarono quella Città à voluntà loro; benche il Roscio con errore questa attione attribuisca ad Andrea IV. suo auolo. Hebbe anche questo Andrea in suo potere, & in sua perpetua custodia, tutte le Rocche, e Castellanie de la Città, e suo distretto, come si legge ne le scitture de lo stesso publico di Terni. Fu questo Caualiere amato da Bonifacio IX. da cui nel primo anno del suo Pontificato à 3. di Giugno fu inuestito de la Rocca di Colleluna, legendosene l'inuestitura al primo libro à fol. 196. de le sue Bolle nell'Archiuio Apostolico, ne la quale vien nominato con titolo di nobile &c. Si conferì con molta gente in fauor del Cardinal Manupello Legato Apostolico, racquistando la Città di Narni per Santa Chiesa, ed hauendo in lor potere Bucciolo Tiranno di quella, con il quale esercitò Andrea perpetua, e mortal inimicitia. Militò con principal condotta sotto Ludouico II. d'Angiò, Confalonier generale di S. Chiesa creato d'Alessandro V. contra Ladislao Rè di Napoli, che si haueua vsurpato il dominio di Roma: ne la qual attione per essersi dimostrato Andrea capital nemico di Galeotto suo fratello, che seguiua Ladislao, fu come scriue il Roscio ne' suoi militari Elogij, dal Papa creato Caualiere, ed ornato de lo stocco, e del cappello di Gibellino, fauore di molto pregio. Gli fu concesso dal Cardinal Oddone Collonna nel 1405. nell'Vmbria Vicario generale per Santa Chiesa, vna parte dell'entrate iuridittionali di Terni, che dopo le furono da Giouanni XXIII. confirmate per Breue Apostolico, conseruato nel publico Archiuio di quella Città. Fu, ritrouādosi aggrauato di alcuni debiti per l'accidenti passati, soccorso da la sua patria, di vn donatiuo di 500. ducati, del quale se ne legge il decreto nel libro de le informationi de la publi-

ad mantenimentum, & conseruationem magnifici, & potentis militis D. Galeotti D. Andreæ, & aliorum strenuorum militum, & personarum de domo de nobilib. de Castello, & fidelis partis Guelfæ dictæ Ciuitatis, & Populi, &c. Si scriue nell'istoria di questa Famiglia, che interuenisse Galeotto à la coronatione di Ladislao, fatta per mandato di Bonifacio IX. dal Cardinal Acciaiolo nel 1408. dal qual Rè fu creato suo famigliare con tutte le prerogatiue à cotal grado appartenēti. In questo mentre hauendo Papa Bonifacio creato Rettore de la sua Città di Terni, e di Narni, Andrea Tomacello fratello di esso Papa Marc. de la Marca, e cognoscendo di nō poter regolar Terni con quel libero dominio, che hauerebbe voluto per l'auttorità di questa Famiglia in quel paese, accoppiataui la protettione, che il Rè Ladislao apertamēte teneua di questo Galeotto, all'improuiso comparso di dentro la Città con buon numero di caualleria, e fantaria, si pose à far subito discauezzar più di 300. Torri, che erano in diuerse case de Cittadini: de la maggior parte de le quali se ne vede fin oggi buona parte de li loro fusti: facendouisi primieramente scaricar da fondamenti la già detta Rocca di Terni, con i Palagi à quella attaccati, che questo Galeotto, ed Andrea suo fratello fin in quell'ora riteneuano nel loro assoluto dominio di metterui il Castellano, e monisla, con ampia franchigia d'intorno, quale non pur fu tolta via, ma vi nacque ordine, che essi Castelli in quel solo, che per ancora si conserua ne le lor raggioni, e ne' lor catasti di quella Città, mai più vi potessero rifar Rocca, ne erigere altro edificio, facendogli iui rimurar anco vna porticina secreta, con la quale haueuano l'addito libero dentro, e fuori de la Città; apparendo tuttauia la detta porticina riserrata in quella parte de la muraglia di Terni, che stà sotto al Pietrone del sepolcro, oue fu maltato Arronio, come s'è detto: e de le rouine di detta Rocca, e fabriche nel Pontificato di Sisto IV. ne ferono li loro successori pietoso dono à la Religione de' Minori Osseruanti, che circa il 1480. edificarono la deuota Chiesa di S. Maria de le gratie di Terni; conseruandosene tuttauia vn'antichissima, e semplice arme Castella, che fin in quel tempo restaua affissa sopra l'arco de la porta, che vi rimaneua di quel maschio. De le reliquie di detta Rocca ne apparisce fin quì vna facciata, come di gran Beluardo fabricata di quadrelli, che ricordano la sua antichità; vedendosi alta fino al piano del solo, che li soprastà bagnata da la parte di fuori da quel raggio d'acqua chiamato la Bardeschа, seruendo di presente, come per muraglia de la Città, e vedendouesi ancora ne la sommità di essa da la parte di dentro l'imposte de la sua prima volta quadrellata, e nel fondo de la medesima facciata da la parte anteriore, appaiono tuttauia due portoni tondi alquanti bassotti rimurati, e ne l'angolo destro de la stessa muraglia verso la Nera, ve si vede anco il principio d'vn arco d'vn'altro portone assai maggiore de gl'altri due, quali haueuano tutte le lo-

publica Cancellaria à perpetua memoria di gratitudine. E nel detto Breue di Papa Gio. XXIII. leggēdouesi parimente queste parole, *Decernentes, & declarantes quod promissio 300. flor. pro supportandis oneribus militiæ dilecti filij nobilis viri Andreæ de Castello militis Interamnen. In XIIII. Capitulo desuper denotato soluatur de Introitibus dictæ Ciuitatis prædicto Andreæ, volumus autem quod si nullo vnquam tempore quod absit &c. Idem Andreas à fidelitate, & deuotione, & obedientia nostra, & eiusdem Ecclesiæ aut successorū quoquo modo subtraxerit aut rebellis fuerit, prædictæ literę &c. eo ipso nullius efficaciæ &c.* con quali titoli di nobile, e di milite, i Sommi Pontefici in questi tempi soleān chiamare i più principali personaggi de lo stato come si vede per tante inuestiture, ed apostolici monumenti nell'Archiuio de la Reuerenda Camera, come per essempio a i libri di Bonifatio Papa IX. di Andrea Tomacello suo fratello Marchese de la Marca, Carlo di Pandolfo, e Galeotto Malatesti Signori di Arimini, Chiauello di Guidone padrone di Fabriano, Giouanni Santo Eustachio, Paolo Orsino, Landolfo Colonna, Paolo di Luca Sauelli, Giacobello Gaetano; e nell'inuestitura che Ridolfo Varani conseguì di Tollentino e di S. Genesi da Papa Gregorio XI, conseruata nell'Archiuio di Castello S. Angelo, vien chiamato, Miles Camerinen. e di cēto altri simili, e così per li Regali Archiuij di Napoli de la sōmaria, vediamo di Luca Sauelli nipote di Onorio IIII. di Gio. Sauelli, sotto il Rè Roberto, e di altri Caualieri di questa razza, anzi che il titolo di milite il Papa nō soleua darlo ad altri che à Caualieri armati de le Sātissime mani Pontificie, ne altri poteua vsarlo sotto grauissime pene, se non era stato creato tale dal suo Principe, o Milite nato come habbiamo osseruato legersi a le volte in alcuni de' descendēti di dette Razze. Finalmente fu per tradimento di Braccio, forte Braccio suo parente, e tiranno infestissimo del suo tempo, fatto morire violentemente con tre suoi figliuoli. La cagione che mosse questo Tiranno di pensar l'vltimo sterminio di questa famiglia, fu per esser lui de la fattione contraria di Andrea, cioè capo di Gibellini dell'Vmbria, e per vendicare la morte di quello vcciso, suo principal dependente; ma molto più per hauersi conceputo nell'animo l'acquisto dell'Vmbria, ne la quale già s'era impadronito di Perugia, e d'altre Città, e conoscendo di non poter hauer Terni e gl'altri luoghi d'intorno, se prima non si toglieua l'ostaculo d'Andrea, ordinò per satiar la sua cupidità, tradimento così scelerato, ed indegno, che mi giouarà quì narrare à cautela di troppo crudeli Signori. Passando dunque Braccio fuori di Terni con buon numero de soldati, inuiò ad Andrea alcuni suoi Capitani à passar seco complimenti d'iscuse, se non era al solito venuto à stantiar seco, il che l'haurebbe appalesato quando fussero vniti insieme, che per ciò lo pregaua douer andare, fino à la sua Rocca di Colleluna, oue l'haurebbe aspettato à pranzo, douendogli communicar cose di molto interesse: doue conferito subi-

le loro vscite fuori de la muraglia de la Città. L'eccidio di questa Rocca, vltime reliquie dell'antico dominio, e principato Ternano in questi Castelli, e lo scauezzamento dell'altre Torri particolari di Terni, mise in tanto sdegno Galeotto, e tutto quel Populo di quella Città, che fattolo dimenticare dell'antica, e perpetua fedeltà, e deuotione à la Sede Apostolica, si pose à militare in fauore del Rè Ladislao, mentre si concepì nell'animo l'acquisto non pur di Roma, ma dell'Italia: appresso al quale si auanzò poi tanto, che dopo la presa di Roma, come riferisce ancora il Roscio ne' suoi Elogij, l'inuestì de la Terra Arnolfa; hauendo anche prima inuestito la sua persona per il publico di Terni, de li territorij di Perticara, e Rocca Carlea: ne le quale inuestiture gli da titolo di nobile, e di suo familiare, ed in vna anche di suo Consigliere, con li quali titoli, sù l'istessi tempi, si legge similmente trattato dal medesimo Rè, Danielle Castelli gran Marescïallo di quel Regno, nell'inuestitura, che gli concesse nel 1400. de la Baronia di Balneolo in terra di Otranto, e così in altre scritture de suoi stipendij da quella corona nel 1404. e ne la cōpra. che fece de la terra di Ginosa, e Lusito in terra di Bari nel 1410. che tutto apparisce nel detto Regal Archiuio della Sommaria di cui dirremo più diffusamente à suo luogo, conseruandosi la sudetta inuestitura fatta di Perticara, e Rocchette ne la persona di Galeotto, nel publico Archiuio di Terni sotto la data in Roma in Trasteuere del 1414. essendo l'altra de la terra Arnolfa sotto la data de l'istesso anno 1414. e del suo Regno 28. mentre quel Rè si ritrouaua con il campo à Foligno. Frà li molti altri fauori, e gratie che Galeotto riportò da questa Maestà fù l'ornamento del suo gentilitio scudo de sui Reggij quarti, che tuttauia si vedono con l'arme Castella nell'antica volta de la Sala del Maschio, ne la fabrica in Terni del Marchese Castelli, come diremo nel fine di questa famiglia, nel proposito de quarti, che tuttauia da esso se ritengono; tenendosi ancora d'alcun'altri che il Cimiero dell'Elefante, che l'istessa famiglia e solita di portare, fusse conceduto à questo Galeotto da lo medesimo Rè, il quale come si legge in Francesco de Petris Napoletano, ne la sua istoria de la famiglia Caracciola, ne capi de la diuersità dell'armi, e cognomi di quella famiglia, fù impresa dell'istesso Rè, se bene alcuni altri nelle cose di questa famiglia, han tenuto, che lo conseguisse nell'impresa di terra santa ne la quale l'impresa di denti, e di probosci di tale animale, ne fu riportata per Cimiero da tante altre Illustriss. famiglie d'Italia, e di Germania. Dopo la morte di que-

ſubito Andrea ſotto la fede, e lealtà del parente, toſto che vi fu gionto, fe Braccio ſpiccar fino à Terni altri ſuoi à domandare tutti tre i figliuoli ſotto mentita richieſta del padre, à viſitar Braccio: li quali venuti, e fatti ſubito entrar nel maſchio di quella Torre, li fè tutti tre à la preſenza del padre, miſeramente morire, con far dopo loro ſtrangolar ancor lui: mandando à fare ſtraordinarie diligenze etiandio in Terni, per far morire li tre fanciulli, che reſtauano del primo figliuolo di Andrea, il che non fù da la pietoſa mano di Dio permeſſo: dopo la partenza del quale, inteſo per la Città il caſo compaſſioneuole, furono i miſerabili cadaueri condotti con molta pompa ne la Città, e con duolo vniuerſale compaſſionati. L'impreſa che portò queſto Caualiere, fu vna Galera, la qual vedeſi tuttauia congionta con l'arme Caſtella in alcuni pezzi d'artigliarie fatte fabricare da queſti Signori in quei primi tempi, che ritrouarōſi; ſerbandoſene tuttauia alcuni di quelli appo il Marcheſe Caſtelli. Laſciò Andrea di Benuenga figliuola di Vgolino Trinci, e di Pellegrina ſua ſeconda moglie

queſto Rè, Galeotto, e la Città ne reſtarono grauemente puniti da la Sede Apoſtolica; riportandone lui perpetuo eſſilio, con la total confiſcatione de ſuoi beni, onde continuò nel ſerugio de la Regina Giouanna, ſorella di Ladiſlao, hauendone riceuti ne la ſua perſona, come tanto benemerita da quella corona, di ſegnalati gradi di onore, con quali non meno forſe per lo dolore dell'acuto ſtimolo de la coſcientia, che per la grauezza dell'anni venne à morte: reſtando ſolo di lui, e di Margherita Smedauia di San Seuerino

Brigida
Monacha di S. Chiara nel Moniſtero di ſan Paulo di Terni.

Giannotto
ne' primi anni ſuoi militò ſotto la diſciplina d'Vgolino Trinci ſuo auolo materno, Capitano del ſuo tempo famoſo, col quale ſi ritrouò contra Perugini ribelli di Bonifacio IX. e nel 1393. ſi conferì con Trincio di Trinci ſuo zio, per vno de li capi de la gente, che conduceua all'arcquiſto di Todi per lo ſteſſo Pontefice da le mani del Malateſtà. Morì infeliciſſimamente, come s'è detto, laſciando la venerabil Nicola di Monte Maria ſua moglie, Donna molto inſigne per bontà di vita che in tanta miſeria, e naufragio de ſua caſa, diede quei generoſi, e chiari ſegni de criſtiana perfettione che lungo ſarebbe quì narrarli, douendoci baſtare il dire, che frà le gratie, che ſi narrano hauere riceuute queſta pritoſa donna dal Signor, quella ne fu particolare de lo ſcampamento nel già detto Frangente dell'Innocēti ſuoi figliolini, de li quali e di lei come legittima amminiſtratrice appariſcon tuttauia a Prorocolli di Lucarello Leonardi da Terni, ſotto li 1417. ed altri tempi diuerſe preſentationi fatte all'Archipresbiterato della Parrochiale del Caſtel di Papigno, ed altre Chieſe in quelle pertinenze auanti Monſignor Ludouico Veſcouo di Terni, e fratello di Monſignor Gio. Antonio Auditore de la Camera de Mazzancolli famiglia molto nobile in quella patria, oue ne appariſcono onorati monumenti; del qual Caſtello poſſeduto ſin da Andrea IIII. auolo di ſuo ſocero appariſce ancora nel publico Archiuio di Terni cuſtodito nel monaſtero di San Franceſco al numero 4. delle ſaccole, vn inſtrumento di giuramento di fideltà de tutto il populo Papigneſe, rogato da Bartolomeo Manzio da ſigillo Cancelliero di quella Città, ſotto li 19. di Decembre del 1329. al num. 14. di quelle ſcritture, con queſta intitulatione: *Fœuda Domini Andreæ de Caſtello*. I figliuoli rimaſti di queſto Giannotto, e di Nicola furono

Galeotto II.
nel 1408. fu per il publico di Terni Ambaſciadore à Ladislao Rè di Napoli. Morì nel tradimento di Braccio.

Paulo V.
non fu affatto ſano di mente, ſe bene nel preuedere lo sfortunato caſo del padre, fu più de gl'altri aueduto, isforzādoſi molto di perſuaderli, che nō ſi cōferiſſe da Braccio; ed eſſendogli data quella fede, che fu data all'adolorata Caſſandra ne la rouina di Troia. Morì inſieme col padre, e fratelli; la ſua prima moglie fu de Salimbeni, che le morì prima che la menaſſe, e de la ſeconda non laſciò prole alcuna.

Giorgio 2.
naturale

Andreaſſo I.
gran Conteſtabile di Napoli cognominato ne la famiglia il vecchio, eſſendo di poca età nell'infortunio de ſuoi progenitori, e ritrouandoſi fori con altri putti ſcherzando, mentre da ſoldati Bracceſchi s'andaua egli, ed i fratelli cercando, fu da vn Frate di San Franceſco naſcoſamente ſotto il mantello ſaluato in luogo ſicuro; la doue per conſeglio de partegiani de la famiglia,

Brunotto
del quale ſi legge ne la publica Cācellaria di Terni, che per vn'ordine di vn Legato Apoſtolico ſi doueſſero mandare 500. ſoldati ſotto il comando di lui, quale ſeruì Ludouico XI. Rè di Francia ne la guerra intitolata il Ben

Carlo
ornato di molte lettere, acquiſtò nome di Matematico, bēche foſſe notato di alchimia,

Triſtano
nato poſtumo, e coſì per la gran triſtezza de ia ſua caſa chiamato: ſeruì Alfonſo Rè di Napoli, contra Renato d'Angiò, che haueua cōdotto Andreaſſo ſuo fratello, finalmente cognoſcendoſi di poca ſalute, depoſte l'armi,

miglia, fu dopo da Nicola sua madre mandato per più sicurezza all'Aquila dal Conte Lalle, ed Antonuccio Camponeschi successori del Lalle Conte di S.Agata, gran Camerlengo del Regno, chiamato come per Eccellenza il Conte dell'Aquila e stimato da tutti i grandi di quel Reame, non altrimente, che l'istesso Rè, il qual Conte fu confederatissimo con Andrea suo auolo. da li quali essēdo il giouinetto Andreasso fatto disciplinare eccellentemente ne la militia, rimanè con loro sin che seguisse quella giornata, ne la quale Braccio di Montone suo nemico, restò ferito, e prigione. Quiui essendo Andreasso d'anni 16. venuto con altri al padiglione di Braccio, intorno à cui erano molti Medici per la cura de la ferita del capo, la quale assicurata di non esser mortale; mentre si staua da medici tasteggiando, intrepidamēte spicatosi il giouinetto, con stupor di tutti presa la mano di quel Chirurgico, che la ferita col ferro andaua riscorgendo, con quella gli fe violentemente passar più volte il ceruello; per lo che d'indi à poco Braccio spirò: il qual genere di morte in questo Tiranno, ben descritto dal Roscio nel suo militare Elogio, è dal Campana scrittor de la vita di Braccio non auertito; si legge in vna Cronica di Perugia. auuenga, che si tocchi anche, ma oscuramente dal Corio, ed Antonuccio di Rainaldo auttore Aquilano di quei tempi, ne la Cronica, che scrisse de la sua patria in ottaua rima, con tai versi questo fatto descrisse.

Vn giouinetto nostro Cittadino,
E questo diede vn pugno su la mano
Del Chiruggico &c.

Quale Antonuccio, benche d'Andreasso non facci mentione, e dichi da vn giouanetto de' nostri, pote ben chiamarlo con raggione de i loro, come quello, che si era nudrito, ed alleuato così da fanciullo appresso i sudetti Camponeschi. E benche il Fonticulano più moderno Auttore, lo stesso genere di morte scriuendoci, l'attione attribuisca à Francesco Sforza de i principal Capi d'esercito in quella battaglia, è chiarissimo l'error suo, non men per quello, che di Antonuccio habbiamo riferito, che per l'attione, la quale non fu di tanto animo, e così coraggiosa nel giouinetto Andreasso, quanto che disconueniente sarebbe stata ad vn Caualiere de' primi Conduttieri di quell'essercito, d'vccidere l'inimico prigione, mentre medicando si staua d'ordine del Caldora de primi ministri del campo, per portarlo viuo ne le mani del Sommo Pontefice, come ci narra lo stesso Fonticulano, non auuedutosi di togliere à Francesco, mentre poco accortamente quest'atne l'attribuisce. Con la quale hauendo il Castelli dato chiaro saggio de la gran riuscita, che poi fecé, indi à poco ritornato à Terni per riuedere la sua casa, e riceuuto con molta festa da parteggiani, si diede

Ben publico, ne la giornata fatta al Monte Leterio contra Carlo Borgognone. Morì di età di 35. anni, di se lasciando

Gio. Berardino il quale fu Caualerizzo di Massimigliano Duca di Milano, e soldato di molto valore, fu nel maneggiar de caualli così eccellente, che perciò venne chiamato, quasi per eccellenza, il Cozzone, restandone sin ora ne la Chiesa di S. Pietro di Terni al pauimento de l'altare maggiore vn Illustre sepolcro marmoreo, con la sua arme, ed effigie di mezzo rileuo.

mia, secondo il Diario di Martino Martioli da Terni: Viueua come apparisce ne lib. della Publica Cācellaria di Terni nel 1428 mà morì tisico.

mi, si ritirò à la quiete, de la sua patria: fu per congiura de la fattione Gibellina vna mattina nell'vscir di Conseglio su le scale del publico Palagio ammazzato: lasciando di Cremesina sua moglie, donna molto religiosa, che trà l'altre opere pie fondò il Monte de la Pietà di Terni.

Girolamo Tristano Castelli, il quale militò per Ferdinando I. Rè di Napoli, fu alleuato sotto la disciplina di Andreasso suo zio: fu grande, e presto vendicatore de la morte del padre: la cui memoria gli fu in tanta osseruanza, che volse anco chiamarsi col paterno nome di Girolamo Tristano da Terni, così legendosi particolarmente in vna scrittura registrata nel l'Archiuij Aragonesi di Napoli, con la sua firma sotto il Duca d'Atri in tal guisa. *Hieronymus Tristanus de Interamna*. Di lui habiamo, come in particulare ci referisce il Roscio nel suo Elogio, che essendo onorato da Ferdinādo di molti onori, con titolo di suo gran Consiglieri, e Vicerè di molte Prouincie, e fatto Luogotenente generale de genti d'arme, che riducesse in miglior modo le celate, e gli elmi, da quelli iscemando, & aggiūgendo tanto à l'huomo, quanto al cauallo, alcune cose per le quali si rendeuano più agili, e spediti al combattere. Si ritrouò col medesimo grado ne la guerra d'Otranto, occupato da Turchi, essendo destinato à quella recuperatione Almirante Antonello S.Seuerino dell'armata nauale; e di quella di terra, e di tutta la Prouincia Gouernatore generale Gio. Giulio Acquauiua Duca d'Atri, huomo per l'età, e più per il conseglio maturatissimo riputato, in pace, ed in guerra vno de' più sauij Conseglieri, e Capitani di quel l'età: il quale ne la medesima impresa, che seguì nel 1480. fu di vn'archibugiata morto, restando Girolamo Luogotenente generale di quell'esercito in suo luogo, col cui particolar valore potremo dire, che si ricuperasse à quella corona la Terra d'Otrāto dal potere de Turchi. Finalmēte ritornando ne la sua patria, & incontrandosi nel viaggio frà Rieti, e Cantalice in vna baruffa, che si faceua frà quei Populi per la differenza

de à fare crudelissima stragge de' capi de la parte Gibellina: per lo che gli furono da la Sede Apostolica infiammate le sue abitationi. ritiratosi dopo à seruigi d'altri Prencipi; iui si trattenne finche richiamato da Eugenio IV. militò con gradi onoreuolissimi per la Chiesa: si ritrouò à la coronatione dell'Imperador Sigismondo, dal quale dopo quella solennità fù creato Caualiere sul Ponte di S. Angelo insieme con Vgolino Corrado Trinci Signor di Foligno, Filippo de gli Orsini Polidoro Baferenza de' confini, parendogli conuenire à la sua auttorità di fargli acchettare, intromettendosi di persona fra loro, ancora non ben riconsciuto, fù inauuedutamente percosso nel fianco d'vn colpo di giannetta lanciata da vn soldato di Cantalice, per la quale caddè morto incontinente, con molta confusione, e gran dolore de suoi: onorandosi il suo corpo in Terni, ed in Napoli di trasordinarie essequie.

glione da Perugia, ed altri, nel giorno de la Pentecoste del 1433. Si ritrouò Andreasso con Gio. Patriarca, e poi Cardinale Vitellesco per mandato Pontificio in tutte le sue imprese degne di lode, ed in particolare, nell'assedio di Roma contra Colonnesi, e Fortebraccio, e cōtra Iacopo Signore di Vico, e Prefetto di Roma impadronito d'vna gran parte del Patrimonio. Fù chiamato da Pierluigi Borgia Duca di Spoleti, e general Gouernadore dell'arme di Santa Chiesa, facendolo di quelle, suo general Luogotenente; essendo anco stato più volte general Capitano in diuerse imprese de la soldatesca Ecclesiastica; e per ordine di questo Pontefice fece edificare la Cittadella di Viterbo. Di questo peritissimo Caualiere, benche ne la fine de gl'anni suoi, si seruì anco Sisto IV. in diuersi affari, e risolutioni militari, che accaderono in quel suo Pontificato; ed in tempo di pace hebbe anche dal medesimo Papa diuersi onorati stipendij, e condotte: legendosene particolarmēte nell'Archiuio de la Camera Apostolica nel 2. lib. de le capitulationi militari del medesimo Pontificato à cart. 1460. vna lettera in forma di Breue sotto li 13. Ottobre del 1482. cō la quale Sisto IV. scriue in alcune vrgentie de la Sede Apostolica al Card. di Nouara, che debba condur seco Andreasso con vn certo numero di fanteria, che più gli fosse parso espediente, e che per ciò l'assegnasse l'entrate del Vescouato, e l'entrate annuali, che la Città di Rieti pagaua à la Sede Apostolica, al supplimento di quel che sarebbe mancato: ordinandogli auuisar la Santità sua, che l'hauerebbe supplito particolarmente con le risposte d'vna Badia detta di S. Celso: soggiongendoli nel medesimo Breue alcun'altre cose per cagione di Pierfrancesco Visconte. Reportonne ancora gratia di diuerse condotte nella persona di Andreasso suo nipote. come si dirra in esso ancor che negli anni giouenili, e di altri veterani soldati di Terni i quali Andreasso procurò sempre con particolar mira, di tirare auanti. e dal Roscio ne la sua vita, ed altri, che scrissero de fatti di questo Caualiere tre cose parmi, che principali se ne narrino, la prima, che in Francia gli fù proibita la giostra, cosa insolita di quel Regno, venendo da quella Maestà onorato de la Collana di San Michele. la seconda che fu da Renato d'Angiò, come quello, che le sue parti seguiua, ne frangenti, che fu fatto fuori del Reame, etiamdio onorato del degnissimo grado del Gran Contestabile di Napoli, la terza che fù il primo che nell'archibugi ritrouasse la ruota, il cane, e la selce, inuentione vtilissima per l'espeditioni di notte, con le seguenti parole:

In tormentis manuarijs, quæ archibusios, & scopletos etiam vocant rotæ æneæ, canis ita vocati, & silicis, primus inuentor. Inuentum quidem bellum, & ingeniosum, an vero vtile, & probabile non facile dixerim. perche si riritrouò priuo de la mercè sperata in vano (col regno acquistato da gl'Aragonesi) con gl'anni, e la robba drizzò per impresa la face accesa sopra il cimiero, co'l motto: *Alijs seruiendo consumor*. morì come apparisce à libri de la Cancellaria publica di Terni il dì vltimo di Settembre l'anno 1489. ed 81. dell'età sua, come si legge dal suo Epitafio riferito dal medesimo, essendo sepolto in San Francescō in alto ad vsanza de suoi maggiori, con tutti i stendardi sopra del suo sepolcro, e con essequie molto à la grande, essendo il suo corpo accompagnato da Priori, ed altri publici Magistrati, e da tutte le Militie de la Città, conforme all'antico vso nel sepellirsi li detti Castelli, durato ne li suoi Antenati fino nel 1357. nel qual tempo l'Abbate Cluniacense legato Apostolico, per diuerse graui vrgenti di quella Città, vi mandò à la riformatione di essa, Il Conte Vgolino di Monte Marte, e Bartolino de Regio: e molti anni dopo di nouo riformato per decreto del publico Consiglio di quella Città, che per ouuiare, à diuersi disordini, di nouo suscitati, per occasione di Gibellini fu ristretta cotal pompa funebre solo a la morte di Vescoui, Gouernadori, Priori, e Podestà de la Città, come publiche, e priuilegiate persone, e del decreto, che in questo proposito nacque di Monsignor Battista Coglione di Bergamo, Goueruador in quel'hora di Terni, ed altre Città conuecine, che tuttauia apparisce in quella publica Cancellaria ne libro di riforme, del detto anno, ve si legge così:

Cum prohibeatur per legem reformationis æditæ in Concilio Generali de qua patet &c. Quod DD. Priores non debeant, collegialiter associare mortuos &c. & cū hac die mortuus sit Andreassus de nobilibus de Castellis, Vir dignus, & famosus, & mereatur in Morte honorem, quemadmodum in vita Consecutus fuit, & DD. Priores intendant eius Cadauer Collegialiter associare &c. prædicti Magnifici DD. Priores coram R. D. Baptista Cogliono Gubernatore &c. petierunt, à prædicto D. Gubernatore licentiam ipsis concedi, quod possint collegialiter associare corpus D. Andreassi ad Ecclesiam, vnam cum alijs &c. Qui D. Gubernator audita petitione dictorum DD. Priorum, & intellecta habitaq. notitia, de fama, & nobilitate D. Andreassi, ac de generositate domus ipsius

stius concessit DD. Prioribus &c. licentiam, & liberam potestatem accedendi &c. non obstante dicta reformatione. La prima moglie di Andreasso fu de li Orsini di Monte Ritondo, la seconda de la fameglia di Santo Eustachio, che haueua il suo stato ne la Sabina, e la terza de Marieri, Signori de la Scheggia, e del Cicoli, anche essi antichi Baroni Romani. Di questa non hebbe prole, per quanto si raccoglie da vn mandato di procura sopra la restitutione de la sua dote rogato da Paolo Pacetti di Terni sotto li 8. di Maggio 1492. hebbe però quattro maschi, cioè, Poncello, Giorgio, Antonio, e Castello, de quali Giorgio, ed Antonio, come apparisce per vno strumento di quietanza rogato da Pier Lorenzo ser Simone di Terni l'vltimo di maggio 1524. li generò di Paola di Santo Eustachio, la quale, come si legge in vno strumento di riloco di mille fiorini di moneta Romana de la somma de la sua dote, rogato da Martino di Martiolo di ser Angelo di Terni, sotto li 23. di Agosto 1446. fu figliuolo di Giouanni detto anche Giannotto de Santo Eustachio de principali Baroni Romani, la qual Paola, fu reliquia de fameglia si grande, che fu vna di quelle quattro prime de i più poteti Baroni di Roma, che tuttauia si leggono fin ne gli vltimi statuti Romani, apparendo di Giannotto suo padre memoria anche ne la Cancellaria del publico di Riete, è nel publico Archiuio che si custodisce in quel Domo nel proposito di vna citatione fatta à 18. di Settembre 1392. à nome di Paola sua moglie contra Paolo Sauello famoso Capitan' Generale del dominio Veneto, e celebre frà primi conduttieri di quel età, e così il processo ne la causa, che vertete fra di loro sopra la metà di Cantalupo, Forano, Poggio, e Catino leggendosi per l'istesso Archiuio che la detta causa fù commessa da Papa Bonifacio VIIII. al Vescouo di Todi, hauendoci prima giudicato il Cardinale Angelo di Firenze contra il Sauelli. per ragione di questa Paola Andreasso inquartò nel suo scudo l'arme gẽtilitia de Santi Eustachij, che è il Leone, e Lupo, ed altro cõ il Cimiero coronato, cõ la testa del Ceruio, ed il Saluator frà le corna, come di superstite di tanta Razza, de la qual per il difetto di linea Mascolina, terminata in Luigi Santo Eustachij suo fratello, Sisto IIII. finalmente ne riunì quello stato a la Sede Apostolica per lo capo, *ob lineam finitam*, come in particolare ne costa per narratiua de la vendita fatta da l'istesso Pontefice ne l'anno 1478. del Poggio, e Catino al comun di Riete, come apparisce à carte 94. del libro de le capitolationi de l'istesso Pontefice.

Giorgio IIII. detto Iorio primogenito di Andreasso, e di Paola: si essercitò sotto la disciplina, e scola paterna con diuerse condotte d'arme, e fu da lui nel 1474. mandato per guida de le genti Ternane, che si conferiuano à Todi per fauorire la parte Guelfa contra li Chiaraualli, in quelli tre notabili fatti d'arme, ne li tre giorni de la Pentecoste, oue concorse con Spoletini, Giordano Vrsino; presente ancora il Legato Apostolico, essendo capo di quelle genti Giulio Cesare Varano Signor di Camerino. Fu questo Giorgio maritato dal padre in Caterina Camponesca de Tortis Baronessa di Tocco nipote del Cõte de l'Aquila, che fu Pietro Lalle Camponesco, Conte di Montorio, capo in quel tempo per tutto il Regno de la fattione Angioina, cognonto per sangue con gli stessi Rè, à li quali la tanta potenza, ed auttorità di costui, e de' suoi antenati; come narra Monsignor Cirillo ne' suoi annali de l'Aquila, apportò in diuerse occasioni non poco timore, e pensiero. di cui non restando altro che vna vnica figliuola chiamata Donna Vittoria, fu ammogliata à Don Gio. Antonio Caraffa, da li quali nacque il Põtefice Paulo IV. Alfonso Conte di Montorio, e Giouanella Contessa di Popoli: di questa Catarina leggesi tuttauia vna lettera scrittali da donna Francesca sua sorella nel processo del Glorioso B. Giacopo de la Marca, di cui ora si tratta appresso

Poncello morì putto.

Antonio

Castello. Applicatosi da primi anni all'arte de suoi vecchi, vi fece tali dispendij, che cagionarono differenze trà Andreasso suo figliuolo, ed Agabito suo Nipote, come apparisce per fogli, e scritture di pretendenza che passarono trà di loro. costui molto si dilettò di giostrare essendo persona agilissima: e ritrouandosi in vn festino in Terni sua patria, s'inuaghì d'vna bellissima giouine nobile Ternana, la quale isposò contra la volunta del padre: per la qual cosa ritrouandosi priuo non solo de la gratia paterna, ma anco di tutto quello, che del suo hauere il potè priuare, come disperato s'accommodò, partito da Terni, à lo stipendio de la Republica Fiorentina, oue finalmente morì, e fù riportato il suo cadauero à Terni: restando di lui

Andreasso II. detto anche Andreassotto di gran statura, e di vita molto formata: fu costui ne primi anni suoi fauorito da Sisto IV. per i meriti di Andreasso suo Auolo d'essere condotto à seruigi de la Sede Apostolica cõ charicha di fantarie, e con capitulationi di molto onore, stipulate, come apparisce à libri dell'istesso Pont. sotto li 18. di Marzo 1478. à carte 166. à suo nome col Cardinale Camerlengo di quel tempo Vescou o d'Ostia, da Gisberto Paradisi Capitano di molto valore,

 e di

presso la Santa Sede la Canonizatione, che à gloria de l'istesso Beato, che sin'in quel tempo era reputato gran Reliquia vn Nome di Giesù, per esser' fatto di sua mano; e per la purità, e semplicità de lo stile di quel secolo, hò voluto riferire quì il tenore

Di fuori

Magnificæ Dominæ Catherinæ Tortæ sorori Amatissimæ, &c.

Terani Con il sigillo che hà per impronta il Leone de' Duchi Cantelmi.

Di dentro

Magnifica Domina Soror honorand. recommandat. Intiso la bona noua del nouo figliolo hauete hauuto, di che ne semo molto ralegrat. pregamo Dio ve conserui luno, e laltro; Galasso ne dice che gli auete mandato faccia fare dui Agnus Dei; lo quale attende soliccitamente se faccino, per hauer piu breuemente latento vostro; ve ne mando vno io, in lo quale è la cera del Papa, e piu ce lo Iesu de mano de Frate Iacomo de la Marcha, che se ne fa gran contu, e tenise per grande reliquio. atendete à stare sana; nui de qua stamo bone per gratia de Dio: Madama ve manda multe beneditioni à vui, & a li vostri figlioli, & commandateme al vostro socero Magnifico Andriasso, & al vostro Sig. Giorgio & a Antonio. non altro. Aquile Die 22. Iunij 1476.

La vostra sorella

Francesca de Cantelmo. &c.

E questa lettera fu presentata ne gli atti di Luca Remerio Notaro di Rota, sotto li 11. di Aprile del 1611. Dal Dottor Alessandro Mausonio Auocato ne la Corte Romana deputato da la Città di Napoli sopra la Canonizatione di detto Beato, nato di nobil

e di fameglia delle più nobili di quella Patria. Si cōferì poi essendo Cōdottieri di Caualli li 19. di Maggio 1495. in soccorso de' Sig. Orsini, che si ritrouauano cō 5000. persone: à cāpo à S. Gemine, sotto il comando di Paolo Orsino, per desolarlo, & à 27. di Settembre de l'istesso anno, li conuenne per ordine de padroni condurre la gente Ternana, e del Ducato di Spoleto cōtra Bracciano, e resto de lo stato di Virginio Orsino: dopo venutosi nel tempo di Alessandro VI. frà Spoletini, e Ternani ad aperta guerra condussero li Spoletini per vendicarsi dell'incendio del Castel di Cese cōtra Ternani, Paulo Orsino, e Vitellozzo Vitelli: per lo che furono necessitati i Banderari di Terni per consiglio di Andreassotto, e di Agapito chiamare in aiuto di quel publico Antonello Sauelli Caualiere di molto valore, il quale era aderente de Colōnesi; col cui soccorso cōstrinsero i Spoletini à chiamare Bartolomeo Aluiano, e dopo lui Gio. Paulo Baglione, finche frà queste due Città seguisse la pace: si conferì anco con le sue genti ad Acquasparta contra Altobello Tiranno di Todi, che ve si era fatto forte, oue à tal effetto ve si conferirono ancora Gio. Paulo Baglione, e Vitellozzo Vitelli, hauendo quel Tiranno in lor potere. Fù molto amato da Papa Giulio II. de la guardia del quale essendo creato Capitano, morì il giorno di S. Bartolomeo nel 1505. e fu sepellito in S. Francesco in vna nuoua Cappella, che da lui, e da gl'eredi di Gio. Berardino Castelli, vi fu fatta erigere di marmi scolpiti, e di Girolama Amerina Signora di Totano sua moglie, non lasciò prole mascolina.

fameglia ne la Città de l'Aquila, il valor de la cui persona è talmente noto che non mi dà luogo à far di lui altra più particolare mentione. Restarono di Giorgio, e di Caterina Andrea, &

Agapito

primogenito, al quale fu cotal nome imposto da Paula S. Eustachij sua auola paterna, come gentilitio in quella Illustrissima razza, si ritrouò insieme con Girolamo Castelli suo zio, à vendicare la morte di Tristano padre di esso Girolamo, da cui riceuette diuersi carichi d'arme, mentre di Ferdinando Rè di Napoli era general Luogotenente. Fu agilissimo de la vita, percioche saltaua, giocaua d'armi, lanciaua pali singolarmente: era molto animoso, e forte ne l'auuersa fortuna, come lo dimostrò nel 1502. che si liberò da la morte intentatagli dal Duca Cesare Borgia, figliuolo di Papa Alessandro VI. come colui, che molto auido era de l'altrui sangue, con speranza di dominare assolutamente lo Stato Ecclesiastico tutto. Fu egli di tanta auttorità in quei paesi, che perciò ne nacque il prouerbio, che si diceua: il seguito d'Agapito Castelli. Saluò Alfonso Duca di Ferrara da lo sdegno di Giulio Secondo con farlo passare di notte incognito per il suo Ponte sopra il fiume Nera ne la sua Valle Castelli, oue haueua fatto vn Nobile giardino, e si copioso di Aranci, che tuttauia per ciò, come per la qualità del sito, è singolare in quei paesi, facendolo guidare per secura strada in Apruzzo. E come apparisce per scrittura di Notar Marino da Tocco, trauagliò molt'anni per le sue pretensioni, sopra la successione di Don Ludouico Baron di detta Terra fratel carnale di donna Catarina sua madre, qual morì senza prole mascolina. La sua moglie fu Maria de la nobil famiglia Perotti: dopo la cui morte mentre per li trauagli patiti in diuersi accidenti de la casa, pensaua di hauer dato qualche accomodamento à le cose sue co'l nuouo accasamento stabilito in Geronima moglie già di Troilo Orsino, per l'occasione, che ne gli nasceua del futuro maritaggio de li suoi figliuoli, ne le figliuoline di lei, che come vniuersali eredi del detto Orsino lor padre: erano anche rimaste Signore de la metà de la Terra di Collestati, e de li Castelli di Torre, e Foglia, fu in cotale allegrezza nel ritorno da la detta Terra à Terni, souragiunto da improuisa morte di peste l'anno 1527. e fu l'vltimo, che ne morisse in quella Città; venendo onorato de l'Oration funebre da Galeazzo Gigli, nobil Ternano, e di molto grido frà letterati di quel secolo, ne la quale frà le molte lodi de la fameglia, ve si narraua; che potea di quella dirse con

molta

molta ragione, quel che si scriue de la fameglia de' Cornelij, che in essa non vi fusse mai stato huomo di vil animo, ne frà loro Donne alcuna di poco onore.

Giulio
primogenito, detto Gio. Giulio, e Giulio Agabito, col qual nome si fe spesso chiamare per l'osseruanza de la memoria del padre, dopo la cui morte per diuerse onorate, e graui occasioni, venendo da la Sede Apostolica per molti anni fatto essule de la patria, se ne visse per buon spatio ne lo stato di Don Giosseppe Cantelmi Duca di Populi, e Vicerè di Sicilia suo cugino per Donna Francesca sorella di Donna Catarina sua Auola paterna, di cui si è detto: e non molto tempo dopo nel Pontificato di Paolo IV. ancorche figliuolo de la già detta Vittoria cugina di detta Donna Catarina, venne così grauemente trauagliato, che le fu fatto demolire il sudetto antico ponte, che questa fameglia godeua sopra il fiume Nera rifabricato da Agabito, per il transito de la sudetta Valle al Castel di Papigno, del qual Castello l'istesso Agabito, per diuersi accidenti, fu astretto di alienarne la Vassallanza, che ne riteneua sin' in vita di esso Giulio, come apparisce per instrumenti rogati sotto li 21. e vltimo di Nouembre 1507. da Ottauiano di ser Coradino, e sotto li 6. di Maggio 1509. da Pier Girolamo di Pier Marino ambedue da Terni oltre ad vn solenne compromesso fatto dalli detti Agabito, & Andrea nelle persone di Piersanto della fameglia de' Monti, di cui si è detto, e di Gerardo della nobile non men che antica fameglia Cittadini, sopra à diuerse differenze suscitate trà di loro, e li detti lor Vasalli del sodetto Castello, come costa per scritture, & instrumenti rogati da Claudio del sudetto ser Ottauiano de Corradino, e da Dario di ser Bartholomeo di ser Matteo, con l'approbatione di Costantino Spada, e di Barnabone di Capparone tutti di Terni sotto l'anno 1515. ritenendoui però, con alcuni siti appresso le muraglie Castellane, e mole, & altri simili beni, l'antichi Iuspatronati dell'Archipresbiterato di quella Parrocchiale sotto l'inuocatione di S. Maria de la Roccha, con la Prepositura di S.Saluatore, e S.Gertruda, sù le Marmora, e delle Chiese di S.Antonio Abbate, di S.Filippo sù le cauate, di S.Angelo del Monte, e di S.Britio de li Colli, esistenti ne' contorni de l'istesso Castello, li cui patronati tuttauia restano nelle ragioni di questa fameglia, e li furono fatte limare le lettere, e l'insegne Castelle da vna delle principal Campane della medesima Curata di Papigno, che tuttauia, se ben limate in parte, vi si conoscono: ed abbrugiandoli molte scritture de le memorie di questa casa dal Publico Archiuio di Terni, che si conserua ne la Sacristia di S. Francesco li fu ancora cancellato con ferro, il cognome Castellorum da quell'antico, e nobilissimo lapide del 1176. che fino al presente si vede affisso nella facciata anteriore della Cathedrale di quella Città, vicino alla porta principale, scritto à longobarde lettere, della cui cagione si è detto ne la Duchessa Aleruzza, che per la sua prolissità habbiamo differito il riferirlo al fine; Conoscendouisi per ancora in qualche parte le lettere cancellate di detto cognome; che trà persone viuenti, che ce lo hanno letto, è il Dottissimo Alessio Gemmao di fameglia di molta antichità in quella Città, al presente Vescouo di Isernia, oltre il Dottor Paolo Monti, huomo di molto merito in quella patria, così per la letteratura, come per la nobiltà di sua casa, che se ne è detto, quale afferma ancora di essere stato ad vn discorso, che intorno à cinquanta anni sono, si fece sopra questo lapide, ed espulsione de' Castelli, in esso contenuta, trà Giulio Giacobino, e Filippo Setacci di Terni Professori diligentissimi dell'antichità, come di quello ci attestano le sue opere, e di questo ce ne fa fede Paolo Manutio nel suo libro de l'ortografia, & antiche inscrittioni: fu à Giulio dal Senato Romano rinouato, ne la sua persona la dignità di Patritio, e Domicello Romano, con priuilegio degno de la grandezza del suo sangue, che perciò, come di tale, ne riferiremo alcune parti. *Quamobrem cum Iulius Agapiti filius vir Ill. ex Illustrissima & vetustissima Castellorum familia, ex totius Vmbriæ primurijs, &c. ipsum, necnon ab ipso, si qui venerint liberos, &c. Romana Ciuitate donari, ornariq. omnibus, & premijs, & honoribus quibus illi fruuntur, qui Domicelli, Patritijq. Romani nati, aut iure optimo facti sunt; In quo iudicare Senatus P.Q.R. non tam illi, seu illis Ius Ciuitatis largiri, quam debitum tribuere, neque magis beneficium dare quam ab illo accipere, qui hoc Ciuitatis munere accipiendo Ciuitatem ipsam singulari munere affecerit.* Morì di flusso ne l'vltimo giorno di Luglio del 1584. ne l'anno 77. de l'età sua. E con le lodi de l'animo fu à guisa de' suoi maggiori, accompagnato da bellezza di corpo, essendo stato di statura grande, e di tanta proportione, che fu riputato vn de' più formati huomini del suo tempo: come nel trattar con grandi, hebbe altretanta viuacità, ed efficacia: hauendo generato di se, e di Coronata sua moglie, de la nobile, non men che antica fameglia Nicoletti di Terni, donna di molta pietà, e santità di vita, da la quale hebbe buona eredità.

Il Marchese Gio. Battista,
fu da suo padre maritato in Vittoria Poiana figliuola di Giulio Signore de la Terra di Piediluco molto stimato da Paulo III. e dal Duca Pierluigi suo figliolo, come loro stretto paren-

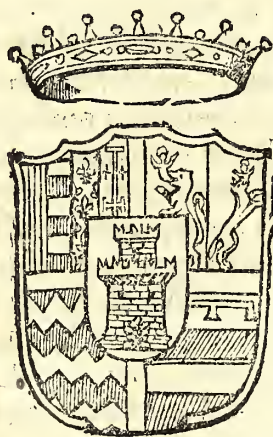
Bartolomeo,
dispostissimo del suo corpo, e di animo bellicoso, applicandosi all'arte de gli auoli suoi: li fu da Paulo Orsino Capitano celebre di tempi nostri, dato

Gio. Francesco,
morì d'anni 19. mentre si andaua auanzando ne le lettere.

to la sua insegna per la speditione de la guerra di Siena: mà nel medesimo istante sopragiunto da improuisa morte, finì la sua vita d'anni 21. nel 1556.

parente: conseruando Gio. Battista tuttauia la riputatione de' suoi antenati, non ostante li molti trauagli, che in diuerse occasioni hà patito. Et essendo, (oltre i titoli che tiene sopra diuerse giurisdittioni che possiede con mero, e mixto Imperio dentro à li Ecclesiastici limiti) stato riputato degno da l'Augustissimo Ridolfo imperante di perpetuo Titolo personale di Marchese del S. R. I. per se, e suoi descendenti maschi legitimi e naturali. Restò priuo di sua moglie, che morì ne la dispersione d'vn'altro figliuolo maschio à 16. Luglio 1590. lasciando di lei

- Gabriello.
- Rafaello giouanetto di eleuato ingegno, mācò attendendo à le lettere d'infirmità di flusso il giorno medesimo, che morì Giulio suo auolo.
- Michelangelo, morì figliuolo d'anni sette.
- Gio. Francesco da suo padre maritato in Eleonora Borbona figliuola d'Alessandro de Marchesi del Monte Santa Maria, fratello di Giouan Battista Capitano Generale de le fanterie de la Serenissima Republica di Vinetia; e di lei hà fin quì generato
  - Giouan Giulio detto Giulio.
  - Gio. Battista.
  - Pierfrancesco.
  - Raimondo.
  - Bartolomeo il quale con Alessandro, ed Appio da le fascie se ne volò al Cielo.
  - Alessandro.
  - Appio.
  - Geruisa morta.
- Gaudio
- Anastasio, morì ne le fascie.
- Onofrio.
- Sor Vittoria Monaca Benedittina.

Vsa questa fameglia del Marchese Castelli d'inquartare ne la sua antica gētilitia arme del Castello cotali quarti, cioè la destra superiore cō l'insegne de Reggi di Napoli, de quali io medesimo ò veduto ne le vecchie loro fabriche di Terni, la volta dell'antica sala de la Torre, fatta dipingere dal sudetto Galeotto tanto bene merito, ed onorato dal Rè Ladislao, tutta ornata di pittura di tanta antichità, con gigli d'oro in azzurro, Croci d'oro in argento, e di diuise vermiglie, e bianche, e Castelli vermigli in argento con porte di bronzo; e la sommità di detta volta risarcita gl'anni adietro ne l'vltima eminēte rouina, che per l'antichità minacciaua, che haueua nel suo mezzo, come oggi restaurata si vede, questa arme Castella con la giunta di detti quarti, che ne apparisce ancora publico strumento che à perpetua memoria, ne l'occasione di detto resarcimento, ne fu pigliato, per mano di publico Notario di quella Città, con l'interuento de più testimoni, il cui tenore come li altri precedenti in qualche prolissità di scrittura, che sono stato astretto di tenere in questa famiglia, per

✠ *Machabeus*
In Dei noīe ab eius nat. Anno Dñi ML. C. L X X X V II. Tpe Fred. Imp. Die IIII. intrante Medio indic. V. Hoc quidem tpe ego Conradus Dei gra & dono Serenissimi Imp. Fred. Dux Spoleti & Comes Asisi facio vobis Consulibus Terannensibus, Silic. & Martino & Senebaldo & vniuerso Populo Terannensi Maioribus & Minoribus Clericis & Laicis Masculis & Feminis ex pāte Dñi Imp. & Dñi Regis & nra finem & refutationem de omnibus quecumq; nunc vobis dicere potui ex maleficijs vel ex alijs quibusōūq; causis exceptis illis rebus quas nunc possideo de bonis Castellorum qui expulsi sunt à nobis pro qua fine

Questo lapide, si come ci attesta l'antico cognome de Castelli, che conforme all' antichissime arme del Castello, che se ne vegono tuttauia, i Signori Narinēsi conseruorono viuo, per tante etade, anche inanzi à l'Imperio del I. e II. Federico (quantunque più frequentemente si trouino ricordati con la denominatione di quelle più principali gioridittioni, che di tempo, in tēpo andorono ritenēdo, cōforme a la frequente vsanza, che se ne introdusse ne la principal nobiltà Italiana, che tenne stati, e gioridittioni, ed oggi ne resta affatto viua nela nobiltà Frācese) come si ha dal registro Farfense à capitoli referiti nel principio, ed in particulare à quello 138. de la donatione, che Spentone di Luppone Castelli, sotto lo'mperio di Ludouico Pio, fece nel Ternano, ed al capitolo 170. riferiti, circa gli stessi tēpi, sotto Elpidio Castello. Dal Archiuio del Monistero de Monte Cassino, riferito al capitolo 57. dal suo primo lib. dal Cardinale Leone Ostiense, riportato nel Conte Adal-

per più breuità ò stimato di non douer riportare.

Del sinistro quarto superiore del Leone, e Lupo, con li due diademmati bambini, da quelli mezzi ingolati, di già si è detto in Andreasso il vecchio, che furno insegne di Paola vltima di Santo Eustachio, de la qual procreò questa discendenza vedendosi tuttauia in publica strada di Terni sù la parte di fuori di detto Toraccio, dipinta questa arme contigua a la Castella, appresso a la quale apparisconò ancora l'armi Orsina, e Marieri, che furono de la prima, e terza moglie di Andreasso, con la Camponesca de Tortis, che fu di Donna Catarina sua nuora: De l'onde del lato destro inferiore si rimette il lettore a quel, che se ne è detto in Massio descendente di Roggiero, sotto la descendenza di Attone quarto alla lettera G.

ne & refutatione recepi a vob. VIIC. libr. Lũc. Minu. XX. libras & aliam cartulã quã vobis feci vt bannum sit XV. solidorum & ñ vltra & firmã & illibatã haberi volo & quid quid in ea continetur confirmo item am modo in Antea neq; Ego neq; Consules vr̃e Ciuitatis presentes vel futuri vel Baiuli mei q. per tp̃a fuerint Bannum vltra III. libras Lũc. super vos vel CC. Vo.

Adalberto figliuolo di Rainiero Castelli, nel 991. sotto l'Imperio di Ottone III. Dalla donatione di Pietro figliuolo di Benedetto Castelli, de Signori di Petticaia, fatta nel 1172. sotto l'Imperio del detto I. Federico, riferita ne la discendenza di Pietro II. sotto la lettera E. Da l'antico Eneo sigillo d'Arrone, di Bonifatio Castelli, di Conti di Arrone Signori di Miranda, riferito ne la descendenza di Arrone I. sotto la lettera A. circa li stessi anni: Da Cẽcio Camerario in Vaticano riportato in Rainaldo Castelli, ne la descendẽza di Ramone III. sotto la lettera P. ne l'anno 1232. Et da la sequela di tante altre scritture, che succesiuamẽte siamo andati riportãdo; Così l'istesso Lapide ci cõferma la molta lor potenza, che fin' in quel tẽpo diede che fare à Corrado Duca di Spoleti, figliuolo IV. genito de l'istesso Imperadore Eneo barbo, del qual Corrado ancora altroue habbiam' più volte parlato.

L'istesso facendo dell'auree, ed azzurre diuise rassembranti l'antica diuisa del Castello, portata da questo Colonello sin'a Guido nipote di Raimondo terzo, che la cambiò in questa descendenza, per la caggione che in lui si è narrato sotto la lettera P. de le quali diuise se nè detto ancora in Oddo vltimo ne la sua linea, portata sotto la lettera F.

De la Croce rossa trauersante i medesimi quarti, come si acquistasse da questa famiglia, ed anche dal publico de la Città di Terni se ne detto in Oddo di Vgone bisauolo di Raimõdo terzo progenitore di questa linea.

Ramo Castelli di Vico Prefetti perpetui di Roma, del primo Colonnello de la Famiglia Castelli di Terni.

Q.

Pietro II. Castelli

De Conti, e Gastaldi di Terni Signori di Vico Vecchio, e d'altri luoghi de la Valle Narea figliuolo di Marone di Pietro di Arnolfo de' Prencipi Naharti trouasi ricordato assieme con Marone suo Padre al cap. 894. del Regal registro Farfense, nel proposito di vna donatione di diuersi beni nel lor stato Ternano, nel luogo detto S. Angelo del Schioppo fatta nel 1057. da li Conti suoi figliuoli chiamati Pietro IV. & Albeato, che fù Padre di Pietro V. e di Alberto II. Signori di Vico nel Patrimonio, che nel 1080. furono chiarissimi Senatori Romani, de quali diremo à suo luogo. questo Conte Pietro III. circa il 1024. s'imparentò con li Conti Bouacciani Signori di Valde Chiane, e Regoli molto potenti nel patrimonio, oue questo Conte Pietro con l'occasione di tal parentato vi fece acquisto d'alcune giurisditioni, che fù il principio del dominio loro in quella Prouintia, il che si tocca anche da Monaldo Monaldeschi nel 4. libro de suoi Commentarij historici delle cose d'Oruieto, mentre narra, che questi Signori di Vico sotto l'Imperadore Conrado II. s'imparentorono con li Conti Bouacciani, e che con tal'occasione diedero principio ad ampio dominio nell'Oruietano; e di tal congiuntione ch'in questo tempo seguì fra questi Signori di Vico, e li Bouacciani, ne scriue anche il Manente ne le sue cose d'Oruieto, oue nel 1025. ne furono celebrate solennissime nozze, & non molto tempo doppò, vedendosi questo Conte Pietro poco grato all'Imperatore Corrado, pensò per bono espediente al stato suo di retirarsi per qualche spatio con la sua fameglia da li detti Conti suoi parenti, & in sforzandosi per ogni via di reintegrarsi ne la bona gratia dell'Imperatore, e renderselo affatto grato, e fauoreuole reputosi a buona occasione l'adherrirsi con tutto il suo potere a Romani, Viterbesi, e Toscanesi, mentre nel 1036. conforme che riferisce anche il Manente si di-

scopersero di maniera contrarij al Sommo Pontefice, che con la lor tirannide lo misero in necessità a partirsi con la sua Corte da Roma, e retirarsi in Oruieto, e li fratelli di questo Pietro, che in tali frangenti non volsero punto discostarsi dal solito, e debito obsequio, & obedienza al Pontefice ne vennero l'anno seguente per tal cagione grauemente perseguitati da Romani, che fù nel 1037. Et auanzatosi il Conte Pietro per queste ed altre si fatte maniere non poco ne la gratia de l'Imperatore fece acquisto l'anno appresso, che fù nel 1038. con li suoi figli di noua giurisdittione nel patrimonio, quale fù della Valle Tiberina, & del lagho Comino presso al quale ne la traslatione del loro domicilio da l'antico patrimonio de la Contea di Terni, e Reggione Narina, vi locarono la residenza loro nel Castello di Vico, così chiamato da questi Signori, secondo l'opinione di diuersi antichi professori de successi di quella Reggione per conseruare più viua la memoria de l'altro Vico Vecchio ne la lor Valle Nerea, ne le cui pertinenze leggesene particolarmente nel detto Registro Farfense vna donatione, che vn'Azzone II. figlio di Adamone II. de l'istessi Signori Narinensi come a suo luogo, e Nepote carnale del sudetto Pietro III. fece a quella Basilica stipulata nel 1082. nel loro Castel de Ponte di diuersi beni in vocabolo il Casale. Nacquero di questo Pietro III. e de la Bouacciana sua moglie li sudetti.

Pietro Conte
e III. di tal nome in questa linea, con Alberto suo fratello si legge al cap. 894. del regal registro Farfense la detta donatione che ferno nel 1057. di diuersi lor beni nel Gastaldato Ternano, nel luogo detto S. Angelo del Schioppo, e ne la donatione vi si legge così.

In N.D. Saluatoris N.I. Christi ab Incarnatione eius 1067. mense Martij, Ind. 8. constat nos Albertum, & Petrum, & filios Petri Maronis &c. damus &c. in ius S. Ecclesiæ sempre Virginis Mariæ Farfeñ. &c. de Terra mea in Ducatu Spoletano in Gastallatu Terannano in loco, qui dicitur S. Angelo de Sclopo, cũ missis dotalitijs &c.

Manfredo
nel 1094. insieme con Alberico, Guidone, e Tebaldo figliuoli del Conte Alberto III. essendo tutti Signori anche di Panari, e de lo Schioppo, donarono vnitamente al Tempio Farfense la loro parte, che godeuano di tutti li piani, e monti dal fiume Nera fino a lo Spoletino, come in detto registro: e i detti due luoghi furono di residenza à questi Signori Naarti ne la loro Terra Arnolfa, à li cui confini su la strada, che è fra Spoleti, e Todi, giace il detto Castello di Panari, detto vltimamente Panaia, celebre ne la vita di S. Giouanni Abbate Soriano, chiamandosi iui Panariense. E da questo Manfredo discese

Gualterio Conte
quale donò nel 1102. al Tempio di S. Benedetto di Monte Casino, non solo diuersi suoi beni ne la Città di Terni, ma anco nel suo territorio, e distretto, come corsi d'acque, molini, selue, eccettuandone la Chiesa di S. Paterniano, iui corrottamente

Alberto Conte
tranquillato lo stato de la Casa, & auanzandosi giornalmente di autorità, e di potenza nel patrimonio fù la caggione, che nel 1045. se li sottoponesse Viterbo, e Toscanella, & circa l'istesso tempo si ponesse à fondar la Terra di Ronciglione sopra l'antiche rouine sotto al lago Comino nel detto lor stato, e la submissione fattali da Viterbesi, & Toscanesi le caggionò non poco sdegno de l'Imperadore Enrico, che per ciò vennero da quello molto dannificati, e poco dopò, che fù nel 1047. questi Signori di Vico si rapparentarono di nuouo cõ li Conti Bouacciani, che per concessione Apostolica dominauano in Teuerina, Lugnano, e Chiusci; e Lugnano con l'occasione di questo nuouo maritaggio, si raccoglie, che passasse ne le raggioni di questi Signori di Vico, trouandosi che loro nel 1049. l'ampliarono, e ne l'istesso anno riceuerono in dono Rocca Sbrenna dal Commune d'Oruiéto, che molto procuraua di mantenerseli grati, ed amoreuoli per la molta potenza, ed autorità loro in quel paese, nel quale, e nella stessa Città d'Oruieto in quest'anno 1047. sorserno di gran discordie per la molta potenza di questi Signori di Vico, e Conti Bouacciani, che giornalmente diueniuano più grandi in quella Reggione, le cui riualità passarono tant'oltre, che come si legge in vna Cronica de le cose di Bagnarea, ed altri luoghi nel Patrimonio, si venne frà di loro à guerra aperta, restandone perditori questi Signori di Vico, che per il loro nouello dominio in quelle parti, non vi haueuan per ancora così bene assodate le forze, e clientele loro, e che per segno di tal vittoria li Conti Bouacciani ne lor scudi vi portaro il Castello Argenteo in azzurro, antica, e gentilitia insegna da la Famiglia Castella de Prencipi Narinensi di questi Signori di Vi-

Ghislerio
Doda

Marone II.
di cui al c. 1144. nel registro Farfense apparisce vna donatione, che fece à quella Chiesa nel suo Ministero Equano, e de lo stesso Marone da Anastasio Bibliothecario, e da Cencio Camerario de censib. Ro. Eccles. se ne registra vn'altra donatione, che lui 1081. fece à San Pietro di Roma sopra lo suo Altare, di tutta la sua parte del Castello di Morcida posto nell'Vmbria fra Clarignano, e Moricen, quale l'haueua acquistato per permuta fattane con la Plebe di Lunzano, cõ Litaldo, & Vgone nipoti di Vgone figliuolo di Ascaro I. de quali habbiam detto à suo luogo, con riserba de l'vsufrutto di detto Castello in vita sua, e del suo figlio.

Brutolo
che generò di Topatia sorella di Riccardo

mente detta S. Petrignano. Donolle anche nel Gastaldato Ternano ne la valle Narea, ed altroue: & in essa fassi mentione di molte giuridittioni, ed altri beni, che in quella si conteneuano, che erano stati d'vn'altro di questi Signori suoi parenti, chiamato Vnaldo, e tal donatione non solo vien riferita da Pietro Diacono al cap. 23. del libro quarto: ma anco si legge tuttauia registrata al foglio 182. de la Cronica originaria de la detta Badia scritta à lettere Longobarde, e conseruata sino al presente nell'Archiuio di quel Ministero.

Per idem tempus Gualterius Comes, donauit casas, casalina infra Ciuitatem Teramnensem, & vineam, terram, molendina, aluea in Gastaldatu Teramnensi, & siluam infra Ducatum Spoletinum in locis vbi dicuntur Casalinnm, & Praule petanum, & quartam portionem Castelli Ioannis, & Pauli, cum pertinentijs suis, dedit, & idem Gualterius omnes res quæ fuerunt Ascarij in Valle quæ dicitur Peraule, & Interamnes, excepta Ecclesia S. Paterniani cum sua pertinentia, & dedit medietatem Ciselani, cum pertinentijs, & omne quod fuit Vnaldi in Grutotli, & in Cinqualio, & in Salano, & in Plano Episcopale, & in productæ, & in Mandulano, & terram in Cinqualio, & terram iuxta fontem Gruttulæ.

Hæc omnia oblata sunt Monasterio Cassinensi ab ipso Comite Gualterio tempore Oderisij Abbatis.

Di questo Conte Gualterio nacque il

Conte Albertino chiamato Albrino

quale donò nel 1104. à la Badia di Farfa diuerse sue portioni di Castelli, che haueua nel Ducato di Spoleti, ne la Diocesi di Todi, e nel Contado di Terni; legendosene la donatione à cart. 1174. del registro Farfense, nel quale ne appare vn'altra fatta da lo stesso nel 1111. di vna Chiesa del Castello di Aquasparta, luogo de la Terra Arnolfa, la quale non molto tempo dopo, non sapendosi se per difetto di questa linea, ò per altro accidente, si ritroua ne l'intero dominio de la Sede Apostolica: legendosi ne'priuilegij di quella l'Archiuio in Castel Sant'Angelo, che poi venisse insieme con la Rocca di Cese, confirmata da Arrigo VI. circa il 1190. à Papa Clemente III. Di questo Conte Albrino discese.

Gualterio II. che fu padre di

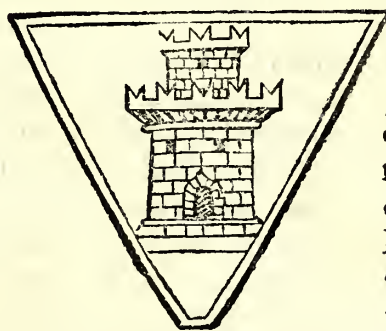
Giouanni V.

che interuenne ne lo stromento di società, che nel 1217. seguì fra il publico di Todi, e di Terni.

di Vico, portandola anche sotto al lor gentilitio Bue, e di tal vnione del Castello, ò ver torre sotto il Bue, portata poi da li Bouacciani ne lor scudi ne fà anche mentione l'istesso Monaldo nel lib. 4. al sudetto luogo citato, oue nel proposito de la lor nobiltà, e gentilitia insegna riferisce parimente alcuni versi di molta antichità, ne quali si mostra, che la lor propria arme Bouacciana costaua solamente del Bue.

Hæc est à priscis Saxonibus orta propago
Quæ bouis assurgit nobilitate domus
Saxonum de Gente domus, Inclyta proles &c.

Attestandocesi parimente da Gastaldo Metallino, che nel Pôtificato di Bonifatio VIII. scrisse de diuerse Famiglie Romane, l'arme di questa razza Bouesca esser solo il Bue. Ed altri de li Scrittori, & osseruatori de le cose di queste due chiarissime famiglie, tennero, che tale vnione de l'arme Castella sotto a la Bouacciana seguisse per occasione del sudetto nouo parẽtado, che nacque fra di loro conforme à la frequente vsanza di quei tempi de l'apporsi da mariti l'arme de le mogli ne la parte inferiore de lor scudi, e successiuamente ne'tẽpi più vicini à i nostri l'armi de le mogli à la sinistra di quelle de mariti in scudi destinti, e finalmente à quest'vltimi tempi à la sinistra dentro l'istessi scudi de mariti. Et nel lastricato auanti à la porta maggiore di S. Adriano di Roma in Campo Vaccino, vedesi tuttauia rimesso vn mezzo lapide sepolcrale con l'assoluta arme Castella di antichissima maniera, che non sappiamo se fusse forsi posto al sepolcro de la sudetta donna Castella maritata ne Bouacciani, per esser che di quella famiglia nel pauimento de l'istesso tempio sia apparso sin hora vn suo antichisimo sepolcro.

E dal proposito di questa antica arme Castella de Signori di Vico; par che da loro si reassumesse il Castello di diuisa argentea in Campo ceruleo, per conformarlo à l'antica, e primeua diuisa di Prencipi Narinensi lor progenitori auanti l'Imperio di Carlo primo, ò pur secõdo altri per conformarla con l'istessa diuisa de l'Aquila argentea de la lor Prefettura. e de le più antiche armi Castelle, che restino di questi Signori di Vico, n'apparisse tuttauia vna conserbata tra il repostiglio de rouinosi monumenti de la vecchia Basilica di S. Pietro in Vaticano, la qual staua ne parastari de la lor antichissima Cappella del Battisterio, che haueuano in principal luogo di quella parte, che di detta Basilica fù fatta demolire da Papa Giulio II. la qual si chiamaua la Cappella de li Prefetti che doppo la morte di Giacomo senza figli, nel qual termino la Prefettura in questo sangue, fù dal Capitolo de l'istessa Basilica concessa à Frãcesco Orsino, che li successe ne la Prefettura, qual di nouo la dotò; e Giacomo Filippo Giannello Mantuano

do Côte di Câpagna, e de figliuoli di esso Brutolo se n'acquistaua, maschi, e di legitimo matrimonio; non sapendosene sin quì da noi altra descendenza per la dispersione in che si ritrouauano molti di qsta famiglia Castelli sù in questi tempi per l'ira, che si acerbamẽte contra di loro essercito il primo Federico Imperadore.

Terni, e di Giouanni nacque

Gualterio III.

Signore di Rocca de l'Onda, de lo Schioppo di mezzo, Frusinio, Rouerigia, Vall'oblita, Lece, S.Vito, Rocca Arnulfa, Preci, Monte S.Martino, Prosensata, Colle di Sile, e del l'Abbatia, facendosi di lui, e de li sudetti suoi luoghi mentione in Cencio Camerario in Vaticano, in vno stromento de testimonij essaminati nel 1233. sopra le raggioni de la Sede Apostolica nel Ducato di Spoleti sotto la Legatione del Card. Giouanni Colonna. Questo Gualterio vien reputato l'istesso Gualterio Castelli del qual nel 1239. si ha mentione nel regale Archiuio di Napoli, che fù Falconiero de l'Imperadore Federico II. grado in quel tempo di gran preeminentia e stima appresso la Cesarea Maestà.

tuano nel suo volume, che compilò de l'Epitafij, ed altre memorie antiche moderne di Roma sin'al suo tempo, riferisce vn antico architraue tutto freggiato di musaico, e murato fin in quell'hora in vna pariete del Palazzo Capitolino prima, che fosse rifatto nella moderna forma, ch'hora si vede, il qual douea in quel luogo esser seruito in altro publico edificio, e forsi con molta probabilità, per auanti, che li Prencipi Guiscardi nel 1083. rouinassero il Campidoglio co'l resto de la Città fino al Laterano, e ne la refettion di quel palazzo di facile remuratoui con altre pietre di quell'antiche rouine Capitoline, e nel mezzo de l'istesso Architraue appariua di mosaico in scudo ritõdo l'arme del Popolo Romano, e da i lati in scudi triangolari à l'antica, ve si vedeuano l'insegne di diuerse nobilissime famiglie de Prencipi Romani, cioè de l'Ottauij di S.Eustachio Cõti di Tusculo, da la quale deriuarono anche li Duchi, e Conti antichi di Sabina, con vn Leon biãco in vermiglio, ed vn Lupo vermiglio in bianco ambedui leuati. De li Naharti de Conti Terannensi, e Conti di Vico vn Castello argenteo in azzurro, de Conti de Marsi cinque Monti verdi in cãpo d'oro; è de Perleoni diuisi in Gratiani Conti di Tiuoli, e Friapani, e Settizonij, dui Leoni d'oro leuati in cãpo rosso à quali seguiuano altri simili scudi da quali il mosaico era distaccato. E due de le più antiche insegne di questi Signori di Vico, cõ il lor simil Castello in piccioli scudi triangolari à l'anticha, con le tre rose auree sopra, in segno del dono che il Pontefice faceua al più vecchio di questo sangue, mentre il Prefetto non se ritrouaua in Roma, ne appariscono fin'hoggi giorno di mosaico nel pauimento di Santa Sabina di Roma; ed in Viterbo in vn de l'antichi palazzi di questi Signori di Vico, chiamato vltimamente de li Ghisi, essendoui sopra le rouine de l'altro edificato l'Ospitale, vi resta tuttauia la loro insegnia Castella in pietra, ed in Galeri in vna casa vicino à la Chiesa Parrochiale, vedesi vna simil arme Castella antichissima di questi Signori di Vico, scolpita in pietra in simil scudo triangolare à l'antica, con l'istesso lor gentilitio Castello, e con le dette tre rose, le quali à le volte le portarno vnite sopra al gambo che appariua sopra al Castello, & altre volte dua di esse sopra al Castello, & vna ne la parte inferiore del scudo, e la detta arme si vede à la sinistra di vn'altra arme de l'vltimi antichi Conti de Galeri, ne quali si raccoglie che fusse maritata qualche signora da questi Conti di Vico, & ambedue le dette armi si vede, che da qualche antico edifitio di detto Castello son state riportate ne la facciata di detta casa per memoria di quelle; ed in vna serie di armi di antichi parẽtadi de Sig. Orsini cauate da M.Antonio Magni dal superbo palazzo di Bracciano, e da altri antichi edifitij de la nobilissima famiglia Orsina, vi è vna de le istesse armi con la rosa sopra al Castello di questi Signori, vedẽdosi parimẽte l'istessa nel sontuoso palazzo di Caprarola tra la serie di altre armi de antichi parentadi Illustri de Signori Farnesi, col nome sotto di Tolfa Vecchia, à destintione di Tolfa Noua de la nobilissima Famiglia Frangipane vltimi signori de la Tolfa, che per raggion di vna donna di questo sangue, come à suo luogo hereditarono quel stato, con la dismessione del gentilitio cognome ed insegne, e con l'assuntione de la cognominatione, ò denominatione de la Tolfa, e de l'insegna Castella de Signori di questa linea, se ben senza la rosa, per esser che quell'honoranza, e priuilegio hereditario del dono di essa in questo sangue, che per tal segno di honoreuolezza la giunsero anche ne lor scudi, non fusse trasmettibile per raggion dou'esca in altro sangue, facendosi particolare mentione del perpetuo dono che dal Pontefice si faceua di tal rosa à questi Prefetti dal Cardinal Cencio Sauelli Camerario al capitolo del suo rituale Ecclesiastico che comincia *Dominica vero qua cantatur letare Hierusalem, Camerarius representat de Papæ rosam auream, &c.* E tornandocene à li fatti de sudetti Conte Alberto, e Conte Pietro vennero nel 1049. à graui dispareri con Berardo Signor di Sutri, per caggion de confini fra li lor stati, per il che si caggionarono in quel paese disturbi, e tumulti tali, che fù necessario, che l'Imperadore, per sopirli v'interponesse l'opra, ed authorità sua, facendo fra di loro nascer nuouo vincolo di parentela maritandosi circa il 1051. vna lor donna ne la nobilissima famiglia de Normandi, che poi furono Conti de l'Anguillara, E per l'effettuatione di tal matrimonio vi se interpose con questi Signori di Vico l'opra, ed autorià de l'Imperadore, e come ne soggiunge il Manente ne le cose d'Oruieto,

uieto; li detti Conti de l'Anguillara accrebberno di grandezza per tal parentado, e le fù caggione d'ampliar molto la lor giurisdittione acquistando la Città di Nepi. Di questo Alberto, e Pietro suo fratello ne habbiamo di già riferito ne propositi de lor padre la donatione, che nel 1057.ferono alla Basilica Farfense d'alcuni beni, che le restauano nel stato Ternano nel luogo detto S. Angelo del Schioppo, e circa il 1058. questi Signori fondarono nel lor stato il Castello di Canepina, e ferno guerra à Viterbesi, li quali nel 1060. la mosserno à loro, assieme con li Cornetani, Vetrallesi, ed altri luoghi del patrimonio, ritirandosi perciò questi Signori di Vico in monte Fiascone, assieme con li Signori di Bisenzo, come di ciò nel manente, ed altri, nacquero del Conte Alberto, e de la sua moglie.

Pietro V. Conte de Signori di Vico fù da Viterbesi con l'agiuto, e fomento di Cencio Friapane nel 1067.molto dannificato, e nel 1071. la Contessa Mathelde ritrouandosi in monte Fiascone fece metter'insieme gran nerbo di soldatesca in fauore di questi Signori li quali nel 1077. con altri potenti Signori lor collegati si trasferirono contro Toscanella spianandone le muraglie col metterla tutta à fuoco, perche s'era scoperta contro la Sede Apostolica, in fauor de la quale nel 1080. questi Signori che teneuano anco Viterbo per la Chiesa mandorno genti in soccorso de l'Ecclesiastici d'Oruieto, contro la lor parte nimica, e ne l'istesso anno questo Pietro in assieme con Alberto suo fratello fù Senatore Romano venendo con tali epiteti ricordati ne regestri Apostolici in Vaticano nel Pontificato di Gregorio VII. e così per altre scritture de le cose de' Romani di quel tempo in questa guisa.

Petrus, & Albertus Vicani Duces Clarissimi Senatores Vrbis.

E l'anno seguente 1081.Questi Signori di Vico furono discacciati da Viterbesi con la spalla de Romani nemici della parte Ecclesiastica, e nel 1088. tenerno la Città d'Oruieto per la Chiesa, la sua moglie fù figlia del Conte Gherardo da Sutri Capitano del Popolo Romano, e di estraordinaria authorità frà l'altri Prencipi de la nobiltà Romana, e di lei procreò

Vguccione assieme con il suo fra-

Pietro VI. Prefetto di Ro-

Alberto II. Conte de Signori di Vico nel 1080. chiarissimo Senatore Romano interuenne con li suoi figli chiamati

Guidone ne la donatione, ch'apparisce al cap. 1133. de l'istesso registro Farfense stipulata da tutti questi Signori Narinensi nel 1094. à fauor di quella Basilica di tutte le montagne, e piani, che dominauano dal fiume di Terni detto Narico fino al Spoletino, ne la qual scrittura li Signori di questa linea vi vengono così nominati. *Albericus, & Albertus filij Alberti, &c. Thebaldus & Guido filij Alberti, & filij Alberici, &c. & alij Nepotes Alberici.*

Thebaldo

Pantaleone Console Romano fece nel 1070.fabricar'in Costantinopoli le Porte di Bronzo de la Basilica di San Paolo di Roma, ne quali auanti al castello sua gentilitia insegna senza altro scudo conforme a l'vso di quel secolo apparisce tutta via la sua effigie prostrato sotto ad vna Santa Imagine, con le seguenti iscrittioni, e di questo medesimo personaggio leggeuansi anche in alcuni fragmenti di vn summario del registro de l'Abbadia di S. Felice in Valle Narea, alcuni beni da lui donateli, che riteneua in quella Valle.

Paule Beate preces Domino ne fundere cesses,
Consule magnifico pro Pantaleone rogando
Ductus amore tuo, qui portas has tibi struxit
Ergo tibi pro te reseretur Ianua Cœli
Supplex ergo petit Domino qui semper adestis
Huic precibus vestris Deus annuat esse quod estis
Anno Millesimo septuagesimo ab incarnatione Domini temporibus Alexandri Sanctissimi Papæ Secundi Domini Ildebrandi Venerabilis Monachi, & Archidiaconi Constructæ sunt Portæ istæ in Regiam Vrbem Constantinopolitanam.
Adiuuante Domino Pantaleone Consule fieri iussit
Hæc domus est Domini, & Sacri Ianua Regni
Huc properate populi hæc domus est Domini
Pantaleon stratus veniam mihi posce reatus.

Ed al fine di dette Porte vedesi tuttauia l'aquila, che questo personaggio portaua come Console Romano, da quali Consoli si portò diuisata diuersamente da quella de li Patritij, e Prefetti, come di ciò più pienamente à suo luogo.

Alberico Conte Edificò ne la lor valle Narea la Rocca Alberici, e di lui leggesi per l'istesso registro Farfense nel proposito che li suoi figliuoli tra l'anni 1099. & 1101.

N.

N.

Ritennerono nel Contado di Spoleti la Corte di S.Vito, e con loro interuenne similmente il detto Conte lor Padre ne la donatione riferita ne figli del Conte Alberto, con i quali, e con altri suoi nepoti, e parenti di sua casa le stipularono nel 1090. e questi figliuoli del Conte Alberico si và raccogliendo, che vltimamente per compre, ò permute, ò in altra maniera restassero possessioni di tutte le portioni de l'vltime reliquie de giurisdittioni, ed altri beni, che tutti questi personaggi Castelli Signori di Vico riteneuano de l'antico patrimonio del loro principato Narinense, e Città di Terni. ne la quale nel 1190.de descendenti di questi figliuoli del Cõte Alberico ne visse vn'altro.

Alberico II. qual generò

Alberico III.

à la

fratello doppò la morte del lor padre interuennerno anch'essi per la lor portione, come nepoti del Conte Alberico nè la donatione, che nel 1090. si fece à la Basilica Farfense di tutte le montagne, e piani dal fiume di Terni, sino al Spoletino, e nel 1094. questi Signori di Vico vnitamente con li Romani, e con diuersi personaggi lor confederati presero Viterbo, e monte Fiascone, munendoli per la Sede Apostolica, & per occasione del detto parentado col Conte Gherardo nel 1058. acquistarono il dominio di Sutri, questo Vguccione in Cencio Camerario leggesi per Padre di

Gio.I. di tal nome in questa linea, nel 1119. si scoperse cõtrario a la Chiesa, e nel 1130. ãch'esso fu Prefetto di Roma, e con l'altri Signori di sua casa in questi tempi tiranneggiò Viterbo, e si mostrò contrario à le parti Ecclesiastiche, se ben doppò che fù nel 1122.

Pietro VII. Prefetto di Roma de Signori di Vico, à cui nel Pontificato di Gelasio II. nel 1118. le fù da quel Pontefice dato l'assoluto gouerno di Roma, e suo distretto, e nel 1135. leggesi parimente Prefetto di Roma.

riconosciuto il fallo si sottoposerno al Papa, dal quale furono ribenedetti, e le furono rimesse tutte l'offese, e nel 1138. il Papa con questo Gio. Prefetto, e col Duca Roberto si trasferì à S. Germano, e d'indi come narra l'historia di Ceccano à Galluco, oue il Pontefice con molti di essi restò prigione, nacquerno di Giouanni

Pietro VIII. de Signori di Vico Prefetto di Roma circa il 1160 facendosi di lui particolar mentione al capit. 62. del 2. libro di Roderigo Frigisense de gestis per Federicum primum, e nel 1162. le genti de l'Imperadore Federico, guerreggiãdo in diuerse parti de l'Ecclesiastico contro il Pontefice con

Giouanni II. Prefetto assieme con Giordano Cõte de l'Anguillara suo confederato entrò in Viterbo cõ tutte le lor genti, con le quali poi leuorono à la Chiesa Corneto, Toscanella, Vetralla, e Centocelle, e nel 1147. questi Signori in dãno de la Sede Apostolica tener no l'assoluto dominio del pa-

Ottauiano fassi di lui mentione assieme con li suoi fratelli in Cencio Camerario, dal quale nacque

Nicola che eresse ò pur risarcì la Chiesa di S. Nicolao in Campo Marzo di Roma che sin'à quest'vltimi tempi s'è chiamato ne le scritture S. Nicolao de li Prefetti, com'anche vn'altra Chiesa di Roma, che fu detta San. Saluatore de li Prefetti, e ne la detta Chiesa di S. Nicolao, prima à questo vltimo risarcimento vi appariuan diuerse iscrittioni, & altre memo-

Roma de Signori di Vico con suo fratello nel 1099. si scoperse per partiale de la Sede Apostolica conferendosi con tutta la sua soldatesca in fauor de Romani, ch'eran per la parte Ecclesiastica contro li Romani Imperiali, e nel 1106. questo Pietro mentre professaua con ogni affetto, e molto apertamente esser partiale de la Santa Sede, non essendole da Papa Pasquale II. data la principal condotta de la soldatesca Ecclesiastica, ch'esso pretendeua, se bene ancor giouane, conuenirsegli per molte raggioni; restò di maniera con poco gusto del Sommo Pontefice, che l'Imperatore Henrico mentre si trasferì à Roma à prender l'insegne de l'Imperio, valutosi de l'occasione, lo prese nel 1108. à suo stipendio, facendo gran capitale de la potenza de la sua casa, & authorità, che le nasceua dal suo sangue, e dando giornalmente aperti disgusti à Papa Pasquale, venne perciò necessitato nel 1112. con tutto il poter de la Sede Apostolica à scacciarlo dal dominio di Viterbo, e dal suo stato, dichiarandolo esule da tutto il patrimonio, secondo il Baronio ne l'Annali, e ciò seguì nel 1115. hauendo in vita sua per zelo di Religione mentre fù Prefetto di Roma, fatto morire Arnaldo pessimo heresiarca; lasciò di sua moglie

à la cui presenza nel 1217. fù in Terni stipulato l'instrumento de la società che seguì frà quella Città, ed il publico di Todi, nel cui antico registro in membiana se ne conserua tuttauia la scrittura, e di lui restarno alcuni figliuoli de quali ne la bolla de la confirmatione, che l'Imperadore Feder. II. nel 1241. fece al publico di Spoleti di tutto il suo contado, nel proposito de la lateratione di quello, se ne fa mentione in questa guisa *Costa Montis Martant vsque ad summitatem montis, & exit inter palatium filiorum Alberici, & Murcen &c.* non sapendosi più oltre da noi de la termin atione di questa linea.

Angelo de Signori di Vico Prefetto di Roma, fu preso da l'Imperatore Federico à suo stipendio contra Papa Alessandro Terzo, nel 1159. E nel 1163. con opera, ed authorità sua nacque accordo fra le fattioni d'Oruieto.

N. qual secondo che riferisce l'istesso Baronio fù da la fattione de la sua casa, che grandemente preualeua in Roma acclamato publicamente Prefetto, & ciò senza l'authorità, e saputa di Papa Pasquale Secondo.

Odoardo de Signori di Vico nel 1148. si collegò col Papa, e dal publico d'Oruieto le fu donato Rocca Sberna.

Guido

Thebaldo II. per suo trattato, e del

Gottifredo fù col suo fra-

Rainiero

Giouanni di Vico, nel

Pietro IX. Prefetto di Ro-

con la spalla di questi Signori preferno Bagnarea, e trascorsero d'intorno ad Oruieto dãnificando notabilmente tutto quel paese, e nel 1166. questi Signori mosserno guerra a Viterbo, Corneto, e Vetralla per diuertirle da la diuotione de la Sede Apostolica, & redurle à l'obedienza de l'Imperatore, dal quale ꝑ tal'attione nel 1199. venne molto restorata, & bonificata la lor casa, e nel 1168. questo Pietro Prefetto giuntamente con Corrado grã Cancelliero de l'Imperio si trasferì cõ li Romani à la destruttione de la Città di Albano desolandola da fundamenti, come si legge ne la Cronica di Ceccano Appo l'Abbate Don Constantino Gaetano Monaco Cassinense, e nel 1179. questi Signori di Vi-

patrimonio hauendo tiraneggiata affatto quella prouincia dal Pontificato di Celestino II. di questo sangue, e di Lucio II. fino ad Eugenio III. con i quali Pontefici professarno aperti disgusti; ma doppo tornato cõ i suoi fratelli con tutto il lor potere à la deuotione de la Santa Sede Apostolica, vennero per difensione di quella con tutte le lor forze a guerra aperta col Popolo Romano dal quale perciò tra i graui dãni che ne riceuerno nõ solo in diuersi Castelli, e luoghi del lor stato, ma anche dentro la Città di Roma, oue dal popolo le furono anche scaricati li loro antichi, e superbi palazzi, che con alte torri con l'altri Signori Castelli Conti di Terni lor consorti, e compatroni godeuano ne l'Esquilie, la qual fabrica dal cognome de la lor famiglia Castella riportò il nome di Castellaria, col qual nome leggesi tuttauia ricordata particolarmente ne l'atti di Papa Alessandro III. riferiti anche da Seifrido Abbate Clarauallense à la pag. 54. del 1. lib. de le sue historie, mentre ve si legge, che il Pontefice per sua securezza lasciato il palazzo Lateranense, se retirasse iui col colleggio, e lor corti, e ne casi de Frangipani nel Culiseo, & in S.Maria Noua

morie di Signori di questo ramo, de quali in quest'vltimi tempi il lor palazzo fu in Campo Marzo, quello che hora è de li Serenissimi di Toscana, vicino a la detta Chiesa di S.Nicolao, e di Nicola nacque

Pietro Prefetto naüale di cui Cēcio Camerario, nel ꝑposito del giuramēto, che diede al Papa per il suo stato

Guido ne III. qual generò

Angelo II. Di cui e del suo padre, ed auo si fa mentione nel Codicillo di Pietro X. Prefetto di Roma lor parente stipulato nel 1268. che ne riferiremo a suo luogo.

Cintio di cui ne l'archiuio de l'Eccellentissimi Duchi Orsini in Bracciano si legge vna rinõza che nel 1206. fece a Gioüanni di Guidone Baron Trasteuerino

del fratello nel 1196. si ribellarno a la Chiesa Acqua pendente & Proceno, & l'istessi nel 1199. ch'haueuano anche nel lor dominio Rõciglione, e Rocca Sbrenna ferno per congiura occidere Pietro Parente Rettore di Oruieto, e di questo Thebaldo nacquero

fratello nel 1196. stipendiario de l'Imperatore contro la Chiesa.

Amatore del quale e di suo padre leggesi ne registri Apostolici in Vaticano nel Põtificato di Papa Clemēte VI. nel 1243. e ne l'archiuio de Duchi Orsini in Bracciano se ne conserua parimēte la scrittura de 200 libre prouisine, e de la meta di Triuigna no che riceuette per dote da Pãdolfo di Pandolfo di Giordano Colõna per Gioia sua moglie, figliuola di detto Pãdolfo. il

Gottifredo Chierico mãdato da Papa Onorio III. in Corsica per Legato Apostolico com'apparisce ne registri in Vaticano d'lo stesso Põtefice ne quali leggesene parimente che nel 1243. fu eletto Arciuescouo di Bettelem.

Bonifatio fassi di lui mentione in vn giuramento di fedeltà che fu dato al suo fratello da vna Principessa di vna parte di Corsica, & apparisce ne detti Registri Vaticani, e di lui nacquero

Deodato di cui, e di suo Zio leggesi ꝑ li regestri in Vaticani di Papa Clemē te VI. nel 1243. Bo-

Pietro X Prefetto di Roma di cui leggesi per li medesimi registri di Clemēte VI in Vatica-

nel 1199. Illustre Senator di Roma

Roma venne nel 1187. priuato dal Popolo Romano de la Prefettura come partiale de le parti Pontificie restituendosi il Patritio in luogo del Prefetto; mà non molto doppo nel 1188. ne la concordia che seguì fra Papa Clemente III. ed il Popolo ne fù reintegrato, e per le segnalate attioni che fece questo Pietro sì à beneficio di Santa Chiesa, come del Popolo Romano fù nel 1198. non solo confirmato Prefetto ne la maniera che ne fù reintegrato nel 1188. ne la pace, che seguì frà Clemente III. & il Popolo Romano, ma con decreto Apostolico, & acclamatione de l'istesso Popolo anche per torli via la possessione di rimouer' più quella dignità, e restituire il Patritio, di nuouo si stabilì, e confirmò che doppo la sua morte douesse tuttauia cotanta dignità restar hereditaria nel più vecchio essistente de descendenti del suo Colonnello, come già si decretò nel 1145 doppo la rimotione di Giordano Perleone dal Patritiato, e cõ espressa conditione di douerne ciascheduno di loro prender sempre nuoua inuestitura dal Sommo Pontefice, come gli la fece detto Papa Innocēcio nel principio del suo Pontificato in publico concistoro tenuto nel palazzo Lateranense, doue questo Pietro li diede il publico giuramento di fedeltà, e ligio, riceuendone iui pari-

Vico continuando tuttauia con ogni lor potere à fauorir le parte Cesaree, & vnitamente con li Sig. Colonnesi, ed altri principali Baroni Romani de la fattione Imperiale cercorono di entrar in Roma cō le lor genti, mà ne furono fatti retirare da Signori di Pelestrino, e da altri Caualieri, e Popolo Romano: e nel 1183. si conferirno cō li Romani Imperiali in fauor de Gibellini di Oruieto. la sua moglie fu Amita de la famiglia de Papa Baronessa Trasteuerina, à cui nel suo testamento fece di honoreuoli legati, hauēdosi di lei honorifica mentione in Cēcio Camerario nel proposito di vna retrocessione che li suoi ferono nel 1195. a fauor di Papa Celestino III. di Ciuita Castellana, e suo Contado obligatoli da Papa Adriano.

Gabriello di cui ne registri Vaticani.

ua tutte vicine l'vn à l'altra, leggendosi tuttauia ne l'archiuio Lateranense di alcune reliquie, che di dette siti ne l'esquilie, e casi in quel rione de Montiuiri teneua sin nel 1547. Gio. Battista Castelli, del che n'apparisce anche nota ne Repertorij de monumenti Appo il Marchese Caffarelli, e de la refettione di spese per l'escidio de le sudette lor casi, ed altri danni patiti per Santa Chiesa in detta guerra restane tuttauia ampia mētione ne capitoli, e transattione, che sopra di ciò nel 1158. seguirono fra Papa Adriano, e loro, riferiteci da Cēcio Sauelli Camerlengo di Santa Chiesa conseruato in Vaticano, e ne l'archiuio di Castel Sant'Angelo, il qual ne registra anche la scrittura, e l'altra del pegno che la Sede Apostolica fece con essi loro del Castel di Casamala, ed in quella de le capitulationi ve si legge così

il che fù nel 1227.

✠ *Tibi Patri & vniuersali Domino Adriano. Ego quidem Prefectus Ioannes Prefecti, Octauianus Germani fratres, Petrus Ioannis Vguicionis, & mater mea, &c. Nullo cogente Imperio, sed propria, & spontanea nostra bona voluntate per cartulam conuentionis, atque transactionis refutationem facimus pro nobis, nostrisq. hæredibus, vel personis à nobis submissis, &c. De omni iure, seu actione, quam habemus de damno Castrorum, Domorum, & omnium aliarum rerum mobilium, & immobilium, quod nobis contigit occasione guerræ quā habuimus cum Populo Romano pro Romana Ecclesia, &c. Pro emendatione vero dictorū damnorum à te D. Papa sicut ante legitur transactionis nomine in præsentiarū, &c. mill. marc. &c. A D. Papa totū ius quod Ecclesia Romana habet in Ciuitate Castellana, & in toto eius commitatu, & in monte alto, &c. Præterea conuenit D. Papa quod Præfectum suosq. &c. Ad redificandas Domos suas in Vrbe iuuabit; Ita tamen, vt nec expensam nec guerram huius rei causa facere teneatur. Actum hoc est anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi 1158. &c. Adriano IV. Papæ, anno eius Quarto Mense Iulij, Indictione VI. à Præfecto, & Ioanne Præfecti Octauiano Germanis fratribus Petro Ioannis, &c. Viterbij XVI. Kal. Augusti. In præsentia rogatorum testium, &c.*

Bonifatio II Senator di Roma, di cui nel 1335. leggesene ne registri Vaticani di Papa Benedetto XII.

cano nel 1243. parimente da l'istesso Pontefice vna coppa d'oro insegno perpetuo di beneuolenza, leggendosi di tutto ciò ne la vita de l'istesso Papa fice, e suoi registri; e de l'inuestitura de la Romana Prefettura, ne scriue il Sigonio, ed altri, che soleua farsi con l'immissione del manto purpureo à la regale, & à le volte ne l'vltimi tempi anche con la cerimonia de la coronatione. E con l'inuestitura perpetua di cotanta dignità ne la sua persona, e de suoi posteri le fù anco dal Senato Romano donato l'Aquila argentea in vermiglio, vna de le publiche insegne di quello à distintione de l'altra, che communemente si porta tuttauia dal Popolo Romano, acciò la detta Aquila ne lor scudi le fusse anche in segno perpetuo de la lor Prefettoria dignità; al cui proposito leggōsi tuttauia nel primo circolo di vn de l'antichi sigilli di Manfredo di questo sangue Prefetto di Roma, oue vi è la detta Aquila, queste parole ✠ *sigillum Præfectoriæ dignitatis*, e nel secondo circolo *Manfredus Almæ Vrbis Præfectus Perpetuus*. ed in vn'altro di vn Pietro Prefetto, non di forma ritonda, ma triangolare, nel primo giro ✠ *sigillum sacræ Præfecturæ Romanæ*, e nel secondo circolo, *Petrus Rainerij. D. G. Almæ Vrbis Præfectus*. continuarono perciò di honorarse di quella non pur gl'istessi Prefetti per legalità, e sigillo del lor grande officio, ma anche altri de lor posteri primogeniti, come per arme gentilitia con l'aggionta de la rosa d'oro, quando nel petto, e quando con dette rose col gambo in vna zampa de l'istessa Aquila con alcune pagnotte bianche d'intorno in segno del tributo, che riceueuano da tutti i forni di Roma; & l'istess'Aquila argentea in vermiglio, fù anche legalità, e soggello de la sublime dignità del Patriciato, e l'vltimi Cōsuli Romani dopò l'Imperatore Ottone Magno sin nel Pontificato d'Innocētio II. la portarono negra in campo d'oro conforme à la diuisa de l'Imperio Romano, apparendone tuttauia al proposito di questa insegna consolare nel fine de le porte di bronzo de la Basilica di S. Paolo di Roma fatte fabricar nel 1070. da Pantaleone Consule Romano, come si è detto; e ben vero, che li Patritij, come sin quì particolarmente si vede nel sugello di vna patente di Giordano Perleone vltimo Patritio di Roma, fatta ad vn Cola di Pietro da Viterbo, mentre ni venne creato Notaro, ci portauan intorno à la detta Aquila, la Croce argentea, con le quattro

tro lettere d'oro del Popolo Romano. Et il Baroncello, mentre occupò il Principato di Roma, e che s'intitulò *Franciscus Baroncellus Dei Gratia Almæ Vrbis Tribunus Secundus, ac Romanus Consul*, anch'esso volse ad imitatione di questi dui supremi Magistrati del Ptaritiato, e de la Prefettura, reassumere l'Aquila con la diuisa de l'Imperio Romano, conforme à quella de l'vltimi Consuli, portãdola non solo ne suoi soggelli di legalità, ma anche alzandola ne suoi gentilitij scudi, congiungerui nel destro lato superiore di quelli il globbo del mondo che veniua remirato da l'istessa Aquila, sopra il cui corpo vi locò la sua gentilitia trauersa de vari de la sua famiglia Saturnina, si come in si fatta guisa ne apparisce scolpita fin'à questi giorni nel suo lapide sepulcrale in San Trifone appresso S. Agostino di Roma, vicino ad vn'altro sepolcro de la detta sua casata con l'istessa trauersa senza l'Aquila, la quale da altri personaggi del Colonnello di questi Prefetti, che per difetto de l'età non erano assunti à la Prefattura, si portò non, nel detto campo vermiglio, ma nel lor gentilitio campo azzuro, ouer ceruleo del lor antico Castello, e ne la maniera che sopra quello si portò da diuersi altri di questi Prẽcipi Naharti Sig. di Terra Berardesca nel Gastaldato Ternano, per le cagioni ch'in essi habbiamo narrate; Apparendo tuttauia de l'Aquila argentea di questi Prefetti in vermiglio ne la sontuosa Rocca di Bracciano, trà altr'armi di antica pittura de parentadi Illustri de Signori Orsini dominatori di quel stato, & de l'istessi Signori di Vico, con la detta Aquila argentea non in vermiglio, ma nel lor gentilitio campo ceruleo con le dette pagnotte bianche intorno, à guisa di balle, vedesi tuttauia vna di molt'antichità in vna antica casa de la famiglia de Caualieri vicino a li Duchi Cesarini in vn freggio, trà diuerse armi d'altri personaggi, è nobili Romani. Questo Pietro con l'aiuto del detto Pontefice Innocentio scacciò fuor del Stato tutti gl'adherenti, e seguaci di Thebaldo, e Gottifredo suoi parenti, e figli del detto Guido, i quali per congiura fattagli far da detto Thebaldo, e Gottifredo nel 1199. haueuano vcciso Pietro parente Rettor d'Oruieto, e resosi per ciò Pietro gratissimo al Pontefice, le fù nel 1201. a compiacenza del medesimo, dal publico d'Oruieto ceduto Rocca Sbrenna, e di lui fassi mentione ne la concessione, che nel 1201. Gualfredo Bouacciano Vescouo di Chiussi, assieme con il Conte Ranuccio suo fratello fece al publico d'Oruieto de la detta Città di Chiussi, e di Monte Lucolo con ogni giurisdittione, e dominio, e questo medesimo personaggio fù da Papa Innocentio III. inuestito di quasi tutto il patrimonio de la Sede Apostolica, come apparisce anche in vna de le sue Epistole decretali responsiua al publico di Città Castellana, restandone anche l'inuestitura ne monumenti Vaticani, e ne l'istesse Epistole decretali, leggeuisi similmente il giuramento di fedeltà, che le ne diede, e come Signore di quella Città, nel 1208. leggesi, che commandaua quella soldatesca, e venuto finalmente à morte in età molto senile, volse anche nel suo fine lasciar chiaro segno de la sua molta pietà, e deuotione verso il seggio Apostolico, facendole pietoso legato de la sua Terra di Bieda, e di lui nacquero

Gottifredo III. Signor di Vico
Prefetto di Roma qual fiori nel 1224. facendosi anche di lui honorifica mentione in Cencio Camerario, e nel 1227. per diuersi accidenti si adherì con tutto il suo potere a l'Imperatore Federico II. il quale nel detto anno prese ad esaltar per tutte le vie, che le fù possibile la casa di questi Prefetti contro la Sede Apostolica.

Giouanni III.
Prefetto di Roma Signor di Vico, come ne la sudetta lettera d'Innocentio, fù in vita di suo padre dal popolo di Ciuita Castellana richiesto per suo perpetuo Rettore, e fù in tal grado amato, e stimato da Papa Gregorio IX, che ne nacque ampio campo a scrittori di nar rar' di questo personaggio

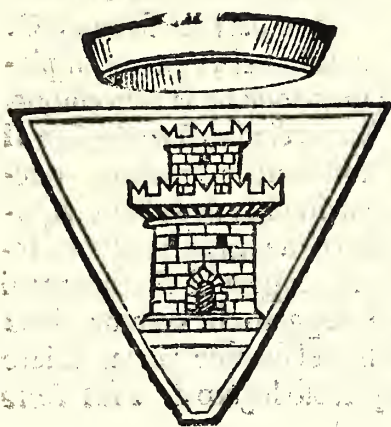
Giouanni IV.
Prefetto di Roma nel 1263. venne da Papa Vrbano spogliato de l'Isola Martana, quale per dodici anni auanti violentemente hauea tenuto occupata

Ludouico
la sua moglie nel 1217. fù Giouanna figlia di Andrea di Orso Vrsino, e di Ocilẽda de quali ne l'archiuio de Duchi Orsini in Bracciano

Pietro XI.
Signor di Vico, e Prefetto di Roma nel 1268. rispogliò la Santa Chiesa di Bieda, che poi ne fù recuperata da Papa Vrbano, e raueduto si de falli suoi morì a li 6. di Decembre de l'istes'anno come si raccoglie da diuerse particole de legati pij del suo codicello conseruate ne l'archiuio del Munistero di Santa Maria in Grado in Viterbo, tra quali ve si legon le seguenti

In Dei nomine Anno millesimo ducentesimo sexagesimo octauo Indictione 12. die 6. mensis Decembris, &c. Item legauit d. Ecclesiæ Campanam suam, quæ est in Turri de Vico, vt ponatur in Campanili dictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, &c. Item legauit d. Ecclesiæ, & fratribus viginti libras senensium minutorum pro eorum tunicis annuatim

nuatim de pensionibus annuis domorum suorum Burgi de Vico, & Castri Triuignani, voluit autem, & statuit, quod pensiones de Vico, quæ consueuerunt solui in festo Natiuitatis Domini, ex tunc in festo Assumptionis Beatæ Virginis colligi debeant, vt simul omnia persoluantur. Cum autem fuerit diuino timore perterritus, & conspiratione commotus, in Ecclesia prædicta suam elegit humiliter sepulturam, mandans vt corpus suum in septem partes scindatur in detestationem septem criminalium vitiorum, in quibus se deliquisse multipliciter recognouit, modo ipso, & forma, vt continetur in suo testamento, & vltima voluntate, &c. Actum Vici in Rocca, in camera dicti testatoris ann. Indictio: die prædictis, Sede Vacante Romañ, præsentibus testibus ad hoc vocatis, & rogatis, Domino Laurentio Episcopo de Nepe, &c. Nacquero di Pietro XI.

Giouanni V.
Prefetto di Roma, quale viueua nel 1302. e ne la diuisione con Manfredo suo fratello de li paterni dominij, gli toccò lo stato de la Tolfa, la sua moglie fu Stefania de Conti di Segni, non sapendo di loro altro particolare, se non che nella sua morte lo detto stato de la Tolfa per raggion di vna sua figlia, & vniuersal herede maritata ne i Friapani se ne passò ne loro descendenti, i quali lasciato perciò il cognome di Friapani, assonserno cõ la denominatione de Signori de la Tolfa, nè i loro scudi anco l'arme gentilitia del Castello, di questi Signori di Vico, da quali venne anche honorata l'Vniuersità di detta Terra, che tuttauia porta per suo publico segno il detto Castello, che apparisce in tante Cappelle fabricate, e dotate, da donna Vittoria Tolfa, superstite de la sua linea di quei Signori, in diuerse Chiese di Roma.

Manfredo II.
Prefetto di Roma, Signor di Vico di Vetralla, de la Tolfa, e di altri stati, di cui ne l'archiuio de Duchi Orsini in Bracciano apparisce la vendita che nel 1293. fece del Castel di Triuignano, à Giacomo, e Nicolao de Stinchi, e di lui anche ne regestri Apostolici in Vaticano di Papa Clemente V. nel 1305. dominò nel 1309. le Città d'Oruieto, e di Viterbo, & in detto anno si conferì con li Gebellini di Viterbo, Corneto, Tolfa, Vetralla, ed altri luoghi ne l'Oruietano, facendoui gran danni, è particolarmente nel stato Ildebrandesco, e nel 1311. mandò contro l'istesso stato di Toscanella, li Gatteschi di Viterbo, li Cornetani, Tolfani, e Vetrallesi, e l'anno seguente 1312. si conferì assieme con Sciarra Colonna, col Conte di Santa Fiore, e col Capitano del patrimonio, e con vn nerbo di tre milla fanti de l'Imperatore, e ducento caualli, e con la soldatesca Gibellina di Viterbo, di Terni, Spoleti, Todi, Narni, & Amelia, à scacciar li Gibellini da Oruieto. come ferno, se ben poi per il soccorso venutoli, ne furono anch'essi mal trattati, e l'istesso Manfredo Prefetto nel 1316. si conferì con l'istesso Sciarra, e Conte di Santa Fiore, ò col Conte de l'Anguillara, ed altri personaggi contro la guardia di Acqua Pendente, Torre Alfina, ed altri luoghi di quel paese dannificandogli grandemente, nacquerno di Manfredo II.

Pietro XII.
comprò nel 1300. il Castello de la Tolfa Noua 1300. libre, conseruandosene la scrittura ne l'archiuio di Bracciano.

Giouanna
di cui, e di Giouanni suo fratello ne regestri Apostolici in Vaticano.

Giouanni VI.
Prefetto di Roma Signor di Vico, di cui ne registri Apostolici in Vaticano del 1346. sotto Clemente VI. Costa, che fù da l'Imperatore Federico Banaro iniquamente inuestito di Viterbo, e nel 1349. e nel 1353. signoreggiò, Oruieto, Corneto, Monte Fiascone, oltre Viterbo, Toscanella, Bolzena, Montalto, e tutto il resto del patrimonio, e di più la Città di Narni, e Giannotto d'Aluiano teneua anche Ameglia à sua requisitione, e quei di Chiarauall e vi teneuano Todi, à quali nel 1351. mandò molte genti in lor fauore, e nel 1353. con l'agiuto de Malcorini procurorono di farsi Signori di Todi, e la tirannide di questi Signori contro lo stato di Santa Chiesa fù

Sciarra
di cui, e di suo padre ne registri Apostolici in Vaticano

Giouanni VII.
Signor di Vico Prefetto di Roma l'anno 1368. à soggestione di Bernabo Visconte resedendo il Papa in Viterbo fece leuar à rumor tutti li Gibellini di quella Città in maniera che

Ludouico
Milite, e Prefetto, di cui è di suo padre ne regestri Apostolici nel Vaticano del 1345. è di lui, ed altri Sig. di questa linea si legge ne la vita del Cardinal Egidio Albertonio Legato d'Italia. la sua moglie come si legge ne l'archiuio de Duchi Orsini in Bracciano fù Francesca figlia di Pietro Giordano Colonna di Gianazzano al qual per occasione de la sua dote nel 1367. im-

Facciolo
naturale di Manfredo di cui ne registri Apostolici in Vaticano del 1305. e del 1335. Costui con l'agiuto di Sciarra Colonna per quanto si tenne, occise Siluestro Gatti capo de Viterbesi, e si fè anch'esso Signore di quella Città, se ben poi ancora lui fù fatto oci-

fù potissima caggione, ch'il Papa, che si ritrouaua in Auignone si risoluette à spedire per Legato d'Italia il detto gran Cardinale Egidio, qual conferitouesi con suprema authorità si mosse con tutte le sue forze contro il Prefetto, che se ne risedeua in Viterbo, hauendolo prima percosso con horribile scommunica, & per tale fattolo publicar per tutta Italia, & appò tutti li potentati del Christianesimo, mà truouatosi dal Legato gagliarda, e forte resistenza procurò di far sforzi maggiori, con quali l'anno seguente 1354. conferitosi di nuouo contro di lui, che se ne risedeua in Oruieto, si pose con l'assedio à quella Città, e dubitando Giouanni non poco di tradimento da l'istessi Oruietani di dentro, che per forza, e non per elettione tollerauano il giogo del suo tirannico dominio si risolse à rendersi al Legato Apostolico, dimandandole anche perdono co'l renderle tutti i luoghi, che teneua occupati di Santa Chiesa, tornandosene lui à stare à Ronciglione suo stato patrimoniale, doue visse per molt'anni in molta obedienza, & osseruanza à la Sede Apostolica.

Gottifredo IV. similmente anch'esso Prefetto di Roma, è Signore del stato di Vico, di Ronciglione, e di diuersi altri luoghi nel patrimonio nel quale nel 1375. dominaua anche Viterbo, & Ameglia, e ne l'istess'anno per caggione de la morte di Gianuccio Castelli, che poco prima era seguita, lasciati i suoi figliuoli in età molto giouanile, e tirato, come da naturale amore del dominio di Terni, come di antico patrimonio anche di suoi antenati, scacciò da quella Città li detti figliuoli di Giannuccio, li quali procurando con ogni lor potere di ricuperarene il dominio, vi mandarono a campo vn Bernabo Capitano de Bertoni, co i quali fece viua forza di entrar in Terni, venendogli anche in soccorso cento caualli, venutogli, mandati da

Thedido nel 1367. fu Prefetto di Roma.

Angelo III. Signor di Vico, e Prefetto di Roma fece ammazzar Guiscardo di Pietra mala, del qual misfatto n'apparisce tuttauia ne l'archiuio di San Pietro di Roma la sentenza, che contro di lui ne pronunciò Vrbano IV. essendosi fatto anch'esso Signor di Viterbo, finalmẽte nel Pontificato de l'istesso Vrbano nel 1378. vi fu occiso da Viterbesi, la sua moglie fu Margherita di Ceccano la qual doppo la morte del suo marito per essersi ribellata à la Sede Apostolica, venne da quella priuata de la sua metà di Ceccano essendo da Papa Bo-

che il Pontefice fu astretto retirarsi ne la Rocca di Suriano, oue impegnò Triuignano. poi fu soccorso con molto aggiuto, e nel 1371. l'istesso Giouanni si conferì con le sue genti in fauor de Gibellini di Viterbo contro la Chiesa, à la qual per sua colpa Orti si ribellò al Legato Apostolico.

cidere da Giouanni suo fratello nel 1338. quale perciò venne à restar solo ne la Signoria di Viterbo.

E partendosi nel 1380. da Amelia, si conferì con le sue genti à Terni, di doue trasferitosi à Collescipoli, prese quella Terra in suo pntere, e facendoui fare molti prigioni di quelli, che se gl'erano mostrati poco pronti à rendergli obbedienza ed giurar fedeltà mandandoli ne la Rocca di Terni, doue gli fece star molti mesi, fin che gli parue d'hauer fondato il dominio di quella Signoria, per occasione de la quale nacque guerra trà il Prefetto, e Buccio, di Giordano Orsino, che s'era fatto Signor di Narni nel Pontificato di Vrbano VI. il quale due volte con tutte le forze, e con tutti gl'aiuti del publico di Spoleto, e di Narni, e lor Contadi tentò d'hauer Terni in suo potere, mà il tutto fù in vano restandone sempre li Ternani vittoriosi, li quali la seconda volta ne guadagnorono diuerse Bandiere, con sette principali priggioni, e l'istesso Giouanni nel 1382. fu da Bonifatio IX. inuestito de la Città di Orte, e nel 1385. conuenendoli per congiura fattagli, vscir di Collescipoli si retirò à Terni, mà poi per hauere il dominio più sicuro, e stabile di quella Terra vi fece redificare vna Rocca, la qual Terra ricadendo poi in potere de la Sede Apostolica dal Pontefice fù data sotto il gouerno del Marchese de la Marca Rettor di Terni, il qual Marchese in Terni vi fece edificar la nuoua Rocca del Cassaro. leggesi di questo Giouanni di Sciarra ne l'archiuio de Conti di Pittigliano vna lega tra il Popolo Romano, e Bortoldo Orsino contro di lui, ed vn'altro instrumento di cõfederatione fatto nel 1392. da l'istesso Bortoldo con Papa Bonifatio IX. contro l'istesso Giouanni, per la guerra che doueuan mouergli nel patrimonio suo. Di questo Giouanni nel 1401. fù moglie Maria figliuola di Rainaldo Orsino Conte di Tagliacozzo, e di Giouanna di Celano, e di lei si legge ne l'archiuio de Duchi Orsini in Bracciano, vna procura che fa à riceuer due milla fiorini di residuo de la sua dote dal Conte Giacomo Orsino suo cugino. E di loro nacquerno

Elisabetta di cui, e di suo padre ne registri Apostolici in Vaticano

Francesco Signor di Vico Prefetto di Roma tiranno di Viterbo essercitò anch'esso capitale inemicitia co'l Popolo Romano, dal quale perciò à furor popolare li furono di nouo scaricati li suoi palazzi, ed habitationi che con altissime Torri godeua in Roma ne l'Esquilie sopra le ro uine de le Terme di Tito, doue come si è detto erano anche l'habita-

Battista anch'esso ad vso de suoi maggiori famoso guerriero morì nel fior de l'anni, & del corso de la sua fortuna, & fù sepolto in San Francesco fuori de la sua Terra di Vetralla, oue sopra al suo sepolcro apparisce tuttauia la sua effigie scolpita col bastone in mano, e con la seguente inscrittione ne la quale vien chiamato *Brio-*

bris,

da Luca Monaldesco, ed vn buon numero de fanti da Collescipoli, ed altri luoghi, per il che Terni fù liberata, e come soggionge in questo proposito vn Don Battista Mattioli da Collescipoli in vn suo Diario di quel tempo tal guerra durò fino a Natale, e che la ferno far l'vsciti, che erano di detti Signori Castelli perche de Terani voleuano esser Signori.

Bonifatio IX. stata riconcessa à Nolfo di Ceccano.

bitationi de l'altri Signori Castelli ne la Reggione detta del Culiseo, molti anni prima abbruggiate, & scarricate anche da Prencipi Normanni, mentre diedero il guasto à Campidoglio, & à tutta quella parte de la Città fin'al Laterano, apparendoui ancora in alcune rouinose parieti di stanze, che tutta uia vi restano in piedi, l'onde di antichissima pittura, che alcuni de Signori Naharti giunserno ne li loro scudi sotto al loro gentilitio Castello; contro questo Francesco nel Pontificato di Benedetto XIII. circa il 1334. si mosse con marauigliosa celerità, e diligenza Sauo Melino Pretor di Roma, con tutte le forze del Popolo Romano, col quale hauendolo rotto, e posto in fuga, si trasferì à Vico distruggendolo tutto, acciò non fosse più franchiggia, e ricettatacolo à dependenti, ed adherenti di questi Signori, che quindi manu metteuano ben spesso la Toscana, le cui rouine si veggono ancora, mà non per questo cessarono le brighe frà il popolo, e questi Signori, quali esasperatisi maggiormente contra Romani, Finalmente Papa Gregorio XI. per ouuiare à li gran dissimi danni, che à la Città di Roma giornalmente nasceuano da le brighe, che passauano cō questi Personaggi circa il 1375. vi s'interpose con tutta l'opra sua per sopirle, come poi s'essequì, essendo detto Sommo Pontefice da ambe le parti stato eletto arbitro sopra le conuentioni di concordia, e pace, che si effettuò frà di loro, conseruandosene anche le scritture ne l'archiuio Apostolico di Castel Sant'Angelo di Roma, e nel 1378. questo personaggio fauori molto le parti Ecclesiastiche, e con tutto che si fusse quietato co'l Popolo Romano, era tanto il timore, che quello teneua de la potenza, ed authorità sua che inteso il suo ammazzamento seguito ne l'istess'anno 1387. à li 8. dì Maggio in Viterbo, che lui tirannicamente dominaua, ne rese publiche gratie a Dio, & si votì d'vna perpetua oblatione d'vn Calice d'argento à Sant'Angelo in Piscina, nel qual giorno seguì la sua occisione, la qual oblatione si continua fin'hoggi giorno facendosi mentione de la cagione di essa ne la Bolla de la Ciuilità, ch'il Popolo Romano concesse à la Città di Corneto con le seguenti parole

In festo Sancti Ludouici, quo idem parens eundem Laurentium Romani Populi, hostemq. deterrimum è præsente fugauit, ad Aram Cœli Calix vnus argenteus annis singulis deferratur expensis Cameræ dictæ Vrbis, ad illius instar, qui ad Sanctum Angelum in foro Piscium defertur die 8. Maij, qua Viterbij ferro occubuit Franciscus de Vico Romanæ Vrbis Præfectus, sic eo deberi fieri consulo; at cum infinita debemus, saltem beneficiorum memores aliqua tribuamus, &c. Il detto Lorenzo era principal personaggio de la casa Colonna; questo Francesco ne le sue monete che faceua battere in Viterbo, vi fece da vn lato San Lorenzo con la gratella, tutellare di quella Città, e per riuerscio vn P. maiuscolo dinotando Præfectus. e di questo Francesco, e di Battista suo fratello, con Ludouico de Prefetti lor Zio, assieme con Luca Sauello loro adherente, si legge illustre scrittura stipulata

bris, che vuol dire in Todesco *Liber Baro*. che per ciò come tali, le conuenne anche il batter monete, e come Signori liberi ne anco eran tenuti di dare in Cōseglio generale à la presenza del Senatore quel giuramento, che si legge d'altri principali Baroni Romani, al cap. 59. del 3. libro de li Statuti di Roma.

Hoc manet in Tumulo fulgenti laude perennis
Insignis Briobris gratus, & ore nitens
Strenuus, & clarus, facūdus, Comes, & audax
Magna nimus prudens vir fuit alta petens
Hic acie valuit summa virtute refertus
In cunctis quæ sapuere viri
Impia præcerpsit mors immatura Iuuentum
Annis triginta quæ ruit atque tribus
Hunc naturali generauit more Ioannes
Vrbis Præfectus quo Duce tantus erat
Inclita stirps cui quondam regnantis in orbe
Cæsaris excelsi, nomine clara patet.

Ed ancorche de la più alta, ed Imperatoria origine, che di questa razza ce si attesta da questo suo antico lapide sepolcrale; l'istesso ce si confermi da altre antiche, e publiche memorie, che questi suoi Signori Naharti di Vico discendano da Cesarea stirpe, ed il medemo ce si testifichi non solo da Cane Castelli al cap. 74. de l'antica Cronica, che compilò di questi Prefetti del suo sangue, mà da altri scritrori de l'istessi secoli, come da Gio. Pietro Notaro Capitolino ne la Cronica che scrisse nel 1350. che si legge Appo Fuluio, Arcangeli, e da diuersi antichi Diarij, che si serbano appresso l'istesso, e da altri scrittori impressi, come da Leonardo Aretino al cap. 3. del 5. libro de la sua Aquila volante, oue riferisce il dirsi che discenda da vn M. Menio parente di Nerone disceso da la schiatta di Giulio Cesare, e fratello di vn Tito Menio, progenitore de Cōti di Ceccano, del ceppo nobilissimo de l'antichi Duchi Gaetani, soggiungēdo che detto M. Menio fusse il primo edificatore di Oruieto, quantunque l'istesso Aretino ne le sue historie ne propositi di tale edificatione nō sol ometta tal oppinione come fauolosa, ma asserisca il contrario, conformandosi col Biondo riferiti ambedui da F. Leādro, ed anco da Monaldo Monaldeschi à la pag. 7. del 1. lib. de suoi Cōmētarij historici: E de l'istessa origine da Aldo Manutio, e da Francesco Cabriera Accolito Apostolico ne le loro historie Castelle con fondamenti non men releuanti, che di merauiglia ce se dimostri che discendan da figliuoli de l'Imperatore Cl. Tacito fratello de l'Imperatore Floriano de la famiglia Claudia, ò pur Giulia che fusserno, quali come si legge in Vopisco, ne la vita di Flo-

pulata ne l'anno ottauo di Vrbano V. e conseruata ne l'archiuio di Bracciano, nacque di Francesco

Giacopo

Signor di Vico Prefetto di Roma, che riteneua tuttauia vn buon stato d'intorno à Vico, e Vetralla, il qual riportò tre sentenze contro a fauor di Poncello Orsino sopra al Castel di Triuignano che gli occupaua, ed in lui finalmente insieme con lo stato, e persona venne meno in questa Illustrissima razza la gran dignità de la Prefettura di Roma nel Pontificato di Eugenio IV. perciò che non meno per la tirannide di diuersi suoi antecessori, che per la sua propria, con la quale tiranneggiaua non solo Viterbo, ma vna gran parte del patrimonio, il Pontefice vi mandò Giouanni Vitelleschi Legato Apostolico con grosso essercito, con il qual mossogli guerra, ed hauutolo in suo potere, gli fece tagliar la testa in Vetralla sua Terra, che fù nel 1445. se bene in Roma di questo ramo de Signori di Vico, ne restarono alcuni altri, che vi vennero anch'essi meno nel 1520. de quali in Raffael Volaterano si legge di Antonio, e de l'istesso leggesi parimente fra gli descritti ne la Compagnia del Saluatore di Roma del Rion di Colonna nel 1500. in questa maniera. *Dominicus Petrileonis Nepos Domini Antonij de Vico*, restando di quest'vltimo ramo heredi d'vna parte del loro hauere li Conti di Rõciglione, e de l'altra li Gatteschi di Viterbo, già Sig. di Celleno. Passandosene doppo la morte di Giacopo per cõcessione Apostolica la cotanta dignità de la lor hereditaria Prefettura, se ben con qualche limitatione di tanto ampia giurisdittione, che il Pontefice la riassunse in se medesimo, ne la persona di Francesco Orsino, ne la quale le successe Giouanni Orsino Conte di Tagliacozzo, doppò il quale la consegui Borgio Borgia Duca di Spoleti, & à lui gli succedette Antonio figlio di Lorenzo Colonna Nipote di Papa Martino V. e Prencipe di Salerno, doppò il quale ne fù inuestito Leonardo de la Rouere Duca di Sora Nipote di Papa Sisto IV. e doppò lui Giouanni de la Rouere suo Fratello, seguendole Francesco Maria Feltrio de la Rouere suo Figlio, doppò il quale ne fù coronato Oratio Farnese, da Paolo III. à quale seguì Guidobaldo Duca d'Vrbino, e da lui il Serenissimo Duca Francesco Maria suo Figlio. E questo fù il fine di questi Signori di Vico perpetui Prefetti di Roma, germoglio veramente molto degno di questa generosa famiglia Castelli, quali per cimiero soletterno anco portar il lor gentilitio Castello, e per vna de le loro imprese vsarono la sudetta Aquila argentea de la lor Prefettura, che acuiua il becco struffinandolo come in vna pietra sopra al globo del Mõdo, col motto *Amat Victoria curã.* E l'istessa Aquila argentea in vermiglio, con la sudetta rosa aurea ne la sua destra zampa, con i detti pani bianchi intorno al scudo, continuasi in memoria di questo segnalato ramo estinto ne la famiglia à portarsi da Castelli,

Floriano, ed in altri Historici, furono Municipi Ternani. E con segnalata continuatione per ogni etade di persone eminenti se ben non con continouato attaccamento de filiationi dal detto Imperatore Tacito, fin a Tacito Perticone Castelli, di cui habbiamo scritto al principio de la famiglia che fiorì in Terni poco prima al felicissimo Imperio di Carlo I. Habbiamo nondimeno in questi arborati discorsi che n'habbiamo distesi, reputato hora più che basteuole in dispiegare l'antica grandezza, e continouate honorificenze di questo sangue, e non con minor mia sodisfattione, che di altro tanto gusto de principali, che di quello restano, restringerne il principio de l'ordimento di tal tessitura, dal detto vltimo Tacito Perticone sin hoggi giorno, da quel che limpidamente n'apparisce tuttauia in publici registri conserbati ne publici luoghi da noi riferiti, rimettendo perciò il lettore circa la detta primeua origine, e continuation di persone prima al detto Tacito Perticone II. a l'intera, e dotta historia, che in separato volume da graue, ed erodita pẽna tessuto se ne legge; da donne habbiam estratto il ristretto di quanto quiui per hora n'habbiamo soggiunto. la moglie del sudetto Battista fù de gli Orsini, de la quale apparisce anche l'insegna vnita con quella di suo marito scolpita ne l'istesso deposito, apparendo tuttauia diuersi altri sepolcri, e monumenti, lapidei di questi Personaggi in Santa Maria in Grado, in San Francesco, ed in altri luoghi di Viterbo, in Capranica, ed in diuerse altre Terre del loro antico stato nel patrimonio, & così vna gran serie di memorie de fatti loro si leggono fin'hoggi giorno per l'Archiuij, e publiche Cancellarie de le Communità, ed Vniuersità de l'istessa Prouincia.

Fra Bartolomeo de Signori di Vico, fù nel 1428. Pre. de lo Spedale de Cauallieri de l'Ordine di San Giouanni Gerosolimitano di Casal Nouo, e di Sant'Eleuterio, di cui ne l'archiuio di Bracciano.

che di quella restano Marchesi di Castel Forte Signori di Polino, ne i lor sigilli grãdi, con la lor antica arme Castella nel petto di quella, recinta da quei lor quarti de quali à suo luogo habbiamo narrato. E li cimieri coronati de l'istessi Marchesi sono vn'Angelo vestito di bianco con la Croce rossa ne la destra, arme pia del del publico di Terni, e che si portò da la parte Guelfa de l'istessa Città. Il serpente Tiro insegna de l'istesso publico, il Drago concesso à lor Vecchi da Papa Clemente IV. come à Prencipi de Guelfi di quella Nahartica reggione: Vna pigna d'oro de l'antichi Claudij, simbolo del Castello col motto: *Se tantum aperit igni.* La testa di Elefante col motto: *pietate insignis, & armis.* il lor gentilitio Castello de la lor antica, ed aurea diuisa col motto: *belli pacisq. sequestra.* e li dui cimieri di Sant'Eustachij, già Conti di Tuscolo vno con la † rossa fra le dui corni del Ceruo, e l'altro con il globo del Mondo col motto: *Victori innititur orbis.* E tra l'altre imprese de l'istessi Marchesi, le più frequenti sono dui rami di alloro dentro vna corona col motto:

Nec

Nec fulmina timet. l'altra vn vessillo con l'armi, ed imprese Castelle posato sopra à l'istesso Castello, e sbattuto da venti, col motto: *Iactata pandit honores*. l'altra il Sole, col motto proprio: *Splendore corruscho*. l'altra vn scoglio in mar tempestoso col motto: *Obruor non auellor*.

E perche nel dir che à suo luogo habbiam fatto di Bionda Castelli, così chiamata al battesimo da Giorgio II. suo padre, habbiamo ò messo che ne la casa paterna, come del suo marito, che fu Matteo di Matteo di Orso di Napoleone, di Giouanni Orsino Auo di Papa Nicola III. Orsino, venne poi chiamata col nome di Terannana; quiui supplendo à tal difetto ni suggiugemo come di lei con tal nome fassene anche mentione nel testamento de l'istesso Matteo suo marito, stipulato nel 1279. qual tuttauia si serba in Bracciano ne l'Archiuio de l'Eccellentissimi Signori Orsini.

Habbiamo posto anco per errore in Andreasso il Vecchio, che Orsina de l'Orsini sua prima moglie, fusse del Ceppo di Monte Ritondo, essendo stato il suo padre Giacomo Orsino, Signor di Nepi, di Marino, di Nettunno, ed altri luoghi a la cui presenza, e di Vannozza Sauella sua moglie, e madre respettiue ni fù celebrato in Nepi il sponsalitio; Ma risolutasi poi la detta Orsina prima a la traduttione maritale di mutar il suo sposo carnale col diuino Giesù, rinonzando à quello, ed al mondo, e preso l'Ord. di S.Francesca, si conseruò tutta inlibata, e dedicata a Dio, e di lei apparisce tuttauia ne la sacrestia di S.Pietro in Vaticano vn nobilissimo calice di grandezza assai più che ordinaria con la sua arme Orsina, nel qual si suol serbar la santissima Eucaristia nel Giobbia Santo leggendouesi così. Questo Calice l'ha fatto fare M. Orsina, figlia del Mag. Sig. Giacomo Orsino; e nel Martirologio de l'Anniuersarij de l'istessa Basilica, leggesi vn legato fatto gli da questa Signora nel 1428. hauendo anco iui restaurata, e di nuouo dotata la Cappella di S. Martiale eretta cento anni prima da Napoleone Orsino Card. di S.Adriano. Venne questa Venerabil Donna a morte nel 1472. con oppinion commune di santità essendo sepolta in S.Maria Noua, doue nel Signore se riposa il corpo di S.Francesca, di cui tanto fu imitatrice, e diuota, e gli fu posto il seguente epitaffio, che tuttauia ve si legge nel suo lapide sepulcrale vicino à li scalini del presbiterio.

Hic iacet egregia de Vrsinis Iacobi nata
Viri magnifici Vrsina virgo deuota
Quæ virum carnalem pro Dei spreuit amore
Obijt M. CCCC. LXXII. Mense Decembris die IIII.

E de l'istessa Signora vedesi tuttauia la sua arme Orsina, con la Castella del detto suo marito, dipinta in Terni nel lor maritaggio, su la facciata anteriore del torraccio de l'antico Palazzo de Marchesi Castelli, ed il suo nome di Orsina, fù da l'istesso Andreasso suo marito in memoria di lei rinouato ne la prima figliola, che generò di Pauola Sant'Eustachij de Conti di Tusculo sua seconda moglie, hauendone noi per hora soggiunto tutto ciò venutocene vltimamente a le mani in pietosa memoria di si Venerabil Signora.

Questo ramo differito dall'Autore de la presente opra per la seconda parte, per alcune principal scritture che in questa prima non le furon pronte, si è hora aggiunto per vn Caualier dell'istessa famiglia, non essendo parso bene che quella vscisse in questa parte imperfetta, e distinta.

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. M. Sacri Palatij Apostolici.

Cæsar Fidelis Vicesg.

Historiam hanc nobilium de Castellis Dominorum Vici Præfectorum Vrbis, vidi de ordine Reuerendissimi patris F. Hyacinthi Petronij Sacri Palatij Apostolici Magistri, & nihil in illa reperij, quod aut Orthodoxæ fidei, aut bonis moribus repugnet, ideo dignam censui vt imprimatur. Romæ die 16. Iunij 1615.

Federicus Monaldensis Vrbeuet.

Imprimatur. *Fr.Gregorius Donatus Rom.Lector, & Reuerendissimi P.F.Hyacinthi Petronij Sacri Palatij Apostolici Magistri Socius, Ordinis Prædicatorum.*